Sc. 7. Pl. 7.

37
S A
16

101

VIII.

R

Digitized by Google

STORIA ECCLESIASTICA

PER SERVIR DI CONTINUAZIONE A QUELLA

DI MONSIGNOR

CLAUDIO FLEURY

ABATE DI LOC-DIEU, PRIORE D'ARGENTEÜIL

E CONFESSORE DI LUIGI XIV.

TRADOTTA DAL FRANCESE

DAL SIGNOR CONTE

GASPARO GOZZI.

RIVEDUTA, E CORRETTA SUL TESTO ORIGINALE

IN QUESTA

PRIMA EDIZIONE NAPOLETANA

E DEDICATA

ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE

D. GIUSEPPE CARACCIOLO

PRINCIPE DI TORELLA &c. &c. &c.

TOMO DECIMOSESTO.

DALL'ANNO MCCCCXXXVI. SINO ALL'ANNO MCCCCLXVI.

NAPOLI MDCCLXXI.

A SPESE DI ANTONIO CERVONE

E dal medesimo si vende nel suo Negozio.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

AVVERTIMENTO

AL LETTORE.

NOn ſono così numeroſi gli abbagli preſi in queſto Tomo XVI. nella traduzione fattaſene in Venezia; ma non pertanto ve ne ſono alcuni, che qui non ſi è potuto far a meno di notarli coll' aſteriſco, ſecondo ſi è praticato finora.

E primieramente nella *pag.* 10. *col.* 1. *v.* 7. *ab infr.* ſi legge: *Eccitò queſti a punire ſeveramente la ſtrage del loro eſtinto Re.* Nel teſto Franceſe ſi trovan queſte parole: *Excita ceux-ci à punir ſeverement les meurtriers de leur Roi*; cioè a punir gli uccisori del Re: ed in verità ſi puniſcono i delinquenti, non il delitto, per parlar con proprietà.

Nella *pag.* 205. *col.* 1. *v.* 4. *& ſeqq.* della traduzione Veneziana ſi leggono le ſeguenti parole: *Si dice, che il bargello di Roma, avendo ſorpreſo un ladro, volea farlo morir ſul fatto; e non trovando carnefici, coſtrinſe un Frate Franceſcano, che paſſava per quel luogo, a far quell' uffizio.* Il teſto Franceſe dice: *On dit que le barigel de Rome ayant ſurpris un voleur, & voulant le faire mourir ſur le champ; comme il ne trouvoit point de bourreau, il obligea un prêtre François, qui paſſoit par ce même endroit, de faire cet office*: or come un *Prêtre François* ſignifichi un *Frate Franceſcano* non ſi ſa capire.

Nella *pag.* 340. *col.* 1. *v.* 11. *ab infr.* ſi legge: *Ma quel che più lo irritò, ſu la diſerzione del Duca di Borbone, che avendo alzato lo ſtendardo della ribellione, ſi era impadronito di tutto il danaro del Re, ch' era ne' Magiſtrati.* Queſte ultime parole della traduzione non corriſpondono col teſto, in cui ſi legge: *S' étoit ſaiſi de tout l' argent du roi, qui étoit dans les bureaux.* Or la voce *Bureau* qui non ſignifica *Tribunale*, nè *Magiſtrato*, non parlandoſi di lite; ma bensì *offizio* o *caſſa pubblica*, dove ſi conſervano i danari, appartenenti al Re: come ſarebbe la Dogana, od altro luogo ſimile.

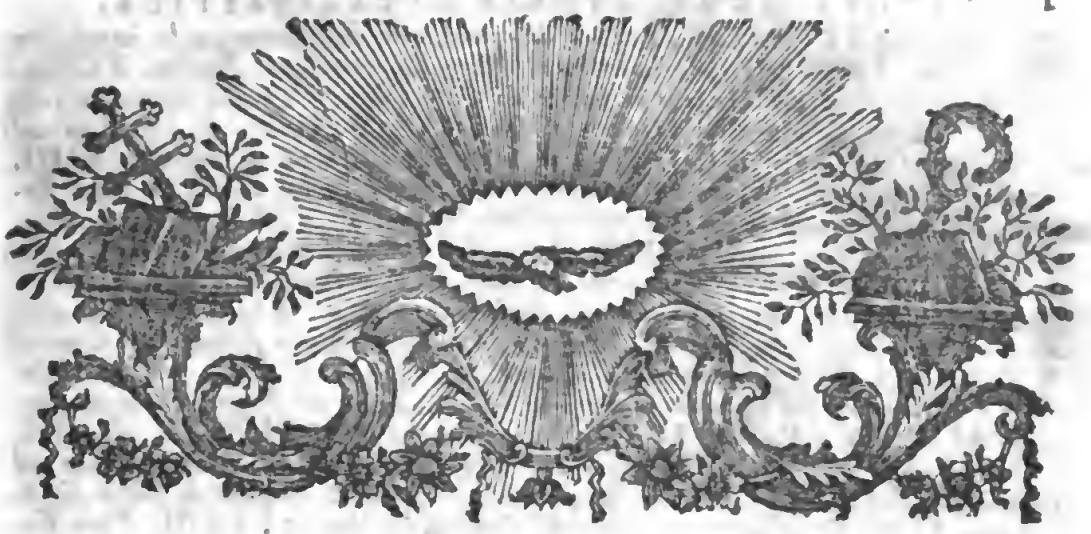
Queſti ſono i più notabili abbagli corſi nella traduzione di Venezia, e qui in Napoli corretti, e ſegnati coll' aſteriſco, come ſi è praticato ſin dal primo tomo di queſta edizione, perchè ognuno poteſſe ſcorgergli, e conoſcere, che non ſi è traſcurata ſinora diligenza alcuna per far sì che la traduzione corriſponda al teſto. Molte altre coſe ſi ſon corrette anche per incontrare il vero ſenſo dell' Autore, mutandoſene le parole, coll' originale alla mano; ma come ſon di picciolo rilievo, non ſi è ſtimato di apporvi il ſolito ſegno. Potrà però ognuno avvederſene, qualora ſi voglia prender la pena di fare il confronto della Edizione Veneziana con queſta. Si è ben anche aggiunto quel che mancava nella Edizione di Venezia; e dove la mancanza è notabile, ſi è ſegnata con due contrapposte mani. L' indice ſi è riveduto interamente, e ſi ſono accomodate le falſe citazioni delle pagine, e ſi è badato ancora ad unire ſotto lo ſteſſo titolo i nomi, e le coſe, che al medeſimo hanno relazione: anzi due articoli, che per abbaglio ſi eran poſti in queſto tomo, ſi ſono traſportati al tomo ſeguente, dove debbono avere il lor luogo. Sicchè ogni attenzione ſi è uſata, perchè queſta Edizione Napoletana rieſca per ogni verſo eſatta. Del reſto ſe alcuno v' incontri qualche errore di ſtampa, potrà compiacerſi di ſcuſarlo ſu la riflеſſione, che dovendoſi badare a tante coſe eſſenziali, può inavvedutamente ſfuggir dall' occhio qualche lettera falſa, mancante, o ſoverchia.

STO-

Digitized by Google

CONTENTS

INDEX



STORIA ECCLESIASTICA.

LIBRO CENTESIMOSETTIMO.

I. *IL Papa niega ad Alfonſo la inveſtitura del Regno di Napoli.* II. *Alfonſo ſi rivolge al Concilio di Baſilea.* III. *Venteſimaterza ſeſſione del Concilio di Baſilea.* IV. *Formula di profeſſione di fede de' Papi.* V. *Numero de' Cardinali regolato dal Concilio.* VI. *Dell' elezioni, e delle riſerbe.* VII. *Venteſimaquarta ſeſſione del Concilio di Baſilea.* VIII. *I Legati del Papa ſi oppongono al Decreto delle indulgenze.* IX. *Riſpoſta del Concilio alle doglianze del Papa.* X. *Congregazioni per la ſcelta del luogo del Concilio, toccante la riunione de' Greci.* XI. *Alfonſo diſcacciato da Italia da Vitelleſchi.* XII. *Eugenio ſtabiliſce un Seminario di Cherici a Bologna.* XIII. *Aſſemblea a Iglaw per l' accordo co' Boemi.* XIV. *Si accorda loro la comunione ſotto le due ſpezie.* XV. *Trattato co' Boemi, ratificato dall' Imperadore.* XVI. *L' Imperadore ſoſcrive queſto trattato.* XVII. *Entrata dell' Imperador Sigiſmondo in Praga.* XVIII. *Il Duca di Borgogna domanda al Concilio la canonizzazione di Pietro di Luxemburgo.* XIX. *Affari di Francia.* XX. *Parigi liberata dal dominio Ingleſe.* XXI. *Il Duca di Borgogna leva vergognoſamente l' aſſedio di Calais.* XXII. *Congiura contra Jacopo I. Re di Scozia, ch' è aſſaſſinato.* XXIII. *Caterina Regina d' Inghilterra ſi rimarita.* XXIV. *Affari di Svezia, e di Danimarca.* XXV. *Continovazione de' maneggi del Concilio per la riunione de' Greci.* XXVI. *Il Concilio deputa a Papa Eugenio per dargli parte delle loro deliberazioni.* XXVII. *Riſpoſta di Papa Eugenio a queſti Deputati.* XXVIII. *Arrivo di un Ambaſciatore de' Greci a Baſilea.* XXIX. *Gli ſi dà udienza, e il Preſidente gli riſponde.* XXX. *Difficoltà propoſte da queſto Ambaſciatore.* XXXI. *Il Concilio non ha veruna conſiderazione a queſte difficoltà.* XXXII. *Congregazione ſopra la ſicurtà che domandavano quelli di Avignone.* XXXIII. *Atto del Concilio ſu queſto affare.* XXXIV. *I Legati ſi oppongono a queſt' atto.* XXXV. *Il Papa proibiſce a quelli di Avignone di dar danaro al Concilio.* XXXVI. *Quelli di Avignone danno una parte della ſom-*

ma promeſſa. XXXVII. *Eugenio ricuſa di concedere le indulgenze, e la impoſizione delle decime.* XXXVIII. *Venteſimaquinta ſeſſione del Concilio di Baſilea.* XXXIX. *Decreto per lo luogo del Concilio in favore de' Greci.* XL. *Contraſto intorno al ſuggello del Decreto della ſeſſione venteſimaquinta.* XLI. *Il Decreto è ſuggellato col ſuggello del Concilio.* XLII. *Si ricuſa di ſuggellare il decreto de' Legati.* XLIII. *Artifizj de' quali ſi ſervono per ſuggellare il decreto de' Legati.* XLIV. *Papa Eugenio conferma con una Bolla il decreto de' ſuoi Legati.* XLV. *Il Papa manda le ſue galee a' Greci co' ſuoi Legati.* XLVI. *Arrivo degli Ambaſciatori di Eugenio a Coſtantinopoli.* XLVII. *Gli Ambaſciatori del Concilio vi arrivano poco dopo.* XLVIII. *L' Imperador de' Greci ricuſa d' imbarcarſi ſopra le loro galee.* XLIX. *Partenza dell' Imperador de' Greci ſopra le galee del Papa.* L. *Venteſimaſeſta ſeſſione del Concilio di Baſilea.* LI. *Decreto contra Papa Eugenio.* LII. *Bolla del Papa per la traslazione o diſſoluzione del Concilio di Baſilea.* LIII. *Bolla del Papa per la convocazione del Concilio a Ferrara.* LIV. *Il Papa invita a Ferrara i Prelati, gli Abati, i Generali degli Ordini, e l' Univerſità di Parigi.* LV. *Venteſimaſettima ſeſſione del Concilio di Baſilea.* LVI. *Il Concilio proibiſce al Papa di alienare la Città di Avignone.* LVII. *Venteſimottava ſeſſione del Concilio di Baſilea.* LVIII. *Papa Eugenio è dichiarato contumace.* LIX. *Venteſimanona ſeſſione del Concilio di Baſilea.* LX. *I Padri confutano la Bolla di Eugenio.* LXI. *Trenteſima ſeſſione del Concilio di Baſilea.* LXII. *Decreto della comunione ſotto le due ſpezie.* LXIII. *Rochezano vuol ricominciare le turbolenze in Boemia.* LXIV. *Morte dell' Imperador Sigiſmondo.* LXV. *Alberto Duca d' Auſtria gli ſuccede.* LXVI. *Rotta de' Portogheſi in Africa.* LXVII. *Renato di Angiò ricupera la ſua libertà.* LXVIII. *Il Re Carlo VII. fa il ſuo ingreſſo in Parigi.* LXIX. *Altra Bolla di Papa Eugenio per la traslazione del Concilio a Ferrara.* LXX. *Prima ſeſſione del Concilio di Ferrara.* LXXI. *Il Cardinal Giuliano laſcia Baſilea, e va a Ferrara.* LXXII. *Trentuneſima ſeſſione del Concilio di Baſilea.* LXXIII. *Decreto del Concilio di Baſilea in favore de' Graduati.* LXXIV. *Decreto del Concilio di Baſilea, che ſoſpende Papa Eugenio da ogni giuriſdizione.* LXXV. *Il Cardinale d' Arles Preſidente del Concilio di Baſilea.* LXXVI. *Congregazione a Ferrara, dove il Papa preſiede.* LXXVII. *Regolamento per le ſedi.* LXXVIII. *Seconda ſeſſione del Concilio di Ferrara.* LXXIX. *Decreto del Papa contra i Padri di Baſilea.* LXXX. *Trenteſimaſeconda ſeſſione del Concilio di Baſilea.* LXXXI. *Arrivo dell' Imperador de' Greci, e del Patriarca a Venezia.* LXXXII. *L' Imperador de' Greci fa la ſua entrata in Venezia.* LXXXIII. *Parte da Venezia, e va a Ferrara.* LXXXIV. *Vede e ſaluta il Papa a Ferrara.* LXXXV. *Il Patriarca va a Ferrara.* LXXXVI. *Modo con cui il Patriarca ſaluta il Papa.* LXXXVII. *Il Papa tratta co' Greci intorno all' affare del Concilio.* LXXXVIII. *Articoli che ſi dovevano eſaminare nel Concilio di Ferrara.* LXXXIX. *I Greci e i Latini ſi raccolgono nella Chieſa di S. Giorgio.* XC. *Regolamento per le ſedi.* XCI. *Si comincia l' apertura del Concilio co' Greci.* XCII. *I Greci e i Latini conferiſcono inſieme intorno agli articoli contraſtati.* XCIII. *Conferenza tra eſſi ſopra il Purgatorio.* XCIV. *Alberto d' Auſtria coronato Re di Ungheria, e di Boemia.* XCV. *Viene eletto Re de' Romani.* XCVI. *Regolamenti fatti in Alemagna intorno al Concilio.* XCVII. *Deputati degli Elettori di Alemagna a Papa Eugenio.* XCVIII. *Deputati de' medeſimi al Concilio di Baſilea.* XCIX. *Il Re Carlo VII. raccoglie il Clero a Bourges.* C. *Vi ſi fa la Prammatica Sanzione.* CI. *Come ſi facevano un tempo l' elezioni.* CII. *Il Concilio di Baſilea manda i ſuoi decreti al Re di Francia.* CIII. *Gli Ambaſciatori del Re di Francia portano la Prammatica al Concilio di Baſilea.* CIV. *Conformità degli articoli della Prammatica co' decreti del Concilio di Baſilea.* CV. *Si continova in Baſilea il proceſſo di Papa Eugenio.* CVI. *Prima Aſſemblea de' Principi di Alemagna a Norimberga.* CVII. *Seconda Aſſemblea di Norimberga.* CVIII. *Quel che ſi regolò in queſt' Aſſemblea.* CIX. *Si ripiglia il Concilio di Ferrara.* CX. *Prima ſeſſione del Concilio di Ferrara co' Greci.* CXI.

Quali

Quali furono quelli, che disputarono in questa sessione. CXII. *Bessarione fa un lungo discorso.* CXIII. *Seconda sessione del Concilio di Ferrara.* CXIV. *Terza sessione del Concilio di Ferrara.* CXV. *Quarta sessione del Concilio di Ferrara.* CXVI. *Quinta sessione del Concilio di Ferrara.* CXVII. *Sesta sessione del Concilio di Ferrara.* CXVIII. *Settima sessione del Concilio di Ferrara.* CXIX. *Ragioni de' Latini in favore dell' addizione della parola* Filioque. CXX. *Ottava sessione del Concilio di Ferrara.* CXXI. *Discorso di Bessarione contra l' addizione della parola* Filioque. CXXII. *Nona sessione del Concilio di Ferrara.* CXXIII. *Decima sessione del Concilio di Ferrara.* CXXIV. *Undecima sessione del Concilio di Ferrara.* CXXV. *Duodecima sessione del Concilio di Ferrara.* CXXVI. *Tredicesima sessione del Concilio di Ferrara.* CXXVII. *Gli Ambasciatori del Duca di Borgogna sono ricevuti nel Concilio.* CXXVIII. *Quattordicesima sessione del Concilio di Ferrara.* CXXIX. *Quindicesima sessione del Concilio di Ferrara.* CXXX. *Il Papa propone a' Greci di trasferire il Concilio a Firenze.* CXXXI. *I Greci accettano la traslazione del Concilio a Firenze.* CXXXII. *La Duchessa di Borgogna si adopera per la pace tra la Francia e l' Inghilterra.* CXXXIII. *Proposizioni fatte agl' Inglesi.* CXXXIV. *Le proposizioni non sono accettate.* CXXXV. *Affari di Napoli.* CXXXVI. *Alfonso mette l' assedio a Napoli, e lo leva.* CXXXVII. *Morte di Edoardo Re di Portogallo.*

ANNO DI G.C. 1436.

Il Papa niega ad Alfonso l' investitura del Regno di Napoli.

I. AVea Papa Eugenio confermata la istituzione di Renato di Angiò al Regno di Napoli. Ma nel tempo che questo Principe era ancora prigioniero del Duca di Borgogna, Alfonso Re di Aragona, che pretendeva il medesimo Regno, ebbe tutto il comodo di andar a Napoli, e di farsi riconoscere per Signore dalla maggior parte de' Napoletani. Essendo questa nuova real dignità male stabilita, e gagliardamente disputata dal partito di Renato di Angiò, procurò Alfonso di guadagnare la grazia di Papa Eugenio, e a tal fine gli offerì soccorso contra i suoi nemici, ed Eugenio lo ricusò (1). Tuttavia Alfonso gli domandò la investitura del Regno di Napoli, e non avendo voluto Eugenio dargliela, procurò questo Principe di avere con le minacce quel che non poteva ottenere con le sue istanze; ma niente potè guadagnare. Era Eugenio il protettore di Renato d' Angiò, ed avea sdegno, che Alfonso si fosse opposto a questo Principe contra la sua proibizione; e che volesse levargli un Regno, dopo di avernelo la Regina Giovanna legittimamente istituito suo erede. In effetto, se Alfonso era stato adottato da quella Principessa, quest' adozione era anche stata da lei rivocata con tutte le formalità, e per giustissime ragioni; e non potea questo Principe produrre la confermazione di Martino V. cui egli allegava; non si ritrovava quella negli Archivj della Chiesa Romana, e non avea testimonj, che potessero deporla. Questo costrinse il Papa per le reiterate istanze di Alfonso a rispondergli, che se il suo diritto era tanto incontrastabile come pretendea, potea produrlo avanti la Santa Sede, e cominciare a non valersi dell' armi, e tralasciar di far guerra.

Alfonso si rivolge al Concilio di Basilea.

II. Questa risposta non servì ad altro che ad irritarlo maggiormente. Si dolse pubblicamente del Papa; non parlava d' altro, che delle obbligazioni, che avea seco la Santa Sede; quantunque rendendole alcun servigio, non pensasse altro che al proprio vantaggio, e che da poco tempo avesse anche tolta la Città di Terracina allo Stato ecclesiastico, senza volere restituirla. E per nuocere maggiormente al Papa, si rivolse al Concilio di Basilea, ed esortò i Padri con sue lettere a commettere, che alcuno s' impadronisse di Roma, e di tutto il patrimonio della Chiesa, promettendo di unirsi a lui, e di soccorrerlo, affine di rendere questo patrimonio alla Santa Sede, o alla Chiesa (2), ma con disegno di divenirne poi Signore egli medesimo. Replicò le sue lettere a Papa Eugenio per impegnarlo a non opporsi alla conquista del Regno di Napoli,

(1) Surita *hist. Aragon. lib.* 14. (2) Surita, *hist. Aragon. l.* 14.

ANNO DI G.C. 1436.

ed a seguire i decreti del Concilio di Basilea; che altrimenti prendea Dio in suo giudice, i Cardinali, e tutta la Chiesa in testimonio, che Eugenio doveva incolpar solamente se medesimo de' mali, che la sua ricusa stava per produrre. Alfonso scrisse ancora un' altra lettera al Concilio in data di Gaeta, l' ottavo giorno di Marzo; nella quale lodò molto i Padri del loro zelo per lo mantenimento della fede, e per la riunione degli Eretici. Loro promette di far tutto ciò che dipenderà da lui per soccorrergli, e per essere partecipe delle fatiche, che intrapresero per la utilità della Chiesa (1): „ e affine, dic' egli, che „ vi ajutiamo a portare il peso degli affari, siamo risoluti di mandarvi i nostri Ambasciatori. Noi abbiamo ancora fatto intendere, o, per dir più, „ abbiamo obbligati, per quanto è in „ poter nostro, tutt' i Prelati e Dottori del nostro Regno, che vengano immediatamente appresso di voi ". In effetto questo Principe mandò il Governatore delle Isole Majoriche in Ispagna per questa causa, con ordine di confiscare tutt' i beni di coloro, che ricusassero di andare a Basilea.

Ventesimaterza sessione del Concilio di Basilea.

III. La ventesimaterza sessione del Concilio di Basilea fu tenuta il ventesimoquinto giorno di Marzo, nella quale seguitando i Padri a soddisfare agli articoli della riforma, che non si erano quasi altro che accennati nella quarantesima sessione del Concilio di Costanza, si ordinò (2): 1. che diciassette giorni dopo la vacanza della Santa Sede, si raccogliessero i Cardinali in una Cappella vicina al Conclave, donde sortendo processionalmente a due a due, e cantando l' Inno dello Spirito Santo, accompagnati da due Cherici, l' uno de' quali doveva essere Segretario, entrassero nel Conclave; che subito dopo si chiudessero le porte, e che fosse interdetta ogni sorta di pratica a' Cardinali, affine che la quiete della solitudine li renda più atti a ricevere le segrete ispirazioni dello Spirito Santo, che dee presedere a quella elezione. Questo era quello, che nel terzo Concilio Lateranense sotto Alessandro III. era stato saviamente stabilito. Si aggiunge, che i Cardinali, prima di cominciare lo scrutinio, s' impegneranno con giuramento a non eleggere se non quello che giudicheranno più degno, e il più capace ad essere il capo della Chiesa.

Formula di professione di fede de' Papi.

IV. In secondo luogo ordina, che il Papa nel giorno della sua elezione farà la professione di fede, secondo la formula espressa nella trentesimanona sessione del Concilio di Costanza. „ Io N. N. „ eletto Papa professo e prometto col „ cuore e con la bocca a Dio Onnipotente, della cui Chiesa intraprendo il „ governo col suo soccorso, e in presenza del Beato Pietro Principe degli Apostoli (3), che fin tanto che piacerà „ al Signore di mantenermi in questa „ fragile vita, io crederò, e terrò fermamente la Fede Cattolica, secondo „ la tradizione degli Apostoli, de' Concilj Generali, e de' Santi Padri, particolarmente degli otto primi Concilj; „ cioè, 1. di Nicea, 2. di Costantinopoli „ 3. di Efeso, 4. di Calcedonia, 5. e 6. „ de' due di Costantinopoli, 7. del secondo Concilio di Nicea. 8. del quarto „ di Costantinopoli; come anche delle „ decisioni de' Concilj di Laterano, di „ Lione, di Vienna, di Costanza, di „ Basilea, e generalmente di tutti gli „ altri Concilj, la cui fede interissima „ conserverò, fino a spendere la vita, ed „ a spargere il sangue mio per essa. Io „ giuro parimente di seguitar a fare esattamente la convocazione de' Concilj „ Generali, e di mantenere l' elezione „ secondo i decreti del sagro Concilio di „ Basilea ". E affinchè il Papa si ricordi di questa promessa per tutto il corso di sua vita, ordinano i Padri, che la rinnoverà egli ogni anno, il giorno anniversario della sua elezione, o della sua incoronazione; e che il primo tra i Cardinali la leggerà ad alta voce, in sua presenza, durante la Messa, e lo avvertirà di porvi attenzione, e di aver cura di osservarne fedelmente tutti gli articoli, per onore di Dio, per salvezza dell' ani-

(1) *Append. 1 conc. Basil. tom. 12. art. 101. p. 994.* (2) Labbe *conc. tom. 12. p. 557.* (3) Labbe *ibid. p. 558.*

anima ſua, e per la utilità della Chieſa. Queſto decreto parla ancora molto diffuſamente degli altri doveri de' Papi, per eſempio: Per mettere qualche argine all' amore, ſpeſſe volte, trabocchevole, che hanno a quelli della loro famiglia, per il che talvolta ſagrificano la giuſtizia e il vero merito alle mire umane e profane, queſto decreto vieta loro di eſtendere i loro favori ſopra i loro parenti, oltre il ſecondo grado, creandoli Duchi, Marcheſi, Conti, Capitani, Governatori di Città, e Fortezze, o di dar loro altro governo che ſia delle terre, che ſono nella eſtenſione del patrimonio della Chieſa Romana; a fine, dice il decreto, che i Papi prevengano in tal modo gli ſcandali, de' quali dovrebbe la ſperienza aver data loro buona teſtimonianza.

ANNO DI G. C. 1436.

Numero de' Cardinali regolato dal Concilio.

V. Il Concilio per eſegnire il primo articolo preſcritto dal Concilio di Coſtanza a propoſito de' Cardinali, ne riduce il numero a ventiquattro, perchè la Chieſa non ne ſoffriſſe leſione, *e non rimaneſſe avvilita* dal copioſo numero, (ſono queſte le proprie parole del Concilio) (1). Vuole in oltre, che ſieno eletti da tutte le parti del Mondo Criſtiano, perchè le deciſioni ſpettanti agl' intereſſi della Chieſa ſi facciano più agevolmente, e che ſi deliberi con maggiore maturità. Ordina ancora di non eleggerne dove la virtù e la ſcienza non ſi trovino unite; che ve ne ſieno tra eſſi o figliuoli, o fratelli, o nipoti de' Re e de' Principi. Proſcrive il Nepotiſmo, ordinando, che i nipoti del Papa, o di qualche Cardinale anche vivente non ſieno eletti Cardinali; che gli uomini nati di matrimonio illegittimo, difettoſi di corpo o macchiati di qualche infame delitto, ſieno compreſi ſotto queſta legge: che toſto che la Chieſa Greca ſarà unita con la Latina, ſi eſaltino alcuni Greci al Cardinalato: che quei sì de' Latini, che de' Greci che ſi vorranno innalzare a queſta dignità, non la otterranno dalla ſola elezione del Papa, o per verun ſecreto maneggio, ma per la via del ſolo ſcrutinio, per modo che appariſca che la maggior parte de' Cardinali abbiano acconſentito e ſoſcritto a queſta elezione. Il medeſimo decreto preſcrive l'età, che deggiono avere per eſſere eletti; i beni che avranno dalla Chieſa, e da' loro impieghi. Si regolò la età di quelli, che verranno eletti di nuovo, agli anni trenta, ſupponendo che in tale età il loro diſcernimento ſia formato, e che ſieno capaci di conſiglio. Quanto agli averi, ſi aſſegna loro la metà dell' entrate delle terre, e delle piazze della Chieſa Romana. Quanto alle loro funzioni principali, ſi prenderà il loro parere, dice il decreto, in tutti gl' importanti affari; ſoſcriveranno le lettere e le Bolle de' Papi; e ſi terranno in conto, e ſaranno in effetto i loro Conſiglieri, i loro Collaterali ſtabiliti per ajutarli nell' amminiſtrazione e nel governo della Chieſa.

Dell' elezioni, e delle riſerbe.

VI. In ultimo luogo il Concilio regolò il modo dell' elezioni, e ordinò, che ſieno libere, a norma di quelle, che avea già deciſo nella decima ſeſſione. Caſſa e dichiara nulle tutte le grazie in aſpettativa, mandati, ed altre riſerbe de' benefizj, che i Papi avevano accoſtumato di applicare a proprio profitto (2). Queſte riſerbe de' benefizj aveano delle cattive conſeguenze; accadendo, che quegli, in favor de' quali erano fatte, annojati della lunga vita de' poſſeſſori di queſti benefizj, cercavano ſpeſſo il modo di uccidergli, o nudrivano nel cuore un ſegreto deſiderio della lor morte. Così rade volte v' erano benefizj vacanti, perchè i Papi li riempievano avanti la morte de' poſſeſſori „ E' vero, dice l' Abate „ Fleury (3), che il terzo Concilio La„ teranese, tenuto da Aleſſandro III. „ nel 1179. aveva in generale proibi„ to di prevenire la vacanza de' benefi„ zj; eſſendo queſto come un diſpor„ re della eredità di un vivente, e un „ dar occaſione di deſiderare la morte „ ſua. Ma la Corte di Roma, ſog„ giung' egli, pretende, che il Papa ſia „ ſuperiore a tutt' i Canoni; e s' in„ ventarono due maniere di provvedere „ a' benefizj anticipatamente, l' aſpettati„ va,

(1) Labbe *Conc. tom.* 12. *p.* 562. (2) Labbe *concil. tom.* 12. *p.* 566. (3) *Fleury Inſtit. au droit eccleſiaſtique, part.* 2. *t.* 23.

ANNO DI G.C. 1436.

„ va, e la riserba: e questo è quello
„ che qui viene condannato dal Concilio
„ lio di Basilea.

„ L'aspettativa, dice il medesimo Autore, era una sicurezza, che dava il
„ Papa a un Cherico di ottenere una
„ Prebenda, per esempio, in una tal
„ Cattedrale, quando venisse a vacare;
„ il che s'era introdotto a poco a poco. Nel cominciamento non era altro che una semplice raccomandazione
„ che faceva il Papa, a' Prelati in favore de' Cherici ch'erano stati a Roma,
„ o che aveano reso qualche servigio alla Chiesa (1). Perchè i Prelati spesso vi deferivano per rispetto dovuto
„ alla Santa Sede, divennero elleno troppo frequenti, e alcuna volta si trascurarono. Si cambiò la istanza in
„ comando; e alle prime lettere, che
„ si chiamavano monitoriali, vi si aggiunsero le precettive, e da queste
„ si passò all' esecutive; imponendo a un Commissario per attributo di giurisdizione, che costringesse l'Ordinario
„ ad effettuare la grazia conceduta dal
„ Papa, o conferisse egli in caso che l'
„ Ordinario ricusasse; e questa forza andava fino alla scomunica. Questa procedura
„ era in uso fin dal duodecimo secolo.

„ La riserba propriamente detta era una dichiarazione, con la quale pretendeva il Papa di provvedere ad una tal
„ Cattedrale, ad una tal dignità, o ad
„ altro benefizio, quando venisse a vacare, con proibizione al Capitolo di
„ procedere alla elezione, o all'Ordinario di conferire. Da queste riserbe
„ speziali si passò alle generali; e Giovanni XXII. verso il cominciamento del
„ quattordicesimo Secolo, con la sua prima regola di Cancelleria, riserbò tutte le
„ Cattedrali della Cristianità. I Concilj
„ di Pisa, di Costanza, e di Basilea vi posero argine, proibendo le riserbe sì generali che speziali, e conservando solamente alcune aspettative. Questo diritto passò dal Concilio di Basilea alla Prammatica; e dalla Prammatica al Concordato; e il nome di riserbe vi è preso
„ generalmente per ogni sorta di grazie
„ anticipate. Finalmente il Concilio di
„ Trento le abolì tutte. I Padri di Basilea eccettuano le riserbe comprese nel
„ corpo del Diritto; e questo fu ridotto
„ dall'uso alla vacanza *in Curia*, che
„ si ritrova stabilita al tempo d'Innocenzo III. Dunque il solo Papa ha la
„ collazione de' benefizj, i cui titolati muojano nel luogo, dove tiene la
„ sua Corte, o in vicinanza di due
„ miglia in circa.

VII. La ventesimaquarta sessione fu tenuta l'ottavo giorno delle Calende di Maggio, cioè il Venerdì quattordicesimo di Aprile. Vi si confermarono le promesse, che i Deputati del Concilio aveano fatte all'Imperadore de' Greci, e al Patriarca di Costantinopoli (2), e vi si approvò l'atto progettato tra essi, e i Deputati di Basilea. Poi si lesse il salvocondotto, che il Concilio accordava a' Greci, che venissero al Concilio; ed una Bolla, con la quale si concedevano alcune indulgenze plenarie per una volta in vita, o in punto di morte, a tutti quelli, che contribuissero con le loro limosine all'affare della riunione delle due Chiese.

Ventesimaquarta sessione del Concilio di Basilea.

VIII. Riferiscono gli Atti di Agostino Patrizio, che in questa sessione non vi furono altro che dieci Vescovi, e tredici Abati; e che i Cardinali di Santa Croce, e di San Pietro in Vinculis, Legati di Papa Eugenio, si opposero gagliardamente a questo decreto delle Indulgenze, in una Congregazione generale, tenuta l'undecimo giorno di Maggio (3). Adducean per ragioni, che si dava luogo di credere che si accordassero queste indulgenze per ricavarne danaro. 2. Che se queste indulgenze non venivano sospese, le Isole di Cipro, e di Rodi, le due più forti piazze, che avessero i Cristiani, correano pericolo di perdersi; e che se queste indulgenze essendo pubblicate, alcuni Greci ritenuti da qualche accidente, non venissero al Concilio, si roverserebbe la colpa della loro assenza sopra il Concilio e sopra il Papa; che però, prima di accordarle, bisognava essere sicuri della venuta de' Greci. I due Legati sollecitarono ancora i Padri, in no-

I Legati del Papa si oppongono al decreto delle indulgenze.

(1) *Fleury ibid.* (2) Labbe *conc. tom.* 12. *p.* 567. (3) *Concil. gener. tom.* 12. *in Actis* Patricii *p.* 1541.

nome di Eugenio, di eleggere quanto prima un tal dato luogo, che domandavano loro per lo Concilio; e differo che in caso che si accordassero con lui nella scelta di questo luogo, egli promettea di contribuire per sua parte sessanta mila scudi pel mantenimento dell' Imperador de' Greci, e di tutto il suo seguito. Non si dolsero con rammarico minore del decreto intorno all' elezioni, alla confermazione, e alle annate; e differo che non era comportabile; e che il Papa n' era ancora giustamente irritato come per quello delle indulgenze.

Risposta del Concilio alle doglianze del Papa.

IX. Risposero i Padri a queste doglianze, che i loro decreti erano ben dati, che non avevano essi fatta cosa, che disordinata fosse; che per lo luogo del Concilio vi provvederebbero a suo tempo; e che non ommetterebbero nulla che potesse contribuire all' avanzamento della unione.

Gli Atti di questa Congregazione, e il risultato, che ne fu fatto, essendo stato portato a Costantinopoli, l' Imperadore de' Greci ritrasse le proccure necessarie de' Patriarchi, e de' Metropolitani delle Chiese di Oriente, le proccure per mandar delle persone in loro nome al Concilio di Occidente; e frattanto il Concilio dal suo canto si dispose a soddisfare a quello che avea promesso a' Greci, e trattò con Niccolò di Montona, il quale mediante la somma di trentamila ottocento ducati si obbligò di somministrare le quattro galee, e i trecento alabastrieri, che s' erano promessi a' Greci per la custodia di Costantinopoli.

Congregazioni per la scelta del luogo del Concilio, toccante la riunione de' Greci.

X. La difficoltà stette nel convenire del luogo, in cui si avesse da tenere il Concilio in Occidente, ed essendo l' affare stato proposto in molte Congregazioni tenute in tal proposito, nulla si potè conchiudere nel rimanente di quest' anno. Si decretò solo, co' voti di più di due terzi de' Prelati, che il Concilio si tenesse in Basilea, se volevano i Greci accettare quella Città; altrimenti che si tentasse ogni strada, perchè si contentassero di Avignone, o che in ogni caso si riducessero alla Savoia, ch' era un de' luoghi stati proposti da' Greci; ma questo non si regolò altro che nel seguente anno.

XI. Frattanto Alfonso Re di Aragona, non trascurando niente di quel che potesse disturbare Papa Eugenio, avea quasi investita la Città di Roma ed era in punto di rendersene padrone; quando Vitelleschi Arcivescovo di Firenze e Patriarca di Alessandria, uomo intendentissimo di guerra, e che avea molta sperienza in questa professione, quantunque convenisse poco al suo stato, felicemente si oppose a' disegni suoi. Riportò contra Alfonso de' considerabili vantaggi; e avrebbe potuto discacciarlo agevolmente dal Regno di Napoli &c., se avesse un poco meglio trattati i suoi amici, e non fosse stato sì facile a sollevare i suoi nemici. Questa doppia compiacenza nocque a Renato di Angiò, che si sarebbe veduto ben presto possessore del Regno di Napoli, &c. se Eugenio avesse potuto disporne (1). I Romani furono sì riconoscenti a' servigi, che Vitelleschi avea resi loro in questa occasione, che in suo onore eressero una statua equestre nel Campidoglio; e l' anno seguente il Papa sdegnato col Concilio di Basilea, lo fece Cardinale in ricompensa de' suoi meriti, e del suo zelo in soccorrere lo Stato della Chiesa. Avendo in tal modo Eugenio ricovrata Bologna, vi andò per mettere più agevolmente ordine a' suoi affari.

Anno di G.C. 1436. Alfonso discacciato da Italia da Vitelleleschi.

Eugenio stabilisce un Seminario di Cherici a Bologna.

XII. Stabilì egli in Firenze un Collegio di Cherici con un Maestro per istruirli nel canto della Chiesa, e nella lingua Latina. Erano scelti dagli anni dieci sino a' quindici, e dovevano esser nati di legittimo matrimonio, ed aver buoni costumi, per dimorarvi finchè fossero Sacerdoti (2). Era il Vescovo obbligato a somministrar loro il necessario per lo mantenimento. Pietro, Arcivescovo di Bourdeaux, stabilì un Collegio simile di dodici poveri, che si ammaestravano per dieci anni, perchè ivi fossero ordinati Sacerdoti, e servissero la Chiesa. Questi stabilimenti tanto pii, ed utili, diedero motivo più di cent' anni dopo a' Padri del Concilio di Trento di ordinare de' Seminarj in tutte le Diocesi.

Assemblea a Iglaw per l' accordo co' Boemi.

XIII. In quest' anno si concluse il trattato co' Boemi nell' Assemblea d' Iglaw, Diocesi di Olmutz. V' intervenne l' Imperador Sigismondo con Alberto Duca d' Austria suo genero; e i medesimi Depu-

(1) Blond *lib.* 3. *dec.* 7. (2) Antonin. *tit.* 21. *c.* 10. §. 6.

ANNO DI G.C. 1436.

Deputati del Concilio di Baſilea, Filiberto Veſcovo di Coſtanza, Giovanni Polemaro, e i ſuoi colleghi. I Boemi non contenti di aver ridotti a quattro i quarantacinque articoli della loro credenza, ne abbandonarono ancora tre, e ſi reſtrinſero al ſolo articolo della comunione ſotto le due ſpezie; e fu ſtabilito:

Si accorda loro la comunione ſotto le due ſpecie.

XIV. Che quelli di Boemia, e di Moravia viverebbero in pace e nella unità; e ſi conformerebbero alla fede e alle ceremonie della Chieſa univerſale in tutto, fuorchè nel modo di partecipare alla Eucariſtia, ſe uſavano di riceverla ſotto le due ſpezie, fin a tanto che il Concilio Generale, ch'era già raccolto, ſi dichiaraſſe intorno a quello (1). Che dopo la definizione del Concilio, ſe perſeveraſſero a domandar la permiſſione di comunicarſi ſotto le due ſpezie, gli Stati del Regno manderebbero per queſto una ſolenne ambaſciata al Concilio di Baſilea, che laſcerebbe a' loro Sacerdoti la libertà di comunicare così le perſone pervenute all'età di diſcrezione, che lo deſideraſſero; a condizione però, che queſti Sacerdoti avvertiſſero pubblicamente, avanti di diſtruibire le due ſpezie, quelli che ſi preſentaſſero, ch'era in errore chi credea che la Carne di Geſu-Criſto foſſe ſolamente ſotto la ſpezie del pane, e il ſolo Sangue ſotto la ſpecie del vino; e che ſi dee credere fermamente, che il Corpo intero di Geſu-Criſto, cioè l'Anima ſua, la ſua Divinità, la ſua Umanità, la ſua Carne e il ſuo Sangue, foſſero ugualmente contenuti ſotto l'una, e l'altra delle due ſpezie. La Religione ebbe obbligo di queſta unione a Filiberto di Moniay Veſcovo di Coſtanza, e al Protonotario Giovanni Polemaro. E Rochezano, per quanto foſſe ſottile e malizioſo, non potè poi ritrovare niun preteſto di attaccarla, benchè vi ſi adopraſſe con la ſola mira di renderſi più conſiderabile ad ambe le parti.

Trattato co'Boemi, ratificato dall'Imperadore.

XV. Mentre che ritornava indietro l'Imperadore, accompagnato da Alberto Duca d'Auſtria ſuo genero, la principal Nobiltà gli andò incontro fino a Ratisbona, per preſtare all'Imperadore un nuovo giuramento. Queſto Principe lo ricevette, e ratificò il trattato, che s'era fatto allora. Coapchon e Rochezano, capi delle turbolenze di Boemia, temendo per la loro vita, non eſſendoſi fatta menzione di eſſi nel trattato, andarono parimente a Ratisbona a gittarſi a' piedi di ſua Maeſtà Imperiale. Sigiſmondo, che non voleva altro che la pace, diede loro molti contraſſegni di bontà. Coapchon ottenne tanto per ſe, che per la Cavalleria, che avealo ſeguito, che vi foſſe un perdono generale, e che ciaſcuno rientraſſe di buona fede nelle ſue dignità, e riaveſſe i beni ſuoi (2). Rochezano ottenne parimente di eſſer nominato all'Arciveſcovado di Praga; e Sigiſmondo ſcriſſe una lettera di ſuo pugno, raccomandandolo al Papa, perchè aveſſe una pronta ſpedizione delle ſue Bolle. Queſto Principe condeſceſe anche a laſciare per ſicurezza i beni delle Chieſe a quelli, che n'erano in poſſedimento, fin a tanto che foſſero ricomprati per un taldato prezzo. I Boemi, dal loro canto, accordarono il ritorno de' Religioſi, e degli altri eſiliati, a condizione tuttavia, che i Moniſteri, ch'erano ſtati demoliti, non foſſero più riſtabiliti. Si laſciarono le Chieſe di Boemia a diſpoſizione del Papa; e ſi diede ſei anni di tempo agli Orfani, e a' Taboriti, per riſolverſi ad abbracciare queſto trattato.

Il duodecimo giorno di Luglio Rochezano con quattro altri Sacerdoti, promiſe in nome di tutto il Clero, ch'era nella medeſima cauſa, in preſenza dell'Imperadore aſſiſo ſopra il ſuo Trono, di ubbidire alla Chieſa Romana. Il giorno dietro i Boemi, e quelli di Moravia, furono aſſoluti, con la medeſima ſolennità, dalla ſcomunica e dalle altre cenſure (3), e furono introdotti nella Chieſa da' Deputati del Concilio. Ma poco mancò che in queſto giorno medeſimo non ſi rompeſſe interamente il trattato (4). Rochezano, celebrando la Meſſa, pubblicamente comunicò un laico, che fece approſſimare all'Alta-

(1) Patric. *acta tom.* 13. *conc. p.* 1541. (2) Bonfin. 3. *dec.* 3. (3) Æn. Sylv. *hiſt. Bohem. cap.* 51. (4) Cochlee *hiſt. Huſſit. lib.* 8.

Altare, ſotto le due ſpezie del pane e del vino, il che ſi preteſe che foſſe una infrazione del trattato; ſoſtenendo un Deputato, che non era permeſſo di comunicare in quel modo nella Dioceſi di un altro; e che Rochezano, celebrando in una Chieſa ſtraniera, era colpevole. Ma come v'era un articolo nel trattato, che il comune accordo non poteſſe romperſi, anche quando alcuni particolari lo violaſſero, queſto affare non andò più oltre.

L' Imperadore ſoſcrive queſto trattato.

XVI. L' Imperadore non ſoſcriſſe queſto concordato altro che il quinto giorno di Settembre, dopo aver dato un grand' eſempio di generoſità: imperocchè, come l'armata degli Huſſiti avea fatti molti danni alla Nobiltà, e agli altri abitanti del Paeſe, diſtribuì a' Gentiluomini ſeſſanta mila ſcudi, e diede del beſtiame di Ungheria a quelli, le tenute de' quali erano ſtate diſtrutte.

Entrata dell' Imperador Sigiſmondo in Praga.

XVII. Così terminarono le guerre civili, e inſieme di religione, che per ventidue anni interi aveano devaſtato il Regno di Boemia, e le Provincie, che vi erano anneſſe, e la miglior parte del Settentrione. L' Imperador Sigiſmondo fece un magnifico ingreſſo a Praga, nel meſe di Settembre, il medeſimo giorno, dicono alcuni Storici, che quei di Boemia l'avevano un tempo degradato, ſotto preteſto ch' era egli nato di adulterio, figliuolo dell' Anticriſto, ſacrilego, e perturbatore del pubblico ripoſo. Ricevette ſopra un tribunale eretto nella pubblica piazza le ſommiſſioni di tutti gli ordini del Regno. Da prima queſto Imperadore fu quaſi univerſalmente biaſimato, di aver ſedate le turbolenze di Boemia con troppa condiſcendenza, e non riſcoſſe ſe non coll' andar del tempo tutti gli applauſi, che meritava. Quali l'ebbero in ſoſpetto di dappocaggine, quali lo riprendeano di aver ſagrificato all' intereſſe del ricovramento di una Corona, quello di tante perſone ruinate per averlo aſſiſtito. La Corte di Roma, che ha per maſſima di non acconſentir mai alla liquidazione de' fondi eccleſiaſtici, proteſtò contra l'accomodamento. Il Papa tuttavia non tralaſciò di mandargli la roſa d'oro, per dinotargli il piacere che avea di queſto felice avvenimento; ma nello ſteſſo tempo ricuſò a Rochezano le Bolle per l'Arciveſcovado di Praga; e queſta ferma ricuſa avrebbe turbata la pace nel ſuo bel principio, ſe la prudenza de' Deputati del Concilio non vi aveſſe rimediato.

ANNO DI G.C. 1436.

Il Duca di Borgogna domanda al Concilio la canonizzazione di Pietro di Luxemburgo.

XVIII. Mentre che queſto accadea nella Boemia, Filippo Duca di Borgogna ſollecitava il Concilio di Baſilea a canonizzare Pietro di Luxemburgo ſuo parente. Ne ſcriſſe molte volte al Concilio. Si leſſero le ſue lettere in una Congregazione generale del nono giorno di Marzo; ma non ſi ritrova che il Concilio vi deſſe riſpoſta veruna (1); ed egli è certo, che Pietro di Luxemburgo non fu canonizzato.

Affari di Francia.

XIX. Sentivano gl' Ingleſi, che in Francia ſi andava molto diminuendo il loro credito, dopo il trattato di Arras; e vedevano i loro affari andar in decadenza. Paragonando i Parigini il loro orgoglio, e la loro avarizia, con la coltura, e la magnificenza de' loro Principi naturali, non poteano più comportarli (2), e non cercavano più altro, che la occaſione di ſcuotarſi dalla ſervitù, e di ſcuotere il giogo loro. Così nel tempo che gl' Ingleſi furono ſconfitti a San Dionigi dal Conteſtabile, coſſero i Borgheſi di Parigi quel tempo per trattare con lui della loro riduzione; ottennero delle lettere di abolizione, e di conferma de' loro privilegj nel modo che poteano deſiderare; introduſſero il Conteſtabile il Venerdì dopo Paſqua per la porta di San Jacopo, e appena vi fu entrato, che il popolo preſe l' armi, e fu addoſſo agl' Ingleſi da tutt' i lati.

Parigi liberata dal dominio Ingleſe.

XX. Un gran numero ne furono ucciſi per le vie, il reſto ſi ſalvò nella Baſtiglia, e non ne uſcì fuori che a vantaggioſo componimento; per modo che la Città di Parigi, dopo eſſere ſtata quaſi diciott' anni in poter degl' Ingleſi, ritornò ſotto l'ubbidienza del Re Carlo VII. ſuo legittimo Principe (3), e ritornò al ſuo dovere; e nel meſe di Agoſto il Re vi richiamò il Parlamento, la Camera de' Conti, e la Univerſità.

S' erano gl' Ingleſi dichiarati nemici del

(1) *Append. 2. concil. Baſil. tom. 12. p. 973.* (2) Polydor. *l.* 23. Meyer. *l.* 16. (3) Jean. Chartier *hiſt. de Charles VII.*

ANNO DI G. C. 1436.

del Duca di Borgogna, per ogni ſorta di atti oſtili praticati nelle ſue terre, e con mille rigiri praticati ne' Stati ſuoi per ſollevare i ſuoi ſudditi, che in quel tempo erano molto affezionati all' Inghilterra, sì per motivo del commerzio, che per l'odio che portavano alla nazione di Francia. Il Duca cercò di vendicarſi con la preſa di Calais, che non gli parea difficile. Le poſe dunque l'aſſedio con una molto numeroſa armata. Ma vedendo i Fiamminghi, che queſto aſſedio era aſſai lungo, e l'eſito perigliosiſſimo, s' immaginarono d'eſſere traditi.

Il Duca di Borgogna leva vergognoſamente l'aſſedio da Calais.

XXI. Senza eſaminare ſe queſto penſier loro foſſe bene fondato, ſi raunarono, fuggirono via con tanto diſordine, che laſciarono i loro viveri, e la loro artiglieria, per mancanza di carri, che la traſportaſſero. Altro non potè fare il Duca, che ricoprirli con la ſua Cavalleria, perchè gl' Ingleſi non deſſero loro addoſſo, e ſeguitarli nella confuſione; avendo ſua moglie comportati molti inſulti dagli abitanti. Il Duca di Glocester, che andava per aſſalire il Duca, e coſtringerlo a levare l'aſſedio, non avendolo ritrovato, entrò nella Fiandra, e riempiendo tutto di ſpavento, abbruciò, e ſaccheggiò tutto il Paeſe, per dove paſsò la ſua armata.

Congiura contra Jacopo I. Re di Scozia, ch' è aſſaſſinato.

XXII. Il dì ventesimo di Febbrajo, Jacopo I. Re di Scozia reſtò ſciaurataмente aſſaſſinato nella notte, per congiura di Walter Conte di Atolia ſuo zio, che ambiva il Regno. La Regina ebbe due ferite nell'atto di voler ſalvare la vita al marito contra gli aſſaſſini, al quale diedero gli uccisori ventotto pugnalate (1). Enea Silvio, che il Cardinale di Santa Croce avea mandato in Iſcozia, probabilmente per parte del Papa, a trattar la pace tra gl' Ingleſi, e gli Scozzeſi, eccitò queſti a punire ſeveramente * gli uccisori del loro eſtinto Re. Si formò loro il proceſſo, e il Conte Walter autore della congiura fu pubblicamente tormentato pel corſo di tre giorni; gli ſi poſe ſopra la teſta una corona di ferro rovente, chiamandolo per derisione il Re de' traditori, e ſpirò tra i ſupplizj. Aveva il Re di Scozia maritata prima la ſua figliuola Margherita, mal grado l'oppoſizione degl' Ingleſi, con Luigi, che fu poi Re di Francia. Ebbe in ſucceſſore nel ſuo Regno Jacopo II. ſuo figliuolo, che non aveva ancora ſett' anni, e che fu ſalutato Re il ventesimoſettimo giorno di Marzo. Ma la Scozia ebbe a ſopportar molto nella ſua minore età.

Caterina Regina d' Inghilterra ſi rimarita.

XXIII. In Inghilterra la Regina Caterina Sorella del Re di Francia, e vedova di Errico V. Re d'Inghilterra, aveva avuto, ſecondo Meyer, due figliuoli illegittimi Edmondo, e Gaſpardo, da un certo chiamato Ouin, ſuo ſervo di Guardaroba, da lei amato, eſſendo giovane e ben fatto della perſona, che poi da lei fu ſpoſato per legittimare i ſuoi due figliuoli. Era Ouin di baſſiſſima eſtrazione, figliuolo di un facitor di birra; tuttavia Polidoro lo fa Gentiluomo della Provincia di Galles, e dice, ch' era uomo virtuoſiſſimo, diſcendente dagli antichi Re Bretoni (3). La Regina ſi maritò ſeco lui ſegretamente, e oltre i due figliuoli da me accennati, n' ebbe un terzo, che ſi fece Religioſo Benedettino, e che morì aſſai giovane, ed una figliuola, che fu Religioſa. Queſt' Ouin, dopo la morte della Regina, venne decapitato per ordine del Duca di Gloceſter zio del Re, e Governatore del Regno, perchè aveva oſato di ſpoſar la Regina.

Affari di Svezia, e di Danimarca.

XXIV. Il quinto giorno di Ottobre, il Concilio di Baſilea pubblicò l'unione delle Chieſe, e degli eccleſiaſtici di Svezia (4). Dangelberto, che, come ſi è detto, avea procurato di liberare queſto Regno dalle veſſazioni del Re Erico, fu aſſaſſinato. Venne queſto accordo concluſo verſo la fine della vita dell' Arciveſcovo Lorenzo, che fu coſtretto di ricorrere al Papa, e al Concilio di Baſilea, contra le perſecuzioni del Re Erico; col quale eſſendoſi finalmente riconciliato, ſpeſe ogni ſua cura, ſinchè viſſe, per lo riſtabilimento dello ſteſſo Re; che vedendo tuttavia, che non era gradito a' popoli di

(1) Boet. *l.* 7 e 18. Buchan *lib.* 10. & 11. *Comment. Pii II. lib.* 1. (2) Meyer *hiſt. Flandr. lib.* 16. (3) Polydor. *lib.* 23. (4) Krantz. 8. *Dan.* 21. 5. *Suec.* 39. (*) *Non* la ſtrage

di quelli tre Regni, Svezia, Danimarca, e Norvegia, e che non avea potuto ottener da essi, che Bogeslao Duca di Pomerania, figliuolo di suo zio, fosse suo successore; che si mancava di fedeltà al suo Regno; e che non si potea sperare alcun riposo ne' suoi Stati, si ritirò in età molto avanzata, per forza o per amore; e andò da prima nell' Isola di Gozia, poi nella Pomerania, dove visse ancora parecchi anni fino alla sua morte, occorsa nel 1459. in età di settantasett' anni e più. Hanno gli Storici parlato in varie forme di lui. E' molto lodato da Enea Silvio; ma Giovanni Magno gli dà nome di Pirata; e dice, che non si ritirò per altro che perchè riconoscea si reo di sua cattiva amministrazione; che avea trasportati seco tutt' i tesori del Regno; e che si fece andar dietro una concubina, da lui molto amata, e che fu una delle principali cagioni del suo ritiro (1).

Continuazione de' maneggi del Concilio per la riunione de' Greci.

XXV. Nel mese di Novembre di quest' anno si tenne in Basilea una Congregazione generale, dove presedeva il Cardinale Giuliano; ed in questa Congregazione, il Concilio diede al Capitano di Montona lo stendardo coll' armi della Chiesa, ed il bastone del comando (2). Spesero poi molti giorni ad ascoltare in piena Congregazione le relazioni de' Deputati, ch' erano stati eletti, o per prendere informazione della comodità de' luoghi, che si erano proposti, o per trovar persone, che potessero dare a prestanza una somma di sessanta mila ducati, e per trattar seco loro per provvedere alle altre cose, che pareano necessarie. Quanto al luogo da scegliersi tra quelli, ch' erano stati proposti, si ponderò lungamente con molta applicazione. La materia fu esaminata nelle deputazioni particolari, e vi trovarono molte difficoltà, come suole spesso accadere negli affari spinosi. Ma finalmente rimessa la faccenda ad una Congregazione generale (3), alla quale intervennero fino a trecento cinquantasette Prelati, al dir di Panormo, si trovò per iscrutinio, che non solamente i due terzi de' voti, come s' era stabilito nella sessione undecima, ma molti più de' due terzi convenivano che il Concilio si tenesse in Basilea, purchè questo piacesse a' Greci; e che altrimenti si proccurerebbe che si appagassero della Città di Avignone, e che in ogni caso si ridurrebbero in Savoja, ch' era uno de' luoghi proposti da' medesimi Greci.

Il Concilio deputa a Papa Eugenio per dargli parte delle loro deliberazioni.

XXVI. Nominò il Concilio due Ambasciatori, Dionigi di Salvatore, ed Errico di Diest, entrambi Dottori in Teologia, per far partecipe Papa Eugenio di questa risoluzione. Questi Ambasciatori non ommisero cosa alcuna per rendere persuaso il Papa; e non mancarono di ricordargli, che poco tempo prima egli medesimo aveva indicata la Città di Avignone come luogo più atto a tenere un Concilio ecumenico. Lo pregarono istantemente a concorrere all' adempimento di così grand' opera, come aveva egli promesso più d' una volta, e con molte sue lettere. Lo scongiurarono ancora di andare in persona al luogo del Concilio, per adoprarsi di concerto alla spedizione delle indulgenze e alla imposizione delle decime, per avere di che sovvenire alle spese necessarie; e di voler avvertire i Prelati e i Dottori, che dovevano intervenire al Concilio, di ritrovarvisi all' arrivo de' Greci; e di fare spedire i salvicondotti necessarj onde passare nelle terre dello Stato Ecclesiastico, come l' Imperadore, i Re e gli altri Sovrani aveano promesso di darne.

Risposta di Papa Eugenio a questi Deputati.

XXVII. Ricusò Eugenio di spedir Bolle sopra queste domande, promise solamente, che farebbe sapere le sue intenzioni al Concilio, per mezzo di Giovanni Arcivescovo di Taranto, e suo Ambasciatore, che dovea portarvisi al primo giorno. Nel tempo medesimo l' Abate di Bonneval, e Raimondo Taloni, altri Deputati del Concilio, terminarono di trattare con quelli di Avignone; che aveano già avanzati sei mila ducati al Comandante delle galee; e convennero con essi che prima di consegnare il rimanente de' settanta mila ducati, che si erano

(1) Æn. Sylv. *Europ. c.* 33. Joannes Magn. *lib.* 22. (2) Patric. *ibi tom.* 23. *Concil. p.* 1542. (3) Panorm. *hist. Concil. Basil.*

ANNO DI G.C. 1437.

impegnati di somministrare, stabilisse il Concilio con un Decreto solenne la scelta della Città di Basilea, o di quella di Avignone, o di alcun'altra in Savoja; e permettesse a quelli di Avignone di nominare alcuni soggetti per ricevere gli emolumenti, che si ritraessero dalle indulgenze, e dalla imposizione delle decime, e che restassero loro questi emolumenti ipotecati fino all' intero pagamento delle somme, che doveano dare.

Arrivo d' un Ambasciatore de' Greci a Basilea.

XXVIII. Frattanto l' Imperador de' Greci, essendosi deliberato di passare in Occidente col Patriarca di Costantinopoli, e i Vescovi d' Oriente, spedì Giovanni suo Ambasciatore, per assicurarne il Papa e il Concilio, affinchè facessero apparecchiare delle galee. Questo Ambasciatore giunse in Basilea nel cominciamento del mese di Febbrajo di quest' anno 1437. Presentò egli la sua lettera credenziale, che non era altro che una semplice carta, e spiegandosi intorno a' motivi della sua commissione, disse, che avea quattro cose da adempiere: cioè rendere conto al Concilio della buona disposizione de' Greci, ch' erano pronti ad eseguire quanto aveano determinato con essi; disporre il Concilio a fare il medesimo; fare istanza per la scelta di un luogo comodo; e veder finalmente, se le galee col loro armamento erano nello stato, in cui dovevano essere.

Gli si dà udienza, e il Presidente gli risponde.

XXIX. Il Presidente rispose loro, che aveva il Concilio usate tutte le diligenze intorno a ciò; che aveva eletto un Comandante per condur le galee; e che per lo luogo dell' Assemblea generale s' era determinato che fosse in Basilea, in Avignone, o in Savoja.

Difficoltà proposte da questo Ambasciatore.

XXX. Giovanni ritrovò molte difficoltà sopra la scelta di questi luoghi. Disse, che i Greci non potrebbero venire per lo mar di Sicilia per le infermità di molti Prelati avanzati in grave età. Nulladimeno furono poco dopo avvertiti, che fosse al contrario: imperocchè avendo i Greci saputo in Costantinopoli, che si allestivano loro delle galee a Genova e a Pisa, ne dimostrarono molta consolazione, quantunque ben vedessero, che doveano passare per lo mar di Sicilia per andare a Costantinopoli. Questo Ambasciatore soggiunse, che quando i Greci aveano proposta la Savoja, avevano inteso di parlare delle piazze, che il Duca di Savoja possedeva in Italia. Ed anche questo era manifestamente falso, dice Panormo (1); imperocchè le convenzioni dicevano in termini espressi, che fuori d' Italia si sceglierebbe o Buda in Ungheria, o Vienna in Austria, o la Savoja; e così la Savoja era formalmente indicata per un paese fuori d' Italia. Fece un' altra difficoltà niente più ragionevole, cioè che il Papa fosse obbligato a intervenire personalmente al Concilio. Dicevasi al contrario in termini formali nel concordato fatto co' Greci, che il Papa poteva andare al Concilio personalmente, o per mezzo de' suoi Deputati.

Tutti questi discorsi dell' Ambasciatore fecero credere a molti di quelli, che lo sentirono, che cercasse una occasione di romperla; e che alcuni avevanlo obbligato a parlare in quel modo, affine di apparecchiare un pretesto a' Greci, per non mantenere i trattati fatti con essi; perchè in effetto quanto aveva egli allegato, era formalmente contrario agli articoli delle convenzioni.

Il Concilio non ha veruna considerazione a queste difficoltà.

XXXI. Per questo il Concilio non pose mente alle sue rimostranze, tanto più che non producea che una semplice lettera credenziale, che rendea sospetta la sua commissione. Non tralasciò dal suo canto di fare delle proteste in iscritto e a voce; e tra le altre ne fece una molto ampia in Lingua latina il quarto giorno di Febbrajo. Il Presidente del Concilio nulla ostante questa protesta continovò nelle sue deliberazioni; e a norma di un Decreto del Concilio ricevette il giuramento degli Ambasciatori, che andavano in Avignone a ricevere la somma, che s' era tolta a prestanza, e che doveva impiegarsi nel viaggio de' Greci.

Congregazione sopra la sicurtà, che domanda-

XXXII. Si trattò poi nel Concilio, come si avessero a cominciare le altre deliberazioni. Se si dovesse decretare prima intorno alla sicurezza, e alla cauzione che domandavano quelli di Avignone per

(1) Panorm. *de Concil. Basil.*

rano quelli di Avignone.

per li ſettanta mila ducati, che offerivano di preſtare; o ſe ſi doveſſe attendere alla loro domanda dopo aver eſſi ſomminiſtrata la intera ſomma. I Padri furono in ciò diſcordi; tuttavia, per conciliare ogni coſa, il Concilio nella Congregazione generale del venteſimoterzo giorno di Febbrajo in quell'anno fece eſtendere l'atto nella ſeguente forma.

Atto del Concilio ſu queſto affare.

XXXIII. „ Per iſtradare felicemente „ l'Ambaſciata, che dee andare in Gre„ cia, i Padri Deputati per gli affari de' „ Greci furono di parere.

„ I. Che gli Ambaſciatori del Con„ cilio, che deggiono andare in Gre„ cia (1) partiranno da Baſilea più pre„ ſto che ſia poſſibile per andare in „ Avignone, ſenz' attendere per allo„ ra verun Decreto; ma che porteran„ no ſeco una Bolla, in cui ſarà det„ to, che ſuppoſto che in conſiderazio„ ne che ſi faccia la ſcelta di Baſilea, „ di Avignone, o di Savoja, gli Abi„ tanti di Avignone, od alcune altre „ perſone in nome loro, ſomminiſtre„ ranno in termine di trenta giorni, „ (computando dal giorno della partenza „ degli Ambaſciatori dalla Città di Ba„ ſilea) i trenta mila ottocento fiorini „ della Camera, che il Concilio ſi è ob„ bligato di far avere al Comandante „ delle galee, ed il reſto ſino alla ſom„ ma di ſettanta mila, ſecondo i tratta„ ti fatti con eſſi, s'impegna il Concilio „ otto giorni dopo di eſſere aſſicurato „ da' ſuoi Ambaſciatori, e dal Coman„ dante delle galee o dal ſuo Procurato„ re, che queſte ſomme ſaranno ſtato ſom„ miniſtrate, di fare immediatamente un „ Decreto, che confermerà autenticamen„ te la ſcelta della Città di Baſilea, di „ quella di Avignone, o della Savoja.

II. „ Che il Concilio darà facoltà „ con un decreto per la impoſizione „ delle decime, ch'è ſtata parimente ſta„ bilita in una Congregazione generale „ per conto de' Greci.

III. „ Che ſarà dato agli Ambaſcia„ tori, che deggiono andare in Grecia, „ una piena facoltà di convenire tra eſ„ ſi con la pluralità de' voti, del porto „ d'Italia, che riuſcirà più vantaggioſo „ a' Greci, e più comodo per lo ſbar„ co, riguardo a' luoghi, che ſaranno de„ ſtinati per la tenuta del Concilio, co„ me è ſtato decretato nella medeſima „ Congregazione.

„ IV. Che quanto alle ſicurezze e „ cauzione, che ſono ſtate offerte a quel„ li di Avignone, in nome del Conci„ lio dall'Abate di Bonneval e da Rai„ mondo Taloni, il Concilio ſpedirà per „ queſto tutti gli atti, e tutte le let„ tere neceſſarie.

„ V. Che ne' dodici giorni che ſe„ guiranno immediatamente i trenta „ quì ſopra mentovati, gli Ambaſcia„ tori e gli abitanti di Avignone ſa„ ranno tenuti a far conoſcere al Con„ cilio con atti legittimi o ben auten„ ticati, che tutte le ſomme conve„ nute ſieno ſtate effettivamente esbor„ ſate e ricevute; in mancanza di che „ il Concilio avrà la libertà, anzi ſarà „ tenuto a procedere alla elezione di „ qualche altro luogo per la tenuta del „ Concilio ecumenico, e di provvedere „ per altre vie tanto a' ſuoi propri biſo„ gni, che a quelli della Chieſa Uni„ verſale.

„ VI. Che gli Ambaſciatori e il Co„ mandante delle galee prometteranno „ ſeparatamente e unitamente agli abi„ tanti di Avignone, in nome del Con„ cilio, che ſe accadeſſe mai che a Dio „ non piaccia, che i Greci nulla oſtante le „ convenzioni fatte con eſſi, e le offer„ te, che ſi dovevano ancora far loro cir„ ca il porto dove sbarcare, ed il luo„ go del Concilio, ricuſaſſero di partire „ dal loro paeſe, ſaranno loro fedelmen„ te riſtituiti i quindici mila fiorini, „ che dovevano eſſere impiegati nelle ſpe„ ſe della convocazione de' Veſcovi Gre„ ci a Coſtantinopoli; i dieci mila de„ ſtinati alla cuſtodia della Città di Co„ ſtantinopoli durante la loro aſſenza, i „ ſei mila, che doveano ſervire all'alle„ ſtimento di due galeazze, e general„ mente di tutte le ſomme, che poteſſero „ aver esborſate anticipatamente; e che „ a tal effetto cederà loro il Concilio „ tutte le azioni e i diritti ſuoi da e„ ſercitare contra il Comandante delle „ ga-

(1) Panorm. *de Concil. Baſil.*

ANNO DI G.C. 1437.

„ galee, e de' suoi eredi, e delle sue „ cauzioni.

„ VII. Finalmente, per la esecuzione di tutte queste cose, e altresì di „ tutte le altre, che potessero venir in „ mente, e che conducessero allo stesso fine, il Concilio farà spedir tutte le „ Bolle e le lettere necessarie.

I Legati si oppongono a quest'atto.

XXXIV. Quest'atto fu concluso e decretato dal Concilio con la pluralità de' voti, e lo consegnarono agli Ambasciatori, che dovevano andar a Costantinopoli (1). Erano questi i Vescovi di Lubec, di Viseu, di Parma, e di Losanna. Erano stati eletti a quest'Ambasciata di unanime consenso, e dovevano attualmente partirsi da Basilea per andare prima in Avignone, poi a Costantinopoli a prendere i Greci, ed accompagnargli al porto, dove aveano da approdare. Quantunque niuno si fosse opposto alla loro nomina, e che l'atto, che fu dato loro, fosse stato spedito con la pluralità de' voti, tuttavia questo procedimento e questa risoluzione del Concilio dispiacquero a' Legati di Papa Eugenio, cioè Giovanni Cardinale di San Pietro in Vinculis, e il Cardinale Giuliano Presidente del Concilio. Non vollero in quel giorno ritrovarsi al Concilio, quantunque ne fossero stati richiesti da' Promotori. Si scusarono con un biglietto, in cui notavano, che non potevano acconsentire all'atto concertato da' Deputati in quel che riguardava la scelta della Città di Avignone. Tuttavia questi due Cardinali aveano più d'una volta approvata la scelta di Basilea, di Avignone, o di Savoja: imperocchè avevano acconsentito all'Ambasciata spedita a Papa Eugenio per parte del Concilio intorno alla scelta di queste tre piazze; aveano parimente sottoscritta la spedizione degli Ambasciatori, che furono mandati in Avignone, per trattare con gli abitanti di quella Città, in nome del Concilio; avevano anche approvata quella scelta, acconsentendo alla spedizione di un Ambasciatore in Grecia, ed a molte altre risoluzioni prese in quella occasione.

XXXV. I Padri del Concilio diedero questa interpretazione alla condotta de' Legati, non pentendo punto, che colui, ch'era obbligato a contribuire più di ciascun altro all'avanzamento di sì gran vantaggio, cercasse di opporvi ostacolo (2). Frattanto si praticavano ancora alcuni rigiri da un altro canto; e occorse che durante i trenta giorni presi per definire il trattato, l'Arcivescovo di Granata, e Jacopo di Rocaneto Inviati di Papa Eugenio, andarono in Avignone, e per sua parte vi fecero dell'espresse proibizioni, e sotto gravi pene, tanto a Pietro Vescovo di Albano Cardinale di Foix, che allora era Legato della Santa Sede in Avignone, quanto agli abitanti di quella Città, di dare al Concilio le somme, delle quali si è parlato.

Il Papa proibisce a quelli di Avignone di dar danaro al Concilio.

XXXVI. Insorse ancora un fatal contrattempo: ed è questo, che quando gli Ambasciatori del Concilio giunsero in Avignone, i principali Officiali della Città erano alla Corte di Francia. Nulladimeno ad onta di tutti questi impacci, e di molte altre difficoltà, che si facevano nascere per impedire, che quei di Avignone adempissero il trattato nel termine di trenta giorni, non tralasciarono di contare trenta mila ottocento fiorini, e di dare cauzione per lo rimanente agli Ambasciatori del Concilio. Domandarono solamente, come aveano già fatto all'Abate di Bonneval, e a Raimondo Taloni, che per sicurezza de' loro danari il Concilio facesse un decreto intorno alla scelta de' tre luoghi, ch'erano stati indicati, intorno alla imposizione delle decime, e intorno al porto, dove avessero i Greci ad approdare. Ecco quel che si faceva in Avignone. E perchè da queste risoluzioni prese in Basilea dipendea principalmente l'esito dell'affare, Eugenio si sforzava maggiormente da questo lato d'impedire la conclusione di quanto s'era cominciato a fare per la riunione de' Greci; quantunque egli medesimo fosse stato di parere, e avesse parecchie volte dimostrato, ch'era bene che i Padri di Basilea si adoprassero a questa santa opera.

Quelli di Avignone danno una parte della somma promessa.

XXXVII.

(1) *Acta* Patricii *tom.* 13. *conc. p.* 1542. (2) Panorm. *de conc. Basil.*

Eugenio ricusa di concedere le indulgenze, e la imposizion delle decime.

XXXVII. Essendo il termine de' trenta giorni vicini a spirare, l' Arcivescovo di Taranto inviato da Papa Eugenio si presentò al Concilio, e in risposta alle domande che gli erano state fatte, dichiarò, che il Papa non pretendea di favorire la spedizione delle Indulgenze, nè la Imposizione delle decime (1), che non pretendea nè pure d'invitare i Prelati, nè le Università a trasferirsi nel luogo, che si proponea per tenere il Concilio, e che finalmente non rilascerebbe verun salvocondotto; ma che si cominciasse dal convenire di un luogo in Italia, che gli fosse comodo, e che di poi penserebbe a soddisfare alle domande, che gli erano state fatte in nome del Concilio. Tre giorni dopo questa dichiarazione, il Concilio ebbe avviso da' suoi Ambasciatori, che quelli di Avignone aveano contati trenta mila ottocento ducati al Comandante delle galee, e che aveano data sicurtà di consegnare il rimanente. Gli Ambasciatori fecero testimonianza parimente con le loro lettere, che non bisognava imputare la tardanza agli abitanti di Avignone, che dal canto loro aveano praticata ogni possibile diligenza, e domandavano finalmente, che piacesse al Concilio più presto che si potea ratificare quel che aveano fatto con essi.

Quantunque fosse certissima questa notizia venuta da Avignone, i Cardinali di San Pietro, e di Santa Sabina, e l' Arcivescovo si sforzarono tuttavia di rivocarla in dubbio. Il loro pretesto era, che non si aveano sicure prove che quei di Avignone avessero effettivamente soddisfatto a quanto aveano decretato intorno alla somma de' sessanta mila ducati. Ma il Concilio avea ragione di rispondere, che non poteasi dubitarne dopo le lettere degli Ambasciatori, che affermavano, che quei di Avignone aveano già pagati al Comandante delle galee trenta mila ottocento ducati, e che per lo resto aveano data sicurtà. Era questa risposta tanto più forte, quanto era appoggiata a fatti indubitabili. Ma il vero motivo de' Legati del Papa era di seminar discordia tra i Padri del Concilio, e indurre la maggior parte di essi a chiedere con loro, che si tenesse il Concilio per la riunione de' Greci a Firenze, a Modena, o in qualche altra Città d' Italia, e non in alcuno de' luoghi, che si erano proposti, e dove il Papa non avea tanta forza da dominarvi, com' era la sua intenzione. Non vi fu rigiro che i Legati non s' immaginassero, non vi fu sforzo che non facessero per riuscire nel loro disegno. Presentarono molti memoriali, diedero moltissimi passi, ora in segreto, ora in palese, ma ad onta di tutto ciò guadagnarono solo pochissimi Prelati. Più di due terzi persistettero nella risoluzione, che aveano presa di non permettere, che si scegliessero altri luoghi per la tenuta del Concilio, fuorchè i proposti; e affinchè questa risoluzione valesse, ne presero un' altra, cioè che la prima fosse confermata con un solenne decreto; e per questo si tenne la ventesimaquinta sessione.

ANNO DI G.C. 1437.

Ventesimaquinta sessione del Concilio di Basilea.

XXXVIII. Essa fu tenuta il Martedì settimo giorno di Maggio. Perchè i Legati, mal grado le opposizioni de' Padri del Concilio, avevano esteso un risultato delle loro domande, e voleano farlo passare in decreto (2), non si permise che veruno di essi celebrasse la Messa per tenere la sessione, e fu detta da un Prelato deputato dal Concilio. Dopo l'altre solite ceremonie il Concilio fece il decreto, di cui ora abbiamo parlato.

Decreto per lo luogo del Concilio in favor de' Greci.

XXXIX. Diceva esso, che in Basilea, in Avignone, o in Savoja si celebrerebbe il Concilio ecumenico per trattarvi della riunione de' Greci co' Latini, a norma di quello che aveano deliberato i Padri, e tassa il Concilio ogni sorta di Ecclesiastici, esenti o non esenti, Cardinali, Prelati, Abati ed altri, senza eccettuare l' Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, a contribuire alle spese, e alle provviste, che si doveano fare, colla decima parte della loro entrata, senza comprendervi le distribuzioni giornaliere.

Mentre che si leggea questo decreto,

(1) Panorm. *de conc. Basil.* (2) Labbe *conc. tom.* 12. *p.* 578 Spond. *ad hunc ann.* 1.

ANNO DI G.C. 1437.

to, i Legati di Eugenio con alcuni Prelati, ch'erano loro uniti, persuadettero un Vescovo a leggere nel medesimo tempo il loro decreto particolare in un luogo meno eminente, e dove non s' era mai fatta la lettura di niun atto Sinodale (1). Ma si sbrigò tanto precipitosamente, e confusamente; e d'altra parte sollevò sì gran romore tra i Padri del Concilio, che non venne inteso; e come affrettavasi molto, terminò la sua lettura prima di quella del Concilio che si facea nella tribuna.

Contrasto intorno al suggello del decreto della sessione ventesimaquinta.

XL. Terminata la sessione, e trattandosi di chiudere, e di suggellare il decreto, nacque un altro contrasto, di non minore impegno, tra i Padri del Concilio, i Legati, e i partigiani loro (2). Eccone il motivo. V' erano quattro chiavi nello scrigno, in cui si custodivano i suggelli del Concilio. Erano queste quattro chiavi depositate nelle mani di quattro discrete persone, che il Concilio eleggeva ogni mese dalle quattro Nazioni. I quattro soggetti, che allora le aveano, volentieri acconsentivano che si suggellasse il decreto del Concilio; ma essendo lo scrigno in potere del Cardinale Giuliano, altrimenti il Cardinal di Sant' Angelo, che facea l' offizio di Presidente, questo Cardinale ricusava di suggellare il decreto del Concilio, se non si suggellava a un tratto anche quello de' Legati. Così passarono molti giorni senza suggellare verun Atto, per questa contesa. Finalmente dopo molte dispute, essendosi raccolti il quattordicesimo giorno di Maggio; il Cardinal Giuliano, Presidente di questa Congregazion generale, disse in nome del Concilio, che s' era deliberato di dare un' ampla facoltà al Cardinale di San Pietro in Vinculis, ch'era allora il primo de' Legati del Papa, ad Alfonso Vescovo di Burgos, Ambasciatore del Re di Castiglia, e a Niccolò Arcivescovo di Palermo (è lo stesso Panormo, da cui è tratto questo discorso), perchè decidessero del fatto intorno agli atti, che si avevano a suggellare e a spedire, e ch' erano stati la materia della quistione. Niuno reclamò contra questo spediente, e i tre Legati medesimi, co' loro aderenti, vi acconsentirono. Indi si lesse la formula di quest' atto, o di questa commissione, ne' seguenti termini.

„ Si eleggeranno nelle deputazioni i „ Cardinali di San Pietro in Vinculis, „ l' Arcivescovo di Palermo, e il Ve„ scovo di Burgos; e sarà data loro un' „ ampla facoltà nel fatto del suggello, „ e la spedizione delle lettere, e degli „ atti, di cui si tratta; per modo tutta„ via che quel che disporranno non sia „ in pregiudizio di veruno, e che con „ tal mezzo si possa trattare pacificamen„ te, e senza intorbidare la tenuta del „ Concilio. Questa ultima clausola sarà „ osservata inviolabilmente, e non po„ trà cambiarsi in modo veruno; e il „ loro amplo potere durerà per tutto il „ giorno di domani, che sarà il quindi„ cesimo giorno di Maggio ".

Il decreto è suggellato col suggello del Concilio.

XLI. I tre Commissarj, in virtù di questo potere, fecero suggellare col suggello del Concilio, e bollare in piombo i decreti, ch' erano stati fatti intorno alla scelta della Città di Basilea, di quella di Avignone, o della Savoja, alla imposizione delle decime, ed alla facoltà data a' quattro Ambasciatori del Concilio di convenire intorno allo sbarco de' Greci in un porto, che fosse comodo per questi tre luoghi. Fecero parimente suggellare le lettere, che furono mandate al Cardinal di Foix, Vicelegato di Avignone, e agli abitanti di quella Città, e agli Ambasciatori del Concilio, ch' erano appresso di essi, con quelle che il Concilio scriveva all' Imperadore de' Greci, e al Patriarca di Costantinopoli.

Si ricusa di suggellare il decreto de' Legati.

XLII. Ma ricusarono assolutamente di suggellare il decreto de' Legati, e di quelli che li seguivano, per quante gagliarde istanze loro venissero fatte. Il decreto, e le lettere così suggellate furono portate in Avignone da Ridolfo di Rudelhemi, Auditore della Camera, e da Guglielmo Arcidiacono di Metz, ch' ebbero incumbenza di far intendere agli abitanti di Avignone, come, dopo molte contese, il Concilio finalmente avea deliberato di mandar loro il decreto,

(1) *Concil. genev. tom.* 12. *pag.* 580. Panorm. *de conc. Basil.* (2) Panorm. *ibid.*

to, e le Bolle, che avevano essi domandate, con ordine di far partire gli Ambasciatori, tosto che avessero ricevuto il danaro ch'era loro necessario, e di costringergli ad imbarcarsi col Comandante delle galee, per andare a prendere i Greci a norma delle deliberazioni del Concilio. La spedizione di questi atti, e di queste lettere, e la missione si fece in presenza del Concilio, e i Legati che avevano acconsentito a questa facoltà, la lasciarono porre ed effetto senza veruna opposizione o contraddizione. E quantunque i tre Commissarj, che riteneano le chiavi dello scrigno, dov'era il suggello, perseverassero tuttavia a non voler suggellare il decreto particolare de' Legati, passarono però le cose pacificamente per lo corso di quindici giorni; per modo che i Padri stimavano di godere quella pace, che si erano promessa dalla loro conclusione, e dalla sapienza de' Commissarj.

Artifizj, de' quali si servono per suggellare il decreto de' Legati.

XLIII. Ma un assai straordinario avvenimento disturbò questa pace. Alcuni partigiani de' Legati, e forse coll'assenso segreto de' Legati medesimi, volendo opporre il loro preteso decreto a quello del Concilio, guadagnarono un certo Bartolommeo di Bertiferri, Segretario del Cardinal Giuliano Presidente, e un altro de' suoi domestici, e col loro mezzo strapparono di notte tempo le serrature dello scrigno, dov'era il suggello del Concilio, e si suggellarono molti atti, che conteneano quel preteso decreto, risultato dal picciol numero, che avea seguito i Legati, e che si era scritto, come se fosse stato il vero decreto del Concilio. Si suggellarono parimente nel medesimo tempo alcune altre lettere per l'Imperador de' Greci, e per lo Patriarca di Costantinopoli.

Ma come non v'ha cosa tanto celata, che finalmente non si discopra, quattro giorni dopo questo artifizio venne a cognizione del Concilio, e il giorno dietro il Concilio, con una deliberazione presa dalle quattro Deputazioni, e di un concorde consenso, deputò dodici Prelati de' più considerabili, a' quali compartì la facoltà di prendere informazione contra gli Autori di questa falsità, di far loro il processo, e di procedere parimente contra tutti coloro, che disturbassero la pace. Furono parimente incaricati di scrivere a tutt'i Principi, tanto Ecclesiastici che secolari, e d'invitargli ad adoprarsi tutti per la esecuzione di quanto s'era deliberato intorno a' luoghi, dove terrebbesi il Concilio, ed a reprimere ancora dal canto loro tutti gl'imbroglioni, e i male intenzionati, che volessero disturbare il Concilio. Fu decretata questa commissione in una Congregazione generale, dove presedeva il Cardinal Giuliano; e il Vescovo Giovanni, uno de' Legati del Papa, vi acconsentì come il Cardinale. Avendo i Commissarj scoperto dalle informazioni, che fecero, che Giovanni era complice del furto del suggello del Concilio, e de' falsi atti, che in seguela si erano suggellati, diedero ordine, che fosse arrestato, e gli assegnarono la sua casa per prigione; ma questo Vescovo, sapendo la sua reità, e temendo dell'esito del giudizio, fuggì via dalla Città, accompagnato da alcuni armati, in tempo che tenevano i Padri una Congregazione generale. Si scoprirono ancora molti altri rigiri per mezzo di alcune lettere intercette, che l'Arcivescovo di Taranto scriveva a Bologna; e come si conobbe, che questo Vescovo, e i suoi aderenti non cercavano altro che sciogliere il Concilio, la maggior parte di coloro, che aveano seguiti i Legati, rinunziarono alla loro particolar conclusione, e acconsentirono alla esecuzion de' decreti fatti con la pluralità de' voti.

ANNO DI G. C. 1437.

Papa Eugenio conferma con una Bolla il decreto de' suoi Legati.

XLIV. Papa Eugenio, che sopra tutto aveva a cuore d'impedire, che il Concilio si continovasse in Basilea, da prima fece sembiante di voler far valere il decreto de' suoi Legati in un Concistoro, che tenne a Bologna, e confermò, con una sua costituzione data nella medesima Città il giorno ventinovesimo di Maggio, quel che aveano concluso, che il Concilio si tenesse a Firenze o in Udine. I Fiorentini faceano già allestire quattro galee, come se il Concilio si dovesse tenere nella loro Città; quando Eu-

ANNO DI G.C. 1437.

Eugenio, abbandonando il decreto de' ſuoi Legati, egli medeſimo fece apparecchiare dell'altre galee a Venezia, per oppoſi a quelle del Concilio.

Il Papa manda le ſue galee a' Greci co' ſuoi Legati.

XLV. Gli Ambaſciatori de' Greci, che ſi erano interamente laſciati guadagnare dal Papa, s'imbarcarono ſopra queſte galee con tre Veſcovi, che il Papa mandava in Oriente in qualità di Legati (1), cioè Pietro Veſcovo di Digna in Provenza, e Ambaſciatore del Re Carlo VII. al Concilio, Antonio Veſcovo di Porto, Ambaſciatore del Re di Portogallo, e Criſtoforo Veſcovo di Coronce Città del Peleponneſo, a' quali ſi unirono i due più celebri Dottori di quel tempo, Niccolò di Cuſa della Dioceſi di Treveri, Arcidiacono di Liegi, poi Cardinale, e Giovanni di Raguſi Generale de' Domenicani. Andarono prima a Bologna appreſſo il Papa, e trovarono nove galee ben arredate, parte a Venezia, e parte nel porto di Candia. Il Papa dichiarò Generale di queſte galee Antonio Condelmero ſuo nipote.

Arrivo degli Ambaſciatori di Eugenio a Coſtantinopoli.

XLVI. Eſſendo queſti Ambaſciatori arrivati a Coſtantinopoli prima di quelli che mandava il Concilio, diedero ad intendere molte coſe falſe a' Greci, per diſtoglierli dall'andare nel luogo, ch'era ſtato loro aſſegnato dal Concilio. Particolarmente diſſero loro, che non eſſendo il Concilio in caſo di ſoſtenere le ſpeſe neceſſarie, avea rimeſſo ad Eugenio tutto l'affare della riunione; e non ommiſero niente di quel che potea ſcreditare il Concilio e farlo avere in diſpregio.

Gli Ambaſciatori del Concilio vi arrivano poco dopo.

XLVII. Perciò l'Imperador de' Greci, il Patriarca, e gli altri Prelati, che dovevano andare in Occidente, ſi diſponevano a partire con le galee del Papa, quando con loro maraviglia ſeppero, che arrivavano parimente delle altre galee per parte del Concilio. Il Generale Condelmero, che comandava quelle del Papa, aveva ordine di aſſalirle, e l'avrebbe fatto, ſe l'Imperador Greco non glielo aveſſe impedito. Così le galee del Concilio approdarono a Coſtantinopoli, ed eſſendo sbarcati gli Ambaſciatori, andarono a ritrovare i Greci, e fecero ogni opera per obbligargli ad entrare nelle galee, che il Concilio mandava loro, ſecondo il trattato fatto con eſſi. Gli rappreſentarono la Bolla d'oro dell'Imperador medeſimo, che aveva approvato e ratificato il trattato; moſtrarono loro un originale de' ſalvicondotti dell'Imperador de' Romani, del Re di Francia, e del Re di Aragona, e degli altri Principi e Stati, per le cui terre ſi dovea paſſare; e queſto ſolo diſtruggea quanto aveano falſamente detto loro gli Ambaſciatori di Eugenio, che il Concilio, per la ſua impotenza, avea rimeſſo al Papa la cura di queſta impreſa. In oltre furono aſſicurati, che le Bolle, e le lettere, ch'erano ſtate arrecate loro, come venute dal Concilio, erano coſe ſuppoſte, e ſuggellate furtivamente. In fine proteſtarono all'Imperadore, e a' Greci, ch'erano diſpoſti ad eſeguire a puntino tutt'i trattati, che il Concilio avea concluſi con eſſo loro, ſenza mancare a verun articolo.

L'Imperador de Greci ricuſa d'imbarcarſi ſopra le loro galee.

XLVIII. Ma l'Imperadore, ch'era ſtato prevenuto, e che s'era laſciato perſuadere dagli avverſarj del Concilio di Baſilea, non ſi ſmoſſe a niuna di queſte ragioni, e freddamente riſpoſe agli Ambaſciatori del Concilio, che non eſſendo andati al tempo che dovevano andare a Coſtantinopoli, non volea ſervirſi delle loro galee (2). Dimoſtrarono eſſi, che queſto non era per loro mancanza, ma per quella del ſuo Ambaſciatore Giovanni, il qual avea detto loro, che baſtava che arrivaſſero nel meſe di Ottobre. Ma gli Ambaſciatori non poterono mai ſapere il motivo della negativa, che loro ſi dava. Pregarono l'Imperadore, che prima di partire mandaſſe Ambaſciatori al Papa, e al Concilio, accertandolo che ſi ſarebbero fermati ſin tanto che ſu la riſpoſta, che gli deſſero, egli poteſſe determinarſi a partirſi, o a rimanere. Nello ſteſſo tempo capitò un Corriere per parte dell'Imperador Sigiſmondo a Giovanni Paleologo Imperadore de' Greci, per diſtoglierlo dal viaggio di Occidente.

Partenza dell'Imperador de' Greci

XLIX. Ad onta di tutto queſto, quel Principe volle perſiſtere nella ſua deliberazione, e dopo avere ſcelte le perſone,

(1) Panorm. *de conc. Baſil.* (2) Blond. 3. *dec.* 8. *in fin.*

sopra le galee del Papa.

ne, che dovevano accompagnar lui e il Patriarca, s'imbarcò su le galee del Papa il ventesimoquarto giorno di Novembre. Quando seppe il Concilio, ch'Eugenio faceva allestire le galee a Venezia, con disegno di combattere le sue, conoscendo che tutto il suo procedere tendeva ad introdurre lo scisma nella Chiesa di Gesu-Cristo, erigendo altrove un'Assemblea sotto nome di Concilio, mentre che sussisteа quello di Basilea; risolvette di prevenire un sì gran male, e di porvi rimedio. Era già questo Papa stato, denunziato al Concilio come quegli, che in luogo di eseguirne i decreti, seguitava a praticare le sue riserbe, non ammettendo l'elezioni, esigendo le annate, ed esercitando anche apertamente la simonia, trasferendo i Prelati, mal grado loro, contra le disposizioni del sagro Concilio di Costanza; e commettendo molti altri abusi, come quello di avere rovinata la Città di Palestrina, di aver abbandonati al saccheggio molti altri luoghi del patrimonio di San Pietro, d'impedire la riunione de' Greci, di violare il giuramento, che avea fatto nella sua esaltazione al Pontificato, e di abusarsi in molte forme della sua autorità; il Concilio giudicò bene di citarlo a comparire o in persona, o per via di procuratore nel termine di sessanta giorni, a rispondere avanti a' Padri raccolti, intorno a' fatti, de' quali era accusato.

Ventesimasesta sessione del Concilio di Basilea.

L. Questo fu risoluto e pubblicato nella ventesimasesta sessione, tenuta il Mercoledì giorno trentunesimo di Luglio.

Decreto contra Papa Eugenio.

LI. Rappresentano i Padri in questo decreto tutto quello che aveano fatto in sei anni per riformare la Chiesa nel suo capo, e ne' membri suoi (1), per estirpare l'avarizia, la simonia, e gli altri abbominevoli vizj; che aveano ristabilite l'elezioni, affine che i benefizj e le dignità ecclesiastiche fossero sostenute da soggetti degni e capaci; che si erano finalmente affaticati a contenere tutto il popolo Cristiano, ed il Clero ne' loro doveri; che frattanto Papa Eugenio, obbligato dal suo stato ad eseguire i Canoni, ad altro non badava che a distruggerli; per modo, che non si era potuto indurlo nè per avvertimenti, nè per esortazioni spesso reiterate, e da lungo tempo, a correggere gli abusi introdotti nella Chiesa, ed a stabilire ne' costumi una santa riforma, cara a Gesu-Cristo. Il decreto aggiunge: Per questa disubbidienza il Concilio cita il Papa a comparire in Basilea, o a mandare alcuno in suo nome per giustificarsi della sua infedeltà; e in caso di ricusa si procederà contra lui secondo tutto il rigore de' Canoni. Si ricercano parimente i Cardinali di trasferirsi in Basilea, per provvedere a' bisogni della Religione, e nello stesso tempo informano tutt'i Principi Cristiani della discordia e dello scisma, ch'Eugenio cercava d'introdurre nella Chiesa.

Bolla del Papa per la traslazione, o dissoluzione del Concilio di Basilea.

LII. Ma il Papa, non che soggettarsi alla citazione del Concilio, dodici giorni avanti il termine della dilazione datagli per comparire, pubblicò una seconda Bolla intorno alla traslazione o dissoluzione del Concilio: dichiarando che volea, che aves' ella il suo effetto in due casi. Il primo, supposto che il Concilio persistesse a operare contra di lui, o contra alcuno de' suoi Cardinali, o de' suoi Legati; e a tal effetto lor proibisce sotto gravi pene di fare verun atto sinodale in Basilea, se non per lo corso di trenta soli giorni, che saranno impiegati unicamente a trattare con gli Ambasciatori di Boemia, che vi si ritrovassero allora. Il secondo caso era, che si sciogliesse il Concilio, o si trasferisse nel punto, e subitamente che fossero giunti i Greci; in modo tuttavia che il Concilio rimanesse in Basilea fino allora.

Bolla del Papa Eugenio per la convocazione del Concilio a Ferrara.

LIII. Nel medesimo tempo diede fuora il Papa una Bolla per indicare un Concilio a Ferrara, e ne mandò copie per tutta la Cristianità. Questa Bolla è sosscritta da Papa Eugenio, e da' Cardinali, Branda Vescovo di Porto (2), Giordano Vescovo di Salino, Angelotto titolato di San Marco, Francesco titolato di San Clemente, Antonio titolato di San Marcello, Niccolò titolato di Santa Croce, Prospero titolato

(1) Labbe *conc. tom.* 12. *p.* 581. (2) Conc. *tom.* 13. *p.* 2?.

ANNO DI G.C. 1437.

di San Giorgio al Velo d' Oro, e Domenico titolato di Santa Maria *in via lata*. Il Papa in questa Bolla non la perdona a' Padri di Basilea (1). Dopo aver esposto tutto quello che si era fatto dall' una e dall' altra parte nell' affare de' Greci, li riprende, che avessero eletta la Città di Avignone per la celebrazione del Concilio Generale, non essendo questa Città compresa nell'accordo. Racconta poi, come aveva egli spedito Giovanni Arcivescovo di Taranto, uno de' Presidenti del Concilio, con ordine a' Cardinali Giovanni e Giuliano Legati della Santa Sede, per procurare di persuadere a' Padri, che per toglier via ogni discordia, avessero ad eleggere un luogo che piacesse a' Greci, e fosse comodo al Papa; e che ricusando ostinatamente di farlo, si determinasse, per cansar il romore, che se quelli di Avignone non pagavano al tempo prescritto la somma che aveano promessa, si potrebbe scegliere un altro luogo. Che quei di Avignone non avendo soddisfatto, i Legati e i Presidenti del Concilio, molti Prelati, e quasi tutti gli Ambasciatori de' Re, e de' Principi, i Procuratori de' Vescovi assenti, i Teologi, i Dottori, che formavano la più sana parte del Concilio, avevano eletta Firenze, e gli altri non vollero acconsentirvi. Che per questo apparecchiava egli il danaro necessario alle spese per lo viaggio de' Greci, e che avea data commissione, che si allestissero delle galee per lo loro trasporto; il che avendo saputo quei che preferivano Avignone, s' irritarono tanto gagliardamente contra l' Arcivescovo di Taranto, che maltrattarono il suo Procuratore, prendendolo per li capelli per trarlo in prigione; il che obbligò il Cardinal Giuliano a protestare, che nel Concilio non v' era più libertà.

Passando poi il Papa al termine della citazione, che gli aveano fatta per comparire, dice che i medesimi Cardinali Giovanni, e Giuliano, si erano opposti, senza che si fosse voluto ascoltargli, e tutti gli altri non meno; e che quella deliberazione si era fatta con tanto precipizio, che in un giorno medesimo s' era tenuta la Congregazione generale, e la sessione; cosa che non s' era più praticata nel menomo affare; che l' Imperador Sigismondo maravigliato oltremodo del loro ardire, gli avea fatti avvisare per mezzo dell' Arcivescovo di Ausburgo, di guardarsi dall' essere motivo, con la loro scandalosa discordia, che l' unione, che voleano fare co' Greci, non riuscisse, e non lacerassero miseramente la Chiesa Occidentale con uno scisma tanto fatale, quanto quello della Chiesa Orientale, cui pretendeano di estinguere; che altrimenti dichiarava loro, ch' egli, e tutt' i Principi dell' Impero gli abbandonerebbero, essendo pienamente risoluti di non separarsi dal capo della Chiesa. Per queste ed altre cagioni, il Papa col consiglio, ed assenso de' Cardinali, che avea seco, e di molti Arcivescovi, Vescovi, Abati, ed altri Prelati, destinava Ferrara per lo santo Concilio Generale, ordinando che tutti dovessero intervenirvi, come a luogo caro a' Greci, comodo a tutti, e contenuto nel decreto dell' accordo; dichiarando con sue lettere, che il Concilio vi era trasferito per tutte quelle ragioni, per le quali era stato raccolto a Basilea, trattone l' affare de' Boemi intorno alla comunione sotto le due specie, che volea, che vi si trattasse solamente fra trenta giorni.

LIV. Scrisse parimente a molti Generali di Ordini, ad Abati, a Principi, che invitava al suo Concilio di Ferrara; e si trova nella collezione de' Concilj una delle sue lettere alla Università di Parigi, in data di Bologna del ventesimoterzo giorno di Settembre, per impegnare i suoi membri ad assistere a questo Concilio (2). Fece lo stesso con le altre Università di Francia, di Spagna, di Alemagna, del Brabante, di Polonia, d' Italia, d' Inghilterra, e di Scozia.

Il Papa invita a Ferrara i Prelati, gli Abati, i Generali degli Ordini, e l'Università di Parigi.

Questa convocazione fu mal accolta in Francia; e Carlo VII. era allora a Tours. Quando seppe il disegno di Eugenio, fece un editto, col quale proibì a' Ve-

(1) *Conc. Florent. par.* 2. *tom.* 13. *Concil. P.* Labbe *pag.* 858. *e segg.* (2) *Tom.* 13. *conc.* Labbe *n.* 16. *p.* 869.

a' Vescovi del suo Regno, di andare a Ferrara, sotto pretesto di tenervi un Concilio, e commise loro che andassero in Avignone, tosto che ne fossero avvisati, per ricevervi i Greci, secondo i trattati de' Padri del Concilio di Basilea.

La condotta del Papa non dispiacque solamente alla Francia; se ne offesero ancora la maggior parte de' Prelati, che restavano ancora in picciol numero attaccati a' suoi Legati. Imperocchè non avendo Eugenio verun riguardo al decreto particolare, che avevano essi fatto per opporre a quello del Concilio, e che non ne facea nè pure menzione nelle clausole della sua Bolla, ma che non vi allegava altro che la pienezza della sua potestà, in virtù della quale, diceva egli, trasferiva il Concilio, riconobbero finalmente, quel che dovevano intendere da lungo tempo, che il Papa tendeva a un dominio supremo, e che non credea che ve ne fosse un superiore nel Concilio Generale. Certamente aveva egli per questi motivi nominato da poco tempo Cardinale Giovanni Vitale Patriarca di Alessandria, e Arcivescovo di Firenze; imperocchè ben sapeva i decreti fatti dal Concilio per ristringere in ciò la facoltà sua.

Ventesimasettima sessione del Concilio di Basilea

LV. Così non potendo comportare il Concilio questo suo intraprendimento, tenne, per mettervi ostacolo, la ventesimasettima sessione un Giovedì, ventesimosettimo giorno di Settembre. Dichiara il primo decreto di questa sessione quella promozione per nulla, come tutte le altre, ch' Eugenio avesse fatte, o potesse fare contra i decreti della quarta, e della ventesimaterza sessione (1), in un de' quali aveva il Concilio proibito al Papa di creare altri Cardinali senza l'assenso del Concilio; e nell' altro aveva ordinato, che il numero de' Cardinali fosse ridotto a ventiquattro. Con un altro decreto condannò alcune Bolle inventate dall' Arcivescovo di Taranto, nelle quali supponea, che i Padri del Concilio di Basilea avessero nominato Firenze, o Udine nel Friuli per ivi conchiudere la pace de' Greci co' Latini. Dichiara il Concilio, che quelle Bolle sono false; e proibisce di autorizzarle, e di servirsene sotto pena di scomunica da incorrersi col solo fatto.

ANNO DI G. C. 1437.

LVI. Era corsa voce in Basilea, che Papa Eugenio volesse vendere Avignone, sotto pretesto di soccorrere i Greci. Appoggiato il Concilio alla tradizione degli antichi Canoni, e de' Padri, che proibiscono ogni alienazione di beni Ecclesiastici (2), ordina con un terzo decreto, che i dominj destinati al mantenimento della Chiesa Romana, e alla sussistenza de' suoi Ministri, non possano mai essere alienati, molto meno i luoghi di libertà, dove il Papa con la sua Corte è salvo dalla secolar potestà, tra i quali è la Città di Avignone. Il Concilio dunque proibisce assolutamente l'alienazione di quella Città, e dichiara di prenderla sotto la sua protezione, attesi i gran servigi, che ne ricevette per la unione de' Greci. Riferisce lo Spondano, che avendo i Padri informato l' Imperador Sigismondo (3), che aveano citato Papa Eugenio, perchè disturbava il viaggio de' Greci, e avendolo pregato a proteggergli, e ad impiegar per essi la sua autorità; ebbero dopo la sessione la sua risposta, in cui questo Principe faceva intender loro, ch' era molto afflitto di queste discordie; ma nello stesso tempo avvertivagli a guardare, che cercando di unire i Greci non separassero maggiormente i Latini; che bisognava differire il processo contra Eugenio, e non far nulla senza consultare i Re ed i Principi, de' quali domandavano la protezione; che altrimenti nè i Principi nè egli medesimo avrebbero mai abbandonato questo Papa. Io non ritrovo questa lettera negli atti del Concilio, dove avrebbe dovuto esser collocata, con molte altre favorevolissime a Papa Eugenio.

Il Concilio proibisce al Papa di alienare la Città di Avignone.

LVII. Questo per altro non potè fare, che i Padri di Basilea non continovassero il loro procedere, ed essendo spirati i sessanta giorni, che aveano conceduti al Papa per comparire (4), e non

Ventesimottava sessione del Concilio di Basilea.

(1) Labbe *concil. tom* 12. *p.* 585 *Sup. lib* 106 *n.* 28. *& lib.* 107. *n.* 5. (2) Labbe *conc. tom* 12. *p.* 588. (3) Spond. *Contin. Baron. ad an.* 1437. *art.* 6. (4) Labbe *conc. tom.* 12. *p.* 590.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ANNO DI G.C. 1437.

non avendolo fatto nè in persona, nè per Procuratore, si tenne la ventesimottava sessione il Martedì primo giorno di Ottobre con molta solennità. Il Vescovo di Viseu vi cantò la Messa dello Spirito Santo, e vi presedette poi, accompagnato da molti Prelati, tutti in mitra, e in abito Pontificale.

Papa Eugenio è dichiarato contumace.

LVIII. Non avendo voluto Papa Eugenio nè andare al Concilio, nè mandarvi niuno per sua parte, secondo le istanze che gli erano state fatte, domandarono i Promotori del Concilio, che fosse dichiarato contumace; il che da prima si fece con questi termini; „ Il Santo Concilio di Basilea legittimamente raccolto nello Spirito Santo, rappresentando la Chiesa Universale, stabilisce, dichiara, e reputa il detto Eugenio per legittimamente citato, e bastevolmente atteso, ch'è in conseguenza contumace, e che per la sua assenza si procederà contra di lui come il Concilio giudicherà a proposito, dopo avere maturamente considerate le necessità della Chiesa Universale, ed i bisogni di concorrere, e di adoprarsi efficacemente alla sua unione."

Ventesimanona sessione del Concilio di Basilea.

LIX. Spargendosi da per tutto la Bolla di Papa Eugenio per la traslazione del Concilio a Ferrara, e facendovi grandi progressi, quantunque l'avesse pubblicata solamente il giorno diciottesimo di Settembre, i Padri di Basilea consultarono per opporvisi. Per questo si tenne la ventesimanona sessione, il Sabbato, duodecimo giorno di Ottobre, per avvertire il Papa, che rivocasse la sua Bolla, e la sua pretesa erezione, dicevano essi, di un Concilio a Ferrara, e per dargli a vedere, che aveva egli de' mali sentimenti intorno all'autorità della Chiesa (1); imperocchè dopo aver approvato i decreti e le decisioni del Concilio intorno alle materie di fede, non potea contenersi a quel modo senza dimostrarsi ribelle.

I Padri confutano la Bolla di Eugenio.

LX. Confutarono dunque la sua Bolla in questa sessione, dimostrando da prima che la Città di Avignone era molto comoda per ricevere i Greci, essendo essa vicina al mare, che godeva una piena libertà, e ch' era piaciuta a' Greci, e al medesimo Eugenio per ivi terminare la loro unione co' Latini.

2. Gli rappresentarono, che aveva egli approvato che si allestissero delle galee in Avignone per attendervi i Greci; e che tuttavia senza consultare il Concilio, avea mandate delle altre galee a Costantinopoli, per prevenire quelle del Concilio. Gli fanno vedere, che questo procedimento, non che contribuire all'unione de' Greci, era atta a romperla; e che si dovea temere, che i Greci vedendo i Latini in discordia tra essi, rimanessero scandalezzati; e che questa divisione riaccendesse lo scisma, e si rendesse più difficile lo estinguerlo.

3. Dolesi Papa Eugenio nelle sue Bolle, che i Padri del Concilio di Basilea avessero voluto ritenere prigione l'Arcivescovo di Taranto, uno de' suoi Ambasciatori. Risposero essi, che se avessero voluto diffamare la riputazione dell'Arcivescovo, l'avrebbero giustamente potuto fare per le Bolle, che aveva egli fatte correre sotto il nome del Papa nel Concilio, e che avea poi confessate per supposte; ma che gli hanno voluto risparmiare quella vergogna, la qual ricadea tutta intera sul Papa, perchè quell'Arcivescovo avea fatta ogni cosa per ordine suo. Che per altro in qualunque modo che abbia operato il Concilio contra quel Prelato, non avea fatto nulla contra la giustizia; ed era da maravigliarsi, che un Papa, che doveva esserne il Protettore, cogliesse al contrario occasione da un giusto operare per violare quella giustizia, e per pretendere di aver diritto di disciogliere un Concilio Generale, che non conosce niun Superiore: Che questa pienezza di potestà, di cui pretendea che fossero i Papi investiti, era sempre stata riguardata come una cosa tendente alla distruzione della disciplina Ecclesiastica; e dalla quale i Papi medesimi potrebbero, convinti che fossero di eresia, trarre vantaggio contra il giudizio, che la Chiesa desse contra di loro.

4. Do-

(1) Labbe *conc. tom.* 12. *pag.* 598.

ANNO DI G. C. 1437.

4. Dolevasi il Papa come di cosa innaudita ne' passati secoli, che lo avessero citato a compartire al Concilio. Essi gli dimostrarono, che questa condotta non era nuova; ch' è appoggiata agli antichi monumenti della Storia Ecclesiastica, in cui si trovano molti Papi, che si stimarono obbligati a comparire in un Concilio per giustificarsi. Aveva Eugenio l' esempio recente del Concilio di Costanza, che avea citato Giovanni XXIII. obbligato a comparire, dichiarato contumace, e l'avea finalmente deposto. Questa deposizione era stata ricevuta non solo da Martino V. ma ancora da Eugenio IV. e giovava a questi due Papi che fosse legittima; perchè se non fosse stata tale, non avrebbero saputo come provare la loro vera successione, nè la loro elezione; poichè sarebbero succeduti a un Papa vivente, e ingiustamente deposto. Non è dunque cosa nuova, che abbiano i Concilj Generali deposti i Papi, quando si trattava o di stabilire la Fede; o di estinguere lo scisma, o di riformare la Chiesa.

5. Pregano il Papa, che si voglia ricordare della quarta e della quinta sessione del Concilio di Costanza, nelle quali l' autorità di un Concilio Generale sopra il Papa viene fortemente stabilita; e gli rappresentano, che in cambio di soggettarvisi, come si è impegnato nella rivocazione, che fece della prima rottura del Concilio, si rivolge al contrario contra que' decreti, costituendosi giudice e arbitro supremo della Chiesa in pregiudizio di que' decreti.

6. Gli rappresentano molti decreti, che sono stati fatti dal Concilio per istabilire l'autorità del Concilio medesimo, contra i quali non può egli opporsi coll'immaginario potere che crede avere sopra il Concilio; imperocchè è stato obbligato a rivocare tutt' i progetti che aveva egli fatti per arrestarne il proseguimento, e che molti Cardinali, tra i quali si è trovato il Cardinal Giuliano suo Legato, sottoscrissero il decreto di quel medesimo Concilio, il quale dichiara, che il Papa non può sciogliere il Concilio senza l' assenso di due terzi de' Cardinali.

7. Pregano Papa Eugenio di ricordarsi di aver acconsentito, che si chiamassero i Greci al Concilio; ma che intanto si era accordato, che il Concilio continovasse in Basilea, finchè i Greci fossero giunti al porto, o al luogo, che fosse destinato pel Concilio; che i Padri del Concilio aveano nominato Avignone col suo medesimo assenso.

Finalmente dopo aver risposto a tutte le ragioni, che Papa Eugenio arrecava per trasferire il Concilio a Ferrara, annullano, e dichiarano invalida la nomina, che aveva egli fatta di quella Città per tenervi un Concilio, come opposta a quella, che aveva egli fatta un' altra volta in favore del Concilio di Basilea, e alla dichiarazione, che avea liberamente fatta, che non vi potesse essere altro Concilio Generale, durante quello di Basilea; per modo che non avea potuto nominare Ferrara se non per via di fatto, e non per diritto particolare, ch' egli vi avesse. Perciò, dicono i Padri, questa Santa Sinodo cassa ed annulla ogni nomina, elezione, e scelta fatta di Ferrara, come contraria a' decreti di questo Concilio; e la dichiara nulla, e di niun effetto. Protestano ad Eugenio; che se fra quattro mesi non revoca la sua pretesa traslazione, rimarrà sospeso per due mesi; e che se in questi due mesi persistesse ancora nella sua resistenza, e nella sua ostinazione, si procederà contra di lui fino a deporlo, ed a privarlo del Pontificato, come si dice più amplamente nel decreto della undecima sessione, ch' era stato solennemente fatto prima della sua adesione al Concilio, e che da lui medesimo era stato poi apertamente approvato (1).

Ma Eugenio, non che ritrattarsi, persistette nella sua risoluzione, e confermò la sua Bolla di convocazione del Concilio a Ferrara. Con questa seconda Bolla ordina di sua piena potestà, che la traslazione deggia aver luogo; perchè il Concilio di Basilea aveva operato contra di lui, accusandolo di contumace, e volendolo obbligare con monitorj a revocare quel che avea fatto; e dichiara, che per

(1) *Sup. lib. 106. n. 53.*

ANNO DI G. C. 1437.

per questa ragione volea che si sapesse, che il Concilio era effettivamente trasferito in Ferrara, e che vi dovea cominciare le sue Assemblee l'ottavo giorno di Gennajo del seguente anno 1438.

Trentesima sessione del Concilio di Basilea.

LXI. Prima di questo tempo il Concilio di Basilea tenne la sua trentesima sessione il Lunedì, giorno ventesimoterzo di Dicembre. Non vi si fece altro che un decreto intorno alla comunione sotto le due spezie.

Decreto della comunione sotto le due specie.

LXII. Vi dichiara il Concilio, che i fedeli Laici o Cherici, che si comunicano, e non consagrano, non sono obbligati da un divino precetto a ricevere il Sagramento della Eucaristia sotto le due spezie, che appartiene alla Chiesa, ch'è governata dallo Spirito Santo, e con la quale Gesù-Cristo dimorerà sino alla fine de' secoli (1), l'ordinare in qual forma s'abbia ad amministrare questo Sagramento a quelli, che non consagrano, come ella giudichi più a proposito, per lo rispetto del Sagrifizio, e per la salute de' fedeli; che o si comunichi sotto una sola spezie, o sotto le due, la comunione è utile a coloro, che la ricevono degnamente; che non si dee dubitare, che Gesù-Cristo sia del tutto intero sotto ciascuna spezie; ed in fine che il costume di comunicare i Laici sotto una spezie, introdotto con ragione dalla Chiesa e da' Santi Padri, osservato da lungo tempo, e approvato da' Teologi, e da' Canonisti, dee passare per una legge; che non è permesso a chicchessia di condannarla o di cambiarla senza l'autorità della Chiesa.

Rochezano vuol ricominciare le turbolenze in Boemia.

LXIII. Le turbolenze della Boemia, che si credeano sedate, andavano risorgendo di tratto in tratto per l'ambizione di Rochezano. S'era egli ritirato nella Parrocchia di Santa Maria di Praga, avendone usurpata la cura, ed aspettava che capitassero le sue Bolle per l'Arcivescovado di Praga. Era impazientissimo del loro arrivo; perchè temea che il ritorno de' Religiosi, i cui Monisteri erano ancora in piedi, non diminuisse il suo credito. Per prevenirli, fece disegno di discacciarli dalla Boemia; e non ebbe difficoltà di dichiarare, che stava per eseguirlo, purchè fosse secondato da' zelanti Cristiani, che così chiamava egli gli Hussiti. Riferite che furono queste parole all'Imperador Sigismondo, tanto maggiormente lo accesero di collera, quanto temea che insorgesse di nuovo la tempesta, che aveva appena calmata. Egli rispose, che bisognava piuttosto uccidere Rochezano, se anche fosse sul gradino dell'Altare, che dargli tempo di eseguire una tale scelleratezza. Vedendo Rochezano il pericolo, che gli sovrastava, per la violenza che si avea fatta un Principe tanto mansueto, com'era Sigismondo, per salire in tanta collera, lo cansò con la fuga; ma la morte di questo Imperadore, che succedette pochi giorni dopo, lo rassicurò, ed espose la Boemia alle turbolenze, dalle quali volea quel Principe preservarla.

Morte dell'Imperador Sigismondo.

LXIV. Sentiva Sigismondo da qualche tempo, che si diminuivano le sue forze, e che si avvicinava alla morte (2). Ciò palesò egli agli Ungari, che lo accompagnavano, e ch'egli amava teneramente; e disse loro, che suo disegno era di abbandonar la Boemia, e consigliava ancor essi a ritirarsene, per timore che dopo la sua morte non fossero trattati da' Boemi, come nemici della loro religione, e non fossero tolti loro gli averi, e forse la vita, se si trovassero in mezzo ad essi, e senza difesa. Questa ragione per altro non era che un pretesto. La ragione più vera era questa, che la Imperadrice Barbara sua moglie, Principessa abbandonata a' suoi piaceri, parlava già di maritarsi, quantunque molto attempata, col Re di Polonia, ch'era ancora fanciullo, in pregiudizio di sua figliuola Elisabetta, e temea che questo matrimonio potesse destare qualche sedizione, della quale gli Ungari, che lo accompagnavano, restassero vittima, perchè sapea, che di tal voce n'erano già scontentissimi. Sigismondo partì dunque da Praga tre giorni dopo; e giunto che fu in Evaino nella Moravia, dove si fermò, diede

(1) Labbe *Concil. tom.* 12. *pag.* 600. Cochlee *hist. Hussit. lib.* 8. *Bohem. n.* 50. 55. Krantz. 12. Wandal. 1. & 4.

(2) Æn. Sylv. *hist.*

diede alcuni custodi all' Imperadrice, che avealo seguitato, e non le lasciò alcuna libertà, di cui potesse abusarsi. Morì pochi giorni dopo di paralisia, l' ottavo giorno di Dicembre, in età di settant'anni, secondo alcuni, e di settantotto, secondo alcuni altri, nell'anno cinquantunesimo del suo Regno di Ungheria, il ventesimosettimo dopo che fu eletto Re de' Romani, il diciassettesimo del suo Regno di Boemia, ed il quinto del suo Impero. Tritemio lo loda molto per la sua religione, esalta il suo zelo in difesa della Chiesa, e la sua carità verso i poveri (1). Fu seppellito a Wadin in Ungheria. Con tutta la sua pietà non si vuole che fos' egli casto, per il che dissimulava le impudicizie di sua moglie. Tra le sue ordinanze, se ne ritrova una intorno a' privilegi, e alle franchigie della Chiesa, nella quale conferma, ed aumenta quelle di Federico II. e di Carlo IV.

Alberto Duca d' Austria gli succede.

LXV. Sigismondo lasciò Alberto successore de' suoi Regni di Ungheria, e di Boemia, sì perchè era suo Genero, sì per l'antico trattato fra i Re di Boemia e i Duchi d' Austria, intorno alla vicendevole successione di questi Principati, in difetto di eredi maschi (2): così ne parlano gli Storici, Enea Silvio, Cocleo, ed altri; quantunque alcuni pretendano, che Alberto non abbia avuto questi due Regni altro che per la desterità, e per lo maneggio di Sigismondo suo Suocero. Ben è vero che le lettere patenti di Federico II. confermate da Carlo IV. che vogliono che in mancanza di maschi e di femmine della stirpe Reale di Boemia, appartener deggia a' Prelati, ed a' Grandi del Regno, l' eleggere un Re, non parlano di questo trattato, e che la casa d' Austria non gode di tutte le terre, che possede, che per le alleanze. Che che ne sia, il Duca Alberto succedette a Sigismondo, e fu costretto a lasciar sua Suocera in prigione, la quale si maneggiava per privarlo della Corona di Boemia: ma tutti questi avvenimenti occorsero nel seguente anno.

ANNO DI G.C. 1437.

LXVI. Fecero i Portoghesi una gran perdita in Africa, dove Ferdinando il più valoroso de' cinque fratelli del Re di Portogallo era andato con un' armata di sei mila uomini solamente, contra il parere di molti gran Signori, che non giudicavano che convenisse intraprendere di ridurre i Mori con sì picciolo numero di soldati. Ferdinando volle partire, e dopo avere ottenute dal Papa alcune Indulgenze come per una guerra santa, cominciò ad assediare la Città di Tenge; ma essendo stato investito nel suo campo da una numerosissima armata di Mori, composta di sessanta mila uomini d' infanteria, e di una maggior copia di cavalleria, fu costretto ad arrendersi dopo un lungo combattimento, e restò prigioniero. Non volendo il Re de' Mori ascoltare niuna proposizione, Ferdinando rimase prigione, e vi morì nell'anno 1444. Loda molto Mariana la sua religione, e la sua castità (3). Il suo corpo, che fu segretamente trasferito in Portogallo, fu collocato, e seppellito magnificamente appresso quello di suo Padre.

Rotta de' Portoghesi in Africa.

Renato d' Angiò ricupera la sua libertà.

LXVII. Renato di Angiò era tuttavia prigioniero del Duca di Borgogna, e non gli fu possibile di ricovrare la sua libertà, se non pagando un considerabilissimo riscatto, cedendo molte Piazze, e promettendo in matrimonio Jolanda sua primogenita, che allora non aveva altro che nove anni, a Ferri, primogenito di Antonio Conte di Vaudemont; e per questo maritaggio il Ducato di Lorena ritornò a' maschi di quella casa, essendo Renato Duca di Lorena per la sua moglie.

Si era condotto il Re di Francia Carlo VII. nel Lionese e nel Dolfinato, per proccurare di raccogliere del danaro in que' paesi. Passò egli in Linguadoca per lo stesso motivo: e al suo ritorno assediò Monterau-Faut-Jonne, che non si arrese, se non dopo una lunga resistenza (4).

LXVIII. Di là passò egli a fare il

Fleury Cont. Tom. XVI. D suo

(1) Trithem. *in Chron. Spanheim.* Bzov. *hoc an. ex Goldast.* (2) Æn. Sylv. *hist. Bohem. c.* 55. Cochlee *lib.* 8. *&* 9. *Acta* Patricii *tom.* 12. *Conc. pag.* 1550. (3) Mariana *lib.* 22. *c.* 21. (4) Jean. Chartier. *hist. de Charles VII.*

ANNO DI G.C. 1438.

Il Re Carlo VII. fa il ſuo ingreſſo in Parigi.

ſuo ingreſſo a Parigi nel quarto giorno di Novembre. Egli non vi era più entrato dopo la ſua conſagrazione, ed il ritorno di quella Città alla ſua ubbidienza. Furono le ſtrade fornite di tappezzerie; e vi fu ricevuto con gran dimoſtrazioni di giubilo, e con molto onore. Andò dirittamente alla Chieſa Cattedrale, poi al palagio dove preſe il ſuo alloggio. Allora potè veramente chiamarſi Re di Francia, avendo ſtabilito il ſuo trono nella capitale del ſuo Regno.

Altra Bolla del Papa Eugenio per la traslazione del Concilio a Ferrara.

LXIX. Avendo Papa Eugenio preſo il decreto della ventesimanona ſeſſione del Concilio di Baſilea per una contravvenzione alle proibizioni, che aveva egli fatte di procedere contra di lui, confermò la ſua prima Bolla della traslazione del Concilio a Ferrara, con un'altra Bolla del primo giorno di Gennajo di queſt' anno 1438. nella quale dice: „ „ Che dopo avere trasferito il Concilio di Baſilea in Ferrara per buone „ e giuſte ragioni, e ſentendo che i „ Padri di Baſilea perſiſtono oſtinatamente nel loro diſegno, col favore di „ un preteſo monitorio, o citazione „ contra di lui (1), e contra i ſuoi „ Cardinali, e Prelati, per diſtoglierli „ da così mala riſoluzione, che potrebbe impedire la unione delle due Chieſe, quella di Oriente, e di Occidente, ch'era tanto vicina a farſi, che attendeaſi di giorno in giorno l'Imperador de' Greci, e il Patriarca di Coſtantinopoli co' loro Prelati; coll'aſſenſo de' ſuoi venerabili fratelli i Cardinali, dichiara un'altra volta il Concilio di Baſilea trasferito a Ferrara, „ per incominciarlo nell'ottavo giorno „ di Gennajo, e continovarlo, ordinando a tutti quelli, che hanno diritto „ d'intervenire a' Concilj, di portarviſi, e di non eſſere tanto temerarj per violare alcun articolo della ſua dichiarazione o coſtituzione, „ ſotto pena d'incorrere nella indignazione di Dio, e degli Apoſtoli San „ Pietro, e San Paolo: " Queſta Bolla è parimente in data di Bologna.

Prima ſeſſione del Concilio di Ferrara.

LXX. Riferiſcono gli atti di Agoſtino Patricio, che molti Padri andarono a Ferrara, dove il Papa gli avea convocati, e che Niccolò Albergati Cardinale di Santa Croce (2), cui avea ſcelto Eugenio per preſedervi da prima, ne fece l'apertura nel giorno indicato, e tenne la prima ſeſſione il decimo giorno dello ſteſſo meſe di Gennajo, in cui ſi dichiarò, che avendo il Papa trasferito il Concilio da Baſilea in Ferrara per giuſtiſſime cauſe, e ch'erano parute neceſſarie alla Santa Sede, ed approvate da' Prelati della Corte di Roma, quella traslazione era legittima e canonica, e che però il Concilio Generale di Ferrara era debitamente, e legittimamente raccolto per adoprarſi alla unione della Chieſa Greca con la Latina, e per terminare quello ch'era ſtato cominciato a Baſilea. Che tutto quello, che ſi foſſe fatto in queſt' ultima Città dopo queſta traslazione, ſarà nullo, purchè non tendeſſe alla riduzione de' Boemi, il che ſarebbe approvato dal Concilio di Ferrara; e che finalmente tutti erano aſſoluti dal giuramento, che aveano fatto a Baſilea.

Il Cardinal Giuliano laſcia Baſilea, e va a Ferrara.

LXXI. La vigilia di queſta prima ſeſſione in Ferrara, il Cardinal Giuliano Ceſarini, titolato di Sant' Angelo, che ſino allora avea ſoſtenute le funzioni di Preſidente del Concilio (3) nulla oſtante la traslazione, che il Papa ne avea fatta a Ferrara, ſi partì da Baſilea. Di quanti erano al Concilio non conduſſe altro che quattro Prelati ſeco lui, oltre a' ſuoi domeſtici, per quanti artifizj ed imbrogli praticaſſe per guadagnarne di più. Non ſi troverà nè pure che dopo l'arrivo de' Greci alcun Prelato, alcun Dottore, nè alcuna perſona coſtituita in dignità Eccleſiaſtica, ſia paſſata da Baſilea in Ferrara. Gli Ambaſciatori dell'Imperadore, de' Re, e degli altri Principi, ch'erano prima in Baſilea, vi reſtarono tutti parimente, ſenz'aver riguardo alla traslazione di Eugenio: e quel ch'è più ancora conſiderabile, il Re di Francia proibì ſotto gravi pene, che alcuno de' ſudditi ſuoi ſi portaſſe in Ferrara (4) ſotto preteſto d'inter-

veni-

(1) *Tom.* 13. *Conc. n.* 16. *p.* 267. *&* 858. *& ſeqq.* (2) *Acta* Patricii *tom.* 12. *Conc. p.* 1555. *& ib.* 875. (3) Panorm. *hiſt. Concil. Baſil.* (4) Panorm. *ut ſupra*.

venire al Concilio, che vi si teneva in nome di Papa Eugenio; riconoscendo sempre in tal forma l'autorità del Sacro Concilio di Basilea. Abbiamo noi riferito questo trattato altrove (1). Questo racconto non si conviene con quello di molti Autori, che aumentano maggiormente il numero de' Prelati, che andarono a Ferrara. Il Giustiniani dice, che all'apertura vi si ritrovarono cinque Arcivescovi, con diciotto Vescovi, e dieci Abati (2), ed alcuni Generali, e Provinciali di Ordini.

Trentunesima sessione del Concilio di Basilea.

LXXII. I Padri del Concilio di Basilea non tralasciarono di continovare tuttavia le loro sessioni; tennero la trentunesima sessione il ventesimoquarto giorno di Gennajo, dove si fecero due importanti decreti.

Col primo si ordina, che tutte le cause saranno diffinite ne' rispettivi luoghi (3), trattene le maggiori, o quelle dell'elezioni delle Cattedrali, e de' Monisteri, che la loro immediata soggezione fa che sieno devolute alla Santa Sede; e proibisce di appellare al Papa, ommettendo l'Ordinario, e di appellare di qualche interlocutorio avanti della sentenza definitiva, e in caso di appellazione alla Santa Sede commetterà esso de' Giudici ne' medesimi luoghi; e che finalmente durante la tenuta del Concilio, tutte le cause de' membri del Concilio, che fossero portate avanti al Papa, saranno giudicate dal Concilio.

Decreto del Concilio di Basilea in favor de' Graduati.

LXXIII. Col secondo rivocano tutte le grazie in aspettativa, accordate o da accordarsi in avvenire (4), lasciando tuttavia al Papa la facoltà di provvedere a un benefizio nelle Chiese, dove vi sieno dieci prebende, e a due nelle Chiese, dove ve ne sieno cinquanta; e affinchè i benefizj fossero riempiuti da gente capace, ordinano, che vi sia un Teologale in tutte le Chiese Cattedrali; che i Collatori sieno tenuti tosto che si presenti l'occasione, di nominare per Canonico un Dottore o Baccelliere in Teologia, che abbia studiato dieci anni in qualche Università privilegiata, e per farvi delle lezioni due volte alla settimana; che oltre a quello, in ogni Chiesa Cattedrale, o Collegiata, si darà la terza parte delle prebende a' Graduati, Dottori, Licenziati, o Baccellieri in qualche facoltà, per modo che il primo benefizio vacante in ciascuna Chiesa sarà dato a un Graduato; indi quello che vacherà poi a' due seguenti, e così del resto. Che si osserverà la stessa cosa riguardo alle dignità; che i Parrochi delle Città murate saranno per lo meno Maestri delle Arti; che tutti quelli, che hanno le qualità richieste, saranno tenuti a dare ogni anno i loro nomi in Quaresima a' Collatori de' benefizj, affine di avervi diritto, altrimenti la loro promozione sarà nulla; che finalmente i benefizj regolari sieno dati a de' Regolari capaci.

Decreto del Concilio di Basilea, che sospende Papa Eugenio da ogni giurisdizione.

LXXIV. Il Concilio di Basilea, dopo aver fatti questi regolamenti, condannò Papa Eugenio come contumace, lo sospese da ogni giurisdizione spirituale e temporale, la quale era devoluta al Concilio. Sentenziò, che tutto quel che facesse, fosse nullo; e proibì ad ogni qualità di persone di ubbidire a lui, sotto pena di scomunica (5). Poco tempo dopo i Padri fecero una risposta sinodale contra il Concilio di Ferrara, in cui confutarono tutte le ragioni apparenti, ch' erano state arrecate da Papa Eugenio per sciogliere il Concilio una seconda volta; e gli fecero conoscere, che non potea raccogliere un Concilio a Ferrara (6), mentre che durava ancora quello di Basilea, senza essersi interamente separato dalla Chiesa, e senz' aver rinunziato alla sua propria sede. Imperocchè non essendovi allora che una sola Chiesa, non può esservi ad un tempo medesimo altro che un solo Concilio, capace di rappresentarla; e che però intanto che sussisteva il Sagro Concilio di Basilea, ogni Assemblea, che volesse prendere la qualità di Concilio, altro non sarebbe veramente, che una conventicola di Scismatici. E' questa lettera del giorno quindicesimo di Marzo 1438.

(1) *Sup. n.* 55. (2) *Atta conc. Ferr.* Justiniani. (3) Labbe *Conc. tom.* 12 *p.* 601. (4) Labbe *Conc. tom.* 12. *p.* 602 (5) Labbe *Concil. tom.* 12. *p.* 605. (6) *Conc. gener.* Labbe *tom.* 12. *art.* 10. *p.* 730. *& segg.*

ANNO DI G.C. 1438.

Il Cardinal d'Arles Presidente del Concilio di Basilea

LXXV. Il Cardinal d'Arles fu quegli, che indusse a fare questa risposta, e che la estese. Era stato eletto in cambio del Cardinal Giuliano per presedere al Concilio. Chiamavasi Luigi Alemanno Cardinale titolato di Santa Cecilia, e volgarmente il Cardinal d'Arles dal nome del suo Arcivescovado. Era figliuolo di Giovanni Alemanno o Alemandi, Signor di Arbent e di Montg sson, e nacque verso l'anno 1390. nel Castello di Arbent nel Paese di Bugey vicino alla Savoja. Fu da prima Canonico e Conte della Chiesa di San Giovanni di Lion, poi Abate di Tournus-sur-Saone, Vescovo di Maguelona, oggidì Montpellier, e finalmente Arcivescovo di Arles. Nel 1422. Papa Martino V. lo mandò a Siena, per farvi gradire la traslazione del Concilio da Pavia in quella prima Città; e poco dopo lo nominò Legato a Bologna, donde passò a riformare la polizia di Forlì e d'Imola nella Romagna. Luigi III. Re di Napoli, Conte di Provenza, stimò sua fortuna di avere ne' suoi Stati un Prelato, avuto in rispetto da tutta la Europa, e in sua considerazione confermò i privilegi, che i Principi suoi predecessori aveano liberalmente accordati alla Città d'Arles. Il Papa dal suo canto nominò Luigi Alemanno Cardinale nel 1426. e fecelo Vicecamerlengo della Chiesa. Dopo la morte di Martino V. durante il Concilio di Basilea, si corrucciò con Papa Eugenio IV. per motivo della traslazione di quel Concilio, e lo fece continovare a Basilea.

Congregazione a Ferrara, dove il Papa presiede.

LXXVI. Essendo il Papa giunto a Ferrara il ventesimosettimo giorno di Gennajo, presedette ad una Congregazione, che si tenne il dì otto di Febbrajo, e dove intervennero tutt' i Cardinali, i Vescovi, e i Dottori. Vi si dolse de' Padri di Basilea, e dichiarò, quantunque innocentissimo fosse, che se tuttavia egli, o i suoi si ritrovassero di alcuna cosa colpevoli, volentieri si sarebbe soggettato alla correzione de' Padri, e gli esortò tutti a contenersi con tal regolatezza da divenire modello altrui. Il decimo giorno di Febbrajo si decretarono in un' altra Congregazione generale, in presenza del Cardinale Giordano degli Orsini, cui il Papa avea nominato Presidente del Concilio, come il più vecchio Cardinale, alcuni regolamenti intorno al posto de' Cardinali, Vescovi, Ambasciatori de' Re, e de' Principi, degli Offiziali della Corte di Roma;

Regolamento per le sedi.

LXXVII. Si decise, che i Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi avessero luogo secondo la dignità loro, ed il tempo della loro consegrazione, trattine i quattro Patriarchi, che avrebbero il loro posto a norma del diritto. Che gli Abati Generali, che avessero sotto di se altri Abati, sedessero immediatamente appresso i Vescovi; gli eletti e confermati secondo il tempo della loro benedizione. Che i gran Prelati, e gli Ambasciatori de' Re, e de' Principi, precedessero nel medesimo grado gli altri Prelati, che non fossero Ambasciatori (trattine i Patriarchi), e secondo le prerogative, e dignità de' loro Re, e de' Principi loro. Che gli Ambasciatori, che non sono Prelati, e i Laici di qualunque si sia ordine, stessero assisi alla diritta, e alla sinistra parte, in mezzo della nave; che gli altri Offiziali della Corte, e Generali d'Ordini, e i Procuratori de' Vescovi assenti, e de' Capitoli, i Dottori, gli Avvocati si collocassero come negli altri Concilj, per modo che quello che fosse avanti, o dopo, non arrecasse pregiudizio a veruna Chiesa, Prelato, Re, Principe, o Comunità.

Seconda sessione del Concilio di Ferrara.

LXXVIII. Si tennero due altre Congregazioni l'undecimo, e quattordicesimo giorno di Febbrajo, dove si deliberò sopra quanto si avesse a pubblicare nella prossima sessione, che fu la seconda. Si tenne essa il Sabbato, giorno quindicesimo di Febbrajo. Il Papa vi presedette, avendo seco lui settantadue Vescovi, secondo il Giustiniani (1).

Decreto del Papa contra i Padri di Basilea.

LXXIX. Dopo la Messa celebrata dal Cardinal di San Marco, il Vescovo di Forlì, chiamato Luigi, ch'era dell'Ordine de' Frati Minori, salì sopra la Tribuna per comandamento del Concilio. Lesse il decreto, in cui

(1) *Acta Patricii tom. 13. Conc. p. 1555.*

cui il Papa con l'approvazione del Concilio, dopo aver dedotto assai diffusamente tutto ciò che avea fatto, e procurato di fare co' Padri di Basilea, per indurgli alla pace, e di esfersi anche doluto della loro contumacia, sentenziò, che tutt' i decreti loro erano sedizioſi e nulli; e dichiarò che tutti quelli, che continovassero quell' Assemblea, di qualunque dignità si fossero, Ecclesiastici, o Laici, incorrerebbero nella pena della scomunica, e nella privazione di dignità o benefizj, che si rapportano nella Bolla di traslazione, e sarebbero riputati incapaci per l'avvenire. Ordina con questo medesimo decreto sotto le medesime pene e censure a tutti coloro, ch'erano in Basilea per la tenuta del Concilio (1), di averne a uscire fra trenta giorni, e a' Magistrati, Offiziali, e abitanti di quella Città, di discacciarneli dopo spirato questo termine, sotto pena di scomunica, e al popolo d' interdetto. Proibiva sotto le medesime pene, che si portasse in Basilea alcuna mercanzia, o altra cosa necessaria all'uso degli uomini, se quelli, che vi tenevano il Concilio, persisteano nella loro ostinazione. Alcuni dicono ancora, che Eugenio giunse ad assolvere, e a sostenere i rubatori, che svaligiassero i portatori delle provigioni necessarie alla vita.

Trentasimaseconda sessione del Concilio di Basilea.

LXXX. Avendo il Concilio di Basilea inteso quel che s'era fatto nelle due prime sessioni di Ferrara, e vedendo che la loro risposta sinodale non avea ritenuto Papa Eugenio, tenne la sua trentesimaseconda sessione il ventesimoquarto giorno del mese di Marzo, annullò il Concilio di Ferrara, come scismatico, e indegno di questo nome (2), annullò tutto quello che vi era stato fatto contra i Cittadini di Basilea, e dichiarò, che non vi si dovesse ubbidire. Fecero anche i Padri citare tutti quelli, che si ritrovavano all' Assemblea di Ferrara, a comparire, fra un mese, nella Congregazione generale del Concilio per giustificarvisi, o per ivi sentirsi dichiarare di essere incorsi nelle pene stabilite contra i prevaricatori de' Decreti del Concilio di Basilea, e che meritavano di essere puniti. Finalmente scomunica tutti coloro, che direttamente o indirettamente impediranno o inquieteranno quelli, che volessero andare in Basilea.

ANNO DI G.C. 1438.

LXXXI. Frattanto i Greci, che si erano partiti da Costantinopoli il ventesimoquarto giorno di Novembre del precedente anno, giunsero a Venezia l'ottavo giorno di Febbrajo, dopo un' assai lunga e cattiva navigazione. Era l' Imperadore Giovanni Emmanuele Paleologo accompagnato dal Patriarca di Costantinopoli, e da Demetrio Despota, uno de' suoi fratelli (3); da' Metropolitani, Vescovi, Abati, e da' più dotti tra' Munaci, che si erano scelti. Tra questi si conta Marco Eugenio Monaco, dotto uomo, di recente innalzato alla dignità di Arcivescovo di Efeso, Dionigi Arcivescovo di Sardi, e Bessarione di Nicea, eletti a parlare in nome di tutt' i Greci. Doroteo Arcivescovo di Trebisonda, Antonio di Eraclea, Metrofane di Cizica, Macario di Nicomedia, Ignazio di Tornoba, Dositeo di Monembasia, Doroteo di Mitilene, Giosafatte di Amasea, Damiano di Muldoblach, Natanaello di Rodi; gli Arcivescovi di Lacedemonia, e di Stauropla, Matteo di Melenica, Dositeo di Drama, Gennadio di Ganna, Callisto di Distra, Sofronio di Anchiala, con Isidoro Arcivescovo di Kiovia Metropolitano di Russia; in tutti ventuno Prelati del primo ordine, tutti distinti pel loro merito.

Arrivo dell' Imperador de' Greci, e del Patriarca a Venezia.

Tra quelli del secondo ordine si contava principalmente Teodoro Xantopulo, Diacono, gran Sagrestano della Chiesa di Costantinopoli, Michele Balsamone gran Custode delle Carte, e Arcidiacono della medesima Chiesa, Sguropolo o Sciropulo grand' Ecclesiarca, che ha composto una Storia del Concilio di Firenze, Giorgio di Cappadocia gran Difensore, e molti altri offiziali della stessa Chiesa. Tra i Monaci Gregorio Confessor dell' Imperadore, che fu fatto Protosin-

(1) Æn. Sylv. *de gestis Concil. Basil.* Panorm. *de concil. Basil. Acta concil. Collect. per* Aug. Patric. *tom.* 13. *p.* 1555. (2) Labbe *Conc. tom.* 12. *p.* 611. *e segg.* (3) *Acta* Patric. *tom.* 13. *Conc. p.* 1555.

ANNO DI G. C. 1438.

tosincello a Firenze, Geronzio Abate del Monistero dell' Onnipotente, e gli Abati de' Monisteri di Cale e di San Batilio; Mosè Monaco della Laura del Santo Monte, Pacomio Abate di San Paolo, Doroteo Monaco di Bacopede, Atanagio Monaco di Periblet, il dotto Gemistio, maestro di Bessarione, e di Marco di Efeso, e il Filosofo Ameruntza, Giorgio Scolario, e alcuni altri con molti Offiziali dell' Impero in numero di settecento persone in tutto, se si presta fede al Giustiniani (1); il quale aggiunge, che s' erano convenuti di questo numero nel trattato fatto co' Greci. L' Imperadore aveva avuta attenzione di trar delle facoltà da' Patriarchi di Alessandria, di Antiochia, e di Gerusalemme, le quali poi compartì egli a que' Prelati, che doveano rappresentargli al Concilio.

L' Imperador de' Greci fa la sua entrata in Venezia.

LXXXII. Essendo tutti arrivati a Venezia, l' Imperadore vi entrò il giorno appresso la Domenica di Settuagesima, con molta magnificenza, e con gran concorso di popolo. Il Doge e il Senato andarono a riceverlo a San Niccolò del Lido nel Bucintoro, tutto risplendente per oro e seta, accompagnati da dodici galee pomposamente apparecchiate, e da una infinità di gondole, che ricoprivano tutto il mare circonvicino (2); e dopo avere ricevuto nella sua galea, assiso sopra un superbo trono, i complimenti, che gli fecero il Doge, e i Senatori cerimonialmente, entrò sul mezzogiorno con questo maestosissimo equipaggio in Venezia per lo Canal Grande, avendo collocato il Doge alla destra sua, ed alla sinistra Demetrio suo fratello. Tutto il paese risonava di trombe, e di ogni musicale istromento, e di tutte le campane della Città.

Informato il Papa dell'arrivo dell' Imperadore de' Greci a Venezia, lo mandò a complimentare per Niccolò Albergati, Cardinale di Santa Croce, che avea fatta l'apertura del Concilio a Ferrara. Era egli accompagnato dal Marchese di Ferrara Niccolò d' Este, che offerì all' Imperadore la sua Città, e i suoi Stati. Lo stesso fece il Cardinal Giuliano, rallegrandosi del suo felice arrivo, e della tanta risoluzione di voler trattare di una intera e perfetta unione. L' Imperadore li ringraziò, e spedì dal suo canto due Abati in Ferrara e tre Secolari per complimentare il Papa; ed assicurarlo, che quanto prima avrebbe avuto l'onore di portarsi appresso la Santità Sua. Gli Abati, salutando il Papa, non fecero altro che inchinarsi; e i Secolari piegarono il ginocchio, ricusando di prostrarsi per baciare il piede al Papa, costume affatto ignoto a' Greci.

Parte da Venezia, e va a Ferrara.

LXXXIII. Finalmente l' Imperadore, avendo ricevuti in Venezia tutti gli onori immaginabili, si partì il ventesimottavo giorno di Febbrajo, lasciandovi il Patriarca, per mancanza di vettura, e vi andò per lo Po fino a Francolino mezza lega discosto da Ferrara (3), dove il Papa era giunto da poco tempo da Bologna. Il Marchese d' Este si portò a riceverlo alla discesa. Tutt' i Cardinali, seguitati da gran numero di Prelati, gli andarono incontro fuori della Città di Ferrara. Era egli montato sopra un cavallo bajo superbamente ricoperto, e fece il suo ingresso nella Città il quarto giorno di Marzo, sotto un magnifico baldacchino portato da' figliuoli e da' più prossimi parenti del Marchese.

Vede, e saluta il Papa a Ferrara.

LXXXIV. Fu in quel modo condotto fino al palagio del Papa, alla porta del quale tutti quelli, che lo accompagnavano, smontarono da cavallo, restandovi egli solo; e quando fu alla porta della sala discese, e attraversata che la ebbe, ritrovò il Papa, il quale, tosto che gli fu detto essere questo Principe alla porta, s'era levato dal suo soglio, e avea misurati sì bene i suoi passi avanzandosi, che non incontrò l' Imperadore altro che nel mezzo del suo appartamento, e lo abbracciò con molta tenerezza, presentandogli la mano, che gli fu da questo Principe rispettosamente baciata. Il Papa lo condusse nella sua camera, e fecelo sedere alla sua sinistra parte, dove andarono tutt'i Cardinali, e tutt'i Principi a complimentarlo. Essendosi per qualche tem-

(1) Justinian. *Acta Concil. Ferrar.* (2) *Acta Conc. Flor. to. 13. Conc.* Labbe *p. 6.* (3) *Acta Conc. Flor. tom. 13. Conc. p. 19. e p. 903.*

tempo intrattenuto con lui, lo fece condurre con la ſteſſa pompa a ſuono di trombe nel palazzo, che ſe gli era preparato, e dove fu trattato con molto ſplendore e magnificenza, come conveniva ad un Imperadore.

Il Patriarca va a Ferrara.

LXXXV. Tre giorni dopo queſta entrata, il Patriarca, ch' era reſtato a Venezia, con una parte de' Metropolitani e de' Veſcovi, giunſe per acqua a Ferrara in un magnifico baſtimento del Marcheſe d' Eſte (1). Stette in quello il reſto del giorno e la notte, ſin a tanto, che ſi diſpoſe del modo di averlo a ricevere con quelli del ſuo ſeguito. Imperocchè, volendo egli ſoſtenere la ſua dignità, ch' era la prima della Chieſa Orientale, dove non ſi conveniva della Primazia e della ſuperiorità del Papa, poichè anche di queſto ſi dovea diſputare nel Concilio; pretendea di trattare il Papa con uguaglianza, ſenza che vi foſſe tra eſſi due altra diverſità fuor quella degli anni. Si attenea ſopra tutto a due punti. „ Il primo di volere, che „ ſi mandaſſero alcuni Cardinali incon„ tro a lui, il che non aveano fatto, „ avendovi ſpediti ſolamente de' Veſco„ vi; ſecondo, che non volea ſoffrire, „ che gli ſi parlaſſe di baciare i piedi „ al Papa, ſecondo il coſtume della „ Chieſa Occidentale ". Inſiſtendo in queſti due articoli con molta fermezza, dovette il Papa per lo ben della Chieſa accordarglieli. Tuttavia non volle, che andaſſe col Paſtorale, nè che deſſe la benedizione nella Città di Ferrara.

Modo, con cui il Patriarca ſaluta il Papa.

LXXXVI. Il giorno dietro dunque, eſſendo regolate tutte le coſe, quattro Cardinali, accompagnati da venticinque Veſcovi, da un gran numero di Prelati, e di Offiziali del Papa, e dal Marcheſe d' Eſte co' ſuoi figliuoli, e con la Nobiltà, andarono a ricevere il Patriarca al ſuo sbarcarſi (2); e dopo i primi complimenti, preſentarono a lui, e a quelli del ſuo ſeguito, i cavalli che aveano loro condotto, ſopra i quali ſalirono; e due Cardinali, uno de' quali era Proſpero Colonna, nipote del Papa defunto, ſi poſero a' lati del Patriarca, e camminarono in ordine fino alla porta del palagio, dove il Patriarca ſmontò. Di là, attraverſando le ſale, e le anticamere, fu condotto fino alla porta della camera ſegreta, dove il Papa, che non volea che la udienza foſſe pubblica, lo attendeva aſſiſo ſopra un ſoglio molto atto, avendo alla diritta parte i Cardinali ſopra alcuni ſedili più baſſi. All' arrivo del Patriarca ſi aprì la porta, e fu fatto entrare, accompagnato ſolamente da ſei de' ſuoi, che furono i Metropolitani di Trebiſonda, di Efeſo, di Cizica, di Sardi, di Nicea, e di Nicomedia. Il Papa, vedendolo approſſimarſi, ſi levò dal ſuo ſoglio per accoglierlo; ſi abbracciarono, e ſi diedero il bacio di pace. Poi eſſendoſi il Papa rimeſſo nel ſuo ſoglio, ſi fece ſedere il Patriarca alla ſua ſiniſtra parte, ſopra una ſedia ſimile a quella de' Cardinali. Furono ammeſſi i ſei Metropolitani parimente al bacio di pace, e ſi poſero poi alla ſiniſtra del Patriarca, ma in piedi, come fecero gli altri Greci del ſuo ſeguito, che ſi fecero entrare gli uni dopo gli altri, a ſei a ſei, e che gli fecero riverenza ſecondo la loro diverſa condizione, o baciandogli la mano, e la guancia; il che venne permeſſo a' Veſcovi, e a' principali Offiziali della Chieſa di Coſtantinopoli; o facendo una profonda riverenza, come fecero gli altri Eccleſiaſtici: quanto a' Laici, gli baciarono i piedi ginocchioni; il che fu permeſſo loro, per accomodarſi all' uſo de' Greci.

Il Papa tratta co' Greci intorno all' affare del Concilio.

LXXXVII. Alcuni giorni dopo convenne trattare coll' Imperadore, e col Patriarca della celebrazione del Concilio, del quale ſi erano già fatte due ſeſſioni, come ſi è veduto (3); la prima il decimo di Gennajo, dove avea preſeduto il Cardinal Albergati, che Eugenio avea mandato incontro a lui a Ferrara in qualità di ſuo Legato; la ſeconda tenuta da Eugenio medeſimo il quindiceſimo giorno di Febbrajo. Il Papa vedendoſi aſſicurato de' Greci, cominciò toſto, dopo la ceremonia dell' accoglimento, a intrattenerli ſopra quell' affare; e come l' Imperadore inſiſtea tuttavia a volere, che i Re e i Principi di

(1) *Concil. tom.* 13. *p.* 903. (2) *Concil. tom.* 13. *p.* 904. (3) *Sup. n.* 69. *e* 77.

ANNO DI G.C. 1438.

di Europa interveniſſero a queſto Concilio in perſona, o almeno per mezzo de' loro Ambaſciatori; così al fine di comune conſenſo ſi deliberò di tenere la prima ſeſſione de' Latini co' Greci il nono giorno di Aprile, eſpreſſione artifizioſa, della quale ſi ſervivano per far intendere a tutto il mondo, che le due Chieſe di Oriente e di Occidente erano raccolte in Ferrara, in un Concilio legittimo, al quale erano invitati tutt' i Principi, ed i Prelati. In oltre, perchè aveſſero il tempo di trasferirviſi, ſi decretò, che la ſeconda ſeſſione non ſi celebrerebbe ſe non quattro meſi dopo la prima; e che in queſto frattempo ſi terrebbero delle Congregazioni particolari, dove ſedici dotti uomini, che ſarebbero eletti metà fra i Latini, e metà fra i Greci, proporrebbero nelle diſpute, e nelle conferenze regolate, quel che ſi aveſſe a dire ſopra i cinque articoli, che ſi dovevano eſaminare nel Concilio.

Articoli, che ſi dovevano eſaminare nel Concilio di Ferrara.

LXXXVIII. 1. Intorno la proceſſione dello Spirito Santo. 2. L'addizione *Filioque*, che s'era fatta al Simbolo. 3. Il Purgatorio, e lo ſtato delle anime prima del Giudizio. 4. L'uſo degli azzimi ne' ſanti Miſteri. 5. La primazia, e l'autorità della Santa Sede.

Preſa queſta riſoluzione, mandò il Papa le ſue lettere circolari a tutt' i Principi, e a tutt' i Veſcovi, invitandogli a trasferirſi fra quattro meſi in Ferrara, per aſſiſtere a quel Concilio, dove in preſenza di tutte le potenze del mondo Criſtiano doveaſi l'Oriente unire coll' Occidente; per non fare in avvenire altro che una ſola greggia ſotto un medeſimo Paſtore. Si pensò dunque a tenere la prima ſeſſione del Concilio (1), che negli Atti di Agoſtino Patricio è chiamata la terza, a cagione delle due prime tenute prima dell' arrivo de' Greci. Ma come quelle due prime non ſono piuttoſto che una introduzione al Concilio, e che gli Atti Romani collocano all' ottavo giorno di Ottobre la prima ſeſſione, in cui ſi cominciò a parlare della Proceſſione dello Spirito Santo, ch' era il punto principale della diſcordia delle due Chieſe, Orientale, ed Occidentale, per evitare la confuſione noi oſſerveremo in avvenire queſt' ordine.

I Greci, e i Latini ſi raccolgono nella Chieſa di S. Giorgio.

LXXXIX. Così il nono giorno di Aprile, ch' era il Mercoledì Santo, ſi apparecchiarono a far l'apertura del Concilio a Ferrara; ma nel punto di raccoglierſi, inſorſe una queſtione intorno a' poſti del Papa, dell' Imperadore, e del Patriarca (2). Deſiderava il Papa, che il ſuo ſoglio foſſe meſſo in alto della Chieſa nel mezzo tra i due ordini; perchè preſedendo egli in perſona al Concilio, doveva egli eſſere come il centro e il nodo, che riuniva i due partiti. Ma l'Imperadore de' Greci vi ſi oppoſe fortemente, e ſoſtenne, che dovea quello eſſere piuttoſto il ſuo luogo, come in effetto avealo Coſtantino occupato nel Concilio di Nicea, e Marciano, ch' era aſſiſo col Senato nel balauſtro a piè dell' Altare nel Concilio di Calcedonia. Si riſpoſe all' Imperadore, che ben era vero, che i Papi non avevano avuto queſto poſto di mezzo in que' Concilj; ma che queſto fu perchè non vi ſi trovarono in perſona.

Regolamento per le ſedi.

XC. Convenne dunque accomodar queſto affare, e l'accomodamento fu, che il Papa foſſe aſſiſo ſopra una eminente ſedia nel primo luogo alla diritta parte, e che foſſe poſto ſotto di lui un trono vacante per l'Imperadore de' Latini, e di ſotto nella medeſima parte ſteſſero i Cardinali, gli Arciveſcovi, e i Veſcovi di Occidente. Che l'Imperador Greco aveſſe un trono dall' altra parte, dirimpetto a quello dell' Imperador de' Latini; che ſotto ſi poneſſe la ſedia del Patriarca di Coſtantinopoli, poi il banco de' Vicarj degli altri Patriarchi, e dopo eſſi gli Arciveſcovi, e i Veſcovi Greci; e che il Deſpota Demetrio, fratello dell' Imperadore, ſteſſe aſſiſo ſopra una ſedia al canto di lui. L'altar maggiore della Chieſa di San Giorgio, dove ſi teneva il Concilio, era volto all' Oriente, per modo che la parte diritta del Vangelo, ch' era a Settentrione, era occupata

(1) *Acta* Patricii *tom.* 23. *Conc. p.* 1556. (2) *Acta* Patricii *tom.* 13. *Conc. p.* 905. *e ſegg.*

ta dal Papa e da' Latini; e la ſiniſtra verſo il Mezzogiorno da' Greci. Era il Vangelo in mezzo la Chieſa avanti all' Altare.

Stabilito in tal modo queſt' ordine (1), il Papa in abiti Pontificali poſtoſi nel ſuo ſoglio, nove Cardinali preſero i loro luoghi immediatamente ſotto alla ſedia preparata per l' Imperadore de' Latini, che ſtette ſempre vota per la di lui aſſenza. Il Patriarca di Geruſalemme del rito Latino fu collocato appreſſo il primo de' Cardinali, e quello di Aquileja appreſſo l'ultimo. Gli Arcivescovi, e i Veſcovi, ſeguivano ſecondo l' ordine di anzianità, e del tempo della loro conſagrazione, in numero di cento cinquanta in circa; poi gli Abati, i Generali di Ordini, i Dottori, e gli altri Eccleſiaſtici, che riempivano tutta la parte inferiore della Chieſa; ed era la ſuperiore occupata da' Protonotarj Apoſtolici, e dagli altri Offiziali. Gli Avvocati Conciſtoriali ſtavano ſu i gradini dell' Altar maggiore, e i Cherici di Camera, con gli Auditori, a' piedi del Papa; avanti al cui ſoglio, e a quello dell' Imperador de' Latini, erano aſſiſi gli Ambaſciatori de' Principi, e delle Repubbliche, de' Duchi, de' Marcheſi, e de' Conti, e tutta la più conſiderabile Nobiltà.

Toſto che fu terminata la Meſſa dello Spirito Santo, l' Imperador Greco, e i ſuoi Prelati, che aveano celebrata a parte il ſagrifizio ſecondo il rito loro, entrarono in Chieſa, ed eſſendoſi levata tutta l' Aſſemblea per far loro onore, andarono a' loro poſti verſo il Mezzogiorno. Il Deſpota Demetrio ſi aſſiſe ſopra un picciolo ſedile alla diritta dell' Imperadore ſuo fratello, un paſſo diſcoſto dal ſuo trono, e alla ſiniſtra ſotto la ſedia del Patriarca, che non vi era per la ſua indiſpoſizione, ſtavano i Vicarj de' tre Patriarchi di Oriente, cioè per Filoteo di Aleſſandria, Antonio Metropolitano di Eraclea in Tracia, e Gregorio Protoſincello, Confeſſor dell' Imperadore; per Doſiteo di Antiochia, Marco Eugenio Veſcovo di Efeſo, che queſto Patriarca aveva unito ad Iſidoro Metropolitano di Ruſſia, la cui ſedia laſcioſſi vota per non eſſere arrivato che nel meſe di Agoſto con alcuni Veſcovi Moſcoviti, e con un ſeguito di dugento cavalli; e per Gioacchino Patriarca di Geruſalemme Metropolitano di Sardi, Dionigi, che morì poco tempo dopo a Ferrara, e Doſiteo Metropolitano di Monembaſia nel Peloponneſo. Dopo queſti furono collocati i Metropolitani, Doroteo di Trebiſonda, Metrofane di Cizica, Beſſarione di Nicea, Macario di Nicomedia, Doroteo di Metelino, quello de' Giorgiani con uno de' ſuoi Veſcovi, e molti altri, che ſi poſſono vedere nelle ſoſcrizioni di queſto Concilio (2). Indi gli Officiali, e le Dignità della Chieſa di Coſtantinopoli, gli Abati, i Sacerdoti, e i Monaci del Monte Athos. A' piedi del trono dell' Imperador Greco ſi poſero gli Ambaſciatori di Trebiſonda, del Gran Duca di Moſcovia, del Principe de' Giorgiani, i Deſpoti di Servia, e di Valachia, e i principali Officiali dell' Imperadore, tra i quali erano i più dotti de' Senatori, Gemiſtio di Lacedemonia, Argiropulo, e il celebre Giorgio Scolario, del quale abbiamo tra gli Atti del Concilio l' orazione da lui fatta, per eſortare i Greci ſuoi compatrioti alla unione (3). Si fecero ſedere a' lati del Patriarca i cinque aſſiſtenti o Diaconi, che chiamavanſi Portacroci, per la Croce, che portavano ſopra i loro mantelli: Sguropulo, del quale abbiamo gli Atti del Concilio di Firenze, era nel numero di queſti portacroci. Finalmente tutti gli altri Eccleſiaſtici del ſeguito de' Veſcovi Greci riempirono la parte inferior della Chieſa dal canto loro, come i Latini faceano dal loro lato.

ANNO DI G. C. 1438.

XCI. Eſſendo fatte tutte queſte diſpoſizioni per la apertura del Concilio, queſta ſi fece il nono giorno di Aprile nella Chieſa di San Giorgio, e vi ſi dichiarò, che il Concilio ecumenico era aper-

Si comincia l' apertura del Concilio co' Greci.

Fleury Cont. Tom. XVI. E

(1) *Acta* Juſtiniani *in hiſt. concil. Florent. tom.* 13. *concil.* (2) *Collect. conc. P.* Labbe *tom.* 13. *p.* 1168. *& ſeqq. & p.* 518. *& ſeqq.* (3) *In appendice concil. Florent. tom.* 13. *p.* 543. *& ſeqq.*

ANNO DI G.C. 1438.

aperto a Ferrara, che si dava a tutti gl' Inviati quattro mesi di tempo per capitarvi (1). Vi si lesse ancora la dichiarazione del Patriarca di Costantinopoli, ch' era assente per le sue infermità, e per la età sua di più di ottant' anni, con la quale approvava la convocazione del Concilio di Ferrara, e acconsentiva, che si prendessero quattro mesi di tempo, affinchè i Vescovi, i quali erano ancora in Basilea, e tutti gli altri, che dovevano intervenirvi, potessero trasferirvisi; come anche i Re ed i Principi di Occidente. Indi il Vescovo di Porto salì sopra la tribuna, e pubblicò una Bolla di Papa Eugenio, nella quale dichiara coll' assenso dell' Imperadore, del Patriarca, e di tutt' i Padri adunati in Ferrara, che il Concilio generale vi si celebrerà per la unione delle due Chiese. Così terminò quest' Assemblea. Si differì la sessione per sei mesi interi (2), e quantunque questo intervallo fosse assai lungo, non capitò quasi niuno al Concilio; perchè i Re di Francia, di Castiglia, di Portogallo, e di Navarra, il Duca di Milano, e i Principi di Alemagna procuravano di accordare i Padri del Concilio di Basilea con Papa Eugenio, cui volevano essi riconoscere sempre per vero Papa; e non istimavano bene di mandare i loro Vescovi a Ferrara, durante questo maneggio. Questo dava gran rammarico al Papa, perchè i Greci non voleano che si cominciasse il Sinodo, senza un numero considerabile di Prelati.

I Greci e i Latini conferiscono insieme intorno agli articoli contrastati.

XCII. Ma il Papa, per non perdere tempo, stimolò i Greci in questo intervallo ad entrare in conferenza co' Latini intorno a' disparerì delle due Chiese. I Greci dal lato loro rimettevano a farlo, quando fosse raccolto il Concilio. Finalmente dopo molte istanze convennero, che si nominassero dalle due parti alcune persone, che si raccogliessero ogni settimana tre volte nel Monistero di Sant' Andrea, e conferissero insieme intorno alle materie contrastate. Nominarono i Greci dal loro canto Marco Eugenio di Efeso (3), e i Vescovi di Monembasia, di Nicea, di Lacedemonia, e di Anchiala, col Gran Custode delle Carte, il grand' Ecclesiarca, due Abati, e un Monaco, a' quali l' Imperadore aggiunse Jagaris. I Latini elessero per loro parte il Cardinal Giuliano, il Cardinal di Fermo, Andrea Vescovo di Colosso, (cioè Rodi) Giovanni Dottor di Spagna, e sei altri. Marco d' Efeso, e Bessarione Vescovo di Nicea furono incaricati di parlare per li Greci; e si ordinò di non entrare nelle principali controversie, che si doveano riserbare al Concilio. Cominciò la conferenza da alcuni discorsi generali da entrambe le parti intorno al ben della pace e della unione delle due Chiese.

Volle il Cardinal Giuliano far entrare i Greci nella materia sopra la quistion principale dell' unione; ma essi la evitarono in questa prima conferenza, e nella seconda. Nella terza quel Cardinale disse, che vi erano quattro capi di controversia tra i Greci e i Latini. Il primo della processione dello Spirito Santo, il secondo dell' uso del pane azzimo, e fermentato, nel sagrifizio, il terzo del Purgatorio, il quarto della Primazia del Papa; e domandò a' Greci, da quale voleano dar principio di questi articoli. Ricusarono di trattare della processione dello Spirito Santo, dicendo che la riserbavano ad altro tempo, e non vollero essi rispondere agli altri articoli, senza consultarsi coll' Imperadore. Nella quarta conferenza si offerirono di trattare dell' articolo del Purgatorio, o di quello della Primazia, e lasciarono a' Latini la libertà di eleggere. Il Cardinal Giuliano scelse l' articolo del Purgatorio; ma non si cominciò a trattare cotesta quistione che nella quinta conferenza, tenuta nel quinto giorno di Giugno.

Conferenza tra i Greci e i Latini sopra il Purgatorio.

XCIII. Perchè aveano domandato i Greci, che si esponesse loro la dottrina della Chiesa Romana sopra questo punto; il Cardinale Giuliano disse loro, ch' ella credea, che le anime de' giusti, ch' erano pure e senza macchia, e ch' erano state esenti da peccato mortale, andassero dirittamente al Cielo, e godesse-

(1) *Tom. 13. concil. gen.* Labbe *p.* 907. (2) *Ib. p.* 908. *e segg.* (3) *Concil. genev. to.* 12. *p.* 23. *e* 918.

dessero dell' eterna felicità ; ma quelle degli uomini, che sono caduti ne' peccati dopo il battesimo, quantunque ne avessero fatta penitenza, se non hanno interamente adempiuta la penitenza necessaria per purgare i peccati loro, nè prodotti frutti degni di penitenza per ottenere una intera remissione, passano per lo fuoco del Purgatorio ; e che quali vi stanno più, e quali meno, secondo la qualità de' loro peccati ; che finalmente essendo purificate, vanno a godere della beatitudine ; ma che le anime di coloro, che muojono in peccato mortale, sono subito mandati ne' supplizj. Marco d' Efeso rispose, che il sentimento della Chiesa Greca non era diverso da questa dottrina che in pochissime cose ; e che credea, che fosse agevole rettificarla con una spiegazione. Questa differenza venne rischiarata nella sesta conferenza, e la fecero i Greci consistere in ciò, che i Latini diceano che la purificazione delle anime si facea per mezzo del fuoco, quando i Greci credeano, che le anime de' peccatori andassero in un luogo tenebroso e tristo, dove stavano per un dato tempo in afflizione, e prive della luce di Dio ; ma aggiungeano che si purificavano e liberavano da questo luogo di afflizione, co' sagrifizj, e con le limosine ; credevano anche, che i dannati non fossero del tutto infelici, e che i Santi non godessero di una perfetta beatitudine se non dopo la risurrezione de' loro corpi. Domandarono i Latini, che questa dichiarazione de' Greci fosse estesa in iscritto ; ma quando si trattò di farlo, Marco di Efeso e Bessarione non poterono convenire insieme, e fecero ciascuno uno scritto diverso : essendo il primo persuaso, che la beatitudine fosse differita fino al giorno del Giudizio ; e credendo l'altro, che non mancasse alla beatitudine de' Santi per essere perfetta, che lo avere i corpi loro. Questa contesa alterò gli animi loro, e non agirono più di concerto, nè passarono di buona intelligenza. Queste conferenze degenerarono poi in altercazioni, e terminarono verso la fine di Luglio, senza che si fosse trattato di altri punti, fuor quello del Purgatorio, intorno al quale non si potè nè pure accordarsi. Gli Atti non riferiscono, che si facesse altra cosa fino all' ottavo giorno di Ottobre, in cui lo Spondano colloca la prima sessione (1) ; non essendo altro quel che si fece il nono giorno di Aprile, che l' apertura del Concilio. Riferiremo noi fin a questo tempo gli altri avvenimenti della Storia.

ANNO DI G.C. 1438.

XCIV. Alberto d' Austria genero dell' Imperador Sigismondo, dopo avergli resi gli estremi doveri, fu coronato Re di Ungheria con Elisabetta sua moglie ad Alba Reale, il primo giorno di Gennajo ; e il sesto giorno di Maggio fu proclamato Re di Boemia a Praga, e solennemente coronato il ventesimonono giorno di Giugno, mal grado i vani sforzi di una potente fazione, che pensava a Casimiro fratello del Re di Polonia, che avea solamente tredici anni (2), e che fu motivo della guerra ; perchè Rochezano, che non potea star cheto, formò un' armata di Boemi, comandata da Peterscon, e Pogebrac, che li unì a' Polacchi. Alberto, le cui forze si erano aumentate sopra quelle del suo predecessore, che non possedea l' Austria, strinse tanto i Boemi, e i quattordici mila soldati, che avevano avuti dalla Polonia, che li ridusse ad abbandonar il campo, a lasciar prendere tutte le piazze, che si erano dichiarate in loro favore, e finalmente a ritirarsi sotto l' artiglieria di Tabor, dove, avendo i Polacchi ricusato di combattere, dovettero per la fame sbandarsi. I Boemi erano deboli, e non poteano resistere da se soli, onde si soggettarono ; e il Papa dal suo lato, e i Padri di Basilea dal loro, maneggiarono una tregua co' Polacchi per unire le loro armi con quelle dell' Impero, affine di opporsi a' procedimenti de' Turchi che faceano molte devastazioni, e rapine sopra tutte le frontiere del Regno di Ungheria.

Alberto d' Austria coronato Re di Ungheria, e di Boemia.

XCV. Essendosi ancora gli Elettori del Romano Impero raccolti in Francfort (3), nel-

Viene eletto Re de' Romani.

(1) Spond. *ad an.* 1438. *n.* 2. (2) Naucler. *gen.* 48. *p.* 456. Æn. Sylv. *hist. Bohem. cap.* 32. Cochl. *l.* 9. (3) Æn. Sylv. *hist. Bohem. c.* 33. Dubrav. *l.* 28.

ANNO DI G.C. 1438.

nella quaresima, elessero il medesimo Alberto in Re de' Romani. Ma si presentava una difficoltà, ed era, che il giuramento, che aveva egli fatto a' Baroni di Ungheria, portava di non accettare quella dignità, se gli venisse offerta; e i Baroni l'avevano indotto a questo giuramento, perchè attribuivano essi le devastazioni fatte da' Turchi nel loro paese all' assenza di Sigismondo; ch' essendo Re de' Romani non avea potuto conservare l' Alemagna, e i loro Stati; e premea loro il prevenire sì fatte disavventure. Tuttavia gli Elettori impiegarono tanto a proposito la mediazione del giovane Federico Duca d' Austria, che finalmente diedero i Baroni l'assenso a quanto si domandava loro, per modo che Alberto II. di nome ricevette l' Impero, con gran consolazione di tutta l' Alemagna. Due giorni prima della sua proclamazione, vedendo gli Elettori le gravi turbolenze insorte tra Papa Eugenio e i Padri di Basilea, e i differenti decreti, che andavano reciprocamente pubblicando; risolvettero di non ricevere nè gli uni, nè gli altri, senza però derogare al rispetto dovuto al Papa, e al Concilio di Basilea; donde nacque la neutralità dell' Alemagna, che tanto dispiacque ad Eugenio, e a' Padri di Basilea. Alberto eletto Re de' Romani approvò tuttavia questo Concilio, e ordinò agli Ambasciatori eletti da Sigismondo, che vi andassero; accordando a' Padri il danaro, che avevano esatto in Alemagna per l' arrivo de' Greci, e permettendo loro, che ne facessero un altro uso.

Regolamenti fatti in Alemagna intorno al Concilio.

XCVI. Volle egli medesimo, che in tutta l' Alemagna si osservassero i decreti del Concilio di Basilea; ma gli domandarono tempo a determinarvisi attesa l' Assemblea, che si era indicata, e nella quale si doveano prendere delle risoluzioni conformi al pubblico bene. Col decreto fatto a Francfort il giorno diciottesimo di Marzo, si prese tempo sei mesi a deliberare intorno al partito a cui attenersi; nel qual intervallo si ordinò, che le Chiese fossero governate secondo l' ordinario diritto.

Per questa deliberazione mandarono gli Elettori alcuni Deputati a Basilea per indurre i Padri del Concilio a differire il proseguimento del processo contra Eugenio, il che era stato domandato anche dall' Ambasciatore del Duca di Milano, e sostenuto da' Prelati Italiani e Spagnuoli. Ma Luigi Cardinal d' Arles Presidente del Concilio, e la maggior parte de' Padri, voleano che si continovassero senza il menomo ritardo. Si tenne per questo una Congregazione generale il giorno ventesimottavo di Maggio; nella quale, mal grado l' opposizione degli Ambasciatori de' Re di Castiglia, di Aragona, e del Duca di Milano, ricevettero le accuse presentate contra Eugenio, e si ordinò che fossero provate per via di testimoni. „ Si fece questo tuttavia molto chetamente, „ dice Panormo; e quantunque i Padri, dopo tanti ingiuriosi trattamenti dal lato del Papa, avessero potuto passare legittimamente agli estremi passi, e deporlo affatto, in particolare dopo il decreto della seconda sessione, che voleva espressamente, „ che non ravvedendosi il Papa ne' due „ mesi di sospensione, fosse deposto dal „ Pontificato; non precipitarono i passi „ contra di lui, praticando quella dilazione, di che poteano far a meno, e „ ricevettero le deposizioni, che non v' „ era necessità di ammettere, sopra i „ fatti contenuti ne' monitorj, i quali „ erano per la maggior parte di pubblica fama, e ciascuno de' quali bastava „ per deporlo sul fatto. In oltre la pazienza del Concilio si avanzò tanto, „ che differì a dar la sentenza della sua „ deposizione per lo spazio di ventitrè „ mesi, computando dal giorno del monitorio, e sperando sempre ch' Eugenio rientrasse in se medesimo, e riconoscesse finalmente l' autorità della „ Chiesa di Gesu-Cristo,.. Sono queste le medesime parole di Panormo.

Deputati degli Elettori di Alemagna a Papa Eugenio.

XCVII. Ma vi è un altro motivo, che per sì lungo tempo trattenne i Padri di Basilea dal profferire contra Eugenio la sentenza di deposizione. Volendo gli Elettori di Alemagna conciliare i due

(1) Cochlæc *l.* 9. (2) Panorm. *de concil. Basil.*

i due partiti, aveano mandati Ambasciatori ad Eugenio, per impegnarlo a permettere, che si eleggesse un terzo luogo in Alemagna per la tenuta del Concilio Generale. Eugenio rispose loro, che aspettava gli Ambasciatori del nuovo Imperadore Alberto, e che frattanto giudicava a proposito, che si tenesse un' Assemblea in Alemagna, dove manderebbe i suoi Legati, e nella quale si potrebbe trattare di accomodamento; e soggiunse loro, che se credeano, che giovasse più per lo bene della Chiesa di eleggere un altro luogo per tenere il Concilio, egli vi acconsentirebbe.

Deputati de' medesimi al Concilio di Basilea.

XCVIII. Avendo i Principi di Alemagna tratta di bocca questa parola ad Eugenio, mandarono i loro Ambasciatori a Basilea pregando i Padri del Concilio a differire gli atti che aveano cominciati contra di lui fin al tempo di quest' Assemblea. Si elessero cinquanta persone per esaminare quella proposizione, e per prendere le giuste misure. Furono alcuni di parere, che si dovesse accordare quanto domandavano, per tre mesi soli. Il Cardinal d' Arles disse al contrario, che si potea bene sospendere per tre mesi la sentenza di deposizione; ma che intanto bisognava ricevere le deposizioni de' testimonj contra Eugenio, affinchè non potesse più a lungo vantarsi della sua innocenza, e che non si credesse, che il Concilio lo avesse falsamente incolpato; che questo avrebbe ancora facilitato l' aggiustamento, perchè il Papa si renderebbe più docile, quando sapesse ch' era provata la sua condotta. Ecco quel che fece, che non si tenesse veruna sessione nel restante anno, e che si differisse fino al Maggio dell' anno seguente (1).

Il Re Carlo VII. raccoglie il Clero a Bourges.

XCIX. Il Clero di Francia, dopo la traslazione della Santa Sede in Avignone, avea comportate infinite oppressioni dalla Corte di Roma. E queste vessazioni sempre erano state continovate (2) senza che le rimostranze de' Re, talvolta ancora giunte alle minacce, avessero mai potuto arrestarle. Per porvi rimedio il Re Carlo VII. convocò in quest' anno un' Assemblea a Bourges, dove il Papa, e i Padri di Basilea mandarono i loro Legati: ed abbracciò la occasione, che gli era mancata dopo il Concilio di Costanza. Era composta quest' Assemblea delle più illustri persone del Regno, e volle il Re presedervi egli medesimo, assistito da suo figliuolo Luigi il Dolfino, da Carlo Duca di Borbone, Carlo di Angiò Conte del Maine, Bernardo Conte della Marca, Luigi di Vandomo, Guglielmo di Tancarville, e da altri gran Signori Ecclesiastici e Secolari del suo Consiglio.

Vi si fa la Prammatica Sanzione.

C. In quest' Assemblea col parere del Re si fece quel tanto celebre regolamento, che fu chiamato la Prammatica Sanzione, nome che l' uso diede poi alle ordinanze concernenti a' grandi affari dello Stato e della Chiesa, od almeno agli affari di alcune Comunità; ovvero alle ordinanze, che si faceano nelle pubbliche Assemblee, col consiglio di molti Giurisconsulti, dotti nella pratica della Legge, che si chiamavano *Prammatici*. Questa Prammatica Sanzione di Carlo VII. è celebre; ma per ben intendere le cose, di che tratta, è bene il fare prima alcune osservazioni.

1. Che una volta i Vescovi erano sempre eletti co' suffragi del Clero, e del Popolo; di poi nella Chiesa di Oriente venne il Popolo escluso dall' elezioni, ma in Occidente durò l' antico costume nella stessa elezione de' Papi. 2. Sinchè le Gallie furono soggette agl' Imperadori Romani, il Clero e il Popolo elessero i loro Vescovi; ma avendo scosso il loro giogo, i Re, che si governarono, ebbero a chiamare i Vescovi al loro Consiglio; e questi per riconoscenza, e per coltivargli, ordinarono, che fosse necessario il consenso de' Re nell' avvenire per la validità dell' elezioni. Non era nè il Clero, nè il Popolo escluso dal diritto dell' elezioni; solamente non eleggeano verun Vescovo, che non fosse dal Re conosciuto, e che non gli fosse caro. Ecco il modo di procedervi, o così almeno sotto Luigi il Buono; imperocchè avanti di lui si dee confessare che l' elezioni erano man-

(1) *Infr. lib.* 108. (2) Gaguin. *lib.* 10.

ANNO DI G.C. 1438.

manco libere, e che i Re, i quali conoſceano la facoltà, che aveano loro laſciata i Veſcovi, ſi rendevano i padroni dell' elezioni.

Come ſi facevano un tempo l' elezioni.

CI. Ecco dunque come vi ſi procedeva allorchè ſi ebbe maggior libertà. Dopo morto un Veſcovo, alcuni Eccleſiaſtici, e alcuni Laici venivano deputati al Metropolitano, il quale ſupplicava il Re di dar permiſſione di eleggere un Veſcovo a quella Chieſa, e altresì di diſegnare un de' Veſcovi della ſua Provincia, per intervenire in nome della Maeſtà Sua all' Aſſemblea da farſi per la elezione, ed era queſto Veſcovo chiamato Viſitatore. Fatta che foſſe la elezione, ſe ne portava l' atto al Metropolitano, che lo mandava al Re per approvarla. Indi l' Arciveſcovo, e gli altri Veſcovi della Provincia eſaminavano l' eletto, e lo conſagravano. Durò queſt' ordine ſino a' primi Re della terza ſtirpe, che vi fecero il ſeguente cambiamento. 4. Quando l' Arciveſcovado, o il Veſcovado era vacante, mandava il Capitolo due o tre Canonici al Re, per dargli avviſo della vacanza, e per ſupplicarlo, che gli concedeſſe di eleggere un Paſtore. I Religioſi, e le Religioſe, dopo la morte degli Abati, e delle Abadeſſe, ne mandavano parimente la notizia al Re, i cui Offiziali faceano ſubito ſequeſtrare il temporale della vacante dignità; e ne riſcuoteano la rendita. Dopo la elezione il Re liberava ſubito dalla regalia, cioè riſtituiva i beni ſequeſtrati in ſuo nome. Altri cambiamenti ſi fecero ancora in ſeguito; e verſo il Regno di Carlo VI. quando la Chieſa e lo Stato era caduto in una ſtrana confuſione, s' introduſſero de' gravi abuſi: e per rimediare a queſti il Re Carlo VII. il ſuo Conſiglio, e il ſuo Clero mandarono i loro memoriali al Concilio di Baſilea nell' anno 1431. Queſti memoriali erano ſtati eſteſi in un' altra Aſſemblea di Bourges.

Il Concilio di Baſilea manda i ſuoi decreti al Re di Francia.

CII. I Padri di Baſilea per riſpondere a queſte iſtanze mandarono al Re di Francia molti decreti, che non tendevano ad altro, che al riſtabilimento della libertà della Chieſa, e lo pregarono a confermargli, ed a fargli accettare nel ſuo Regno. Vi ſi ebbe riguardo, e con queſta Prammatica, eſteſa il ſettimo giorno di Luglio di queſt' anno, che fu chiamata da alcuni il propugnacolo della Chieſa Gallicana, ſi leva quaſi tutta la facoltà, che aveano i Papi di conferire i benefizj, e di giudicare delle cauſe Eccleſiaſtiche nel Regno. Proteſta il Re in queſta Prammatica di eſſere coſtretto per la ſua dignità reale, e in virtù del giuramento fatto, ricevendo la Corona, di difendere e di proteggere la Santa Chieſa, i ſuoi Miniſtri, e le ſue ſagre coſtituzioni, di far oſſervare eſattamente nel ſuo Regno i decreti degli antichi Padri. Dice poi, che la celebrazione del Concilio Generale di Baſilea era ſtata legittimamente ordinata dall' autorità de' Concilj di Coſtanza e di Siena, da' Papi Martino ed Eugenio, per riformare la Chieſa nel ſuo Capo e ne' membri ſuoi; alla qual coſa attendendo queſto Concilio accuratamente, aveva egli ordinata quella Prammatica, che preſentava ad eſſo, ed alla Chieſa Gallicana, per mezzo de' ſuoi Deputati, e pregava che foſſe ricevuta. Intorno a che per deliberazione del ſuo Conſiglio, aveva egli raccolti i Prelati del ſuo Regno con molti Dottori e Teologi, e i Deputati dell' Univerſità; dove data udienza in preſenza de' Principi e de' Gran Signori del ſuo Regno a' Deputati del Papa, e del Concilio di Baſilea, ſopra quello che ſpettava a quel Concilio, ed eſſendo maturamente eſaminate le loro domande, e avendogli queſti Prelati eſpoſto, quanto dopo la nascita della Chieſa, la fede Cattolica, e la diſciplina Eccleſiaſtica aveano fiorito nella Francia, e i gran vantaggi, che ſi riceveano dall' oſſervanza degli antichi decreti; ch' erano inſorti infiniti mali da quando ſi era tralaſciato di ſeguitare quell' antica diſciplina, e che lo ſtato Eccleſiaſtico era quaſi diſtrutto per le riſerbe, e per le grazie in aſpettativa delle dignità, e de' benefizj, che fanno che ſieno per lo più conferite a perſone ignote, prive di ſcienza e di pietà, con grande ſcandalo della gente da bene,

del-

delle Chiese, delle Università, in pregiudizio de' Dottori, e de' dotti uomini del Regno, e de' diritti della Corona: per questo dichiara il Re, che avendo la Chiesa Gallicana compassione di tutti questi disordini, e di tanti abusi, avea decretato in quest' Assemblea di Bourges, dopo un serio esame de' decreti, presentati in nome de' Padri di Basilea, di dovergli accettare quali senza modificazione, e quali con alcuna. Non già, dice il Re, che si sia mai rivocata in dubbio la suprema potestà del Concilio: ma perchè si stimò interesse pubblico lo aggiungere ad alcuni di questi articoli simili modificazioni, convenienti al tempo e a' costumi del Regno.

Gli Ambasciatori del Re di Francia portano la Prammatica al Concilio di Basilea.

CIII. Essendo estesa la Prammatica, elesse il Re gli Ambasciatori suoi, che la portassero al Concilio di Basilea: conteneva essa ventitrè articoli tratti da' decreti del medesimo Concilio, e particolarmente da quelli, che spettano all' autorità de' Concili Generali, le collazioni, l' elezioni, le grazie in aspettativa, le appellazioni, le annate, e le altre esazioni; la celebrazione del Divino Officio, gl' interdetti, ed altri, che, come s' è già detto, sono modificati o spiegati.

Conformità degli articoli della Prammatica co' Decreti del Concilio di Basilea.

CIV. Il primo articolo approvato dalla Prammatica è nella prima sessione del Concilio di Basilea, e riguarda l' autorità de' Concili Generali. Ordina che sieno tenuti ogni dieci anni, che dee il Papa assegnarne il luogo, col parere del Concilio. Il secondo è nella seconda sessione del medesimo Concilio; e ne stabilisce l' autorità. Dice, ch' è superiore al Papa, e che tiene la sua potestà immediatamente da Gesù-Cristo, e che ciascun fedele, e il Papa medesimo è obbligato ad ubbidirvi. Questo articolo è approvato senza veruna modificazione. Riguarda il terzo l' elezioni, delle quali il Concilio avea fatti due decreti; il primo ch' è nella duodecima sessione, è approvato; il secondo nella ventesimaterza sessione vuole, che l' elezioni sieno fatte con libertà, e da quegli a' quali appartengono per diritto, per tagliare la radice alle frequenti riserbe, che in que' tempi facevano i Papi delle dignità elettive delle loro Sedi. Permette tuttavia al Papa di cassare, col parere de' Cardinali, la elezione che quantunque altronde canonica, e fatta formalmente, riuscisse dannosa alla Chiesa, alla patria, e al pubblico bene, e di rimettere al Capitolo, che ha diritto di eleggere, perchè proceda ad una nuova elezione nel tempo prescritto dalla legge. La Chiesa Gallicana aggiunge a questi due decreti, che quegli, la cui elezione sarà confermata dal Papa, sia rimesso all' Ordinario, se non vuol essere consagrato *in Curia*; e subito dopo la sua consagrazione *in Curia*, dev' essere mandato al suo superiore per rendergli ubbidienza. Ha parimente stabilita una pena contra quelli, che ottenessero dal Papa di farsi confermare *extra Curiam* da un altro, che non fosse il suo Superiore. E' questa pena di cento scudi d' oro, metà pagabile all' Ordinario, e alla fabbrica della sua Chiesa.

Vi ha un quarto articolo, che abolisce le riserbe, e ch' è nella ventesimaterza sessione del Concilio di Basilea; questo è interamente approvato. Noi abbiamo parlato altrove assai diffusamente di queste riserbe (1). Il quinto articolo è nella sessione trentunesima del Concilio: fu fatto dopo la seconda divisione in quest' anno 1438. Tratta della collazione de' benefizi. Vi sono detestate le grazie in aspettativa, come pregiudiziali allo stato Ecclesiastico, e come fatali motivi di dare alle Chiese de' Ministri indegni, e incapaci di servirle; e di sottrarsi alla giurisdizione degli Ordinarj. La Chiesa Gallicana approva questo decreto con delle considerabili modificazioni. 1. Ella dichiara essere necessario, che il Concilio di Basilea imponga delle pene temporali contra quelli, che si serviranno di queste grazie in aspettativa, e otterranno de' benefizi col loro mezzo: impiegando anche contra essi il braccio secolare, occorrendo. 2. Quanto all' articolo del Concilio, che vuole che ogni Papa, durante il suo Pontificato,

(1) *Supra lib.* 105. *n.* 6.

ANNO DI G.C. 1438.

cato, potrà provvedere a un benefizio che farà di collazione di un Collatore, che ne avrà cinquanta e più, e che potrà in quel caso prevenire gli Ordinarj, la Chiesa Gallicana non ha mai voluto approvarlo.

Il sesto articolo è nella medesima sessione trentunesima. Riguarda le cause, e vuole che sieno diffinite nelle provincie lontane dalla Corte di Roma, *ultra quatuor dietas*; eccettuate le maggiori espresse nella legge, e l'elezioni alle Cattedrali, e a' Monisteri, che sono immediatamente devolute alla Santa Sede: che non si deve appellare a niuno, nè pure al Papa, ommettendo l'Ordinario; e s'è giudicato che vi si deggia andare, il Papa darà de' giudici *in partibus*. Il settimo articolo è nella ventesima sessione contra coloro, che si appellano in frivoli modi. L'ottavo è de' possessori pacifici nella ventunesima sessione, e questi due articoli sono approvati. Il nono, che determina il numero de' Cardinali a ventiquattro solamente, nella ventesimaterza sessione è parimente approvato, ma non osservato. Il decimo intorno alle annate; cioè l'entrata di un anno intero di ciascun benefizio, è nella ventunesima sessione, in cui quelli, ch'esigono le annate, sono dichiarati simoniaci. Questo articolo è approvato. Tutti gli altri articoli sono parimente approvati senza niuna modificazione, e sono tutti compresi nelle sessioni ventesima, ventunesima, e ventesimaterza, che si possono consultare.

Ecco in ristretto tutto quello che si fece e che si stabilì nell'Assemblea della Chiesa Gallicana tenuta a Bourges. Verso la fine supplicò essa il Re Carlo VII. che volesse fare una legge intorno a quanto s'era deliberato, il che fec' egli; e questa legge fu chiamata Prammatica. Ordinò che questa legge fosse inviolabilmente osservata nel suo Regno, e la mandò al Parlamento, dove non fu verificata e registrata altro che nel seguente anno, il ventesimoterzo giorno di Luglio. Questa legge tende principalmente a fare in modo, che gli Ordinarj del Regno sieno riconosciuti prima di andare alla Corte di Roma; che l'elezioni sieno ristabilite nella loro antica purità, che l'autorità del Concilio Generale sia riconosciuta superiore a quella del Papa; e che sieno abolite le grazie in aspettativa. Fu osservata in Francia durante il Regno di Carlo VII. e per quanti sforzi avesse fatti Eugenio IV. per abolirla, furono vani e voti di effetto. Si riporteranno poi tutte le opposizioni fattele, e come finalmente restò affatto distrutta dal concordato tra Leone X. e Francesco I.

CV. Gli Ambasciatori di Carlo VII. avevano incumbenza di domandare a' Padri del Concilio di Basilea la conferma di questa Prammatica, e di pregarli nel medesimo tempo di differire i procedimenti contra Eugenio (1), con la sicurezza che dava loro il Re, che si adopererebbe per la pace. Ma il Concilio non giudicò bene di non proseguire gli atti contra Eugenio, e dichiarò nel seguente mese di Agosto in una Congregazione generale, che tutti quelli, ch'erano nel seguito di Papa Eugenio, o a Ferrara sotto pretesto del Concilio, e tutti quelli, che si opponevano a quello di Basilea in qual si sia modo, fossero incorsi nelle pene volute dal Concilio.

Si continua in Basilea il processo di Papa Eugenio

CVI. Per la lettera, che scrisse il Papa a' Principi di Alemagna, si raccolsero essi alla fine di Luglio in Norimberga, Città comune all'Alemagna superiore e inferiore, affinchè trattandovi degli affari de' loro Stati, potessero ancora prendersi pensiero di stabilire la pace tra Papa Eugenio e i Padri di Basilea, e di riconciliargli insieme. Il Concilio vi mandò i suoi Deputati: quelli dell'Imperadore e de' Principi proposero loro di farli mediatori della differenza tra il Concilio e il Papa; il che ricusarono assolutamente di voler fare. Per questa ricusa, qualche tempo dopo si rinnovarono in Basilea gli atti contra Eugenio, e nulla ostanti le opposizioni degli Ambasciatori e de' Prelati di Spagna, di Navarra, e del Milanese, si deliberò

Prima Assemblea de' Principi di Alemagna a Norimberga

(1) *Alla Patricii, tom. 13. conc. p. 1556.*

liberò in una Congregazione generale, tenuta il sesto giorno di Ottobre, che fosse Papa Eugenio citato a rispondere a quanto era stato prodotto contra di lui.

Seconda Assemblea di Norimberga.

CVII. Verso la fine dell' anno si tenne un' altra Assemblea nella stessa Città di Norimberga. Il Concilio di Basilea vi mandò i suoi Deputati, che aveano per capo il Patriarca di Aquileja. Papa Eugenio vi spedì anch' egli i suoi, cioè Niccolò Albergati, Cardinale di Santa Croce, Giovanni Arcivescovo di Taranto, Pietro Vescovo di Digna, Giovanni di Torre-Cremata, che fu poi Cardinale, e ch'era Spagnuolo, e Niccolò di Cusa Alemanno. Ma vedendo l' Albergati, che non vi si diffiniva verun affare, ritornò prontamente in Italia, per intervenire al Concilio di Ferrara. Si propose tuttavia in quest' Assemblea di eleggere un terzo luogo pel Concilio Generale, dove i Padri di Basilea e di Ferrara si raccogliessero co'Greci, e col Papa. Ma i Deputati di Basilea, a' quali questa proposizione non poteva esser cara, poichè, accettandola, si acconsentiva alla dissoluzione del Concilio di Basilea, ch'erano impegnati di sostenere, dissero che non avevano essi per questo l'ordine del Concilio; che domandavano solamente che si rispondesse a quel che aveano proposto, cioè, che ricevessero i decreti contra Eugenio, e che si provvedesse alla sicurezza del Concilio di Basilea.

Si rispose loro, che l' Imperadore e i Principi farebbero saper al Concilio quel che pensassero per mezzo de' loro Ambasciatori. Quelli di Francia consigliavano a' Padri del Concilio di attenersi a' tre luoghi, che aveano scelto, Basilea, Avignone, e Savoja, se poteano fare, che piacessero al Papa, e a' Greci; altrimenti di nominare molte Città, tra le quali una ne fosse, che ragionevolmente non si potesse ricusare dal Papa. Ma questo consiglio non fu ricevuto, e i Deputati di Basilea niente vollero conchiudere fino all' arrivo degli Ambasciatori dell' Imperadore, e de' Principi di Alemagna (1).

CVIII. Essendo questi giunti in Basilea, dichiararono a' Padri del Concilio, che gli Alemanni riconoscevano il Concilio per Generale; che l' Imperadore volea che tutti quelli, che vi si erano raccolti, fossero sicuri; ma che la neutralità era stata accettata da tutt' i Prelati, Principi, e Popoli; che onoravano ugualmente il Concilio, e Papa Eugenio, e ch'erano di parere, che per lo ben della pace i Padri di Basilea e di Ferrara si raccogliessero in un terzo luogo. Si unirono gli Ambasciatori degli altri Principi con quelli degli Alemanni, e domandarono la stessa cosa. Finalmente dopo molte contese, si fece un progetto, per lo quale i Padri del Concilio aveano da nominare le Città di Strasburgo, di Costanza, o di Magonza: e si aggiunse, che l' Imperadore parteciperebbe questa scelta al Papa, ed a' Greci, fra un mese; e che fra un altro mese sarebbero tenuti ad accettare l'una di queste Città; che il Papa confermerebbe i decreti del Concilio, e che il Concilio leverebbe la sospensione data contra il Papa. Ma questo progetto non piacque nè al Concilio nè al Papa; nè altra risposta diedero i Padri di Basilea, che promettere di mandare i loro Deputati alla nuova Assemblea, che dovea tenersi a Francfort il primo giorno di Marzo dell'anno seguente, che fu per altro tenuta a Magonza, per motivo della peste.

Anno di G.C. 1438. Quel che si regolò in quest' Assemblea.

Si ripiglia il Concilio di Ferrara.

CIX. Al tempo indicato di riprendere il Sinodo di Ferrara, vi giunsero i Greci, e rimasero molto sorpresi di non vedere arrivarvi niuno da Basilea, e pochissimi dalle altre parti. Questo cominciò a raffreddarli, per quanto si adoprasse Papa Eugenio a persuaderli, che dov'era il Sommo Pontefice in persona, coll' Imperadore de' Greci, e il Patriarca di Costantinopoli, gli altri Legati, e i Cardinali, quivi era il vero Concilio della Chiesa Cattolica. I Greci temevano ancora, che se prendevano anche i voti delle nazioni per diffinire questo affare, i Latini non li superassero di molto. Per liberarli da que-

(1) *Acta Patricii n. 73. p. 1558.*

ANNO DI G.C. 1438.

ſtà paura, fu decretato, che ciaſcuno diceſſe ſemplicemente, e liberamente il ſuo parere. Dopo queſto concluſero di comune conſenſo, che ſi celebraſſero le ſeſſioni del Concilio Generale, e che ſi cominciaſſe da queſte due quiſtioni. 1. Se foſſe permeſſo di aggiungere qualche coſa al Simbolo. 2. Se l'addizione *Filioque* al Simbolo foſſe conforme alla pietà, e ſe ſi potea ſoſtenerla. E perchè il Papa avea la gotta, e non poteva andare alla Chieſa, dove ſi teneva il Concilio, ſi raccolſero nella gran Cappella del ſuo Palagio, con lo ſteſſo ordine oſſervato la prima volta, quando fecero l'apertura nella Chieſa di San Giorgio.

Prima ſeſſione del Concilio di Ferrara co' Greci.

CX. Si tenne dunque la prima ſeſſione co' Greci il Mercoledì ottavo giorno del meſe di Ottobre; ed avendo l'Imperadore fatti andar prima i ſei principali Arciveſcovi, il Gran Cuſtode delle Carte, e il grande Eccleſiarca, co' due Abati, e i tre Dottori, ch'erano intervenuti alle conferenze (1), egli domandò loro, da che ſtimaſſero che ſi doveſſe incominciare la diſputa. Furono diverſi i pareri; ma la maggior parte ſtimarono bene il cominciare dal ſecondo articolo: Se il dogma della Chieſa Latina intorno alla proceſſione dello Spirito Santo era ortodoſſo; e ſe ſi aveva avuta ragione di aggiungervi, che procedea dal Figliuolo. I Greci, e i Latini nominarono ciaſcuno ſei perſone per parte, e poſero le loro ſedie avanti all'Altare, dov'era il Vangelo. I Latini ſtettero dalla parte del Papa, e i Greci dalla parte dell'Imperadore, e del Patriarca, in faccia gli uni degli altri.

Quali furono quelli, che diſputarono in queſta ſeſſione.

CXI. Erano i Latini, i Cardinali Albergati, e Giuliano, Andrea Domenicano, Arciveſcovo di Coloſſo, Luigi Veſcovo di Forlì Cordigliere, e tre Teologi, Giovanni di Montenegro Provinciale de' Domenicani di Lombardia, Pietro di Perquero Cordigliere, e Giovanni di San Tommaſo, dell'Ordine degli Eremiti di Sant'Agoſtino. Erano i Greci tre Metropolitani, Marco Eugenio di Efeſo, Iſidoro di Ruſſia, e Beſſarione di Nicea, che, quantunque giovane, era venerabile per ſcienza, e per modeſtia: fu egli uno de' principali promotori della unione, e la ſoſtenne ſino alla fine, per modo ch'eſſendoſi reſo odioſo a' Greci, a' quali quella diſpiacque, fu coſtretto a rimanerſi in Italia, dove fu poi onorato del cappello Cardinalizio. Si aggiunſero a queſti tre Metropolitani Teodoro Xantopulo grande Scevofilace, o Cuſtode de' vaſi e de' ſagri ornamenti di Santa Sofia; Michele Balſamone, gran Bibliotecario della ſteſſa Chieſa; e Giorgio Gemiſtio, uno de' più dotti uomini della Grecia: e ſi poſe tra queſti due ordini una picciola ſedia per Niccolò Secondino dell'Iſola di Negroponte. Andrea di Santa Croce non parla che del Cardinal Giuliano, e crede che quello di Santa Croce non foſſe di queſta diſputa, per motivo, che s'erano propoſti di non metterne altro che ſei per parte. Secondino era per iſcrivere in Latino quello che gli uni e gli altri dicevano in Greco. Era egli valoroſiſſimo nelle due Lingue, e ſul fatto traducea fedeliſſimamente, e chiariſſimamente in Latino tutto quello che aveano detto i Greci, e vicendevolmente in Greco quel che aveano riſpoſto i Latini, e quel che avevano oppoſto.

Beſſarione fa un diſcorſo in queſta ſeſſione.

CXII. Cominciò Beſſarione la ſeſſione con un lungo diſcorſo, in cui moſtrò i vantaggi della pace, e quanto s'abbia à deſiderare, quando ne ſiamo privi, e con qual'attenzione ſi debba cuſtodirla, e conſervarla quando ne ſiamo in poſſedimento (2): e dopo avere animati i Fedeli a conſolarſi con la ſperanza di vedere incontanente i membri della Chieſa diviſi a riunirſi, e a non formare più che un ſolo corpo, lodò il Papa, l'Imperadore, e il Patriarca del zelo, col quale voleano contribuire alla pace, e gli eſorta a perſeverare coraggioſamente ſino alla fine. Terminato il ſuo diſcorſo, Marco d'Efeſo volea parlare; ma ſi rimiſe lo aſcoltarlo alla ſeguente ſeſſione, perchè l'ora

(1) Labbe *concil.* *tom.* 13. *p.* 34. (2) Labbe *conc.* *tom.* 13. *p.* 35.

Digitized by Google

ora era tarda: non parlò tuttavia altro che nella terza sessione.

Seconda sessione del Concilio di Ferrara.

CXIII. Nella seconda sessione, che fu celebrata il Sabbato, undecimo giorno di Ottobre, Andrea Vescovo di Colosso o di Rodi, scelto da' Latini per parlare, fece la sua orazione in Latino, e trattò lo stesso soggetto già trattato da Bessarione (1). Lodò parimente molto il Papa, l' Imperadore, il Patriarca, e tutto il Concilio, e tanto si lasciò trasportare dal suo zelo, che finì assai tardi; per il che altra cosa non si fece. S' indicò la seguente sessione al prossimo Martedì. In questo intervallo si esaminò l' ordine da tenersi nella disputa, quali materie si avessero a trattare, e chi avesse ad incominciare, se i Latini, o i Greci; se si avesse ad usare domande, e risposte, o a fare delle dissertazioni dall' una e dall' altra parte. Convennero di valersi della dialettica, e furono i Greci nominati a cominciare la disputa nella terza sessione.

Terza sessione del Concilio di Ferrara.

CXIV. Si tenne essa il Martedì quattordicesimo giorno di Ottobre; ed avendo parlato Marco d' Efeso della carità, che dovea praticarsi nelle dispute, fece intendere che comincerebbe a parlare dell' addizione *Filioque* fatta al Simbolo (2). Andrea di Colosso rispose in nome de' Latini, che pregavano i Greci aver per essi lo stesso affetto; e che se gli fuggisse di bocca alcuna espressione, che sentisse dell' acerbo, l' attribuissero piuttosto al soggetto della disputa, che alle persone che disputavano. Volle poi entrare in materia sopra l' addizione della parola *Filioque*; ma fu arrestato da Marco d' Efeso, dicendogli, che non era ancora tempo di rispondere a questo articolo; e dopo avere accennato, che la Chiesa di Roma avea per lo passato trasandata la pace, che desiderava allora, dicea che non potea farsi questa senza levare affatto i principj della discordia. Soggiuns' egli: Leggiamo primieramente le diffinizioni de' Santi Padri, se il tempo lo permette, per poter noi dar a vedere, che pensiamo, e parliamo com' essi. Questo crediamo necessario assolutamente prima di entrare nella materia, e di cominciare la disputa. La doglianza, che Marco d' Efeso avea fatta allora contra la Chiesa Romana, accusandola di avere trascurata la pace, che allora desiderava, avea fatta impressione ad Andrea di Rodi, e nella risposta, che diede a Marco, disse, che si maravigliava, che si fos' egli scordato, che la Chiesa Romana avea sempre avuto fortemente a cuore gl' interessi della Chiesa Greca, che non era mai insorta veruna tempesta nel suo grembo, che non avesse fatto ogni sforzo possibile per sedarla, o con sue lettere, o per via de' suoi Legati, o in qualunque altro modo. Marco d' Efeso replicò; ma non si entrò nella materia in questa sessione.

ANNO DI G.C. 1438.

Quarta sessione del Concilio di Ferrara.

CXV. Si tenne la quarta il Mercoledì, quindicesimo giorno di Ottobre, e si passò interamente in discorsi inconcludenti affatto tra Marco di Efeso, e Andrea di Rodi (3). Bessarione di Nicea entrò anch' egli a parlare, per dimostrare ch' era necessario di lasciar dire a colui che parla tutto quello, che vuol dire, e che l' altro che ascolta può approvare o riprendere quanto ha detto il primo, e dimostrare che le sue prove non sono concludenti; che come s' era giudicato, che dovessero i Greci aver la libertà di parlare i primi, toccava a' Latini lo ascoltarli senza interrompergli, indi a confutare quel che non sarebbe stato ben provato ne' loro discorsi. Il Cardinal Giuliano rispose a Bessarione, il quale replicò per modo, che tutta la sessione si consumò disputando, senza niente concludere. Terminata che fu, si tenne il medesimo giorno un' Assemblea appresso il Patriarca in presenza dell' Imperadore, de' Cardinali, de' Prelati, ed altri Ecclesiastici graduati. Quivi i Greci domandarono istantemente, che si leggessero ancora, prima di entrare in disputa, le diffinizioni de' Santi Padri e del Simbolo, e protestarono che non ascolterebbero più nulla, se non si esaudivano le loro domande. Convenne dunque appagarli.

(1) *Conc.* Labbe *tom.* 13. *p.* 46. (2) *Conc. ibid.* (3) *Conc.* Labbe *tom.* 13. *p.* 58.

ANNO DI G.C. 1438. Quinta sessione del Concilio di Ferrara.

CXVI. Così nella quinta sessione del Giovedì sedicesimo giorno di Ottobre, Marco d' Efeso domandò, che si leggessero i Simboli del primo e del secondo Concilo Generale, come quelli, ch' erano il fondamento della fede della Chiesa (1); e per una rimostranza fattagli dal Cardinal Giuliano, Marco accordò, che non si avessero a leggere le intere diffinizioni, il che sarebbe troppo lungo; ma solamente quel che vi fosse di essenziale all' attual disputa. Si espose dunque qual fosse stata la fede di trecento diciotto Padri componenti il Concilio di Nicea, e si lesse il loro Simbolo. Si lesse ancora la proibizione fatta dal Concilio di Efeso di aggiungere cosa alcuna al Simbolo. Marco d' Efeso fece le sue riflessioni sopra questo divieto, e lo confermò con la testimonianza di San Cirillo, e di Papa Celestino. Si riferirono ancora le diffinizioni de' Concilj di Calcedonia, ch' è il IV. Generale, del V. del VI. e del VII. Generali, che nulla vollero aggiungere al Simbolo; intorno a che Marco d' Efeso parlò a lungo, e principalmente sopra il VII. Concilio Generale, ch' è il secondo di Nicea. Produssero i Latini un manuscritto di questo VII. Concilio, in cui pretesero, che si avesse a trovare, che lo Spirito Santo procedea dal Figliuolo, ed assicurarono, che quel manuscritto era molto antico. Ma i Greci replicarono, che se questo fosse stato, gli altri Latini difensori di quell' addizione non avrebbero ommesso di riferire quella testimonianza come decisiva; sicchè non vollero i Greci prestar fede veruna a quel manuscritto.

Sesta sessione del Concilio di Ferrara.

CXVII. La sesta sessione fu tenuta il Lunedì, giorno ventesimo di Ottobre, e dopo essersi convenuti, che non allegherebbero niente de' Concilj tenuti pro e contra Fozio, e di quello che si qualificava dall'una e dall'altra parte per VIII. Concilio Generale (2), Andrea di Rodi cominciò un lungo discorso, per mostrare, che quel che i Greci pretendeano essere un' addizione, non era nè un' addizione nè un cambiamento, ma una semplice spiegazione di quanto si contiene nel principio, dal quale si tragge per una conseguenza necessaria, conformemente al Vangelo, ch' è la sorgente e l' origine del Simbolo. Lo provò egli con la testimonianza de' Padri Greci, e in particolare di San Giangrisostomo (3), il quale dice, che il Figliuolo possiede tutto quel che ha il Padre, trattane la paternità; il che dice positivamente il Figliuolo di Dio nel Vangelo di San Giovanni cap. 16. *Tutto quello che ha mio Padre è mio*. Donde ne seguita, che se il Padre è il principio, dal qual procede lo Spirito Santo, il Figliuolo è anche necessariamente lo stesso principio. Ora certa cosa è, che si fatte spiegazioni, che non sono altro che una dichiarazione più estesa della verità contenuta nel Simbolo, non sono per nulla vietate; e che quantunque si chiamino addizioni, perchè si esprimono con nuove parole, possono essere inserite nel Simbolo con la legittima autorità della Chiesa, quando lo giudica ella necessario per la istruzione de' Fedeli.

Settima sessione del Concilio di Ferrara.

CXVIII. Andrea di Rodi continovò questo medesimo discorso nella seguente sessione, che fu la settima, tenuta il Sabbato ventesimoquinto giorno di Ottobre (4), e intraprese di rispondere alle autorità prodotte da Marco di Efeso.

Ragioni de' Latini in favor dell'addizione della parola *Filioque*.

CXIX. Dimostrò dunque 1. co' termini formali de' decreti di tutt' i Concilj, che proibiscono di comporre e di presentare a quelli, che vengono al Cristianesimo, un' altra fede diversa da quella che viene espressa nel Simbolo; il che non può intendersi di quelle parole, le quali, spiegando la verità del Simbolo, non sono una fede diversa, ma sono sempre la medesima, esposta più diffusamente e più chiaramente. 2. Con l' esempj di tutti que' Concilj, che aggiunsero molte parole a' Simboli precedenti, per esprimere, contra i nuovi Eresiarchi, le verità della fede, che non erano tanto distintamente dimostrate; il che appare particolarmente nel secondo Concilio, che aggiunse molto al Simbolo di Nicea; e tuttavia i Padri di Nicea

(1) *Conc.* Labbe *tom.* 13. *pag.* 63. (2) *Conc.* Labbe *tom.* 13. *pag.* 86. (3) *S.* Chrysost. *homil.* 18. *in Joann.* (4) *Conc.* Labbe *tom.* 13. *p.* 99.

cea aveano fatti gli ſteſſi divieti, che furono poi rinnovati dal Concilio di Efeſo. Proibiſcono dunque ſolamente di nulla aggiungere al Simbolo di contrario ad eſſo, e che formi una fede, ed una credenza diverſa.

Riferì anche molti paſſi de' Padri Greci, per provare che lo Spirito Santo procede dal Figliuolo, come dal Padre; e ſi fermò ſpezialmente all' autorità di San Cirillo, ed a quella di Maſſimo. Soſtennero i Greci, che il paſſo di queſt'ultimo era falſo. Andrea allegò ancora l' autorità di Taraſio Patriarca di Coſtantinopoli, e l'antico manuſcritto del ſettimo Concilio, dove ſi ritrovava l'addizione. Fece valere il ſilenzio di Fozio, che non avea rinfacciata queſt' addizione a' Latini; e finalmente egli e il Cardinal Giuliano provarono tutte queſte coſe con le parole medeſime di Marco d' Efeſo, che avendoſi fatta l'obbiezione a ſe medeſimo, donde naſce, che il terzo Concilio non avea propoſto altro che il Simbolo di Nicea, ſenza far parola di quello di Coſtantinopoli, avea riſpoſto, che queſti due paſſavano per un ſolo, eſſendo in effetto il medeſimo; perchè le parole, che ſi erano aggiunte nel ſecondo molto più diffuſo, non erano altro che una ſpiegazione delle verità contenute più oſcuramente nel primo. Per queſto, come i Greci, e avanti e dopo il Concilio di Efeſo, avevano aggiunte alcune parole al Simbolo contra l' Ereſie, che inſorgevano in Oriente, per la ſteſſa ragione ha potuto la Chieſa Latina aggiungervi una parola, che non è altro che la ſpiegazione di una verità di fede, contraſtata da' nuovi Eretici in Occidente. Andrea e Giuliano riferirono ancora le teſtimonianze di San Cirillo, e del Papa Agatone, che riconoſcono avere la Chieſa Romana la facoltà di ſpiegare e di ſtabilire la dottrina della fede; e così terminò la ſeſſione.

Ottava ſeſſione del Concilio di Ferrara.

CXX. Avendo conferito i Greci tra eſſi intorno a quanto avea detto Andrea di Rodi in nome de' Latini, eleſſero Beſſarione di Nicea per riſpondergli; il che fece nella ottava ſeſſione, tenuta il Sabbato primo di Novembre.

CXXI. Intrapres' egli di provare, ch' era vietata ogni addizione al Simbolo, e che però era vana coſa lo eſaminare ſe quella, che aveano fatta i Latini foſſe o non foſſe una ſpiegazione (1); e che baſtava che foſſe un' addizione, per eſſere rigettata; che non era vietato lo ſpiegar la fede, ma ch' era vietato d' inſerire quelle ſpiegazioni nel Simbolo; che ſino al ſecondo Concilio queſto forſe poteva eſſere ſtato permeſſo, ma che il terzo avevalo aſſolutamente proibito; che la ſua proibizione ſarebbe ſtata vana, ſe non aveſſe voluto altro, che proibire di non aggiungervi coſa, che foſſe contraria all'antica fede, perchè queſto era ſtato ſempre vietato; che i Padri di quel Concilio non aveano pure ſtimato a propoſito lo aggiungere al Simbolo il termine di Madre di Dio, quantunque pareſſe neceſſario il farlo, e che quel termine non foſſe altro che una ſpiegazione della dottrina contenuta nel Simbolo; che i Concilj poſteriori non aveano voluto nè pure aggiungervi le loro diffinizioni, quantunque non foſſero altro che una ſpiegazione della dottrina del Simbolo.

Anno di G.C. 1438. Diſcorſo di Beſſarione contra l' addizione della parola *Filioque*.

Nona ſeſſione del Concilio di Ferrara.

CXXII. Non avendo Beſſarione terminato di riſpondere in queſta ſeſſione al diſcorſo di Andrea di Rodi, continovò a farlo nella ſeguente, che fu la nona, tenuta il martedì, quarto giorno di Novembre (2). Soſtenne, che San Cirillo, e Papa Agatone, non ſolo proibivano di aggiungere coſa alcuna di contrario al Simbolo, ma avevano ancora diſapprovata ogni qualità di addizione. E quanto a quel che s' era detto in favore delle prerogative della Chieſa Romana, dic' egli, che ben ſapevano i Greci i diritti e i privilegi di quella Chieſa, ma che ne ſapevano ancora i limiti, e che ricuſando alla Chieſa univerſale e al Concilio ecumenico il diritto di aggiungere al Simbolo, con più ragione lo ricuſavano alla Chieſa Romana; o piuttoſto erano perſuaſi, che i decreti de' Concilj lo vietaſſero loro. Terminato ch' ebbe Beſſarione il ſuo diſcorſo, quelli che parlavano per li Latini, dopo avere riflettuto per qualche tem-

(1) *Conc. gener. tom.* 13. *pag* 130. & *ſeq.* (2) *Conc. gener. tom.* 13. *p.* 150.

tempo, ſi avvicinarono al Papa, e ſi aſſiſero appreſſo di lui; e niuno riſpoſe al diſcorſo di Beſſarione. Finalmente Andrea di Coloſſo o di Rodi osò intraprenderlo; ma non eſſendo apparecchiato, diſſe molte inutili coſe, allontanandoſi molto dal ſuo argomento (1). Finalmente venne al punto del dogma, ma in modo così ambiguo, che il Segretario, che ſcrivea quelle diſpute, diſſe che non iſtimava bene il riferirle; tanto più che i Greci non avevano intenzione di riſpondervi.

ANNO DI G. C. 1438.

Decima ſeſſione del Concilio di Ferrara.

CXXIII. Si tenne la decima ſeſſione il Sabbato, ottavo giorno di Novembre; e Giovanni Veſcovo di Forlì (2), fu eletto per riſpondere a Beſſarione. Promiſe da prima di farlo in poche parole, e aſſicurò che non avrebbe tralaſciato di ſoddisfare a tutto quel ch' era ſtato detto nelle due ultime ſeſſioni; tuttavia il ſuo diſcorſo fu aſſai lungo. Allegò molte ragioni per perſuadere, che la parola *Filioque* non era un'addizione, ma una ſemplice ſpiegazione; e ciò non era far altro che ripetere quel che ſpeſſo s'era già detto; ſoſtenne che non ſolo non v' era niuna legge, che vietaſſe di aggiungere qualche ſpiegazione al Simbolo, ma che non potevano eſſervene, che proibiſſero queſto alla Chieſa; e che ella non riguardava al più, che le perſone particolari, che voleſſero, ſenz' autorità, fare queſt' addizione. Imperocchè ſe ſecondo Sant' Agoſtino, diceva egli, queſta gran moltitudine di miſteri del nuovo Teſtamento, ch è implicitamente rinchiuſa nell'antica legge, non è chiamata addizione, ſe ſi riguarda il ſenſo, non è da maravigliarſi, ſe qualche ſpiegazione, che ſe ne dia, non è chiamata ſemplicemente e propriamente un' addizione, ſecondo il ſenſo, ma piuttoſto una forma di ſviluppare alcune oſcure coſe. Il fine del ſuo diſcorſo non è negli Atti.

Undecima ſeſſione del Concilio di Ferrara.

CXXIV. Il Cardinal Giuliano terminò la diſputa nella undecima ſeſſione, tenuta il Martedì, undecimo giorno di Novembre (3). Fece nel ſuo diſcorſo molte oſſervazioni intorno alla proibizione del Concilio di Efeſo. Notò primieramente, che quella legge doveva intenderſi riſpetto alla occaſione, in cui era ſtata fatta; che avea dato luogo a quella proibizione il falſo Simbolo de' Neſtoriani, che il Concilio avea condannato, e non già quello di Cariſio, ch'era Ortodoſſo (*). 2. Che quel Concilio non ſolo proibiva l'aggiungervi nulla, ma il fare veruna nuova eſpoſizione di fede; e che però, ſe ſi eſtendea quella proibizione alla Chieſa o ad un Concilio, ne ſeguirebbe, che non poteſſe la Chieſa fare una nuova eſpoſizione di fede; coſa che i Greci confeſſavano per falſa. 3. Che non avendo il Concilio di Efeſo parlato d'altro, che del Simbolo di Nicea, avrebbe in conſeguenza diſapprovate le addizioni fatte al Simbolo dal Concilio di Coſtantinopoli. 4. Che i Concilj di Efeſo e di Calcedonia, San Cirillo e San Leone non avevano avuta altra mira, che quella d' impedire che ſi veniſſe a inſegnare, o che s' introduceſſe una nuova dottrina. Terminate queſte oſſervazioni, fece comprendere a tutta l' Aſſemblea, ch'era un perdere il tempo il badare ad una coſa di poca importanza; ch' era già una materia eſaurita; e che biſognava venire al punto eſſenziale e deciſivo; cioè al dogma ſteſſo de' Latini, intorno alla proceſſione dello

(*) *Queſto Cariſio era Prete, Economo della Chieſa di Filadelfia, e nel 431. preſentò una ſupplica a' Padri del Concilio di Efeſo, con la quale facea loro ſapere, che avendo i Neſtoriani eſteſo un Simbolo di fede, lo faceano ſoſcrivere a' Quartodecimani, che ſi univano alla Chieſa. Avendoſi il Concilio fatta leggere quella eſpoſizione di fede ripiena di ereſie, proibì, che alcuna ſe ne eſtendeſſe, e ſi faceſſe ſottoſcrivere ſe non quella di Nicea, ſotto pena di depoſizione a' Veſcovi, e a' Cherici, e di ſcomunica a' Laici.* Vedi Fleury Storia Eccleſiaſtica, Tomo IV. Edit. Neap. n. 56.

(1) *Acta conc. Florent. tom. 13. Concil.* Labbe *p.* 154. (2) *Acta conc. Flor. tom. 13. Concil.* Labbe *pag.* 154. (3) *Ibid. p.* 170.

dello Spirito Santo. Imperocchè, diceva egli, se questo dogma è falso, non si dee inserirlo nel simbolo, nè in verun' altra nostra diffinizione, come col permette Marco di Efeso; e s'egli è vero, chi può dubitare, dopo quel che si è detto sopra questo argomento, che non si possa riporre nel Simbolo per ispiegara un mistero, che si è voluto combattere? Si levò Bessarione dopo il discorso del Cardinal Giuliano, e lo complimentò, che avess' egli toccato il punto della difficoltà, e non ommesso nulla di quel ch' era necessario. Disse, che avrebbe risposto nella prossima sessione, essendo tempo di ritirarsi; e che oltre di questo avea parecchie altre cose a dire. Tuttavia non si ritrova, ch' egli l' abbia fatto, e fu da altri sostenuta la seguente disputa, che fu assai lunga, e dove occorsero molti contrasti.

Duodecima sessione del Concilio di Ferrara.

CXXV. La duodecima sessione fu dunque tenuta il Sabbato, quindicesimo di Novembre. I due, che parlarono, furono Marco di Efeso, e il Cardinale Giuliano. Il principal fondamento della disputa fu il Simbolo di Carisio (1), e la spiegazione della proibizione del Concilio d' Efeso. Nel terzo Concilio Generale, disse Marco, un certo Carisio presentò un libricciuolo contra i Nestoriani, ed avendo esposta la sua professione di fede altrimenti di quel ch' era essa nel Concilio di Nicea, non venne ripreso dal Sinodo, dite voi; ciò prova dunque, che non si proibisce semplicemente un' altra fede, ma una contraria. Ecco il vostro argomento, rispondete. Il Cardinal Giuliano cominciò a parlare, e fece vedere, che non era necessario il ripetere quel ch' era stato sì chiaramente esposto nell' ultima sessione, e che aveva anche dato in iscritto. Ma Marco d' Efeso voleva una risposta positiva; l' Imperadore disse, che poteano rispondere gli altri Padri; e vedendo Giuliano, che l' Imperadore desiderava la sua risposta, la fece in questi termini. Presentò Carisio la sua professione al Concilio, che certamente era Cattolica, indi si recitò un Simbolo fatto da' Nestoriani. Il Concilio condannò questo Simbolo, e non già la professione di fede di Carisio, perchè, se non gli fosse stato permesso di proporla, il Concilio l' avrebbe rigettata. Io dico ancora, che la esposizione, e la professione di fede di Carisio era similissima al Simbolo di Nicea, fuori di due o tre parole, che sono vere e conformi alla pietà. Si fecero delle repliche dall' una e dall' altra parte, che durarono lungamente.

Verso la fine accennò il Cardinal Giuliano, che vi erano alcuni manuscritti del Simbolo di Costantinopoli, dove non si ritrovavano questi termini: *ch' è disceso dal Cielo*: nè questi, *secondo le Scritture*: e che i Latini vi avevano aggiunti questi altri, *Dio di Dio*: sopra di che i Greci non gli accusavano, come faceano per lo termine *Filioque*. Andrea di Rodi avea parimente detto nel suo discorso, che quelle parole del Simbolo, che si chiama degli Apostoli, *egli discese all' Inferno*, erano un' addizione. Marco di Efeso volle muovere la quistione, se la Chiesa Romana e il Sommo Pontefice aveano facoltà di aggiungere qualcosa al Simbolo; ma il Cardinal Giuliano ricusò di farlo, e seguitò a domandare istantemente, che si passasse alla principal quistione della processione dello Spirito Santo, nella quale convenendo le parti, diceva egli, sarà facile lo accordarle nel resto.

Tredicesima sessione del Concilio di Ferrara.

CXXVI. Nella sessione tredicesima, tenuta il Giovedì, ventesimosettimo giorno di Novembre, si ricevettero gli Ambasciatori di Filippo il Buono, Duca di Borgogna, mandati al Concilio (2). Erano essi quattro, cioè i Vescovi di Teruana, di Chalon-sur-Saone, e di Nevers, e l' Abate di Cisteaux; ma il loro sregolato procedere fu motivo che si rompessero quasi tutt' i maneggi.

Gli Ambasciatori del Duca di Borgogna sono ricevuti nel Concilio.

CXXVII. Imperocchè, essendo questi Ambasciatori stati introdotti nell' Assemblea, dopo avere salutato il Papa secondo il costume, baciandogli la destra mano, e la guancia, andarono a sedersi,

(1) *MS. Conc. Florent. tom. 13. conc.* Labbe *p. 179.* (2) *MS. conc. Florent. tom. 13. conc.* Labbe *p. 207.*

ANNO DI G.C. 1438.

derſi, ſenza fare riverenza veruna all' Imperadore Giovanni Paleologo. Queſto Principe ſe ne offeſe talmente, che fece un' aperta proteſta, che romperebbe il Concilio, ſe nella ſeguente ſeſſione queſti Ambaſciatori non gli aveſſero reſo il dovuto onore. Il Papa, e il Patriarca di Coſtantinopoli, divennero mediatori di queſta differenza, e fecero promettere a queſti Ambaſciatori di ſalutare riſpettoſamente l' Imperadore nella proſſima ſeſſione.

Quattordiceſima ſeſſione del Concilio di Ferrara.

CXXVIII. Si tenne quella il quarto giorno di Dicembre. Gli Ambaſciatori del Duca di Borgogna v'intervennero come nella precedente. Salutarono l' Imperadore, come aveano promeſſo; ma ſi vide che lo faceano sforzatamente (1). L' Imperadore ſe ne accorſe come gli altri, ciò gli diſpiacque, ma lo diſſimulò per ben della pace, che molto gli ſtava a cuore. Si ripigliarono dunque le conferenze intorno all' addizione del termine *Filioque*, fatta al Simbolo. Marco d' Efeſo, e il Cardinale Giuliano, furono i diſputanti. Marco cominciò il primo, e diſſe, che l' abbondanza della materia avea ſomminiſtrato vaſto argomento a' lunghi diſcorſi; ma che allora biſognava ridurre a brevi parole quel che avevaſi a dire, e riſpondere con una ſemplice affermativa, o negativa. Soggiunſe, che tutto quello che avea fatto Cariſio non perſuadea. Terminato ch' ebbe di parlare, il Cardinal Giuliano gli replicò con sì gran profuſione di parole, che non potea più finire, e occupò tutta la ſeſſione, ſenza che Marco d' Efeſo poteſſe cogliere il tempo di replicare una ſola parola.

Quindiceſima ſeſſione del Concilio di Ferrara.

CXXIX. Si rimiſe la conferenza alla quindiceſima ſeſſione. Si tenne il Lunedì, ottavo giorno di Dicembre. Il Patriarca di Coſtantinopoli non potè intervenirvi per la ſua infermità. Marco d' Efeſo ſi sforzò di provare con un lungo diſcorſo, che non era permeſſo di aggiungere una ſillaba al Simbolo (2). Avendo terminato, il Cardinal Giuliano riduſſe queſto lungo diſcorſo a ventotto capi, e riſpoſe a ciaſcuno con una preſenza di ſpirito ammirabile, dimoſtrando con un gran numero di ragioni tratte dalla Santa Scrittura, e dalla Filoſofia, che la parola *Filioque* era ſtata bene aggiunta. Marco al contrario ripigliò il diſcorſo del Cardinale, cui riſtrinſe ad otto capi, ſopra i quali parlò tanto diffuſamente, che pareva aveſſe più voglia di rompere il trattato che di concluderlo. A queſto Giuliano, non laſciandoſi ſorprendere, replicò, che ſe Marco avea dieci argomenti ad opporgli, egli ne avea diecimila da riſpondergli. Finalmente ſi conſumò il tempo ſenza che le parti poteſſero in niente convenire. Perſiſtevano i Latini tuttavia a volere, che ſi entraſſe nel fondo della queſtione, e che dopo averla riſchiarata, ſe appariva manifeſtamente, che lo Spirito Santo procedeſſe dalla Perſona del Figliuolo, l' addizione reſterebbe al Simbolo; e ſe da queſto eſame ne riſultaſſe che non ſi potea dire, che lo Spirito Santo procedeſſe dal Figliuolo, quell' addizione rigetterebbeſi. I Greci ſoſtenevano al contrario, che biſognava cominciare dal toglier via dal Simbolo la particola *Filioque*, e che poi ſi eſaminerebbe il fondo; e ritrovandoſi che la dottrina de' Latini foſſe vera, ſe ne farebbe una diffinizione, e, s' era falſa, ſi condannerebbe. Queſto contraſto fu motivo, che le conferenze ſi ſoſpendeſſero per qualche tempo.

Parve che i Greci, che cominciavano ad annojarſi del ſoggiorno di Ferrara, non aveſſero diſpiacere che ſi rompeſſe interamente il Concilio, per poter ritornarſene indietro; tanto più che riſolutamente non voleano ricevere l' addizione *Filioque*, e che vedeano ch' era impoſſibile indurre i Latini a levarla dal Simbolo.

Il Papa propone a' Greci di trasferire il Concilio a Firenze.

CXXX. In queſto frattempo il Papa propoſe all' Imperadore e al Patriarca di trasferire il Concilio a Firenze, o per fuggire la peſte, ch' era da temerſi, paſſato che foſſe il verno; o piuttoſto perchè Eugenio non potendo più comoda-

(1) *Act. conc. Florent. tom.* 13. *conc.* Labbe *p.* 207. (2) *Act. conc. Florent. tom.* 13. *conc.* Labbe *p.* 210.

damente ſupplire alla neceſſaria ſpeſa per continovarlo a Ferrara, s'era convenuto co' Fiorentini, che gli preſtaſſero una ſomma conſiderabile, purchè teneſſe il Concilio nella loro Città. L'Imperadore ſignificò a' Prelati Greci queſta traslazione nella quindiceſima ſeſſione, e domandò loro conſiglio. Ma eſſi riſpoſero all'Imperadore, che non vorrebbero laſciar Ferrara; poichè era ſtato ſtabilito, che il Concilio non ſi aveſſe a tener altrove; che per altro lo pregavano a dichiarar loro, per quali ragioni volevaſi andare in un'altra Città, mentre che non vi direbbero, ſe non quello che aveano detto a Ferrara; e non eſſendo eſſi riſoluti di ammettere l'addizione *Filioque*, nè i Latini riſoluti di levarla, non ſi aveva a ſperare di riunirſi. Eſſendo queſto impoſſibile per l'una e per l'altra parte, dicevano eſſi, perchè dovremo noi trasferirci altrove? Ma finalmente la neceſſità, in cui erano, li coſtrinſe ad accettare Firenze, e ad acconſentire, che il Concilio vi ſi trasferiſſe.

I Greci accettano la traslazione del Concilio a Firenze.

CXXXI. Fu pubblicata queſta traslazione nella ſediceſima ed ultima ſeſſione, che ſi tenne a Ferrara nel ſeguente anno il decimo giorno di Gennajo. Si pagò a' Greci una parte di quanto era loro dovuto. Si mandò qualche ſoccorſo di danaro a Coſtantinopoli, e ſi rinnovò a' Greci la promeſſa di mantenerli durante il loro viaggio e il loro ſoggiorno a Firenze, e di rimandarneli (1), ne ſeguiſſe o non ne ſeguiſſe la unione. Poi ſi apparecchiârono alla partenza; e ſinchè vi arrivino, noi parleremo degli altri avvenimenti di queſt'anno.

La Ducheſſa di Borgogna ſi adopera per la pace tra la Francia, e l'Inghilterra.

CXXXII. Eſſendo la Francia e la Inghilterra tuttavia in guerra, Iſabella di Portogallo, Ducheſſa di Borgogna, che s'intereſſava per la quiete di ſuo marito, ed era meno ſoſpetta di ogni altro appreſſo gl'Ingleſi, diſcendendo per parte di madre dalla caſa di Lancaſtro; per il che era proſſima parente del Re, impiegava ogni ſua attenzione per iſtabilire la pace tra le due Corone. Ottenne da' due Re, che mandaſſero i loro Ambaſciatori ad Oye tra Cales e Gravelines. Il Cardinal di Vinceſtre vi andò per lo Re d'Inghilterra, e Rinaldo Gerardo Signore di Baſoche con Roberto Malliano Maſtro de' conti per lo Re di Francia. Vi andarono parimente la Ducheſſa di Borgogna, ed il Duca d'Orleans, i Conti di Vandomo e di Dunois, l'Arciveſcovo di Reims, Cancelliere di Francia, molti Signori e perſone del Conſiglio del Re, per modo che ſi cominciarono le conferenze nel meſe di Giugno di queſt'anno.

ANNO DI G. C. 1433.

Propoſizioni fatte agl'Ingleſi.

CXXXIII. Le propoſizioni, che ſi fecero agl'Ingleſi, furono di ceder loro tutta la Guienna co' Baliaggi di Caen, del Cotentino, e di Evreux, eccettuato il Monte San Michele, l'omaggio e la giuriſdizione del Ducato di Alenzon; ed in oltre ſi laſciavano loro Cales, Guines, e le Piazze, che tenevano in Picardia; riſerbandoſi il Re di Francia la fede, l'omaggio, e le prerogative di Sovrano. Ma in cambio ſi domandava al Re d'Inghilterra, che rinunzialſe a tutto quello che poteſſe poſſedere nella Francia, per ſe e i ſucceſſori ſuoi; che non prendeſſe più il titolo di Re di Francia, nè l'arme; che riconoſceſſe per nullo il diritto, che pretendeva avere in quel Regno; e che reſtituiſſe la libertà al Duca d'Orleans ſenza riſcatto, od almeno un piccioliſſimo ne riſcuoteſſe. Il Cardinale di Vinceſtre, al quale non andavano a genio queſte propoſizioni, altre ne fece, che conſiſtevano in domandare tutt'i Paeſi, Terre, e Signorie, che poſſedea l'Inghilterra, avanti che a lui foſſe devoluta la Corona di Francia, con Cales, Guines, e tutte le dipendenze in tutta la Sovranità, ſenza obbligazione di giuridizione, di fede, o di omaggio; e per queſti Paeſi, Terre, e Signorie, intendea la Normandia, l'Angiò, il Maine, la Guienna, la Guaſcogna, la Turena, il Poitou, Montreuil, il Ducato di Bretagna, e la Contea di Fiandra, con tutte le altre Signorie, che foſſero appartenuto a' Re d'Inghilterra, e non foſſero compreſe in queſto numero.

(1) *Conc. gener. tom. 13. p. 218.*

ANNO DI G.C. 1438.

CXXXIV. Quantunque non vi fosse niuna apparenza di trattare la pace a questi patti, la Duchessa di Borgogna non mostrò ritrosia. Presentò essa il ventesimonono giorno di Luglio un progetto di accomodo per sospendere per quindici, venti, o trent'anni le pretensioni dell'Inghilterra, e che frattanto il Re d'Inghilterra non prendesse il nome di Re di Francia; che possedesse tuttavia la Guienna, la Normandia, e la Picardia; che l'omaggio della Bretagna fosse fatto al Re di Francia. Che spirato questo termine, se il Re d'Inghilterra volea rinunziare alle sue pretensioni, si stabilirebbe la pace; se no, che potesse proseguire i suoi diritti, continovando la guerra. Ma non piacendo questo nè alla Francia, nè alla Inghilterra, si ruppero le conferenze senza poter conchiudere nulla, e seguitò la guerra.

Le propozioni non sono accettate.

Affari di Napoli.

CXXXV. In Italia il Cardinal Vitelleschi, il quale con le sue vittorie avrebbe potuto agevolmente rimettere tutto il Regno di Napoli alla disposizione del Papa, o di Renato Duca di Angiò, come legittimo erede (1), scacciandone Alfonso, che volea rendersene padrone; questo Cardinale, dico, abbandonò vergognosamente la sua impresa, e o per timore, o per qualche altro segreto motivo, fece una tregua con Alfonso; e forse fu questo per meglio celare il disegno, che avea di sorprendere quel Principe per tradimento in un certo Villaggio, dove stette le Feste di Natale; ma Alfonso, essendone avvertito, immediatamente si ritirò, e cansò il pericolo.

Alfonso mette l'assedio a Napoli, e lo leva.

CXXXVI. Avendo Renato di Angiò pagato il suo riscatto al Duca di Borgogna, andò a Napoli con le galee de' Genovesi (2), e s'impadronì di molte Piazze. Fingendo Alfonso di accettare la battaglia, che gli veniva presentata da Renato, si avanzò, e dopo alcuni stratagemmi, andò ad assediare Napoli, come la più importante Piazza di tutti quegli Stati, e la più facile ad acquistarsi, perchè Renato n'era assente, ed occupava la sua armata in altri siti. Fu però costretto a ritirarsi. Noi seguitiamo la Cronologia degli Storici Spagnuoli, Mariana, ed altri, che pongono questo assedio in questo anno; quantunque sia collocato dagl' Italiani nell'anno seguente. Pietro fratello di Alfonso, Principe, che possedea grandissime qualità, e ch'era commendabile per la bontà del suo cuore, restò ucciso in quell'assedio da un quarto balzo fatto da una palla di cannone.

La guerra tra Filippo Duca di Milano da una parte, e i Veneziani, e i Fiorentini dall'altra continovava tuttavia (3). Riferiscono gli Storici, che un Candiotto, chiamato Sorbolla, trasportò felicemente, quantunque con gran fatica, per monti e rocche orrende per lo spazio di dugento mila passi e più, due galee, quattro bergantini, e venticinque palischermi, per soccorrere la Città di Brescia, ch'era molto pressata. Si aggiunge, che spese tre mesi ad eseguir questa impresa. Maometto fece quasi il medesimo nell'assedio di Costantinopoli (4).

Morte di Edoardo Re di Portogallo.

CXXXVII. Il diciannovesimo giorno di Settembre, secondo lo Spondano, Edoardo Re di Portogallo morì nel Monistero di Tomar, dove s'era ritirato per fuggire dalla peste, che affligeva il suo Regno (5), e dove tuttavia ne fu assalito. Il Padre Petavio nella sua Cronologia colloca la sua morte al nono giorno di Dicembre di questo medesimo anno 1438. Avea quarantasette anni, avendone regnati cinque soli. Alfonso V. di nome, primogenito fra' suoi tre figliuoli, gli succedette sotto la tutela di Eleonora sua madre. Questa Principessa fu riconosciuta da prima per Reggente del Regno, avendo il suo figliuolo solamente sei anni. Ma poi fu costretta a ritirarsi in Castiglia, dove morì miserabilmente. Dopo averla i Portoghesi in tal modo discacciata, elessero Pie-

(1) Summont. *hist. Neap. lib.* 4. Anton. *sit.* 22. *c.* 22. §. 10. (2) Mariana *l.* 21. *c.* 23. Surita *lib.* 14. *c.* 50. (3) Blond. *l.* 5. *dec.* 8. 9. 10. (4) *Infr. lib.* 110. *n.* 101. (5) Mariana *l.* 22. *c.* 13.

Pietro Duca di Conimbra, e Zio del giovanetto Re, per governare il suo Regno. Fece sposare sua figliuola ad Alfonso, che fu poi bandito, e morì in un combattimento, dove questo Duca lo uccise con le sue proprie mani. Restò il suo corpo lungo tratto sul campo di battaglia, senza che si pensasse a fargli i funerali. ANNO DI G.C. 1438.

LIBRO CENTESIMOTTAVO.

I. *Ultima sessione del Concilio di Ferrara il Papa lo trasferisce a Firenze.* II. *Partenza del Papa, e de' Greci da Ferrara, per andare a Firenze.* III. *Prima sessione del Concilio di Firenze.* IV. *Seconda sessione del Concilio di Firenze.* V. *Terza sessione del Concilio di Firenze.* VI. *Quarta sessione del Concilio di Firenze.* VII. *Quinta sessione del Concilio di Firenze.* VIII. *Sesta sessione del Concilio di Firenze.* IX. *Settima sessione del Concilio di Firenze.* X. *Ottava sessione del Concilio di Firenze.* XI. *Nona sessione del Concilio di Firenze.* XII. *L' Imperadore de' Greci è molto disposto per la unione.* XIII. *Discorso di Giorgio Scolario per la unione.* XIV. *Discorso di Bessarione di Nicea in favore della unione.* XV. *Assemblea presso il Patriarca per terminare l affar della unione.* XVI. *Altre conferenze per accomodare i due partiti.* XVII. *Professione di fede de' Latini su la processione dello Spirito Santo.* XVIII. *Altra professione di fede de' Latini.* XIX. *Professione di fede esposta da' Greci per li Latini.* XX. *I Greci sono molto discordi nel proposito della unione.* XXI. *Assemblea presso il Patriarca.* XXII. *Professione di fede, comune a' Latini e a' Greci.* XXIII. *Trattato tra il Papa, e l' Imperador de' Greci.* XXIV. *Tutti si accordano co' Latini, fuorchè Marco d' Efeso.* XXV. *Si fa la riunione delle due Chiese col comune consenso.* XXVI. *Si cominciano a trattare gli altri punti contrastati tra i Greci e i Latini.* XXVII. *Morte di Giuseppe Patriarca di Costantinopoli.* XXVIII. *Scritto del Patriarca, che contiene la sua professione di fede.* XXIX. *Si esamina la quistione del pane azzimo.* XXX. *E quella delle parole della consagrazione.* XXXI. *Del Purgatorio.* XXXII. *Della primazia del Papa.* XXXIII. *Si convengono sopra tutti questi articoli.* XXXIV. *Difficoltà intorno al modo di formare il decreto della unione.* XXXV. *Si nominano i Deputati per estendere il progetto del decreto.* XXXVI. *Dichiarazione di Bessarione di Nicea per li Greci.* XXXVII. *Risposta del Papa alla dichiarazione de' Greci.* XXXVIII. *Decima ed ultima sessione del Concilio di Firenze co' Greci.* XXXIX. *Decreto del Concilio di Firenze per la unione de' Greci.* XL. *Soscrizione del decreto della unione.* XLI. *L' Imperadore domanda, che i Greci celebrino il Sacrifizio in pubblico.* XLII. *Domande che il Papa fa all' Imperador de' Greci.* XLIII. *Sentimento de' Greci sul matrimonio.* XLIV. *Il Papa domanda, che sia punito Marco d' Efeso.* XLV. *Il Papa domanda a' Greci, ch' eleggano un Patriarca.* XLVI. *Essi ricusano di farlo.* XLVII. *I Greci domandano al Papa la restituzione delle loro Chiese.* XLVIII. *I Deputati degli Armeni arrivano a Firenze.* XLIX. *Partenza dell' Imperador de' Greci per andare a imbarcarsi a Venezia.* L. *Continovazione del Concilio di Basilea.* LI. *Assemblea de' Principi di Alemagna in Magonza.* LII. *Vi si ricevono i decreti del Concilio, eccetto quelli contra il Papa.* LIII. *Del giudizio della Vestfalia.* LIV. *Procedimenti in Basilea contra Papa Eugenio.* LV. *Otto proposizioni stabilite da quelli di Basilea.* LVI. *Panormo combatte queste conclusioni, e prende il partito di Eugenio.* LVII. *Giovanni di Segovia risponde a Panormo.* LVIII. *Discorso di Tommaso di Corcellis contra Papa Eugenio.* LIX. *Discorso del Cardinal d' Arles per la deposizione di Eugenio.* LX. *I partigiani del Papa spargono discordie nell' Assemblea.* LXI. *L' Arcivescovo di Lione, ed altri si affaticano a sedare la turbolenza.* LXII. *Si esorta Panormo ad abbandonare il suo sentimento*

mento. LXIII. *Artifizj del Cardinal d' Arles per ſedare lo ſtrepito*. LXIV. *Arrivo del Cardinale di Tarragona in Baſilea*. LXV. *Congregazione generale per ricevere le otto concluſioni*. LXVI. *I Deputati de' Principi domandano, che ſi rivochi la concluſione*. LXVII. *Diſcorſo del Cardinal d' Arles in favore della concluſione*. LXVIII. *Trenteſimaterza ſeſſione del Concilio di Baſilea*. LXIX. *Eſpediente del Cardinal d' Arles per rendere numeroſa queſta ſeſſione*. LXX. *Le tre prime concluſioni ſono ricevute con un decreto*. LXXI. *Opera di Panormo in favore del Concilio di Baſilea*. LXXII. *Sentimento di Bellarmino ſopra l' opera di Panormo*. LXXIII. *Si applicano alla depoſizione di Papa Eugenio*. LXXIV. *Trenteſimaquarta ſeſſione del Concilio di Baſilea*. LXXV. *Depoſizione di Papa Eugenio*. LXXVI. *Il Re di Francia ſi duole col Concilio della depoſizione di Eugenio*. LXXVII. *Trenteſimaquinta ſeſſione del Concilio di Baſilea*. LXXVIII. *Si decreta di eleggere un Papa fra due meſi*. LXXIX. *La peſte fa gran devaſtazioni a Baſilea*. LXXX. *Coſtanza del Cardinal d' Arles nel mezzo della peſte*. LXXXI. *I Deputati di Baſilea non ſono ricevuti da' Principi favorevolmente*. LXXXII. *Decreto di Papa Eugenio contra i Padri di Baſilea*. LXXXIII. *Prima ſeſſione del Concilio di Firenze dopo la partenza de' Greci*. LXXXIV. *Trenteſimaſeſta ſeſſione del Concilio di Baſilea*. LXXXV. *Decreto per la Immacolata Concezione della Santa Vergine*. LXXXVI. *I Padri di Baſilea riſpondono al decreto di Papa Eugenio*. LXXXVII. *L' Imperadore fa domandare a' Padri di Baſilea, che ſi ſoprafſeda dalla elezione di un Papa*. LXXXVIII. *Il Cardinal d' Arles impediſce che ſi abbia riguardo alle preghiere dell' Imperadore*. LXXXIX. *Regolamenti per la elezione di un Papa*. XC. *Trenteſimaſettima ſeſſione del Concilio di Baſilea*. XCI. *Si nominano quei che deggiono far la elezione di un nuovo Papa*. XCII. *Trenteſimottava ſeſſione del Concilio di Baſilea*. XCIII. *Vi ſi riſponde al decreto di Eugenio contra i Padri di Baſilea*. XCIV. *Gli Elettori entrano in Conclave per eleggere un Papa*. XCV. *Diſpoſizione del Conclave*. XCVI. *Informazioni intorno alla vita e a' coſtumi di Amedeo Duca di Savoja*. XCVII. *Amedeo Duca di Savoja, viene eletto Papa*. XCVIII. *Trenteſimanona ſeſſione del Concilio di Baſilea. Vi ſi conferma la elezione di Amedeo*. XCIX. *Il Concilio manda de' Deputati ad Amedeo, che dà loro udienza*. C. *Prende il nome di Felice V.* CI. *Creazione di diciaſſette Cardinali fatta da Papa Eugenio*. CII. *Affari degli Armeni con Papa Eugenio*. CIII. *Seconda ſeſſione del Concilio di Firenze dopo la partenza de' Greci*. CIV. *Decreto di Papa Eugenio per la unione degli Armeni*. CV. *Morte di Alberto Imperadore*. CVI. *Affari di Francia e d' Inghilterra*. CVII. *Aſſedj di Meaux, e di Avranches*. CVIII. *Matrimonio di Caterina di Francia col Conte di Charolois*. CIX. *Criſtoforo di Baviera vien eletto Re di Danimarca in luogo di Erico*. CX. *Federico III. eletto Imperadore*. CXI. *Gli Ungari eleggono Ladislao Re di Polonia*. CXII. *I Boemi non vogliono eleggere il figliuolo di Alberto per loro Re*. CXIII. *Offrono la Corona al Duca di Baviera*. CXIV. *Che la ricuſa*. CXV. *Nuove domande de' Boemi al Concilio di Baſilea*. CXVI. *I Padri di Baſilea domandano agli Alemanni di riconoſcere Felice per Papa*. CXVII. *Quaranteſima ſeſſione del Concilio di Baſilea*. CXVIII. *Il Cardinal d' Arles è nominato Legato Apoſtolico*. CXIX. *Terza ſeſſione del Concilio di Firenze dopo la partenza de' Greci*. CXX. *Quarantuneſima ſeſſione del Concilio di Baſilea*. CXXI. *Papa Felice arriva a Baſilea, ed è incoronato*. CXXII. *Fa quattro Cardinali*. CXXIII. *I Giudei preſentano a Felice il libro della legge*. CXXIV. *Quaranteſimaſeconda ſeſſione del Concilio di Baſilea*. CXXV. *Aſſemblea di Bourges*. CXXVI. *Eugenio e il Concilio di Baſilea vi mandano i loro Deputati*. CXXVII. *Riſpoſta dell' Aſſemblea a' Deputati di Papa Eugenio*. CXXVIII. *Il Re di Francia reſta nell' ubbidienza di Eugenio*. CXXIX. *Editto del Re Carlo VII. intorno alla diviſione della Chieſa*. CXXX. *Alfonſo riconoſce il Concilio di Baſilea*. CXXXI. *Molti Principi riconoſcono Felice*. CXXXII. *Creazione di Cardinali fatta da Felice*.

lice. CXXXIII. *Gl' Ingleſi, e gli Scozzeſi non riconoſcono Felice.* CXXXIV. *Arrivo de' Greci a Coſtantinopoli.* CXXXV. *La maggior parte de' Greci rinunziano alla unione, e vi declamano contra.* CXXXVI. *Scritti di Giuſeppe di Metona, e di Gregorio il Protoſincello contra Marco di Efeſo.* CXXXVII. *Altre Opere de' Greci ſcismatici contra il decreto della unione.* CXXXVIII. *Diſcordia de' Greci a Coſtantinopoli intorno alla unione.* CXXXIX. *Metrofane di Cizica è eletto Patriarca di Coſtantinopoli.* CXL. *Papa Eugenio manda il Cardinale di Venezia in Grecia.* CXLI. *Lettera di Eugenio all' Arciveſcovo di Cantorberì.* CXLII. *Elogio che fa Eugenio del Cardinalato.* CXLIII. *Eugenio degrada il Vitelleſchi dal Cardinalato.* CXLIV. *E' fatto prigioniero, e muore.* CXLV. *Luigi Mezzarotta Arciveſcovo di Firenze.* CXLVI. *Regolamenti in Francia per la diſciplina militare.* CXLVII. *Si forma in Francia una congiura contra il Conteſtabile.* CXLVIII. *Il Dolfino ſi dichiara capo di queſta congiura.* CXLIX. *Il Re diſſipa queſta fazione; ed obbliga i fazioſi a domandargli perdono.* CL. *Gl' Ingleſi aſſediano Harfleur.* CLI. *Gl' Ingleſi danno la libertà al Duca d' Orleans.* CLII. *Il Mareſciallo di Rais è impiccato e abbruciato per li ſuoi delitti.* CLIII. *Morte di Niccolò Clemangis.* CLIV. *Opere di Clemangis* CLV. *Invenzione della Stampa.* CLVI. *Diverſi pareri intorno alla ſua origine.* CLVII. *Quali ſono i primi libri ſtampati.* CLVIII. *Morte di Santa Franceſca.* CLIX. *Il Cardinale di Caſtiglione vuol cambiare l' offizio Ambrogiano in Milano.* CLX. *Concilio di Friſinga in Alemagna.* CLXI. *Deputati de' Giacobbiti a Firenze.* CLXII. *Origine de' Giacobbiti e loro errori.* CLXIII. *Quarta ſeſſione del Concilio di Firenze dopo la partenza de' Greci.* CLXIV. *Decreto per la unione de' Giacobbiti.* CLXV. *Il Deputato de' Giacobbiti accetta il decreto.* CLXVI. *Lettera di Papa Eugenio al Deſpota Coſtantino Paleologo.* CLXVII. *Lettere del Re di Etiopia a Papa Eugenio.* CLXVIII. *Lettera del Patriarca di Aleſſandria a Papa Eugenio.* CLXIX. *Aſſemblea di Magonza.* CLXX. *L' Aſſemblea di Magonza ricuſa il Deputato del Concilio di Baſilea come Legato.* CLXXI. *Arrivo del Cardinale d' Arles a Magonza.* CLXXII. *Non ſi vuol riceverlo nè aſcoltarlo in qualità di Legato.* CLXXIII. *Si aſcoltano i Deputati de' due Papi.* CLXXIV. *Qual ſia ſtata la deciſione dell' Aſſemblea di Magonza.* CLXXV. *L' Imperador rimette l' affare all' Aſſemblea di Francfort.* CLXXVI. *Quarantesimaterza ſeſſione del Concilio di Baſilea.* CLXXVII. *Decreto per iſtabilir la feſta della Viſitazione della Beata Vergine.* CLXXVIII. *Il Duca di Milano vuol trattare con Felice per riconoſcerlo.* CLXXIX. *Dopo belle promeſſe il Duca ſi burla di lui.* CLXXX. *Quiſtione di Felice co' Cardinali per motivo del quinto e del decimo.* CLXXXI. *Domande che Felice fa al Concilio.* CLXXXII. *Alfonſo ſi ſoggetta all' ubbidienza di Felice.* CLXXXIII. *Domande de' Deputati di Boemia al Concilio.* CLXXXIV. *Il Veſcovo di Cracovia riconoſce Felice.* CLXXXV. *I Padri di Baſilea ſono turbati da un diſcorſo di Panormo.* CLXXXVI. *Il Re di Francia ſi rende padrone di Creil.* CLXXXVII. *Mette l' aſſedio a Pontoiſe, e prende quella Città.* CLXXXVIII. *Evreux è ritolto agl' Ingleſi.* CLXXXIX. *Tommaſo da Kempis compone il libro della Imitazione di Geſu-Criſto.*

Ultima ſeſſione del Concilio di Ferrara. Il Papa lo trasferiſce a Firenze.

I. ESſendo già preſa la riſoluzione di trasferire il Concilio di Ferrara a Firenze, ſi tenne il decimo giorno di Gennajo un' ultima ſeſſione per pubblicare queſta traslazione. Fu cominciata con le ſolite preci dall' Arciveſcovo di Napoli, terminate le quali, andò il Papa nell' Aſſemblea in abiti Pontificali, accompagnato da' Cardinali, Arciveſcovi, Veſcovi, ed altri. Eleſſe l' Arciveſcovo di Grado per leggere la ſua Bolla della traslazione, e ſe ne fece la lettura in Latino. Indi fu nominato l' Arciveſcovo di Mitilene dall' Imperadore per farne la lettura in Greco. Contenea queſta Bolla, che il Concilio ecumenico era ſtato raccolto a Ferrara con diſegno di continovarlo, e di definirvi tutti gli affari, ma ch' eſſendo quella Città aſſalita dalla peſte, quantunque foſſe inverno, e temendo che facile

ANNO DI G.C. 1439.

cesse maggior devastazione nella primavera, si trasferiva il Concilio a Firenze, secondo l'ordine voluto dalle leggi, e da' Canoni in simili casi.

Partenza del Papa, e de' Greci da Ferrara per andare a Firenze.

II. Tosto che la Bolla fu pubblicata, provvedette il Papa al sostenimento de' Greci, ed al loro viaggio; si diede loro per quattro mesi duemila quattrocento e dodici fiorini, il duodecimo giorno di Gennajo, e si mandarono diciannove mila fiorini a Costantinopoli per ajuto di quella Città (1). Sortì il sedicesimo giorno il Papa da Ferrara, preceduto dal Santissimo Sacramento, che si portava in una scatola, accompagnato da una quantità di torchi, secondo il costume de' Sommi Pontefici, quando sono in viaggio (2). Aveva il Papa in testa la sua tiara, ed era vestito con gli abiti ceremoniali. Il Marchese di Ferrara a piedi gli tenea la briglia del cavallo, fino fuori della porta della Città. Si fermò al Monistero di Sant' Antonio, ch' essendo vicino al fiume dava a Sua Santità un facile imbarco, per andare per acqua fino a Modena, ch' è un poco alla diritta parte del cammino tra Ferrara e Firenze. Albergò in questo Monistero, dove fece cantare l' Inno del Vespro, essendo la vigilia della festa di Sant' Antonio, e il giorno dietro, diciassettesimo di Gennajo, andò a pranzo a Modena. Di là prese la via per terra verso Firenze; sempre accompagnato dal Marchese di Ferrara, e scortato da soldati. Si dura fatica a conciliare questo racconto tratto dagli Atti Greci del Concilio di Firenze, con quello che riferisce Sant' Antonino e Sguropulo (3); che il Papa colto da paura, e non avendo altro che venti domestici seco, fu costretto a prendere un cammino con molte giravolte, ed anche a travestirsi, per evitare le insidie de' suoi nemici. I Greci non partirono da Ferrara che qualche tempo dopo il Papa, secondo i medesimi Atti Greci di quel Concilio, che parlano molto a lungo dell' entrata magnifica dell' Imperadore, e del Patriarca (4).

Essendo tutti arrivati in Firenze, i Greci si raccolsero nel palagio dell' Imperadore per deliberare intorno al modo di contenersi nelle sessioni; e si mandò a dire a' Latini, ch' erano pronti, e che toccava ad essi il dar cominciamento; e per la domanda che fecero a' Greci, se le conferenze si tenessero in pubblico o in privato, quelli preferò l' ultimo partito: cosicchè risolvettero di raccogliersi nel palagio del Papa, per evitare la confusione. Erano in punto di andarvi, quando si ammalò il Patriarca; gli si gonfiarono tanto i piedi, che non potea più movergli, e perchè avea gran voglia di ritrovarsi alla prima sessione del Concilio in Firenze, fu differita fino al Giovedì della seconda settimana di Quaresima. Era il giorno ventesimosesto del mese di Febbrajo.

Prima sessione del Concilio di Firenze.

III. Si tenne dunque in questo giorno la prima sessione a Firenze, e non potè il Patriarca intervenirvi per la sua malattia, e nè pure alle seguenti (5). Tutta la disputa, che fu molto lunga, si fece tra l' Imperadore de' Greci, ch' era uomo dotto, e il Cardinal Giuliano; e conchiusero che per l' una e per l' altra parte si avesse a cercare qualche modo di unirsi; che per questo i Greci conferissero tra essi su questo modo, e lo proponessero nella prossima Assemblea. A questa proposizione l' Imperadore, e i Prelati, andarono alla casa del Patriarca, e consultarono insieme del modo da tenersi; ma dissero tutti, che non ne aveano da proporre, e che sarebbero pronti sempre a rispondere a' Latini; che bisognava raccogliersi in particolare nel seguente Sabbato, e che si entrerebbe in conferenza; e per questo elessero sette tra essi, che sostenessero la disputa, Antonio di Eraclea, e Gregorio Protosincello, Vicario del Patriarca di Alessandria; Isidoro di Russia, e Marco d' Efeso, Vicario di quello di Antiochia; Dositeo di Monembasia, che teneva il luogo del Patriarca di Gerusalemme; Bessarione di Nicea, e Doroteo di Metelino, a' quali diedero pie-

(1) *Concil. gener.* Labbe *tom.* 13. *p.* 219 (2) Sguropul. *hist. concil. Flor. sect.* 7. *cap.* 14.
(3) Antonin. *tit.* 22. *c.* 11. Sguropul. *loc. cit.* (4) Labbe *Concil. to.* 13. *p.* 1038.
(5) *Conc. tom.* 13. *p.* 223.

piena facoltà di conferire, e poi di accomodarsi intorno a' cinque articoli co' Latini, i quali dal suo lato elessero altri sette per disputare.

Ma non volle mai il Papa condiscendere alla proposizione de' Greci per le conferenze particolari, e disse, che attenendosi tuttavia a' mezzi della disputa, era assai meglio, che fosse pubblica, perchè non rimanesse ascoso nulla di quel che s'era fatto, nè si potesse dire, che si fossero lasciati sorprendere da qualche artifizio, o che avessero tradita la causa che sosteneano.

Seconda sessione del Concilio di Firenze.

IV. Così conoscendo, che non voleano proporre lo spediente, ma seguitare a disputare, indicò egli la seconda sessione per lo prossimo Lunedì duodecimo giorno di Marzo, e si cominciò la disputa intorno alla processione dello Spirito Santo (1), per la quale Giovanni Provinciale de' Domenicani, e Marco d'Efeso parlarono lungamente, e assai vivamente. Presedette il Papa medesimo a questa sessione: ma l' Imperadore de' Greci non v'intervenne.

Giovanni Teologo de' Latini, dopo avere domandata la benedizione al Papa, cominciò a stabilire quel ch' è di fede. Spiegò quel che si doveva intendere per questo termine di processione dello Spirito Santo, appoggiandosi all'autorità di San Dionigi. Marco disse, che questa parola era attribuita al Figliuolo come allo Spirito Santo. Imperocchè il Figliuolo di Dio, dice San Giovanni (2), ch'è uscito dal Padre: e ciò tuttavia non si applica che allo Spirito Santo, secondo il linguaggio della Scrittura, e de' Santi Padri; che così la produzione dello Spirito Santo è distinta da quella del Figliuolo, che si chiama generazione. Giovanni repligò, domandando, se procedere era ricevere la sua esistenza da un altro. Marco disse, che così intendeva, e sopra ciò Giovanni lo strinse con questo ragionamento. Lo Spirito Santo riceve l'essere dal Padre, perchè procedere è ricevere la sua esistenza. Essendo questo, io dico: Quegli, dal quale lo Spirito Santo riceve l' essere nelle Divine Persone, ne riceve parimente la processione: ora lo Spirito Santo riceve l'essere dal Figlio; dunque ne riceve anche la processione secondo la propria significazione di questo termine. Ma Marco di Efeso accordò, che lo Spirito Santo riceveste l'essere dal Figliuolo: il che Giovanni provò con molti argomenti. Tutta la disputa versò sopra le medesime difficoltà.

ANNO DI G. C. 1439.

Terza sessione del Concilio di Firenze.

V. Nella terza sessione, che fu celebrata il Giovedì, quinto giorno di Marzo, parlò Giovanni sopra la stessa materia, e provò sì chiaramente con la Scrittura, con la tradizione, con la testimonianza de' Padri Greci, e con eccellenti ragioni teologiche, che lo Spirito Santo procede e riceve il suo essere dal Padre e dal Figliuolo, come da un solo principio (3), e con una sola produzione, e rispose tanto chiaramente a tutto ciò che gli si potè opporre da Marco, che spesso lo fece ammutolire, quantunque avesse dello spirito, e fosse un de' migliori parlatori, che tra i Greci sapesse esprimersi.

Quarta sessione del Concilio di Firenze.

VI. Il Sabbato, settimo giorno di Marzo, si tenne la quarta sessione. Giovanni fece molto maravigliare Marco d' Efeso, quando dopo avergli mostrato in molti antichi esemplari di San Basilio, che a bella posta si aveano dato il pensiero di far trasportare da Costantinopoli (4), e da altri luoghi della Grecia, che quel Santo Padre ne' suoi libri contra Eunomio dice in termini decisivi, che lo Spirito Santo non procede solamente dal Padre, ma dal Figliuolo ancora, si scoprì chiaramente la mala fede de' Greci, che negli esemplari, che producevano, aveano levata la parola *Figliuolo*. E restando esso allora senza replicare, l'Imperadore, per salvar l' onore della sua nazione, parlò egli, e disse, che non bisognava arrestarsi a quegli esemplari, essendovene parecchi altri in Grecia, dove in effetto questa parola non si trovava. „ Ma, Signore, ripigliò „ graziosamente il Cardinal Giuliano, „ poichè Vostra Maestà medesima ha „ voluto venire a questa battaglia, ben „ poteva arrecarvi l' armi sue, senza „ aspet-

(1) *Conc. gener. tom.* 13 *p.* 219. (2) *Cap.* 16. (3) *Concil. gener. tom.* 13 *p.* 158.
(4) *Ibid p.* 279. Basil *l.* 3 *contra Eunom.*

ANNO DI G.C. 1439.

„ aſpettare ſul cuor del conflitto a dire, che non le ha, e per arreſtare „ con sì bel preteſto quelli, che combat„ tono vantaggioſamente.“ Sant' Antonino è quegli, che ciò riferiſce: era egli preſente a queſte diſpute (1).

Quinta ſeſſione del Concilio di Firenze.

VII. La quinta ſeſſione ſi tenne il Martedì, decimo giorno di Marzo, e ſi ritornò ancora all' autorità di San Baſilio (2). Marco d' Efeſo parlò il primo. Giovanni gli riſpoſe, e confermò quel che avea detto nella precedente ſeſſione, dimoſtrando che il ſentimento di queſto Santo Dottore era, che lo Spirito Santo procedeſſe dal Padre e dal Figliuolo, e per provarlo ſi preſentò un eſemplare delle ſue Opere, dove nell' Omelia dello Spirito Santo inſegna egli la opinione de' Latini. Queſta diſputa durò sì a lungo, che l' Imperadore pregò, che ſi finiſſe, perchè i Greci non aveano tempo di riſpondervi. Si rimiſe dunque a continuarla nel Sabbato.

Seſta ſeſſione del Concilio di Firenze.

VIII. La conferenza della ſeſta ſeſſione tenuta il Sabbato, giorno quattordiceſimo di Marzo, versò parimente ſopra la medeſima autorità di San Baſilio (3), e Giovanni tanto ſtrinſe il ſuo avverſario, che non fu più in caſo di riſpondergli. Stando in ſilenzio Marco d' Efeſo, parlò l' Imperadore, e diſſe che ſi avea ragione di dubitare; e che in tempo più opportuno ſi tratterebbe queſta queſtione. Non ſi tralaſciò di ſeguitare la diſputa, e continuò Giovanni tuttavia il ſuo diſcorſo ſopra San Baſilio, ne' ſuoi libri contra Eunomio, e in molti altri luoghi delle ſue Opere.

Settima ſeſſione del Concilio di Firenze.

IX. Si parlò nella ſettima ſeſſione della ſteſſa materia, il Martedì diciaſſetteſimo di Marzo. Dopo avere i Greci cercati diverſi ſpedienti, ſtimarono finalmente di averne ritrovato uno in una lettera di San Maſſimo (4), ch' è riferita nel fine di queſta ſeſſione negli Atti Greci; dove queſto Padre dice, che i Latini, aſſicurando che lo Spirito Santo procede dal Figliuolo, non pretendono già, che il Figliuolo ſia la cagione dello Spirito Santo, e che ſanno bene, che il Padre è la ſola cagione del Figliuolo, e dello Spirito Santo; del Figliuolo per la generazione, dello Spirito Santo per la proceſſione; ma che intendono ſolamente, che lo Spirito Santo proceda dal Figliuolo, perchè è di una eſſenza medeſima. L' Imperadore medeſimo fu quegli, che ritrovò queſto eſpediente: imperocchè vedendo bene che sì fatte diſpute, non che procurare l' unione, non ſervono ad altro, che a dividere gli animi maggiormente, gli parve di aver ritrovato queſto temperamento, facendo oſſervare, che il Teologo de' Latini avea riconoſciuto, che il Padre era la ſola cagion del Figliuolo, e dello Spirito Santo. E tutt' i Greci, trattone Marco d' Efeſo, e l' Arciveſcovo di Eraclea, convennero, che ſe i Latini volevano approvare quella lettera di San Maſſimo, e il ſuo ſentimento, l' unione era facile a farſi.

L' Imperadore, nel diſcorſo, che fece nel fine di queſta ſeſſione, ſoggiunſe, ch' eſſendo queſto tutto ciò che i Greci ritrovavano a ridire nel ſentimento de' Latini, che ſi credea che ammetteſſero due principj dello Spirito Santo, ſtrano fatto ſarebbe l' oſtinarſi a combattere contra coloro, che dicono apertamente tutto all' oppoſto. Volle dunque con l' aſſenſo di tutta l' Aſſemblea, che per ultima riſchiarazione del dogma ſi aſcoltaſſe pacificamente, e ſenza quiſtionare, tutto quello che Giovanni, Provinciale de' Domenicani, dopo aver inteſo quel che i Greci gli avevano oppoſto in queſto propoſito, aveva ancora da dire per ſoddisfargli, e per provare la verità della ſua dottrina: e fatto queſto, prenderebbero tutti inſieme con la pluralità de' voti una ultima riſoluzione. E per levare tutti gli oſtacoli, che aveſſero potuto impedire la unione, proibì a Marco d' Efeſo, e all' Arciveſcovo di Eraclea d' intervenire alle conferenze. Il primo non era allora in caſo di entrare più in diſputa, eſſendo ſtato sì maltrattato nelle ultime diſpute da Giovanni, e dal Cardinal Giu-

(1) Anton. *tit.* 22. *c.* 12. (2) Labbe *concil. tom.* 13. *p.* 303. (3) *Ibid. p.* 313. (4) *Ibid. p.* 347.

Giuliano, che non osava più di comparire (1), ed anche, secondo alcuni Storici, fu in punto di smarrire lo spirito. Imperocchè un giorno che si mandò ad avvisarlo di venire a veder terminar la disputa, che aveva egli incominciata, era nel suo letto, lagnandosi molto, che i Cardinali entrati di notte tempo nella sua camera per lo tetto, gli aveano date mille sferzate, con infuocate verghe, credendo mostrarne i segni nel suo corpo, quantunque niente vi si vedesse.

Ottava sessione del Concilio di Firenze.

X. Nella sessione ottava il Sabbato ventunesimo di Marzo, parlò solamente Giovanni Provinciale de' Domenicani (2). Cominciò dicendo, che avrebbe avuto desiderio, che Marco di Efeso fosse stato presente per sentire lo scioglimento di quanto avea proposto; ma che disperando di poter vincere, ritirandosi, si confessava vinto. Fu interrotto dall' Imperadore, che gli rappresentò, che i Greci in quel giorno non si erano raccolti per disputare, ma per appagare i Latini, e compiere le stabilite convenzioni, e ch' era questa la ragione, per cui non era andato Marco d' Efeso; e che non si voleva altro che ascoltare i Latini, senza risponder loro. Per questo seguitò Giovanni il suo discorso, ripetendo il sentimento di San Basilio, il quale insegna, che lo Spirito Santo trae l' essere suo dal Figliuolo, come dal Padre, e che però il Padre è la sola cagione del Figliuolo e dello Spirito Santo, per modo che è principalmente dal Padre, che il Figliuolo produce lo Spirito Santo. Cita quelle parole del Vangelo in San Giovanni, cap. 15. *Quando il Consolatore, lo Spirito di verità, che procede dal Padre, che io manderò a voi per parte di mio Padre, sarà venuto*. Ed insistette sopra quelle parole *io manderò*. Per provare il suo sentimento, arrecò la testimonianza di San Leone Papa, di San Gregorio, di Sant' Ambrogio, di San Girolamo, di Sant' Agostino, e di altri Padri, e così terminò la sessione.

XI. La sessione seguente era la nona di Firenze, e fu tenuta il Martedì ventesimoquarto giorno di Marzo. Giovanni vi parlò ancora solo, e per l' ultima volta, perchè non vi furono altre sessioni in questo proposito dopo questa (3); e poco tempo dopo partirono i Greci. Stabilì nuovamente la verità della fede cattolica con le testimonianze del nuovo testamento, come le spiegarono tutti gli antichi Dottori della Chiesa, che viveano nel terzo, quarto, e quinto Secolo, lungo tempo prima dello scisma di Fozio, e la cui dottrina è stata ricevuta come pienamente ortodossa dalla Chiesa Greca. Indi ripigliando con ordine tutto ciò, che detto aveano nelle dispute precedenti per combattere un dogma così bene stabilito, vi soddisfece pienamente, e dimostrò che di tutt' i Padri Greci, che parlarono della processione dello Spirito Santo, molti hanno detto o in termini formali, o in termini equivalenti, ch' egli procede, e riceve il suo essere dal Padre, e dal Figliuolo; molti, ch' egli procede dal Padre per mezzo del Figliuolo, il che è lo stesso; alcuni, che procede dal Figliuolo, e per lo Figliuolo; e tutti quelli, che hanno scritto, ch' egli procede dal Padre, il che è verissimo, non hanno mai escluso nè pur una sola volta il Figliuolo: il che sarebbe certamente occorso, se fosse stato falso, che lo Spirito Santo procedesse dal Figliuolo.

Anno di G. C. 1439. Nona sessione del Concilio di Firenze.

Aggiunse le decisioni de' Concilj di Galizia e di Toledo, che sono tutte conformi a quel che fu risposto al Vescovo Turibio dal Papa San Leone, cui il Concilio di Calcedonia, facendo il suo elogio, lo chiama un uomo, che non fu mai macchiato da errore, che fu possentemente armato da Dio della dottrina della verità contra tutte l' eresie. Dopo avere discorso in tal modo in queste due sessioni, per ott' ore, con piena sodezza, e con tutta la immaginabile erudizione, diede per iscritto il ristretto del suo discorso, perchè potessero i Greci esaminarlo a bell' agio nella loro particolare Assemblea.

(1) Joseph Metton. *respons. ad libel. Marci Ephes. tom.* 13. *conc. pag.* 678. (2) Labbe *conc. tom.* 13. *p.* 378. (3) Labbe *conc. tom.* 13. *p.* 385.

ANNO DI G. C. 1439.

XII. I Greci furono in parere diſcordi; erano gli uni nemici della unione, e gli altri la bramavano, e cercavano i modi di farla riuſcire. Soſtenea l' Imperadore queſti ultimi, e deſiderava ardentemente di ſtabilire la concordia a qualſiſia coſto. Fece dunque deliberare in un' altra Aſſemblea, che ſi mandaſſe a dire al Papa, che le diſpute erano inutili, e che biſognava cercare alcun' altra via per la unione. A che il Papa fece riſpondere, che conveniva a' Greci il confeſſare, che avevano i Latini ben provato, che lo Spirito Santo procede dal Figliuolo, o che dovevano arrecare delle teſtimonianze della Scrittura formalmente contrarie: o che ſi raccoglieſſero e giuraſſero ſu i Vangeli di dire il vero, che ciaſcuno diceſſe poi il ſuo parere, e che ſi abbraccerebbe quel ſentimento, che aveſſe avuta la pluralità de' voti, e che non ſapeva altra via di conciliare gli animi.

L' Imperadore de' Greci è molto diſpoſto per l' unione.

Arrecata che fu queſta riſpoſta del Papa all' Imperadore, gli fece dire, che queſto non era il mezzo di proccurare la unione, e che ſarebbe queſto un dar motivo a nuove diſpute, e che biſognerebbe venire a un giudizio, il qual ſi volea canſare; e che però pregava ſua Santità a cercare un' altra via. Tutti queſti trattati durarono più di due meſi, ne' quali ſi eſaminò con la ultima eſattezza lo ſcritto di Giovanni Provinciale de' Domenicani. Marco d' Eſeſo ſoſtenea tuttavia, che non ſi potea ſoſcrivere il dogma de' Latini, cui oſava anche trattar di ereſia. Al contrario Beſſarione di Nicea diſſe apertamente, che biſognava dar gloria a Dio, e confeſſare con buona fede, che la dottrina de' Latini era quella della maggior parte degli antichi Padri della Chieſa Greca; che ſi doveano ſpiegare quelli, che aveano parlato più oſcuro, con gli altri, che ſi erano ſpiegati più chiaramente in quel particolare; ch' era vergogna il non aver che riſpondere a sì gran copia di autorità tanto evidenti, ſe non quello, a che s' era ridotto Marco di dire, che i libri de' Padri Greci erano ſtati corrotti da' Latini; quaſi che non ſi vedeſſe chiaramente, che tutti quegli antichi eſemplari erano tratti dalla Grecia, e traſcritti da molti ſecoli da' medeſimi Greci.

XIII. Giorgio Scolario fu dello ſteſſo parere, e lo provò con un diſcorſo, che abbiamo noi negli Atti del Concilio (1), in cui dimoſtra, che non è punto vergogna cambiar ſentimento, e partito, quando ci giungano lumi nuovi a diſcoprirci la verità. Si trovano in queſti Atti tre diſcorſi di queſto dotto uomo, nel primo de' quali fa conoſcere la neceſſità di fare la unione: nel ſecondo propone i mezzi, che ſi poſſono tenere per levare gli oſtacoli a queſta unione: nel terzo eſpone le vie da praticarſi per giungere a un felice eſito.

Diſcorſo di Giorgio Scolario per la unione.

XIV. Si legge anche ne' medeſimi Atti un diſcorſo molto lungo di Beſſarione di Nicea. Fu queſto Greco ſempre inclinato alla unione; il che poſelo in odio di quegli, a cui eſſa diſpiaceva, e lo coſtrinſe a fermarſi in Italia. Fu poi innalzato alla dignità Cardinalizia, onorata molto da lui con la ſua ſcienza, ſapienza, e con la ſua pietà. Giuſtifica in quel diſcorſo il dogma de' Latini intorno alla proceſſione dello Spirito Santo. Eſpone in primo luogo le cagioni dello ſciſma, e fa conoſcere, che ſe i Greci erano ſcuſabili, quando ſi ſepararono dalla Chieſa Romana avanti il Concilio Generale, non aveano più difeſa allora, che non poteano più ſepararſene ſenza colpa, almen che non aveſſero potuto provare, che i Latini ſi allontanavano dalla verità (2). Dimoſtra in ſecondo luogo la neceſſità di accordare inſieme i Dottori della Chieſa di Occidente con quelli della Chieſa di Oriente. 3. Che quantunque non vi ſia alcuna contraddizione nelle loro parole, ſe tuttavia ve ne ſono alcune di apparenti, biſogna proccurare di accordarle come una coſa neceſſaria alla fede. 4. Che per intendere quelli, che hanno parlato oſcuramente, ſi dee valerſi della ſpiegazione di quelli, che ſi ſono eſpreſſi in modo più chia-

Diſcorſo di Beſſarione di Nicea in favor dell'unione.

(1) *Tom. 13. Concil. gen. Labbe p. 563. & ſeq.* (2) *Tom. 13. Conc. gen. p. 391. & ſeq.*

chiaro. 5. Spiega egli, come si possano intendere quelle due proposizioni *per* ed *ex*, delle quali si servono per significare la processione dello Spirito Santo. 6. Riferisce le autorità de' Padri, che dicono, che lo Spirito Santo procede dal Figliuolo; il che s' intende della Persona medesima dello Spirito Santo, e non della grazia. 7. Dimostra egli la conformità de' Padri della Chiesa di Oriente con quelli della Chiesa di Occidente, secondo le testimonianze, che esposero i Latini nelle conferenze. Confuta finalmente le frivole risposte, fatte da' Greci alle prove de' Latini, e termina, esortando i suoi compatrioti alla unione. Questo discorso di Bessarione, e quelli di Giorgio Scolario furono presentati a' Greci, perchè vi riflettessero sopra, e che si arrendessero al desiderio, che si avea di vedere una unione perfetta tra le due Chiese.

Assemblea presso il Patriarca per terminar l' affare dell' unione.

XV. Volendo assolutamente l' Imperadore metter fine a questo affare, tenne dopo Pasqua un' Assemblea nella casa del Patriarca, dove si ritrovò il Cardinale Giuliano, e dove procurò di persuadere a' Greci di ripigliare le loro conferenze; ma l' Imperadore non volle ascoltare questa proposizione (1); ed essendo egli medesimo andato a ritrovare il Papa, convenne seco che si nominassero dieci persone dall' una e dall' altra parte, che si raccogliessero, e producessero l' uno dopo l' altro il loro parere intorno a' mezzi, che si giudicassero buoni a pervenire alla unione. Propose Bessarione nella prima conferenza, che i Latini e i Greci approvassero la lettera di San Massimo, senza veruna spiegazione, perchè i Latini vi davano un senso, al quale i Greci non si arrendeano. Marco d' Efeso propose poi, che si levasse l' addizione fatta al Simbolo. Altri proposero per modello la professione di fede del Patriarca Tarasio, in cui si dice, che lo Spirito Santo procede dal Padre per lo Figliuolo.

Altre conferenze per accomodare i due partiti.

XVI. Finalmente furono esposti varj temperamenti in cinque conferenze, tenute in questa materia; ma niuno fu accettato da' due partiti.

ANNO DI G.C. 1439.

Professione di fede de' Latini fu la processione dello Spirito Santo.

XVII. I Latini esteſero poi una professione di fede, in cui dichiaravano, che non ammettevano essi due principj, o due cagioni nella Trinità, ma un solo principio, ch' è l' azione del Padre, e del Figliuolo, e la loro Potenza produttiva; e che lo Spirito Santo non procede dal Figliuolo come da un altro principio, o da un' altra cagione; imperocchè non v' ha altro che una cagione, una radice, una sorgente della Divinità, ch' è il Padre; che tuttavia il Padre, e il Figliuolo sono due Persone, quantunque agiscano con una medesima azione, e che la Persona prodotta dalla sostanza, e dalla ipostasi del Padre, e del Figliuolo, sia una sola: che quelli, che dicono, che lo Spirito Santo non procede che dal Figliuolo, sono costretti a dire, che vi sia stato un tempo, in cui il Padre non vi fosse, o a dividere la sostanza dalla ipostasi; il che è assurdo. Questa professione di fede fu mandata a' Greci da' Latini, il ventesimonono giorno di Aprile: non essendone i Greci restati contenti, convenne mandarne un' altra.

Altra professione di fede de' Latini.

XVIII. Questa seconda professione di fede de' Latini conteneva ancora la processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo; in modo tuttavia che si dicea, ch' era il Padre la sola cagione del Figliuolo, e dello Spirito Santo. I Greci ne diedero ancor essi una, nella quale dichiaravano, che il Padre era la sorgente e la radice del Figliuolo, e dello Spirito Santo; e che lo Spirito Santo usciva dal Figliuolo, ed era mandato dal Figliuolo. Domandavano i Latini, che spiegassero questi termini, e che dicessero in qual senso li prendeano; se gl' intendeano della processione eterna e sostanziale dello Spirito Santo, o solamente di una missione temporale.

Professione di fede esteſa da' Greci per li Latini.

XIX. I Greci dopo alcune difficoltà esteſero una professione di fede conceputa in questi termini. „ Noi altri Latini „ asſicuriamo e facciamo professione, che

(1) *Tom. 13. concil. genev. p. 467. e 474.*

ANNO DI G.C. 1439.

„ quando diciamo, che lo Spirito Santo „ procede dal Padre e dal Figliuolo, „ non intendiamo di negare per questo, „ che il Padre sia il principio e la sor„ gente di tutta la Divinità del Fi„ gliuolo, e dello Spirito Santo, o che „ il Figliuolo procede dal Padre, o di „ ammettere due principi e due produ„ zioni dello Spirito Santo; ma noi „ asseriamo e crediamo, che lo Spi„ rito Santo proceda dal Padre e dal „ Figliuolo, come da un solo princi„ pio, e con una sola produzione; e „ noi altri Greci riconosciamo, che lo „ Spirito Santo procede dal Padre, e „ che appartiene egli al Figliuolo; che „ sorte da lui, e che procede sostanzial„ mente da due, cioè dal Padre per lo „ Figliuolo, e ci uniamo in questa pro„ fessione di fede unanime. "

Essendo questa professione di fede stata letta nell' Assemblea de' Greci, fu approvata dagli uni, e rigettata dagli altri. Tuttavia passò con la pluralità de' voti, e fu mandata al Papa, che domandava, che vi si aggiungessero ancora molte spiegazioni. I Greci erano tra essi discordi. Bessarione di Nicea, e l'Arcivescovo di Russia, sosteneano, che si potesse dire, che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo, come lo dicevano i Latini, o dal Padre per lo Figliuolo, secondo la espressione de' Padri Greci; purchè si riconoscesse, che procedea dal Padre e dal Figliuolo, come da un solo principio, e da una sola cagione: ch' era questo il mezzo di accordare il sentimento de' Padri, che pareano contrarj, e di pervenire prestamente alla unione. Marco di Efeso, il Patriarca di Eraclea, e molti altri erano di parere contrario, e sosteneano, che gran differenza correa tra il dire, che lo Spirito Santo procede dal Padre per lo Figliuolo, e il dire che lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo.

I Greci sono molto discordi nel proposito dell'unione.

XX. Dopo avere disputato lungamente con molto calore, si convennero a gran fatica. Noi eravamo dieci Vescovi di un medesimo sentimento, dice il Segretario degli Atti del Concilio, i Vescovi de' Ruteni, di Russia, di Nicea, di Lacedemonia, di Mitilene, di Rodi, di Dittro, di Ganna, di Drama, e di Mileniſſa (1): donde si può inferire, che questo Segretario degli Atti fosse Vescovo di Mileniſſa, che mette quello di Drama avanti, quantunque nelle soscrizioni sia messo dopo. Soggiunge, che Gregorio Vicario del Patriarca di Alessandria si fece del loro partito, come anche l'Abate Pacomio, e che furono seguiti da' Vescovi di Sesigna, di Trebisonda, e di Eraclea, ch' era l'altro Vicario del Patriarca di Alessandria, e dal Vicario del Patriarca di Gerusalemme, che nel principio era molto alieno dall' unione. Subito che l'Imperadore li vide convenire co' Latini, e che si accrescceva il numero di quelli disposti alla pace, li raccolse tutt' il terzo giorno di Giugno appresso il Patriarca per sentire il loro parere.

Assemblea presso il Patriarca.

XXI. Cominciò il Patriarca ad opinare, e disse, che insegnando i Padri in alcuni passi, che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo; ed in alcuni altri, che procede dal Padre per lo Figliuolo; ed essendo i termini *dal Figliuolo*, o *per lo Figliuolo* equivalenti senza servirsi di questa espressione, che lo Spirito Santo procede dal Figliuolo, dicea che procede dal Padre per lo Figliuolo, eternamente, e sustanzialmente come da un solo principio, o da una sola cagione; significando la proposizione *per* in questo luogo, che il Figliuolo è cagione nella processione dello Spirito Santo. Soggiunse, che riceverebbe gli Occidentali, che diceano, che lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo, purchè non lo aggiungessero al Simbolo, e che i Greci si unissero ad essi, senza mutare i loro riti. L'Imperadore disse solamente in generale, che non credea questo Concilio inferiore agli altri Concili Generali; che volea seguire la sua decisione, essendo persuaso che la Chiesa non possa errare, purchè i Latini non costringano i Greci ad aggiungere alcuna cosa al Simbolo, e a cam-

(1) *Conc. gener. tom. 13. p. 467. & segg.*

a cambiare i loro riti. Isidoro Arcivescovo di Russia, che rappresentava il Patriarca di Antiochia, disse, che credeva anche che si avesse ad approvare la dottrina degli Occidentali, che lo Spirito Santo riceveva il suo essere dal Figliuolo, e che il Padre, e il Figliuolo erano un solo principio dello Spirito Santo. Bessarione di Nicea fu del medesimo parere, e per sostenerlo fece un lungo discorso.

Ma Marco di Efeso, Dositeo Vescovo di Monembasia, Vicario del Patriarca di Gerusalemme, e Sofronio di Anchiala, non vollero riconoscere, che il Figliuolo fosse la cagione dello Spirito Santo nel senso, che i Greci prendono il termine di cagione per un principio. Sguropulo, ch' era grand' Ecclesiarca, la cui Storia abbiam noi del Concilio di Firenze in Greco, ch' è stata tradotta in Latino da un Inglese, chiamato Creyghton, fu dello stesso parere, quantunque non desse il suo voto (1). Ma molti altri applaudirono alla unione, tra gli altri quelli, che abbiamo nominati qui sopra, e anche tutti gli Offiziali dell' Imperadore, trattone il Principe Demetrio, fratello dell' Imperadore, che ricusò di dire la sua opinione, perchè era contrario alla unione; tuttavia fu approvata dagli Ambasciatori de' Principi, e de' popoli della Grecia, eccettuati quelli degl' Iberi. I Vescovi di Cizica, di Trebisonda, di Eraclea, e di Monembasia, ritornarono al sentimento degli altri; sicchè non vi furono altri fra i Vescovi che Marco di Efeso, e Sofronio d' Anchiala, che non vollero aderire al sentimento del maggior numero.

Professione di fede comune a' Latini, ed a' Greci.

XXII. Avendo così l' Imperadore disposte tutte le cose all' unione, convennero di estendere una confessione di fede solamente sopra l' articolo della processione dello Spirito Santo; non è essa molto diversa da quella, della quale abbiamo parlato più sopra; ed è questa: „ In nome della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, noi „ Latini e Greci siamo d' accordo in „ questa santa unione di queste due Chie- „ se (2), e confessiamo, che tutt' i Fe- „ deli Cristiani deggiono ricevere que- „ sta verità di fede: che lo Spirito San- „ to è eternamente del Padre e del Fi- „ gliuolo, e che da tutta la eternità „ egli procede dall' uno e dall' altro, co- „ me da un solo principio, e per una „ sola produzione, che si chiama spira- „ zione. Noi dichiariamo ancora, che „ se alcuni Santi Padri dissero, che lo „ Spirito Santo procede dal Padre per „ lo Figliuolo, questo si dee prendere „ in modo, che da queste parole s' in- „ tenda, che il Figliuolo è come il Pa- „ dre, e unitamente con lui, il princi- „ pio dello Spirito Santo. E perchè tut- „ to quello, che ha il Padre, lo comu- „ nica egli al suo Figliuolo, fuorchè la „ paternità, che lo distingue dal Figliuo- „ lo e dallo Spirito Santo, così è che „ da suo Padre ricevette il Figliuolo da „ tutta la eternità questa virtù produt- „ tiva, per la quale lo Spirito Santo „ procede dal Figliuolo, come dal Pa- „ dre „.

ANNO DI G.C. 1439.

Trattato tra il Papa, e l' Imperador de' Greci.

XXIII. Ma prima che questo scritto fosse approvato e sofcritto dall' una e dall' altra parte, volle trattare l' Imperadore col Papa intorno a' soccorsi, de' quali avea bisogno. Mandò a lui l' Arcivescovo di Russia per questo maneggio, e il Papa rimandò indietro questo Arcivescovo con tre Cardinali (3), i quali promisero in suo nome all' Imperadore. 1. che sua Santità somministrerebbe a tutt' i Greci tutto quello che fosse necessario per la spesa del loro ritorno. 2. Che manterrebbe essa, tutti gli anni, trecento soldati, e due galee per custodire la Città di Costantinopoli. 3. Che le galee, che conducevano i pellegrini in Gerusalemme, sarebbero prima andate in Costantinopoli. 4. Che quando l' Imperadore avesse bisogno di venti galee per sei mesi, o di dieci per un anno, il Papa si obbligava a somministrargliele. 5. Che se avesse parimente avuto bisogno di truppe da terra, il medesimo Papa ecciterebbe fortemente i Principi Cristiani di Occidente a somministrargliele.

XXIV.

(1) Sgurop. *Hist. Conc. Florent.* (2) *Tom.* 13. *conc.* Labbe *Flor. p.* 1330. (3) *Acta Graeca conc. Florent. tom.* 13. *conc.* Labbe *p.* 487.

ANNO DI G.C. 1439.

XXIV. Conchiuſo che fu queſto trattato, fece l' Imperadore raccogliere i Greci il giorno dietro Mercoledì, terzo di Giugno, appreſſo il Patriarca, col parere del quale decretarono tutti, che i Latini non dicendo da ſe medeſimi, ma ſecondo la Scrittura, che lo Spirito Santo procede dal Padre per lo Figliuolo, intendeano dire che queſta propoſizione *per* ſignificaſſe, che il Figliuolo era cagion dello Spirito Santo unitamente col Padre (1); che in tal modo ſi univano con eſſo loro, ed abbracciavano la loro opinione, e riconoſceano, che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo, come da un principio, e da una ſoſtanza; che procedea per lo Figliuolo, eſſendo della ſteſſa natura, e della medeſima ſoſtanza, e che procedea dal Padre e dal Figliuolo per una medeſima ſpirazione, e produzione. Il ſolo Marco di Eſeſo oſtinatamente negò, che lo Spirito Santo procedeſſe del Padre e dal Figliuolo, e ricusò di ſoggettarſi all'accordo, al quale i ſuoi Colleghi erano pronti a convenire, e perſeverò nella ſua oſtinazione, che cagionò grandi turbolenze in Coſtantinopoli dopo il ſuo ritorno.

Tutti ſi accordano co' Latini, fuorchè Marco di Eſeſo.

Si fa la riunione delle due Chieſe col comune conſenſo.

XXV. Il quinto giorno del meſe di Giugno fu meſſa la diffinizione in iſcritto, e ſe ne traſſero tre copie; la prima fu portata al Papa, la ſeconda all' Imperadore, e la terza al Patriarca di Coſtantinopoli. Il giorno dietro, feſto del medeſimo meſe, fu portata al Papa e a' Cardinali, che l' aggradirono; ed eleſſero da ciaſcuna parte dieci perſone, per darvi l' ultima mano, per alcune difficoltà ſopraggiunte ſopra la parola *per*, e che furono preſto riſolute con una dichiarazione data da' Greci, e che fu approvata da' Latini. Così avendo avuto lo ſcritto l' approvazione de' due partiti, venne letto l' ottavo giorno del medeſimo meſe di Giugno in Greco e in Latino con applauſo degli uni e degli altri, che ſi abbracciarono, e ſi diedero il bacio di pace, con gran dimoſtrazioni di allegrezza. Il Patriarca ſopra tutto ebbe eſtrema allegrezza in vedere trionfar la verità tanto glorioſamente.

Si cominciano a trattar gli altri punti contraſtati tra i Greci, e i Latini.

XXVI. Il giorno dietro gli Arciveſcovi di Ruſſia, di Nicea, di Trebiſonda, e di Mitilene, eſſendo ſtati ſpediti al Papa, per fargli ſapere, che tutti eran d' accordo: Grazie al Signore, diſs' egli, ci ſiamo convenuti intorno al principal dogma, che ci ſeparava. Preſentemente ſi deggiono trattare le quiſtioni del Purgatorio, della Primazia del Papa, e dell' uſo del pan fermentato, o dell' azzimo nella Euchariſtia, e nel Sacrifizio (2). Voleva il Patriarca, che ſi celebraſſe ſul fatto la ultima ſeſſione, per formare e pubblicare il decreto della unione, affine di avere prima di morire la conſolazione di vedere il compimento di sì grand' opera. Ma gli ſi dimoſtrò, che per renderla perfetta biſognava prima convenirſi negli altri punti. Gli ſi diſſe, che preſtamente ſarebbero ſtabiliti, perchè i Deputati, ch' erano ſtati eletti a Ferrara per eſaminargli in alcune Congregazioni particolari, duranti i ſei meſi, ch' erano ſcorſi tra la prima e la ſeconda ſeſſione, gli aveano già per la maggior parte illuſtrati, e ſpezialmente quello del Purgatorio.

Morte di Giuſeppe Patriarca di Coſtantinopoli.

XXVII. Così non ebbe la conſolazione, che domandava, eſſendo morto improvviſamente il medeſimo nono giorno di Giugno verſo la ſera, il giorno dietro che avea ſoſcritta la profeſſione di fede intorno all' articolo dello Spirito Santo (3). Dicono alcuni, che non morì che nel decimo giorno dello ſteſſo meſe. Si riferiſce, ch' eſſendoſi ritirato nella ſua camera, dopo tramontato il ſole, nel punto che terminava di ſcrivere un atto, che contenea la ſua ultima volontà, fu colto da un dolore così violento, che gli arrecò morte nella medeſima ora. Era ſtato eletto Patriarca di Coſtantinopoli, dopo Eutimio, nel 1416. e non, come accenna Onofrio, nel 1424. (4).

XXVIII. Sparſoſi il grido di queſta ſubitana morte per tutta la Città, accorſero toſto alla ſua caſa i Prelati Greci, dove

(1) *Ibid. p.* 487. (2) *Acta Græca concil. Flor. p.* 490. *t.* 13. *conc.* Labbe. (3) *Part.* 21. *conc. Flor. tom.* 13. *p.* 1231. (4) Æn. Sylv. *Europ. c.* 54. Onuph. *in Chron.* Phranz. *l.* 1. *c.* 36.

Scritto del Patriarca, che contiene la sua professione di fede.

dove ritrovarono lo scritto, che avea fatto allora, e vi lessero pubblicamente la sua ultima dichiarazione espressa in questi termini (1). „ Giuseppe per la „ misericordia di Dio Arcivescovo di „ Costantinopoli la nuova Roma, e „ Patriarca ecumenico. Poichè sono ar„ rivato alla fine della mia vita, dispo„ stissimo a pagare il debito a tutti gli „ uomini comune, scrivo per la Dio „ grazia chiarissimamente, e sosscrivo il „ mio ultimo sentimento, che so sape„ re a tutt'i cari figliuoli miei. Io di„ chiaro dunque, che tutto quello che „ crede e insegna la Santa Chiesa Cat„ tolica e Apostolica di Nostro Signor „ Gesu-Cristo, quella dell'antica Ro„ ma, lo credo ancor io, ed abbraccio „ tutti gli articoli di quella credenza. „ Confesso, che il Papa dell'antica Ro„ ma è il Beato Padre de' Padri, il Som„ mo Pontefice, e il Vicario di Gesu„ Cristo, per render certa la fede de' Cri„ stiani. Io credo ancora il Purgatorio „ dell'anime. In fede di quanto è qui „ sopra, ho segnato questo scritto, il „ nono giorno di Giugno 1439. (2). "

Il Papa gli fece fare magnifici funerali nella Chiesa del Monistero de' Domenicani, dov'era alloggiato (3). I Prelati Greci vi offiziarono secondo il rito loro, in presenza dell'Imperadore, di tutt'i Cardinali, e de' Vescovi Latini, che onorarono le sue esequie. Andrea della Croce riferisce il suo epitafio in versi Latini, attribuiti a Maffeo Poeta di quel tempo. Si ritrova negli Atti del Concilio.

Si esamina la quistione del pane azzimo.

XXIX. Resi che si ebbero al Patriarca gli ultimi uffizi, si unirono per deliberare intorno agli articoli proposti, e si cominciò dalla quistione del pane azzimo. Giovanni di Torre-Cremata parlò sopra questa quistione, e provò che si potea consagrare il pane senza lievito, come l'altro (4), e ch'era anche più conveniente l'usarne a guisa de' Latini, perchè Gesu-Cristo, come lo dimostrò co' testi del Vangelo, non si era servito altro che di azzimi nella istituzione del Sagramento del suo corpo. I Greci accordarono questo articolo, e convennero che si potea servirsi indifferentemente del pane fermentato o del pane azzimo, purchè fosse pan di frumento, che il Ministro avesse ricevuta l'ordinazione, e che non si celebrasse altro, che in luogo consagrato.

ANNO DI G.C. 1439.

XXX. In un secondo discorso Giovanni di Torre-Cremata dimostrò con l'autorità de' Padri, e con buone ragioni, che sono le sole parole di Gesu-Cristo quelle, che fanno il mirabile cambiamento della sostanza del pane e del vino in quella del Corpo e del Sangue del Signore (5): e questo, perchè aveano riferito al Papa, che secondo i Greci la forma del Sagramento della Eucaristia non era solamente le parole di Gesu-Cristo, ma ancora le orazioni, che diceva il Sacerdote nella liturgia, invocando lo Spirito Santo. Ma il Metropolitano di Russia affermò, che i Greci erano in questo di una medesima credenza co' Latini, e non attribuivano che alle sole parole di Gesu-Cristo la virtù di operare quel cambiamento. Convennero dunque in questi due articoli.

E quella delle parole della consecrazione.

Del Purgatorio.

XXXI. Intorno al Purgatorio si attennero a quello ch'era stato esaminato, e accordato nelle conferenze, che si fecero dopo l'apertura del Concilio a Ferrara (6), e si convenne, che le anime de' Santi avevano ottenuto ne' Cieli una perfetta ricompensa in qualità di anime; che quelle de' peccatori erano sovranamente punite; e che l'anime di coloro, che stavano tra le une e le altre, erano in un luogo, dove pativano fin a tanto che fossero purificate; ma che importava poco lo spiegare qual genere di patimenti comportassero, se di fuoco, di tenebre, di tempesta, o di altra cosa. Che tutti gli uomini però compariranno nell'ultimo giorno del Giudizio avanti al Tribunale di Gesu-Cristo col loro corpo, per rendere conto delle loro azioni.

XXXII. Maggiori quistioni vi furono per

(1) *Acta Græca concil. Flor. p.* 495. *tom.* 13. *conc.* Labbe. (2) Indict. 2. (3) *Conc. Flor. part.* 2. *p.* 1131. *Apud Spond. hoc anno n.* 10. (4) *Conc. gener. tom.* 13. *p.* 2140. *& segg.* (5) *Conc. genr. tom.* 13. *pag.* 2153. (6) *Ibid. p.* 2131.

ANNO DI G.C. 1439.

per l'articolo della Primazia del Papa, perchè ben acconsentiva l'Imperadore che in generale fosse riconosciuto, ma non in particolare (1), per modo che si potesse appellare dalle definizioni e sentenze degli altri Patriarchi al Sommo Pontefice, e che avesse la facoltà di celebrare i Concilj Generali senza l'Imperadore, e i Patriarchi, de' quali domandava che fossero osservati i privilegi in ogni cosa. Per ciò raccolse quel Principe il giorno diciassettesimo di Giugno i Prelati Greci, che furono tutti del parere della unione. La seguente Domenica esaminarono i privilegi del Papa, e gli approvarono tutti, a riserba de' due articoli, de' quali abbiamo ora parlato: che non potrà il Papa convocare un Concilio ecumenico, senza l'Imperadore, e i Patriarchi; e che in caso di appellazione dal giudizio de' Patriarchi, non potrà il Papa avocare la causa a Roma, ma dovrà spedire de' Giudici ne' rispettivi luoghi. Non volendo il Papa ricevere questi due articoli, fu in punto l'Imperadore di rompere tutto il trattato. Ma i Prelati Greci esteſero, alcuni giorni dopo, l'articolo concernente al Papa in questi termini. „ Intorno alla Primazia del Papa, confessiamo esser Egli „ il Sommo Pontefice e il Vicario di Gesù-Cristo, il Padre, e il Dottore di „ tutt'i Cristiani, che governa la Chiesa di Dio, salvi i privilegi e i diritti „ de' Patriarchi d'Oriente, cioè di quello di Costantinopoli, ch'è il secondo „ dopo il Papa, indi di quello di Alessandria, di quello di Antiochia, e finalmente di quello di Gerusalemme".

Della Primazia del Papa.

Si convengono sopra tutti questi articoli.

XXXIII. Questo progetto piacque al Papa, ed a' Cardinali, e convennero di adoprarsi il giorno dietro a comporre il decreto della unione. Ma occorsero alcune difficoltà, che bisognò superare.

Difficoltà intorno al modo di formare il decreto dell'unione.

XXXIV. La prima fu quella di sapere il nome di chi si avesse a mettere nel principio del decreto. Volevano i Latini, che fosse quello del Papa; e l'Imperadore pretendeva all'opposto, che dovesse essere il suo. Finalmente dopo alcuni contrasti si stabilì, che si ponesse il nome del Papa, ma che vi si aggiungessero queste parole (2): *Con l'assenso dell'Imperadore, del Patriarca di Costantinopoli, e degli altri Patriarchi.* La seconda difficoltà versava sopra il modo, con cui si avessero a esprimere i privilegi del Papa. Volevano i Latini, che si ponesse, ch'egli ne goderebbe secondo quel ch'è determinato dalla Scrittura, e dagli scritti de' Santi: espressioni, che non piacquero all'Imperadore, „ Che dunque? diss' „ egli, se qualche Santo fece de' com„ plimenti onorifici al Papa in alcune „ sue lettere, il Sommo Pontefice vor„ rà creder questo un suo privilegio"? Per ciò volle far avvisare il Papa, o che correggesse quelle parole, o che pensasse a rimandarlo in Grecia; il che conturbò molto il Papa. Io mi mara„ viglio molto, diss' egli, del ram„ marico, col quale parla l'Imperado„ re". E gli mandò a domandare, se potea meglio egli fondare la sua Primazia, che negli scritti de' Santi. Ma l'Imperadore seguitò a dire, che non erano quelle parole esatte, e che bisognava mettere: *Secondo che ordinano i Canoni*. E a questa finalmente acconsentì il Papa, ma a grande stento. L'Arcivescovo di Russia, e Bessarione di Nicea voleano, che si anatematizzassero coloro, che non approvassero questo decreto. Ma l'Arcivescovo di Trebisonda, e il Protosincello vi si opposero, e l'Imperadore fu del loro parere.

Si nominano i Deputati per estendere il progetto del decreto.

XXXV. Finalmente dopo molte conferenze, nelle quali durarono molta fatica ad accordarsi, si fece il progetto del decreto per la unione, che fu letto, e approvato da ambe le parti; e si nominarono per formarne le Bolle quattro Deputati da ciascuno de' tre Ordini del Concilio; il primo de' quali era de' Cardinali, de' Metropolitani, e de' Vescovi; il secondo de' Generali di Ordine, degli Abati e de' Religiosi; e il terzo de' Dottori e degli Ecclesiastici costituiti in dignità. Vi si occuparono per otto giorni con tanta applicazione, che si raccoglieano due volte al giorno. Fu letta la Bolla nell'Assem-

(1) *Part. 2. Conc. Flor. tom. 13. p. 1136. & segg.* (2) *Alla Gracia Conc. Flor. tom. 13. p. 506. Collect. conc.* Labbe.

ANNO DI G.C. 1439.

semblea generale, che si tenne il quarto giorno di Luglio avanti al Papa, e l'Imperadore; e avendola tutti approvata di comune consenso, si decretò, che fosse solennemente pubblicata due giorni dopo nell'ultima sessione de' Latini, e de' Greci. Ma perchè il Papa non aveva accordato, che si avesse a mettere cosa alcuna nel decreto intorno alla forma della Consagrazione, se non a patto che i Greci protestassero pubblicamente, che si accordavano in questo punto co' Latini; il giorno dietro tutt' i Greci, trattine alcuni, ch' erano infermi, andarono al palagio del Papa, e Bessarione di Nicea vi fece la seguente dichiarazione in presenza di tutt' i Cardinali e Prelati, che vi si erano raccolti.

Dichiarazione di Bessarione di Nicea per li Greci.

XXXVI. „ Santissimo Padre, e voi „ Reverendissimi Cardinali, ed altri Re„ verendi Padri qui presenti, perchè es„ sendosi nelle precedenti Congregazio„ ni esaminati i punti di dottrina con„ trastati tra voi e noi (1), si ebbe so„ spetto, che tenessimo noi una opinio„ ne poco conforme alla verità, intor„ no alle parole della Consagrazione, „ noi dichiariamo in presenza di Vo„ stra Santità, e de' Reverendissimi Car„ dinali, e Vescovi della Santa Chie„ sa Latina, che noi abbiamo appreso „ da' nostri antichi Padri, e principal„ mente da San Giovanni Grisostomo, „ che sono le parole di Nostro Signo„ re quelle, che cambiano la sostanza „ del pane e del vino in quella del Cor„ po e del Sangue di Gesu-Cristo, e „ che queste divine parole hanno la for„ za e la virtù di fare quel mirabile „ cambiamento di sostanza, o quella „ transustanziazione, e che noi segui„ tiamo i sentimenti di quel gran Dot„ tore. Sappiamo in oltre, Santissimo „ Padre, che vi sono quattro cose ne„ cessariamente richieste per la Consa„ grazione del preziosissimo, e venera„ bilissimo Sagramento, cioè la materia „ che dev' essere di pan di frumento, „ fermentato o non fermentato, perchè „ veramente si può consagrare nell'uno „ e nell'altro; la forma, che sono le „ parole di Gesu-Cristo, come ora si è „ detto; il Ministro, ch'è il Sacerdote „ legittimamente ordinato; e finalmen„ te l'intenzione, che dev'egli avere di „ consagrare. Ecco, Santissimo Padre, „ di che assicuriamo noi Vostra Santità „ e tutta questa Santa Assemblea di aver „ sempre creduto, di credere, e di vo„ ler credere eternamente „.

Risposta del Papa alla dichiarazione de' Greci.

XXXVII. Ascoltò il Papa attentamente questa dichiarazione; poi rivolgendosi a' Greci, disse loro in brevi parole, e con molta maestà: „ Abbiamo noi „ udito quel che il nostro venerabile fra„ tello l'Arcivescovo di Nicea ora ci „ ha detto; e quantunque non avessimo „ idea diversa della vostra fede, abbia„ mo avuto caro di sentirlo dalla sua „ bocca, essendo questa la dottrina di „ San Giovanni Grisostomo, e degli al„ tri Santi Padri, che lo precedettero, e „ di quelli, che vennero poi. Questo „ è ancora quello, che fa Santa Chiesa „ Romana ha sempre seguito, e che se„ guiterà sempre, per grazia del Si„ gnore; e noi siamo appagatissimi di „ quanto si è detto in nome vostro, af„ finchè quelli, che hanno di voi altri „ sentimenti, restino disingannati „.

Decima ed ultima sessione del Concilio di Firenze co' Greci.

XXXVIII. Dopo questa dichiarazione dal canto de' Greci, non si pensò ad altro, che a formare il decreto, le cui parole furono tutte pesate, ed esaminate da entrambe le parti. Fu messo in pulito in Greco e in Latino; e il sesto giorno di Luglio, ch'era di Lunedì, ottava degli Apostoli San Pietro e San Paolo, si celebrò l'ultima sessione del Concilio tra i Greci e i Latini nella Chiesa Cattedrale di Firenze, col medesimo ordine tenuto in Ferrara, trattone che il soglio del Papa, che doveva offiziare pontificalmente, fu collocato appresso l'Altare, che i Magistrati della Repubblica v'intervennero in corpo, e tutt' i Prelati Greci e Latini fecero, secondo il loro grado, una profonda riverenza al Papa, e gli baciarono la mano. I musici dell'Imperadore cantarono il *Veni Creator* in Greco, indi il Papa celebrò la Messa in Latino, e poi andò a prendere il suo luogo sul suo trono vi-

(1) *Act.* Hor. Justiniani *collat.* 22. *num.* 9. *ex tom.* 13. Labbe *conc. p.* 1163.

ANNO DI G.C. 1439.

cino all' Altare alla diritta parte. L'Imperadore preſe il ſuo ſopra un altro trona alla ſiniſtra, e più ſotto tutt' i Prelati ſi poſero nelle loro ſedie co' loro ornamenti Pontificali. Il Cardinale Giuliano leſſe da prima in Latino il decreto ſeguente per la unione; poi Beſſarione Metropolitano di Nicea lo leſſe in Greco. Ecco il decreto.

Decreto del Concilio di Firenze per la unione de' Greci.

XXXIX. „ Eugenio Veſcovo, ſervo „ de' ſervi di Dio, perchè ſia di perpe„ tuo monumento, coll' aſſenſo del no„ ſtro caro Figliuolo in Geſu-Criſto, „ Giovanni Paleologo, Illuſtre Imperador de' Greci, aderendo a quel che „ ſegue, e di quelli che tengono il luo„ go di noſtri fratelli venerabiliſſimi „ i Patriarchi, e degli altri Prelati rap„ preſentanti la Chieſa di Oriente (1). „ Che ſi rallegrino i Cieli e la terra, „ perchè la muraglia, che dividea le „ due Chieſe di Oriente e di Occiden„ te, ora fu roveſciata; che ſono ri„ ſtabilite la pace e la concordia ſopra „ la pietra angolare, ch' è Geſu-Criſto, „ che di due popoli ne ha fatto un ſo„ lo, unendo l'uno e l'altro muro col „ legame indiſſolubile della pace, e del„ la carità; poichè dopo l'oſcura nu„ vola di triſtezza e di diviſione, veg„ giamo noi apparire il ſereno giorno „ della tanto deſiderata unione. Si ral„ legri dunque la noſtra Madre Chie„ ſa, di vedere i ſuoi figliuoli ritorna„ ti all'unità, dopo eſſere ſtati sì lun„ gamente diviſi; ne renda eſſa eterne „ grazie a Dio Onnipotente, che le ri„ ſtituiſce i figliuoli ſuoi pianti da sì „ lungo tempo, e tanto amaramente. „ Si rallegrino tutt' i Fedeli per tutto „ il mondo Criſtiano con la loro Ma„ dre Cattolica Chieſa, poichè i loro „ Padri dell' Oriente e dell' Occidente, „ dopo sì lunga diſcordia, vollero eſ„ porſi a lunghi viaggi di mare e di „ terra, ſopportando generoſamente tut„ te le fatiche, per portarſi a queſto „ ſanto Concilio, col deſiderio di ſtrin„ gere queſta ſanta unione, e di riſta„ bilire l'antica carità, che più non „ regnava tra eſſi, e vi ſono felicemen„ te riuſciti „. Dopo queſti rendimenti di grazie, ed alcuni altri, aggiunge il decreto.

„ Raccolti i Greci e i Latini nel „ Concilio ecumenico, gli uni e gli „ altri ſpeſero ogni lor cura per eſami„ nare con tutta la poſſibile eſattezza „ l'articolo ſpettante alla proceſſione „ dello Spirito Santo; e dopo aver ri„ ferite le teſtimonianze della Scrittura „ Santa, e i paſſi de' Padri Greci e La„ tini; dicendo gli uni, che procede lo „ Spirito Santo dal Padre e dal Figliuo„ lo; gli altri, che procede dal Padre „ per lo Figliuolo; confeſſarono, che „ non hanno altro che un medeſimo ſen„ ſo, quantunque ſi ſervano di varie „ eſpreſſioni; che i Greci, dicendo, che „ lo Spirito Santo procede dal Padre, „ non vogliono eſcludere il Figliuolo. „ Ma perchè pareva a' Greci, che i La„ tini, aſſicurando, che lo Spirito Santo „ procede dal Padre, e dal Figliuolo, „ ammetteſſero due principi e due ſpira„ zioni, ſi ſono aſtenuti dal dire; che „ lo Spirito Santo procede dal Padre e „ dal Figliuolo. I Latini al contrario „ affermarono, che dicendo, che lo Spi„ rito Santo procede dal Padre e dal „ Figliuolo, non hanno diſegno di nega„ re, che il Padre ſia la ſorgente e il „ principio di tutta la divinità, cioè „ del Figliuolo e dello Spirito Santo, „ nè di pretendere, che il Figliuolo non „ riceva dal Padre quello, in che pro„ cede lo Spirito Santo da lui, nè fi„ nalmente di ammettere due principj „ o due ſpirazioni: ma che riconoſco„ no eſſervi un ſolo principio, ed una „ ſola proceſſione dello Spirito Santo, „ come hanno ſempre tenuto. E in „ quanto che queſte eſpreſſioni abbia„ no un medeſimo vero ſenſo, ſi ſono „ in fine convenuti, ed hanno formata la „ ſeguente unione di unanime conſenti„ mento.

„ In nome della Santiſſima Trinità, „ Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, „ col parere di queſto ſanto Concilio „ ecumenico, raccolto a Firenze, noi „ definiamo, che la verità di queſta fe„ de

(1) *Conc.* Labbe *t.* 13. *p.* 510.

„ de sia creduta e ricevuta da tutt'i „ Cristiani, e che tutti professino, che „ lo Spirito Santo sia eternamente dal „ Padre e dal Figliuolo, e ch'egli pro„ ceda da' due eternamente come da un „ solo principio, e con una sola proces„ sione, dichiarando, che i Santi Dotto„ ri, ed i Padri, che dicono, che lo Spi„ rito Santo procede dal Padre per lo „ Figliuolo, altro senso non hanno che „ questo, e in tal modo fanno cono„ scere, che il Figliuolo è come il Pa„ dre, secondo i Greci, la cagione, „ e, secondo i Latini, il principio del„ la sostanza dello Spirito Santo; e per„ chè il Padre ha comunicato al Figliuo„ lo nella sua generazione tutto quello „ che ha, trattane la sua Paternità „ gli diede ancora da tutta la eternità „ quello, in cui procede lo Spirito San„ to da lui. Noi definiamo ancora, che „ la spiegazione di queste parole, *e dal „ Figliuolo, Filioque*, furono legittimamen„ te aggiunte, e con ragione al Simbolo, „ per rischiarare la verità, e con necessità.

„ Noi dichiariamo ancora, che il Cor„ po di Gesu-Cristo è veramente consa„ grato nel pane di frumento, azzimo o „ fermentato che sia, e che deggiono i „ Sacerdoti servirsi dell'uno o dell'al„ tro, ciascuno secondo l'uso della sua „ Chiesa Occidentale, od Orientale. „ Che le anime de' veri penitenti mor„ ti nella carità di Dio, prima di aver „ fatti de' degni frutti di penitenza per „ espiare i loro peccati di commissione, „ o di ommissione, sono purificati do„ po la loro morte con le pene del „ Purgatorio, e che sono sollevate da „ queste pene per li suffragi de' Fedeli „ viventi, come sono il Sacrifizio della „ Messa, le orazioni, le limosine, e le „ altre opere di pietà, che fanno i Fe„ deli per gli altri Fedeli, secondo le „ regole della Chiesa, e che le anime di „ coloro, che non hanno peccato dopo „ il battesimo, o quelle di coloro, ch' „ essendo caduti in peccato, ne furono „ purificati ne' loro corpi, dopo esserne „ usciti, come ora abbiam detto, en„ trano subitamente nel Cielo, e veg„ gono puramente la Trinità, gli uni „ con maggior perfezione degli altri, „ secondo la diversità de' loro meriti. „ Finalmente, che le anime di coloro, „ che sono morti in peccato mortale, „ attuale, o nel solo peccato originale, „ discendono subitamente all' Inferno, „ per esservi tutti puniti, quantunque „ non ugualmente.

ANNO DI G.C. 1439.

„ Noi definiamo ancora, che la San„ ta Sede Apostolica, e il Pontefice Ro„ mano ha la Primazia sopra tutta la „ terra; ch'è il successore di San Pie„ tro, Principe degli Apostoli, il vero „ Vicario di Gesu-Cristo, il capo di tut„ ta la Chiesa, il Padre e il Dottore „ di tutt'i Cristiani; e che Gesu-Cristo „ gli ha data, nella persona di San Pie„ tro, la piena facoltà di pascere, di „ regolare, e di governare la Chiesa „ Cattolica, ed universale, come vien „ espresso negli Atti de' Concilj ecume„ nici, e ne' Santi Canoni. Noi rin„ noviamo in oltre l'ordine degli altri „ Patriarchi notati ne' Canoni, per mo„ do che quello di Costantinopoli sia il „ secondo dopo il Santissimo Pontefice „ Romano, quello di Alessandria il ter„ zo, quello di Antiochia il quarto, e „ quello di Gerusalemme il quinto sen„ za alterare i loro privilegi, e i loro „ diritti. Dato da Firenze, nella sessio„ ne pubblica del Concilio, solennemen„ te celebrato nella Chiesa maggiore, „ l'anno della Incarnazione del Signo„ re 1439. il giorno avanti le none di „ Luglio (ch'è il sesto), il nono an„ no del nostro Pontificato". Il Papa si sosscrisse il primo.

XL. Si veggono negli Atti di questo Concilio, dopo la sosscrizione del Papa, quelle de' Latini, cioè di otto Cardinali, quattro Sacerdoti, il Cardinal di Santa Croce, quello di San Clemente, di San Marco, e di Santa Sabina, (è questi il Cardinale Giuliano) il Cardinal di Bologna Vescovo di Ostia, il Cardinal di Piacenza Vescovo di Porto, Prospero Colonna, Cardinal Diacono titolato di San Giorgio al Velo d'Oro, ed un altro parimente Diacono, ch'era il Cardinale di Santa Maria *in via lata*. Oltre questi Cardinali si contano nelle sosscrizioni

Sosscrizione del decreto della unione.

ANNO DI G.C. 1439.

zioni due Patriarchi dal lato de' Latini, quello di Gerusalemme, e quello di Grado, due Vescovi Ambasciatori del Duca di Borgogna, otto Arcivescovi, e quarantasette Vescovi, alcuni de' quali non erano ancora consagrati; quattro Generali d'Ordine, quarantuno Abati, coll'Arcidiacono di Troies, ch'era parimente un degli Ambasciatori del Duca di Borgogna; essendo molti partiti da Firenze dopo la sessione del ventesimoquarto giorno di Marzo; e si sottoscrisse questo decreto tre mesi e mezzo dopo.

Dalla parte de Greci, l'Imperador Giovanni Paleologo sottoscrisse il primo, e dopo lui i Vicarj de' Patriarchi. Il primo fu l'Arcivescovo di Eraclea, e il Protosincello, Vicarj del Patriarca di Alessandria, perchè quello di Costantinopoli era morto: l'Arcivescovo di Russia Vicario del Patriarca di Antiochia, quello di Monembasia, Vicario del Patriarca di Gerusalemme, quello di Cizica in suo nome, e in nome di quello di Ancira; quello di Trebisonda in suo nome, e in nome di quello di Cesarea; Bessarione di Nicea in suo nome, e in nome del Vescovo di Sardi; i Vescovi di Nicomedia, di Tornoba, e di Mitilene: quest'ultimo sottoscrisse anche in nome dell'Arcivescovo di Sida; quello di Muldoblaca in suo nome, e in nome del Vescovo di Sebasta; quelli di Amasia, e di Rodi, e finalmente quelli di Distro, di Ganna, di Milenice, di Drama, e di Anchiala, col gran Sagrestano, il gran Custode delle Carte, il grand'Ecclesiarca, il gran Difensore, e l'Arciprete della Chiesa di Costantinopoli, l'Ecclesiarca del Monistero Reale di Santo Monte; e quattro Abati. Dappoichè ebbero sottoscritto tutt'i Latini e i Greci, baciarono essi le mani al Papa, e si abbracciarono gli uni e gli altri, in segno di unione, e di una perfetta intelligenza tra le due Chiese, e poi si separarono.

L'Imperadore domanda, che i Greci celebrino il sagrifizio in pubblico.

XLI. Il giorno dietro della segnatura del decreto, fece l'Imperadore domandar al Papa, che gli piacesse, che i Greci celebrassero il Sagrifizio nella medesima Chiesa alla sua presenza e quella de' Cardinali, e de' Prelati Latini. Il Papa fece dir loro da due Cardinali, che Sua Santità volea sapere prima, qual fosse la loro Liturgia; ed essendo loro stata spiegata dall'Arcivescovo di Russia, ne fecero la relazione a Sua Santità, che giudicò che prima d'intervenire alla Liturgia de' Greci, bisognava che alcuno di essi celebrasse la Messa in particolare, prima di dirla in pubblico, perchè meglio si conoscesse che ne' riti loro non v'era cosa da disapprovarsi. Avendo i Deputati data questa risposta del Papa all'Imperador de' Greci, non insistette maggiormente sopra questa domanda.

Domande, che il Papa fa all'Imperador de' Greci.

XLII. Ma il Papa molte altre gliene fece intorno alla Liturgia de' Greci. Gli domandò, per esempio, per qual ragione i Sacerdoti della Chiesa di Oriente dividessero il pane, che doveva essere offerto, in molte parti l'une più picciole dell'altre, e le uniffero nella obblazione al pane divino del Signore; cioè alla parte maggiore, ch'essi offerivano in memoria del Signore? Perchè chinassero la testa, portando l'obblazione, prima che fosse consagrata? Perchè mescolassero dell'acqua calda nel Calice? Perchè i Sacerdoti, e non i Vescovi, conferiscano la unzione della Santa Cresima, essendo ciò riserbato a questi ultimi? Perchè ungano i morti prima di seppellirli? Perchè i Vescovi e i Sacerdoti non fanno la confessione prima di celebrare la Messa? Perchè aggiungano dopo le parole della Consagrazione questa orazione: *Fate divenir questo pane il prezioso Corpo di Gesu-Cristo, cambiandolo per mezzo del vostro Santo Spirito?* Perchè separassero le persone maritate? E perchè finalmente non eleggessero un Patriarca, per non ritornare indietro senza un capo?

Fu mandato l'Arcivescovo di Mitilene per soddisfare il Papa intorno a tutte queste domande, trattene quelle spettanti alla dissoluzione del maritaggio, e alla elezione di un Patriarca. Gli Atti non riferiscono le risposte di questo Prelato, che tuttavia si ritrovano nella

la eccellente opera di Pietro Arcudio, Sacerdote di Corcira (1), della concordia delle due Chieſe Orientale e Occidentale nell' amminiſtrazione de' Sagramenti.

ANNO DI G. C. 1439.

Sentimento de' Greci ſul matrimonio.

XLIII. Quanto alla diſſoluzione del Matrimonio, non ſeppero i Greci riſpondere, ſe non che lo faceano per giuſte cagioni. Conſiſteva il punto principale in ciò, che credevano eſſi che l' adulterio poteſſe rendere il matrimonio affatto nullo, per modo che le parti foſſero in libertà di maritarſi con altri, laddove i Latini teneano, che l' adulterio non rompeſſe il legame del matrimonio, ma ſeparaſſe ſolamente l' uomo e la donna quanto alla dimora, e al letto, come dicono i Teologi; e che per queſto non è permeſſo di maritarſi con altri, come dimoſtra il medeſimo Arcudio, con la teſtimonianza degli antichi Padri Greci e Latini. Si ritrova in Ruad Tapper celebre Teologo di Lovanio (2), che i Greci furono coſtretti finalmente a riconoſcere il Sagramento della Confermazione, che veniva da eſſi negato; ma gli Atti non ne fanno veruna menzione.

Il Papa domanda che ſia punito Marco di Efeſo.

XLIV. Il Papa domandò ancora, che ſi faceſſe rendere ragione a Marco d' Efeſo della ſua ſeparazione dal Concilio, e che ſi puniſſe della ſua diſubbidienza. Rimoſtrò egli all' Imperadore e a' Prelati, ch' era queſto un attentato che non ſi era mai ſofferto negli altri Sinodi Ecumenici, e particolarmente in quello di Nicea, dove Euſebio di Nicomedia, e Teogni di Nicea, erano ſtati condannati e puniti da Coſtantino Imperadore, e dal Concilio, che li depoſe, per avere negato di ſoſcrivere, come tutti gli altri, alla condanna di Ario. E ſoggiunſe il Papa, che non biſognava comportare, ch' egli inſultaſſe con tanta inſolenza un intero Concilio, come ſe foſſe ſtato più dotto e più illuminato di tutti gli altri, in tempo che s' era veduto ſpeſſe volte ſmarrirſi, e non ſapere coſa riſpondere a Giovanni, Provinciale de' Domenicani. I Veſcovi Greci non mancarono di raccoglierſi, e citare Marco d' Efeſo a rendere conto dell' oſtinata ricuſa di ſoſcrivere al Concilio, che aveva anche dichiarati ſcomunicati tutti quelli, che negaſſero di ſoggettarviſi (3).

Sgomentato Marco di queſta citazione, e temendo di eſſere depoſto, andò a ritrovare l' Imperadore, e lo ſupplicò con le lagrime agli occhi di dargli tempo, e di aver compaſſione della ſua vecchiezza, e di non comportare che foſſe a quel modo diſonorata in preſenza de' Latini, che lo inſulterebbero, ſe tanto vergognoſamente ſi ritrattaſſe dinanzi a loro. L' Imperadore, ch' era aſſai umano, ſi laſciò vincere dalle ſue lagrime, e pregò i Veſcovi a riſparmiargli quella vergogna; aſſicurandoli che appena giunto a Coſtantinopoli ſi obbligava di ſoſcrivere come gli altri. Ma ſucceſſe tutto all' oppoſto.

Il Papa domanda a' Greci ch' eleggono un Patriarca.

XLV. Soprattutto il Papa ſtimolava i Greci ad eleggere prima di partire un nuovo Patriarca di Coſtantinopoli, in luogo di Giuſeppe. Promettea di confermare quello che aveſſero eletto, e di ſomminiſtrare quanto occorrea per condurlo a Coſtantinopoli; offerì anche di levare il Patriarca de' Latini, che non ne aveva altro che il titolo, perchè ve ne foſſe un ſolo.

Eſſi ricuſano di farlo.

XLVI. Ma l' Imperadore e i Greci non vollero acconſentirvi, dicendo che biſognava che il loro Patriarca foſſe eletto, e conſagrato a Coſtantinopoli, ſecondo l' uſo della loro Chieſa. Tuttavia i Greci, per appagare il Papa in qualche forma, fecero recitare il ſuo nome ne' Dittici, quantunque non lo aveſſe domandato.

I Greci domandano al Papa la reſtituzione delle loro Chieſe.

XLVII. Domandarono eſſi parimente al Papa, che reſtituiſſe loro le Chieſe da eſſi dipendenti, come quelle di Creta, di Corfù, e delle altre Iſole, delle quali gli Arcivеſcovi Latini s' erano meſſi in poſſeſſo; e che d' altronde provvedeſſe i Prelati Latini, che aveano quelle Chieſe, perchè poteſſero i Greci porvi delle perſone del loro Paeſe. Si riſpoſe loro, che non era coſa giuſta il diſcac-

(1) Arcudius *Concord. Eccleſ. Orient. & Occid.* (2) Tapper. *t. 2. art. 12. de Confirm.*
(3) Pluſiad. *apud Allat. lib. 3. cap. 2.*

ANNO DI G. C. 1439.

discacciare i Latini dalle Chiese, che possedevano, e che le cose doveano rimanere nel medesimo stato. Si promise loro tuttavia, che nelle Chiese, dove vi erano due Vescovi, l' uno Greco e l' altro Latino, il Greco avesse a restar solo, se il Latino morisse prima, e che i suoi successori sarebbero Greci; ma che se il Greco moriva prima, il Latino avrebbe solo la Chiesa, e che dopo la sua morte il Pontefice Romano provvederebbe in perpetuo a quella Chiesa. I Greci furono costretti di stare a questi patti.

Essendo conchiuse in tal modo le cose, fece il Papa scrivere cinque copie del decreto della unione in Greco e in Latino (1), che furono sosscritte da entrambe le parti, perchè i Greci ne avessero una, e i Latini un' altra, e che si mandassero le tre altre a' Patriarchi, il che si fece il ventunesimo giorno di Luglio. Si mandarono anche de' Brevi in nome del Papa a tutt' i Principi per informarli della unione delle due Chiese, e far loro parte della consolazione che si sentiva di sì felice avvenimento. Ne fece rendere grazie al Signore solennemente con tutt' i contrassegni, con i quali si accostuma di mostrare la pubblica allegrezza.

I Deputati degli Armeni arrivano a Firenze.

XLVIII. Questa letizia molto si accrebbe per l' arrivo de' quattro Deputati di Costantino Patriarca degli Armeni, al quale Papa Eugenio aveva intimato il Concilio Generale come a tutti gli altri (2). Qualche tempo dopo capitarono dietro a questi quelli del Patriarca de' Giacobbiti, e gli Ambasciatori dell' Imperadore di Etiopia, che venivano per essere ricevuti alla comunione della Chiesa Romana. Si riferirà poi il successo di queste deputazioni.

Partenza dell' Imperadore de' Greci per andare ad imbarcarsi a Venezia.

XLIX. Frattanto l' Imperador de' Greci, e i suoi Prelati domandavano di ritornare indietro con grande istanza, e il pagamento de' mesi dovuti loro; il che ottennero. Dopo essere stati soddisfatti; presero congedo dal Papa, che per atto di generosità degno della sua grand' anima, diede loro molto più che non avea promesso nel suo trattato. L' Imperadore partì da Firenze il ventesimosesto giorno di Agosto, accompagnato da tre Cardinali, e da un gran numero di Prelati, che lo condussero sino alle frontiere della Repubblica. Di là si portò a Venezia il sesto giorno di Settembre, dove i Greci celebrarono solennemente in una Chiesa de' Latini: quel che il Papa non volle accordar loro in Firenze. Si fermarono qualche tempo a Venezia, e s' imbarcarono l' undecimo giorno del seguente Ottobre, sopra alcune galee, che si erano apparecchiate loro per ritornare a Costantinopoli, dove non arrivarono altro che il primo giorno di Febbrajo del seguente anno.

Continuazione del Concilio di Basilea.

L. Il Concilio di Basilea continovava tuttavia coll' assenso dell' Imperadore, del Re di Francia, e degli altri Principi, che non avevano approvata la traslazione in Ferrara, nè mandati Ambasciatori a Firenze, trattone il Duca di Borgogna; quantunque non avessero ricevuto i decreti di Basilea contra Papa Eugenio, e che seguitassero a riconoscerlo per Sommo Pontefice, mantenendosi in una spezie di neutralità.

Assemblea de' Principi di Alemagna in Magonza.

LI. E come il progetto esteso a Norimberga nel 1438. (3) non era andato nè a genio di Eugenio, nè de' Padri di Basilea, si rimise la decisione di questo affare all' Assemblea de' Principi di Alemagna, che dovea tenersi a Francfort, ma che, per motivo della peste, si tenne a Magonza nel mese di Marzo di quest' anno (4). Vi mandarono i Padri di Basilea i loro Deputati con ampla facoltà, e con segreti ordini, che non avessero ad eseguire se non quello che fosse approvato da' Principi. Il Capo di questa deputazione fu Luigi Patriarca di Aquileja. Fu mandato con la qualità e i contrassegni di Legato *a latere*, e con tutta l' autorità che viene conceduta a' Legati.

Dice

(1) *Tom. 13. concil. gener. par. 3. p. 1182.* (2) *Concil. gener.* Labbe *tom. 13. p. 527.*
(3) *Sup. lib. 107. n 108. e 109.* (4) *Alla* Patricii *hist. concil. Basil. & Florent. tom. 13. concil. pag. 1565.*

Dice Agoſtino Patricio, che gli Oratori del Concilio andarono a Magonza, e che il Cardinale di San Pietro in Vinculis, gli Arciveſcovi di Treveri, di Colonia, e di Magonza, Elettori dell' Impero, e tre Veſcovi di Alemagna, vi ſi trovarono con gli Ambaſciatori dell' Imperadore Alberto, oltre l' Arciveſcovo di Tours, e il Veſcovo di Trojes, Ambaſciatori del Re di Francia; il Veſcovo di Cuenza Ambaſciatore del Re di Spagna, cioè di Caſtiglia; quelli del Duca di Milano, e di altri Principi di Alemagna. Vi furono molte conferenze, nelle quali i Deputati del Concilio di Baſilea non vollero mai convenire di aver a ſoſpendere il proceſſo contra Papa Eugenio, nè di aver a cambiare il luogo del Concilio.

Vi ſi ricevono i decreti del Concilio, eccetto quelli contra il Papa.

LII. Alcune perſone ſegretamente ſi fecero del partito del Papa, tra le quali annoveravaſi Niccolò di Cuſa, che preſe la difeſa di Eugenio, e ſoſtenne apertamente, che in Baſilea non vi era Concilio Generale. Finalmente dopo molti contraſti, ricevette l' Aſſemblea i decreti del Concilio, eccettuati quelli fatti contra il Papa; e i Deputati del Concilio promiſero di farlo acconſentire a quello che deſideravano l' Imperadore, i Re, e i Principi, a condizione, che s' impegnaſſero di far continovare il Concilio, dopo la ſua traslazione, ſopra il medeſimo piede, con le medeſime leggi, col medeſimo ordine, e co' medeſimi coſtumi, con i quali era in Baſilea, e che in caſo ch' Eugenio non riconoſceſſe nel termine preſcritto le verità ſtabilite dal Concilio, e non eſeguiſſe quel che vi era ſtato ordinato, aveſſero eſſi ad abbandonarlo, ad aſſiſtere al Concilio, e ad attenerſi al ſuo giudizio.

Tutto queſto ſi fece a Magonza il ventesimoſeſto giorno di Marzo. Il Veſcovo di Cuenza diſſe, che non poteva il Papa accettare quelle condizioni, e che i Principi non vi avrebbero acconſentito. Così i Deputati del Concilio ſi partirono, ſenz' aver potuto in qualche modo riuſcire nel punto principale della loro ambaſciata. Partiti che furono, due Deputati de' Legati del Papa giunſero a Magonza, e vollero far rivocare la riſoluzione preſa dall' Aſſemblea intorno a' decreti del Concilio di Baſilea; ma non avendo potuto ottenerlo, vi fecero la loro oppoſizione, dolendoſi oltremodo, che i Principi ſoſteneſſero i Padri di Baſilea in pregiudizio dell' autorità del Papa; proteſtando che non era dato loro di operare in quel modo ſenz' aſcoltarlo.

Del giudizio della Veſtfalia.

LIII. Nel medeſimo tempo l' Imperadore Alberto ſcriſſe a' Padri del Concilio di Baſilea, pregandoli di rimettere una certa cauſa profana al giudizio della Veſtfalia, che chiamavaſi *il giudizio ſegreto* (1). Queſto giudizio fu ſtabilito da Carlo Magno, a fine di raffrenare i Saſſoni, nazione barbara, avvezza alle ſtragi, alle ruberie, alle ribellioni; e gl' Imperadori ne faceano tanto conto, che non riceveano quaſi mai quelli, che ſi appellavano da quel giudizio, dal quale ſi reſtava condannato, ſenza nè pure eſſere ſtato chiamato. Ecco il modo di procedervi. Dinunziato che ſi era qualche delinquente, ſi tendeva una corda in mezzo della Sala, dove ſi raunavano, e tutti quelli, che lo condannavano a morte, la toccavano con la punta del dito ſenza parlare, perchè il reo così condannato non poteſſe ſaperlo; e quando un degli ſconoſciuti giudici lo riſcontrava, era mandato alla morte, ſenz' altra formalità: quel giudice lo toccava leggermente con la ſua bacchetta, dicendogli: *Si mangia altrove del buon pane come qui.* E queſto baſtava, perchè foſſe impiccato in qualunque luogo foſs' egli ritrovato. Quelli, che preſedevano a queſto giudizio, erano chiamati *Scabini*, ed eſercitavano la loro giuriſdizione per tutta l' Alemagna, ſenza che niun di eſſi rivelaſſe il ſegreto. Ma tutto queſto poco dopo degenerò in abuſo, ed ingiuſte veſſazioni: perchè eleggevanſi a queſto impiego alcune perſone di baſſa naſcita, ch' eſtendeano la loro giuriſdizione fino alle cauſe civili, quan-

tun-

(1) Aug. Patric. *hiſt. concil. Baſil.* art. 87. *in tom.* 13. *concil. p.* 1566.

ANNO DI G.C. 1439.

tunque non fossero stabiliti altro che per le criminali. Questo obbligò l'Imperador Federico III. successore di Alberto, nell' Assemblea di Francfort, nel 1442. ad ordinare, che questi offizj non fossero dati ad altri che a persone di onore, e di nota probità, e che non si procedesse in questi giudizj altro che secondo l'antica instituzione di Carlo Magno.

Procedimenti in Basilea contra Papa Eugenio.

LIV. Durante il maneggio di quest' Assemblea, i Padri, che si ritrovavano in Basilea, trattavano la quistione, se si potesse dichiarare Papa Eugenio eretico, per la disubbidienza, e pel dispregio che facea delle ordinanze della Chiesa. Altri affermavano, altri negavano: e tra i primi alcuni lo teneano semplicemente per eretico, ed altri per recidivo. Finalmente dopo molte dispute, verso la metà del mese di Aprile, esteſero otto proposizioni o conclusioni teologiche, concepute in questi termini (1).

Otto proposizioni stabilite da quelli di Basilea.

LV. 1. E' una verità di Cattolica fede, che il Santo Concilio Generale abbia potestà sopra il Papa, e sopra ogni altro. 2. Che un Concilio Generale legittimamente raccolto non possa essere nè disciolto, nè trasferito, nè prorogato per un dato tempo per autorità del Papa senza l'assenso dello stesso Concilio; il che è una verità come la precedente. 3. Chiunque ostinatamente resiste a queste verità, dev' essere giudicato Eretico. 4. Papa Eugenio IV. ha combattute queste verità, quando con la pienezza della sua apostolica autorità tentò di sciogliere, o di trasferire il Concilio di Basilea. 5. Eugenio avvertito dal Concilio ha finalmente ritrattati gli errori opposti a queste verità. 6. La dissoluzione del Concilio, o la traslazione, tentata una seconda volta da Eugenio, è contraria a queste verità, e rinchiude un errore inescusabile nella fede. 7. Eugenio, ritornando da capo a volere sciogliere o trasferire il Concilio, è ricaduto negli errori, che avea ritrattati. 8. Eugenio avvertito dal Concilio, che rivocasse la seconda dissoluzione, o traslazione, che volea fare, e persistendo nella ribellione, dopo essere stato dichiarato contumace, e volendo tenere un Conciliabulo a Ferrara, si dimostrò da se medesimo pertinace, ed ostinato nell'errore.

Panormo combatte queste conclusioni, e prende il partito di Eugenio.

LVI. Essendo queste otto conclusioni in tal modo esteſe e lette nell' Assemblea in presenza de' Padri, fu pregato ciascuno a dire il parer suo; e quasi tutti erano disposti ad approvarle: quando Panormo Arcivescovo di Palermo, che divenne poi un de' maggiori avversarj del Papa, le combattè con molte ragioni. Ed avendo egli scritto per autorità del Concilio in tempo della prima divisione, procurò di provare poi questa seconda, che Papa Eugenio non era eretico per avere contravvenuto a' decreti del Concilio di Basilea (2). Alfonso Re di Aragona e di Sicilia aveva espressamente mandato a questo Concilio alcuni Ambasciatori, tra i quali era Panormo, per sostenervi la causa di questo Papa. Il Vescovo di Burgos si unì a lui in parte: cioè, che come tra le conclusioni le tre prime spettavano al diritto, e le altre al fatto e alla persona di Eugenio, questo Prelato non attaccò altro che le ultime intorno al Papa. Tutto questo si fece in una Congregazione, nella quale presedeva il Cardinal d' Arles; Niccolò Lamy Teologo di Parigi raccoglieva i pareri, e Giovanni Dienlifist Scozzese era Segretario. Enea Silvio riferisce il tenore del discorso di Panormo, nel quale, per vero dire, confessa che il Concilio è superiore al Papa; ma sostiene, che questa dottrina non dee passare per un articolo di fede. Confessa, ch' Eugenio avea torto, ma non crede che si avesse da considerare come eretico, nè trattarlo come tale. Il suo discorso, dice lo stesso Autore, venne più lodato che approvato. Tuttavia fu motivo, che si levasse dalle conclusioni il termine di recidivo, e in cambio vi si ponesse quello di caduto.

LVII. Giovanni di Segovia, Spagnuolo,

(1) Æn. Sylv. *lib. 1. de gestis Basil. conc. in Fascicul. p. 4.* (2) Æn. Sylv. *lib. 1. de gestis Basil. concil. in Fasciculo par. 4.*

Giovanni di Segovia risponde a Panormo.

lo, e dotto Teologo di Salamanca, rispose a questo discorso di Panormo, ma con molta dolcezza e modestia. Sostenne, che non poteva egli dire niente di più vantaggioso per li suoi avversarj, e gli provò, che dovendosi tenere per articolo di fede tutto quello, che risulta dalle decisioni della Chiesa, ne seguirebbe certamente, che Papa Eugenio fosse Eretico, poichè aveva egli violate le leggi della Chiesa, scuotendo il giogo dell'ubbidienza, che doveva al Concilio di Costanza, i cui decreti erano sì spesso stati reiterati nel Concilio di Basilea. Panormo di tratto in tratto lo interrompea, sdegnato del vantaggio, che prendeasi contra di lui (1). Ma Giovanni di Segovia andava continovando tuttavia. Un Vescovo parlò dopo di lui, e lo fece con tanta asprezza, che si passò alle ingiurie, e dovette questo Vescovo domandargli perdono.

Il giorno seguente si fece una Congregazione generale, nella quale Amedeo Arcivescovo di Lione, e Ambasciatore del Re di Francia, sostenne con molte ragioni, che Papa Eugenio era Eretico, e declamò forte contra la viltà di coloro, che l'avevano esaltato al supremo Pontificato, esagerando molto le calamità della Chiesa. Al contrario il Vescovo di Burgos Limosiniere del Re di Aragona si sforzò di scusarlo. Divise le conclusioni, di cui s'è parlato sopra, in generali, e in particolari. Parlò molto eloquentemente intorno alle tre prime, provando che la loro verità era incontrastabile: purchè non si riguardassero assolutamente come articoli di fede: il che pareagli dubbioso, e si fermò lungamente a dimostrare, che il Concilio è superiore al Papa; provandolo col diritto Divino e Umano, senza ommettere l'autorità di Aristotile: (era questo il costume di allora). In somma parlò con tanta erudizione e politezza, che chiamò a se l'attenzione di tutti, che ascoltavanlo con vero piacere; ma mentre che seguitava il suo discorso, e passava alle cinque ultime conclusioni, non si vide più in lui la medesima eloquenza, nè la medesima forza di ragionamento, e parve tanto diverso da se medesimo, che diceasi, non esser più quegli, che udivasi, il Vescovo di Burgos.

Discorso di Tommaso di Corcellis contra Papa Eugenio.

LVIII. Un Abate di Scozia uomo di spirito molto sottile, e Tommaso di Corcellis Dottore e Canonico di Amiens sostennero quel che l'Arcivescovo di Lione aveva avanzato, e difesero le conclusioni. Il Vescovo di Burgos vi oppose molte difficoltà. Enea Silvio riferisce diffusamente il discorso del Dottor di Corcellis, la cui scienza e modestia loda egli molto. Dimostrò, che il Papa era sottoposto al Concilio e alla Chiesa, in quanto egli si poteva ingannare, non essa; ch'essa è la madre, ed egli il figliuolo, ch'essa è la Sposa di Gesu-Cristo, ed egli solamente il Vicario. Spiega egli queste parole del Vangelo; *Tu sei Pietro* (2), *e sopra questa Pietra io fabbricherò la mia Chiesa, e le porte dell' Inferno non prevaleranno contra di essa*. Spiega della Chiesa queste altre parole: *Io pregai per voi, acciocchè la vostra fede non manchi mai* (3). Perchè tutti gli altri Apostoli contenevansi in San Pietro, e perchè i privilegj, ricevuti da questo Apostolo, gli furono conceduti per questo, che rappresentava in se tutta la Chiesa, alla quale Gesu-Cristo lo rimise, quando disse a lui come agli altri: *Ditelo alla Chiesa*. Donde conchiude, che il Papa, che non ascolta la Chiesa, dee aversi in conto di Pagano, e di Pubblicano; che quelli, i quali asseriscono, che quel che conviene alla Chiesa, non conviene parimente al Concilio, non sono altro che adulatori, che parlano in tal modo per ambizione o per interesse; ovvero gavillatori, che disputano più per ostinazione, che per ignoranza. Tutto il rimanente discorso, ch'è molto lungo, non tende ad altro, che a provare la superiorità del Concilio sopra il Papa.

Giorgio Vescovo di Vicenza, ch'era da alcuni giorni ritornato da Magonza, e che non era stato presente al comincia-

(1) Æn. Sylv. *loco cit. p.* 6. (2) Matt. c. 16. v. 18. (3) Luc. *cap.* 22. v. 32.

ANNO DI G.C. 1439.

ciamento di queſta diſputa, non poteva acconſentire alla riſoluzione, che voleano prendere di dichiarare Eretico Papa Eugenio. E quantunque l'Arciveſcovo di Lione non foſſe del ſuo parere, non mancava di ſecondarlo, e di eſſere del ſuo partito (1), per timore che non ſi veniſſe troppo preſto alla depoſizione di Papa Eugenio; e non ſi operaſſe troppo precipitoſamente in un affare di tal conſeguenza. Ed eſſendovi parecchi altri di queſta opinione, ſi ſoſpeſe la deliberazione, quantunque le otto concluſioni ſoſſero già ſtate approvate dalle tre prime Deputazioni; perchè la quarta non voleva altro che le tre prime concluſioni, ricuſando di ammettere le cinque ultime. Venuto il Venerdì, giorno in cui erano ſoliti a tenere una Congregazione generale, gli Arciveſcovi di Milano, e di Palermo, con gli Oratori del Re di Aragona, e del Duca di Milano, vi formarono molti oſtacoli, ed eſortarono quelli del loro partito a reſiſtervi coraggioſamente. Vi ſi chiamò il Cardinale di Tarragona, ch'era a Soleura, e Luigi Protonotario, ch'era andato a prendere i bagni per la ſua ſanità, e per non eſſere coſtretto ad operare contra la ſua coſcienza in favore di Eugenio; ſi chiamarono parimente molti altri Veſcovi di Aragona, che tutti erano ritornati la vigilia del giorno da tenerſi la Congregazione.

Si tenne eſſa frattanto: gli Oratori de' Principi vi ſi ritrovarono e ſi unirono tutti di concerto per impedire la concluſione dell'affare. Inſorſero di nuovo i contraſti. Gl'Italiani e gli Spagnuoli ſi oppoſero gagliardamente al ricevimento degli articoli propoſti. Il primo, che parlò fu il Veſcovo di Burgos, il quale opinò, che ſi doveſſe differire ſin a tanto che gli altri Oratori de' Principi foſſero di ritorno da Magonza. Dopo lui Panormo fece un lungo diſcorſo, che cominciò con queſte parole del Profeta Iſaia (2): *Gridate continovamente, fate riſonare la voſtra voce a guiſa di tromba*. Così parlò egli con tanta energia, credendo, che queſto foſſe neceſſario a preſervare la Chieſa, diceva egli, dalla rovina, che le ſovraſtava. Terminò, minacciando di proteſtare contra tutto quel che faceſſero i Padri, ſe non prendevano il partito di differire l'affare; e fece leggere la ſua proteſta, che aveva egli ſcritta. Luigi Protonotario gli riſpoſe. Non ſopravviſſe lungo tempo a queſta diſputa, eſſendo morto dalla peſte in età di trent'anni, eſſendo ſtato infermo trentaſei ore ſole. Enea Silvio ne fa un magnifico elogio, ed eſaltà molto la ſua gran facilità di parlare, e la ſua profonda erudizione.

LIX. Dappoichè molti ebbero detto il loro parere in queſta Congregazione, il Cardinal d'Arles, che n'era il Preſidente, e come l'anima di tutto il Concilio, fece una ricapitolazione di tutto quello ch'era ſtato detto; e poi entrò nella materia, confutando le ragioni di coloro, i quali voleano, che ſi differiſſe la depoſizione di Eugenio: ſi ſpiegò con molta forza e arditezza contra il Papa e contra tutti coloro, che lo favorivano, per modo che Enea Silvio dice, che il ſuo zelo era degno della corona del martirio (3). Il diſcorſo di queſto Cardinale fece ſtupire tutta l'Aſſemblea. Gli uni lodavano la ſua memoria, eſaltavano gli altri la ſua erudizione.

Diſcorſo del Cardinal d'Arles per la depoſizione di Eugenio.

LX. Ma i Catalani, che vedeano che tutto il diſcorſo del Preſidente ad altro non tendea che a non concedere verun prolungamento, gridavano, che ſi leggeſſe ad alta voce la proteſta dell'Arciveſcovo di Palermo prima di ogni altra deliberazione; il che rinnovò la turbolenza, e fu motivo che da' clamori ſi paſſaſſe alle ingiurie, e alle querele. Il Patriarca di Aquileja fece un rimprovero a Panormo: *Nequaquam fas erit integris hanc provinciam exire capitibus*; queſti eſclamò, che non v'era dunque più libertà nel Concilio; ed eſortò quelli del ſuo partito a ritirarſi, poichè il Patriarca li minacciava di far loro fracaſſare la teſta.

I partigiani del Papa ſpargono diſcordie nell'Aſſemblea.

In

(1) Æn. Sylv. *in Faſcic. de geſtis conc. Baſil. p.* 19. (2) Iſaiæ c. 58. v. 11. (3) Æn. Sylv. *in Faſciculo pag.* 22.

In effetto era vero, ch'egli avea detto, che se continovavano a gridare e ad opporsi al ben della Chiesa, non partirebbero col capo salvo; perchè non conoscevano di che erano capaci gli Alemanni. Ma Giovanni Conte di Tierstein, che tenea luogo di Protettor del Concilio, promise loro una piena sicurezza, accertandoli, che il salvocondotto dell'Imperadore non sarebbe in veruna parte violato (1), e che sarebbe osservato in tutte le sue parti. Avvertì nello stesso tempo il Patriarca di rivocare quanto avea detto, e di essere nell'avvenire più moderato.

Ma il Patriarca, senza turbarsi punto, incaricò Giovanni di Bachenstein, Auditore della Camera Apostolica, a spiegare le sue intenzioni. Questi lo fece, rappresentando, che non si avea pensier veruno d'insultare i Prelati, nè di far loro veruna minaccia, che potesse alterare la libertà del Concilio; che si volea solamente esortargli alla costanza, ed a mantenere la promessa, che aveano fatta all'Universo tutto, di attendere sodamente alla riforma, guardandosi dal volere oggi una cosa, e domani l'altra: il che dinotava troppo la leggerezza loro, e facea cadere il Clero nel dispregio de' Laici. Ma il suo discorso non potè tedare i clamori, ed ogni volta che si facea menzione degli articoli già accordati, le mormorazioni, e le grida si raddoppiavano.

L'Arcivescovo di Lione, ed altri si affaticano a sedar la turbolenza.

LXI. Questo disordine costrinse l'Arcivescovo di Lione a rappresentar loro, che da ott'anni che durava il Concilio, non s'era più veduta una simil cosa; che le conclusioni, contra delle quali si sollevavano sì fortemente, erano certe, e vere; che Luigi Potonotario avealc fatte approvare dalle Università di Lovanio, e di Colonia; che la verità non era cambiata. Dopo queste parole, il Cardinal d'Arles ordinò, che si leggesse il concordato de' dodici Deputati. Ma si cominciò appena a leggerlo, che Panormo con gli Aragonesi e quelli del suo partito si levarono, e si opposero con molta veemenza. Niccolò Lamy Dottor di Parigi disse, che si appellava della opposizione di Panormo al Concilio attuale; e questo cagionò tanto tumulto, e altercazione, che disperarono di condurre più a termine questo affare. Per acchetare quella turbolenza, Giovanni di Segovia li pregò ad ascoltarlo. Si ebbe riguardo alla sua istanza; e parlò molto a lungo; giustificò la condotta, e le condizioni del Cardinale d'Arles; esortò quelli del suo partito a durar fermi, e non istancarsi mai nella difesa della verità.

ANNO DI G.C. 1439.

Si esorta Panormo ad abbandonare il suo sentimento.

LXII. Molti Prelati dal canto loro esortarono Panormo a non ostinarsi ne' suoi sentimenti, e a non sostenere la sua conclusione. Il Vescovo di Burgos lo sollecitava fortemente all'amor della pace, e a non intorbidare il Concilio. Ma non volendo i Padri ritirarsi, nè terminare la Congregazione senza nulla conchiudere; e che Panormo ostinavasi tuttavia a sostenere il contrario di quel che voleano fare, l'Arcivescovo di Lione diede a vedere, che la opposizione di Panormo non era di veruna conseguenza; e che non avea bisogno di essere rivocata, essendo nulla per se stessa. Che nulladimeno era di parere, che si differisse, perchè potessi con questa dilazione riunire i Prelati; il che dispiacque a' partigiani di Panormo, i quali sostenevano, che la sua opposizione doveva essere ricevuta; e questo cagionò ancora nuovi e sì grandi strepiti, che non fu più possibile l'udire la lettura degli articoli. Era già notte senza che niente si fosse ancora deliberato; quando il Cardinal d'Arles, pressato dalle calde sollecitazioni, e dalle rimostranze del Vescovo di Losanna, e di molti altri Teologi, stimò bene di usare un artifizio per sedare il tumulto.

Artifizio del Cardinal d'Arles per sedare lo strepito.

LXIII. Fece sembianza di aver a proporre alcuna cosa; che non avea niuna correlazione con quelle presenti quistioni; ed avendo con tal finzione ottenuto il silenzio, disse, che avea ricevute da Francia nuove lettere contenenti de' fatti maravigliosi, e incredibili insieme, che sarebbero loro partecipati, se volessero

(1) Æn. Sylv. *de gestis conc. p.* 28. *in Fasciculo.*

ANNO DI G. C. 1439.

ſero aſcoltarlo. Tutti vi acconſentirono, e profittando il Cardinale di quella diſpoſizione, narrò quel che conteneano quelle lettere, conducendo inſenſibilmente il ſuo diſcorſo al ſoggetto di cui trattavaſi. Soggiunſe, che i Nunzj di Papa Eugenio riempivano la Francia di queſta nuova dottrina, che l'autorità del Papa era ſuperiore al Concilio; e che ſe non vi ſi rimediava, queſta opinione ſi farebbe eſteſa e prenderebbe iſtantanea radice tra i popoli; che il Concilio dovea porvi rimedio; e che non ve n'era un più efficace che quello di ammettere almeno le tre prime concluſionis di otto che ſe n'erano ſtabilite. Queſto diſcorſo fu ricevuto ed applaudito con ampj elogi; e queſto Cardinale conchiuſe in nome di tutto il Concilio.

Arrivo del Cardinal di Tarragona in Baſilea.

LXIV. Il medeſimo giorno arrivò il Cardinale di Tarragona, e non avendo egli potuto intervenire alla Congregazione generale, venne toſto circondato da' Catalani, e da' Lombardi, ch'ebbero ſecò lui alcune conferenze, con diſegno di prendere alcune miſure in favore di Papa Eugenio; imperocchè tra eſſi parecchi erano di parere, che ſi aveſſe ad abbandonare interamente il Concilio; e gli altri al contrario ſoſteneano, che biſognava fermarſi, per oppoſi a loro potere a tutto ciò che volea farſi contra il Papa; e queſt'ultimo ſentimento prevalſe.

Il Sabbato, ventesimoquinto di Aprile, l'Arciveſcovo di Lione, e il Veſcovo di Burgos, avendo raccolti i Prelati nel Capitolo della Chieſa maggiore, gl'intrattennero lungamente intorno alla neceſſità di riſtabilire la pace nel Concilio. Il Veſcovo di Burgos era di parere, che ſi faceſſe una Deputazione appoggiata all'Arciveſcovo di Lione con ampla facoltà. Queſta propoſizione fu diverſamente ricevuta; piacque ad alcuni, ad alcuni altri diſpiacque molto; e tutti penſarono a ragione, che non v'era più ſperanza di pace, ſinchè i nemici di queſta pace non faceſſero qualche atto, per dimoſtrare ch'erano pentiti de' loro falli. Così terminò queſt'Aſſemblea ſenza verun effetto.

Il giorno dietro Domenica, ventesimoſeſto giorno di Aprile, il Veſcovo di Burgos con altri Prelati di Lombardia, e di Catalogna, andò a trovare la nazione Alemanna, e i Magiſtrati della Città, per eſortare gli uni e gli altri a impedire lo ſciſma. Gli Alemanni ſi rimiſero a quello che ne deliberaſſero le Deputazioni; e i Magiſtrati riſpoſero, che queſto affare non ſpettava loro, e che ſi conveniva al Concilio, i cui Padri erano tanto ſaggi e prudenti, che ben ſapeano le miſure che avevano a prenderſi; che ſe la fede era in pericolo, toccava ad eſſi ed al Concilio il provvedervi; ma il loro offizio non ſi eſtendea più in là che a proteggere i membri del Concilio, ed a mantenere la pubblica fede. Con queſta riſpoſta licenziarono il Veſcovo di Burgos.

Congregazione generale per ricevere le otto concluſioni.

LXV. Frattanto avevano i Padri del Concilio fatta traſcrivere la formula del decreto, con le otto concluſioni, delle quali ſi è parlato, e l'avevano approvato nelle Deputazioni. Ma biſognava, che queſte concluſioni, ſecondo il coſtume del Concilio, foſſero lette da dodici perſone a ciò deſtinate, e che ſi raunaſſe una ſeſſione per inſerirle negli Atti. Mentre che ſi diſponevano a farlo, e ad eſaminare attentamente il decreto per renderlo più eſatto, i Deputati de' Principi ritornati da Magonza, dopo molte conferenze fatte tra loro, deliberarono di non farne la pubblicazione. Per gli avviſi che n'ebbero il Sabbato, nono giorno di Maggio, ſi tenne una Congregazione generale, che riuſcì numeroſiſſima, e nella quale ciaſcun partito era riſoluto a ſoſtenere gagliardamente la ſua opinione. Trattavaſi in queſto giorno di concludere intorno alla forma del decreto. Vedendo il Cardinal d'Arles, ch'era l'Aſſemblea tanto copioſa, e che i dodici Deputati, autori del Concordato, e deſtinati a leggere le concluſioni, s'erano accordati fra eſſi di prevenire la turbolenza, e lo ſtrepito che potea naſcerne; ordinò, che ſi leggeſſe quel Concordato, con diſegno di poi indicare il giorno della ſeſſione. Ma i Deputati e gli Oratori de' Prin-

Principi, ritenuti dal Veſcovo di Lubec nel Coro della Chieſa maggiore, avendo ſaputo quanto era occorſo nella Congregazione, uſcirono fuori bruſcamente, entrarono nell' Aſſemblea, dolendoſi fortemente dell' ingiuria che ſi facea loro.

I Deputati de' Principi domandano, che ſi rivochi la concluſione.

LXVI. Il primo di eſſi domandò, che il Concilio rivocaſſe la concluſione, promettendo a queſto patto di concorrere alla pace, e ancora di dichiararſi in tutto Protettore del Concilio. L' Arciveſcovo di Tours dichiarò, ch' era permeſſo a ciaſcuno di fare le ſue rimoſtranze, fino a che ſi facea la ſeſſione, in cui ſi aveva a pubblicare il decreto; che l' affare era difficile e di eſame importante, e che pretendeva egli che ſi aſcoltaſſe ciaſcuno per farne relazione al Re di Francia ſuo Signore. Finalmente, dopo molti altri, parlò Panormo Arciveſcovo di Palermo con molta commozione; e ſparſe molte calunnie contra i Padri del Concilio, applicando loro quel paſſo del Vangelo (1): *Voi li conoſcerete da' loro frutti*; e queſt' altro (2): *Colui, che ha voglia di far male, odia la luce*. Dopo tutti queſti varj diſcorſi, che indicavano più la paſſione, che l' amore della verità, il Cardinal d' Arles preſe a parlare, e fece un diſcorſo aſſai lungo, rivolgendoſi ora a Panormo, ora agli Ambaſciatori dell' Imperadore, e del Re di Francia, ed ora ad alcuni Prelati in particolare.

Diſcorſo del Cardinal d' Arles in favor della concluſione.

LXVII. Tutto il ſuo diſcorſo fu in ſoſtanza, che la concluſione era ſtata fatta canonicamente, a norma del coſtume oſſervato in tutt' i tempi da' Padri del Concilio; e che le cerimonie, che vi ſi aggiungeſſero, non farebbero altro che confermarla di vantaggio. Oltre ch' eſaminando quella concluſione ſenza prevenzione di ſpirito, non ſi potea contraſtare che foſſe ſtata fatta ſecondo tutte le formalità, poichè i Veſcovi di Francia, di Alemagna, e di Polonia vi ſi erano ſoſcritti, o di proprio pugno, o per mezzo de' loro Deputati, trattine quelli d' Italia, e di Aragona, che vi ſi erano oppoſti, perchè il Re di Aragona dipendea dal Papa per motivo del Regno di Sicilia; e verſo la fine, rivolgendoſi al Veſcovo di Lubec: Ecco, diſſ' egli, il punto di fede, di cui ſi tratta. Ritiriamoci, io ve ne prego, per non iſcandalezzare gli altri, e che non ſi dica, che non penſiamo noi come gli Oratori. A queſto riſpoſe il Veſcovo: Rimanetevi, Padre mio, le concluſioni non ſono eſſe veriſſime? Perchè temerete voi di combattere per la verità? Queſte parole, dice Enea Silvio, furono inteſe da poche perſone, perchè furono profferite ſotto voce. Io fui uno di quelli, che le inteſero, perchè ſtava aſſiſo a' loro piedi. Avendo il Cardinale lette le carte neceſſarie per la concluſione, concluſe ad iſtanza de' Promotori, e dopo avere terminato il ſuo diſcorſo, licenziò l' Aſſemblea, indicando la proſſima ſeſſione, nella quale ſi dovea confermare il decreto, per lo ſedicesimo giorno di Maggio.

Trentesimaterza ſeſſione del Concilio di Baſilea.

LXVIII. Queſta fu la trenteſimaterza ſeſſione del Concilio di Baſilea. Si tenne un Sabbato nel giorno ſedicesimo di Maggio. Tutti quelli, che aveano deſiderata queſta ſeſſione, vi andarono all'ora aſſegnata. Il Veſcovo di Loſanna vi celebrò la Meſſa. Gli Oratori de' Principi vi deputarono il Veſcovo di Lubec, e l' Arciveſcovo di Tours, promettendo di andarvi eſſi medeſimi (3), ſe s' impegnavano di differire la depoſizione di Eugenio per quattro meſi. Si accordò loro il tempo che domandavano; ma vollero in oltre, che non ſi faceſſe decreto altro che ſopra la prima concluſione, dicendo che non potevano ammettere altro che quella ſola. Il Cardinal d' Arles fece lor dire, che tutto dipendea dalle due ſeguenti, e che ſopra quelle il Concilio ſpendea la ſua maggiore attenzione; e che ſe ricuſavano d' intervenire alla ſeſſione, ſi dorrebbero di eſſi, e imputerebbero loro la rottura del Concilio, e della pace, che poteano per tal modo arrecare alla Chieſa, non avendo voluto mantenere la loro promeſſa. Queſta rimoſtranza non piacque loro, e ſi ritirarono.

La

(1) Matt. *cap.* 7. *v.* 16. (2) Joan. *cap.* 3. *v.* 20. (3) Labbe *concil. tom.* 12. *p.* 658.

ANNO DI G.C. 1439.

La lor ritirata non impedì la sessione, alla quale non capitò verun Prelato nè Aragonese, nè Spagnuolo; e vi furono due soli Italiani, il Vescovo di Grossalto, e l' Abate di Donna della Diocesi di Como, con in circa venti Vescovi o Abati delle nazioni Francese e Alemanna.

Espediente del Cardinal d' Arles per render numerosa questa sessione.

LXIX. Il Cardinal d' Arles afflitto di così picciolo numero, si avvisò di valersi di uno spediente, per richiamarvi gli altri, e vi riuscì. Fece cercare tutte le reliquie de' Santi, che si ritrovavano dentro la Città di Basilea, e le fece trasferire e mettere ne' posti de' Vescovi, che si erano ritirati; e questo eccitò molto la divozione di ciascuno, al dire di Enea Silvio, e trasse le lagrime dagli occhi de' bene intenzionati (1). Questo atto industrioso chiamò un gran numero di persone; e quantunque non vi si vedesse un gran numero di Vescovi, erano tuttavia i loro luoghi occupati da' loro Procuratori, dagli Arcidiaconi, da' Prevosti, da' Priori, da' Dottori, in numero di più di quattrocento, tutti uniti per lo bene della Chiesa. Così, dopo celebrata la Messa, il Vescovo di Marsiglia lesse il decreto, che fu ascoltato con grand' attenzione. Il Vescovo di Albenga lesse dal suo canto una protesta contraria; ma non vi si badò. Si stabilirono le tre prime conclusioni, come altrettanti articoli di fede. Si cantò il *Te Deum*, e si terminò la sessione, che fu la trentesimaterza.

Le tre prime conclusioni son ricevute con un decreto.

LXX. Il seguente Venerdì, che fu il ventesimosecondo giorno di Maggio, si fece una Congregazione generale, dove intervennero gli Ambasciatori de' Principi, e dove approvarono il decreto fatto nella precedente sessione; il che fece maravigliare tutti. Quegli Ambasciatori andarono anche più oltre; imperocchè dissero, che Papa Eugenio era nemico della verità. Tuttavia persistevano a domandare, che si differisse a fargli il suo processo. Il Cardinal d' Arles, lietissimo di tal cambiamento, rese a Dio grazie, che avesse in quel modo cambiato il cuore e l' animo di coloro, che s' erano prima sì fortemente dichiarati contra il Concilio.

Opera di Panormo in favor del Concilio di Basilea.

LXXI. Questa disposizione fece, che attesero sodamente alla deposizione di Papa Eugenio, e alle mitre che doveano prendersi per dargli un successore. Pare che Panormo fosse del numero di quelli, che favorivano il decreto; poichè fu verso la fine di quest' anno, che compose il suo trattato intorno all' autorità del Concilio di Basilea; nel quale comincia col racconto del fatto, e propone poi tre quittioni. La prima, se il Concilio di Basilea era veramente un Concilio ecumenico; risponde affermativamente, e lo pruova. La seconda, se il Concilio di Basilea abbia avuta la facoltà di citare Eugenio, e di formargli il suo processo fino a deporlo. Risponde egli ancora affermativamente, e lo prova con molte ragioni. La terza, se il Concilio di Basilea nel fatto abbia giustamente proceduto contra Eugenio. E dimostra questo Autore, che il Concilio ha fatto tutto giustamente. Quel che dee osservarsi è questo, che quel trattato fu composto durante la tenuta dello stesso Concilio di Basilea.

Sentimento di Bellarmino sopra l'opera di Panormo.

LXXII. Il Cardinal Bellarmino, nel suo libro degli Scrittori Ecclesiastici, dice, che questo trattato di Panormo è stato levato dalle opere di quell' Autore (2), come un' opera erronea, e fatta in difesa di una cattiva causa; e che non ha mai potuto rinvenirlo nelle varie edizioni delle opere di quell' Arcivescovo di Palermo. Tuttavia si ritrova nell' ultimo Tomo di quella di Lione dell' anno 1547. e fu anche impresso separatamente in Lione, in una edizione assai antica. Il Gerbasio Dottore di Sorbona ne diede una traduzione Francese nell' anno 1697. con tanta fedeltà e nettezza, quanta può desiderarsi. Questo Panormo chiamavasi Niccolò Tudesco, ed era Siciliano. Dopo essere stato Abate di un' Abazia dell' Ordine di San Benedetto in Palermo, fu Arcivescovo di quella Città. Essendo stato eletto Papa Amedeo di Savoja, dopo la deposizione di Eugenio lo

(1) Æn. Silv. *de gestis concil. Basil. lib. 2. p. 37. in Fascic.* (2) Bellarm. *de Script. Eccles.*

lo creò Cardinale nel 1440. Ma fu costretto, per gli ordini del Re di Aragona suo Signore, a ritornare al suo Arcivescovado, dove morì l'anno 1445. dalla peste.

Si applicano alla deposizione di Papa Eugenio.

LXXIII. In una Congregazione tenuta il ventesimoterzo giorno di Maggio gli Ambasciatori de' Principi, che avevano approvato il decreto, domandarono che si differisse di fare il processo a Papa Eugenio, e che il Concilio convenisse della scelta di un terzo luogo; ma non fu loro nè l'una nè l'altra cosa accordata dall'Assemblea, che confermò le cinque altre conclusioni. E quantunque avessero deliberato da prima di lasciar passare sessanta giorni tra la deposizione di Eugenio, e la elezione di un altro Papa; si mutarono di proposito, e fu citato Eugenio a comparire, nella prossima sessione, senza che gli Ambasciatori vi si opponessero punto. In esecuzione di questa citazione, che venne affissa alle porte della Chiesa, il Concilio indicò la seguente sessione, nella quale il Papa venne effettivamente deposto. Enea Silvio promette la Storia di questa deposizione alla fine del suo primo libro, ma non ne parla: e comincia il suo secondo libro dalle disposizioni loro per la elezione di Amedeo Duca di Savoja. Apparisce per altro in molti passi di questo Autore, che vi era un secondo libro, che trattava di questa deposizione; e che il libro, ch'oggidì è il secondo, dovrebbe essere il terzo; donde si potrebbe conchiudere, che questo libro siasi perduto. Ma Agostino Patrizio ci compensa alquanto di questo danno con gli Atti, che ci lasciò della deposizione di Eugenio.

Trentesimaquarta sessione del Concilio di Basilea.

LXXIV. La sessione trentesimaquarta fu tenuta il ventesimoquinto giorno di Giugno, e vi si trattò della deposizione del Papa, che fu eseguita in conseguenza della citazione già fatta, ed affissa (1): essendo composto il Concilio di trentanove Prelati mitrati, e di quasi trecento Ecclesiastici del secondo ordine. Eugenio fu citato una seconda volta da due Vescovi, e non comparendo, fu giudicato per contumace.

Anno di G. C. 1439. Deposizione di Papa Eugenio.

LXXV. Indi in virtù e per l'autorità del Concilio di Costanza si diede la sentenza di sua deposizione (2), in cui si dichiarano tutt' i Fedeli dispensati dall'ubbidirlo, e si vieta loro il riconoscerlo per Supremo Pontefice, sotto pena di eresia e di scisma, di privazion d'ogni onore, benefizio, e dignità. In questa sentenza, Eugenio è chiamato col solo nome di Gabriele, che avea prima di essere esaltato alla Santa Sede, e si tratta come perturbatore della pace e della union della Chiesa, simoniaco, spergiuro, incorrigibile, scismatico, eretico, ostinato negli errori, dissipatore de' beni, e de' diritti della Chiesa, e amministratore inutile e pericoloso insieme del Supremo Pontificato. Vi si aggiunge, che s'era egli reso indegno di ogni titolo, grado, onore, e dignità. I Vescovi del Ducato di Savoja intervennero a questa sessione, rendendola più numerosa; ma quel che merita di osservarsi è questo, che tutto ciò si fece in Basilea il medesimo giorno, che si faceva in Firenze la unione delle due Chiese Greca e Latina.

Il Re di Francia si duole col Concilio della deposizione di Eugenio.

LXXVI. Risolvettero i Padri del Concilio di mandare de' Deputati a tutt' i Principi della Cristianità per notificar loro la deposizione di Eugenio; e per indurgli a far eseguire questo decreto (3). Presa che fu appena questa risoluzione, si ebbero lettere del Re di Francia, in cui lagnavasi, che il Concilio non avesse alle sue istanze differiti i procedimenti contra Papa Eugenio. Dicea, che da questa condotta parea, che i Padri ricusassero la pace da' Principi desiderata con tanto ardore. Scongiuravagli a non passare più oltre, e di differire fino a tanto che si ritrovasse qualche via di riconciliazione. Ma i Padri di Basilea gli risposero, che la Maestà Sua avrebbe saputo da' Deputati del Concilio le ragioni, che li mossero ad operare in quel modo; e che non dubitavano, ch'egli non le approvasse; tanto più che non si potea conchiudere la pace della Chiesa in più van-

(1) Aug. Patric. *tom.* 12. *conc.* Labbe *art.* 52. (2) *Conc. gener. tom.* 12. Labbe *p.* 619.
(3) Patric. *loc. sup. cit.*

ANNO DI G.C. 1439.

vantaggioso modo, che procurando ad essa una intera libertà; e che lo pregavano di mandare de' Prelati del suo Regno al Concilio, a deliberarvi intorno agli affari ecclesiastici. Leggesi in un manuscritto di San Vittore la risposta, che i medesimi Padri fecero alle lettere del Re d'Inghilterra, che scrivea loro in favor di Eugenio, prima della sua deposizione. Si scusano essi intorno al loro procedimento, e pregano questo Principe a non condannare il Concilio avanti d'intenderne le ragioni. Pareva ancora, che l'Imperadore Alberto, e i Principi di Alemagna facessero le stesse doglianze co' Padri di Basilea.

Trentesimaquinta sessione del Concilio di Basilea.

LXXVII. Tuttavia non valsero quante furono queste lagnanze a ritenerli di non fare quel che s'erano prefissi, e di non eseguire il loro disegno. Per questo tennero la trentesimaquinta sessione il secondo giorno del mese di Luglio, essendo vacante la Santa Sede Apostolica (1). Si disputò a lungo, se si dovesse eleggere subito un Papa nuovo, od aspettare. Convennero finalmente, che per lo ben della Chiesa non si avesse a procrastinare la nuova elezione. Ma avendo Giovanni di Segovia dimostrato, che quantunque a consultare l'umana prudenza veramente parea che si avesse ad eleggere un Papa più presto che fosse possibile, a lui tuttavia sembrava, che Dio domandasse loro, che se ne differisse la elezione per due mesi; e che conveniva meglio avere riguardo alle leggi dell'onestà, quantunque si corresse qualche pericolo, che consigliarsi con la sola utilità, per quanta sicurezza vi si ritrovasse.

Si decreta di eleggere un Papa fra due mesi.

LXXVIII. Fu seguito il suo parere, e deliberato di aspettare due mesi, secondo il decreto della settima sessione, con il quale avevano i Padri di Basilea ordinato, che se la Santa Sede venisse a vacare, non si procedesse alla elezione di un altro Papa, se non sessanta giorni dopo la vacanza; e vi aggiunsero i Padri, per assicurare il Concilio, che quantunque dopo la deposizione di Eugenio alcuni si partissero da Basilea, durerebbe il Concilio tuttavia sempre fermo nella piena sua autorità, e che non potrebbe disciogliersi sotto qual si sia pretesto, se non col parere de' due terzi di quelli, che vi votavano, a norma del decreto della undecima sessione; e per meglio confermare questa decisione, si nominarono alcuni Prelati, che avessero cura di sostenerla; per il che si diede a questa sessione il nome di *Sessione della stabilità del Concilio*; e furono chiamati questi Prelati i Padri della stabilità.

La peste fa gran devastazioni a Basilea.

LXXIX. Immediatamente dopo questa sessione, fece la peste gran devastazione in Basilea; e risolvette la maggior parte di sciogliere il Concilio, e di ritirarsi. Questa malattia trasse a morte Luigi il Protonotario, di cui si è parlato. Dietro a lui morirono ancora il Patriarca di Aquileja, il gran Limosiniere del Re di Aragona, il Vescovo di Lubec, quello di Costanza, l'Abate di Donna, e molti altri. Enea Silvio ancor egli fu assalito dal contagio, ma si riebbe (2). Giovanni Pinano suo amico, e primo Segretario del Cardinal d'Arles, perì in questo contagio. Silvio lo chiama un altro se medesimo, e molto dispiacque la sua perdita al Concilio.

Costanza del Cardinal d'Arles in mezzo della peste.

LXXX. Temendo ciascuno di essere ad ogni istante assalito dal medesimo male, fu pregato il Cardinal d'Arles di permetter loro, che si ritirassero in qualche vicina campagna, con promessa di ritornare quando la peste si fosse alquanto rallentata. Ma egli non lo acconsentì, dicendo che amava meglio salvare il Concilio con pericolo della vita, che di salvar la sua vita con pericolo del Concilio. La sua costanza indusse i Padri a fermarsi nella Città, affine di cansare la confusione di essere tenuti per timidi, vedendo sì gran costanza nel loro capo. Lasciarono dunque spirare i due mesi d'intervallo dopo la deposizione di Eugenio; e in questo frattempo il Concilio elesse de' Deputati, alcuni de' quali furono mandati ad un'Assemblea, che dovea tenersi a Francfort il primo giorno del mese di Agosto; altri al Concilio provinciale, ch'era indicato a Magon-

(1) Labbe *conc. tom.* 12. *p.* 621. (2) Æn. Sylv. *de geſt. Conc. Baſil. in Faſcic.*

gonza per lo giorno quindicesimo dello stesso mese; altri per l'Assemblea convocata a Bourges dal Re di Francia; altri finalmente all'Imperadore e al Re di Spagna, per rendersi questi Principi benevoli.

L'ultimo giorno del mese di Agosto vi fu una Congregazione generale, in cui il Concilio rivocò tutte le grazie in aspettativa, e le nomine a' benefizj fatte da Eugenio (1). Capitò nel medesimo giorno un Medico in Basilea, in abito di Eremita, arrecandovi alcune proposizioni tratte dal libro dell'anima semplice, accusando Eugenio, che le sostenesse, e vietasse, che non fossero combattute. Ma non si badò alle sue deposizioni.

I Deputati di Basilea non sono ricevuti da' Principi favorevolmente.

LXXXI. I Deputati del Concilio di Basilea non furono favorevolmente accolti dalla maggior parte de' Principi. Avendo fatto in Alemagna affiggere il decreto di deposizione di Eugenio alle porte delle Chiese di Strasburgo, di Spira, di Wormes, e di Magonza, furono i loro cartelli lacerati, ed ebbero proibizione di riporvene altri. A Francfort, e in Magonza fu detto loro, per quanto potessero allegare contra la neutralità, che per allora non poteano cambiar cosa alcuna; e temendo quelli, che componeano queste Assemblee, che usassero contra di essi le censure stabilite dal Concilio, dichiararono, che se ne appellerebbero ad un Concilio più Generale, a Papa Eugenio, alla Santa Sede Apostolica, od a quegli, a' quali ciò appartenesse.

Decreto di Papa Eugenio contra i Padri di Basilea.

LXXXII. Avea Papa Eugenio saputo in Firenze, dove seguitavasi il Concilio dopo la partenza de' Greci, tutto quel che s'era fatto in Basilea contra di lui, giungendo fino a deporlo con un ingiurioso e oltraggioso decreto dal Supremo Pontificato.

Prima sessione del Concilio di Firenze dopo la partenza de' Greci.

LXXXIII. Rinnovò perciò, secondo gli Atti di Agostino Patrizio (2) nella sua sesta sessione, tenuta a Firenze il quarto giorno di Settembre, il decreto, che avea pubblicato a Ferrara contra il detto Concilio di Basilea; a cui non dava egli altro nome che di semplice Assemblea. In questo nuovo decreto condanna le otto proposizioni di fede ricevute da' Padri di Basilea; dà nome alla loro Assemblea di raberia, dove si sieno raccolti tutt' i demonj dell'universo per mettere il colmo all'iniquità, e collocare l'abbominazione della desolazione nella Chiesa di Dio. Ogni sorta di persone costituite in qualunque dignità, Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, o Ecclesiastici del secondo ordine, che fossero restati in Basilea dopo la rivocazione del Concilio, o che fossero intervenuti alle loro Assemblee, tutti dichiara egli scomunicati, privi di ogni onore, dignità, e benefizio, e riserbati all'eterno giudizio di Dio con Core, Datan, ed Abiron, come scismatici e ribelli. Rivoca egli, annulla, e cassa come pernizioni, tutti gli atti, statuti, e decreti di quell'Assemblea, particolarmente delle due ultime sessioni, e come fatti da gente di niuna autorità. Finalmente li tratta da eretici e da scismatici, contra i quali non v'ha gastigo che basti, come contra i loro settatori, e tutti quelli, che li favoriscono.

ANNO DI G. C. 1439.

Trentesimasesta sessione del Concilio di Basilea.

LXXXIV. I Padri di Basilea prima d'essere informati di questo decreto di Papa Eugenio contra di essi, tennero la loro trentesimasesta sessione il giorno diciassettesimo di Settembre, nella quale non pare che abbiano fatto altro, che un decreto intorno alla Beata Vergine.

Decreto per la Immacolata Concezione della Santa Vergine.

LXXXV. Dichiarano in questo, che la opinione della sua Immacolata Concezione è una opinion pia, conforme al culto della Chiesa, alla fede Cattolica, alla retta ragione, ed alla Santa Scrittura; che dev'essere approvata da tutt'i Cattolici, e che non sarà permesso a veruno d'insegnare, o di predicare all'opposto (3); che la festa della Concezione sarà celebrata da tutta la Chiesa il giorno ottavo di Dicembre, secondo il costume della Chiesa Romana; che l'offizio di questa festa composto da Gio-

(1) Patric. *hist. conc. Basil. & Florent. art.* 94. *tom.* 13. *Concil. p.*1572. (2) Patric. *art.* 97. *in tom.* 13. *Conc. p.* 1574. (3) Labbe *conc. tom.* 12. *pag.* 622.

ANNO DI G.C. 1439.

vanni di Segovia, vi sarà cantato, e che si accordano le indulgenze a quelli, che la celebrano. Questo decreto è fuor di dubbio formato sulle memorie del Cardinal di Arras, che il ventesimoterzo giorno di Maggio 1435. era stato incaricato dal Concilio di ricercare, e di esaminare con attenzione tutte le Biblioteche, e tutto ciò ch' era stato scritto intorno a tal quistione; e di farne la sua relazione al Concilio (1). Questo cagionò in seguito gran contrasti nella Chiesa. Tutto il punto della quistione consiste nel sapere, se il Concilio di Basilea, nel tempo che fece questo decreto, era legittimo ed ecumenico; se ha preteso di stabilire il sentimento della Immacolata Concezione, come un articolo di fede, o come una pia opinione, com' è più verisimile; poichè i Padri del Concilio di Trento non decisero nulla in tal quistione. Così io credo, che in questo ultimo senso tutt' i Dottori e Baccellieri di Teologia della Facoltà di Parigi, dando il giuramento, giurino davanti a tutta la Facoltà, che sosterranno la Immacolata Concezione della Beata Vergine. Ecco il modo d' interrogarli, che fa il Decano. „ Voi „ giurate di tenere la determinazione „ della Facoltà intorno alla Immacolata „ Concezione della Beata Vergine, cioè „ ch' Ella è stata preservata nella sua „ Concezione dalla macchia originale? „ e il Dottore o Baccelliere risponde: „ Io lo giuro ".

I Padri di Basilea rispondono al decreto di Papa Eugenio.

LXXXVI. Il decreto oltraggioso di Papa Eugenio contra i Padri di Basilea non fu senza replica. Formarono essi un' apologia contra questo decreto, a cui danno il nome d' invettiva (2). Vi mostrano, che le proposizioni, che vi definirono, sono vere, e ch' ebbero ragione di deporre Eugenio, nominato sempre Gabriele in quella carta. Rispondono sodamente a quel che dice Eugenio per iscemare l' autorità del Concilio di Costanza; che i suoi decreti sopra la superiorità del Concilio non furono fatti che dalla sola ubbidienza di Giovanni XXIII. Gli rinfacciano gli artifizj da lui usati per ridurre i Greci a Ferrara. Volevano alcuni, che il decreto di Eugenio fosse condannato come eretico, e ne nacquero gagliardissime dispute, che furono sedate dalle rimostranze di Giovanni di Segovia, il quale rappresentò loro, che il dar nome di eretico a questo decreto era di conseguenza più pericolosa che non si pensava. Un gran numero di persone, diss' egli, onorano Papa Eugenio come Papa, e non acconsentono alla sua deposizione (3). Quando fece il suo decreto avea seco lui tutt' i Cardinali, e molti Prelati; convien dunque condannarli tutti per eretici, se si giudicano per eretici i decreti di quella sessione. La congiunzione sarebbe troppo pericolosa, se in procinto di veder due ubbidienze, quella di Eugenio, e quella del futuro Papa, questi due Pontefici reciprocamente si accusassero di eresia. La decisione fu dunque rimessa ad un altro tempo, quantunque il Cardinal d' Arles non fosse di questo parere. Tutto questo si fece in una Congregazione generale del settimo giorno di Ottobre, e fu confermata nella seguente sessione. Giovanni di Torre-Cremata rispose all' Apologia de' Padri di Basilea; ma tutto il suo discorso non tende ad altro che a provare, che il Papa era superiore al Concilio, e che può scioglierlo e trasferirlo in molte occasioni.

L' Imperadore fa domandare a' Padri di Basilea, che si sopraseggia dalla elezione di un Papa.

LXXXVII. In questo stesso mese di Ottobre alcuni Prelati delle vicine Provincie, e principalmente della Savoja, andarono in Basilea, cioè l' Arcivescovo di Tarantasia, il Vescovo di Belley, ed altri. Ricevettero i Padri alcune lettere dell' Imperadore, che si dolea fortemente, che non si avesse avuto verun riguardo a lui; ed alle sue istanze, nè a quelle de' Principi, e che ad onta loro si fosse procedato contra Eugenio, a segno di deporlo, e pregava essi a sopraseder dalla nuova elezione, perchè avrebbe mandato nella prima giornata alcuni Ambasciatori a trattar la pace tra essi ed il Papa.

LXXXVIII.

(1) Spond. *ad an.* 1435. *n.* 12. (2) *Conc. gener.* Labbe *tom.* 12. *in Epistola Synodal. n.* 25. *p.* 765. (3) *Acta* Patricii *art.* 97. *ta.* 13. *conc. p.* 1575.

Il Cardinal d'Arles impedisce, che si abbia riguardo alle preghiere dell' Imperadore.

LXXXVIII. Nulla ostanti le sue istanze, il Cardinal d'Arles non cessava di rappresentare, che non restava tempo a prendere, che non si potea maggiormente procrastinare, nè attendere gli Alemanni, i quali da una Dieta sempre passano ad un'altra; che bisognava provvedere al ben della Chiesa, alla purità della fede, ed all'autorità de' Concilj Generali; che non temea di nessuno, e ch'era pronto a dare la vita in difesa di questa medesima Chiesa, cui Gabriele, un tempo chiamato Eugenio, assaliva con tanta violenza. Fece dunque il sesto giorno di Ottobre nominare tre persone per eleggere quelli, che darebbero il loro voto nella elezione di un Papa, e queste tre persone furonono l'Abate di Scozia, Giovanni di Segovia, e Tommaso di Corcellis. Questo è il racconto di Patricio (1). Ma Enea Silvio narra la cosa alquanto diversamente (2).

Regolamenti per la elezione di un Papa.

LXXXIX. Dic'egli, che si convenne da prima in una Congregazione di trarre trentadue persone da' membri del Concilio, che unitamente al Cardinale d'Arles eleggessero un nuovo Papa; che Guglielmo Arcidiacono di Metz propose un'altra via, che venne seguitata, perchè nella prima s'incontravano troppe difficoltà; e fu quella di eleggere tre persone nel Concilio, alle quali si potesse commettere il pensiero di eleggere un Papa, e la cui intenzione fosse secondata da tutto il Concilio; aggiungendo, che questi uomini erano Tommaso Abate di Dondano in Iscozia, dell'Ordine di Cisteaux, Giovanni di Segovia, e Tommaso di Corcellis, Canonico di Amiens, tutti e tre Dottori in Teologia, e che fosse lasciata loro la elezione di altri ventinove, che avevano a concorre con essi alla elezione di un Papa; che fossero tutti nominati segretamente; e che non si pubblicasse questa nomina altro che il giorno avanti di entrare in Conclave.

Si nominarono dunque i tre, de' quali si è parlato, e si diede loro piena facoltà di eleggere per Papa quello che giudicassero il più degno, e di prendere con essi il numero di Coelettori, come s'era accordato, i quali avessero insieme la stessa facoltà ed autorità; si ricevette il giuramento in una Congregazione generale, tenuta a questo fine. Ed essendosi in tempo di questo maneggio sparsa voce da per tutto, che la peste era cessata in Basilea, e che sodamente si pensava ad eleggervi quanto prima un Papa, accorse a questa notizia un grandissimo numero di considerabili soggetti da diversi Regni, e molti Prelati.

Trentesimasettima sessione del Concilio di Basilea.

XC. Le tre persone, che furono nominate, e da Enea Silvio chiamate i Triumviri, si raccolsero il ventesimottavo giorno del mese di Ottobre nel Convento de' Frati Minori, per la trentesimasettima sessione, dove si dichiararono nulli tutti gl'impedimenti fatti o da farsi per mettere ostacolo alla futura elezione. Convennero ancora, che secondo gli antichi decreti la elezione del futuro Papa si avesse a fare nel Concilio e non altrove; che sarebbe fatta dal Cardinal d'Arles, come Presidente, e da trentadue altri Prelati, od Ecclesiastici, che si eleggerebbero (3); che questa elezione fosse nulla, se non vi acconsentissero i due terzi; che tutti gli Elettori, prima di entrare in Conclave, ricevessero insieme la Santa Eucaristia, e dessero il giuramento, secondo il decreto della ventesimaterza sessione; che lo eletto fosse obbligato ad accettare la elezione, e giurasse di osservare la cattolica fede, secondo la dottrina degli Apostoli, e de' Concilj Generali; e che particolarmente facesse eseguire i decreti de' Concilj di Costanza e di Basilea; e continovasse la celebrazione de' Concilj Generali, e la confermazione dell'elezioni; che finalmente, mentre che gli Elettori stessero in Conclave, si sospendesse qualunque altro affare, trattene le udienze della Camera.

Si nominano quei, che deggion fare l'elezione d'un nuovo Papa.

XCI. Non si trattava più d'altro che di scegliere quelli, che dovevano essere aggregati a' tre nominati per eleggere il Papa; ma in questo giorno niente si conchiuse. Il giorno dietro che si raccolsero

(1) Patric. *loc. cit.* (2) Æn. Sylv. *de gestis conc. l. 2. in Fascic.* (3) Labbe *conc. tom. 12. p. 623. e 624.*

ANNO DI G.C. 1439.

questi tre Deputati, il Cardinal d'Arles, che dovea capitare prima di essi, si fece lungamente aspettare. Giunse alla fine, e dopo essersi scusato della sua tardanza, parlò dell' importanza del motivo che li raccoglieva, e disse; che lo stato della Chiesa dipendea dall'azione che stavano essi per fare (1). Appariva-no mestizia e timore nella sua faccia; temea che i tre Elettori, trascurando i Prelati, ne scegliessero del secondo ordine; e che ciò vecisse ad irritare i primi vedendosi dispregiati; e tanto più temea, quanto essi in tal fatto custodivano una impenetrabile segretezza, e che interamente ignoravasi sopra quali avesse a cader la elezione.

L'Abate di Scozia e Giovanni di Segovia, indovinando la cagione del suo turbamento, lo assicurarono, e disgombrarono la sua paura. Questi levò tutte le difficoltà, che potevano insorgere per lo preteso dispregio, che i non eletti avessero stimato che si facesse di loro. Disse egli, che si prendessero solamente le necessarie misure per apparecchiare il Conclave, e che tutto anderebbe bene. Indi si procedette alla elezione di quelli, che dovevano unirsi a' tre primi. Nominarono undici Vescovi, che col Cardinale di Arles formavano il numero di dodici, per imitare, diceva Enea Silvio, quello degli Apostoli; in oltre sette Abati, cinque Teologi, e nove Dottori, e di più si nominarono ancora gli Offiziali del Conclave, un Vicecamerlengo, otto Guardiani, due Clerici di ceremonie, due Promotori, un Procuratore fiscale. In questa scelta non s'ebbe riguardo alcuno, nè all'ordine, nè al grado delle nazioni. Si elesse tra gl' Italiani Guglielmo Vescovo di Vercelli, quantunque di origine Francese; Giorgio di Aosta, della famiglia de' Saluzzi; un altro Vescovo chiamato Giovanni, un Luigi di Torino. Tra gli Abati, Alerano di San Benigno, ed altri. Tra i Dottori Niccolò Tiburo Normando, Giovanni della Vallea Bretone; tra i Giurisconsulti, Guglielmo Ugo Arcidiacono di Metz. Tra gli Alemanni, Federico Vescovo di Basilea, Corrado Abate di Luzella, dell'Ordine di Cisteaux, Detzelao Polacco, Arcidiacono di Cracovia, Giovanni Wyler Decano di Basilea, Jacopo di Salsburgo, Canonico di Ratisbona; e finalmente tra gli Spagnuoli, si contano otto Vescovi, e alcuni Dottori, ch'erano della Castiglia, di Navarra, o di Aragona.

XCII. Vedendo il Cardinal d'Arles, che niuno mostravasi malcontento di questa nomina, fece un viso più ilare, e sereno, lodò molto la prudenza, e il discernimento de' Triumviri: e rimandò l'Assemblea per procedere alla sessione trentesimottava, tenuta il trentesimo giorno di Ottobre. Vi si confermò il decreto contra la invettiva di Papa Eugenio; e ancora la scelta degli Elettori del Papa futuro, nominati da' tre Deputati o Triumviri. La Messa fu celebrata in questa sessione dal Cardinal d'Arles (2). Vi si predicò dopo detto il Vangelo, e il Predicatore, fatta ch'ebbe una lunga enumerazione delle colpe, di cui veniva accusato Eugenio, esortò gli Elettori ad eleggere un Papa, che tenesse una condotta del tutto opposta a quella del suo predecessore, e che si distinguesse per la pietà e per lo suo zelo verso la Chiesa. Il Cardinal Presidente, dopo essersi comunicato, diede l'Eucaristia agli altri Elettori, secondo il grado loro. L'Arcivescovo di Tarantasia, e altri dieci Vescovi con loi, si comunicarono i primi; indi sette Abati, e gli altri.

Trentesimottava sessione del Concilio di Basilea.

XCIII. Dopo la Messa tutt' i Prelati si vestirono in abito Pontificale, e Luigi Vescovo di Lodanna salì sopra il pergamo per leggere primieramente la risposta sinodale del Concilio contra il libello di Eugenio, chiamato sempre Gabriele; in secondo luogo una limitazione del decreto intorno all'elezioni; in terzo luogo la nomina de' tre primi Elettori; il che il Concilio approvò, e risposero tutti: *Placet*. Indi lo stesso Vescovo domandò, che si leggesse il giuramento degli Elettori, e tutti giurarono, il Cardinal d'Arles primo degli altri.

Vi si risponde al decreto di Eugenio contra i Padri di Basilea.

XCIV.

(1) Æn. Sylv. *de gestis conc. Basil. l.* 2. *p.* 41. (2) Labbe *conc. tom.* 12. *p.* 629. 633. *& seq.*

Gli Elettori entrano in Conclave per eleggere un Papa.

XCIV. Ciò fatto, essendo già tre ore dopo mezzogiorno, ed essendo ancora tutti a digiuno, si cantò il *Te Deum*; e poi si condussero processionalmente gli Elettori nel Conclave; dov' entrarono soli con le persone destinate a servirli; ma la porta non fu chiusa altro che alle nove ore della sera; perchè vi si potesse introdurre più agevolmente tutto ciò ch' era necessario per lo nudrimento e per gli altri bisogni. Enea Silvio fece un' ampia descrizione di questo Conclave, dov' era egli medesimo in qualità di Cherico di ceremonie (1).

Disposizione del Conclave.

XCV. Dice, ch' era una casa situata nella Piazza dirimpetto alla Cattedrale, in un luogo molto eminente, dov' erano gran Sale, che avevano un tempo servito a balli e a danze. Parla delle picciole logge, che vi si costruirono, il cui numero pareggiava quello degli Elettori; del modo col quale furono alimentati, e della qualità de' cibi, che si davano loro. Erano le loro celle tanto oscure, che nel mezzogiorno stesso aveano bisogno di essere illuminate. In oltre il luogo era tanto umido, che quelli, ch' erano attaccati di reumatisma, sentivano vivamente rinnovarsi il loro incomodo.

Il giorno dietro allo spuntar del Sole tutti gli Elettori intervennero alla Messa, dopo la quale si cantò l' Inno dello Spirito Santo; e procedettero allo scrutinio, che si fece per via di biglietti. Nel luogo, dov' era la cella del Cardinal d' Arles e del Vescovo di Vicenza, con nove altri, si collocarono alcune sedie a' due lati; e s' era nel fondo eretto un Altare, avanti al quale stava il Cardinal Presidente, alla sua destra l' Arcivescovo di Tarantasia, e alla sinistra il Vescovo di Tortosa, e successivamente gli altri Elettori dall' una, e dall' altra parte. Dinanzi al Cardinale v' era una tavola con un bacino d' argento, nel quale mettea ciascuno il suo biglietto, che veniva ricevuto dal Presidente, leggendolo nello stesso tempo, che quattro degli Elettori scriveano quel che allora s' era letto. Lo scrutinio era conceputo in questi termini: *Io N. Vescovo di .... eleggo per Pontefice Romano N.* e si poteano mettere nel medesimo biglietto fino a due soggetti; ogni Elettore scriveva il suo biglietto perchè non vi fosse collusione. Letti che si erano i biglietti, e scritti i nomi di quelli, ch' erano stati scelti per Papa, si confrontavano gli scrutinj, per poi abbruciarli. Sin da questo primo scrutinio si scoprì, che i nominati erano stati fino a diciassette, di varie nazioni; ma niuno avea voti bastevoli per rimanere eletto; si conobbe solamente, che Amedeo Duca di Savoja, Decano de' Cristiani di San Maurizio di Ripailles, Diocesi di Ginevra, superava tutti gli altri. Egli avea sedici voti. Circa tre ore dopo pranzo si raccolsero; e nell' esame de' proposti per lo Supremo Pontificato, ciascuno facea prevalere quegli, in cui favore era prevenuto. Frattanto si andava fortificando il partito di Amedeo. Nello scrutinio del quarto giorno di Novembre, ebbe diciannove voti, nel seguente n' ebbe ventuno, e nel terzo il medesimo numero. Ma dovendone avere due terzi per essere eletto, e mancandone un solo, si abbruciarono i biglietti, per venire a un nuovo scrutinio.

Informazioni intorno alla vita e a' costumi di Amedeo Duca di Savoja.

XCVI. Vedendo il Cardinal d' Arles, che mancava sì poco ad unire i voti, fece fare delle orazioni, perchè piacesse al Signore di stabilire l' unione nel Conclave, e di collocare nel governo della Chiesa un uomo, che sapesse regolarla con pietà e zelo. Amedeo era quegli, che più degli altri vi si approssimava, onde si prese informazione intorno alla sua vita e a' costumi suoi. Pretendevano alcuni, che non si dovesse così tosto imporre le mani ad un Laico, nè sollevare tutto ad un tratto un Principe secolare alla prima dignità della Chiesa. Altri lo escludeano dal Supremo Pontificato per essere stato maritato, ed avere avuto figliuoli. Altri allegavano la sua poca esperienza negli affari Ecclesiastici; non essendo Dottore, e non avendo studiate le materie concernenti alla Chiesa. Quelli, che lo favorivano, a tutte queste ragioni rispondeano, che se Amedeo non era Dottore, era

(1) *In Fascic. Æn. Sylv. de gest. concil. Basil. l. 2. p. 46.*

ANNO DI G.C. 1439.

era uomo dotto; che in tempo di sua gioventù si era molto applicato allo studio, e ch' era stato sempre morigerato nella sua condotta, assiduo a' divini offici, esatto a recitare ogni giorno il Breviario, quantunque Principe Laico. Provarono con la testimonianza degli antichi, che non era egli escluso dal Sacerdozio per essere stato maritato, perchè vi erano ammessi que' medesimi, che aveano moglie attualmente, purchè si separassero da esse con reciproco consenso.

Amedeo Duca di Savoja viene eletto Papa.

XCVII. Al fine fecero un elogio sì magnifico di Amedeo, che quelli, che da prima non gli erano favorevoli, si disposero per lui, e nel quinto giorno di Novembre ebbe ventisei voti, e fu eletto Papa. Subitamente apparvero lieti in faccia tutti gli astanti; si chiamarono i Notaj e i testimonj, che presero copia dell' atto della sua elezione; si nominò dalle finestre del Conclave un' ora dopo il mezzogiorno, e dopo avere il Cardinal d' Arles annunziato il suo nome al Popolo; tutti gli Elettori uscirono verso le tre ore rivestiti de' loro abiti Pontificali, e furono condotti alla Cattedrale dal Clero, che gli attendeva alla porta del Conclave. Qui terminano i due Libri di Enea Silvio intorno agli Atti del Concilio di Basilea.

Trentesimanona sessione del Concilio di Basilea. Vi si conferma la elezione di Amedeo.

XCVIII. I Padri del Concilio di Basilea confermarono la elezione di Amedeo nella trentesimanona sessione tenuta il giorno diciassettesimo di Novembre, e ordinarono che fosse riconosciuto per Papa da tutt' i fedeli (1). Deputarono a lui venticinque persone, cioè sette Vescovi, tre Abati, e quattordici Dottori, col Cardinal d' Arles Presidente, e il Conte di Trieslein Sotto-Protettore del Concilio, per notificargli la sua elezione, e pregarlo ad acconsentirvi. Partirono questi Deputati l'undecimo giorno di Dicembre, e non giunsero a Ripailles altrò che nel ventesimo giorno dello stesso mese. Amedeo si portò ad incontrarli co' suoi Romiti, e co' suoi domestici. Gli esposero i Deputati il motivo del loro arrivo, ma senza presentargli lettere del Concilio, senza domandare a lui medesimo l'assenso suo, lo pregarono di assegnare un altro giorno per l' udienza, e si accordò loro il terzo giorno.

Il Concilio manda de' Deputati ad Amedeo, che dà loro udienza.

XCIX. Frattanto i Consiglieri del Duca proposero a' Deputati alcune difficoltà. Voleano, che si riformasse il giuramento, che dovea dare Amedeo; che comparisse con la sua barba, in abito di Romito, e che non gli si cambiasse il nome. Risposero i Deputati. 1. Che quanto al giuramento, non poteano nè aggiungervi, nè levarne nulla: e che ciò spettava al Concilio. 2. Che subito che il Principe eletto avesse dato il suo assenso, era necessario che si vestisse con abiti convenienti alla sua dignità, per dimostrare il suo possedimento del Supremo Pontificato. 3. Che secondo l' antichissima pratica doveva il Duca mutarsi di nome; avendo Gesu-Cristo cambiato quello di San Pietro. Quanto alla barba, che portava il Papa eletto, non volle mai acconsentire, che gli venisse tagliata; per il che gli fu lasciata per alcun tempo. Essendo giunto il giorno destinato all' udienza vi furono ammessi i Deputati; presentarono al Duca in nome del Concilio l' atto della sua elezione; gli domandarono il suo assenso, e con tante ragioni lo persuadettero a prendere il governo della Chiesa, che finalmente vi acconsentì a gran pena, dopo avere sparse molte lagrime.

Prende il nome di Felice V.

C. Fece l' usato giuramento, e prese il nome di Felice V. e subito dopo lo vestirono co' suoi abiti Pontificali; ma ricusò che gli fosse tagliata la barba, che lunghissima era; e per allora nol disturbarono. Il Cardinal d' Arles lo benedisse, e diedegli l' anello del Pescatore. Fu da ciascuno salutato come Papa nella Chiesa del Monistero di San Maurizio, dove fu intronizzato. Il giorno dietro si partì da Ripailles, e andò a Tonon, dove esercitò le funzioni della sua dignità, ed intervenne parimente all' Officio della Vigilia di Natale. Ma parendo la sua barba

(1) Aug. Patric. *hist. concil. Basil. & Forlent. n.* 103. *p.* 1580. *ex tom.* 13. *concil. & p.* 336.

barba a molti strana cosa, e se ne ridevano, come di una novità mal conveniente alla maestà della religione; si risolvette di farsela tagliare.

Informato che fu Eugenio di questa elezione, procedette contra Felice, dichiarandolo un Eretico, e uno Scismatico, e scomunicò i suoi elettori, i suoi fautori, o partigiani, se fra cinquanta giorni non abbandonavano il suo partito. I Padri di Basilea dal loro canto annullarono tutto questo procedimento di Eugenio, e proibirono che si ubbidisse a lui.

Creazione di diciassette Cardinali fatta da Papa Eugenio.

CI. Questi per fortificare il suo partito, e farsi creature, che combattessero Felice e il Concilio di Basilea, il giorno diciottesimo di Dicembre creò diciassette Cardinali in un pubblico Concistoro nel Concilio di Firenze. Ve n' erano quasi di tutte le nazioni. Furono i principali due Greci, ch'erano restati in Italia dopo la unione; Isidoro di Tessalonica Monaco di San Basilio, e Arcivescovo de' Ruteni, e Bessarione Metropolitano di Nicea; Rinaldo di Chartres, Francese, Arcivescovo di Reims, e Cancelliere del Re di Francia; Luigi di Luxemburgo, Arcivescovo di Roano, Cancelliere del Re d' Inghilterra; Giovanni il Giovane, Picardo, Ambasciatore di Filippo Duca di Borgogna al Concilio di Firenze, sotto il nome di Vescovo di Terauana; Sbigneo di Polonia, Vescovo di Cracovia, fatto nel seguente anno parimente Cardinale da Felice, perchè era restato neutrale, stimando in tal forma di trarlo al suo partito; Antonio di Martin delle-Chiavi, Vescovo in Portogallo; Pietro di Chomber Vescovo di Ausburgo in Alemagna; Dionigi Zeech Arcivescovo di Strigonia in Ungheria; Giovanni di Torre-Cremata, o della Torre abbruciata, Domenicano Spagnuolo, e Maestro del sagro Palagio, che si era tanto gagliardamente adoperato in favore di Eugenio.

CII. I Deputati di Costantino Patriarca degli Armeni erano giunti a Firenze nel mese di Settembre, prima che partissero i Greci, come abbiam detto altrove; presentarono a Papa Eugenio le loro lettere credenziali nel mese di Novembre (1). Sono queste lettere in data del ventesimoquinto giorno di Luglio dell' anno 1438. e si trovano negli Atti del Concilio. Quattro erano questi Deputati, uno de' quali chiamavasi Gioacchino qualificato per Vescovo; si chiamavano gli altri tre, Sarchi, Marco, e Tommaso. Aveva Eugenio notificato al loro Patriarca il Concilio Generale, e gli aveva esortati ad unirsi alla Chiesa Romana; e fu questo il motivo della deputazione. Tre Cardinali, di Ostia, di Santa Croce, e di Santa Sabina, ch' è lo stesso che il Cardinale Giuliano, furono eletti a conferire con esso loro; si fecero loro molte interrogazioni intorno alla loro credenza della Unità della Essenza Divina, della Trinità delle Persone, della Umanità di Gesu-Cristo, de' sette Sagramenti della Chiesa, ed altri articoli spettanti alla fede Ortodossa, e a' riti della Chiesa Universale. Finalmente dopo molte frequenti dispute, e molte conferenze sopra tali materie, il Papa giudicò bene, come lo dice egli medesimo, di compendiare le verità della fede, professate dalla Chiesa Romana, affinchè uscissero gli Armeni da tutt' i loro dubbi, e non avessero altri sentimenti fuor quelli della Sede di Roma; e che si stabilisse una ferma unione tra essi, e i Cattolici.

ANNO DI G.C. 1439. Affari degli Armeni con Papa Eugenio.

Seconda sessione del Concilio di Firenze dopo la partenza de' Greci.

CIII. Si celebrò dunque a Firenze la seconda sessione dopo la partenza de' Greci il ventesimosecondo giorno del mese di Novembre, dove con Papa Eugenio si ritrovarono tutti quei Cardinali e Prelati, ch' erano ancora in quella Città (2). Molti s' erano ritirati dopo la partenza de' Greci. Qui si fece il decreto per la unione degli Armeni con la Chiesa Romana, che comincia da quelle parole del Salmo 80. *Rallegratevi, lodando Dio nostro protettore: cantate ne' santi trasporti le lodi del Dio di Giacobbe*. Non avendo questo

(1) *Conc. gener. parte 3. conc. Florent. p. 1198. tom. 13.* (2) *Labbe conc. tom. 13. p. 1580. in Actis Patricii.*

ANNO DI G. C. 1439.

sto decreto in fronte altro che il nome di Papa Eugenio, molti vi sono, che non l'hanno in conto di decreto di un Concilio Generale. Questo è il sentimento del P. Alessandro, e di tutta la Facoltà di Teologia di Parigi (1). Le prove di questo Autore sono, che vi manca una parte della Chiesa, cioè i Vescovi di Oriente, il che si rende necessario, dic' egli, ad un Concilio Ecumenico; che il Papa non fa veruna menzione della Chiesa Orientale, come avea fatto nel decreto della unione de' Greci; che finalmente i Prelati di Oriente non vi si sarebbero sottoscritti, perchè vi furono inserite delle pratiche molto diverse da' loro riti, in particolare per la Confermazione, e per l'Ordine. Ecco in sostanza il tenore di questo decreto.

Decreto di Papa Eugenio per la unione degli Armeni.

CIV. In primo luogo dà agli Armeni il Simbolo esteso dal Concilio di Costantinopoli, con l'addizione *Filioque*, *e dal Figliuolo*, per esser cantato alla Messa nelle loro Chiese nelle Feste e nelle Domeniche (2). In secondo luogo la definizione del quarto Concilio Generale di Calcedonia intorno alle due nature nella sola Persona di Gesu-Cristo: dottrina rinnovata e confermata nel quinto e nel sesto Concilio. Stabilisce nello stesso luogo la Divinità dello Spirito Santo; l'autorità dell' Epistole Sinodali di San Cirillo di Alessandria a Nestorio e agli Orientali; quella del Papa San Leone a Flaviano contro la Eresia di Eutichete, e la verità della Incarnazione del Figliuolo di Dio. In terzo luogo quel che concerne le due volontà, e le due operazioni in Gesu-Cristo, secondo le definizioni del secondo Concilio Generale. E perchè gli Armeni non ricevevano altro che i tre primi Concilj Generali di Nicea, di Costantinopoli, e di Efeso, fu detto loro che doveano ricevere ancor quello di Calcedonia, raccolto per l'autorità di San Leone, che ha sì bene stabilite le due Nature in Gesu-Cristo nella Unità di una sola Persona, contra gli empj dogmi di Nestorio e di Eutichete. S'ingiunse loro di onorare Papa Leone come un Santo, di riporlo nel Catalogo de' Santi, e di ricevere tutti gli altri Concilj Generali, raccolti per legittima autorità del Sommo Pontefice, come sono ricevuti da tutt'i Fedeli Cattolici con molto rispetto.

Indi passa il decreto alla materia de' Sagramenti della Chiesa; li determina in numero di sette; dimostra in che differiscano da' Sagramenti dell' antica Legge, e quali sieno i diversi effetti, che producono nell' anima. Soggiunge, che sono da tre cose costituiti, dalla materia, dalla forma, e dalla persona del Ministro, con intenzione di fare quel che fa la Chiesa; che tre di questi Sagramenti danno un carattere, che non può cancellarsi dall'anima, e sono il Battesimo, la Confermazione, e l'Ordine, e per questo non si reiterano nella stessa persona. Parlando del Battesimo, n'espone la materia, e la forma: ed ammette quella, della quale si servono i Greci, e riconosce la sua validità. Dice, che in caso di necessità ogni sorta di persone possono conferire quel Sagramento, purchè si osservi la forma praticata dalla Chiesa, e che si abbia intenzione di fare quel che fa la Chiesa; che il suo principal effetto è di rimettere il peccato originale, e gli attuali con tutta la pena.

Quanto al Sagramento della Confermazione, la sua materia è la Cresima fatta di olio e di balsamo; la sua forma consiste in quelle parole: *Io ti segno col segno della Croce, e ti confermo con la Cresima della salute, in Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* Il Ministro ordinario è il Vescovo, perchè nella Scrittura Santa si dice, che i soli Apostoli davano lo Spirito Santo con la imposizione delle mani. Tuttavia quantunque questo Sagramento non deggia essere conferito che da' soli Vescovi, è stato talvolta dato da' Sacerdoti in caso di necessità per dispensa dell' Apostolica Sede: essendo la Cresima stata benedetta da un Vescovo. L'effetto della Confermazione

(1) P. Alexander *par.* 3. *sec.* 15. e 16. *differt.* 10. (2) Labbe *conc. tom.* 13. *p.* 559.

ne è quello di dare lo Spirito Santo, per fortificare nella fede quelli, che ricevono questo Sagramento, come fu dato agli Apostoli il giorno della Pentecoste. Tutto quel che dice questo decreto della imposizione delle mani, è che in suo luogo si dà nella Chiesa la Confermazione. Però certa cosa è, che la imposizione è una materia essenziale a questo Sacramento, e che bisogna aggiungere l' Unzione della Cresima. Ma il sapere, se la Unzione sia la materia essenziale, e se il Sacramento della Confermazione sia stato altre volte dato colla sola imposizione delle mani, è una disputa de' Teologi, nella quale non mi permettono di entrare le leggi della Storia.

Il terzo Sacramento è quello della Eucaristia, la cui materia è il pane di frumento, e il vino di vite, al qual si dee aggiungere un poco d'acqua prima della consecrazione; perchè secondo la testimonianza de' Padri, e de' Dottori della Chiesa, si crede che abbia Gesu-Cristo adoperato del vino mescolato con l'acqua, quando stabilì questo Sacramento; e perchè dall' altro canto si legge, che sangue ed acqua uscirono del costato del Figliuolo di Dio nella sua Passione; e che la unione del Popolo Cristiano al suo Capo, ch' è Gesu-Cristo, meglio si esprime con questa mescolanza. Per questo il decreto ordina agli Armeni di non offerire il Sacrifizio, senza mescolarvi col vino un poco di acqua. La forma del Sacramento consiste nelle parole del Salvatore, in virtù delle quali la sostanza del pane è cambiata nel suo Corpo, e la sostanza del vino nel suo Sangue; per modo che Gesu-Cristo tutto intero è contenuto sotto ciascuna spezie, e sotto ciascuna parte di un' Ostia consacrata, quando si divide. L' effetto della Eucaristia è quello di unire l'uomo a Gesu-Cristo, e di aumentare la grazia.

Il quarto Sacramento è la Penitenza, nella quale gli atti del Penitente tengono luogo come di materia. Si serve il decreto del termine, *quasi materia*, non essendo necessario per un Sacramento, che vi sia una materia sensibile e permanente; basta che vi sia qualcosa, che supplisca, e che sia manifestata da qualche segno esteriore. Ora questi atti del Penitente sono tre, la contrizione del cuore, ch' è un dolore de' peccati commessi, con ferma risoluzione di non commetterne più; la confessione della bocca, che consiste nel confessare che fa il peccatore, e dichiarare interamente ad un Sacerdote, o al suo Pastore, tutt' i peccati, de' quali si può ricordare; e la soddisfazione che impone il Sacerdote per purgare i peccati, consistente nel digiuno, e nella orazione, e nella limosina. Consiste la forma di questo Sacramento nelle parole, che la Chiesa prescrive a' Sacerdoti, per conferire l' assoluzione quando dice: *Io t' assolvo &c.* Il Ministro è il Vescovo e il Sacerdote, perchè fu data solamente ad essi la facoltà di rimettere i peccati; ma bisogna che questo Ministro abbia la potestà di assolvere o ordinaria, o per commissione del Superiore. Finalmente l' effetto del Sacramento della Penitenza è la remissione, e l' assoluzione da' peccati.

Il quinto Sacramento è la Estrema Unzione, la cui materia è l' olio di oliva benedetto dal Vescovo, e non dee conferirsi, se non agl' Infermi in pericolo di morte. Si dee fare la unzione sopra gli occhi per motivo della vista, agli orecchi per l' udito, alle narici per l' odorato, alla bocca per lo gusto e per la parola, alle mani per motivo del tatto, a' piedi per lo camminare, e alle reni per gl' impulsi della concupiscenza. Ma la maggior parte delle Chiese hanno levata questa ultima unzione. Consiste la forma in queste parole: *Ti perdoni il Signore per questa Santa Unzione, e per la sua misericordia piena di bontà tutt' i peccati da te commessi colla vista, coll' udito, col tatto, &c. In nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* Il Ministro di questo Sacramento è il Sacerdote; il suo effetto è la guarigione dell' anima; e se giova,

ANNO DI G.C. 1439.

anche quella del Corpo, ſecondo quelle parole della Epiſtola di San Giacomo, capit. 5. *Se tra voi v' ha qualche Infermo, chiami i Sacerdoti della Chieſa, che pregheranno per lui, e lo ungeranno con l' olio in nome del Signore, e la preghiera della fede ſalverà l' ammalato, il Signore lo ſolleverà, e ſe ha commeſſi de' peccati, gli ſaranno rimeſſi.*

Il ſeſto Sacramento è quello dell' Ordine, che ſi conferiſce con la tradizione degli ſtromenti. Nell' Ordine del Sacerdozio la tradizione del Calice col vino, e della Patena col pane; nel Diaconato quella del Libro de' Vangeli; nel Suddiaconato quella del Calice voto con la Patena al di ſopra, e parimente vota; e così degli altri Ordini, aſſegnando le coſe appartenenti alle loro funzioni. La forma è in queſte parole: *Ricevi la facoltà di offerire il Sacrifizio nella Chieſa per li vivi e per li morti, in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo;* e così della forma degli altri Ordini, come è notato nel Pontificale.

Il Miniſtro ordinario di queſto Sacramento è il Veſcovo, ed è il ſuo effetto lo accreſcimento della grazia per divenire un degno Miniſtro. Vi ha grande apparenza, che l' unica materia eſſenziale de' tre Ordini ſuperiori ſia la impoſizione delle mani; perchè queſto è quello ch' è comune alla Chieſa di Oriente e a quella di Occidente. La Chieſa Occidentale vi aggiunge la tradizione degli ſtrumenti, che non ſi pratica nella Chieſa Greca, e che non è altro però che una materia accidentale, con le altre ceremonie uſate nella ordinazione. Tuttavia il decreto non fa parola di queſta impoſizione delle mani. Così ſarebbe ſtato una ragione, che avrebbe impedito a' Greci il riceverlo; e abbiam veduto che non ſe ne fa ricordanza nel decreto della unione con eſſo loro.

Il ſettimo Sacramento finalmente è il Matrimonio, ch' è un ſegno della congiunzione di Geſù-Criſto con la Chieſa, ſecondo quelle parole dell' Apoſtolo San Paolo, Epheſ. 5. *Queſto Sacramento è grande, io dico in Geſu-Criſto, e nella Chieſa.* La cauſa efficiente del Matrimonio è il vicendevole conſenſo, col quale ſi danno le parti reciprocamente i loro corpi. Biſogna che queſto conſenſo ſia eſpreſſo dalle parole del preſente. Aſſegna il decreto tre legami nel Matrimonio. Il primo riguarda i figliuoli, che ſi mettono al mondo, e che ſi allevano per onorare Dio; il ſecondo la fedeltà, che i mariti e le mogli deggiono oſſervarſi ſcambievolmente; il terzo è la indiſſolubilità indicata dalla congiunzione di Geſu-Criſto con la ſua Chieſa, ch' è indiſſolubile: imperocchè, quantunque la fornificazione poſſa eſſere una cagion di ſeparazione quanto alla dimora e al letto, non è tuttavia permeſſo di contrarre un altro Matrimonio, eſſendo perpetuo il legame di queſto Sacramento, quando ſia legittimamente contratto.

Non parla queſto decreto nè della materia, nè del Miniſtro di queſto Sacramento, almeno in modo manifeſto. Molti Teologi conſiderano le parole o i ſegni del conſenſo, con cui le parti ſi danno i loro corpi vicendevolmente, come la materia. Conſiderano il mutuo ricevimento che fa ciaſcuna parte della volontà, e del conſenſo dell' altra, come la forma; ed eſſendo le parti medeſime quelle, che accettano, e che applicano ancora la forma e la materia, dicono che ne ſono in tal modo i Miniſtri ancora: onde ſecondo queſti Teologi il Parroco non è altro che un teſtimonio neceſſario di queſto Sacramento, ma non già il Miniſtro; e anche prima del Concilio di Trento non era nè pure teſtimonio neceſſario, imperocchè i Matrimonj clandeſtini, cioè quelli, che ſi fanno ſenza la preſenza del Parroco, e che furono dichiarati nulli da queſto Concilio, erano certamente validi avanti quella deciſione. Ma alcuni altri Teologi, come Eſtio, credono che ſia più probabile, che il Sacerdote ſia il vero Miniſtro del Sacramento del Matrimonio. Secondo queſta opinione aſſegnano per materia di queſto Sacramento la mutua tradizione

ne

ne che le parti fanno della facoltà di poter uſare de' loro corpi; per la forma, le parole delle quali ſi ſerve il Sacerdote per benedire il Matrimonio; e il Sacerdote che profferiſce quella benedizione per Miniſtro.

In queſto medeſimo decreto ſi diede ancora agli Armeni il Simbolo attribuito a Sant' Atanaſio; il decreto della unione co' Greci, pubblicato nel Concilio di Firenze; e in ultimo luogo ſi aſſegnarono loro alcuni giorni ſtabili e determinati per celebrare la feſta dell' Annunziata il venteſimoquinto giorno di Marzo, la Natività di San Giambatiſta il venteſimoquarto giorno di Giugno, la feſta di Natale il venteſimoquinto giorno di Dicembre, la Circonciſione il primo di Gennajo, la Epifania nel ſeſto giorno di Gennajo, la Preſentazione di Geſù-Criſto al Tempio, e la Purificazione della ſua ſanta Madre il ſecondo giorno di Febbrajo. Ogni coſa così ſtabilita e ordinata, i Deputati degli Armeni in loro nome, e in quello del loro Patriarca, e di tutt' i loro compatrioti, ricevettero ed accettarono con molta pietà e ſommiſſione queſto decreto Sinodale sì ſalutare, con tutt' i ſuoi articoli, dichiarazioni, definizioni, regolamenti, tutta la dottrina che vi è contenuta, e che inſegna la Romana Chieſa; riconobbero tutt' i Dottori e i Santi Padri da eſſa approvati, condannando i dogmi e le perſone, che quella medeſima Chieſa rigetta e condanna. Ecco tutto quello che conteneva il decreto, che molti Autori non riguardano come un decreto del Concilio di Firenze, ma come un decreto di Papa Eugenio, come porta il ſuo titolo. Quelli, che favoriſcono queſto Concilio, dicono che fu legittimo ed ecumenico, ancora tre anni dopo la partenza de' Greci, perchè trattavaſi di mettere riparo allo ſciſma, che ſi apparecchiava in Alemagna; il che ſi conferma con gli Atti del Concilio di Trento, che ſono nel Caſtello Sant' Angelo in Roma, dove ſi legge, che avendo il Veſcovo di Chioggia propoſta nella Congregazione generale del venteſimoſeſto giorno di Febbrajo 1547. una difficoltà intorno alla unione de' Giacobbiti, de' quali parleremo nel 1441. come ſe non foſſe ſtata opera del Concilio di Firenze, ch' era terminato nel 1439. quando la Bolla della unione de' Greci era già ſtata ſpedita e ſoſcritta, il Cardinale del Monte, Preſidente del Concilio in Trento, riſpoſe, che s' ingannavano a dire ed a penſare, che il Concilio di Firenze terminaſſe coll' unione de' Greci, che avea continovato ſino al venteſimoſeſto giorno di Maggio del 1442. quando ſi tenne l' ultima ſeſſione, per poi trasferirlo a Roma.

ANNO DI G.C. 1439.

CV. Morì l' Imperadore Alberto il venteſimoſettimo giorno di Ottobre di queſt' anno, in un luogo chiamato Lungavilla ſu la ſtrada da Buda a Vienna (1). Suo primo diſegno era ſtato di calmare le tempeſte, che agitavano il ripoſo della Chieſa. Ma deliberando Amurat II. Imperador de' Turchi di entrare in Ungheria con una poderoſa armata, fu coſtretto ad opporviſi; e in particolare quando il Deſpota di Servia gli andò a chiedere ſoccorſo per diſimpegnare i ſuoi figliuoli Stefano, e Giorgio, ch' erano aſſediati in Sinderavia dall' armata di Amurat, ch' era tuttavia loro cognato. Alberto ſi poſe in campagna, e ad onta de' fervidi calori della ſtate, era già arrivato a Buda, quando reſtò aſſalito da un fluſſo di ſangue per aver mangiato de' melloni eccefſivamente. La ſua malattia lo induſſe a riprendere il cammino di Vienna (2), ma morì prima di arrivarvi, dopo aver regnato in Ungheria quaſi ventidue meſi, e di eſſere ſtato Imperadore un anno, ſette meſi, e alcuni giorni. Alcuni Storici ſoſpettano che foſſe ſtato avvelenato. Avea nell' anno 1422. ſpoſata Eliſabetta unica figliuola dell' Imperador Sigiſmondo, che laſciò egli incinta di Ladislao IV. o V. il qual fu Re di Ungheria. Aveva avuto un altro figliuolo chiamato Giorgio, che morì giovane, e gli rimaneano due figliuole. Venne ſep-

Morte di Alberto Imperadore.

(1) *Alb. Patricii tom. 12. concil. p. 1579. lib. 28.*

(2) *Æn. Sylv. hiſt. Bohem. c. 56. Dubrav.*

ANNO DI G.C. 1439.

pellito con molta magnificenza nella Chiesa di Alba Reale. Tutti gli Storici parlarono di lui con molta lode. Era buono, mansueto, paziente, liberale, e nudriva vantaggiosi disegni per la Chiesa, e per l'Impero. Federico III. soprannomato il Pacifico, suo german cugino, gli succedette nell'Impero: ma fu eletto da' Principi di Alemagna nel principio dell'anno seguente. Era egli figliuolo di Ernesto Duca di Austria.

Affari di Francia, e d'Inghilterra.

CVI. Il trattato maneggiato in Francia dalla Duchessa di Borgogna non era riuscito, onde continovavasi la guerra; imperocchè nel tempo delle conferenze non v'era stata alcuna tregua tra le due nazioni.

Assedi di Meaux, e di Avranches.

CVII. L'assedio di Meaux fatto dal Contestabile, quantunque lungo e difficile, terminò con buon effetto, e la Piazza fu presa di assalto. Il Bastardo di Thiam, che vi comandava, fu preso, e decapitato per ordine del Contestabile (1). Andò Talbot in soccorso di quella Città con quattro o cinque mila uomini, sforzò una trincea de' Francesi, intromise soccorso nella Piazza, ma era troppo tardi, e fu costretto a ritornarsene a Pontoise. I Francesi non ebbero ugual fortuna in Avranches, dove lo stesso Contestabile avea parimente posto l'assedio: il Generale Talbot l'obbligò a levarlo, essendosi impadronito del bagaglio e delle munizioni. Il Re, che allora ritrovavasi ad Angres, intese con rammarico, che si fosse levato l'assedio: ma questa disgrazia venne alquanto compensata dalla presa di Santa Susanna, Piazza di conseguenza, che incomodava molto l'Angiò, ed il Maine.

Matrimonio di Caterina di Francia col Conte di Charolois.

CVIII. Consolavasi ancora Carlo VII. per l'amicizia strettissima, che gli manteneva ancora il Duca di Borgogna, e questa unione si strinse anche più per lo matrimonio di Caterina di Francia, figliuola del Re, con Carlo Conte di Charolois, primogenito del Duca di Borgogna. Questa Principessa venne condotta in quest'anno ne' Paesi bassi con gran ceremonia, e consegnata al Duca di Borgogna, suo futuro Suocero, che l'accolse a' Sant'Omero, con tutti gli onori dovuti alla sua nascita. Avea solamente dieci anni, e sette n'aveva il Conte di Charolois.

Cristoforo di Baviera viene eletto Re di Danimarca in luogo di Erico.

CIX. In quest'anno ancora i Danesi elessero per Re di Danimarca, di Svezia, e di Norvegia, in luogo di Erico, che avevano essi discacciato, Cristoforo di Baviera suo Nipote. Subito che fu eletto Re di Danimarca, e tolte che furono alcune difficoltà, gli Svezzesi fecero il medesimo ne' loro Stati a persuasione de' Danesi, quantunque fossero più inclinati a Carlo di Finlandia, discendente dagli antichi Re Goti, e ch'era loro Governatore. Così i tre Regni di Danimarca, di Svezia, e di Norvegia, erano comandati da un solo, secondo l'antico regolamento della Regina Margherita. Questi Popoli tuttavia non furono contenti del loro Principe, ch'essendo Alemanno dava tutt'i governi a quelli della sua nazione; e gli Svezzesi lo biasimavano che fosse troppo dedito a' piaceri, e che soffrisse, che Erico loro ultimo Re andasse dalla Gotlandia, dov'era, a saccheggiare, e a devastare la Svezia. Non tralasciò egli di regnare assai tranquillamente fino alla sua morte, occorsa il sesto giorno di Gennajo del 1448.

Federico III. eletto Imperadore.

CX. Nel cominciamento di quest'anno gli Elettori e i Principi di Alemagna tennero una dieta a Francfort, per procedere alla elezione di un nuovo Imperadore, e in luogo di Alberto II. il ventesimosesto giorno di Febbrajo elessero Federico Duca d'Austria, figliuolo di Ernesto, e german cugino del defunto Imperadore (2). Avea solamente ventisei anni; e per l'amore che aveva alla pace, fu soprannomato il Pacifico. V'erano già stati due Federici Imperadori, e fu questo contato per lo terzo o per lo quarto, se si annovera Federico il Bello, competitore di Luigi di Baviera.

CXI. Alberto morendo avea lasciate

(1) Jean. Chartier, *hist. de Charles VII.* *tom.* 13. *concil. p.* 1582.

(2) Trithem. *in Chron.* Spanheim. Aug. Patric.

Gli Ungari eleggono Ladislao Re di Polonia.

te due figliuole e la moglie gravida. Questa, temendo di partorire un'altra femmina, persuase imprudentemente agli Ungari di eleggere in loro Re Ladislao Re di Polonia; imperocchè Alberto possedea con l'Alemagna i Regni di Ungheria, e di Boemia. L'Imperadrice sua moglie ben tosto si pentì del consiglio che avea dato allora. Diede in luce un figliuolo, che fu chiamato Ladislao. Deplorò essa la sua imprudenza, che avevala indotta sì precipitosamente a far dare un altro Re all'Ungheria; e per riparare a questo fallo, per quanto potea, fece coronare il suo figliuolo, quattro mesi dopo nato, dal Cardinale Zeech Arcivescovo di Strigonia. Ciascuno de' due Re ebbe il suo partito: e il Regno ne fu in discordia. Il partito di Ladislao Re di Polonia divenne il più forte, e fu astretta la Regina a ricovrarsi in Austria col suo figliuolo sotto l'Imperador Federico, il che fu cagione di lunghe guerre con gli Alemanni.

I Boemi non vogliono eleggere il figliuolo di Alberto per loro Re.

CXII. I Boemi rigettarono parimente il giovanetto Ladislao, col pretesto, che non potendo governar se medesimo riuscirebbe inutile lo affidargli il governo di una nazione tanto difficile a reggere come quella di Boemia.

Offrono la corona al Duca di Baviera.

CXIII. Offerirono essi la Corona ad Alberto Duca di Baviera.

Che la ricusa.

CXIV. Ma non volendo questo Principe incontrare nuovi disturbi, rese loro grazie; rappresentando ad essi, che non poteva accettare un Regno che non gli apparteneva, ed esortandoli fortemente a riconoscere Ladislao. Alla sua ricusa si rivolsero all'Imperador Federico, offerendogliene il governo, in suo nome, o come tutore del giovanetto Principe (1). Consigliò l'Imperadore, che si creassero, durante l'interregno, in Luogotenenti dello Stato, Mainardo, e Petarscon (2); de' quali il primo era Cattolico, e il secondo favoriva Rochezano; il che cagionò molti disturbi.

CXV. La prima cura di questi Luogotenenti generali o piuttosto di Petarscon solo, fu quella di sollecitare il Concilio di Basilea a mantenere a' Boemi molto più di quello che avea promesso loro. Avea questo Concilio definito, che la comunione sotto le due spezie non era necessaria alla salute, e non trovandovi i Boemi il loro conto, levando loro questa decisione il pretesto dello scisma, domandarono al Concilio, che fosse loro permesso di dare la Eucaristia a' fanciulli immediatamente dopo il Battesimo. Ciò venne loro ricusato, ma non bastò a fare che non chiedessero, che si lasciasse almeno loro la facoltà di leggere il Vangelo alla Messa, e di cantare il Simbolo nella lingua del Paese. Ma il Concilio non fu loro più benigno in questo punto. La vergogna di non aver ottenuto nulla, rinnovò tosto la loro insolenza. Pretendevano essi che il trattato concluso col Vescovo di Coutances, e col Protonotario Polemaro o Palamoro, com'è chiamato da alcuni Autori, fosse nullo, per non avere avuto altro fondamento, dicevano essi, che di una promessa verbale di que' due Deputati, che il Concilio accorderebbe loro quel che avea ricusato prima; e sopra questo unico fondamento, di che non avevano alcuna pruova, fecero una nuova professione de' loro quarantacinque articoli.

Nuove domande de' Boemi al Concilio di Basilea.

I Padri di Basilea domandano agli Alemanni di riconoscere Felice per Papa.

CXVI. Durante la Dieta di Francfort, di cui abbiamo ora parlato, mandarono i Padri di Basilea a chiedere a' Principi di Alemagna, che riconoscessero Felice per Papa, ed abbandonassero la neutralità. Ma la loro domanda non fu esaudita. In tempo di questo trattato, Felice, che pensava di passare a Basilea, creò il Cardinale d'Arles suo Legato Apostolico.

Quarantesima sessione del Concilio di Basilea.

CXVII. Frattanto il Concilio si raccolse, e tenne la sua quarantesima sessione il ventesimosesto giorno di Febbrajo. Si pubblicò, e si confermò l'assenso, che Felice avea dato della sua elezione, e il nome che avea preso di Felice V. Vi si scomunicarono tutti coloro, che nol riconoscessero per legittimo Papa, di qualunque stato e condizione che si fossero, fino a privare i Sacerdoti medesimi del Sacerdozio (3). Si rinnovarono

(1) Æn. Sylv. *Europ. c.* 1. Bonfin. 3. *dec.* 4. (2) Æn. Sylv. *hist. Bohem. c.* 57. (3) Labbe *conc. tom.* 12 *p.* 638.

ANNO DI G.C. 1440.

no i decreti fatti contra Papa Eugenio, e furono dichiarati nulli tutti gli atti, che aveſs'egli potuto fare. Si reiterò la proibizione di ubbidire a lui, e di aſſoggettarſi a veruna ſua ordinanza; ſi chiamano profani quelli, che vi contravenilſero, e ſi riſerbarono al Concilio e a Papa Felice le pene da imporſi loro. Indi trattandoſi di provvedere a' biſogni del nuovo Papa, e degli Offiziali della ſua Corte, ſi propoſe di accordare alcuni provviſte, in cambio delle annate, ch'erano ſtate abolite. Ma alcuni Alemanni, i Deputati della Univerſità di Parigi, e molti Franceſi vi ſi oppoſero, e vollero che prima ſe ne deſſe avviſo alle Provincie.

Il Cardinal d'Arles è nominato Legato Apoſtolico.

CXVIII. Si leſſero ancora in queſta ſeſſione le lettere, con le quali Felice ſceglieva per ſuo Legato Apoſtolico il Cardinal d'Arles, e gli confermava la preſidenza del Concilio; ma non eſſendo ſtate approvate n' eſteſero alcune altre in termini differenti: e intorno al dubbio, in cui ſi era della giuriſdizione che aveſſe potuto avere il Concilio in preſenza del Papa, deliberarono che l' Auditore di Camera aveſſe in nome del Concilio giuriſdizione ſopra tutti coloro, ch'erano incorporati al Concilio; ſenza però che poteſſe procedere criminalmente contra di eſſi; ſe ciò non foſſe coll'aſſenſo di quattro Prelati, ſe il colpevole era Prelato; o di quattro altri Padri, s'era di un ordine inferiore; e che ogni meſe queſti quattro foſſero nominati da' Padri del Concilio.

Terza ſeſſione del Concilio di Firenze dopo la partenza de' Greci.

CXIX. Frattanto Eugenio dal canto ſuo ſi adoprava a Firenze contra tutto quello che ſi faceva in Baſilea: E per procedere legalmente, tenne il ventеſimoterzo giorno di Marzo la terza ſeſſione dopo la partenza de' Greci; e ſcomunicò Amedeo di Savoja, i ſuoi Elettori, e i partigiani, ſe non ſi ravvedeano fra cinquanta giorni. Dichiarò Amedeo Antipapa, eretico, ſciſmatico, e tutt' i ſuoi fautori rei di Leſa Maeſtà (1), ſenz'altra ſentenza data contra di eſſi, ſe non ubbidivano fra il tempo determinato, promettendo il perdono a quelli, che ubbidiranno. Sant' Antonino fa menzione di queſto decreto, ch'è riferito a lungo in Monſtrelet (2). Tuttavia io non lo ritrovo negli Atti del Concilio.

Quarantunesima ſeſſione del Concilio di Baſilea.

CXX. Anche i Padri di Baſilea tennero la quarantunesima loro ſeſſione del Concilio il ventеſimoterzo giorno di Luglio, tolto che furono informati de' procedimenti di Eugenio contra di eſſi (3). Dichiararono la ſentenza di Eugenio ſcandaloſa, ingiuriola, ſciſmatica, eretica; e proibirono ad ogni qualità di perſone di riceverla, o di pubblicarla ſotto le pene contenute nella loro dichiarazione: decifero, che lo ſteſſo Eugenio, convinto di gran delitti, foſſe ſtato a ragione ſcomunicato, depoſto, e privato di ogni ſorta di giuriſdizione. Gabriele, dicevano i Padri, un tempo Eugenio IV. avendo commeſſi numeroſiſſimi delitti enormi, che ſcandalezzarono la Chieſa, e che ſono tanto notorj da non poterli diſſimulare, avendo ricuſato di aſcoltare la Chieſa, e di ubbidirla; giudicò neceſſario il Santo Concilio, dopo una lunga pazienza, e dopo molte ammonizioni, di doverlo dichiarare manifeſtamente eretico, e ſciſmatico, convinto di molte altre colpe, e giuſtamente decaduto dal Supremo Pontificato; proibendo a ciaſcuno di ubbidire a lui in queſta qualità. Non ſo bene, ſe foſſe la carità che ſomminiſtraſſe tutte queſte eſpreſſioni a' Padri di Baſilea.

Papa Felice arriva a Baſilea, ed è incoronato.

CXXI. Frattanto Felice V. giunſe in Baſilea il ventеſimoquarto giorno di Giugno, feſta di San Giambatiſta.

Fa quattro Cardinali.

CXXII. Per comparirvi con maggiore grandezza, aveva egli creati quattro Cardinali nel precedente meſe di Aprile. Erano queſti Luigi Veſcovo di Loſanna, Bartolommeo Veſcovo di Novarra, Valramo eletto Veſcovo di Utrecht, e Alfonſo Carillo Protonotario (4). Furono queſti Cardinali approvati dal Concilio. Tuttavia ſi diſſe, che appena ſi ritrovò un ſolo, che lo ſeguiſſe in Baſilea. Fe-

(1) Labbe *tom.* 13. *p.* 1585. *in Actis Patricii.* (2) Monſtrel. *to.* 2. *ad an.* 1439. (3) Labbe *conc. tom.* 12. *p.* 641. *& tom.* 13. *p.* 1586. (4) Spond. *an.* 1440. *n.* 4. Æn. Sylv. *in Epiſt. ad Joan. de Segovia in faſcic. p.* 52.

Felice un meſe dopo il ſuo arrivo in queſta Città, cioè il venteſimoquarto di Luglio, il giorno dietro alla precedente ſeſſione, fu conſagrato Veſcovo dal Cardinal d' Arles, e incoronato Papa. Luigi Duca di Savoja, figliuolo di Amedeo, intervenne a queſta ceremonia, come anche ſuo fratello Filippo Conte di Ginevra, con Luigi Marcheſe di Saluzzo, e tutta la nobiltà di Savoia, il Marcheſe di Roetelen, Corrado di Winſperg, Cameriere ereditario dell' Impero, il Conte di Trienſtein, i Deputati di Strasburgo, di Berna, di Friburgo, e di Soleura, e tutt'i Signori de' Cantoni Svizzeri; per modo, che allora ſi computavano in Baſilea cinquanta mila perſone. Queſta Città avea meſſo ſull' armi mille giovani robuſti e ben fatti, per ovviare i tumulti, e le conteſe. In queſto giorno il nuovo Papa, che confermò il nome di Felice V. che avea già preſo, diſſe la ſua prima Meſſa con molta pompa; dopo la quale fu conſagrato, e gli ſi poſe la tiara, che ſecondo Enea Silvio era apprezzata trenta mila ſcudi d' oro, per le preziose gemme, ond' era fornita. Tutti gli deſiderarono lunga vita con reiterate acclamazioni; alle quali corriſpoſe il Papa con le indulgenze, che concedette. Diede la ſua benedizione al popolo; e dopo la ceremonia della ſua incoronazione, ſi fece una ſolenne proceſſione, nella quale andava ciaſcuno ſecondo il ſuo grado, il Papa l' ultimo preceduto da due Cardinali, e da' due Veſcovi di Tortoſa, e di Vicenza, che faceano la funzione di Diaconi.

I Giudei preſentano a Felice il libro della legge.

CXXIII. In queſto cammino andarono i Giudei a preſentargli il libro della legge, della quale fece un elogio, condannando la ſuperſtizione e la cecità di quella nazione, ed il Priore del Convento de' Domenicani, e i ſuoi Religioſi, andarono incontro a lui, conducendolo al loro Moniſtero, del quale gli preſentarono le chiavi, dopo averlo collocato avanti all' altare. Così terminò la proceſſione, ch' era durata ſino a tre ore dopo il mezzogiorno.

CXXIV. Non avendo Felice veruna entrata dipendente dalla ſua dignità, eſſendo Eugenio in poſſedimento del Patrimonio di San Pietro; e biſognando tuttavia, che il nuovo Papa aveſſe di che ſoſtenerla con onore, dopo avere il Concilio penſato molto a' mezzi di provvedervi, convennero in una pubblica ſeſſione, tenuta il quarto giorno del meſe di Agoſto, ch' è la quaranteſimaſeconda, con un decreto *irrefragabile*, come lo chiama il Patrizio, nulla oſtanti tutti gli altri decreti: che non riſcuotendo nulla Felice dal Patrimonio della Chieſa (1), ed eſſendo tuttavia obbligato a ſoſtenere delle grandi ſpeſe per l' utilità dello ſtato Eccleſiaſtico, gli foſſe permeſſo ne' primi cinque anni del ſuo Pontificato di eſigere il quinto danaro dell' entrata di tutt' i benefizj ſecolari, regolari, grandi, e piccioli, Arciveſcovadi, Veſcovadi, Abazie, Priorati, Canonicati, Cure, ed altri, trattine gli Oſpitali, e le caſe de' poveri; e negli altri cinque anni ſeguenti, il decimo danaro ſolamente: che ſi doveſſero obbligare i benefiziati a pagarlo ſotto pena dell' eccleſiaſtiche cenſure; acconſentendo tuttavia per bontà, che ſe alcuna Nazione, Regno, e Provincia, non approvaſſe queſta taſſa, poteſſe Felice convenirſi con quelle; e che i benefizj di Alemagna, tutte cariche acquiſtate, che non eccedeſſero la entrata di cinque marchi di argento per ciaſcun anno, non foſſero comprese nel decreto.

Anno di G. C. 1440. Quaranteſimaſeconda ſeſſione del Concilio di Baſilea.

Ma non baſtava, che Felice foſſe ſtato creato Papa, e che aveſſe rendita per mantenerſi nella ſua dignità, biſognava ancora che veniſſe riconoſciuto da' Principi, ſenza di che non ſarebbe ſtato altro che un vano fantaſima, ſenz' autorità veruna. I Padri del Concilio di Baſilea vi ſi affaticarono gagliardamente; ma Eugenio dal ſuo lato adoprò ogni mezzo per impedirlo.

CXXV. Si mandarono dall' una e dall' altra parte de' Deputati all' Aſſemblea, che il Re Carlo VII. aveva indicata a Bourges, per deliberare intorno a quella diſcordia della Chieſa (3).

Aſſemblea di Bourges.

CXXVI.

(1) Labbe *conc. tom.* 12. *p.* 644. *& tom.* 13. *& p.* 1584. (2) *Alia* Patricii, *tom.* 13. *conc. p.* 1585.

ANNO DI G.C. 1440.

Eugenio ed il Concilio di Basilea vi mandano i loro Deputati.

CXXVI. Giovanni di Segovia vi andò per parte del Concilio, e il Cardinale di Torre-Cremata per parte di Papa Eugenio. In varie sessioni si ascoltò l'uno e l'altro. Il Deputato di Eugenio aveva incumbenza di pregare il Re. 1. Di non riconoscere il Concilio di Basilea, dopo il tempo della sua traslazione a Ferrara, e di ricevere tutto ciò che si era fatto in Ferrara. 2. Di non acconsentire alla deposizione di Papa Eugenio, nè alla elezione di Amedeo Duca di Savoja, fatta dal Concilio di Basilea. 3. Di non mandar niuno all' Assemblea de' Principi Alemanni, che si teneva a Magonza, se prima non si consultava col Papa. Eugenio facea questa domanda per la ragione, che se Carlo VII. avesse mandato a Magonza degli Ambasciatori a confermare la elezione di Felice V. sarebbe egli stato interamente desolato, senza speranza di risorgere: per cansare questa disgrazia, mandò egli a fare questa medesima istanza a tutti gli altri Principi. 4. Finalmente quel Papa domandava per mezzo del suo Legato, che si abolisse in Francia, o che almeno si sospendesse la Prammatica Sanzione; promettendo che provvederebbe egli a' benefizj a piacere del Re. Furono il giorno dietro ascoltati gl' Inviati di Felice, e del Concilio di Basilea. Il Re diede loro gran contrassegni di stima. De Corcellis fece un lungo discorso, per dimostrare che la sentenza data contra Eugenio era ben fondata, e ch' era canonica la elezione di Felice, e del tutto legale.

Risposta dell' Assemblea a Deputati di Papa Eugenio.

CXXVII. I Prelati raccolti a Bourges deliberarono pel corso di sei giorni intorno agli articoli proposti da' Legati di Eugenio, e dopo il secondo giorno di Settembre, essendovi presente il Re, rispose Martino Gouge, Vescovo di Chiaromonte, uno de' suoi primi Ministri, parlando per lui. 1. Che avea sempre avuto molto rispetto, e rassegnazione per li Concilj Generali, e che ad esempio de' suoi antenati era sempre disposto ad ubbidire alla Chiesa legittimamente raccolta. 2. Che aveva egli significata l' una e l' altra cosa in particolare al Concilio di Basilea, cui avea riconosciuto per legittimo, che vi avea sempre tenuti i suoi Ambasciatori, e che ricevea molte buone cose, che vi si erano stabilite. 3. Che in quanto alla Congregazione di Ferrara, non l' avea mai approvata. 4. Quanto alla deposizione di Eugenio, e alla elezione di Felice V. dubitandosi da molte intelligenti persone, se quella deposizione, e la elezione, che aveala seguita, fossero state fatte in Basilea legalmente, e se il Concilio di Basilea rappresentasse allora bastevolmente la Chiesa Universale, e far potesse cose di sì grande importanza;

Il Re di Francia resta nell' ubbidienza di Eugenio.

CXXVIII. Risposero i Vescovi, che non essendo il Re pienamente informato di tutti quelli fatti, rimarrebbe nella ubbidienza di Papa Eugenio, e che lo pregherebbe di raccogliere il seguente anno un Concilio Generale in Francia, per estinguere uno scisma così pernicioso alla Chiesa. Che però consigliava i Padri di Basilea, ed il Signor di Savoja (1) (che così chiamava egli il nuovo Papa Felice), ad astenersi dal fulminar nuove scomuniche, ed a pensar sodamente a dar la pace alla Chiesa per altre vie; che dava parola, che subito che gli fosse palese la verità, si atterrebbe ad essa. 5. Finalmente quanto alla Prammatica Sanzione, i Prelati risposero, che il Re voleva assolutamente che fosse mantenuta e osservata nel suo Regno; e che se il Concilio di Basilea avea fatta qualche troppo aspra cosa, si potea moderarla, e che si riporterebbe al Concilio Generale, quando il Papa l' avesse raccolto in Francia. Questa risposta non piacque a' Deputati del Concilio, che ben vedevano in questa forma cadute le speranze del partito di Felice, non riconoscendo il Re altro che Papa Eugenio, e il Concilio di Basilea.

Editto del Re Carlo VII. intorno alla divisione della Chiesa.

CXXIX. Carlo VII. dopo la sua risposta fece un Editto in data dell' undecimo giorno di Settembre, per impedire che si attendesse alle censure di Papa Eugenio contra il Concilio di Basilea,

(1) Æn. Sylv. *comment. lib.* 7.

ANNO DI G. C. 1449.

silea; nè a quelle del Concilio contra Eugenio. Questo editto fu letto nel Parlamento, e nell'Assemblea generale della Università, tenuta appresso i Bernardini.

Alfonso riconosce il Concilio di Basilea.

CXXX. Quanto il partito di Felice restò mortificato dalla risposta del Re di Francia a' suoi Deputati, altrettanto venne incoraggiato dalla lettera scritta da Alfonso Re di Aragona a' Padri di Basilea, in cui dà la qualità di Concilio Generale al Sinodo di Basilea. Ma non si dee far gran conto di questo procedimento, per ogni poco che si conosca lo spirito di Alfonso. Voleva egli il Regno di Napoli; ma Renato Duca di Angiò era padrone della Città capitale, e di una gran parte di quel Regno; e non poteva Alfonso discacciarnelo con le sue forze; ed in oltre Eugenio favoriva il partito del Duca (1). Il più sicuro spediente per Alfonso era quello di rendersi amico Eugenio, e di non offendere apertamente Felice, e per tiò prese il partito di comandar la neutralità. Frattanto Felice, a cui non aggradiva questo partito, gli mandò a chiedere, che quanto a se si mettesse interamente dal suo partito: Alfonso gli fece dire per l'Arcivescovo di Palermo, che riconoscerebbe la sua elezione, purchè volesse confermar l'adozione, che avea fatta Giovanna Regina di Napoli di lui un tempo, e che gli desse a perpetuità la investitura del Regno, per lui e per li suoi successori, e che gli somministrasse cento mila scudi d'oro per rimetterlo nel possesso; che allora si valerebbe di tutte le sue forze per renderlo Signor di Roma, e di tutto il Patrimonio ecclesiastico; ma che bisognava, che prima andasse per mare in Sicilia, per potere di là entrare più facilmente in Roma. Così volea burlarsi di Felice, il quale per altro non badò punto alle sue domande.

Molti Principi riconoscono Felice.

CXXXI. Ma Elisabetta Regina di Ungheria, e vedova dell'Imperador Sigismondo, Alberto Duca di Baviera, e un altro Alberto Duca di Austria, entrambi parenti dell'Imperador Federico, lo riconobbero veramente per Papa legittimo (2). La Università di Parigi, le Università di Alemagna, e quella di Cracovia, fecero lo stesso per lui, e fecero molti scritti per difendere l'autorità del Concilio di Basilea (3). Fu parimente in parte riconosciuto dall'Ordine de' Certosini; imperocchè quelli d'Italia, e delle altre vicine Provincie, biasimarono la condotta de' loro confratelli, e dimorarono sempre uniti ad Eugenio.

Creazione di Cardinali fatta da Felice.

CXXXII. Felice per accrescere il numero delle sue Creature, il quindicesimo giorno di Ottobre creò otto Cardinali di varie nazioni; e nel mese di Novembre ne creò altri sei, tutti Francesi. Erano i primi, Alessandro Patriarca di Aquileja, titolato di San Lorenzo *in Damaso*; Ottone Vescovo di Tortosa, titolato di Santa Potenziana; Giorgio Vescovo di Vicenza, titolato di Santa Anastagia; Francesco Vescovo di Ginevra, titolato di San Marcello; Bernardo Arcivescovo di Aix, titolato de' Santi Nereo, ed Achilleo; Giovanni Vescovo di Strasburgo, titolato di San Sisto; Giovanni Vicario di Frisinga, titolato di San Martino a' Monti; Giovanni di Segovia, titolato di San Callisto. Gli ultimi, stati fatti solamente il duodecimo giorno di Novembre, erano Niccolò Tudesco Arcivescovo di Palermo, ch'è lo stesso, che Panormo, con Dionigi Patriarca di Antiochia, Vescovo di Parigi; Amedeo Arcivescovo di Lione; Filippo Arcivescovo di Tours; Giovanni Vescovo di Nantes; e Gerardo Vescovo di Castres, Confessore del Re di Francia.

Gl'Inglesi, e gli Scozzesi non riconoscono Felice.

CXXXIII. Molti Principi e Prelati di Alemagna favorivano parimente il partito di Felice; ma nell'Assemblea di Magonza, tenuta il seguente anno, non si mostrarono tanto affezionati per lui, quanto avrebbe egli voluto, essendosi presa la risoluzione di rimanere neutrali, fin a tanto che si raccogliesse un Concilio. Il Regno d'Inghilterra non prese gran parte a quel che si fece nel Concilio di Basilea, non essendovi intervenuti i Prelati di quella nazione. Il Concilio avea loro spediti alcuni Deputati

(1) Surita *lib.* 14. *c.* 34. *e seq.* (2) Aug. Patricii *tom.* 13. *conc.* (3) Æn. Sylv. *Europa c.* 42. Aug. Patric. *art.* 106. & 113.

ANNO DI G.C. 1440.

tati, prima della elezione di Felice; ma gli risposero essi, che onoravano il Concilio di Basilea, e che approvavano i suoi decreti, trattine quelli, che avea fatti contra Eugenio, riconosciuto da essi per legittimo Papa. Vi mandarono alcuni altri Deputati dopo la elezione; ma non ebbero veruna positiva risposta; inclinando molto gl' Inglesi alla neutralità. In Iscozia, toltine alcuni Signori, tutto il Regno si dichiarò per Eugenio; ed i Prelati, raccolti in un Concilio provinciale, scomunicarono Felice, e i Padri del Concilio di Basilea. La Polonia promise di riconoscere Felice, se si volea dare al suo Re il titolo di Re di Ungheria, e rimettere il danaro, ch' era provenuto dalle indulgenze concedute per la unione de' Greci. Queste proposizioni non furono accettate; tuttavia i Polacchi non tralasciarono di favorire Felice, e di ricusare la ubbidienza ad Eugenio. Era l'Italia per l'antico Papa, tratt ne il Piemonte e la Savoja. Il Duca di Milano volea trattare con Felice; ma non si conchiuse alcuna cosa. Ferdinando Duca di Calabria mandò Ambasciatori al Concilio, e promise di ubbidire a Felice. Francesco Sforza promise molto, e nulla mantenne. Prima di riferire le conseguenze di questo scisma, ripiglieremo la Storia de' Greci, per vedere quanto occorse a Costantinopoli, dopo l'arrivo de' Greci; e se si fosse ricavato dalla unione tutto il frutto che si sperava.

Arrivo de' Greci a Costantinopoli.

CXXXIV. Giunsero tutti a Costantinopoli molto felicemente il primo giorno di Febbrajo di quest' anno 1440. ma furono mal accolti quelli, che aveano sofferitta la unione (1). Prevenuto il Clero contra di quell' azione, ricusò di ammettergli alle funzioni ecclesiastiche. Vi fu contra di essi una congiura generale del Clero e del Popolo; e in particolare de' Monaci, che governavano quasi soli le coscienze, e che sollevarono tutti gli abitanti, fino alla più infima plebe. Li caricarono d' ingiurie, li chiamarono azzimiti, traditori della Religione, apostati, mentre che risuonavano da per tutto le lodi date a Marco di Efeso. Era egli considerato come l'unico difensore della Religione: Imperocchè, dicevano essi, era stato il solo, ch' ebbe coraggio di non soggettarsi a' Latini; e di sostenere l'onore della Greca Chiesa.

La maggior parte de' Greci rinunziano alla unione, e vi declamano contra.

CXXXV. Per tutte queste persecuzioni, moltissimi vacillarono, e se alcuni dimorarono fermi nel buon partito, e perseverarono fino alla morte, parecchi altri si posero a declamare a viva voce, e per iscritto contra la unione, che aveano sofferitta, e attraffero al loro partito la maggior parte de' Greci (2). Fra questi furono l' Arcivescovo di Eraclea, il Filosofo Gemistio, il Custode delle Carte della Chiesa di Costantinopoli, Sguropulo grand' Ecclesiarca, l' Arcivescovo di Trebisonda, e molti altri, ch' erano intervenuti al Concilio di Firenze, e aveano sofferitto il decreto. La loro caduta animò tanto il coraggio di Marco di Efeso, che insolentemente si sollevò contra l' Imperadore, e contra tutti quelli, che non si opponevano alla unione; e riuscì in questo più agevolmente, per non esservi il Patriarca, che potesse arrestare i suoi intraprendimenti. Ad onta delle buone intenzioni, che l' Imperadore diede a conoscere nel cominciamento, molto si rallentò il suo zelo; e per lo dolore, che provò della perdita dell' Imperatrice Maria sua moglie, che giungendo a Costantinopoli ritrovò morta; o per le gran contese ch' ebbe a sostenere con Demetrio suo fratello, che cagionarono anche una guerra civile. Seppe Marco sì profittare di queste congiunture, che impegnò molti scismatici a scrivere contra la unione. Scrisse egli medesimo una lunga lettera circolare, che indirizzò a tutti i Patriarchi, nella quale ripete tutto quello, che aveva allegato nelle conferenze del Concilio intorno alla processione dello Spirito Santo.

Scritti di Giuseppe di Metona, e di Gregorio il Protofincello contra Marco di Efeso.

CXXXVI. Uscirono molte risposte a' suoi scritti. Giuseppe Vescovo di Metona fece una specie di Dialogo tra lui e Marco, in cui giustifica tutto ciò che si era fatto in Firenze, e rinfaccia a Marco, in istile assai vivo, la sua ostinazione, e le sue furberie, e le sue menzo-

gne

(1) Phranz. *lib.* 2. *c.* 17. (2) Chalcondil. *lib.* 6.

gne (1). Giovanni il Protoſincello, Confeſſore di Giovanni Paleologo, e che fu poi Patriarca di Coſtantinopoli, confutò parimente la lettera, che Marco avea ſcritta a' Patriarchi contra il decreto della unione; e giuſtificò tutti gli articoli di queſto decreto con una eccellente apologia. Vi è anche di quel Gregorio, ſoprannomato Mamas, una lunga lettera intorno alla proceſſione dello Spirito Santo, indirizzata ad Aleſſio Comneno Imperadore di Trebiſonda, nella quale giuſtifica la dottrina de' Latini, e l' addizione fatta al Simbolo. E' ſtata pubblicata da Leone Allazio.

Altre opere de' Greci ſcismatici contra il decreto dell' unione.

CXXXVII. Gli altri Greci ſciſmatici ſcriſſero dal loro canto, e ſparſero per tutto l' Oriente, e in particolare in Coſtantinopoli, mille falſità. Aſſicuravano gli uni con eſtrema imprudenza, che ſi erano corrotti i Greci, e particolarmente il Patriarca Giuſeppe con regali, e che ſi erano comperati i loro voti a forza di danaro; gli altri, che ſi faceano morir di fame per coſtringergli a ſoſcrivere. Quali diceano, che i Latini aveano falſificati tutti gli eſemplari, che produceano; quali, che tutti non aveano ſoſcritto; e che quelli, che l' avean fatto, s' erano ritrattati, confeſſando di eſſervi ſtati ſedotti: e tutti finalmente, che ſi erano roveſciati tutt' i fondamenti della fede, ſi era condannata la dottrina degli antichi Padri, e de' Concilj, e cambiati i coſtumi, e le ſante cerimonie della Chieſa Greca. Beſſarione ed altri confutarono tutte queſte calunnie de' Greci, e dimoſtrarono chiaramente tutto il contrario; paleſarono la debolezza, e le furberie di Marco di Efeſo, giuſtificando con dotte opere la condotta, e i decreti del Concilio di Firenze; ma non comparendo queſti ſcritti, ſe non dopo la morte di Marco, gli ſpiriti de' Greci, naturalmente nemici de' Latini, eſſendo già preoccupati, non divennero più ragionevoli di prima, nè meno oſtinati nello ſciſma.

CXXXVIII. Si giunſe anche fino a non volere più intervenire al divino ſervigio con quelli, ch' erano ſtati al Concilio, e che ſoſteneano ch' erano obbligati a ſoggettarviſi, e li fuggivano, come ſcomunicati, ed empj. Avendo voluto l' Imperadore, che vi ſi ritrovaſſero, gli altri ſi ritirarono, laſciandoli ſoli. In fatti le coſe andarono tanto oltre, che nella maggior parte delle Chieſe ſi levò il nome dell' Imperadore da' Dittici.

ANNO DI G.C. 1440. Diſcordia de' Greci a Coſtantinopoli intorno all' unione.

Volea queſto Principe metter fine alle turbolenze, che durarono parecchi meſi, e preſe il partito di far eleggere un Patriarca, in luogo di Giuſeppe, ch' era morto a Firenze, credendo poter in tal modo far ricevere più agevolmente i decreti del Concilio nel ſuo Impero; ma biſognava eleggere un uomo, che aveſſe zelo e fermezza, e del quale foſſe ſicuriſſimo. Convocò dunque a tal fine un' Aſſemblea: e ſi gittò ſubito l' occhio ſopra l' Arciveſcovo di Eraclea; ma eſſendoſi queſto Prelato dichiarato, che gli rincreſcea di avere ſoſcritta la unione, e di avervi acconſentito, gli altri Veſcovi, che l' aveano parimente ſoſcritta, non oſarono di proporlo per Patriarca, e penſarono ad altri. Ne eleſſero tre altri, che furono l' Arciveſcovo di Trebiſonda, quello di Cizica, e Gennada, ch' è lo ſteſſo Giorgio Scolario, che avea fatta nel Concillo una così bella orazione per la unione. Eſſendo ſtati i loro nomi preſentati all' Imperadore, fece richiederne l' Arciveſcovo di Trebiſonda, e lo ſcoperſe contrario alla unione.

Metroſane di Cizica è eletto Patriarca di Coſtantinopoli.

CXXXIX. Fece però cadere la ſorte ſopra Metroſane, Metropolitano di Cizica, che avea ſoſcritto il ſeſto nel Concilio di Firenze; e che ſi era impegnato, per iſcritto, di mantenere la unione. Fu intronizzato la vigilia dell' Aſſunzione della Santa Vergine, il quattordiceſimo giorno di Agoſto (2).

Il nuovo Patriarca appoggiato all' autorità dell' Imperadore, fece tutto quello che ſi poteva attendere da un uomo debbene, per ridurre i Greci all' ubbidienza della Chieſa, non ſolamente nella Città di Coſtantinopoli, ma anche in tutta la Grecia. Andò fino ne' Paeſi fuori del ſuo Patriarcato. Intrapreſe di

(1) Labbe *conc. tom.* 13. *p.* 577. *& ſeq. uſque ad* 739. (2) Phranz. *l.* 2. *c.* 17.

ANNO DI G. C. 1440.

deporre i Vescovi e gli altri Ecclesiastici ribelli; e di mettere in cambio loro de' Cattolici, e discacciò alcuni da' loro Vescovadi.

Papa Eugenio manda il Cardinal di Venezia in Grecia.

CXL. Dall'altro canto Papa Eugenio mandò a Costantinopoli Francesco Condulmero suo nipote, che chiamavasi il Cardinal di Venezia, accompagnato da molti dotti uomini, per adoprarsi col nuovo Patriarca alla rassegnazione de' Greci. Ma o che temesse l'Imperadore d'irritare Amurat, che avea conceputa qualche gelosia della unione de' Greci co' Latini, o che non isperasse quasi più nulla da questi dopo la morte dell'Imperador Alberto, che per li continui stimoli di Papa Eugenio e de' Padri del Concilio, aveva intrapresa la guerra contra il Turco; o che finalmente avesse egli timore di una rivoluzione in Costantinopoli, dove quasi tutti erano dichiarati contra l'unione; certa cosa è, che si raffreddò molto nel favorire la unione, come Eugenio se ne dolse poi, scrivendo a Costantino, Despota del Peloponneso, fratello di quel Principe.

Lettera di Eugenio all'Arcivescovo di Cantorberì.

CXLI. Errico Arcivescovo di Cantorberì in Inghilterra, avendo ricusato di accordare la precedenza e gli onori, che ne dipendevano, a Giovanni Kem, Arcivescovo di Yorch, creato Cardinale da Eugenio il precedente anno; Eugenio se ne lagnò, come di cosa nuova (1). Resto maravigliato, dic'egli ad Errico, nel breve che gl'indirizzò nel 1439. l'ottavo anno del suo Pontificato, della vostra condotta verso il Cardinale di Santa Balbina. La negativa, che gli fate di cedergli la mano e la precedenza, è un intraprendimento affatto nuovo. Da più di quattordici anni avete reso voi, senza difficoltà veruna, un simile onore al Cardinal di Vinchester, non perchè sia del regio sangue, ma perchè è Cardinale, perchè cedevavi egli la mano, e il primo voto ne' suffragi, quando non era altro che Vescovo di Vinchester; perchè vi comportate diversamente col Cardinal Giovanni? Ma Eugenio non rifletteva che non aveva Errico alcun riguardo alla dignità di Cardinale, a cui Giovanni era innalzato, ma alla sua qualità di Arcivescovo di Yorch; e che volea sostenere sopra la Chiesa di Yorch la giurisdizione che pretenedeva avervi la Chiesa di Cantorberì. Non pretendea di offendere la dignità del Cardinalato; lo protesta egli medesimo; ed Eugenio lo confessava; ma non credea già che dovesse nuocere alla preminenza che credeva appartenersi alla Chiesa di Cantorberì.

Elogio, che fa Eugenio del Cardinalato.

CXLII. Parea per altro, che Eugenio avesse dato fuori questo breve per dar risalto alla dignità de' Cardinali; ne riferisce l'origine sino al Testamento Vecchio, e gli esalta sopra gli Arcivescovi, che non governano, dic'egli, altro che una sola Chiesa, quando il Cardinalato, secondo lui, ha giurisdizione sopra tutte le Chiese con la Santa Sede.

Eugenio degrada Vitelleschi dal Cardinalato.

CXLIII. Per altro, se sapea Papa Eugenio innalzare sì bene questa dignità, sapeva ancora punire coloro, che se ne abusavano (2). Ciò fece in quest'anno col Cardinal Vitelleschi Patriarca di Alessandria. Era questo Cardinale un uomo scaltro e imbroglione. Si dice che volesse farsi eleggere Papa; e con tal mira passava egli d'intelligenza con Filippo Duca di Milano, nemico di Eugenio: e si aggiunge, che operava egli di concerto con Niccolò Piscinìani, Capitano delle truppe di Filippo, per sorprendere la Città di Firenze, e farsi eleggere Papa, coll'ajuto della sua armata, e delle Fortezze, di cui era padrone. Fosse o non fosse ben fondato questo disegno, che gli veniva attribuito da' suoi nemici, certa cosa è, che dopo quel tempo Eugenio non pensò ad altro che a perderlo.

E' fatto prigioniero, e muore.

CXLIV. Commise al Governatore di Castel Sant'Angelo di farlo arrestare; il che fece il primo giorno di Aprile, mentre che il Cardinale usciva della Città, accompagnato solamente da' suoi domestici, perchè le sue truppe erano andate innanzi. Questo Governatore gli si accostò, facendo mostra di accompagnarlo per onore, maneggiando pian piano la

(1) *Bullar. tom.* 1. Eugen. IV. *constit.* 14. *sit.* 22. *c.* 11.

(2) Blond. *lib.* 3. *dec.* 9. 10. 11. Antonin.

la briglia del ſuo cavallo, come ſe aveſſe avuto qualche ſecreto affare da comunicargli (1). Ma toſto che fece cenno a' ſuoi ſoldati, ſi abbaſsò l'erpice del ponte, preſero il Cardinale, ſtraſcinandolo nella fortezza. Volendoſi egli difendere, gli fu menato un colpo di ſpada, e morì da quella ferita qualche tempo dopo, e fu privato degli onori della ſepoltura.

Luigi Mezzarotta Arciveſcovo di Firenze.

CXLV. Papa Eugenio diede in ſuo cambio il comando delle ſue truppe a Luigi Mediaroto Padovano, Arciveſcovo di Firenze, e Patriarca di Aquileja (2). Era più comunemente chiamato Mezzarotta. Era della famiglia di Arena, di cui laſciò il nome per prendere quello di ſua madre. Fù da prima profeſſore in medicina, ed eſſendo andato a Roma, s' inſinuò nello ſpirito di Papa Eugenio; al quale fece guadagnare la battaglia di Anglara, contra Niccolò Piſciniani, Capitano del Duca di Milano. Fu creato Mezzarotta Cardinale da queſto Pontefice in quell'anno, dopo avere avuto l'Arciveſcovado di Firenze, delle ſpoglie del Cardinal Vitelleſchi, e poi il Patriarcato di Aquileja. Inclinava oltremodo all'arte militare, e ſervì il Papa in diverſe guerre contra i Milaneſi, e contra il Re Alfonſo, tratte a felice effetto. Eugenio lo fece anche Camerlengo della Chieſa. Chiamavaſi il Cardinale di Padova. Calliſto III. lo dichiarò Generale di una Crociata contra gl' Infedeli, le cui galee diſperſe egli appreſſo Rodi, dopo aver preſo Lemnos, e alcune altre Iſole dell' Arcipelago. Morì in Roma nel 1465. in età di ſeſſantaquattro anni, e fu ſeppellito a Milano.

Regolamenti in Francia per la diſciplina militare.

CXLVI. Il Re di Francia raccolſe in queſt'anno una grande Aſſemblea de' Signori del ſuo Regno ad Orleans, dove ſi deliberò di valerſi di tutt'i mezzi per procurare le pace, ſenza la quale ſarebbe vana ogni riforma, ed anche impoſſibile (3). Penſò ſodamente a ritrovare alcune vie di fare in modo che le truppe riuſciſſero meno gravoſe a' Popoli. Si decretò dunque, che, in attenzion della pace, ſi riducesſe la ſoldateſca a cavallo in compagnie di ben regolata ordinanza; che ciaſcun uomo non aveſſe più di tre cavalli, in cambio di otto o dieci cavalli di bagaglio, che aveano prima, e di un gran numero di ſervi, che devaſtavano tutto il Paeſe, per dove paſſavano. Riformò ancora gli Arcieri, che non poteſſero avere altro che tre cavalli ogni due, e che ſopra queſto piano foſſe loro pagato lo ſtipendio, e che ſi aſſegnaſſero i loro quartieri nelle frontiere. Non piacque tal riforma nè a' gran Signori, nè agli Offiziali; così venne contraſtata da alcune perſone della Corte per geloſia, che mal volentieri comportavano, che altri occupaſſero i primi poſti nel favore del Principe.

ANNO DI G. C. 1440.

Si forma in Francia una congiura contra il Conteſtabile.

CXLVII. Sopra gli altri avevano allora riputazione alla Corte Carlo di Angiò Conte del Maine, e il Conte di Richemont Conteſtabile di Francia. Sdegnati gli altri Principi, che il Re non compartiſſe il ſuo favore altro che a due o tre particolari, che aveano la maſſima parte nel governo, fecero una lega contra i Miniſtri, e quelli, ch' erano del Conſiglio del Re. I Duchi di Alenzon, di Borbone, e di Vandomo, il Conte di Dunois, e parecchi altri furono i capi di queſta congiura. il Tremoville medeſimo, ch' era diſgraziato, ſi unì con eſſo loro, per trovare il mezzo di rientrare in Corte, a qual ſi ſia coſto. Si abboccarono i congiurati da prima a Blois, dove deliberarono di allontanarſi dalla Corte, di far ſollevare i popoli de' loro governi, e di non deporre l' armi, ſe prima il Re non aveſſe eſcluſi dal ſuo Conſiglio quelli, che avrebbero a lui nominati come autori de' diſordini del Regno, e della miſeria de' popoli. Ma volevano avere il Dolfino alla teſta per render più formidabile il lor partito.

Si ritrovava allora queſto Principe a Niort Città del Poitou. I Signori di Chaumont, Bucicaut, Sanglier, e il Baſtardo di Borbone, incaricati di tentarlo, e di comunicargli la lega da eſſi fatta,

(1) *Addit. ad Ciacon.* (2) Paul. Jov. *elog. l.* 2. (3) Monſtrelet *vol.* 2. Jean. Chartier *hiſt. de Charles VII.*

ANNO DI G.C. 1440.

fatta, si trasferirono in quella Città a ritrovarlo. Lo presero per la sua debolezza, rappresentandogli, ch' era cosa inaudita, che un Principe della sua età (avea quasi diciotto anni), non avesse veruna incumbenza nel governo, e negli affari; che l' occasione era favorevole a lui per acquistarsi fama. Che molti Principi del sangue, e Generali di Armata aveano fatta una unione tra essi di ristabilire l' ordine nel Regno; ma che volevano operare sotto gli auspicj suoi; e ch' erano tutti disposti a servirlo. Il Dolfino, quantunque assai giovane, era già maritato con Margherita, figliuola di Giacomo I. Re di Scozia; e il Re suo padre aveva avuto cura di mettere appresso di lui persone, di cui poteva assicurarsi. Suo governatore era il Conte della Marca, cui il Duca di Alenzon avea trovato modo di disfacciare.

Il Dolfino si dichiara capo di questa congiura.

CXLVIII. Il Dolfino si abbandonò alla fazione con tutto l' animo suo, e se ne dichiarò capo; se non che il Conte della Marca, il quale si avvide ben tosto del cambiamento del Principe, ne diede avviso al Re, che allora ritrovavasi ad Angers; e che mandò subitamente a dire al Contestabile, che si portasse a lui. Egli si partì, e soppraggiunse il Re in Amboise, dove si era avanzato. Vi deliberarono insieme intorno al partito da prendersi in così funesta congiuntura, come quella in cui si ritrovavano.

Il Re dissipa questa fazione, ed obbliga i fazioſi a domandargli perdono.

CXLIX. Si giudicò bene, che il Re stesse in campagna con le sue truppe, e prendesse la via di Poitiers; donde mandò un Araldo al Duca di Alenzon, ordinandogli che gli rimandasse il Dolfino. Il Duca, in cambio di ubbidire, uscì di Niort, e andò a sorprendere San Maixent; ma il soccorso avuto da quella Città lo costrinse ad abbandonare la impresa, quantunque fosse già entrato nella Piazza. Si rivolse il Dolfino alla Nobiltà di Auvergna, al Duca di Borgogna, e ad altri per averne qualche ajuto, ma da tutti gli venne ricusato: il che molto lo sconcertò, co' suoi facinorosi, che poco dopo si videro abbandonati dal Conte di Dunois; e che non pensando essere sicuri nel Poitou, si ritirarono nel Borbonese. Il Re, accompagnato dal suo Contestabile, dal Conte della Marca, e dal Conte di Dunois, che aveva egli staccata da quella lega, inseguì i congiurati con tanto vigore nel Poitou, e dal Poitou nel Borbonese, prendendo tutte le Piazze, in cui credeano di trincerarsi, che furono costretti a consegnargli il Dolfino, e di andare a gittarsi a' suoi piedi, per domandargli perdono. Questo occorse a Cusset, piccola Città tra il Borbonese e l' Auvergna; dove il Dolfino, e il Duca di Borbone comparvero avanti il Re. Il primo pregò la Maestà Sua, che volesse ricevere il Tremoville, Chaumont, e il de Prié alla Corte; ma il Re negò di farlo, e rispose che gli pareva assai ardita quella domanda. Prima di partirsi da Cusset, scrisse a tutte le Provincie del Regno, dando loro avviso della sommissione del Dolfino suo figliuolo. Sono le sue lettere in data del ventesimo giorno di Luglio. Questa guerra civile fu chiamata la Pragueria. (Non si sa l' origine di questo nome). Dopo dissipata questa tempesta, passò il Re a Bourges per l' Assemblea, che vi avea convocata, della quale si è parlato. Per viaggio si rese padrone della Città della Carità su la Loira.

Gl' Inglesi assediano Harfleur.

CL. In questo medesimo anno gl' Inglesi andarono ad assediare Harfleur, Città di Normandia, con sei mila uomini soli, e con alcuni vascelli (1). I due fratelli di Estouteville comandavano nella Piazza per lo Re, e fecero così gagliarda resistenza, che stettero gl' Inglesi sette mesi senza poterla prendere; il che diede campo al Re di raccogliere delle truppe, e di mandarvi soccorso. I Bastardi di Orleans, e di Borbone comandavano quest' Armata, e da prima tentarono di assalire gl' Inglesi, e di entrare a forza nelle loro trincee; ma il nemico era sì bene fortificato, che rimasero i Francesi da ogni parte respinti con perdita.

(1) Jean. Chartier, *hist. de Charles VII. ad an.* 1440.

dita. Perciò furono costretti a ritirarsi due o tre leghe discosti dal campo, dove si collocarono, e quivi fecero un trattato, col quale convennero gl' Inglesi, che gli assediati avrebbero salvezza di vita e libertà, e si ritirerebbero, lasciando Harfleur sotto il dominio Inglese, e anche Montivilliers; e il componimento fu esattamente osservato.

Gl'Inglesi danno la libertà al Duca d' Orleans.

CLI. Il Duca d'Orleans, ch' era stato fatto prigione da Errico V. Re d' Inghilterra nella battaglia di Azincourt nel 1415. la cui prigionia avea durato venticinque anni, fu messo in libertà per una via da sperarsi da lui meno d' ogni altra. Il Duca di Dunois, fratello del Duca d' Orleans, ebbe ricorso a Filippo Duca di Borgogna, ad onta dell' invecchiato odio che regnava tra quelle due case da lunghissimo tempo. Il Duca per una certa bontà generosa e politica insieme, stimò che ritornasse in sua gloria il metter fine alle sciagure del suo nemico, e non volendo gl' Inglesi concedere la libertà al loro prigioniero senza un riscatto di trecento mila scudi, promise il Duca di Borgogna di pagarne dugento mila, a condizione che il Duca d' Orleans sposasse Margherita sua nipote, figliuola di Adolfo I. Duca di Cleves, e il Conte di Dunois pagò il rimanente del riscatto; e fu il Duca ricondotto a Calais, e rimesso nella sua intera libertà con aggradimento del Re. Si videro dunque questi due Principi estinguere con una riconciliazione sincera e cordialissima le mortali inimicizie fatte insorgere da' loro Padri. Filippo accolse Carlo con molto onore nella Città di Gravelines, il ventesimo giorno di Novembre. Gli diede il suo ordine del Toson d'oro, e ricevette il suo del Porco-Spino. Fu conchiuso il matrimonio promesso. Il Duca d' Orleans sottoscrisse pubblicamente il trattato d' Arras nella Chiesa di San Bertino a Sant' Omer, e fece giuramento di osservare quel trattato, e anche il Conte di Dunois. Finalmente si sforzarono entrambi a darsi tutt' i contrassegni reciprochi di perfetta e sincera amicizia.

CLII. Riferisce Giovanni Chartier in quest' anno la giustizia seguita di Egidio di Laval, Signore di Rais, Maresciallo di Francia, fatto arrestare dal Duca di Borgogna, indi impiccare ed abbruciare a Nantes. Era questo Signore d' una delle più illustri case di Francia (1), ma molto sregolato ne' suoi costumi, e di una immaginazione così depravata, che si abbandonava ad ogni sorta di peccato contra la fede, contra la religione, e parimente contra la natura. Manteneа degli Stregoni per rinvenire tesori, corrompea giovani e fanciulle, ed uccidevali poi per averne il sangue, che credea poter servire alle sue malie. Per la vita scandalosa che menava pubblicamente, fu dinunziato alla giustizia. Il Vescovo di Nantes gli formò processo; il Siniscalco di Rennes giudice generale del Paese vi si ritrovò, essendo un caso misto; e fu condannato ad essere abbruciato vivo nella prateria di Nantes. Intervenne il Duca di Bretagna alla sua morte, e volendo mitigare la sentenza, permise che fosse attaccato ad un palo, per esservi strangolato, nel medesimo tempo che si accendeano le fiamme sotto a' suoi piedi. Si seppellì il suo corpo poco danneggiato dalle fiamme. Apparisce dalle carte del suo processo, che fosse anche reo di lesa Maestà contra il Duca; e forse non rincrebbe a questo Principe di trovare opportunità di vendicarsi della sua offesa, vendicando quella di Dio.

ANNO DI G. C. 1440. Il Maresciallo di Rais è impiccato, e bruciato per li suoi delitti.

Il Re di Francia dopo aver fortificato Louviers, e Conches nella Normandia, scorse la Sciampagna, per arrecare qualche rimedio a' gran disordini, che i soldati apportavano in quel Regno. Fece giustiziare a Bar-Sur-Aube un Bastardo di Borbone, per le sue concussioni; privò delle loro cariche, e de' loro impieghi molti Offiziali e Capitani di Città, per le loro cattive procedure, e commise, che tutte le persone militari fossero allogate nelle Città, e nelle fortezze, imponendo certe taglie per loro stipendio,

(1) *Hist. de Carles VII. par* Jean Chartier *p.* 106. Argentrè *l.* 2. *c.* 27. Monstrelet. *vol.* 2.

ANNO DI G. C. 1440.

dio, affine che poteſſero i ſoldati vivere ſenza veſſare il popolo; proibendo loro di fare veruna devaſtazione, ſotto pena di temporale gaſtigo, che ſerviſſe di eſempio a tutti. Dice Giovanni Chartier, che queſto fu il principio dello ſtabilimento delle taglie in Francia, deſtinate per lo mantenimento de' ſoldati, affinchè non ſaccheggiaſſero il Paeſe (1).

Morte di Niccolò Clemangis.

CLIII. Perdette la Francia in queſt' anno un celebre Autore, del quale ſi è parlato nella Storia del Concilio di Coſtanza (2). Fu queſti Niccolò Clemangis, o di Clamange, ch'è un nome di un Villaggio della Diocesi di Chalons. Avea ſolamente dodici anni, quando fu mandato a Parigi per fare i ſuoi ſtudj nel Collegio di Navarra, dove ebbe in maeſtro Giovanni Gerſone, Pietro di Nogent, e Gerardo Machet. Si reſe valente nella eloquenza, e nella poeſia, per il che meritò l'impiego di Rettore nell'anno 1393. Alcuni anni dopo preſe poſſedimento di un Canonicato, e divenne Teſoriere della Chieſa Cattedrale di Langres. Ma eſſendo caduto in ſoſpetto di aver compoſta la lettera, che l'Antipapa Benedetto XIII. ſcriſſe contra il Re, e contra il Regno di Francia, in data del meſe di Maggio l'anno 1407. fu coſtretto a naſconderſi nel Convento de' Certoſini di Valſonds o di Fontaine-Aux Bois; dove compoſe la maggior parte de' ſuoi trattati e delle ſue lettere; ſenza voler ritornare, alla Corte di Papa Benedetto, quantunque ne veniſſe fortemente ſollecitato. Avendo ottenuta la grazia del Re, ritornò a Langres, dimorandovi lungamente. Fu poi Cantore della Chieſa di Bajeux, e finalmente ſi ritirò avanzato in grave età nel Collegio di Navarra, dove morì nell'anno 1440.

Opere di Clemangis.

CLIV. Lidio Miniſtro proteſtante fece imprimere tutte le opere di queſto Autore in Olanda nel 1603. (3). Conſiſtono eſſe in un Trattato dello ſtato corrotto della Chieſa; in un Poema ſopra lo ſteſſo argomento; un trattato della perdita, e del riſtabilimento della giuſtizia; due trattati della infallibilità del Concilio Generale; un trattato dello ſtudio Teologico; un diſcorſo ſopra la parabola del Figliuolo Prodigo; un trattato del vantaggio della ſolitudine; un altro della utilità delle avverſità; un altro contra le nuove feſte; un altro contra i Prelati Simoniaci; e in cento e trentaſette lettere. La prima ſua opera fu una lettera indirizzata al Re Carlo VI. intorno allo ſciſma della Chieſa, nella quale gli addita tre vie di terminarlo. Scriſſe poi nello ſteſſo propoſito a Papa Clemente VII. e dopo la morte di queſto Papa a' Cardinali. Benedetto XIII. lo chiamò appreſſo di ſe; egli difeſe gagliardamente il ſuo partito; e ſcriſſe al Re Carlo VI. per diſſuaderlo dalla ſottrazione della ſua ubbidienza. Queſto Autore è vivo ne' ritratti, che fa de' diſordini e della corruzione de' coſtumi degli Eccleſiaſtici e della gente del Secolo del ſuo tempo. Ne abbiamo riferiti alcuni paſſi nel precedente Volume. Grazio fa menzione nel ſuo *Faſciculus* di due trattati di queſto Autore intorno alla materia del Concilio Generale, e Don Luca Dachery diede fuori il ſuo libro dello ſtudio Teologico, indirizzato a Giovanni di Piemonte, Baccelliere in Teologia, che gli avea chieſto il ſuo parere intorno al ſuo deſiderio di addottorarſi (4).

Invenzione della ſtampa.

CLV. Si riferiſce a queſto tempo la invenzione della ſtampa. Queſta fra tutte le arti è quella, da cui la Chieſa e la Repubblica delle lettere ricavò e ricava tuttavia il principale ſoccorſo (5). La Chieſa per ſuo mezzo è più in iſtato di ſpargere e di moltiplicare le ſue iſtruzioni, mettendo fra le mani de' Popoli le opere, che ſtabiliſcono la ſua fede, e la ſua dottrina. Ciaſcuno oggidì può con queſto ſoccorſo ſtudiare la ſua religione; e trova il Miniſtro mag-

(1) *Hiſt. de Charles VII. p.* 109. (2) Dupin *Biblioth. des Auteurs tom.* 12. *in quarto p.* 80. *& ſeqq.* (3) Dupin. *ibid* (4) Dachery *Spicileg. to.* 12. *in quarto.* (5) Chevilier, *Orig. de l'Impr. p.* 10. La Caille *hiſt. de l'Imprim.*

maggior accesso negli spiriti per insinuarvi alcune verità, che gli occhi diedero già a conoscere. Quando non v' erano altro che i manuscritti, essendo essi molto rari, e a molto caro prezzo, studiavano i soli Letterati, ed un certo ordine di persone. Bisognava quasi necessariamente essere dovizioso per divenire uomo dotto; pochi aveano ricorso alle sorgenti, perchè pochi aveano la comodità di farlo. Al presente questi ajuti non sono tolti a veruno; e niuno è più ignorante, se non perchè vuol esserlo. Dee dunque tenersi in conto di cosa preziosa la stampa; e per quanto abuso se ne faccia, non si può mai ringraziare bastevolmente il Cielo di averla conceduta agli uomini.

Diversi pareri intorno alla sua origine.

CLVI. L' epoca n' è molto incerta, se convenisse adottare tutt' i varj sentimenti di coloro che ne scrissero (1). Nè si durerebbe minor fatica a determinare il paese, il luogo, e le persone che fecero quest' avventurosa ed utile scoperta. Pretendono alcuni, che la idea ne sia stata portata dalla China, dove la stampa era in uso da immemorabil tempo. Altri vogliono, che venisse dal Messico, quando fu conquistato da Ferdinando Cortez, e così tolgono a noi il merito della invenzione. Pare per altro più verisimile, che l' onore ne sia dovuto agli Alemanni, a' quali si ha debito di tante altre scoperte nelle arti. Sono i primi, che sensi immaginati di fondere de' caratteri, che possono combinarsi in una infinità di modi, e formare le parole necessarie per la conformazione di un' Opera. Gli Olandesi, che vollero disputare agli Alemanni l' onore della scoperta della stampa, non poterono altro fare che oppor loro alcuni libri senza data, e in conseguenza molto dubbiosi, fatti alla maniera Chinese, dove tutto il discorso di una medesima pagina era intagliato sopra una tavola: di modo che vi voleano tante diverse tavole, quante pagine conteneansi nel libro. Così sono stampati alcuni di quei libri, che si pretende essere stati impressi ad Harlem da Lorenzo Janson, più noto sotto il nome di Giovanni Coster. Ma questa invenzione era tanto imperfetta, che riusciva difficilissima ad eseguirsi. Tritemio, ch' era Alemanno e contemporaneo, la cui testimonianza è in conseguenza di maggior peso, riferisce (2); che in Magonza Giovanni Guttemberg, Gentiluomo di quella Città, fu quegli, che il primo immaginò sì gran disegno, e che dopo avere speso tutti gli averi suoi, senza poter riuscirvi, si associò con Giovanni Fust o Faust, Borghese della stessa Città, il quale si unì ancor egli immediatamente a Pietro Schoeffer di Gernsheim, che divenne poi suo genero, e che con la sua estrema industria contribuì molto alla perfezione dell' arte della stampa.

ANNO DI G.C. 1440.

Quali sono i primi libri stampati.

CLVII. Quel che vi ha di certo è questo, che il *Psalmorum Codex* del 1457. primo libro che si conosca, e che abbia una sicura data; il *Rationale Divinorum Officiorum Guillelmi Durandi* in foglio del 1459. il Vocabolario Latino intitolato *Catholicon Joannis Bladi de Janua* del 1460. *in folio*, la Bibbia in Latino del 1462. in due volumi *in folio* gli Officj di Cicerone del 1465. ed una seconda edizione del medesimo libro del 1466. l' una e l' altra *in quarto*, che sono le più antiche edizioni, che si sappia di avere, furono impresse a Magonza, ed hanno tutte i nomi, e le arme di Giovanni Fust, e di Pietro Schoeffer, i quali quasi in tutte queste opere non mancarono di far pompa del loro segreto, facendo osservare, che quel che davano non era già scritto a mano, ma così ridotto per via di un modo nuovo ed incognito (3). Queste prime edizioni imitano perfettamente la bellezza degli antichi manuscritti, sino nella forma de' caratteri così netti e piacevoli alla vista, come facili a leggersi. Le rubriche, cioè i titoli scritti in rosso vi sono scrupolosamente osservati. Per lo più si ritrovano stampati in pergamena, con

(1) Paul Jov. (2) Trithem. *Chr. Hirsaugiense an.* 1440. *edit. S. Gal.* 1690. Chevilier *p.* 3. (3) Lambecii *Bibl. Vindob. lib.* 2. *p.* 989. Hofmanni *Lexicon tv.* 2. *edit. Bas.* 1677. Chevilier *p.* 14. *e* 17.

ANNO DI G.C. 1440.

con le lettere iniziali dipinte e dorate, ed arricchite di moltissimi ornamenti Gotici. Tuttavia, non potendo essi soli supplire a tutte l' edizioni, che pubblicavano, e che aveano bisogno di varie persone in ajuto delle loro fatiche, e che dall' altro canto importava oltremodo di sapere il loro segreto, ed era troppo necessario; non potè starsi lungamente celato. Appena si divulgò, che si videro tutte le nazioni di Europa affaticarsi a gara, per istabilire tra esse un' arte, dalla quale si poteano ritrarre tanti vantaggi: e si videro gli operai Alemanni spargersi in ciascuna parte. Andarono gli uni a stabilirsi in Venezia, a Roma, e negli altri luoghi d' Italia, come ne' paesi, dove più che altrove erano coltivate le belle lettere. Altri capitarono in Francia, dove i Dottori della Sorbona somministrarono loro il modo di stabilirvisi. Altri passarono ancora in Inghilterra; e non vi fu Città considerabile in Alemagna, che non avesse una Stamperia; cosicchè in breve tempo si videro uscire una infinità di eccellenti libri intorno ad ogni materia, in particolare gli antichi Autori Classici, le cui edizioni contribuirono molto a ristabilire la buona Latinità, e a terminar di distruggere la barbarie de' precedenti Secoli.

l' offizio Ambrogiano in Milano.

Morte di Santa Francesca.

CLVIII. Si colloca in quest' anno la morte di S. Francesca Nobile Dama Romana, resa celebre per la sua pietà, e morta in odore di santità, d' anni cinquantasei nel Monistero delle Benedettine, della Congregazione di Monte-Oliveto, che aveva ella fatto fabbricare ed avea fondato vivente il marito (1). Appena estinta, si parlò della sua Canonizzazione; se ne rinnovò la domanda sotto Niccolò V. successore di Eugenio; tuttavia non si fece altro che nel giorno ventinovesimo di Maggio del 1608. sotto Paolo V. che con sua Bolla ne stabilì la festa al nono giorno di Marzo.

Il Cardinal di Castiglione vuol cambiar

CLIX. Verso questo medesimo anno, il Cardinale di Castiglione, Milanese, Vescovo di Piacenza, e Abate di Sant' Ambrogio di Milano, volendo introdurre in quella Città l' Officio Romano, in luogo dell' Ambrogiano, che vi si celebrava, discacciò da prima i Religiosi di Cisteaux, ch' erano nella sua Abazia, ponendovi in suo luogo i Certosini. Offesi i Milanesi di tal condotta, se ne dolsero col Duca, che commise a' Certosini di partirsi immediatemente; o che avrebbe altrimenti fatto attaccare il fuoco al Monistero. Convenne ubbidire. Il Cardinale in ciò male riuscito ebbe ricorso ad un' altra via. Ottenne dal Prevosto di Santa Tecla il libro dell' Officio Ambrogiano, che aveva in deposito; e il giorno di Natale fece cantar la Messa all' Altar Maggiore secondo il rito Romano. Quest' azione mosse il popolo a tanto sconvolgimento, che andarono tutti alla casa del Cardinale con i torchi, minacciando di abbruciarlo vivo nel suo palagio, se non restituiva il libro. Il Cardinale sgomentato lo gittò giù per la finestra; e il giorno dietro si partì da Milano, con ferma risoluzione di non ritornarvi mai più. Morì tre anni dopo in età di novant' anni. Questo fa prova del gran rispetto, che hanno i Milanesi per le loro antiche ceremonie, e per Sant' Ambrogio, che le diede loro.

Concilio di Frisinga in Alemagna.

CLX. Si colloca parimente in questo medesimo tempo un Concilio a Frisinga in Alemagna, raccolto da Nicodemo della Scala, ch' era Vescovo di quella Città, e della casa de' Signori di Verona. Riferiscono gli Storici, che coll' assenso di Papa Martino V. discacciò da quella Sede Giovanni Bastardo del Duca di Baviera (2). Questo Concilio fece ventisei regolamenti. Il primo vieta, che sia ammesso verun Cherico ignoto o straniero alla amministrazione de' Sacramenti, e all' cura delle anime, senza l' approvazione del Vescovo di Frisinga, o del suo Vicario Generale. Il secondo regola i doveri de' Giudici Ecclesiastici. Il terzo proibisce di chiamare i Cherici avanti i Giudici Secolari, e a' Giudici Secolari di prendere informazione per le cause Eccle-

(1) Baillet *vies des Saints*, 9. *de Mars.* (2) *Collect. Concil.* Labbe *tom.* 13. *pag.* 1283.

Ecclesiastiche, sotto pena di scomunica. Il quarto ingiunge a' medesimi Cherici di menare una vita regolata, ed esemplare, di non andare all' osteria, se non viaggiando, di andar vestiti modestamente, e di non tener taverna nelle loro case, e di non ubbriacarsi, sotto pena di rimaner privi de' frutti de' loro benefizj. Il quinto rinnova il decreto del Concilio di Basilea intorno a' Cherici concubinarj. Il sesto obbliga i Cherici alla residenza. Il settimo condanna la pluralità de' benefizj incompatibili a' Monaci, che non ne abbiano però avuta la dispensa. L'ottavo vuole, che il benefizio sia vacante prima che ne sia nominato un altro, e ne prenda possedimento. Il nono proibisce l'alienazione de' beni Ecclesiastici. Il decimo proibisce la sepoltura Ecclesiastica a quelli, che sieno morti giustiziati, che saranno stati uccisi ne' Tornei, e negli spettacoli, che saranno morti subitaneamente, che non si saranno in quell' anno confessati, nè avranno ricevuta la comunione, se ciò non sia coll' assenso del loro Parroco. Vuole che per seppellirli se ne ottenga permissione dal Vescovo, o dal Vicario Generale, e che non si prenda verun pagamento per questa permissione. L'undecimo condanna quelli, che ritengono le decime, e ricusano di pagarle. Il duodecimo riguarda i Regolari; e commette loro di mantenere in vigore la monastica disciplina. Provvede alla condotta delle donne e delle fanciulle divote, che hanno fatto professione del Terz' Ordine, e vuole che si eseguisca la costituzione di Bonifacio VIII. intorno alla clausura delle Monache o Religiose.

Riguardano gli altri regolamenti presso a poco le stesse materie. Nel decimoterzo si regola il diritto del Patronato, e degli Avvocati delle Chiese. Nel quattordicesimo si proibisce di rendere le Chiese tributarie a' Laici, e d'impor loro veruna tassa. Nel quindicesimo s' ingiunge a' Parrochi di benedire il sale, e di fare ogni Domenica l' acqua benedetta. Nel sedicesimo si parla della celebrazione della Messa; si vieta di dirla senza lumi, e di alzar l' Ostia prima della Consacrazione, per evitare la Idolatria del popolo, che adorerebbe un' Ostia non consacrata: si rinnova lo Statuto del Concilio di Salsburgo, che proibisce di dire, o d' insegnare, che un Sacerdote in peccato mortale non consacra e non assolve. Si stabiliscono le Indulgenze concedute da Papa Eugenio IV. intorno alla festa del Santissimo Sacramento. Nel diciassettesimo si prescrive la forma del Battesimo, e delle Unzioni. Nel diciottesimo, a norma della costituzione del Concilio Lateranense, s'ingiunge di custodire diligentemente la Eucaristia, la Santa Cresima, e l'Olio degl' Infermi, e di rinnovare le Ostie consacrate almeno una volta al mese, di tenere in gran nettezza le tovaglie degli Altari, le Palle, e i Corporali, e tutte le vesti, che servono a' Sacerdoti nel Sacrifizio. Nel diciannovesimo si fanno alcune ordinanze contra coloro, che contrassero de' matrimonj clandestini, e si proibisce ad ogni qualità di persone ad intervenire a simili matrimonj. Nel ventesimo si regola quel che spetta alla simonia, con proibizione di esigere, o promettere veruna cosa per un bene spirituale, rinnovando il decreto del Concilio di Costanza intorno a questo disordine. Nel ventunesimo si proibisce a' Giudei di dare ad usura, e di aver domestici Cristiani. Si vuole, che il giorno della Pentecoste tengano essi le loro finestre e le loro porte chiuse; che nella Settimana Santa non appariscano in pubblico; e che non profferiscano niuna mala parola contra la Religione, la Beata Vergine, ed i Santi, quando si porta il Santissimo Sacramento agl' Infermi; che non appariscano ne' bagni con esso loro, e che non si prendano de' loro rimedj. Nel ventesimosecondo si condanna la usura e gli usurai. Nel ventesimoterzo si provvede alla sicurezza degli Ecclesiastici. Nel ventesimoquarto si proibisce di assolvere da' casi riserbati alla Santa Sede o al Vescovo; si prescrive la forma dell' assoluzione,

ANNO DI G.C. 1440.

ANNO DI G.C. 1441.

si parla della Confessione, e si proibiscono gli abusi delle cerche. Nel ventesimoquinto si proibisce di scomunicare alcun Chierico, o Laico, senza un'ammonizione Canonica, e senza le necessarie formalità, ricordando il decreto del Concilio di Basilea, *Ad vitanda scandala*. Finalmente nel ventesimosesto si ordina la pubblicazione di questi Statuti, che furono parimente registrati il Venerdì secondo giorno di Settembre 1440. Il Dupino non fece parola di questo Concilio, nella Storia del quindicesimo Secolo.

Deputati de' Giacobbiti a Firenze.

CLXI. La unione de' Giacobbiti con la Chiesa Romana si fece nel principio del 1441. Papa Eugenio avea già ricevute, per mezzo di Andrea Abate di Sant' Antonio, le lettere di Giovanni loro Patriarca, in data del duodecimo giorno di Settembre del precedente anno, che rispose a quella di questo Papa, che avevalo invitato al Concilio di Firenze. Si scusa il Patriarca di non potervi andare per la sua povertà, e per le sue malattie; e dice che manda in suo luogo uno de' suoi venerabili fratelli di buoni costumi, e bene istrnito. Fu accolto questo Deputato in una Congregazione, dove presedea Papa Eugenio (1), e vi propose il motivo della sua deputazione in lingua Siriaca; si tradusse il suo discorso in Italiano, indi in Latino; e si ritrova negli Atti del Concilio. Il Patriarca nella sua lettera fa grandi elogi al Papa, che lo chiama la perfezione del Sacerdozio, il Pastore Apostolico di tutte le Chiese, il Principe de' Sacerdoti, che mostra agli altri la via della salute, ed il medico delle anime languenti: Andrea esibitore della lettera soggiunge, ch' egli è il capo e il Dottore universale di tutta la Chiesa, che la sua dottrina è quella, che gli Apostoli San Pietro e San Paolo hanno insegnata nel cominciamento; e che tutte le Chiese, che si sono divise dalla Chiesa Romana, maestra delle altre, sono cadute in obbrobrio delle nazioni. Il Papa lieto della riunione de' Giacobbiti, se ne congratulò col loro Deputato; e per avvalorare la loro riunione, ne fece un decreto. Ma per meglio intenderlo, convien prima esporre quel che fossero questi Giacobbiti, e quali i loro errori.

Origine de' Giacobbiti, e loro errori.

CLXII. Trassero essi il loro nome da un certo Jacopo Zanzalo o Bardai. Era Siro di nazione, discepolo di Eutichete e di Dioscoro, la cui eresia sostenne ed estese in modo nell' Asia e nell' Africa nel principio del sesto secolo, che finalmente tutte le altre sette differenti, nelle quali gli Eutichiani erano divisi, nel settimo secolo si riunirono in quella de' Giacobbiti, ch'era la più numerosa, e la più ampia. Furono anche chiamati Monofisiti, perchè credono, che vi sia una sola natura in Gesu-Cristo, e affermano, che il Verbo prese un corpo perfetto, al quale si unì senz' alterazione, senza mescolanza, e senza divisione in una sola natura, una sola persona, ed un solo suppoſto. Non hanno altro errore particolare sopra gli altri punti della Religione. La loro Chiesa è molto distesa; la parte principale è quella de' Cofti od Egizj (2). Ve ne sono molti in Siria, in Etiopia, o Abissinia, e in Armenia. Il loro Patriarca particolare è a Caremit Città della Mesopotamia, e prende il titolo particolare di Patriarca di Antiochia, quantunque ve ne sia uno scismatico Greco, che ha la sua Sede in Damasco. Dopo lo scisma i Giacobbiti prevalsero tanto a' Greci, che si sono resi quasi soli i Signori della Sede Patriarcale di Alessandria, quantunque ve ne sia un'altra per li Greci, che ha anche sotto di se quella di Etiopia, dove i Cristiani sono quasi tutti Eutichiani o Giacobbiti. Così i loro errori non sono quasi diversi da quelli de' Greci.

Quarta sessione del Concilio di Firenze dopo la partenza de' Greci.

CLXIII. Questo decreto si fece il quinto giorno di Febbrajo, dell' anno 1441. nella quarta sessione del Concilio di Firenze, dopo la partenza de' Greci, e nell' undecimo anno del Pontificato di Eugenio. E' sosceritto dal Papa, e da dodici Cardinali. Comincia da quelle parole di Esaia cap. 5. „ Cantate de- „ gl' Inni al Signore, perchè ha fatto „egli

(1) *Conc. Flor. part. 3. p. 1101. en tom. 8. conc. & Collect. Liturg. Orient.*

(2) Renandot, *to. 4. de la perpet.*

„ egli delle cose magnifiche ; annunzia-
„ te la sua grandezza a tutta la terra.
„ Casa di Sion, riempitevi di giubilo,
„ e benedite Dio, perchè il Santo d'
„ Israele è in mezzo di voi, ec. „

Decreto per la unione de' Giacobbiti.

CLXIV. Indi espone il Papa la fede della Chiesa Romana, la Unità di un Dio, la Trinità delle persone (1), che non sono altro che un solo Dio, perchè non hanno altro che una medesima essenza. Condanna Sabellio, che confondea le persone, distruggendo la loro distinzione ; gli Ariani, gli Eunomiani, e i Macedoniani, i quali diceano, che il solo Padre era veramente Dio, e ponevano il Figliuolo e lo Spirito Santo nell' ordine delle Creature ; e tutti gli altri, che stabiliscono qualche disuguaglianza nella Trinità. Stabilisce il numero de' libri del vecchio e del nuovo Testamento ; tra i quali si ritrovano quelli, che non sono ammessi da' Giudei. Colloca gli Atti degli Apostoli dopo l' Epistole canoniche. Anatematizza gli errori de' Manichei, che ammettono due principj. Entra nel dettaglio de' misteri di Gesù Cristo incarnato, nella sua nascita, nella passione, nella sua sepoltura, nella risurrezione, nell' ascensione. Rinnova la la condanna di Cerinto, di Ebione, di Marcione, di Paolo di Samosata, d Fotino, e di altri Eretici, Valentino, Apollinare, Teodoro di Mopsuesta, Nestorio, Eutichete, e Macario di Antiochia. Parla della mediazione di Gesu-Cristo, la cui venuta è figurata ne' sagrifizj, e nelle ceremonie dell' antica legge ; della necessità del Battesimo, e della salvezza, che si ritrova nella sola Chiesa Cattolica e de' Concilj Generali di Nicea, di Costantinopoli, di Efeso, e di Calcedonia, e del secondo di Costantinopoli, del terzo, e di tutti gli altri legittimamente raccolti per autorità del Sommo Pontefice. Alla fine di questo decreto si aggiungono quelli, che furono fatti in Firenze per la unione de' Greci, e per quella degli Armeni.

CLXV. Esposti in tal modo tutti questi articoli, Andrea, in nome del suo Patriarca, e di tutt' i Giacobbiti, accettò questo decreto, con tutte le sue definizioni, regolamenti, statuti, e tutta la dottrina, che vi era contenuta, soggettandosi a tutto ciò che credono la Chiesa Cattolica, e la Santa Sede ; e condannando tutto ciò ch' ella condanna (2). Questo decreto prima fu letto in Latino, poi in Arabo, e Andrea lo lesse pubblicamente ; di sotto pose la sua sosc rizione, e l' accettazione, con la quale riconosce, che tutto quello che si contiene in quel decreto, è conforme alla verità santa e cattolica : e promette tanto in suo nome, che in quello del Patriarca e di tutt' i Giacobbiti, di ubbidirvi, come veri figliuoli di ubbidienza, e di farlo esattamente osservare.

ANNO DI G.C. 1441. Il Deputato de' Giacobbiti accetta il decreto.

Lettera di Papa Eugenio al Despota Costantino Paleologo.

CLXVI. Scrisse Eugenio che al Despota Costantino Paleologo, successore di Giovanni Paleologo nell' Impero de' Greci. E' questa lettera scritta nel ventunesimo giorno di Aprile di quest' anno. Lo informa il Papa del progetto della unione de' Greci ; lo prega di adoprarsi per istabilirla ne' suoi Stati, e di fare che sia eseguita, se volesse Dio innalzarlo all' Impero, promettendogli dal suo canto ogni possibile soccorso, come avealo promesso all' Imperadore Giovanni Paleologo, in difesa della Città di Costantinopoli (3). Soggiunge, che la Sede Romana mai non vorrà abbandonarlo, finchè avrà per essa una rispettosa sommissione, se calcherà le vie della giustizia, e si occuperà a suo potere, e fedelmente a far mantenere il decreto della unione, che fino al presente, dic' egli, non si era potuto far eseguire, come dovea farsi.

Lettere del Re di Etiopia a Papa Eugenio.

CLXVII. Il Re di Etiopia scrisse parimente a Papa Eugenio, e consegnò le sue lettere ad un certo chiamato Nicodemo, che chiamavasi Abate degli Etiopi. Si ascoltò questo Deputato in una Congregazione del duodecimo giorno di Settembre (4). Diceva il suo Signore nelle sue lettere, che sperava di venire in persona in Italia, per unirsi alla Chiesa. Ma non pare che questo trattato abbia avuto effetto. Gli scrisse il Papa il quarto giorno di Ottobre, per mezzo di An-

(1) Labbe *conc. tom* 13. *p.* 1203. (2) Labbe *conc. tom.* 13. *p.* 1212. (3) Labbe *Concil. to.* 13. *p.* 1213. (4) *Tom.* 13. *conc.* Labbe *pag.* 1214.

Angelo Moroſini Capitano dell'Iſola di Scio.

ANNO DI G.C. 1441.

CLXVIII. Dappoichè Filoteo Patriarca di Aleſſandria ricevette il decreto dell'unione de' Greci, ne ſcriſſe a Papa Eugenio, rallegrandoſi di quella unione, e congratulandoſene ſeco. E' conſiderabile il principio della ſua lettera (1).

Lettera del Patriarca di Aleſſandria a Papa Eugenio.

„ Santiſſimo Padre, dic' egli al Papa, „ religioſiſſimo, beatiſſimo, giuſtiſſimo, „ terreſtre Angelo, e celeſte uomo, „ riveſtito della grazia di Dio, adorno „ della ſagra veſte, buonifſimo Paſtore del buon gregge, che diſcacciate „ con la voſtra dottrina i lupi, che ſi „ avventano alle pecore dell' ovile univerſale, pietra della fede e capo „ di tutte le Chieſe Chriſtiane; che „ ricevendo da Geſu-Criſto Signor Noſtro la ſagra poſſanza, ſiete il Papa „ della gran Città de' Romani, e vi „ ſiete reſo il protettore degli altri Patriarchi, ec. „ Indi loda magnificamente la unione, ch'era ſtata fatta, aggiungendo, che aveva egli ſcritto all' Imperadore Giovanni Paleologo, e ad alcuni Veſcovi a Coſtantinopoli, che ſoſteneſſero il decreto; che quelli, che negaſſero di ſoggettarviſi, ſi aveſſero per eretici, e ſi privaſſero della comunione della Chieſa. Ma tutte queſte belle parole riuſcirono vane.

Aſſemblea di Magonza.

CLXIX. In queſto modo i Patriarchi di Oriente s' impegnavano a riconoſcere l' autorità di Papa Eugenio; mentre che in Baſilea ſi uſava ogni mezzo di diſtruggerla. Mandarono i Padri i loro Deputati all' Aſſemblea, che dovevano i Principi di Alemagna tenere a Magonza nel meſe di Aprile. Papa Eugenio vi mandò parimente i ſuoi, ed avendo l' Imperador Federico invitato il Re di Francia a mandarvi i ſuoi Ambaſciatori, v' intervennero eſſi con quelli di alcuni altri Principi. Giovanni di Segovia, poi Cardinale di San Calliſto, era giunto a Magonza con gli altri Deputati del Concilio, qualche tempo prima, per aſpettarvi i Principi, con diſegno di eſercitarvi le funzioni di Legato *a latere*. Intraprele in aſſenza dell' Arciveſcovo di Magonza, di entrare nella Città, con la Croce portata avanti di lui; ma trovò delle oppoſizioni. Alcuni Prelati, uniti a' Canonici, andarono a pregarlo, che non entraſſe nella Chieſa in qualità di Legato. Che l' Arciveſcovo di Magonza, e gli altri Principi di Alemagna erano fortemente uniti, e aveano deliberato di non comportare coſa alcuna, che poteſſe arrecar pregiudizio all' uno de' pretendenti (2); che riconoſcevano il Concilio di Baſilea per legittimo, ed Engenio per Sommo Pontefice; che però gli conveniva ſtarſene nella ſua cala fino all' arrivo dell' Arciveſcovo di Magonza.

L'Aſſemblea di Magonza ricuſa il Deputato del Concilio di Baſilea, come Legato.

CLXX. Giunſe queſto Arciveſcovo verſo il duodecimo o tredicesimo giorno di Febbrajo, con quello di Treveri. Arrivarono qualche tempo dopo gli Ambaſciatori dell' Imperadore con molti altri, e Giovanni di Segovia informato per relazione di alcuni amici, che gli Elettori inclinavano molto al partito di Eugenio, e principalmente l' Arciveſcovo di Magonza ſopra gli altri, ſcriſſe in Baſilea, che ſe gli aſſociaſſero alcuni altri Deputati, e ch' eleggeſſero i più commendabili. Indi, dopo avere molti giorni a dietro chieſto di eſſere aſcoltato in nome del Concilio, gli venne riſpoſto al fine per parte de' Principi, ch' erano riſoluti di non dipartirſi in verun modo giammai dalla unione, che aveano giurata, e che volevano oſſervare il ſuo giuramento, quando anche foſſero ſtati in coſcienza dubbioſi dell' opera loro; che aſcolterebbero il Deputato del Concilio, come uno de' ſuoi Oratori; ma che non voleano che appariſſe alla udienza in abito Cardinalizio con la Croce; imperocchè non lo riguarderebbero mai, nè come Cardinale, nè come Legato; e che farebbero lo ſteſſo riguardo a' Cardinali di Papa Eugenio, che aveva egli creati dopo la ſua ſoſpenſione.

Queſta riſpoſta parve molto aſpra a Giovanni di Segovia; non volle accordar nulla, ſin a tanto che non aveſſe informato il Concilio di Baſilea, e in par-

(1) *Tom.* 13. *conc.* Labbe *p.* 1174. (2) Aug. Patric. *hiſt. Concil. Baſil. & Florent. art.* 227. *ex tom.* 13. *conc. p.* 1590.

particolare Felice; avendo i Principi domandato, che parlando non trattaſſe Papa Eugenio, nè come eretico, nè come ſciſmatico. Queſto Deputato per altro non era andato, che per dimoſtrare quanto foſſe giuſta la cauſa del Concilio, e mettere in viſta le colpe, che ſi addoſſavano ad Eugenio.

Arrivo del Cardinal d' Arles a Magonza.

CLXXI. In queſti dibattimenti giunſe a Magonza il Cardinal d' Arles, in qualità di Legato *a latere*, con Giovanni di Friſinga, chiamato il Cardinal di San Martino. Mandarono i Principi incontro a lui Giovanni di Liſura a ſignificargli, che l' onorerebbero come un vero Cardinale, ſe foſſe andato ſenza verun contraſſegno della ſua legazione; e che lo aſcolterebbero con la bontà praticata verſo gli altri, purchè voleſſe laſciare alla ſua caſa la croce, e l'abito di Cardinale; complimento, che aveano già fatto fare a Giovanni di Segovia; il che cagionò grande ſtrepito, non volendo i Deputati di Baſilea cedere altrimenti.

Non ſi vuol riceverlo, nè aſcoltarlo in qualità di Legato.

CLXXII. In fine proteſtando i Principi, che trasferirebbero la loro Aſſemblea in un altro luogo, ſe non acconſentivano; ed avendo fatto loro ſapere i Magiſtrati di Magonza uniti agli abitanti, che ſe non ſi attenevano alla volontà de' Principi, rivocherebbero il loro ſalvocondotto, ſe fra otto giorni non uſcivano della loro Città; quelli di Baſilea, per non laſciare la loro cauſa ſenza difeſa, dovettero cedere, perchè i Principi non voleano mutarſi di propoſito; e non volevano i Magiſtrati, che ſi operaſſe contra il loro volere.

Si aſcoltano i Deputati de' due Papi.

CLXXIII. Così il ventesimoquarto giorno di Marzo il Cardinale d' Arles andò all' Aſſemblea ſenza croce, e ſenza verun ſegno della ſua dignità, e ancora ſenza ſeguito, avendo laſciati alla ſua caſa i ſuoi colleghi e i domeſtici ſuoi (1). Diſſe molte coſe, come fece Tommaſo di Corcellis, che lo accompagnava, intorno alla ſuprema autorità de' Concilj, la giuſta ſentenza, che avea data quello di Baſilea contra Eugenio, e la elezione legittima e neceſſaria di Felice in ſuo luogo. Il giorno dietro ſi aſcoltarono i Deputati di Eugenio, ch' erano Giovanni di Carvajal, e Niccolò di Cuſa. Il primo fece l' apologia di colui, che lo mandava, e cominciò il ſuo diſcorſo con quelle parole di San Paolo (2): „ Diſcacciate „ la ſerva e il figliuol ſuo: perchè il „ figliuolo della ſerva non ſarà mai „ erede col figliuolo della moglie libe„ ra "; e diſſe molte coſe eccellenti contra i ſuoi avverſarj. Fu ſecondato da Niccolò di Cuſa, che non parlò con minor ſodezza: confutò egli tutto quello, che aveano detto quelli di Baſilea, ſoſtenendo quanto aveva avanzato Carvajal; atteſtò parimente, che Amedeo avea comperato il ſupremo Pontificato, che aveaſelo procacciato ſotto pelle di agnello, promettendo a' Veneziani dodici mila uomini di Cavalleria, ſe, laſciando il partito di Eugenio, ſi attenevano al ſuo. Soggiunſe, che la depoſizione di Eugenio era ſtata fatta ſolamente da ſette Veſcovi, quando le leggi non permetteano, che ſi deponeſſe un ſemplice Veſcovo ſenza che foſſero dodici. I Principi, dice Agoſtino Patricio, aſcoltarono queſte diſpute con gran piacere, e applaudirono loro, perchè aveano ſodamente confutate le ragioni di quelli di Baſilea.

Giovanni di Segovia, non volendo permettere, che i diſcorſi de' Deputati di Eugenio rimaneſſero ſenza riſpoſta, egli vi riſpoſe ſenz' avere l'abito di Cardinale; e dopo dette molte coſe in favore de' Padri di Baſilea, ed aver reſo conto del motivo, per cui avea laſciato quell' abito, atteſe a confutare le ragioni avverſarie. Arrecò dodici prove per dimoſtrare, che i Concilj Generali aveano ſuprema facoltà, a cui dovevano i Papi ſoggettarſi; che il Concilio di Baſilea era legittimo; e che non potea diſcioglierſi da Eugenio; che queſto Papa era ſtato giuſtamente depoſto, e poſto Felice legittimamente in ſuo luogo; e che in ſomma ſi doveva ubbidire a lui come vero Supremo Pontefice. Indi ſoſtenne con molte ragioni le verità approvate dal Concilio; e conchiuſe, ch' Eugenio era

(1) *Acta Patricii p. 1591. & ſeq.* (2) *Epiſt. ad Galatas, c. 4. v. 30.*

ANNO DI G.C. 1441.

era ſtato giuſtamente dichiarato eretico. Il giorno dietro Carvajal, e Cuſa replicarono.

Quale ſia ſtata la deciſione dell' Aſſemblea di Magonza

CLXXIV. Quelli di Baſilea domandarono ancora di eſſere aſcoltati; ma ciò venne loro negato; e i Principi, trattone l'Elettore di Treveri, ch'era partito, ſi raccolſero con gli Ambaſciatori di Federico, e del Re di Francia; e decretarono, che per la pace della Chieſa ſi aveſſe a convocare un Concilio Generale in luogo diverſo da Baſilea e da Firenze, e in una Città di Alemagna o di Francia; e che l'Imperadore invitaſſe i concorrenti a intervenirvi (1). Che a tal effetto ſpedirebbero Ambaſciatori nel meſe di Novembre ad Eugenio, per parte dell'Imperadore, del Re di Francia, e de' Principi, e che ſi farebbe intendere la ſteſſa coſa ad Amedeo, per mezzo di alcuni de' ſuoi Prelati; e che biſognava almeno dar principio ad eſſo Concilio il primo giorno di Agoſto del ſeguente anno 1442.

L' Imperadore rimette l'affare all' Aſſemblea di Francfort.

CLXXV. Queſta dichiarazione fu mandata all'Imperadore, ch'era a Vienna, dove andarono a ritrovarlo i Deputati di Baſilea, e quelli di Eugenio, difendendo ciaſcuno la ſua cauſa con molto vigore. Federico gli aſcoltò, ma ſenza conceder loro quello che domandavano: rimiſe l'affare all'Aſſemblea di Francfort, che dovea tenerſi alla feſta di San Martino nel meſe di Novembre; dove col parere de' Principi volea, che ſi decideſſe intorno al partito, che ſi dovea prendere. Queſt'Aſſemblea però fu differita ſino al meſe di Maggio dell'anno ſeguente. Alberto proſſimo parente dell'Imperadore fece profeſſione di reſtarſi dal canto di Felice, e di vivere ſino alla morte ſotto la di lui ubbidienza. Così teminò l'Aſſemblea di Magonza. Non avendo quelli di Baſilea la libertà di parlare, eſteſero una lunga apologia in confutazione delle ragioni de' partigiani di Papa Eugenio, e la ſparſero da ciaſcun lato.

Quarantesimaterza ſeſſione del Concilio di Baſilea.

CLXXVI. Terminata che fu l'Aſſemblea di Magonza, ſi tenne a Baſilea il primo di Luglio la quarantesimaterza ſeſſione del Concilio. Lungo tempo prima di queſta ſeſſione avevano i Padri trattata fra eſſi la quiſtione della feſta della Viſitazione della Beata Vergine (2), volendone fare un decreto. V'era una Bolla di Bonifacio IX. che ſtabiliva quella feſta; ma com'era uſcita al tempo dello ſcisma, non era ſtata ricevuta altro che da quelli di ſua ubbidienza, per il che ebbe motivo il Concilio di Baſilea di farne un'altra. Quiſtionarono a lungo intorno al modo di eſtenderla. Enea Silvio ne propoſe uno; e fu ſeguito il ſuo parere. Ma vi fu un'altra difficoltà, ed era quella di ſapere, ſe il decreto ſi faceſſe col nome di Felice, con l'approvazion del ſacro Concilio, come ſi uſava fare negli antichi Concilj, o ſe ſi aveſſe a dire: Sotto Papa Felice Preſidente, come ſi era fatto a Siena. Convennero finalmente, che il decreto non foſſe in nome del Papa. Il motivo, che gl'induſſe a contenerſi così, fu perchè molti Principi non riconoſceano Felice per Papa: e perchè reſtava offeſa l'autorità del Concilio, ſe ſi faceano de' decreti in ſuo nome. Riferiſce Cocleo, che il Concilio promiſe alla nazione Alemanna, che quando l'Imperadore e i Principi ſi dichiaraſſero in favore del Concilio, che voleano che ſi raccoglieſſe, Felice non vi preſederebbe, e che il Concilio procederebbe in ogni coſa nella medeſima guiſa che facea prima della ſua elezione (3).

Decreto per ſtabilir la feſta della Viſitazione della Santa Vergine.

CLXXVII. Si eſteſe dunque il decreto per la ſolennità della Viſitazione della Beata Vergine, ſenza fare niuna menzione di Papa Felice. Si ordina che ſia celebrata ogni anno il ſecondo giorno del meſe di Luglio, e da tutt'i Fedeli (4); accordarono a quelli, che interverranno a' mattutini, alla proceſſione, al ſermone, alla meſſa, a' primi e a' ſecondi veſperi, cento giorni d'indulgenza per ciaſcuno di quelli Offizj. In queſta ſeſſione Alfonſo Re di Aragona fece domandare a' Padri d'imporre una decima univerſale ſopra il Clero, per difendere l'Iſola di Rodi, che veniva

(1) *Acta* Patricii *p.* 1592. (2) Labbe *conc. tom.* 12. *p.* 648. *Acta* Patricii *to.* 13. *Conc. p.* 1594. (3) Cochl. *hiſt. Huſſit. lib.* 9. (4) *Conc. Collect. tom.* 12.

niva devaſtata da' Turchi, promettendo, che ſi affaticherebbe per farla pagare ne' ſuoi Stati. Ma i Padri non ſtimarono bene di accordargli tal richieſta, per la diſcordia in cui era la Chieſa; egli inſiſtette per farla almeno imporre nella Savoja, e queſto ancora gli fu negato.

Il Duca di Milano vuol trattare con Felice per riconoſcerlo.

CLXXVIII. Era qualche tempo che Filippo Duca di Milano aveva incaricati i ſuoi Ambaſciatori di trattare col Concilio, per metterſi ſotto l'ubbidienza di Felice; e quelli avvertito di ciò da' ſuoi amici, ſtimolava vivamente il Duca a conchiudere queſto trattato prima della Dieta di Francfort (1). Ma perchè era pericoloſo per Filippo, ſe era egli il primo in Italia a dichiararſi in favore del nuovo Papa, domandava tredici mila ſcudi d' oro al meſe per mantenere quattromila uomini di Cavalleria, e che gli ſi pagaſſero anticipati per li primi meſi, per metterſi in ſtato di difendere i ſuoi Stati, e di ricuperare le Provincie della Chieſa Romana; promettendo dal ſuo lato di rendere Felice Signore della Città di Bologna. Il Segretario di Niccolò Piccinino, che comandava le truppe del Duca, domandava parimente a Felice, che foſſe rimborſato il ſuo Signore delle ſpeſe, che farebbonſi nell' aſſalto di quella medeſima Città, ſe deſiderava d' impadronirſene; e la ſomma non era piccola. Si fecero varj progetti di trattati; vi furono molti Deputati, e molte lettere ſcritte dall' una e dall' altra parte. I Cardinali di Felice, e gli amici ſuoi lo eſortavano molto ad accettare le condizioni, che gli ſi proponeano, perchè traendo il Duca di Milano dal ſuo partito, avrebbe tolto Alfonſo Re di Aragona, ed una gran parte dell' Italia, cui gli Alemanni ed altri ancora non mancherebbero di ſeguitare. Felice moſſo da tutte queſte ragioni promiſe verſo la fine di Agoſto al Duca di Milano di contargli cinquanta mila ſcudi d' oro, tre ſettimane dopo che aveſſ' egli riconoſciuta la ſua ubbidienza, e che gli aveſſe conſegnata Bologna. Indi altri cinquanta mila dell' entrate di quella medeſima Città, pagabili in varj tempi. Fu mandato il Vicecamerier di Felice per conchiudere il trattato; e ſi affaticò moltiſſimo, portandoſi ora a ritrovare il Marcheſe di Ferrara, ora Filippo.

Dopo belle promeſſe il Duca ſi burla di lui.

CLXXIX. Finalmente nel meſe di Gennajo fu rimandato al ſuo Signore, con promeſſa che fra otto giorni il Duca manderebbe a Felice una ſolenne ambaſciata, per metterſi ſotto la ſua ubbidienza. Ma tutte queſte belle ſperanze andarono in fumo, e gli Ambaſciatori del Duca di Milano da quel tempo in poi non comparvero più in Baſilea.

Quiſtione di Felice co' Cardinali per motivo del quinto, e del decimo.

CLXXX. Fanno menzione gli Atti di Patricio di un contraſto avuto da Felice co' ſuoi Cardinali, in propoſito del quinto, che gli aveano promeſſo di eſigere ſopra tutt' i benefizj per anni cinque, e del decimo per altri cinque anni ſeguenti (2). I Cardinali ne domandavano la metà, ſecondo il decreto della venteſimaterza ſeſſione, ed un altro decreto di Niccolò IV. Pretendea Felice, che ciò non foſſe giuſto, atteſi i gran diſpendj, ch' era ſtato coſtretto a fare ſenza valerſi punto dell' entrate della Chieſa Romana. Aggiungeva in oltre, che non avea ricevuto quel quinto danaro che dal ſolo Duca di Savoja; e che gli Offiziali domandavano di averne parte, affermando, che quella legge era ſtata ſtabilita per lo loro mantenimento. L' affare fu diſputato a lungo, e reſtò indeciſo. Un' altra conteſa inſorſe nel medeſimo tempo, ed ebbe miglior avvenimento.

Domande, che Felice fa al Concilio.

CLXXXI. Avea domandato Felice a' Padri, che non potendo ricavar niente dalle rendite del ſupremo Pontificato, per ſoſtenere gl' incarichi della ſua dignità, gli foſſe permeſſo di godere, a nome del Concilio, di una Chieſa, di un Moniſtero, o di alcun altro benefizio nel Ducato di Savoja, fin a tanto, che aveſſe ricovrata la maggior parte de' beni della Chieſa Romana. Si conſultò lungamente ſopra queſta domanda; e queſta grazia gli venne accordata a ſola iſtanza de' ſuoi amici, e dopo eſſe-

(1) *Acta* Patricii, *t.* 13. *conc. p.* 1595. (2) Aug. Patric. *hiſt. conc. Baſil. & Flor. art.* 125. *ſub finem tom.* 13. *concilior.*

ANNO DI G.C. 1441.

re ſtata ben dibattuta. Si decretò parimente, che poteſſe Felice uſare delle riſerbe ſtabilite nella ſeſſione trentuneſima; ed eſſendovi molte querele contra i Segretarj delle lettere Apoſtoliche, per l'eccelſive loro taſſe, ſi deliberò lungo tratto per moderare quelle taſſe; e tuttavia non ſi conchiuſe nulla; pretendendo i Segretarj, che non eccedeſſero punto le taſſe ordinate da Papa Giovanni XXI.

Alfonſo ſi ſoggetta all' ubbidienza di Felice.

CLXXXII. Nel meſe di Ottobre i Padri del Concilio di Baſilea ricevettero alcune lettere di Alfonſo, che metteva i ſuoi ſei Regni ſotto la ubbidienza di Felice, e prometteva ancora molte altre gran coſe, ſe gli ſi foſſe mandato qualche Legato *a latere* (1). Gli ſi mandò in queſta qualità Giovanni di Segovia, che chiamavaſi il Cardinale di San Calliſto, al quale ſi diede un potere ſopra tutta l'Italia, e le terre adjacenti, per dar a conoſcere in tutto quel paeſe la giuſtizia del Concilio di Baſilea, di procurare la ſommiſſione a Papa Felice, e di trattare la pace tra Alfonſo, e Renato di Angiò. L'ultimo giorno del meſe di Ottobre, alcuni Deputati di Praga, e di Ulrico di Roſemberg, Governator del Regno di Boemia e della maggior parte di quegli Stati, andarono a ſoggettarſi a Felice.

Domande de' Deputati di Boemia al Concilio.

CLXXXIII. Furono eſſi ammeſſi in una Congregazione generale, dove gli promiſero piena ed intera ubbidienza. Domandarono ancora con molta iſtanza, che ſi porgeſſe qualche ſoccorſo ad Ulrico, che continovamente era alle mani con gli Huſſiti, e non avea forze da reſiſtere loro. Ebbero in riſpoſta, che ſi ſpedirebbero de' Deputati all' Aſſemblea di Francfort, a pregare i Principi di Alemagna, che ajutaſſero Ulrico co' danari provenuti dalle indulgenze.

Il Veſcovo di Cracovia riconoſce Felice.

CLXXXIV. Sbigneo Veſcovo di Cracovia, che Felice avea nominato Cardinale, quantunque l'aveſſe già onorato Eugenio di quella dignità, era ſempre reſtato neutrale fra i due partiti, per provvedere più ſicuramente al bene dello Stato; ma in fine ſi dichiarò in quest' anno per lo Concilio di Baſilea, e mandò un Deputato a Felice, perchè in ſuo nome l'oſſequiaſſe, e gli promettеſſe ubbidienza, ringraziandolo del Cardinalato, che prima non aveva egli accettato, per eſſere ſtato prima nominato da Eugenio. Il Re di Polonia, che da prima avrebbe riconoſciuto Felice, ſe gli ſi aveſſe voluto accordare il titolo di Re di Ungheria, e il danaro raccolto dalle indulgenze, divenne poi favorevole a queſto Papa, proibendo ne' ſuoi Stati l'ubbidire ad Eugenio.

I Padri di Baſilea ſono turbati da un diſcorſo di Panormo.

CLXXXV. Riferiſce Patricio in queſt' anno la turbolenza eccitata fra i Padri di Baſilea da un diſcorſo dell' Arciveſcovo di Palermo, noto ſotto il nome di Panormo. Dice, che celebrando Felice le Meſſa il giorno della Pentecoſte, Panormo vi predicò (2), e che parlando dell' autorità del Concilio e del Papa, affermò che il Sommo Pontefice era molto ſuperiore al Concilio Generale; e che i Padri non ſi conteneano con equità, mettendo il nome del Papa dopo quello del Concilio, eſſendo egli il capo del Concilio, ed il Veſcovo della Chieſa univerſale; e che non gli conveniva però queſta prerogativa, ſe non in quei caſi, ne' quali non ſi trattava della ſua perſona; perchè nelle ſue proprie azioni era tanto ſoggetto al Concilio, che per qualunque peccato mortale e notorio, che cagionaſſe turbolenze nella Chieſa, poteva eſſere giudicato dal Concilio, ma che negli affari, che non ſono ſuoi propri, a lui ſpettava il giudicarne; e così delle definizioni di fede, quantunque il Concilio Generale foſſe raccolto. Queſte parole di Panormo diſturbarono molto i Padri di Baſilea, i quali ſtimarono, che queſto Arciveſcovo aveſſe voluto ſereditare il Concilio per rendersi più favorevole ad Eugenio. Ne fu avvertito in preſenza di Felice e de' ſuoi Cardinali; ma egli ſi giuſtificò, e fece aſſai valere quel che avea fatto per difendere l'autorità del Concilio; e affermando, che quelle parole gli erano uſcite di bocca nel calor del diſcorſo; che non avea mai avuta la intenzione che

(1) Acta Patric. *p.* 1595. (2) Aug. Patric. *loc. cit. art.* 120.

che a lui si attribuiva; che pregava i Padri a prendere in buona parte quanto avea detto, e di essere convinti, che come avea sempre sdegnato il Concilio, promettea di sostenere la sua autorità in tutto il corso di sua vita.

ANNO DI G.C. 1441.

Il Re di Francia si rende padrone di Creil.

CLXXXVI. In Francia il modo, con cui avea Carlo VII. dissipata la congiura de' Principi, gli avea fatta acquistare molta autorità. Conobbe per sua propria esperienza, che gli affari di un Regno mai non vanno meglio che quando il Principe va alla testa della sua armata. Così dopo avere visitata la Sciampagna, e la Picardia, e ristabilito per tutto il buon ordine nella guerra, e nelle finanze, andò a Compiegne con la sua armata; e il giorno diciottesimo di Maggio, mandò il Signor Pregent di Coitivy Ammiraglio di Francia, la Hire, ed altri, ad assediare Creil, piazza del Beauvoisis, sul fiume di Oisa, ch' ei prese per capitolazione dopo dodici giorni di assedio. Fatta questa conquista, andò il Re a Senlis, e di là a San Dionigi, dove soggiornò per qualche tempo, mentre che alcuni suoi offiziali s'impadronirono del Castello di Beaumesnil in Normandia, e di Beaumont-le-Roger. Uno staccamento di quattro o cinquecento Inglesi rimase parimente abbattuto in Angiò dalla nobiltà del Paese, che lo costrinse a fuggire fino al Mans, e gli prese la maggior parte de' suoi cavalli.

Mette l' assedio a Pontoise, e prende questa Città.

CLXXXVII. Il stesso giorno di Luglio, il Re accompagnato dal Dolfino, da Carlo di Angiò Conte del Maine, dal Contestabile, da' Conti di Eu, e della Marca, dall' Ammiraglio di Coitivy, e da molti altri Signori, partì da San Dionigi, e andò ad albergare nell' Abazia di Maubuisson, vicino a Pontoise, per mettere l' assedio a quella Città, nella quale v' era una guarnigione di mille o di mille dugento Inglesi, che da prima fecero una vigorosa sortita, e andarono fino presso l' Abazia; ma furono respinti. La notte seguente formarono i Francesi l' assedio della Piazza, passarono l' Oisa con de' battelli, e andarono a impadronirsi dell' Abazia di San Martino. Il Generale Talbot e il Duca di Yorc provvidero di viveri cinque volte la piazza; e dopo molti fortissimi attacchi e più di tre mesi di assedio, si diede un assalto generale per tre luoghi diversi fra due ore e mezza con tanta strage, che furono costretti gl' Inglesi a cedere, essendo stati già uccisi tra essi più di ottocento uomini, e quattrocento, che aveano deposte l' armi. Il Re medesimo salì sopra le mura con la spada alla mano, e con straordinario valore si rese padron delle porte; ed avendo assicurata la sua conquista, diede commissioni per impedire il saccheggiamento della Città, con proibizione di far verun danno agli abitanti. Il Signor di Jalonges fu creato Maresciallo di Francia durante questo assedio.

Evreux è ritolto agl' Inglesi.

CLXXXVIII. Si diede l' assalto il giorno diciannovesimo di Settembre; e il quindicesimo dello stesso mese il Signor Giovanni Floquet Governatore di Conches riprese Evreux agl' Inglesi.

Dopo questa spedizione, il Re ritornò a Parigi, e nel mese di Ottobre vi ricevette l' omaggio di Carlo d' Angiò, figliuolo del Re di Sicilia per la Contea del Maine, che Renato suo fratello primogenito e Re di Sicilia gli avea data in sua porzione per la eredità del Padre. Dimorò Carlo VII. a Parigi fino all' entrare del Verno, indi si partì, accompagnato dal Dolfino, per visitare la Bretagna, il Poitou, e la Saintonge, affine di sollevare i popoli, e di reprimere la insolenza de' soldati, e le vessazioni di alcuni Gentiluomini di quelle Provincie. Il Conte di Richemont, Contestabile di Francia, perdette in quest' anno sua moglie, morta il secondo giorno di Febbrajo. Era vedova di Luigi Duca di Guienna, figliuolo di Carlo VI. quando fu sposata dal Contestabile.

Tommaso da Kempis compone il libro della imitazione di Gesu-Cristo.

CLXXXIX. Si dice che in quest' anno Tommaso da Kempis, Canonico Regolare del Monte Sant' Agnese appresso Zwol, compose il famoso libro della Imitazione di Gesu-Cristo. Giovanni Busch, Storico contemporaneo, e che vivea nello stesso Monistero con Tommaso, dice nella Storia del Monte Sant' Agne-

ANNO DI G. C. 1441.

Agneſe, che quel pio Canonico compoſe quattro libri della Imitazione di Geſu-Criſto; e v'è un manuſcritto, che ſi ritrova oggidì nella Biblioteca de' Geſuiti in Anverſa, in cui ſi leggono queſte parole: *Terminato e finito l' anno di N. S.* 1441. *dalla mano di Fra Tommaſo da Kempis nel Monte di Sant' Agneſe, vicino a Zwol*. Queſte parole non ne ſono per altro una certa prova; poſſono ſolamente ſignificare, che Tommaſo aveſſe fatta di ſua mano una copia di queſto libro. La teſtimonianza di Giovanni Buſch è di maggior peſo. Ma alcuni pretendono, che ſia un' addizione fatta poi alla ſua Iſtoria. Per altro giova poco il ſapere, qual ſia l' Autore del Libro della Imitazione. Importa bene lo approfittarſi della lettura di quella opera, ch' è coſa eccellente. Molti Ordini vollero diſputarſi l' onore di averne prodotto l' Autore: e ſi ſono molto riſcaldati in queſta conteſa; e violarono lo ſpirito di Geſu-Criſto, cui predica quello Scrittore in tutto il ſuo Libro.

LIBRO CENTESIMONONO.

I. *Si provvede alla Chieſa di Salsburgo.* II. *Queſtione tra i Padri di Baſilea per motivo del Prevoſtato di Virtzburgo.* III. *La partenza del Legato di Felice per l' Italia vien differita.* IV. *Inclinazione de' Principi d' Alemagna verſo Papa Eugenio.* V. *Il Concilio di Baſilea deputa all' Imperadore per trattare la pace.* VI. *Partenza de' Deputati del Concilio verſo l' Imperadore.* VII. *Quinta ſeſſione del Concilio di Firenze dopo la partenza de' Greci.* VIII. *Quarantesimaquarta ſeſſione del Concilio di Baſilea.* IX. *Dieta di Francfort.* X. *Cominciamento della Dieta di Francfort.* XI. *Incoronazione dell' Imperadore ad Aquiſgrana.* XII. *Vi ſi aſcoltano i Deputati del Concilio di Baſilea.* XIII. *Replica de' Deputati di Papa Eugenio.* XIV. *Cinque Elettori vogliono riconoſcere Eugenio.* XV. *Giudizio dato dall' Imperadore.* XVI. *Riſultato dell' Aſſemblea di Francfort.* XVII. *Iſtruzione data a coloro, che ſi doveano mandare ad Eugenio.* XVIII. *L' Imperadore al ſuo ritorno paſſa vicino a Baſilea, e non vuole entrarvi.* XIX. *I Padri di Baſilea acconſentono alla tenuta di un altro Concilio.* XX. *Congregazione generale tenuta a Baſilea.* XXI. *Riſpoſta preciſa che ſi dà all' Imperadore.* XXII. *Arrivo dell' Imperadore a Baſilea, e ſua entrata.* XXIII. *Conferenza dell' Imperadore con Papa Felice.* XXIV. *Felice parte da Baſilea, e va a Loſanna.* XXV. *Il Duca di Calabria riconoſce il Concilio di Baſilea, e Felice.* XXVI. *Franceſco Sforza promette la ſua ubbidienza a Felice.* XXVII. *Gli fa alcune belle promeſſe, che non hanno veruno effetto.* XXVIII. *Alfonſo s' impadroniſce di Napoli.* XXIX. *Renato di Angiò laſcia Napoli, e ritorna in Francia.* XXX. *Alfonſo ritiene in prigione il Capitan Brunoro.* XXXI. *Riſpoſta di Papa Eugenio a' Deputati dell' Aſſemblea di Franefort.* XXXII. *Affari particolari, che ſi trattano in Baſilea.* XXXIII. *Seguita la diſcordia tra i Greci.* XXXIV. *Morte di Marco di Efeſo.* XXXV. *Il Re di Francia ſcorre una parte del ſuo Regno.* XXXVI. *Doglianze de' Gran Signori in Francia, e loro domande.* XXXVII. *Riſpoſta del Re a queſte doglianze.* XXXVIII. *Il Duca d' Orleans va a trovare il Re a Limoges.* XXXIX. *Gl' Ingleſi ſi ritirano dall' aſſedio di Tartas.* XL. *Aſſedio di Dieppe meſſo dagl' Ingleſi.* XLI. *Il Dolfino fa loro levar l' aſſedio.* XLII. *Il Cardinal Giuliano è mandato Legato in Ungheria da Papa Eugenio.* XLIII. *Morte di Eliſabetta Regina di Ungheria.* XLIV. *Propoſizioni di Alfonſo a Felice.* XLV. *Papa Eugenio parte da Firenze, e va a Siena.* XLVI. *Morte del Cardinal di Santa Croce.* XLVII. *Papa Eugenio ſcrive ad Alfonſo.* XLVIII. *Articoli del trattato fra Papa Eugenio ed Alfonſo.* XLIX. *Papa Eugenio ratifica tutti gli articoli del trattato.* L. *Alfonſo ri-*

ſoma-

conoſce Eugenio. LI. Alfonſo richiama i ſuoi Prelati dalla Città di Baſilea. LII. Diverſe Congregazioni che ſi tengono in Baſilea. LIII. Felice non vuol ritornare a Baſilea. LIV. Gl' Italiani domandano all' Imperadore, che ſi tenga il Concilio a Roma. LV. L' Imperadore ſi duole di Eugenio, e de' Padri di Baſilea. LVI. Quarantesimaquinta ſeſſione del Concilio di Baſilea. LVII. Fine de' Concilj di Baſilea, e di Firenze. LVIII. Creazione di Cardinali fatta da Felice. LIX. Toſtato ſoſtiene alcune propoſizioni avanti al Papa in Siena. LX. Papa Eugenio parte da Siena, e và a Roma. LXI. Guerra in Ungheria contra i Turchi. LXII. Huniade comanda l' armata de' Polacchi. LXIII. Riporta una gran vittoria contra i Turchi. LXIV. Storia di Scanderbeg. LXV. Continovazione delle diſcordie de' Greci in propoſito della unione. LXVI. I Greci di Ruſſia e di Moſcovia mettono in prigione il Legato del Papa. LXVII. Morte di Metrofane Patriarca di Coſtantinopoli. LXVIII. La Contea di Cominges è ceduta al Re di Francia. LXIX. Il Conte d' Armagnac s' impadroniſce di queſta Contea, ma il Dolfino ne lo diſcaccia. LXX. Morte di Giovanni Duca di Bretagna. LXXI. Morte di Lionardo Bruni, detto l' Aretino. LXXII. Altri apparecchi di guerra contra i Turchi. LXXIII. Amurat vuol far pace co' Criſtiani. LXXIV. Si fa la pace con Amurat. LXXV. Si delibera ſe ſi potrà rompere la pace dopo averla giurata. LXXVI. Diſcorſo del Cardinal Giuliano per obbligare i Criſtiani a romper la tregua. LXXVII. Il Legato leva gli ſcrupoli a coloro, che volevano oſſervare il trattato. LXXVIII. Si conclude nell' Aſſemblea di continovare la guerra. LXXIX. Il Re di Polonia ſi mette in campagna. LXXX. Il Principe di Valachia diſſuade al Re di Polonia di continuar la guerra. LXXXI. Amurat paſſa in Europa, e viene incontro a' Criſtiani. LXXXII. Amurat incontra l' Armata de' Criſtiani a Varna. LXXXIII. Battaglia di Varna tra i Turchi, e l' Armata Criſtiana. LXXXIV. Ladislao Re di Polonia è ucciſo in battaglia. LXXXV. Amurat fa ſeppellire Ladislao onorevolmente. LXXXVI. Huniade è arreſtato nella Valachia. LXXXVII. Morte del Cardinal Giuliano Legato. LXXXVIII. Dopo queſta Vittoria l' Imperador non oſa più ſoſtener la unione. LXXXIX. Prima ſeſſione del Concilio di Firenze, trasferito in Roma. XC. Decreto per la unione de' Siri alla Chieſa Romana. XCI. Articoli che contenea queſto Decreto. XCII. Aſſemblea di Norimberga. XCIII. Morte del Cardinal Angelotto. XCIV. Morte di San Bernardino da Siena. XCV. Si parla di pace tra la Francia e l' Inghilterra. XCVI. Conferenza di Tours ſu queſto propoſito; dove ſi conviene di una tregua. XCVII. Il Re di Francia occupe le ſue truppe fuor del Regno. XCVIII. Gli Svizzeri ſono ſconfitti dall' Armata di Francia. XCIX. Il Dolfino mette in coſternazione i Padri di Baſilea. C. Trattato di alleanza tra i Franceſi e gli Svizzeri. CI. Altro trattato del Re di Francia con quelli di Metz. CII. Il Re ſtabiliſce delle compagnie di ordinanza. CIII. Il Conte di Suffolk ſpoſa la figliuola del Re di Sicilia per lo Re d' Inghilterra. CIV. Il Sultano di Egitto ſcrive al Re di Danimarca. CV. Il giovane Ladislao vien eletto Re di Ungheria. CVI. I Polacchi ſi raccolgono per eleggere un Re. CVII. Enea Silvio deputato dall' Imperadore a Papa Eugenio. CVIII. I Caldei, e i Maroniti ſi ſoggettano al Papa. CIX. I Cipriotti ricuſano l' Arciveſcovo di Nicoſia, nominato da Eugenio. CX. Turbolenze occorſe a Bologna, che ſono motivo che venga aſſaſſinato Annibale Bentivoglio. CXI. Morte del Cardinale Antonio Corario. CXII. Morte di Giovanni Paleologo Imperador di Coſtantinopoli. CXIII. Si conſulta Amurat intorno alla ſcelta di un Imperadore de' Greci. CXIV. Coſtantino fratello di Giovanni Paleologo gli ſuccede. CXV. Morte dell' Arciveſcovo di Palermo. CXVI. Concilio di Roano. CXVII. Il Re di Francia paſſa da Nancì a Chalons ſopra la Marna. CXVIII. Morte di Margherita di Scozia, Dolfina di Francia. CXIX. Le Contee di Valentinois e di Diois ſono unite al Dolfinato. CXX. Il Re coglie profitto dalla tregua, e ſi abbandona a' paſſatempi. CXXI. Il Re d' Inghilterra fa morire il Conte di Glocester. CXXII. Aſſemblea de' Principi Elettori a

Franc-

Francfort. CXXIII. *L' Imperadore manda Enea Silvio a Papa Eugenio.* CXXIV. *Altra Aſſemblea di Francfort.* CXXV. *Papa Eugenio fa due Cardinali.* CXXVI. *Sant' Antonino è fatto Arciveſcovo di Firenze.* CXXVII. *Modo con cui viene eletto queſto Santo per Arciveſcovo di Firenze.* CXXVIII. *I Padri di Baſilea acconſentono alla celebrazione di un Concilio.* CXXIX. *Canonizzazione di San Niccolò di Tolentino.* CXXX. *Eugenio manda la roſa d' oro al Re d' Inghilterra.* CXXXI. *Regolamenti per riformare la Chieſa di Liegi.* CXXXII. *Il Duca di Bretagna rende omaggio al Re di Francia per lo ſuo Ducato.* CXXXIII. *Turbolenze e guerre civili in Genova.* CXXXIV. *I Genoveſi offrono i loro Stati al Re di Francia.* CXXXV. *Giano Fregoſo s' impadroniſce di Genova in nome del Re.* CXXXVI. *Ritiene la Città per ſe medeſimo, e ſi fa beffe de' Franceſi.* CXXXVII. *Morte di Guglielmo di Lindwood, e di Bartolommeo Certoſino.* CXXXVIII. *Deputazione de' Principi di Alemagna a Papa Eugenio.* CXXXIX. *Domande di queſti Deputati al Papa.* CXL. *Il Re di Francia propone un altro ſpediente per la pace.* CXLI. *Malattia di Papa Eugenio.* CXLII. *Bolla di Eugenio in favore degli Alemanni.* CXLIII. *Feſte in Roma per la pace della Chieſa.* CXLIV. *Eugenio ricuſa ſul principio la eſtrema Unzione, che Sant' Antonino vuol dargli.* CXLV. *Diſcorſo di Eugenio a' Cardinali prima di morire.* CXLVI. *Papa Eugenio riceve la Eſtrema Unzione. Sua morte.* CXLVII. *Qualità di Papa Eugenio.* CXLVIII. *Il Re Alfonſo ſcrive al Collegio de' Cardinali.* CXLIX. *Il Cardinale di Capua ritorna a Roma.* CL. *Orazioni funebri di Papa Eugenio.* CLI. *Si ricuſa l' ingreſſo nel Conclave a' Baroni Romani.* CLII. *I Cardinali entrano nel Conclave per eleggere un Papa.* CLIII. *Il Cardinale di Bologna è eletto Papa.* CLIV. *Prende il nome di Niccolò V.* CLV. *Niccolò V. riconoſciuto Papa in tutta l' Alemagna.* CLVI. *Il Re di Francia riconoſce Niccolò.* CLVII. *Lettera del Papa al Re di Francia.* CLVIII. *Altra lettera del medeſimo Papa a tutt' i Fedeli contra Amedeo.* CLIX. *Il Papa vuol accomodare Alfonſo e il Duca di Milano co' Fiorentini.* CLX. *Morte di Filippo Duca di Milano.* CLXI. *Coloro, che pretendevano il Principato di Milano.* CLXII. *Alfonſo cede il ſuo diritto al Ducato di Milano.* CLXIII. *Caſimiro accetta il Regno di Polonia, e riceve la Corona.* CLXIV. *Lorenzo Valla è condannato come Eretico.* CLXV. *Il Re di Francia obbliga il Re d' Inghilterra a riſtituire il Mans, Majenna, ec.* CLXVI. *Concordato tra Papa Niccolò V. e gli Alemanni.* CLXVII. *Bolla di Papa Niccolò a tutt' i Fedeli.* CLXVIII. *Aſſemblea di Lione per la pace della Chieſa.* CLXIX. *Si prende la riſoluzione di deputare ad Amedeo di Savoja.* CLXX. *Il Re di Francia manda un' Ambaſciata a Papa Niccolò.* CLXXI. *Articoli di accomodo, di cui gli Ambaſciatori erano incaricati.* CLXXII. *Domande di Felice, dando la ſua ceſſione.* CLXXIII. *Il Papa manda Carvajal Legato in Boemia.* CLXXIV. *Domande de' Boemi al Legato, e ſua riſpoſta.* CLXXV. *Il Legato procura di guadagnar Rochezano.* CLXXVI. *Rochezano domanda le Bolle per l' Arciveſcovado di Praga.* CLXXVII. *Riſpoſta del Legato a Rochezano.* CLXXVIII. *Gli Stati di Boemia domandono le Bolle per Rochezano.* CLXXIX. *Diſcordia tra il Legato e Rochezano.* CLXXX. *Rochezano parlando in pubblico ſi ſmarriſce, e gli manca la memoria.* CLXXXI. *Il Legato ripiglia il ſuo diſcorſo, e lo ſeguita.* CLXXXII. *Il Legato laſcia la Boemia, e ritorna a Roma.* CLXXXIII. *Morte di Petarſcon Luogotenente della Boemia.* CLXXXIV. *Pogebrac medita d' impadronirſi della Città di Praga.* CLXXXV. *Mainardo è fatto prigioniero, e muore.* CLXXXVI. *Huniade fa leva di un' Armata contra i Turchi.* CLXXXVII. *Amurat lo previene, e lo batte.* CLXXXVIII. *Huniade ſi ſalva e prende la fuga.* CLXXXIX. *Concilio della Provincia di Turena celebrato in Angers.* CXC. *Diviſione che ſi fa de' Regni del Nord.* CXCI. *Guerra in Italia per lo Ducato di Milano.* CXCII. *Ordine de' Cavalieri del Croiſſont.* CXCIII. *Cronica di Matteo Palmieri.* CXCIV. *Niccolò di Cuſa è fatto Cardinale*

con

Digitized by Google

con cinque altri. CXCV. *Morte di Gerardo Machet.* CXCVI. *Il Re di Scozia sposa la figliuola del Duca di Gueldria.*

ANNO DI G. C. 1442.

Si provvede alla Chiesa di Salsburgo.

I. SI cominciò in quest'anno ad accordare le provviste de' benefizj per molte Chiese di diversi luoghi: ed essendo vacante la Chiesa di Salsburgo, Federico, che n'era Decano, venne eletto dal Capitolo a questa Sede (1). Si mandò un Deputato al Concilio di Basilea a domandarne la conferma; e come volevano i Padri, che Felice ordinasse nel suo Concistoro questa confermazione, e che si giurasse nelle mani di quel Papa, il Deputato ricusò di sottoporvisi; rappresentando ch'era egli stato mandato al solo Concilio, e che non aveva a far nulla con Felice. La cosa fu a lungo disputata, e finalmente accordò il Concilio in suo nome quanto gli veniva richiesto. Il pallio fu dato all'eletto verso la metà del mese di Gennajo dal Cardinale di San Sisto, e da Stefano di Novarra Avvocato a nome del Papa; e così si accomodò la faccenda.

Questione tra i Padri di Basilea per motivo del Prevostato di Virtzburgo.

II. Intorno allo stesso tempo insorse una gran quistione tra i Padri di Basilea. Giovanni di Bachenstein aveva ottenuto da essi il Prevostato della Chiesa di Virtzburgo, Città Vescovile di Franconia sopra il Meno; quantunque Filippo Arcivescovo di Treveri l'avesse da qualche tempo ottenuto da Eugenio dopo la sua sospensione fatta da' Padri del Concilio. Felice esortava Giovanni a differire la disputa di questo affare, fin a tanto che fossero in Alemagna terminate quelle della Chiesa: gli rappresentava, che l'Arcivescovo di Treveri era in gran riputazione tra i Principi Elettori, e che gli parea pericoloso l'irritare in quella congiuntura un uomo tanto possente e tanto commendabile. Ma preferendo Giovanni il suo privato vantaggio al pubblico bene, trattò la sua causa contra Filippo in pieno Concilio, e, senza saputa di Felice, fece dare dal Vescovo di Vercelli una sentenza in suo favore; e per confermare più amplamente il suo diritto, domandò al Concilio una nuova provvista pel suo affare. Questa domanda rinnovò le quistioni; atteso che gli uni erano per Giovanni, ed altri domandavano una dilazione istantemente per evitare lo scandalo. Si tenne una Congregazione generale per la decisione di questo affare, che tuttavia restò indeciso. Le stesse differenze insorsero in occasione del Decanato di Capua, e di altri; e molto tempo si spese in sì fatti contrasti, senza volere o potere diffinir cosa alcuna.

La partenza del Legato di Felice per l'Italia vien differita.

III. Frattanto Felice stava molto affrettando la partenza del suo Legato per l'Italia; per il che ordinò a Nilhod di Metona Governatore della Contea di Nizza, che per accidente ritrovavasi allora in Basilea, di apparecchiare una galea, perchè questo Legato potesse partire per la Italia il primo giorno di Marzo. Gli fece dare le sue istruzioni per mezzo di Enea Silvio, da lui eletto in suo Segretario, e furono spedite l'ultimo giorno di Febbrajo. Ma la partenza del Legato si dilazionò, perchè si stimò bene di mandare prima un'Ambasciata a' Duchi di Borgogna, di Borbone, e di Savoja, che si erano raccolti in Nevers (2).

Inclinazione de' Principi di Alemagna per Papa Eugenio.

IV. Mentre che si facevano in Basilea tutte queste cose, nel cominciamento del mese di Marzo, l'Arcidiacono di Metz, e l'Auditore della Camera, che i Padri aveano mandati in Alemagna, per ispiare l'animo de' Principi, giunsero e fecero la loro relazione (3): ed era che la maggior parte de' Principi inclinavano molto a dichiararsi in favore di Papa Eugenio, e che si erano già mandati in Italia le condizioni del trattato, che voleano far seco lui; che gli Alemanni erano molto irritati, che i Padri di Basilea non avessero ancora accettato niuno de' luoghi nominati per tenere il Concilio Generale; che parea loro, che dovessero oramai avere spediti i loro Legati a Fran-

(1) *Acta* Patricii, *tom.* 13. *conc. p.* 1597. (2) *Infr. art.* 35. (3) *Acta* Patric. *tom.* 13. *concil. p.* 1598.

ANNO DI G.C. 1442.

a Francfort, con piena facoltà di agire secondo la volontà de' Principi. Questo racconto inquietò assai i Padri di Basilea. Si tennero molte Assemblee in tal proposito, e furono molto di parere discordi. Avendo uno de' Consultori detto a Felice, che non potea mai fare tante deputazioni a' Re, ed a' Principi, come si era regolato altra volta; rispose questo Papa, ch' era pur troppo soverchiamente oppresso da inutili spese, che avea già spediti molti Deputati senza ritrarne verun frutto, e che credea che il miglior partito e la via più sicura fosse di nominare quanto più presto si potesse un luogo per lo futuro Concilio, ad effetto di prevenire i Principi, che non aveano niuna facoltà in questo.

Il Concilio di Basilea deputa all' Imperadore per trattar la pace.

V. Pochi giorni dopo, essendosi Felice offerto a' Padri d' intraprendere tutto per la pace della Chiesa, e di non ricusar nulla di tutto ciò che il Concilio giudicasse necessario per riuscirvi, salva tuttavia l' autorità della Chiesa; stimarono tutti, che si avessero a mandare de' Deputati all' Imperadore, a trattar seco lui delle vie necessarie per giungere ad una ferma pace. Per questo elesse Felice un certo Vescovo chiamato Bartolommeo, e Niccolò Amico, a' quali si consegnò una lettera Sinodale, per istruire Federico, e per indurlo ad adoprarsi per la pace. Panormo compose questa lettera in nome del Concilio; ma non essendo stata approvata, benchè assai lodata, il Cardinal d' Arles incaricò Enea Silvio a farne un' altra, che fu da tutti applaudita, e da Panormo istesso. Rendea conto questa lettera in chiaro e preciso modo della condotta de' Padri di Basilea, e del motivo delle discordie tra Eugenio e il Concilio; parlava del dispregio, che ne avea fatto questo Papa, degli sforzi, che avea fatti per romperlo, in qual modo si era reso colpevole verso la Chiesa, del giudizio dato contra di lui in Basilea, e della necessità fondata sopra i Canoni di eleggere un altro Papa. Si esortava l' Imperadore a favorire la giusta causa del Concilio, ed a reprimere l' audacia de' suoi nemici. Finalmente lo assicuravano, che il Concilio non desiderava niente più che la pace della Chiesa, ma una pace, che fosse stabilita sopra la verità, la giustizia, e sopra l' onestà, e che non offendesse la fede Ortodossa; che osservando i decreti de' Concilj di Costanza, e di Basilea, si conchiuderebbe la pace, senza niuna difficoltà, e che Felice, e i Padri vi contribuirebbero a tutto loro potere.

Partenza de' Deputati del Concilio verso l' Imperadore.

VI. Partirono i due Deputati il quinto giorno di Aprile con questi ordini: ed essendosi sparsa voce, che dovesse l' Imperadore arrivare a momenti a Francfort per la Dieta, e ch' era in cammino, deliberarono i Padri del Concilio tra essi di mandargli una più celebre Ambasciata. Ricusarono i nuovi Cardinali quest' onore, ricordandosi del rammarico, che aveano destato negli altri Deputati all' Assemblea di Magonza, e temendo con fondamento di non venire obbligati come quegli a deporre i contrassegni della loro dignità, e a non comparire coll' abito Cardinalizio. Ma Felice e molti altri loro assicurarono, e loro rappresentarono, che quando anche essi dovessero lasciare l' abito Cardinalizio, non v' era cosa che non dovessero intraprendere e soffrire per la difesa della verità e della giustizia, e per sostenere l' equità del Concilio. Si procedette dunque alla elezione di questi Deputati, e gittarono l' occhio sopra il Cardinale d' Arles, e l' Arcivescovo di Palermo, e Giovanni di Segovia. Erano questi due ultimi nel numero de' nuovi Cardinali. Partirono, e s' imbarcarono sopra il Reno nel mese di Maggio.

Quinta sessione del Concilio di Firenze dopo la partenza de' Greci.

VII. Papa Eugenio dimorava tuttavia a Firenze occupato nel suo Concilio, e tenne la quinta sessione, dopo partiti i Greci, il ventesimosesto giorno di Aprile di quest' anno (1). Vi propose di trasferire il Concilio da Firenze a Roma coll' approvazione del medesimo Concilio, perchè traesse dal luogo, dov' era celebrato, maggiore autorità, e perchè si facesse maggior onore agli Ambasciatori di Zarach Giacobbe Re di Etiopia, che si trasferiva al Concilio per abbracciare la fede della Ro-

(1) *Acta Patr. tom. 13. concil. p. 1599.*

Romana Chiesa. Soggiunse, che sarebbe continovato nella Chiesa di San Giovanni di Laterano, quindici giorni dopo il suo arrivo in Roma. Arrecò ancora parecchie altre ragioni per avvalorare questa traslazione; come sarebbe la comodità del luogo, l'abbondanza di tutto ciò che potesse abbisognare, e la facilità di potere più efficacemente adoperarsi alla pace della Chiesa, ed al riposo d'Italia. I Padri di Basilea giudicarono male di questa proposizione di Eugenio. Pubblicarono da per tutto, che trasferiva il Concilio a Roma, solo per non essere obbligato ad intervenire a quello, che dovea tenersi in Alemagna, perchè non ne volea fuori d'Italia; e per far conoscere la sua suprema potestà sopra il Concilio, trasferendolo in tal modo da uno all'altro luogo, da Basilea a Ferrara, da Ferrara a Firenze, da Firenze a Roma; il che tendea solamente ad annullare l'autorità della Chiesa e de' Concilj.

Quarantesimaquarta sessione del Concilio di Basilea.

VIII. I Padri del Concilio di Basilea tennero parimente in quest'anno la quarantesimaquarta sessione, il nono giorno del mese di Agosto, vigilia di San Lorenzo (1). Il decreto, che vi fecero, è assai lungo, e non riguarda altro che la sicurezza degli Atti, e delle persone del Concilio, cassando ed annullando tutto ciò che si potesse fare contra essi, o in loro pregiudizio. Vi si ratificano tutti gli statuti, i decreti fatti in questa occasione nelle precedenti sessioni, e si condannano ad una ammenda di dieci marchi d'oro, oltre la scomunica e la privazione de' loro benefizj e delle dignità, tutti coloro, che perseguiteranno i membri del Concilio, o che s'impadroniranno de' loro benefizj. I Collegj e le Università sono condannate in trenta marchi d'oro, un terzo de' quali sarà assegnato alla Camera Apostolica, e l'altro terzo a quello che sarà stato offeso, e l'ultimo al Principe o al Magistrato del luogo. Incorreranno finalmente i Collatori de' benefizj nelle medesime pene, se fra due mesi e dodici giorni non rimetteranno in possesso quelli, che saranno stati scacciati da' loro benefizj, dopo averne avute le istanze dalle parti interessate.

ANNO DI G.C. 1442.

Dieta di Francfort.

IX. Per trovare i mezzi di riconciliare i due partiti, che divideano la Chiesa, indicò Federico una Dieta a Francfort (2), e nominò alcuni Vescovi ed altre persone autorevoli per ascoltare i Legati del Concilio di Basilea e quelli di Papa Eugenio. I Padri di Basilea ordinarono di fare pubbliche preci in tutte le Chiese della Città, per domandare a Dio un felice avvenimento; e Felice commise, che durante quest'Assemblea si sospendesse in Basilea ciascun altro affare, per non irritare i Principi con delle nuove misure, che si potessero prendere.

Comiciamento della Dieta di Francfort.

X. I Deputati di Basilea giunsero a Francfort il ventesimosettimo giorno di Maggio, e vi furono accolti con molta bontà per parte de' Magistrati, che non vollero tuttavia permetter loro di prendere il titolo di Legati della Santa Sede, nè di portarne i contrassegni. Vi arrivò il medesimo giorno l'Imperadore, con gli Elettori di Magonza, di Colonia, di Treveri, il Conte Palatino, il Duca di Sassonia, e molti altri Principi. Non volle Federico permettere, che i Deputati di Basilea andassero avanti di lui. Diede loro udienza alcuni giorni dopo il suo arrivo, e ricevette le lettere del Concilio e di Felice. Panormo parlò per gli altri, e pregò l'Imperadore, che mantenesse la giustizia e la libertà della Chiesa, e se ne dichiarasse protettore. Federico gli rispose, che niente aveva a cuore più di questo, e che a tal fine avea convocata l'Assemblea de' Principi; ma che avrebbero dovuto attenderne per qualche tempo il risultato, per cagione del viaggio, che doveva egli fare ad Aquisgrana, per ricevere la Corona dell'Impero. Che durante la sua assenza i Deputati di Basilea, e i loro avversarj potrebbero esporre le loro ragioni a quelli, che fossero eletti per udirli.

I Deputati di Papa Eugenio, ch'era-

(1) Labbe *conc. tom.* 12. *p.* 650. (2) *Acta* Patr. *tom.* 13. *concil. p.* 1600.

ANNO DI G.C. 1442.

erano Giovanni di Carvajal, Niccolò di Cusa, e Giacomo di Ferrara (1), ebbero parimente udienza dall' Imperadore nella Chiesa di San Francesco. Gli presentarono le lettere di Eugenio, esortandolo a discacciare quelli, ch' erano raccolti in Basilea, ed a costringere tutt' i Fedeli a non riconoscere altro che un indubitato Pontefice, al quale ubbidissero. A questo discorso un de' Deputati di Basilea pregò l' Imperadore di ascoltare i suoi Colleghi, prima di rispondere a' Deputati di Eugenio. Ma il Carvajal replicando disse, che non si dovea dare veruna udienza agli Scismatici; e che se volevano essere uditi, si facesse venire Giovanni di Segovia, e il suo Collega, e che allora si risponderebbe loro. L' Imperadore li rimise avanti a quelli, che avea nominati per esaminare le loro ragioni.

Incoronazione dell' Imperadore ad Aquisgrana.

XI. Questo Principe partì quasi subito per andare ad Aquisgrana, a ricevere la Corona dell' Impero. Ebbela il giorno diciassettesimo di Giugno dalle mani di Thierri Arcivescovo di Colonia (2). Si dice, che il Cardinal d' Arles si ritrovasse a questa ceremonia, e che Giovanni Heinsberg, Vescovo di Liegi, ch' era del partito di Papa Eugenio, gli ordinasse di ritirarsi, e di uscire della Città, opponendosi all' onore che gli veniva compartito; ma che l' Arcivescovo di Colonia componesse questa differenza.

Vi si ascoltano i Deputati del Concilio di Basilea.

XII. In assenza dell' Imperadore i Vescovi di Ausburgo, e di Chimè, il Marchese di Rothelingen, e Tommaso Hiselbach celebre Teologo, che furono nominati da quel Principe per conferire co' Deputati del Concilio e di Eugenio (3), tennero tutte le udienze necessarie. Prima si ascoltarono quelli di Basilea, e Panormo valorosissimo in Legge Canonica spese tre giorni a dimostrare, che il Concilio di Basilea era stato legittimamente continovato, e che il Papa era obbligato ad ubbidirgli, e che non potea nè disciogliersi, nè trasferirlo; che l' Assemblea di Ferrara non era un Concilio Generale; ch' Eugenio era stato giustamente deposto da' Padri di Basilea, e Felice più che canonicamente eletto; ch' era una necessità di salute per tutt' i Fedeli l' ubbidire a quest' ultimo, e considerarlo come solo Vicario di Gesu-Cristo. Indi rispose alle obbiezioni de' suoi avversarj, confutò con molte ragioni un decreto di Eugenio, che comincia da quelle parole: *Et si non dubitemus*. Tutto questo si fece privatamente, e senza testimonj.

Replica de' Deputati di Papa Eugenio.

XIII. Indi i Deputati di Papa Eugenio trattarono la loro causa avanti i medesimi Commissarj. Niccolò di Cusa parlò per gli altri, e disse, ch' era ingiusto lo ascoltare i partigiani di Amedeo, ch' erano già proscritti; fec' egli una lunga scrittura intorno al modo, con cui era proceduto l' affare nell' uno e nell' altro partito; dimostrò, che Eugenio avea ragione di trasferire il Concilio; che il giudizio dato contra di lui era ingiusto, e false erano tutte le accuse; che non v' era in Basilea verun Concilio; che il Concilio Santo ed Ecumenico era a Firenze; e che il frutto di quello di Basilea era lo scisma, la discordia, e l' abbominazione nella Chiesa di Dio; mentre che quello di Firenze s' era adoperato per la unione de' Greci, degli Armeni, de' Giacobbiti, e di molti altri. Che tutte queste ragioni erano valevoli per obbligare l' Imperadore a discacciare quelli di Basilea, col loro idolo, a rilegargli all' estremità del mondo, e a far riconoscere e rispettare Eugenio, come Santo Pontefice e vero Vicario di Gesu-Cristo. Tutti questi discorsi dell' una e dell' altra parte furono messi in iscritto, per essere riferiti all' Imperadore dopo il suo ritorno.

Cinque Elettori vogliono riconoscere Eugenio.

XIV. Questo Principe ritornò da Francfort nel principio del mese di Agosto, e gli si fece una fedel relazione di quanto era occorso. Avendo saputo quelli di Basilea, che cinque Elettori erano risoluti di riconoscere Eugenio a certe condizioni, e sbigot-

(1) *Act. Patr. tom. 13. conc. p. 1602.* (2) Cuspinian. *de Cæsarib. in Fridr. III.* (3) Patric. *p. 1601.*

gottiti da queſto fulmine, di cui dubitavano, fecero ogni poſſibile ſforzo per evitarlo. Tentarono di far entrare queſti Principi nelle loro ragioni, ma non furono aſcoltati. L'Imperadore, che vegliava a tutto, s'informò delle condizioni, che eſigevano i Principi per riconoſcere Eugenio, e le fece eſaminare in un' Aſſemblea di Principi e di Prelati. Appena le riſeppero i Deputati di Baſilea, che andarono a ritrovare l'Imperadore per impegnarlo a forza di preghi, d'iſtanze, e di ſollecitazioni, a non accettare quelle condizioni.

Giudizio dato dall' Imperadore.

XV. Dopo molti dibattimenti, e dopo molti diſegni preſi e laſciati, Federico finalmente riſpoſe col parere de' Principi, che biſognava fuor di dubbio convocare un altro Concilio, che per ordinare il tempo e il luogo della ſua convocazione, ſi manderebbero de' Deputati a' Padri di Baſilea, e a Papa Eugenio, e che ſino a quel tempo gli Alemanni rimarrebbero neutrali. I Deputati di Baſilea ſi dolſero, che non era queſto oſſervare la neutralità, parlandoſi di mandar Deputati a Papa Eugenio, ad eſcluſione di Papa Felice. L'Imperadore gli acchetò, e rimandogli indietro, dopo aver promeſſo loro, che tutte le ragioni ſarebbero peſate con giuſte bilance, e giunſero a Baſilea il primo giorno di Settembre, e fecero a' Padri la loro relazione di quanto era occorſo a Francfort.

Riſultato dell' Aſſemblea di Francfort.

XVI. L'Imperadore per mantener la pace nella Provincia, proibì con un pubblico editto di ſturbare alcuno ne' ſuoi benefizj per occaſion dello ſciſma, in veruna immaginabile forma; e dichiarò che i violatori ſarebbero avuti per nemici dello Stato. Indi coll' aſſenſo de' Principi ſi convenne intorno ad alcuni articoli, che doveano preſentarſi ad Eugenio per concorrere alla pace, ſi preſcriſſe una regola, che i Deputati, che ſi ſpedirebbero in Baſilea, e ad Eugenio, dovrebbero oſſervare.

XVII. Era conceputa in queſti termini. Gl'Inviati dell'Imperadore, e de' Principi, ſi ritroveranno tutti a Trento, nel giorno della feſta di San Gallo, riſpetteranno Eugenio come Pontefice Romano; giunti che ſaranno avanti a lui, ſcuſeranno eſſi l'Imperadore e i Principi, e gli eſporranno le ragioni, per le quali reſtano neutrali (1). Gli diranno poi, che il parere dell'Imperadore è, che non ſi poſſa proccurare la pace della Chieſa ſenza un Concilio Generale; onde ſi pregava Sua Santità a indicarlo in alcuna delle ſeguenti Città, Ratisbona, Treveri, Metz, Strasburgo, Coſtanza, o Trento, ſe più gli aggradiſſe, e che non biſognava laſciare paſſar l'anno ſenza celebrarlo. Che ſe il Re di Francia fa iſtanza per convocarlo nel ſuo Regno, perſuaderanno al Papa, che conveniva meglio ſcegliere l'Alemagna, dove ſi gode gran tranquillità, e non vi ha guerra; tanto più che parea più ſpediente far la unione nello ſteſſo Paeſe, dove ſi era fatta la diviſione. Che ſi laſcerà al Concilio la cura di eleggere il modo di procedervi. Che ſe il Papa non vuol convocare il Concilio, conceda all'Imperadore il diritto di convocarlo egli medeſimo. Che ſe il Papa vuol giuſtificarſi di tutto quello di che venne accuſato, non ſi negherà di aſcoltare le ſue diſcolpe; ma che poi non ſaranno mai più ricevute. Che gl'Inviati non ſi fermeranno più di un meſe ad attendere la riſpoſta del Papa, e che dovranno averla in iſcritto. Queſti medeſimi Inviati giureranno, prima di partire, di non domandare nulla al Sommo Pontefice, e di nulla ricevere, nè dignità, nè grazie, nè benefizj; e la ſteſſa condotta uſeranno co' Padri di Baſilea. Non riconoſceranno Felice come Papa, e come tale non gli faranno onore, e non tratteranno ſeco lui ſe non col mezzo di terze perſone. Finalmente i medeſimi Inviati faranno la loro relazione all'Imperadore ed a' Principi prima della feſta della Purificazione della Vergine, nel qual tempo vi ſarà un'Aſſemblea a Norimberga, per deliberarne. Queſto fu tutto il riſultato della Dieta di Franfort.

ANNO DI G. C. 1442.

Iſtruzione data a coloro, che ſi doveano mandare ad Eugenio.

XVIII. Riportate che furono queſte

(1) *Acta Patricii, tom. 13. conc. p. 1602.*

ANNO DI G.C. 1442.

cose a' Padri di Basilea, ne concepirono gran rammarico, essendosi lusingati che i Principi si dichiarassero in loro favore, ed abbracciassero il loro sentimento (1). Nominò l'Imperadore il Vescovo Silvestro, Tommaso Haselbach, ed altri per essere suoi Ambasciatori a Basilea, e riferire a' Padri il risultato dell'Assemblea di Francfort, mentre che si pose in viaggio per ritornarsene. Dovea nel suo cammino passare vicino alla Città di Basilea; per il che molti Cardinali gli andarono incontro, il quattordicesimo giorno di Settembre, pregandolo di entrare nella Città; ma non volle egli farlo, e domandò solamente, che si ascoltassero i suoi Ambasciatori. Questi rappresentarono a' Padri di Basilea, che disegno dell'Imperadore era di raccogliere dentro l'anno un Concilio Generale, in un luogo che convenisse a lui non meno, che a' Principi, e che fosse atto a trattarvi gli affari della Chiesa, e della pace, alla quale doveano contribuire co' loro voti, se aveano pur qualche zelo per la quiete della Cristianità, ch' era lacerata per la loro divisione.

L'Imperadore al suo ritorno passa vicino a Basilea, e non vuole entrarvi.

I Padri di Basilea acconsentono alla tenuta di un altro Concilio.

XIX. Si ponderò lungamente in Basilea in presenza di Felice intorno a questa domanda dell'Imperadore; e previdero delle gran difficoltà nello accordare la tenuta di un altro Concilio (2). Tuttavia dopo molte dispute dovettero cedere a' voleri del Principe, ed acconsentire alla convocazione del Concilio. Ma insorsero nuovi contrasti intorno al modo di contenervisi. Molti giudicarono bene di non dare all'Imperadore niuna positiva risposta, prima che fosse entrato in Basilea; e questo Principe era fermo di non andarvi, se prima i Padri non avessero chiaramente risposto. In tal modo Felice, e il Concilio erano molto inquieti, che i Principi, e Federico medesimo, avessero scritto ad Eugenio, come a Romano Pontefice, ed avessero ricusata a Felice quella qualità, e non gli avessero spediti Ambasciadori. Si doleano, che in cambio di osservare la neutralità, che aveano promessa, era questo piuttosto un dichiarare pubblicamente, che il Concilio di Basilea fosse ingiusto, e che Eugenio non fosse stato legittimamente deposto. Essendosi fatte queste lagnanze all'Imperadore da' Deputati del Concilio, Gaspardo Selich rispose loro, che Sua Maestà Imperiale era molto inclinata alla pace; ma in quanto alle obbiezioni, che movevano intorno alla nomina di Eugenio, non si potevano in nulla alterare le risoluzioni dell'Assemblea di Francfort.

Congregazione generale tenuta a Basilea.

XX. Convenne dunque rispondere positivamente all'Imperadore, e a tal fine tennero i Padri una Congregazione generale il sesto giorno di Ottobre, nella quale dopo molte deliberazioni e molte dispute, si rispose agli Ambasciatori di Federico, coll'unanime assenso de' Padri, così:

Risposta precisa, che si dà all'Imperadore.

XXI. Che quantunque in Basilea il Concilio vi fosse legittimamente convocato, e che il luogo fosse comodissimo, e sicurissimo, e che il cambiamento non potesse riuscire altro che pericolosissimo, ed oltremodo incomodo a' Padri; tuttavia per lo ben della pace, e per conformarsi a' desiderj dell'Imperadore volevano acconsentire alla traslazione di esso in altro luogo, purchè fossero in sicurezza; che il luogo fosse in Alemagna, che fosse aggradevole alla Maestà Imperiale, ed a' Principi, e conveniente alla congiuntura dello stato degli affari di allora; che la traslazione si facesse per propria autorità dell'Imperadore, e che v'interveniisse personalmente, o altro soggetto in suo luogo, che proteggesse il Concilio; ch'esortasse il Re, ed i Principi a trasferirvisi, o a mandarvi i loro Ambasciatori; e si desse ordine a tutt'i Prelati d'intervenirvi. Soggiunsero, che per non rendere inutile sì gran fatica, promettessero l'Imperadore e i Principi di ubbidire in tutto alle decisioni di questo Concilio, di osservare i suoi decreti, quando anche non vi si trovassero quelli dell'opposto partito; che quelli di Basilea nominerebbero molti luoghi per questo Concilio, che l'Imperadore ne sarebbe la elezione, che sarebbe confermata da' Padri

(1) *Acta Patric. to. 13 Conc. p. 1603.* (2) *Ib. p. 1604.*

Padri con un solenne decreto; che poi vi andrebbero al tempo stabilito, dopo aver però prese tutte le convenienti sicurezze.

Arrivo dell' Imperadore a Basilea, e sua entrata.

XXII. Prese che furono queste risoluzioni, l' Imperadore si pose in cammino per Basilea, e vi entrò con molta pompa, e magnificenza l' undecimo giorno di Novembre, festa di San Martino (1). Era tra il Cardinale d' Arles, e il Patriarca di Aquileja, Vescovo di Trento, ch' era anche Cardinale, e parente del Re di Polonia. Camminavano gli altri Cardinali avanti; il Duca di Brunsvich, il Conte di Ginevra, ed altri, con tutt' i Prelati, seguitavano l' Imperadore; lo condussero a quel modo alla Chiesa Cattedrale, dove, avendo orato, diede udienza. Il giorno dietro fu visitato da' Cardinali, e da' membri del Concilio, a' quali disse molte cose, per far loro comprendere, che non voleva altro che la giustizia, e che manterrebbe l' autorità della Chiesa. Il giorno seguente verso la sera, visitò Papa Felice con poco seguito, e senza rendergli i dovuti onori ad un Pontefice Supremo. Entrò con la testa scoperta, e si fermò nella sala con quelli, che lo accompagnavano.

Conferenza dell' Imperadore con Papa Felice.

XXIII. Felice avvisato del suo arrivo uscì della sua camera, e andò incontro a lui con nove Cardinali, preceduto dalla Croce. Era abbigliato di una gran vesta di porpora, foderata di ermellini. L' Imperadore gli si avvicinò molto rispettosamente; ed un Vescovo parlò per iscusare Sua Maestà Imperiale, se non gli rendea gli onori convenienti al Sommo Pontefice, operando ella in quel modo per facilitare la pace della Chiesa, alla quale esortavalo a contribuire, corrispondendo a' suoi buoni disegni. Questo Vescovo parlando al Papa affettava di non valersi del termine di Santità, o di Beatitudine, ma servivasi di quello di Bontà (2). Felice tuttavia, dice Patricio, rispondea da Papa; ringraziò l' Imperadore della sua visita; e dopo molte cose dette dall' una e dall' altra parte, l' Imperadore ritornò al suo albergo, e il giorno dietro partì da Basilea.

XXIV. Poco dopo la partenza dell' Imperadore, Felice si partì anch' egli da Basilea, e andò a Losanna, con una parte de' suoi Cardinali, e de' suoi Offiziali, lasciandone il maggior numero a Basilea (3). Promise al Concilio di ritornare, passato che fosse il Verno, e lo assicurò che facea quel viaggio per rimedio della sua debole salute. Un Deputato del Conte di Duglaz in Iscozia andò in questi incontri a Basilea ad ossequiare Felice per parte del suo Signore, e a fargli intendere, che i Prelati del Regno di Scozia, per sollecitazione di alcuni Vescovi promossi da Eugenio dopo la sua deposizione, aveano radunato una Sinodo provinciale, che avea condannati e scomunicati i Padri di Basilea, e Felice, privati del Sacerdozio, e de' loro benefizj quelli, che aderivano loro; e tra gli altri il figliuolo del Conte di Duglaz, ch' era Vescovo di Abardonna, e che aveva avute le sue provviste dal Concilio, e da Felice; che non avendo questo Prelato forze da resistervi, pregava i Padri di soccorrerlo, e di difenderlo, praticando l' Ecclesiastiche censure contra i suoi nemici.

Felice parte da Basilea, e va a Losanna.

Il Duca di Calabria riconosce il Concilio di Basilea, e Felice.

XXV. Nel mese di Dicembre, Ferdinando Duca di Calabria, figliuolo di Alfonso Re di Aragona, mandò un Deputato a Basilea per fare i suoi atti di sommissione in suo nome, e per promettere ubbidienza al Concilio in tutto ciò che non si opponesse agl' interessi di suo padre (4). Ma avendo questo Deputato nel suo discorso dato il titolo di Duca di Calabria a Ferdinando, un Vescovo, chiamato Raimondo, protestò in nome del Re Renato, che Ferdinando non era Duca di Calabria, perchè il Regno di Napoli apparteneva a Renato, e non ad Alfonso, che n' era l' usurpatore; che per la stessa ragione il Ducato di Calabria era di Giovanni figliuolo di Renato; che Ferdinando era un Duca sup-

(1) *Acta* Patricii, *tom.* 13 *conc. p.* 1604. (2) Aug. Patric. *hist. concil. Basil. & Flor. art.* 1133. *ex tom.* 13. *conc. p.* 1603. (3) Patric. *ibid p.* 1605. (4) Aug. Patric. *hist. conc. Basil. & Florent. art.* 1133. *ex tom.* 13. *concil. p.* 1605.

ANNO DI G.C. 1442.

supposto, e che non avea niun diritto al Regno di Sicilia. Panormo riprese il Vescovo, che parlava in quel modo, e gli disse che non avea niun ordine da Renato; e che quel Principe non lo sosterrebbe in quella condotta. Aggiungea, che tanto maggiore era il suo torto, quanto che Alfonso e il suo figliuolo, dichiarandosi in favor del Concilio, doveansi rispettar di vantaggio, e non prendere in verun modo il partito del loro avversario.

Francesco Sforza promette la sua ubbidienza a Felice.

XXVI. I Padri di Basilea concepirono grandi speranze di Francesco Sforza, che non ebbero però effetto veruno; perchè tutte le belle proposizioni, che fece far loro, tendeano solo a' suoi propri vantaggi, ed a' propri interessi. Era uno de' maggiori Capitani del suo tempo, e genero di Filippo Duca di Milano, del quale divenne poi nemico, avendo preso il partito de' Veneziani. Era parimente opposto assai a Papa Eugenio, per motivo de' beni della Chiesa, de' quali s' era impadronito, e che non volea più ristituire per quante istanze quel Papa gliene facesse; alla qual cosa per altro venne poi in seguito costretto. Tutte queste ragioni lo indussero a dare alcuni passi per soggettarsi alla ubbidienza di Felice. Mandò a tal fine Tommaso di Rieti a ritrovare quel Papa prima a Losanna, e poi a Basilea.

Gli fa alcune belle promesse, che non hanno veruno effetto.

XXVII. Comparve egli avanti all'Assemblea de' Padri, invelì molto contra Eugenio, e quattro cose promise a' Padri per parte dello Sforza. La prima, che Venezia, Firenze, e Genova si dichiarerebbero in favor di Felice; la seconda, che dopo il mese di Giugno dichiarerebbe la guerra, secondo gli ordini di quel Papa, a chi più gli piacesse; purchè gli si accordassero i privilegi, che un tempo gli furono conceduti da Papa Eugenio, di essere il gran Gonfaloniere della Chiesa Romana; la terza, che avanti di due mesi ricovrerebbe la Città di Roma, e le Provincie della Chiesa, per rimetterle a Felice; la quarta, che gli consegnerebbe Eugenio prigioniero. In iscambio domandava, che gli si assegnassero tredici mila scudi d' oro in ciascun mese, per mantenere quattro mila uomini di Cavalleria, e mille d' Infanteria, e che gli si confermasse il possedimento delle Città di Todi, di Assisi, e di Toscanella, con tre altre Città. Assicurò, che i Mercanti di Genova sarebbero stati mallevadori della esecuzione delle sue promesse. Tutte queste belle proposizioni insuperbirono tanto l'animo di Felice, e de' Padri di Basilea, che parea che poco più importasse loro di quel che potesse succedere nell' Assemblea di Norimberga, alla quale si apparecchiavano, ma non furono esse mantenute.

Alfonso s' impadronisce di Napoli.

XXVIII. Alfonso si rese finalmente Signor di Napoli, mal grado tutti gl' inutili sforzi de' Papi, che se ne chiamavano supremi Signori, e de' Duchi di Angiò, che n' erano i legittimi eredi (1), e che dovettero abbandonare il lor partito, o per poche forze, o perchè i Signori del Paese mancarono loro di fedeltà; come pure fecero i popoli, che sono naturalmente assai leggeri, e incostantissimi, per modo ch' è da maravigliarsi, che i Principi di quella casa abbiano così spesso intrapreso di acquistar quel Regno, e si sieno esposti a tanti pericoli, dopo esempj così funesti della disgrazia, che hanno sempre avuta, e delle gran difficoltà, che incontravano nel conservare la loro conquista. Alfonso entrò dunque in Napoli il secondo giorno di Luglio di quest' anno. Un muratore uscitone fuori per la carestia, avendo condotti i soldati di questo Principe per un sotterraneo acquidotto, entrò egli nella Città, e impedì che le sue truppe distruggessero gli abitanti, e saccheggiassero la Città: trattò parimente i Cittadini con molta bontà e dolcezza.

Renato di Angiò lascia Napoli, e ritorna in Francia.

XVIX. Renato di Angiò, dopo avere adempiute tutte le parti di un gran Capitano, si ritirò nella Cittadella; ma disperando di poterla conservare contra gli sforzi di un' armata vittoriosa, e di poter ricovrare la Città, pensò a ritirarsi. V' erano due vascelli Genovesi carichi

(1) Æn. Sylv. *de Europ. c.* 65. Mariana *lib.* 22. *c.* 17.

richi di viveri per la Città, giunti un giorno dopo ch'era ſtata preſa, e che aveano gittata l'ancora a piedi della fortezza; s'imbarcò Renato in uno di eſſi, e ſi trasferì a Piſa, donde paſsò a Firenze, dove ancora dimorava Papa Eugenio; e dopo avere fatti tutti gli sforzi per riparare la perdita, che avea fatta, o per arreſtare quelli, che ancora erano per lui; non trovando di che ſperare (1), preſe la via di Francia. Alfonſo dal ſuo canto ſi apparecchiò a fare il ſuo ingreſſo in Napoli, facendo abbattere una parte delle mura per rendere più luminoſo il ſuo trionſo. Era ſalito ſopra un carro dorato, condotto da quattro cavalli bianchi, e magnificamente ricoperti, il Clero in proceſſione gli andava innanzi, i Principi e i Grandi del Regno ſeguitavano il carro a piedi (2). Erano le ſtrade riccamente tappezzate, e le vie ſparſe di fiori. Altro non gli mancava che una corona di alloro; ma volle fare un ſagrifizio a Dio di queſto onore, dicono gli Storici, che han fatto grandi elogi a queſto Principe.

Alfonſo ritiene in prigione il Capitan Brunoro.

XXX. Durante queſta guerra di Napoli ritenne Alfonſo prigioniero il famoſo Capitano Pietro Brunoro Parmegiano. Avendo queſt' Offiziale ſcoperta della vivacità ed alterigia in una certa fanciulla chiamata Bonna, contadina della Valtellina, che paſcolava ne' campi le ſue pecore, la conduſſe ſeco, e ſi preſe cura di lei. Dilettavaſi di farla veſtire da uomo, per ſalire a cavallo, ed accompagnarlo alla caccia; e queſta fanciulla ſoſtenea mirabilmente queſti eſercizj. Si ritrovava ella con Brunoro, quando queſti preſe il partito di Franceſco Sforza contra Alfonſo; ed ella ſeguitò lui, quando rientrò al ſervigio del medeſimo Alfonſo ſuo primo Signore. Qualche tempo dopo volendo Brunoro ritornare con lo Sforza, e deliberando intorno al mezzo di prendere la fuga, non potè eſeguirlo tanto ſegretamente che il ſuo diſegno non ſi penetraſſe dal Re di Napoli, che fecelo arreſtare e mettere prigione. Bonna immediatamente pensò a liberare Brunoro ſuo benefattore; andò ella a ritrovare tutt' i Principi d' Italia, il Re di Francia, Filippo Duca di Borgogna, e i Veneziani, e ne ottenne lettere di raccomandazione per proccurargli la libertà. Alfonſo ſollecitato da sì alte potenze, fu coſtretto a liberarlo, e riſtituirlo a quella generoſa fanciulla, ed ottenne ancora per lui dal Senato di Venezia la condotta delle truppe di quella Repubblica con venti mila ducati di ſtipendio. Allora Brunoro conſiderando le grandi obbligazioni, che avea verſo di lei, ſi riſolvette di ſpoſarla.

Queſta giovane, dopo il ſuo matrimonio, fece ſempre di più in più comparire la grandezza del ſuo coraggio (3). Si ritrovava ella in tutti gl' incontri, e combattea con molto valore. Divenne molto eſperta nell'arte della guerra, e ſe ne videro gli effetti in varie occaſioni; principalmente nelle impreſe de' Veneziani contra Franceſco Sforza, divenuto Duca di Milano per la morte di Filippo. Ella sforzò i nemici a riſtituire il Caſtello di Pavono vicino a Breſcia, dopo avervi fatto dare un aſſalto, dove comparve alla teſta delle truppe con le armi alla mano. Finalmente il Senato di Venezia, avendo una intera fiducia nella condotta di Pietro Brunoro, e nel valore, e nella prudenza di ſua moglie, li mandò alla difeſa di Negroponte contra i Turchi. Difeſero eſſi tanto bene quella Iſola, che in tutto il tempo che vi dimorarono, i Turchi non oſarono intraprendere coſa alcuna da quella parte. Brunoro morì in Negroponte; dove fu ſeppellito con grande onore. La illuſtre Bonna, ritornando a Venezia, morì per cammino l' anno 1466. in una Città della Morea; laſciando due figliuoli del ſuo matrimonio. Riprendiamo ora la Storia della Chieſa.

Non aveva ancora Eugenio data veruna riſpoſta alle domande dell' Imperadore, per quanto ne foſſe ſtimolato da' Deputati di quel Principe; e frattanto ſi avvicinava il tempo di tenere la Dieta in Norimberga. Si raddoppiarono le iſtan-

(1) Æn. Sylv. *loc. cit.* (2) Mariana *l.* 21. *c.* 17. Æn. Sylv. *de Europ. c.* 65. (3) Ilarion di Coſta, *elogio delle donne illuſtri*.

ANNO di G.C. 1442.

istanze appresso di Eugenio, ma sempre in vano; tante dilazioni fecero, che si differisse la Dieta per sei mesi. Gli Elettori vi acconsentirono, non tanto per piacere ad Eugenio, quanto per accomodarsi agli affari dell'Imperadore, allora occupato nella tutela di Ladislao suo german cugino paterno.

Risposta di Papa Eugenio a' Deputati dell' Assemblea di Francfort.

XXXI. Finalmente Eugenio dopo lunghe ponderazioni rispose a' Deputati, che si maravigliava, che si domandasse la convocazione di un Concilio Generale, tenendone egli attualmente uno sagro, ecumenico, di Apostolica autorità, col parere di tutt'i Patriarchi della Cristianità (1), nel quale si erano fatte delle cose maravigliose, che non si poteano rivocare in dubbio, senza combattere la fede Ortodossa e resistere all'ordine di Dio: che se vi fosse chi pensasse diversamente, desiderava che venisse di ciò istruito, e che rigettando le insensate e perfide risoluzioni di quelli di Basilea, abbracciasse la dottrina della Santa Sede, stabilita da Gesu-Cristo come giudice della fede: ch'era il suo Concilio composto di un gran numero di Prelati, e che vi si poteano prendere giuste misure, e risolvette tutt'i dubbj, se ve ne fossero: che tuttavia per condiscendere alla volontà dell'Imperadore e de' Principi, tosto che fos'egli arrivato a Roma, dove avea trasferito il Concilio nella Chiesa di Laterano, raccoglierebbe il maggior numero de' Vescovi che potesse, e penserebbe con esso loro, se fosse espediente di tener un altro Concilio, quali persone vi si avessero da ammettere o da rigettare, e qual ordine si avesse a tenervi per cansare le perniziose violenze, che si praticavano allora: che frattanto manderebbe i suoi Legati a trattare coll' Imperadore, e co' Principi; quantunque fosse persuaso, che non si potesse far verun bene con essi, se non rinunzlavano prima alla neutralità, ignorata dalla fede di Gesu-Cristo, e se non riconoscano la Santa Sede, ch'è il solo mezzo di ristituire la pace alla Chiesa; che s' essi si soggettassero, gli altri Re e Principi, ch'erano restati fermi, approvandolo, e ritrovandolo buono, egli convocherebbe, e terrebbe volentieri un altro Concilio. Ecco quale fu la risposta di Papa Eugenio, da molti Autori riferita all'anno 1443.

Affari particolari, che si trattano in Basilea.

XXXII. Durante questo trattato, si agitarono in Basilea molti affari spettanti a private persone. Era stato il Vescovo di Cures trasferito alla Sede di Costanza, e s'era egli riservata la sua prima Chiesa di Cures (2). I Padri del Concilio raccomandarono quella Chiesa al Vescovo di Trento fin a tanto che il primo avesse acquistato quel che il Patriarca di Aquileja possedeva in quella Chiesa. Ma il Patriarca, a cui si faceva oltraggio, attaccò il Vescovo di Costanza. Questi dal suo canto non volea cedere, e la disputa si riscaldò. Vi si frappose uno de' Principi, ed esortò i Padri a non definir nulla contra il Vescovo di Costanza, perchè questo, diceva egli, sarebbe contrario all'unione ch' era stata fatta tra i Principi. Così l'affare non andò oltre. Agitavasi anche quello di Giovanni Bachenstein per lo Prevostato di Virtzburgo, e il Cardinale d' Arles, e molti altri Padri del Concilio gli erano favorevoli, e desideravano che fosse terminato; ma niente si fece sopra questo. Finalmente approssimandosi il tempo di spedire una Legazione a Norimberga, si tennero molte Assemblee a questo fine. Sopra tutto erano impacciati per lo numero e la qualità de' Legati, per gli articoli della loro commissione, e per le spese del viaggio. Non si potè far altro che convenire, che andasse il Patriarca di Aquileja, con alcuni altri, in qualità di Legato *a latere*, all' Imperadore, a' Re di Polonia, di Ungheria, di Boemia, a' Duchi d' Austria, e molti altri Principi. Era questo Patriarca german cugino dell' Imperadore, e del Re di Polonia, e pretendea che il Regno di Boemia dovesse ricadere a lui, tanto più che ne possedea già una porzione (3). Ma il Concilio ne giudicava diversamente, e riconosceva il diritto, che vi avea Ladislao, figliuolo postumo dell' Imperador Alberto,

(1) *Acta* Patr. *art.* 135. *ex tom.* 13. *concil. p.* 1607. (2) *Acta* Patricii *tom.* 13. *conc. p.* 1606. (3) Patric. *p.* 1606.

to, quantunque fosse ancora fanciullo. Felice supplì alle spese del viaggio de' Deputati. Si volea, che i Presidenti del futuro Concilio fossero in numero di quattro; cioè uno per nazione. Vi si opposero Felice, e il Cardinal d'Arles, rappresentando, che in tal modo i due, che fossero eletti dalle due nazioni Italiana, e Spagnuola, sarebbero sudditi del Re di Aragona; ed importava ciò impedire.

Seguita la discordia tra i Greci.

XXXIII. Quanto all'affare de' Greci, in Costantinopoli tuttavia continovava la discordia; e l' Imperadore era tanto occupato nelle differenze, che vertivano fra lui e Demetrio suo fratello, che trascurò di mettervi ordine. Questo Principe, troppo facile, non che levare il motivo di tutto il disordine, assicurandosi sotto qualche pretesto della persona di Marco di Efeso, come potea fare agevolmente, e dovea farlo, poichè quel Vescovo gli avea mancato di parola; si contenne all' opposto, come se nulla si fosse operato nel Concilio di Firenze, e commise, che si tenesse una pubblica disputa fra Marco di Efeso, e Bartolommeo di Firenze Domenicano (1), Vescovo, e dottissimo Teologo. Non altro risultò da questa disputa se non che i vinti e i vincitori si attribuirono la vittoria; e furono finalmente costretti a ritirarsi senza conchiudere nulla. Tuttavia ne ritornò un vantaggio alla Chiesa.

Morte di Marco di Efeso.

XXXIV. Marco d' Efeso, il maggior nemico che vi fosse della unione, si riscaldò talmente, ed ebbe tanto dispetto per giudizio di quelli, che non erano preoccupati, di non aver soddisfatto alle ragioni di Bartolommeo di Firenze, che s' infermò, e ne morì in pochissimi giorni; protestando che non volea, che niuno di quelli, che aveano sofcritta la unione, intervenisse a' suoi funerali, nè che pregassero Dio per lui.

Il Re di Francia scorre una parte del suo Regno.

XXXV. In Francia il Re seguitava ancora a soccorrere l'Angiò, il Poitou, e la Saintonge (2). Ritrovandosi in Saumur, ricevette gli Ambasciatori del Duca di Bretagna, si fece restituire nel Poitou molti Castelli, ne' quali manevano i Signori un gran numero di malandrini, che saccheggiavano la Provincia. Seppe a Limoges, che i Principi continovavano a far de' rigiri contra il governo, e che i Duchi di Orleans, di Borgogna, di Borbone, e di Alenzon si erano uniti a Nevers, per concertare insieme i modi di farsi restituire quel che pretendeano doversi alla loro nascita, e a' loro servigi. Il Re mandò loro il suo Cancelliere, il Sire di Beaumont, ed altri a far loro intendere, che disapprovava egli molto la loro Assemblea, e che voleva essere informato del motivo, per cui si erano uniti insieme.

ANNO DI G. C. 1442.

Dogliange de' gran Signori in Francia, e loro domande.

XXXVI. Queste rimostranze non lasciarono che andassero più oltre. Differo al Cancelliere i motivi, che aveano di dolersi, e li posero anche in iscritto, per mandargli al Re, che dimorava ancora a Limoges. Si lagnavano, tra le altre cose, che si trascurava di far la pace con la Inghilterra; che si faceva una mala scelta de' Giudici, sì per lo Parlamento, che per gli altri tribunali; che fosse il popolo oppresso dalle taglie, dalle prestanze, da' sussidj, dalle gabelle; che i Principi del sangue non erano chiamati al Consiglio negli affari importanti, che si violavano in molte cose i privilegj della Nobiltà, e che il Consiglio del Re era composto di persone interessate, ed appassionate. Si domandava ancora al Re, che restituisse al Duca di Alenzon la Città di Niort, e quella di Santa Susanna; che gli si pagasse la sua pensione, e così al Duca di Borbone, e al Conte di Vandomo; e che desse esecuzione al trattato di Arras, molti articoli del quale dolevasi il Duca di Borgogna di vedere violati di giorno in giorno.

Risposta del Re a queste doglianze.

XXXVII. Dissimulando il Re il suo rammarico, trattò i Deputati de' Principi molto onestamente, e rispose agli articoli del loro memoriale: Che non stava in lui il far seguire la pace con gl' Inglesi, i quali ricusavano sempre tutte le condizioni, che si proponeano loro: Che avea collocati nel suo Parlamento i migliori soggetti, che avea potuto

(1) Antonin. tit. 22. c. 21. (2) Jean. Chartier, hist. de Charles VII.

ANNO DI G.C. 1442.

tuto avere: Che veglierebbe, perchè fosse esercitata la giustizia più esattamente; Che non potendo salvare lo Stato senza sussidj, era per lui cosa indispensabile l'esigerne da' popoli; e che i Vassalli de' Principi erano stati aggravati la metà meno degli altri: Che avea buone ragioni di non ristituire Niort al Duca di Alenzon, e che ne lo compenserebbe con una somma di danaro: Che quanto alla sua pensione, e quelle de' due altri, bisognava che sapessero meritarla co' loro buoni procedimenti. Finalmente che intorno al trattato di Arras pretendeva egli che fosse effettuato, e che non credea di averlo in niente alterato; e che rimaneano piuttosto a lui delle giuste lagnanze da fare in tal proposito. Fu fatta questa risposta in nome del Re dal Vescovo di Chiaromonte.

Il Duca di Orleans va a trovare il Re a Limoges.

XXXVIII. Essendo la disgrazia del Duca d'Orleans la principal cagione del risentimento de' Principi, gli si fece intendere dal Re, che poteva andarlo a ritrovare a Limoges nelle feste della Pentecoste, e che sarebbe graziosamente accolto. Vi andò con sua moglie, e fu molto accarezzato dal Re, che gli diede cento quaranta mila lire per ajutarlo a pagare il suo riscatto agl' Inglesi, con una pensione di sei mila lire. Ritornò indietro il Duca d'Orleans contentissimo; vi andò anche il Duca di Borgogna per la stessa ragione, per la unione che passava tra questi due Principi; e non avendo il Re luogo di temere degli altri, intraprese il viaggio di Linguadoca.

Gl'Inglesi si ritirano dall'assedio di Tartas.

XXXIX. Il maggior motivo di questo viaggio era l'assedio, che gl' Inglesi aveano messo alla Città di Tartas, che apparteneva al Signore di Albret; e durava questo assedio da più di sette mesi. Avea già il Comandante capitolato, che se la Piazza non veniste soccorsa per la festa di San Giovanni, si arrenderebbe; e Carlo figliuolo del Signor di Albret era stato dato in ostaggio per sicurezza. Ma essendo il Re andato sotto a quella Città prima di quel tempo alla testa di sedici mila cavalli, gl' Inglesi si ritirarono, restituirono il figliuolo del Signore di Albret, e lasciarono il Re padrone di Tartas. Il Contestabile si fece poi padrone di San Severo, il Dolfino prese Acqs: Marmando si arrese alla vista dell'armata del Re. La Città della Reola fu presa di assalto; gl' Inglesi ricuperarono San Severo, e Acqs; rientrarono i Francesi nella prima di queste due Città, ma venendo manco alle truppe i viveri, e i foraggi, convenne mettere l'armata a svernare; e il Re si ritirò a Montalbano, dove passò le feste di Natale. Vi perdette uno de' suoi più fedeli Offiziali chiamato di Vignoles la Hire, che morì, pianto da tutta l'armata pel suo valore.

Assedio di Dieppe messo dagl' Inglesi.

XL. Mentre che faceva il Re tali conquiste contra gl' Inglesi, ch' erano in Guascogna, la loro armata, che dimorava in Normandia, pensava a risarcirsi. Il General Talbot, che la comandava, prese Conches a componimento; e andò poi ad assediar Dieppe. Da prima si rese padrone di un gran borgo, chiamato il Pollet verso l' Havre (1), e vi fece fabbricare una fortezza, che fornì di bombarde e di colubrine, e di dugento pezzi di cannone, per rovesciar di là la torre del Pollet. Il presidio della Piazza era debolissimo, onde essendo il Conte di Dunois arrivato sotto la Città la vigilia di Sant' Andrea, vi entrò con otto, nove cento uomini; il che rianimò il coraggio degli assediati, che aveano per Governatore uno Scudiero chiamato Carlo Desmarets. Il Conte di Dunois ne uscì fuora due o tre giorni dopo, e sollecitò in modo il Re a mandarvi soccorso, ch' egli fece partire nel mese di Marzo dell' anno seguente uno Scudiero di Bretagna chiamato Teodoaldo il Borghese, con Guglielmo di Ricarville Panettiere del Re, e cento uomini d' arme per rinforzare la guarnigione.

Il Dolfino fa loro levar l' assedio.

XLI. Ma non essendo questo soccorso bastevole, e che si trattava di dar battaglia per far levare l' assedio agl' Inglesi, vi andò il Dolfino medesimo con un distaccamento dell' armata del Re, e compar-

(1) Jean. Chartier, *hist. de Charles VII.*

parve dinanzi alla fortezza degl' Ingleſi nel meſe di Agoſto la Domenica avanti la feſta dell'Aſſunzione. Si fermò a viſta de' nemici ſino al ſeguente Mercoledì, nel qual giorno fece ſuonare all' aſſalto. Il combattimento fu aſpro, e oſtinato; ma finalmente i Franceſi preſero la Fortezza, ſcacciandone i nemici. Impiccarono tutti quelli, ch' erano Franceſi, e ſi fecero prigioni gl' Ingleſi. La conquiſta della fortezza fece levar l' aſſedio; e il Dolfino entrò nella Città, dimoſtrò alla guarnigione e agli abitanti quanto foſſe ſoddisfatto del loro valore; e ritornò poi pieno di gloria ad unirſi col Re, ch' era a Saumur. Quell' occorſe nell' anno 1443.

Il Cardinal Giuliano è mandato Legato in Ungheria da Papa Eugenio.

XLII. Prima di queſto avvenimento, e del principio di quell' anno, mandò Papa Eugenio il Cardinal Giuliano in Ungheria, per adoprarſi alla pace tra Ladislao Re di Polonia, e la Regina Eliſabetta; e per eccitare i Grandi di quel Regno a far leva di un' armata contra Amurat Imperador de' Turchi (1), ch' era andato ad aſſediare Belgrado, il più forte riparo di tutti quegli Stati. Felice dal ſuo canto vi mandò ancora Aleſſandro, che chiamavaſi il Cardinale di Trento, per ridurre al ſuo partito Ladislao, di cui era german cugino. Ma gli Ungari ſi erano dichiarati per Eugenio, e i Polacchi reſtarono nella neutralità, perchè la Univerſità di Cracovia era per lo Concilio di Baſilea.

Morte di Eliſabetta Regina di Ungheria.

XLIII. Quanto al motivo della legazione del Cardinal Giuliano, ebbe un felice avvenimento, poichè ſi ſtabilì la pace a certe condizioni: ma gran vantaggio non ſe ne ritraſſe, perchè morì la Regina Eliſabetta ſubitaneamente, e quelli ch' erano del di lei partito, e di quello di ſuo figliuolo, abbracciarono l'altro del Re di Polonia, o per timore o per forza. Amurat fu coſtretto a levare l'aſſedio di Belgrado, dopo eſſere ſtato ſette meſi ſotto quella Città, e perdette tre gran battaglie contra il famoſo Huniade, di cui avremo occaſione di parlare in ſeguito.

XLIV. Alfonſo Re di Aragona rideVaſi ugualmente di Papa Eugenio, e di Felice. Da prima non s' era egli dichiarato contra il primo, che per impegnarlo ad entrare ne' ſuoi intereſſi. Vedendoſi Signor di Napoli, ſcriſſe da quella Città a Felice, e gli mandò Luigi Caſcuſa, per accordarſi con lui in certi articoli (2). E' la ſua lettera in data del decimo giorno di Aprile. Erano queſti articoli, che Felice confermaſſe l' adozione della Regina Giovanna fatta a lui; che gli deſſe la inveſtitura del Regno di Sicilia con la formula che gli verrebbe mandata; che pagaſſe tutte le ſomme, che avea promeſſe, quando gli ſi rendeſſe ubbidienza in nome di Alfonſo; e che in iſcambio egli rimetterebbe a lui il Patrimonio di San Pietro, e tutte le terre della Chieſa, di cui Ferdinando ſuo figliuolo ed egli medeſimo ſi dichiarerebbero protettori, e difenſori; in oltre che Alfonſo riceverebbe Terracina per trecento mila ſcudi d'oro, come una parte dell' ammenda, in cui era incorſo Eugenio, per aver fatto violare la tregua dal Patriarca di Aleſſandria. Ch' eſeguiti queſti articoli, il medeſimo Alfonſo in ſuo nome, e in nome de' ſuoi fratelli, renderebbe ubbidienza a Felice; che manderebbe da' ſuoi Regni gran copia di Prelati al Concilio, in qualunque luogo ſi teneſſe, per difendere l' autorità di quello di Baſilea e di Felice; che impegnerebbe il Re di Caſtiglia, e il Duca di Milano, per quanto foſſe in ſuo potere, a fare la ſteſſa coſa; che dell' entrate della Chieſa, che promettea di ricovrare, un terzo ſarebbe per Felice, l' altro terzo per li Cardinali, e il rimanente per lui, deducendone però le ſpeſe, che foſſe obbligato a fare per la ricupera di que' beni; che finalmente foſſe permeſſo al Re Alfonſo, prima di conchiudere queſto affare, di poter cambiare quel che gli foſſe piaciuto, e di poter trattare con un altro.

Anno di G.C. 1443. Propoſizioni di Alfonſo a Felice.

Papa Eugenio parte da Firenze, e va a Siena.

XLV. Era Papa Eugenio partito da Firenze il ſettimo giorno di Marzo per paſſare a Roma, dove avea traſferito il Concilio. Era giunto a Siena il decimo giorno dello ſteſſo meſe; e vi fu viſi-

(1) Bonfin. 3. *dec.* 4. *e* 5. Crom. *l.* 21. (2) Surita, *hiſt. l.* 15. *c.* 18.

ANNO DI G.C. 1443.

visitato da molti Principi d'Italia, e da molti Ambasciatori ne' sei mesi che vi soggiornò.

Morte del Cardinal di Santa Croce.

XLVI. Vi era anche quando il Cardinale di Santa Croce, chiamato Niccolò Albergati, Certosino, Vescovo di Bologna dall'anno 1417. vi morì il nono giorno di Maggio per la operazione della pietra. Abbiamo avute molte occasioni di parlare di questo Cardinale. Tommaso di Sarzana, ed Enea Silvio, che furono poi entrambi Papi, erano stati suoi domestici. Eugenio, che avealo parecchie volte visitato nella sua malattia, volle onorare i suoi funerali con la sua presenza (1). Si trasferì il suo corpo, come aveva egli ordinato, alla Certosa di Firenze, dov'era Priore Tommaso Suddiacono, che fu poi Niccolò V. Poggio Fiorentino fece la sua orazione funebre.

Papa Eugenio scrive ad Alfonso.

XLVII. Da Siena Papa Eugenio scrisse ad Alfonso per mezzo del Patriarca di Aquileja, che gli portò le lettere di Sua Santità a Terracina (2), e non cercando altro quel Principe che di tener a bada i due Papi, per soggettarsi a colui, che gli facesse patti migliori, conchiuse il suo accordo con Eugenio, secondo Patrizio, il duodecimo giorno di Giugno.

Articoli del trattato fra Papa Eugenio, ed Alfonso.

XLVIII. Ecco gli articoli del trattato, che fu fatto dall'una, e dall'altra parte. Vi sarà una stabile pace tra Papa Eugenio, e il Re Alfonso, ed una intera dimenticanza delle cose passate. Il Re riconoscerà Eugenio per vero e supremo Pontefice, e non permetterà che sia offeso nè in pubblico nè in segreto. La medesima legge si osserverà verso i Cardinali, e verso i sudditi suoi, e quanti gli saranno sommessi. Rivocherà il Re tutto quello che avesse potuto fare ne' suoi Regni contra la libertà della Chiesa, e contra il Papa. Permetterà il trasporto di viveri, derrate, e merci a Roma. Eugenio accorderà al Re ed a' suoi, per se o per mezzo de' suoi Legati, l'assoluzione dalle censure, nelle quali fossero incorsi. Gli darà la investitura del Regno di Sicilia co' medesimi diritti, e nella stessa forma, che i Papi avevano altre volte accostumato di darla, con quella clausola (*nulla ostante che se ne fosse impadronito con la forza, e per mezzo dell'armi*), e lo incoronerà Re in questa qualità. Gli cederà Benevento e Terracina, col nome di Vicario perpetuo di quelle due Città, e col tributo di due sparvieri. Rimetterà al Re tutto il danaro, di che potesse aver debito con la Camera Apostolica per qualunque si sia motivo. Tutto ciò fatto, giurerà Alfonso di rendere fede ed omaggio ad Eugenio, gli ristituirà le Città della Chiesa Romana; manderà contra i Turchi sei galee a sue spese, fra sei mesi, e farà marciare contra Francesco Sforza quattro mila uomini di Cavalleria, e mille Fanti, per ricuperare la Marca di Ancona, e le altre Piazze della Chiesa, e darà ad Eugenio la facoltà di nominare un Comandante di queste truppe a suo piacere, e avrà il Papa tempo tre mesi all'adempimento degli articoli di questo trattato, sotto pena di cento mila scudi d'oro, se vi manca.

Oltre questi articoli riferiti da Patricio, alcuni Autori aggiungono, che prometteva Alfonso di pagare ogni anno alla Chiesa Romana tutt'i soliti censi; che manteneva al Popolo ed alla Nobiltà tutti gli antichi privilegi, che godeano sotto il Re Guglielmo II. (3), le libertà delle Chiese e degli Ecclesiastici, le appellazioni alla Santa Sede, e i suoi altri diritti, tanto nello spirituale che nel temporale, che son contenuti nelle lettere della investitura fattagli da Eugenio in Siena il quindicesimo giorno di Luglio, e nell'atto di omaggio, che rese Alfonso a questo Papa il duodecimo giorno di Luglio dell'anno 1445. e perchè le lettere di quella investitura dicono chiaramente, che non lasciando Alfonso niuno legittimo erede, abbia questo Regno a ritornare alla Chiesa; pare manifesto, che Ferdinando figliuolo naturale di Alfonso, essendo legitti-ma-

(1) Ciaconius, Pogg. *in orat. funeb.* (2) Aug. Patric. *conc Basil. & Flor. art.* 140. *p.* 1610. *ex tom.* 13. *Conc.* (3) Surita *cap.* 32.

mato dal Papa, foſſe ſucceſſore di ſuo padre, e così i ſuoi diſcendenti; il che ſi fece ſeparatamente, ſecondo la teſtimonianza di alcuni Autori; per modo, che il Papa confuſo di quanto accordava sforzato, non volle che la Bolla della inveſtitura, e della legittimazione di Ferdinando foſſe pubblicata, ſua vita durante.

Papa Eugenio ratifica tutti gli articoli del trattato.

XLIX. Avendo Eugenio ricevuti tutti queſti articoli, gli approvò, e ratificò; ed Alfonſo ſei giorni dopo accordata e ſoſcritta la convenzione verſo il ventesimo giorno del meſe di Giugno, e che fu ſicuro della ratificazione del Papa, mandò ſue lettere per tutte le Provincie de' ſuoi Regni.

Alfonſo riconoſce Eugenio

L. Gli aſſicurò, che dopo eſſere ſtato lungamente in dubbio intorno agli affari della Chieſa, avealo Dio finalmente illuminato, che foſſe Eugenio il vero Pontefice Romano, e lo indubitabile Vicario di Geſu-Criſto (1), al quale biſognava ubbidire in tal qualità. Che rivocava gli editti e le dichiarazioni, che aveva egli fatte contra Eugenio in pro di Felice e del Concilio di Baſilea; che permetteva a ciaſcuno de' ſudditi ſuoi di avere ricorſo alla Sede di Roma ne' loro affari. Poco tempo dopo la pubblicazione di queſti Editti, diede Eugenio l' aſſoluzione al Re dalle cenſure, nelle quali era incorſo, e riſtabilì nello ſtato primiero tutti coloro, che avevano aderito a' Padri di Baſilea, e ſecondato il Re contra i decreti Apoſtolici, fino al primo giorno di Luglio del corrente anno, e i due ſeguenti meſi, e proibì che foſſero inquietati per alcuna coſa da eſſi fatta fin allora; non intendendo per altro di comprendere nel perdono i Cardinali di Amedeo, a' quali ſi ſarebbe provveduto in altra forma, ſe aveſſero meritato di ricevere grazia, e ſe andaſſero umilmente a chiedere perdono del loro fallo.

LI. Alfonſo dal ſuo canto fece intendere nello ſteſſo tempo a' tre Cardinali, ch' erano de' ſuoi Stati, e ch' erano ſtati promoſſi a quella dignità da Felice, l' Arciveſcovo di Palermo, e i Veſcovi di Tortoſa, e di Vic o Vicenza, che ſe voleano fare coſa gradevole al loro Principe, ſi ritiraſſero da Baſilea più preſto che ſi potea, che ſi trasferiſſero in Italia, o nelle loro Dioceſi (2), e che non era dato loro di far coſa più grata al loro Principe, nelle circoſtanze del tempo preſente; aggiungendo, che pregavagli a non attendere le ſeconde lettere da lui in queſto propoſito. Eſſendo queſti tre Prelati ſudditi del Re Alfonſo, negli Stati del quale avevano eſſi i loro benefizi, non poterono far a meno di ubbidire, conoſciuta ch' ebbero la volontà di queſto Principe. Così dopo aver molto conſiderato co' loro Colleghi, ed avere ſoſpirato e pianto ſopra lo ſtato deplorabile, in cui erano, ſi partirono, proteſtando che durerebbero ſempre fedeli al Concilio e a Felice, e che mai non riconoſcerebbero Eugenio; che difenderebbero vigoroſamente l' autorità de' Santi Concilj, e che non abbandonerebbero mai la loro dottrina. Il celebre Panormo partì il quarto giorno di Agoſto per ritirarſi nella ſua Dioceſi, dopo avere laſciati in Baſilea tutt' i contraſſegni del Cardinalato. Gli altri due Prelati ritornarono alle loro Dioceſi, e furono immediatamente ſeguiti da quaſi tutt' i ſudditi di Alfonſo, che ſi ritrovavano in Baſilea. Inſorſe nello ſteſſo tempo una guerra tra i Duchi d' Auſtria, e i Cittadini di Baſilea, e i loro Alleati. Ma fù ſoffocata nel ſuo naſcere per attenzione de' Padri del Concilio (3).

Alfonſo richiama i ſuoi Prelati dalla Città di Baſilea.

Diverſe Congregazioni, che ſi tengono in Baſilea.

LII. In Baſilea ſi reſtò quaſi nella inazione tutto queſt' anno, o perchè Papa Felice n' era aſſente, o perchè ſi voleſſe aſpettare lo avvenimento della Dieta di Norimberga, che dovea tenerſi toſto. Baſtò di tenere alcune Congregazioni, nelle quali ſi parlò di qualche privato affare, concernente al Prevoſtato di Virtzburgo, cui domandava Bachenſtein, e la rivocazione di una ſentenza data in Corte di Roma dal Cardinal Firmino contra Filippo d' Iberni-

(1) *Acta Patricii tom. 13. Conc. p. 1609.* (2) Patric. *ibid. p. 1611.* (3) *Acta Patricii tom. 13 Conc. p. 1615.*

Digitized by Google

ANNO DI G. C. 1443.

nia, ed altri. Nel mese di Maggio si ebbero lettere di Francesco Duca di Bretagna, che facea sperare di raccogliere il suo Clero, e di farlo acconsentire ad alcune deliberazioni vantaggiose agli affari della Chiesa, se avesse voluto il Concilio mandargli un Legato; il che volentieri fu accordato da' Padri di Basilea.

Felice non vuol ritornare a Basilea.

LIII. Dolesi molto Felice, che avesse il Concilio determinato, prima della sua elezione, di mandare a sue spese molte celebri legazioni, e che non facesse egli cosa alcuna; e rappresentava, che aveva egli consunta la eredità de' suoi figliuoli. E quando era pregato di ritornare in Basilea, per accrescere autorità al Concilio, rispondea; che per sua propria esperienza era già convinto, che meglio si governava la Chiesa in Losanna che in Basilea, e che quelli, che andavano a ritrovarlo nella prima di quelle Città, non sarebbero andati nella seconda. E questo lo fece risolvere a fermarvisi.

Gl' Italiani domandano all' Imperadore, che si tenga il Concilio a Roma.

LIV. Alfonso, i Veneziani, i Fiorentini, i Senesi, e gli altri Signori d' Italia scrissero all' Imperadore, e procurarono d' impegnarlo con le loro lettere ad acconsentire, che si raccogliesse il Concilio in Roma nel Palagio Lateranese, e mandarvi i suoi Prelati. Ma non volendo Federico determinarsi prima dell' Assemblea di Norimberga, che si dovea tenere alla festa di San Martino, scrisse a' Re, ed a' Principi, che vi spedissero i loro Ambasciatori. Vi si determinò tosto per mezzo del Re di Francia, che gli fece intendere, che il mezzo più sicuro, e più breve per estinguere lo scisma era quello, che i Principi o i loro Ambasciatori si raccogliessero in un luogo comune, e che quivi si convenisse con la pluralità de' voti intorno a' mezzi da prendersi, co' quali si potesse pervenirvi.

L' Imperadore si duole di Eugenio, e de' Padri di Basilea.

LV. Nella lettera, che scrisse Federico al Cancelliere di Francia (1), al riferire di Enea Silvio, ch' era allora Segretario dell' Imperadore, gli disse, essere questo l'avviso, che gli diede Carlo VII. e ch' era egli risoluto di seguitarlo, vedendo che nè Eugenio, nè i Padri di Basilea approvavano un nuovo Concilio; che non era contento nè degli uni, nè degli altri, perchè aveva Eugenio, trasferito il suo Concilio da Firenze a Roma, ed i Padri di Basilea aveano per lo appunto tenuta una sessione il diciannovesimo giorno di Maggio, nella quale aveano decretato, a norma de' decreti del Concilio di Costanza, e di Basilea medesima, che si celebrasse un altro Concilio Generale tre anni dopo nella Città di Lione scelta da Felice, al quale Concilio si accordava la libertà di abbreviare quel termine. Che tuttavia il Concilio di Basilea non si sarebbe avuto per disciolto, che non ne sarebbe questo altro che una continovazione, purchè la Città di Basilea desse la medesima sicurezza; e che in caso che vi si ritrovasse qualche difficoltà, si nominava Losanna, dove i Padri si avessero a trasferire.

Quarantesimaquinta sessione del Concilio di Basilea.

LVI. In effetto s'era in Basilea tenuta la quarantesimaquinta sessione nel mese di Maggio di quest' anno. Ma le guerre di Alemagna, il ritiro de' Prelati sudditi di Alfonso, le istanze reiterate dell'Imperadore per la tenuta di un altro Concilio, l'assenza di Felice, e lo scarso ajuto, che poteano sperare i Padri restando in Basilea, li costrinsero a prendere la risoluzione, di cui ora si è parlato, e di separarsi dopo questa sessione (2). Avendo i Padri condannate nella precedente sessione molte proposizioni avanzate contra i diritti de' Parrochi, da' Religiosi Mendicanti, i quali asserivano, che i Popoli non erano obbligati per diritto di ascoltare la Messa nelle loro proprie Parrocchie le Domeniche e le Feste; e che loro era permesso di andare a udirla dove più volevano; e che i decreti de' Concilj non poteano privarli di questa libertà; e che non erano nè pure tenuti ad andare alle offerte di que' giorni; che non doveano far dire Messe a' Parrochi, perchè essendo obbligati a

(1) Æn. Sylv. *ep.* 54. & 55. (2) Labbe *concil. tom.* 12. *p.* 657. Aug. Patr. *loc. cit. art.* 138. *ex tom.* 13. *Conc. p.* 1607.

ti a dirle per ragione de' loro benefizj, non poteano ſupplire a quelle, che loro ſi davano a dire. Che quantunque ſia coſa di obbligo il pagare le decime, il precetto non cade ſopra la perſona, alla quale ſi abbiano a pagare; onde può ciaſcuno pagarle a chi gli piace, od impiegarle in altre opere pie a ſuo talento. Che quelli, che muojono coll' abito di San Franceſco, e fanno profeſſione del terzo Ordine, non reſtano altro che un anno nel Purgatorio, diſcendendovi ogni anno queſto Santo, e traendone fuora tutti quelli dell' Ordine ſuo, per condurgli in Cielo ſeco lui: che poſſono i Mendicanti udir Confeſſioni di ogni ſorta di perſone, ſenza eſſere approvati dall' Ordinario; e quelli, che ſi confeſſano a queſti Religioſi, non ſono obbligati a confeſſarſi al loro Paſtore una volta all' anno, nè domandargli permiſſione di confeſſarſi ad altri; che i Veſcovi, anche raunati in Sinodo, non hanno diritto di riſerbarſi altri caſi, ſe non che quegli eſpreſſi nella legge. Tutte queſte propoſizioni venivano predicate da' Mendicanti nelle Dioceſi di Torino e di Aſt Città del Milaneſe. Il Concilio le condannò come erronee nella quarantesimaquarta ſeſſione, e ne confermò la condanna in queſta: dopo la quale non ſi raccolſero più.

Fine de' Concilj di Baſilea e di Firenze.

LVII. Così terminarono i Concilj di Baſilea e di Firenze, ſtanchi piuttoſto del combattimento, che vinti, dice il Dupino, perchè nè l' uno nè l' altro cedette, e ritrovarono il mezzo di deſiſtere da' loro combattimenti ſenza far la pace nè l' accomodamento; trasferendoſi in apparenza l' uno in Roma, l' altro in Lione o in Loſanna; dove tuttavia non ſi fece quaſi più niente (1), e durò lo ſciſma fino alla morte di Eugenio Papa, occorſa circa quattro anni dopo. Felice, che dimorava ora a Loſanna, ora a Ginevra, avea condotti ſeco lui quattro ſoli Cardinali, di San Siſto, di San Marcello, di Aquileja, e di Varambon. Ma i due primi eſſendo morti, ed eſſendo il terzo andato a Vienna a trovare l' Imperadore, ne rimaneva un ſolo ſeco.

ANNO DI G.C. 1443. Creazione di Cardinali fatta da Felice.

LVIII. Non baſtando eſſi a formare la ſua corte, e ad aſſiſterlo, quando celebrava l' officio in pubblico, domandò a' Padri di Baſilea, prima della loro ſeparazione, che moderaſſero in qualche parte il decreto della ventesimaterza ſeſſione, e gli permetteſſero, che creaſſe cinque Cardinali. La ſua domanda fu lungamente diſputata, ed in fine venne eſaudita (2): ma di que' cinque Cardinali non ne proclamò altro, che due ſoli, cioè Giovanni di Tarantaſia, e Luigi di Vic, o di Vicenza Portogheſe. Qui terminano gli Atti di Agoſtino Patricio, che non parla della ſcelta fatta della Città di Lione per continovarvi il Concilio di Baſilea.

Toſtato ſoſtiene alcune propoſizioni avanti al Papa in Siena.

LIX. Ritrovandoſi Papa Eugenio ancora a Siena, Alfonſo Toſtato Spagnuolo, che fu poi Veſcovo di Avila, e che allora non avea più di ventotto anni in ventinove, ſoſtenne avanti a lui ventuno propoſizioni di Teologia; tra le quali alcune non ebbero la ſua approvazione (3), e queſte in particolare: Quantunque non vi ſia verun peccato, che non ſi poſſa rimettere, Dio tuttavia non rimette nè la pena, nè la colpa, e niun Sacerdote può aſſolverne: Geſu-Criſto ſofferſe la morte il terzo giorno di Aprile, e non il ventesimoquinto di Marzo, ſecondo la comune opinione. Il Cardinale di *Torre Cremata* ſcriſſe contra queſte propoſizioni; combattendole con molto calore, e molta ſodezza. Toſtato replicò contra le ragioni del Cardinale nel ſuo Comentario, chiamato da lui la difeſa delle tre Concluſioni; ſoggettando però quanto dice al Papa, e alla Chieſa.

Papa Eugenio parte da Siena, e va a Roma.

LX. Eugenio partì poi da Siena per andare a Roma, dove arrivò il ventesimottavo giorno di Settembre dopo un aſſenza di più di nove anni, e vi fu ricevuto con molta magnificenza (4). Tutt' i Si-

(1) *Acta* Patricii *tom.* 13. *Concil. p.* 1632. (2) *Acta* Patricii, *tom.* 13. *Conc. p.* 1611.
(3) Bellarm. *de Script. Eccleſi.*, Spond. *ad an.* 1443. (4) Platin. *in Eugen. IV.*

ANNO DI G.C. 1443.

i Signori, che si ritrovavano allora in quella gran Città, gli andarono incontro, e il Popolo gli dimostrò il suo giubilo con pubbliche acclamazioni, forse meno lieti della sua presenza, che della soppressione del nuovo aggravio, che si era messo sopra il vino, e che fu abolito dal Papa, prima di entrare in Roma, perchè se ne mormorava molto. Alcuni giorni dopo il suo arrivo andò al Palazzo di Laterano, per annunziarvi il Concilio Generale, che vi avea convocato; indi ne diede avviso co' suoi Brevi a tutt' i Principi, per invitargli a mandarvi i loro Ambasciatori, volendo in tal modo, dice il Platina, distruggere interamente il Concilio di Basilea. Sua prima cura, dopo questa convocazione indicata, fu quella di discacciare Francesco Sforza dal Patrimonio della Chiesa, col soccorso di Alfonso Re di Aragona e di Piccinino Generale delle truppe del Duca di Milano.

Guerra in Ungheria contra i Turchi.

LXI. Frattanto l' esortazioni del Cardinal Giuliano, ch' Eugenio avea mandato per suo Legato in Ungheria, produssero in quel Regno l' effetto che ne sperava. Si fecero grandi apparecchi per opporsi a' procedimenti di Amurat Imperadore de' Turchi, le cui forze e la possanza s' era di già provata (1). Si mandarono Ambasciatori a Federico, a' Cavalieri di Prussia e di Livonia, in Polonia, in Valachia, per averne qualche soccorso. Ma l' Imperadore si scusò per le turbolenze di Boemia, che allora tenevanlo occupato; e i Cavalieri risposero, che tutto il loro Paese era oltremodo esausto, per le lunghe guerre sofferte, per potere ajutare gli Ungari. La sola Polonia, e la Valachia, mandarono una poderosa armata di cavalleria, e d' infanteria, che per sei mesi promisero essi di mantenere. Molti volontarj di Francia, e di Alemagna, passarono in Ungheria parimente, eccitati dalla crociata del Papa fatta da lui predicare in tutt' i Regni; per il che l' Armata degli Ungari divenne assai numerosa, e composta di truppe scelte. Dappoichè tutta l' Armata ebbe passato il Danubio, e presa la Città di Sofia, che si crede essere l' antica Sardegna, il Re di Polonia, avendo inteso che i Turchi si approssimavano, mandò incontro a loro il celebre Huniade con dieci mila cavalli per sorprenderli di notte tempo.

Huniade comanda l' armata de' Polacchi.

LXII. Huniade, il cui nome proprio era Giovanni Corvino, era allora Vaivodo di Transilvania, e Generale delle Armate di Ladislao Re di Polonia, e di Ungheria. Avea già guadagnate molte importanti battaglie nel precedente anno (2), l' una contra i Generali di Amurat, che li costrinse a ritirarsi da Belgrado, dopo un assedio di sette mesi; l' altra nella Transilvania, e la terza a Vascap su' confini della medesima Provincia. Era il suo nome tanto tremendo a' Turchi, che i fanciulli medesimi di quegl' infedeli ne aveano terrore, e non lo chiamavano con altro nome che con quello di *Janus Lain*, cioè Giovanni lo scellerato.

Riporta una gran vittoria contra i Turchi.

LXIII. Essendo dunque questo famoso Capitano stato comandato da Ladislao, eseguì tanto felicemente gli ordini che ne avea ricevuti, che sorprese i Turchi, ne uccise trenta mila, al riferire di alcuni Storici; quattro mila ne fece prigioni, prese nove bandiere, e gli altri pose in fuga, non avendo in questo incontro perduto altro che cinquecento de' suoi (3). L' armata de' Cristiani di là s' innoltrò fino alle frontiere della Tracia, e della Macedonia, e sconfisse al Monte Hemus un' altra Armata de' Turchi, che aveva Amurat condotta dall' Asia per custodire i passi de' Monti. Ladislao entrò poi in Buda, andò a piedi scalzi nella Chiesa di Nostra Signora, per adempiere al voto che aveva egli fatto, e fece sospender le insegne de' nemici sopra la volta. Enea Silvio, ch' era Segretario dell' Imperadore, dice, che gli Ungari diedero troppo risalto a questa vittoria; e che il Cardinal Giuliano afferma nelle sue lettere, che non v' erano altro che due mila

(1) Bonfin. 3. *dec.* 3. & 6. (2) Æn. Sylv. *de Europ. c.* 5. (3) Æn. Sylv. *ep.* 44. & 81.

mila Turchi di morti, e quattro mila in circa di prigioni, tra' quali si contavano tredici Generali, o Bassà, e nove bandiere.

Storia di Scanderbeg.

LXIV. Il famoso Scanderbeg, del quale narrano le Storie tante maraviglie, e la cui vita fu composta da molti Autori, si ritrovava nell'Armata de' Turchi. Il suo vero nome era Giorgio Castrioto, figliuolo di Giovanni Re di Albania o di Epiro (1), ch'essendo ridotto da Amurat II. Imperador de' Turchi alla ultima estremità, fu costretto a consegnargli in ostaggio i suoi quattro figliuoli, tra i quali Scanderbeg era il più giovane. Le belle qualità, lo spirito, e la bella presenza di questo giovane Principe, determinò Amurat a salvargli la vita, che avea tolta agli altri suoi fratelli con lento veleno. Lo fece educare con attenzione, facendolo istruire in tutto ciò, che può formare un uomo guerriero. Scanderbeg consagrò le sue prime imprese a questo Imperadore, e gli rese de' considerabili servigj. Ma essendo venuto a morte Giovanni suo padre, non potè senza rammarico vedere i suoi Stati cader in potere de' Turchi, e concepì immediatamente il generoso disegno di ristabilirvisi. Huniade, col quale avea corrispondenza, gliene aprì in breve tempo l'occasione.

Essendo questo Generale, com'è stato detto, mandato da Ladislao in soccorso del Despota di Servia, andò ad invadere con la sua Armata tutto ad un tratto quella de' Turchi, ch'era molto numerosa, e comandata dal Bassà di Romania, e da Scanderbeg. Questi, che secondo ogni apparenza avea concertato il suo disegno con Hunaide, cominciò a piegare, e rovesciandosi sul corpo delle truppe comandate dal Bassà (2), l'Armata de' Turchi restò ben presto sconfitta e dispersa. Scanderbeg profittando di questo disordine, prese il Segretario di Amurat, ch'era vicino al Bassà, e lo sforzò, col pugnale alla gola, a scrivere delle lettere al Governatore di Croja, Capitale di Albania, suggellate coll'improntо dell'Imperadore, con le quali ingiungeva al Governatore di rimettere la Piazza e il governo a colui, che arrecasse quest'ordine. Munito Scanderbeg di queste lettere, uccise il Segretario, e tutti quelli, che lo accompagnavano, affinchè Amurat non potesse saperlo che molto tardi. Indi si trasferì a Croja, ed avendosi fatto consegnare la Piazza, e il governo, si fece riconoscere da' suoi Popoli, che lietissimi di avere scosso il giogo del dominio de' Turchi, lo proclamarono tosto per loro Sovrano. Così riprese egli lo scettro de' suoi antenati nell'anno 1443. ed avendosi saputo conciliare l'affetto di tutta l'Albania superiore, ne fu ajutato con tanta felicità pel tutto il corso della sua vita, che fu di sessantatrè anni, che riportò sempre grandi vantaggi sopra i Turchi, avendo avute da sostener molte guerre contra di essi, e costringendoli sempre con la forza delle sue armi a fare seco lui una pace, che coronò gloriosamente tutte le sue fatiche.

ANNO DI G. C. 1443.

Continuazione delle discordie de' Greci in proposito della unione.

LXV. I Greci si affaticavano continovamente in Costantinopoli a distruggere il decreto della unione; ed essendo l'Arcivescovo di Cesarea in Cappadocia andato in Gerusalemme, si dolse delle turbolenze, e degli scandali, che cagionava l'unione di Firenze; e che Metrofane, che s'era impadronito della Sede di Costantinopoli, e che aveva abbracciato il sentimento de' Latini, sostenuto dall'Imperadore perseguitasse quelli, che teneano l'antica dottrina de' Greci, e non esaltasse alle dignità Ecclesiastiche se non persone divote a' Latini. Per queste doglianze Filoteo Patriarca di Alessandria, Doroteo Patriarca di Antiochia, e Gioacchino Patriarca di Gerusalemme, diedero fuori una lettera Sinodale (3), con la quale fecero una sentenza di deposizione contra quelli, ch'erano stati ordinati da Metrofane, e di scomunica, se in pregiudizio di questa proibizione seguitassero a fare le funzioni Ecclesiastiche, con facoltà all'Arcivescovo di Cesa-

(1) Raynaldus *hoc anno*. (2) Chalcondyl. *lib.* 3. *cap.* 4. (3) *Lister. Synod. Patr. Orient. apud* Allat.

ANNO DI G.C. 1443.

rea di farla eseguire. E' questa lettera del mese di Aprile 1443. Ne scrissero un'altra nello stesso tempo a Giovanni Paleologo loro Imperadore, in cui minacciaronlo di scomunica, se continovava a proteggere Metrofane e ad aderire a' Latini.

I Greci di Russia, e di Moscovia mettono in prigione il Legato del Papa.

LXVI. Una impresa sì strepitosa, ed una sì ardita minaccia fatta da un Sinodo raccolto da tre Patriarchi, ch' essendo sotto il dominio degl' Infedeli, non dipendeano dall' Imperadore, sorprese questo Principe per se stesso molto timido; e che poi andò sempre più perdendo della sua prima fermezza, per modo che avendo tutto l'Oriente gran rispetto a questo Sinodo, in cui concorreano tutt' i Patriarchi fuor quello di Costantinopoli, che veniva trattato come iscomunicato ed usurpatore, rimase nello scisma. Lo stesso occorse ancora nella Russia e nella Moscovia, dove il Cardinal Isidoro (era Arcivescovo de' Ruteni, o Russi) essendo andato in qualità di Legato del Papa per pubblicare l' unione, questi Popoli, ch'erano già prevenuti per li Greci, la cui legge ricevevano essi, e che da molti secoli seguivano il loro esempio in tutto ciò che apparteneva alla Religione, lo presero come un seduttore, un apostata, un traditore, che gli avesse venduti a' Latini, e lo posero in prigione; ma egli tuttavia ebbe modo di fuggire. Così tutti si dichiararono contra l'unione; a riserba di una piccola parte del Clero di Costantinopoli, che seguiva ancora i sentimenti del suo Patriarca. Molto disturbato l' Imperadore di queste ribellioni volle porvi qualche rimedio.

Morte di Metrofane Patriarca di Costantinopoli.

LXVII. Prese egli la risoluzione, col consiglio di Metrofane, di raccogliere un Concilio a Costantinopoli per farvi ricevere la unione; ma la morte di Metrofane occorsa il primo giorno del mese di Agosto di questo medesimo anno ruppe i suoi disegni. Dopo la sua morte Gregorio Protosincello, e Confessor dell' Imperadore, fu eletto Patriarca. Vedremo in seguito, che non fu più fortunato del suo predecessore.

La Contea di Cominges è ceduta al Re di Francia.

LXVIII. Nella dimora fatta in questo anno dal Re di Francia a Montalbano, dove il Verno fu tanto acerbo, che aggiacciò tutt' i fiumi, e ritenne le truppe ne' loro quartieri, non potendone uscire, si assicurò egli della successione della Contea di Cominges. Matteo di Foix avea sposate in quarte nozze Margherita, che n' era la Contessa. Essendo molto avanzata negli anni, e non avendo figliuoli, la teneva egli prigioniera in un Castello da più di venti anni, per costringerla con questo maltrattamento a fargli un dono di quella Contea. Avendo il Re ricevute le istanze della Contessa, fecela uscir di prigione, e condussela seco lui a Poitiers; dove godendo essa di una intera libertà, gli cedette la Contea di Cominges, non avendo figliuoli, ed essendo negli anni ottanta e più. Non sopravvisse molto a questa donazione, venendo a morte a Poitiers, prima ancora che il Re ne partisse.

Il Conte d' Armagnac a' impadronisce di questa Contea, ma il Dalfino ne lo discaccia.

LXIX. Il Conte di Armagnac, che intendeasela col marito della defunta Contessa, e col Conte di Foix, per dividersi tra loro la Contea di Cominges, restò molto sorpreso, che fosse stata donata al Re. Si accordò con gl' Inglesi, per essere sostenuto in caso di bisogno, e intesa ch' ebbe la morte della Contessa, s'impadroni degli Stati, ch' essa avea donati al Re, e vi pose presidio.

Ma poco tempo li ritenne, facendo il Re partire immediatamente il Dolfino suo figliuolo col Maresciallo di Loheac, e delle truppe, che andarono ad investire il Conte di Armagnac nell' Isola Giordano. Vedendosi il Conte a quel modo sorpreso, stimò meglio venire alla pace, andando incontro al Dolfino; ma non avendo egli salvocondotto, fu arrestato e messo in prigione a Lavaur, con sua moglie e i figliuoli suoi. Indi il Dolfino prese non solamente la Contea di Cominges, ma ancora la Contea di Armagnac, a riserba de' due Castelli di Severac, e di Cadenac, difesi dal Bastardo di Armagnac per qualche tempo; ma fu poi

poi costretto a renderli per componimento. Nulla ostante la intercessione del Conte di Foix, durò gran fatica ad uscir di prigione, e con la condizione di ristituire tutte le Terre da lui prese.

Anno di G.C. 1444.

Morte di Giovanni Duca di Bretagna.

LXX. Giovanni V. Duca di Bretagna morì in quest'anno il ventesimoctavo giorno di Agosto, nel suo Castello della Touche vicino a Nantes. Lasciò il suo Ducato ricchissimo e popolatissimo: questo era frutto della pace di che avea goduto (1), mentre che la guerra desolava le vicine Provincie, e particolarmente la Normandia, da dove più da trentamila famiglie erano andate a stabilirsi nella Bretagna, e la maggior parte a Rennes; per il che dovette accrescere di molto quella Città, e chiudere di mura la parte, che chiamavasi la Città inferiore. Avea questo Duca tre figliuoli, Francesco, Pietro, ed Egidio. I due primogeniti furono Duchi l'un dopo l'altro. Fu sotto Francesco che avendo il Conte di Sommerset Inglese fatta una discesa a Cherburgo, con un' Armata di ottomila uomini, andò a prendere la picciola Città della Guerche in Bretagna, sotto pretesto che appartenesse al Duca di Alenzon. Ma essendosi il Duca Francesco doluto di questa impresa come di una ostilità, gli venne tosto restituita dagl'Inglesi. Sommerset penetrò fino in Angiò, sconfisse alcune truppe del Maresciallo di Loheac, e del Signore di Beuil, e finalmente ritornò a Roano, senz'aver fatto altro di considerabile.

Morte di Lionardo Bruni, detto l'Aretino.

LXXI. Si colloca in quest'anno la morte di Lionardo Bruni, soprannomato l'Aretino, perchè era di Arezzo, Città della Toscana (2), senza che si sappia precisamente il mese. Imparò la lingua Greca sotto Emmanuello, e divenne uno de' più valenti uomini del suo tempo. Dopo essere stato Segretario de' Brevi sotto i Papi Innocenzo VII. Gregorio XII. Alessandro V. e Giovanni XXIII. fino alla tenuta del Concilio di Costanza, fu anche Cancelliere della Repubblica di Firenze. Visse nel celibato, e in un modo che si potrebbe dire irreprensibile, se avesse avuto un poco meno di amore per li beni del mondo. Si rese commendabile per la sua Storia di Firenze, ch'è scritta con molta esattezza. Tradusse dal Greco in Latino alcune delle vite di Plutarco, e compose tre libri della guerra Punica, una Storia de' Goti, che propriamente non è altro che una traduzione di Procopio; ed un' altra Storia de' Greci. Morì egli in Firenze in età di settantaquattro anni. Enea Silvio lo chiama il gran lume della Toscana, e dice, che niuno dopo Lattanzio si avvicinò tanto allo stile di Cicerone (3). Il Poggio succedette a lui nella carica, ch' esercitava appresso i Fiorentini; un altro Storico dice, che gli succedette Carlo Aretino suo parente.

Altri apparecchi di guerra contra i Turchi.

LXXII. Ladislao Re di Polonia e di Ungheria, insuperbito de' grandi avvenimenti avuti nel precedente anno nella guerra contra i Turchi per li buoni consigli del Cardinal Giuliano, e col soccorso di Hunaide, mostrava gran sollecitudine di continovare una impresa così ben cominciata. Papa Eugenio, i Veneziani, i Genovesi, e Filippo Duca di Borgogna, gli offerirono di apparecchiare una flotta considerabile, per chiudere a' Turchi il passaggio in Europa; e Giovanni Paleologo Imperador de' Greci, quantunque molto indebolito, promettea che si opporrebbe a' loro progressi nella Tracia. Il Principe di Caramania s' impegnava di portar la guerra in Asia, mentre che in Europa si attaccherebbe Amurat, al quale Scanderbeg non dava picciola occupazione. Finalmente tutte le persone interessate voleano la guerra. I soli Polacchi, che aveano discacciati i Turchi dall' Ungheria, e che temeano la incursione de' Tartari ne' loro Paesi, avrebbero desiderato, che il loro Re fosse ritornato in Polonia, a metter ordine agli affari del Regno; ma prevalse il più numeroso partito, e si risolvette

(1) Argentrè *hist. de Bret.* (2) Æn. Sylv. *epist.* 51. (3) Æn. Sylv. *ep.* 51. Paul. Jov. *in elog. c.* 9.

ANNO DI G.C. 1444.

di far la guerra. Si Fece una flotta di ſettanta galee, comandata dal Cardinal Condelmero Nipote del Papa, che paſsò nell' Elleſponto per impadronirſi de' Porti, e impedire il paſſaggio de' convogli.

Amurat vuol far pace co' Criſtiani.

LXXIII. Maravigliato Amurat di sì grandi apparecchi, e non conoſcendoſi atto a reſiſtere a tanti Principi collegati Inſieme contra di lui, pensò ſodamente alla pace (1), dalla quale ſin allora s'era dimoſtrato tanto alieno, sì per l'odio che portava a' Criſtiani, che per lo deſiderio che avea di accreſcere i ſuoi Stati. Promiſe ſegretamente a Giorgio Deſpota della Servia ſuo Suocero, al quale avea tolti gli Stati, e i figliuoli, che potendoſi far la pace per ſuo maneggio, gli avrebbe riſtituiti gli uni e gli altri. Giorgio attratto da queſte belle promeſſe comunicò l'affare ad Hunaide, che agevolmente vi ſi arreſe, guadagnato da quaranta o cinquanta mila ſcudi d'oro, che gli furono promeſſi con alcune Piazze, che avea nella Ungheria, e che ſe gli voleano contendere; e vi fece acconſentire il Re di Polonia, non molto inclinato a ſeguitar queſta guerra. Così con gran rammarico del Cardinal Giuliano, ſi conchiuſe una tregua di dieci anni a queſte condizioni: che godeſſe Amurat la Bulgaria: che riſtituiſſe tutto quello che avea preſo in quel Paeſe a coloro, che prima della guerra n'erano poſſeſſori; che i prigioni foſſero riſtituiti dall'una e dall'altra parte, e particolarmente i figliuoli di Giorgio Deſpota della Servia.

Si fa la pace con Amurat.

LXXIV. Volevano i Turchi, che Ladislao giuraſſe ſopra la Santa Eucariſtia di oſſervare la tregua; ma ne fu diſtolto da un certo Gregorio, che fu di poi Veſcovo di Leopoldo. Il Re giurò ſopra i Vangeli, e Amurat ſopra l'Alcorano. Dopo la concluſione di queſta tregua, e il giuramento dato dalle parti, il Cardinal Condelmero, che comandava la flotta nell' Elleſponto, fece intendere che ſi preſentava la più bella occaſione del mondo di ricovrare tutto quello, che i Turchi poſſedevano in Europa; avendo Amurat fatte paſſare in Aſia le ſue truppe contra il Principe di Caramania.

Si delibera, ſe ſi potrà romper la pace, dopo averla giurata.

LXXV. Fece dire anche al Re Ladislao, che dovea ricordarſi della promeſſa, che avea fatta a' Principi Criſtiani, e che ſi affrettaſſe di comparire con la ſua Armata, avendo gli altri già mandate le loro truppe. S'ebbero parimente delle lettere di Giovanni Paleologo Imperadore di Coſtantinopoli, che facea le medeſime iſtanze per continovare la guerra, allegando, ch'egli avea già cominciato ad aſſalirlo, che non biſognava in verun modo fidarſi nella tregua ſoſcritta dall' Ambaſciator di Amurat; che alla prima occaſione favorevole avrebbero i Turchi ripreſe l'armi, ſenza punto curarſi del giuramento, che aveano fatto; e che ſarebbe una compaſſione, che i bei principi rimaneſſero ſenza effetto per una vile e colpevole negligenza. Tutte queſte rimoſtranze fecero tanta impreſſione nell'animo de' Principi, che aveano ſoſcritta la tregua, che ſi pentirono di averla fatta, giudicando bene, che ſarebbero divenuti la favola, e lo ſcherno de' Popoli tutti, dopo la fede, che aveano data ad Eugenio (2), all' Imperadore Giovanni Paleologo, a tutt' i Greci e a' Latini, i quali aveano già apparecchiati i ſoccorſi, che aveano promeſſi. Penſarono in oltre, che ſarebbe ſtata una perfidia lo abbandonarli nel pericolo, in cui gli aveano tratti; e che dall' altro canto ſi avea buon fondamento di rompere queſta tregua co' Turchi, non avendone eſſi oſſervati tutti gli articoli, e che aveano mancato di riſtituire al tempo preſcritto i prigioni, e le piazze, che occupavano.

Diſcorſo del Cardinal Giuliano per obbligare i Criſtiani a romper la tregua.

LXXVI. Eſſendo così gli animi irreſoluti tra l'oſſervanza della tregua, e la continovazione della guerra, il Cardinal Giuliano Legato profittò di queſte diſpoſizioni, e rappreſentò vivamente a' Capi dell'armata Criſtiana, „ in quali „ diſgrazie gli aveſſe ſpinti il loro pre- „ cipi-

(1) Bonfin. 3. dec. 6. Crom. l. 21. (2) Phranz. l. 2. c. 18.

„ cipitoso consiglio (1) di stringer la „ pace con una infedel nazione, men„ tre che per un leggero vantaggio „ violavano la fede e la sagra alleanza, „ giurata al Papa ed a' Principi; im„ perocchè non guadagnavano altro in „ questo che la ricupera della Misia „ già tutta rovinata, e che poteasi ri„ prendere in poco tempo; che quel „ secondo accordo col Turco riuscendo „ pregiudiziale al loro onore, e alla „ riputazione, e ancora più al ben del„ la Chiesa, doveano romperlo senza „ scrupolo veruno, per attenersi al pri„ mo, che aveano conchiuso con Eu„ genio, con Giovanni Paleologo, co' „ Greci, e con gl' Italiani. Senza di „ questo, soggiunse il Legato, che po„ trete voi rispondere all' Imperador di „ Costantinopoli, che a norma della „ sua promessa si è messo in campo, „ ed aspetta la vostra armata? al Papa, „ a' Veneziani, e a' Genovesi, che stan„ no con le loro flotte apparecchiate? „ a' Borgognoni, i quali con un zelo „ animato dalla sola fede, si sono da „ lungo tempo imbarcati, e che dopo „ avere corsi molti pericoli sull'Oceano „ sono tutti disposti nell' Ellesponto ad „ assalire gl' Infedeli? Aggiunse, che, „ per vero dire, egli era presente all' „ empio trattato, che si era allora con„ chiuso co' nemici della Cristiana Re„ ligione, ma che avealo condannato; „ che si era opposto con tutte le sue „ forze; e se non era andato più in„ nanzi contrariandolo, fu perchè s'era „ lasciato vincere dalla saviezza e dall' „ autorità di Huniade, oltre l'essersi „ sentito commovere dallo stato del „ Despota Giorgio; e che finalmente „ avea ceduto a gran fatica, e solamen„ te, perchè non si pensasse, che fosse „ nemico de' vantaggi degli Ungari, e „ de' vicini popoli; quantunque dall'al„ tro canto fosse oltremodo convinto „ de' danni, che ne riporterebbe la Cri„ stiana Religione. Finalmente gli esor„ tò a rompere quest' alleanza, prima „ che la voce della loro perfidia si esten„ desse maggiormente.

LXXVII. E perchè la taccia di aver violata un' alleanza accompagnata da un solenne giuramento non arrestasse i Cristiani, e mettesse loro scrupolo, soggiunse il Legato: „ che alcuna volta è „ permesso per lo pubblico bene di non „ mantenere la data parola, quando „ questa parola gli sia contraria (2), e „ che si potea in tali occasioni mancar „ di fede agl' Infedeli; che veramente „ dovevasi offervare un giuramento, che „ giusto sia, e sia fondato nell' equità; „ ma che quello che tende alla rovina „ del particolare, e del pubblico, dee „ aversi per nullo; che una promessa „ insensata, e infedele dispiaceva al Si„ gnore; ch' era cosa molto peggiore e „ più colpevole il violare la santità di „ una stabilita alleanza col Papa e co' „ Principi della Religione Cristiana; e „ che Dio non lascerebbe senza gastigo „ una così grande perfidia. In somma, „ che sarebbe molto più caro a Dio, e „ più glorioso a' Principi, il ritirare „ dalla dura e crudele servitù de' Tur„ chi tante Provincie, che avevano es„ si usurpate, che il mantenere un trat„ tato conchiuso con essi, con la rovi„ na della fede e della religione. Che „ non si dovea perdere così bella occa„ sione, che non troverebbero mai più „ così favorevole; e che per togliere „ tutti gli scrupoli, che il Re di Po„ lonia, e i Grandi potessero avere nel „ violare questo trattato, ne dava loro „ l'assoluzione coll' autorità del Papa, „ di cui era Legato „. In effetto Enea Silvio riferisce (3), che Papa Eugenio che s' era preso a cuore questo affare, essendo informato del trattato conchiuso con Amurat, scrisse al Cardinal Giuliano, che questa tregua, fatta senza sua saputa, era nulla; che commettreva al Re Ladislao di romperla, e che lo assolvea dal suo giuramento. Esortava ancora questo Cardinale a fare ogni possibile sforzo per rinnovare la guerra con preghi, o con minacce, e adoperare ogni mezzo per riuscirvi, e per non lasciare inutili tanti progetti.

ANNO DI G.C. 1444. Il Legato leva gli scrupoli a coloro, che volevano osservare il trattato.

LXXVIII. Questo discorso del Cardinal

(1) Bonfin. *ibid. l. 6. p. 483. edit. Basil. fol. 1568.* (2) Gabel. *Perfon. comment.*
(3) Æn. Sylv. *Europ. c. 5.*

ANNO DI G. C. 1444.

dinal Legato fu tanto efficace, che in tutta l' Assemblea altro non si sentivano che le grida di coloro, che domandavano guerra, quando anche ne fosse dubbioso l'esito. Diceano tutti, ch'era meglio morir combattendo per la Religione, che mancare a quelli, che aveano tanto zelo per la sua conservazione, ed acquistarsi in tal modo una eterna confusione. Il Despota di Servia, e Huniade non parevano opporvisi, quegli lusingandosi di una facile vittoria, e della ricupera de' suoi Stati, e questi per la promessa datagli di ristabilirlo nel Regno di Bulgaria, di cui resterebbe Signore dopo la guerra. Si mandò dunque a significare a Giovanni Paleologo Imperador di Costantinopoli, e al Cardinale di Venezia nipote del Papa, che comandava la flotta, la rottura della tregua fatta col Turco.

Si conclude nell' Assemblea di continuar la guerra.

Il Re di Polonia si mette in campagna.

LXXIX. Poi il Re di Polonia partì da Segedino il ventesimo giorno di Settembre, ma con minori truppe dell' anno precedente, perchè per la fama della tregua erano stati licenziati molti Polacchi, e molti Valachi. L' armata passò il Danubio a Orsana, ed entrò nella Bulgaria, senza fermarsi a fare verun assedio, nè veruna devastazione, perchè non si volea perdere il tempo; ed aveano fretta di unirsi coll' armata navale dell' Ellesponto. Si attaccarono solamente i Borghi di Nicopoli, Capitale della Bulgaria, perchè si credea che tutti quelli della pianura vi avessero rinchiuse le loro ricchezze. Ma vi trovarono tanta resistenza che si abbandonò il disegno di prendere quella Città, affine di seguitare il cammino.

Il Principe di Valachia dissuade al Re di Polonia di continuar la guerra.

LXXX. Il Principe di Valachia, ch' era in grido di gran Capitano, e che da se solo avea sostenuta la guerra contra i Turchi, andò a unirsi col Re di Polonia, lusingato di vivere in seguito più tranquillamente ne' suoi Stati, dopo che si fossero domati i suoi vicini. Ma quando vide le poche truppe di Ladislao, fece ogni possibile sforzo per dissuadere quel Principe dalla sua impresa; e lo consigliò a non andar più oltre contra i Turchi; assicurandolo, che il Gran Signore avea nel suo seguito più schiavi quando andava alla caccia, che il Re di Ungheria non aveva allora soldati con lui; che in oltre avrebbe durata molta fatica a passare, e a superare i rigori del verno, che si avvicinava, e che lo consigliava a differire ancora, ed attendere le truppe ausiliarie, che gli erano state promesse. Vedendo questo Principe, che non potea con tutte le sue rimostranze far cambiar punto nel suo disegno Ladislao, che si affidava nel soccorso de' Greci, e degl' Italiani, gli diede quattromila uomini di Cavalleria, comandati dal suo proprio figliuolo, e si ritirò. Entrò l' armata nella Tracia; le si abbandonò in cammino il saccheggiamento di alcuni presidj de' Turchi; e non si perdonò nè pure ad alcune Chiese de' Greci e de' Bulgari, di che molto s' irritò il Re, che fece cercare i colpevoli per castigargli, e far che restituissero quanto aveano tolto.

Amurat passa in Europa, e viene incontro a' Cristiani.

LXXXI. Amurat dall' altro canto, sapendo, che i Cristiani aveano rotta la tregua, facea grandi apparecchi. Il punto principale per lui era quello di passar l' Ellesponto, e di venir in Europa, ad assalire l' armata Cristiana, e ne venne a capo (1). Il Cardinal Veneziano, che comandava la flotta, fece intendere a Ladislao, che avendo Amurat ingannati o corrotti con danaro quelli, che guardavano quello stretto sopra Gallipoli, avea fatto passare in Europa tutte le sue truppe, che numerosissime erano; e che si erano unite a quelle, ch' erano raccolte appresso l' Istmo del Chersoneso di Tracia. Gli Autori a questo passo variano molto. Dice Bonfinio (2), che non sapendo i Turchi per dove passar lo stretto per cansare la flotta dell' armata Cristiana, i Genovesi aprirono il passo a tutt' i soldati mercè di uno scudo per testa. Calcondila non ispiega in qual modo l' armata Turca passasse in Europa (3): dice solamente, che nel tempo, che pensavano i Turchi di evitare la flotta Cristiana, non la ritrovarono più al loro arrivo allo stretto dell' Ellesponto, perchè

(1) Crucii *Turco-grec. lib.* 1. (2) Bonfin. *Hist. Hungar. dec.* 6. (3) Chalcondyl. *lib.* 6. *sub fin.*

chè un gran vento l'avea dissipata, onde passarono senza ostacolo. Enea Silvio in una lettera, che scrive al Vescovo di Pavia, dice (1), che quantunque si pubblicasse, che il Gran Turco avesse fatte passare le sue truppe sopra i vascelli Genovesi, non volea di ciò assicurarlo, nè persuadersi che una così indegna avarizia gli avesse indotti a vendere a quel modo il sangue de' Cristiani; quando, dice questo Autore, il demonio non gli avesse invasi, come avea fatto di Giuda.

Amurat in contra l'armata de' Cristiani a Varna.

LXXII. Che che ne sia, Amurat, avendo già passato lo Stretto, si trasferì a gran giornate contro a' Cristiani, e si abbattè in essi a Varna Città della Mesia inferiore, al Ponto Eusino, e si disposè a dar loro la battaglia. Avea Ladislao gran desiderio di combattere (2), quantunque avesse un tumore nella sinistra coscia, che molto lo incomodava, e che il Cardinal Giuliano fosse di parere, che l'armata si ritiraſſe dalla parte del monte, per meglio conoscere le forze del nemico, e fin a tanto che avessero sicure notizie della flotta, e de' Greci. Erano molti altri della stessa opinione, ma Huniade e il Despota Giorgio risposero, ch'erano informati delle forze del Turco, che sempre vantavano la loro armata più numerosa che non era in effetto; e che quando fosse tutta la Turchia raccolta insieme, gli Ungari, il cui coraggio era loro noto, non aveano di che temere. Così sopra il loro temerario parere si stabilì di combattere il giorno dietro. Ma quando le due armate furono a fronte, Huniade restò tanto sorpreso dell'infinito numero de' soldati, con cui avevano ad essere alle mani, che consigliò il Re Ladislao a ritirarsi, ed a non arrischiare la battaglia. Rispose questo Principe, che il suo consiglio era troppo tardo, ch'era meglio esporsi coraggiosamente ad un combattimento, che vergognosamente fuggire; e rimproverandolo in collera delle magnifiche espressioni, usate il giorno prima, ordinò a tutti, che prendessero l'armi, e che stessero apparecchiati.

LXXIII. Huniade ordinò l'armata in battaglia, ed era composta di soli diciotto o ventimila uomini. Era quella de' Turchi di più di sessantamila, anzi di centomila, secondo alcuni Autori. Il combattimento si diede il decimo giorno di Novembre, vigilia di San Martino.

ANNO DI G.C. 1444. Battaglia di Varna tra i Turchi, e l'armata Cristiana.

Si batterono valorosamente dall' una e dall'altra parte, e per lungo tempo. Avendo la Vanguardia de' Cristiani rovesciata quella de' Turchi, Amurat ne prese tanto spavento, che risolvette di prendere subito la fuga (3), e l'avrebbe fatto, se i suoi Offiziali non lo avessero arrestato, e non avessero presa la briglia del suo cavallo, minacciando di ucciderlo, se non mostrava maggior coraggio. Si ritornò dunque all'impresa, e trasportati gli uni e gli altri dal loro ardore, la vittoria per lungo tratto restò dubbiosa, pendendo ora da' Cristiani, ora da' Turchi. Finalmente si dichiarò per questi. I Cristiani oppressi dal gran numero de' nemici loro, non combatteano più che ritirandosi; quando Ladislao, trasportato dal fuoco degli anni suoi, si lanciò nel cuor della mischia, ad onta degli sforzi fatti da Huniade per ritenerlo.

Ladislao Re di Polonia è ucciso in battaglia.

LXXXIV. Combattendo alla diritta, ed alla manca parte, si avanzò fino al corpo de' Gianizzeri sopra una collina, dove Amurat s'era accampato. Gli venne ucciso sotto il cavallo; e questo giovane Principe abbandonato, ed oppresso, perdette la vita, non avendo ancora venti anni. I Turchi gli tagliarono la testa, che fu messa in cima di un'asta, come segno della vittoria, per essere esposta alla vista di tutti.

I nemici, che fino allora aveano disperato della vittoria, ripresero coraggio, e posero in fuga quelli, da' quali prima essi erano in fuga messi. Bonfinio riferisce (4), che Amurat sul principio della battaglia, vedendo i suoi piegarsi e fuggire, si trasse dal seno il trattato dell' alleanza, che avea fatto co' Cristiani, e che spiegandolo, esclamò, alzando gli occhi al Cielo: *Vedi, o Gesu Cristo, l' alleanza, che i Cristiani fece-*

(1) Æn. Sylv. ep. 81. (2) Naucler. *genet.* 40. *p.* 465. (3) Naucler. *genet.* 49. *p.* 466. (4) Bonfin *loc. cit.*

ANNO DI G. C. 1444.

fecero meco, giurando pel tuo ſanto nome; ſe tu ſei Dio, vendica la tua, e la mia ingiuria. Appena, dice queſto Autore, terminò, che cominciò l' armata Criſtiana ad aver lo ſvantaggio. Certa coſa è, che ſe Huniade aveſſe imitato il valore di Ladislao, Amurat forſe in quel giorno avrebbe perduta la vita, e l' Impero della Grecia. Ma dicono gli Storici, che appena vide piegarſi le inſegne de' Criſtiani, che ſi ritirò dall' armata con diecimila uomini, Ungari, e Valachi, e preſe la fuga ſenz'avvertirne il Re, in tempo che la vittoria non s'era ancora del tutto dichiarata in favore de' Turchi. Può darſi, che per la grande ſperienza, che aveva acquiſtata nelle differenti azioni, in cui s'era ritrovato, prevedeſſe che nulla più reſtaſſe a ſperare. Amò meglio ſalvare una parte dell'armata, che perderla tutta intera.

Amurat fa ſeppellire Ladislao onorevolmente.

LXXXV. Eſſendo ſtato il Re Ladislao ucciſo in queſto combattimento, fu fatto da Amurat ſeppellire con molto onore nel luogo ſteſſo del combattimento. Fece innalzare una ſpezie di colonna a piedi del ſuo ſepolcro, in cui avea fatte ſcrivere tutte le avventure di queſto giovane Principe degno di più lunga vita.

Huniade è arreſtato nella Valachia.

LXXXVI. Il Deſpota di Servia fu tra i primi a fuggire, vedendo che i ſuoi erano molto maltrattati (1). Huniade, ritirandoſi verſo l' Ungheria, fu fatto prigione in Valachia; ma poco dopo gli fu reſa la libertà, accompagnata con doni. Ripreſe tosto la ſtrada dell' Ungheria, per impedire che la morte di Ladislao cagionaſſe delle turbolenze.

Morte del Cardinal Giuliano Legato.

LXXXVII. In queſt' azione reſtò ucciſo anche il Cardinal Giuliano; ma intorno alla ſua morte ſi parla diverſamente, e ſi dubita, ſe perdeſſe la vita ſul campo, o fuggendo, o ſe ſi annegaſſe, paſſando il Danubio, per lo gran peſo dell' oro, che aveva addoſſo. Riferirono alcuni, che avendo preſa la fuga, dopo perduta la battaglia, cadeſſe tra le mani di alcuni ladri Ungari, che avendolo riconoſciuto nell' atto che abbeverava il ſuo cavallo in uno ſtagno, e credendo che aveſſe danari, lo fecero ſmontar da cavallo, lo ucciſero, e ſpogliarono; laſciando il ſuo nudo corpo eſpoſto alle fiere e agli uccelli. Tale fu il fine di sì grand' uomo, che meritava altra ſorte. Fu molto biaſimato dagli Autori, come colui, che fu cagione di tutte quelle ſciagure (2); il che non ſi può negare, per eſſere ſtato motivo che ſi rompeſſe una pace giurata con tanta ſolennità, e in conſeguenza della perdita di tutta l' armata. Aveva allora ſolamente quarantaſei anni, e ſi era reſo commendabile per lo ſuo zelo, e per la ſua profonda erudizione nelle diſpute ſoſtenute co' Greci nel Concilio di Firenze. Felice ſe non aveſſe fatto altro.

Dopo queſta vittoria l' Imperadore non oſa più ſoſtener la unione.

LXXXVIII. Lo ſventurato Giovanni Paleologo Imperador de' Greci, non avendo più ſperanza di eſſere ſoſtenuto contra Amurat, non parlò più di unione, nè di tregua co' Latini; e non osò di oppoſi più alla ſcoperta allo ſciſma, in loro favore, per paura, che quell' Imperadore non credeſſe che ſi uniſſe ſeco loro col legame di una medeſima religione, non per altro fine, che per trargli al ſuo partito contra i Turchi. Domandò anche la pace al Sultano, il quale uſando moderatamente della ſua vittoria, glie l'accordò, e con eſattezza la mantenne per tutto il corſo di ſua vita (3). Si può dire in lode di Amurat, che il ſuo vizio non era nè l'orgoglio, nè la crudeltà; imperocchè dopo queſta vittoria, atta a inſuperbire il cuor di un Eroe, non dimoſtrò ſentirne letizia veruna, come coſtumava di fare prima; e a quelli, che ne domandavano il motivo, riſpondea per ragione, che non avrebbe voluto vincere ſpeſſo a quel prezzo. Per ciò ſenza procedere a' vantaggi ſuoi, ritornò in Andrinopoli a vivere pacificamente, dove morì.

Papa Eugenio, che ſi ritrovava in Roma, indicibile rammarico ebbe della perdita fatta da' Criſtiani; il che ruppe tutt'i diſegni, che avea preſi per diſcaccia-

(1) Phranz. *l.* 2. *c.* 19. (2) Gobel. *in Perſ. comment. lib.* 12. Æn. Sylv. *ep.* 8. Chalcon. *lib.* 7. (3) Æn. Sylv. *c.* 5.

ciare i Turchi dall' Europa. Ma Dio volle ben preſto racconſolarlo con l' allegrezza, ch'ebbe di vedere il glorioſo avvenimento delle ſue attenzioni e delle ſue fatiche, nella raſſegnazione delle nazioni, anche le più lontane, all' ubbidienza della Santa Sede. Imperocchè in queſto medeſimo tempo fu che Abdalà Arciveſcovo di Edeſſa andò a ſoggettarſi alla Chieſa Romana, in nome d' Ignazio Patriarca de' Siri, e di tutt' i popoli Criſtiani, che abitavano fra il Tigri e l'Eufrate, e ch' erano infetti degli errori de' Greci e degli Eutichiani.

Prima ſeſſione del Concilio di Firenze trasferito a Roma.

LXXXIX. Dopo avergli ammaeſtrati, raccolſe il Papa il Concilio di Firenze, che avea trasferito nel palagio Lateranenſe, e tenne la prima ſeſſione dopo queſta traslazione fatta nel trenteſimo giorno di Settembre, nel quattordiceſimo anno del ſuo Pontificato (1).

Decreto per la unione de' Siri alla Chieſa Romana.

XC. Vi ſi fece un decreto, in cui dopo aver reſe grazie al Signore della unione de' Greci, di quella degli Armeni, e de' Giacobbiti, e finalmente di quella de' Siri, Eugenio dice, che aveva eletti alcuni Cardinali e Dottori del Concilio per conferire coll' Arciveſcovo Abdalà intorno agli errori, che regnavano tra que' popoli, e che avealo ritrovato Ortodoſſo.

Articoli, che contengo quello Decreto.

XCI. Trattine per altro i tre articoli, della proceſſione dello Spirito Santo; delle due nature di Geſù-Criſto; e delle ſue due volontà, ed operazioni; ed eſſendo iſtruito ſopra queſti articoli, dimoſtrò molta ſommiſſione. Aggiunge il decreto, ch' Eugenio avea data a queſto Arciveſcovo medeſimo, con l'aſſenſo del ſacro Concilio, una profeſſione di fede, intorno agli ſteſſi articoli, dichiarando, che lo Spirito Santo è eternamente del Padre e del Figliuolo, che ha la ſua eſſenza, e il ſuo eſſere ſuſſiſtente dal Padre e dal Figliuolo inſieme, e che procede da tutti due, come da un ſolo principio, e da una ſola ſpirazione; che Geſù-Criſto è perfetto nella divinità e nella umanità; che biſognava riconoſcerlo in queſte due nature ſenza confuſione, nè cambiamento, eſſendo una ſola perſona, Figliuolo di Dio, e Figliuolo dell' uomo; ch' erano in lui, vero Dio, e vero Uomo, due operazioni naturali ſenza confuſione, e così due volontà naturali, l' una divina, e l' altra umana, che non erano punto contrarie; che l' umana era ſoggetta alla divina, e che quella non era ſtata diſtrutta, ma perfezionata da queſta, dimorando ſempre nel ſuo ſtato, e nel ſuo ordine naturale.

ANNO DI G.C. 1444.

Aſſemblea di Norimberga.

XCII. Si tenne in Norimberga l' Aſſemblea de' Principi dell' Impero, nel meſe di Novembre, come s' era indicata. E volendo il Veſcovo di Verdun Ambaſciadore del Duca di Borgogna (2) impegnare l' Imperadore a laſciare la neutralità, e a dichiararſi in favore di Papa Eugenio; propoſe queſto Principe che ſi eleggeſſero quattro perſone per ſua parte, due per parte di ciaſcuno Elettore, ed una per parte di ciaſcun Principe, le quali eſaminaſſero le ragioni, che i Legati di Papa Eugenio, e di Felice poteſſero allegare ciaſcuno in ſuo favore (3), e fare in modo, che la Criſtiana Religione non ne patiſſe verun danno, e che ſi adoperaſſero efficacemente a ſtabilire la pace della Chieſa. Si riſolvette ancora di eſortare i due Papi ad acconſentire a queſto nuovo Concilio, ed a cooperare, perchè foſſe tenuto preſtamente, quando non ſi trovaſſe un altro più ſpedito mezzo e più efficace, per dar fine alla diſcordia (4). S' indicò un' altra Dieta per lo ſeguente anno in Francfort, ſeguendo il coſtume de' Principi Alemanni, che nel fine di un' Aſſemblea ne convocano ſempre un' altra. Così reſtarono ſempre neutrali, e intanto gli Ordinarj conferivano i benefizj.

Morte del Cardinale Angelotto.

XCIII. Papa Eugenio perdette in queſto anno medeſimo in Roma Angelotto Fuſo, Romano, uno de' ſuoi Cardinali. Avendo egli fama d' eſſere molto ricco e molto avaro, il ſuo cameriere giovane, ſtato allevato da lui, avendone pre-

(1) Collect. Concil. Labbe tom. 13. pag. 1222. & ſeq. (2) En. Sylv. Ep. in fin. & comment. l. 1. (3) Idem 65. & 72. (3) Monſtrelet vol. 2. c. xlv.

ANNO DI G. C. 1444.

presa cura dalla sua infanzia, spinto dal desiderio di prendersi il suo tesoro, lo assassinò un dopo pranzo mentre che riposava. Per non essere avuto in sospetto di questa occasione, si mostrò inconsolabile della morte del suo padrone. Tuttavia fu arrestato sopra alcuni indizj molto deboli; e la verità, che non poterono da lui ricavare col mezzo de' tormenti, si rilevò per le carezze, che gli si fecero. Gli dissero, che quando anche avesse commesso quel fatto, avrebbe fatta una lodabile azione con aver liberato il genere umano da un Prelato, che viveva in così sordida avarizia. Cadde nella rete, confessò il vero, e fu impiccato il duodecimo giorno di Aprile di quest'anno. Fu il suo corpo messo in quarti, per essere esposti alle principali porte della Città di Roma. Eusebio Kemme Gentiluomo Milanese fu parimente ucciso circa lo stesso tempo nella Chiesa Cattedrale di Milano, per ordine del Duca Filippo, che gl'imputava di avere svelati i segreti del suo gabinetto a Francesco Sforza suo genero, Generale dell'Armata de' Veneziani.

Morte di S. Bernardino da Siena.

XCIV. Morì parimente in quest'anno San Bernardino da Siena il ventesimo giorno di Maggio in Aquila Città dell'Abruzzo. Era figliuolo di Tollo, della Famiglia degli Albizeschi di quella Città, ch'era andata a stabilirsi a Massa nella Toscana (1). Avea Tollo sposata la figliuola di un Gentiluomo di quel luogo, chiamata Nera. Nacque Bernardino l'anno 1380. ed avendo perduta la madre in età di tredici anni, e suo padre di sette, fu allevato da una delle sue zie, fino all'età di tredici anni, che fu chiamato a Siena da' suoi parenti, dove studiò la grammatica sotto Onofrio, e la filosofia sotto Giovanni di Spoleti (2). Entrò qualche tempo dopo nella Confraternità de' Disciplinati dell'Ospital della Scala di Siena. Vi assistette con molto fervore e zelo gli appestati, e vi praticò grandi austerità. Nel 1402. professò la regola di San Francesco nel Monistero degli Osservanti della Colombara, vicino alla Città di Siena; ed essendo stato ordinato Sacerdote, si diede alla predicazione. Stabilì in Italia molti Monisteri dell'Osservanza, e vi riformò gli antichi. Indi fu mandato in Gerusalemme in qualità di Commissario di Terra-Santa. Ma essendo alcuni anni dopo ritornato in Italia, seguitò a predicare con molto zelo. Per eccitar maggiormente il popolo alla divozione verso Gesù-Cristo, accostumava di mostrare il nome di Gesù dipinto in un cerchio circondato dal Sole; e ne fece una quantità di simili. Lo accusarono i suoi nemici di aver avanzate ne' suoi Sermoni molte erronee proposizioni, e lo denunziarono a Papa Martino V., che lo citò a comparirgli avanti, e fece esaminare l'opere sue. Niente vi si ritrovò che non fosse perfettamente ortodosso; ed avendolo il Papa ascoltato, lo rimandò indietro assoluto con permissione di seguitare le funzioni del suo ministero. Fu domandato per Vescovo a Papa Eugenio IV. dalle Città di Siena, di Ferrara, e di Urbino (3); ma questo santo uomo ricusò costantemente quest'onore, mal grado le istanze che il Papa gliene fece. Accettò solo la dignità di Vicario Generale de' Frati della Osservanza in tutta la Italia, dove riformò, o stabilì di nuovo quasi trecento Monisteri. Fu canonizzato da Papa Niccolò V. sei anni dopo la sua morte nell'anno 1450. (4). Tutte le sue opere sono in quattro tomi, e non contengono altro che trattati morali, e spirituali. Vi si trovano di seguito de' Sermoni quaresimali, che non si credono suoi, per la diversità dello stile. Oltre la edizione fatta in Venezia del 1591. ve ne ha una di Parigi del 1635. in due volumi in foglio.

Si parla di pace tra la Francia, e l'Inghilterra.

XCV. Essendo il Re di Francia e quel d'Inghilterra stanchi entrambi della guerra, fu il primo Errico VI. a parlare di accomodo, ed acconsentì che le conferenze si tenessero in una Città del Dominio Francese; e si elesse Tours. Il Conte di Suffolk, e Roberto di Ros vi si ritrovarono per lo Re d'Inghil-

(1) Platin. & Clacon. in Eugen. IV. (2) S. Bernard. Senes. vita, per Joan. Capistr.
(3) Ibid. (4) Platina in Nic. V.

ghilterra; Giovanni di Croy Bailo di Hainaut per lo Duca di Borgogna, il Duca d'Orleans, il Conte di Vandomo, Pietro di Brezè, e Bertrando di Beauveau per lo Re di Francia.

Conferenza di Tours su questo proposito, dove, si conviene di una tregua.

XCVI. Ma come sussisteano sempre le medesime difficoltà, che sino allora avevano allontanata la pace, non poterono far altro che accordarsi in una tregua di un anno, da cominciarsi il dì quindici di Maggio, che tuttavia fu prolungata poi sino all' anno 1448. (1). Vi si trattò ancora del maritaggio di Margherita, figliuola di Renato d'Angiò, col Re d'Inghilterra. Avendo il Re di Francia molte truppe, che non potea nè dovea licenziare, per lo poco tempo che dovea durare la tregua; pensò di occuparle fuori del Regno.

Il Re di Francia occupa le sue truppe fuor del Regno.

XCVII. L' Imperador Federico, e Sigismondo Duca d'Austria suo fratello, domandavano da molto tempo al Re Carlo VII. del soccorso contra gli Svizzeri, co' quali questi due Principi erano in guerra. Renato di Angiò domandava, che si castigasse la Città di Metz, dalla quale avea ricevuti molti insulti. Il Bailo di Montbelliard avea fatte durante la guerra delle incursioni sopra le terre di Francia, e il Re volea punirlo. Questo bastava per impegnar le sue armi fuori de' suoi Stati. Il Dolfino raccolse le sue truppe vicino a Langres, in numero di quattordici mila uomini di Cavalleria, molti d'Infanteria, oltre otto mila Inglesi, che si unirono seco; e che lo riconobbero per suo Generalissimo. Avevano ordine di marciare dirittamente a Montbelliard, per passare di là verso Basilea, e metter paura a' Padri del Concilio, per dar fine allo scisma; e in seguito devastare il paese degli Svizzeri. Tosto ch' egli comparve sotto Montbelliard, il Signore di quella Città gliela rimise per un anno. Indi una guida mandata dall' Imperadore, e dal Duca d'Austria, scortò l'armata fra Strasburgo e Basilea. Quivi si rese padrona di molte fortezze.

Gli Svizzeri sono sconfitti dall' armata di Francia.

XCVIII. La Città di Basilea si fortificò, e raccolse un corpo di Svizzeri di sei mila uomini, che caddero sopra la vanguardia de' Francesi. Durò il combattimento quattr' ore; quattro mila Svizzeri restarono uccisi, e vendettero a caro prezzo la loro vita. Il Dolfino non si ritrovò a quest' azione, essendo restato col corpo dell' armata, ch' era ancora molto lontano.

ANNO DI G.C. 1444.

Il Dolfino mette in costernazione i Padri di Basilea.

XCIX. Alla notizia di questa sconfitta, si sparse la costernazione per tutto il paese. Si avanzò il Dolfino verso Basilea, assalì un Ospitale una lega discosto dalla Città, dove s'erano trincerati ottocento Svizzeri. Li passò tutti a fil di spada; ma per disgrazia perdette la sua guida Alemanna, che vi restò uccisa (2). Essendo sortito un numeroso corpo di Svizzeri da Basilea per assalire i Francesi, ne fu sconfitto; e ne rimasero mille sul campo, e più di trecento furono fatti prigioni. Quella rotta sorprese molto gli abitanti di Basilea, e più ancora i Padri del Concilio, che temeano che fosse il Dolfino d'intelligenza con Papa Eugenio, per arrestare e prendere tutti quelli, che componevano il Concilio. Mandarono dunque Deputati a questo Principe, unitamente con la Città. Il Cardinal d'Arles, e il Cardinal di San Sisto erano alla testa di questa deputazione. Quattro Vescovi gli accompagnavano, con quattro Cavalieri, dodici Dottori, e dodici Borghesi. Pregarono il Dolfino di non entrare nella Città di Basilea con la sua armata, ma solamente con la sua casa, promettendo dal loro canto di soddisfare il Duca d'Austria a delle condizioni, che questo Duca, ch' era nell' armata del Dolfino, accettò. Così l'armata si allontanò; ma non senza fare molta devastazione nel paese.

Trattato di alleanza tra i Francesi, e gli Svizzeri.

C. Il Dolfino vi dimorò cinque mesi, e dopo avere sofcritto un trattato co' Cantoni, si partì per un ordine ricevuto dal Re, di andare ad unirsi seco a Nancì. Questo trattato con gli Svizzeri fu sottoscritto ad Ensisheim il ventesimottavo giorno di Ottobre.

Prese il Dolfino la via di Montbelliard per andare a Nancì appresso del Re, mentre che Pietro di Brezè Siniscalco di Poitou assediava Metz. Durava questo asse-

T 2

(1) Jean Chartier, *hist. de Charles VII.* Naucler. *gen.* 49. *p.* 469.

(2) Monstrelet 3. *vol. c.* 1. Æn. Sylv. *ep.* 87.

ANNO DI G.C. 1444.

assedio quasi da sette mesi, e si era intrapreso solo per favorire Renato di Angiò Duca di Lorena. Vedendo gli abitanti, che si ostinavano i Francesi a voler prendere la loro Città, ad onta della rigorosa stagione; mandarono Deputati al Re a Nancì, pregandolo di desistere da quella impresa; poichè non aveva egli verun diritto sopra la loro Città, che in nessun conto dipendea dal Regno di Francia.

Altro trattato del Re di Francia con quei di Metz

CI. Questi Deputati non furono ben accolti. Giovanni Raboteau, Presidente al Parlamento, rispose loro, che il Re avea de' titoli incontrastabili, onde provare, che Metz era del Regno di Francia, e che in virtù del suo diritto il Re ordinava ad essi di rimettere la loro Città nelle sue mani. Si mandarono de' secondi Deputati, con ampia facoltà, con questa clausola tuttavia, che la Città non gli fosse rilasciata, e che si mantenessero le loro libertà e i loro privilegj. Vedendo il Re la loro fermezza in questo articolo, e che dall'altro canto erano le sue truppe annojate di quel lungo assedio, acconsentì, che non rilasciassero la loro Città, ma li costrinse a pagargli dugento mila scudi per le spese dell'assedio, a restituire la libertà a tutt' i prigioni, senza domandarne riscatto, e a rimettere a Renato di Angiò Duca di Lorena cento mila fiorini, che dovea loro, la maggior parte de' quali era stata impiegata a pagare il suo riscatto al Duca di Borgogna.

Il Re stabilisce delle compagnie di ordinanza

CII. Essendo stato sottoscritto questo trattato ed eseguito, il Re fece ritrare le sue truppe dalla Città, e licenziò l'armata dopo avere pagati i soldati col danaro, che avea riscosso allora. Si riserbò tuttavia mille e cinquecento nomini d'arme, che formavano quindici compagnie, ciascuna delle quali aveva il suo Capitano, e ogni uomo d'arme era pagato per sei persone, lui compreso; cioè tre Arcieri a cavallo, uno Spadajo, e un paggio o servo. Questo Spadajo era così chiamato, perchè portava una spezie di spada, che chiamavasi stocco, e che non era fatta come le altre. Questo fu lo stabilimento di quelle, che si chiamarono poi Compagnie di ordinanza.

Era il Re ancora a Nancì, quando l'Arcivescovo di Treveri, e il Conte di Blanquenheim andarono a trovarlo in nome degli Svizzeri e delle Città di Alemagna confederate, per far seco lui un trattato di alleanza, che fu eseguito. Fece parimente una lega offensiva e difensiva co' Principi della Casa di Sassonia verso tutti e contra tutti, eccettuati il Papa, e il Re di Spagna, quelli di Sicilia, di Scozia, e di Sigismondo Duca d'Austria, che dovea sposare Radegonda di Francia, se la morte di quella Principessa non ne avesse impedito l'adempimento.

Il Conte di Suffolk sposa la figliuola del Re di Sicilia per lo Re d'Inghilterra.

CIII. Il Conte di Suffolck andò in questo tempo a Nancì a sposare in nome del Re d'Inghilterra la Principessa Margherita figliuola del Re di Sicilia, il cui maritaggio era stato proposto nelle conferenze di Tours: e la cerimonia si fece con molta magnificenza.

Il Sultano di Egitto scrive al Re di Danimarca.

CIV. Isacco Pontano riferisce nella sua Storia di Danimarca, che in quest' anno il Sultano di Egitto, o di Babilonia, offerì a Cristoforo Re di Danimarca sua figliuola in matrimonio (1), e perciò gli scrisse una lettera con numerosissimi titoli di qualità, che attribuisce a questo Principe. Vi fa menzione del dono che gli mandava, che consisteva in un vaso d'oro pieno di puro balsamo. Gli notifica la sua maraviglia di vederlo ubbidire al gran Sacerdote de' Romani, atteso che i suoi Dei gli sono favorevoli, e promette di visitarlo fra poco tempo. E' la lettera in data di Babilonia, ed ha tanti caratteri di falsità, che inducono a farla rivocare in dubbio; poichè gli Storici non parlano di questa proposizione di matrimonio fatta dal Sultano, ed il Re di Danimarca sposò l'anno dietro Dorotea figliuola del Marchese di Brandeburgo.

Il Giovane Ladislao è eletto Re di Ungheria.

CV. La morte di Ladislao nella battaglia di Varna molta occupazione diede a' Regni di Polonia, e di Ungheria, per eleggervi un successore. Gli Ungari, che aveano ricusato il giovanetto

(1) Spond. *ad an.* 1444. *n.* 24.

netto Ladislao, figliuolo di Alberto, e di Eliſabetta, dopo la morte di ſuo padre, commoſſi da un avanzo d'inclinazione per lo loro vecchio Re (1), e volendo raffrenare l'ambizione di coloro, che aſpiravano alla Corona, vi chiamarono queſto giovane Principe, il quale non avendo ancora cinque anni, facea già concepire grandi ſperanze di lui per un ſaggio governo. E perchè non era ancora in iſtato di reggere per ſe medeſimo popoli così difficili, come quelli che lo ſceglievano in Re, ſi diede l'amminiſtrazione di Ungheria a Giovanni Huniade, che ſi era reſo tanto celebre. Era Ladislao allevato alla Corte dell'Imperadore ſuo Zio Federico, al quale s'indirizzarono gli Ungari per ottener che il loro nuovo Re gli onoraſſe con la ſua preſenza, e andaſſe egli a dimorare ne' loro Stati: ma non poterono mai impetrar queſto favore, nè per minacce, nè per preghiere, nè pure per la guerra, che Huniade gli dichiarò per queſto motivo. Non credea l'Imperadore, che ſuo Nipote poteſſe dimorare in ſicurezza tra Popoli inco-ſtanti, che quaſi mai non erano d'accordo tra eſſi.

I Polacchi ſi raccolgono per eleggere un Re.

CVI. Quanto a' Polacchi, che ſopra alcune falſe notizie ſi erano immaginati, che il loro Re non foſſe ſtato uccíſo, e che ſi riteneſſe prigione in qualche parte (2), mandarono in Tracia e in Bulgaria, per avere più eſatta informazione del fatto; e perchè ogni nuovo avviſo non ſerviva ad altro che a confermare la morte del Principe, ad eſempio degli Ungari penſarono di eleggerſi un Re, e volſero da prima gli occhi ſopra Federico Marcheſe di Brandeburgo, il quale reſe loro grazie, dimoſtrando ad eſſi che quella dignità ſpettava a Caſimiro Duca di Lituania, fratello del loro defunto Re, e che ſarebbe ingiuſto fatto il penſare ad altri. Si rivolſero dunque a Caſimiro, ma non volendo queſto Principe nè ricuſare aſſolutamente, nè accettare immediatamente, ſi attenne alla incertezza della morte di ſuo fratello, e alla difficoltà, che avevano i Lituani di laſciarlo paſſare in Ungheria. La ragion migliore, e quella, ch'egli non allegava, era la voglia, che ſi differiſſe quella elezione per aver tempo di determinarviſi. Ma annojati i Polacchi di queſto ritardamento, eleſſero alla fine del meſe di Marzo del ſeguente anno Boleslao Duca di Maſovia, o piuttoſto dichiararono, che lo avrebbero eletto, ſe Caſimiro non ſi determinaſſe prima della Pentecoſte. Queſta deliberazione preſa in piena Aſſemblea impacciò Caſimiro; ſi pentì di aver tanto bilanciato, e tuttavia non potè riſolverſi ancora.

ANNO DI G. C. 1445.

Enea Silvio deputato dall'Imperadore a Papa Eugenio,

CVII. L'Imperador Federico avea deputato nell'Aſſemblea di Norimberga Enea Silvio ſuo Segretario, perchè andaſſe a Roma a far che il Papa Eugenio foſſe contento, che ſi teneſſe un Concilio, e così metter fine allo ſciſma. Queſto Deputato adempì la ſua commiſſione, ſenza per altro ottener nulla dal Papa, che giammai non volle acconſentire a queſto Concilio; cui aveva egli, diceva, in conto di coſa ch'empieſſe di turbolenze e di diſcordie la Chieſa, non che le procuraſſe la pace. Silvio per renderſi più gradito ad Eugenio, nel principio del ſuo diſcorſo ſi ſcusò di tutto ciò che aveſſe detto, fatto, o ſcritto contra la Santità Sua, in favore del Concilio di Baſilea (3). Il Papa volentieri gli perdonò; e poco tempo dopo lo fece ancora ſuo Segretario, ſenza però che aveſſe obbligo di laſciare lo ſteſſo impiego, che aveva appreſſo l'Imperadore. Queſto medeſimo Enea Silvio divenuto Papa nel 1458. ſotto il nome di Pio II. ritrattò pubblicamente tutto quello che avea ſcritto un tempo contra Eugenio; e proibì che ſi appellaſſe dal Papa al Concilio, il che confermava la ſua ritrattazione.

I Caldei, e i Maroniti ſi ſoggettano al Papa.

CVIII. Seguitando tuttavia queſto Papa il ſuo Concilio di Firenze in Roma, vi tenne una Congregazione generale il ſettimo giorno del meſe di Agoſto, per occaſione dell'arrivo di alcuni Deputati de'

(1) Bonfin. 2. *dec.* 7. Dubrav. *l.* 28. Thuroc. *cap.* 44. & 45. (2) Michou *l.* 4. *c.* 58 Cromer. *l.* 21. (3) Æn. Sylv. *comment. lib.* 2. & *ep.* 98.

ANNO DI G.C. 1445.

de' Caldei, e de' Maroniti. Erano questi Deputati Timoteo Arcivescovo di Tarso, Metropolitano de' Caldei di Cipro, Nestoriano (1), ed Elia Vescovo de' Maroniti, che andarono a rendere la loro ubbidienza ad Eugenio, e a soggettarsi al suo Concilio. Il Papa fece un decreto, in cui disse, che dopo la unione della Chiesa di Oriente con quella di Occidente nel Concilio Generale di Firenze, e dopo la rassegnazione degli Armeni e de' Giacobbiti, avea mandato Andrea Arcivescovo di Colosso in Oriente e nell' Isola di Cipro, affine di confermare i Greci nella fede della Chiesa, e per procurare di convertire gli Eretici, che vi ritrovassero, sieno o Nestoriani, che tengono Gesù-Cristo per puro uomo, o sieno Settatori di Macario, che ammettono una sola volontà nel Figliuolo di Dio; alla qual cosa questo Prelato si efficace opera avea fatta, che avea tratto alla vera fede Timoteo Arcivescovo di Tarso, ed Elia Vescovo de' Maroniti, con tutto il loro Clero, e il loro popolo, per modo che questi due Vescovi andarono a fare una pubblica professione in Roma. Non mancava più ad Eugenio, per riunire tutte le Sette d' Oriente alla Chiesa Romana (2), che di far ricevere colà i suoi decreti. Ma per disgrazia non ebbero effetto; e queste Sette intere, dopo quel tempo, restarono tuttavia attaccate a' loro errori, e non meno nemiche della Cattolica Religione.

I Ciprioti ricusano l' Arcivescovo di Nicosia, nominato da Eugenio.

CIX. Mentre che gli Eretici di Cipro si soggettavano nella loro Isola ad Eugenio, i fedeli di quella medesima Isola si ribellavano a lui, opponendosi a Galesio, al quale aveva egli dato l' Arcivescovado di Nicosia, perchè non ne andasse al possedimento. Giunsero a segno di far imprigionare colui, che il Papa avea mandato per far istallare Galesio costretto ad uscire dell' Isola, e a ritirarsi a Rodi, dove questo affare fu accomodato dal Gran Maestro di quell' Isola, che n' era stato incaricato da Eugenio, o piuttosto da sua moglie, ch' era una Greca, e che si adoprava nel governo più che non facea suo marito, e che indusse il Re di Cipro a ricevere Galesio e a liberare l Inviato del Papa (3).

Turbolenze occorse a Bologna, che sono motivo, che sia assassinato Annibale Bentivoglio.

CX. Nello stesso tempo vi furono ancora de' gran movimenti in Bologna per le differenze insorte tra le due possenti famiglie de' Bentivoglio, e de' Cannetuli uniti a' Gisleri. I primi per avere scosso il giogo di Piccinino, non godettero migliore tranquillità, e si videro immersi nelle civili guerre, che cagionarono la perdita di Annibale Bentivoglio, nulla ostante l' alleanza, che avea fatta coll' opposto partito. S' era questo Annibale impadronito della Città di Bologna, col soccorso de' suoi partigiani; e vi comandò fino a quest' anno 1445. in cui fu assassinato il ventesimoquarto giorno di Giugno nella Chiesa di San Giovanni, nella quale avea tenuto un fanciullo alla Fonte. Questo assassinio venne commesso da' Cannetuli, e da' Gisleri, i quali dopo una finta riconciliazione l' aveano pregato di essere padrino di un fanciullo della lor casa (4). Una sì vile azione, ed orribile, indusse il popolo a sollevarsi; ne' primi momenti del suo furore misse a pezzi Batista Cannetulo nel luogo dove si era celato, e prese i complici, e tagliò loro braccia e gambe, e furono i loro corpi attaccati alle forche per le contrade (5). Giovanni Bentivoglio II. di nome succedette a suo Padre Annibale sotto la tutela di un suo parente, che si mantenne nel governo per una crudel politica, avendo fatti morire molti de' Malvezzi, e scacciati i Marescotti, perchè gli uni e gli altri ordivano segreti rigiri contra di lui.

Morte del Cardinale Antonio Coratio.

CXI. Antonio Corario Veneziano fece un più felice fine in quest' anno a Pavia. Era Cardinale Vescovo d' Ostia, Decano del Sagro Collegio, e nipote di Papa Gregorio XII. (6). Avea fondata in parte la Congregazione di San *Giorgio in Alga*. Menò purissima vita, e commendabile per la rinunzia che fece di tutt' i suoi benefi-

(1) *Collect. conc.* Labbe, *tom.* 13. *p.* 1225. (2) *Conc. gener. to.* 13. *ibid.* (3) Bos. *hist. Rhod. tom.* 2. *l.* 6. (4) Æn. Sylv. *epist.* 3. (5) Æn. Sylv. *de Europ. c.* 23. (6) Antonin. *tit.* 25. *c.* 11. Platin. *in Eugen. IV.* Æn. Sylv. *de Europ. c.* 53. Ciacon. *in Gregor. XII. & Eugen. IV.*

nefizi, e per la ſua eſtrema carità verſo a' poveri, a' quali diede tutt' i ſuoi beni, riſerbandoſi ſolo tanto di che poter vivere in ſempliciſſimo modo. Papa Gregorio ſuo zio lo creò Cardinale nel 1408. e lo mandò Legato in Francia, poi in Alemagna. Gli viene attribuita una Storia degli affari del ſuo tempo, ch'è ancora manuſcritta nella Biblioteca della caſa di S. Giorgio de' Canonici Regolari di Venezia, tra' quali queſto Cardinale era ſtato Religioſo, così come Eugenio IV. e Lorenzo Giuſtiniano.

Morte di Giovanni Paleologo Imperadore di Coſtantinopoli.

CXII. Giovanni Emmanuele Paleologo, Imperador di Coſtantinopoli, morì parimente il giorno trentuneſimo di Ottobre di queſt'anno, ſenz' aver potuto fra' Greci ſtabilire la unione, per cui ſi era tanto affaticato. Così Dio alcuna volta permette per ragioni ignote agli uomini, che i progetti più giuſti e più legittimi non abbiano quell' avvenimento che par che ſi doveſſe ſperare (1). Laſciò il ſuo Impero in iſtato compaſſionevoliſſimo, per la formidabile poſſanza de' Turchi, per la eſtrema debolezza de' Greci, e per la funeſta diſcordia entrata nella Caſa Imperiale.

Si conſulta Amurat intorno alla ſcelta di un Imperador de' Greci.

CXIII. Imperocchè de' quattro fratelli, che laſciò Giovanni morto ſenza figliuoli, i due più attempati, Coſtantino, e Demetrio ſi contraſtavano l'Impero pretеſo da Coſtantino per la ſua maggiore età, e da Demetrio, perchè era nato dappoichè Emmanuele loro padre era ſalito al Trono. Il popolo volea Coſtantino, più dolce ed oneſto uomo di ſuo fratello, che avea però una gran fazione; ſi ebbe ricorſo ad Amurat, come ſe già foſſe ſtato il Signore, e l'arbitro della fortuna dell' Impero; ed accordò egli volentieri, come un feliciſſimo preſagio per li Turchi, e infeliciſſimo per li Greci, la conferma della ſcelta, che la maggior parte della Città avea fatta in favor di Coſtantino.

Coſtantino fratello di Giovanni

CXIV. Fu dunque eletto Imperadore, piuttoſto per veder finire il ſuo Impero, che per mantenerlo; poichè non avea quaſi più altro che la Città di Coſtantinopoli, e che non era nè pure in iſtato di difenderla.

ANNO DI G.C. 1445. Paleologo gli ſucceде.

CXV. Il celebre Panormo, del quale ſi è parlato tanto ſpeſſo nel corſo di queſta Storia, fu parimente in queſt'anno levato dal mondo dalla peſte (2). Era il più famoſo Canoniſta de' tempi ſuoi, come ſi può eſſere convinto dalla lettura dell' Opera ſua compoſta ſopra il Concilio di Baſilea. Ebbe molta parte in tutto ciò che vi ſi fece; ma dimoſtrò molta incoſtanza, eſſendo ora favorevole, ora contrario a Papa Eugenio. Le ſue Opere ſono un Comentario ſopra i cinque libri delle Decretali, ſopra le Clementine, e ſopra le loro Gloſe; cento diciotto Conſigli, e ſette Quiſtioni, un Teſoro Canonico, e il ſuo Trattato ſopra il Concilio di Baſilea contra Papa Eugenio, in cui fa la Storia di quanto ſi fece in quel Concilio dalla traslazione a Firenze ſino alla depoſizione di Eugenio.

Morte dell' Arciveſcovo di Palermo.

Concilio di Roano.

CXVI. Raulo Rouſſel Arciveſcovo di Roano, il quindiceſimo giorno di Dicembre di queſt' anno, tenne un Concilio provinciale de' Veſcovi ſuoi ſuffraganei nella Cappella del Palagio Arciveſcovile (3). Contiene quarantuno Statuti ſopra la Diſciplina Eccleſiaſtica, e ſopra i coſtumi. I principali riguardano i libri di magia, le beſtemmie, i giuramenti (4), la invocazione de' demonj, le diſpoſizioni, che ſi deggiono avere per ricevere gli Ordini Sacri, e per predicare la parola di Dio; l'obbligazione di confeſſarſi una volta all'anno al ſuo Parroco, e di ricevere l'Eucariſtia; la proibizione delle maſcherate, che ſi accoſtumavano fare a certi tempi nelle Chieſe; di prendere coſa alcuna per li Sagramenti, per le benedizioni, per le lettere degli Ordini; le attenzioni di affidare le ſcuole a valenti perſone, e di buoni coſtumi; di dare i benefizj a ſoggetti capaci di eſaminare quelli, che ſi preſentano agli Ordini Sagri, e di eſigere

(1) Nucler. *gener.* 40 *p.* 270. (2) Dupin. *Biblioth. des Aut. tom.* 12. *in* 8. *p.* 58.
(3) *Concil. gener.* Labbe *tom* 13. *p.* 1391. (4) Beſſin. *canc. Norm. p.* 184. *& ſeq.*

ANNO DI G.C. 1445.

re da essi un titolo di patrimonio, o di benefizio; la proibizione di fare alcuna vergognosa convenzione per celebrar la Messa; l'obbligazione de' Clerici di essere vestiti in modo decente, e conforme al loro stato; le visite che gli Arcidiaconi hanno a fare personalmente; l'ubbriachezza che proibisce principalmente agli Ecclesiastici, come la frequentazione dell'osterie, il concubinato, la dimora con delle donne. E' considerabile il settimo articolo in questo, che condanna la superstizione di coloro, che per la mira di qualche guadagno danno de' nomi particolari a delle Immagini della Beata Vergine, come di Nostra Signora del Ricovero, di Nostra Signora della Pietà, della Consolazione, della Grazia, ec. perchè questo dà luogo di credere, che vi sia più virtù in una Immagine che nell' altra. Tutti questi regolamenti sono compresi ne' ventidue primi articoli.

Nel ventesimoterzo sono gli Ordinarj incaricati di avvertire gli Offiziali ad aver moderazione, imponendo le tasse. Il ventesimoquarto di non iscomunicare niuno, che non sia prima citato, e che non siasi presa informazione contra di lui. Il ventesimoquinto riguarda gli scomunicati, co' quali proibisce che si abiti, si mangi, e si traffichi. Il ventesimosesto proibisce l' usura, e il traffico con gli Ecclesiastici. Il ventesimosettimo di aver ricorso al giudice secolare per fare un contratto (1). Il ventesimottavo scomunica gli omicidi volontarj, i ladri, gl' incendiarj; quelli che spogliano i viaggiatori; minacciandoli di privarli della ecclesiastica sepoltura, se non fanno penitenza. Il ventesimonono proibisce di litigare, e di discorrere di affari durante il divino servigio. Il trentesimo proibisce il giuoco de' dadi, o l' intrattenersi in altri divertimenti poco decenti nella notte di Natale. Il trentunesimo ordina a' Predicatori e Confessori lo esortare i popoli a pagar le decime. Il trentesimosecondo riguarda un modo particolare, con cui si abbigliavano i Clerici. Il trentesimoterzo ordina, che dopo il servizio divino si ripongano le Reliquie in un luogo convenevole, che si tengano le Chiese serrate, e che sieno i Cimiteri in un luogo separato. Il trentesimoquarto concerne la Riforma de' Religiosi e delle Religiose dell'Ordine di San Benedetto e di Sant' Agostino, ed altri. Il trentesimoquinto comanda, che si esponga ne' Conventi, sieno d'uomini o di donne, una tavola, sopra la quale la regola che dee osservarvisi, vi sia scritta diffusamente. Il trentesimosesto commette agli Abati, e a' Priori di raccogliere spesso tutt' i fratelli, e di chiamare gli assenti quattro volte all' anno nel Mercoledì de' quattro tempi, per ispiegar loro la regola, di cui fanno professione (2). Il trentesimosettimo di fare spesse esortazioni intorno alla pratica di questa medesima regola. Il trentesimottavo gli esorta a tenere regolarmente i Capitoli. Il trentesimonono prescrive a Visitatori e a' Provinciali i loro doveri. Nel quarantesimo si provvede alla negligenza de' Superiori. Finalmente il quarantesimoprimo esorta i Fedeli a pregare per la pace, e per la unione de' Principi Cristiani.

CXVII. In Francia il Re Carlo VII. lasciando Nancì, andò a Chalons dove dimorò lungamente per diffinirvi diversi affari (3). La Duchessa di Borgogna, che andò a ritrovarlo, trattò della discordia tra suo marito, e il Re di Sicilia, per motivo di alcune piazze, che il Duca riteneva, e del riscatto, che Renato di Anciò si era impegnato di pagare al Duca. Il Re accomodò questa differenza, obbligando la Duchessa a restituire Neuchateau e Clermont in Aragona a Renato Re di Sicilia; e di rimettergli il suo riscatto, a condizione che cedesse il Val-de-Cassel in Fiandra al Duca di Borgogna. Si parlò ancora del trattato di Arras, che non s' era osservato in alcuni articoli nè dall' una, nè dall' altra parte. Si regolò l' affare del Conte di Armagnac, ch' era arrestato nell' Isola Giordano. I suoi Deputati, ch' erano a Chalons, vedendo, che il Conte era

Il Re di Francia passa da Nancì a Chalons sopra la Marna.

(1) Beffin. *conc. Norm. p.* 287. *& seq.* (2) *Ibid. p.* 288. (3) Jean Chartier, *hist. de Charles VII.*

era minacciato di confiscazione de' suoi Stati, e forse della vita, implorarono la clemenza del Re, scongiurandolo di perdonare al loro Signore. Il Re si sentì commovere, e dopo aver prese tutte le necessarie sicurezze, gli accordò la sua grazia, e lo ristabilì ne' suoi Stati.

Morte di Margherita di Scozia Dolfina di Francia.

CXVIII. Nel soggiorno fatto dal Re a Chalons morì Madama la Dolfina Margherita di Scozia, primogenita di Jacopo I. Gran dolore ebbe la Corte di questa perdita; e dopo i funerali di questa Principessa, il Re, la Regina, e il Dolfino partirono da Chalons, per trasferirsi a Sens.

Le Contee di Valentinois, e di Diois sono unite al Dolfinato.

CXIX. Le Contee di Valentinois e di Diois furono in quest' anno unite al Dolfinato. Luigi di Poitiers, che le possedea, vedendosi senza figliuoli, le avea donate con suo testamento nell' anno 1419. a Carlo attualmente regnante, che allora era Dolfino, a condizione di somministrare cinquanta mila scudi d'oro, per soddisfare i debiti, che aveva egli contratti, e i suoi legati; e in caso che vi mancasse, chiamava a quella eredità Amedeo VIII. Duca di Savoja. Il Dolfino non avendovi soddisfatto, Amedeo andò al possedimento di quelle due Contee il ventesimoquarto giorno di Agosto dell' anno 1422. e vi pose un Governatore. Ma il Re ritrovandosi in caso di far valere i suoi diritti, durante la tregua, che avea con gl' Inglesi, domandò al Duca di Savoja la restituzione di quelle due Contee. L' affare si maneggiò, e il trattato si fece a Bajonna il terzo giorno di Aprile, e fu ratificato dal Re a Chinon qualche tempo dopo. Luigi figlio di Amedeo si spogliò di tutto il diritto che aveva avuto in favore del Dolfino Luigi, che in iscambio trasferì in lui la Signoria diretta, e l'omaggio del Faucigni. Il Dolfino ratificò questo trattato solo due anni dopo, in un viaggio che fece a Ginevra.

Il Re coglie profitto dalla tregua, e si abbandona a' passatempi.

CXX. Il Re di Francia al suo ritorno seppe cogliere profitto dalla tregua, divertendosi ne' suoi giardini, e vivendo nelle delizie, e ne' piaceri, che alcuna volta lo inducevano a scordarsi de' suoi affari (1). Quanto al Re d' Inghilterra viveva in una grande modestia. Era un Principe timoroso di Dio, e molto buono; ma avea debolezza di spirito, e si lasciava governare da sua moglie figliuola di Renato di Angiò Re di Sicilia, Principessa ardita, e intraprendente più che al sesso non si conviene. Volendo ella rendersi assoluta padrona del governo, preoccupò il Re contra suo zio Unfredo Conte di Glocester, e gl' impresse alcune cattive idee della sua condotta, e del modo con cui governava lo Stato.

ANNO DI G.C. 1446.

Il Re d' Inghilterra fa morire il Conte di Glocester.

CXXI. Il Re troppo credulo, cominciò a privarlo delle sue cariche, e de' suoi offizj; i suoi nemici per corteggiare la Regina, lo accusarono di molte colpe; egli si giustificò, ma quantunque fosse certa la sua innocenza, di notte tempo fu arrestato, e strangolato segretamente, per timore che la notizia della sua morte eccitasse qualche tumulto. Avea governato il Regno pel corso di venticinque anni con molto onore. La Regina con quest' azione si attrasse in modo l' odio di tutti gl' Inglesi, che pensarono allora a liberarsi di lei, per conservar se medesimi.

Assemblea de' Principi Elettori a Francfort.

CXXII. Avea Papa Eugenio deposto Thierri e Jacopo Arcivescovi ed Elettori di Colonia, e di Treveri, perchè favorivano apertamente Felice, e il Concilio di Basilea; gli Elettori dell' Impero si raccolsero a Francfort per esaminare le ragioni di questa deposizione (2), e convennero tra essi, che se Eugenio, che avea deposti quelli Prelati, non dichiarava nulla la loro deposizione, non levava le tasse, ond' era aggravata la Nazione, e non riconoscea l' autorità de' Concilj, come s' era deciso in quello di Costanza, avessero i due Arcivescovi da aderire alla deposizione, che s' era fatta di questo Papa nel Concilio di Basilea. Per questa ragione mandarono i loro Deputati all' Imperadore, e a sei de' suoi Consiglieri, a informarli della loro risoluzione; e perchè Sua Maestà Imperiale volesse unirsi seco loro, per mandare di concerto a Roma. Federico fece loro rispondere, che il

(1) Monstrelet, vol. 2. (2) Æn. Sylv. comment. l. 2. Antonin. tit. 22. c. 11. §. 27.

ANNO DI G.C. 1446.

suo disegno non era dal loro diverso; che stava in punto di spedire un Ambasciatore a Papa Eugenio, per supplicarlo di arrendersi a' preghi suoi.

L'Imperadore manda Enea Silvio a Papa Eugenio.

CXXIII. Fu eletto Enea Silvio suo Segretario per quest' ambasciata, con incumbenza di rappresentare ad Eugenio, che non dovea rigettare le domande de' Principi Elettori, e particolarmente in ciò che riguardava il ristabilimento de' due Arcivescovi deposti; che in tal modo non vi sarebbe più neutralità in Alemagna; e che altrimenti era da temersi, che accadesse nella Chiesa una discordia di funestissime conseguenze.

Enea Silvio adempì fedelmente la sua commissione; e promise Eugenio di soddisfare a' desiderj dell'Imperadore e de' Principi, e di corrispondere in tutto alle loro buone intenzioni per la pace della Chiesa. In effetto mandò Tommaso Vescovo di Bologna a Filippo Duca di Borgogna, a dichiarargli, che volentieri acconsentiva al ristabilimento de' due Arcivescovi. S' indirizzò a questo Duca piuttosto che ad altri, per lo particolar interesse che prendeva in questo affare; essendo l'Arcivescovo di Colonia suo nipote, e quello di Treveri suo fratello naturale.

Altra Assemblea di Francfort.

CXXIV. Questa condiscendenza del Papa prevenne molto gli animi in suo favore; imperocchè in un' altra Assemblea, tenuta ancora a Francfort, nel principio del Settembre del medesimo anno (1), in cui si ritrovarono per Papa Eugenio questo medesimo Tommaso Vescovo di Bologna, e Giovanni di Carvajal Spagnuolo; e per li Padri di Basilea il Cardinal d' Arles con altri; dopo molte dispute, si proposero alcune domande ad istanza di Enea Silvio, e degli altri Ambasciatori di Federico; e si convenne, che se Eugenio le accordava, si metterebbe fine alla neutralità in Alemagna, e si ubbidirebbe a lui, come al solo Supremo Pontefice; e sopra questa deliberazione si deputò verso Papa Eugenio, nel cominciamento del seguente anno.

Papa Eugenio fa due Cardinali.

CXXV. Sant' Antonino, ed Enea Silvio riferiscono queste risoluzioni prese a Francfort, e dicono, ch' Eugenio, per ricompensare il zelo, e la fedeltà di questi due Legati, li creò Cardinali verso il fine di quest' anno, e che al loro ritorno dall' Assemblea di Francfort a Roma, dov' erano per giunger presto (2), mandò loro il Cappello, perchè entrassero in quella gran Città con maggior pompa, e splendore. Tommaso Vescovo di Bologna succedette fra poco tempo a questo Papa nel supremo Pontificato; e Carvajal sostenne in seguito molti impieghi onorevoli, e fu impiegato in molte legazioni con buon avvenimento.

S. Antonino è fatto Arcivescovo di Firenze.

CXXVI. Nominò il Papa Sant' Antonino Arcivescovo di Firenze nello stesso tempo in luogo di Bartolommeo Zabarella, nipote del Cardinal del medesimo nome, che chiamavasi il Cardinal di Firenze, perchè era stato parimente Arcivescovo di quella Città. Era questo Santo nato nel 1389. prese l' abito di San Domenico d' anni sedici, e fu successivamente Priore ne' Conventi di Roma, di Napoli, di Gaeta, di Cortona, di Siena, di Firenze, di Pistoja, di Fiesole, e di altre Città d' Italia. Merita di essere qui riferito il modo in cui venne eletto Arcivescovo di Firenze.

Modo, con cui viene eletto questo Santo per Arcivescovo di Firenze.

CXXVII. Quando restò vacante la Sede di Firenze, il Papa, che cervava di darla a un degno soggetto, avea l'animo diviso, o piuttosto conturbato dalle istanze di coloro, che aspiravano a quella dignità, e che si affidavano al favore e al credito che avevano o nella Città o nella Corte di Roma (3). Domandavano i Fiorentini un uomo, che fosse egualmente commendabile per dottrina e virtù, e sopratutto desideravano, che fosse del numero de' loro Cittadini, perchè potesse far miglior frutto per la cognizione che avrebbe avuta del naturale e de' costumi del popolo, che dovea governare. Il Papa vedea quanto fosse ragionevole questo desiderio, e voleva appagar-

(1) Cochlæ *hist. Huss. l.* 9. Platin. *in Eugen. IV.* (2) Æn. Sylv. *comment. lib.* 1. Antonin. *tit.* 22. *c.* 21. §. 17. (3) *Vies des Saints de M.* Baillet *tom.* 2. 10. *Maj. p.* 183.

pagarli. Ma ſtette nove meſi ſenza poter egli rinvenire un ſoggetto, come veniva bramato. S'intrattenne Eugenio un giorno con un certo Domenicano di Fieſole valoroſo Pittore, che aveva egli chiamato, perchè gli faceſſe alcuna opera, dolendoſi ſeco lui, che la ſcelta di un Arcivescovo per Firenze gli dava maggior penſiero di tutti gli altri affari della Chieſa; che non dormiva da nove meſi, che ſi domandava un uomo, che foſſe a un tratto dotto, Santo, esperimentato, e Cittadino della Città, e che la difficoltà di abbatterſi in tutte queſte qualità in un ſolo ſoggetto formava tutta la ſua inquietudine. Voi troverete tutto queſto, diſſe il Domenicano, nella perſona del Padre Antonino Vicario Generale della Provincia di Napoli.

A queſta propoſizione parve ad Eugenio che gli veniſſe levata dagli occhi una benda; rimaſe ſorpreſo e confuſo di non aver penſato da ſe medeſimo ad uomo, il cui merito era noto così particolarmente, e che parea che gli doveſſe cadere in mente il primo di tutti; toſto ch'ebbe penſiero di dar un paſtore al Popolo di Firenze. Lo nominò dunque ſenz'altra deliberazione per Arcivescovo; ed eſſendo dalla Città accettato con allegrezza e riſpetto, gli dimoſtrò la ſua gratitudine per così degna elezione. Antonino n'ebbe la notizia, nel ritorno che facea dalla viſita di un Convento della ſua Provincia; ma prendendo nel medeſimo punto la riſoluzione di non accettare una ſimile dignità, in cambio di ritornare a Napoli, dove dubitava di non poter reſtar celato, cambiò ſtrada ſenza dirne il perchè, e fuggì via pel Mar di Toſcana, con diſegno, come ſi ſeppe in ſeguito dalla bocca di ſuo nipote, di ricovrarſi nell'Iſola di Sardegna, e di viverci ignoto il rimanente de' giorni ſuoi. Fece tutto il poſſibile per rimandare indietro ſuo nipote, che allora avea ſeco; ma pretendendo queſti, che doveſſe ubbidir al Papa, non volle abbandonarlo, nè comportare, che s'imbarcaſſe per Sardegna. Guadagnò il fratello, che lo accompagnava, ed inſieme tutti due riconduſſero Antonino a Siena, che usò per non eſſere Arcivescovo più maneggi, che non fecero gli altri concorrenti a queſto Arcivescovado per eſſervi eletti. Il Papa nè ſi laſciò perſuadere dalle ſue ragioni, non ſi laſciò ſmovere dalle ſue preghiere; gli mandò le Bolle gratuitamente con ordine di ubbidire a Geſu-Criſto, ed al ſuo Vicario, e di non laſciar più a lungo la Chieſa di Firenze ſenza Paſtore. Antonino, dopo aver aſſai combattuto, e ſparſe molti inutili lagrime, finalmente ubbidì, e preſe il poſſedimento della ſua Chieſa verſo la fine di queſt'anno. ANNO DI G.C. 1446.

CXXVIII. Affinchè il pubblico ſi perſuadeſſe, che i Padri di Baſilea non foſſero avverſi alla pace della Chieſa, e che voleano parimente cooperarvi, per quanto poteano, fecero un decreto in cui riconoſceano non eſſervi altro rimedio più atto e più gradito a' Fedeli che la convocazione di un altro Concilio libero (1), dove ſi prendeſſero alcune efficaci miſure per ritenere i Popoli ſotto un ſolo Paſtore. Eſſi vi acconſentivano volentieri e con piacere, come aveano già promeſſo di farlo; e che non mancherebbero di trasferirviſi, toſto che foſſero informati del luogo, che l'Imperador Federico, e i Principi Elettori, o i loro Ambaſciatori, aveſſero ſcelto. I Principi decretarono nell'Aſſemblea di Francfort, che celebrandoſi un Concilio, biſognava ciò fare nel meſe di Maggio del ſeguente anno, in una delle ſei Città, che ſi erano propoſte; e che queſta foſſe ad elezione di Papa Eugenio, purchè foſſe in Alemagna. Ma la Provvidenza liberò tutti dalle fatiche, che avrebbero incontrate per convocare un Concilio, con la morte di Papa Eugenio, occorſa poco tempo dopo. I Padri di Baſilea acconſentono alla celebrazione di un Concilio.

CXXIX. Il primo giorno del precedente Febbrajo canonizzò egli San Nicolò da Tolentino dell'Ordine degli Eremiti di Sant'Agoſtino, ch'era morto da lungo tempo. Fu indotto a farlo da' gran miracoli, fatti dal Santo vivendo, e che facea tuttavia, ſecondo la teſtimonianza che ne veniva data (2). Confermò parimen- Canonizzazione di S. Nicolò di Tolentino.

(1) Choclee *hiſt. Huſſit. l.* 9. (2) *Buller. tom.* 1. Eugen. *IV. conſt.* 27.

ANNO DI G.C. 1446.

mente la riforma, che i Monaci Greci di Sicilia dell' Ordine di San Basilio aveano decretata nel loro Capitolo tenuto in Roma, per ordine del Sommo Pontefice. Avea prima confermata la Congregazione de' Frati di San Girolamo di Fiesole (1), e accordati alcuni privilegi a quelli di Iliceto. Ridusse i Frati di Sant' Ambrogio sotto una sola Congregazione, della quale fosse capo il Monistero di Sant' Ambrogio a' Boschi di Milano. Spiegò, e mitigò la regola delle Religiose di Santa Chiara, e diedene molte altre intorno agli Ordini Religiosi. Sono tutte riferite nel Bollario.

Eugenio manda la rosa d'oro al Re d' Inghilterra.

CXXX. Eugenio mandò in quest' anno per Luigi di Cardona suo Cameriere la rosa d'oro ad Errico VI. Re d' Inghilterra accompagnata da una lettera in data di Roma del ventesimoquarto giorno di Giugno (2). Quantunque il titolo di questa lettera porti, che sia stata scritta intorno all'osservanza del digiuno della Quaresima; questa è tuttavia la cosa, di cui parla al Re manco delle altre, e vi fa solamente una lunga dichiarazione di tutt' i significati misteriosi di questa rosa d'oro (3). Vi parla della benedizione, che se ne fa in Roma la Quarta Domenica di Quaresima per lo stabilito costume di mandarla a' Principi affezionati alla Sede di Roma. Vi dice, che durante il suo Pontificato la diede a due Imperadori Romani, a un Re di Castiglia, e al Re di Aragona, esortandogli a far la guerra agl' Infedeli e a' nemici della Cristiana Religione. Dichiara al Re, che gli fa lo stesso favore per animare il suo zelo, e il suo amore per la Chiesa; e come una riconoscenza de' sussidj, che permise che si esigessero nel suo Regno per supplire alle spese della guerra contra i Turchi; e finalmente gli domanda nuovi soccorsi.

Regolamenti per riformare la Chiesa di Liege.

CXXXI. Avendo la Chiesa di Liege bisogno di qualche riforma, Giovanni, che n'era Vescovo, fece di concerto col suo Capitolo alcuni regolamenti, che furono poi confermati da Papa Niccolò V. successore di Eugenio (4). Questo Prelato dopo aver fatta menzione d' altri statuti fatti sotto Adolfo suo predecessore nel 1437. e 1443. e che, non essendo stati osservati, diedero motivo a molte lagnanze, per parte delle persone ben intenzionate; ordina, che si faccia un inventario de' beni, e degli effetti di un Parroco morto, per poi soddisfare a' suoi debiti, ed impiegare il rimanente a disposizione del Vescovo. Regola la tassa e il salario de' Procuratori Fiscali, Notai, ed altri; e le ammende pecuniarie per certi delitti; il numero degli Offiziali, e le loro qualità; quel che riguarda quelli, che servono i benefizj in assenza de' titolati; quel che concerne i monitorj. Proibisce di servire due Chiese Parrochiali ad un tratto, senza una evidente necessità. Tutti gli altri regolamenti non tendono ad altro che a riformare gli abusi, che si erano introdotti negli usi di quella Diocesi. Sono gli atti di questa Sinodo in data del quarto giorno di Giugno di quest' anno.

Il Duca di Bretagna renda omaggio al Re di Francia per lo suo Ducato.

CXXXII. La tregua tra la Francia e la Inghilterra fu prolungata; e volendo Carlo VII. approfittarsi di questa quiete, andò a Chinon, dove Francesco I. nuovo Duca di Bretagna, succeduto a suo Padre Giovanni V. andò a rendergli omaggio pel suo Ducato, e per la Contea di Montfort, come aveano fatto i suoi predecessori Duchi di Bretagna a' Re di Francia predecessori di Carlo VII. e non altrimenti. Il Re dopo questa cerimonia fece spedire alcune lettere di abolizione a' Signori Bretoni di ogni lega, che avessero potuto avere con gl' Inglesi durante la guerra. Si fecero molte carezze al Duca, il qual si partì contentissimo per la Bretagna, dove diede contrassegni di effetto per la Francia. I suoi due fratelli Pietro ed Egidio aveano rammarico di essere solo Eredi da cadetti ne' beni del Padre. L'uno si ritirò nelle sue terre, senza dirne parola al Duca; il quale sopra alcune male relazioni, o vere o false che fossero, lo fece arrestare il ventesimosesto giorno di Giugno nel suo Castello di Guildo, dove pensava tutt' altro, che questo. Fu con-

(1) *Ibid. const.* 26. & 27. (2) *Concil. Gener.* Labbe *tom.* 13. *p.* 1309. (3) Harpsfeld. *sæc.* 15. *cap.* 14. (4) *Concil. Gener.* Labbe *tom.* 13. *p.* 1310.

condotto a Dinan, e di là a Rennes, poi a Chateau-briant, e in diversi altri luoghi. Finalmente dopo essere stato maltrattato per tre anni in diverse prigioni, si ritrovò morto nel suo letto. Si credette, che alcuna delle sue guardie lo avesse strangolato per ordini segreti; quantunque si attendesse a spargere voce che fosse morto di morte naturale.

Turbolenze, e guerre civili in Genova.

CXXXIII. Erano i Genovesi da molti anni agitati da continove guerre civili (1), ora sotto il governo di Teodorico Marchese di Monferrato, ora sotto quello di Filippo Galeazzo Duca di Milano, ora sotto quello de' Fregosi, degli Adorni, e degli altri Signori delle principali famiglie di Genova. Per mettere fine a queste guerre, proposero nel 1444. di darsi al Re Carlo XII. ma non furono ascoltati perchè de' due partiti, che divideano la Città, uno ve n'era molto contrario al dominio Francese. Benedetto Doria era uno de' più zelanti per la Francia. I Fregosi si unirono seco lui contra Adorno, che n'era Doge, e che trattava da ribelli quelli, che tenevano il partito del Re.

I Genovesi offrono i loro Stati al Re di Francia.

CXXXIV. Mandarono essi cinque grossi vascelli a Marsiglia, comandati da alcuni Signori delle due Case Doria e Fregosa. Di là fecero intendere al Re Carlo che lo renderebbero Signore di tutta la Repubblica di Genova, se voleva agire. Vedendo il Re, che i più forti erano per lui, fece marciare le sue truppe verso le Alpi, e mandò a Genova l' Arcivescovo di Reims, San Vallier, Tanneguì di Chatel, e Jacopo Coeur Soprantendente delle finanze, che passarono fino a Nizza, con piena facoltà.

Giano Fregoso s' impadronisce di Genova in nome del Re.

CXXXV. Uno de' principali capi della impresa chiamato Giano Fregoso, che stava con alcune truppe tra Genova e Pisa, sotto l' autorità del Re, s' impadronì di alcune Piazze vicine (2). Qualche tempo dopo giunse al Porto di Genova, entrò nella Città alla testa di trecento soldati, portando la bandiera di Francia, e tosto si unirono a lui tutti quelli della sua fazione, che gridavano da per tutto: Viva Francia. Andò dirittamente al Palagio del Doge Adorno, che al primo strepito avea presa la fuga.

ANNO DI G.C. 1446.

Ritiene la Città per se medesimo, e si fa beffe de' Francesi.

CXXXVI. Allora, vedendosi Signor assoluto della Città, non pensò più ad agire in nome del Re; fece tutto di sua propria autorità, come Capo della Repubblica, e dopo essersi servito dell' Armi, e del danaro di Francia, si rise de' Francesi, dicendo, che aveva acquistata la Città coll' armi, e che la difenderebbe nello stesso modo. Gli Ambasciatori del Re furono costretti a ritirarsi a Marsiglia; e tutto quello, che guadagnò il Re in questa spedizione, fu il rimanersi Signore del Finale, che il Fregoso gli avea rilasciato da prima, perchè potesse sbarcarvi delle truppe, in caso che avesse avuto bisogno di farlo. Non si vendicò il Re di quest' oltraggio, perchè lo stato de' suoi affari di allora non glielo permetteva.

Morte di Guglielmo di Lindwood, e di Bartolommeo Certosino.

CXXXVII. Due Autori di qualche riputazione morirono in quest' anno medesimo. E' il primo Guglielmo di Lindwood celebre giurisconsulto Inglese nella Università di Oxford. Era stato spedito da Errico V. Re d' Inghilterra Ambasciatore in Ispagna, e in Portogallo, e dopo la morte di quel Principe lasciò la Corte e si ritirò in Inghilterra, dove fu fatto Vescovo di San Davidde (3). Compose una raccolta di costituzioni degli Arcivescovi di Cantorberì, da Stefano di Langton fino ad Errico Chichley, divisa in cinque libri. E' il secondo Bartolommeo Certosino del Monistero di Ruremonda, che avea composti molti trattati di morale, una parte de' quali si ritrova manuscritta nel Monistero de' Certosini di Colonia, dove morì nel mese di Luglio di quest' anno. E' autore di un trattato delle passioni, delle virtù, della orazione, della umiltà, della correzione fraterna, delle lodi de' Religiosi, dell' astinenza dalla carne nell' Ordine di Cisteaux, e di un trattato dogmatico dell' autorità del Concilio sopra il Papa.

CXXXVIII.

(1) Monstrelet, *vol.* 3. *c.* 3. (2) Bellefor. *l.* 3. *c.* 106. (3) Dupin *Biblior. des Aut. tom.* 12. *in* 4. *p.* 92. & 28.

ANNO DI G.C. 1447.

CXXXVIII. I Deputati, che l'Assemblea di Francfort avea mandati a Roma al Papa Eugenio, vi furono ricevuti onorevolissimamente, e tre giorni dopo il loro arrivo ebbero udienza in un segreto concistoro. Enea Silvio, che l'Imperadore avea deputato, parlò per gli altri, ed espose il motivo della sua deputazione. Disse, che i Principi di Alemagna non desideravano altro che la pace, ch'era l'unico oggetto delle loro attenzioni, e de' loro voti, e che le loro ferite non poteano risanarsi, nè vivere la nazione in una perfetta tranquillità, se il Sommo Pontefice non inclinava a quelle vie, che gli si proponeano per riuscirvi.

Deputazione de' Principi di Alemagna a Papa Eugenio.

CXXXIX. Ridusse queste vie a quattro principali. La prima, che il Concilio Generale fosse raccolto nel tempo, che si fosse determinato di tenerlo, e nel luogo, che si prescrivesse (1). La seconda, che approvasse il Papa con sue lettere la protesta, che i suoi Legati aveano fatta per riconoscere la possanza, autorità, e preminenza de' Concilj Generali. La terza, che si provvedesse alle onerose gravezze, delle quali dolcasi tutta la nazione Alemanna. La quarta, che avesse il Papa la bontà di rivocare tutto ciò, che s'era fatto contra gli Arcivescovi e gli Elettori di Colonia e di Treveri, affinchè fossero ristabiliti nelle loro dignità. Soggiunse, che la prima di quelle domande riguardava la pubblica utilità; che la seconda darebbe un nuovo risalto alla umiltà del Papa (2); che la terza dipendea dalla sua equità; la quarta dalla sua umanità, e dalla sua clemenza. Questo discorso fu molto approvato dal Papa e da' Cardinali.

Domande di questi Deputati al Papa.

CXL. Il Re di Francia, che prevedea molte difficoltà nella convocazione di un Concilio Generale, era di diverso parere da quello de' Principi di Alemagna. Imperocchè quantunque il Concilio di Basilea, quasi ridotto a nulla, per lo ritiro, o per la morte di molti suoi membri, avesse acconsentito, che se ne tenesse un altro nel luogo assegnato dall'Imperadore, e dagli Elettori, e quantunque la quistione della superiorità del Concilio sopra il Papa fosse stata decisa da' Concilj di Costanza e di Basilea, era essa tuttavia una sorgente perpetua di risse. Perciò il Re ellese un progetto di accomodamento, che si riduceva a tre punti. Il primo, che tutt'i procedimenti fatti, tutte le censure, e sentenze pubblicate da' due partiti l'uno contra l'altro, fossero riputate come non fatte, e non pubblicate. Il secondo, che si riconoscesse Eugenio come l'unico e vero Papa, com'era riconosciuto prima del Concilio di Basilea; e il terzo, che Amedeo di Savoja rinunziasse al Pontificato, e che, cedendolo, avesse nella Chiesa il grado principale, che gli si potesse dare; e che quelli, che avevano abbracciato il suo partito nel Concilio di Basilea, avessero parimente parte nell'accomodamento con le dignità, e con gli onori, che fossero loro conservati, o conferiti.

Il Re di Francia propone un altro espediente per la pace.

Erano quasi assicurati della disposizione di Amedeo, che non avea più nella sua ubbidienza che la Savoja e gli Svizzeri; ch'era dall'altro canto uomo da bene, e che avendo lasciati i suoi Stati per amor che aveva alla vita tranquilla, si ritrovava aggravato di affari molto maggiori di quelli, che aveva abbandonati, cedendo a suo figliuolo il Ducato. Eugenio con questo progetto avea tutto quello che poteva egli pretendere, ch'era di essere riconosciuto solo, e legittimo Papa in tutta la Chiesa; e col terzo articolo si avea cura di provvedere agl'interessi de' membri del Concilio di Basilea, che si annojavano molto del loro lungo soggiorno in quella Città. Il Re deputò l'Arcivescovo d'Aix ad Eugenio ed a Basilea, per participar loro il suo progetto; ma questo Prelato seppe, giungendo a Roma, che Papa Eugenio era morto.

CXLI. Cominciò a sentirsi male dopo la udienza data agli Ambasciatori dell'Imperadore, e de' Principi di Alemagna; ponendosi a letto, e incaricando i Cardinali della cura di terminar l'affare (3).

Malattia di Papa Eugenio.

Ap-

(1) *Comment.* Pii II. *l.* 1. (2) Cochlee *hist. Hussit. lib.* 9. (3) Antonin. *tit.* 22. *c.* 22. §. 17.

Approvò egli tutto quello che aveano richiesto gl' Inviati, e ordinò che fossero spedite le lettere. Furono dunque gl' Inviati condotti nella sua camera.

Bolla di Eugenio in favor degli Alemanni.

CXLII. Dopo fatti seco gli atti del loro dovere, Enea Silvio diede loro la Bolla, che aveva allora stesa per ordine del Papa. E' in data del settimo giorno di Febbrajo. Questa fu l'ultima fatta da Eugenio. Con questa Bolla accorda e conferma agli Alemanni molti articoli concernenti i benefizj, la giurisdizione delle Diocesi (1), i sudditi, e i Vassalli de' Vescovi, le annate e i comuni servigi. Vi dichiara per nullo tutto ciò ch' è stato fatto durante lo scisma contra l'autorità della Santa Sede. Dà l'assoluzione a tutti coloro, che aveano seguito il Concilio di Basilea, dopo la sua rottura, i quali ritornassero alla unità della Chiesa, o che vi fossero già ritornati. Li ristabilisce ne' loro offizj, dignità e benefizj; e tutto coll' assenso de' Cardinali, e della Santa Chiesa Romana.

Feste in Roma per la pace della Chiesa.

CXLIII. Dopo questa visita si ritornò al Concistoro, dove presedettero i Cardinali in assenza del Papa. Si pubblicarono i mandati dell' Imperadore e de' Principi; si ordinarono delle pubbliche preci in rendimento di grazie; si sonarono le campane di tutta la Città, e si fecero fuochi di allegrezza. I Cardinali e gli altri Prelati intervennero ad una solenne processione dalla Chiesa di San Marco fino a quella di San Giovanni di Laterano; nella quale si portò la Mitra del Papa San Silvestro, che si era da poco ricevuta da Avignone, e che avea fatta Eugenio trasferire dal Vaticano al Palagio di Laterano. Si portò parimente il capo di San Giovanni Batista, e le altre principali Reliquie delle Chiese. Si cantò la Messa, e il Predicatore fece l'elogio di Eugenio, e dell' Imperadore Federico. Sant' Antonino, che fa tutto questo racconto, dice, che v'intervenne egli medesimo come Arcivescovo di Firenze (2).

CXLIV. La malattia di Eugenio di giorno in giorno diveniva più considerabile. Andò Sant' Antonino a ritrovarlo coll' Olio Santo, per amministrargli il Sagramento della Estrema Unzione; e vedendolo il Papa entrare, gli disse in tuono fermo e risoluto: Perchè venite voi qui senza ordine mio? Perchè non aspettate che io vi chiami a darmi i Sagramenti? Credeva in questo modo di celare a coloro, che lo assisteano, la debolezza, in cui si ritrovava, e la morte, che sentiva vicina. Ma questa apparente intrepidezza non giovò a lui, essendo già venuto il suo ultimo punto (3). Sentendo dunque, che gli rimaneano poche ore di vita, chiamò nella sua camera tutt' i Cardinali, ch' erano in Roma; e dopo che si furono messi ne' loro posti, lor parlò con intrepido coraggio in questa forma.

ANNO DI G.C. 1447.

Eugenio ricusa sul principio la Estrema Unzione, che Sant' Antonino vuol dargli.

Discorso di Eugenio a' Cardinali prima di morire.

CXLV. „ Ecco, fratelli miei dilettissimi, il momento fatale che da voi mi „ divide. Io non dico di dolermi, perchè mi „ convenga lasciar la vita, „ avendone io goduto lungamente, e assai felicemente. Voglia Dio perdonarmi i falli, che ho potuto commettere nel governo della Chiesa. Quel „ che mi consola in quest' ultimo punto, „ è questo, che la Divina misericordia „ guarda piuttosto alla nostra buona „ volontà, che l'effetto delle nostre „ azioni (4). E' vero che la umana debolezza mi fece aver diletto di vedermi esaltato alla dignità che presentemente mi conviene abbandonare. „ Tuttavia posso dire con verità di non „ avere mai cercati con troppa cura gli „ onori. Confesso che sieno accadute „ molte funeste cose alla Santa Sede nel „ mio Pontificato; ma ho dovuto riguardare questi avvenimenti come altrettanti mezzi, di cui si valse il Signore per farmi riflettere alla instabilità delle umane cose. Manda egli i „ flagelli a quelli, ch' egli ama, perchè „ nella fortuna seconda non si sconoscano. Vedendomi in punto di aver „ a renderli conto delle mie azioni, „ volli pregarvi di venir qui, per raccomandarvi la pace, ed una perfetta „ unio-

(1) *Bullar. tom.* 1. Eugen. *IV. const.* 19. (2) Antonin. *tit.* 22. §. 17. (3) Platina & Ciacon. *de vitis Pontif. in Eug. IV.* (4) Platin. *in vita Eugen. IV.* Æn. Sylv. *Europ. c.* 58.

ANNO DI G.C. 1447.

» unione, come fece Gesù-Cristo a' Discepoli suoi, prima che abbandonarsi a' » Ministri della sua morte e della sua » Passione, dicendo loro: *Io vi dono la mia pace; io vi lascio la mia pace.* » Come diedi a tutti voi la porpora a » riserba di un solo, che io trattai sempre come mio figliuolo, io vi considero come fratelli miei, e vi prego » istantemente di mantenere questa santa » unione, tanto necessaria al ben della » Chiesa, e di evitare lo scisma come » la maggiore disgrazia, che le possa » accadere. Seguitate il comandamento » di Gesù Cristo, che vi ordina di soffrire i difetti gli uni degli altri. La » Chiesa, ch' è sua Sposa, resterà tosto senza » Capo. Voi sapete a perfezione le qualità necessarie a colui, che dee governarla dopo di me. Scegliete una persona, che abbia dottrina e probità; sbandite in questa elezione tutte le umane considerazioni, e preferite l'onore di Dio, il pubblico bene, » e la gloria della Chiesa a' vostri particolari interessi; sopra tutto eleggete » una persona, che possa esser cara a tutto il mondo, perchè Nostro Signore » si ritrova sempre dove stanno insieme » la pace e la concordia. Vi supplico » ancora umilissimamente di non farmi » magnifiche esequie. Non ho altra intenzione che di essere seppellito senza » ceremonie, come lo fu Eugenio III. » il cui nome io porto.

Il Santo Padre proferì queste parole così teneramente, che non poterono i Cardinali ritenere il pianto. Dopo essere stati qualche momento in silenzio, lo pregarono di richiamare il Cardinale di Capua (era questi Prospero Colonna) dall'esilio, in cui avealo mandato. Ma lor diede questa risposta di Gesù-Cristo a' figliuoli di Zebedeo: *Voi non sapete quello che domandate.*

Papa Eugenio riceve la Estrema Unzione. Sua Morte.

CXLVI. Terminato ch'ebbe il Papa di parlare, chiamò a se vicino l'Arcivescovo di Firenze, perchè gli amministrasse il Sagramento della Estrema Unzione. Appena ricevutala, si sentì mancare le forze; chiuse gli occhi per la ultima volta, e terminò di vivere il ventesimoterzo giorno di Febbrajo 1447. (1). Il suo corpo fu immediatamente imbalsamato ed esposto nella Chiesa di San Pietro, perchè il popolo gli baciasse i piedi. Indi fu collocato appresso il sepolcro di Papa Eugenio III. come avea desiderato. Ma qualche tempo dopo fu trasferito nel Monistero di San Salvatore, della Congregazione de' Canonici Regolari, de' quali era stato. Avea sessantaquattro anni, e n'era stato Pontefice sedici, manco otto giorni.

Qualità di Papa Eugenio.

CXLVII. Se ebbe Eugenio de' difetti, ebbe parimente delle gran qualità. Il suo Pontificato fu in una continova agitazione mista di buona e di mala fortuna. Ma terminò assai gloriosamente tutte le guerre da lui intraprese; e non si mescolò nelle contese, che i Principi Cristiani avevano insieme, in tempo del suo Pontificato. Costrinse i Greci a soggettarsi alla Chiesa Romana, e convertì gli Armeni, e i Giacobbiti. Fece intraprendere a' Principi Cristiani molte Crociate. Quantunque non avesse fama di dotto uomo, compose alcuni scritti contra gli Hussiti. Amava i sapienti, fondò molte Chiese, e fu caritatevolissimo verso i poveri. Perdette la Marca di Ancona, ma poco tempo dopo la ricovrò. Se fu deposto nel Concilio di Basilea, non vi si soggettò per questo; anzi tolse la porpora a coloro, che aveano contribuito alla sua deposizione. Non si può negare, che non abbia avuta molta ambizione, perchè per la sola mira di mantenere la sua autorità non guardò a far durare sì lungo tempo lo scisma nella Chiesa. Il fallo, che fece coll'ingrandire suo nipote, cui aveva innalzato al posto di Cardinale, e col riposare troppo in lui nel governo, gli attrasse una gran disgrazia. Questo nipote, che non cercava altro che arricchirsi, e divertirsi, tanto male si diportò co' Romani, che non potendo più essi comportarlo, e furiosamente irritati di un gravissimo oltraggio, che avea fatto loro, presero l'armi contra il Papa, che a gran fatica potè salvarsi per lo Tevere, travestito da Monaco. Mol-

(1) Antonin. *tit.* 22. *c.* 22.

Molti autori lo lodarono in magnifici termini (1); e si può vederne l' elogio, che ne fa Rainaldo. Altri, troppo amici al Concilio di Basilea, lo biasimarono forte eccedentemente. Al supremo giudice, che penetra nel fondo de' cuori, e che vede spesso nelle azioni molto maggior bene, o molto maggior male che non veggono gli uomini, tocca pesare nella sua giusta bilancia i difetti e le virtù di questo Papa. Basta, che il lume del Vangelo ci dia a conoscere quel che dobbiamo biasimare, e quel che dobbiamo lodare in lui, per fuggir l' una, e per imitar l' altra cosa.

Il Re Alfonso scrive al Collegio de' Cardinali.

CXLVIII. Subito che il Re Alfonso intese la morte di Papa Eugenio, mandò Ambasciatori al Sagro Collegio, per far gli atti di sua condoglianza, e pregarlo di dar alla Chiesa un successore, che avesse dottrina e probità; assicurando i Cardinali, che non solo non si farebbe loro usata violenza veruna, ma ch' era disposto, ad ogni loro cenno, di prender l' armi, perchè la loro elezione fosse più libera. Risposero i Cardinali a' suoi Ambasciatori, che gli erano obbligati della sua buona volontà; e che non dubitavano che gli effetti non corrispondessero alle promesse nell' occasione.

Il Cardinal di Capua ritorna a Roma.

CXLIX. Ne' nove giorni dell' esequie del Papa, i Cardinali, ch' erano in Roma in numero di diciotto, si raccolsero tutt' il dopo pranzo a Santa Maria della Minerva per prendere insieme le loro misure per la elezione che doveano fare; vi si ritrovò anche il Cardinal Colonna. Il popolo, e la maggior parte del Clero dimostrarono grand' allegrezza del suo ritorno; e avrebbero desiderato di vederlo Pontefice, essendo egli dotto, e di vita esemplarissima; ma con le loro intenzioni non si convennero quelle del Sagro Collegio.

Orazioni funebri di Papa Eugenio.

CL. Si fecero due orazioni funebri per lo Papa defunto: la prima fu recitata dal Malatesta Auditore di Rota, che vi fece una descrizione dello stato, in cui si ritrovava allora la Corte di Roma; e l'altra dal Cardinale di Bologna, che rappresentò in qual modo si dovea fare la elezione. Disse fra le altre cose, che non si doveva ascoltar l' odio, nè consultare il favore. Si annunziò con tanta forza e con tanta grazia, che si udivano i suoi Uditori dirsi l' un l' altro, che meritava d' essere Sommo Pontefice. Dieci giorni dappoichè furono terminati i funerali del Papa, risolvettero i Cardinali di entrare in conclave nel dormitorio del Convento di Santa Maria della Minerva; quantunque vi si opponessero i Canonici di San Pietro, e sostenessero, che la elezione si farebbe con maggior libertà nel Palagio nel Vaticano, dove i Papi accostumarono di albergare. In seguito coll' assenso di tutto il Sagro Collegio, i tre Cardinali Capi d' Ordini andarono a mettere de' Custodi a tutte l' entrate del Conclave, e si affidarono le chiavi delle quattro porte agli Arcivescovi di Ravenna, di Aquileja, e di Sermoneta, e al Vescovo di Ancona, che andarono a stare nel Campidoglio, la cui guardia era comandata dall' Ambasciatore de' Cavalieri di Rodi. Il Procurator Generale de' Carmelitani Scalzi ebbe la custodia del Campidoglio, ma non si volle murare la porta di Castel Sant' Angelo.

Si ricusa l'ingresso nel Conclave a' Baroni Romani.

CLI. Vollero molti Baroni Romani entrare in Conclave, e intervenire alla elezione; ma il Sagro Collegio non volle ciò permettere per paura, che pel loro credito facessero fare un Papa a loro fantasia; o che attraversando la elezione, cagionassero un nuovo scisma. Fra tutti questi Baroni, Giovanni Batista Savelli, uomo di grand' autorità e di merito singolare, mostrò maggior rammarico d' ogni altro per non essere stato ammesso al Conclave, pretendendo che fosse un diritto della sua famiglia. Ma finalmente gli convenne ubbidire all' ordine de' Cardinali; e soppressero nello stesso tempo molti altri privilegi, de' quali avea per lungo tempo goduto la Nobiltà, perchè erano gravosi al popolo.

I Cardinali entrano nel Conclave, per eleggere un Papa.

CLII. Si raccolsero i Cardinali la mattina del terzo giorno di Marzo, nella Chiesa di Santa Maria della Minerva; e dopo fatto prestare agli Offiziali il so-

ANNO DI G. C. 1447.

(1) *Aut. vita Eugenii apud* Raynald.

ANNO DI G. C. 1447.

il ſolito giuramento, e cantato il *Veni Creator*, fecero la proceſſione intorno al Chioſtro, e poi ſi ritirarono dentro alle Celle ſtate loro aſſegnate, l'une delle quali erano tappezzate di ſajetta verde, e le altre di ſajetta violetta. Il ſolo Cardinale di Bologna volle, che la ſua foſſe fornita di bianco. Il giorno dietro, dopo che fu celebrata la meſſa dello Spirito Santo, ſi cominciò lo ſcrutinio; ma non eſſendovi altro che diciotto Cardinali, e che per eſſere eletto vi voleano dodici voti, in queſto giorno niente ſi potè conchiudere. Era permeſſo a' Cardinali di farſi ſervire, ne' primi cinque giorni del Conclave, di ogni qualità di vivande; ma in ſeguito non poteano per tre giorni aver altro che una ſola pietanza a loro piacere; e ſpirato queſto tempo, non veniva dato loro altro che una certa quantità di pane e di vino, fin a tanto che foſſe fatta la elezione; e non poteano nè pure farſi ſervire da altri, che da' loro Cappellani, e da' loro Portacroci. V' erano due ſoli Maeſtri di ceremonie, a' quali dopo la creazione del nuovo Papa appartenevano i mobili, e il vaſellame delle celle occupate da' Cardinali.

Entrati che furono i Cardinali in Conclave, corſe voce che ſarebbe Papa Proſpero Colonna; ma è proverbio ordinario di Roma, che quegli, ch'entra Papa nel Conclave, n'eſce fuori tuttavia Cardinale; il che occorſe a queſto (1), quantunque aveſſe degli amici, e in particolare i Cardinali di Aquileja, il Vice Cancelliere; e il General de' Frati Minori. Il ſecondo giorno ſi fece lo ſcrutinio. Il Cardinal Colonna ebbe dieci voti, e il Cardinal Firmino otto. Ma come non baſtavano, ſi ſpeſe il reſto del giorno in conferenze inutili. Il terzo giorno le opinioni furono tanto diviſe, che ſi propoſero alcuni ſtranieri; cioè gli Arciveſcovi di Benevento, e di Firenze, e Niccolò della Caſa. Tuttavia il Cardinal Colonna v' ebbe ancora dieci voti, e il Cardinal di Bologna tre: Vedendo il Cardinal Firmino, che il Cardinal Colonna era in punto di eſſere eletto, preſe a parlare: „ Perchè, Signori miei, diſs'egli, perdiamo noi tanto tempo in vane contese? Non v' ha coſa più pericoloſa, „ che quella di far durare sì a lungo il „ Conclave. E' la Città di Roma diviſa „ in due fazioni. Il Re di Aragona occupa il mare con una poderoſa flotta. „ Amedeo Duca di Savoja ci è contrario, e il Conte Franceſco Sforza è „ noſtro nemico. Ci convien forſe rimanere inſenſibili in mezzo di tanti „ pericoli? Perchè non diamo noi immediatamente un Capo alla Chieſa „ di Geſu Criſto? Ecco l' Angelo di „ Dio, che ci moſtra il Cardinale Proſpero Colonna, il cui merito ci è paleſe; poſſiamo noi eleggere un miglior „ Papa di queſto? Egli ha già dieci „ voti, due ſoli ne mancano. Uno di „ voi ſi mova a dargli il ſuo, un altro „ ſeguiterà toſto il ſuo eſempio. "

Quantunque parlaſſe queſto Cardinale con molto fervore, niuno uſcì del ſuo poſto, e reſtarono tutt' immobili. Volendo il Cardinal di Bologna evitare i mali, che potevano accadere da queſta dilazione, ſi levò per dare il ſuo voto al Colonna; ma il Cardinal di Trento glielo impedì, dicendogli, che coſe di tanta importanza non ſi doveano fare per capriccio; e che non ſi faceano mai troppo tardi, purchè foſſero ben fatte; che biſognava penſarvi maturamente, non trattandoſi già di dar ſolamente un Governatore ad una Città, ma un Signore a tutto il mondo, con la facoltà di legare, e di ſciogliere, di chiudere, e di aprire le porte del Cielo, e in ſomma un Vicario di Geſu-Criſto in terra. Il Cardinal di Aquileja cominciò a parlare, e gli riſpoſe in queſti termini: „ Tutto quel che voi fate, e „ che voi dite, non è per altro che „ per impedire la eſaltazione del Colonna, ed avere un Papa che ſia a „ voſtro genio ". Nello ſteſſo tempo, indirizzandoſi il Cardinal di Bologna a quello di Aquileja: „ A chi volete „ voi, gli diſſe, dare il voſtro voto? „ Io non deſidero niuno, riſpoſe quello „ di Aquileja: mi ſarà caro quel che „ ſarà eletto ". Il Cardinal Marino diede

(1) Platin. *in vita Nicolai V.* Sigon. *de Epiſc. Bonon. lib.* 4.

de anche egli il ſuo voto al Cardinal Colonna, che fu l'undecimo. E allora quello di San Siſto, rivolgendoſi al Cardinal di Bologna, gli diſſe: Tommaſo, io vi ſo Papa; eſſendo oggi la vigilia di San Tommaſo. (Nel vero era la vigilia di San Tommaſo d'Aquino, il ſeſto giorno di Marzo.)

Il Cardinal di Bologna è eletto Papa.

CLIII. Nello ſteſſo tempo tutti gli altri Cardinali gli diedero il loro voto. Egli volea ſcuſarſi, proteſtando di eſſer indegno di queſt'onore. Ma finalmente fu coſtretto ad arrendersi a' preghi del ſagro Collegio. Chiamavaſi Tommaſo di Sarzana. Era nato in un borgo vicino a Luni Città Veſcovile, la cui Sede trasferì a Sarzana. Suo padre, che chiamavaſi Battolommeo, era Medico, e i ſuoi parenti erano di mediocre condizione. La ſua pietà e la ſua dottrina lo fecero conoſcere ad Eugenio, che lo creò Cardinale titolato di Santa Suſanna, in ricompenſa d'eſſerſi adoprato felicemente a far laſciare la neutralità agli Alemanni.

Prende il nome di Niccolò V.

CLIV. Preſe il nome di Niccolò V. in conſiderazione di Niccolò Albergati, Cardinale di Santa Croce, di cui era ſtato domeſtico, e gli avea predetto che ſarebbe Papa (1). Subito che fu eletto, il Cardinal Colonna primo Diacono aprì, ſecondo il coſtume, la fineſtra del Conclave, e avendo cacciata fuori la Croce, annunziò al popolo la elezione che s'era fatta. Ma eſſendo la fineſtra aſſai alta, non ſi potè intendere il nome del nuovo Papa; e molte perſone pubblicarono, che s'era eletto Papa il Cardinale, che s'era veduto alla fineſtra; il che ſgomentò quelli, ch'erano della caſa Orſini, e gli obbligò a fortificarſi nelle loro caſe. Al contrario ſtimando i Romani di aver un Papa della loro Città, dimoſtrarono la loro conſolazione con fuochi, danze, e conviti.

Sedato queſto romore, andarono a ſaccheggiare la caſa del Cardinal Colonna, e ſaputaſi fu la verità, ſi fece lo ſteſſo di quella del Cardinal di Bologna. Ma queſt'ultimo vi perdette poco, non avendo mobili preziosi. Quando il Re di Aragona inteſe la elezione di Niccolò V. non moſtrò averne molto piacere, perchè deſiderava la eſaltazione del Cardinal Colonna. Queſti differenti intereſſi non impedirono, che foſſe il nuovo Pontefice portato con molta pompa nella Chieſa della Minerva. Lo poſero ſopra l'Altar maggiore, dove fu adorato da tutt'i Cardinali. Andò poi alla Chieſa di San Pietro ſopra una Chinea bianca, che fu condotta da Procopio Senatore Romano; e quando fu ſopra i gradini, diede la ſua benedizione al popolo. La Santa Sede era vacata quattordici ſoli giorni.

Anno di G.C. 1447.

Niccolò V è riconoſciuto Papa in tutta l'Alemagna.

CLV. Dopo la elezione di Niccolò V. l'Imperador Federico raccolſe, il ventesimo giorno di Luglio, i Principi di Alemagna, sì eccleſiaſtici, che ſecolari, in Aſciaburgo nella Dioceſi di Magonza (2); e vi ſi confermò la ubbidienza reſa al defunto Papa Eugenio, e quella che gli Ambaſciatori della Dieta di Francfort, ch'erano tuttavia a Roma, aveano già reſa al nuovo Papa Niccolò V. Fu abolita la neutralità, ſi rinunziò ad ogni comunicazione con Felice, e co' Padri raccolti in Baſilea. Queſto fu confermato da un Editto dell'Imperadore pubblicato il Lunedì ventunesimo giorno del meſe di Agoſto, imponendo, che doveſſe ciaſcuno riconoſcere Niccolò per ſolo vero e legittimo Papa, Vicario di Geſu-Criſto, e ſucceſſore di San Pietro; che in tal qualità foſſe ubbidito; che ſi rigettaſſe tutto ciò che in avvenire ſi poteſſe fare da Felice, o dal Concilio di Baſilea. Queſto finì di abbattere interamente il partito de' Padri del Concilio, e tanto lo ſconcertò, che Felice medeſimo non pensò più ad altro che a ſpogliarſi del ſupremo Pontificato, ma in modo che gli foſſe di onore. Fece dunque la ſua ceſſione, eſſendo grandemente inclinato per natura alla pace, e per le iſtanze del Re di Francia, che di continovo lo eſortava a riſtabilire l'unione della Chieſa.

Il Re di Francia riconoſce Niccolò.

CLVI. In effetto, la morte di Eugenio non cambiò punto il progetto di queſto Re; imperocchè toſto ch'ebbe inteſa la elezio-

(1) Antonin. *tit.* 22. *c.* 12. Æn. Sylv. *comment. l.* 1. *de Europ.* (2) Cochlæ *l.* 9. *in fin.*

ANNO DI G.C. 1447.

zione di Niccolò V. volle mostrare a tutta la Cristianità quanto approvava quella elezione, e risolvette da quel punto di mandargli a rendere ubbidienza con una celebre Ambasciata, e forse, dice Mezeray (1), questo diede principio alla pompa, e alla spesa di queste grandi ambasciate di ubbidienza, che mandano i Re a ciascun Papa. Differì per altro qualche tempo, fin a tanto che rispose alle istanze di Luigi Duca di Savoja, che avealo fatto pregare per il suoi Ambasciatori di raccogliere un Concilio, prima di determinarsi a riconoscere Niccolò. Questo Duca, per meglio riuscirvi, andò egli medesimo a ritrovare il Re a Bourges, dov'ebbero insieme molte conferenze intorno a questo affare; ma come desideravano entrambi la pace, non fu loro difficile il convenirsi di tutt'i modi necessarj per procurarla. Promise il Duca di adoprarsi appresso Amedeo suo padre, per farlo acconsentire alla cessione; e Carlo VII. s'impegnò parimente a spendervi ogni suo potere, volendo per altro cominciare dal riconoscere Niccolò per vero Papa, rispondendo alla lettera, che ne avea ricevuta subito dopo la sua esaltazione.

Lettera del Papa al Re di Francia.

CLVII. La lettera del nuovo Papa al Re di Francia è in data del ventunesimo giorno di Marzo. Informa questo Principe della sua elezione, lo prega a far ordinare delle pubbliche orazioni nel suo Regno, in rendimento di grazie; affine d'invocare per lui il favore del Cielo per governar degnamente la Chiesa (2), per poter abbracciare tutto quello, che può contribuire alla salute de' Fedeli, ad estirpar l'eresie, a reprimere le vessazioni degl'Infedeli, e a stabilire una ferma pace. Promette di usare ogni attenzione per la riforma della Corte Romana, e di corrispondere a' voti del Principe, perchè fiorisse la Religione nel suo Regno.

CLVIII. Il medesimo Papa scrisse una seconda lettera in forma di Bolla a tutt'i Fedeli; ma questa è in data del duodecimo giorno di Dicembre. In questa tratta Amedeo da figliuolo e da allievo della iniquità, e dice che per impedire i suoi fautori, e i suoi partigiani di maggiormente innoltrarsi con la loro malizia, ed estenderla fino al Regno di Francia, tanto vicino alla Savoja, dichiara di sua Apostolica autorità confiscato il Ducato di Savoja con tutte le terre di Amedeo, chiamato scismatico, eretico, e scomunicato, e le dona a Carlo Re di Francia, o al Dolfino suo figliuolo. Esorta tutt'i Fedeli ad unirsi con questi due Principi, per facilitarne la conquista; e concede una indulgenza plenaria con la remissione di tutt'i loro peccati a quelli, che vi contribuiranno, o con la persona, o col danaro. Questa Bolla tuttavia non fece nè bene, nè male. Volendo il Re di Francia valersi di vie più miti, e meno violente, convocò il seguente anno un'Assemblea a Lione intorno a questo affare.

Altra lettera del medesimo Papa a tutt'i fedeli contra Amedeo.

CLIX. Nel tempo che morì Eugenio, Alfonso Re di Aragona e di Sicilia ritrovavasi a Tibur o Tivoli, vicino a Roma. Considerò lungamente, se avesse a ritirarsi, o andar a fare la guerra a' Fiorentini, come s'era convenuto col Papa defunto, e col Duca di Milano. Ma Niccolò, ch'era di pacifico temperamento, e che preferiva i mezzi di accomodamento, mandò il Cardinale di Santa Praffede a Ferrara, dov'erano gli Ambasciatori di Alfonso, del Duca di Milano, de' Veneziani, e de' Fiorentini, per impegnargli a conchiudere la pace tra loro. Dopo lunghi dibattimenti, ne' quali sostenea ciascuno i propri interessi, si convennero a certe condizioni, che ben giudicavano che non fossero accette al Duca di Milano, ma che non potesse ricusarle, per lo stato funesto, a cui aveanlo ridotto i Veneziani; ma quelli, che arrecavano il trattato, lo trovarono morto; e questo determinò i Veneziani a ricusar la pace.

Il Papa vuole accomodare Alfonso, e il Duca di Milano co'Fiorentini.

CLX. Chiamavasi questo Principe Filippo

(1) Mezeray *abregè de l'Hist. de France de Charles VII. an.* 1446. (2) *Conc. gener.* Labbe *tom.* 13. *p.* 1521.

Morte di Filippo Duca di Milano.

lippo Maria Visconti, e terminò in lui il dominio de' Visconti in Milano, dopo aver durato cento e settant'anni (1). Parlando Sant'Antonino della morte di questo Principe, occorsa il tredicesimo giorno di Agosto, in età di cinquantasette anni, non parla molto vantaggiosamente della sua memoria, fuor di dubbio per l'odio che portava a' Fiorentini, e per le continove turbolenze, che avea questo Principe eccitate in Italia. Questo vecchio serpente, dic' egli, morì di una dissenteria: e come era vissuto senza timor di Dio, nè degli uomini, così morì egli senza ricevere i Sagramenti, e licenziò ancora il suo Medico, perchè lo esortava a ricevergli. Enea Silvio dice (2), che aveva egli il guardo orribile, gli occhi grandi, lo spirito acre; che da prima era di difficile accesso, ma che in seguito si raddolciva, e perdonava volentieri; ch' era prodigo, poco delicato; amando molto la caccia, e i cavalli; e non potea vivere cheto nè in pace, nè in guerra; valente nell' arte del dissimulare; più indulgente verso i soldati, che verso agli altri sudditi; credulo quanto alle relazioni che gli venivano fatte; sospettoso a segno di allontanar da se i suoi migliori amici per frivoli motivi; non volea sentir parlare della morte, e avea gran paura de' tuoni. I suoi funerali, e la sua sepoltura furono poco convenienti alla dignità di un sì gran Principe.

Coloro che pretendevano il Principato di Milano.

CLXI. Dopo la sua morte molti aspirarono al Principato di Milano. Ma fra tutti questi pretendenti, quattro erano i principali, che stimavano avervi un incontrastabile diritto. Il primo era Federico Imperadore, che dicea, ch' essendo morto Filippo senza eredi legittimi, i suoi Stati erano a lui devoluti, perchè Bianca, moglie di Francesco Sforza, non era che la figliuola naturale di questo Principe. Era il secondo Alfonso Re di Aragona, il quale sostenea, che Filippo lo avesse istituito erede per testamento. Il terzo era Carlo Duca d'Orleans, che pretendea questo Principato, come figliuolo di Valentina, sorella di Filippo, e figliuola di Giovanni Galeazzo primo Duca di Milano, per modo che avea ricevuta dal Duca la Città d'Ast, che un tempo era stata promessa a sua madre, con tutta la Contea. Il quarto era Francesco Sforza, che domandava questo Stato, come genero, e figliuolo adottivo del defunto, che un tempo gli aveva assegnata la Città di Cremona per dote di sua moglie. Sospiravano i Milanesi la libertà, della quale erano stati da tanti anni privati; cambiarono il governo in repubblica, stabilirono de' Magistrati popolani; il che cercarono d' imitare le altre Città, soggette a Filippo; ma niuna potè riuscirvi, avendone i Veneziani presa una parte, un'altra lo Sforza; e così fecero gli altri Principi ciascuno dal canto suo.

Alfonso cede il suo diritto al Ducato di Milano.

CLXII. Alfonso, per una moderazione molto straordinaria in lui, abbandonò il suo diritto, per timore che non si credesse, che fosse suo disegno d'impadronirsi di tutta la Italia, e non s'irritasse contra la Francia e l' Alemagna, il Papa, e tutt'i Principi d' Italia; tanto più che aveva intrapresa una nuova guerra contra i Fiorentini, sotto pretesto di procurare la pace a tutti quegli Stati, e di proteggere lo Stato di Milano (3). Ma il vero motivo era il suo desiderio d' impadronirsi della Toscana, come credettero i Fiorentini, in che per altro non riuscì. Dice Paolo Giovio, che Filippo prima della sua morte bilanciò lungamente se dovesse preferire Alfonso allo Sforza suo genero, con la mira di ribattere l' orgoglio de' Veneziani; ma che l'amore, che avea per sua figliuola Bianca, che avea già un figliuolo, gli fece adottare Francesco Sforza, quantunque i Milanesi ne fossero sdegnati, per timore che il suo Paese non si riempisse troppo in seguito di Spagnuoli. Tuttavia è cosa verisimile, che Filippo non istituisse verun erede; e parea che il diritto più incontrastabile fosse quello del Duca d' Orleans per parte di sua madre Valentina; avendo il Duca deliberato, dicono gli Autori, che se moriva senza succes-

(1) Antonin. *tit.* 22. *c.* 11. §. 17. (2) Æn. Sylv. *de Europ.* *c.* 40. (3) Æn. Sylv. *de Europ.* *c.* 49. Antonin. *tit.* 22. *c.* 12. Platina *in Nic. V.* Mariana *lib.* 22. *c.* 5. Surita *lib.* 15.

ANNO DI G. C. 1447.

ceſſore, i figliuoli di queſta medeſima Valentina, e i loro diſcendenti godeſſero di tutto il Principato. Ma ne deciſe la ſorte delle armi; ed avendo i Milaneſi molto ſofferto per alcuni anni da' diverſi partiti, che voleano ſoggiogarli, caddero ſotto il dominio del Duca Franceſco Sforza; il che diede occaſione a molte altre nuove turbolenze.

Caſimiro accetta il Regno di Polonia, e riceve la corona.

CLXIII. Caſimiro, dopo molte dilazioni intorno all'offerta, che gli ſi facea della corona di Polonia, l'accettò finalmente, e fu coronato a Cracovia il ventesimoſeſto giorno di Giugno. Il giorno dietro a queſta ceremonia, nel qual giorno ſi doveano ricevere i giuramenti, inſorſe una gran queſtione tra i Veſcovi e i Duchi di Maſovia intorno al poſto, che doveano tenervi (1), e quali di eſſi occuperebbero la diritta parte. Queſto fu cagione, che in quel dì non ſi faceſſe nulla; e che ſi differì fin a tanto che i Duchi ſi foſſero accordati di cedere il luogo a' Veſcovi. Indi riconobbero la ubbidienza di Papa Niccolò, al quale ſi mandarono Ambaſciatori, e queſta deputazione fu accompagnata da alcune domande, che furono in parte da lui accordate. Lo pregarono di acconſentire alla eſazione di diecimila fiorini ſopra i beni eccleſiaſtici, per ſupplire alle ſpeſe della guerra contra i Tartari, e la ottennero. Gli ſi domandò una decima generale, e la collazione de' benefizj, che vacaſſero in tutta la Polonia, col danaro di San Pietro. Ricusò egli il primo, e l'ultimo di queſti articoli; quanto al ſecondo, permiſe ſolamente la collazione di novanta benefizj di quegli appartenenti di diritto al Papa, quando vacaſſero nella Provincia di Gneſne. L'Univerſità di Cracovia non ſi ſoggettò sì preſto a Papa Niccolò, e riconobbe ancora il Concilio di Baſilea ſino alla rinunzia di Felice.

Lorenzo Valla è condannato come eretico.

CLXIV. Lorenzo Valla Patricio Romano, e Canonico della Chieſa di San Giovanni di Laterano, fu in queſt'anno condannato come eretico dalla Inquiſizione di Napoli. Il Poggio racconta queſto fatto; ed aggiunge che ſi ſalvò dal fuoco pel credito del Re Alfonſo, al quale inſegnò egli la lingua Latina; e che non potè tuttavia impedire, che non foſſe in ſegreto ſtrutato nel Chioſtro de' Domenicani con le mani legate di dietro. Dice il medeſimo Autore, che gli errori di Lorenzo riguardavano il miſtero della Trinità, il libero arbitrio, e la verginità delle Religioſe; e ch'era ſtato sì temerario di condannare i gran lumi della Chieſa Sant' Agoſtino, S. Girolamo, Boezio, ed altri. Ma avendo avute il Poggio gran diſpute con quel Canonico in propoſito di Latinità, la ſua teſtimonianza dee parere ſoſpetta. E pretende un altro autore moderno (2), che queſta Storia ſia falſa, e che apparisca tanto più favoloſa, quanto ch' eſſendo Lorenzo Valla ritornato a Roma, fu onorato di una penſione, e v' inſegnò pubblicamente; il che certo non gli ſarebbe ſtato permeſſo, ſe aveſſe avuta quella taccia, ed un' accuſa di Eresia in Napoli.

Il Re di Francia obbliga il Re d' Inghilterra a riſtituire il Mans, Maienna ec.

CLXV. Non eſſendo più gl' Ingleſi tanto formidabili alla Francia, il Re Carlo VII. non li riſparmiava più tanto; e ciò ſi conobbe in una occaſione, in cui egli coſtrinſe il Re d' Inghilterra a mantenergli la parola, a coſto di quanto ne poteſſe accadere, quand' anche ſi aveſſe dovuto ricominciare la guerra (3), e ciò in propoſito della Città di Mans, ch' Errico VI. avea promeſſo di riſtituire a Carlo d' Angiò Conte del Maine, ſpoſando Margherita d' Angiò, figliuola di Renato Re di Sicilia. Servendoſi il Re d' Inghilterra di varj preteſti per diſpenſarſi dalla rinunzia di queſta Città, nella quale avea fatto anche entrare un preſidio di duemila uomini, Carlo VII. fece aſſediare la Città dal Conte di Dunois, e ſi appoſtò egli medeſimo a Laverdin nel Vandomeſe per coprire l'aſſedio. Si ſtrinſe vigoroſamente l'aſſedio, e non ſi accordò verun componimento agli abitanti, ſe non con la condizione, che col Mans ſi riſtituiſſe ancora la Città e il Caſtello di Majenna, ed alcune altre piazze. Fu eſeguito il trattato e continuata la tregua.

CLXVI.

(1) Michou. *l.* 4. *c.* 65. (2) Dupin *biblioth. des Aut. to.* 12. *in* 4. *p.* 94. (3) Jean. Chartier *hiſt. de Charles VII.*

Concordato tra Papa Niccolò V. e gli Alemanni.

CLXVI. Avendo gli Alemanni rinunziato alla neutralità, ed essendosi soggettati a Papa Niccolò V. cui riconoscevano per solo e legittimo Papa, questi mandò in Alemagna il Cardinal di Carvajal Spagnuolo, in qualità di Legato, per procurare di cansare i disordini cagionati da quella lunga neutralità, e per sapere i gravami della nazione. Questo Prelato, dopo molte conferenze coll'Imperadore Federico, e i Principi Alemanni, Ecclesiastici e Secolari, fece un concordato, che venne confermato da una Bolla in data del primo giorno di Aprile (1), con la quale il Sommo Pontefice si riserbava la nomina a' benefizj di tutte le principali Chiese, dignità, benefizj regolari, e secolari, elettivi, e non elettivi, che vacassero nella Corte di Roma, e anche quelli de' Cardinali, e di tutti gli Offiziali della Corte di Roma, in qualunque luogo morissero. Accordò, che le canoniche elezioni si facessero nelle Chiese Metropolitane, e Cattedrali, e ne' Monisteri, per essere confermate dalla Santa Sede nel tempo prescritto dalla costituzione *Cupientes* di Niccolò III. (2). Che gli Ordinarj provvedessero ne' mesi di Febbrajo, di Aprile, di Giugno, di Agosto, di Ottobre, e di Dicembre a tutte le dignità e benefizj, trattene le principali dignità delle Cattedrali, e Collegiali; e quelli che vacassero negli altri sei mesi fossero a disposizione della Santa Sede; in tal modo per altro, che se, in tre mesi di vacanza del benefizio, la Santa Sede non vi avesse provveduto, v'abbia a provvedere l'Ordinario; e che si pagassero le annate delle Cattedrali, e delle Abazie d'uomini, a norma della tassa della Camera Apostolica; eccettuati i benefizj, la cui entrata non eccedesse la tassa di ventiquattro fiorini d' oro, che fossero conferiti gratis dalla Santa Sede.

Bolla di Papa Niccolò a tutt' i fedeli.

CLXVII. Il giorno diciottesimo del precedente Gennajo, avea Niccolò indirizzata a tutt' i Fedeli una Bolla, in cui dicea, ch' essendo la Chiesa agitata dalle discordie sopraggiunte fra Eugenio IV. di felice memoria, e il Concilio di Basilea (3), avea luogo di sperare un avventuroso esito dalle attenzioni, che aveano praticate gli Ambasciatori del Re di Francia, d' Inghilterra, di Sicilia, e del Delfino; e di vedere ben presto una pace, ed una perfetta unione. La ragione, che ne arreca, oltre la sollecitudine degli Ambasciatori, è, che Amedeo era disposto a cedere il diritto, ch' egli assicurava di avere al Pontificato supremo, e che quelli, che componeano l'Assemblea di Basilea sotto il nome di Concilio Generale, ch' erano allora a Losanna, vi concorrevano, e non ricusavano di cooperare alla pace della Chiesa. Conoscea Niccolò bastevolmente le disposizioni di Amedeo, onde parlarne in tal forma; e forse avea questi dato qualche assenso alla cessione, che gli si domandava. Che che ne sia, Niccolò dichiara in questa medesima Bolla, per autorità dell' Apostolica Sede, e coll'assenso de' Cardinali, che tutto quello, ch' era stato fatto da' due partiti, non avrà verun effetto, e sarà tenuto per nullo.

Anno di G. C. 1448.

Assemblea di Lione per la pace della Chiesa.

CLXVIII. Queste tanto seconde disposizioni costrinsero il Re di Francia a convocare un' Assemblea a Lione nel mese di Luglio per trattarvi di questo importante affare, e procurar di diffinirlo in pro della Chiesa (4). Jacopo Giuvenale Orsini, Arcivescovo di Reims, il Vescovo di Chiaromonte, il Maresciallo della Fajetta, Elia di Pompadour, Arcidiacono di Carcassona, e Tommaso di Corcellis, o Courcelles, Dottore in Teologia, v' intervennero in nome del Re. Il Conte di Dunois vi andò con gli Ambasciatori d' Inghilterra; e anche l' Arcivescovo di Treveri con gli Ambasciatori degli Elettori di Colonia, e di Sassonia, che risedevano allora alla Corte di Francia. Amedeo, e il Concilio di Basilea vi mandarono il Cardinal d' Arles, il Prevosto di Montjou, ed altri. L' Arcivescovo di Ambrun, e il Signore di Malicorno vi andarono per parte del Delfino, come Signori del Dolfinato. Il Vescovo di Marsiglia per parte del Re di Sicilia; e tutti d' accordo si affaticarono a dar fine allo scisma, il che

(1) *Bullar.* to. 3. Nicol. *V. const.* 1. (2) *Cap. Cupientes* 16. *de election. in* 6. (3) *Conc. gener* Labbe *tom* 13 *p.* 1323 (4) Monstrelet *vol.* 3. *c.* 4.

ANNO DI G.C. 1448.

che non fu da prima facile a farsi per le varie difficoltà fatte nascere, per le quali durarono le conferenze fino al mese di Ottobre senza conchiuder nulla.

Si prende la risoluzione di deputare ad Amedeo di Savoja.

CLXIX. Ma come tutti quelli, che componeano quest' assemblea, aveano sopra buone intenzioni, e che si era già d' accordo nel punto essenziale, cioè della cessione, che Amedeo avea promesso di fare, risolvettero tutti concordemente, che si andasse a ritrovar Amedeo in Ginevra, dov' era allora; che avanti si decretassero certi articoli, a' quali se i due contendenti Niccolò e Felice acconsentivano, questi rinunciasse al supremo Pontificato. Partirono i Deputati nel mese di Novembre; e Carlo VII. informato dal suo canto, al ritorno de' suoi Ambasciatori, che lo rittovarono a Tours, che Amedeo offeriva di fare la cessione, risolvette di spedire un' Ambasciata a Roma, per convenire intorno alle condizioni di questa cessione, e per risolvere le difficoltà, che potesse opporvi Papa Niccolò. Si dovea sperarne buon esito, poichè questo Papa, ch' era un uomo dolce e inclinato alla pace, ascoltò volentieri le proposizioni, che gli vennero fatte per nome di un Principe, che preferiva la giustizia, e la union della Chiesa a' suoi propri interessi, nè cercava altro che il vantaggio de' due partiti.

Il Re di Francia manda un ambasciata a Papa Niccolò.

CLXX. L'Ambasciata, che si mandava a Roma, era composta dell' Arcivescovo di Reims, di Elia di Pompadour, promosso da poco al Vescovado di Alet, di Guido Bernardo Arcidiacono di Tours, del Dottor di Courcelles, di Tannegui del Castello, e di Jacopo Coeur Soprantendente delle Finanze (*). Furono prevenuti di alcuni giorni dagli Ambasciatori d' Inghilterra, che frattanto aveano mostrato al Papa il progetto dell' accomodamento fatto a Ginevra; ma il Santo Padre lo avea rigettato come contenente alcune condizioni troppo dure all' uno, e troppo vantaggiose all' altro; per modo che gl' Inglesi se ne tornavano indietro, quando ritrovarono gli Ambasciatori di Francia a Viterbo. Lor differo le disposizioni del Papa, informandoli dell' inutile tentativo, che aveano fatto. Ma i Francesi, senza sgomentarsi, seguitarono il loro viaggio. Gl' Inglesi dimorarono a Viterbo; e quando intesero, che le cose s' incamminavano all' accomodamento, ritornarono a Roma, ad unirsi con gli altri.

Articoli di accomodo, di cui gli Ambasciatori erano incaricati.

CLXXI. La prima udienza avuta dal Papa fu il giorno duodecimo di Luglio. Avendo avuta gli Ambasciatori di Francia una prima udienza dal Papa, gli rappresentarono gli articoli di accomodamento, di che erano incaricati (1), i quali erano. 1. Che Felice desse le sue lettere di rinunzia legalmente. 2. Che Papa Niccolò rivocasse tutte le pene, privazioni, sospensioni date contra Felice, contra il Concilio di Basilea, e i suoi aderenti. 3. Che quelli, che fossero stati privati de' loro benefizj, dignità, e possessioni, venissero ristabiliti legalmente. 4. Che i Cardinali delle due ubbidienze conservassero i loro onori, prerogative, emolumenti, e che se due o molti avessero lo stesso titolo, vi si provvederebbe, come si era fatto nel Concilio di Costanza. 5. Che tutti gli Offiziali della Corte di Felice dimorassero ne' loro impieghi. 6. Che Papa Niccolò convocasse con sue lettere un Concilio Generale per lo primo giorno di Settembre del seguente anno in qualche Città del Dominio di Francia. 7. Che approverà e confermerà tutte le provviste fatte da Felice, e dal Concilio di Basilea di qualunque si sia benefizio. 8. Che s' impegnerà di provvedere allo stato di Felice in onesto modo, e a lui conveniente, e che tutto ciò sarà approvato nel futuro Concilio.

Domande di Felice, dando la sua cessione.

CLXXII. Tutto quel che domandava Felice, riducevasi a questi articoli: che si creasse Cardinale, Vescovo, Legato, e Vicario perpetuo della Santa Sede in tutte le terre del Ducato di Savoja; che avesse nella Chiesa Romana il primo luogo dopo il Papa; che quando comparisse avanti Sua Santità, ella si levasse dalla sua sedia per riceverlo, e lo baciasse in bocca, senza esigere da lui in

(1) *Concil. gener.* Labbe *tom* 13 *p.* 1126.

(*) Matteo di Coucy *hist. di Carlo VII. p.* 691. *lo chiama Jacopo Coeur Tesoriere del Re.*

in questi incontri altri segni di rispetto e di sommissione, che si riserbasse gli abiti e gli ornamenti del Pontificato, trattone l'anello del Pescatore, il baldacchino, e la Croce sopra le scarpe, e che non si portasse la Santa Eucaristia seco lui; che quando usciva degli Stati di Savoja, avesse in ogni luogo i diritti e le facoltà di Legato, e non potesse venir costretto a comparire alla Corte di Roma, nè ad un Concilio Generale. Di tutti questi articoli, quel solo, che riguardava la convocazione di un Concilio Generale, non ebbe esecuzione. Felice per fare la rinuzia del supremo Pontificato, convocò, o piuttosto continovò, il Concilio di Basilea nella Città di Losanna. Ma questo accadde nel seguente anno.

Il Papa manda Carvajal Legato in Boemia.

CLXXIII. Carvajal, che aveva il Papa mandato in Alemagna, ebbe ordine parimente di trasferirsi in Boemia, dove credeasi che Mainardo Luogotenente del Regno avesse disposta ogni cosa per ricondurre i popoli alla dottrina della Chiesa Romana. Ma questo Legato non portava la principal cosa necessaria a stabilire la pace: cioè le Bolle dell'Arcivescovado di Praga per Rochezano. Fece tuttavia il suo ingresso in quella Città capitale con la Croce, e con gli altri contrassegni della sua dignità. Intervenne all'Assemblea, dove si trattava degli affari del Regno, e gli venne fatta buonissima accoglienza il primo giorno di Maggio, vigilia dell'Ascensione, da' due Luogotenenti Mainardo e Petarcon, da' Signori, dal Clero, dalla Università, e dal popolo. Egli ascoltò l'orazione, che vi si recitò in lode della Santa Sede, de' due Papi Eugenio e Niccolò, del defunto Imperador Sigismondo, e di lui medesimo (1).

Domande de' Boemi al Legato, e sua risposta.

CLXXIV. Si riferì in poche parole tutto quel che s'era fatto nel Concilio di Basilea tra esso e i Boemi intorno alla Comunione sotto le due specie. Soggiunse l'Assemblea, ch'essa non domandava altro che due cose; l'una, che si confermasse il concordato; l'altra, che Rochezano avesse le Bolle, e fosse consagrato Arcivescovo di Praga.

Risposè il Legato, che si penserebbe a soddisfarli prontamente, quanto al concordato; ma che prima di consagrare Rochezano, bisognava restituire i beni della Chiesa di Praga, per timore ch'essendo innalzato alla dignità di Arcivescovo, non avesse di che sostenerla onorevolmente. Egli esortolli in oltre a riconoscere, ad esempio degli Ungari, il giovane Ladislao per loro legittimo Re, a fine di conservare la pace del Regno. Al che risposero i Boemi, che la restituzione, che domandava, era troppo difficile ad ottenersi; e che si darebbe commissione, che si dessero a Rochezano l'entrate a lui necessarie; e vedendo che non rimanea loro niente a sperare, si separarono senza nulla conchiudere.

ANNO DI G.C. 1448.

Il Legato procura di guadagnar Rochezano.

CLXXV. Questo obbligò il Legato a rivolgersi a Rochezano medesimo, procurando di legarsi seco in qualche modo, e condurlo a quel fine che desiderava. Rochezano da prima assai lo secondò, quantunque si fosse conosciuto in seguito, ch'era più interessato di quel che dimostrava.

Rochezano domanda le Bolle per l'Arcivescovado di Praga.

CLXXVI. In effetto colse ogni occasione di rappresentare al Legato, ch'egli era stato quegli, che più che altri avea contribuito alla riunione degli Hussiti col Concilio di Basilea: che l'Imperador Sigismondo n'era sì persuaso, che gli avea promesso l'Arcivescovado di Praga in riconoscenza di sì alto servigio; e ch'essendo vacato quell'Arcivescovado, avea Sua Maestà fatta istanza alla Corte di Roma di provvedernelo, e che non vi si era trovato, nè vi si trovava ancora verun ostacolo: che i Cattolici e gli Hussiti di Boemia acconsentivano ugualmente a riceverlo per Arcivescovo, e che gli Stati del Regno aveano scritto a Roma in suo favore: che per vero dire la Santa Sede non lo avea direttamente ricusato, ma che differiva di giorno in giorno, sotto varj pretesti, a mandargli le Bolle; e questo ritardamento era stato cagione di tutti gl'inconvenienti già occorsi, e che nell'avvenire occorrerebbero nella Boemia, e che interesserebbero la Religione, poichè il Clero dimorerebbe senza Capo; e che

(1) Cochlee, *hist. Hussit. l.* 10.

ANNO DI G.C. 1448.

e che ſi erano già i Borgheſi di Praga apertamente dichiarati, che ſe ſi dava loro un altro Arciveſcovo, lo metterebbero in pezzi: che domandava dunque, che gli ſi manteneſſe la parola, che l' Imperador Sigiſmondo gli avea data, e che a queſta condizione ſi offeriva di ſervire il Papa; ma che ſe la Santa Sede nol riputava degno dell' Arciveſcovado, non doveva egli eſigere da lui, che faceſſe la prima ſonzione di quella dignità, che conſiſteva a far eſeguire gli ordini della Santità Sua nella principal Dioceſi della Boemia.

Riſpoſta del Legato a Rochezano.

CLXXVII. Queſto diſcorſo ſorpreſe alquanto il Legato, il qual gli riſpoſe, ch' era ſolito coſtume della Corte di Roma lo eſaminare a lungo gli affari di conſeguenza prima di conchiuderli; ma che non conveniva riſtuccarſi, è che quello, che non ſi era fatto in un tempo, ſi farebbe in un altro (1). Irritato Rochezano di queſta riſpoſta, non andò più a ritrovare il Legato, che, non conoſcendo ancora il genio de' Boemi, ſi poſe a trattare, ſenza parteciparlo a Rochezano; ma ben preſto ſi avvide di eſſerſi ingannato nella ſua congettura.

Gli Stati di Boemia domandano le Bolle per Rochezano.

CLXXVIII. Gli Stati di Boemia gli fecero domandare, prima di tutto, delle Bolle per Rochezano, e riſolvettero di non intraprendere nulla di quanto riguardava il Clero, ſe non erano prima ſoddisfatti in queſto punto. Il Legato, vedendoſi con le mani legate nel cominciamento de' ſuoi affari, ſpedì un Corriero a Roma, che gli arrecò in riſpoſta, ch' era pronto il Papa a ſpedire le Bolle deſiderate, purchè gli Stati metteſſero riparo a tutte le contravvenzioni al trattato, che il Veſcovo di Coutances avea concluſo con eſſi per lo Concilio di Baſilea; e quella particolarmente che riguardava la miglior parte de' beni eccleſiaſtici; ch' erano ſtati in ſeguito abbandonati agli Huſſiti.

Diſcordia tra il Legato e Rochezano.

CLXXIX. Ma queſto non era quello, che volea Rochezano. Temeva egli, che i Boemi non aveſſero più nell' avvenire quella conſiderazione per lui, che avevano avuta prima, ſe lo vedeano laſciare i loro intereſſi, per ottenere l' Arciveſcovado di Praga; e che gli Eccleſiaſtici del ſuo partito non ne coglieſſero occaſione di deprimerlo, ſotto preteſto che ſi foſſe riconciliato co' Cattolici. Diſſe ſchiettamente in queſto particolare al Legato, che ſe la Santa Sede volea gratificarlo, ſenza che appariſſe ch' egli per meritarlo ne aveſſe fatta neſſuna previa iſtanza, dava la ſua parola di eſeguire in ſeguito ciecamente tutti gli ordini, che gli foſſero venuti da Roma, e di maneggiare sì deſtramente gli animi de' ſuoi compatrioti, che, ſua vita durante, non ſarebbe più occorſa in Boemia turbolenza di ſorta alcuna, per quel che ſpetta la Religione. Ma non volendo il Legato punto eſtenderſi dagli ordini della Corte di Roma, Rochezano non guardò più miſure, e il Legato dal canto ſuo fece tutto il poſſibile per iſcreditare Rochezano negli Stati, ſenza che niente di quanto potea dire faceſſe la menoma impreſſione negli animi già prevenuti per lo loro Arciveſcovo; tenendolo per tale, quantunque non aveſſe le bolle.

Rochezano parlando in pubblico ſi ſmarriſce, e gli manca la memoria.

CLXXX. Riferiſce il Cardinal di Pavia, che gli Stati di Boemia ordinarono, che Rochezano ſi giuſtificaſſe in pubblico di tutto ciò, che gl' imputavano i ſuoi nemici; concedendogli quanto tempo volea per comporre e imparare a mente un' arringa, ch' egli ſi preſe cura di riempiere delle ſue lodi proprie, e de' ſervigi, che pretendeva aver reſi alla ſua patria. Eleſſe il giorno, in cui dovea recitarla, e s' invitarono per ſentirla le principali perſone del Regno e il Legato ancora, indotto da' Cattolici a intervenirvi, per timore che gli Huſſiti coglieſſero vantaggio dalla ſua aſſenza. Rochezano cominciò con queſte parole: *Il Verbo eterno del Padre*; ma Dio per punirlo della ſua profunzione, gli levò ſul fatto l' intero uſo della memoria; e ſi ſcordò non ſolo del diſcorſo, che dovea profferire, ma di tutto ancora quel che ſapea, e che potea ſervirgli in ſupplemento delle parole, che avea preparate. Cambiò tuono di voce ſpeſſe volte, e mutò poſitura, e ricominciò ſpeſſo le ſteſſe parole,

(1) Cochlee *hiſt. Huſſit. l.* 10.

role, ma non gli fu poſſibile di continovare, e reſtò confuſo, per modo ch' era vicino a divenire il divertimento dell' Aſſemblea (1).

Il Legato ripiglia il ſuo diſcorſo, e lo ſeguita.

CLXXXI. Allora il Legato, a cui era famigliare l'uſo della lingua Latina, e che dall' altro canto era uomo aſſai dotto, volendo riſparmiare a Rochezano una parte di quella confuſione, che meritava, ripreſe lo ſteſſo diſcorſo, cui continuò con non minor preſenza di ſpirito, che forza, ed energia, per indurre i Boemi a non ſepararſi dalla comunione della Chieſa Romana.

Moſtrò il Legato la ſua moderazione particolarmente in queſto, che avendo avuto sì largo campo di biaſimare Rochezano in una sì celebre Aſſemblea, e di rappreſentarlo, qual egli pur era, tuttavia nulla diſſe che poteſſe offenderlo, nè diede motivo di dolerſi a quelli del ſuo partito. Ma i Boemi, in cambio di lodarlo del ſuo ritegno, lo biaſimarono oltremodo, dicendo che non aveva avuta altra mira, che di far notare maggiormente quel difetto, che fingea di voler ricoprire.

Il Legato laſcia la Boemia, e ritorna a Roma.

CLXXXII. Finalmente lo appagarono sì poco, che la dignità del ſupremo Pontefice, di cui era Miniſtro, non permettendogli di rimanere più a lungo in un Regno, dove i nemici della Chieſa venivano favoriti in ogni coſa, penſò egli ſeriamente a partire. E non giudicando bene di partirſi incognitamente, l' oſſervanza di tal convenienza fu per coſtargli la vita. Imperocchè non baſtò agli Huſſiti tendergli delle inſidie nella Boemia, ne poſero ancora nella maggior parte degli Stati de' Principi di Alemagna, per li quali dovea paſſare ritornando a Roma. Ma aveva ordinato il ſuo viaggio con tanta eſattezza, e i Principi e le Città libere dell' Impero preſero tanta cura di difenderlo, mentre ch' era nelle loro terre, che paſsò finalmente ſano e ſalvo appreſſo il Papa, e gli reſe conto del ſuo maneggio.

Il principal motivo, che arreſtò il buon avvenimento di queſta legazione, fu che Mainardo, e Petarſcon, entrambi Luogotenenti del Regno, non andavano d' accordo tra eſſi. Mainardo zelante Cattolico non penſava ad altro che a riſtabilire nella ſua patria gli antichi uſi, e altresì la ſana dottrina della Chieſa; e Petarſcon, che s' intereſſava fortemente alla eſaltazione di Rochezano ſuo intimo amico, era oltremodo rammaricato, che ſi ritardaſſero tanto, e con affettazion manifeſta, le Bolle per l' Arciveſcovado di Praga. Petarſcon avea nulladimeno tanto riſpetto per Mainardo, e tanta ammirazione per la ſua virtù, che non osò mai contraddirlo apertamente; e non ſi oppoſe al gaſtigo, che pretendea dare a' ſedizioſi; e ſoſcriſſe parimente per ſola compiacenza il decreto, che li condannava alla morte.

Morte di Petarſcon Luogotenente della Boemia.

CLXXXIII. Morì Petarſcon a contrattempo pel riposo della Boemia, e fu eletto Pogebrac in ſuo cambio. Non era queſti meno amico di Rochezano, del defunto; ma aveva un' ambizione più coperta, e più ſmiſurata. Prendea già le ſue miſure per aſcendere al Trono di Boemia, al quale poi lo innalzò la fortuna; e quantunque non foſſe molto perſuaſo della purità della dottrina de' Boemi Huſſiti, baſtavagli però, che gli poteſſe ſervire per giungere alla ſovranità, eſſendogli rinchiuſe le vie legittime. Dimoſtrò tanta ripugnanza per le antiche ceremonie, che Mainardo s' era troppo affrettato a riſtabilire nelle Chieſe di Praga, dopo una ceſſazione di ventiquattro anni, che i Borgheſi Huſſiti gli propoſero un mezzo infallibile di ſorprendere la Città, affine di farvi liberamente celebrare la Meſſa ſecondo l' uſo della nuova Religione.

Pogebrac medita d' impadronirſi della Città di Praga.

CLXXXIV. Pogebrac avea tanto diſcernimento da conoſcere, che queſto incontro tendeva a renderlo il ſolo Luogotenente dello Stato; e in conſeguenza diſpoſitor degli affari. Ma non accettò queſta propoſizione ſe non a condizione, che ſi mandaſſero prima delle perſone fedeli e prudenti, le quali giudicaſſero, s' erano gli Huſſiti in caſo di favorir la ſorpreſa di quella Città. La relazione, che gliene fecero, lo induſſe a deter-

(1) Lapeſlis *comment. in fine.*

ANNO DI G.C. 1448.

determinarvisi ; e si convenne , che in una tenebrosa notte gli Hussiti apprendessero il fuoco in una contrada di Praga Vecchia, e che quando fossero i Cattolici accorsi ad estinguerlo , quegli aprissero una porta di Praga Nuova a Pogebrac, che vi si ritrovasse con tutte le forze del partito . L' avvenimento corrispose al tentativo. Il vento violento , che si levò , costrinse i Cattolici , ch' erano allogati nella nuova Praga, ad accorrere nella vecchia al primo romor dell' incendio , con disegno di ammorzarlo. Gli Hussiti rimasero soli , v' introdussero agevolmente Pogebrac, ch' ebbe agio d'impadronirsi del Ponte fra le due Città , prima che i Cattolici avessero avviso della sua marcia ; e dopo aver preso il possedimento delle mura , impiegò i suoi soldati a far estinguere il fuoco , e a demolire le case , le più esposte alla rapidità delle fiamme. Indi si uccisero tutti quelli , che vollero resistere .

Mainardo è fatto prigioniero, e muore.

CLXXXV. Fu fatto prigione lo stesso Mainardo , e confinato in un camerotto , dove morì poco dopo , o di veleno , o di fame , o forse oppresso dalla noja, essendo molto avanzato negli anni (1). Pogebrac da quel punto in poi fu Signore di Praga , e Governatore del Regno ; e Rochezano s' impadronì poi dell' Arcivescovado , quantunque senza Bolle , facendone le funzioni , nulla ostante i vani sforzi di Ulrico figliuolo di Mainardo , o di un altro Ulrico des Roses, Barone Cattolico.

Huniade fa leva di un' armata contra i Turchi.

CLXXXVI. Frattanto Giovanni Huniade Governator della Ungheria , vergognandosi del cattivo avvenimento della giornata di Varna , e volendo ristabilire la sua riputazione , mise in piedi un' armata di ventiduemila uomini . Voleva impegnare Giorgio Signor di Misia ad unire con la sua armata le sue truppe . Ma questo Principe si scusò per l' alleanza , che da poco avea fatta con Amurat , e che non voleva egli rompere ; per il che risolvette Huniade di far passar la sua armata per la Bulgaria. Avea seco lui un Legato del Papa , chiamato Bartolommeo la Passa Fiorentino , dell' Ordine di San Domenico , e Vescovo di Coronne . Informato Amurat da Giorgio dell'armata, che avea fatta Huniade, e del cammino che avea preso per andarlo ad assalire , lo prevenne con un' armata di ottanta mila uomini. Questo movimento sorprese molto Huniade ; perchè si aspettava che Scanderberg Principe di Albania assalisse l' armata Turca nella Illiria, come si erano convenuti . Convenne dunque venir alle mani .

Amurat lo previene, e lo batte.

CLXXXVII. Cominciò la battaglia il Giovedì giorno diciassettesimo di Ottobre in una gran pianura su i confini della Misia e della Bulgaria chiamata dagli Ungari Rigomezones , e da' Misj Cozoves, cioè il campo del Merlo . Si batterono fino a notte con molta perdita dal lato de' Turchi ; il giorno dietro le due armate si raggiunsero , e continovarono la battaglia fino alla sera , con gran perdita de' Cristiani . Finalmente il terzo giorno , ch' era un Sabbato, ricominciò la battaglia la mattina assai per tempo con grande strage d'ambe le parti, e l'armata Cristiana , oltremodo affaticata , rimase interamente sconfitta e messa in fuga (2). Si dice, che ottomila Valacchi abbandonassero vilmente Huniade durante la battaglia , per ritirarsi dal lato di Amurat , e che questo Sultano , che odiava i traditori , non che riceverli nella sua armata , feceli mettere tutti a pezzi in faccia de' Cristiani . Zechel , nipote di Huniade , e Governator de' Valacchi, il Legato , e molti gran Signori perirono nel combattimento (3) . Montò la perdita de' Turchi a trentaquattro mila uomini , e quella de' Cristiani a otto mila ; perchè Amurat fece uccidere tutt' i prigionieri .

Huniade si salva, e prende la fuga.

CLXXXVIII. Dappoichè Huniade vide ucciso Zechel , e presi alcuni vessilli fuggì sopra un buon cavallo , e corse per tre giorni per vie torte , senza prendere cibo veruno . Il quarto giorno cadde nelle mani di due ladri , che lo spogliarono ; e mentre che disputavano tra essi

(1) Æn. Sylv. *hist. Bohem. cap.* 58. (2) Spond. *ad an.* 1448. §. 6. (3) Bonfin. 3. *dec.* 7. *p.* 499. Æn. Sylv. *de Europ. c.* 6. Michou, *l.* 4. *c.* 65.

ſi di chi aveſſe ad eſſere una Croce d'oro, che aveva al collo; Huniade preſe la ſpada di uno di eſſi, e gliela trapaſsò per mezzo il corpo, e miſe l'altro in fuga. Preſe poi il cammino di Sinderovia, dove fu arreſtato per ordine di Giorgio Deſpota di Servia, che per un tradimento indegno di un uomo probo, non volle dargli la libertà ſe non a certe condizioni gravoſe; tra l'altre lo coſtrinſe a laſciargli in oſtaggio Ladislao giovanetto ſuo figliuolo. Huniade ſul fatto diſſimulò; ma giunto che fu in Ungheria, dove fu ricevuto con molto onore, con forza ricuperò dal poter di Giorgio quel giovane Principe. Riferiſcono alcuni Storici, che i Turchi dopo la vittoria pregarono Amurat, che permetteſſe loro che in rendimento di grazie celebraſſero per tre giorni una delle loro feſte nello ſteſſo luogo del combattimento (1). Dice Franzes (2), che in queſto tempo riformò Amurat gli abiti, gl'impieghi, e il modo di combattere de' Giannizzeri; che accordò loro molte prerogative, a condizione che non ſi maritaſſero, per timore che la cura delle loro mogli, e de' loro figliuoli li diſtoglieſſero dall'applicazione, che dovevano avere a divenire valoroſi offiziali, e a renderſi perfetti nell'arte militare.

Concilio della Provincia di Turena, celebrato in Angers.

CLXXXIX. Si celebrò queſt'anno in Angers nel meſe di Luglio un Concilio della Provincia di Turena. Giovanni Arciveſcovo di Tours vi preſedette co' ſuoi Suffraganei, Pietro di San Malò, Giovanni di Mans, Guglielmo di Nantes, Roberto di Rennes, Giovanni di Belleval Amminiſtratore della Chieſa di Angers, ed altri tanto Veſcovi che Abati e Procuratori. Vi ſi fecero diciaſſette ſtatuti o regolamenti per riformare alcuni abuſi. Il primo ingiunge a tutt' i Sacerdoti di dire l'offizio de' morti, almeno a tre lezioni, ne' giorni non ſolenni. Il ſecondo proibiſce il dare le retribuzioni a coloro, che non intervengono all'offizio. Il terzo, che un Canonico medeſimo non riceva le diſtribuzioni di molte Chieſe per l'offizio, che ſi dice alla medeſima ora. Il quarto, di non parlare nel Coro ſenza neceſſità (3), e di non dire le ſue ore in particolare, o a due a due ſegretamente. Il quinto interdice a' Cherici i giuochi, i quali poteſſero cagionare ſcandalo. Il ſeſto ordina di predicare con decenza, e di non dire la meſſa in luoghi non conſagrati (manca il ſettimo). L'ottavo di non ſpogliare i Moniſteri de' loro beni. Il nono ingiunge agli Arcidiaconi di non ricevere niente nelle loro viſite, ſe non ſi ſono contenuti come dovevano. Il decimo, di non aver concubine. L'undecimo, di pubblicare dentro di un meſe una ſentenza di ſcomunica già data. Il duodecimo proibiſce i matrimonj clandeſtini. Il trediceſimo lo ſtrepito, e lo ſchiamazzo, che ſi fa quando le perſone ſi rimaritano in ſecondo o in terze nozze. Il quattordiceſimo ſcomunica quelli, che ſpogliano le Chieſe, e che s'impadroniſcono de' loro beni. Il quindiceſimo approva la ſcomunica, nella quale incorrono quelli, che maltrattano chi arreca le ſentenze Eccleſiaſtiche, per impedirne la eſecuzione. Il ſediceſimo proibiſce il culto delle Reliquie non approvate. Il diciaſſetteſimo riguarda la pubblicazione delle indulgenze.

Diviſione, che ſi fa de' Regni del Nord.

CXC. I Regni del Nord, che ſino allora non avevano avuto altro che un ſolo Re, furono diviſi a diverſi Principi. Poſſedea Criſtoforo i tre di Danimarca, di Svezia, e di Norvegia. Ma dopo la ſua morte occorſa nel cominciamento di queſt'anno (4) non potendo gli Svezzeſi comportare la unione de' due altri Regni col loro, eleſſero per loro Re Carlo Canuto, diſceſo dagli antichi Re Goti, che aveano già governata la Svezia con molta equità e prudenza, e che oltre la ſua profonda erudizione poſſedea gran ricchezze. I Daneſi, e quelli di Norvegia dal loro canto eleſſero Criſtiano Conte di Aldemburgo, ſul rifiuto di Adolfo ſuo zio Duca di Slevia. Ma queſti due Re fecero toſto guerra tra eſſi per motivo della Gotlandia, ch' Erico vecchio Re di queſti tre Regni teneva ancora; queſto paeſe tuttavia reſtò a Da-

(1) Leunclav *lib.* 14. (2) Phranz. *lib.* 3. *c.* 32. (3) *Concil. gener.* Labbe *tom.* 13. *p.* 1350. (4) Krantz. *Suec.* 39. & *Dan.* 26.

ANNO DI G. C. 1448.

Daneſi dopo che queſto medeſimo Erico ſi ritirò nella Pomerania il ſeguente anno; ed otto anni dappoichè fu diſcacciato Carlo, Criſtiano fu meſſo in ſuo luogo.

Guerra d' Italia per lo Ducato di Milano

CXCI. L' Italia, e particolarmente la Lombardia fu parimente teatro di guerra per la ſucceſione al Ducato di Milano, che il Re Alfonſo, i Veneziani, i Duchi di Orleans, e di Savoja, e Franceſco Sforza ſi diſputavano fra eſſi. Appartenendo queſto Ducato a Carlo Duca di Orleans, ſecondo i termini del contratto di Valentina ſua madre, ſorella del Duca morto, vi paſsò egli con alcune truppe; ma volendo i Milaneſi metterſi in libertà, non potè queſto Duca impadronirſi altro che della Contea d' Aſt, avendo egli a fare con troppo forti competitori, che faceano la guerra nel loro proprio paeſe. Queſto cagionò tanta turbolenza, che quelli, che aveano deſiderata la morte del Duca Filippo, bramavano che viveſſe ancora. Papa Niccolò, che amava la pace, ſpeſe ogni ſua cura per ſedare queſte diſcordie ed accordare quelli Principi. Ricorſe parimente a Dio, che giuſtamente ſdegnato de' peccati di queſti popoli, gli avea per due anni caſtigati con la peſte. Fece fare delle proceſſioni generali, e vi portò egli medeſimo il Santiſſimo Sagramento. Ma convenne che le armi ne decideſſero; e gli Stati di Milano furono del più forte.

Ordine de' Cavalieri del Croiſſant.

CXCII. In queſt' anno Renato Duca di Angiò, e Re di Sicilia, iſtituì l' Ordine de' Cavalieri del Croiſſant, o d' Angiò, nella Chieſa di San Maurizio d' Angers. Alcuni Autori riferiſcono queſto ſtabilimento all' anno 1464. (1), forſe perchè le regole furono pubblicate ſolamente ſedici anni dopo. Renato per modeſtia non ſi diede altro titolo che di *Mantenitore* di queſt' Ordine, volendo che San Maurizio ne foſſe il Protettore. Erano i Cavalieri in numero di cinquanta, portavano una Luna creſcente ſopra il diritto braccio con queſta diviſa iſtruttiva *Los en Croiſſant;* il che ſignificava che creſcendo in virtù ſi meritava *Los*, cioè *Lode*. Era queſta ſcritta in lettere blo, e pendeano dalla creſcente Luna tante punte di piccioli aghi d' oro ſmaltate di roſſo, quante erano le occaſioni di pericolo incontrate da' Cavalieri del Croiſſant; per modo che da quelli piccioli rami pendenti ſi potea giudicar facilmente del loro valore, e delle belle azioni, che aveano fatte. Queſti Cavalieri portavano anche il mantello di velluto roſſo cremiſino, la mantelletta di velluto bianco, con la fodera e la ſottana uniforme (2). Teneano le loro Aſſemblee nella Chieſa di S. Maurizio di Angres. Non potea niuno eſſere ricevuto in queſt' Ordine, ſe non era Principe, Marcheſe, Conte, Viſconte, o nato da antichi Cavalieri, e Gentiluomo di quattro generazioni; e biſognava che foſſe perſona commendabiliſſima.

Cronaca di Matteo Palmieri.

CXCIII. La Cronaca di Matteo Palmieri Fiorentino dal cominciamento della creazione del Mondo, termina in queſt' anno 1448. Non ſi ſtampò, nella edizione di Baſilea della Cronica di Euſebio, ſe non quello che ſeguita la Cronaca di San Proſpero (3), cioè dall' anno 444. Si dice che avendo queſto Autore fatto un poema degli Angeli in Italiano, foſſe accuſato di Arianiſmo, per li termini, che gli erano uſciti della penna in queſt' opera; e che non avendo voluto rivocare i ſuoi errori, foſſe abbruciato. Ma queſta Storia è ſenza fondamento, quantunque avanzata da Tritemio. E' meglio credere con Paolo Giovio, che ſia ſtato abbruciato il ſuo libro ſolo. L' opera della ſua Cronaca è ſtata continovata fino all' anno 1481. da un altro Autore chiamato Mattia Palmieri, che per la ſomiglianza del nome venne confuſo col primo.

Niccolò di Cuſa è fatto Cardinale con cinque altri.

CXCIV. Papa Niccolò verſo la fine di queſt' anno volle ricompenſare il merito di Niccolò di Cuſa, così chiamato dal luogo della ſua naſcita, ſituato ſu le rive della Moſella nella Diocеſi di Treveri (4). Quantunque non foſſe figliuolo che di un povero peſcatore, ſi reſe

(1) Sammarth. *hiſt. Franc. lib.* 11. *c.* 4. *in addit.* (2) Heliot, *hiſt. des ord. mon. & relig. tom.* 8. *p.* 282. (3) Dupin, *bibliot. des Aut. tom.* 12. *in* 4 *p.* 96. Volater. *l.* 21. (4) Dupin. *Bibliot. des Aut. tom.* 12. *in* 4. *p.* 96. Trithem. *de ſcript. Eccleſ.*

ſe commendabile per la ſua pietà e per la ſcienza, ſollevandoſi con queſti mezzi alle maggiori dignità della Chieſa. Fu da prima Canonico regolare, poi Arcidiacono di Liege, e Decano di San Fiorino di Coſtanza. Intervenne al Concilio di Baſilea, e fu uno de principali difenſori dell' autorità del Concilio ſopra il Papa. Fece in queſto particolare una conſiderabile opera, intitolata *della Concordanza Cattolica*, diviſa in tre parti. Avendo di poi laſciata Baſilea per paſſare dalla parte di Papa Eugenio, fu impiegato in varie legazioni di Alemagna, di Francia, e finalmente fu innalzato da Papa Niccolò V. il giorno venteſimo di Dicembre dell' anno 1448. alla dignità Cardinalizia, col titolo di San Pietro in Vinculis, con cinque altri, che ricevettero gli ſteſſi onori. Fu rimandato in Alemagna, e fatto Veſcovo di Brixen nel Tirolo; il che gli apportò alcune differenze con Sigiſmondo Duca d' Auſtria, onde gli convenne finalmente laſciar l' Alemagna.

ANNO DI G.C. 1448.

Morte di Gerardo Machet.

CXCV. Si crede che accadeſſe in queſt' anno la morte di Gerardo Machet, confeſſore di Carlo VII. e provveduto del Veſcovado di Caſtres (1). Dopo fatti i ſuoi ſtudj nel Collegio di Navarra verſo la fine del quattordiceſimo ſecolo, ſi addottorò nel 1411. e qualche tempo dopo ebbe un Canonicato della Chieſa di Noſtra Signora di Parigi. Fece le funzioni di Vicecancelliere della Univerſità di Parigi in aſſenza di Gerſone, e in queſta qualità fu nominato per far la orazione a Sigiſmondo Imperadore, quando paſsò per la Francia. Morì a Tours, dove allora ſi ritrovava la Corte. Scriſſe molte lettere, che ſi conſervano manuſcritte nella Chieſa di San Martino di Tours. Monſignor di Launoy ne parla nella ſua Storia del Collegio di Navarra, e vi dà i titoli delle principali.

Il Re di Scozia ſposa la figliuola del Duca di Gueldria.

CXCVI. Jacopo II. Re di Scozia ſposò parimente in queſt' anno Maria figliuola del Duca di Gueldria, e di Giuliers, e nipote di Filippo Duca di Borgogna, e di Brabante. Fu la Principeſſa condotta in Iſcozia da Jacopo di Betuna, figliuolo di Giovanni di Betuna II. di nome, e di Eliſabetta di Eſtoutevile.

La Spagna allora era in gran turbolenze, cagionate dalla eccedente autorità, che Alvaro di Luna avea ſopra l' animo del Re di Caſtiglia; ſicchè per reprimerla, Errico primogenito del Re preſe l' armi, e diede tanto diſturbo a ſuo padre, quanto ne diede il Dolfino di Francia al Re Carlo VII.

LIBRO CENTESIMODECIMO.

I. *Il Re di Francia ſi adopera per la pace della Chieſa.* II. *Fine dello ſcifma per la ceſſione di Amedeo.* III. *Decreto de' Padri di Baſilea raccolti a Loſanna* IV. *Bolla di Papa Niccolò V. intorno alla ceſſione di Felice.* V. *Il Papa conſerva a' Cardinali di Felice la lor dignità.* VI. *Amedeo ſi ritira a Ripailles.* VII. *Il Papa pubblica un Giubbileo per l' anno ſeguente.* VIII. *La Spagna è turbata da molte ſedizioni.* IX. *Ribellione di quei di Toledo.* X. *Editto temerario, fatto da quei di Toledo.* XI. *Gl' Ingleſi rompono la tregua con la Francia.* XII. *Conferenze a Louviers tra gl' Ingleſi e i Franceſi.* XIII. *Imprudenza degl' Ingleſi a continovare la guerra contra la Francia.* XIV. *Il Conte di Foix prende Mauleon.* XV. *I Franceſi fanno molte conquiſte in Normandia.* XVI. *Il Duca di Bretagna ſi rende padrone di Coutances, e di altre piazze.* XVII. *Il Re fa intimare alla Città di Roano di arrendерſi.* XVIII. *Gli abitanti di Roano trattano col Re.* XIX. *Quei di Roano accettano il trattato col Re, mal grado gl' Ingleſi.* XX. *Il Duca di Sommerſet capitola, ed eſce di Roano.* XXI. *Il Re fa il ſuo ingreſſo in Roano.* XXII. *Preſa della Città di Harfleur.* XXIII.

(1) Dupin. *ibid. p.* 184.

XXIII. *Discordia in Polonia tra l' Arcivescovo di Cracovia, e 'l Vescovo di Gnesne.* XXIV. *I Polacchi obbligano il loro Re a dare un certo giuramento.* XXV. *Guerra di Alemagna tra il Marchese di Brandeburgo, e la Città di Norimberga.* XXVI. *Giubbileo a Roma.* XXVII. *Persone distinte, che vanno in pellegrinaggio a Roma.* XXVIII. *Canonizzazione di San Bernardino da Siena.* XXIX. *Enea Silvio è fatto Vescovo di Siena.* XXX. *Bolla di Papa Niccolò in favore de' Cristiani contra i Turchi.* XXXI. *Il Cardinal d' Arles, Legato nell' Alemagna inferiore.* XXXII. *Morte di questo Cardinale.* XXXIII. *Papa Clemente VI. lo dichiara Beato.* XXXIV. *Giustificazione della sua condotta nel Concilio di Basilea.* XXXV. *Presa di Honfleur fatta dal Conte di Dunois.* XXXVI. *Morte di Agnese di Soreau, Signora di Beauté.* XXXVII. *Jacopo di Coeur è accusato di averla avvelenata.* XXXVIII. *Viene esiliato, e si confiscano i suoi beni.* XXXIX. *Il Dolfino si ritira nel Dolfinato, e non vuol ritornare alla Corte.* XL. *Gl' Inglesi s' impadroniscono di Valogna.* XLI. *Gl' Inglesi passano il fiume, e vanno ad assalire i Francesi.* XLII. *Il Conestabile conduce del soccorso a' Francesi.* XLIII. *Battaglia di Fourmigni guadagnata contra gl' Inglesi.* XLIV. *Gl' Inglesi perdono tutta la Normandia.* XLV. *Il Conestabile assedia la Città di Caen.* XLVI. *Articoli del trattato per la resa di Caen.* XLVII. *Si assedia la Città di Falaise.* XLVIII. *Assedio della Città di Cherburgo.* XLIX. *Morte di Francesco Duca di Bretagna. Suo fratello Pietro gli succede.* L. *Il Re si rende a Tours, e vi raccoglie i Grandi del Regno.* LI. *Il Re manda un' armata in Guienna.* LII. *Si castiga un Finanziere delle sue ingiuste esazioni.* LIII. *Il nuovo Duca di Bretagna rende omaggio al Re.* LIV. *Morte di Errico Duca di Baviera.* LV. *Accordo tra' due fratelli Duchi di Sassonia.* LVI. *L' Imperadore ricusa a' Boemi Ladislao, che avevano eletto in loro Re.* LVII. *Descrizione de' Taboriti fatta da Enea Silvio.* LVIII. *Intrattenimenti di Enea Silvio con Pogebrac.* LIX. *Il Papa manda Giovanni di Capistrano a predicare in Alemagna.* LX. *Rochezano gli scrive per conferir seco intorno alla religione.* LXI. *Amurat assedia Croja Capitale dell' Albania.* LXII. *Morte di quest' Imperadore de' Turchi.* LXIII. *Maometto II. suo figliuolo gli succede.* LXIV. *Buone e cattive qualità di Maometto.* LXV. *Il Papa manda il Cardinal di Cusa Legato in Alemagna.* LXVI. *Il Papa accorda il giubbileo a' Polacchi, e a' Lituani.* LXVII. *Il Papa esorta i Greci a rinunziare allo scisma.* LXVIII. *Maometto rinnova to' Greci il trattato di pace.* LXIX. *I Greci scrivono a' Boemi per unirsi ad essi.* LXX. *Legazione del Cardinal Isidoro a Costantinopoli.* LXXI. *Il Papa fa Patriarca di Aquileja Lorenzo Giustiniano.* LXXII. *Il Papa vuol maneggiare la pace tra la Francia e la Inghilterra.* LXXIII. *Cominciamento della campagna in Guienna.* LXXIV. *Presa di Mont-Gujon e di Blaja.* LXXV. *Bourg, Liburne, Acqs, Fronsac, e altre piazze, si arrendono al Re.* LXXVI. *I Francesi s' impadroniscono di Bourdeaux.* LXXVII. *Trattato particolare col Captal di Buch.* LXXVIII. *Il Re giunge a Taillebourg.* LXXIX. *I Francesi s' impadroniscono di Baionna.* LXXX. *Gl' Inglesi sono motivo di tutte le perdite, ch' essi fanno.* LXXXI. *Censura di alcune proposizioni contra i diritti de' Parrochi.* LXXXII. *L' Imperador Federico viene in Italia per ricevere la corona.* LXXXIII. *L' Imperadore passa per Venezia, Firenze, Siena, ec.* LXXXIV. *Arriva in Roma, e vi fa il suo ingresso.* LXXXV. *Riceve la corona dalle mani del Papa.* LXXXVI. *L' Imperadore va a Napoli a visitare Alfonso.* LXXXVII. *L' Imperadore lascia l' Italia e ritorna in Alemagna.* LXXXVIII. *E' sforzato a ristituire la libertà al giovane Ladislao.* LXXXIX. *Ladislao scrive al Papa, che non si opponga alla sua liberazione.* XC. *Il Cardinal di Estouteville riforma la Università di Parigi.* XCI. *Raccoglie i Vescovi di Francia a Bourges per la Prammatica Sanzione.* XCII. *Il Cardinal d' Estouteville tratta la pace tra il Re di Francia e il Duca di Savoja.* XCIII. *I Bordelesi trattano con gl' Inglesi per rimettersi sotto il loro dominio.* XCIV. *Il Re manda delle truppe in Guienna.* XCV. *I Greci in Costantinopoli si ribellano contra la unione.* XCVI. *Maometto II. si dispone all' assedio di Costantinopoli.* XCVII. *Concilio di Colonia, dove si riformano le processioni del Santissimo Sagramento.* XCVIII. *Morte di Amedeo.* XCIX. *Acciecamen-*

camento de' Greci ſu gli apparecchi di Maometto. C. *Maometto compariſce con due armate ſotto Coſtantinopoli.* CI. *I Turchi conducono delle Navi per terra.* CII. *Picciol numero di coloro, che diſendeano la piazza.* CIII. *I Turchi aſſalgono furioſamente Coſtantinopoli.* CIV. *I Genoveſi mandano ſoccorſo a' Greci ſotto la condotta di Giuſtiniano.* CV. *Quattro vaſcelli arrivano da Scio per ſoccorrere la Città.* CVI. *Combattimento tra queſti quattro vaſcelli e i Turchi.* CVII. *Entrano vittorioſi nel Porto.* CVIII. *Maometto propone un accomodamento a' Greci.* CIX. *I Turchi penſano di levare l' aſſedio per una falſa notizia.* CX. *Maometto diſpone le ſue truppe a dare un aſſalto generale.* CXI. *Ultimo aſſalto dato alla Città di Coſtantinopoli.* CXII. *Vergognoſa ritirata di Giuſtiniano.* CXIII. *I Greci prendono coraggio in vedere Giuſtiniano ritirarſi.* CXIV. *L' Imperador Coſtantino è ucciſo in battaglia.* CXV. *I Turchi s' impadroniſcono di Coſtantinopoli.* CXVI. *Il Cardinal Iſidoro è fatto prigione.* CXVII. *Morte di Notaras, Grand' Ammiraglio di Coſtantinopoli.* CXVIII. *I Genoveſi danno Pera a Maometto.* CXIX. *Qual foſſe la ſorte di Franzes in queſto aſſedio.* CXX. *Maometto divien favorevole a' Criſtiani.* CXXI. *Maometto fa eleggere un Patriarca a Coſtantinopoli.* CXXII. *Egli dà a lui la inveſtitura con le ſolite ceremonie.* CXXIII. *Egli riſtituiſce la viſita a Giorgio Scolario nuovo Patriarca.* CXXIV. *Opere di Giorgio Scolario, e ſuo ritiro.* CXXV. *Traslazione del Santo Sudario da Coſtantinopoli in Savoja.* CXXVI. *Alleanza di Maometto co' Principi del Peloponneſo.* CXXVII. *Enea Silvio eſorta i Principi alla guerra contra i Turchi.* CXXVIII. *Ne ſcrive al Papa in termini molto efficaci.* CXXIX. *Maometto fa guerra a Scanderbeg.* CXXX. *Stefano Porcario forma una congiura contra il Papa.* CXXXI. *Fine miſerabile di Alvaro di Luna.* CXXXII. *Il giovane Ladislao è incoronato Re di Boemia.* CXXXIII. *Il Re di Francia va a San Giovanni d' Angely per ricuperare Bourdeaux.* CXXXIV. *Battaglia tra' Franceſi e gl' Ingleſi. Morte di Talbot.* CXXXV. *Si aſſedia Bourdeaux, che domanda componimento. Articoli della Capitolazione.* CXXXVI. *Sentenza contra Jacopo Coeur.* CXXXVII. *Condanna di un Dottore, che paſſava per iſtregone.* CXXXVIII. *Ribellione degli Abitanti di Bruges, e di Gand.* CXXXIX. *Gaſtigo de' Ganteſi.* CXL. *Il Re di Francia fa un trattato di alleanza con gli Svizzeri.* CXLI. *Aſſemblea de' Principi di Alemagna a Ratisbona.* CXLII. *L' Imperadore ricuſa la viſita del Duca di Borgogna.* CXLIII. *Un Monaco fa fare la pace in Italia.* CXLIV. *I Genoveſi non ſono compreſi in queſta pace.* CXLV. *Morte di Giovanni Re di Caſtiglia.* CXLVI. *Lettera di Enea Silvio intorno allo ſtato degli affari di quel tempo.* CXLVII. *Egli prova, che non ſi ha da ſperar nulla dall' Aſſemblea di Francfort.* CXLVIII. *Alleanza de' Veneziani co' Turchi.* CXLIX. *Gran diſcordie tra Giovanni Re di Navarra, e Carlo ſuo figliuolo.* CL. *Il Re di Portogallo manda la ſua flotta in Italia per la guerra contra i Turchi.* CLI. *La guerra tra la Francia e l' Inghilterra è un oſtacolo alla guerra contra i Turchi.* CLII. *La diſcordia de' Re del Nord era un altro oſtacolo.* CLIII. *Antipatia degli Svizzeri contra la caſa d' Auſtria.* CLIV. *I Pruſſiani ſi ſoggettano al Re di Polonia.* CLV. *Il Re di Polonia ſpoſa la ſorella del Giovane Ladislao.* CLVI. *I Turchi vanno in Servia ad aſſalire Giorgio.* CLVII. *Morte di Giorgio Deſpota di Servia.* CLVIII. *Aſſemblea de' Principi di Alemagna a Francfort.* CLIX. *Enea Sirvio perſuade a far la guerra a' Turchi.* CLX. *Supplizio del Signor di Leſparre, che vien decapitato.* CLXI. *Il Conte di Armagnac turba il poſſeſſo dell' Arcivescovo di Auch.* CLXII. *Imeſto di queſto Conte con ſua ſorella.* CLXIII. *Morte di Alfonſo Toſtato.* CLXIV. *Sue opere.* CLXV. *Morte di Lorenzo Giuſtiniano Patriarca di Venezia.* CLXVI. *Clemente VII. lo mette nel numero de' Beati.* CLXVII. *Si tratta coll' Imperadore della guerra contra i Turchi.* CLXVIII. *Morte di Papa Niccolò V.* CLXIX. *Entrata de' Cardinali nel Conclave.* CLXX. *Si penſa al Cardinal Beſſarione, ma viene eſcluſo.* CLXXI. *Si elegge Alfonſo Borgia Spagnuolo.* CLXXII. *Prende il nome di Calliſto III.* CLXXIII. *Chi era il nuovo Papa.* CLXXIV. *Calliſto III. fa voto di perſeguitare i Turchi.* CLXXV. *I Fiorentini deputano Sant'*

ANNO DI G.C. 1449.

Antonino al Papa. CLXXVI. *Enea Silvio fa una orazione al Papa per parte dell' Imperadore.* CLXXVII. *Discordia tra il Papa e il Re Alfonso:* CLXXVIII. *Motivo d' inimicizia tra il Papa ed Alfonso.* CLXXIX. *Viene ristabilita la memoria della Pulcella d' Orleans.* CLXXX. *Il Dolfino si unisce al Duca di Milano contra di Alfonso:* CLXXXI. *Ribellione di Riccardo Duca di York contra il Re d' Inghilterra.* CLXXXII. *Battaglia nella quale resta ucciso il Duca di Sommarset.* CLXXXIII. *Lettere di Papa Callisto al Re di Francia.* CLXXXIV. *Contrasti fra Sigismondo d' Austria, e il Cardinale di Cusa.* CLXXXV. *Riconciliazione perfetta tra il Duca di Milano e Alfonso.* CLXXXVI. *Discordia tra Giovanni Re di Navarra, e suo figliuolo.* CLXXXVII. *Il Parlamento di Parigi priva il Vescovo di Nantes del suo Vescovado.*

Il Re di Francia si adopera per la pace della Chiesa.

I. MEntre che disponevasi ogni cosa all'estinzione dello scisma, e a proccurare la pace della Chiesa, che felicemente fu terminata in quest'anno con la cessione volontaria di Amedeo di Savoja, e per l'attenzione del Re di Francia, che, al riferire di Enea Silvio, vi si adoprò più di ciascun altro (1), e vi ebbe la maggior parte; gli Elettori di Treveri, di Colonia, di Sassonia, e il Conte Palatino del Reno, fecero un atto, col quale si univano al Re di Francia, e si confermavano al progetto di pace, ch' egli avea proposto, e che fu seguito nella maggior parte degli articoli. Papa Niccolò fu tanto penetrato di riconoscenza per lo zelo, che il Re Carlo VII. dimostrò in questa occasione, che gliene fece infiniti ringraziamenti, e diede alla sua pietà le dovute lodi. Si ebbe per tutto il mondo Cristiano una generale allegrezza; si pubblicò da tutte le parti la moderazione di Amedeo, la fermezza di Niccolò, e la faviezza del Re di Francia. Luigi Duca di Savoja avea tanta paura, che l'affar non avesse effetto, ch' essendo informato che un certo Bolomero proccurava di dissuadere suo Padre Amedeo dalla rinunzia, lo fece gittare con una pietra al collo dentro un lago.

Fine dello scisma per la cessione di Amedeo.

II. Gli Ambasciatori di Francia, cioè Jacopo Patriarca di Antiochia e Vescovo di Poitiers, Elia Vescovo di Alet, Giovanni Conte di Dunois, Jacopo Coeur, Guido Bernardi, Giovanni le Boursier, e Tommaso di Courcelles, accompagnati da Alfonso Segura, Decano di Toledo, e Deputato di Papa Niccolò V. erano andati a Losanna presso Amedeo (2), per deliberarvi co' suoi Deputati intorno a' mezzi di rendere una perfetta pace alla Chiesa, e di estinguere interamente lo scisma. Promesso ch' ebbero i Deputati di Amedeo in suo nome, che rinuncierebbe egli al supremo Pontificato, convennero che Niccolò V. spedisse tre Bolle, cioè una per annullare tutt' i procedimenti fatti durante lo scisma; un' altra per confermare tutto ciò, ch' era stato fatto dalle due parti; e la terza per ristabilire tutti quelli, ch' erano stati degradati dalle loro dignità. Gli Ambasciatori di Francia s' impegnarono per iscritto il quarto giorno di Aprile, di rimettere ad Amedeo, o al Capitolo di Ginevra nel mese del seguente Luglio, le stesse Bolle in piombo, debitamente spedite in Corte di Roma, conforme al tenore, che n' era stato prescritto; in seguito di che il nono giorno di Aprile Amedeo, conosciuto nella sua ubbidienza sotto il nome di Felice V. rinunziò al Pontificato, e ad ogni diritto che potesse pretendervi.

Decreto de' Padri di Basilea raccolti a Losanna.

III. I Padri di Basilea dal loro canto si raccolsero per l'ultima volta a Losanna, il sedicesimo giorno del medesimo mese, per autenticare maggiormente questa cessione, e far che non le mancasse veruna formalità (3), e vi fecero due decreti, ne' quali dicono, che affine di ristabilire una stabile pace, e che non rimanga più vestigio alcuno di divisione, e per conformarsi a' disegni di Papa Felice V. che aveva allora rinunziato puramente e sinceramente al supremo Pontificato, dichiarano nulle tutte le

(1) *Comment. Pii* II. *l.* 7. (2) Labbe *concil. tom.* 13. *p.* 1353. (3) *Concil. gener.* Labbe, *tom.* 13. *p.* 1335. *e seq.*

te le cenſure uſcite in occaſione dello ſciſma, e tutte l' elezioni, nomine, e provviſte buone e valevoli, rimettendo a coloro, che ne godettero, quantunque ſcomunicati dal Concilio di Baſilea, tutt' i frutti de' loro benefizj, che hanno allora avuti, quantunque foſſero dovuti alla Camera Apoſtolica. Mantengono dall' una e dall' altra parte tutti quelli, che ſono in poſſedimento di dignità, benefizj, e offizj eccleſiaſtici, confermando a queſto effetto tutte le collazioni, provviſte, poſtulazioni, elezioni, ec. fatte in ciaſcuna ubbidienza, e le diſpenſe, indulgenze, e altre grazie accordate da' Concilj o da' Papi delle due ubbidienze, come pure i decreti, diſpoſizioni, regolamenti, che aveſſero fatti. Stabiliſcono ancora, che gli Arciveſcovi, Veſcovi, Abati, e altri beneficiati, reſteranno pacifici poſſeſſori de' benefici, che poſſeggono; che tutte le ſentenze, proceſſi, e giudizj contrarj ſaranno nulli, e rivocati; e che dimoreranno nella loro dignità i Cardinali creati dall' una, e dall' altra ubbidienza. Subito intela quella rinunzia di Felice, e che nella Chieſa ſi era ſoggetto ad un ſolo Papa, riconoſciuto per legittimo Vicario di Geſù-Criſto (1), inſorſe una letizia univerſale fra tutt' i Fedeli; e ſi ſentiva da ciaſcun lato gridare in Roma: *Viva Papa Niccolò*. Così il ſanto Padre in prova della ſua riconoſcenza a Dio di così gran benefizio, ordinò delle pubbliche orazioni al Vaticano, e ſi fece la medeſima coſa per tutta l' Italia.

Bolle di Papa Niccolò V. intorno alla ceſſione di Felice.

IV. Non gli baſtò di ſcrivere al Re di Francia, in ringraziamento delle attenzioni uſate da lui per eſtinguere lo ſciſma; volle far parte a tutta la Criſtianità di così felice notizia, con le tre Bolle, che gli Ambaſciatori di Francia aveano promeſſe ad Amedeo. La ſeconda e la più lunga in data di Spoleti, il diciotteſimo giorno di Giugno, eſpone, che avendo Dio riſtituita la pace alla ſua Chieſa, per cura degli Ambaſciatori di Francia, e d' Inghilterra, di Renato Re di Sicilia, e del Dolfino, Amedeo primo Cardinale, Veſcovo di Sabina, Legato e Vicario della Santa Sede in alcune Provincie, che chiamavaſi Felice nella ſua ubbidienza, avea rinunziato al diritto, che pretendeva avere al Pontificato ſupremo; che quelli, ch' erano ſtati raccolti in Baſilea, e poi in Loſanna, ſotto il nome di Concilio Generale (2), avevano ordinato e pubblicato, che ſi doveva ubbidire a Niccolò, come ad unico e indubitato ſupremo Pontefice, e che aveano diſciolta la detta Aſſemblea di Baſilea, „ Deſiderando „ dunque, ſeguita il Papa, per quanto „ ci ſarà conceduto da Dio, di procurar la pace a tutt' i Fedeli, noi approviamo, ratifichiamo, e confermiamo per lo bene della union della „ Chieſa, di noſtra piena potestà Apoſtolica, e col conſiglio, ed aſſenſo de' „ noſtri fratelli Cardinali, l' elezioni, „ confermazioni, provviſte di qual ſi ſia „ Chieſa, e benefizio; le conſagrazioni, „ benedizioni, aſſoluzioni, diſpenſe, e „ amminiſtrazioni de' beni, diritti, ſovvenimenti della Santa Sede, e tutto „ ciò che riguarda in generale, e in „ particolare la giuſtizia e il favore nel „ loro eſterno ed interno, fatti alle perſone ed a' luoghi, che ubbidivano a „ Felice, ed a quelli, ch' erano raccolti „ in Baſilea, o a Loſanna, come pur „ tutto quello, che fecero gli Ordinarj „ per loro autorità, ec. " (3). Con la prima Bolla riſtabiliſce interamente tutte le perſone di qualunque dignità, condizione, e ſtato ſi voglia, che ſono ſtati privati de' loro benefizj e giuriſdizioni dal Papa Eugenio, per aver ſeguitato Felice, e il Concilio di Baſilea. Finalmente con la terza dichiara nullo tutto ciò, ch' è ſtato detto o ſcritto contra il medeſimo Felice, i Padri di Baſilea, e i loro aderenti, volendo, che il tutto ſia cancellato da' regiſtri di Eugenio, e che non ſe ne faccia più menzione alcuna. Così terminò interamente lo ſciſma; e Niccolò V. fu da tutti riconoſciuto per ſolo legittimo Papa.

V. La riconciliazione fu intera e perfetta

ANNO DI G. C. 1449.

Z 2

(1) Labbe *concil. gener. tom.* 13. *p.* 2343.
(2) *Concil. gener.* Labbe *tom.* 13. *p.* 2347.
(3) Labbe *conc. tom.* 13. *p.* 2335. *& ſeq.*

ANNO DI G.C. 1449.

fetta tra il Sommo Pontefice, e il Cardinal d' Arles, ch' Engenio avea depoſto. Niccolò accolſelo alla ſua comunione, lo aſſicurò nel poſſedimento della ſua dignità, e lo mandò ancora Legato nell' Alemagna inferiore, donde eſſendo di ritorno, ſi ritirò nella ſua Diocesi, e vi ſi occupò continovamente alla riforma del ſuo Clero, e alla iſtruzione de' popoli ſoggetti al ſuo governo. Ma durarono poco tali ſue fatiche, eſſendo morto nel ſeguente anno. Il Papa riſtabilì ancora Giovanni Arciveſcovo di Tarantaſia, Luigi di Varembon, Veſcovo di Maurienna, Guglielmo dell' Etang, Arcidiacono di Metz, ch' erano tutti Franceſi, e che Felice avea creati Cardinali. Gli altri erano morti, o aveano rinunziato a queſta dignità (1). Tra queſti ultimi era Giovanni di Segovia Spagnuolo, commendabile per dottrina, e per li coſtumi ſuoi, e ch' era Prevoſto della Chieſa di Ceſarea, vivendo contento di un picciolo Moniſtero in mezzo de' monti. Compoſe due libri del Concilio di Baſilea, da' quali Agoſtino Patricio, Canonico di Siena, traſſe i ſuoi Atti. Traduſſe anche in Latino l' Alcorano de' Turchi, i cui ſogni confuta egli con ſode ragioni.

Il Papa conſerva' Cardinali di Felice la lor dignità.

Amedeo ſi ritira a Ripailles.

VI. Quanto ad Amedeo di Savoia, ritornò egli dopo la ſua rinuncia a Ripailles, dove paſsò i ſuoi rimanenti giorni in buone opere co' ſuoi Cavalieri dell' Ordine militare di San Maurizio, che ſenz' abbracciare l' Ordine Monaſtico, vivevano ivi con molta innocenza, e regolarità. E' dunque detto, ſenza alcun fondamento, da alcuni Autori, che vi ſi dimorava tra le delizie, e ne' tripudj, e che da queſto venne il proverbio, *faire ripailles*; cioè darſi buon tempo. Vivea già da cinque anni in queſto ritiro, quando da' Padri di Baſilea fu nominato Papa; e dopo il ſuo ritorno viſſe ancora tre anni, eſſendo morto nel 1452. d'anni ſeſſantotto.

Il Papa pubblica un Giubileo per l'anno ſeguente.

VII. Eſſendo Papa Niccolò commoſſo dalle turbolenze, in cui ſtavaſi avvolta l'Italia per li contendenti al Ducato di Milano; pubblicò la Bolla del Giubbileo per l'anno ſeguente, luſingandoſi che i Principi ſi affrettaſſero a ſtabilire tra eſſi la pace, per laſciare le vie più libere nel tempo di queſto Giubbileo, e per la comodità, e ſicurezza de' pellegrini, che andavano a Roma. Vi riuſcì in qualche parte ſolamente. Alcuni de' contendenti ſi acchetarono (2). Ma Franceſco Sforza, e i Veneziani ſi rammaricarono inſieme, e cagionarono gran turbamenti.

La Spagna è turbata da molte ſedizioni.

VIII. La Spagna non era più tranquilla. Alvaro di Luna ſi abuſava della bontà e della facilità del Re. Per mantenerſi, oltraggiava tutt' i Grandi, ed eſcludevagli ancora dal governo. Queſti non poterono ſofferire queſta ingiuſtizia. I Principi di Aragona preſero l' armi, e ſtraſcinarono dentro alla loro ribellione il Principe Errico, proprio figliuolo del Re. Convenne difenderſi contra i ribelli, e per ſupplire alle ſpeſe della guerra, ſi miſero le Città a contribuzione.

Ribellione di quei di Toledo.

IX. Quella di Toledo fu taſſata a tre mila ſcudi d'oro. I ſuoi abitanti ſi dolſero apertamente, che ſi violaſſero i loro privilegi; dalle lagnanze ſi paſsò alla ribellione. Saccheggiarono, ed uccisero molte perſone; coſtrinſero il Re medeſimo, che vi era accorſo per rimediare al diſordine, a ritirarſi (3), e gli fecero dire inſolentemente, che ſe non diſcacciava Alvaro, e ſe alterava i privilegi, e le libertà della Città loro, lo balzerebbero giù dal trono, ponendovi in ſuo luogo Errico ſuo figliuolo. Queſto Re di Spagna, o piuttoſto di Caſtiglia, era allora Giovanni II. figliuolo di Errico III. che fu proclamato Re in età di ventidue meſi verſo la fine dell' anno 1406. per opera di ſuo zio Ferdinando poi Re di Aragona, che ſi oppoſe coraggioſamente a' conſigli di coloro, che lo ſollecitavano a metterſi in teſta quella Corona.

Editto temerario fatto da quei di Toledo.

X. Durante tutte queſte turbolenze, i ſedizioſi di Toledo fecero un editto, con cui eſcludeano dalle cariche pubbliche, e in particolare da quelle di Notajo,

(1) Æn. Sylv. *de Europ. c.* 43. (2) Antonin. *tit.* 22. *c.* 12. §. 2. (3) Mariana *l.* 22. *c.* 8.

tajo, e di Avvocato, tutti quelli, che diſcesi foſſero dalle famiglie de' Giudei. Si appoggiavano ad una legge fatta dal Re Alfonſo, con la quale pretendeano, che aveſſe queſto Principe accordato a quelli di Toledo, che niuno di quella razza poteſſe avere alcuna carica od impiego nella Città, e nè pure nel paeſe. Il Decano di Toledo laſciò la Città per non eſſere eſpoſto agl' impeti di queſti ſedizioſi, perchè s' era gagliardamente oppoſto a queſto editto; e giunto che fu in luogo ſicuro, fece vedere con uno ſcritto, che la legge, che aveano citata, era empia e temeraria, atteſo che le più nobili famiglie di Caſtiglia, che nominavano, erano diſceſe da' Giudei, e anche alleate con eſſi. Andò più oltre, avendo impiegato il Papa a condannare tutti gli articoli di quell'editto con una Bolla del giorno ventotteſimo di Settembre.

Gl'Ingleſi rompono la tregua con la Francia.

XI. La tregua tra la Inghilterra e la Francia, che dovea durare ſino al meſe di Giugno di queſt'anno, fu rotta dagl' Ingleſi due meſi prima del ſuo termine. Un Capitano di quella nazione, chiamato Franceſco di Surienna, che non cercava altro che ſaccheggiare, ſorpreſe la Città di Fougeres, ch'era del Duca di Bretagna, nel tempo che i Borgheſi ſi credeano più ſicuri, affidati nella tregua; ſaccheggiò quella Città, e vi fece un conſiderabiliſſimo bottino. Il Duca di Bretagna ſe ne dolſe per mezzo de' ſuoi Ambaſciatori al Re Carlo VII. ch'era allora a Chinon, e lo eſortò a dichiarare la guerra agl' Ingleſi. Stimò il Re, che prima ſi doveſſe loro domandar ſoddisfazione di quella ingiuria; e che ſe ricuſavano di darla, allora ſi ripigliaſſero l'armi. Per ciò fu deputato al Duca di Sommerſet, ch'era Governatore di Normandia per lo Re d' Inghilterra, perchè compenſaſſe il fallo dell' Offiziale Ingleſe. Il Duca riſpoſe, che la coſa era ſtata fatta ſenza ſua ſaputa, e che ne diſapprovava l'autore; e come s' inſiſtea che faceſſe dunque riſtituire la piazza, e riparare il danno, riſpoſe, che queſto non dipendea da lui. Finalmente non potendoſi aver ſoddisfazione dal Duca, ſi deputò al Re d' Inghilterra, che rimiſe l'affare al ſuo Conſiglio.

Conferenze a Louviers tra gl' Ingleſi, e i Franceſi.

XII. Tutte queſte tergiverſazioni durarono per ſei meſi; e poteva il Re di Francia conſiderarle per un motivo baſtevole di prendere l'armi (1), mentre che penſava a qual partito attenerſi, il Duca di Sommerſet gli propoſe una conferenza. Il Re l'accettò e la Città di Louviers eſſendoſi eletta per ivi tenerla, vi mandò il Signore di Culan e Guglielmo Couſinot Maſtro delle ſuppliche. Vi ſi trovarono il meſe di Maggio con gli Agenti del Duca di Sommerſet; ma mentre che ſtavano in punto di cominciare le conferenze, il Duca di Bretagna, coll'aſſenſo del Re, fece ſorprendere il Ponte-dell'-Arche, ſopra Roano, ſu la riviera di Sena, Conche vicino ad Eureux, Gerbroi preſſo Beauvais, e Cognac ſopra la Caranta, il tutto per rappreſaglia, e per compenſarſi della perdita di Fougeres. Il Duca di Sommerſet ſe ne dolſe; ma la riſpoſta era apparecchiata. Gli ſi diſſe, che faceſſe riſtituire Fougeres al Duca di Bretagna, e che toſto ſi darebbe ſoddisfazione al Re d' Inghilterra. Non eſſendo queſto quel che pretendeva il Duca di Sommerſet, il Re mandò ordine a' ſuoi Deputati, che rompeſſero le conferenze di Louviers, e ſi dichiarò apertamente la guerra tra le due nazioni.

Imprudenza degl' Ingleſi a continua la guerra contra la Francia.

XIII. Tuttavia non giovava agl' Ingleſi il continovarla. Il Regno era troppo agitato, nè ſi potea ſperar di riuſcirvi. In Londra ſopra tutto v'erano eſtreme turbolenze. La morte di Umfredo, Duca di Gloceſter, zio del Re, ch'era ſtato ſtrangolato nella ſua prigione, e la impoſizione, che il Re Errico avea voluto mettere in quella capitale, vi cagionavano de' continovi diſordini (2). Quantunque la Scozia, non meno che la Bretagna, foſſe ſtata compreſa nella tregua, che ſi era fatta con gl' Ingleſi, queſti fecero una irruzione in Iſcozia, che fu fatale per eſſi. Vi perdettero due ſanguinoſe batta-

(1) Jean. Chartier, & Matthieu de Coucy, *hiſt. de Charles VII.* (2) *Supra lib.* 103. *n.* 122.

battaglie, in una delle quali furono messi a pezzi ventiquattro mila uomini da' Conti Duglas, e di Ormont, che dopo le loro vittorie si lanciarono ancor essi sopra l' Inghilterra, e vi fecero molte devastazioni. Una condotta tanto imprudente giovò a Carlo VII. e seppe tanto approfittarsene che discacciò interamente que' popoli dal suo Regno.

ANNO DI G.C. 1449.

I Francesi fanno molte conquiste in Normandia.

Il Conte di Foix prende Mauleon.

XIV. Aveva egli fatto il Conte di Foix Luogotenente delle sue armate dalla Garonna fino a' Pirenei, e il Conte Dunois Luogotenente in tutto il Regno; a condizione tuttavia che cedesse al Conteſtabile, quando si ritrovassero insieme (1). Il Conte di Foix ebbe ordine di assalire le piazze, che aveano gl' Inglesi a' piè de' Pirenei (2), per chiudere il passaggio a Giovanni di Aragona Re di Navarra, fratello di Alfonso, che avea fatta una lega con essi, e si era impegnato, mediante una certa somma di danaro, di mantener loro Mauleon-de-Saule, piazza fortissima in quel tempo, e situata sopra un' alta roccia. L'avea quel Re presa sotto la sua protezione, e vi avea posto un Comandante. Ma quantunque il Conte di Foix fosse genero del Re di Navarra, avendo sposata sua figliuola Eleonora, ebbe più riguardo agli ordini del Re, che agl' interessi di suo Suocero; e andò ad assediare la piazza. Informato il Re di Navarra, che le mancavano i viveri, si pose in campagna per soccorrerla, e vi andò anche vicino a due leghe; ma ritrovandosi troppo debole, e non avendo co' suoi preghi potuto piegare suo genero, che preferiva la fedeltà, che doveva al suo Principe, a tutte le leggi della parentela, fu costretto il Comandante a capitolare. Il Conte di Foix si rese padrone della Città, e qualche tempo dopo della fortezza. Il Castello di Guiche o Guissant, quattro leghe discosto da Bajonna, parimente si rese, dappoichè gli assedianti ebbero battuti tre mila Inglesi, che il Re di Navarra e il Prefetto di Bajonna aveano mandato in soccorso di quella Città.

XV. Non furono meno avventurosi gli avvenimenti nella Perche, e nella Normandia. Verso il cominciamento del mese di Agosto, Vernevil in Perche, una delle più forti piazze di Francia, fu presa per mezzo di un mulinaro, che volle vendicarsi di essere stato battuto dagl' Inglesi; la sola grossa Torre resistette per qualche tempo. Talbot avendo fatto sembianza di volerne fare levar l'assedio, il Conte di Dunois gli andò incontro, ma il General degl' Inglesi non ebbe animo di arrischiare una battaglia, e si ritirò. Vedendo i Franceli, che il partito de' loro nemici si andava fiaccando di giorno in giorno, profittarono di così favorevole occasione, e presero Ponte Audemer, S. James de Beuvron in Normandia, Lisieux, Mante, Vernon, e molte fortezze in vicinanza di queste piazze; le une per assalto, le altre per componimento. Il Conte di Dunois, dopo queste conquiste, fece intendere al Re, che la Normandia era molto abbattuta, e che s' erano già resi padroni del Castello di Dangu nel Vessino appresso Gisors, di Gournai, del Castello di Harcour; che la guarnigione di Dieppe avea preso Felcamp; il Duca di Alenzon il Castello di Elsai; i Conti di Eu, e di San Polo, la Città e il Castello di Neuchatel, di Elicourt e molte altre piazze, per modo che agevolissima cosa era il rendersi padroni di tutta la Normandia.

Il Duca di Bretagna si rende padrone di Coutances, e di altre piazze.

XVI. Seppe d'altra parte il Re, che il Duca di Bretagna, accompagnato dal Conteſtabile, dal Maresciallo di Loheac, dall' Ammiraglio di Coitivi, e da altri Signori di Bretagna e di Normandia, avea prese le Città di Coutances, S. Lo, Carentan, Gaural, e un gran numero di Castelli fortificati in quelle vicinanze; che gli abitanti di Alenzon aveano ricevuto il loro Duca nella loro Città, e assediato il Castello, che subito s' era già reso per capitolazione; che il Siniscalco di Brezè avea fatto ancora capitolare Gisors. A queste buone notizie il Re si pose in campagna, e cominciò dall' assedio di Castello-Gailiard, fortezza di Andeli, sopra il fiume Sena, discosto sei in sette leghe da Roano; lo prese a capo

(1) Gaguin, *hist. de France*. (2) Monstrelet *vol.* 3. *c.* 19.

capo di sei settimane. Indi si trasferì al Ponte dell' Arche.

Il Re fa intimare alla Città di Roano di arrendersi.

XVII. Di là fece intimare alla Città di Roano che ritornasse alla sua ubbidienza, essendo informato che tutti gli abitanti erano disposti a scuotere il giogo del dominio Inglese. Ma il Duca di Sommerset, ch' era nella Città con tre mila Inglesi, fece arrestare gli Araldi del Re alle porte della piazza, e minacciò di fargli uccidere, se intraprendeano di entrarvi (1).

A questa relazione che ne fecero al Re, incaricò egli il Conte di Dunois di condurre tutta l' armata sotto alla Città per vedere se la sua presenza potesse incoraggiare i Borghesi a prender l'armi contra gl'Inglesi; non avendo disegno di porvi l' assedio, per la stagione troppo avanzata. Il Conte rimase per tre giorni sotto la Città, ne' quali gl' Inglesi fecero molte sortite, con molta gente morta dall' una, e dall' altra parte. Ma non avendo i Borghesi fatto verun movimento, ritornò l' armata al Ponte dell' Arche, e per la relazione avuta dal Conte, che i Borghesi del partito della Francia erano padroni delle due Torri, che offerivano di rassegnarle alle truope del Re, l' armata ritornò alcuni giorni dopo, il sedicesimo giorno di Ottobre, sotto Roano; tuttavia la impresa non riuscì: o perchè non avessero arrecato un bastevole numero di scale, o perchè fossero gl' Inglesi in copia maggiore. Il Re medesimo in questa spedizione si era avanzato con Renato Re di Sicilia fino a Darnetal, tre quarti di lega discosto da Roano; ma fu costretto a riprendere il cammino del Ponte dell' Arche non isperando più d' impadronirsi della Città in quella campagna, e fu seguitato dalla sua armata. L' affare per altro andò in diversa forma; e temendo i Borghesi, che il Re prendendo la loro Città per forza non gli abbandonasse al saccheggiamento, pensarono sodamente a facilitarne la conquista a colui, ch' era il loro legittimo Signore.

XVIII. Perciò si raccolsero il giorno dietro, e impegnarono il loro Arcivescovo Raulo Roussel ad andare a trovar il Re, e proporgli le loro condizioni consistenti in questi tre articoli. 1. Un perdono generale per tutto il passato. 2. La conservazione de' loro privilegi. 3. La permissione per tutti quelli, che lo volessero, di ritirarsi con gl' Inglesi. Il Re agevolmente si convenne a queste condizioni. Ma quando il Duca di Sommerset seppe il disegno de' Borghesi, e che si vide parimente circondato da un gran numero di essi, che lo pregarono che gli piacesse, di deputare formalmente al Re di Francia, per dargli la Città a condizioni vantaggiose, che non potrebbero ottenere, se aspettavano di essere sforzati dall'armi; questo Duca rimase molto sorpreso di questa domanda, e fece tutto il possibile per non lasciarla eseguire: non potè nulladimeno riuscirvi, essendosi i Borghesi apparecchiati sull' armi in tutte le contrade della Città; e il popolo gridava da ogni parte: *Pace, pace*. Gli convenne dunque suo mal grado acconsentire alla deputazione, e che si andasse a domandar de' salvicondotti al Re, che volentieri li concedette.

ANNO DI G.C. 1449.

Gli abitanti di Roano trattano col Re.

XIX. Si fece il trattato alla porta di Sant' Ouen, tra Roano e il Ponte dell' Arche. Ritornarono i Deputati a Roano il Venerdì, giorno diciassettesimo di Ottobre; e il giorno dietro fecero la loro relazione nell' Assemblea, dove tutt' i Borghesi accettarono il trattato, ad onta delle opposizioni, e delle minacce degl' Inglesi.

Quei di Roano accettano il trattato col Re, mal grado gl' Inglesi.

Il Duca di Sommerset, e il Generale Talbot, disperati di questo trattato, s' impadronirono delle porte, e delle mura della Città; ma ne furono ben tosto scacciati da' Borghesi, costringendogli a ricovrarsi nel vecchio palagio, al Castello, e al Ponte; e così divennero Signori di tutta la Città, di tutte le Torri, e della maggior parte delle porte. Frattanto giunse il Conte di Dunois con l'armata, e andò a presentarsi davanti alla fortezza di Santa Caterina, che alla prima ricerca gli fu consegnata dal Comandante. Andarono i Borghesi a presentare le chiavi al Conte, assicurandolo che potea far entrare i soldati nella Città

(1) Monstrelet *vol.* 3. *c.* 19. Jean. Chartier *hist. de Charles VII.*

ANNO DI G.C. 1449.

Città; ma vi fece introdurre quei soli, che occorreano per rinchiudere gl' Inglesi ne' posti, che occupavano.

Il Duca di Sommerset capitola, ed esce di Roano

XX. Queste truppe unite a' Borghesi pressarono sì gagliardamente il Duca di Sommerset rinchiuso nel vecchio palagio, che a capo di dodici giorni capitolò, e accordò di ristituire il vecchio palagio e il Castello di Roano, Honfleur, Arques, Caudebec, il Castello di Tancarville, Lislebona, e Montiviliers, di dare la libertà a' prigionieri Francesi, di pagare nello spazio di un anno cinquanta mila scudi d'oro al Re, e di lasciare in ostaggio il General Talbot, e cinque o sei altri de' principali. A questi patti si accordò al Duca, alla Duchessa sua moglie, a tutt'i loro figliuoli, e a tutta la guarnigione un salvocondotto per ritirarsi con tutto il bagaglio, dove più piacea loro, trattane la grossa artiglieria. Voleva il Re, che gli cedessero Harfleur; ma il Duca di Sommerset non volle mai acconsentirvi, per non essere rimproverato, diceva egli, di aver restituita una Città, ch'era stata la prima conquista di Errico V. Uscì questo Duca di Roano il Martedì quarto giorno di Novembre co' soldati, che gli rimaneano.

Il Re fa il suo ingresso in Roano.

XXI. Fece il Re il suo ingresso in Roano il decimo giorno di Novembre, vigilia di San Martino. Giovanni Chartier fa una lunga descrizione di questa entrata, che fu molto pomposa e magnifica (1). Marciavano gli Arcieri i primi, poi gli Araldi del Re di Sicilia, e degli altri Principi con le loro corazze. Dietro loro venivano le trombette seguite dal Cancelliere Orsini in abito ceremoniale, dal grande Scudiero e da Fontenil, che portava la spada del Re. Finalmente compariva il Re armato, e salito sopra un bel cavallo, coperto fino a' piedi di un velluto blo sparso di gigli ricamati d' oro, avendo in testa un cappello foderato di velluto rosso, in cima del quale aveva un fiocco di filagrana d'oro (2). Da quel tempo in poi cominciò in Francia l'uso de' cappelli, e delle berrette, che a poco a poco s'introdussero in cambio de' cappucci, di cui fin allora s' erano serviti. Dopo il Re venivano i Paggi. Al fianco di lui stavano Renato Re di Sicilia, e il Conte di Maine suo fratello; e dietro andavano i Conti di Nevers, di San Polo, di Clermont, il Signor di Culan gran Maestro del Palagio, il Bailo di Caux, che portava il pennoncello di velluto azzurro con tre gigli d' oro, e molti altri Signori. Il Conte di Dunois andò incontro alla Maestà Sua, e gli presentò l' Arcivescovo di Roano, e i Vescovi di Lisieux, di Bajeux, e di Coutances, co' principali Cittadini della Città, che fecero un' arringa al Re alla porta Beauvoisine, per cui entrò, e donde discese alla Chiesa di Nostra Signora. Il Generale Talbot, ch' era restato in ostaggio, fu spettatore di questa ceremonia, e anche la Duchessa di Sommerset, che non era ancora partita, per mancanza di comoda vettura.

Dopo questo ingresso dimorò per qualche tempo ancora il Re in Roano, per istabilirvi degli Offiziali, e regolarvi il governo della polizia. Furono eseguiti tutti gli articoli della capitolazione con gl' Inglesi, trattone quello di Honfleur, il cui Governatore, chiamato Coursón, non volle mai uscir fuori; e questo prolungò la detenzione del General Talbot. Il governo di Roano fu dato a Pietro di Brezè Siniscalco del Poitou.

Presa della Città di Harfleur.

XXII. Avendo ricusato il Duca di Sommerset di restituire Harfleur, convenne far assediare quella piazza che fortissima era. Fu assediata l'ottavo giorno di Dicembre con dodici o quindici mila uomini, e fu battuta con sedici grossi cannoni. Il ventesimoquarto giorno dello stesso mese gli assediati capitolarono e rassegnarono la Città il primo giorno di Gennajo. Nel tempo stesso il Duca di Alenzon assediò Belesme, e se ne fece padrone. Il Duca di Bretagna, e il Contestabile superarono Valogna, con sei o sette altre picciole piazze; e dopo un lungo assedio, questo Duca riprese la Città di Fougeres, ch' era stata la cagion della guerra. Il Re partì da Roano solamente alla fine di Novembre. L' anno seguente diven-

(1) *Hist. de Charles VII. par* Jean. Chartier. *p.* 180. *an.* 1449. (2) *Hist. de France par le* Pere Daniel *tom. IV. Charles VII.*

venne Signore di tutta la Normandia, discacciandone affatto gl' Inglesi, senza speranza di ritornarvi.

Discordia in Polonia tra l' Arcivescovo di Cracovia, e 'l Vescovo di Gnesne.

XXIII. Insorse in quest' anno una gran contesa in Polonia sotto il nuovo Re Casimiro intorno alla precedenza tra Sbigneo Cardinale Vescovo di Cracovia, e Ladislao Vescovo di Gnesne, e Primate del Regno. Essendosi questi ritirato per non essere costretto a cedere, gli Stati pregarono ancora il Cardinale Sbigneo a fare lo stesso, per non intorbidare il governo (1). Questa doppia ritirata rassicurò la tranquillità del Regno, e vollero i Grandi obbligare il Re al giuramento, che governerebbe gli Stati secondo le Leggi, e che ratificherebbe tutti gli atti, costituzioni, regolamenti, e benefizj, che i Re suoi predecessori avevano accordati in pubblico e in particolare. Questo il Re assolutamente ricusò di fare, non volendo nuocere a' Lituani, che proteggea come suoi sudditi.

I Polacchi obbligano il loro Re a dare un certo giuramento.

XXIV. A questa ricusa i Polacchi decretarono fra essi di non riconoscerlo per loro legittimo Re fin tanto che non desse questo giuramento; e che tuttavia lo tollererebbero per non esporre il Regno alle funeste conseguenze delle guerre civili ed esterne; e questo durò fino all' anno 1453. Ma allora essendosi collegati contra di lui, lo costrinsero a dare il giuramento, nel modo che desideravano. Quanto all' affare tra Sbigneo e Ladislao, deliberarono gli Stati in un' Assemblea, che il primo avesse la precedenza, e avesse il luogo in virtù della sua dignità di Cardinale, della sua autorità e del suo merito. Ma che nell' avvenire niuno godesse più degli onori, e prerogative di Legato perpetuo, senza il consenso del Re e del Senato.

Guerra di Alemagna tra il Marchese di Brandeburgo, e la Città di Norimberga.

XXV. Vi fu un affare molto più considerabile in Alemagna tra Alberto Marchese di Brandeburgo, e gli abitanti di Norimberga, in occasione di certi diritti, che questa Città gli contrastava. Questo Signore soprannomato l'Achille, l' Ulisse, e la Volpe di Alemagna, nato nel 1414. il ventesimoquarto giorno di Novembre (2), era figliuolo di Federico I. il quale di Burgravio di Norimberga divenne Marchese ed Elettore di Brandeburgo nel 1417. Federico II. suo figliuolo, che gli succedette nel 1440. essendo morto senza figliuoli, Alberto suo fratello, di cui ora parliamo, ebbe la eredità. Era un Principe destro, coraggioso, e intrepido nelle occasioni (3). Fece la guerra nella Boemia, nella Prussia, nella Slesia, e nell' Alemagna, e si trovò impegnato in molti particolari duelli, ne' quali sempre riportò il vantaggio. Avendo Federico suo padre venduto il diritto di Burgravio di Norimberga agli abitanti di quella Città, che si ereste in Repubblica, divenne ciò in seguito un motivo di lunga guerra, che cominciò in quest' anno. Alberto la sostenne con molto coraggio, e di nove battaglie, che fece in assai poco tempo, otto ne guadagnò. Intervenne nel 1471. alle Dieta tenuta a Ratisbona, per concludervi la guerra contra il Turco, e morì l'undecimo giorno di Marzo del 1486. in età di settantadue anni.

Anno di G. C. 1450.

Giubbileo a Roma.

XXVI. Nel primo giorno di quest' anno si celebrò in Roma il Giubbileo, che si era annunziato con una Bolla, fin dall' anno precedente, secondo il costume (4). Aprì il Papa con molta ceremonia la Porta Santa, la vigilia di Natale dell' anno 1449. e non si era più veduto in Roma un sì gran concorso di forestieri, che in certi dati giorni andavano a visitare le Chiese di San Pietro, di San Paolo, di San Giovanni di Laterano, e di Santa Maria Maggiore, assegnate nella Bolla di Papa Clemente VI. quando ridusse il Giubbileo ad ogni cinquant' anni. Papa Niccolò confermò parimente questa Bolla, e diede convenienti ordini, perchè le strade fossero sicure, e i pellegrini non fossero esposti a' ladri, e che i viveri non fossero cari. La calca de' forestieri, che riducevasi a Roma da ciascun lato dell' Europa, cagionò la morte di molte persone, soffocate nelle Chiese ed altrove; e parimente sopra il ponte Sant' Angelo

(1) Cromer. l. 22. (2) Trithem. *in Chron. Spanh.* (3) Æn. Sylv. *de Europ. c.* 39. Krantz. *Metrop. lib.* 1. *c.* 48. (4) *Hist. de Charles VII, par.* Matthieu de Coucy *p.* 699.

ANNO DI G.C. 1450.

quelli, che ritornavano dalla visita del Sudario nella Chiesa di San Pietro in Vaticano, e quelli, che vi andavano per propria divozione, si affollarono talmente per una mula, che passava, che novantasette persone caddero dal Ponte nell'acqua, e si annegarono. Il Papa ne dimostrò gran dolore; fece seppellire tutti questi pellegrini in una vicina Chiesa; fece loro celebrare un offizio solenne, e ordinò in oltre che si abbattessero alcune case, che rendevano il passaggio del ponte troppo ristretto.

Persone distinte, che vanno in pellegrinaggio a Roma.

XXVII. Accolse il Papa molte persone considerabili assai, che si trasferirono a Roma per motivo di pietà a partecipare delle indulgenze. Si computano fra gli altri Jacopo Arcivescovo, ed Elettor di Treveri, che ottenne dal Sommo Pontefice la permissione di fondare una Università a Treveri; Corrado Vescovo di Metz, e Guglielmo Conte di Duglas (1), Signore di Scozia, ch'essendo stato accusato in sua assenza di aver voluto rendersi padron del Regno, gli convenne ritornar tosto nel suo paese a giustificarsi; ma lo fece con tanta alterigia, che alcuni Storici dicono, che fu ucciso dalle proprie mani del Re; ed altri, che gli fece tagliare il capo. Che che ne sia, fu cagione la sua morte di una guerra civile, terminata dal Re per li soli consigli e per la saviezza di Jacopo Vescovo di Sant'Andrea, che lo jutò a rimettere i ribelli nel loro dovere. Si vide anche in Roma il Conte di Cilley nella Stiria ne' confini della Carniola, che fece quel viaggio, quantunque avesse novant'anni (2). Avea questo Principe ogni sorta di vizj; era crudele, impudico, rubatore, empio, e facea poco conto della religione; ritornò indietro da Roma, come vi era andato, e morì da vero Sardanapalo, vale a dire nello stesso modo, com'era vissuto.

Canonizzazione di S. Bernardino da Siena.

XXVIII. Il gran numero, e lo strepito de' miracoli, che si facevano al sepolcro di Bernardino da Siena, morto il ventesimo giorno di Maggio 1444. indussero tutti gli abitanti della Città di Siena, con quella di Aquila, dov'era morto, a domandare la sua canonizzazione (3). Si erano incominciate le informazioni al tempo di Eugenio IV. ch'era stato testimonio di molte delle sante azioni di Bernardino a Ferrara, a Firenze, e a Roma. Niccolò V. fece continovare il processo, per attenzione del Beato Giovanni di Capistrano, con tanta diligenza, ch'essendo terminato alla fine dell'anno 1449. celebrò questo Papa solennemente la sua canonizzazione il giorno medesimo della Pentecoste, ventesimoquinto di Maggio, di quest'anno 1450. e se ne fece la festa il tredicesimo giorno del seguente Giugno. L'anno dopo avendo saputo il Papa, che gli abitanti di Aquila si ostinavano a non voler rendere il corpo di questo Santo custodito da essi nel Monistero de' Religiosi Conventuali di San Francesco, ne accordò almeno la guardia e la disposizione agli Osservanti, che lo avevano in considerazione come loro secondo istitutore e loro singolar protettore, fino a tanto che questi gli avessero fabbricata una Chiesa, che si terminò venti anni dopo; e vi si trasferì il corpo del Santo il diciassettesimo giorno di Maggio, sotto Papa Sisto IV. Nove anni dopo venne collocato in una cassa d'argento, che Luigi XI. Re di Francia donò in contrassegno della sua venerazione verso il Santo.

Enea Silvio è fatto Vescovo di Siena.

XXIX. Giovanni di Capistrano, di cui ora si è parlato, era allora Vicario Generale de' Cordiglieri. Fu mandato in quest'anno in Alemagna, a persuasione di Enea Silvio, perchè ristabilisse la Regola di San Francesco nel suo primo vigore. L'Imperador Federico mandò Enea medesimo Ambasciatore ad Alfonso Re di Aragona, in occasione delle nozze, che avea disegno di contrarre con Eleonora sorella del Re di Portogallo, e nipote di Alfonso per via di sorella. Essendosi stabilito questo maritaggio, Enea lo significò al Papa verso la fine del Giubbileo, in pieno Concistoro, ed assicurò Sua Santità, che nel seguente anno pensava l'Imperadore di andar a Roma

(1) Boet. *l.* 18. Buchan. *l.* 11. (2) Æn. Sylv. *de Europ. c.* 21. (3) *Bullar. tom.* 2. Nicol. V. *constit.* 2.

Roma a ricevervi la corona? Domandò anche al Papa, in nome di quello Imperadore, che il Concilio che si dovea tenere in Francia, fosse piuttosto convocato in Alemagna. Il medesimo Enea fu poi fatto Vescovo di Siena sua Patria.

Bolla di Papa Niccolò in favore de' Cristiani contra i Turchi.

XXX. Deliberando allora intorno alle misure da prendersi per mandar soccorso a Demetrio Paleologo, Principe del Peloponneso, e fratello di Costantino Imperador di Costantinopoli, e a Scanderbeg Duca di Albania, ch'erano in guerra co' Turchi, e che si erano particolarmente indirizzati al Papa, ad Alfonso, e a' Veneziani (1), il Sommo Pontefice, affinchè ritrovassero minor ostacolo alla guerra, che stavano per intraprendere contra gl' Infedeli, rinnovò il ventesimoterzo giorno di Agosto di quest' anno le Bolle de' suoi predecessori contra quelli, che somministravano a' Turchi armi, legname, cavalli, e altre cose, delle quali questi nemici del Cristiano nome potessero valersi contra i Fedeli, e contra quelli, che dessero loro soccorso in qual si sia modo.

Il Cardinal d' Arles Legato nell' Alemagna inferiore.

XXXI. Papa Niccolò, che avea ristabilito il Cardinal d' Arles in tutte le sue dignità, fatta ch'ebbe Amedeo la sua cessione, per dargli de' contrassegni manifesti della sua fiducia e della sua stima, lo fece Legato della Santa Sede nell' Alemagna inferiore. Non senza molti ostacoli convenne a questo Cardinale eseguire la sua commissione. Gli furono tese insidie nel cammino, si praticarono molte ostilità alle persone del suo seguito; spesse volte fu saccheggiato il suo bagaglio; e le contraddizioni incontrate nel ristabilire la buona disciplina, non furono le minori pene ch'ebbe a patire. Ma Dio lo difese da tutt'i pericoli, a' quali fu esposto in questa sua difficile legazione; e in quest' anno ritornò felicemente ad Arles. Quivi si adoprò con maggior fervore di prima a riformare i costumi del suo popolo; e a render più florido lo stato della sua Chiesa. Fece grandi elemosine a' suoi popoli, che lo teneano per padre. Fabbricò e mantenne diversi Ospitali; e non avea difficoltà di andare egli medesimo a servire gli stessi poveri. Finalmente essendo a Salon, Città della sua Diocesi, tra Arles, ed Aix, si ammalò, e previde, che Dio volea chiamarlo a lui; si apparecchiò a questo passo, rinnovando la sua penitenza, per morire com'era vissuto.

ANNO DI G.C. 1450.

Morte di questo Cardinale.

XXXII. Domandò premurosamente il Sacramento della Estrema Unzione; e dopo averla ricevuta con gran sentimenti di pietà, spirò tranquillamente il sedicesimo giorno di Settembre del 1450. d'anni sessanta in circa.

Alcuni Autori pretesero, che fosse morto nell' Abazia di Haute-Combe in Savoja, che non era molto discosta dal luogo della sua nascita. Altri vogliono, che ciò accadesse in un altro luogo della Savoja, vicino al Lago di Ginevra, e che da prima fosse stato seppellito in Losanna. Ma tutti convengono, che il suo corpo sia stato trasferito, poco dopo la sua morte, nella Chiesa Cattedrale di Arles. Vi ha molta verisimiglianza, che questa traslazione si facesse da Salon.

Papa Clemente VI. lo dichiara Beato.

XXXIII. L' opinione, che si era avuta della sua santità vivendo, si accrebbe dopo la sua morte, alla voce che si sparse de' miracoli, che facea Dio al suo sepolcro. Furono tanto decantati, che i partigiani de' Concilj di Ferrara e di Firenze, e del fu Papa Eugenio ne rimasero sorpresi; e quelli che aveano difficoltà di arrendersi da prima alle voci pubbliche del popolo, non poterono finalmente resistere all' autorità della Sede Apostolica. Imperocchè Papa Clemente VII. lo dichiarò Beato col Cardinal Pietro di Luxemburgo. Nella Bolla della loro beatificazione da lui pubblicata il nono giorno di Aprile dell' anno 1527. fa testimonianza che i popoli invocavano da lungo tempo il Beato Luigi Alemanno, come un possente intercessore appresso Dio.

Questa testimonianza non si conviene per nulla con quella, che fece Papa Eugenio di questo Cardinale, quando fulminò una Bolla di scomunica contra di lui; e che riguardandolo come l' Au-

(1) Mariana l. 22. c. 20.

ANNO DI G.C. 1450.

tore principale, e l'unico appoggio dello ſciſma, e della elezione di Papa Felice, non ſi aſtenne dal chiamarlo figliuolo di perdizione, allievo dell'iniquità, che per la ſua ribellione, e per le diverſe colpe, di ch'era egli reo, avealo già condannato ne' Concilj di Ferrara e di Firenze, degradato, e privato d'ogni dignità.

Giuſtificazione della ſua condotta nel Concilio di Baſilea.

XXXIV. Se i difenſori di Papa Eugenio ſuppongono, che il Cardinal d'Arles abbia fatta penitenza degli eccelſi, che gli furono attribuiti, non fu altro che una principale finzione per mitigare il rammarico di una palinodia molto gravoſa, alla quale furono ridotti coloro, che dopo avere avuta la temerità di lacerarlo come uno ſcellerato, un ribello, un perfido, un autore di ſciſma, un predicatore dell'ereſia, furono coſtretti ad acchetarſi alle viſibili teſtimonianze, che diede Dio della ſua ſantità agli uomini. Niuno ha potuto ancora arrecare veruna prova del pentimento di tante colpe, che gli vengono imputate, e pare al contrario, che ſempre ſi manteneſſe ne' medeſimi ſentimenti, imperocchè quando i Padri del Concilio di Baſilea, dov'egli preſedea, ſi riunirono a Loſanna a Papa Niccolò V. ciò non fecero, confeſſando, che aveſſero mal operato, nè reſiſtendo ad Eugenio, nè deponendolo, nè ſcegliendo Amedeo, ma fu al contrario, proteſtando, che tutto aveano fatto per lo ben della Chieſa. Dichiararono, che in altro modo non ſi univano a Niccolò V. ch'eleggendolo di nuovo dopo la ceſſione volontaria di Felice, e ſi fece la unione ſenza che foſſero obbligati a diſapprovar nulla di quel che aveano fatto. Dall'altro canto Papa Niccolò V. confermò quel che ſi era operato in Baſilea, e fece teſtimonianza di approvare tutta la condotta tenutavi dal Cardinal d'Arles, col modo con cui volle onorare il ſuo merito e la ſua virtù (1).

Preſa di Honfleur fatta dal Conte di Dunois.

XXXV. Dappoichè il Re di Francia ſi reſe Signore di Hartleur, che capitolò il primo di Gennajo di quest'anno, il cui governo fu dato al Conte di Dunois, ebbe ordine queſto Signore di andar ad aſſediare Honfleur, che quantunque compreſa nella capitolazione di Roano, non era ſtato riſtituita, per la reſiſtenza del Governatore chiamato Courſon, che ſi era ſerrato con quattrocento Ingleſi, riſolutiſſimi di difendenſi; vi ſi piantò l'aſſedio il decimo giorno di Gennajo (2). Rinaldo Guglielmo Borgognone, Bailo di Montargis, vi reſtò ucciſo con molti altri. Ma finalmente furono gl'Ingleſi coſtretti ad arrenderſi il giorno diciotteſimo di Febbrajo; non potendo ſperare verun ſoccorſo dal Duca di Sommerſet, che non avea baſtevoli forze per arriſchiare una battaglia, e che non oſava di abbandonare la Città di Caen, dov'eraſi ritirato, per paura che i Franceſi ſe ne impadroniſſero. Il Re, durante queſto aſſedio, era nell'Abazia di Jumieges, Ordine di San Benedetto, cinque leghe di ſotto alla Città di Roano ſu la Senna, e quivi perdette egli una Damigella, che amava oneſtiſſimamente (3), ſecondo il Chartier. Chiamavaſi ella Agneſe Soreau.

Morte di Agneſe di Soreau, Signora di Beautè.

XXXVI. Era ella nata a Fromenteau, villaggio di Turena, nella Dioceſi di Bourges, ed era Signora di quel luogo. Il Re Carlo VII. che aveala conoſciuta, quando era al ſervigio della Regina, appreſſo alla quale dimorò circa cinque anni, le fece molto del bene, e le donò il Caſtello di Beautè ſu la Marna. Agneſe rimproverava ſpeſſo al Re la ſua indolenza, e per animarlo contra gl'Ingleſi, lo aſſicurò, che un Aſtrologo le avea predetto, che il maggior Re del mondo la onorerebbe della ſua amicizia; ma che queſta predizione non cadea ſopra di lui, poichè non curavaſi di ſtabilirſi in uno Stato, che i ſuoi nemici gli avevano uſurpato; e perchè le conveniſſe la predizione, ſi vedea coſtretta a paſſare preſſo la Corte del Re d'Inghilterra (4). Queſti rimproveri moſſero il Re, che preſe l'armi, e ſi poſe in iſtato di diſcacciare gl'Ingleſi.

Fu aſſalita Agneſe da una diſſenteria, dalla quale morì il Giovedì nono giorno di Febbrajo alle ſei ore della ſera nel Caſtello di Melin, diſcoſto un

(1) *Vies des Saints de M. Baillet au 26. de Septembre.* (2) Jean. Chartier. *hiſt. de Charlei VII.* (3) Jean. Chartier, *hiſt. de Charles VII.* (4) Monſtrelet. Du Haillan. La Chronique de S. Denys, *ſur Charles VII.*

un quarto di lega da Jumieges, e non già a Jumieges, come hanno ſcritto molti Autori. Era ancora giovane, non avendo altro che quarant'anni. Si ripoſero il ſuo cuore, e le ſue viſcere a Jumieges, e fu il ſuo corpo portato nel Caſtello di Loches, dove fu ſeppellita in mezzo al Coro della Chieſa Collegiale di Noſtra Signora, in un ſepolcro di marmo nero. Vi è la ſua ſtatua in marmo bianco, con gli Angeli che ſoſtengono un quadrato, ſopra cui ella poſa la teſta, e due agnelli le ſtanno a' piedi. Aveva ella fatti de' gran beni a quella Chieſa.

Jacopo di Coeur è accuſato di averla avvelenata.

XXXVII. Corſe voce, che la ſua morte foſſe ſtata affrettata dal veleno; e Jacopo Coeur, ch' era molto affezionato al Dolfino, e non amava quella Damigella, fu avuto in ſoſpetto di eſſere ſtato guadagnato da quel Principe, per avvelenarla. Queſt' uomo era divenuto ricco oltremodo, quantunque figliuolo di un ſemplice abitante di Bourges. Si diede da prima al commerzio, facendo sì gran profitti per l' eſtenſione del ſuo ingegno, e per la ſua abilità ne' maneggi, che ſi fece conoſcere alla Corte, che molto ſpeſſo ſi ritrovava a Bourges (1). Il Re ne fu preſo, conobbe la ſua prudenza, e ne fu tanto contento che gli diede la cura delle ſue finanze, ed un poſto nel ſuo Conſiglio, impiegandolo ne' più importanti affari. Tanti favori deſtarono contra di lui molti invidioſi. Fu accuſato di avere ſaccheggiato lo Stato, amminiſtrando le finanze; di aver abbandonato un Criſtiano al Sultano di Egitto, per evitar la perdita delle ſue merci; di avere avvelenata Agneſe; di avere mandato al Sultano di Babilonia un compiuto fornimento di cavallo, perchè faceſſe fare de' conſimili, per equipaggiare i ſuoi Cavalieri alla foggia Franceſe. Sopra le ſue accuſe venne preſo Jacopo Coeur, e rinchiuſo nel Caſtello di Luſignano nel Poitou, dove gli ſi formò proceſſo, a richieſta di Giovanni Dauvet, Procurator Generale del Parlamento di Parigi.

XXXVIII. Ma quantunque l'acculato ſi giuſtificaſſe ſopra tutti queſti capi, gli furono confiſcati tutti gli averi, e fu condannato a pagare quattrocento mila ſcudi al Re, e venne relegato nell' Iſola di Cipro, dove coll'ajuto de' ſuoi commeſſi e colla ſua gran capacità trovò ancora il modo di fare una conſiderabiliſſima fortuna. Vi morì, per quanto ſi crede, combattendo contra gl' Infedeli. Una Damigella, che avevalo accuſato di avere avvelenata Agneſe, eſſendo convinta di calunnia, venne diſcacciata dalla Corte ed eſiliata. Si reſe giuſtizia a Jacopo Coeur dopo la ſua morte; e il Dolfino, divenuto Re col nome di Luigi XI. riſtabilì Geoffredo Coeur ſuo figliuolo in una parte de' beni di ſuo padre.

ANNO DI G.C. 1450. Viene eſiliato, e ſi confiſcano i ſuoi beni.

Il Dolfino ſi ritira nel Dolfinato, e non vuol ritornare alla Corte.

XXXIX. In tutte queſte ſpedizioni del Re di Francia contra gl' Ingleſi non ſi fece veruna menzione del Dolfino, perchè queſto Principe, dopo il ſuo viaggio nella Guienna del 1446. aveva ottenuta dal Re la permiſſione di ritirarſi nel Dolfinato, ch' era come ſuo aſſegnamento in qualità di primogenito del Re di Francia, a condizione di non dimorarvi più di quattro meſi. In queſto viaggio confermò egli in Ginevra nel 1447. il trattato fatto col Duca di Savoja. Ma in cambio di quattro meſi, che il Re gli avea conceduti di ſua dimora nel Dolfinato, più a lungo vi ſoggiornò; e vedendoſi in libertà non volea più ritornarvi, per quante iſtanze il Re gliene faceſſe; il quale ſi accorgea, che ſuo figliuolo, quantunque lontano, non tralaſciava di ſeminare diſcordie alla Corte, col maneggio, e co' rigiri de' partigiani che vi aveva. In effetto il Dolfino fece preſentare al Re un memoriale contra Brezè Siniſcalco di Poitou, cui accuſava di attrociſſimi delitti, la maggior parte de' quali riguardava la perſona del Re medeſimo; e promettea di ſomminiſtrarne le prove. Il Re quantunque moltiſſimo prevenuto in favore di queſto cortigiano, in qualche modo lo abbandonò. Ma Brezè, ſicuro della ſua innocenza, punto non ſi turbò, nè dimandò grazia veruna, promiſe di giuſtificarſi contra tutte le accuſe date contra di lui; e trattò la ſua cauſa in preſenza del Re, con tanta intrepidezza, e candore,

(1) *Hiſt. de Charles VII. par* Matthieu de Coucy.

ANNO DI G.C. 1450.

dore, che il Principe non ſolo proibì che foſſe arreſtato, ma qualche tempo dopo lo riſtabilì nel Conſiglio, e gli accrebbe fama ed autorità più di prima; il che non ſervì ad altro che ad aumentare il rancore, e il diſpetto del Dolfino.

Gl'Ingleſi s'impadroniſcono di Valogna.

XL. Giunta la primavera, ſi ricominciò la guerra contra gl'Ingleſi. La prima ſpedizione riuſcì loro favorevole; ſi reſero padroni di Valogna Città della Normandia inferiore. Eſſendo Tommaſo Kyriel diſceſo a Cherburgo con tremila Ingleſi, andò a metter l'aſſedio a quella Città, che da prima ſi diſeſe con molto valore; ma Abel Rouaut, Gentiluomo di Poitou, che n'era Governatore, non eſſendo a tempo ſoccorſo, fu coſtretto a capitolare a capo di tre ſettimane, a patti però che gli riuſcirono onorevoli. Avendo unita Kyriel a' tremila uomini, che avea condotti, una parte delle guarnigioni di Caen, Bajeux, e Vire ne formò un corpo di truppe di ſei in ſettemila uomini, co' quali ſi miſſe in campagna. Il Conte di Clermont primogenito del Duca di Borgogna, Giovane Principe, di molta ſperanza, unito al Conte di Caſtres, al Siniſcalco di Poitou, al Signore di Rais, Ammiraglio di Francia, e ad altri, con cinque o ſeicento lance e gli arcieri loro, fu incaricato dal Re di andar ad aſſalire gl'Ingleſi; ed egli andò ad appoſtarſi a Carentan, dove il Conteſtabile dovea raggiungerlo.

Gl'Ingleſi paſſano il fiume, e vanno ad aſſalire i Franceſi.

XLI. Ma avendo ſaputo, che gl'Ingleſi, dopo la preſa di Valogna, aveano preſa la via di Bajeux per paſſar poi il fiume di Vire, e balzare nel Cotentino, ſi approſſimò alle rive di quel fiume, per contender loro il paſſaggio. Cento lance comandate da Pietro di Louanio, ſi avanzarono nell'acqua per combattere gl'Ingleſi; ma furono reſpinte, ſenza che quelli nulladimeno oſaſſero in quel giorno fare il paſſaggio del fiume. Il giorno dietro avendolo Kyriel paſſato, andò dirittamente a' Franceſi, che ritrovandoſi molto inferiori ſi ritirarono. Dipoi ſi portarono gl'Ingleſi ad accamparſi nel villaggio di Fourmignì tra Carentan e Bajeux, dove furono ſopraggiunti da due Generali Ingleſi, Matteo Gode Roberto Veer, che loro conducevano alcune truppe. Tra loro e il Conte di Clermont non v'era altro che un picciolo fiume. Queſti avea meſſo in batteria due colubrine, che molto incomodavano gl'Ingleſi. God ſtaccò ſeicento arcieri, che dopo aver paſſato il fiumicello a guado, andarono ad inveſtire i Franceſi, mettendogli in rotta, e impadronendoſi delle due colubrine. Aveva il Conte mandato a San Lo ad avvertire il Conteſtabile, che andaſſe in ſuo ſoccorſo. Subitamente egli era partito il Mercoledì, quindiceſimo giorno di Aprile, e giunſe molto a propoſito alle tre ore della mattina, nel punto che God ſi preparava a profittare del ſuo vantaggio.

Il Conteſtabile conduce del ſoccorſo a' Franceſi.

XLII. Era il Conteſtabile accompagnato da Jacopo di Luxemburgo, dal Conte di Laval, dal Signor di Loheac Mareſciallo di Francia, dal Signor di Orval, dal Mareſciallo di Bretagna, dal Signor di San Severo, dal Signor di Bouſſac, e da molti Signori Cavalieri con dugento quaranta lance in circa, e ottocento Arcieri. Toſto che fu a viſta degl'Ingleſi, fece mettere i ſuoi in battaglia; il che ſconcertò in modo gl'Ingleſi, che Roberto Veer, con mille in circa de' ſuoi, ſi ritirò a Caen e a Bajeux. Kyriel volle parimente ritirarſi per guadagnare un fiumicello, e il villaggio che vicino era; ma una parte degli Arcieri del Conteſtabile poſe piede a terra, e combattette un'ala degl'Ingleſi, un gran numero de' quali reſtò ucciſo o prigione.

Battaglia di Fourmignì guadagnata contra gl'Ingleſi.

XLIII. Dopo queſt'azione ſi unì il Conteſtabile al Conte di Clermont, e Brezè caricò tanto furioſamente l'altra ala del nemico, che in gran copia ne ucciſe, e ricuperò le due colubrine; onde furono gl'Ingleſi coſtretti a ritornare nelle loro trincee di Fourmignì, per non arriſchiare un'azione generale. Ma il Conteſtabile ſu quel movimento deliberò di paſſare il fiumicello, fece aſſalire il Ponte, e andò poi a ſforzare il nemico, che dopo tre ore di combattimento reſtò ſcon-

sconfitto. Non avevano i Francesi più di tremila cinquecent' uomini, e gl' Inglesi erano più di settemila. Dice Giovanni Chartier (1), che questi perdettero tremila settecento settantaquattro persone, che furono seppellite in quattordici ampie fosse; e che se ne fecero mille e quattrocento di prigioni; tra' quali erano Kyriel, Errico Norberl, Tommaso Druiè Hyrkebi, Cristoforo Auberchon, Giovanni Arpel, Pasquier Gobert, Canneville, e molti altri; e che i Francesi perdettero solamente otto persone.

Gl'Inglesi perdono tutta la Normandia.

XLIV. Seguita questa vittoria, il Re Carlo VII. essendo nella Normandia inferiore, non durò fatica a prendere tutte le Città, che gl' Inglesi vi tenevano ancora, e a discacciarnegli interamente. Andò il Contestabile ad assediar Vire, e prese quella Città, di cui restò assoluto Signore, per lo dono che il Re gliene fece. Bajeux si rese al Conte di Clermont. Avranches fu presa dal Duca di Bretagna; Valogna, Briquebec, il Castello di Tomblena, vicino al monte San Michele, San Salvatore, e tutte le altre piazze di quelle vicinanze si soggettarono alla legge del vincitore. Il Re ne rese grazie al Signore, commettendo che si facessero delle universali processioni in tutto il Regno. Guglielmo Chartier Vescovo di Parigi ne ordinò una, che si fece con molta solennità, e nella quale si unirono dodici mila fanciulli, giovanetti, e giovanette da sette fino agli undici anni, che a due a due andarono dalla Chiesa de' Santi Innocenti fino a Nostra Signora, portando ciascuno una candela in mano, e segniti da' Cappellani, che portavano le Reliquie.

Il Contestabile assedia la Città di Caen.

XLV. Nella Normandia non aveano più altro gl' Inglesi che Cherburgo, Domfront, Falaise, e Caen, tutte fortissime piazze, con buoni presidj. Si cominciò dall' assedio di Caen, dov' erann quattromila Inglesi rinchiusi in sua difesa, col Duca di Sommerset loro capo. Il quinto giorno di Giugno andò il Contestabile a collocarsi in un borgo della Città, dalla parte di Bajeux, nell' Abazia di Santo Stefano, dell' Ordine di San Benedetto. Questo medesimo giorno partì il Conte di Clermont da Verneuil, e andò ad unirsi col Conte di Castres, col Signore di Montgazon, il Signor di Mouy, Roberto Floquet Bailo di Evreux, Pietro Lovanio, Carlo della Faietta, e con circa novemila uomini. Il Conte di Dunois andò ad accamparsi dall' altra parte della Città sulla strada di Parigi, con cinquemila uomini, gittando un ponte sopra il fiume d' Orne, per aver comunicazione coll' armata del Contestabile. Il Re giunse al campo alcuni giorni dopo con Renato Duca di Angiò, col suo figliuolo Duca di Calabria, col Duca di Alenzon, i Conti del Maine e di San Polo, col Tancarville, il Visconte di Lomegna, Giovanni e Ferri di Lorena, il Baron di Traisnel Cancelliere di Francia, co' Signori di Blainville, e di Preüilli, i Baili di Berrì, e di Lione, con un gran numero di Cavalieri, e andò ad allogarsi nell' Abazia di Ardenna, dell'Ordine di Premostrato, dove dimorò durante l'assedio.

Articoli del trattato per la resa di Caen.

XLVI. Subito dopo l' arrivo del Re si aprì la trincea. Il Conte di Dunois assalì i baloardi di Vaussel sopra il fiume d' Orne, che furono presi di assalto dopo una vigorosa resistenza. Una mina, che fece andar in aria la torre e la muraglia dalla parte di Santo Stefano, tanto spaventò gli assediati, che domandarono di capitolare, per timore di esser presi di assalto. Il Re gli ascoltò volentieri, non volendo esporre al saccheggiamento una Città tanto considerabile; ma a condizione che si componesse per lo Castello come per la Città. Si entrò in conferenza il giorno dietro, festa di San Giovanni Batista, e si conchiuse, che gl' Inglesi rimettessero la Città, e il Castello al Re, il primo giorno di Luglio; che il Duca di Sommerset e tutti gli altri Inglesi, le mogli loro e i loro figliuoli uscissero co' loro bagagli, per passare in Inghilterra, e non altrove, a loro spese; e che sarebbero somministrati loro de' vascelli, e de' carri, lasciando

Anno di G.C. 1450.

(1) Jean. Chartier *hist. de Charles VII. p.* 197. e 198.

ANNO DI G.C. 1450.

do essi per altro degli ostaggi per sicurtà di que' vascelli, e che non trasportassero le loro artiglierie; che si rendessero tutti i prigionieri; e che finalmente si disgombrassero dalla Città tutti quelli, che poteano loro apertenere. Il trattato fu concluso ed eseguito in tutti i suoi articoli. Il Bailo portò le chiavi del Castello, e della Città al Contestabile; che le consegnò al Conte di Dunois, come Governatore di quella Città per lo Re, che vi fece il suo ingresso il sesto giorno di Luglio con molta pompa.

Si assedia la Città di Falaise.

XLVII. Il medesimo giorno che il Re entrò in Caen, Ponton di Saintrailles pose l'assedio alla Città di Falaise, dove Giovanni Bureau Tesoriere di Francia condusse l'artiglieria. Nel medesimo tempo il Re partì da Caen, e andò ad allogarsi nell' Abazia di Sant' Andrea, il Duca di Alenzon a Santa Margherita, e il Conte di Dunois alla Guibrai, tutti borghi della Città. Gli assediati si difesero, solamente fino al decimo giorno di Luglio, quando si cominciò a capitolare. Convennero gl' Inglesi di ristituire al Re la Città e il Castello il ventunesimo giorno del medesimo mese; se fin a quel tempo non venivano soccorsi. E perchè il Re d' Inghilterra avea data la proprietà della Città di Falaise al General Talbot, ch' era ritenuto da' Francesi prigione nel Castello di Dreux, per motivo che il Governator di Honfleur avea ricusato di ristituire quella Piazza, secondo il trattato di Roano, si promise di ristituire la libertà a questo Generale. Oltre di questo dovevano anche gl' Inglesi ritirarsi in Inghilterra. Tutte queste condizioni furono accettate; e divenuto il Re Signore di Falaise ne diede il governo a Saintrailles.

Assedio della Città di Cherburgo.

XLVIII. Due giorni dopo, cioè il ventesimoterzo giorno di Luglio, fece il Re assediare Domfront, che si rese il secondo giorno di Agosto, alle stesse condizioni di Falaise e di Caen. Non restava più altro che Cherburgo. Il Contestabile incalzò l'assedio vigorosamente, ma essendo la piazza fortissima, adoprò tutta la sua artiglieria, e si valse di molte mine per costringere il presidio a rendersi. Vi rimase ucciso Coitivì Ammiraglio di Francia da una cannonata, e Tudual Bailo di Trojes da un tiro di colubrina. Questi due eccellenti Offiziali dispiacquero molto. Aveano sì bene piantata l' artiglieria nell' arena, che la marea, che saliva due volte al giorno, non potea cagionar loro danno veruno. Gl' Inglesi, che non credeano di poter mai esser assalita la Città da quella parte, ne rimasero tanto sorpresi, che vennero a componimento (1). Tommaso Gouel, che comandava in quella piazza, diede suo figliuolo in ostaggio col General Talbot durante la capitolazione, e uno degli articoli fu che gli fosse reso questo figliuolo, il che si fece; ed in seguito rassegnò questo Governatore la piazza al Re il ventesimosecondo giorno di Agosto. Il governo ne fu dato al Signor di Beuil, onorato dal Re nel medesimo tempo della carica di Ammiraglio di Francia vacante per la morte di Coitivì. Con la presa di questa Città terminò il Re la conquista di tutta la Normandia nello spazio di un anno; e questo Principe per conservarne la memoria ordinò, che si facessero alcune processioni generali, nel mese di Settembre, e nell' avvenire in ciascun anno nello stesso giorno, che si rese Cherburgo; si conserva ancora questa pratica in Roano.

Morte di Francesco Duca di Bretagna. Suo fratello Pietro gli succede.

XLIX. La consolazione, che provava il Re Carlo VII. di questi felici avvenimenti, fu alquanto scemata dalla perdita, che fece in quest' anno di un Principe ch' era stato sempre affezionatissimo alla Francia, e che ne avea dato reali prove nella conquista della Normandia. Era questi Francesco Duca di Bretagna, che morì idropico il Sabbato, giorno diciassettesimo di Luglio nel Castello di Erminia vicino a Vannes (2). Era egli nato l' undecimo giorno di Maggio del 1414. ed ebbe un solo figliuolo morto giovane, onde non lasciò eredi; e fu suo successore Pietro II. suo fratello, secondo il regolamen-

(1) Jean. Chartier, *hist. de Charles VII.* (2) Monstrelet *vol.* 3. Argentrè *l.* 12. *c.* 3.

lamento fatto da Giovanni Duca di Bretagna, ſoprannomato il Valente, ch' eſcludea le donne dalla ſucceſſione del Ducato, quando vi erano maſchi diſcendenti in linea retta dalla Caſa di Bretagna. Così le due figliuole, che laſciava Franceſco, erano eſcluſe dal governo per queſta legge (1). Il grand' amore, che avea per la Francia fu cagione ch' egli ſagrificaſſe ſuo fratello Egidio, perchè gli ſi diede a credere, che queſto fratello, ſtato lungamente in Inghilterra, e ch' era molto amato da Errico, manteneſſe con gl' Ingleſi alcune corriſpondenze alla Francia dannoſe. I due più poſſenti nemici, che cagionarono la morte di queſto, furono Jacopo di Epinai, Veſcovo di San Malò, e poi Veſcovo di Rennes, e Arturo di Montalbano fratello ſecondogenito del Signore di Montalbano. Si dice, che Arturo pentito di quel che avea fatto ſi fece Religioſo Celeſtino nel Convento di Parigi; e che poi Luigi XI. lo fece Arciveſcovo di Bourdeaux, forſe in conſiderazione di ſuo fratello, che divenne Ammiraglio di Francia.

Il Re ſi rende a Tours, e vi raccoglie i Grandi del Regno.

L. Non baſtava al Re di Francia di avere ſcacciati gl' Ingleſi dalla Normandia, conveniva ancora toglier loro tutte le piazze, che poſſedeano nella Guienna, Bourdeaux, Blaya, Acqs, Fronſac, Bergerac, e molte altre. A tal effetto ſi trasferì a Tours nel meſe di Settembre, dove raccolſe le più conſiderabili perſone per la naſcita loro, per prendere le più eſatte miſure per l'acquiſto della Guienna; e fu deliberato, che dopo preſe tutte le neceſſarie precauzioni per la conſervazione della Normandia, il cui governo s'era affidato al Conte di Richemont Conteſtabile, e al Siniſcalco di Brezè, ſi mandaſſe in Guienna il Conte di Pentievre, e di Perigord, Viſconte di Limoges; al quale ſi doveſſero unire Carlo di Culan Signore di Jalognes, e Mareſciallo di Francia, Ponton di Saintrailles Bailo di Berrì, Geoffredo di San Belin, Gioacchino Ronaut, Pietro di Lovanio, e molti altri Signori, con cinque o ſeicento lance, e i loro arcieri; con ordine di far oſſervare eſattamente la diſciplina militare, e di non renderſi odioſo alle genti del paeſe.

ANNO DI G. C. 1450.

LI. Partirono dunque queſti Signori per la Guienna, e cominciarono la campagna dall' aſſedio di Bergerac, che ſi reſe per componimento nel meſe di Ottobre. Se ne fece Governatore il Mareſciallo di Culan. Indi ſi preſe per aſſalto il Caſtello di Jonſac ſu la Dordogna, facendone prigioniero il preſidio. L' armata dopo queſta eſpedizione ſi diviſe; una parte andò ad aſſediare Monteferrando, di cui il Governatore ſi reſe prigioniero. Di là paſsò a Santa Fede, che ſi reſe a Chalais alle ſteſſe condizioni.

Il Re manda un' armata in Guienna.

Si caſtiga un Finanziere delle ſue ingiuſte eſazioni.

LII. Venuto allora meno il danaro per pagare le truppe, ſe ne fecero delle lagnanze al Re, che fece imprigionare Giovanni di Xaincoinis riſcuotitor generale delle Finanze, e uno de' ſuoi Commeſſi chiamato Jacopo Chartier. Furono entrambi convinti di diſſipazione, e di aver convertito il danaro del Re in loro vantaggio. Si volea punirli ſecondo il rigor della legge; ma il Re più diſpoſto alla clemenza che alla ſeverità, ſi contentò di confiſcare i loro ſtabili, e di taſſare Xaincoins in ſeſſanta mila ſcudi d'oro, che ſervirono a pagare l' armata: aſſai poco in confronto di tutto quello, che aveva egli ſaccheggiato, e rubato, come lo confeſsò egli di ſua propria bocca.

L' ultimo giorno di Ottobre, vigilia di Ogniſſanti, il Signore di Orval terzo figliuolo del Conte di Albert andò a Baſas con parecchi altri, donde eſſendoſi ſparſi ne' paeſi del Bordeleſe ſino al numero di quattro in cinquecent' uomini, ſi avanzarono ſino a Bourdeaux per fare delle ſcorrerie nell' Iſola di Medoc. Il giorno dietro eſſendo ogni coſa diſpoſta per entrare in quell' Iſola, ſeppero che un corpo di nove mila Ingleſi e Bordeleſi ſi erano meſſi in campagna per cercargli. A queſta notizia il Signore di Orval poſe i ſuoi in ordine di battaglia, e aſpettò a piede fermo il nemico, e ſi venne alle mani. I Franceſi, quantunque molto inferiori di numero, combatterono con tanto valore, che laſciarono uccisi ſul campo circa mille ottocento de' loro nemici, e

(1) *Supra lib.* 109. *n.* 135.

ANNO DI G.C. 1451.

fecero più di mille e dugento prigioni.

LIII. Fu questa l'ultima azione di quest' anno, perchè si approssimava l' Inverno, ed era tempo di lasciar riposare le truppe. Terminò l'anno coll' omaggio, che Pietro nuovo Duca di Bretagna andò a fare al Re il terzo giorno di Novembre. Diede il giuramento, non già in qualità di uomo ligio, ma solamente nel modo che avevanlo dato i suoi predecessori: laddove riguardo alla Contea di Monfort, di cui gli rese omaggio, non ebbe difficoltà di farlo ligio; cioè col debito di essere al servigio del Re ad un suo comando, per tutti e contra tutti sotto pena di fellonia, e di confiscazione del feudo.

Il nuovo Duca di Bretagna rende omaggio al Re.

Morte di Errico Duca di Baviera.

LIV. Errico Duca di Baviera, detto il Ricco, figliuolo di Federico di Landshut, morì in quest'anno, lasciando i suoi Stati a suo figlinolo Luigi, il quale è molto lodato per la ubbidienza, e per la sommissione verso suo padre; quantunque gli fosse stato severissimo a segno di privarlo in età di trent' anni delle cose più necessarie alla sua condizione (1). Quando fu consigliato da' nemici di suo padre ad abbandonarlo, e di ritirarsi in Austria appresso suo zio Alberto, diede questa risposta: che non abbandonerebbe mai colui, che gli avea data la vita; e che mai non l'offenderebbe, fin tanto che potesse far uso della sua ragione. Non fu per altro tanto prudente e saggio, quando dopo aver fatta la pace col Marchese di Brandeburgo, a condizione che questo Marchese gli rimettesse gli Editti, che l'Imperadore avea fatti contra di lui, avendoli ricevuti, pubblicamente li lacerò. Quest' azione irritò in modo l'Imperadore, che lo dichiarò reo di Lesa Maestà, ruppe il trattato fatto col Marchese, eccitò gli altri Principi contra di lui, che non tralasciarono di perseguitarlo, se non dopo averlo interamente oppresso.

Accordo tra i due fratelli Duchi di Sassonia.

LV. L'accordo fatto in quest'anno tra i due fratelli di Sassonia Federico e Guglielmo, riuscì più avventuroso. Avendosi questi Principi fatta lungamente la guerra insieme, per la successione del loro Padre (2), erano ancora in disposizione di prolungarla per alcuni vili cortigiani, che vi ritrovavano il loro vantaggio. Ma volendo Federico profittare dell' assenza di colui, che n'era il principal motore, e che per lo Giubbileo era andato a Roma, fece pregar suo fratello, che andasse a ritrovarlo, per fare la pace e accomodarsi insieme. Guglielmo subitamente salì a cavallo, per incontrare l'invito di suo fratello maggiore, ad onta delle istanze, che gli fecero i suoi Consiglieri per distoglierlo, assicurandolo, che quella domanda di suo fratello non era sincera, e ch' era una insidia tesagli per trarlo a morte. „ Io morrò volentieri, rispose „ loro, quando avrò uccisi voi, che „ non avete altro diletto, che seminare „ e mantener le discordie tra fratel„ li „. La sua azione ebbe felice effetto. Si accordarono insieme, e divennero buoni amici; riunendosi per esterminare gli autori delle loro discordie, e delle divisioni.

L' Imperadore ricusa a' Boemi Ladislao, che avevano eletto in loro Re.

LVI. I Boemi avendo eletto per loro Re il giovane Ladislao, ch' era già Re di Ungheria, stimolarono l'Imperadore Federico a mandarglielo. Aveva allora quasi dodici anni: ma non essendo in quella età ancora atto a governare da se medesimo, e non osando in oltre affidar questo giovanetto Principe a popoli così leggeri, e incostanti, com' erano i Boemi, non si piegò alle loro istanze, e ricusò sempre fermamente di mandar loro Ladislao. Questa ricusa di tanta ira accese i Boemi, che sapendo che Sua Maestà Imperiale dovea condurre il loro Re in Italia per intervenire alla sua incoronazione, convocarono un' Assemblea per eleggere un altro Re (3). Questa risoluzione inquietò l'Imperadore; mandò loro degli Ambasciatori, che furono Enea Silvio, allora Vescovo di Siena, e Procopio Robestein, Cavalier Boemo. Il primo orò in Latino, e giustificò tanto sodamente i procedimenti dell' Imperadore nel custodire il giovanetto Ladislao appresso di se, che non solo

(1) Trithem. *Chron. Spanh. an.* 1445. (2) Æn. Sylv. *de Europ. c.* 32. (3) Æn. Sylv. *hist. Bohem. cap.* 58. *& Epist.* 133.

ſolo ſi arreſero i Boemi alle ſue ragioni, ma convennero ancora tra eſſi di ſpedire alcuni Gentiluomini di Boemia ad accompagnare Federico in Italia, e a formare la Corte del loro giovane Re.

Anno di G.C. 1451.

Deſcrizione de' Taboriti fatta da Enea Silvio.

LVII. Enea Silvio fece una relazione del viaggio, che avea fatto in Boemia, indirizzata al Cardinale Carvajal, che vi era ſtato Legato, in cui racconta i varj caſi a lui ſucceduti, ed al ſuo collega appreſſo i Taboriti (1), che gli ſervirono a conoſcere maggiormente il genio, e i coſtumi de' Boemi. Fa intendere a queſto Cardinale, che temendo i ladri, e le inſidie per lo cammino, eſſo e il ſuo compagno amarono meglio di affidarſi a' Taboriti, nel vero più aſtuti degli altri, ma meno crudeli; il che piacque tanto a queſti Settarj, che giurarono fedeltà, promettendo di non far loro verun danno. Non è coſa che più ci dilettaſſe, dic'egli, che il vedere queſti goffi uomini a contraffare la politezza de' Cortigiani; e il noſtro ingreſſo nella loro Città è coſa che ha molto del ſingolare. Cadeva allora una freddiſſima pioggia; e tuttavia alcuni di eſſi non avevano altro abito che la camicia, e pochiſſimi aveano veſti foderate. Alcuni erano ſu cavalli ſenza ſella, altri ſenza briglia; a chi mancava un occhio, a chi una mano; marciavano ſenza ordine, converſavano tra eſſi ſenza alcuna vergogna; e ogni coſa loro ſentiva del ruſtico, e del groſſolano. Non mancarono di offerirci con una ſpezie di civiltà alcuni preſenti di peſci, di vino, e di birra.

Soggiunge, che quanto vi ha di moſtruoſo in empietà, e in beſtemmie, tra eſſi raccolto era; che vi ſono tante ereſie, quante teſte, e ſi crede tutto quello che ſi vuole; che videro due ſcudi ſopra una delle porte della Città, in uno de' quali ſtava dipinto un Angelo con un Calice in mano, come per perſuadere al popolo la comunione del Calice, e nell'altro ſcudo v'era la figura di Ziſca, cui pare ch'eſſi adorino come una divinità, quantunque abbiano in orrore tutte le Immagini. Enea racconta poi una parte delle avventure di queſto Ziſca, parla della ereſia de' Taboriti, e del modo con cui erano fortificate le loro Città; biaſima Sigiſmodo di averli laſciati vivere in libertà, in cambio di eſterminargli, e di aver loro ceduto per ſempre i beni de' Moniſteri, e della Nobiltà. Finalmente ſeguita a dire, che queſti popoli non differiſcono ſolamente da' Cattolici intorno all'articolo della Communione ſotto le due ſpezie; ma che ſono del tutto eretici, e ne' ſentimenti di Wicleffo; la qual coſa ci fece prendere il partito di ritirarci, e niuno di noi volle dire la Meſſa, quantunque ſoſſe giorno di Domenica, perchè i Taboriti non poteſſero vantarſi, che gli Ambaſciatori di un Imperadore Cattolico aveſſero avuta comunion ſeco loro.

Intrattenimenti di Enea Silvio con Pogebrac.

LVIII. Enea in queſto viaggio vide parimente Pogebrac, e Procopio, che ſerviva loro d'interprete. Ebbero inſieme lunghe, e frequenti conferenze ſopra la Comunione ſotto le due ſpezie, e intorno al concordato, concluſo col Veſcovo di Coutances, e ſopra le Bolle dell'Arciveſcovado di Praga, in favore di Rochezano, intorno alla differenza de' ſentimenti fra i Cattolici e gli Huſſiti; e in tutti queſti diſcorſi gli parve, che Pogebrac non foſſe lontano dall'unirſi alla Chieſa, e dall'abbracciare la fede della Sede di Roma. Il che per altro era tutta ipocriſia in quell'ambizioſo Governatore, che vnlea pervenire alla Corona, ch'era perſuaſo di non poter regnare in pace, ſe non riconciliandoſi con la Chieſa; e però con queſta ſola mira diſtruſſe poi tutta la Setta de' Taboriti. Enea diſputò ſpeſſo co' Dottori Taboriti intorno all'unità, e la infallibilità della Chieſa; ma in cambio di riportar qualche frutto di queſte diſpute, perdette egli ogni ſperanza di ricondurre nel grembo della Chieſa quel popolo ignorante e barbaro.

Riferiſce Cocleo, che in queſto medeſimo tempo (2) la peſte fece gran devaſtazioni in Praga, che i Cattolici aſſaliti da queſto male furono coſtretti a ricevere da'

(1) *Æn. Sylv. Epiſt.* 130. (2) Cochlee *hiſt. Huſſit. lib.* 10.

ANNO DI G.C. 1451.

Sacerdoti Huſſiti la Comunione ſotto le due ſpezie, ſotto pena di reſtar privi di ſepoltura.

Il Papa manda Giovanni di Capiſtrano a predicare in Alemagna.

LIX. Papa Niccolò V. diede commiſſione a Giovanni di Capiſtrano, Cordigliere, di trasferirſi in Alemagna alla converſione degli Eretici. Era ſtato queſto Religioſo diſcepolo di San Bernardino da Siena, e ſi applicò come il ſuo Maeſtro alla predicazione (1). Si era egli reſo in un certo modo il capo di una Crociata contra i Freroti o Fraticelli, che ſpargevano i loro errori nella Campagna di Roma e nella Marca di Ancona; ed avea condannati al fuoco trentaſei di quegli Eretici. Fu accolto in Alemagna a guiſa di Legato. Ciaſcuno lo colmò di lodi e di benedizioni (2). Caſimiro Re di Polonia lo pregò iſtantemente di andare ne' ſuoi Stati, per trarre i Lituani dallo ſciſma de' Greci, nel quale ſi erano impegnati. Andò oltre con la ſua miſſione fino in Moravia, dove convertì un gran numero di Huſſiti. Ma Rochezano, che chiamavaſi loro Arciveſcovo quantunque non aveſſe ottenute le Bolle, temendo ch' egli conduceſſe tutta la Setta alla unità della Chieſa, avendone già convertiti più di quattromila, cercò l'occaſione di ſcreditarlo.

Rochezano gli ſcrive per conferir ſeco intorno alla religione.

LX. Lo invitò con lettere ad una diſputa intorno alla Comunione ſotto le due ſpezie, accettata da queſto Santo Miſſionario. Ma Pogebrac ſi oppoſe a queſta conferenza, e gli negò il ſalvocondotto. Capiſtrano ſe ne dolſe fortemente, e ne ſcriſſe ancora a Pogebrac e alla Nobiltà in termini aſſai vivi. Rochezano, ed i ſuoi ne trionfarono, facendo correr voce, che queſto Religioſo non osò di eſporſi ad una diſputa, ſentendoſi troppo debole. Capiſtrano ſi diſeſe con un trattato ſcritto contra Rochezano, e che non ſi trova impreſſo tra le opere ſue. In queſto, come fa San Paolo, racconta la grandezza, e la moltitudine delle ſue impreſe in ſoſtegno del Vangelo; ma con iſtile aſſai meno caritatevole di quello del ſuddetto Apoſtolo; perciò non ſervì ad altro che ad irritar maggiormente Rochezano, ſenza produrre niun vantaggio alla Religione.

Amurat aſſedia Croia Capitale dell' Albania.

LXI. Scanderbeg, dopo eſſerſi ſtabilito con deſterità negli Stati di ſuo padre (3), sfidò parecchie volte i Turchi, e obbligò Amurat a levar l'aſſedio da Croja Capitale dell' Albania (4). L'affronto, che il Sultano avea ricevuto ſotto queſta piazza, l'aveva indotto a riſolverſi di ritirarſi nell' Aſia, appreſſo i Zechiti, religioſi Turchi, per terminar ivi tranquillamente i ſuoi giorni. Ma non potendo reſiſtere alla paſſione che avea di farne vendetta, ed eſſendovi anche animato da' ſuoi Giannizzeri, ripigliò il governo de' ſuoi Stati. Per qualunque ſforzo poteſs' egli fare, e qualunque artifizio adoperaſſe per opprimere Scanderbeg, ſempre reſtò collo ſvantaggio. Finalmente più irritato che mai raccolſe tutte le ſue forze, e andò una ſeconda volta ad aſſediar la Città di Croja; ma con peggiore avvenimento della prima volta ancora.

Morte di queſt'Imperadore de' Turchi.

LXII. Prima che preſentarſi, fece raccogliere nella ſua tenda i Generali della ſua armata. E come ſe foſſero ſtati eſſi la ſola cagione delle perdite da lui fatte, sfogò in pianti, e in rimproveri. Parlò loro così a lungo e con tanto calore, che fu preſo dalla febbre (5). Morì il Mercoledì undecimo giorno di Febbrajo 1451. il primo giorno dell'anno 855. della Egira, d' anni ſettantacinque, e, ſecondo alcuni altri, di ottantacinque, nel trentuneſimo anno del ſuo Regno. Franzes riferiſce in altro modo la ſua morte, e dice che fu colto da apopleſia in Andrinopoli, dopo aver bevuto del vino eccedentemente, e che ne morì (6). Avea paſſato quaſi tutto il ſuo Regno combattendo co' Criſtiani; e ſe ſpeſſo ne trionfò, quaſi ſempre fu per loro proprio difetto. E' lodato da' Greci per la ſua giuſtizia e per la ſua equità, e può dirſi per lode ſua, che contra l'uſo degl' Infede-

(1) Æn. Sylv. *Epiſt.* 405. (2) Michou. *l.* 4. *c.* 59. (3) *Supra*, *lib.* 109. *n.* 74.
(4) Chalcond. *l.* 9. *ante fin.* Phranz. *lib.* 1. *c.* 32. *in fin.* Barlet *in vita Scanderbeg.*
(5) Leunclav. *de rebus Turcic. lib.* 14. (6) Phranz. *lib.* 3. *c.* 2. Sagredo *hiſt. Imper. Ottoman. in Amurat.*

fedell osservava buona fede in tutt' i trattati che faceva.

Maometto II. suo figliuolo gli succede.

LXIII. Ebbe in successore Maometto II. suo figliuolo, che allora ritrovavasi in Asia, in età di ventun anno, essendo nato il ventesimoquarto giorno di Marzo del 1430. Era il solo che gli rimanea di tutt' i figliuoli suoi avuti da molte donne. Si dice, che fosse nato di Milizza, figliuola del Despota di Servia, di cui era stato Amurat appassionato amante (1). Era questa Principessa Cristiana. Ebbe questo Principe, terror dell' Europa, sempre un odio implacabile contra i Cristiani, e fu il più fortunato tra gl' Infedeli, che portasse corona. Ebbe dalla natura robustissimo corpo, e atto a tutte le fatiche della guerra, nella quale si occupò per tutto il corso di sua vita. Aveva un temperamento tutto fuoco, e un naturale impetuoso; il suo spirito era vivo, sottile, fino, e dissimulatore, e di estensione amplissima. Era ardito, intraprendente, insaziabile di gloria. Non ebbe debito delle sue conquiste al suo solo coraggio, per quanto grande esso si fosse, viebbero gran parte la sua prudenza e la sua politica; e fu piuttosto per queste, che per altro, che rovesciò due Imperi, acquistò dodici Regni, e prese più di dugento Città a' Cristiani.

Buone, e cattive qualità di Maometto.

LXIV. Era dotto più di quello che si potea ragionevolmente pretendere da un Maomettano, al quale pare che non sia permesso d' imparar qualche cosa. Parlava cinque lingue, oltre la sua; la Greca, la Latina, l' Araba, la Caldea, e la Persiana. Possedea la Matematica, l' Astrologia, e l' arte militare, in cui fu versatissimo per teoria e per pratica. Sapea la Storia de' più grandi uomini dell' antichità, della cui gloria era divenuto invidioso. Ma tutte queste cognizioni non valsero a renderlo più onesto uomo. Non adorava altro che la sua buona fortuna, riconosciuta per unica sua divinità, alla quale era sempre disposto a sagrificare ogni cosa. Rideasi di tutte le religioni, e, tra le altre, della Cristiana, che chiamavala superstizione; di quella di Maometto, cui riguardava come un capo di banditi, quando ne parlava a' suoi confidenti; si burlava di tutti coloro, che credeano che vi fosse altra provvidenza, fuor quella, che dee avere ciascuno per se medesimo. Il suo interesse, la sua grandezza, e il suo piacere, era l' unica regola delle sue azioni; non mantenea nè fede, nè parola, nè giuramento, nè trattato, se non quando gli riusciva comodo e vantaggioso per arrivare a' suoi fini.

ANNO DI G. C. 1451.

Avea corrotto il suo cuore come lo spirito. Le sue dissolutezze, l' orrenda schiera de' suoi vizj oscurò tutta la gloria delle sue più belle azioni. Fece morire Stefano Principe della Bosnia, e il Principe di Metelino, contra la parola, che avea data a David Comneno e a' suoi figliuoli, che trattò egli tutti con estremo rigore. Andò sì oltre un giorno con la sua crudeltà, che fece sventrare quattordici suoi paggi, per sapere chi di loro avesse mangiato un mellone, ch' era stato rubato in un orto, ch' egli coltivava; e tagliò la testa con le sue mani ad una donna, perchè veniva rinfacciato di amarla troppo. Tal era Maometto II. soprannomato da' Turchi *Bojuc*, cioè il Grande; titolo che gli conveniva solamente in questo, che non avea mai comportato cosa mediocre in orgoglio, in ambizione, in avarizia, in ruberie, in perfidia, in crudeltà, e in ogni sorta di dissolutezza, e nell' empietà particolarmente.

Il Papa manda il Cardinal di Cusa Legato in Alemagna.

LXV. Avendo inteso Papa Niccolò la morte di Amurat, previde quel che dovesse soffrire la religione sotto il suo successore, e commosso dal pericolo, che sovrastava alla maggior parte degli Stati Cristiani, e principalmente all' Impero di Costantinopoli (2), di cui avea già Maometto deliberato d' impadronirsi a costo di che che sia, esortò i Principi a soccorrere i Greci, e procurò d' impegnarvi i popoli, eccitando il loro zelo. Mandò a tal effetto in Alemagna il Cardinal di Cusa, incaricandolo in qualità di Legato di ristabilirvi la monastica disciplina, e di procurarvi una ferma pace tra' Principi; di pubblicarvi

(1) Sagred. *in Mahum. II.* (2) Æn. Sylv. *de Europ. c. 3. in fin.* Trithem. *in Chron. Spanheim.*

ANNO DI G. C. 1451.

vi le indulgenze del Giubbileo, e di esortare i fedeli a soccorrere con le loro limosine quelli, che venivano minacciati dal Turco. Furono appena pubblicate le indulgenze, ch' esse produssero abbondanti limosine; ma essendosi sparso il grido, che in luogo di riserbar il danaro raccolto per far la guerra a' Turchi, il Papa se ne serviva per farla a' Milanesi, e ad Alfonso Re di Napoli, la carità si raffreddò molto.

Il Papa accorda il Giubbileo a' Polacchi, e a' Lituani.

LXVI. Per impegnar parimente i Polacchi a somministrare delle limosine per le spese della guerra co' Turchi; il Cardinale Sbigneo, Vescovo di Cracovia, pregò il Papa di accordare il Giubbileo alla Polonia, e alla Lituania (1), e dispensare i Fedeli di andar a Roma a guadagnar le indulgenze, a condizione che ciascuno desse a' Questori la metà della spesa, che avrebbe fatta per andarvi; che de' danari, che vi si raccogliessero, il Re ne avesse la metà, per supplire alle spese della guerra contra gl' Infedeli; che un quarto se ne darebbe alla Regina Sofia, per maritare delle povere fanciulle, & e che l'altro quarto sarebbe impiegato per la riparazione della Chiesa di Roma; & ma come computando si trovò, che la somma, che si potea ritrarre da queste tasse, sarebbe troppo considerabile, fu ridotta ad un quarto, in cambio della metà; la quale ascese ancora ad alta somma.

Il Papa esorta i Greci a riaunziare allo scisma.

LXVII. Disposta così ogni cosa per sostener la guerra, di cui minaciati erano i Principi Cristiani da' Turchi, il Papa scrisse a' Greci, esortandogli a pensare alla loro salute, e non rendere vano il soccorso che volea prestar loro il Cielo. Li sollecita a far penitenza, e a ricevere i decreti del Concilio di Firenze; e con profetico spirito fece intendere a Costantino Imperador di Costantinopoli, che facea credere allora di non operare molto sinceramente, ch' era già lungo tempo che si ridevano i Greci della pazienza di Dio, e degli uomini, differendo tuttavia di riunirsi alla Chiesa (2); che se aspettavano ancora tre anni, secondo la parabola del Vangelo, che il fico sin allora inutilmente coltivato arrecasse frutto, e non l'avesse arrecato, cioè che se nel tempo, che Iddio concedeva ancora a' Greci, non ricevevano il decreto della unione, l' albero sarebbe tagliato sino alla radice, e la Greca nazione interamente rovinata dagli esecutori della sentenza, che la Giustizia Divina avea già profferita contra di essa. Scrisse il Papa questa lettera in quest' anno 1451. e tre anni dopo quella predizione fu presa la Città di Costantinopoli per assalto da' Turchi, e furono così puniti i Greci della loro estrema ostinazione di ricusare di riunirsi alla Chiesa.

Maometto rinnova co' Greci il trattato di pace.

LXVIII. Il nuovo Sultano, ch' era già risoluto di conquistare quella Città, non sì tosto fu salito sul trono, che secondo le massime della di lui politica, e per tener a bada l'Imperador de' Greci (3), rinnovò seco lui il trattato di pace, che aveva intenzione di osservare solo fin tanto che potesse apparecchiarsi alla guerra. Costantino, che ne avea bastevoli prove, non istimò bene di affidarsi alle promesse del Sultano, quantunque gli protestasse continovamente, che mai non violerebbe la pace, e che sua vita durante non intraprenderebbe nulla contra il suo Impero. Mandò Ambasciatori a chiedere soccorso al Papa nell'estremo pericolo, di cui era minacciato, di aver tosto alle spalle un così tremendo nemico, al quale era impossibile che potess' egli resistere. Nello stesso tempo si scusò, se per lo stato, in cui avea ritrovati gli affari del Regno, quando prese la corona, non aveva ancora potuto obbligare i Greci ad assoggettarsi alle decisioni del Concilio di Firenze. Protestò di essere molto risoluto a farlo quanto prima, e di richiamare a questo fine il Patriarca Gregorio; imperocchè questo santo uomo, vedendo l' ostinazione de' Greci, aveva abbandonata Costantinopoli, e si era ritirato a Roma, dove morì qualche tempo dopo.

I Greci scrivono a' Boemi per unirsi ad essi.

LXIX. Questo per altro non era il sentimento di tutt' i Greci, poichè scrissero alcuni in quest' anno, in nome della Chiesa di Costantinopoli, a' Boemi Hussiti,

(1) Michou, *l.* 4. *c.* 59. Crom. *l.* 22.
(2) Gennad. *in defens. V. cap.* 5. *c.* 14.
(3) Praaz. *lib.* 3. *c.* 2.

fitl, lodandoli di non aver ricevute le novità de' Romani, e che foſſero reſtati fermi nella vera fede; eſortandogli a perſeverarvi, e ad unirſi ſeco loro; non già, dicevano eſſi, ſecondo la finta unione di Firenze, del tutto diſcoſta dalla verità, ma ſecondo i ſentimenti degli antichi Padri, ſoſtenuti da' Greci. Queſta lettera in Greco, e in Latino, ſi ritrova nella collezione degli Autori della Storia in Boemia, ch'è nella biblioteca del Concilio di Praga.

Legazione del Cardinale Iſidoro a Coſtantinopoli.

LXX. Frattanto gli Ambaſciatori, che Coſtantino avea mandati a Roma, pregarono il Papa a ſpedire qualche valente nomo, che ſi adopraſſe efficacemente col loro Imperadore alla raſſegnazione de' Greci Sciſmatici. A queſte rimoſtranze ſua Santità mandò il Cardinal Iſidoro Greco (1), Arciveſcovo di Kiovia in Ruſſia, e che Eugenio IV. aveva onorato col cappello Cardinalizio nel Concilio di Firenze. Egli partì in effetto; e la ſua legazione ebbe felice riuſcita in apparenza, vera, o falſa che foſſe l'accettazione che fecero i Greci del decreto della unione. L'Imperadore gli fece molta accoglienza, e ricevette il decreto della unione con alcuni della ſua Corte, ed un picciolo numero di Eccleſiaſtici, il duodecimo giorno di Dicembre. Ma i caſi occorſi dopo queſt' accettazione pur troppo confermarono la grande oſtinazione de' Greci nel loro ſciſma.

Il Papa fa Patriarca di Aquileja Lorenzo Giuſtiniano.

LXXI. Eſſendo Niccolò V. Canonico Regolare di San Giorgio in Alga, Iſola a Ponente di Venezia diſcoſta due miglia dalla Città, aveva egli conoſciuto Lorenzo Giuſtiniano della illuſtre faglia de' Giuſtiniani di Venezia, che ivi era parimente Religioſo. Eugenio IV. informato del ſuo merito l'avea ſuo mal grado innalzato al Veſcovado di Venezia. La ſua virtù, e la ſua capacità, maggiormente riſplendettero in queſto poſto. Papa Niccolò pieno di ſtima e di venerazione verſo sì grand' uomo, cercava l'occaſione di ſollevarlo a qualche altro grado, perchè queſto lume poteſſe ſpargerſi più ampiamente nella Chieſa (2). Stimò che gli ſi preſentaſſe alla morte di Domenico Micheli Patriarca di Grado, Città marittima del Golfo, alla quale s'era congiunto il Patriarcato di Aquileja, con una Bolla di erezione in data dell'ottavo giorno di Ottobre; ne trasferì queſt'anno il titolo alla Sede di Venezia, per ſola conſiderazione di Lorenzo, che in tal modo fu il primo Patriarca di queſta Chieſa. Queſta nuova dignità, alla quale era ſtato innalzato a forza, come al Veſcovado, non apportò verun cambiamento alla forma del ſuo vivere poveramente; e gli ſervì ſolamente di motivo di raddoppiare le ſue applicazioni a' doveri ſuoi; e una nuova materia di maggiore eſemplarità per tutti coloro, che lo vedeano sì umile e sì mortificato in tutt' i ſuoi ſenſi.

ANNO DI G.C. 1451.

Il Papa vuol maneggiar la pace tra la Francia, e l'Inghilterra.

LXXII. Volle anche il Papa impiegarſi al maneggio della pace tra la Francia e l'Inghilterra. Mandò a tal effetto il Cardinale di Eſtouteville Legato in Francia, e l'Arciveſcovo di Ravenna, della caſa degli Orſini, con la medeſima qualità in Inghilterra (3). Carlo VII. riſpoſe al Cardinale, ch'era diſpoſtiſſimo a terminare la guerra, che riſentiva nel cuore i mali, da' quali era afflitta la Chieſa, ch'era apparecchiato a trattare colla Inghilterra, per valerſi poi delle ſue armi contra i nemici del nome Criſtiano. Ma Errico Re d'Inghilterra non era dello ſteſſo ſentimento. Il Legato gli eſpoſe in vano la rotta degl'Ingleſi di Normandia, gl'impacci delle guerre civili nel ſuo Regno. Riſpoſe ſempre alteramente, che ſubito che avrebbe ricuperato tutto quello, che il Re di Francia gli avea tolto da due anni, allora ſarebbe tempo di maneggiare il trattato; ma che prima non vi ſi dovea penſare. Così ſeguitò la guerra in Guienna.

Cominciamento della campagna in Guienna.

LXXIII. Il Conte di Dunois aprì la campagna coll'aſſedio di Mont-Guyon. Ne ricevette l'ordine dal Re, ch'era allora a Tours. Il Conte di Angouleme fratello del Duca di Orleans, Giovanni Bureau teſoriere di Francia, e Pietro di Lo-

(1) Æn. Sylv. *de Europ. c.* 3. (2) Baillet *vies des Saints* 5. *Sept.* (3) Monſtrelet *vol.* 3. Gaguin *l.* 10. Belleſor. 5. *c.* 3.

ANNO DI G.C. 1451.

Lovanio ſi unirono a lui con quattrocento lance, e più di tremila franchi Arcieri.

Preſa di Mont-Gujon, e di Blaja.

LXXIV. Queſta piazza, in cui un certo Guaſcone chiamato Rinaldo di San Giovanni vi comandava per gl' Ingleſi, non reſiſtette altro che per otto giorni, e ſi reſe per capitolazione il ſeſto giorno di Maggio. Otto giorni dopo lo ſteſſo Conte di Dunois andò ad aſſediare Blaya, mentre che Giovanni Bourſier teneala bloccata per mare con la ſua flotta. Cinque groſſi vaſcelli de' Bordeleſi erano andati in ſoccorſo degli aſſediati, e furono battuti, e meſſi in fuga (1). Eſſendo in tal modo aſſediata la Città per mare e per terra, e avendo il cannone fatte gran brecce, ſi diede un aſſalto, che reſe i Franceſi padroni della Città. Avendo gl' Ingleſi perduti più di dugento uomini, prontamente ſi ritirarono nel Caſtello, dove venendo loro manco i viveri, e non vedendo ſcampo in verun luogo nè per terra nè per mare, vennero a componimento. Si accordò loro la vita; ma tutto il preſidio fu fatto priglonierò, e ſi laſciarono tutti gli effetti ſul campo. Si ſoſcriſſe il trattato il ventesimoquarto giorno di Maggio. E ritrovandoſi tra gli aſſediati il Signor di Monteferrando, poſſente Signore di quel paeſe, ſi fece ſeco lui un trattato particolare, con cui s'impegnava di dare dieci mila ſcudi pel ſuo riſcatto, s'egli non amava meglio di far giuramento di fedeltà al Re, e rimettergli le cinque piazze, che poſſedeva. Accettò queſt' ultimo partito; e generoſamente di queſte cinque gliene furono rilituite tre, laſciandolo godere dell' entrate dell' altre, che ſi promiſe ancòra di renderglie-le, toſto che ſi foſſe meſſa la Città di Bourdeaux ſotto l'ubbidienza del Re.

Bourg, Liburno, Acqs, Fronſac, ed altre piazze ſi arrendono al Re.

LXXV. Dopo queſte conquiſte ſi avanzò l'armata verſo la foce della Dordogna, e andò ad aſſediare Bourg, che ſi reſe cinque o ſei giorni dopo, cioè il ventesimonono giorno di Maggio. Il governo ne fu dato a Meſſer Jacopo di Cabannes, Gran Maeſtro del Palazzo del Re. Indi preſero Liburno, che non aſpettò di eſſere aſſediato; Rion ſi reſe al Conte di Armagnac; e Caſtiglione al Conte di Pentievre. Quanto ad Acqs fu aſſediato formalmente, e così Fronſac. Perſuaſi i Bordeleſi, che preſe che foſſero queſte due Città ſarebbero andati contra di loro, poichè non vi era più cosa che ricopriſſe la loro Città, deputarono al Conte di Dunois, pregandolo di mandare alcuno, con cui poteſſero trattare. Saintrailles ebbe queſta commiſſione, e la ſoſtenne con buon avvenimento.

I Franceſi s'impadroniſcono di Bourdeaux.

LXXVI. Permiſero a' Bordeleſi di avviſare il Re d' Inghilterra, che ſpediſſe loro ſoccorſo; che altrimenti ſarebbero coſtretti ad arrendersi; ſi diedero loro de' ſalvicondotti a tal fine; ma con queſta condizione, che ſe il giorno ventesimoterzo di Giugno gl' Ingleſi non aveſſero avuto il modo di far levare l'aſſedio di Fronſac; Bourdeaux ſi renderebbe al Re, con tutte le ſue dipendenze, e preſterebbero giuramento di fedeltà a lui, o a' ſuoi Generali in ſua aſſenza; e per tal modo ſi conſerverebbero tutt' i privilegj degli abitanti, che non ſarebbero ſoggetti a niuna taſſa, o gabella, o ſuſſidio; che ſi ſtabilirebbe nella Città un Magiſtrato ſupremo di Giuſtizia, e una Corte delle Monete. Non poterono gl' Ingleſi dar così preſto loro ajuto, onde fu eſeguito il trattato; e la ſola Città di Bajonna non volle eſſer compreſa in quello trattato, luſingata dalla ſperanza, che il Re d' Inghilterra medeſimo doveſſe andar toſto col ſoccorſo. I Generali Franceſi fecero il lor ingreſſo in Bourdeaux con molta magnificenza il ventesimonono giorno di Giugno, feſta degli Apoſtoli Santi Pietro e Paolo.

Trattato particolare col Captal di Buch.

LXXVII. Si fece parimente un trattato particolare con Gaſtone di Folx, Captal di Buch, che in qualità di Cavaliere del Giartiere avea diritto di ritirarſi in Inghilterra (2). Gli ſi permiſe ancora di portarſi ſeco, volendo, tutt' i ſuoi beni mobili, oro, argento, vaſellame, ed altro, per il che gli avrebbero dato un ſalvocondotto; e convennero ancora, che il Signor di Can-

(1) Jean. Chartier *hiſt. de Charles VII. p.* 222. *& ſegg.*

(2) *Hiſt. de Charles VII. par* Jean. Chartier *an.* 1451.

Candale ſuo figliuolo, che avea tre ſoli anni, aveſſe il godimento di tutte le Terre, Signorie, Caſtelli, fortezze che poſſedeva il Padre nel Ducato di Guienna; che i beni ſtabili paſſaſſero dal figliuolo a' ſuoi diſcendenti; che il Conte di Foix ſuo cugino ſi prendeſſe il carico di amminiſtrare queſti beni, fin a tanto che il Signor di Candale foſſe in età, facendo al Re l'atto di fedeltà e di omaggio nel modo uſato; che i Vaſſalli del medeſimo Signore faceſſero giuramento tra le mani degli Offiziali del Re, di eſſere buoni e ubbidienti Franceſi. E perchè il giovanetto Signor di Candale non era ancora in età di determinarſi intorno al partito, che aveſſe a prendere, gli diede il Re un tempo baſtevole a dichiararſi Franceſe, ſe gli foſſe piaciuto, quando foſſe in iſtato di farlo. Fu conchiuſo queſto trattato e ſoſcritto la Domenica giorno trediceſimo di Giugno.

Il Re giunge a Taillebourg.

LXXVIII. Non avendo voluto la Città di Bajonna entrare ed eſſere compreſa nel trattato fatto co' Bordeleſi, il Re, laſciando la Turena, entrò nella Guienna, fino al Caſtello di Taillebourg, dove licenziò una parte della ſua armata, perchè ſi riaveſſe un poco dalle ſue fatiche; e ſi valſe dell'altra a mettere l'aſſedio a queſta Città. I Conti di Dunois, e di Foix ebbero la incumbenza di queſta ſpedizione; e nel ſeſto giorno di Aprile inveſtirono la piazza. Gli aſſediati fecero da prima una ſortita, nella quale Bernardo di Bearn reſtò ferito in una gamba. Il giorno dietro raddoppiarono gli attacchi, e nel ſeſto giorno ſi piantarono alcune batterie, e ſi preſe un Borgo, avvicinandoſi ſempre alla Città; temendo gli aſſediati di eſſere preſi per aſſalto, domandarono di capitolare un Venerdì ventesimo giorno di Agoſto (1). A queſto gl'induſſe l'avere ſcoperta in quel giorno medeſimo, dopo levato il Sole in tempo chiaro e ſereno, una Croce bianca nell'aria ſopra della Città durare più di mezz'ora a viſta di tutti. Conchiuſero eſſi, che queſto voleſſe inferire, che aveſſero per volere di Dio da abbandonare la Croce roſſa del partito degl'Ingleſi, per prendere la Croce bianca del partito Franceſe.

ANNO DI G.C. 1451. I Franceſi s'impadroniſcono di Bajonna.

LXXIX. A queſto fenomeno reale o immaginario, i Bajonneſi ſi reſero; il Governatore Giovanni di Beaumont con tutta la guarnigione reſtò prigioniero di guerra, e coſtò agli abitanti la ſomma di quaranta mila ſcudi d'oro il non aver ubbidito alla prima domanda.

In tal modo il Re di Francia riduſſe ſotto la ſua ubbidienza in meno di due anni le due Provincie di Normandia, e di Guienna, e generalmente tutto il Regno, trattone Calais, e la Contea di Guines nel Buloneſe.

Gl' Ingleſi ſono motivo di tutte le perdite, ch' eſſi fanno.

LXXX. I motivi di così ſubita e maravigliosa rivoluzione furono, per parte degl' Ingleſi, la loro negligenza in ben munire le loro piazze, e l'odio che tutti i popoli portavano al loro dominio troppo imperioſo, e ſuperbo; e dall'altro canto l'unione e il zelo di tutta la Nobiltà, e di tutti gli Offiziali Franceſi; il buon ordine, e la eſatta diſciplina delle truppe; la gran provviſta di cannoni, e di ogni qualità di macchine di guerra; l'attenzione di ben munire le Città, e il nuovo modo di aſſalire le piazze, ignoto agl'Ingleſi; ed in oltre la guerra civile acceſa ne' loro paeſi. Riccardo Duca di Yorc ſeppe molto bene approfittarſi del rincreſcimento, che aveano gl'Ingleſi del governo della Regina Margherita, ch' era Franceſe, con la mira di rinvenire in quelle turbolenze qualche modo, che poteſſe condurlo al trono, che pretendeva eſſere a lui dovuto, piuttoſto che ad Errico, atteſo che diſcendeva egli, ma ſolo per parte di donna, da Lionnello di Clarenza, ſecondogenito del Re Odoardo III. laddove non veniva Riccardo altro che dal terzogenito di quel Re, ch'era Giovanni Duca di Lancaſtro ſuo biſavolo paterno. Queſte varie pretenſioni cagionarono in ſeguito molti mali a queſta nazione.

Cenſura di alcune propoſizioni contra i diritti de' Parrochi.

LXXXI. La Facoltà di Teologia di Parigi cenſurò in queſt'anno molte propoſizioni, avanzate da Giovanni Bartolommeo dell'Ordine de' Frati Mino-

(1) Jean. Chartier, & Matthieu de Coucy, *hiſt. de Charles VII.*

ANNO DI G.C. 1452.

ri (1) ne' ſermoni, che predicava a Roano contra i diritti de' Parrochi, particolarmente intorno alla confeſſione; tra gli altri, che potevano i Parrocchiani confeſſarſi liberamente a' Religioſi Mendicanti ſenza domandarne licenza a' Parrochi. Il Promotore dell' Arciveſcovo fece prendere informazione contra di queſto Predicatore; ed eſſendo portato l'affare alla Univerſità di Parigi, comparve il Religioſo all'aſſemblea del quarto giorno di Dicembre di queſt' anno. Non volle mai acconſentire, che foſſero i Parrocchiani obbligati a confeſſarſi una volta all'anno al loro Parroco; e per punirlo della ſua oſtinazione ſi deliberò, che non gli foſſe conceduto il grado di Licenziato; e fu rimeſſa la quiſtione alle Facoltà di Teologia, e di Diritto. Ritornò queſto affare in campo cinque anni dopo in occaſione di una Bolla di Niccolò V. in favore de' Mendicanti.

L' Imperador Federico viene in Italia per ricever la corona.

LXXXII. Nel primo giorno di Gennajo di queſt' anno l' Imperador Federico entrò in Italia, per andare a Roma, a ricevere la Corona Imperiale dalle mani del Papa (2). Era accompagnato dal giovane Ladislao Re di Ungheria, e di Boemia, da Alberto ſuo fratello, e da un gran numero di Signori. Non avea ſeco le truppe, per non iſgomentare gl' Italiani, che ſi ricordavano ancora del modo praticato da' ſuoi predeceſſori in ſimile occaſione. Il ſuo arrivo però fece ſpavento a molti; e il Papa, che per ſua natura era timidiſſimo, avendo molta paura di Federico, e temendo che il popolo in tal incontro ſi ſollevaſſe, fece fortificare il Campidoglio, il Caſtello Sant' Angelo, le torri, e le mura della Città, e vi poſe buon preſidio; tutte queſte precauzioni non impedirono tuttavia, che foſs' egli ben accolto in ciaſcun luogo; e che gli ſi faceſſero molti onori. Un Autore riferiſce un fatto aſſai particolare, occorſo nel ſuo ſoggiorno in Venezia (3). Eſſendo l' Imperadore in punto di partire, avevano i Veneziani apparecchiato ſopra una tavola un magnifico dono di criſtalli, che voleano dargli; ed avendolo Federico oſſervato, accennò ad un certo pazzo, ch'era nel ſuo ſeguito, che roveſciaſſe la tavola ſopra cui erano i criſtalli, i quali andarono tutti a un tratto in pezzi. L' Imperador ne riſe, e diſſe ad alta voce per eſſere da tutti inteſo, che ſe il preſente foſſe ſtato d' oro, o d' argento, non ſi ſarebbe ſpezzato a quel modo; volendo così dimoſtrare, che diſpregiava il loro regalo, e dar loro a conoſcere che doveano fargli un dono più ſodo.

L' Imperadore paſſa per Venezia, Firenze, Siena ec.

LXXXIII. Eſſendo l' Imperadore partito da Venezia, andò a Ferrara, e di là a Bologna, dove fu ricevuto dal Cardinal Beſſarione con molta magnificenza. Niccolò Perotto gli fece l' Orazione, della quale fu sì contento, che gli donò con le ſue mani una corona di alloro (4). Ma non trattò dello ſteſſo modo gli Ambaſciatori di Franceſco Sforza, eſſendo egli ſdegnato con queſto Principe. Egli li rimandò indietro; e all' iſtanze che gli fecero di paſſare per Milano a ricevervi la corona di ferro, ricusò di farlo, prendendo il preteſto che in quel paeſe vi regnava la peſte, e che non voleva eſporviſi. Da Firenze andò a Siena, dove ritrovò la Imperatrice Eleonora ſua ſpoſa, che vi era ſtata condotta da Portogallo, e con la quale giunſe egli a Roma, accompagnato da due Cardinali, ch' erano andati a ritrovarlo a Firenze per parte del Papa (5).

Arriva in Roma, e vi fa il ſuo ingreſſo.

LXXXIV. Fece il ſuo ingreſſo in Roma il nono giorno di Marzo, ſecondo il Platina, e ſecondo alcuni altri, il quattordiceſimo o diciaſſetteſimo. Tredici Cardinali con tutto il Clero e i Magiſtrati della Città gli andarono incontro, e lo condueſſero ſotto un magnifico baldacchino ſino a' gradini della Chieſa di San Pietro, dov' era atteſo dal Papa in abito Pontificale, e aſſiſo ſopra una ſedia di avorio. Portavaſi la ſpada nuda davanti a Sua Maeſtà Imperiale, che baciò i piedi al Santo Padre, e gli preſentò una maſſa d' oro, ſecondo il coſtume.

(1) Dupin. *Biblioth des Aut. tom.* 12. *in* 4. *p.* 246. d' Argentrè *collect. judic. to* 1. *par.* 2. *pag.* 251. (2) Naucler. *gener.* 49. *p.* 434. Platin *in Nicol V.* (3) Dubrav *lib.* 28. (4) Naucler. *gener.* 49. *p.* 474. (5) *Addit. ad* Ciacon. *in Nicol. V.*

me. Enea Silvio, che accompagnava l' Imperadore, orò avanti al Sommo Pontefice (1). Il giovane Ladislao gli baciò parimente i piedi, e gli recitò un discorso composto dal suo maestro, in lode del Papa; al quale promise una intera sommissione, pregandolo di prendere i suoi Regni in protezione. Cocleo ci conservò la orazione di questo giovane Principe, nella sua Storia degli Hussiti (2).

Riceve la corona dalle mani del Papa.

LXXXV. La ceremonia dell' incoronazione dell' Imperadore si fece il quindicesimo giorno di Marzo, secondo il computo del Platina. Il Papa di sua piena possanza e autorità diede all' Imperadore, per la istanza che gliene avea fatta, la corona del Regno di Lombardia, in faccia all' Altar Maggiore di San Pietro, quantunque potesse riceverla a Milano, confermando tuttavia i diritti di quel Regno, e dell' Arcivescovo di Milano; e durante la Messa, si ratificò il maritaggio, che gli Ambasciatori di Federico aveano contratto fra lui, e la Principessa Eleonora.

La Domenica seguente diciannovesimo giorno di Marzo, secondo i termini della Bolla del Papa, lo stesso Imperadore, dopo aver dato il solito giuramento, vestito in camice, fu ricevuto Canonico di San Pietro, consagrato e coronato solennemente Imperador de' Romani, avendo il mantello, la spada, lo scettro, il pomo, e la corona di Carlo Magno; cose trasferite espressamente da Norimberga per questa ceremonia. Eleonora sua sposa ricevette parimente dal Papa la corona, ch' era stata messa sopra la testa della sposa di Sigismondo da Martino V. Indi Federico Imperadore servì di Scudiere al Papa dalla Chiesa di San Pietro fino a quella di Santa Maria oltre al Ponte; e al suo ritorno fece Cavalieri suo fratello Alberto, e molti Duchi, e Conti. Finalmente il Papa lo condusse al Palagio di Laterano, e gli fece un magnifico trattamento.

L' Imperadore va a Napoli, a visitare Alfonso.

LXXXVI. Partì l' Imperadore il giorno dietro della sua incoronazione, per Napoli, con la sua sposa, a visitare Alfonso, ch' era zio dell' Imperatrice (3). Vi passarono la settimana santa, e le feste di Pasqua. Il Re di Napoli non lasciò cosa che sia per dimostrarsi magnifico, e per corrispondere all' onore, che gli veniva fatto. Federico ritornò a Roma, dove Enea Silvio fece al Papa un bel discorso in ringraziamento di sua bontà. Orò parimente avanti a' Cardinali, intorno a' gran benefizj, che avea ricevuti da loro. Finalmente fece un terzo discorso per esortare tutt' i Principi alla guerra contra i Turchi. Partì l' Imperadore da Roma nel mese di Aprile, e si trasferì a Ferrara; dove essendo informato del raro merito e dell' eroiche virtù del Marchese d' Est, chiamato Borso, figliuolo naturale di Niccolò Marchese d' Est, lo creò Duca di Modena, e di Reggio, e Conte di Rovigo (4), e gli permise di unire alle sue arme l' Aquila dell' Impero. Papa Paolo II. che lo creò Duca di Ferrara nel 1470. gli concesse parimente di portare nelle sue armi le chiavi di San Pietro. Borso non volle mai ammogliarsi per non danneggiare i figliuoli legittimi di suo padre. In effetto Ercole d' Est nato nel 1433. di legittimo matrimonio di Niccolò III. con Riccarda figliuola del Marchese di Saluzzo, gli succedette.

ANNO DI G.C. 1452.

L' Imperadore lascia l' Italia, e ritorna in Alemagna.

LXXXVII. Essendo ancora Federico a Ferrara, Galeazzo figliuolo di Francesco Sforza, Duca di Milano, andò a visitarlo con molto fasto, per parte di suo padre, e gli presentò de' gran doni. Placato l' Imperadore da questi modi, ristituì la sua amicizia a Francesco, e creò suo figliuolo Cavaliere. Era la debolezza di questo Principe di lasciarsi agevolmente guadagnare da regali. Per ciò non lasciò di lui grande ifima nella Italia. Si avea per un buon Principe, che amasse la pace più della guerra. In effetto non si dilettava d' altro, che di fabbriche, e di giardini. Badava a raccogliere preziose cose, e preferiva il suo riposo alla sua gloria. Questo è il giudizio che ne dà Enea Silvio suo Segretario (5), il quale tuttavia gli rende giustizia delle sue buone qua-

(1) Æn. Sylv. *comment. lib.* 1. (2) Cochl. *hist. Hussit. lib.* 11. (3) Naucler *gener.* 49. *p.* 474. *colon.* 2. (4) Naucler. *p.* 475. (5) Æn. Sylv. *de Europ. c.* 22. *ad finem.*

ANNO DI G.C. 1452.

lità ; loda la sua grand'aria, degna di un Imperadore, il suo spirito posato e tranquillo, la sua eccellente memoria, il suo ardente zelo in alcune cose, e la stima particolare che facea del merito e della virtù. Sant' Antonino, Arcivescovo di Firenze, non dissimulò i suoi difetti (1). Riferisce che avendolo ricevuto alla testa del suo Clero, ebbe seco lui qualche discorso, e che non conobbe in lui cosa che sentisse della Imperiale Maestà. Soggiunge, che non era liberale, che parlava sempre per bocca altrui ; e che volentieri riceveva i presenti. I Venezziani ne fecero a lui di magnifici, quando ripassò nella Città loro, per ritornarsene in Alemagna.

E' sforzato a ristituire la libertà al giovane Ladislao.

LXXXVIII. Dopo il suo ritorno d' Italia, gli si domandò la libertà del giovane Ladislao, che dall' Italia avea tentato più di una volta di fuggirsene, ma sempre in vano. Si gloriava Federico di un tale schiavo, e non ascoltava coloro, che lo pregavano di rilasciarlo. A questa ricusa gli Austriaci lo assediarono nella Città-Nuova. Vedendo Federico, che non potea più a lungo ritenere questo Principe, gli concedette la libertà di ritirarsi altrove, e di andare a prendere possedimento de' suoi Regni. Ma come Ladislao era ancora troppo giovane per governarli da se medesimo, lasciò il governo dell' Ungheria ad Huniade, quello della Boemia a Pogebrac, e quello di Austria ad Ulis Conte di Cilley suo zio. L' Imperadore e il suo partito si opposero all'amministrazione del Conte, e lo fecero scacciare, sotto pretesto, che avendo il Re in suo potere, potrebbe disporre di tutto a sua fantasia. Il Papa sostenne Federico, e fece tutto il possibile per mantenerlo nella tutela del giovane Ladislao, e proibì che fos' egli disturbato in questo incarico, minacciando coloro, che lo molestassero. Ma la Università di Vienna, ch' era per gli Austriaci, decise che si potesse sospendere la esecuzione degli ordini del Papa, con un' appellazione al futuro Concilio.

Ladislao scrive al Papa, che non si opponga alla sua liberazione.

LXXXIX. Il giovane Ladislao istrutto da Gasparro, suo Governatore, che avea lo stesso sentimento (2), scrisse egli medesimo al Papa, come aveva inteso gli ordini da lui dati di procedere contra quelli, che s' erano in Austria adoprati alla sua liberazione; che n'era maravigliato, e che lo pregava di rivocarli, secondo quel ch'era scritto: Voi assisterete il Pupillo e l'Orfano. Protestò, che se non gli avesse rivocati, sarebbe costretto a ricorrere a più alti Giudici. Così mal grado le opposizioni dell'Imperadore, e le minacce del Papa, Ladislao conservò la sua libertà, e il Conte di Cilley fu ristabilito quasi subito nel governo dell' Austria.

Il Cardinal d' Estouteville riforma l' Università di Parigi.

XC. Il Cardinal di Estouteville, che il Papa avea mandato in Francia il precedente anno in qualità di Legato, per trattar la pace tra il Re Carlo VII. ed Errico, non potendo riuscirvi per la ostinazione del Re d' Inghilterra di voler sostenere la guerra, con tutto che non gli fosse molto vantaggiosa ; spese le sue attenzioni, per espresso ordine del Re di Francia a purgare l' Università di Parigi dagli abusi, che l'aveano sfigurata (3). Fece un gran número di bei regolamenti, che si conservano dentro a' suoi archivj ; e fulminò anche una scomunica il primo giorno di Giugno contra tutti coloro, che violassero le leggi che avea stabilite. Era questo Cardinale figliuolo di Giovanni II. di nome, Signor di Estouteville, e gran Bottigliere di Francia, e di Margherita di Harcourt Dama di Longueville. Fu Decano del sagro Collegio, e Camerlengo della Santa Chiesa ; e fecelo il Re Arcivescovo di Roano, gli diede le Abazie di Sant' Ouen, di Roano, di Jumieges, del Monte San Michele, e di Monteburgo, che possedette co' Priorati di San Martino de' Campi, di Grammont, e di Beaumont in Auge.

Eugenio IV. avealo fatto Cardinale nel 1437. o, secondo alcuni Autori, il diciottesimo giorno di Dicembre 1439. Prese allora il titolo di San Martino de' Monti, che poi cambiò col Vescovado

(1) Antonin. *tit* 22. *c.* 12. §. 3. (2) Æn. Sylv. *hist. Bohem. c.* 60. & 61. *Europ. c.* 32. & *Epist.* 409. (3) Gaguin. *lib.* 10. Monstrelet *vol.* 3.

vado di Porto; ed ebbe poi quelle d' Oſtia e di Velletri. Era un uomo intrepido ed eſatto oſſervatore della giuſtizia. Si dice, che il Bargello di Roma, avendo ſorpreſo un ladro, volea farlo morir ſul fatto, e non trovando Carnefici, coſtrinſe un (*) Prete Franceſe, che paſſava per quel luogo a fare quell' offizio indegno del ſuo carattere. Avendo ciò inteſo il Cardinale, e non potendo ritrovarvi ragione, mandò a cercare il Bargello, e lo fece impiccare ad una fineſtra della ſua caſa ſubitamente.

Raccoglie i Veſcovi di Francia a Bourges per la Prammatica Sanzione.

XCI. Quando andò in Francia raccolſe i Veſcovi del Regno a Bourges, dove ſi trattò de' mezzi di ben oſſervare la Prammatica-Sanzione, mal grado le iſtanze, che i Deputati della Chieſa di Bourdeaux, e Pietro loro Arciveſcovo ne fecero in favore del Papa, al qual voleano che ſi laſciaſſe una intera poteſtà; ma non furono aſcoltati, e non riuſcì loro di avere nel loro partito altro ch' Elia, Veſcovo di Perigueux.

Il Cardinal d' Eſtouteville tratta la pace tra il Re di Francia, e 'l Duca di Savoja.

XCII. Nello ſteſſo tempo Carlo VII. ritrovandoſi a Bourges, mandò a dichiarare la guerra al Duca di Savoja, che avea praticate molte violenze alle frontiere del Regno, e conchiuſe ſenza la partecipazione del Re di Francia il maritaggio di ſua figliuola Carlotta, ancora fanciulla, col Dolfino. Il trattato era ſtato ſoſcritto in Ginevra nel meſe di Febbrajo di queſt' anno. Avendo il Cardinal di Eſtouteville inteſa queſta novella, mentre che andava a Roma, ſenza bilanciare, ritornò in dietro, per far opera di accomodar queſti due Principi. Dopo eſſerſi abboccato con eſſi, maneggiò tanto bene gl' intereſſi dell' uno e dell' altro, che fu tra loro ſtabilita la pace a Feurs in Forets. Impegnò parimente alcuni Signori degli Stati di Savoja, e che ſi erano collegati contra Giovanni di Compeis Miniſtro del Duca, ad aſſoggettarſi al loro Principe (1). Si ſtabilì ancora il maritaggio tra Jolanda di Francia, figliuola del Re, e il Principe di Piemonte, primogenito del Duca di Savoja. La più poſſente ragione, che induſſe il Re ad acconſentire sì prontamente alla pace, fu la notizia avuta della diſceſa degl' Ingleſi a Bourdeaux, dov' erano ſtati chiamati dagli abitanti, che doleanſi di eſſere aggravati da impoſizioni.

ANNO DI G. C. 1452.

I Bordeleſi trattano con gl' Ingleſi per rimetterſi ſotto il loro dominio.

XCIII. Erano i capi di queſta impreſa i Signori di Duras della Eſparra, di Roſan, della Landa, di Monteferrando, e di Langlada, con alcuni de' principali Cittadini. Queſti due ultimi Signori fecero un viaggio in Inghilterra, ed eſpoſero al Re, ch' erano i Bordeleſi tutti diſpoſti a ſcuotere il giogo del Dominio Franceſe, ſe volea ſoſtenerli. Fu accettata la offerta; e ſi ordinò al General Talbot di partire immediatamente con quattromila uomini, che calarono nel Medoc, e s' impadronirono di alcune piazze; di là furono introdotti in Bourdeaux, il venteſimoterzo giorno di Ottobre da' Borgheſi, che ſi ribellarono contra Olivieri di Coitivi, Siniſcalco di Guienna, che comandava nella Città; il quale non avendo baſtevoli truppe per opporſi a' ribelli, venne fatto prigione, con tutto il preſidio Franceſe.

Il Re manda delle truppe in Guienna.

XCIV. Con gran rammarico inteſe il Re di Francia queſta novella, e ſubitamente commiſe al Mareſciallo di Jalognes, al Signor di Orval, a Gioacchino Rouaut, e a molti altri Offiziali, di andare con ſecento lance, e i loro Arcieri, a cuſtodir le piazze delle vicinanze di Bourdeaux, e di ſeguitare gli ordini del Conte di Clermont, che comandava in quel paeſe; ſin a tanto che ſi poteſſero prendere più valevoli miſure all' apertura della ſeguente campagna. Frattanto ricevettero gl' Ingleſi un rinforzo di quattromila uomini, ſotto la condotta del figliuolo del Generale Talbot, con ottanta vaſcelli grandi e piccioli, carichi di ogni ſorta di munizione; e con queſto ſoccorſo s' impadronirono di Caſtiglione, Cadilac, Liburno, Fronſac, e alcune altre picciole piazze; tra le quali la più importante era Fronſac, dove comandava il Signor di Gamache.

XCV. I Greci non iſtavano più cheti di

(1) Jean. Chartier, *hiſt. de Charles VII. p.* 250. (*) *Non Frate Franceſcano.*

ANNO DI G.C. 1452.

I Greci in Costantinopoli si ribellano contra l' unione.

di prima in Costantinopoli intorno al decreto, quantunque avessero molto da temere i disegni di Maometto II. i cui procedimenti non tendevano ad altro che a rendersi padrone della loro Città, e del loro Impero. E quantunque Costantino avesse fatta buon' accoglienza al Cardinal Isidoro Legato del Papa, e che gli avesse date belle promesse, tuttavia quando si celebrò la liturgia in Santa Sofia, e che si fece commemorazione del Papa e del Patriarca Gregorio, tutta la Città si commosse, e corse tumultuosamente a consultare il Monaco Gennadio. Costui, in cambio di rispondere con la bocca, attaccò alla porta della sua cella uno scritto, con cui annunziava l'estreme sciagure a tutti coloro, che ricevessero l'empio decreto della unione fatto a Firenze co' Latini (1). Allora i Sacerdoti, gli Abati, i Monaci, le Religiose, i soldati, i borghesi, e tutti in somma, a riserba di una parte del Senato, delle persone di Corte, di un picciol numero del Clero, che seguivano l'Imperadore, si posero a gridare tutti ad una voce anatema contra tutti quelli, che si erano uniti co' Latini. Non voleano più entrare in Santa Sofia, che riguardavano come una Chiesa profanata. Cansarono come altrettanti scomunicati tutti quelli, ch'erano intervenuti alla liturgia in presenza de' Latini; si ricusò loro l'assoluzione, e la entrata nelle Chiese.

Riferisce Ducas, che le persone, che fecero maggiore strepito, e che dimostrarono più apertamente l'odio loro contra i Latini, furono i divoti, e le Religiose, ch'erano sotto la condotta del Monaco Gennadio, capo del partito dichiarato contra la Chiesa Romana. Queste Vergini, ch'erano in riputazione di menare una vita innocente, e di servire a Dio con gran purità di spirito, giunsero a tal punto di orgoglio, e di presunzione, di profferire arditamente anatema contra tutti quelli, che avevano approvato il decreto, e che fossero per approvarlo in avvenire. Il che fa conchiudere a questo Autore, che non cred' egli, che alcun Greco Scismatico, nè l' Imperadore medesimo si fosse sinceramente soggettato al decreto di Firenze; in che per altro egli s' inganna, essendo cosa certa, che alcuni lo ricevettero con buona fede.

Maometto II. si dispone all' assedio di Costantinopoli.

XCVI. Mentre che gli scismatici metteano così il colmo alla loro ostinazione, il Sultano Maometto, che avea Dio eletto in ministro, e in flagello della sua giustizia, apparecchiavasi ad invaderli con una formidabile armata; alla quale era loro impossibile il resistere (2). A tal effetto, dopo aver soggettato in Asia il Caramano, che ricevette la legge del suo vincitore, e fatta in Europa una tregua di tre anni con Huniade Governatore in Ungheria, si diede a far fabbricare verso la fine di Maggio di quest' anno sopra le rive del Bosforo, dal lato dell' Europa, nel sito dove più si ristringe, una fortezza, per chiudere il passo a' vascelli del Mar Nero, per facilitare quello delle sue proprie truppe dall' Asia in Europa, e per avere nel bisogno un luogo dove ritirarsi. Fu questa fortezza terminata in quattro mesi, per lo gran numero di operai che v' impiegò. Era fabbricata dirimpetto a quella che avea fatta piantare suo Avolo in Asia; e questo è quel che si chiama oggidì il Castello de' Dardanelli, che serve di prigione a' Grandi della Porta. Finalmente spese l' Autunno e il Verno in Andrinopoli, a dare tutti gli ordini necessarj per assalire Costantinopoli, in principio della Primavera; come fece nel secondo giorno di Aprile dell' anno seguente.

Concilio di Colonia, dove si riformano le processioni del Santissimo Sagramento.

XCVII. In quest' anno il Cardinal di Cusa, Legato *a latere* di Papa Niccolò V. in Alemagna, tenne un Concilio provinciale a Colonia, che fu confermato da Thierri, che n' era Arcivescovo. Vi si ritrova il primo regolamento, che fu fatto per la esposizione del Santissimo Sacramento, di che non si aveva alcun vestigio avanti questo Concilio. Eccone il tenore. *Nullatenus visibiliter in quibuscumque monstrantiis ponatur aut deferatur, nisi in SS. Festo Corporis Christi cum suis octavis semel in anno.* „ Per onorare maggiormente il Santissi-

„ mo

(1) Ducas, *hist. Byzant. c.* 36. (2) Phranz. *l.* 3. *c.* 7. Ducas *c.* 34.

„ mo Sagramento, noi ordiniamo, che „ in avvenire non ſia in verun modo eſ„ poſto nè portato proceſſionalmente al„ la ſcoperta in alcuni oſtenſorj in qua„ lunque ſi ſia manifeſto modo, ſe non „ dentro la Santiſſima Feſta del Corpo „ di Geſu-Criſto, e dentro l' ottava; e „ fuori di queſto tempo una ſola volta „ all' anno in ciaſcuna Città o Bor„ go, o Parrocchia; e ciò con eſpreſſa „ permiſſione dell' Ordinario, come per „ la pace o per qualche altra preſſante „ neceſſità; e che allora ſi faccia que„ ſto con eſtrema riverenza, e perfetta „ divozione. "

Da queſte parole non ſi comprende bene qual ſia la eſpoſizione condannata in particolare del Santiſſimo Sacramento in queſto Concilio. Krantzio, Caſſandro, e Spondeo dicono, che fu quella di tutt' i Giovedì dell'anno, la cui ſoppreſſione è ordinata dal Legato: *Diebus Jovis per anni circulum* (1); come anche la proceſſione; e che ſi riduceſſe queſta ceremonia a due eſpoſizioni e proceſſioni ſolamente, il giorno del Corpus Domini, e il giorno dell'ottava, affinchè rendendo più rare queſte divozioni, vi s' interveniſſe con maggior pietà, e religione.

Morte di Amedeo.

XCVIII. Amedeo Duca di Savoja, ch' era ſtato eletto Papa nel Concilio di Baſilea, ſotto il nome di Felice V. morì in quell' anno a Ginevra il diciaſſettesimo giorno di Gennajo d' anni ſeſſantotto in concetto di Santità. La ſua ceſſione fu tanto eſemplare dopo uno ſciſma, che avea durato più di quarant' anni, che ſi cantava da per tutto queſto verſetto, ſecondo il coſtume di quel tempo (2): *Fulſit lux mundo, ceſſit Felix Nicolao*. Fu ſeppellito a Ripailles, e ſi trasferì poi il ſuo corpo a Turino nella Chieſa di San Giovanni. Aveva egli ſpoſata Maria di Borgogna, figliuola di Filippo, ſoprannomato l' Ardito, Duca di Borgogna, e di Margherita Conteſſa di Fiandra, della quale ebbe molti figliuoli, Amedeo Principe di Piemonte, morto alla fine di Agoſto 1431. Luigi che fu ſuo ſucceſſore; Filippo Conte di Ginevra, morto ſenza poſterità nel 1452. e due gemelli chiamati Antonio, morti, l' uno l' anno 1408. e l' altro il 1409. Le figliuole furono Maria, che ſpoſò nel 1427. Filippo Viſconti Duca di Milano, dopo la morte del quale ſi fece Religioſa a Santa Chiara di Turino e viſſevi fino al 1458. Bonna, che morì eſſendo promeſſa ſpoſa al figliuolo di Giovanni Duca di Bretagna nel 1427. Margherita morta nubile nel 1418. Un' altra Margherita maritata prima a Luigi di Angiò III. di nome, Re di Napoli e di Sicilia, indi nel 1444. a Luigi Elettor Palatino, morto nel 1451. e finalmente ad Ulrico Conte di Virtemberg, che le ſopravviſſe; morì ella nel 1468.

Anno di G.C. 1452.

Acciecamento de' Greci ſugli apparecchi di Maometto.

XCIX. Quantunque il Sultano Maometto aveſſe a pochiſſimi ſcoperto il ſuo diſegno di andar ad aſſediare Coſtantinopoli, l' Imperador de' Greci traeva mal augurio da tante miſure ed apparecchi, che l'occupavano da un anno in poi (3). Per attraverſare le ſue mire, per quanto potea, riſolvette d' impedire la fabbrica della fortezza, che queſto Sultano facea piantare ſu la riva del Boſoro, come abbiam detto. Va il popolo vi ſi oppoſe per paura d' irritare il Sultano; e tanto ancora ſi acciecò che contribuì all' avanzamento dell'opera, e ſomminiſtrò quanto era neceſſario a queſto. Si perſuadeano per una ſciocca vanità di poter agevolmente rovinare queſta fortezza, ſe deſſe loro incomodo. Alcuni autori hanno detto per altro, che diffidandoſi i Greci delle loro forze, ſi erano indirizzati a Papa Niccolò per chiedergli ſoccorſo, e che glielo negò (4); tanto era ſdegnato contra di eſſi. Platina dice, che il Santo Padre (5) avea deliberato di mandar loro una flotta; ma che fu ſconcertato dalla ſollecitudine con cui operava il Sultano. Affermа Enea Silvio (6), che quelle de' Vene-

(1) Krantz. *in Metrop. lib.* 2 *c* 39 Caſſand. *in conſult. art.* 22. *tit. de circumceſt. Euchar.* Spond. *ad an.* 1451. *n* 8 (2) Æn Syl *comm. Pii* II. *l.* 7. (3) Phranz. *lib.* 3 *c.* 8. 7. Chalcond. *lib.* 8. Leunel. *in Pand. n.* 128. Turco-Græc. *lib* 1. (4) Antonin. §. 24. Æn. Sylv. *ep.* 55. (5) Platina *in Nic. V.* (6) Æn. Sylv. *ut ſupra*.

ANNO DI G.C. 1453.

neziani, de' Genoveſi, e de' Catalani erano apparecchiate.

Maometto comparisce con due armate ſotto Coſtantinopoli.

C. In principio della Primavera dell' anno 1453. avendo Maometto raccolte tutte le ſue truppe d'Aſia e di Europa, e non temendo punto dal lato de' Principi Criſtiani, occupati in altre guerre, mandò da prima una parte della ſua armata per abbattere le fortificazioni eſterne di Coſtantinopoli (1), e per impadronirſi di tutte le picciole fortezze circonvicine. Andò egli medeſimo ad aſſediarla per mare e per terra con due poderoſe armate, e comparve a viſta di quella conſiderabile Città il ſecondo giorno di Agoſto. Quella di terra era di trecento mila uomini, e quella di mare, raccolti che furono tutt' i vaſcelli, era più che di cento galee, e di cento e trenta altri minori baſtimenti. Con queſte due armate bloccò la Città, che allora avea più di tredici miglia di circuito, una doppia muraglia fortiſſima, e delle profonde foſſe. I Turchi ne cominciarono l' aſſedio per terra, continovandolo giorno e notte molto vigoroſamente. Gli abitanti dall' altro canto non ſi difeſero con minore coraggio. Erano dalla parte del mare aſſicurati, eſſendo la flotta degl' Infedeli arreſtata da una groſſa catena, che chiudea l entrata del porto, e da alcune navi poſte di qua della catena.

I Turchi conducono delle navi per terra.

CI. Ma giunta una nuova flotta a' Turchi ſuperiore alla prima, dicono gli Autori una coſa, che io riferiſco ſolo ſopra la loro buona fede, ſenza ſoſtenerla (2), ed è queſta: che gl' Infedeli intrapreſero di traſportare ſettanta navi di là da una collina, e fecero far loro un cammino di otto miglia in una ſola notte; coſa che ſpaventò in modo i Greci, che ſi diedero per perduti interamente, tanto più che da quella parte ſi era fabbricato un ponte per battere la Città.

Picciol numero di coloro, che difendeano le piazze.

CII. Eſſendo Coſtantinopoli inveſtita e aſſalita da tutte le parti, dovette l' Imperadore, per difenderla, dividere la ſua armata. Franzes, teſtimonio di tutto quel che ſi fece in queſto aſſedio, riferiſce che non era compoſta di più di cinque mila uomini, tanto Laici, che Monaci, capaci di portar armi, e circa due mila Stranieri. E' fatto maraviglioſo, che in una Città così grande, e così popolata come quella, e in tutta la eſtenſion del ſuo Impero, Coſtantino, avvertito da lungo tempo de' preparamenti di Maometto, non aveſſe potuto raccogliere un' armata più capace a contendergliene la conquiſta (3). Così quando ſi legge negli Autori, che reſtarono ucciſi quaranta mila abitanti, e quaſi ſeſſanta mila di prigioni, dee intenderſi fuor di dubbio di perſone inutili, e non atte a ſopportare le fatiche della guerra. E' però vero, che altri fanno aſcendere il numero de' combattenti ſino a ſei mila Greci, e tre mila foreſtieri, Veneziani, e Genoveſi; ma tutto queſto era molto picciola coſa per reſiſtere ad un' armata di trecento mila Turchi, anzi quattro cento mila, ſecondo Calcondila (4), e a più di trecento baſtimenti da guerra. Tuttavia ſi difeſero nella Città aſſai valoroſamente, e ſe Maometto non aveſſe avuto appreſſo di lui un abile cannoniero, che gli coſtruiva de' cannoni di una lunghezza, e di una groſſezza maravigliola, atti a lanciare delle palle di pietra di dugento libbre l' una, queſto aſſedio gli avrebbe coſtata molto maggior fatica. Si dice, che queſto Ingegnere gli fabbricò tra le altre una macchina, che veniva tirata da due mila uomini, e da ſettanta paja di buoi; e che lo ſtrepito, che faceva eſſendo tirata, ſi eſtendeva a cinque mila paſſi all' intorno, che avea nove piedi di apertura, e che la pietra che lanciava peſava dodici mila libbre. Ma queſto maraviglioſo racconto rieſce alquanto ſoſpetto, eſſendo riferito da' Greci, accoſtumati a ingrandire tutto ciò che raccontano.

L' Inventore di queſta macchina era Criſtiano; ed eſſendoſi da prima offerto al ſervizio dell' Imperador Greco, ſenz' averne buona accoglienza, ſi preſentò a Maometto, che da prima gran vantaggi gli procurò, e di maggiori gliene diede a ſpe-

(1) Chalcond. *lib.* 8. (2) Phranz. *l.* 5. *c.*10. Chalcond. *lib.* 8. (3) Phranz. *lib.*3. *c.* 17. (4) Chalcond. *lib.* 8.

ſperare in ſeguito. Eſſendo queſta macchina meſſa in opera, ſcoppiò, e ricoprì ſotto le ſue rovine il ſuo inventore con molto popolo. Ordinò il Sultano che foſſe rinnovata, e fece in queſto frattempo ſparare gli altri pezzi con tanta furia, continovamente di giorno e di notte, che ben preſto ſuperò tutti gli oſtacoli, e fece da per tutto grandi brecce.

I Turchi aſſalgono furioſamente Coſtantinopoli.

CIII. Fece riempire nello ſteſſo tempo le foſſe, dando in perſona gli ordini ſuoi, per compiere l'opera; per modo che i Turchi animati dalla ſua preſenza ſi applicarono a queſto lavoro con tanto ardore, che urtandoſi gli uni gli altri tumultuoſamente, molti ne rimaſero oppreſſi, e ſeppelliti ſotto la terra. Una orribile tempeſta di frecce, di pietre, di palle cadeva in tanto da ciaſcun lato ſopra gli aſſediati per allontanargli, e coſtringergli ad abbandonare finalmente i poſti che difendeano.

I Genoveſi mandano ſoccorſo a' Greci ſotto la condotta di Giuſtiniano.

CIV. I Genoveſi, che aveano grande intereſſe nella ſalvezza di quella Città, eſſendo padroni del Caſtello, e della picciola Città di Galata, di là dal porto, aveano mandato un Vaſcello da guerra, con cinquecento buoni ſoldati, in difeſa di quanto poſſedevano; e Giovanni Giuſtiniano Genoveſe era giunto nel cominciamento dell'aſſedio con due gran navi. Informato l'Imperadore del valore, e della ſperanza di queſto Capitano, gli avea dato il comando delle truppe. I Greci per lo innanzi timidi, divennero furioſi a guiſa di lioni, toſto ch'ebbero alla teſta un sì bravo uomo, e reſpinſero da per tutto il nemico, mentre che il loro cannone battendo in quella confuſa moltitudine di Turchi, che accorrevano in tumulto al foſſo, ne faceva una orribile ſtrage. Fecero parimente alcune opportuniſſime ſortite ſopra gl' Infedeli; abbruciarono una parte delle loro macchine; ſcoprirono le mine per la induſtria di un ingegnere Alemanno, ch'era al ſervigio del Giuſtiniano; e dopo avere ſoſtenuto l'aſſalto per tutto il giorno; traſſero fuori dal foſſo una parte di ciocchè vi aveano gittato, e ripararono sì bene le loro brecce, che il Sultano, che penſava il vegnente giorno di ricominciare l'aſſalto, eſclamò un giorno pien di ſpavento, in vedere il prodigioſo lavoro, che avevano eſſi fatto, che ſe mille e mille Profeti gli aveſſero predetto quel che vedea ſotto agli occhi ſuoi, non lo avrebbe creduto mai.

ANNO DI G.C. 1453.

Quattro vaſcelli arrivano da Scio per ſoccorrere la Città.

CV. Ma ſopra tutto accrebbero il coraggio, e la ſperanza degli aſſediati quattro navi giunte dall'Iola di Scio in ſoccorſo della Città; una delle quali apparteneva all'Imperadore, carica di frumento di Sicilia. Entrarono queſti baſtimenti come in trionfo nel porto di Coſtantinopoli verſo la fine del meſe di Aprile, dopo aver ſoſtenuti tutti gli ſforzi della flotta Turcheſca, che finalmente ebbe la rotta.

Combattimento tra queſti quattro vaſcelli e i Turchi.

CVI. Al primo ſtrepito di queſta battaglia tutta la Città era accorſa ſopra le trincee (1) dalla parte da cui non aveano potuta i Turchi aſſalirla per lo poco ſpazio, che vi era tra il mare e la muraglia, e ſe ne aſpettava l'avvenimento impazientemente. Era la Cavalleria de' Turchi ordinata in battaglia ſopra la riva, eſſendo Maometto e i ſuoi Baſsà alla teſta del primo ſquadrone. Il Mare quaſi tutto ricoperto da vaſcelli era in sì fatta calma, che quelle quattro navi non potendo nè avanzare, nè retrocedere, dovettero combattere la maggior parte del giorno. Erano i Turchi incoraggiati dalla viſta del Sultano, che gridava, o che gli ſi conduceſſero quelle quattro navi, o che foſſero gittate a fondo. Ma mentre che i Criſtiani ch' erano ſu la coperta tiravano a ſicuri colpi dall'alto al baſſo ſopra la riva, e che il loro cannone facea gran fracaſſo tra i Turchi, che cominciavano a rinculare e a metterſi in fuga, Maometto entrò in tanto furore che ne avea la ſpuma alla bocca di rabbia, e in vedere i ſuoi che declinavano, e ch' erano molto maltrattati, ſpinſe il ſuo cavallo fino dentro al mare, e tanto s'innoltrò che fu per annegarſi. Voleva egli far anche impalare il Comandante della ſua flotta, e l'avrebbe fatto, ſe non ne foſſe ſtato impedito da alcuni ſuoi Cortigiani.

(1) Ducas *c.* 38. Phranz. *lib.* 3. *c.* 20.

ANNO DI G. C. 1453.

CVII. Tuttavia ebbe il Sultano il rammarico di vedere le quattro navi entrare nel porto. Essendosi verso la sera levato molto a proposito un vento dal Mezzodì, gonfiò loro le vele, e con questo soccorso passarono, attraversando i vascelli de' Turchi sgomentati, e disordinati; e poco dopo vennero accolti nella Città con grandi acclamazioni di allegrezza (1). Tanto più avventurosa fu questa vittoria, quanto i vincitori non ebbero soldati uccisi. Solamente restarono feriti alcuni Genovesi, morti poco dopo per quelle ferite. Quanto a' Turchi si seppe da essi, che aveano perduto più di dodici mila uomini. Maometto ne fremea di rabbia, e vomitava mille bestemmie contra il Cielo. Ma ritornato da' suoi trasporti non pensò più ad altro che a' mezzi di vendicarsi dell' affronto che avea ricevuto.

Entrano vittoriosi nel porto.

Maometto propone un accomodamento a' Greci.

CVIII. Stanco degli scarsi vantaggi che riportava sotto quella Città, e vedendo con suo dolore, che le brecce appena fatte si accomodavano, e che le fosse erano così tosto nettate che riempiute, tentò di corrompere il Giustiniano, il cui valore tanto gli era tremendo, e non potendo venirne a fine, finse di desiderare la pace, ma a tali condizioni, che ben sapea che i Greci non accetterebbero. Fece proporre a Costantino, che gli cedesse la Città Imperiale, per cui gli rilascerebbe il Peloponneso; promettendo di dare a' fratelli suoi, che lo godevano, altre terre in ricompensa. Queste condizioni che non tendevano ad altro che a renderlo Signore di Costantinopoli, non furono ricevute; e vedendo l' Imperador Greco, che non v'era più speranza di far la pace, prese una generosa risoluzione, che non potendo salvare la Città, non avesse a perderla senza lasciarvi la vita, per morire Imperadore.

I Turchi pensano di levar l'assedio per una falsa notizia.

CIX. Poco mancò che un sì bel disegno non avesse un avventurosissimo fine; imperocchè essendosi sparso il grido, che venisse una poderosa flotta di Principi Cristiani in soccorso della Città, e che Giovanni Huniade conducesse un' armata dall' Ungheria (2), tutto ad un tratto furono i Turchi presi da sì gran terrore, che voleano che fosse sul fatto levato l'assedio; e si turbarono molto contra il Sultano, che parea, dicevano essi, passare d' intelligenza co' Cristiani, per rovinarli. Maometto medesimo, per quanto fos' egli intrepido, temendo le conseguenze di questa sedizione, fu in punto di cedere, come veniva consigliato dal Bassà Alì, capo del suo Consiglio.

Questo Bassà, ch' era stato Governator di Maometto, non era mai stato di opinione che si facesse questo assedio; e segretamente favoriva i Cristiani. Ma Zagan Bassà rassicurò Maometto, e gli fece comprendere, che la fama dell' arrivo di una flotta, e di un' armata era falsa; che a momenti sarebbe dissipata collo spavento delle truppe, che si vergognerebbero di aver solamente pensato a ritirarsi. Queste rimostranze confermarono sì bene il Sultano nella sua prima risoluzione, che si risolse subito a dare un assalto generale, e promise a' soldati il saccheggiamento di una sì opulenta Città, e il principal governo a colui, che montasse il primo sopra le mura.

Maometto dispone le sue truppe a dare un assalto generale.

CX. Ordinò per tutta la sua armata un digiuno di tre giorni dalla mattina fino alla sera. Fece accendere molti torchi, e fare pubbliche orazioni per ottener la vittoria. Disse a' Giannizzeri, ch' era venuto il compimento della guerra, che non rimanea loro altro che fare un ultimo sforzo, per raccoglierne il frutto, ed averne la ricompensa, che non riuscirebbe loro molto difficile di acquistare in una Città già interamente aperta; che abbandonava alla sua armata tutte le ricchezze di Costantinopoli, non volendone egli altro che il recinto, e le case, le quali servirebbero ancora per raccoglierli dopo la vittoria. Soggiunse, che un lume apparso per tre notti sopra la Città era un sicuro presagio della disgrazia di quella Città, e che Dio, che fin allora aveala protetta, dimostrava con quel visibile segno, che voleva abbandonarla. Questo discorso del Sultano, accompagnato dalla promessa del sac-

(1) Franz. *l.* 3. *c.* 10. (2) Phranz. *lib.* 3. *c.* 13. & 14.

saccheggiamento, disgombrò talmente il timor de' soldati, che tutti gridarono di essere immediatamente condotti all' assalto; e alcuni momenti dopo si mandò per l' ultima volta a domandare a Costantino, che rendesse la Città, promettendogli libertà e vita; altrimenti che anderebbero a sforzarla. Alla risposta da lui data, tutto il campo si vide il giorno della Trinità, ventesimosettimo di Maggio, illuminato di torchi, per disporsi al digiuno, che aveva ordinato il Sultano.

L' Imperador Costantino, di già avvertito segretamente per mezzo del Bassà Alì, che sarebbe attaccato fra due giorni per mare e per terra, diede tutti gli ordini necessarj per sostenere l' assalto: tanto maggiormente, che il Bassà gli fece intendere, che se potevano i Greci difendersi da questo sforzo, l' assedio sarebbe levato subito dopo (1). Ordinò delle pubbliche preci: si comunicò con molti altri nella Chiesa di Santa Sofia: raccolse il ventesimottavo giorno di Maggio tutti gli Offiziali delle sue truppe, e disse loro tutto quello che potea dire di più forte, per animare in questa occasione le valorose genti, già per se medesime risolutissime di bene oprare. Indi, prese le armi, ed essendosi messo alla testa di una truppa di gente scelta, andò alla visita de' quartieri, a vedere se tutto era in buono stato, e si accampò con la spada alla mano sopra la breccia, dopo avere scoperti i Turchi, che cominciavano a uscire del loro campo, e si disponevano ad assalirlo. Era il Sultano in mezzo a dieci mila Giannizzeri, montato sopra un superbo cavallo; era seguitato da cento mila Spais o Cavalieri, che in poca distanza si estendeano dietro di lui lungo le mura fino al mare, per sostenere l' Infanteria, che occupava lo stesso spazio a' lati del Sultano.

Ultimo assalto dato alla Città di Costantinopoli.

CXI. Essendo ogni cosa disposta, e avanzate le macchine fino sull' orlo della fossa, si cominciò l' assalto il ventesimonono giorno di Maggio alle tre ore della mattina da' più deboli ed inutili soldati, affine che stanchi i Cristiani della strage, che ne avessero fatta, preparassero una strada a quelli, che li seguissero, i quali marcerebbero più agevolmente sopra i monti de' loro corpi. Durò questo primo assalto due ore; e le fosse del primo recinto erano quasi tutte piene de' corpi di quegli sciaurati, ch' erano stati costretti ad avanzarsi a forza di gran percosse di bastone, e di scimitarra. Giudicando finalmente Maometto, che fossero gli assediati stanchi, e affaticati, fece sonare alla pugna, e fece dar fuoco a' cannoni, per allontanare quelli, che difendeano le mura. Nello stesso punto, i soldati freschi e agguerriti montarono a testa bassa all' assalto dalle parti di terra e di mare; e animatissimi dal timore, o dalla speranza, o forse anche dall' amor della gloria, fecero in questo giorno de' gran prodigj di valore. Ma dal lato de' Cristiani la resistenza non fu meno vigorosa. L' Imperadore, e il Giustiniano, combatterono da veri Eroi per più di due ore, continovamente, e con tanto valore, che furono i Turchi costretti a declinare, mal grado le grida e le minacce del Sultano.

Accorsero allora i Giannizzeri in sostegno di quelli, che piegavano; furono animati essi da questo soccorso, montarono attraverso de' fuochi, de' dardi, e delle pietre, su' corpi de' loro compagni ammassati; e guadagnarono al fine la cima delle torri, e delle mura, ad onta della resistenza degli assediati. Un Giannizzero vi salì il primo, e piantò la Turca insegna sul terrapieno, dove fu seguitato da altri trenta, risoluti com' egli era. Quelli, che combatteano sul porto, ebbero lo stesso vantaggio, essendosi già impadroniti di una delle Torri, cui assalivano.

Vergognosa ritirata di Giustiniano.

CXII. Cominciò la fortuna a dichiararsi apertamente contra i Greci, tosto che il Giustiniano, che aveva avute due ferite, una di freccia nella diritta coscia, e l' altra di archibugiata in una mano, abbandonò vilmente il suo posto, e si ritirò senza mettere niuno in suo cambio, a comandare in sua assenza.

ANNO DI G.C. 1453.

(1) Phranz. Chronic. c. 4.

ANNO DI G.C. 1453.

L'Imperadore, che volava da ciaſcun lato in ſoccorſo de' più abbattuti, ſoppraggiunſe per accidente in tempo, che il Giuſtiniano ſi ritirava; e in vano gli rappreſentò, che la ſalute di una Città, cui aveva egli preſa a difendere, dipendea da lui; che quell'azione avrebbe oſcurata la ſua gloria, e ricoperto lui di eterna vergogna; ma queſto Capitano, ſenza voler udire le ſue rimoſtranze, ſi ritirò a Pera; poi nell'Iſola di Scio, dove morì per le ſue ferite; e forſe per rammarico di eſſere a quel modo fuggito; quando ſi avrebbe acquiſtata una fama immortale, ſe aveſſe perduta la vita in Coſtantinopoli.

I Greci perdono il coraggio in vedere Giuſtiniano ritirarſi.

CXIII. La fuga di Giuſtiniano miſe toſto in diſordine la ſua gente: vedendoſi abbandonata dal ſuo capo, nel tempo ch'era più preſſata dal nemico, non pensò ad altro che a ſalvarſi (1). Volendo i Turchi profittare di queſto inconveniente, di cui ſi erano accorti, ed animati dalla viſta de' loro compagni, che combatteano ſul terrapieno, e che cominciavano a far retrocedere le genti, che non aveano più il loro capo, ſalirono in tanto numero ſu la breccia e ſu le mura, che i Giannizzeri in poco tempo divennero padroni di tutto il quartiere, dove Maometto avea dato principio all'aſſalto, e cui il Giuſtiniano aveva intrapreſo a difendere. Immediatamente innalzarono lo Stendardo Ottomano; e gridando tutti: *Vittoria, Città guadagnata*, entrò tanto terrore ne' Greci, che gittando l'armi, e precipitando dall'alto de' ripari, cercarono ſolamente di ſalvarſi nella Città per le porte del ſecondo recinto. Ma i Turchi meſſiſi a inſeguirli, sì fortemente li preſſarono, e ne fecero tal macello, che le porte da quella parte furono ben toſto ripiene de' corpi di coloro, che precipitandoſi, e cadendo gli uni ſopra gli altri, reſtarono, parte fracaſſati, parte ſoffocati.

L'Imperador Coſtantino è ucciſo in battaglia.

CXIV. L'Imperador Coſtantino frattanto accompagnato da Teofilo Paleologo, da Franceſco Comneno, da Demetrio Cantacuzeno, da Giovanni di Dalmazia, e da altri, facea tra' due recinti delle mura alcuni ſtraordinarj, ma inutili ſforzi, per oppoſi a quella orribile inondazione di Barbari, ch'entravano per tutte le brecce (2). Si lanciò venti volte in mezzo ad eſſi con la ſpada alla mano; ma oppreſſo dalla moltitudine, fu trapaſſato da molti colpi, e morì coll'armi alla mano. Dice Calcondila, che fu ferito in una ſpalla, e che ſpirò alla porta della Città (3). Lionardo ſcriſſe, che vedendo diſperata ogni coſa, eſclamò con voce meſta, temendo di cader vivo nelle mani degl'Infedeli: *Non troverò io verun Criſtiano, che mi trapaſſi il corpo con la ſua ſpada, perchè non ſia la Imperiale Maeſtà eſpoſta agl'inſulti de' Turchi?* Piuttoſto, dice queſto Autore, per animare i ſuoi alla viſta del pericolo, in cui ſi ritrovava, o per un di quei primi traſporti, de' quali l'uomo non è padrone in tali incontri, che per diſperazione. Aggiunge il Ducas, che un Turco, da cui non era conoſciuto, gli diede la ſciabla attraverſo la faccia, e un altro colpo dietro la teſta, che fecelo cader morto ſopra i corpi de' ſuoi, e di quei de' nemici. Coſtantino XV. di nome fu l'ultimo de' Greci Imperadori, e dell'Impero di Oriente; che computando dalla dedicazione di Coſtantinopoli fatta da Coſtantino il Grande nel quarto ſecolo, il giorno diciannoveſimo di Maggio l'anno 330. avea durato 1123. anni. Queſto Principe, ſecondo Franzes, non avea più di quarantanove anni, tre meſi, e venti giorni, quando morì. Maometto fece accuratamente cercare il ſuo corpo, e fecegli fare tutti gli onori funebri, dovuti agl'Imperadori.

I Turchi s'impadroniſcono di Coſtantinopoli.

CXV. Dopo la ſua morte non vi fu più alcuna reſiſtenza nella Città. Vi entrarono i Turchi dal lato del porto, nello ſteſſo tempo che quelli, ch'erano entrati dal lato della terra, andarono ad aſſalire per di dietro quanti Greci erano avanzati, facendone orrenda ſtrage (4). Vi praticarono per tre gior-

(1) Pranz. *l.* 3. *c.* 16. (2) Ducas *c.* 39. Phranz. *l.* 3. *c.* 18. Naucler. *gen.* 49. *p.* 478. Sagredo *in Mahum II.* (3) Chalcondyl. *lib.* 8. (4) Æn. Sylv. *de Europ. c.* 7. & *Epiſt.* 232. 255. 262. Naucler. *gen.* 49. *p.* 477.

giorni tutto quello che può immaginarsi di più abbominevole in ogni sorta di eccessi. Non si perdonò a cosa santa o profana che fosse, senza distinzione di qualità, di età, di sesso, di condizione. Questi barbari, ne' primi trasporti del loro furore, uccisero più di quaranta mila persone; e data ch' ebbe luogo la crudeltà de' soldati alla loro avarizia, fecero più di sessanta mila prigioni, che furono venduti, e molti de' quali si riscattarono. Rimanea solamente di abbruciare la Città; ma Maometto, che volea possederla intera, e non rovinata, avea proibito loro qualunque incendio.

Il Cardinale Isidoro è fatto prigione.

CXVI. Il Cardinal Isidoro fu nel numero de' prigioni (1). Abbiamo riferito altrove, ch' era stato spedito a Costantinopoli da Papa Niccolò V. per adoprarsi a far ricevere il decreto della unione. Avendovi ritrovata molta opposizione, dimorò presso l' Imperadore fino all' assedio della Città, sperando sempre di farvi ricevere il decreto. Vedendo la Città assediata, vestito di cattivi abiti, si mescolò tra' fuggitivi, col pensiero di essere condotto a Pera, dove si sarebbe adoprato per riscattarsi, non credendo di spender molto, perchè non era conosciuto da' Turchi per Cardinale. Dice Calcondila, ch' essendo stato preso senza essere conosciuto, fu venduto a Pera, donde si ricovrò nel Peloponneso. Enea Silvio racconta distintamente le particolarità di questo fatto, e dice, che avendo Isidoro ritrovato fra' morti un uomo, che lo rassomigliava, lo vestì co' suoi abiti Cardinalizj, e lasciò il suo Cappello rosso vicino a questo corpo, al quale tagliarono i Turchi la testa, portandola per tutta la Città in cima di un' asta, col Cappello rosso, credendo che fosse la testa del Cardinal Isidoro. Altri scrissero, che si riscattò egli a Pera coll' esborso di cinquanta ducati: che di là si trasferì in Persia, sopra una galea Turca, fingendo di essere un povero prigioniero, che cercava i suoi figliuoli fatti schiavi nell' assedio della Città, per riscattarli; ch' essendo stato per cammino riconosciuto da alcuni Genovesi, per timore che lo discoprissero, fu costretto ad entrare in un picciolo bastimento, che lo condusse nell' Isola di Scio, donde passò in Candia, e poi a Roma a ritrovare il Papa.

ANNO DI G. C. 1453.

Morte di Notaras Grande Ammiraglio di Costantinopoli.

CXVII. La sorte di Notaras fu molto più infelice. Era egli uno de' più considerabili del Senato, e possedea la carica di Ammiraglio, per cui avea grande autorità. Ma tanta avversione nudriva contra i Latini, e il decreto dell' unione, che quando vide tutta la Città in costernazione, alla vista della innumerabile armata del Sultano disse ad alta voce, ch' era meglio vedere dominar il turbante in Costantinopoli, che il cappello di un Cardinale Latino (2). Avendo trovato modo di fuggire dal primo furor de' soldati, andò egli medesimo a rendersi con due figliuoli al Sultano Maometto, presentandogli un ricco tesoro in gemme, in oro, ed in perle, che avea celato nel suo palagio; ed ebbe anche la viltà di discoprire a quel Principe la intelligenza, ch' era passata tra il Bassà Alì e Costantino; credendo di guadagnar in tal modo la buona grazia del Sultano, ed ottenere degli offizj per li suoi figliuoli. Ma questo Principe, dopo averlo ripreso in collera di non avergli offerto questo tesoro prima ch' egli ne fosse padrone, o di non averlo piuttosto presentato a Costantino suo Imperadore, il quale se ne sarebbe servito in tempo di guerra, fece tagliar la testa a lui e a' suoi due figliuoli nella piazza maggiore della Città, e fece mettere Alì in prigione, dove fecelo poi morire.

I Genovesi danno Pera a Maometto.

CXVIII. Il medesimo giorno che fu presa la Città di Costantinopoli, ch' era il Martedì dopo la Santissima Trinità, giorno ventinovesimo di Maggio, i Genovesi, che possedeano da lungo tempo Pera, Città situata dirimpetto a Costantinopoli, e bene fortificata, la resero a Maometto (3), senza nè pure aspettare che venisse loro domandata, e di alleati, ch' erano prima, divennero suoi tributarj. Furono rinfac-

(1) Chalcond. *lib.* 8. Antonin. *tit.* 22. *c.* 13. §. 14. Ea. Sylv, *comment.* (2) Ducas *c.* 37. Phranz. *lib.* 3. *c.* 18. (3) Ducas *cap.* 39.

ANNO DI G.C. 1453.

rinfacciati di aver potuto dar più ſoccorſo a Coſtantinopoli, e di non averlo voluto fare. Furono confiſcati i beni de' fuggitivi; e ſi ſaccheggiarono quelli degli altri. Le donne e i fanciulli furono trattati con ignominia; ſi abbatterono le torri e le mura, le campane ſi fonderono per farne cannoni, e ſi ſtabilì nella Città un Turco per governarla; il quale fece abbatter la torre, che aveva in cima una croce. Alcuni Autori dicono tuttavia, che Maometto conſervò a' Genoveſi di Pera i loro beni, e la libertà di vivere ſecondo le loro leggi, e di trafficare con gli ſtranieri, pagando il ſolito tributo, ſenza però aver uſo di campane, nè facoltà di fabbricar nuove Chieſe.

Qual foſſe la ſorte di Franzes in queſto aſſedio.

CXIX. Franzes, o Giorgio Franza, Maſtro della guardarobba dell' Imperador di Coſtantinopoli, e ſpettatore del ſaccheggiamento di quella Città, dice, che venne fatto ſchiavo come gli altri, e che lo ſoggettarono a tutt' i mali della ſervitù; dopo di che fu venduto, e riſcattato in Lacedemonia, dov'era ſtato condotto, e divenne domeſtico del Principe Tommaſo, fratello dell'Imperadore Coſtantino defunto (1), che gli diede una terra, e ſi ſervì di lui in varie ambaſciate. Aggiunge, che ſua moglie fu parimente fatta ſchiava co' ſuoi figliuoli, cioè con un fanciullo, ed una fanciulla, che i Turchi vendettero ad uno ſcudiero di Maometto, che li pagò aſſai cari, perchè erano belli, e ben fatti; che lo ſcudiero ſtrangolò egli medeſimo il fanciullo, che la fanciulla morì di peſte nel palagio; e che ſua moglie finalmente fu riſcattata. Queſto Franzes, ad iſtanza di alcuni Gentiluomini di Corfù, compoſe una cronaca di quanto occorſe di più notabile al ſuo tempo; e non riferiſce nulla, di che non ſia ſtato teſtimonio. Termina la ſua Storia nell'anno 1461.

Maometto divien favorevole a' Criſtiani.

CXX. Vedendo Maometto, che i Criſtiani erano la forza principale e la maggior entrata del ſuo Impero, e accorgendoſi che la Città era ſpopolata per lo gran numero di coloro, che ſi erano ritirati, o ch' erano ſtati uccisi, fece pubblicare, che tutti quelli, che ſi erano celati, grandi e piccoli, poteano comparire liberamente, e proibì che foſſe loro fatto verun male. Lo ſteſſo fece intendere a' fuggitivi, e ne fece ritornare da tutte le parti, e per maggiore incitamento atteſe ad abbellire Coſtantinopoli, dove ſtabilì la Sede del ſuo Impero. Avendo inteſo, che la Sede Patriarcale era vacante per la volontaria rinunzia di Gregorio Protoſincello ritiratoſi in Roma, volle che ſi eleggeſſe un nuovo Patriarca, che dimoraſſe in Coſtantinopoli; e per far opera da Imperadore, ordinò che ſi faceſſe nello ſteſſo modo tenuto ſotto gli ultimi Principi. Queſti, ſecondo l'eſempio di molti predeceſſori loro, ſenz' arreſtarſi nè agli antichi Canoni, che ordiniano che queſta elezione ſia interamente libera, nè al coſtume, che per qualche tempo venne oſſervato, di nominare tre ſoggetti all' Imperadore, de' quali ne ſceglieſſe uno, nominavano eſſi medeſimi colui che voleano che foſſ'eletto ſolamente per ceremonia, e per formalità.

Maometto fa eleggere un Patriarca a Coſtantinopoli.

CXXI. A norma di queſto coſtume fece Maometto raccogliere alcuni Veſcovi, che ſi ritrovavano allora nelle vicinanze di Coſtantinopoli, con que' pochi eccleſiaſtici, che vi erano reſtati, e co' principali Borgheſi: eleſſero, eſſi a norma degli ordini ſuoi, il celebre Senatore Giorgio Scolario, quello ſteſſo, che ſi era dichiarato sì apertamente per la unione nel Concilio di Firenze, e che paſſava per uno de' più dotti uomini tra' Greci; e preſe il nome di Gennadio.

Egli dà a lui la inveſtitura con le ſolite ceremonie.

CXXII. Era coſtume antico che l' Imperadore iſtallaſſe il nuovo Patriarca, e gli deſſe la inveſtitura, e volle Maometto oſſervare le ſteſſe ceremonie; ed eſſendo eletto il Patriarca, fu condotto dagli elettori nella gran Sala del Palagio Imperiale, ch' era magnificamente addobbata (2), dove uſcendo il Sultano della ſua camera co' ſuoi imperiali ornamenti, andò a collocarſi ſopra un palco ricoperto da un gran tappeto di porpora. Allora l' eletto andò a riporſi dirimpetto a lui, e fu condotto davanti a Maometto, che ceremoni-

(1) Franz. *l.* 3. *c.* 18. *in fin.* (2) Turco-Grec. *l.* 1. & 2.

monialmente gli pose il pastorale fra le' mani, profferendo ad alta voce queste parole: *La Santissima Trinità, che mi ha dato l' Impero, ti fa per l' autorità, ch' io ne ho ricevuta, Arcivescovo della nuova Roma, e Patriarca Ecumenico.* Il Sultano volle in oltre condurlo fino alla porta del Palagio, dove, avendolo fatto salire sopra un bel cavallo riccamente ricoperto, commise a tutt' i suoi Visiri di accompagnarlo, come fecero, camminando a piedi attraverso di tutta la Città, fino alla Chiesa de' dodici Apostoli, stata assegnata a Giorgio per sua Patriarcale, in cambio di Santa Sofia, cambiata già dal Sultano nella sua principale Moschea.

Egli ristituisce la visita a Giorgio Scolario nuovo Patriarca.

CXXIII. Qualche tempo dopo questo Patriarca ottenne la permissione di cambiare la Chiesa, e andò a dimorare in quella della Madonna, chiamata Pammacarista. Quivi andò Maometto alquanto dopo la sua elezione a visitarlo; e lo pregò questo Principe a spiegargli i punti principali della Religione Cristiana, il che fece lo Scolario con tanta forza, e sodezza, che Maometto ne parve compunto; e cominciò da indi in poi a trattare i Greci più dolcemente (1). Desiderò che quel Patriarca gli mettesse in iscritto tutto quello che gli avea detto in quella conferenza. Si ritrova quest' opera nella biblioteca de' Padri (2): è divisa in due parti, la prima delle quali è in forma di dialogo tra un Cristiano e un Maomettano; e tutta intesa a far comprendere a quell' Infedele il mistero della Santissima Trinità. Lo Scolario si serve a tal fine di tre paragoni presi dal sole, dal fuoco, e dall' anima. La seconda parte è divisa in venti capitoli, e contiene tutti gli altri punti della Religione. Si nota che non parla egli molto esattamente nella prima parte di quest' opera delle tre Persone della Santissima Trinità, alle quali non dà altro che de' nomi di proprietà; ma dice il Possevino (3), che lo Scolario si schivò dal parlarne in altro modo, per paura che il Sultano credesse che i Cristiani adorassero tre Dii.

ANNO DI G.C. 1453.

CXXIV. Questo nuovo Patriarca usò ogni possibile modo per ridurre il suo popolo all' ubbidienza della Chiesa Cattolica, e per impegnarlo a ricevere il decreto della unione. Compose per questo una eccellente apologia degli articoli del decreto di Firenze, ed avendo scritto poco tempo dopo della presa di Costantinopoli, questo gli diede motivo di dipingere con tratti della più viva e toccante eloquenza lo stato, in cui era ridotta quella miserabile Città (4). Ma vedendo che, nulla ostante tutto questo, i Greci tuttavia resistevano allo Spirito Santo, rinunziò dopo cinque anni di fatica inutile al governo di una Chiesa sì ribella, e si ritirò in un Monistero della Macedonia, dove terminò il rimanente de' giorni suoi.

Opere di Giorgio Scolario, e suo ritiro.

Oltre queste due opere, di cui ora abbiamo parlato, ne abbiamo molte altre da lui composte, di cui una parte si stampò, e il resto è manuscritto. Le principali sono, una lettera indirizzata a' Vescovi Greci intorno alla unione; tre discorsi recitati nel Concilio di Firenze sopra i modi di procurare la pace; un trattato della processione dello Spirito Santo contra Marco di Efeso, restato imperfetto; uno della predestinazione indirizzato a Giuseppe Monaco di Tessalonica; molti discorsi, e omelie, tra le altre, una sopra l' Eucaristia; una orazione indirizzata alla Santissima Trinità, e molti altri trattati, de' quali abbiamo il Catalogo distinto dato dal Renaudot (5).

Traslazione del Santo Sudario da Costantinopoli in Savoja.

CXXV. Pretendono alcuni Autori, che il Santo Sudario, ch' è a Turino, sia stato portato in quest' anno da Costantinopoli in Savoja da Margherita di Charni, dell' antica Casa de' Re di Gerusalemme, che lo lasciò tra le mani di Luigi Duca di Savoja, e di Carlotta di Cipro sua moglie, e che fu posto in una Cappella di marmo fatta costruire a Cambrai (6). Si ritrovano delle me-

da-

(1) Crucii *Turco Græc. l.* 2. (2) Bibliotheca PP. *edit. Lugd. com.* 26. *p.* 556. *& seq.* (3) Possevin. *in appar. art. Gennad.* (4) Biblioth PP. *loco cit. p.* 560. *& seq.* (5) *Conc. gen* Labbe *to.* 12. *p.* 543. *Appendix ad oper. S. Basilii p.* 217. Gennadii *homil.* Bibl. PP. *loc. cit. p.* 608. Gennad. *homil.* (6) Spond. *ad an.* 1453. Gaulier *Chron. lib.* 5.

ANNO DI G.C. 1453.

daglie di quel tempo, che da una parte hanno il Santo Sudario, portato da un Angelo a guisa di trofeo con queste parole intorno: *Sancta Sindon D. N. Jesu Christi*; e al di sotto 1453. e v'è dall'altra parte il ritratto di quel Principe con questa iscrizione intorno: *Ludovicus D. G. Dux Sabaudiæ Max. in Italia*. Tuttavia Camusato dice, che nell'anno 1352. fu data questa Reliquia da Geoffredo di Charni, Cavaliere nativo di Borgogna, alla Chiesa di Lirey, Diocesi di Troies nella Sciampagna; donde fu poi trasportata a Chamberì per motivo delle turbolenze, che Giovanni di Borgogna eccitava in Francia (1); che sedate che furono queste turbolenze, venne ristituita a Lirey, dove restò sino al 1453. quando Margherita di Charni la diede al Duca di Savoja. Si colloca la sua traslazione a Turino l'anno 1572. ma quanto si può dire per provare, che quella reliquia sia stata tolta da Costantinopoli durante l'assedio, è incertissima cosa, essendo affermato dal Padre Adorno Gesuita Genovese, che un Amedeo Conte di Savoja, avendo soccorsa l'Isola di Rodi, assediata da' Turchi, il gran Maestro di quell'Isola gli regalò quella reliquia come in testimonianza della sua gratitudine per li segnalati servigi, che aveva allora resi alla Religione.

Tratta il Baillet molto a lungo di questo trasporto del Santo Sudario (2). Ma per quel che ne dice, non pare già che sia stata tolta da Costantinopoli l'anno della presa di quella Città; imperocchè Geoffredo di Charni, che avea già questa Reliquia, avendo fondata la Chiesa di Lirey nel 1353. ve la ripose per compiere un voto che avea fatto, e fece intendere a' suoi Canonici, ch'era una conquista che avea fatta contra gl' Infedeli. Tosto che venne esposta, chiamò essa un gran concorso di divoti. Errico di Poitiers Vescovo di Trojes, non avendo prove che fosse autentica, proibì che fosse esposta. Ma Geoffredo di Charni il giovane, figliuolo del fondatore, ottenne dal Legato di Clemente VII. (questo Legato era Pietro Torcy, Cardinale di Santa Susanna) la permissione di far rendere a questo Sudario, senza l'assenso del Vescovo, la venerazione che meritava; e non mancarono i Canonici di esporla immediatamente con ceri ed ornamenti, dopo averla tenuta rinchiusa quasi ventiquattro anni. Pietro d'Arcies, allora Vescovo di Trojes, proibì questa esposizione. Si andò avanti a Clemente VII. in Avignone. Questo Prelato fece vedere con uno scritto l'artifizio, di cui si servivano per ingannare il popolo. Ascoltò il Santo Padre le sue ragioni, e con un breve del sesto giorno di Gennajo 1390. permise che si esponesse il Sudario, ma senza ornamenti e senza ceri, con un cartello che dichiarasse, che non era quello il vero Sudario, ma una semplice rappresentazione, come sono gli altri quadri. Questo bastò, perchè i Canonici tenessero rinchiusa la loro Reliquia.

Dimorò in tale stato sin all'anno 1418. (3) quando i medesimi Canonici la depositarono, per motivo delle guerre civili, presso Umberto Conte della Rocca, Signore di Villers-Seyssel, che avea sposata Margherita di Charni; ma questa Dama custodì il Santo Sudario, mal grado un decreto del Parlamento di Dole nella Franca-Contea, che la obbligava a ristituirlo, quantunque un altro decreto le permettesse di ritenerlo ancora per tre anni, dando una certa somma di danaro a' Canonici di Lirey. In questo frattempo andò ella a Chamberì nel 1452. e donò la sua Reliquia ad Anna di Cipro-Lusignano, Duchessa di Savoja, con un atto del ventesimosecondo giorno di Marzo; e in questa occasione Luigi Duca di Savoja fece battere nel seguente anno quelle medaglie, di cui abbiamo parlato. Avendo i Canonici di Lirey saputa questa donazione, intentarono una lite a Margherita di Charni avanti l'Offiziale di Besanzone, che scomunicò quella Dama nel 1457. senza ch'ella si arrendesse per ciò. Solamente nel 1464. si accomodò co' Canonici il Duca di Savoja, che si ritrovava a Parigi, a' quali questo Prin-

(1) Camusat. *promptuar. sacr. antiq. Tricass. Diœcesis*. (2) Baillet *vies des Saints aux Fetes mobiles sur le Vendredi Saint, art.* 22. (3) *Act. app.* Chifflet. *p.* 105.

Principe promiſe cinquanta franchi d'oro di picciol peſo di rendita annuale, a condizione che cuſtodiſſe la Reliquia. Il Duca Amedeo ſuo figliuolo gli fece fabbricare nel Caſtello di Chamberì una Cappella, che fu eretta in Chieſa Collegiale da Paolo II. nel 1467. Il Santo Sudario venne poi trasferito a Vercelli (1), poi a Nizza; in ſeguito riportato a Vercelli, e ventiſei anni dopo, cioè nel 1562. fu riſtituito a Chamberì. Finalmente nel 1578. Emmanuello Filiberto duca di Savoja, volendo riſparmiare a S. Carlo la pena di andar a piedi ad onorare quella Reliquia a Chamberì, fecela trasferire a Turino, dove dimorò ſempre da quel tempo in poi nella Chieſa Metropolitana.

Alleanza di Maometto co' Principi del Peloponneſo.

CXXVI. Per non tralaſciar veruna coſa appartenente alla preſa di Coſtantinopoli, noi troviamo in Calcondila, che Demetrio, e Tommaſo Principi del Peloponneſo, e fratelli dell'Imperador Coſtantino voleano dopo il ſaccheggiamento di quella gran Città ritirarſi in Italia con le principali perſone della Grecia, e che non poſero ad effetto il loro diſegno, per l'alleanza che fecero con Maometto, che mandò anche loro del ſoccorſo per ſuperare il Principe Emmanuele Cantacuzeno, che i ribelli del Peloponneſo aveano riconoſciuto per loro Signore. Riferiſce Franzes quello avvenimento, e lo colloca per altro due anni dopo.

Enea Silvio eſorta i Principi alla guerra contra i Turchi.

CXXVII. La perdita di Coſtantinopoli non potea che dare molto rammarico, ed inquietudine a' Principi Criſtiani, particolarmente a quelli, che divenivano i più vicini al Sultano, o perchè aveſſero a cuore il ben della Chieſa, o il loro ſolo proprio intereſſe. Il Papa che fin allora aveva inutilmente frapposta la ſua autorità per impegnar i Principi a conchiudere la pace, cominciò a ſollecitarli maggiormente; e l'Imperador Federico tenne molte aſſemblee a queſto fine, eccitato dalle rimoſtranze del Papa e dall'eſortazioni di Enea Silvio Veſcovo di Siena, che ne ſcriſſe anche il ventuneſimo giorno di Luglio a Niccolò Cardinale di San Pietro (2), pregandolo d'impegnare Sua Santità, e tutto il Collegio de' Cardinali, a non guardare nè a fatica, nè a ſpeſa, per rimediare ad un male così preſſante, ed a convocare i Re, ed i Principi in qualche luogo, affine di rappreſentar loro i gran danni, che ne patirebbe la Religione; e quanto importava il cercare i mezzi di provvedervi, e di ſtabilire una ſtabile pace tra' Principi Criſtiani; di predicare da per tutto la Crociata, per non traſcurar coſa alcuna affin di diſcacciare dal grembo della Chieſa il ſuo più crudel nemico. Soggiunge in queſta medeſima lettera (3), che ne avea conferito coll'Imperadore, e che avealo ritrovato diſpoſtiſſimo a fare il dover ſuo in tal'occaſione, come anche tutt'i Principi di Alemagna; e che non dubitava di trovare le medeſime diſpoſizioni nelle Corti degli altri Principi; che la proſſimità del nemico avvertiva baſtevolmente gli Ungari, i Boemi, e i Polacchi, del timore che aver ne doveano tutti; che però eſſendo i Criſtiani più forti de' Turchi, la ſola negligenza e la diſcordia potevano indurgli a non prendere l'armi; che non facendolo eſſi nè per iſpirito di avarizia, nè per vanagloria, ma con la ſola mira della ſalute de' loro fratelli, e per la conſervazione della fede, il Signore riguarderebbe il ſuo popolo favorevolmente, difenderebbe l'eredità ſua, e le darebbe vittoria de' ſuoi nemici.

Ne ſcrive al Papa in termini molto efficaci.

CXXVIII. Enea Silvio ſcriſſe nel medeſimo tempo al Papa, rappreſentandogli che la perdita di Coſtantinopoli intereſſava lui più di ciaſcun altro, e nuocerebbe molto alla ſua riputazione, ſe non faceſſe ogni poſſibile ſforzo per diſcacciarne il Turco, e ricuperare quella Città (4). Che ſarebbe eſtrema vergogna per la Santità Sua, che ſi poteſſe dire un giorno, che, durante il ſuo Pontificato, foſſe ſtata preſa la Città di Coſtantinopoli, per quanto ſi foſſe adoprato per darle ſoccorſo; e in tal forma ſi offenderebbe a torto la ſua fama. Lo eſorta poi ad eſeguire prontamente quanto l'Imperadore gli avea fatto rappreſentare dal

ANNO DI G. C. 1453.

(1) Auctar. ad Aimoin. p. 933. (2) Æn. Sylv. ep. 255. (3) Æn. Sylv. ep. 255. & 263.
(4) Æn. Sylv. *Epiſt.* 255. & 263.

ANNO DI G.C. 1453.

Cardinal di San Pietro, e ſoggiunge, che queſto Principe era del tutto diſpoſto a fare dal canto ſuo tutto quello, che giudicaſſe bene la Santità Sua pel vantaggio della cauſa comune. Dionigi il Certoſino ſcriſſe lo ſteſſo al Papa, a' Principi, a' Veſcovi, e a' gran Signori, facendo intender loro che la perdita di Coſtantinopoli eſſendo occorſa in gaſtigo de' peccati de' Criſtiani, dovevano attendere a correggerſi e a riformare i loro coſtumi, e a vendicare la Chieſa della ingiuria allora ricevuta.

Maometto fa guerra a Scanderbeg.

CXXIX. Scanderbeg ebbe a ſoſtenere in molte occaſioni lo sforzo di ſette od otto armate ſotto il Regno di Maometto II. e fu ſempre vittorioſo. Si dice, che quantunque aveſſe uccisi di ſua mano più di due mila Turchi, non avea con tutto ciò riportata niuna ferita. Il Sultano, dopo la preſa di Coſtantinopoli, rivolſe la ſua armata contra di lui, e preſe la Città di Siuriga o Sfetigrado. Non è per altro coſa certa, ſe ſia ſtato il medeſimo Maometto; perchè afferma Barlez, che non andò egli in Albania; convien dunque intendere de' ſuoi Generali, che furono ſpeſſo battuti da Scanderbeg, ajutato dalle truppe del Re Alfonſo, col quale avea fatta alleanza. La ribellione di un de' principali Offiziali di Albania, chiamato Moſè, fu per mettere quel Regno in cattivo ſtato; ma Scanderbeg ſeppe con la ſua prudenza calmare i ſedizioſi; e avendo fatto ritornare il loro capo al ſuo dovere, generoſamente gli riſtituì il ſuo amore, e la ſua confidenza.

Stefano Porcario forma una congiura contra il Papa.

CXXX. Niccolò V. nel cominciamento del ſuo Pontificato avea relegato a Bologna un certo Stefano Porcario, che parea voler diſturbare lo ſtato della Chieſa (1), e aveagli commeſſo di preſentarſi ogni giorno avanti al Cardinal Beſſarione, Governatore di quella Città. Ma fingendo il Porcario di eſſere ammalato, per meglio ingannare il Cardinale, ritornò ſegretamente a Roma, e ſi congiunſe al partito, che ſi aveva egli formato, e che non aſpettava altro che una favorevole occaſione per ſollevarſi. Loro diſegno era di prendere l'armi il giorno della Epifania, e di eccitare il popolo Romano ad impadronirſi del Papa, e de' Cardinali, mentre che celebravano la Meſſa nella Chieſa di San Paolo; e così metterſi in libertà. Avevano apparecchiata una catena d'oro per legare il Papa, non volendo che foſſe fatto morire, ſe prima non prendeano Caſtel Sant'Angelo. Eſſendo il Papa ſtato avviſato di queſta congiura, fece cercare diligentemente il Porcario in Roma. Fu ritrovato rinchiuſo in uno ſcrigno, venne arreſtato, e ſopra la ſua propria confeſſione gli ſi formò il ſuo proceſſo, e fu condannato ad eſſere impiccato ſopra le mura di Caſtel Sant'Angelo. I ſuoi complici furono parimente preſi nella caſa, dove s'erano eſſi raccolti; ed ebbero la medeſima pena, gli uni nello ſteſſo luogo, gli altri nel Campidoglio. Vi fu un ſolo chiamato Batiſta Sciecrà, che facendoſi dar luogo con la ſpada alla mano per mezzo le truppe del Papa, ſi ſalvò ſenza poter eſſere preſo.

Fine miſerabile di Alvaro di Luna.

CXXXI. Alvaro di Luna, favorito di Giovanni Re di Caſtiglia, ricevette in queſt'anno la ricompenſa delle ſue ingiuſtizie. Lo dipinge Mariana per un uomo di ſpirito vivo, che parlava bene, ma troppo pungente negli ſcherzi (2), aſtuto, e diſſimulatore, ardito, ſuperbo, ambizioſo, furbo, ſpregiator di ciaſcuno, e di acceſſo difficiliſſimo, laſciandoſi traſportare in modo dagli empiti della ſua collera, che non la perdonava a verun ſuo nemico. Di quarantacinque anni paſsò alla Corte, e pel corſo di trenta vi eſercitò un'autorità tanto aſſoluta, che nulla ſi facea, ſe non per ordine ſuo, e non poteva il Principe medeſimo cambiar miniſtri, nè domeſtici, nè pure veſtimenti, s'egli non lo approvava. In ſomma a lui non mancava altro che il nome di Re, avendo tutte le piazze del Regno a ſua diſpoſizione, eſſendo Signore di tutto il danaro, ed eſſendoſi acquiſtato il favore de' ſudditi con le ſue liberalità. Era il Re baſtevolmente infor-

(1) Antonin. *tit.* 22. *c.* 12. §. 4. Æn. Sylv. *de Europ. c.* 5. Platina *in Nicol. V.* (2) Mariana *lib.* 22. *c.* 11. *e* 13.

formato della condotta del ſuo favorito, ma non oſava dolerſene, tanto s' era Alvaro fatto tremendo. Finalmente, abuſandoſi egli ſempre più del ſuo potere, venne accuſato di aver acceſa la guerra nel Regno. In oltre venne convinto di eſſerſi arricchito de' beni altrui, e di aver ricevuto del danaro da' Mori, per impedire la preſa della Città di Granata. Per queſte accuſe venne aſſediato in caſa ſua il quinto giorno di Aprile, e ſi reſe ſopra la parola che gli venne fatta dare dal Re di non fargli verun male. Ma queſto Principe non fu in potere di mantenergli la parola. Fu condannato Alvaro a Vagliadolid il quinto giorno di Luglio ad eſſere decapitato; il che ſi fece. Si poſe la ſua teſta in cima di un' aſta, e il ſuo corpo fu laſciato per tre giorni ſopra il palco, con un bacino appreſſo per trovare limoſine da' Fedeli per ſotterrarlo. Miſerabile fine per un uomo, che aveva acquiſtati, per un favore goduto trent' anni, tanti beni, che pareggiavano quaſi le ricchezze di un Re.

Il giovane Ladislao è coronato Re di Boemia.

CXXXII. Il giovanne Ladislao d' anni tredici in circa fu ricevuto in quell' anno a Praga, dove Giovanni Veſcovo di Olmutz, o Dionigi Cardinale e Arciveſcovo di Strigonia, lo conſagrò e coronò il giorno de' Santi Simone e Giuda, venttoteſimo di Ottobre, ſecondo le ſolite ceremonie della Chieſa Cattolica (1), quantunque Pogebrac Governatore della Città foſſe Huſſita, e che Rochezano, che ſi dava il titolo di Arciveſcovo, foſſe come il capo di quegli Eretici. Queſto giovane Re non volle mai avere corriſpondenza alcuna con quelli, che ſi allontanavano da' ſentimenti della Chieſa, ricuſando di entrare nelle loro Chieſe, quantunque nel pregaſſero con molto iſtanza; a ſegno, che avendogli Rochezano mandato un Sacerdote Huſſita a celebrare la Meſſa avanti a lui, non volle mai ſoffrire ch' ei celebraſſe, e comandò anche al ſuo Capitan delle Guardie, di ſcacciarlo a forza dalla Cappella; e non volendo partire, foſſe fatto gittare dall' alto della fortezza. Si aggiunge, che riſpoſe un giorno a' ſuoi Cortigiani, che gli domandarono, perchè non aveſſe adorato il Santiſſimo Sagramento, portato ſolennemente da Rochezano: che temea, onorando Noſtro Signore tra le mani di un Sacerdote eretico, non pareſſe a' popoli, che ſi conformano a' coſtumi del Principe, che approvaſſ' egli un Sacerdote ſacrilego; e che non dovean rimanerne ſcandalezzati, perocchè vedeano che ogni giorno non mancava mai di onorarlo, quando era tra le mani di un Sacerdote Cattolico. Così i Boemi Huſſiti ebbero caro di vederlo verſo la fine dell' anno partirſi da quella Città per ritornarſene in Auſtria.

ANNO DI G. C. 1453.

Il Re di Francia va a S. Giovanni d'Angely per ricuperare Bourdeaux.

CXXXIII. Nel cominciamento della Primavera il Re di Francia ſi poſe in campagna, e andò da prima a Luſignano nel Poitou, e poi a San Giovanni di Angely per ricuperare il Bordeleſe. Jacopo di Chabanes gran Maſtro del Palagio, e il Conte di Pentievre, cominciarono dall' aſſedio di Chalais, che fu preſa di aſſalto (2), e fecero prigione il preſidio, al quale ſi ſalvò la vita a riſerba di ottanta abitanti, che vennero decapitati come ribelli. Dopo queſta conquiſta ſi avanzò l' armata ſino ſotto a Caſtiglione ſopra la Dordogna, con diſegno di porvi l' aſſedio. Ma avendo il General Talbot inteſa la marcia dell' armata Franceſe, partì ſubitamente da Bourdeaux, con cinque mila uomini d' Infanteria, e comparve a viſta del campo de' Franceſi il decimoſettimo giorno di Luglio. Aſſalì da prima un' Abazia vicina a Caſtiglione, dove Gamache, che vi comandava, ſi difeſe vigoroſamente, a ſegno, che vedendo che ſi andava a sforzare quel poſto, ſi ritirò molto ordinatamente, e ſempre combattendo. Perdette circa cento e venti uomini nella ſua ritirata, e corſe pericolo di reſtar prigione egli medeſimo.

Battaglia tra' Franceſi, e gl' Ingleſi. Morte di Talbot.

CXXXIV. Il General Talbot non ſi fermò qui; e volendo coglier vantaggio dall' ardore de' ſuoi ſoldati, gonfi di queſti primi buoni avvenimenti, andò ad aſſalire l' armata Franceſe, per l' avviſo avuto di quelli di Caſtiglione, che i Fran-

(1) Cochlee *Hiſt. Huſſit. lib.* 26. Dubrav. *l.* 26. (2) Jean. Chartier, *hiſt. de Charles VII.*

ANNO DI G.C. 1453.

Franceſi cominciaſſero a fuggire (1). Ma rimaſe ſorpreſo vedendoli trincerati nel loro campo, aſpettando a piè fermo il nemico, e in buona diſpoſizione. Li fece tuttavia aſſalire, montato ſopra un picciolo cavallo, dal quale non diſceſe, durante tutta la battaglia, perchè era molto attempato. Durò l'azione più di un' ora, con molto valore dall' una e dall' altra parte. Eſſendo ſtanchi i primi battaglioni de' Franceſi, furono ſoſtenuti dalle truppe del Duca di Bretagna, comandate da l' Hunaudaje, e da Montalbano; e ſi batterono sì valoroſamente, che gl' Ingleſi al fine voltarono le ſpalle, e furono meſſi in fuga. Talbot ſi vide ucciſo ſotto il ſuo cavallo, e poi reſtò ucciſo egli medeſimo. Tal fu il fine di queſto famoſo Generale degl' Ingleſi, che da lungo tempo paſſava per lo più tremendo nemico, che aveſſe la Francia. Ebbe in compagno alla ſua ſciagura il Signor di Lille ſuo figliuolo, e più di trenta Cavalieri Ingleſi, che reſtarono ucciſi, con cinque in ſeicento uomini. Queſta vittoria aprì la ſtrada alla conquiſta del Bordeleſe.

Il giorno dietro Caſtiglione ſi reſe; e il preſidio di mille cinquecent' uomini reſtò prigione; le altre piazze non reſiſtettero lungamente alla viſta delle truppe Franceſi. San Milione, Liburno, San Macario, Langon, Villandras, Fronſac, Caſtiglione di Medoc ſi ſottopoſero a' vincitori. Stettero per altro quindici giorni ſotto queſta ultima Città. Cadillac reſiſtette più a lungo di tutte, e ſoſtenne l' aſſedio ſino al meſe di Ottobre, che il Re ne divenne Signore. Il preſidio ſi reſe prigioniero di guerra, e il Governatore, chiamato Gaillardet, fu decapitato in gaſtigo della ſua ribellione.

Si aſſedia Bourdeaux, che domanda componimento. Articoli della capitolazione.

CXXXV. Ma rimaneva ancora Bourdeaux, il cui blocco era già formato da più di due meſi per mare e per terra. Comandava il Signore di Camus per gl' Ingleſi in queſta Città, dov'era un preſidio di più di quattromila Ingleſi naturali, e almeno di altrettanta gente del paeſe. Avea fatto diſarmare tutt' i vaſcelli, ed anche ſerrare il fartame, affinchè non avendo i ſoldati dove ricovrarſi, foſſero coſtretti a ſtar ſaldi. Durò l'aſſedio dal primo giorno di Agoſto ſino al diciaſſetteſimo di Ottobre, quando vedendo gl' Ingleſi, che i viveri venivano loro manco, che tutte le vicine Città erano ſoggettate, e che non rimanea loro ſperanza veruna di ſoccorſo, domandarono di capitolare.

Il Re accolſe la loro domanda, perchè la infermità, inſorta nella ſua armata, avea già tolti dal mondo parecchi Signori. Gli articoli della capitolazione furono: Che la Città di Bourdeaux ſi rendeſſe al Re: che tutti gli abitanti nell'avvenire gli foſſero ſoggetti: che giuraſſero di non ribellarſi più: che riconoſceſſero Carlo VII. per loro ſupremo Signore: che tutti gl' Ingleſi ſi ritiraſſero in Inghilterra o a Cales: che tra' Signori del paeſe il Re n' eleggerebbe venti, che ſarebbero banditi dal paeſe; in queſto numero furono il dell' Eſparre, il Duras, ed altri. Pietro di Beauveau, e Jacopo di Chabanes morirono in queſto aſſedio, e rincrebbero molto. Il Conte di Clermont venne fatto Luogotenente Generale di Guienna; gli ſi laſciò un numero conſiderabile di truppe, capaci a prevenire le ribellioni, e raffrenare i ribelli. Finalmente per meglio difendere quella Città, cui gli affari di commercio, e le reciproche parentele de' matrimonj teneano legata con l' Inghilterra, fece coſtruire il ſeguente anno due fortezze o ſieno Caſtelli, l'uno ſopra il fiume, e l'altro alla eſtremità della Città, per tenere gli abitanti in dovere.

Sentenza contra Jacopo Coeur.

CXXXVI. Il diciannoveſimo giorno di Maggio il Cancelliere di Francia diede la ſentenza contra Jacopo Coeur in preſenza del Re. Eccone il tenore (2). Che foſſero i ſuoi beni confiſcati, che gli ſi concedeſſe la vita; che foſſe condannato a riſcattare dalle mani degl' Infedeli quel Criſtiano, ch'egli avea loro dato, s' era ancora in luogo che ſi poteſſe farlo, a coſto di che che ſia; altrimenti che riſcattaſſe un altro Criſtiano per rimettere il primo.

Per

(1) *Hiſt. de Charles VII par* Jean. Chartier *p.* 264. (2) *Hiſt. de Charles VII. de* Jean. Chartier, *p.* 281. Monſtrelet *vol.* 3. Gaguin. *lib.* 10.

Per le ſue oppreſſioni ſopra i ſudditi del Re, veniſſe condannato a pagare la ſomma di centomila ſcudi d'oro. Il ſopra più de' ſuoi beni, quali ſi ſieno, ſarà confiſcati in vantaggio del Re. Reſterà privo di tutte le cariche, e di tutti gli offizi, ſenza poter più poſſederne alcuno, e bandito per ſempre dal Regno di Francia. Farà ammenda onoraria a teſta, e piedi nudi, e tenendo un torchio di dieci libbre. Tuttavia nell' Agoſto 1457. il Re gli fece reſtituire una parte de' beni ſuoi, che furono toſto da lui venduti per ritirarſi in Oriente, dove eſpoſe la ſua vita in difeſa della Religione; come ſi raccoglie da queſte parole, che ſi leggono intagliate nella Sagreſtia della Chieſa di Bourges, che aveva egli fatta fabbricare: *Il Signor Jacopo Coeur Cavaliere, Capitano Generale della Chieſa, contra gl' Infedeli, ec.* Giovanni uno de' ſuoi figliuoli fu fatto Arciveſcovo di Bourges, e ſi reſe commendabile per la ſua pietà, per la ſua dottrina, e per la ſua liberalità verſo le Chieſe della ſua Diocesi.

ANNO DI G. C. 1453.

Condanna di un Dottore, che paſſava per ſtregone.

CXXXVII. Si condannò nello ſteſſo tempo un certo Guglielmo Edelino, Dottore in Teologia, Priore di San Germano in Laja, prima Religioſo Agoſtiniano, accuſato di eſſerſi dato in preda al demonio, per poter poſſedere una Dama, e per eſſerſi ritrovato ſpeſſe volte il Sabbato al congreſſo delle ſtreghe (1). Uſcì la ſua ſentenza in Evreux la Domenica, giorno ventéſimoterzo di Dicembre, e fu condannato a perpetua prigione, ed a vivere a pane ed acqua. La prima delle colpe di queſto Dottore meritava queſta pena; ma quanto all' accuſa delle malìe non potremmo noi dire con un celebre Autore del paſſato ſecolo, che ſpeſſo non ſono altro che l'effetto di una ſregolata immaginazione, o di un umor nero, ch' eccita que' ſogni ſabbarici? (2) „ „ Vi furono, dic' egli, parecchie vol„ te degli ſtregoni di buona fede, che „ dicevano apertamente a tutti, che „ andavano al congreſſo del Sabbato, „ e n' erano talmente perſuaſi, che quan„ tunque molte perſone lor vegliaſſero, „ e gli aſſicuraſſero, che non erano „ uſciti del letto, non potevano arren„ derſi alla loro teſtimonianza ". La ſperienza di molti ſecoli pur troppo diede a conoſcere, che il ſupplizio dato agli ſtregoni punto non li diminuiva, e che la crudeltà e tutte le ſue triſte conſeguenze ſi accreſcevano a miſura che ſi moltiplicavano i proceſſi delle ſtregherie. Certamente per queſta conſiderazione il Parlamento di Parigi rimanda indietro aſſoluti tutti gli ſtregoni, che non erano rei di veleno; e ſe ne condanna alcuni, ſi guarda dall' inſerire ne' ſuoi decreti veruna clauſola, che poſſa autorizzare la opinione popolare intorno alla virtù degl' incanteſimi, e agli ſpettacoli notturni, ne' quali ſi dice, che ſi adori il Diavolo.

Ribellione degli abitanti di Bruges, e di Gand.

CXXXVIII. In Fiandra il Duca di Borgogna non andò ſalvo dalle traverſie. Eſſendoſi ſollevati quei di Bruges, lo laſciarono poi entrare nella loro Città, come per dargli ſoddisfazione; ma giuntovi appena, ſi avventarono contra la ſua gente, ne uccìſero più di cento; tra gli altri il Signor di Liſle-Adam, e corſe pericolo di vita egli medeſimo; e ſi ſalvò a gran fatica, facendo rompere la porta della Città. Si poſero i ribelli a far delle ſcorrerie nel paeſe; ma moderarono il loro furore, quando ſi videro biaſimati dalle altre Città; e che inteſero, che andava il Duca ad aſſediarli con una groſſa armata. Ebbero ricorſo alla ſua clemenza, e gli domandarono perdono, ottenuto da lui ad acerbe condizioni; coſtò loro dugento mila ſcudi d'oro, la perdita di molti loro privilegi, e la vita di dodici o quindici de' più facinoroſi.

I Ganteſi gli arrecarono ancora maggior pena con le loro frequenti ribellioni. La più pericoloſa fu quella del principio di queſt' anno. Ne fu motivo la gabella. Voleva il Duca ſtabilirla in Fiandra, e perpetuarvela, imponendo ventiquattro groſſi, moneta del Paeſe, ſopra ogni ſacco di ſale. Si riſolſero a tutte le immaginabili eſtremità, ed a morire piuttoſto, che comportare quella im-

(1) *Hiſt. de Charles VII. de* Jean. Chartier *p.* 281. (2) Le P. Mallebranche, *Rech. de la Verité liv.* 2. *chap. dern.*

ANNO DI G. C. 1454.

impoſizione. Si affidavano alla protezione del Re di Francia; e in effetto ſcriſſe egli fervoroſamente in loro favore; ma avendone avuta una riſpoſta ancora più forte, non iſtimò bene d' impegnarſi in una guerra civile, non eſſendoſi ancora liberato dalla guerra eſterna con gl' Ingleſi. Le perdite fatte da' Ganteſi in cinque o ſei combattimenti non ſervirono ad altro che ad animarli di vantaggio, e a renderli più furioſi. Ma la battaglia di Ripelmonda, e poi quella di Grave, dove perdettero venti mila uomini, gli avvilirono tanto, che furono coſtretti a venire a componimento.

Aſſemblea de' Principi di Alemagna a Ratisbona.

CXLI. Per le iſtanze reiterate del Papa a tutt' i Principi di opporſi a' gran procedimenti, che facevano i Turchi, quelli dell' Alemagna per ordine dell' Imperadore Federico ſi raccolſero a Ratisbona ſul Danubio per penſare a' mezzi di appagare il Papa, e di vegliare a' propri intereſſi, avendo motivo da temer tutto da un vicino tanto pericoloſo com' era Maometto. Filippo Duca di Borgogna, dopo avere tratti i Ganteſi al loro dovere, non mancò di andarvi, ma l' Imperadore non potè intervenirvi, quantunque l' aveſſe promeſſo, per le guerre di Ungheria, che lo ritenevano in Auſtria. Vi mandò due Baroni con due Veſcovi, cioè Ulrico ed Enea, oltre Niccolò Cardinale di San Pietro. Il Papa vi mandò anch' egli Giovanni Veſcovo di Pavia per offerire tutto quel che potea fare dal canto ſuo, in una congiuntura sì funeſta per la Religione. Enea nella prima ſeſſione orò a' Principi con tanto fuoco, che non vi fu niuno, che non decideſſe per la guerra contra il Turco. Il Duca di Borgogna ſi diſtinſe per lo ſuo zelo, e per la offerta che fece di andar perſonalmente a queſta guerra, purchè qualche Principe voleſſe accompagnarvelo. Convennero parimente di ricercare l' ajuto de' Franceſi, che avrebbero potuto ſomminiſtrare della cavalleria; e quello degl' Italiani, che agevolmente potevano apparecchiare una poderoſa flotta. Decretarono, che ſi aveſſe a tenere un' altra Aſſemblea a Francfort il venteſimonono giorno di Settembre per deliberare intorno a' mezzi di far leva di ſoldati, e di trovare il danaro neceſſario al mantenimento di un' armata.

Gaſtigo de' Ganteſi.

CXXXIX. Due mila uomini ſcalzi, e a teſta nuda, e tutt' i Conſiglieri, Scabini, Offiziali ſpogli in camicia, andarono per una lega incontro al Duca e al ſuo figliuolo, implorando la loro miſericordia. La porta, per cui erano uſciti per andar a combattere a Ripelmonda, fu murata per ſempre, e vennero condannati a pagare quattrocento mila ducati d' oro; a portare al Duca le loro bandiere per farne quel che giudicaſſe a propoſito, ed a comportare il cambiamento de' loro uſi e privilegj.

Il Re di Francia fa un trattato di alleanza con gli Svizzeri.

CXL. Il Re di Francia, che non avea di che più temere dal lato degl' Ingleſi, fece queſt' anno verſo il meſe di Aprile un trattato di alleanza con gli Svizzeri, nel quale ſi compreſe il Canton di Zurigo, che non era entrato nel trattato dell' anno 1444. perchè allora era unito col Duca d' Auſtria, e co' Nobili contra gli altri Cantoni (1). Non ſi parlava in queſto trattato nè di lega offenſiva, nè di lega difenſiva, tra le due Nazioni. S' impegnavano gli Svizzeri ſolamente a non dare il paſſaggio ad alcun nemico della Francia per li loro Cantoni, e a permettere il libero commercio e il paſſaggio a' Franceſi; e per ſua parte il Re promettea, per ſe e per li ſucceſſori ſuoi, di non dar mai ſoccorſo a' nemici de' Cantoni, di non permettere a' ſuoi ſudditi di prender l' armi contra eſſi, e di dar loro piena libertà di commercio, e di paſſaggio in Francia.

L' Imperadore ricuſa la viſita del Duca di Borgogna.

CXLII. Gli Autori diedero gran riſalto al zelo e alla generoſità del Duca di Borgogna, condannando la condotta dell' Imperadore, il quale non era di parere, che s' intraprendeſſe la guerra contra i Turchi, perchè temea la ſpeſa. Diſcoprì ancora maggiormente la ſua avarizia nel ricuſar che fece di ricevere la viſita del Duca, che ritornava ne' ſuoi Stati (2). Finì di eſſere infermo, perchè previde, che ſpenderebbe troppo, accogliendo co-

sì

(1) Jean. Chartier. *hiſt. de Charles VII.* (2) Æn. Syl. *epiſt.* 162. & *comment. l.* 2.

sì gran Principe, e così magnifico com' era il Duca di Borgogna. Questi intese appena dal Papa la perdita di Costantinopoli, che gli mandò quattro galee, anche prima che partisse per l' Alemagna, e gli promise in seguito un poderoso soccorso. Assicurano ancora, che avea fatto voto di andar a combattere gl' Infedeli, se ciò era in piacere del Re di Francia suo Signore, purchè gli Stati suoi fossero in pace. Dubita per altro Enea, se i motivi di questo Principe fossero tutti di Religione; vuol parimente insinuare, che il grande zelo che dimostrava in questa occasione, provenisse dal desiderio di vendicarsi del Turco, che avea voluto da suo padre un grandissimo riscatto; o da qualche desiderio di acquistar gloria, sentimento che anima, dic' egli, la maggior parte de' Grandi: il che gli fa conchiudere, che non ispera nulla di più dall' Assemblea indicata a Francfort, che da quella di Ratisbona.

Un monaco fa fare la pace in Italia.

CXLIII. Un Monaco o Eremita di Sant' Agostino, chiamato Simonetto, senza scienza, ma con molta destrità, e che sapeva insinuarsi negli animi, indusse in quel tempo gl' Italiani a far la pace tra essi. Fece a tal effetto molti giri e molti viaggi, ora appresso i Veneziani, e i Fiorentini, ora appresso Francesco Sforza: e seppe finalmente persuaderli tutti così bene, che gl' impegnò a conchiudere la pace, nel principio del mese di Aprile. Tutto il mondo si maravigliò, che un Religioso, per vero dire saggio, e di vita regolata, ma sconosciuto, senza nascita, senz' appoggio, fosse venuto a capo di una impresa, nella quale il Papa e i Cardinali non erano potuti riuscire.

Tutti gli alleati accordarono un giorno, in cui doveano confermare e ratificare il trattato. Ma Alfonso sdegnato, che si fosse concluso senza di lui in dispregio, diceva egli, della regia dignità, ricusò di sottoscrivere. Gli si mandarono degli Ambasciatori; e il Cardinal di Santa Croce, Deputato per parte del Papa, si contenne sì bene coll' opera sua, che la pace fu stabilita con questo Principe, e conchiusa con certe modificazioni per lui onorevoli.

Anno di G.C. 1454.

I Genovesi non sono compresi in questa pace.

CXLIV. Venne fatta l' alleanza per anni venticinque tra' Principi d' Italia, trattine i Genovesi, che non furono compresi in questo trattato. Non già che il Cardinale di Santa Croce, e gli altri Ambasciatori non avessero rappresentato ad Alfonso, che questi popoli erano poderosi per mare, e che si avea bisogno di essi nella guerra contra i Turchi; ma Alfonso non volle mai comprenderli nel trattato, senza imporo alcune condizioni, ch' essi ricusarono di accettare. Voleva egli, che desistessero dalle pretensioni, che aveano sopra alcuni vascelli, ch' erano stati loro presi, e che gli arrecassero il bacino d' oro, che aveano tralasciato di presentargli da alcuni anni, perchè volea riceverlo in pubblico, in mezzo alla sua Corte, come un tributo, e non in privato, come un presente. Altri motivi lo allontanavano ancora dal far la pace con essi. Non potea scordarsi della sua prigionia, nè delle perdite che gli cagionarono i Genovesi nell' Isola di Corsica: per il che non lasciò mai di disturbarli per mar e per terra, finchè visse, quantunque si fossero messi sotto la protezione del Re di Francia.

Morte di Giovanni Re di Castiglia.

CXLV. Giovanni Re di Castiglia, dopo essersi liberato di Alvaro di Luna, che avealo dominato sì lungamente, morì di lenta malattia a Vagliadolid il ventesimo giorno di Luglio di quest' anno, di anni cinquanta in circa, avendone regnati quarantotto (1). Volle essere seppellito nel Monistero di Burgos, che suo padre avea fatto fabbricare, e ch' egli medesimo avea dato a' Certosini. Suo figliuolo Errico IV. di nome di trent' anni gli succedette, e non fu manco vizioso di lui. Era maritato da quattordici anni con Bianca figliuola del Re di Navarra, cui aveva egli ripudiata, perchè non amavala. Rimase ciascuno sorpreso della sentenza del divorzio data dall' Amministratore della Chiesa di Segovia, e confermata con la permissione del Papa dall' Arcivescovo di Toledo. Si era tanto spesso ribellato contra Giovanni suo padre,

(1) Mariana *l.* 22. *c.* 14. & 15.

ANNO DI G. C. 1454.

dre, che questo Principe era stato in cimento di dichiarare suo figliuolo Alfonso di soli mesi sette, suo successore, ma l'età acerba, e il timore che questa elezione eccitasse gran turbolenza, ne lo ritennero. Confermò Errico gli antichi trattati di alleanza con Carlo VII. Re di Francia, che suo padre avea rinnovati quando morì.

Lettera di Enea Silvio intorno allo stato degli affari di quel tempo.

CXLVI. Enea Silvio scrisse il quinto giorno di Luglio una lettera, che contiene un piano molto esatto dello stato, in cui si ritrovavano allora i Principi Cristiani: ne scorreremo gli articoli principali, per dar meglio a conoscere lo stato degli affari di quel tempo. E' questa lettera indirizzata a Lionardo, che avealo pregato d'impiegare tutto il suo zelo e il suo credito, per disporre i Principi a far la guerra a' Turchi, e che gli aveva anche parlato degli affari d'Italia: ma Enea gli rispose, che l'Assemblea di Francfort era ben d'altra conseguenza; perchè gl'Italiani (1) disposti da' maneggi del Papa e de' Cardinali, e più ancora dalle pressanti sollecitazioni del Monaco Simonetto, stavano già per concludere la pace fra essi; e ch'essendo stanchi della guerra, sentivano il bisogno loro di venire ad un accomodamento; ma che non erano i Turchi nelle stesse disposizioni, e che dall'altro canto il Re di Francia, e l'Imperadore, non erano molto persuasi che loro avesse ad importare di entrare in questo progetto di guerra; non avendo il primo ragion di temere di un nemico tanto lontano, ed essendo il secondo di un temperamento molto alieno dall'operare.

Egli prova, che non si ha da sperar nulla dall'Assemblea di Francfort.

CXLVII. In oltre soggiunge Enea, che il buon avvenimento dell'Assemblea di Francfort non dipendea solamente da' Principi di Alemagna; bisognava in oltre chiamarvi il Re di Aragona, i Genovesi, i Fiorentini, i Senesi, i Lucchesi, Francesco Sforza, quantunque non avesse ancora la investitura del Ducato di Milano, il Duca di Modena, i Marchesi di Mantova, di Monferrato, e di Saluzzo; conveniva persuadere i Re di Francia, d'Inghilterra, di Boemia, di Ungheria, di Polonia, di Danimarca, di Svezia, di Norvegia, e di Scozia, a mandarvi i loro Ambasciatori. Soggiunge ancora, ch'era vero, che i Principi di Alemagna, essendo colà, avevano ordinato alle Comunità di mandarvi i loro Deputati, ma che per quanto quest'Assemblea fosse celebre, non ne sperava alcun buon effetto; perchè l'armata de' Cristiani non avea Capo veruno, al qual volesse ubbidire; e che non si rendeva al Papa, e all'Imperadore il dovuto rispetto; che venivano considerati come capi senz'autorità, e che non aveano di grande altro che il nome; che ogni Città aveva il suo Signore; che vi erano tanti Principi, quante vi erano case; per modo, che non si potea persuadere a tanti capi, che prendessero l'armi, avendo essi interessi particolari e diversi; che non si saprebbe fra tanti Re a chi dare il comando delle armate; che sarebbero impacciati intorno all'ordine, la disciplina, la ubbidienza, la diversità delle lingue, e degli umori di tante differenti nazioni; che sarebbero arrestati dalla difficoltà di trovare il modo di supplire alle spese; che non era agevol cosa l'accordar prima i Francesi con gl'Inglesi, i Genovesi con quelli di Aragona, gli Alemanni con gli Ungari, e co' Boemi. Oltre di che se si mandava poca gente contra i Turchi, rimarrebbe tosto disfatta e battuta; e mandandosi al contrario una considerabile, e numerosa armata, tutto sarebbe disordine, e confusione.

Un'altra ragione, sopra la quale insisteva Enea era quella, che non era allora l'Italia tranquilla, mal grado la pace, che si era conchiusa; essendovi ancora la guerra tra il Re di Aragona, e i Genovesi.

Alleanza de' Veneziani co' Turchi.

CXLVIII. A tutti questi ostacoli aggiunge Enea quello de' Veneziani, i quali tosto che seppero la perdita di Costantinopoli, aveano spedito Bartolommeo Marcello a Maometto, a domandargli in nome della Repubblica i prigionieri Veneziani, e i beni, che si erano presi loro durante quella guerra, e con molta generosità venne loro restituita

(1) Æn. Sylv. *epist.* 49. & 58.

ANNO DI G.C. 1454.

ta ogni cosa. Riferisce parimente, che il Marcello avea fatta di nuovo la pace col Turco, a condizione tuttavia, che se i Principi Cristiani si unissero per dichiarare la guerra al Sultano, potessero ancor essi prendere l'armi, ed unirsi a quei Principi per la difesa della fede. Ma tutto questo prova, dice Enea, che converrà molto pregare, esortare e stimolare i Veneziani, per indurgli a rompere l'impegno che hanno già preso co' Turchi. Quel che fece dubitare del buon avvenimento di questa guerra con più ragione, era questo, che dovendosi assalire gl'Infedeli per mare e per terra, gl'Italiani erano sprovveduti, avendo i Venezjani fatta la pace, i Genovesi, oltre gli ostacoli, che vi poneva Alfonso, pagavano tributo al Turco, il Re di Aragona non era in caso di equipaggiare da se solo una flotta; ed essendo quella del Papa assai poco considerabile, dal canto del mare non rimanea lusinga alcuna.

Che Maometto dal suo lato essendo molto quieto dalla parte dell'Ellesponto, non avrebbe impedimento veruno, se gli si dichiarava la guerra, di far passare una numerosa armata dall'Asia nella Grecia; oltre che i Re di Castiglia, di Aragona, di Navarra, e di Portogallo, non passavano tra essi d'accordo.

Gran discordie tra Giovanni Re di Navarra, e Carlo suo figliuolo.

CXLIX. Che se erano sopite le discordie tra i Regni di Castiglia e di Aragona, lo stesso non era del Regno di Navarra, dove Giovanni, che n'era il Re, e Carlo Principe di Viana suo figliuolo, erano oltremodo sdegnati insieme. Questi era stimato dal maggior numero de' Signori (1), e godea l'intero favore di Bianca sua sorella; il che irritò in tal modo suo padre, che fu per cedere il Regno al Conte di Foix suo genero, per privarne il suo legittimo erede. I Navarresi per non lasciargli porre ad effetto questo disegno, elessero Carlo in Re a Pamplona, ed anche lo proclamarono, quantunque fosse in Italia presso Alfonso suo zio; e questo era parimente un grande ostacolo alla guerra contra i Turchi, come lo erano gli affari ch'Errico nuovo Re di Castiglia avea co' Mori, contra i quali aveva allestita una considerabile armata, che non si era adoperata in altro che in fare alcune scorrerie nella campagna per depredare il paese, senza far veruna conquista. Questo dispiacque tanto a' Castigliani, che avrebbero preso il loro Re, se non si fosse prontamente ritirato, e messo in luogo sicuro. Piaceva in modo ad Alfonso il soggiorno d'Italia, che non potea risolversi a ritornare in Aragona, quantunque vi fosse desiderato, e si avesse necessità della sua persona, per riconciliare il Re di Navarra suo fratello con suo nipote.

Il Re di Portogallo manda la sua flotta in Italia per la guerra contra i Turchi.

CL. Il Re di Portogallo più zelante degli altri avea mandata in Italia una flotta considerabile, per unirsi a quella de' Principi; il che per altro non servì a nulla per motivo del nuovo raffreddamento degl'Italiani, e delle nuove turbolenze insorte fra' Senesi, e quelli di Genova (2). I Portoghesi, da Errico zio del Re Alfonso in poi, mandavano de' vascelli ogni anno al Capo di Buona Speranza, posto ad una delle parti estreme dell'Africa, con la mira di farvi predicare la Religione Cristiana, o forse per trafficarvi. Volle Giovanni Re di Castiglia opporsi a questi viaggi, sotto pretesto che que' porti erano a lui appartenenti; e minacciò anche Alfonso di dichiarargli la guerra se non partiva da quelli. Gli rappresentarono i Portoghesi, che non pensavano essi di aver operato contra la giustizia, e ch'erano certi che il Re di Castiglia non gli avrebbe assaliti, se non avesse prima fatto esaminare il loro diritto. Ma questo Principe morì in tempo di questa contesa, e fu ristabilita la pace tra questi due Regni, col matrimonio di Errico figliuolo di Giovanni con Giovanna sorella del Re di Portogallo. Ma per altre differenze ben presto si ripigliò la guerra.

La guerra tra la Francia e l'Inghilterra è un ostacolo alla guerra contra i Turchi.

CLI. In Francia non v'era apparenza che il Re, quantunque liberato dagl'Inglesi, potesse risolversi a mandar delle truppe fuori del suo Regno; tanto più quanto le costiere del Mare non erano paci-

Fleury Cont. Tom. XVI.

(1) Mariana *lib.* 22. *c.* 15. & 17. (2) Mariana *l.* 22. *c.* 17.

ANNO DI G.C. 1454.

pacifiche, e che dovea temersi tutto dagl' Ingleſi, che non volevano udire veruna propoſizione di pace, mal grado le diſcordie, che regnavano tra eſſi per la traſcuraggine del loro Re, e che impedivano a loro di meſcolarſi negli eſterni affari: Riccardo Duca di Yorc ſi era reſo padrone del governo del Regno, e per giungere più agevolmente alla corona ambita, avea fatto arreſtare, e imprigionare i Duchi di Sommerſet, e di Gloceſtre, zii del Re. Queſto attentato riſvegliò Errico dal ſuo letargo; vendicò la ſua diſpregiata autorità, liberò di prigione i due Duchi; e diede il governo del ſuo Regno al primo, che ſi diportò degnamente. Queſto paſſo indusſe il Duca di Yorc a ritirarſi per ſua ſicurezza. Ma ritornò poco dopo con un' armata, e s' impadronì del Regno. Tutte queſte turbolenze indicavano ancora, che nulla era da ſperare nè dalla Inghilterra, nè dalla Francia per la guerra contra il Turco.

La diſcordia de' Re del Nord era un altro oſtacolo.

CLII. Gli Scozzeſi, i Daneſi, gli Svezzeſi, e quelli di Norvegia erano per così dire ſituati nelle parti eſtreme del Mondo; e non avevano intereſſe veruno a portarſi con la guerra sì oltre; e dall' altro canto erano diviſi. Stava il Re di Scozia occupato a ſuperare i ribelli; avea fatto arreſtare il Conte di Duglas, che n' era il capo, ed avealo punito ſecondo il ſuo merito. I Re di Svezia, e di Danimarca erano in guerra per la unione di que' Regni. Gli Svezzeſi ſi avevano eletto un Re particolare. Criſtierno Re di Danimarca avea ſcritto all' Imperador Federico, in riſpoſta alla lettera, che gli avea ſpedita per invitarlo all' Aſſemblea di Francfort; che gli ſarebbe ſtato caro di abbracciare queſta occaſione di dimoſtrare il ſuo zelo verſo la Chieſa, ſe godeſſero i ſuoi Stati di una ferma pace; che nulla gli potea promettere, ſe non avea prima conſultato il ſuo Parlamento, il quale non era in caſo di raccoglierſi così preſto; ch' era al punto di dichiarare la guerra al Regno di Norvegia; e che tutte queſte ragioni gli toglieano di corriſpondere a' deſiderj di Sua Maeſtà Imperiale; aſſicurandolo tuttavia, che ſe nell' Aſſemblea di Alemagna ſi foſſero preſe alcune riſoluzioni favorevoli agli affari della Religione, non mancherebbe di entrarvi, per quanto gli foſſe permeſſo dagli affari del ſuo Regno. Carlo Re di Svezia, che due anni dopo fu diſcacciato da Criſtierno, avea rovinata tutta la Danimarca, con una poderoſa armata, compoſta di Goti, e di Svezzeſi, e avea ridotto Criſtierno a sì ſtretto paſſo, che ſi vide coſtretto a ricorrere a' Principi dell' Alemagna Inferiore, da' quali per altro non ritraſſe grandi vantaggi.

Antipatia degli Svizzeri contra la caſa d' Auſtria.

CLIII. I Principi e le Città di Alemagna duravano parimente in una continova diſcordia. Gli Svizzeri conſervavano da lungo tempo un odio crudele contra i Duchi d' Auſtria; e queſt' avverſione andava tant' oltre, che non poteva quel popolo comportare nè pure, che gli ſi nominaſſero (1), e ſe alcuno ne diceva bene, o moſtrava di favorirli, lo uccideano ſul fatto, ſenz' altra forma di proceſſo. Levarono anche l' arme di que' Principi da tutt' i luoghi, dov' erano ſtate meſſe; e perchè portavano nelle loro arme delle code di pavone per pennacchi, gli Svizzeri non allevavano veruno di quegli uccelli in tutto il loro paeſe; per modo, che ſe alcuno ne portava una penna ſopra le berretta, non gli ſi perdonava. Ecco le difficoltà, che rappreſentava Enea, riguardo agli affari di Europa, per la guerra contra i Turchi.

I Pruſſiani ſi ſeggettano al Re di Polonia.

CLIV. Si dolevano i Pruſſiani da qualche tempo dell' inſopportabile giogo de' Cavalieri Teutonici, che fin dall' anno 1450. aveano per Gran Maeſtro Luigi Erlihuſen, e ſi ribellarono contra di eſſi, per metterſi ſotto il dominio del Re di Polonia (2). Papa Niccolò informato di queſta ribellione dal ſuo Legato commiſe loro ſotto pena di ſcomunica di rientrare nel loro primo ſtato; ma non badarono punto agli ordini ſuoi. Anche l' Imperadore s' intereſsò per li Cavalieri, e condannò i Pruſſiani ad una ammenda di ſei mila fiorini, e ad ubbidire a' Cavalieri, i quali, diceva egli, a coſto della lor vita aveano ricupera-

(1) Fabr. *hiſt. Suever. l.* 11. *dec.* 19. *ante finem.* (2) Æn. Sylv *Europ. c.* 29. Krantz. 12.

perata la Prussia dalle mani degl' Infedeli. Questo procedimento dell' Imperadore contra i Prussiani talmente gl' irritò, che presero le armi contra i Cavalieri, ne uccisero un gran numero, rovinarono i loro Castelli, e s' impadronirono di cinquantacinque Borghi. Ma sentendo che aveano bisogno di soccorso, andarono in quest' anno a ritrovar Casimiro Re di Polonia, per darsi a lui con tutta la Prussia, la Pomerania, Culma, e con tutto quello che possedevano i Cavalieri. Il Senato da prima non vi si determinò, ed anche il Cardinale Sbigneo Vescovo di Cracovia non era di opinione che si ricevessero le loro offerte.

Vedendo i Prussiani la irrisoluzione de' Polacchi, dissero apertamente, che cercherebbero altri protettori; che Ladislao Re di Ungheria, e di Boemia non gli abbandonerebbe a quel modo, e non avrebbe cosa più cara, che il riceverli. Queste minacce determinarono i Polacchi a non lasciar fuggire così bella occasione di accrescere molto gli Stati loro; quantunque prevedessero bene, che accettando l' esibizioni de' Prussiani, s' impegnavano in una furiosa guerra con l' Alemagna. Entrò dunque il Re Casimiro nella Prussia, ebbe il giuramento di fedeltà da' Prussiani, diminuì molto le imposizioni, e i tributi, de' quali si dolevano, e sostenne i Cavalieri nelle loro guerre, non avendo più allora la Polonia ed essi che un interesse medesimo.

Il Re di Polonia sposa la sorella del giovane Ladislao.

CLV. Nel mese di Febbrajo di quest' anno, Casimiro sposò Elisabetta sorella di Ladislao Re di Ungheria e di Boemia, e nacque in tal proposito una quistione tra l' Arcivescovo di Gnesne, e il Cardinal Sbigneo per la ceremonia del mariraggio. Il primo, come Primate di Polonia, pretendeva avere questo diritto; il secondo come Cardinale e Vescovo del luogo avea la stessa pretensione. Giovanni Capistrano, che dall' anno passato si ritrovava ancora in Cracovia, fu preso per arbitro, e diede egli al Cardinale l' onore di celebrare il matrimonio; e all' Arcivescovo quello di consagrare, e di coronare la nuova Regina.

Anno di G.C. 1454.

CLVI. Entrò Maometto in quest' anno nella Servia o Russia, e si rese padrone di Newegrado o Newpirgo, Città considerabile per le miniere. Era stata presa da Amurat un' altra volta. Dopo la presa di Costantinopoli, disegnavano i Turchi di andare nella Servia (1). Giorgio, che n' era Principe o Despota, andò in Ungheria per la seconda volta, per averne soccorso, e passò fino in Austria, dov' era allora il Re Ladislao. Era Giorgio venerabile per l' età sua; ma si atteneva in modo agli errori de' Greci, che, dopo una lunga conferenza con Giovanni Capistrano, intorno alla credenza della Chiesa Romana, rispose a questo Santo Religioso: ch' egli era al Mondo da novant' anni; che non avea conosciuta altra religione fuor quella ricevuta da' Padri suoi; che Capistrano volea farlo impazzire nella sua vecchiezza, e che amerebbe meglio darsi la morte, che mutarsi di sentimento. Così abbandonò Capistrano, e se ne ritornò.

I Turchi vanno in Servia ad assalire Giorgio.

CLVII. Per istrada cercò di sorprendere Michele Zilagt zio di Huniade, che custodiva le frontiere di Ungheria, ma pochi giorni dopo venne arrestato dal medesimo Michele presso il Danubio, dove essendogli state tagliate due dita della destra mano, nell' atto di difendersi, ed essendosi poi riscattato a carissimo prezzo, terminò presto la sua vita, per non aver potuto fermare il sangue della ferita. Lasciò Lazzaro, il più giovane de' suoi figliuoli, successore del suo Principato, perchè Amurat avea fatto agli altri cavare gli occhi. Apparisce tuttavia da una lettera di Enea, che Giorgio non sia morto avanti l' anno 1456. e che i suoi figliuoli si resero a' Turchi.

Morte di Giorgio Despota di Servia.

CLVIII. L' Assemblea di Francfort si tenne il destinato giorno ventinovesimo di Settembre. V' intervenne Enea come Ambasciatore di Federico (2). Vi capitò ancora il Marchese di Brandeburgo, il Vescovo di Gourgues, Thierri Arcivescovo di Magonza, Jacopo Arcivescovo di Treveri, gli Ambasciatori di quasi

Assemblea de' Principi di Alemagna a Francfort.

(1) Chalcondyl. *lib.* 8. Æn. Sylv. *de Europ. c.* 5. (2) Æn. Sylv. *comment. Pii II. l.* 1.

ANNO DI G.C. 1454.

tutta l'Alemagna, i Nunzj del Papa, gli Agenti del Marcheſe di Eſt e di Mantova; gl' Inviati di Alfonſo, e de' Veneziani non entrarono in Alemagna, ſe non dopo terminata l' Aſſemblea. Quelli di Ungheria domandavano del ſoccorſo, che quelli del Duca di Borgogna offerivano di accordare. Giovanni Capiſtrano, riguardato da tutto il popolo come Profeta, vi ſi ritrovò parimente.

Enea Silvio perſuade a far la guerra a' Turchi.

CLIX. Non ſi aſcoltarono da prima quelli, che voleano la guerra contra i Turchi, e non s'ebbe veruna conſiderazione per lo decreto dell' Aſſemblea di Ratisbona, col quale ſi era deliberato di far queſta guerra. Tuttavia dopo il diſcorſo di Enea, che durò quaſi due ore, e che fu aſcoltato da tutti con molta attenzione, ciaſcuno cambiò di ſentimento (1). Si rinnovò il decreto di Ratisbona intorno alla guerra, e ſi promiſero agli Ungari dieci mila uomini di Cavalleria, e trentadue mila d' Infanteria. Si ordinò in oltre, che gli Elettori dell' Impero, e gli altri Principi di Alemagna andaſſero a ritrovare l' Imperadore, per prender delle giuſte miſure con lui.

Supplizio del Signor di Leſparre, che vien decapitato.

CLX. Carlo Conte di Caroleſe, figliuolo del Duca di Borgogna, ſposò quell' anno Iſabella di Borbone, figliuola di Carlo Duca di Borbone. Nel medeſimo tempo ſi formò il proceſſo al Signor di Leſparre, ch' eſſendo ſtato bandito dalla Guienna, ſi era ritirato nel Poitou (2). Informato il Re, che queſto traditore macchinava nuovi rigiri per far ritornare gl' Ingleſi, e dar loro un' altra volta Bourdeaux, lo fece arreſtare. Fu interrogato, confeſsò il ſuo fallo, fu decapitato, ſquartato, e diviſo in ſei parti, che furono eſpoſte ſopra varie forche.

Il Conte di Armagnac turba il poſſeſſo all' Arciveſcovo di Auch.

CLXI. Giovanni V. Conte di Armagnac, figliuolo di quello, cui preſe il Dolfino all' Iſola Giordano, e a cui il Re avea fatta grazia, reſtituendogli i ſuoi Stati, voleva impedire, che colui ch' era provveduto dell' Arciveſcovado di Auch ne prendeſſe il poſſedimento, per mettere in ſuo luogo Giovanni di Leſcun ſuo fratello baſtardo, che aveva egli fatto eleggere dal partito che avea nel Capitolo (3). Mandò il Re il Conte di Clermont, il Mareſciallo di Loheac, ed altri nella Contea di Armagnac, e il Conte di Dammartino e il Bailo di Evreux con alcune truppe ſotto Leiſtoure, ad aſſediarla; e queſta Città ſi arreſe, così come le altre degli Stati di quel Conte. Il Papa ebbe grande ſdegno di queſto procedimento, perchè aveva egli confermato il primo eletto, ch' era nipote del defunto Arciveſcovo. Dovette il Conte d' Armagnac fuggirſene verſo Aragona, dove aveva ancora alcuni Caſtelli; e i ſuoi Stati furono confiſcati.

Inceſto di queſto Conte con ſua ſorella.

CLXII. Ma quello che maggiormente ſcandalezzò la gente contra di lui, fu l'inceſto da lui commeſſo con una ſua medeſima ſorella. Queſta ſua ſorella chiamata Iſabella era d' anni ventidue, e riputavaſi tra le più belle perſone del Regno. Il Conte ne divenne furioſo amatore, ed ebbe Iſabella la diſgrazia di corriſpondere ad un amore così colpevole. Fattoſi pubblico queſto inceſto, Papa Niccolò V. lo ſcomunicò. Parve pentito del ſuo fallo, e ad iſtanza del Re ottenne ancora l' aſſoluzione dalle cenſure, nelle quali era incorſo. Ma eſſendoſi ben preſto riſvegliata la ſua paſſione, ſtimò di levare ogni ſcandalo, ſpoſando ſua ſorella. Si rivolſe a un Cappellano di ſua caſa, al quale diede a credere di aver ottenuta la diſpenſa dal Papa per quello matrimonio; e queſto Cappellano, troppo credulo, lo maritò; coſa che cagionò un orrendo ſcandalo in tutto il Regno. Il Papa ne ſcriſſe al Re di Francia, che mandò il Conte della Marca, e la Dama di Albret a quel Conte loro nipote per indurlo a riparar queſto ſcandalo; ma niente valſe a perſuaderlo; e per la ſua ricuſa gli furono tolti gli Stati, e gli convenne ritirarſi fuori del Regno.

Morte di Alfonſo Toſtato.

CLXIII. Alfonſo Toſtato morì in queſto anno. E' meſſo dalla Spagna nel novero de' ſuoi più grandi uomini. Fece i ſuoj ſtudj nell' Univerſità di Salamanca con

(1) Æn. Sylv. *comment. l. 2. Epiſt.* 131. (2) Jean. Chartier, *hiſt. de Charles VII.*
(3) Monſtrelet *vol.* 3. Belleſor. *pag.* 56.

con sì buon avvenimento, che divenuto di ventidue anni Filosofo, Giurisconsulto, e Teologo, fu giudicato capace d'insegnare quanto aveva imparato (1). Il suo sano giudizio, il suo vivo spirito e penetrante, la sua maravigliosa memoria lo resero un uomo universale. Possedette tutte le scienze, e ciascuna in particolare così perfettamente come se fosse stata ognuna l'unico oggetto del suo studio. La lingua Greca e l'Ebrea gli erano divenute tanto famigliari, quanto la sua lingua naturale. Tanto merito ben tosto lo distinse; e lo innalzò alle prime dignità della Chiesa e dello Stato. Intervenne al Concilio di Basilea, e poco dopo venne fatto Vescovo di Avila (2). La memoria ancora freschissima de' suoi servigi, gl'indizi luminosi della sua santità, e il prodigioso numero de' suoi scritti, provano, che tutto il suo tempo fu diviso tra' pubblici affari, lo studio, e gli esercizi di pietà. Morì di quarant'anni. Le opere, che ci rimangono di questo grand'uomo, ci fanno desiderare quelle che andarono perdute. E' da maravigliarsi, che un uomo in diciott'anni, che attendeva agli affari del Re, del popolo, e della Chiesa, abbia tanto studiato, dettato, e scritto.

Sue Opere.

CLXIV. Compose de' dotti Comentarj quasi sopra tutt'i libri della Scrittura Santa, cominciando da quelli di Mosè; scorre tutt'i libri Storici (3), e viene alla Nuova Legge, spiegata da lui in un modo chiaro ed esatto. Dà risalto a tutto ciò che pare il meno considerabile. Svela quel che vi ha di più recondito; scopre de' profondi misteri. Trova di che poter confutare gli errori, e sopra tutto quelli de' Rabbini, delle cui opere avea fatto uno studio molto particolare, per far uso di quanto v'era di buono, e per combattere i loro sogni, e le loro superstizioni. Sviluppa finalmente le massime de' Sacri libri in modo degno della sua sublimità. Ma la sua erudizione, e il suo discernimento risplende particolarmente in quello che ci lasciò sopra i Vangeli. In quest'opera, dimostrano le sue quistioni col loro numero la fecondità del suo spirito, e dimostrano con le risoluzioni l'aggiustatezza e la chiarezza. Oltre questi Comentarj abbiamo di lui un'Apologia di alcune proposizioni, che aveva avanzate in una delle sue Tesi (4); cinque Paradossi sopra il nome di *Vaso*, che si dà alla Beata Vergine, e intorno a' titoli di Lione, di Agnello, di Serpente, di Aquila, che convengono a Gesù-Cristo; un Trattato della Santissima Trinità (5), un altro sopra quelle parole di Esaia: *Ecce Virgo concipiet, &c.* alcune conclusioni contra i Sacerdoti concubinarj; un Trattato dello stato dell'anima dopo la morte; ed uno del miglior modo di governare i popoli sotto il titolo, *de Optima Politia.* Tutte queste opere sono impresse in tredici volumi *in foglio* (6). Quelle, che andarono perdute, erano, tra le altre, molti trattati di legge; uno dell'amicizia; de' Concilj Generali; una confutazione dell'Alcorano; alcuni Sermoni; e un Comentario scritto in Ispagnuolo, sopra la Cronaca di Eusebio.

ANNO DI G.C. 1455.

Morte di Lorenzo Giustiniano Patriarca di Venezia.

CLXV. La Chiesa si vide priva nel cominciamento di quest'anno d'uno de' suoi primi ornamenti per la morte di Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Venezia, che morì così santamente com'era egli vissuto, l'ottavo giorno di Gennajo in età di settantatre anni e mesi sei. Ebbe vivendo il dono di profezia, e la sua santità venne provata (7) da diversi miracoli dopo la sua morte. Si dovette lasciare esposto il suo corpo per qualche tempo alla venerazione de' popoli, che da tutte le parti accorrevano in folla, alla notizia della sua morte. Ma una contesa insorta per la sua sepoltura tra il Capitolo della Chiesa Patriarcale, e i Religiosi di San Giorgio, appresso i quali avea destinato il Santo di essere seppellito, fu motivo che rimanesse così alla scoperta nella Sagrestia della Chiesa maggiore pel corso di sessanta

(1) Rainaldus Bovosius *in præfatione operum Toſtati*. Bellarm. *de Script. Eccleſi.* (2) Rainaldus *in præf.* (3) Toſtati *opera, edit. Colon.* (4) Toſtati *oper. to.* 12. (5) *Ibid.* (6) Bellarm. *de Script. Eccleſ. in præf. op. Toſtati.* (7) Palmar. *in Chronic.* Baillet *vies des Saints au 5. de Sept.*

ANNO DI G.C. 1455.

santasette giorni, senza che a capo di tanto tempo apparisse in lui verun segno di corruzione. Allegavano per essi i Canonici i sagri Canoni, i quali ordinano, che i Prelati sieno seppelliti nelle loro proprie Chiese. Sostenevano i Religiosi di San Giorgio, che non si potea ricusare al Santo la esecuzione dell'ultima sua volontà. Guadagnarono i primi; e il corpo del Santo fu seppellito nella Chiesa Patriarcale il sedicesimo giorno di Marzo.

Clemente VII. lo mette nel numero de' Beati.

CLXVI. Dopo la ceremonia de' funerali, il suo sepolcro non fu meno glorioso di quel che fosse stata la lunga esposizione del suo corpo. Papa Sisto IV. cominciò a fare il processo della sua canonizzazione; Leone X. e Adriano VI. lo continovarono, e finalmente Clemente VII. diede il decreto della sua Beatificazione l'anno 1524. con permissione di farne la festa e l'offizio pubblico in tutte le Chiese della Repubblica di Venezia; rimettendo ad un altro tempo più comodo la esecuzione del disegno che avea di canonizzarlo. Questo progetto non fu eseguito altro che nel 1690. da Papa Alessandro VIII. e la festa del Santo, ch'è semidoppia nell'offizio Romano, è collocata al quinto giorno di Settembre. Scrisse molte opere di pietà, nelle quali si veggono i frutti di una solida virtù, piuttosto che di una erudizione acquistata per lo studio delle lettere; essendosi più approfittato della scola dello Spirito Santo, che di quella degli uomini. E' stata scritta la sua vita da un suo nipote Bernardo Giustiniano; e si ritrova in Surio.

Si tratta coll'Imperadore della guerra contra i Turchi.

CLXVII. Essendosi per lo decreto dell'Assemblea di Francfort deliberato di far la guerra al Turco, non si trattava più altro, che di cercare il modo di riunire i Principi, di somministrare a ciascuno quel che volesse, e di far leva di un'armata (1). Alcuni Elettori con altri Principi di Alemagna, gli Ambasciatori degli altri Signori, i Vescovi, e i Principali Baroni di Ungheria, andarono in Austria a ritrovare l'Imperadore Federico; Giovanni Vescovo di Pavia, Legato della Santa Sede, vi andò con Michele Pitio, Ambasciator di Alfonso Re di Sicilia, e di Aragona, e Giovanni Capistrano. Quest'ultimo con le sue prediche esortava i popoli a prender l'armi, o a contribuire con le loro limosine alle spese della guerra, che si voleva intraprendere. Stavano in punto di conchiudere, e si potea sperare di essere nel principio della State in caso di mettere in campagna una numerosa armata, quando arrivata la notizia della morte di Papa Niccolò V. rovesciò tutti questi grandi progetti.

Morte di Papa Niccolò V.

CLXVIII. Morì questo Papa il ventesimoquarto giorno di Marzo di quest'anno 1455. dopo aver governata la Chiesa ott'anni e diciannove giorni. La gotta, dalla quale era quasi sempre stato afflitto dopo la sua esaltazione al Pontificato, unita alla febbre, che gli sopraggiunse, e alla mestizia, che avea sempre avuta dopo la presa di Costantinopoli, gli levarono in pochi giorni la vita; e parve che l'armata, che avea già messa in piedi per mandare contra gl'Infedeli, non fosse destinata ad altro che a rendere più magnifici i suoi funerali. Fu felice nel suo Pontificato in particolare nella pace d'Italia, per la quale si affaticò molto; abbellì la Città di Roma con superbi edifizj, che, per vero dire, non potè condurre a fine. Essendo uomo dotto, e amatore delle belle lettere, fu liberalissimo con gli uomini dotti, chiamandogli a Roma co' suoi benefizj, e con le sue carezze. Ebbe grand'attenzione di raccogliere i più bei manuscritti Greci e Latini per arricchirne la sua Biblioteca. Fece ricercare per tutta la Grecia quanti libri buoni vi si ritrovavano in ogni sorta di scienze, e ricompensò liberalmente quelli, che li traducevano in Latino. Faceva il medesimo degli Autori Latini; e fu generoso in modo, che promise cinque mila ducati a colui, che portasse il Vangelo di San Matteo in Ebraico. Arricchì le Chiese di vasi d'oro e d'argento, di ornamenti, e di magnifiche tappezzerie. Si notò essere sempre in lui un perfetto disinteresse; non

(1) Æn. Sylv. *comment. Pii II. l.* 1.

non avendo mai venduto verun offizio, e maritando co' suoi risparmi delle povere fanciulle. Il Platina lo taccia di essere stato soggetto alla collera; ma soggiunge, che ritornava immediatamente alla sua natural bontà; cosicchè correggea questo impeto con la sua pietà (1). Fu colto dalla morte in tempo ch' egli avea citato Sigismondo Duca d' Austria a comparire avanti a lui, perchè questo Principe contendeva al Cardinal di Cusa l' uso della sua giurisdizione nel suo Vescovado di Brixen.

Entrata de' Cardinali nel Conclave.

CLXIX. Terminati i funerali di Papa Niccolò, i Cardinali in numero di quindici, dopo dati gli ordini necessari per la sicurezza della Città e del palagio, entrarono nel Conclave, e dopo la Messa dello Spirito Santo, celebrata dal Cardinal Decano, si fecero entrare gli Ambasciatori, e i Deputati de' Principi Cristiani, a' quali si diede udienza fino all' ore cinque della sera. Poi i Cardinali Capi di ordine fecero chiudere le porte, e ne presero le chiavi. Era il Conclave diviso in due fazioni; il che rese inutili i due primi scrutinj.

Si pensa al Cardinal Bessarione, ma viene escluso.

CLXX. Nel terzo si propose il Cardinal Bessarione. Quelli del partito contrario vedendo ch' era egli un soggetto di gran merito, e che avea tanti voti per rimaner eletto, gavillarono col Cardinal di Avignone, per impedire la sua elezione. Questo Cardinale rappresentò con molta energia a' suoi fratelli raccolti insieme, che non parea bene, che si avesse a dare per capo alla Chiesa Romana un Neofito, da poco tempo diviso dalla Chiesa Greca, e che si correa pericolo ad esaltarlo al Pontificato, potendosi dubitare che la sua conversione non fosse vera, e che non si doveva affidare il governo della Nave di San Pietro a colui, che poco tempo avanti si era sforzato di affondarla; e che questa elezione darebbe motivo di credere, che fra' Latini non si fosse ritrovato un soggetto capace di reggerla. Procurò ancora con altre ragioni di far cambiar di proposito quelli, che fossero stati disposti per Bessarione; e parlò con tanta sodezza ed eloquenza, che ne persuase la maggior parte.

ANNO DI G.C. 1455. Si elegge Alfonso Borgia Spagnuolo.

CLXXI. Non essendosi le due parti potute accordare, elessero quello al quale niuno pensava. E fu questi Alfonso Borgia, nato in Valenza in Ispagna, Cardinale Titolato di *Santiquattro*. Era d' illustre famiglia, di sodo spirito, e gran politico; ma in età molto avanzata, avendo settantotto anni (2). Morto che fu Niccolò V. diceva egli a tutti ch' egli sarebbe Papa; ma essendo tanto vecchio, si credea che fantasticasse.

Prende il nome di Callisto III.

CLXXII. Celebrata che fu la Messa dello Spirito Santo, si cominciò lo scrutinio, ed essendo eletto ad una voce l' ottavo giorno di Aprile, i Cardinali l' adorarono, e prese il nome di Callisto III. La sua elezione venne tosto annunziata al popolo dal Cardinal primo Diacono. Fu trasferito in sedia a San Pietro, e avendo fatta la sua orazione avanti l' Altare del Santissimo Sacramento, si assise sopra l' Altare de' Santi Apostoli, dove tutt' i Cardinali andarono a baciargli i piedi. Di là fu trasferito al suo palagio, dove gli fecero dar giuramento di eseguire alcuni articoli, ch' erano stati decretati dal Sagro Collegio tre giorni avanti la sua elezione. Ciascuno ritornò poi alla sua casa.

Chi era il nuovo Papa.

CLXXIII. Fu coronato il nuovo Papa il ventesimo giorno di Aprile con le solite ceremonie. Si è veduto quanto si era egli adoperato per estinguere lo scisma appresso il successore di Pietro di Luna, per ordine di Alfonso Re di Aragona, di cui allora era egli Segretario, Canonico di Lerida, e Dottore in Legge. Avendolo Martino V. fatto Vescovo di Valenza, passò in Italia, dove essendosi dato a conoscere a Papa Eugenio nelle differenze già insorte tra il medesimo Papa, e il Re Alfonso intorno al Regno di Napoli, ne fu creato Cardinale col titolo de' quattro Santi Coronati, o *Santiquattro*. Platina dice, ch' era sì grave e sì sincero, opinando nelle assemblee, che non gli uscì mai di

(1) Platin. *in Nicol. V. addit. ad Ciac.* (2) *Comment. Pii II. lib.* 1.

ANNO DI G.C. 1455.

di bocca una parola di adulazione; e aggiunge il Ciaconio, ch'essendo Vescovo e Cardinale, non volle mai accettare verun benefizio in commenda, dicendo ch'era contento della sua sposa, la qual'era Vergine; così chiamava egli la Chiesa di Valenza (1). Subito dopo la sua esaltazione, attese a mettere in esecuzione i disegni del suo predecessore; e concedette indulgenze a tutt'i soldati, che aveano presa la Croce, e mandò Legati in Francia e in Ungheria per averne soccorso.

Callisto III. fa voto di perseguitare i Turchi.

CLXXIV. Da che venne eletto disse, che dichiarerebbe la guerra al Turco. Ne avea fatto voto prima della sua elezione; e ne avea sottoscritta una formula, in cui si dava il titolo di Sommo Pontefice, e il nome di Callisto, tanto avea fiducia o desiderio di essere esaltato alla Santa Sede (2). Sua prima cura fu dunque di mandar il Cardinale di Carvajal in Ungheria, e de' Predicatori per tutta la Europa, per indurre i Fedeli a contribuire co' loro beni il modo di far guerra contra i Turchi. Mandò parimente Luigi di Bologna Cordigliere, con molti presenti, a' Re di Persia, di Armenia, di Tartaria per animarli contra sì tremendo nemico. Ma non entrarono essi nella lega altro che sotto il Pontificato di Pio II. suo successore. Papa Callisto fu il primo che fece stabilire de' porti in Roma, e fece fabbricare sedici galee col danaro che riscuotea della Crociata. Ne diede il comando a Luigi Patriarca di Aquileja, che pel corso di tre anni inseguì i Turchi, e tolse loro alcune Isole, e fece altre conquiste. Il Re Alfonso, e il Duca di Borgogna da prima adempirono molto bene il loro dovere; ma la inclinazione a' diletti prestamente rallentò il loro fervore.

I Fiorentini deputano Sant'Antonino al Papa.

CLXXV. Tosto che seppero i Fiorentini, che v'era un nuovo Papa, mandarono a promettergli fedeltà ed ubbidienza. Antonino Arcivescovo di Firenze capo di quell'Ambasciata, fece un eccellente discorso al Sommo Pontefice per nome de' suoi diocesani (3). L'Imperador Federico mandò parimente a Roma Enea Silvio, e Giovanni Hinderbak celebre Giurisconsulto. Enea parlò col medesimo onore che si era acquistato in simili occasioni (4). Questa deputazione era stata fatta ad onta del contrario parere di quelli, che non voleano, che Federico rendesse ubbidienza al Papa, fin a tanto che non avesse rivocato l'accordo fatto con Papa Eugenio, e ristituiti alla nazione Alemanna i suoi privilegi e la sua libertà intorno alla collazione de' benefizj.

Enea Silvio fa una orazione al Papa per parte dell'Imperadore.

CLXXVI. Enea nell'arringa fatta al Papa, e a' Cardinali, diede a vedere la necessità, che vi era di opporsi a' Turchi, che stavano in punto d'impadronirsi di tutta l'Ungheria. Rappresentò, che le forze de' Cristiani sarebbero molto superiori a quelle degl'Infedeli, purchè sua Santità facesse osservare il buon ordine; che l'Imperadore era del tutto deliberato d'impiegare tutte le sue forze; che Alfonso Re di Aragona era apparecchiato; che il Duca di Borgogna la desiderava ardentemente; che molti Principi di Alemagna ne aveano fatto voto; che Carlo Re di Francia imiterebbe certamente il grande zelo de' suoi predecessori; che gl'Inglesi pieni di coraggio non tralascerebbero di contribuirvi; che i Castigliani, i Portoghesi, e finalmente tutt'i popoli, non attendevano altro che gli ordini del Papa, per prendere l'armi in difesa della Religione. Che toccava dunque alla Santità Sua a secondare i voti di tutt'i Fedeli, aprendo i tesori della Chiesa, e mandando gli operai a raccogliere la messe. Ma tutte queste belle promesse de' Principi andarono a voto; e il Papa solo si adoprò degnamente.

Discordia tra il Papa, e il Re Alfonso.

CLXXVII. Il primo che cominciò a retrocedere fu Alfonso di Aragona, ch'era in possedimento del Regno di Napoli (5). Volendo egli andar del pari col Papa, e renderlo in un certo modo dipendente da lui, gli fece domandare per mezzo de' suoi Ambasciatori, come intendesse Sua Santità

(1) Platina *in vita Callisti III.* Ciacon. *ibid.* (2) Antonin. *tit.* 22. *c.* 14. Æn. Sylv *de Europ. c.* 58. *& comment. l.* 2. *Platina in vita Callisti III. Ciacon. ibid.* (3) Antonin. *tit.* 22. *c.* 14. (4) Æn. Sylv. *ep.* (5) Æn. Sylv. *Europ. c.* 58.

tità di contenersi seco lui: *Ch' egli governi il suo Regno*, rispose il Papa alquanto alterato a questa domanda, *e ch' egli mi lasci governare la Chiesa senza mettersi in pena*. Da questo tempo in poi il Papa ed Alfonso furono sempre in discordia, e quest' ultimo non trascurava in conto veruno di dar a conoscere a Callisto il suo odio, e il suo risentimento. Gli uni biasimavano il Papa, che non potesse comportare questo Re, di cui era nato suddito, e per la cui raccomandazione era stato creato Cardinale, dopo essere stato suo domestico. Davano gli altri il torto ad Alfonso, che mostrava poco rispetto per lo Vicario di Gesu-Cristo; e questi ultimi aveano forse ragione, se si considerano i motivi, che impegnavano il Re di Aragona a trattare con modi sì alteri. Voleva Alfonso, che il Sommo Pontefice gli confermasse il Regno di Napoli, non solo per se, ma ancora per lo suo figliuolo naturale Ferdinando, che i Papi Eugenio e Niccolò avevano a questo fine legittimato; e che gli desse anche la Marca di Ancona, e molte altre piazze, appartenenti al patrimonio della Chiesa.

Motivo d' inimicizia tra il Papa, ed Alfonso.

CLXXVIII. Ma soprattutto si sdegnò Alfonso, che Papa Callisto ricovrasse molte piazze, o levasse molti diritti a questi due Regni di Napoli, e di Sicilia, che Alfonso si attribuiva, e che appartenevano alla Santa Sede; e che finalmente andasse ristabilendo la giurisdizione della Chiesa, volendo egli avere la disposizione de' benefizj, che il Re facea dare, o dava egli medesimo (1) ad alcuni sudditi, che spesso erano incapaci di possedergli, o per la età, o per la ignoranza loro, o per gli sregolati costumi; poco curandosi che gli si presentasse o l'uno o l'altro, purchè vi ritrovasse il suo conto, e gli si desse danaro; poichè veniva accusato, ed era già pubblica fama, che non accordasse egli verun benefizio ad alcuno, che prima non fosse pagato. Ecco da qual fatto ne venisse la discordia, e ne fosse interamente giustificato il Papa, il quale avea debito essenziale di opporsi a questi disordini, e di non permettere il vergognoso traffico delle sante cose.

Anno di G.C. 1455. Viene ristabilita la memoria della Pulcella d'Orleans.

CLXXIX. In Francia stimò il Re, che fosse impegno dell'onor suo il giustificare la memoria della Pulcella d'Orleans, che aveva un tempo discacciati gl' Inglesi dal suo Regno, e che avevano essi fatta condannare al fuoco a Roano (2). Volle dunque Carlo VII. che i suoi parenti domandassero de' Giudici alla Santa Sede, che rivedessero il suo processo; ed a loro richiesta Papa Callisto nominò de' Commissarj, cioè l' Arcivescovo di Reims, e i Vescovi di Parigi, e di Coutances, ch' essendosi raccolti a Roano, esaminarono le carte, e molti testimonj. Fecero da prima un comandamento, che tutti quelli, che fossero istruiti di quanto era seguito nella continovazione di questo processo, comparissero nel giorno ventesimo di Dicembre nella Sala dell' Arcivescovado di Roano, per essere esaminati sopra quanto ne sapeano pro e contra. V' erano ancora molte persone viventi, che aveano cognizione di quel processo; si prese informazione della vita, che avea menata la Pulcella; e dopo molte onorevoli testimonianze rese alla sua virtù, fu ristabilita la sua memoria, e annullati tutt' i procedimenti fatti contra di lei. Fu commesso nel medesimo giorno, che si facesse in Roano una processione generale nella piazza di Sant' Ouen; il giorno dietro un' altra al vecchio mercato, dov' era stata giustiziata, e dove fosse innalzata una statua alla Pulcella in abito di donna, la qual si vede ancora a' dì nostri, collocata in una nicchia sopra una fontana. Non si esaminarono i Giudici suoi, perchè erano per la maggior parte infelicemente periti.

Il Dolfino si unisce al Duca di Milano contra di Alfonso.

CLXXX. Il Dolfino stava tuttavia ne' suoi Stati, senza voler ritornare alla Corte; essendo allora la guerra in Italia tra Alfonso Re di Aragona e i Veneziani da una parte, e Francesco Sforza, e i Fiorentini dall' altra. Guadagnato il Dolfino da questi, fece leva di alcune truppe, unite da lui a quelle di Renato di Angiò, e fecele marciare verso l' Alpi. Ma rista-

(1) *Comment. Pii* II. *lib.* 2. Antonin. *tit.* 22. §. 1. (2) Bellefor. *hist. Franc. lib.* 5. *c.* 116. Monstrelet *vol.* 3.

ANNO DI G.C. 1455.

ristabilitasi la pace in Italia per cura del Papa, vide il Dolfino romperſi le ſue miſure. Erano dieci anni che ricuſava oſtinatamente di ubbidire agli ordini reiterati e preſſanti datigli dal Re ſuo padre di trasferirſi appreſſo di lui; quando Carlo, per coſtringerlo a ciò, preſe il preteſto di voler fare un viaggio nel Borboneſe, e nell' Auvergna; e fece marciare delle truppe verſo il Dolfinato, ſotto la condotta di Luigi Antonio di Chabanes Signor di Dammartino; con ordine di prendere il Dolfino e di condurlo a lui. Allora fu che queſto Principe preſe il partito di rinforzarſi nel Dolfinato, e di domandare un ſoccorſo di uomini e di danaro al Duca di Savoja ſuo Suocero; ma non volendo queſto Duca ſoſtenerlo nella ſua ribellione, nè intraprendere nulla in pregiudizio del Re, il Dolfino ſi riſolvette ſul fatto di ſalvarſi nel Principato di Oranges; di là nella Franca Contea, e poi nel Brabante, negli Stati del Duca di Borgogna; ma non vi arrivò altro che nel Settembre del ſeguente anno.

Ribellione di Riccardo Duca di Yore contra il Re d' Inghilterra.

CLXXXI. La ritirata di Riccardo Duca di Yore, di cui abbiamo parlato nell' ultimo anno, non durò lungamente (1). Non potendo egli comportare in pace, che il Duca di Sommerſet ſi foſſe riſtabilito ne' ſuoi onori, ed occupaſſe i primi offizj del Regno, andò a far leva di alcune truppe nel paeſe di Galles, e ritornò verſo Londra con la ſua armata, proteſtando che non avea nulla contra il Re, ma contra il ſuo Miniſtro. Il Re, e il Duca di Sommerſet furono ben preſto in iſtato di fargli fronte; andarono ancora incontro a lui ſino ſotto alle mura di Sant' Albano, con un' armata uguale alla ſua.

Battaglia, nella quale reſta ucciſo il Duca di Sommerſet.

CLXXXII. Vennero alle mani; il Conte di Varwick, figliuolo di Riccardo, miſe da prima l'armata del Re in tanto diſordine, che non fu poſſibile al Generale e agli Offiziali di ripararlo, quantunque i ſoldati combatteſſero con molto valore. Otto mila ſoldati Regi reſtarono morte ſul campo di battaglia, e con eſſo loro il Duca di Sommerſet, il Baron di Clifford, i Conti di Stafford, e di Nortumberland; il Duca di Bukingam, quantunque ferito, ſi ſalvò con molti altri Signori. Il Re abbandonato da' ſuoi ſi ritirò in una picciola caſa, dove ſi vide ben preſto preſo, e alla diſcrezione del vincitore. Riccardo in queſta occaſione praticò affettati modi riſpettoſi verſo quello ſfortunato Monarca; lo racconſolò della perdita del ſuo Miniſtro, aſſicurandolo che queſta morte gli avrebbe procacciata la ſtabilità del ſuo Trono. Lo fece montar a cavallo, e riconduſſelo a Londra.

Lettere di Papa Calliſto al Re di Francia.

CLXXXIII. Papa Calliſto poco dopo la ſua eſaltazione ſcriſſe tre lettere al Re di Francia. Con la prima in data dell' ottavo giorno di Aprile di quell' anno partecipa a quel Monarca, che Dio avealo collocato ſopra la Sede di San Pietro (2), e che i Cardinali ſuoi fratelli gli avevano impoſto un peſo, che non poteva egli comportare, ſe il Signore, che ſi compiace di eleggere i deboli per confondere i forti, non gli era di ſoſtegno; e domanda a ſua Maeſtà l'ajuto delle ſue orazioni preſſo Dio. Gli rappreſenta in ſeguito il miſerabile ſtato degli affari della Religione oppreſſa dal nemico del nome Criſtiano; e lo eſorta ad unirſi agli altri Principi, per diſcacciare il Turco non ſolo da Coſtantinopoli, ma ancora dalle frontiere dell' Europa. Lo ſupplica a non maravigliarſi, ſe non ſuggellò col ſuo impronto il ſuo Breve; non potendolo fare, per non eſſere ancora incoronato. Nella ſeconda lettera, il Papa rende grazie al Re del ſuo amore verſo la Santa Sede; e la terza, ch' è del primo giorno di Maggio 1456. non contiene altro che un ringraziamento che gli fa il Papa di aver permeſſo ch' eſigeſſe la decima nel ſuo Regno per alleggerire le grandi ſpeſe, che ſi doveano fare in favor della guerra contra il Turco.

Contraſti fra Sigiſmondo di Auſtria, e il Cardinal di Cuſa.

CLXXXIV. Il Dupino mette in queſt' anno il cominciamento della conteſa tra Sigiſmondo Duca d' Auſtria Conte del Tirolo, e il Cardinale di Cuſa intorno alla eſecuzione della giuriſdizione di que-

Car-

(1) *Hiſt. de Charles VII. par* Jean. Chartier *p.* 285. Naucler. *gen.* 49. *p.* 479. (2) *Collect. conc. tom.* 13.

Cardinale nel suo Vescovado di Brixen (1). Ma convien che ciò fosse nel principio dell'anno; imperocchè questo Principe fu citato da Niccolò V. che morì nel mese di Marzo. Ecco di che si trattava. Vacava il Vescovado di Brixen nella Contea del Tirolo, e i Canonici della Cattedrale avevano eletto Lionardo Wismer, Cancelliere di Sigismondo Conte del Tirolo. Papa Niccolò ricusò di confermare questa elezione; per il che Sigismondo fece imprigionare il Cardinal di Cusa, ch'era dal Papa stato nominato a questo Vescovado da due anni, senz'aver considerazione nè alla sua dignità Cardinalizia, nè all'autorità della Santa Sede. Avrebbe questo affare avuti mali effetti, se non fosse stato sedato dalla moderazione del Cardinale medesimo, e dall'attenzione dell'Imperador Federico.

Riconciliazione perfetta tra il Duca di Milano, ed Alfonso.

CLXXXV. Avendo saputo Alfonso Re di Aragona, che Giovanni Duca di Calabria, primogenito di Renato Duca di Angiò, che in Francia veniva chiamato Re di Sicilia, era passato in Italia, e che facea de' segreti maneggi contra i suoi interessi, giudicò a proposito di confermare la pace di già fatta con lo Sforza Duca di Milano, e di unirsi più strettamente con lui; quantunque non l'avesse mai guardato di buon occhio, e fosse stato suo aperto nemico. Parve per altro, che la riconciliazione fosse intera, e sincera per lo doppio maritaggio che fu proposto; quello d'Ippolita Maria figliuola del Duca di Milano, con un Alfonso primogenito di Ferdinando figliuolo naturale del Re di Aragona; e l'altro di Lionora figliuola del medesimo Ferdinando con Maria Sforza figliuolo del Duca. Tuttavia questi maritaggi non ebbero effetto; e Lionora fu data da poi ad Ercole d'Est Duca di Ferrara, figliuolo del Marchese d'Est; quello stesso, ch'era andato incontro a' Greci fino a Venezia, quando giunsero a Ferrara.

CLXXXVI. La discordia, che cagionò tanti mali alla Navarra, cominciò verso questo medesimo tempo. Bianca erede di questo Regno aveva avuto un figliuolo chiamato Carlo, da Giovanni di Aragona suo marito. Essendo morta questa Principessa nel 1441. sposò Giovanni in seconde nozze Isabella di Portogallo, e seguitò a godere del Regno di Navarra, che veramente apparteneva a Carlo, che allora avea trent'anni, e che avea solo due sorelle, l'una maritata a Gastone Conte di Foix, l'altra ad Errico Infante di Castiglia. Questo ingiusto possedimento della Navarra armò il figliuolo contra il padre, e ciascuno avea nel Regno i suoi partigiani. La Casa di Grammont, ch'era potentissima, teneva il partito del padre; quella di Beaumont, che non lo era niente meno, teneva quello del figliuolo. La matrigna, che volea Carlo distrutto, accrebbe la discordia, e innasprì l'animo del Padre, donde ne seguirono odj irreconciliabili, e crudelissime guerre. Avendo il Principe Carlo data battaglia a suo padre la perdette, e restò prigioniero. Ma qualche tempo dopo gli fu data la libertà, per un accomodamento trattato dagli Aragonesi. Tuttavia durò poco la sua consolazione per le nuove turbolenze insorte per la eccedente avidità del padre, e per la impazienza del figliuolo.

ANNO DI G. C. 1455. Discordia tra Giovanni Re di Navarra, e suo figliuolo.

Il Parlamento di Parigi priva il Vescovo di Nantes del suo Vescovado.

CLXXXVII. Abbiamo in quest'anno una luminosa prova del zelo, che il Parlamento di Parigi ha sempre avuto di mantenere la libertà della Chiesa Gallicana (2). Guglielmo di Maletroit Vescovo di Nantes si era appellato a Roma di un'ordinanza del Re Carlo VII. Il Parlamento a richiesta del Procurator Generale fece un decreto, che sequestrò i beni temporali di quel Vescovo per motivo della sua appellazione; avendo egli in quel modo violati i privilegj della Chiesa Gallicana, e le leggi fondamentali del Regno, che vietavano sì fatte appellazioni; perchè i beni temporali provengono al Re da Dio solo; e in questa materia non riconosce in terra altro superiore. Dichiaravasi nella medesima sentenza, che quantunque sia vero, che la Santa Se-

(1) Dupin. *Biblioth. des Auteurs tom. 12. in 4.* Feuillant *en cette année 1455.*

(2) *Trésor. Chronol. du P.* Romuald

ANNO DI G.C. 1455.

de poſſa giuridicamente ſcomunicare il Re, non ha tuttavia la facoltà di privarlo de' ſuoi Stati, nè di dargli al primo, che ſe ne impadroniſſe, nè di diſpenſare i ſudditi ſuoi dal giuramento di fedeltà; che i diritti del Principe non deggiono trattarſi altro che nella ſua Corte; e che non ſolo non poſſono i Veſcovi appellarſi dalle ſue ſentenze, e da' ſuoi editti, perchè ſieno caſſati e annullati da' Papi; ma non poſſono uſcire nè pure dal Regno ſenza la ſua permiſſione; nè poſſono i Papi citare avanti a loro niuno de' ſudditi ſuoi. Tali furono le rimoſtranze del Proccurator Generale. Il Veſcovo rinunziò il ſuo Veſcovado di Nantes, in favore di un ſuo nipote; e il Papa gli diede il titolo di Arciveſcovo di Teſſalonica; ma ciò accadde nell'anno 1462. ſotto Pio II.

LIBRO CENTESIMOUNDECIMO.

I. *IL Papa ordina delle orazioni contra i Turchi.* II. *Maometto II. vuol aſſediare Belgrado.* III. *Giovanni Huniade fa levare l'aſſedio da Belgrado.* IV. *Intera ſconfitta dell' armata de' Turchi.* V. *Goſoſia tra Giovanni di Capiſtrano ed Huniade.* VI. *Solennità della feſta della Trasfigurazione di Noſtro Signore.* VII. *Morte di Giovanni Huniade Vaivodo di Tranſilvania.* VIII. *Morte di San Giovanni di Capiſtrano.* IX. *Opere di queſto Santo.* X. *Zelo del Papa contra gl' Infedeli.* XI. *Turbolenze tra il Papa e Alfonſo Re di Aragona.* XII. *Creazione di Cardinali fatti da Papa Calliſto.* XIII. *Diſordini cagionati dalle truppe di Alfonſo nel Seneſe.* XIV. *Quiſtione intorno alla confeſſione Paſquale.* XV. *Papa Calliſto conferma la Bolla di Niccolò V. in favore de' Religioſi Mendicanti.* XVI. *Rivoca quella Bolla con un' altra contraria.* XVII. *I Religioſi Mendicanti ſi ſoggettano.* XVIII. *Furioſo tremuoto in Italia.* XIX. *Rivoluzioni occorſe nel Regno di Svezia.* XX. *Concilio di Soiſſons.* XXI. *Il Dolfino di Francia ſi ſalva nel Brabante.* XXII. *E' ben ricevuto dal Duca di Borgogna.* XXIII. *Il Duca di Alenzon è arreſtato e imprigionato.* XXIV. *Rivoluzione in Ungheria dopo la morte di Huniade.* XXV. *Morte di Ulrico Conte di Cilley.* XXVI. *Viene decapitato il primogenito di Huniade.* XXVII. *Mattia altro figliuolo di Huniade viene fatto prigione.* XXVIII. *Il Re di Aragona ricuſa di ſoccorrere gli Ungari.* XXIX. *Guerra tra Alfonſo e i Genoveſi.* XXX. *Zelo del Papa ad impegnare i Principi nella guerra contra i Turchi.* XXXI. *Giuſtificazione del Papa ſu le doglianze degli Alemanni.* XXXII. *Enea Silvio riſponde alle querele degli Alemanni.* XXXIII. *Scritti di Enea Silvio per diſeſa de' diritti della Santa Sede.* XXXIV. *Riprenſione che fa agli Alemanni.* XXXV. *Il Papa ſi adopera a riconciliare l' Imperadore, e il Re di Ungheria.* XXXVI. *Il Re di Ungheria va a Praga per iſpoſare Maddalena di Francia.* XXXVII. *Morte del giovane Re Ladislao di Ungheria, e di Boemia.* XXXVIII. *Morte di Giovanni cugino del Re di Portogallo.* XXXIX. *Morte di Franceſco Foſcari, il vecchio, Doge di Venezia.* XL. *Sconfitta de' Turchi data da Scanderbeg, e dal Cardinal di Aquileja.* XLI. *Il Re di Perſia fa la guerra a' Turchi.* XLII. *Concilio tenuto in Avignone dal Cardinal di Foix.* XLIII. *Riconciliazione del Re di Francia col Dolfino.* XLIV. *Riccardo Duca di York governa aſſolutamente la Inghilterra.* XLV. *Queſto Duca ſi ritira dalla Corte.* XLVI. *Quiſtione intorno alla ſucceſſione de' Regni di Ungheria e di Boemia.* XLVII. *Mattia figliuolo di Huniade è eletto Re di Ungheria.* XLVIII. *L' Imperador Federico pretende il Regno di Boemia.* XLIX. *Pogebrac eletto Re di Boemia.* L. *Egli ſtermina i Taboriti.* LI. *Egli diſtrugge la Città di Tabor, e vi mette fuoco.* LII.

Il Re

Il Re di Portogallo fa la guerra a' Mori in Africa. LIII. *Alfonso di Aragona assedia Genova, e muore in Napoli.* LIV. *Ferdinando figliuolo naturale di Alfonso è Re di Napoli.* LV. *Contese tra molti Principi per lo Regno di Napoli.* LVI. *Morte di Papa Calisto III.* LVII. *I Cardinali entrano in Conclave per eleggere un Papa.* LVIII. *Il Cardinal di Roano si dichiara contra Enea Silvio.* LIX. *Si pensa ad eleggere Papa il Cardinal di Roano.* LX. *Sentimento di Enea Piccolomini su di questa elezione.* LXI. *Impedisce che sia eletto il Cardinale di Roano.* LXII. *Suo discorso al Cardinal di Pavia Vicecancelliere.* LXIII. *Il Cardinal di Pavia si stacca dal Cardinal di Roano.* LXIV. *Il Cardinal di Santa Maria la Nuova propone Enea Piccolomini.* LXV. *Si procede allo scrutinio per la elezione di un Papa.* LXVI. *Enea Piccolomini Cardinale di Siena viene eletto Papa, e prende il nome di Pio II.* LXVII. *Discorso fattogli dal Cardinal Bessarione.* LXVIII. *Risposta del Papa a questo discorso.* LXIX. *Allegrezza in Roma per la elezione del Papa.* LXX. *Storia e carattere di Pio II.* LXXI. *Diversi sentimenti de' Principi sopra la elezione del Papa.* LXXII. *Morte del Cardinale Capranica da Fermo.* LXXIII. *Morte di Maffeo Vegio.* LXXIV. *Coronazione di Papa Pio II.* LXXV. *Convoca l' Assemblea di Mantova; e ne scrive al Re di Francia.* LXXVI. *Risposta del Re di Francia al Papa.* LXXVII. *Il Papa scrive a Pogebrac Re di Boemia.* LXXVIII. *Il Cardinal Bessarione inviato all' Imperadore, e agli altri Principi di Alemagna.* LXXIX. *Turbolenze che regnano in Alemagna.* LXXX. *L' Imperadore ha riguardo per lo Re di Ungheria, e di Boemia.* LXXXI. *Il Papa conferma il Regno di Napoli a Ferdinando.* LXXXII. *Maometto II. prende Corinto, e rende tributario il Peloponneso.* LXXXIII. *Gennadio rinunzia al Patriarcato di Costantinopoli.* LXXXIV. *Il Re di Francia fa la guerra agl' Inglesi.* LXXXV. *Presa di Sandwick fatta da' Francesi in Inghilterra.* LXXXVI. *Riconciliazione de' due partiti di Lancastre, e di York* LXXXVII. *Ricomincia la guerra, e il Duca di York fa leva di un' armata.* LXXXVIII. *E costretto a ritirarsi in Irlanda.* LXXXIX. *Morte di Artus III. Duca di Bretagna, e Contestabile di Francia.* XC. *Il Papa parte da Roma per trasferirsi a Mantova.* XCI. *Doglianze degli Slesiani contra Pogebrac Re di Boemia.* XCII. *Il Papa nomina a Praga un Amministrator della Chiesa.* XCIII. *Il Papa arriva a Firenze, dov' è ricevuto da Cosimo de' Medici.* XCIV. *Morte di Sant' Antonino Arcivescovo di Firenze.* XCV. *Il Papa interviene a' suoi funerali.* XCVI. *Opere di Sant' Antonino.* XCVII. *Il Papa va da Firenze a Bologna, e a Ferrara.* XCVIII. *Morte di Poggio Fiorentino.* XCIX. *Arrivo del Papa a Mantova.* C. *Discorso del Papa all' apertura dell' Assemblea di Mantova.* CI. *Il Papa scrive a' Principi, e gli esorta a venire a Mantova.* CII. *Arrivo di molti Ambasciatori a Mantova.* CIII. *Contrasto fra gli Ambasciatori per la precedenza.* CIV. *Prima sessione dell' Assemblea di Mantova.* CV. *L' Ambasciatore del Duca di Borgogna è ricevuto all' Assemblea.* CVI. *Domande del Papa per la guerra contra i Turchi.* CVII. *Arrivo de' Duchi di Milano, e di Modena a Mantova.* CVIII. *Il Papa raccoglie i Principi e gli Ambasciatori nella Chiesa Cattedrale.* CIX. *Altro discorso del Papa all' Assemblea di Mantova.* CX. *Il Cardinal Bessarione parla dopo il Papa.* CXI. *Si risolve di far la guerra a' Turchi.* CXII. *Arrivo degli Ambasciatori di Francia, di Sicilia, e di Bretagna.* CXIII. *Udienza pubblica che dà loro il Papa.* CXIV. *Il Papa risponde al discorso del Vescovo di Parigi.* CXV. *Nuova udienza domandata al Papa dagli Ambasciatori Francesi.* CXVI. *Loro domande al Papa.* CXVII. *Risposta data dal Papa alle loro domande.* CXVIII. *Il Papa giustifica la sua condotta riguardo al Regno di Sicilia.* CXIX. *Si duole della Prammatica Sanzione.* CXX. *Risposta degli Ambasciatori di Francia al discorso del Papa.* CXXI. *Il Papa domanda una tassa sopra il Clero di Francia, che gli viene ricusata.* CXXII. *Il Re d' Inghilterra, manda i suoi Ambasciatori a Mantova.* CXXIII. *Condotta*

in-

ANNO DI G.C. 1456.

indegna del Legato del Papa in Inghilterra. CXXIV. *La fazione di Yore ricomincia le turbolenze in Inghilterra.* CXXV. *Battaglia data tra le due fazioni.* CXXVI. *Il Duca di Yore vuol farsi dichiarar Re d' Inghilterra.* CXXVII. *Il Parlamento lascia ad Errico il titolo di Re, e accorda al Duca di Yore il diritto di succedergli.* CXXVIII. *Il Papa si rivolge agli Alemanni, per farli contribuire alla guerra contra i Turchi.* CXXIX. *Arrivo di altri Principi e Ambasciatori a Mantova.* CXXX. *Carlotta vedova del Re di Portogallo succede al Regno di Cipro.* CXXXI. *Il Sultano di Egitto dona il Regno di Cipro a Jacopo Arcivescovo di Nicosia.* CXXXII. *Giuramento che il Sultano di Egitto esige da Jacopo.* CXXXIII. *Il Duca di Calabria fa una discesa nel Regno di Napoli.* CXXXIV. *Conquiste di questo Duca nel Regno di Napoli.* CXXXV. *Il Duca di Sessa vuole assassinare Ferdinando.* CXXXVI. *Egli si difende, e mette in fuga i suoi assassini.* CXXXVII. *Ferdinando è sconfitto presso Sarno.* CXXXVIII. *Ragioni per le quali il Papa proteggea sì fortemente Ferdinando.* CXXXIX. *Nuove turbolenze in Genova per discacciarne i Francesi.* CXL. *Il Re di Fez assedia Alacer Seguer, ed è battuto.* CXLI. *Affari del Regno di Castiglia.* CXLII. *Decreto del Papa contra le appellazioni al Concilio dalla Santa Sede.* CXLIII. *Misure che prende il Papa per la guerra contra i Turchi.* CXLIV. *Fine dell' Assemblea di Mantova.* CXLV. *Il Papa parte da Mantova e va a Siena.* CXLVI. *Promozione che fa il Papa di sei Cardinali.* CXLVII. *Il Papa riceve questi nuovi Cardinali in un Concistoro.* CXLVIII. *Appellazione del Procurator Generale del Parlamento di Parigi al Concilio, per la proibizione della Prammatica-Sanzione.* CXLIX. *Quistioni fra Sigismondo Duca d' Austria, e il Cardinal di Cusa.* CL. *Il Duca d' Austria fa mettere in prigione il Cardinal di Cusa.* CLI. *Il Papa scomunica il Duca d' Austria, che ne appella al Concilio.* CLII. *Il Re di Castiglia manda il Vescovo di Lione al Papa.* CLIII. *Differenze di alcuni Re col Papa, intorno alla collazione de' benefizj.* CLIV. *Deputazione de' Patriarchi di Oriente al Papa.* CLV. *Ambasciatori del Peloponneso al Papa.* CLVI. *Il Papa parte da Siena, e arriva a Roma.* CLVII. *Ambasciatori de' Principi di Oriente al Papa.* CLVIII. *Morte di Jacopo II. Re di Scozia.* CLIX. *Il Re di Boemia scaccia i Manichei da' suoi Stati.*

Il Papa ordina delle orazioni contra i Turchi.

I. DAppoichè venne Callisto III. esaltato al supremo Pontificato, spese ogni sua attenzione per riunire i Principi Cristiani contra i Turchi, e per arrestare i procedimenti di Maometto II. Mentre che sollecitava in tal forma tutta la Cristianità a far lega contra questo Imperadore, apparve in Cielo una cometa crinita (1), che parea tutta fuoco. Il popolo naturalmente credulo temette, che fosse questo un segno di qualche grande accidente, e colse il Papa questo punto di spavento, per indurlo alle orazioni, e alla pratica delle buone opere; affine, diceva egli, ch' essendovi qualche disgrazia a temere, il Cielo ne preservasse i Cristiani. Stabilì delle pubbliche processioni, ordinò, che ogni giorno si sonassero verso il mezzodì le campane, per avvertire il popolo, che orasse con questa intenzione; e accordò delle indulgenze a tutti quelli, che allora recitassero tre volte l'Orazione Dominicale, e la Salutazione Angelica.

Maometto II. vuol assediare Belgrado.

II. Parve che Dio ascoltasse i lor voti. Avendo Maometto attraversati i monti della Tracia, con un'armata di cento quaranta mila uomini, composta delle medesime truppe, che s'erano impadronite di Costantinopoli nel 1454. e penetrando fino al Danubio, andò a piantare l'assedio alla Città di Belgrado nel mese di Giugno 1456. (2). Amurat suo padre alcuni anni prima n'era stato discacciato vergognosamente, dopo un assedio di sette mesi. Maometto però avea tanta fiducia nelle sue truppe e nel suo proprio valore, che credea di non po-

(1) Platina *in vita Calliſti III.* (2) Naucler. *vol. 3. gener. 49. p. 479.* Æn. Sylv. *de Europ. c. 8. & Bohem. cap. 6.*

poterſi aſpettare un ſimile pericolo. Contava già ſopra i Regni, che dovea ſoggiogare dopo la preſa di queſta Città. L'Ungheria, l'Alemagna, l'Italia doveano cadere ſotto lo ſforzo delle ſue armi. Ma Dio roveſciò in un momento tutti queſti audaci progetti.

Giovanni Huniade fa levar l'aſſedio da Belgrado.

III. Si preſentò il valoroſo Huniade ſopra le rive del Danubio, in ſoccorſo di Belgrado. Il Turco gli contraſtò il paſſaggio. Vennero alle mani. Il combattimento riuſcì oſtinato, l'Infedele tenne lungamente in dubbio la vittoria; ma eſſa ſi dichiarò finalmente per Huniade (1), che avendo paſſato il fiume, entrò nella Piazza con la ſua armata, e con Giovanni Capiſtrano Predicatore della crociata. Gli aſſediati fecero loro una indicibile accoglienza; e ciaſcuno promiſe di dar mano alla difeſa della Città. La rotta de' Turchi non potè impedire di far abbattere la Città, con l'artiglieria per entrare per le breccie. Aperte che furono, poſero i Turchi delle ſcale in molti luoghi per dividere le truppe degli aſſediati. Ma ſi fece dall'una e dall'altra parte una oſtinata reſiſtenza. Ciaſcun Generale animava le ſue truppe con le parole e col ſuo eſempio, e la ſtrage fu grande. Si ricominciò l'aſſalto con maggior furore del giorno precedente. Vide il Sultano cadere a' ſuoi fianchi Cazan Pacha, il più intrepido tra' Generali Ottomani. Si era egli troppo avanzato, per ubbidire agli ordini del ſuo Signore, che ſi addolorò della ſua perdita, e ne fu quaſi diſperato. Maometto medeſimo rimaſe ferito in una coſcia: ma ſtimò leggera la ſua ferita, e continovò a combattere alla teſta delle ſue truppe.

Intera ſconfitta dell'armata de' Turchi.

IV. Uno ſforzo sì grande di coraggio potea dargli vittoria, ſe ritirandoſi precipitoſamente i Giannizzeri non aveſſero abbandonata la battaglia. Maometto ſi affaticò in vano a ritenergli in dovere; non aſcoltarono preghi o minacce (2), e fu coſtretto queſto Principe a levare l'aſſedio, dopo avervi perduto più di quaranta mila uomini.

Ladislao Re di Ungheria, che non ſi luſingava di queſta vittoria, e che anzi era perſuaſo che i Criſtiani non poteſſero reſiſtere, s'era precipitoſamente ritirato a Vienna in Auſtria, ſotto pretesto di aver a fare una caccia; e non potè maravigliarſi abbaſtanza, quando inteſe il felice avvenimento della battaglia.

Anno di G. C. 1456.

Geloſia tra Giovanni di Capiſtrano, ed Huniade.

V. Giovanni di Capiſtrano ed Huniade ſi attribuirono entrambi l'onore di queſta vittoria nelle lettere, che ſcriſſero l'uno e l'altro al Papa e all'Imperadore, informandoli de' ſucceſſi di quella Crociata (3): baſſa vanità indegna di due uomini del pari commendabili dall'altro canto per le loro qualità inſigni. Capiſtrano vi avea contribuito con le ſue orazioni, e con le ſue eſortazioni; Huniade col ſuo valore, col ſuo coraggio, e con la prudenza; e ſi farebbero entrambi meritata maggior gloria, ſe ciaſcuno ſi foſſe preſa quella parte che gli conveniva.

Solennità della feſta della Trasfigurazione di Noſtro Signore.

VI. Quando Maometto levò l'aſſedio di Belgrado il ſeſto giorno di Agoſto, in cui da lungo tempo ſi celebrava in alcune Chieſe la memoria della Trasfigurazione di Gesu-Criſto ſopra il Monte Taborre, Papa Calliſto confermò queſta Feſta, e la reſe univerſale a tutte le Chieſe; componendo un Offizio ad eſſa proprio, e unì a queſta Feſta le ſteſſe indulgenze, che ha quella del Santiſſimo Sagramento.

Morte di Giovanni Huniade Vaivodo di Tranſilvania.

VII. I due Capi di queſta ſpedizione non ſopravviſſero lungamente a queſta rotta de' Turchi. Huniade, oppreſſo dalle fatiche ſofferte in queſta guerra, fu aſſalito da una febbre continova, che lo traſſe a morte il decimo giorno di Settembre nel borgo di Zemplen (4). Non volle mai permettere, che gli veniſſe portato nella ſua camera il Santo Viatico, e ſi fece eſpreſſamente portare in Chieſa per riceverlo; dicendo che non meritava, che il Re de' Re l'onoraſſe in quel modo; e ch'era indegno, che il padrone andaſſe a ritrovare il ſervo. Tutta

(1) Chalcondyl. *hiſt. des Turcs. lib.* 8. (2) Naucler. *ibid.* p. 480. (3) Æn. Sylvius *loco ſupra cit.* Spond. *hoc anno* 1456. *n.* 3. (4) Naucler. *gener.* 49. *p.* 480.

ANNO DI G. C. 1456.

ta l'Europa fu afflitta della perdita di sì gran Capitano. Papa Calliſto, alla notizia della ſua morte, versò il pianto dagli occhi, ed offerì il Santo Sacrifizio nella Chieſa di San Pietro per queſto Generale difenſor della Religione. Giovanni di Capiſtrano, che nella ſua malattia non lo aveva abbandonato, fece egli medeſimo l'orazione funebre alle ſne eſequie, fatte a lui nella Chieſa, che avea fabbricata in Tranſilvania, dove fu traſportato il ſuo corpo, come aveva egli richieſto morendo. Laſciò due figliuoli, Ladislao e Mattia, di cui ſi avrà ſpeſſo motivo di parlare in ſeguito. Riferiſcono alcuni Storici, che l'Imperador de' Turchi, ſentendo ch'egli era morto, diſſe, abbaſſando gli occhi pel dolore che ne riſentì: Che queſto grand'uomo non aveva avuto prima di lui chi l'aveſſe raſſomigliato; e che ſi ſtimava infelice, che non vi foſſe più una celebre teſta nell'univerſo, ſopra la quale poterſi vendicare dell'affronto da lui ricevuto ſotto Belgrado.

Morte di S. Giovanni di Capiſtrano.

VIII. Giovanni di Capiſtrano in età di ſettantuno anno morì il venteſimoterzo giorno di Ottobre, tre meſi dopo Huniade, nel Convento de' Cordiglieri di Willach appreſſo Sirmich in Ungheria, dove fu ſeppellito.

Opere di queſto Santo.

IX. Queſto Santo Religioſo figliuolo di un Gentiluomo Angevino, che ſi era maritato in Italia, ritrovandoſi nel ſeguito di Luigi di Angiò Re di Napoli, era nato nell'anno 1385. a Capiſtrano vicino ad Aquila nell'Abbruzzo nel Regno di Napoli. Ecco le opere impreſſe che abbiamo di lui: Un Trattato dell'autorità del Papa, e del Concilio contra l'Aſſemblea di Baſilea; un altro ſotto queſto titolo: Specchio de' Cherici, o diſcorſo al Clero profferito in un Sinodo Dioceſano di Trento; una iſtruzione per li Sacerdoti, un'apologia del terz' Ordine di San Franceſco; lo Specchio della coſcienza; un Penitenziale; un Trattato della ſcomunica, un altro del Matrimonio, delle uſure, e de' contratti; del Giudizio Univerſale, dell'Anticriſto, e della guerra ſpirituale. Finalmente alcuni trattati di Legge Civile. Gli vengono attribuite alcune altre opere, che non furono impreſſe, come quella della dignità Eccleſiaſtica a Papa Niccolò; delle pene dell'Inferno e del Purgatorio; delle riſtituzioni e de' contratti; un Comentario ſopra la regola de' Frati Minori; tre libri della cupidigia; un diſcorſo ſopra la Concezione della Beata Vergine; un altro ſopra la Paſſione di Noſtro Signor Gesu-Criſto; un trattato contra gli Huſſiti, e un diſcorſo contra Rochezano. Errico Sedulio Cordigliere ſcriſſe la Storia della ſua vita, nella quale s'imparano molte coſe attenenti alla Storia di que' tempi (1).

Zelo del Papa contra gl' Infedeli.

X. La morte di queſti due grandi uomini non rallentò il zelo del Papa contra gl'Infedeli. Impegnò egli Errico Re di Caſtiglia a fare la guerra a' Mori, e concedette ampie indulgenze a quelli, che prenderebbero l'armi ſotto il comando di queſto Principe; o che contribuirebbero con le loro limoſine alle ſpeſe di queſta guerra. Aveva il Sommo Pontefice tanta fiducia nell'armi de' Franceſi, ch'era ſolito dire, che ſe non gli veniva meno il ſoccorſo della Francia, ſi luſingava di diſtruggere interamente le ſette di Maometto, e degli altri Infedeli. Ma la Univerſità di Parigi e il Clero di Roano, ſenza laſciarſi ſorprendere dalle ſue lodi, ſi appellarono al futuro Concilio della Bolla del Papa, con la quale aveva egli impoſte alcune decime ſopra gli Eccleſiaſtici della Francia, per ſoccorrere quelli, che prendeano la Croce contra gl'Infedeli. Diſpiacque a Calliſto queſt'appellazione, e incaricò il Cardinale Alaino di andare immediatamente a Parigi (2) perchè induceſſe la Univerſità a rivocarla. Queſto gli riuſcì tanto più agevole, quanto il Re Criſtianiſſimo, e il reſto della Chieſa Gallicana, aveano già acconſentito a queſta impoſizione, riguardo al pericolo che ſovraſtava alla Religione. Le oppoſizioni fatte in Alemagna contra queſta medeſima Bolla furono

(1) Sedul. Wading. *Annal. Minor. Giry. col.* 1376. (2) Oderic. Raynald. *ad an.* 1456. n° 56. *Collect. conc.* Labbe *tom.* 13. *p.* 1395.

no molto più conſiderabili. Si doleano gli Alemanni delle violenze, con cui riſcuoteanſi queſte decime; e della poca attenzione all'oſſervanza del concordato fatto con la nazione. Il Papa ne ſcriſſe all'Imperadore Federico, e procurò di giuſtificare la ſua condotta. E' la ſua lettera del trentunesimo di Agoſto. Enea Silvio, che non era meno inclinato del Santo Padre alla guerra contra i Turchi, fa vedere che non ſi avea motivo alcuno di accuſare il Sommo Pontefice, che non oſſervaſſe gli articoli del concordato fatto con gli Alemanni. (1)

Turbolenze tra il Papa e Alfonſo Re di Aragona.

XI. Per riuſcire in queſta guerra, dovea Calliſto maneggiarſi co' Principi Criſtiani. Gli avea egli però prevenuti; e non aveva a temere che dal canto di Alfonſo, con cui avea diſcordia; avendo a lui negati i Vicariati di Benevento, e di Terracina; e a Ferdinando figliuolo naturale di queſto Principe la inveſtitura del Regno di Sicilia. Comportava Alfonſo queſte ricuſe con tanta impazienza, che non gli baſtò di far rinfacciare al Papa, per mezzo del ſuo Ambaſciatore, la ſua baſſa eſtrazione, le obbligazioni che gli aveva, e la ſua eccedente ambizione d'innalzare i ſuoi nipoti, ma ſtimolò ancora Errico Re di Caſtiglia a non ubbidirlo; come aveva in altro tempo ſollecitati i Principi Criſtiani contra i Papi Martino V. ed Eugenio IV. Calliſto non corriſpoſe a tutti queſti rimproveri che con ſoli benefizj, e per dar a conoſcere ad Alfonſo che volea rendergli ben per male, diede il cappello di Cardinale all'Arciveſcovo di Napoli, ch'era grande amico del Re, e zio di una certa Lucrezia Napoletana, amata perdutamente dal Re di Aragona (2), e che avrebbe egli ſpoſata, ſe foſſe ſtato vedovo. Si dice ancora, che tentò di ripudiare la Regina ſua legittima moglie, ſotto preteſto ch'era eſſa ſterile, e che non gli facea figliuoli.

XII. Vi furono due promozioni di Cardinali in queſt'anno. Nella prima il Papa ne fece tre. 1. Giovanni Luigi Mila Spagnuolo, nipote del Papa da parte di madre, Veſcovo di Segovia, poi di Lerida, Sacerdote Cardinale titolato de' quattro Santi Coronati, e Legato di Bologna (3). 2. Jacopo di Portogallo Arciveſcovo di Lisbona, Diacono titolato di Santa Maria in Portico. 3. Rodrigo Lenzoli Borgia Spagnuolo, nipote del Papa, Diacono titolato di San Niccolò *in Carcere*, Vicecancelliere della Chieſa Romana, Veſcovo di Porto, che fu poi eletto Papa, ſotto il nome di Aleſſandro VI. Nella ſeconda promozione ve ne furono creati ſei; il primo de' quali fu Rinaldo Piſcicelli Napoletano, Arciveſcovo di Napoli, Sacerdote Cardinale titolato di Santa Cecilia; creatura di Alfonſo Re di Aragona, uomo per altro di merito. Il ſecondo Giovanni di Mella Spagnuolo, Auditore di Rota, Veſcovo di Zamora, e Cardinal Sacerdote, titolato di Sant'Aquileo, e di Santa Priſca. Il terzo Giovanni di Caſtiglione Milaneſe, Veſcovo di Coutances in Normandia, poi di Pavia, Cardinale Sacerdote titolato di San Clemente. Il quarto Jacopo Tebaldi Romano, Veſcovo di Monteſeltro, Cardinal Sacerdote, titolato di Sant'Anaſtagia. Il quinto Riccardo Olivieri di Longueil Franceſe, e Veſcovo di Coutances, Cardinale Sacerdote, titolato di Sant'Euſebio, e Veſcovo di Porto. Il ſeſto Enea Silvio Piccolomini Seneſe, Veſcovo di Siena, Cardinale titolato di Sant'Euſtachio, e poi Sacerdote titolato di Santa Sabina, lo ſteſſo che poco dopo fu creato Papa ſotto il nome di Pio II.

ANNO DI G. C. 1456. Creazione di Cardinali fatta da Papa Calliſto.

Diſordini cagionati dalle truppe di Alfonſo nel Seneſe.

XIII. Avea tutta l'Italia goduta da qualche tempo una profonda pace. Il Papa, il Duca di Milano, i Veneziani, i Fiorentini, e i loro alleati, ſpendevano ogni loro cura per mantenere queſta calma. Alfonſo ſolo cercò di turbarla. Nol fece da prima apertamente. Fece ſeminare la diſcordia da Piccinino che comandava le ſue armate. Queſto Generale pienamente diſpoſto a tutte le ingiuſtizie del ſuo Signore, praticò molte

(1) Æn. Sylv. *in ep.* 138. (2) Mariana *hiſt. Hiſp. lib.* 22. *cap.* 18. (3) Raynald. *ad hunc annum* 1456.

ANNO DI G. C. 1456.

te ostilità (1), entrò nelle terre di Siena, e vi fece gran devastazioni. Se ne presentarono le doglianze ad Alfonso; ma questo Principe sostenne il suo Generale, che nel vero non era altro che un Ministro de' suoi ingiusti voleri. Il Duca di Milano e i Veneziani presero la difesa de' Senesi, e costrinsero Piccinino e la sua armata a ritirarsi. Si avanzò con le sue truppe in Castiglione di Pescara, non potendo far altro. Ma i vincitori ve le assediarono; e furono ridotte a cibarsi di frutti verdi, che molto male cagionarono loro. Tentarono il possibile per liberarsi da questo estremo passo. Vi riuscirono, e sorpresero Orbitello, dove la fama più non gli affliſſe. Era questa sempre un nemico di meno. Ma ben presto sarebbero ricaduti nel loro primo stato, se Alfonso per mare non avesse spedito loro viveri e danaro. Mal grado questi soccorsi, ben conobbe questo Principe che non potea salvare il suo Generale, nè le sue truppe, senza un accomodo co' Senesi, e con quelli che li soccorreano. Per acchetargli, e rimborsarli delle spese, che gli avea costretti a fare, donò loro dugento mila lire; ben avrebbe voluto anche Impegnargli a disarmarsi; ma non vollero farlo; e gli convenne ordinare a Piccinino, che rendesse a' Senesi tutte le piazze che avea loro prese.

Quistione intorno a la confessione Pasquale.

XIV. La disputa intorno a' diritti de' Parrochi in proposito della confessione Pasquale fu in quest' anno rinnovata con molto calore, per occasione di una Bolla del defunto Papa Niccolò V. in favore de' Religiosi Mendicanti, a' quali Sua Santità concedea la facoltà di confessare in tempo di Pasqua, in pregiudizio del diritto de' Parrochi stabilita dal Canone *Omnis utriusque sexus*, e anche della disposizione della Clementina *Dudum*. Informata la Università di Parigi, che questa Bolla era stata presentata all' Offiziale di Parigi da alcuni Religiosi Carmelitani, ne interpose appellazione; citando i Mendicanti a comparire il Lunedì, ventesimoquarto giorno di Maggio, per dichiarar loro, che sarebbero esclusi dalla Università, se non rinunziavano a quella Bolla, e non promettean no di ottenerne la rivocazione, fra un termine loro prescritto. Essendo comparsi i Mendicanti, ricusarono di cedere; e per questo rifiuto furono dalla Università dichiarati spergiuri, ed esclusi dal suo corpo.

Papa Callisto conferma la Bolla di Niccolò V. in favore de' Religiosi Mendicanti.

XV. I Religiosi Mendicanti, in cambio di proccurare la rivocazione di questa Bolla, si rivolsero a Papa Callisto, lagnandosi del trattamento, che aveano ricevuto dalla Università; ed ottennero da Sua Santità una Bolla, che confermava quella di Niccolò V. e annullava tutto quello, che la Università avea fatto contra di essi. Questo procedimento del Papa irritò la Università, e non potè indurla a cambiarsi di proposito. Ciò costrinse i Religiosi a cercare qualche accomodamento. L'Arcivescovo di Reims, il Vescovo di Parigi, e il Parlamento vi si frapposero. Da prima si trattò, che i Mendicanti si dichiarassero di non pretendere di aver essi ad acquistare un nuovo diritto per quella Bolla. Ma questa proposizione parve gavillosa, e non venne accettata. Dopo molti altri progetti, che furono parimente tutti rigettati, si propose, che i Mendicanti rimettessero l'esame di questa Bolla al futuro Concilio; e che frattanto aderissero alla definizione del Concilio di Laterano, e al sentimento della Chiesa Gallicana. Ma poco contenti i Mendicanti di questa condizione, ricusarono assolutamente di soggettarvisi; il che raddoppiò i contrasti.

Rivoca quella Bolla con un' altra contraria.

XVI. Il Papa per acchetarli non ritrovò altro mezzo, che dar fuori un' altra Bolla, che per lo ben della pace rivocava tutt' i privilegj accordati in pregiudizio della Clementina *Dudum*, commettendo che si aderisse a quella. Uscita questa Bolla nel mese di Settembre di quest' anno, fu mandata alla Università, e letta nell' Assemblea del terzo giorno di Febbrajo del seguente anno; e furono da questo indotti i Mendicanti ad assoggettarsi, per essere ristabiliti; e a tal fine interposero l' autorità del Principe Artus di Bretagna, Conte di Richemont, Contestabile di Francia,

(1) *Commem. Pii II. lib. 2. Æn. Europ. c. 5.*

cia, che andò coll' Arcivescovo di Reims, e il Vescovo di Parigi all' Assemblea della Università, tenuta il diciottesimo giorno dello stesso mese; e vi propose, che per istabilire la pace, la Bolla in quistione avesse da rimanere nelle mani del Vescovo di Parigi; e rientrassero i Religiosi Mendicanti nell' Università, com' erano prima di tali contrasti, a condizione che ubbidissero all' ultima Bolla di Callisto III. che avea rivocata quella di Niccolò V.

I Religiosi Mendicanti si soggettano.

XVII. Domandò questo il Priore de' Domenicani in nome di tutti gli altri; ma non avendolo fatto con la dovuta sommissione, fu costretto il Contestabile a condurre di nuovo i Religiosi nell' Assemblea, dove si soggettarono con maggior umiltà, parlando per gli altri il Priore degli Agostiniani. Furono dunque ricevuti a queste condizioni, di non far essi uso veruno della Bolla di Niccolò V. nè di quella di Callisto, che la confermava; che la prima resterebbe nelle mani del Vescovo di Parigi; che ubbidirebbero alla Bolla rivocatoria; e che fra un anno la farebbero approvare da' loro Generali, e che non otterrebbero più nell' avvenire simili Bolle, sotto pena della medesima esclusione.

Ma il duodecimo giorno del seguente Luglio, andò un Religioso Domenicano a ritrovare il Rettore della Università per parte del suo Generale a dichiarargli, che aveva ordine di proibire a' Frati del suo Ordine, di rientrare nella Università alle condizioni, che si erano già proposte. Il Rettore non gli rispose; ma il giorno dietro fece citare i Religiosi Domenicani a ratificare l' accordo secondo il convenuto, e ad accettare le proposte condizioni. Ricusarono essi di farlo, per la proibizione del loro Generale, e rimasero per una seconda volta esclusi dal corpo della Università; se non che finalmente la fecero supplicare in un' Assemblea, tenuta il dì otto di Ottobre, di volergli ammettere con promessa di una intera sommissione per parte loro, e di osservare il trattato concluso in presenza del Contestabile. Così ebbero fine queste contese, che tuttavia in seguito si rinnovarono spesso.

ANNO DI G.C. 1456.

Furioso tremuoto in Italia.

XVIII. In questo medesimo anno nel mese di Dicembre, vi furono così fieri tremuoti nel Regno di Napoli, nella Terra di Lavoro, nell' Abbruzzo, e nella Puglia, e tanto violenti che si rovesciarono un gran numero di case, ed anche di Chiese. Assicura Sant' Antonino, che in questa occasione morirono più di sessanta mila persone; tra le quali più di trenta mila erano della Città di Napoli, al riferire di Enea Silvio (1). Si aprì la terra presso Rojano, e ne uscì un lago da quella voragine. Giovanni Gobelino, che fu Segretario di Enea Silvio, quando questi fu creato Papa, soggiunge, che apparve nel Mare Egeo una Isoletta, che prima non s' era veduta, che si era sollevata quaranta gombiti sopra l' acqua, e che per alcuni giorni era tutta una fiamma (2). Il Re Alfonso restò tanto sorpreso da questi fenomeni, che ogni momento ripeteva il suo voto di far la guerra a' Turchi, e promise di farla immediatamente. Ma passato il pericolo si scordò di tutte le sue promesse. Si videro in Firenze, e in Siena delle nuvole alzate da terra all' altezza di venti gombiti, e agitate da furiosi venti, che portavano via i coperti delle case, e le rocche, rovesciavano le mura, sradicavano i più grossi alberi, e faceano volare per lungo tratto uomini ed animali per aria.

Rivoluzioni occorse nel Regno di Svezia.

XIX. Era già qualche tempo che Cristierno II. Re di Danimarca avea formato un partito, per poter egli salire sul trono di Svezia in luogo di Carlo VIII. da alcuni anni per invidia perseguitato. Giovanni Benedetto Arcivescovo di Pisa la maneggiò questo imbroglio con gran segretezza; e Carlo ebbe di ciò certa notizia solamente quando non era più in tempo di dissipare questo partito. La congiura si scoprì in quest' anno (3). Fu coronato Cristierno quasi senza veruna opposizione; e Carlo fu costretto a ritirarsi

(1) S. Antonin. *tit.* 22. *c.* 14. § 3. Æn. Sylv. *Epist.* 207. & *Europ. cap.* 54. (2) Platina *in vita Callisti* III. (3) Jean. Mag. *lib.* 23. Krantz. *c.* 7. 8. & 9.

ANNO DI G.C. 1456.

in Polonia. Aveva egli dato motivo a questa congiura per la sua estrema ambizione, che posselo in contrasto col Clero, e con la Nobiltà. Era per altro un Principe commendabile per la sua prudenza, e per l'amore alla giustizia; unendo a queste virtù la erudizione, ed una cognizion molto estesa di Filosofia, e di Matematica. E' la sua espulsione un grand'esempio della incostanza delle umane cose, e in particolare della leggerezza degli uomini; imperocchè questo Principe era stato eletto da quel medesimo popolo di quasi unanime consenso; e si può dire, che la scelta era stata lodevolissima, e con cognizione di causa, avendo già Carlo amministrato il Regno dopo Errico III. e che se era stato deposto per mettere in suo cambio Cristoforo di Baviera, aveva il popolo stesso conosciuto il suo ingiusto procedere, e non avea consultato altro che i suoi propri interessi, quando nuovamente lo ristabilì sul trono nel 1448. Noi vedremo che ritornò a regnare una seconda volta nell'anno 1464.

Concilio di Soissons.

XX. Il Venerdì giorno undecimo di Luglio si tenne un Concilio a Soissons, dove Giovanni Giuvenale Orsini Arcivescovo di Reims presedette come Metropolitano. Con questo Prelato si ritrovò ancora Giovanni Vescovo di Soissons, Antonio di Laon, Giovanni di Amiens, Giovanni di Senlis, e i Procuratori degli altri Suffraganei, ch'erano assenti (1), e quelli delle Chiese Cattedrali. Vi ricevettero questi Vescovi, pubblicarono, e ordinarono la esecuzione de' decreti del Concilio di Basilea, confermati nell'Assemblea di Bourges. I Principali statuti che vi fecero, riguardano in primo luogo la celebrazione del divino offizio, il canto, la decenza degli abiti, e le altre cose spettanti al culto esteriore. 2. Regolarono il modo di tenere i Capitoli. 3. Si proibirono a' Cherici i giuochi di azzardo, le osterie, la ubbriachezza. 4. Si regolò l'abbigliamento de' Vescovi. 5. Si rinnovò il decreto di Bourges *de Concubinariis*. 6. Si riformarono gli abusi insorti nelle cerche, e nella predicazione delle indulgenze. 7. Si esortarono i Prelati ad usare molta discrezione nell'approvazione de' Confessori, e a non accordar loro, senza gran ragioni, l'assoluzione de' casi riservati.

Il Dolfino di Francia si salva nel Brabante.

XXI. La mala condotta del Dolfino, e le insofferibili esazioni, che facea nel Dolfinato, principalmente sopra gli Ecclesiastici, irritarono talmente il Re Carlo VII. suo padre, che fece calare alcune truppe verso quella Provincia, sotto la condotta di Luigi Antonio di Chabanes Signore di Dammartino con ordine di arrestare il Dolfino. Ma essendone quel Principe stato avvertito, lo prevenne, e si salvò a briglia aperta, accompagnato da alcuni Gentiluomini, da prima nel Principato di Oranges, e di là nella Franca Contea, donde poi fu condotto nel Brabante. Era allora il Duca di Borgogna nel Vescovado di Utrecht con delle truppe, per costringere gli abitanti a ricevere per Vescovo Davidde di Borgogna suo figliuolo naturale, che il Papa avea provveduto di quel Vescovado, in pregiudizio del Signor di Brederode eletto dal Capitolo. L'arrivo del Dolfino molto lo disturbò; ne scrisse al Re, e fece intendere alla Duchessa sua moglie, e al Conte di Carolese suo primogenito, di accogliere il Dolfino, come si conveniva al suo grado, e che quanto a lui era deliberato di non vederlo, se prima non avea risposta dalla Corte di Francia.

E' ben ricevuto dal Duca di Borgogna.

XXII. La risposta fu favorevole al Dolfino. Pregava sua Maestà, che il Duca lo trattasse con bontà, come vorrebbe egli medesimo essere trattato in Francia, se da qualche accidente vi fosse stato condotto. Per questa lettera il Duca si ristituì a Bruxelles, e salutò il Dolfino, accarezzandolo molto, assegnandogli dodici mila scudi di pensione per lo suo mantenimento, col Castello di Genep sopra le frontiere di Hainault, quattro leghe discosto da Bruxelles, per sua dimora. Per quanti buoni trattamenti ricevesse il Dolfino in questo paese, molto non durò senza metter discordia tra' Signori. Domandò delle truppe al Duca di Borgogna, col puerile e ridicolo disegno di andare ad assalire il Re

(1) *In Collect. concil. gen.* P. Labbe *tom.* 13. *p.* 1396.

Re suo padre, e di costringerlo, diceva egli, a discacciare dal suo Consiglio alcune persone, che si abusavano della sua confidenza. Il Duca saviamente gli rispose, che tutto era in suo servigio, purchè non si trattasse di operare contra gl' interessi del Re di Francia; e che non toccava nè al Dolfino, nè a lui il regolare il suo Consiglio; e che non potevano entrambi far altro che rimettersi alla Maestà sua.

Il Duca di Alenzon è arrestato, e imprigionato.

XXIII. In quest' anno medesimo, il giorno del Santissimo Sagramento, il Conte di Dunois arrestò a Loches, per commissione del Re; il Conte di Alenzon Pari di Francia, german cugino del Re medesimo. Venne il prigioniero condotto a Melun, dove il Contestabile andò a interrogarlo. Veniva accusato di aver chiamati un' altra volta gl' Inglesi in Francia, e di aver parimente concluso un trattato col Re d' Inghilterra (1), con cui gli promettea d' introdurlo in Normandia per le piazze, che avea sul mare. Non volendo il Conte rispondere al Contestabile, domandò di presentarsi avanti al Re di Francia. In effetto fu condotto a lui; ed ebbero insieme una lunga conferenza, dopo la quale il Conte ritornò in prigione. Vi stette due anni, ne' quali si formò il suo processo. Indi Carlo VII. lo fece condannare, per sentenza de' Duchi e Pari, ad essere decapitato. Tuttavia la pena di morte fu cambiata in perpetua prigionia nel Castello di Loches.

Rivoluzioni in Ungheria dopo la morte di Huniade.

XXIV. La morte di Giovanni Huniade cagionò alcune rivoluzioni in Ungheria; e le inimicizie de' suoi due figliuoli contra Ulrico Conte di Cilley, zio del giovane Ladislao Re di Ungheria, si rinnovarono asprissimamente. Il primogenito di Huniade, ch' era amato da' popoli, pensò a liberarsi di Ulrico. Era questi andato a Belgrado con Ladislao suo nipote, risolutissimo d' impadronirsi del governo, essendo già morto Huniade, ch' era il suo maggior nemico; ma bisognava discacciare i due figliuoli di Huniade, rimasi in quella Città con un forte presidio. Ulrico, che li riguardava come un grande ostacolo a' suoi disegni, ebbe ricorso alla calunnia, e cercò di screditarli nell' animo del Re Ladislao (2). Sdegnati gli Ungari di così vergognoso procedimento congiurarono contra questo calunniatore, senza che li ritenesse il suo grado di zio del loro Principe. Il giorno di San Martino, undecimo di Novembre, ritrovandosi Ulrico in Chiesa col Re, lo chiamarono essi in disparte, e dopo alcune acerbe parole tra lui e il primogenito di Huniade lo uccisero a colpi di spada.

ANNO DI G.C. 1457.

Morte di Ulrico Conte di Cilley.

XXV. Il Re di Ungheria molto si sdegnò di questo attentato commesso in sua presenza; ma il timore di qualche sedizione gli fece dissimular la sua collera, e lo costrinse ancora a promettere il perdono agli uccisori, e la sua buona grazia. Questa promessa non fu per altro sincera, e segretamente cercava una opportunità di punirli sicuramente.

Si presentò questa assai presto. Essendo il Re in Buda alla metà di quaresima del 1457. fece arrestare Ladislao uccisore di Ulrico (3), suo fratello Mattia, ed alcuni altri nel palagio. E tre giorni dopo fece condannare il primo ad essere decapitato pubblicamente sopra un palco.

Viene decapitato il primogenito di Huniade.

XXVI. Questo giovane Signore, che al più poteva avere ventiquattro anni, andò al supplizio con ardito portamento, in abito di drappo d' oro, che gli era stato donato dal Re. Giunto al patibolo, girò l' occhio intorno sopra tutto il popolo, si ripiegò i capelli, che lunghissimi erano, e dopo dette alcune poche parole in sua giustificazione (4), si pose ginocchioni, con molta intrepidezza, senza dimostrare un menomo turbamento, e presentò il collo al carnefice, che preso da paura, o da compassione di vedere spirar sopra un palco un Signore giovane sì ben fatto, gli menò fino a tre colpi senza dargli morte. Riferiscono gli Storici, che dopo l' ultimo colpo si alzò con molto coraggio, chiamò Dio, e la giustizia in testimonio della sua innocen-

(1) Jean. Chartier, *hist. de Charles VII. p.* 287. (2) Æn. Sylv. *ep.* 253. *& hist. Bohem. c.* 66 *& seq.* Thuros *c.* 58. *& seq.* (3) Æn. Sylv. *ib. Bonfin. lib.* 8. *&* 9. *fec.* 3. (4) Bonfin. *ib.*

ANNO DI G.C. 1457.

nocenza, e disse ad alta voce, che non dovea più essere percosso, essendo il quarto colpo vietato dalla Legge, e che Dio avea permesso quel miracolo per dinotare a tutto il Mondo, ch'egli non era colpevole. Ma alcuni Signori presenti a questo spettacolo insieme col Re ripresero fortemente il Carnefice, e gli comandarono che finisse di uccidere il reo, e che gli troncasse la testa, la quale non cadde se non alla quinta percossa. Il suo corpo che fu tosto ricoperto da un panno nero, fu portato alla Chiesa della Maddalena, e di là al luogo, dove si praticava seppellire i traditori del Re. Ma suo zio lo fece levare da quel luogo dopo la morte del Re, per sotterrarlo onorevolmente in Alba nella Transilvania, nel sepolcro de' suoi Antenati.

Mattia altro figlio di Huniade vien fatto prigione.

XXVII. Si perdonò a suo fratello Mattia, per essere in minore età, e fu mandato in prigione a Praga, dove fu commesso alla custodia di Pogebrac, Governatore di Boemia (1). Si legge tuttavia nello Spondano, che il Re di Ungheria lo condusse seco a Vienna in Austria, e fecelo strettamente rinchiudere.

Papa Callisto ebbe nello stesso tempo lettere dall' Ungheria, che gli notificavano, che Maometto II. avea fatta alleanza col Sultano di Egitto, col Caramano di Cilicia, e co' Tartari, che raccolsero insieme una numerosa armata, per andare una seconda volta ad assediare Belgrado, deliberati di non abbandonare la loro impresa, se non avessero presa la piazza; ancorchè dovesse esser tolta loro, nel tempo che l'assediavano, la maggior parte degli Stati, che possedevano in Asia.

Il Re di Aragona ricusa di soccorrere gli Ungari.

XXVIII. A queste notizie scrisse Enea Silvio ad Alfonso, esortandolo a soccorrere gli Ungari; ma questo era parlare a un sordo, che badava solo alla caccia, e che corse pericolo di lasciarvi la vita poco prima, inseguendo un cinghiale (2). Tuttavia a lui riusciva facile il dar loro il socorso che domandavano, avendo una flotta allestita di più di trenta galee e di sette gran bastimenti, e molti altri piccioli. Spargea voce di partire con questa flotta per Catalogna, per ritornare indietro più forte, ed opporsi più gagliardamente a' Turchi; ma temevano i Genovesi, i Fiorentini, e i Senesi, che volesse andare contra di loro; e il timore de' primi avea gran fondamento, imperocchè quella flotta da prima s' impadronì di un bastimento Genovese con ricche merci, che veniva da Scio. La Repubblica, per vendicarsene, mandò Giovanni Filippo Fieschi con quattro vascelli per abbruciare quelli del Re di Aragona nel Porto di Napoli. Ma questo disegno non ebbe effetto.

Guerra tra Alfonso, e i Genovesi.

XXIX. Avendo l'armata di Alfonso tornato a far vela, s'impadronì di sei bastimenti Genovesi all' altezza di Monte Crecelli. Erano questi cominciamenti i preludj di una maggiore guerra. I confederati, per prevenirne le conseguenze, tentarono di aggiustare il Principe con la Repubblica; ma non vi ritrovarono veruna disposizione. Stimolato Alfonso da' banditi di Genova, deliberò di assediare la Capitale di quello Stato; e per qualunque proposizione che gli potè esser fatta da Perrino Fregoso, ch'era Doge, non volle ascoltare niun modo di accomodamento, se prima il Fregoso non rinunziava alla suprema autorità, e non la rimetteva agli Adorni. Non vedendosi il Doge in caso di resistere, fece risolvere la Repubblica a porsi sotto la protezione di Carlo VII. Re di Francia, al qnale rimise il Castello, e le altre piazze importanti: e questo cagionò poi una guerra che durò lungo tempo.

Zelo del Papa ad impegnare i Principi nella guerra contra i Turchi.

XXX. Il Papa dal suo canto non trascurava nulla per difesa della Religione contra i Turchi, quantunque avesse i suoi grandi affari in Italia, avendo ad opporsi alle vessazioni di Piccinino, e di alcuni altri. Non mancò di mandare in Oriente al Cardinale di Aquileja del danaro, e due galee per unirsi alle altre sedici, che questo Cardinale vi avea già condotte. Invitò tutt' i Principi Cristiani, e particolarmente quelli di Spagna a prendere la Croce contra gl' Infedeli. Il Re di Castiglia, e quello di Por-

(1) Spond. *Contin. Annal, hoc ann.* 1457. *n.* 1. (2) Æn. Sylvius *Epist.* 263. 266. 278. 282.

Portogallo fecero pubblicar la crociata ne' loro Stati. Alfonso Re di Aragona per mostrare a tutto il Mondo, che vi si disponeva, impiegava l'oro, che gli veniva dalla Guinea nuovamente scoperta da suo zio Don Errico, a far battere delle monete, che fece chiamare Los Cruzados, come a dire Crocesignati. Ma vedendo in seguito che il Re di Castiglia, e gli altri Principi Cristiani non si disponeano molto a soddisfare il Papa, seguitò il loro esempio, essendovi assai naturalmente inclinato, e rivolse l' armi contra i Mori di Africa.

Giustificazione del Papa su le doglianze degli Alemanni.

XXXI. Mentre che il Sommo Pontefice si adoprava con tanto zelo, e tuttavia poco efficacemente, per arrestare i procedimenti de' Turchi, continovavano gli Alemanni a dolersi con molta amarezza (1). 1. Che gli opprimeva, esigendo da essi più danaro, che non si conveniva, sotto pretesto di provvedere alle spese della guerra Santa. 2. Che il concordato era violato nell' elezioni de' Vescovi, e degli Abati, e nelle riserbe de' benefizj. Il Papa diede ad Enea Silvio incumbenza di rispondere all' Imperadore intorno a queste querele; il che fece. E' la sua lettera del trentunesimo giorno di Agosto.

Enea Silvio risponde alle querele degli Alemanni.

XXXII. Disse intorno al primo articolo, che il Sommo Pontefice non ricercò nè domandò niente in suo nome; che le annate si deggiono per diritto assai antico; ch' era vero che non aveva il Papa ricusato il danaro, che gli era stato dato per le spese della guerra contra i Turchi, ma che non lo avea riposto ne' suoi scrigni, nè impiegato ne' suoi passatempi; che ne avea fatto uso in difesa della Fede contra coloro, che voleano rovinarla; cosa che richiedea spese eccessive, sì per somministrare a Scanderbeg i necessarj soccorsi, sì per lo mantenimento de' Nunzj, e de' Legati in varj paesi, sì per soccorrere i Greci, e quelli d' Asia, acciocchè si difendessero contra le invasioni di Maometto. Rappresenta finalmente, che questo dispendio non è stato inutile; e che può il Santo Padre gloriarsi in Gesu-Cristo di aver molto fiaccata la possanza del Turco, mal grado la viltà di quasi tutt' i Principi Cristiani; e di aver resi vani i suoi sforzi nella Ungheria, quando la Religione Cristiana era minacciata da una estrema rovina; che senza i vascelli, che aveva egli mandati in Rodi, in Cipro, in Mitilene, e nelle altre Isole, non avrebbero potuto i Cristiani resistere agl' Infedeli; e quel ch' è notabile, che il suo Legato per la sua buona direzione, e per la forza delle sue armi, non solamente gli avea difesi, ma ancora avea convertiti un gran numero di abitanti, che prima faceano professione del Maomettismo; che l' Albania si sarebbe perduta senza il danaro, che si era mandato a Scanderberg. Ecco, dice Enea Silvio, l' uso, che fece il Papa di queste gran somme, che sono il motivo delle doglianze degli Alemanni (2). Doveasi forse lasciar calpestare dal Turco il nome Cristiano; e non potendo il Santo Padre supplirvi da se solo, non erano tutti gli altri obbligati a contribuirvi, ed a cooperare alla difesa della causa comune?

Quanto al secondo capo di lagnanza, che il Papa violasse il concordato nell' elezioni de' Vescovi, risponde Enea agli Alemanni, che il Sommo Pontefice non era costretto da questo concordato a confermare ogni sorta di elezioni; ma solo quelle, ch' erano state fatte canonicamente; che non si era opposto a veruna che fosse canonica, e che se avea negato di confermare qualche Vescovo, ciò era avvenuto o perchè non era stato eletto con formalità, o perchè non era persona che convenisse alla Chiesa, alla quale era eletto. Che quanto alle riserbe e alle provviste degli altri benefizj, non sa il Papa che alcuna cosa sia occorsa opposta al concordato; che quantunque la sua autorità fosse perfettamente libera, tuttavia per l'amore, che aveva egli alla pace, e per la sua amicizia verso l' Imperadore e la nazione Alemanna, non soffrirebbe mai, che

(1) Æn. Sylv. *Epist.* 371. (2) Æn. Sylv. *ep.* 371. S. Antonin. *tit.* 22. *c.* 14. *in fine*. Bosius *to.* 2. *l.b.* 7.

ANNO DI G.C. 1457.

che si violasse verun articolo del concordato; che quando anche vi fosse alcuna cosa da riprendere nel modo tenuto dalla Santa Sede, non conveniva a' Vescovi o a qualunque altra persona il voler usare dell'autorità preferibilmente al Capo della Chiesa, o dispregiare gli ordini suoi in distruzione della Gerarchia Ecclesiastica, e in confusione del Corpo Mistico di Gesu-Cristo, e con perdita delle anime; che si dovea piuttosto aver ricorso alla Santa Sede, esporre ad essa i danni risentiti, e pregarla di rimediare al male, essendovene; e non avrebbe la Chiesa Romana mancato di deferire a' desiderj de' suoi figliuoli, in quanto riguarda la loro salute.

Scritti di Enea Silvio per difesa de' diritti della Santa Sede.

XXXIII. Si ritrovano moltissime lettere del medesimo Papa, e di Enea Silvio, a diverse persone per la stessa cosa; e principalmente di quest'ultimo a Martino Meyer Giurisconsulto e Cancelliere dell'Arcivescovo di Magonza. Queste lettere riferiscono in chiari termini le condizioni del concordato. Danno a vedere, che si accusava a torto il Papa di averlo violato; il che Enea espone ancora più amplamente in un trattato, che indirizzò allo stesso Meyer l'anno seguente intorno a' costumi della Nazione Alemanna, e l'autorità della Santa Sede; e i suoi benefizj verso a' Principi Ecclesiastici e Secolari, e la sua potestà. Procura di confutare le obbiezioni, che gli Alemanni traevano da' Concilj di Costanza, e di Basilea. Vi parla di una Prammatica Sanzione stabilita da alcuni Principi Prelati di Alemagna contra la intenzione dell'Imperadore, per quanto ei dice, per abbassare l'autorità della Santa Sede.

Riprensione che fa agli Alemanni.

XXXIV. Riprende la nazione di aver deliberato di non portare danaro a Roma, di escluderne le appellazioni, di aver deciso, che bisognava rimettere l'elezioni de' Prelati a' Metropolitani, riserbare le collazioni de' beneficj agli Ordinarj, e proibire la esazione delle annate. Si adopra a dimostrare, ch'è una ingratitudine enorme della figliuola verso la madre; il che apporta gran danno, non solo alla Santa Sede, ma a tutta la Religione Cristiana, e leva la pienezza della potestà al Sommo Pontefice, che si vuol rendere povero, e privo di ogni autorità. Gli Alemanni fecero le loro repliche. Vi ha una risposta di un certo Jacopo Wimfilo in difesa della nazione (1). Giovanni Vescovo di Wirtzburgo fu uno de' più contrarj al Papa; costrinse parimente i Nunzj a salvarsi e a fuggire, come se ne dolse il Supremo Pontefice, scrivendo a Thierri Arcivescovo di Magonza, che s'interessava molto per questo Vescovo.

Per quanto si adoprasse Enea Silvio a fare l'apologia del Papa (2), non si può negare, che si fossero fatti de' grandi abusi nell'impiego del danaro destinato alla guerra contra i Turchi. Il Re di Castiglia ne riserbò la metà, servendosene per la guerra contra quelli di Granata, costretti da lui in quest'anno a pagargli un tributo a vergognose condizioni. Altrettanto fece Cristierno Re di Danimarca; e dejuse il Nunzio Martino sotto pretesto d'impiegare l'esazioni contra gli scismatici, ch'erano a' confini de' suoi Regni. Sant'Antonino rimprovera alla Francia di aver fatto lo stesso, pel bisogno in cui si ritrovava Carlo VII. di continovare la guerra contra gl'Inglesi (3), che non è cosa verisimile: poichè nè Meyer, che non era favorevole alla nazione Francese, nè Enea Silvio medesimo, che non le volea molto bene per gli affari di Napoli, parlarono affatto di questa accusa. Tutto quel che si ritrova in quest'ultimo Autore è, che il Cardinal di Avignone allestì ventiquattro galee, col danaro esatto in Francia (4); ma che Giovanni figliuolo di Renato Re di Sicilia adoperò queste galee contra Ferdinando Re di Napoli. Aggiunge un altro Autore, che volendo questo Cardinale esigere in Francia le decime per la guerra santa, secondo l'antico valore de' benefizj, e non secondo la tassa del tempo, il Re non volle permetterglielo (5).

XXXV.

(1) *Ext. to. 2. Rerum German. edit. Freb.* (2) Æn. Sylv. *ep.* 387. (3) S. Antonin. *tit.* 22. *c.* 108. §. 1. (4) *Comment. Pii II. l.* 4. *in princip.* (5) *Aut. Anonym. apud* Meyer *l.* 16.

Il Papa si adopera a riconciliare l' Imperadore, e 'l Re di Ungheria.

XXXV. Tuttavia si continovava sempre la esazione di queste decime; e perchè sommamente importava, per difendere l' Ungheria contra i Turchi, il sedare le antiche quistioni, che pareano rinnovarsi tra Federico Imperadore, e Ladislao Re di Ungheria e di Boemia (1); lusingandosi il Papa, che se fossero uniti questi due Principi, e se avessero unite le arme loro, si fossero agevolmente potuti vincere i Turchi, scrisse espressamente al Cardinal di Sant' Angelo, suo Legato in Alemagna, per unirsi con Luigi di Baviera, ed impegnarlo, perchè fosse mediatore di questa riconciliazione. Lo incaricò nel medesimo tempo di dare in nome di Sua Santità la benedizione al matrimonio, che lo stesso Ladislao dovea contrarre a Praga, con Maddalena figliuola del Re di Francia, per la qual cosa avea già questo Re mandata in Francia una celebre Ambasciata a ricevere la Principessa sua sposa. Il Re Carlo VII. accolse gli Ambasciatori di Ladislao a Tours, e fece loro insoliti onori. Il giovane Principe dal canto suo, in età di soli anni diciotto, ed uno de' più compiti che fossero allora in Europa, partì da Vienna e arrivò a Praga, a fare gli apparecchi per le sue nozze, che tuttavia non si fecero.

Il Re di Ungheria va a Praga per isposare Maddalena di Francia.

XXXVI. Era in punto di fare il suo ingresso in quella Città capitale, quando Rochezano, che sostenea le funzioni di Arcivescovo, senz' averne ottenute le Bolle (2), gli andò incontro con un gran numero di Hussiti, che lo scortavano, per congratularsi con Sua Maestà del suo felice ritorno al suo Regno. Ladislao, che odiava gli Eretici, ricevette l' Arcivescovo freddamente, dimostrandogli che gli riusciva discaro (3). E forse che se non era Pogebrac, il qual governava questo Regno da Sovrano, e per lo quale dovea Ladislao avere qualche riguardo, non avrebbe questo giovane Principe nè pure riguardato l' Arcivescovo; al contrario accolse con bontà, e affabilità i Sacerdoti Cattolici, e vedendoli, non potè far a meno di dire: Ecco i Ministri di Dio, al quale io servo, e come suoi li riconosco. Rochezano testimonio di questo tratto, co' suoi Hussiti, dissimulava a gran pena il rammarico suo, e argomentò da quel punto, che non potrebbe essere amato da questo Principe, se non chi fusse uomo ortodosso, e affezionato alla credenza degli Avi suoi.

Morte del giovane Re Ladislao di Ungheria, e di Boemia.

XXXVII. Questo nel vero era il disegno di Ladislao, e per vederne l' effetto, si convenne col medesimo Legato intorno a' modi più prudenti e cristiani, che si potessero proporre dalla loro saviezza, e dalla loro Religione. Ma la morte di questo giovane Re interruppe questi progetti (4). Fu questo Principe avvelenato, e morì verso la fine di Novembre, non avendo più di anni diciotto. Venne seppellito nel Coro della Chiesa Metropolitana di Praga nel sepolcro dell' Imperador Carlo IV. suo bisavolo (5). Venne imputata questa morte a' due capi della fazione degl. Hussiti (6), o a ciascuno in particolare; a Rochezano con la idea di fortificar la sua setta, a Pogebrac con quella di ristabilir la sua potenza. Prevedevano entrambi, che non era permesso loro di venirne a capo, durante il Regno di un Principe, che avea tutte le qualità necessarie per divenire un gran Re, e che già faceva apparire disposizioni tanto poco favorevoli a' loro sentimenti. Quella trista notizia arrivò in Francia, quando apparecchiavasi la Principessa a partire per Boemia. Gli Ambasciatori consternati, come tutta la Corte, presero congedo dal Re di Francia, e passarono per Parigi, dove furono accolti l' ottavo giorno di Gennajo del seguente anno da' Conti di Eu, e di Armagnac. Intervennero ad un solenne funerale, fatto celebrare dal Re nella Chiesa di Nostra Signora per lo defunto Principe; e seguitarono il loro cammino. Gli altri Ambasciatori, che si erano spediti in Alemagna per disporre l' Imperadore a ricevere le proposizioni di

(1) Æn. Sylv. *Epist.* 28. Id. *Ep.* 229. & 239. (2) Æn. Sylv. *Hist. Bohem c.* 69. (3 Monstrelet *vol.* 3. Bonfin. *l.* 3. *dec.* 8. (4) Bonfin. *l.* 3. *dec.* 8 Æn. Sylv. *hist. Bohem. c.* 69. 70. & 71. (5) Michou, *l.* 4. *cap.* 67. (6) Æn. Sylv. *de morib. & cond. Germ.*

ANNO DI G.C. 1457.

ni di pace, e per concertare il progetto di una Crociata con Papa Calliſto, dovettero aſpettare nuovi ordini per prendere altre miſure. Lo Spondano, che crede, che Ladislao aveſſe condotto a Vienna Mattia figliuolo di Hunlade, ſoggiunge, che il medeſimo giorno, che morì il Re di Ungheria, fu condotto queſto Mattia medeſimo da Vienna a Praga, e conſegnato alla cuſtodia di Pogebrac Governatore del Regno di Boemia, che lo ritenne ſempre in prigione ſino al tempo della ſua elezione, occorſa poco dopo (1).

Morte di Giovanni cugino del Re di Portogallo.

XXXVIII. Giovanni german cugino del Re di Portogallo, e nipote del Cardinal Jacopo, morì parimente in queſt' anno; e ſi pretende che foſſe ſtato avvelenato dalla nutrice di Elena Regina di Cipro. Queſta Principeſſa dopo la morte di ſuo marito avea ſpoſato Luigi figliuolo del Duca di Savoja. Scriſſero alcuni Autori, che il Papa diſegnava di maritarla con Pietro Borgia ſuo nipote, ch' era Governatore del Patrimonio di San Pietro, impiego da lui ſoſtenuto molto male; e che col penſiero di vederlo un giorno Re di Cipro, avea mandato in quell' Iſola un Religioſo Agoſtiniano, per trattare queſta parentela, in che non potè riuſcire. L' ambizione del Santo Padre per l' avanzamento de' ſuoi parenti ſi conveniva tanto poco alla ſua età e alla ſua dignità, che gli tolſe la ſtima univerſale.

Morte di Franceſco Foſcari il vecchio, Doge di Venezia.

XXXIX. La Repubblica di Venezia fece parimente nello ſteſſo tempo una gran perdita nella perſona di Franceſco Foſcari, ch' era ſtato eletto Doge nel 1423. dopo Tommaſo Mocenigo. Durante il ſuo governo, che fu di trentacinque anni, ed in cui ſi acquiſtò molto onore, ſuperò parecchie volte Filippo Duca di Milano, gli preſe le Città di Breſcia e di Bergamo (2), ed aumentò aſſai il dominio della Repubblica in mare ed in terra. Queſto venerabile vecchio in età di novanta anni godeva ancora una valida ſanità, e poteva governare lo Stato con applicazione. Con tutto ciò la Repubblica, con una ingratitudine ſenza eſempio, lo depoſe; ſotto pretеſto, che per li gravi anni ſuoi egli era inutile alla Repubblica. Non potendo Franceſco ſopportare una vita privata, fu preſo da rammarico, e morì poco dopo, pieno d' indignazione contra la ſua patria. Il ſuo primogenito venne parimente perſeguitato. Ebbe accuſa di avere tramato contra lo Stato, e fu mandato in eſilio; ma o che foſſe riconoſciuta la ſua innocenza, o foſſe la forza delle iſtanze, toſto ne fu richiamato. Ma ritornato appena, da nuove accuſe ſi vide aſſalito e fu meſſo alla quiſtione; ma non avendo confeſſata coſa alcuna, fu relegato nel Peloponneſo, dove terminò miſeramente i ſuoi giorni. Il genero del Foſcari Governatore dell' Iſola di Creta per la Repubblica ſi richiamò, e ſi condannò ad una groſſa ammenda, con la pena dell' eſilio. Un altro de' ſuoi figliuoli, chiamato Pietro, ſi ritirò a Roma, dove fu eletto al Veſcovado di Padova, e fu eletto Cardile in ſegreto da Paolo V.

Sconfitta de' Turchi data da Scanderbeg, e dal Cardinal di Aquileja.

XL. La Ungheria ſi liberò finalmente dalle devaſtazioni de' Turchi, ch' eran già reſi formidabili in quel Regno. Scanderbeg gli ſconfiſſe in Albania, e il Cardinale di Aquileja fece loro lo ſteſſo trattamento a Rodi e ſul mare Egeo. Enea Silvio, che riferiſce queſta ultima ſconfitta, parla dell' eroico coraggio di una giovane di Lesbo, la quale vedendo che i Turchi avevano aperta una breccia, in un borgo principale di quella Iſola da eſſi aſſediata, e che giunti a quel paſſo eſtremo erano i Criſtiani in punto di fuggire, gli animò col ſuo eſempio (3). Si avventò ella addoſſo agl' Infedeli, armata come un uomo, e ne ucciſe alcuni con tanto valore, che gli altri la ſeguirono, e ſconfiſſero un gran numero di nemici, e li coſtrinſero a ritirarſi. I Turchi non ebbero ſolamente queſta rovina, ma furono ancora aſpramente malmenati dal Re di Perſia. Queſto Principe, che da Calcondila è chiamato Cafanhà il Lungo, e da altri Uſon-Caſſan, Zuchazaunes da Franzes, avendo avuta in ſua eredità la Cappadocia e l' Armenia, ſi reſe parimente Signor

(1) Spond. *contin. ad hunc an.* 1457. n. 10. (2) Æn. Sylv. *Europ. c.* 50. (3) Æn. Sylv. *ep.* 282. Idem *Aſia c.* 74.

Signor della Perſia, da dove diſcacciò i Tartari, e ſposò la figliuola dell'Imperadore di Trebiſonda, quantunque foſſe Maomettano.

Il Re di Perſia fa la guerra a' Turchi.

XLI. Con diſegno di accreſcere i ſuoi Stati con la conquiſta della Siria e dell'Egitto, intraprese, per iſtimolo del Papa e de' Veneziani, la guerra contra i Turchi, ſconfitti da lui in due combattimenti (1). Enea e Platina dicono, che mandò egli i ſuoi Ambaſciatori a Papa Calliſto, e gli ſcriſſe, che per le ſue preghiere avea riportate due ſegnalate vittorie; e che ſi ricorderebbe per tutto il corſo di ſua vita di queſto benefizio, che avea piuttoſto ricevuto dalle mani di Dio, che da quella degli uomini 2). Ma Pio III. ſucceſſore di Calliſto fu quegli, che ricevette i ſuoi Ambaſciatori; il che pruova, che furono ſpediti avanti che queſto Principe veniſſe rotto in una terza battaglia da' Turchi nel 1461.

Concilio tenuto in Avignone dal Cardinal di Foix.

XLII. Si tenne in queſt'anno un Concilio in Avignone, per attenzione di Pietro Cardinale di Foix, Arciveſcovo di Arles, e Legato di Avignone. Era aſſiſtito dal Cardinale Alaino, da Roberto Arciveſcovo di Aix, da Pietro Veſcovo di Apt, da Giorgio di Senez (3), da Gauchero di Gap, Niccolò di Marſiglia, Pietro di Digne, Pietro di Glandeve, Palamede di Cavaillon, Poncio di Vaiſon, Giovanni di Riez, Stefano di San Paolo-Tre-Caſtelli, Michele di Carpentras, e Giovanni di Oranges. Il Cardinal di Foix era Franceſe dell'Ordine de' Frati Minori, ed era ſtato promoſſo a quella dignità da Papa Martino V. Era intervenuto al Concilio di Coſtanza. Suo ſcopo principale, raccogliendo il Concilio di Avignone, fu di confermare il decreto del Concilio di Baſilea intorno alla Concezione della Beata Vergine. Si proibiſce ſtrettamente ad ogni perſona, ſotto pena di ſcomunica, di predicare all'oppoſto, o di diſputarne in pubblico; e s'ingiunge a' Parrochi di pubblicare queſto decreto, e di annunziarlo a tutt'i Fedeli, perchè niuno poſſa ignorarlo. Fu tenuto queſto Concilio nella Cattedrale di Avignone, il ſettimo giorno di Settembre di queſt'anno, e terzo del Pontificato di Calliſto. Il manuſcritto ſi vede nella biblioteca del Veſcovado di Vaiſon, ſecondo il Padre Labbè.

ANNO DI G. C. 1457.

Riconciliazione del Re di Francia col Dolfino.

XLIII. In Francia, dopo il ritiro del Dolfino, eſſendoſi aſſicurato il Re di tutte le piazze del Dolfinato, avea rinforzate tutte le Città di frontiera del Duca di Borgogna, proibito a tutti gli abitanti di quelle contrade ogni commerzio con ſuo figliuolo, ed il riceverlo in modo veruno, ſenza ſua permiſſione (4). Queſti procedimenti diſturbarono molto il Duca di Borgogna, che temea che il Re voleſſe far prendere il ſuo figliuolo ne' ſuoi Stati; il che non avrebbe mai comportato. Queſto lo indusſe a proccurare la riconciliazione del Padre col figliuolo. Mandò a tal fine alla Corte di Francia Giovanni di Croy, e Simone di Lalain; i quali dopo avere giuſtificata la condotta del Duca di Borgona riguardo al Dolfino, e lodata molto la bontà del Re per ricevere in grazia il figliuol ſuo, gli rappreſentarono il diſegno, che andava meditando il Dolfino di andare in Ungheria contra i Turchi; e domandarono le truppe, e il danaro neceſſario per queſto viaggio. Il Re riſpoſe loro, che aveva approvata la condotta del Duca di Borgogna, ch' era diſpoſto ad accogliere il figliuolo, quando voleſſe ritornare al dover ſuo, purchè non aveſſe al ſuo ſervigio certe date perſone; che finalmente, per quanto ſpettava al viaggio di Ungheria, lo ſtato degli affari del Regno non permettea che il Dolfino lo intraprendeſſe; atteſo che gl'Ingleſi nemici del Regno profitterebbero dell'aſſenza della Nobiltà, e delle truppe, che dovrebbero accompagnare il Dolfino, al quale conveniva fare un viaggio con equipaggio, e ſeguito proporzionato alla qualità di un erede preſuntivo della corona. Queſta sì ben fondata riſpoſta del Re ſconcertò nulladimeno il Dolfino, il quale riſolvette immediatamente di fermarſi

(1) Spond. *ad ann.* 1457. *n.* 16. (2) Æn. Sylv, *ut ſup* Platina *in Calliſt.* III. (3) *Collect. concil.* P. Labbe *tom.* 13. *p.* 1403. (4) Jean. Chartier. *hiſt. de Charles VII. p.* 288. *& ſeq.*

ANNO DI G.C. 1458.

marsi ne' paesi Bassi, e di far venir da Savoja la sua sposa, che ancora non avea veduta. Era questa Carlotta di Savoja, che in effetto arrivò: Si consumò il matrimonio; e tre anni dopo ebbero un figliuolo, che morì assai giovanetto. Il Dolfino non dimorò molto a lungo nel Brabante, senza metter discordia tra il Duca di Borgogna e il suo figliuolo, avendo guadagnati i Signori della casa di Croy, che disponeano del padre, e sostenendoli contra il figliuolo, che non poteali soffrire.

Riccardo Duca di Yore governa assolutamente la Inghilterra.

XLIV. In Inghilterra Riccardo Duca di Yorc, dopo la rotta dell'armata reale, tenea sempre il Re sotto tutela, e governava assolutamente lo Stato. Costrinse Errico a convocare un Parlamento in Londra. Parve da prima, che risparmiasse il Re, addossando tutte le male amministrazioni del governo a' Ministri. Ma ben tosto poi fu dichiarato il Principe incapace di governare, e gli si diedero de' tutori (1). Il Duca di Yorc ne fece nominar tre, fra i quali egli fu il primo, in qualità di protettore del Regno. Il secondo fu il Conte di Salisberì con l'officio di Cancelliere d'Inghilterra, e il terzo fu il Conte di Warvick, ch'ebbe il governo di Calais, allora il più ricco, e il più bello del Regno. Tutte le creature del Duca di Yorc furono avanzate a proporzione del grado che tenevano appresso di lui. Così senza correre i pericoli della guerra, insensibilmente questo Principe si aprì la strada al trono; e non gli mancava che un solo passo per godere di tutto. Ma aspettava che la pubblica voce lo eccitasse a fare questa domanda; volendo avere con la corona la gloria di essere costretto a prenderla.

Ma la Regina, che avea tanta prudenza, e intrepidezza, quanta aveva il Re suo marito indolenza e morbidezza, risolvette di opporvisi. Ella si avea già fatto un considerabile partito, di concerto con Errico nuovo Duca di Sommerset, col Duca di Buckingham ed altri; ed il segreto era stato sì ben custodito, che Riccardo non lo seppe, se non quando avendo il Re convocato a Granvick un Parlamento scelto dalla Regina, vi si dichiarò che il Principe non avea bisogno di protettore, che si sgravava il Duca di Yorc dalla cura di governare lo Stato, e che immediatamente si restituisse al Re il gran suggello, perchè lo affidasse a quello de' sudditi suoi, che giudicasse il più capace.

Questo Duca si ritira dalla Corte.

XLV. Questo colpo ebbe a stordire il Duca; ma convenne cedere. Prevedendo il pericolo, che lo minacciava, si ritirò dalla Corte co' Conti di Salisberì e di Warvick. Per questa ritirata il Re ricovrò la sua autorità; ma per poco tempo: imperocchè in luogo di tener l'occhio al Duca e a' due Conti, finchè si fosse liberato da quei tre ribelli, come se avesse avanzato molto costringendogli ad abbandonare la Corte, ritornò alla sua prima indolenza, da cui i vigorosi consigli della Regina, e de' suoi principali Ministri non poterono mai ritrarlo.

Quistione intorno alla successione de' Regni di Ungheria, e di Boemia.

XLVI. Dopo la morte del giovane Ladislao Re di Ungheria e di Boemia, divennero quei due Regni l'oggetto dell'ambizione di un gran numero di pretendenti (2). L'Austria fu lungamente disputata dall'Imperador Federico, da suo fratello Alberto IV. soprannomato il Buono, e da Sigismondo Conte del Tirolo loro german cugino (3). Ma avendo quest'ultimo ceduto al suo diritto preteso o reale, restarono i due fratelli ancora per qualche tempo in contrasto; fin a tanto che dopo molti avvenimenti, alcuni de' quali noteremo qui come più importanti, si riconciliarono finalmente con un trattato fatto in Friburgo.

Anche l'Ungheria avea molti concorrenti; ma la memoria de' servigi prestati da Huniade riunì quasi tutt'i voti in favore di Mattia suo figliuolo. Era questo Principe in prigione in Boemia; ma Michele Zilagio suo zio, vedendo che gli animi erano già disposti per lui, seppe destramente maneggiarli; sicchè colla sua industria e co' suoi rigiri si diportò in modo che Mattia venne apertamente proclamato Re di Ungheria.

XLVII.

(1) Polyd. Virg. *hist. Angl. ad hunc an.* (2) Æn. Sylv. *Europ. cap.* 22. (3) Naucler. *vol.* 3. *gener.* 49. *p.* 481.

Mattia figlio di Huniade è eletto Re di Ungheria.

XLVII. Il Cardinale di Sant' Angelo, ch' era Legato in Boemia presso Ladislao, non si attenne solamente a far valere i meriti del Padre per istabilire il figliuolo, ma volle ancora estendere il suo zelo a sollecitare la sua liberazione presso di Pogebrac (1); il quale fu pago di trovare una occasione che dinotasse la sua generosità, a condizione tuttavia, che Mattia sposasse sua figliuola. Riuscì l'affare a piacer suo; e Mattia fu eletto Re di Ungheria. Pogebrac ebbe parimente in sua ricompensa sessanta mila scudi d'oro.

L' Imperador Federico pretende il Regno di Boemia.

XLVIII. Pretendendo l' Imperador Federico, che appartenesse a lui il disporre della corona di Boemia, perchè Ladislao avea trascurato di renderne omaggio con le solite ceremonie, la destinava già o per se, o per alcuno de' suoi. Casimiro cognato di Ladislao facea valere in qualche modo apparente la sua ragione, avendo sposata la sorella dell' ultimo Re di Boemia; e per questa medesima ragione Guglielmo Duca di Sassonia, che avea sposata la primogenita, pretendeva avere la preferenza. Alberto e Sigismondo Duchi di Austria si fondavano sopra l' antichità dell' alleanza contratta da lungo tempo tra le case di Austria e di Boemia, intorno alla loro successione reciproca in mancanza di maschi. Pogebrac dal suo canto sosteneva il suo diritto consistente nel lungo tempo, che governava il Regno; e che in oltre non era egli uno straniero; e quantunque non fosse questa ragione di gran peso, gli Stati non di meno per altro vi ebbero molto riguardo; imperocchè Rochezano, ch' era come il motore di questa elezione, non ignorava che il pretendente non era nemico della sua setta.

Pogebrac eletto Re di Boemia.

XLIX. Prevalse questa considerazione sopra tutte le altre; e venne Pogebrac acclamato Re di Boemia il quinto giorno di Marzo 1458. e consagrato da due Vescovi Ungari la Festa dell' Ascensione (2). Quantunque fosse segretamente imbevuto degli errori di Giovanni Hus, non tralasciò di rispettare il Papa, e di dichiarare il giorno della sua coronazione, che si soggetterebbe alla sua spirituale autorità intorno alla fede della Chiesa.

ANNO DI G.C. 1458.

La sua elezione si fece senza quasi veruna opposizione. Ebbe la pluralità de' voti. Quei Cattolici, che temendo, che il nuovo Re abolisse la vera Religione, gli ricusarono i loro voti, s' ingannarono, poichè Pogebrac era persuaso, che non potea regnar in pace, se non si riconciliava con la Chiesa. E' vero, che non tralasciò di perseguitare i ribelli; ma superatili appena, in testimonianza di più ardente desiderio di rientrare nella comunione della Chiesa, esterminò i Taboriti col seguente artifizio.

Egli sterminа i Taboriti.

L. Era cessata la loro discordia con gli Orfani per la rotta della loro armata; ma la riunione di queste due sette non aveva impedito, che gli Hussiti non si separassero gli uni dagli altri una seconda volta. Quelli, che non si aveano voluto levare dalla comunione sotto le due specie, conoscendosi i più forti, si erano con destrezza impadroniti della Città di Tabor; dove con gran libertà professavano i quarantacinque articoli della loro credenza; quando Pogebrac, disperando di ricuperarli, se ne liberò in questo modo.

Guadagnò Rochezano, il quale fingendo di essere ancora del loro partito, persuadette loro di soggettarsi senz' appellazione a quel che fosse deliberato nell' Assemblea generale degli Hussiti, e di mandarvi i loro Deputati. Vi restarono condannati; e ricusando di sottoporsi, marciò Pogebrac contra di essi con tutte le sue forze. Gli assediò in Tabor, dove si difesero con molto valore, ed ostinazione. Ma dopo un anno di resistenza, furono presi di assalto; ed uccisi con tanta esattezza, che un solo non ne rimase vivo.

Egli distrugge la Città di Tabor, e vi mette fuoco.

LI. Pogebrac non volle nè pure conservare la Città di Tabor, cui aveano sì regolarmente fortificata, per timore, che non restasse qualche traccia di ribellione in un Regno, dove pretendea di godere nell' avvenire di un profondo riposo. Vi fece attaccare il fuoco, e ordinò,

(1) Æn. Sylv. *Epist.* 323. Bonfin. 3. *dec.* 9. (2) Cochlee *hist. Hussit. lib.* 12. Du Bray. *lib.* 30. Papiens. *lib.* 6.

ANNO DI G.C. 1458.

dinò, che si demolissero i ripari dalle fondamenta.

Il Re di Portogallo fa la guerra a' Mori in Africa.

LII. Alfonso Re di Portogallo s'imbarcò in quest'anno con suo fratello, con Don Ferdinado di Villo suo zio, Don Errico Gran Maestro dell'Ordine di Cristo, e il fiore della Nobiltà del suo Regno. Veleggiò in Africa, e approdò ad Alacer-Seguer o Alcazar, sei leghe discosto da Ceuta, sbarcò nulla ostante la vigorosa resistenza de' Mori, che circondavano la sponda. Assalì subitamente la piazza, e la prese al primo assalto. Il Mercoledì diciottesimo giorno di Ottobre, Festa di San Luca, vi fece il suo ingresso, e avendovi lasciato in Governatore Edoardo di Menezes figliuolo naturale di D. Pedro di Menezes Conte di Valenza, andò a Ceuta. Appena fu egli partito, che il Re di Fez investì Alacer-Seguer con trenta mila cavalli, e un grandissimo numero d'Infanteria. Fece nello stesso tempo battere la piazza con più di cinquanta pezzi di artiglieria, alcuni de' quali portavano fino a quattrocento libbre di palla. Si difesero gli assediati con valore straordinario (1), e venuti loro meno i viveri, uccisero i loro cavalli per mangiare, a riserba di trenta, co' quali trenta Portoghesi, comandati da Don Errico di Menezes, figliuolo del Governatore, fecero una sortita, nettarono la trincea, inchiodarono il cannone, e fecero delle azioni degne di eterna memoria. Martino di Tavora salvò la vita a Gonsalvo Vas-Continho, il maggior nemico, che avesse, senza voler però riconciliarsi seco. I Mori, dopo avere continovato l'assedio per tutto il rimanente anno, vedendo, che i Portoghesi non aveano voglia veruna di capitolare, si risolvettero di ritirarsi, avendo già perduti cento mila uomini, e abbandonarono agli assediati una parte de' loro cannoni, e del loro bagaglio.

Alfonso d'Aragona fa la guerra a Genova, e muore in Napoli.

LIII. L'altro Alfonso Re di Aragona, e di Napoli fu ancora più sfortunato sotto Genova, che non lo era stato il Re di Fez sotto Alacer-Seguer. Assediò quella superba Città per mare, e per terra. Bernardo di Villa Maggiore suo Ammiraglio si era avanzato fino a Porto-Fino con venti bastimenti e dieci galeazze (2). Gli diede ordine, che andasse a bloccare il Porto di Genova, mentre che Palermo Napoletano si approssimava coll'armata di terra. Rinchiuse tanto bene l'entrate da ciascun lato, che ridusse la Città all'estremo passo, e l'avrebbe costretta sicuramente ad arrendersi, se una febbre maligna non avesse tratto a morte Alfonso (3), il ventesimosettimo giorno di Giugno 1458. ritrovandosi ancora a Napoli. Fu quello Principe valoroso, molto divoto, liberale, e protettore de' Letterati. Era assai dotto, e molto istruito nella Teologia. Fece del bene a Bartolommeo di Facio, che scrisse la Storia del suo tempo, a Giorgio di Trebisonda, a Lorenzo Valla, e ad Antonio Panormita Bolognese, tutt' illustri per la loro profonda erudizione. Quando morì avea sessant'anni; e gli succedette Don Giovanni suo fratello ne' Regni di Aragona e di Sicilia, perchè Alfonso non avea figliuoli. Questo Don Giovanni era già Re di Navarra.

Ferdinando figlio naturale di Alfonso è Re di Napoli.

LIV. Alfonso prima di morire avea già disposto del Regno di Napoli in favore di Ferdinando suo figliuolo naturale; al quale morendo tre cose raccomandò. La prima di discacciare gli Aragonesi e i Catalani come odiati molto nel paese, se volea regnar in pace. La seconda di levare le tasse e le imposizioni. La terza di conservare la pace con la Chiesa, con le Comunità, e co' Signori d'Italia (4). Papa Callisto, che avea sempre avuta grande avversione contra Alfonso in segreto, non osando dimostrarla apertamente, perchè temea del suo potere, dopo la sua morte tosto diede a conoscere l'odio suo contra Ferdinando. Appena ebbe suo padre chiusi gli occhi (5), che conferì egli tutt' i Vescovadi, che il defunto gli aveva impedito di dare altrui, e dichiarò va-

can-

(1) Mariana *hist. Hisp. lib.* 22. (2) Naucler. *vol.* 3. *gener.* 49. (3) Blondus. Summont. Colluntio. Surita. Fazel. Spond. (4) S. Antonin. *tit.* 22, *cap.* 16. §. 2. (5) Comment. *Pii II. l.* 2. Surita *lib.* 16. *cap.* 38. *& seq.*

cante il Regno di Napoli. In conseguenza negò la investitura a Ferdinando, pretendendo, che Alfonso essendo morto senza figliuoli legittimi, fosse il Regno di Napoli, come feudo della Santa Sede, devoluto alla Chiesa. Proibì dunque a Ferdinando di prendere il titolo di Re di Napoli, sotto pena di scomunica; e avvertì i Principi, e le Città sotto le medesime pene di non ubbidir a lui. Procurò segretamente di fargli ribellare i sudditi, pubblicando con sue lettere, ch'era un supposto figliuolo di Alfonso, e non già suo figliuolo vero. Alcuni Storici ebbero a dire, che la mira del Papa era di far Borgia, figliuolo di sua sorella, Re di Napoli, dopo averlo già creato Duca di Spoleti, quantunque fosse dedito a molti vizj. Questo procedimento del Santo Padre non valse ad altro che ad irritar maggiormente Ferdinando, che si dispose a far leva di un'armata per andar a Roma, con disegno di appellarsi dal Sommo Pontefice al Concilio. Pubblicò da per tutto, che rispettava la dignità di Callisto, ma non la sua persona; che teneva egli da Dio il suo diritto al Regno di Napoli, per benefizio di suo padre, per concedimento de' Papi Eugenio e Niccolò, e per l'assenso de' Signori, delle Città, e de' popoli; che le ragioni di Callisto, per impadronirsi de' suoi Stati, erano frivole; che non temea, nè delle sue minacce, nè delle sue armi, nè delle sue censure. Tuttavia prima di giungere a tali estremità, tentò per via di lettere e di Ambasciatori di raddolcire l'animo innasprito di Callisto, senza poterne venir a capo.

Contese tra molti Principi per lo Regno di Napoli.

LV. Ebbe Ferdinando ancora degli altri nemici, che si affaticarono a far cadere in altre mani il Regno di Napoli. Operavano alcuni per Carlo Principe di Viana erede del Regno di Navarra, come figliuolo legittimo del fratello di Alfonso, che per mancanza di forze piuttosto, che di buona volontà, si ritirò da Napoli, per non dare verun sospetto, e per vedere, dove andassero a riuscire tutte queste turbolenze. Pretendevano alcuni altri, che questo Regno appartenesse a Don Giovanni Re di Aragona, e fratello di Alfonso, che ne prese poco pensiero, essendo assai bene provveduto, e contentandosi degli Stati di Spagna, che possedea più sicuramente. Giovanni di Angiò, figliuolo di Renato, competitore di Alfonso, facea parimente valere i suoi diritti. Carlo VII. Re di Francia avealo mandato a Genova, dappoichè si erano i Genovesi messi sotto la sua protezione, per opporsi alle vessazioni di Alfonso. Questo Principe da prima si era diportato con molto valore e prudenza, essendosi reso padrone di una buona parte del Regno di Napoli; ma la fine riuscì infelice, essendo stato interamente discacciato dall'Italia, sei anni dopo il suo arrivo.

ANNO DI G. C. 1458.

Morte di Papa Calisto III.

LVI. La morte di Callisto liberò Ferdinando da molte inquietudini, e rimase pacifico possessore della sua corona. Morì questo Papa a Roma il sesto giorno del mese di Agosto di quest'anno in età di ottant'anni, dopo avere occupata la Santa Sede tre anni e quattro mesi, meno tre giorni. Stette infermo per quaranta giorni. Giovanni Antonio Campano Italiano e Vescovo di Teramo nell'Abbruzzo fece la sua orazione funebre, che si ritrova fra le sue opere. Era stato Segretario di questo Papa, il quale morendo lasciò cinquanta mila scudi d'oro, secondo Platina, quantunque Sant'Antonino faccia montar la somma fino a cento cinquanta mila (1). Vedendo i Cardinali, che il Sommo Pontefice stava per ispirar l'anima, trassero Castel Sant'Angelo dalle mani de' Catalani, mediante alcune migliaja di scudi; e i Romani maltrattarono molto quelli di questa nazione, che in vita del Papa aveano praticate molte violenze. Pietro nipote di Sua Santità si ritirò il giorno avanti nella vecchia Città temendo degli Orsini; ma morì poco dopo.

I Cardinali entrano in Conclave per eleggere un Papa.

LVII. Terminati i funerali di Callisto nella Chiesa di San Pietro, e riposto il suo corpo in un sepolcro di marmo; i Cardinali, ch'erano a Roma in numero di

(1) Platina *in vit. Callisti III.* Antonin. *tit.* 22. *c.* 16. §. 2. Cincon. *in Callist.*

ANNO DI G.C. 1458.

di ventuno, entrarono in Conclave dieci giorni dopo l'esequie, secondo il costume.

Si tenne questo Conclave nel palagio di San Pietro, dove si erano apparecchiate due Sale, e due Cappelle. Nella Sala più grande si erano formate alcune Celle per ricovero de' Cardinali (1). L'assemblea si tenne nella più picciola, che si chiamava la Cappella di San Niccolò; gli altri appartamenti erano restati in comune pel passeggio de' Conclavisti. Nel primo giorno niente si fece; il secondo fu speso a regolare alcuni articoli, che dovevano osservarsi dal nuovo Papa, che fosse eletto; e tutt' i Cardinali giurarono di conformarvisi. Nel terzo giorno si fece lo scrutinio dopo la Messa dello Spirito Santo. I Cardinali di Bologna e di Siena (era quest' ultimo Enea Silvio) ebbero più voti degli altri, che ne riscossero tre soli. Guglielmo Cardinale di Roano non n'ebbe alcuno, o perchè non fosse amato, o perchè non venisse stimato degno di governar la Chiesa.

Quantunque i Cardinali accostumino di conferir insieme dopo gli scrutinj, per vedere se alcuno si cambiasse di parere, il che si chiama andare all' *accessit*, in quel giorno così non si fece: il che riuscì di gran rammarico a quelli, che credeano di avere la maggior parte nella elezione. Il dopo pranzo si fecero delle conventicole, nelle quali i più possenti cercarono voti per li loro amici, valendosi di preghi, di promesse, e anche di minacce. Finalmente operavano i Cardinali con tanto calore, che non prendeano riposo alcuno.

Il Cardinal di Roano si dichiara contra Enea Silvio.

LVIII. Il Cardinale di Roano, che temea quel di Siena più di ciascun altro, diceva a ciascuno in particolare: „ A che pensate voi di voler „ esaltare al supremo Pontificato E„ nea Piccolomini? Non vedete voi, „ ch' egli è povero, e gottoso? Potrà „ forse la Santità sua comportare il pe„ so di questa carica? Chi sa, che la „ inclinazione, che ha per l' Alemagna, „ donde ritornò da pochi giorni, non „ lo induca a trasferirvi la Sede di San „ Pietro? Si potrà dir mai che abbia quest' „ uomo alcuna tintura di belle lettere, o „ di Legge Canonica? Un Poeta come lui „ è egli capace di governare la Chiesa? „ Vorrà egli reggerla con le leggi de' „ Gentili. Vorreste nè, pure dar voi il „ voto al Cardinal di Bologna, che non „ ha spirito per governar la sua propria „ Chiesa, nè docilità bastevole per at„ tenersi ad un buon consiglio?

Avea questo Cardinale tratto al suo partito quello di Avignone, uomo intraprendente e interessato, che operava con gran fervore in pro suo; sì perchè era Francese, sì perchè sperava con questa elezione di guadagnare l' Arcivescovado di Roano, il palagio, che quel Cardinale aveva in Roma, e il suo impiego di Vicecancelliere. Aveva anche attratti a se i Cardinali di Genova, e di San Sisto, entrambi stati della Chiesa Greca. Prospero Colonna, i Cardinali di Pavia, di Bologna, Orsini, e di Sant' Anastagio, non si erano ancora dichiarati. Così era assicurato di undici voti, ed era da presumersi, che se ne aggiungesse un altro per formare il duodecimo.

Si pensa ad elegger Papa il Cardinal di Roano.

LIX. La vigilia dello scrutinio il Cardinal di Bologna andò a mezza notte a ritrovare Enea Piccolomini, e gli disse: „ Sapete voi che il Cardinal di Roano „ è in punto di esser Papa? Il suo ma„ neggio è fatto; non aspetta più altro „ che il giorno dello scrutinio. Vi con„ siglio a levarvi subitamente, e di an„ darlo a ritrovare, esibendogli il vostro „ voto, per timore che non gli resti „ qualche risentimento, che siate stato „ suo Concorrente. Quanto a me vo„ glio cansare la disgrazia, che incontrai „ nell' ultimo Conclave. Callisto III. „ non mi guardò mai di buon occhio, „ per non essergli stato favorevole. Io „ do a voi oggi quel medesimo consi„ glio ch' io voglio seguire.

Sentimento di Enea Piccolomini su di questa elezione.

LX. Il Piccolomini gli rispose, che poteva egli fare quel che gli piacea; ma che quanto a lui non avrebbe mai dato il suo voto ad un uomo, che conoscea tanto indegno di quel Sagro Caratte-

(1) Platina in *Calliat. III. Comm. Pii II. lib. 1.*

rattere; „ Mi guardi Dio, seguitò egli, „ dal commettere sì gran peccato. Se „ gli altri gli danno i voti loro, converrà „ renderne conto. Io non intendo aggravarmene la coscienza. Voi dite, „ ch'è male a non avere il Papa per „ amico, ve lo accordo; ma che mi „ farà egli? Non mi ucciderà mai „ per avergli negato il mio voto: non „ mi beneficherà, non mi darà alcuna pensione, nè il piatto de' poveri „ Cardinali; mi abbandonerà nella mia „ miseria; ecco tutto quello che posso „ temer da lui. La povertà non è difficile a comportarsi, quando vi ci siamo avvezzati. Io son vissuto povero, „ e povero morrò. Non potrà impedirmi il commerzio con le muse, che „ sono il mio conforto nell'avversa fortuna. Per altro non posso credere, che „ Dio voglia permettere, che abbia l'amata sua sposa un capo tanto indegno di lei; e che un uomo convinto „ di simonia divenga suo Vicario sopra la terra. Non permetterà mai, „ che questo palagio, ch'è stato il soggiorno di tanti Papi, serva di albergo ad un ambizioso, che ad altro non „ pensa che agli onori ed a' beni temporali. Dio è quegli, che dona il Pontificato, e non gli uomini. Scioglierà „ egli questi rigiri. Domani si vedrà „ chiaramente, ch'egli fa i Papi; e se „ siete voi Cristiano vero, non darete „ il vostro voto ad un uomo tanto indegno di questo grado.

Impedisce che sia eletto il Cardinal di Roano

LXI. Queste parole fecero tanta impressione sopra l'animo del Cardinal di Bologna, che immediatamente si mutò di proposito, e promise di non dar il suo voto al Cardinal di Roano. Il giorno dietro molto a buon'ora andò il Piccolomini a ritrovare il Vicecancelliere e gli domandò, s'era anche egli impegnato nel partito del Cardinal di Roano. Questo Cardinale rispose, che non avea potuto difendersene, perchè sì forte era il suo maneggio, che non potea più dubitarsi della sua elezione; che s'egli l'attraversava fuor di proposito, altro non farebbe che acquistarsi l'odio del nuovo Papa, e perderebbe la carica di Vicecancelliere, che gli era stata assicurata in iscritto, se dava il suo voto al Cardinal di Roano: „ Voi non la capite bene, Enea gli rispose, se vi „ affidate allo scritto di un uomo, che „ non ha nè fede nè religione: mantenete la vostra promessa, e il Cardinal di Avignone avrà la Cancelleria, „ che gli è stata promessa come a voi. „ E' ben più probabile che manchi di „ parola ad uno Spagnuolo, che a un „ uomo del suo paese. Sareste voi tanto pazzo di dare il vostro voto ad un „ giovane di nazione alla vostra nemica? Se non avete considerazione alcuna per lo ben della Chiesa, e della „ Cristianità, abbiatela almeno al vostro „ particolare interesse, e pensate a quel „ che vi convien temere sotto il Pontificato di un Papa Francese.

ANNO DI G.C. 1458.

Suo discorso al Cardinal di Pavia Vicecancelliere.

LXII. Il Vicecancelliere ascoltò pazientemente la rimostranza dell'amico suo, senza replicargli parola; e vedendo il Piccolomini, che il Cardinal di Pavia avealo ascoltato con molta attenzione, gli disse, che ben conosceva, esser egli talmente impegnato col Cardinal di Roano che non potea più sciogliersene. „ E' vero, gli rispose questo Cardinale, „ che promisi di dare il mio voto, per „ non rimaner solo nel mio partito, essendo certo, che il Cardinal di Roano sarà Papa. Credea, ripigliò il „ Piccolomini, che foste voi di spirito più sodo: voi degenerate dalle virtù de' „ vostri antenati. Vostro zio Martino „ Branda Cardinal di Piacenza, vedendo che Giovanni XXIII. avea passati „ i monti, ed era ritornato in Alemagna, dove avea cercato di trasferire „ la Santa Sede, sotto pretesto del Concilio raccolto in Costanza, usò tanta destrezza, che indusselo a ritornare in „ Italia, innalzando al Pontificato il „ Cardinal Colonna, che prese il nome „ di Martino V. Voi per combattere „ i sentimenti di vostro zio, che ricondusse il Papa dall'Alemagna in Italia, volete farlo passare dall'Italia alla Francia; voi che siete Italiano, „ volete prendere il partito de' Francesi, „ contra quelli della vostra nazione.

ANNO DI G. C. 1458.

„ Sperate voi che vi favorisca a fronte „ di quelli del suo paese? Mi direte „ forse, ch' egli vi ha promesso di non „ uscire d' Italia, senza l' assenso del „ Sagro Collegio, e che non potrà „ ottenere questo assenso. Ma ditemi in grazia, quando vorrà egli „ uscire d' Italia, si troverà un sì ardito Cardinale, che si opponga al suo „ volere? Voi sarete il primo, che dopo avere da lui ricevuta qualche grazia, gli direte: Santo Padre, andate dove vi piace. Cosa rimane l' Italia, quando il Papa è assente? Essa „ perde tutto il suo splendore, perdendo il Papa; e tuttavia acconsentirete voi a cosa che dee rovinare la patria vostra. O il Papa anderà in Francia, e resterà l' Italia senza Capo e „ senza Pastore; o s' egli si fermerà in „ Roma, avremo noi il rammarico di „ vedere questa Città, un tempo Signora del Mondo, soggetta ad uno straniero; diverremo noi gli schiavi de' „ Francesi, che s' impadroniranno della „ Sicilia, e di tutte le piazze del patrimonio della Chiesa. Ben vedeste „ che sotto il Pontificato di Callisto i „ Catalani erano Signori di tutto; dopo „ avere provata la tirannia degli Spagnuoli, voi volete soggettarvi a' „ Francesi. Vi pentirete voi quanto prima di aver dato loro l' ingresso in „ Italia. Vedrete il Collegio de' Cardinali ripieno di Francesi; si renderanno „ essi tanto possenti, che non si farà più „ Papa alcuno, che non sia della loro nazione. Volete voi dunque imporre le catene alla vostra Patria? Perchè pensate „ voi di stabilire Vicario di Gesu-Cristo un „ uomo, com' è l' Arcivescovo di Roano? „ E' questo un avere coscienza, ed un „ menomo sentimento di pietà e di giustizia? Non è questo un dimostrarsi senza prudenza e senza discernimento? Non „ avete voi detto più volte, che la Chiesa „ di Dio sarebbe rovinata, se fosse governata da questo Cardinale, e che amereste meglio morire, che acconsentire alla „ sua elezione? Perchè avete voi sì presto „ mutato parere? E' forse in un istante, di demonio ch' egli era, divenuto „ un Angelo? O voi forse, di Angelo di luce, siete divenuto un Angelo di tenebre? Bisogna, che questo „ cambiamento si sia fatto in voi, poichè approvate voi l' avarizia e l' ambizione di questo uomo. Dov' è andato l' amore, che avevate per la vostra Patria, preferita un tempo da „ voi a tutte le nazioni della terra? „ Avrei creduto, che non fosse da voi „ mai abbandonata, se aveste anche veduti ribellarsi ad essa i vostri più teneri amici. Ben rimasi da voi ingannato; o piuttosto voi ingannate voi „ medesimo, e ingannate la patria vostra „ non uscendo di questo errore ".

Il Cardinal di Pavia si stacca dal Cardinal di Roano.

LXIII. Il Cardinal di Pavia restò tanto commosso da queste parole, che non potè far a meno di sparger lagrime, e dopo alcuni sospiri: „ Voi mi „ confondete, diss' egli, ma che posso far io? Io diedi già la mia parola. Se io manco, sarò chiamato un „ uom senza fede. Or bene, rispose „ il Piccolomini, volete voi dunque „ tradire la vostra patria piuttosto che „ il Cardinal di Roano"? Queste parole terminarono di convincere il Cardinal di Pavia, e promise di separarsi dalla trama de' Francesi. Quello di Santa Maria la Nuova, avendo intese le trame, che si faceano per lo Cardinal di Roano, da lui odiato oltremodo, e non isperando di essere esaltato alla Santa Sede, fece raccogliere tutt' i Cardinali Italiani, a riserba del Cardinal Prospero Colonna, nella camera del Cardinal di Genova. Dopo aver loro dati a vedere i mali, che avevano a temere, se eleggevano il Cardinal di Roano, gli esortò a dimostrare intrepidezza, e ad attenersi piuttosto al ben della Chiesa e dell' Italia, che a' loro particolari interessi.

Il Cardinal di S. Maria la Nuova propone Enea Piccolomini.

LXIV. Propose loro Enea Piccolomini, Cardinale di Siena, ch' essendo Italiano, e uomo di merito, era più capace di ogni altro di riempiere quel luogo. Di sette Cardinali, ch' erano presenti, il Piccolomini solo si oppose a questa proposizione, confessandosi assolutamente indegno di sì alto grado.

Poco dopo si cominciò la Messa, e ter-

terminata che fu, si fece lo scrutinio. Si pose un calice d'oro sopra l'Altare; e i Cardinali di Rimini, di Roano, e il Colonna vi si approssimarono per esaminare se tutto andava con buon ordine. Gli altri Cardinali presero i loro posti, e si levarono gli uni dopo gli altri, secondo la loro anzianità, per andar a riporre nel calice il bollettino, sopra il quale aveano scritto il nome di colui, a cui davano il loro voto. Essendovi il Piccolomini andato ancor egli, il Cardinal di Roano, che sapea di averlo nemico, non potè far a meno di dirgli: In questa occasione ricordatevi di me; il che dinota la sua imprudenza; imperocchè non si poteva in quel momento cambiare quel ch'era scritto. Il Piccolomini non gli rispose altro che queste parole: Che mai? V'indirizzate a me, che sono un picciolo verme della terra. Indi ritornò al suo luogo.

Si procede allo scrutinio per la elezione di un Papa.

LXV. Terminato lo scrutinio, si pose la tavola in mezzo alla camera; e i tre Cardinali, ch'erano vicini all'Altare, presero il calice, e lo rovesciarono sopra la tavola. Lessero nello stesso tempo tutt'i nomi di quelli, ch'erano scritti ne' bollettini, perchè non vi fossero inganni; e si trovò, che il Cardinal di Siena avea nove voti, quel di Roano sei, e gli altri molto meno.

Ma non avendone il numero bastevole niun di essi, tutt'i Cardinali ritornarono a' luoghi loro, per vedere se all' *accessit* si potevano accordare; il che diede qualche speranza al Cardinal di Roano; quantunque in seguito non ne ritraesse verun vantaggio. Stettero tutti in profondo silenzio, aspettando i più giovani, che i vecchi parlassero. Finalmente si levò il Vicecancelliere, e disse che dava il suo voto al Piccolomini, il che fu un colpo di saetta pel Cardinal di Roano: si cominciò a tacere ancora per qualche tratto, non facendo i Cardinali conoscere il loro pensamento altro che col girare degli occhi. Quelli, che aveano qualche pretensione, vedendo che si stava per eleggere il Piccolomini, uscirono fuori sotto varj pretesti. Nel medesimo tempo Jacopo Cardinale di Sant'Anastagio si dichiarò parimente per lui; e questo sconcertò molto quelli del contrario partito, perchè non gli mancava più altro che un solo voto. Volendo Prospero Colonna la gloria di farlo Papa, si levò par dargli il suo; ma lo arrestarono il Cardinal di Nizza, e quello di Roano, rinfacciandogli, che mancava loro di parola, perchè avea già dato il suo voto al Cardinal di Roano.

ANNO DI G.C. 1458.

Enea Piccolomini Cardinale di Siena viene eletto Papa, e prende il nome di Pio II.

LXVI. Per questa riprensione egli non si mutò di parere. Disse apertamente, che si dichiarava per lo Piccolomini; e nello stesso tempo tutti gli altri lo salutarono come Papa. Ritornarono a' loro luoghi, e di comune consenso confermarono la sua elezione. Il Piccolomini, che non aveva altro che cinquantatrè anni, venne in tal modo eletto il ventesimosettimo giorno di Agosto di questo medesimo anno, e prese il nome di Pio II.

Discorso fattogli dal Cardinal Bessarione.

LXVII. Alcuni momenti dopo, cominciando a parlare il Cardinal Bessarione per se, e per gli altri partigiani del Cardinal di Roano, si rivolse al nuovo Papa, e gli favellò in questi termini: „ Risentiamo, Santo Padre, noi tutti „ un perfetto giubilo della vostra esal- „ tazione; è facil cosa il conoscere dal- „ la scelta che si fece della persona vo- „ stra, che lo Spirito Santo è quegli, che „ presiede a tutt'i Conclavi, e che guida „ i pareri de' Cardinali, secondo il fine „ ch' egli si è proposto nel governo del- „ la sua Chiesa. Se da prima abbiamo „ avuti diversi pensamenti, nati erano „ dal timore, che non poteste voi resi- „ stere alle fatiche, onde questa dignità „ è accompagnata, non avendo voi fer- „ ma salute, ed essendo spesso incomo- „ dato dalla gotta. Ci parea, che nel „ pericolo che sovrasta alla Chiesa, nel- „ la guerra che si sta per fare agl' Infe- „ deli, al posto, che voi ora occupere- „ te, si ricercasse un uomo più giova- „ ne, e più attivo; e che senza incomo- „ do potesse esporsi a de' lunghi viag- „ gi. Le vostre sole infermità ci distol- „ sero da darvi il nostro voto; ma poi- „ chè Iddio ne dispose contra l'avviso „ no-

ANNO DI G.C. 1458.

„ noſtro, preſterà egli alla Santità Voſtra le forze neceſſarie per adempiere „ perfettamente i doveri dell' incarico „ voſtro; e avendo noi mancato per ſo„ la ignoranza, procureremo con la no„ ſtra fedeltà, e con la eſattezza de' no„ ſtri ſervigi di compenſare il fallo che „ abbiamo commeſſo, cercando di pre„ ferire a voi il Cardinal di Roano.

Riſpoſta del Papa a queſto diſcorſo.

LXVIII. Il nuovo Papa toſto riſpoſe: „ Voi giudicaſte più favorevolmente del„ la mia perſona, che non feci io me„ deſimo; non trovando voi altro difet„ to in me, che quello della mia poca „ ſalute, e della mia gotta. Io mi co„ noſco affatto indegno del grado, al „ quale ora fui eſaltato; e vi aſſicuro, „ che lo ricuſerei, ſe non temeſſi di „ condannare il giudizio di quelli, che „ mi diedero il loro voto; e di acqui„ ſtarmi la collera del Cielo, che in„ duſſe a dichiararſi per me i due terzi „ del Sacro Collegio. Quantunque io „ voglia conformarmi alla vocazione di„ vina, io non tralaſcio di approvare „ l'opera di quelli, che nominarono il „ Cardinal di Roano; imperocchè, do„ po aver ſeguitati gl' impulſi ſegreti „ della loro coſcienza, dando i loro vo„ ti, non tralaſciarono di confermare la „ mia elezione, quando ſtimarono, che „ foſſe volere dello Spirito Santo. Io „ vi tratterò tutti ugualmente come fra„ telli miei, avendo tutti adempiuto il „ voſtro dovere, benchè con diverſa con„ dotta „. Indi depoſe gli abiti ſuoi, e preſe la tonica bianca, dopo aver giurato di oſſervare le deliberazioni del Sagro Collegio, fatte tre giorni prima. Si aſſiſe ſopra l' Altare, vi fu adorato da tutt' i Cardinali, che andarono l' un dopo l' altro a baciargli i piedi, le mani, e la bocca. Subito dopo ſi annunziò al popolo dalla fineſtra, che il Cardinal di Siena era ſtato eletto Papa, ed avea preſo il nome di Pio II.

Così toſto che furono i domeſtici informati della elezione, andarono a ſaccheggiare la cella del Cardinale di Siena, i libri, e i vaſi d'argento. La inſolenza della plebe andò più oltre. I primi, ch'entrarono in quella cella, ne abbatterono le muraglie, traſportandone altrove i marmi, di cui era fabbricata; e paſſarono ancora alle celle degli altri Cardinali; commettendo gli ſteſſi diſordini.

Allegrezza in Roma per la elezione del Papa.

LXIX. Non eſſendo bene informati del nome del Papa, ſi fermarono per lungo tratto nella cella del Cardinal di Genova, confondendo il ſuo nome con quello del Cardinal di Siena. Ma verificata la elezione, inſorſe una univerſale allegrezza; e da per tutto ſentivaſi riſuonare il nome di Siena; il popolo, che poco prima avea preſe l'armi, immediatamente le depoſe, quando ſeppe che il Piccolomini era ſtato fatto Papa. Roma, che alcuni momenti prima pareva un campo di guerra, divenne in un iſtante pacifica; e in tutte le vie altro non ſi videro che tavole apparecchiate, e fuochi artificiali.

Venne condotto il Papa nella Chieſa di San Pietro; e dopo di eſſer ſalito ſopra l'Altar maggiore, a' piedi del quale ſtanno i ſepolcri de' Santi Apoſtoli, ſi aſſiſe ſopra il Soglio apparecchiatogli; e vi fu adorato da' Cardinali, e poi da' Veſcovi; e finalmente da tutto il popolo, che andò in folla a baciargli i piedi. La notte ſi poſero le lampade a tutte le fineſtre, e i torchi in cima delle torri. In ciaſcuna parte udivanſi tamburi e trombe accompagnate dalle feſtevoli grida. In ſomma furono tanto grandi le allegrezze, che i più attempati uomini confeſſavano, che non ne aveano mai più vedute di ſimili. Montarono i principali Baroni di Roma ſopra bianchi cavalli, e andarono verſo ſera al palagio con torchi acceſi a ſalutare il nuovo Papa. Erano in sì gran numero, che ſi vedevano i primi giunti alla Chieſa di San Pietro, quando in gran copia altri erano ancora a Caſtel Sant' Angelo, dond' erano partiti. Queſt' allegrezza ſi eſteſe in tutte le altre Città d' Italia; ed in Siena particolarmente, i cui abitanti ſi diſtinſero con la loro magnificenza, quantunque i Principali Signori di quella Repubblica foſſero ſtati nemici del nuovo Papa, eſſendo Veſcovo della loro Città, e Cardinale.

LXX.

Storia, e carattere di Pio II.

LXX. Era nato Pio II. a Corſignì, picciola Città, diſcoſta dieci miglia da Siena, dov'era la caſa de' ſuoi predeceſſori. Chiamavaſi ſuo Padre Silvio Piccolomini, e ſua madre Vittoria Forteguerra, di buona famiglia, che tuttavia non era antica (1). Dice il Dupino, che uſcì alla luce in Pienza l'anno 1405. nel Territorio di Siena, dove ſuo padre era in eſilio; ma queſto non è contrario a quello, che ora è ſtato accennato; imperocchè Pio II. per illuſtrare il luogo della ſua naſcita, che prima ſi chiamava Corſignì, o Corſignana, la ereſſe poi in Città Veſcovile, alla quale diede il nome di Pienza dal ſuo come di Pio. Vittoria Forteguerra, ſua madre, eſſendo gravida di lui, ſi era ſognata di aver partorito un fanciullo mitrato; e come allora ſi accoſtumava di degradare i Cherici, ponendo loro una mitra di carta ſopra la teſta, ſtimò che doveſſe Enea eſſere la vergogna e il diſonore della ſua famiglia. Ma l'avvenimento dimoſtrò il contrario. Venne allevato con molta cura, e fece gran profitto nelle belle lettere. Dopo aver fatti i ſuoi ſtudj a Siena, nel 1431. andò al Concilio di Baſilea col Cardinal Domenico Capranica, che chiamavaſi di Fermo, perchè era amminiſtratore di quella Chieſa. Enea fu ſuo Segretario, e allora non aveva altro che ventiſei anni. Indi eſercitò l'offizio ſteſſo appreſſo alcuni altri, ed il Cardinal Albergati, che lo mandò in Iſcozia. Al ſuo ritorno fu onorato dal Concilio di Baſilea delle cariche di Referendario, di Abbreviatore, di Cancelliere, di Agente Generale. Fu mandato parecchie volte a Strasburgo, a Francfort, a Coſtanza, in Savoja, a' Grigioni; e fu provveduto del Prevoſtato della Chieſa Collegiale di San Lorenzo di Milano. In mezzo a queſti maneggi, pubblicò ſempre qualche opera; e compoſe allora quelle, che favorivano il Concilio di Baſilea, in diſvantaggio di Papa Eugenio IV. Si mutò in ſeguito di propoſito, divenuto Papa; come ſi vede dalla ſua Bolla del venteſimoquarto giorno di Aprile 1463. poſta nel cominciamento della raccolta delle ſue opere; e nella quale ritratta tutto ciò che avea ſcritto un tempo in favor di quel Concilio; e proibiſce le appellazioni da' giudizj del Papa a qualunque Concilio. ANNO DI G. C. 1458.

Volle Felice V. averlo per Segretario; e nel 1442. L'Imperador Federico lo chiamò a ſoſtenere il medeſimo impiego preſſo la Maeſtà Sua Imperiale, che l'onorò della corona poetica, addoſſandogli molte Ambaſciate a Roma, a Milano, a Napoli, in Boemia, ed altrove. Papa Eugenio IV. agl' intereſſi del quale ſi era egli oppoſto ne' ſuoi ſcritti, fece tuttavia molta ſtima del ſuo ingegno; e Papa Niccolò V. gli conferì il Veſcovado di Trieſte, cui laſciò egli qualche tempo dopo per quello di Siena. Si valſe di lui il medeſimo Papa in grado di Nunzio nell' Auſtria, nell' Ungheria, nella Moravia, nella Boemia, e nella Sleſia, dove riuſcì beniſſimo, e oprò maraviglie nelle diete di Ratisbona e di Francfort, fatte da lui raccogliere per formare una lega contra i Turchi. La morte di Niccolò V. fece ſvanire quel progetto. Calliſto III. che fu ſuo ſucceſſore, fermò in Roma il Veſcovo di Siena, che volea ritornare in Alemagna, creandolo Cardinale nel 1456. Finalmente, morto che fu queſto Papa, venne eletto in ſuo luogo, come abbiam ora riferito. Abbiamo le opere ſue in un volume impreſſo a Baſilea nel 1551. La raccolta delle ſue Lettere è ſtata parimente pubblicata in Norimberga, a Lovanio, a Lione. Il ſuo Segretario Giovanni Gobelino Perſona ſcriſſe la ſua Storia in dodici libri, in cui, ſecondo i migliori Critici, preſtò il ſuo nome a queſto Papa, il quale compoſela. E' ſtata impreſſa in Roma in quarto nel 1584. e 1589. e a Francfort in foglio nel 1614.

Diverſi ſentimenti de' Principi ſopra l' elezione del Pa-

LXXI. Quantunque la ſua elezione non foſſe ugualmente approvata da tutt' i Principi, tuttavia nello eſterno ſi moſtrarono tutti contenti. Ferdinando Re di Napoli ne dimoſtrò gran conſolazione, eſſendo Alfonſo ſuo predeceſſore e padre ſtato ſtrettiſſimo amico del Cardinal di Siena. Quantunque Franceſco Sfor-

(1) Platina *in Pium II.* Æn. Sylv. *Epiſt.* 384. 385. 386.

ANNO DI G.C. 1458.

Sforza Duca di Milano aveſſe deſiderato, che foſſe un altro eſaltato a quella dignità, ordinò pubbliche feſte in tutt' i ſuoi Stati per queſta elezione. Il Duca di Modena, che avea delle obbligazioni col Piccolomini, eſſendoſi adoprato appreſſo l'Imperadore Federico per fargli dare la inveſtitura di quel Ducato, non volle dimoſtrarſi ingrato a' ſuoi benefizj, perchè ſeguitaſſe a proteggerlo in un tempo, ch'era in caſo di fargli del bene. Fece fare de' fuochi artifiziali in Ferrara, indi un magnifico Torneo; e non laſciò coſa che foſſe per dinotare la ſua conſolazione e la ſua riconoſcenza. I Marcheſi di Mantova, di Monferrato, e di Saluzzo erano parimente amici del Papa, e fecero in queſta occaſione il loro dovere. I Veneziani, e i Fiorentini non ne furono paghi, come antichi nemici de' Seneſi; e aveano sì poco ritegno nel loro riſentimento, che ſe qualche Seneſe dicea loro ſalutandoli: Dio vi ſalvi; corriſpondeano con ingiuriote parole. Mandarono tuttavia Ambaſciatori a Roma per congratularſi col nuovo Papa. L' Imperador Federico, che avea fatto dare al Piccolomini il cappello Cardinalizio, inteſe la ſua elezione con piacere. Anche il Re di Spagna ne riſentì molta allegrezza. Ma quelli di Francia, di Scozia, di Danimarca, di Polonia, di Ungheria, e di Cipro non dimoſtrarono molta ſoddisfazione.

Morte del Cardinal Capranica da Fermo.

LXXII. Nel tempo dell' eſequie di Papa Calliſto, morì il Cardinal Domenico Capranica. Fu molto ſtimato per la ſua erudizione, per la ſperienza negli affari, e per li ſuoi coſtumi. Si pensò anche a lui, per farlo ſuccedere a Calliſto, ſecondo alcuni Storici. Fu pianto da tutt' i buoni; e dice il Gobelino, che ſarebbe ſtato un perfetto modello di virtù, ſe foſſe ſtato meno collerico. Ha compoſte molte opere, che ſono una introduzione pel governo del Pontificato, un Trattato dell'arte di ben morire, un Diſcorſo ad Alfonſo Re di Napoli, ed alcune altre.

Morte di Maffeo Vegio.

LXXIII. Nel medeſimo anno morì parimente Maffeo Vegio della Città di Lodi vicino a Milano, Datario di Martino V. Tra gli autori del ſuo ſecolo, dice il Dupino, è quegli, che ſcriſſe più utilmente, graziosamente, ed elegantemente (1). La migliore, e la più travagliata delle ſue opere, è un trattato della educazione criſtiana de' fanciulli, nella quale parla con molta ſodezza de' doveri de' padri, e delle madri, degli ſtudj de' figliuoli, e delle virtù, che ſi deggiono loro iſpirare. E' ripieno di una morale criſtianiſſima, e di una ſapienza poco comune. I ſei libri del medeſimo Autore, della perſeveranza nella Religione, contengono una ſodiſſima pietà e delle utiliſſime iſtruzioni per fare de' gran progreſſi, e e per mantenere, e conſervare i ſentimenti di pietà e religione; come pure i diſcorſi de' quattro ultimi fini dell' uomo trattati da lui con molta nobiltà. Il dialogo della verità eſiliata è uno ſcherzo di ſpirito. Abbiamo ancora di lui un ſupplemento al duodecimo libro dell' Eneide di Virgilio, e alcuni pezzi di poeſia, e di eloqenza.

Coronazione di Papa Pio II.

LXXIV. Eſſendoſi Papa Pio II. fatto coronare in Roma il terzo giorno di Settembre, fece partecipi della ſua elezione tutt' i Principi Criſtiani, e domandò umilmente le loro orazioni (2). Scriſſe ancora alla Univerſità di Parigi. E' la ſua lettera del quarto giorno del meſe di Dicembre. Eſſendo egli perſuaſo, che doveſſero i Turchi continovar ſempre a far gran procedimenti, finchè i Principi Criſtiani foſſero in diſcordia, atteſe a riunirli.

Convoca l' Aſſemblea di Mantova; e ne ſcrive al Re di Francia.

LXXV. Ed eſſendo diſpoſtiſſimo a ricevere i conſigli di coloro, che doveano contribuire al ſoccorſo della Religione Criſtiana contra gl' Infedeli, convocò un' aſſemblea in Mantova, come in un luogo comodiſſimo, invitandovi tutt' i Principi Criſtiani per liberare de' modi d'impedire le conquiſte de' Turchi. Quantunque non foſſe ben intenzionato per la Francia, per motivo della prammatica ſanzione, della quale per altro era egli ſtato uno de' principali Autori, quando ſi ritrovava al Concilio di

(1) Dupin. *in Bibl. des Auteurs* 15. *ſiecl. p.* 45. *tom.* 12. *edit. d'Holl.* (2) Platina *in vita Pii II. Æn. Sylv. epiſt.* 314.

di Basilea (1), apertamente dichiarato contra Eugenio IV. scrisse al Re Carlo VII. pregandolo d' intervenire a Mantova personalmente nel mese di Giugno del seguente anno, nel qual tempo era essa indicata. E' la sua lettera del terzo giorno del mese di Ottobre.

Esorta il Re come il Principe più pio e il principal difensore della Cristiana Religione, ad onorare quell' assemblea con la sua presenza, perchè si ritrarrebbero grandi vantaggi da' suoi savj consigli, in un affare tanto considerabile; e che gli altri Principi, le Nazioni, ed i Regni, vedendo il primogenito figlio della Chiesa giunto personalmente a quell' assemblea, in difesa della causa comune, si vergognerebbero di non seguitare il suo esempio. Soggiunge, che se non può la Maestà Sua andarvi ella medesima, almeno vi spedisca degli Ambasciatori con piena facoltà, non solo intorno all' affare, per cui si doveano raccogliere, ma per quanto ancora spettava alla pace, o alla tregua con quelli, ch' erano in discordia con la Francia, affinchè tutt' i Fedeli godendo di uno stabile e sodo riposo, si potesse venire a capo della impresa in una perfetta unione. Rappresenta al Re, come giustamente ereditò da' suoi predecessori il nome di Cristianissimo, per aver degnamente difesa la Religione di Gesu-Cristo. Che Dio gli ha data una porzione della sua possanza, solo perchè fosse protettore della sua gregge in così funeste congiunture. In fine gli fa sapere, che si elesse a bella posta Mantova, perchè potess' egli più agevolmente capitarvi, o almeno in suo luogo qualche Principe del sangue.

Risposta del Re di Francia al Papa.

LXXVI. Nella risposta fatta dal Re a questa lettera, loda egli il Papa de' suoi pii disegni, e promette di raccogliere i Prelati, i Gran Signori, e le altre considerabili persone del suo Regno, per trattare più maturamente di questo affare (2). Lo assicura parimente, che gli darà notizia di quanto sarà determinato, per mezzo de' suoi Ambasciatori, a' quali darà un pieno potere.

LXXVII. Scrisse pure Pio II. agli altri Principi in termini conformi al loro stato e alla loro condizione. Invitò ancora Pogebrac a quest' Assemblea, e non ebbe difficoltà a dargli il titolo di Re di Boemia, ad esempio di Callisto III. avendo egli abbiurato, almeno esteriormente, alla sua eresia (3). Pogebrac rispose al Papa, che non poteva intervenir personalmente all' Assemblea di Mantova, dovendo soggettare gli Slesiani, che perseveravano nella ribellione; ma promise di spedirvi i suoi Ambasciatori.

ANNO DI G.C. 1458.

Il Papa scrive a Pogebrac Re di Boemia.

LXXVIII. Essendo l' Imperadore quegli, che per la sua qualità dovea dare il primo passo, e spargere il maggior lume, fu dal Papa mandato a lui il Cardinal Bessarione, e così a tutti gli altri Principi di Alemagna, per sollecitarli tutt' insieme a concorrere unanimamente a così nobile disegno. Ma vi ritrovò gli affari talmente avviluppati per la discordia di que' Principi, e per le disposizioni, che vi erano ad una aperta rottura, che non ebbero nè pure comodo di dargli udienza.

Il Cardinal Bessarione inviato all' Imperadore e agli altri Principi di Alemagna.

LXXIX. Mattia Re di Ungheria era sdegnato coll' Imperadore, perchè ricusava di ristituirgli la corona consagrata, di cui Sua Maestà Imperiale s' era impadronita; e senza la quale tuttavia, secondo un superstizioso costume di quello Stato, non aveva altro, che il nome di Re; non potendogli dare giustamente il possedimento del Regno senza l' imposizione di quella corona. Risentito Pogebrac delle opposizioni aperte e celate, che l' Imperadore continovamente faceva, e dell' eccitamento, che dava contra il suo stabilimento nel Regno di Boemia, inclinava di buon animo a tutte le proposizioni, che gli venivano fatte per deporre Federico. Alberto IV. e Sigismondo I. Duca di Austria, l' uno fratello, e l' altro german cugino di sua Maestà Imperiale, il Principe di Baviera, gli Elettori di Magonza, e Palatino del Reno, e quasi tutta l' Alemagna era d' accordo in questo; per modo che la tempesta si andava di giorno in giorno ingrossando col concorso delle Potenze,

Turbolenze, che regnano in Alemagna.

(1) Æn. Sylv. *epist.* 385. (2) Æn. Sylv. *epist.* 386. (3) Cochl. *hist. Hussit. l.* 12. *p.* 416.

ANNO DI G.C. 1458.

ze, che accorrevano in folla. Stava il turbine per piombare ſopra Federico, ſe la ſua fortuna, e l' amicizia del Marcheſe di Brandeburgo, che vi ſi oppoſe gagliardamente, non lo aveſſero ſottratto a quella diſgrazia, diſendendolo da una rovina quaſi inevitabile.

E' vero ch' egli acchetò Mattia, e Pogebrac, facendo ſegretamente promettere al primo di reſtituirgli la corona di Boemia; al ſecondo di ceſſare nell' avvenire di attraverſare il ſuo ſtabilimento per alcuna via diretta o indiretta, e di ſoſtenere ancora i ſuoi intereſſi appreſſo il Papa, che ſapeva eſſergli contrario; indi di maneggiare con tanta deſtrezza le diſpoſizioni della Santa Sede, che impedirebbe ſempre, che vi ſi procedeſſe in pregiudizio della ſua corona.

L' Imperadore ha riguardo per li Re di Ungheria, e di Boemia.

LXXX. Preſeſi queſte miſure dall' Imperadore, biſognava neceſſariamente, che la congiura andaſſe a voto; e che quelli che ancora vi ſi ritrovavano impegnati, ſi ſoggettaſſero a tutt' i riſentimenti di Federico, che non oſando aſſalire gli Elettori, che parevano avere acconſentito al progetto della ſua diſgrazia; ☞ o forſe non volendo nello ſteſſo tempo tirarſi lo ſdegno di tante Potenze ☜, ſi attenne ſolamente ad agire contra i due Principi della ſua Caſa Alberto, e Sigiſmondo, come a' due principali ſoſtegni della congiura tramata contra la ſua autorità. Tutte queſte turbolenze gli ſervirono di ſcuſa appreſſo il Papa, per non andare all' Aſſemblea di Mantova.

Il Papa conferma il Regno di Napoli a Ferdinando.

LXXXI. Avendo la morte di Papa Calliſto fatte cadere tutte le difficoltà, che impedivano la inveſtitura, e la incoronazione di Ferdinando nel Regno di Napoli, Pio II. che gli ſuccedette, ebbe piacere di aver la protezione di queſto Principe per ricuperare dalle mani di Piccinino le Città di Aſſiſi, di Gneldo, e di Nicera, delle quali s'era impadronito con le truppe del fu Re Alfonſo da lui comandate. Ferdinando gli fece riſtituire queſte piazze; e gli cedette Benevento e Terracina (1), che ſuo padre avea ritenute, e che il Papa pretendea che foſſero del Dominio della Chieſa. Pio II. per riconoſcenza gli mandò a Napoli il Cardinale Orſini per incoronarlo, e dargli il poſſedimento del ſuo Regno, ſenza guardare alle oppoſizioni di Renato di Angiò, e di Giovanni Duca di Calabria ſuo figliuolo, che allora ſi ritrovava a Genova, di cui era ſtato fatto Governatore per opporſi ad Alfonſo. Tuttavia in favore di queſti due Principi ſi aggiunſe nell' atto d' inveſtitura, ſenza pregiudizio de' diritti altrui (2), oltre le altre condizioni, che ſi accoſtumava mettere nella infeudazione del Regno. Ferdinando dal ſuo canto, per non moſtrarſi ingrato verſo il Papa, maritò una delle ſue ſorelle con Antonio Piccolomini, nipote di Sua Santità, e gli diede in dote il Ducato di Amalfi (3), con gran ſomma di danaro, che il Meyer fa aſcendere a ſeicento mila ſcudi d'oro, avendogli ſuo Padre Alfonſo, per quanto ſi dicea, laſciati più di ſei milioni. Il Piccolomini venne fatto ſoprantendente di giuſtizia in tutto il Regno di Napoli. Con queſto accordo divenne Ferdinando pacifico poſſeſſore di queſti Stati.

Maometto II. prende Corinto, e rende tributario il Peloponneſo.

LXXXII. Ogni coſa non era così tranquilla in Oriente. Maometto II. Imperadore de' Turchi in queſt' anno s' impadronì di Corinto, ch' ei preſe a forza, rendendoſi tributario tutto il Peloponneſo, mentre che i due fratelli Paleologhi Demetrio e Tommaſo ſi feceano la guerra, ſi adopravano alla loro propria rovina, e cercavano da' Latini ſoccorſo. Franzes deplora qui l' acciecamento di queſti Principi, ſopra i quali ſi dimoſtrava sì viſibilmente la collera di Dio (4); e ſoggiunge Calcondila, che non paſſava mai anno che gl' Infedeli non prendeſſero qualche coſa a' Criſtiani (5). Conta egli due Imperi, dodici Regni, un gran numero di provincie, dugento conſiderabili Città; per modo, che ſe Dio non abbreviava la vita a Maometto, forſe ſi ſarebbe fatto Signore di tutta la Italia, nella quale avea già guadagnato molto paeſe.

LXXXIII.

(1) Spon. *ad ann.* 1458. *n.* 12. (2) *Vid.* Baron. *tom.* 11. *annal. an.* 1097. *& epitom. eodem anno n.* 26. (3) Collenut. *l.* 6. *apud* Meyerum *ex* Monſtrelet. (4) Phranz. *lib.* 3. *c.* 3. (5) Chalcond. *lib.* 9. *c.* 1.

Gennadio rinunzia al Patriarcato di Costantinopoli.

LXXXIII. Gennadio, ch'era stato eletto Patriarca di Costantinopoli, e installato da Maometto, dopo la presa di quella Città, raccolse i Vescovi, il Clero, e i principali del popolo rinunziando in loro presenza al Patriarcato, che avea posseduto per cinque anni, e alcuni mesi. Si ritirò nel Monistero di San Giovanni Prodromo in Macedonia, dove terminò in pace i giorni suoi, per qualunque istanza, che gli veniste fatta, perchè si fermasse in Costantinopoli (1). Gli si diede in successore un certo Isidoro, uomo semplice, e di retti costumi; ma godette poco di quella dignità. Gioasaf venne messo in suo luogo, uomo assai pacifico, e nemico de' contrasti.

Il Re di Francia fa la guerra agl' Inglesi.

LXXXIV. In Francia il Re Carlo VII. comportava con dolore, che gl' Inglesi fossero ancora padroni di Calais, e di Guines in Picardia. Con disegno di ritirar queste Piazze dal loro dominio, fece un trattato con Cristierno I. Re di Danimarca, col quale si obbligava quest' ultimo di somministrare alla Francia quaranta vascelli, e sei o sette mila uomini assoldati dal Re Carlo, che dovessero impiegarsi contra l' Inghilterra. Questo trattato era stato conchiuso nell' anno 1456. senza che si vegga che sia stato eseguito; certamente perchè il Re di Danimarca era sdegnato col Re di Scozia alleato della Francia. Questo non impedì, che il Re assalisse gl' Inglesi; e lo fece parimente per istimolo della Regina d' Inghilterra, la quale vedendo che Riccardo Duca di Yorc volea rendersi assoluto padrone degli affari, ed usupare il regio titolo alla Casa di Lancastro, per farlo entrare nella sua, si valse del credito di Renato d' Angiò suo padre per impegnare il Re di Francia ad opporsi a' disegni del Duca di Yorc. Carlo VII. vi acconsentì, ed appoggiò questa impresa al Siniscalco di Brezè. Allestì il Siniscalco una flotta a Honfleur, che fece vela il ventesimo giorno di Agosto del precedente anno con quattro mila uomini, e ginnse il ventesimottavo giorno alle coltiere d' Inghilterra verso Sandwick.

LXXXV. Discese senza opposizione dalla parte del mare, e Pietro di Lovanio si rese padron del Porto; ma non fu lo stesso dal lato della terra ferma; dove il Brezè avea spediti mille otto cento uomini con de' valorosi offiziali. Sforzarono i Francesi un baloardo circondato da un fosso pieno di acqua, donde discacciarono gl' Inglesi, inseguendoli con la spada alla mano fin dentro alla Città, dov' entrarono mescolati co' loro nemici (2). Si batterono vigorosamente dall'una e dall'altra parte; ma furono gl' Inglesi costretti a cedere, e ad uscire della Città, che restò saccheggiata da quelli, che vi erano entrati; mentre che il Bailo di Eureux stava fuori con le sue truppe per opporsi alle milizie Inglesi, che accorreano da ciascun lato, acciò non s'impadronissero delle porte. Sostenne i loro attacchi pel corso di dieci ore; e questa resistenza fu cagione, che il Siniscalco di Brezè prese il partito di abbandonare la Città, e di far imbarcare i suoi soldati verso le ore cinque della sera: il che si fece con molto ordine: stettero sull' ancore a vista della Città ancora per tre giorni; e poi spiegarono le vele, e arrivarono felicemente a Honfleur con tutto il bottino che aveano fatto nell' azione, e con un gran numero di prigionieri, per li quali riscossero i Francesi de' grossi riscatti. Ma questo vantaggio non ristabilì gli affari di Errico, e non tolse, che il Duca di Yorc continovasse tuttavia la sua impresa per discacciarne il legittimo Re, ed impadronirsi del Regno.

ANNO DI G.C. 1458. Presa di Sandwick fatta da' Francesi in Inghilterra.

Riconciliazione de' due partiti de' Lancastri, e di Yorchi.

LXXXVI. Il Re d' Inghilterra per riunire i Lancastri, ed i Yorchi, avea colto il motivo della difesa de' Francesi, rappresentando loro l' interesse, che aveano tutti di opporsi al comune nemico, il quale profittando della loro discordia, andava ad insultarli nelle loro proprie case, dopo aver loro tolte tante belle provincie di là dal mare. Spedì varj corrieri a tutt' i Principi dell'una e dell'altra Casa, e fece dire in particolare al Duca di Yorc, e a' suoi amici, che poteano sperar tutto da lui. Intervenne ciascuno ad un' assem-

(1) *V. sup. lib.* 110. *n.* 21. (2) Mathieu Couci, *hist. de Charles VII. pag.* 476.

ANNO DI G.C. 1458.

assemblea convocata per tal fine; ma i partiti erano discordi. Quello di Lancastro, che chiamavasi dalla Rosa-Rossa, occupava le case de' Borghi; e quello di Yorc, dalla Rosa-Bianca, albergava nella Città. Il Re dimorava nel mezzo nel Vescovado, per servire di steccato alle due fazioni. Teneano quei di Lancastro la loro assemblea nel Capitolo di Westminster, e quelli della fazione di Yorc nel Convento de' Monaci Neri. Dopo alcuni contrasti si accordarono; si promisero solennemente una profonda dimenticanza delle passate cose, ed una costante unione per l'avvenire. Si fecero parimente delle processioni, nelle quali era la Regina condotta dal Duca di Yorc il più mortal nemico che avesse.

Ricomincia la guerra; e il Duca di Yorc fa leva di un' armata.

LXXXVII. Ma pochi giorni dopo si vide apertamente che l' antipatia non era estinta. Un giorno che il Conte di Warwick usciva del Consiglio del Re, uno de' suoi domestici venne a parole con una persona del Re, e sul fatto l' uccise, fuggendo via. Non avendo le guardie potuto arrestarlo, si rivolsero contra il suo padrone, maltrattandolo con parole; e questo bastò per ricominciare la guerra (1). Il Duca di Yorc pubblicò per tutto, che la Regina avea violata la pace. Comandò al Conte di Salisberì di avanzarsi verso Londra con cinquemila uomini, di andar a domandare giustizia al Re contra la medesima Regina; e in caso di ricusa, che venisse all'armi, intanto che gli apparecchierebbe un soccorso. La Regina lo prevenne; e mandò incontro al Salisberì il Baron di Andelay, che fu sconfitto, ed ucciso sul campo. Il Duca di Yorc dopo questo vantaggio, stimò di poter passare a Londra, tanto più agevolmente, perchè il Conte di Warwick gli avea condotte alcune truppe da Calais. Ma la Regina che avea spie da ogni parte, avvertita de' suoi disegni, gli fece andar contra Andrea Trolop, il più sperimentato de' suoi Capitani, che avea fatta la guerra in Francia con molta riputazione, ed ebbe Trolop tanto credito di farsi seguitare dalle migliori truppe del Duca. Andò con esse all'armata Regia.

E' costretto di ritirarsi in Irlanda.

LXXXVIII. Maravigliato il Duca di questa diserzione, e temendo di qualche nuovo tradimento, fu costretto a ritirarsi nell' Irlanda. I Conti di Salisberì e di Warwick passarono il mare, e andarono a Calais; il che ristituì per un poco la pace all' Inghilterra.

La Francia verso la fine di quest'anno perdette uno de' suoi alleati nella persona di Artus III. Duca di Bretagna, e Contestabile di Francia. Era secondo figliuolo di Giovanni V. e di Giovanna di Navarra, ed era nato il ventesimoquarto giorno di Agosto del 1393. Aveva il titolo di Conte di Richemont; e sotto questo titolo prese il partito della Casa di Orleans; e diede spesso contrassegni del suo valore sopra tutto nella battaglia di Azincourt nel 1415. dove tuttavia restò prigioniero degl' Inglesi fino al 1420. Ebbe sempre il cuore di svisceratissimo Francese; quantunque duranti le discordie della Casa Reale di Francia avesse seguitato il partito Inglese, perchè il Re e la Regina di Francia si erano abbandonati ad essi contra il Dolfino loro proprio figliuolo. Nel suo ritorno d' Inghilterra si unì al Duca di Borgogna. Ma quando il Dolfino divenne Re, sotto il nome di Carlo VII. lo interessò per lui, lo fece Contestabile di Francia il settimo giorno di Marzo del 1424. e gli assicurò il possedimento del Ducato di Turena, che gli avea di già dato Carlo VI. suo padre. Sconfisse in Normandia e nel Poitou gl' Inglesi, e guadagnò la battaglia di Patay nel Beausse nel 1429. Si adoprò per la riconciliazione del Duca di Borgogna col Re, e maneggiò destramente la riduzione della Città di Parigi, dov' entrò nel 1437. Succedette al Ducato di Bretagna, per la morte di Giovanni VI. suo fratello, e de' suoi nipoti Francesco I. e Pietro II. Ma nol ritenne lungamente, essendo allora in età di sessantaquattro anni.

Morte d' Artus III. Duca

LXXXIX. Quantunque fosse Duca di Bretagna conservò sempre la carica di Contestabile, dicendo che volea nella sua vec-

(1) Polyd. Virg. hiſtor. Ang.

di Bretagna, e Conteſtabile di Francia.

vecchiezza onorare un offizio, che aveva onorato lui in età meno avanzata. Morì a Nantes il venteſimoſeſto giorno di Dicembre 1458. Franceſco di Bretagna II. Duca di queſto nome, che chiamavaſi il Conte di Vertus, e ch' era figliuolo di Riccardo di Bretagna, gli ſuccedette, e fece omaggio al Re a Montbaſon il venteſimottavo giorno di Febbrajo del ſeguente anno 1459.

Il Papa parte da Roma per trasferirſi a Mantova.

XC. Nel principio di quest' anno, fece il Papa tutti gli apparecchi neceſſarj per l' Aſſemblea, che aveva egli convocata a Mantova. Partì da Roma il decimottavo giorno di Febbrajo, e vi laſciò il Cardinal Niccolò di Cuſa in qualità di Governatore, con alcuni Cardinali, Auditori di Rota, e Avvocati, per mantenervi la Corte, come s' egli vi foſſe ſtato preſente (1). Feçe parimente un decreto coll' aſſenſo del Sagro Collegio, che dicea, che ſe Dio diſponeſſe di lui, e veniſſe a morte fuori di Roma, non ſi poteſſe eleggere il ſuo ſucceſſore altrove, che in quella medeſima Città. Fece il ſuo viaggio a picciole giornate, fermandoſi nelle Città più o meno, ſecondo il biſogno degli affari. Celebrò il venteſimoſecondo giorno di Febbrajo la feſta della Cattedra di San Pietro a Corſignana, luogo della ſua naſcita, dove fece fabbricare una Città chiamata Pienza. Di là ſi trasferì a Siena, ch' ereſſe in Arciveſcovado, ſotto la cui giuriſdizione poſe i quattro Veſcovadi vicini con una Bolla eſpreſſa del venteſimoterzo giorno di Aprile, e ne creò Antonio Piccolomini ſuo nipote primo Arciveſcovo, avendolo già eletto Veſcovo di quella Città dal primo giorno che fu fatto Papa. In Siena ricevette gli Ambaſciatori dell' Imperador Federico, e de' Re di Caſtiglia, di Ungheria, di Portogallo, di Boemia, de' Duchi Filippo di Borgogna, e di Alberto di Auſtria, de' Marcheſi di Brandeburgo Federico, ed Alberto. Comportando gli Alemanni mal volentieri, che il Papa deſſe a Mattia il titolo di Re di Ungheria, perchè i Baroni del paeſe, per quanto dicevano, avevano eletto l' Imperadore per loro Re; egli riſpoſe ad eſſi, che le loro doglianze non erano giuſte; che non potea far a meno di dare il nome di Re a quelli, che occupavano i Regni; che queſto era il coſtume della Santa Sede; e che Calliſto ſuo predeceſſore avea fatto lo ſteſſo con Pogebrac Re di Boemia.

ANNO DI G.C. 1459.

Avendo tutti queſti Ambaſciatori fatti i loro doveri pubblicamente, e praticata la loro ubbidienza verſo il Papa nella Chieſa, volea quel di Boemia fare le ſue ſommiſſioni in un Conciſtoro ſegreto, per lo timore che avea di far perdere al ſuo Signore una parte del ſuo Regno, ſe ſi ſoggettava interamente alla Santa Sede. E' vero che Pogebrac aveva abbjurata la ſua ereſia nel precedente anno; ma ciaſcuno era perſuaſo, che quell' abbjura non foſſe ſincera, e che queſto Principe voleſſe far ſervire le più ſante coſe al diſegno che avea di reſtare pacifico poſſeſſore della Boemia.

Doglianze degli Sleſiani contra Pogebrac Re di Boemia.

XCI. Per queſto i Deputati degli Sleſiani proteſtarono di non voler riconoſcere Pogebrac per loro Re, dolendoſi che il Papa gli aveſſe data queſta qualità nelle ſue lettere; e domandarono ſoccorſo per liberarſi dal pericolo, in cui ſi ritrovava la Cattolica Religione nel loro paeſe. Sopra queſto promiſe loro il Papa di ſcrivere al Re di Boemia, di eſortarlo a non diſturbargli, e di avvertirlo di preſentare alla Santa Sede tutte le differenze, che poteſſero inſorgere a queſto propoſito; e ſoggiunſe che ſe il Re non ubbidiſſe, vi porrebbe altro rimedio.

Per cominciare ad eſeguir la ſua promeſſa; mandò in Boemia Girolamo Arciveſcovo di Creta, e Franceſco di Toledo, Arcidiacono di Siviglia. Giunſero eſſi a Praga verſo la fine del meſe di Ottobre; e dopo avere diſpoſto il Re alla pace (2), paſſarono a Breslavia, per conferirne co' principali della Città, e del Clero. Ritornarono a Praga alla fine di Dicembre con alcuni Inviati di Breslavia, e dopo tutti queſti trattati conchiuſero la pace, fatta con le ſeguenti condizioni. Che il Re non con-

(1) Platina *in vita Pii II. Comment. Pii II. l.* 2. (2) Cochl. *hiſt. Huſſit. l.* 2.

ANNO DI G. C. 1459.

servasse più nè odio nè animosità contra la Città ed il Clero di Breslavia, e non contra alcun'altra di quelle, ch' erano state del loro partito, e che l' aveano secondato; che manterrebbe tutt' i privilegj; che difenderebbe i diritti e la libertà della Chiesa; che farebbe rispettare e sostenere le censure Ecclesiastiche in tutt' i suoi Stati; che li proteggerebbe contra tutti quelli, che volessero introdurre dell' eresie nella Città e nella Diocesi di Breslavia, ed altrove; che accorderebbe alla detta Città tre anni di tregua prima di fargli omaggio; che frattanto prometteano di ubbidir a lui, come sudditi fedeli, e di confermare questa promessa col solito impegno dopo il termine de' tre anni. Il Re di Boemia ammise tutte queste condizioni, e promise ubbidienza alla Santa Sede, e di difendere con zelo la fede Ortodossa. In tal modo si stabilì la pace, e si suggellò l'atto il trediceſimo giorno di Gennajo 1460. e il giorno diciottesimo gl' Inviati partirono da Praga; e il Re s'incamminò il dì medesimo verso la Moravia. La Boemia in effetto avrebbe potuto essere felice sotto il Regno di Pogebrac, se Rochezano non gli avesse ispirati i suoi errori dalla sua infanzia, non rappresentandogli altro che delle calunnie contra la Chiesa Romana, e dandogli a credere, che nella sua religione vivea secondo il concordato del Concilio di Basilea, che gli Hussiti non osservavano tuttavia in veruna parte. Questo fece, che si contentò questo Principe di esporsi a tutt' i pericoli, piuttosto che abbandonare i suoi primi sentimenti.

Il Papa nomina a Praga un Amministrator della Chiesa.

XCII. Nuove turbolenze furono eccitate in questo Regno, per avervi il Papa mandato Venceslao Dottore in legge Canonica, e già Decano della Chiesa Cattolica di Praga, per esservi Amministratore dell' Arcivescovado (1). Partì da Roma questo Decano, e andò a Praga; vi fece leggere pubblicamente le lettere Apostoliche, con le quali gli si concedea questa dignità. Il primo Magistrato della Città e i partigiani di Rochezano vi si opposero gagliardamente; pretendendo, che l' Arcivescovado essendo stato promesso a Rochezano medesimo al tempo dell' Imperador Sigismondo, non avessero a volere verun altro Amministratore che lui solo. Ebbero i due partiti ricorso al Re; il quale ritrovandosi pressato ugualmente dall' una e dall' altra parte, promise di proteggerli tutti, e lasciò tuttavia l' affare indeciso; cosicchè per molti anni vi furono due Amministratori, l' uno Cattolico, e l' altro Hussita. In questo tempo fece Rochezano un lungo trattato de' Sagramenti della Chiesa, secondo la fede universale contra la Setta de' Taboriti, affine di giustificarsi appresso i Cattolici, intorno alla dottrina, dalla quale non pareva allontanarsi molto.

Il Papa arriva a Firenze, dov' è ricevuto da Cosmo de' Medici.

XCIII. Ma per ritornare al viaggio del Papa, partì Sua Santità da Siena per passare a Firenze, dove il famoso Cosmo de' Medici, che governava assolutamente quella Repubblica, e che riputavasi per lo più ricco particolare di Europa, lo accolse con molto onore e magnificenza. Era nato il ventesimosettimo giorno di Settembre del 1399. (2). Fu Gonfaloniere di Firenze, e morì l'anno 1464. in età di sessantacinque anni, tre mesi, e venti giorni; ammassò de' tesori immensi, col suo commerzio in tutt' i paesi di Europa, e di Asia. Perchè era felice ebbe molti invidiosi, per li rigiri de' quali fu esiliato con suo fratello. Si ritirò in Venezia, dove fu ricevuto come un Sovrano; e qualche tempo dopo venne richiamato da' Fiorentini con molto onore; accogliendolo tra gli applausi universali, e onorandolo col titolo di Padre del popolo, e di liberatore della Patria. Amava egli le scienze, e i dotti uomini, e co' suoi atti liberali molti ne chiamò a Firenze, che attesero a immortalare il suo nome con le opere loro. Fece una bellissima Biblioteca, arricchita di rari manuscritti, e di buoni libri, che Caterina de' Medici divise poi con suo fratello il Duca di Toscana. Alcuni di questi manuscritti Greci e

(1) Cochl. *hist. Hussit. l.* 2. (2) Paul. Jov. *elog. lib.* 7. Gobel. Pers. *comment. Pii II. l.* 2.

ci e Latini furono portati in Francia. Finalmente il potere di Cosmo de' Medici fu tanto grande, che non gli mancava altro che il titolo e il nome di Re (1), e la maggior parte delle Città, e de' Sovrani d' Italia seguivano i suoi consigli, essendo egli esattamente informato di quanto si faceva in tutto l' universo, mediante le sue corrispondenze co' Mercanti di tutt' i paesi.

ANNO DI G. C. 1459.

Morte di S. Antonino Arcivescovo di Firenze.

XCIV. Mentre che il Papa era in Firenze, morì Sant' Antonino suo Arcivescovo, il secondo giorno di Maggio, un Mercoledì, vigilia dell' Ascensione, in età di settant'anni in circa (2). Era religioso di San Domenico, ed era nato in Firenze nel 1389. da Niccolò Pierrozzi, Segretario pubblico della Città, e da Tommasia sua moglie. Sostenne con molto onore tutte le cariche del suo Ordine. Cosmo de' Medici gli diede in ogn' incontro contrassegni di stima e di affetto. Fu anche dalla Repubblica di Firenze mandato Ambasciatore in diversi luoghi, appresso i Papi Niccolò V. Callisto III. e Pio II. Era dotto in Giurisprudenza Civile e Canonica, e nella Storia Ecclesiastica. Papa Eugenio IV. lo nominò nel 1446. all' Arcivescovado di Firenze, occupato da lui dopo il Zabarella di Padova (3). Pio II. che molto lo stimava, aveva allora con molti altri data incumbenza a lui della riforma degli Ecclesiastici, e de' Laici.

Il Papa interviene a' suoi funerali.

XCV. Pio II. volle intervenire a' suoi funerali. Si portò il corpo del Santo dalla Cattedrale al Convento de' Domenicani; dove avea scelto il luogo della sua sepoltura, che Dio onorò ben tosto con un gran numero di miracoli, fatti per intercessione di questo Santo Arcivescovo.

Opere di S. Antonino.

XCVI. Ci restano di lui alcune opere, la principal delle quali è la Somma Istorica, o Cronica tripartita, dal cominciamento del mondo fino all' anno della sua morte 1459. (4). E' divisa in tre parti. Si estende la prima dalla creazione del mondo fino al Pontificato di San Silvestro, e l' Impero di Costantino. La seconda contiene quanto è passato dal tempo di quel Principe fino al 1198. sotto Innocenzo III. Papa, ed Errico VI. Imperadore. E l' ultima termina in quest' anno. E' una compilazione tratta da parecchi Storici senza molta scelta, nella quale si vede chiaramente, in particolare nelle cose lontane dal tempo dell' Autore, che la sua applicazione, o piuttosto il comodo di potervi badare, non ha sempre ugualmente corrisposto all' amore, che aveva egli per la verità, nè all' impegno, in che lo ponea la qualità di Storico, per discernere il vero dal falso, o distinguere le cose certe dalle dubbiose. Fu quest' opera impressa in Venezia per la prima volta nel 1488. a Norimberga nel 1484. in Basilea nel 1491. e in Lione nel 1586. La sua Somma Teologica impressa molte volte in Alemagna, è la più considerabile, e la più travagliata di tutte; vi pose l' ultima mano poco tempo prima di morire. E' divisa in quattro parti. Fece ancora una Somma sopra la confessione, un trattato della scomunica, e delle altre censure ecclesiastiche; uno scritto sopra i discepoli, che andavano in Emmaus; un trattato delle virtù; e alcune note intorno alla donazione di Costantino.

Il Papa va da Firenze a Bologna, e a Ferrara.

XCVII. Dopo l' esequie di Sant' Antonino, il Papa lasciò Firenze, e andò a Bologna Città del Dominio della Chiesa, che spesso ribellavasi contra il suo Sovrano, e che allora non era nè pure in una intera sommissione. Così Sua Santità non vi dimorò lungamente, e si portò presto a Ferrara, dove fu accolta magnificamente dal Marchese d' Est, che chiamavasi Bastardo Borsio; e che aveva usurpato il Principato ad Ercole suo fratello, al quale appartenea, con risoluzione tuttavia di non maritarsi (5), affine di ristituirlo al suo legittimo erede. S' era questo Principe lusingato, che il Papa gli accordasse il titolo di Duca di Ferrara, e per tale lo riconoscesse,

(1) *Comment. Pii* II. *l.* 2. (2) Vincent. Mainard. *in vita S. Antonini* Trithem. & Bellarm. *de script Eccles.* (3) *Sup. lib.* 109. *n* 127. *e* 128. (4) Dupin. *Bibl. des Aut. tom.* 12. *p.* 59. Baillet *vies des Saints*. (5) Brutus *lib.* 5. *Ist. Flor.*

ANNO DI G.C. 1459.

se, senza pagare verun tributo; ma s' ingannò, e fu costretto, per avere questo titolo, ad attendere il Pontificato di Paolo II. A Pio II. furono fatte delle arringhe da molti dotti uomini, che si ritrovavano allora in Ferrara, dal Guarino di Verona, che avea lungamente insegnate le lingue Greca e Latina con molta riputazione, da Giovanni Aurispe Siciliano dottissimo in età quasi di novant'anni, e da alcuni altri.

Morte di Poggio Fiorentino.

XCVIII. Poggio Bracciolini, nato a Terra-Nuova nel Territorio di Firenze, l' anno 1380. morì il ventesimonono giorno di Ottobre di quest' anno 1459. a Firenze, dove Cosmo de' Medici l' avea chiamato (1). Abbiamo di lui una descrizione della morte di Girolamo di Praga, indirizzata a Lionardo Aretino, e che si ritrova nella raccolta di Grazio, nel Vonder-Hart, ed altrove. Lasciò parimente le Orazioni funebri de' Cardinali Zabarella, Albergati, e di Lorenzo de' Medici; quattro libri della varietà della fortuna, indirizzati a Niccolò V.; un discorso dell' autorità e della potestà del Papa e del Concilio; un trattato della nobiltà, e un altro della miseria umana; senza parlare di alcune altre opere profane, ripiene di moltissime barzellette più vergognose che piacevoli.

Arrivo del Papa a Mantova.

XCIX. Giunse finalmente il Papa a Mantova, facendovi il suo ingresso il ventesimosettimo giorno di Maggio. Luigi Gonzaga, che n' era Governatore, lo accolse con molto onore; e il primo giorno di Giugno si cominciò l' apertura dell' Assemblea. Discese il Sommo Pontefice dal palagio alla Chiesa, co' Cardinali del suo seguito (2), co' Vescovi, col Clero, e con tutt' i Religiosi di ciascun Ordine. Si celebrò solennemente la Messa, dopo la quale il Vescovo di Coronna fece un discorso intorno a' pii disegni del Papa, al motivo di questa convocazione, e alla necessità degli affari di allora.

C. Subito ch' ebbe finito, cominciò il Papa dal suo soglio un discorso, e disse in poche parole, che avea sperato di ritrovare al suo arrivo nella Città gli Ambasciatori de' Re e de' Principi, che doveano precederlo; che il picciol numero, che vi vedeva, era una prova, che i Cristiani non si prendeano molto a cuore gl' interessi della Religione; che non poteano dolersi nè della brevità del tempo, che avesse conceduto, nè delle incomode strade, perchè erano convinti del contrario. Che quanto a lui, quantunque infermo, e oppresso dalle sue infermità, non avea guardato agli stenti del Monte Appennino, o a' rigori del verno, nè avean potuto ritenerlo i comodi di Roma, in un tempo, che quella Città avea bisogno della sua persona; che aveva abbandonato il patrimonio della Chiesa non senza pericolo, per andare al soccorso della Cattolica fede, da' Turchi afflitta. Che vedevasi aumentare la loro potenza di giorno in giorno; che si erano già avanzati coll' armi nella Grecia, e nella Illiria; che aveano devastata l' Ungheria; che per ovviare a tutti questi mali avea convocata quell' Assemblea, alla quale aveva invitati i Principi, e i popoli, affinchè uniti insieme contribuissero alla difesa della Religione; ch' era andato a Mantova pieno di questa speranza, e che vedea con suo dolore, che non era corrisposto il suo zelo (3). Che si vergognava di scoprire sì gran negligenza tra' Cristiani, abbandonandosi gli uni a' piaceri, e gli altri all' avarizia. „ I „ Turchi, dic'egli, volentieri si espon„ gono alla morte, in sostegno della „ loro condannabile setta; e non pos„ siam noi soffrir nulla, e spender nul„ la per lo Vangelo “. Venne ascoltato il Papa con molta attenzione, e ciascuno fece applauso al suo zelo; particolarmente quando protestò, che non sarebbe partito da Mantova, se non avesse avute prove di coraggio e di amore da' Principi, affine di adoprarsi d'accordo con esso loro in pro della Cristianità; che se fosse costretto a ritornarsene indietro, non abbandonerebbe mai il

Discorso del Papa all' apertura dell' Assemblea di Mantova.

dise-

(1) *Comment. Pii* II. *l.* 2. Paul. Jov. *in Elog.* In *Fasciculo rerum &c. tom.* 1. *ult. edit.*
(2) *Comment. Pii* II. *lib.* 3. Raynald. *annal. ad hunc annum Collect. Concil.* Labbe *tom.* 13. *p.* 178. (3) *Comment. Pii* II. *lib.* 3.

disegno di difendere la religione, e che volentieri esporrebbe la vita per li popoli, che gli erano stati affidati da Dio; se questo fosse necessario.

Il Papa scrive a' Principi, e gli esorta a venire a Mantova.

CI. La prima cura del Sommo Pontefice, dopo l'apertura di quest' Assemblea, fu quella di scrivere all' Imperadore, al Re di Francia, a' Duchi di Savoja, e di Baviera, a' Veneziani, a' Fiorentini, e ad altri, esortandogli a portarsi a Mantova essi medesimi, o almeno a spedirvi i loro Ambasciatori. Frattanto si videro capitare i Deputati di Tommaso Principe del Peloponneso, un de' fratelli del defunto Costantino Imperadore de' Greci, e che avea privato l'altro suo fratello Demetrio di una gran parte de' suoi Stati, e fugati i Turchi. Venivano essi per dimandar al Papa dell' ajuto (1), assicurando Sua Santità, che con trecento uomini discaccerebbe i Turchi dall' Istmo. Non domandando essi cosa di conseguenza, lor venne agevolmente accordata. Partirono essi con questi trecento uomini d'infanteria; e da prima s'impadronirono della Città di Patrasso; ma inforta discordia fra loro, furono tosto dispersi: cosa che riuscì di cattivo presagio alle conseguenti (2). Quanto al Principe Demetrio, si ritirò egli a Lacedemonia, e fu costretto ad assoggettarsi a Maometto, che prese la sua figliuola, per riporla nel numero delle sue donne. Avendo Tommaso suo fratello perduta ogni cosa, andò nell' Isola di Corsica, e di là venne a ritrovare il Papa.

Arrivo di molti Ambasciatori a Mantova.

CII. Di giorno in giorno si andava aumentando l' Assemblea di Mantova coll'arrivo di molti Ambasciatori. Vi andarono quelli dell' Isole di Cipro, di Rodi, e di Lesbo, di Albania, dell' Epiro, della Bosnia, e di tutt'i confini della Illiria, che andavano a domandare soccorso. Ma i soli popoli di Ragusi promisero di assistere tutti questi Stati contra i Turchi, secondo le loro forze. Quantunque il Re di Boemia avesse segretamente fatta lega con Maometto, mandò tuttavia i suoi Ambasciatori a Mantova. Questo Principe, essendo andato poco prima a ritrovare Mattia Re di Ungheria, lo impegnò sotto belle promesse a soccorrerlo contra i Turchi (3), a permettere, che suo figliuolo entrasse nella Sinderona, borgo benissimo fortificato su le rive del Danubio. Ma alcuni mesi dopo diede la piazza in poter di Maometto, mediante una considerabile somma di danaro; il che diede maggior rammarico agli Ungari della perdita di Costantinopoli; essendo questo borgo il passaggio dalla Rascia in Valachia, per cui si poteva agevolmente portar la guerra contra gl' Infedeli.

Contrasto tra gli Ambasciadori per la precedenza.

CIII. Per una contesa insorta in quest' assemblea tra gli Ambasciatori del Re e quelli de' Duchi, non volendo gli uni cedere il luogo agli altri, attribuendosi ciascuno il diritto della precedenza; fece il Papa un decreto, con cui ordinava, che la precedenza non arrecasse verun danno a quelli, che stessero in un posto più basso; e che quelli, che occupassero i primi luoghi non se ne prevalessero contra gli altri. Ma questo regolamento non potè ristabilire la pace. Così l' Ordine Vescovile pativa con gran pena in vedere, che fossero a loro preferiti i Notai Apostolici, collocati tra' Vescovi secondo il costume della Corte Romana. Il Papa ebbe riguardo alle doglianze, che gli si presentarono, e senza badare alle rimostranze, che vennero a lui fatte da' Notai, i quali pretendeano, che la precedenza, che godeano, fosse una Sacra Legge, alla quale non si potea mancare in verun modo senza grande scandalo, giudicò egli, che fosse un abuso, e non un costume, che stessero i Notai mescolati co' Vescovi, e proibì questa mescolanza, con una Bolla in data di Mantova, il trentesimo giorno di Maggio, alla quale tutto il mondo fece applauso (4). I Notai mal grado si sottoposero a questa legge. Questa Bolla precedette il decreto intorno alla precedenza, che uscì solamente il quindicesimo giorno di Agosto.

CIV. Essendo così regolata ogni cosa, s'indicò la prima sessione di quest' Assem-

(1) Gobelin. Persona *Comment. Pii* II. *lib.* 3. (2) Chalcond. *hist. des Turcs lib.* 9. Phranz. *l.* 3. *cap.* 22. (3) Leunclav. *lib.* 15. (4) *Extat Bulla tom.* 2. *Pii* II. *constitut.*

ANNO DI G.C. 1459.

Prima sessione dell' Assemblea di Mantova.

semblea al nono giorno di Settembre, come si vede nelle lettere del Papa a Giovanni di Carvajal, suo Legato in Ungheria, in data della vigilia. La ragione, che ne rende Sua Santità, è questa, che quasi tutti gli Ambasciatori de' Principi Cristiani erano arrivati, che si aspettavano istantemente i Duchi di Milano, e di Modena, che aveano promesso di venire verso la metà del mese (1); che fra poco si vedrebbero gli Ambasciatori di Francia, d'Inghilterra, e di Bretagna. Tuttavia alcuni mancarono. Non potendo Filippo Duca di Borgogna venirvi in persona, benchè l'avesse promesso, mandò in suo cambio il Duca di Cleves figliuolo di sua sorella con un celebre corteggio di Signori. Il Papa mandò incontro a lui due Cardinali, che da prima ricusarono di farlo, pretendendo, che fosse un abbassare la loro dignità, che uguagliava, dicevano essi, quella de' Re. Ma avendo loro il Santo Padre rappresentato, che l'Imperadore, il quale non era meno di loro, andava spesso egli medesimo incontro a' Duchi e a' Marchesi, si arresero a lui.

L'Ambasciatore del Duca di Borgogna è ricevuto all'Assemblea.

CV. Questo Ambasciatore arrivò dunque accompagnato da questi due Cardinali, e fu ammesso nell'Assemblea. Prese posto, e disse, che il Duca di Borgogna lodava molto i grandi disegni del Papa; ma che stimava che fosse impossibile lo eseguirli, essendovi bisogno di gran forze, per far la guerra ad un così poderoso nemico, com'era il Turco; che l'Alemagna, la Francia, e l'Inghilterra erano in discordia, e che bisognava riunirle, prima di pensare a questa guerra.

Domande del Papa per la guerra contra i Turchi.

CVI. Per quanto speziose fossero le ragioni del Duca di Cleves, non arrestarono il zelo del Papa. Rispos' egli, esser vero, che si era di rado fatta la guerra in Oriente senza i Francesi, che si erano sempre distinti nelle sante imprese per la religione; ch'egli si affaticherebbe a ristabilire una ferma pace tra essi, e gl'Inglesi; che non era tanto facile il pacificare l'Alemagna; che questo affar domandava del tempo; ma che non disperava di riuscirvi, per poco che fossero ben intenzionati; che differendo maggiormente, la Ungheria perirebbe del tutto; che una volta che rimanessero i Turchi padroni di quel Regno, non troverebbero più ostacolo per entrare in Alemagna (2), di là in Italia, in Francia, e in Ispagna, come un tempo aveano fatto i Barbari; che i soccorsi richiesti non potevano impoverire i Principi; che si domandava loro solamente, che ciascuno contribuisse a comporre un'armata di cinquanta in sessanta mila uomini; che sarebbe inutile un numero più grande; che i Re potrebbero prendere seco il danaro necessario al mantenimento e allo stipendio delle truppe di Ungheria, di Alemagna, di Boemia, e di Polonia; che sotto la condotta del Legato della Santa Sede difenderebbero l'Ungheria e le vicine provincie fino a tanto che si fossero raccolte tutte le forze; ch' essendo il Duca di Borgogna uno de' più possenti Principi, dovea maggiormente contribuirvi; che avea fatto voto di andare a questa guerra in persona, e ch'era una occasione favorevole per lui di vendicarsi de' Turchi, che aveano per sì lungo tratto ritenuto prigione il padre suo. Tutte queste ragioni del Papa non mossero il Duca di Cleves, il quale ben sapea, non essere il Duca di Borgogna disposto a contribuire alle spese di questa guerra. Ma Sua Santità adoprò così calde istanze, che finalmente il Duca promise due mila uomini d'Infanteria, e altrettanti di Cavalleria, che sarebbero mantenuti da questo Principe tanto tempo quanto durasse la guerra, che si doveva intraprendere.

Arrivo de' Duchi di Milano, e di Modena a Mantova.

CVII. Pochi giorni dopo l'arrivo del Duca di Cleves, Francesco Sforza Duca di Milano passò a Mantova, e due Cardinali gli andarono incontro. Il celebre Francesco Filelfo, genero di Emmanuele Grisolora, gli fece l'orazione con tanta eloquenza, che il Papa soprannomò quest' Oratore la musa di Atene. Lodò il Duca del suo coraggio, del suo zelo in difendere la fede; e meritava

(1) *Collect. Concil.* Patris Labbe *tom.* 13. (2) *Comment. Pii* II. *l.* 3.

tava questi elogi, avendo egli tutte le qualità, che formano un gran Principe (1). Borso Duca di Modena, ritenuto da una malattia, spedì a Mantova un suo fratello, che in nome del Duca promise trecento mila scudi d'oro. Gli Ambasciatori di Firenze, di Siena, e di Bologna, fecero parimente le loro offerte, come i Genovesi; ma questi promisero segretamente, avendo de' riguardi per lo Re di Francia, al quale si erano soggettati da poco. Ferdinando Re di Napoli offerì più degli altri, e s' impegnò anche per voto a questa guerra. Gli Ambasciatori di Casimiro Re di Polonia vi si ritrovarono con molto apparecchio; e anche quelli del Duca di Savoja, e parecchi altri. I Veneziani furono gli ultimi di tutta la Italia. Informati, che tanti Principi aveano mandati i loro Ambasciatori, e che attendeano quanto prima quei di Francia, si piccarono per onore, e fecero delle offerte assai generose; ma con questa condizione, che fossero tutt' i Principi Cristiani uniti in questa impresa.

Il Papa raccoglie i Principi, e gli Ambasciatori nella Chiesa Cattedrale.

CVIII. Essendo così divenuta l' Assemblea molto numerosa, quantunque i Francesi non fossero ancora giunti, il Papa convocò tutti nella Chiesa Cattedrale il ventesimo giorno di Settembre, perchè la prima sessione indicata pel nono giorno era stata differita fino a questo giorno, come lo prova la data del discorso del Papa riferito fra le sue lettere. Volle egli parlare a tutti prima che partisse il Duca di Milano, che non potea fermarsi in Mantova più a lungo, ed esortargli alla esecuzione della buona opera, per cui si erano essi raccolti (2). Si cominciò dalla celebrazione della Messa, dopo la quale insorsero ancora nuove dispute intorno alla precedenza tra i Veneziani, e i Savojardi. Quelli vantavano molto la loro possanza e l'antichità della lor Signoria; questi appoggiavansi su la lor nobiltà e sul costume. Vedendo il Papa, che l' affare facevasi importante, e ch' erano già passati alle querele, che Orsato Giustiniano Ambasciatore della Repubblica prendea la cosa con molto calore, fece sedere i Veneziani appresso gli Ambasciatori del Duca di Borgogna, e i Savojardi a' piedi del suo soglio.

Altro discorso del Papa all' Assemblea di Mantova.

CIX. Acchetato così il contrasto, impose silenzio, e parlò per tre ore. Fece vedere, che questa guerra, alla quale esortava tutt' i Principi, era non solo vantaggiosa, ma ancora facile, giusta, e necessaria. Offeriva per intraprenderla e la sua persona, e tutto quello che gli apparteneva (3). Affermò, che non ricuserebbe mai di fare tutto ciò che stimassero a proposito, ch' egli facesse; e per allora non domandò a' Principi, se non che durassero fermi e costanti nella volontà di servire la religione, e di salvare la fede dal pericolo; promettendo di prendere in seguito le misure necessarie per esigere il danaro, per la scelta de' Generali, per l' equipaggio delle flotte, e per lo tempo della spedizione; che ciò non gli riuscirebbe difficile, diceva egli, non mancandogli nè arme, nè cavalli, nè danaro, nè vascelli, nè buoni soldati, nè Capi sperimentati. Tutto quel che mancherà, sarà certamente la buona volontà. Il Sommo Pontefice fu ascoltato con sì grand' attenzione, che non si perdette una sola parola del suo discorso.

Il Cardinal Bessarione parla dopo il Papa.

CX. Dopo avere parlato il Papa, il Cardinal Bessarione cominciò a parlare in nome del Sagro Collegio; e il suo discorso fu quasi lungo come l'altro. Si estese molto intorno alle gran perdite, che aveano fatte i Cristiani nella presa di Costantinopoli, e intorno a' mali, che infallibilmente ne seguirebbero, se non si troncavano i procedimenti de' Turchi. Disse, che la vittoria era facile, e che non avea l' impresa altra difficoltà che l' unione degli animi. Affermò, che il Sagro Collegio approvava tutto ciò ch' era stato detto dalla Santità Sua. Finalmente si passò alle deliberazioni, e fu seguito il parere del Papa dall' unanime consenso di tutti gli altri. Il Duca di Milano, che parlò da vero uomo di guerra, offerì la sua persona, e tut-

(1) Papiensis epist. 25. Bergom. lib. 15. Trithem. de script. Eccles. Paul. Jov. in elog. (2) Æn. Sylv. epist. 397. (3) Collect. concil. Paris Labbe tom. 13. p. 1751. Æn. Sylv. ep. 397.

ANNO DI G.C. 1459.

tutto quello che dipendea da lui. Dolendosi gli Ambasciatori di Ungheria delle turbolenze, che l' Imperadore eccitava nel loro paese, senz' aver compassione della pena, che davano loro i Turchi; il Papa rispose, che quell' Assemblea non erasi unita per ascoltar le querele; che penserebbe di stabilire la pace da quel canto ancora; e che rimarrebbero contenti: il che fu motivo che tutti conchiusero per la guerra.

Si risolve di far la guerra a' Turchi.

CXI. Quanto a' mezzi molte persone furono di parere di allestire un' armata navale di quaranta galee, e di otto grossi vascelli, ed un' altra armata di terra di cinquanta mila uomini almeno, il maggior numero d' Infanteria, e il resto di Cavalleria; a condizione che il Clero d' Italia somministrasse la decima di tutt' i beni Ecclesiastici, i Laici la trentesima parte, e i Giudei la ventesima di tutto quello che possedevano. Intorno a ciò mossero i Veneziani molte difficoltà. Il Papa si alterò contra di essi, rimproverandoli del poco zelo che dimostravano per la conservazione della fede Cattolica, e per la difesa della Religione. Gli Ambasciatori dell' Imperadore non parlarono in questa sessione, perchè Giovanni Inderback, il quale parlava per gli altri, era infermo; ed Antonio Vescovo di Trieste non sapea spiegarsi.

Arrivo degli Ambasciatori di Francia, di Sicilia, e di Bretagna.

CXII. Si sparse una voce nell' Assemblea, che gli Ambasciatori di Francia stavano in punto di arrivare; e nel vero giunsero nella Città il sedicesimo giorno di Novembre, in numero di quattro, l' Arcivescovo di Tours, ch' era un venerabile vecchio, il Vescovo di Parigi, Tommaso di Courcelles celebre Teologo, e il Bailo di Roano. Erano accompagnati dal Vescovo di Marsiglia, Ambasciatore di Renato Re di Sicilia (1), dal Vescovo di San Malò, Ambasciator del Duca di Bretagna, da' Deputati di Genova, e da molti Signori. Un gran numero di Prelati erano andati incontro a loro quasi due leghe lontano all' Abazia di Nostra Signora della Grazia. Loro andò incontro parimente il Marchese di Mantova, e il sopraggiunse per lo cammino co' suoi figliuoli; s' era fatto accompagnare da' suoi Cittadini, che avevano alla testa tamburi e trombette. Il Marchese salutò gli Ambasciatori con molta politezza; e si unì col primo, mentre che suo fratello e i suoi figliuoli accompagnavano gli altri. I Vescovi, e i domestici de' Cardinali erano a cavallo. Vi andarono ancora tutti gli altri Ambasciatori; e il Papa mandò loro i suoi Offiziali.

Udienza pubblica, che dà loro il Papa.

CXIII. Tosto che gli Ambasciatori Francesi furono entrati nella Città, il Marchese di Mantova andò al palagio dell' Arcivescovo di Tours con le sue figliuole, per salutarlo; e il Papa indicò un giorno, in cui avesse a dar loro una pubblica e solenne udienza (2). Ma ritrovandosi Sua Santità indisposta in quel giorno, l' udienza fu rimessa al seguente Mercoledì, ch' era il ventunesimo di Novembre. Parlò il Vescovo di Parigi per due ore, dividendo il suo discorso in due parti. Disse molte cose in lode del Re di Francia, e de' suoi antenati. Lodò il loro zelo, e il loro affetto alla Chiesa, le fatiche sostenute per estinguere lo scisma; le virtù che a ragione aveano loro acquistato il titolo di Re Cristianissimo. Nel resto del suo discorso toccò l' affare del Regno di Napoli, e quel che spettava a' Genovesi. Terminò finalmente coll' ubbidienza, che prestava al Papa in nome di Carlo VII. secondo il costume osservato in ogni tempo da' Re di Francia.

Il Papa risponde al discorso del Vescovo di Parigi.

CXIV. Il Santo Padre, dopo avere ascoltato con molta attenzione, gli rispose con più brevi parole. Versò il suo discorso intorno a' sei articoli. Parlò da prima di se medesimo, ma in pochi detti, per rispondere solamente all' elogio che il Vescovo di Parigi gli avea fatto. Poi esaltò assai la Sede Apostolica; aggiungendo che credea, che tutt' i Principi Cristiani doveano soggettarvisi. In terzo luogo si estese molto sopra la buona volontà del Re di Francia, e sopra il suo zelo d' interessarsi per la Romana Chiesa, in particolare nella occasione di allo-

(1) *Collect. Concil.* Labbe *tom.* 13. *p.* 1403. (2) *Narratio* Nicol. Petit *ad Calcem Collect. Concil.* P. Labbe *tom* 13. *p.* 1762.

allora; e a questo passo lodò le grandi azioni del Re di Francia, risalendo fino al tempo di Carlo Magno, ed anche di Clodoveo ancora, e dimostrando quanto questa medesima Chiesa era stata onorata dall'appoggio e dalla protezione de' Re Cristianissimi (1), e in particolare del Principe, che regnava allora, senza il quale non era possibile di arrestare i procedimenti de' Turchi. Fece parimente l'elogio del Regno di Francia, della Università di Parigi, delle sue Chiese, de' suoi Monisteri. Apparteneva il quarto articolo al Re di Sicilia; e quel che disse in favor di Renato di Angiò, irritò tanto quelli, che tenevano il partito di Ferdinando, che furono in punto di rompere l'Assemblea; ma il Papa impose loro silenzio, e non volle ascoltargli. In quinto luogo rispose all'articolo de' Genovesi, che confessò essergli molto a cuore, perchè il loro affare riguardava il patrimonio della Chiesa. Finalmente il sesto articolo parlava dell'ubbidienza, che il Vescovo di Parigi aveagli resa in nome del Re Cristianissimo, di che il Pontefice grandi ringraziamenti fece, come anche i Cardinali.

Dopo questo discorso del Papa gli Ambasciatori del Re di Sicilia, assistiti dagli Ambasciatori di Francia, gli promisero parimente ubbidienza. Quelli della Repubblica di Genova, come fedeli sudditi del Re Carlo VII. fecero lo stesso. Si lessero le lettere patenti de' Francesi, che furono tradotte in Latino per consiglio de' Cardinali di Estouteville, e di Avignone. Il Papa ne ascoltò la lettura con molto piacere: e terminò la sessione coll'udienza, che Sua Santità diede al Duca d'Austria, che volle intervenire a questo Concistoro, e colmò di gentilezze gli Ambasciatori di Francia, a' quali offerì il suo palagio per dimora.

Nuova udienza domandata al Papa dagli Ambasciatori Francesi.

CXV. Alcuni giorni dopo questa sessione, andarono gli Ambasciatori Francesi a visitare il Papa, pregandolo che concedesse loro una nuova udienza; nella quale gli proposero alcuni affari concernenti al Regno di Sicilia, e che non volevano esporre a lui se non in presenza di alcuni Ambasciatori, e non di tutti. Sua Santità vi acconsentì, promettendo loro di chiamar que' soli che volevano essi. Ed essendo da poco arrivati de' nuovi Ambasciatori di Federico Imperadore, cioè il Vescovo di Trento, il Marchese di Bade, e un altro, e che vi era un Vescovo e un Cordigliere per parte del Re di Castiglia, e gli Ambasciatori di Alfonso Re di Portogallo, furono tutti pregati da' Francesi a ritrovarsi all'udienza, che doveva il Papa dar loro: e andarono tutt' insieme al Sommo Pontefice, al quale il Bailo di Roano indirizzò la parola.

Loro domande al Papa.

CXVI. Lodò molto le grandi azioni de' Francesi in difesa della Religione, ed i servigi che aveano resi alla Santa Sede. Espose in qual modo fosse il Regno di Sicilia devoluto alla Francia, e quanto sangue l'era costato quell'acquisto. Soggiunse, che se Alfonso se n'era impadronito, avealo fatto con la forza delle sue armi, senz'avervi diritto alcuno. Che il Papa s'era diportato in modo indegno a discacciarne i Francesi, per riporre in loro luogo il bastardo di Alfonso, che non meritava così gran Regno; ch'era stato un operare contra ogni giustizia, lo avere avuto in dispregio Renato vero Re di Sicilia; quel che Papa Callisto non avea mai voluto fare, quantunque Aragonese. Domandavano, conchiudendo i loro discorsi, che avendo la Francia comportata quella ingiuria, rivocasse il Papa con deliberazione quel che avea fatto senza consigliarsi con veruno, che accordasse quel Regno a Renato, e ne discacciasse Ferdinando.

Risposta data dal Papa alle loro domande.

CXVII. Questo discorso risvegliò il coraggio degli amici della Francia, i quali credeano, che il Papa non avesse animo di rispondervi. Ma il Santo Padre, senz'alcuno sbigottimento, disse brevemente, che aveva intese le riprensioni a lui fatte fra quanto s'era detto in favore di Renato di Angiò. Che non credea di meritarle, non avendo fatta veruna cosa pel Regno di Si-

(1) *Collect. Concil.* P. Labbe *tom.* 13. *p.* 1751. & 1765.

ANNO DI G.C. 1459.

Sicilia, ſenz'aver conſultati i Cardinali; che ſe voleano che rivocaſſe quel che avea fatto, era giuſto che ſi domandaſſe prima il conſiglio degli ſteſſi Cardinali; e che richieſti che gli aveſſe, riſponderebbe alle loro doglianze, ed alle loro domande. Ciò detto licenziò l'Aſſemblea, eſſendo incomodato da una violenta toſſe, e da gran dolori di ſtomaco. Ma avendo i Franceſi pubblicato, che la malattia del Papa era finta, e che operava in quel modo per non riſponder loro, non eſſendo in caſo di farlo; il Papa informato di queſto romore, fece intender loro, che riſponderebbe ad eſſi a coſto di morire in mezzo all'Aſſemblea, che il dolore non ſcemerebbe punto il ſuo coraggio, e che non ne ſarebbe impedito dalle ſue infermità.

In effetto mantenne la ſua parola. Prima raccolſe i Cardinali, a' quali comunicò la riſpoſta che dovea dare agli Ambaſciatori di Francia. Poi chiamò tutti gli Ambaſciatori degli altri Principi; ed il Sommo Pontefice, quantunque languente, e con violenti dolori, uſcì della ſua camera, capitò in una gran Sala, dove s'era eretto un ſoglio, ſopra il quale ſalì; e avendo pregato di eſſere udito ſenza interrompimento, parlò per tre ore (1).

Il Papa giuſtifica la ſua condotta riguardo al Regno di Sicilia.

CXVIII. Apparve al cominciare tanto pallido, e inquieto, che poteva egli appena aprir la bocca; ma quando ſi animò un poco, gli venivano l'eſpreſſioni da ſe medeſime. Si giuſtificò il Papa da prima intorno alla condotta da lui praticata pel Regno di Sicilia. Si dolſe del modo poco moderato, con cui era ſtato egli trattato, ſenza riguardo alcuno alla qualità ſua di Supremo Pontefice, e di Capo della Chieſa. Eſaltò molto la gloria de' Franceſi; e ſoggiunſe, che aveva avute delle buone ragioni per inveſtire Ferdinando; che quel Principe era diſpoſto ad invadere il patrimonio della Chieſa, e che i Franceſi erano tanto lontani da non potere difenderlo; che dall'altro canto avea fatto mettere nell'atto della inveſtitura queſte parole: Salvo il diritto altrui; il che rendea ſicuro il diritto di Renato d'Angiò. Per vero dire nella riſpoſta che avea fatta pubblicamente a queſti medeſimi Ambaſciatori, era chiamato queſto Principe Re di Sicilia, il che avea molto rincreſciuto agli Ambaſciatori di Ferdinando, che ſe n'erano doluti.

Si duole della Prammatica Sanzione.

CXIX. Volgendoſi in particolare agli Ambaſciatori di Francia e di Renato di Angiò, diſſe loro, che ſi maravigliava che la Francia aſpettaſſe da lui sì alta grazia, com'era quella della inveſtitura di un Regno per un Principe Franceſe, mentre che ſi continovava a ſoſtenere la Prammatica-Sanzione, e che ſi ſeguitava a praticare una così dannabile regola; e che ſi riguardava come un'ordinanza della Chieſa l'atto il più ingiurioſo che foſſe mai ſtato fatto contra l'autorità Pontificia. Poteano riſpondere i Franceſi a queſte doglianze del Papa, come veramente lo fecero: che quella Prammatica-Sanzione era ſtata ricevuta e approvata da lui medeſimo nel Concilio di Baſilea, del quale egli era ſtato uno de' più zelanti difenſori, e de' più forti appoggi; e ch'era quella un'opera di quel Concilio; ma ch'Enea Silvio, innalzato alla Cattedra di San Pietro, cambiò di ſentimento, cambiando di ſtato e di nome. Non era più ſemplice particolare, Segretario del Concilio di Baſilea. Queſto certamente fu cagione, che parlando della Prammatica in quel diſcorſo, affermò che non potea dire de' Franceſi quel che diſſe San Paolo de' Criſtiani (2): Io v'ho promeſſi a queſt'unico ſpoſo, ch'è Geſù-Criſto, per potervi preſentare a lui a guiſa di una illibata Vergine, finchè eſſi porteranno la macchia di queſta Prammatica. E parlando del modo, con cui era ſtata introdotta, ſoggiunſe, che non fu nè per autorità del Concilio Generale, nè per alcun decreto de' Pontefici Romani. Si vedrà toſto come fu ricevuto in Francia queſto diſcorſo del Papa.

CXX. Nella riſpoſta data a lui dagli Ambaſciatori di Francia, non tralaſciarono di rilevare quel che aveva egli detto della Prammatica. Si riprende, diſ-

ſero

(1) *Spicileg.* Dachery, *tom.* 8. (2) *Epiſt.* 2. *ad* Corint. *cap.* 11. *verſ.* 2.

Risposta degli Ambasciatori di Francia al discorso del Papa.

fero essi, il Re nostro, perchè sostiene questa legge nel suo Regno, e si pretende che deroghi a' privilegi dell'Apostolica Sede; e ch' è questa una macchia, ed una vergogna di esso Regno. Essendo noi però tenuti a difendere l'onore, la riputazione, e la innocenza del Re, vi diremo, che i decreti del Concilio generale di Basilea furono un tempo presentati al nostro Re Cristianissimo (1), e che in presenza di molti considerabili soggetti del suo Regno, dopo aver preso consiglio dagli Arcivescovi, e da' Vescovi, dalle Università, e da' più sapienti Dottori, riconobbe che la Prammatica era il regolamento di un Concilio, che non era stato raccolto che secondo gli statuti de' due precedenti Concili di Costanza e di Siena, e per ordine di due Sommi Pontefici Martino V. ed Eugenio IV. per la riforma della Chiesa nel suo capo e ne' membri suoi. Riconobbe ancora il Re, ch'erano questi decreti confermati da' Canoni degli antichi Concili, e dagli Statuti de' supremi Pontefici. Tutte queste ragioni lo indussero ad accettare questi medesimi decreti, con quelle addizioni e modificazioni che non pajono derogare in veruna forma a' privilegi della Sede Apostolica.

Come aveano rappresentato al Papa, che non era possibile, che il Re loro Signore mandasse delle truppe contra il Turco, mentre che non regnava la pace nella Francia, e nell'Inghilterra; il Sommo Pontefice voleva adoprarsi in questo. Trattavasi già da lungo tempo della pace tra queste due Corone: e il contrasto nasceva intorno al luogo, dove poter conferire. Voleva il Re d'Inghilterra ostinatamente, che si tenesse, come in altro tempo, nelle vicinanze di Calais; e pretendeva il Re di Francia, che vi andasse del suo onore, se riceveva su questo preliminare la legge dal Re d'Inghilterra. Il Papa per levar questo ostacolo, fece istanza appresso de' due Re per la scelta di Avignone, di Mets, di Colonia, o di qualche altro luogo, fuori de' loro Domini; dove i loro Ambasciatori si trasferissero per la prossima festa di San Giovannni. Ma non potendosi questo punto decidere in Mantova, non avendo gli Ambasciatori di Francia niente intorno a ciò nelle loro istruzioni; fu costretta Sua Santità a spedire un Legato in Francia, e un altro in Inghilterra, per far accettare una di quelle Piazze a' due Re.

Anno di G. C. 1459.

CXXI. Convinto il Papa, che non potesse il Re di Francia mandar delle truppe contra i Turchi, fin a tanto che non avesse conchiusa la pace col Re d'Inghilterra, non volle insistere più a lungo in questa domanda; e si contentò di proporre, che gli fosse permesso di esigere una tassa sopra il Clero di Francia, per le spese della guerra contra i Turchi. Gli Ambasciatori gli risposero, che non solo non avevano ordine alcuno intorno a questo; ma che Sua Santità non potea contar nulla sopra un tal fondamento; che da poco tempo s'era già esatto del danaro in quella forma, e che assolutamente non avrebbe potuto accordargliela una seconda volta. Tutte queste risposte unite alla prevenzione, che avea già il Papa contra la Francia, per la Prammatica-Sanzione, lo indussero a non aggradire più gli Ambasciatori, affettando in ogn'incontro, dove si trattava delle quistioni del Re col Duca di Borgogna, di prendere sempre gl'interessi di quest'ultimo, con la mira che aveva egli d'impedire, che i Francesi si rendessero troppo possenti in Italia, dove possedeano lo Stato di Genova, e dove il Duca di Modena era loro parziale, ed i Fiorentini da lungo tempo interessati per essi. Temeva egli per la libertà di Siena, ch'era sua patria, se divenivano Signori del Regno di Napoli. Poco mancò per altro, che non vedesse accadere quello che per sua politica egli temea tanto.

Il Papa domanda una tassa sopra il Clero di Francia, che gli vien ricusata.

CXXII. Pio II. prima di partire da Roma per trasferirsi a Mantova, avea mandato il Vescovo di Terni in Inghilterra, per sedare le turbolenze del Regno, e domandare soccorso al Re contra i Turchi. Avea questo Principe destinati alcuni Principi e Baroni per Ambascia-

Il Re d'Inghilterra manda i suoi Ambasciatori a Mantova.

(1) *Collect. Concil.* Patris Labbe *tom.* 13. *ad calcem p.* 1794.

ANNO DI G. C. 1459.

basciatori a Mantova. Ma come non si facea conto veruno degli ordini suoi, in tanto dispregio era caduto, fu costretto a dare questa commissione a due semplici Sacerdoti, che vedendo il Papa le sue patenti, suggellate coll' impronto del Regno, e soscritte da queste sole parole (1): Errico io stesso ne fui testimonio; fece loro mala accoglienza, e non volle più vederli di vantaggio; il che non pare verisimile, tanto più che il Re d'Inghilterra informava il Papa delle ragioni, per le quali non potea mandargli una più distinta Ambasciata. Sapeva egli troppo, che non dovea trattare a quel modo con una testa coronata, in un tempo, che avea bisogno di rispettare quel Principe per eseguire i disegni suoi.

Il Vescovo di Terni suo Legato non contribuì poco a fomentare le turbolenze e le discordie d'Inghilterra. Nascendo queste dall'antipatia, che regnava tra le due case di Yorc, e di Lancastro; essendo, come si è detto, chiamati i primi della Rosa Bianca, e i secondi della Rosa Rossa, perchè avevano eletti questi due colori per simbolo; il Legato si pose dalla parte del Duca di Yorc, e de' Conti di Salisberì, e di Warwick, nemici del Re (2), e si contenne come se si fosse trattato di una guerra contra gl' Infedeli, promettendo indulgenze plenarie a chi prendesse l'armi contra Errico loro legittimo Re, e scomunicando quelli, che tenessero il suo partito, e facessero opera per difenderlo.

Condotta indegna del Legato del Papa in Inghilterra.

CXXIII. Questa condotta era indegna di un Legato della Santa Sede, che doveva essere piuttosto un Angelo di pace, che un uomo torbido, e di discordia. Il Papa si scusò col Re d'Inghilterra delle indegnità praticate dal suo Legato, e gli fece dire per mezzo del Vescovo di Pavia, che tutto si fece senza sua saputa; il ch' era vero, avendo egli ordinato a questo medesimo Legato di partirsi dall' Inghilterra; ed al suo ritorno fecelo mettere in prigione, e formargli il suo processo.

CXXIV. Il ritiro del Duca di Yorc in Irlanda, e quello de' Conti di Salisberì, e di Warwick a Calais, per qualche tempo lasciò tranquilla l'Inghilterra. Ma subito dopo si riconobbe l'ascendente, che questi Principi aveano sopra l'animo del popolo. Avendo il Re dichiarati ribelli il Duca e tutt' i suoi partigiani, avea mandato a Calais il nuovo Duca di Sommerset in qualità di Governatore con alcune truppe per fortificare la guarnigione, ed obbligare il Conte di Warwick a lasciar la piazza. Ma essendosi presentato al porto, gli si sparò un cannone, per il che dovette ritirarsi a Guines, dove intese con suo dolore, che in sua assenza i vascelli, sopra i quali era andato, s'erano dati a' nemici, e che il Conte di Warwick avea raccolti gli avanzi della fazione di Yorc per andare a ricominciar la guerra in Inghilterra, col Barone Cobham, ed altri sui partigiani, che in gran numero lo attendevano. In fatti questo Conte, col figliuolo del Duca di Yorc, che chiamavasi il Conte di Roland, e il Conte di Salisberì, ritornò segretamente in Inghilterra; e seppero tutti animar sì bene quelli del suo partito, che rimisero in piedi una nuova armata più numerosa della prima.

La fazione di Yorc ricomincia le turbolenze in Inghilterra.

Il Duca di Sommerset era andato a raggiungere la Corte; e s'era la Regina ripolata sopra i Baroni Scales, e Louvel della conservazione di Londra; ma per quanto fossero ben intenzionati questi Signori, essendosi il Prefetto dichiarato per lo partito della Rosa Bianca, cioè per la fazione di Yorc, li costrinse a ritirarsi nella Torre, e ricevette nella Città poco dopo i tre Conti con le loro truppe. Il Conte di Salisberì ebbe incumbenza di fermarsi a Londra, per conservare quella Città alla fazione; e i due altri con la loro armata andarono a cercare quella del Re, che la Regina, assistita da' Duchi di Sommerset, e di Buckingham, avea raccolta a Conventry.

CXXV. Impazienti di venire alle mani si cercarono, e presto si ritrovarono. Combatterono dall'una e dall'altra parte pel corso di cinque ore, senza che si potesse determinare da qual lato si volgesse la vittoria. Ma i Conti, ch'erano gran Capitani, si contennero alla fine con

Battaglia data tra le due fazioni.

(1) *Comment. Pii II. l.* 3. (2) Polydor. Virg. *hist. Anglic. l.* 28.

con tanta deſtrezza e diligenza, che l' armata del Re ſi ritrovò avviluppata, prima che ſi avvedeſſe di avere ad eſſerlo (1). Errico dopo aver perduti dieci mila uomini, e veduto ucciſo al ſuo fianco il Duca di Buckingham, con molti altri ſuoi ſervi de' più fedeli, che aveſſe, cadde per compimento di diſgrazia in potere de' ſuoi nemici, che lo conduſſero a Londra in trionfo, mentre che la Regina, avvertita della perdita della battaglia, ſalvò il Principe Odoardo ſuo figliuolo, e ſi ritirò ſeco lui, e col Duca di Sommerſet verſo Durham.

Il Duca di Yorc, che allora ſi ritrovava in Irlanda, appena intеſe queſta notizia, che ſi partì e giunſe a Londra a tempo appunto d' intervenire al parlamento, che vi ſi era convocato. Entrò a guiſa di Re nella Capitale, a ſuono di trombe, circondato da' ſoldati, e facendo portare avanti a ſe la ſpada nuda. Albergò a Weſtminſter, nell' appartamento del Re medeſimo, che ritenea-ſi prigione in quello della Regina.

Il Duca di Yorc vuol farſi dichiarar Re d' Inghilterra.

CXXVI. Comparve nel parlamento ſenz' avere voluto prima ſalutare Errico, e fece una dichiarazione, che convinſe tutti, che quel Duca voleva eſſere Re. „ Voi ſapete abbaſtanza, diſs' „ egli, che ſi uſurpò a' miei antenati il „ trono, ſopra cui io vengo a ſedere, e „ non vi è celato con quali colpe quel- „ li, che lo occupano da ſeſſant' an- „ ni, ne preſero poſſedimento. Errico „ IV. ſi bagnò le mani nel ſangue di „ Riccardo II. Errico V. fece morire „ il padre mio. Ma non ricordiamo di „ vantaggio alcuni fatti, che potrebbero „ riſvegliare in un animo ſenſibile le „ mal eſtinte brame d' una vendetta da „ me ſagrificata al pubblico bene. Finchè la caſa di Lancaſtro non avea „ fatto altro male che a me ed a' miei, „ mi parve di eſſerne compenſato con „ l' onore ch' ella fece alla nazione, e „ con le belle e grandi Provincie, che „ ſoggettò eſſa allo ſcettro Ingleſe. „ Avrei potuto comportare di non eſſe- „ re io Re fin a tanto che ne aveſte uno „ avuto, che, trattone il diritto, me- „ ritaſſe di eſſerlo. Ma oggidì che un „ debile erede di quell' avventuroſo u- „ ſurpatore mi ritiene una corona, e „ perde le conquiſte che a voi coſtaro- „ no tanto ſangue, io ſarei indegno di „ aver quello che di tanti Re ſcorre „ nelle mie vene, ſe per ricominciare „ le loro conquiſte non riprendeſſi al „ fine la mia corona. Secondatemi a „ ſoſtenerne il peſo, con voi ne di- „ viderò le ſue dolcezze". E' facile il conoſcere che tutto queſto diſcorſo non tendeva ad altro che a balzare dal trono Errico per mezzo del Parlamento, ed a riporre il Duca in ſuo luogo.

ANNO DI G. C. 1459.

Il Parlamento laſcia ad Errico il titolo di Re, e accorda al Duca di Yorc il diritto di ſuccedergli.

CXXVII. Si conſiderò lungamente intorno al partito da prendersi: ed eſſendoſi al punto di dichiarare Errico per uſurpatore della Corona contra la Caſa di Yorc, e di detronizzare Errico VI. ſuo nipote, un avanzo di compaſſione o di riſpetto alla Regia Maeſtà fece mitigar la ſentenza. Fu propoſto da uno dell' Aſſemblea un temperamento, che il Duca di Yorc, vincitore come pur era, non iſtimò di aver a rigettare, e che fu dallo ſchiavo Re avuto in conto di favore (2); e fu queſto, ch' Errico ſi teneſſe la corona ſua vita durante, a condizione che alla ſua morte paſſaſſe a Riccardo Duca di Yorc, ed a' ſuoi figliuoli, ad eſcluſione di Odoardo Principe di Galles. Conchiuſo che fu queſto articolo, agevolmente ſi convennero in tutto il reſto; e moſtrandoſi ciaſcun ſoddisfatto, ſi fece una ſolenne proceſſione, dove il Re portò il Regio mantello, e la corona ſopra la teſta; avendo il Duca di Yorc vicino a lui come ſuo preſuntivo erede. La Regina ricusò aſſolutamente di ratificare queſto trattato, e preſe il partito di ritirarſi, con diſegno di reprimere l' ambizione del Duca.

Il Papa ſi rivolge agli Alemanni, per farli contribuire alla guerra contra i Turchi.

CXXVIII. Il Papa tuttavia ſi ritrovava a Mantova, dove non ceſſava di ſollecitare la unione de' Principi per la eſecuzione de' ſuoi diſegni contra i Turchi; ma vedendo che non poteva aſpettar nulla da' Franceſi, nè dagl' Ingleſi, ebbe ricorſo agli Alemanni; e non trovandovi minore difficoltà, per motivo delle

(1) Polydor. Virg. *hiſt. Angliæ. lib.* 28. (2) Polyd. Virg. *Hiſt. Angloc. l.* 28.

ANNO DI G.C. 1459.

delle quiſtioni inſorte tra gli Ambaſciatori dell' Imperadore, e quelli degli altri Principi, potè a ſtento farſi promettere da eſſi, dopo aver parlato a tutti generalmente, che ſomminiſtrerebbero il medeſimo numero di ſoldati, che aveano promeſſo una volta all' Aſſemblea di Francfort, cioè trentadue mila Fanti e dieci mila Cavalli; e con queſta clauſola ancora, che ſi teneſſero due altre Diete a queſto propoſito, una a Norimberga, e l'altra preſſo l' Imperadore, dove il Papa mandaſſe a bella poſta un Legato *a latere*; e queſto venne accordato dalla Santità Sua. Fu eletto a queſta legazione il Cardinal Beſſarione, e fu ſtabilito l' Imperador Federico Generaliſſimo dell'armata Criſtiana, con facoltà di mettere qualche Principe in ſuo cambio, ſe non potea comandare in perſona. Era allora il meſe di Dicembre, e ſi aſpettò a prendere delle miſure anche nel ſeguente anno. In queſto intervallo il Papa diede una bolla in data di Mantova il trentuneſimo giorno di Dicembre, per lo ſtabilimento dell' Univerſità di Baſilea, ch' ebbe ſempre de' valoroſi Profeſſori, come Eraſmo, Amerbac, Buſtorfio, Bauhino, e diverſi altri.

Arrivo di altri Principi, ed Ambaſciatori a Mantova.

CXXIX. Si vedeano ſempre arrivare nuovi Ambaſciatori in Mantova. Due Cardinali andarono incontro a Sigiſmondo Duca di Auſtria. Andò il Cardinale di Santacroce a ricevere Alberto Marcheſe di Brandeburgo, ſoprannomato l' Achille di Alemagna (1). Il Papa lo accolſe con molto onore, e gli diede la ſpada e la berretta, che avea, ſecondo il coſtume, benedette nella Meſſa il giorno della Epifania. Gobelino, che riferiſce tutti queſti fatti, non dice nulla dell' arrivo degli Ambaſciatori di Caſimiro Re di Polonia, nè della loro magnifica entrata in Mantova. Ma ſappiamo da altri Storici, che avendo queſti Deputati ſupplito a' loro doveri, e promeſſa ubbidienza al Papa, ottennero da lui l'aſſoluzione dalla ſcomunica, nella quale erano incorſi i Pruſſiani, per non aver voluto ubbidire a' Cavalieri. Tuttavia non poterono ottenere, per quante iſtanze ne faceſſero tutti gli altri Ambaſciatori, che queſti medeſimi Cavalieri foſſero traſferiti nell' Iſola di Tenedo nell' Arcipelago, perchè da poco tempo Maometto II. s'era impadronito di Corinto.

Carlotta vedova del Re di Portogallo ſuccede al Regno di Cipro.

CXXX. Carlotta moglie di Giovanni Re di Portogallo, avendo acconſentito che ſi avvelenaſſe ſuo marito, alla qual coſa era ſtata ſollecitata da Elena ſua propria madre, le ſi fece ſpoſare Luigi di Savoja. Elena morì qualche tempo dopo nel meſe di Aprile 1458. (2), e Giovanni Re di Cipro padre di Carlotta le ſopravviſſe tre ſoli meſi. Per la morte dell' una e dell'altro Carlotta rimaſe erede unica del Regno di Cipro, eſſendo incontraſtabile il ſuo diritto; e ſtimandoſi ella dall' altro canto ben appoggiata, non dubitò di farſi coronare Regina di Cipro, di Geruſalemme, e di Armenia. Si fece la ceremonia il primo giorno di Settembre del medeſimo anno. Ma ben preſto le ſi conteſe il ſuo poſſedimento. Jacopo Arciveſcovo di Nicoſia ſuo fratello baſtardo, d'anni venti in circa, giovane ardito, e intraprendente, non tanto rammaricato di vederla Regina, quantunque molto ambizioſo, quanto irritato di non aver egli fatta la ceremonia della incoronazione, ſi ritirò appreſſo il Sultano di Egitto, avendo inteſo che i Grandi del Regno diſegnavano di arreſtarlo, perchè non ceſſava egli d' intorbidare, e di ſeminare la diſcordia nello Stato. Queſto ritiro imbrogliò molto Luigi di Savoja ſpoſo di Carlotta, che giunſe in Cipro in queſte congiunture nel principio di queſt' anno 1459. La prima coſa, a cui atteſe dopo la ſua incoronazione, fu di mandare Ambaſciatori al Sultano, con doni e col tributo, che ſi accoſtumava pagargli dopo la preſa dell' Avolo di Carlotta, con ordine di ſoſtenere i diritti della Regina ſua moglie contra Jacopo, che avea già ottenuto il Regno di Cipro dal Sultano di Egitto.

CXXXI.

(1) *Comment. Pii II. l.* 3. Cromer. *lib.* 24. (2) Æn. Sylv. *in Aſia cap.* 97. *Commentar. Pii II. lib.* 7. Nauclet. *vol.* 3. *gen.* 49. Bos. *l.* 7. *tom.* 2.

Il Sultano di Egitto dona il Regno di Cipro a Jacopo Arcivescovo di Nicosia.

CXXXI. Essendo questi Ambasciatori giunti in Egitto, tennero sì bene le parti della loro Regina appresso il Sultano, che Jacopo fu in punto di vedersi deluso di tutte le sue speranze. Ma gli Ambasciatori di Maometto II. sopraggiunti aggiustarono tutto. Seppe Jacopo maneggiarli sì bene, che minacciarono il Sultano per parte del loro Signore di una sanguinosa guerra, se non lo lasciava pacifico possessore di un Regno, ch' egli avea già donato a lui, e se non rompea l' alleanza che avea fatta co' Francesi. E gli differo al contrario, che se mantenea la promessa, che aveva egli fatta a Jacopo di mandarlo in Cipro con una flotta, poteva assicurarsi, che Maometto dal suo canto ne allestirebbe un' altra contra i Cavalieri di Rodi, la cui Isola resterebbe al Sultano. Nella qual cosa s' ingannavano molto, o volevano ingannar lui; imperocchè possedendo il Sultano tutto il paese che circondava quell' Isola, non l' avrebbe ceduta ad un altro, se ne fosse divenuto padrone, come lo desiderava ardentemente.

Giuramento, che il Sultano di Egitto esige da Jacopo.

CXXXII. Il Sultano lusingato dalle offerte degli Ambasciatori Turchi, confermò il Regno di Cipro a Jacopo; e lo rimandò con un' armata considerabile, dopo avere voluto da lui questo giuramento (1). „ Io giuro e prometto per „ lo gran Dio, che prendo in testimo„ nio, Creatore del Cielo e della Ter„ ra, e di tutto ciò che vi è contenuto, „ e per li santi Vangeli, per San Gio„ vanni Batista, per tutt' i Santi, e „ per la Fede Cristiana, che farò sape„ re tutto quello, che verrà a mia co„ gnizione, al mio Signore altissimo Sul„ tano di Egitto, e Imperadore di tut„ ta l' Arabia, pregando Dio che pro„ tegga il suo Regno; che io sarò ami„ co degli amici, e nemico de' nemici „ suoi; che non gli terrò celata veruna „ cosa; che non comporterò nel mio Re„ gno Corsari; che comprerò tutti gli „ Egizj, che saranno ne' miei Stati, e „ darò loro la libertà; che offerirò cia„ scun anno il primo giorno di Settem„ bre, o di Ottobre, cinque mila scudi „ d' oro di tributo all' Altissimo Tempio „ di Gerusalemme e alla Mecca; che „ farò in modo che quelli di Colosso „ non somministrino armi a' Pirati; e „ che mancando ad alcuna di queste co„ se, io sia riputato come un apostata, „ ed un prevaricatore de' santi Vangeli. „ Io dirò che il Vangelo è falso, ne„ gherò che Gesu-Cristo viva, e che „ Maria sia Vergine; ucciderò un cam„ melo su la Fonte del Battesimo; ma„ ledirò i Sacerdoti dell' Altare; negherò „ la Divinità, e riceverò sopra di me „ tutte le maledizioni de' Santi Padri ". Questo giuramento fu tradotto dall' Arabo in Latino, e portato a Papa Pio II.

ANNO DI G. C. 1459.

Il Duca di Calabria fa una discesa nel Regno di Napoli.

CXXXIII. Il Papa, mal grado la sua politica, vide succedere in quest' anno quel che temea tanto dal canto di Renato di Angiò. Il Duca di Calabria suo figliuolo, ch' era stato fatto Governatore di Genova, essendo partito da quella Città con una buona flotta, discese nel Regno di Napoli, dove quasi tutta la nobiltà si dichiarò per lui (2), e molte Città abbracciarono il suo partito. Questo Duca, chiamato Giovanni, era stato impegnato a questa impresa da Antonio Centiglia Marchese di Cotrona, che gli avea promesso di renderlo Signore del Ducato di Calabria, e di ajutarlo ad acquistare tutto il Regno di Napoli. Ma Giovanni fu costretto a differire per qualche tempo la esecuzione di questo disegno, perchè Pietro Fregoso avea già fatti parecchi tentativi per ricovrare la sovrana autorità in Genova, e per discacciarne i Francesi. Quando parve al Duca di aver dissipata questa fazione, contribuirono i Genovesi per quanto fu loro possibile ad ajutarlo a ricuperar la Corona, che suo padre avea perduta. Gli diedero dieci galeazze, e tre vascelli, pagati per tre mesi, con sessanta mila scudi per le spese della guerra. Aggiunse egli a questa flotta dodici galeazze, che Renato di Angiò suo Padre aveva allestite a Marsiglia; e avendo spiegate le vele con questa flotta mol-

(1) Æn. Sylv. c. 97. & *Comment. Pii II. lib.* 7. (2) Corius *parte* 6. Collen. *l.* 6. Nebrius *l.* 7. Foliet. *l.* 11.

ANNO DI G.C. 1459.

to considerabile, andò a gittar l'ancore sotto Gaeta.

Conquiste di questo Duca nel Regno di Napoli.

CXXXIV. Volle Giovanni passar di là in Calabria, sopra le terre del Marchese di Cotrona; ma seppe, che Ferdinando l'avea fatto arrestare. Si rivolse verso Raja, che il Duca di Sessa gli rimise; quantunque avesse sposata Eleonora, sorella del Re di Napoli. Discese poi a Castellammare, donde si trasferì a Sessa, e scorse tutta la Terra di Lavoro, mentre che il Duca di Sessa prese Calvi, ed invitò col suo esempio molti Signori Napoletani a prender l'armi in favore del Duca di Calabria. Vedendo questo Principe, che la sua armata si andava molto ingrossando, passò nell' Abbruzzo, e si rese padrone di Aquila. Di là passò nella Puglia, dove Ercole Marchese d'Est andò ad unirsi a lui con alcune truppe, il che diede luogo alle Città di Lucera, Foggia, San Severo, Troja, e Manfredonia, di abbracciare il suo partito. Ferdinando, che si era avanzato fino a Calvi, vedendo una così pronta rivoluzione, se ne ritornò a Napoli; dove seppe che Daniele Orsini, Conte di Sarno, Giordano Conte di Tripaldi, e Felice Principe di Salerno, tutti tre fratelli, erano in procinto di dichiararsi per lo suo nemico. Per difendersi da questo danno, fece sposare all' ultimo Maria sua figliuola naturale, e con tal mezzo lo arrestò e ritenne nel suo partito.

Il Duca di Sessa vuole assassinare Ferdinando.

CXXXV. Il Duca di Sessa, che odiava fuori di modo Ferdinando, risolvette di assassinarlo; e per riuscirvi, gli fece proporre una conferenza da Gregorio di Cariglia, ch'era suo gran confidente. Fu scelta per vedersi e conferire insieme una campagna, vicina ad una picciola Chiesa, discosta due miglia da Teano, ch'era in potere de' Francesi. Si stabilì, che ciascuno dal suo lato conducesse due uomini. Ferdinando si fece accompagnare dallo stesso Cariglia, e da Giovanni Ventimiglia, entrambi atti più a consigliarlo, che a difenderlo; ma per maggior cautela prese le sue armi. Il Duca menò seco Febo dell' Anguillara e Jacopo Montagnano, entrambi coraggiosi, e bene armati. Giunti al luogo destinato il Re e il Duca si allontanarono dalla lor gente, per aver maggior libertà di discorrere, e i loro Gentiluomini si ritirarono appresso la Chiesa. Dopo alcune inconcludenti parole, Febo disse agli altri tre: Il Duca fece il suo aggiustamento, è giusto che vada io pure a far il mio; e si avanzò a picciolo galoppo verso Ferdinando, ch'essendosi accorto, che questo traditore aveva un pugnale in mano, trasse fuori tosto la sua spada, e vennero alle mani, difendendosi con molto coraggio e valore.

Egli si difende, e mette in fuga i suoi assassini.

CXXXVI. Il Montagnano fermò il passo al Cariglia, e al Ventimiglia, che non fecero molta fatica per isforzarlo. Ma le genti del Re, che non erano discoste, essendo accorse al romore, il Duca di Sessa, e i suoi due compagni fuggirono a briglia aperta.

Ferdinando per vendicarsi di questo tradimento, entrò il giorno dietro nel Territorio di Stellato, e diede il guasto da Bagni fino a Sessa. Alcuni giorni dopo avendo inteso, che l'armata del Papa, comandata da Simonolto, andava a raggiungerlo, le andò incontro; e avendola ritrovata, assediò Sarno. Durante l'assedio seppe che il Papa si era mutato di proposito, e avea fatto intendere al suo Generale, che ritornasse indietro. Questi ordini erano tanto precisi che convenne ubbidirli.

Ferdinando è sconfitto presso Sarno.

CXXXVII. Ma avendo Ferdinando levato l'assedio per seguitare Simonolto, furono entrambi assaliti, nel ritirarsi, dall'armata del Duca di Calabria, e battuti interamente presso Sarno. Il Generale dell'armata del Papa vi restò ucciso, e il Duca di Calabria in quest' azione fece un gran numero di prigioni, che mandò egli a Marsiglia. Vi ha molta apparenza che si sarebbe impadronito di Napoli, dove Ferdinando s'era rifuggito, se avesse seguitato il suo proprio parere, ch'era di andarvi a porre l'assedio, senza punto differire. Ma il Principe di Taranto lo persuase, che fosse meglio lo assicurarsi delle vicine piazze, che il cimentarsi a così grande impresa; il che diede campo a Ferdinando di ristabi-

stabilire gli affari suoi, e di ricevere il soccorso che il Papa e lo Sforza Duca di Milano gli mandarono; per modo che in seguito costrinse il Duca di Calabria ad abbandonare interamente il disegno, che avea di andare ad assediar Napoli.

Ragioni, per le quali il Papa proteggea sì fortemente Ferdinando.

CXXXVIII. E' da maravigliarsi, che il Papa, il quale si prendea tanto pensiero di sedare le turbolenze degli altri Principi d' Italia, che induceasi fino a minacciarli della collera e della vendetta di Dio (1), se non si accordavano, abbia tuttavia fomentate così ostinatamente le discordie tra Ferdinando, e Renato di Angiò, a segno di chiamare in Italia, in soccorso del primo, Scanderbeg, ch' era il terrore de' Turchi. L'amicizia, che aveva il Santo Padre per Ferdinando, era sì grande, ch' essendo Cardinale, chiamavasi suo servo. Si accennarono altrove alcune ragioni di questa forte inclinazione, o piuttosto dell' odio, che aveva egli a' Francesi; nazione, secondo lui, troppo superba, e che gli era di grand' ostacolo a' disegni, che avea di far la guerra a' Turchi. Ma i nostri affari privati spesso ci premono molto più di quelli del pubblico, a qualunque dignità che siamo innalzati. Renato di Angiò era il vero e legittimo erede della Sicilia, e suo figliuolo Giovanni avea tutte le ragioni del mondo di sostenere un diritto, che la Santa Sede avea tante volte confermato a suo padre, contra il bastardo Ferdinando, che n'era stato dichiarato ingiusto usurpatore da Callisto III. Pio II. medesimo avea per dubbioso il diritto di quest' ultimo; poichè nell' atto della investitura, ch'egli ne dà, mette in chiari termini: Salvo l'altrui diritto. Prova che riconoscea che altri vi aveano ragione, quanto Ferdinando.

Nuove turbolenze in Genova per discacciarne i Francesi.

CXXXIX. Mentre che Giovanni Duca di Calabria si occupava alla conquista del Regno di Napoli, le fazioni, che credeva egli aver dissipate a Genova prima della sua partenza, vi si rinnovarono. Alcuni Signori, poco soddisfatti del governo de' Francesi, risolvettero di discacciarneli. Pietro Fregoso, ch'egli medesimo avea trattato con Carlo VII. per sottoporgli quella Repubblica, avea lasciata la Città, e si era ritirato in una delle sue terre, per meditare con più comodo intorno a' mezzi di far riuscire la sua impresa. Trattò segretamente con Ferdinando d' Aragona, e col Duca di Milano, e si riunì co' Fieschi. Uniti che furono, si pose in campagna con le sue truppe, e apparve sotto Genova, con la speranza di eccitarvi qualche rivoluzione. Ma non avendo questa prima volta ottenuto il suo intento, ritornò da capo, in tempo che il Duca di Calabria avea mandata la sua flotta ad assalire quella di Ferdinando. Sorprese la Città, vi fece entrare per mezzo di scale una gran parte de' suoi soldati. Per buona fortuna vi si ritrovava ancora il Duca di Calabria; essendo questo fatto occorso prima della battaglia di Sarno. Al primo strepito, s' impadronì di tutti gl' ingressi, respinse i nemici; e il Fregoso perì in questa occasione. Ma le ribellioni nel seguente anno si risvegliarono.

ANNO DI G.C. 1459.

Il Re di Fez assedia Alacer-Seguer, ed è battuto.

CXL. Il Re di Portogallo era sempre in guerra col Re di Fez. Questi tentò ancora una volta Alacer-Seguer (2). Ma risaputosi dal Governatore il suo disegno, fece venire soccorso dal Portogallo, e si difese tanto coraggiosamente, che furono i Mori costretti a ritirarsi con molta perdita, dopo cinquantatrè giorni di assedio. Il Governatore Odoardo di Menezes andò poi a Lisbona a rendere conto al Re dell' avvenimento di questa campagna. Gli venne fatta buonissima accoglienza; e Sua Maestà Portoghese lo fece Conte di Viana, in ricompensa de' suoi servigi.

Il Re di Castiglia non ebbe tanta fortuna nella guerra contra gl' Infedeli, quanta il Re di Portogallo n' ebbe nella sua impresa. Il Marchese di Castagneda, al quale avea dato il comandamento delle armate dal lato del Regno di Granata, cadde in una insidia, e vi dimorò prigione. Errico mandò un' altra persona in suo luogo, e pagò il riscatto. Indi volendo cautelarsi contra

(1) Æn. Sylv. ep. 194. Mariana hist. Hisp. lib. 23. c. 1. (2) Sup. n. 52.

ANNO DI G.C. 1460.

i ſegreti maneggi de' Grandi del ſuo Regno, diſtribuì le principali cariche dello Stato alle ſue creature; diede quella di Conteſtabile di Caſtiglia, che vacava per la morte di Alvaro di Luna, a Don Michele Doranzo; la reggenza di Alcantara a Don Gomez di Caceres ſuo Maggiordomo; e la carica di Maggiordomo a Don Bertrando della Cueva. Dopo tutte queſte cautele, andò a Madrid, e di là a Segovia, per divertirſi alla caccia.

Affari del Regno di Caſtiglia.

CXLI. Avendo ſaputo, che D. Giovanni di Luna era in poſſedimento di Soria, delle tre Città dell' Infantaſgo, e della Contea di Sant' Eſtevan, come tutore della figliuola di Don Alvaro (1), ebbe timore, che intraprendeſſe qualche coſa contraria al ſuo ſervigio. Andò dunque ad Agallon, dove Don Giovanni gli fece buoniſſima accoglienza. Ma il giorno dietro il Re lo fece arreſtare, gli fece dire, che ſe non gli riſtituiva tutte le forti piazze, di cui s' era impadronito, gli farebbe tagliare la teſta. Don Giovanni, per ſalvar la vita, gli riſtituì tutte le piazze; e il Re nello ſteſſo giorno le diede a Pacheco, il cui figliuolo ſi ſposò con la figliuola di D. Alvaro. Errico ricuperò ancora la Città di Cartagena, di Laurea, e molte altre dipendenti dalla Reggenza di San Jacopo, e dal Marcheſato di Villena o della Corogna, delle quali s' era impadronito Alfonſo Fachardo, Gentiluomo di Murcia, nelle ultime guerre civili.

Decreto del Papa contra le appellazioni al Concilio dalla Santa Sede.

CXLII. Papa Pio II. dimorava tuttavia a Mantova; ed eſſendoſi già immaginato, che le appellazioni da' Giudizj della Santa Sede al Concilio, che da lungo tempo ſi praticavano, la cui giuſtizia, e ſpeſſo la neceſſità in molti caſi era incontraſtabile, non tendevano ad altro, che a rovinare la ſua autorità (2), la prima coſa, che fece in principio di queſt'anno 1460. fu quella di condannare queſte appellazioni, come erronee, deteſtabili, nulle, e contrarie a' Santi Canoni, nocive alla Criſtianità, e ridicole a un tratto. Ecco le proprie parole del ſuo decreto, fatto da lui, dopo avere conſultati i Cardinali, e i Veſcovi, che ſi ritrovavano a Mantova in quel tempo, e che fu da lui pubblicato il giorno diciotteſimo di Gennajo. Comincia la Bolla con queſte parole, *Execrabilis & priſtinis temporibus inauditus.* " S' introduſſe al noſtro tempo, dic' egli, un „ abuſo deteſtabile e inaudito nell' anti„ chità, che alcuni ſpinti da uno ſpiri„ to di ribellione, piuttoſto che da un „ ſano giudizio, autenticano, preſumen„ do, per evitare il gaſtigo de' loro pec„ cati, le appellazioni dal Pontefice di „ Roma, Vicario di Geſu-Criſto, al „ quale è ſtato detto nella perſona di „ San Pietro; Paſcolate le mie peco„ re (3), e tutto quello, che legherete „ voi ſopra la terra, ſarà legato nel „ Cielo; autenticano, dico, le appella„ zioni da' ſuoi giudizj al futuro Con„ cilio. Queſto da ciaſcuna perſona iſtrui„ ta delle regole della legge, dee riguar„ darſi come contrario a' Santi Canoni, „ e dannoſo alla Criſtiana Repubblica. „ Imperocchè per tacere di tutto ciò, „ che può dimoſtrarne l'abuſo, chi non „ ſa qual fatto ridicolo ſia di appellare „ a quel che non eſiſte, e che non ſi „ ſa, ſe dovrà eſiſtere? Con queſte ap„ pellazioni i poveri reſtano oppreſſi in „ molte forme da' Grandi; rimangono „ le colpe in queſto modo impunite (4); „ ſi mantiene la ribellione contra la „ prima Sede; tutto il mondo è in li„ bertà di peccare; in ſomma tutta la „ diſciplina della Chieſa, e l' ordine Ge„ rarchico vanno in diſordine, e in con„ fuſione. Volendo dunque liberare la „ Chieſa da così pericoloſo veleno, e „ provvedere alla ſalvezza delle pecore, „ che furono commeſſe alla noſtra cura, „ allontanando ogni motivo di ſcandalo „ dalla greggia del noſtro Salvatore, „ col parere e col conſenſo de' noſtri „ venerabili fratelli Cardinali della San„ ta Chieſa Romana, di tutt' i Prela„ ti, e Dottori in Diritto, che ſeguono „ la noſtra corte, e di noſtra ſicura ſcien„ za, condanniamo queſte appellazioni, „ le riproviamo come erronee, le di„ chia-

(1) *Hiſt. Hiſp. lib.* 23. (2) *Collect. conc.* P. Labbe *tom.* 13. *p.* 1801. (3) Joan. *c.* 21. Matth. *c.* 16. (4) *Comment. Pii II. l.* 3. *ad finem & in Bullar. t.* 2. *Pii II. conſtitut.* 5.

„ chiariamo inutili, pericolose, e di niun „ valore; ordinando che in avvenire „ non vi sia chi osi, sotto qualunque „ pretesto, di appellare in simil mo- „ do da' nostri giudizj, e ordini; nè „ da quelli de' successori nostri, o ade- „ rirvi, o farne uso. E se alcuno ope- „ rerà al contrario dal giorno del- „ la pubblicazione di queste presenti „ nella nostra Cancelleria Apostolica, „ dopo due mesi, di qualunque stato, „ ordine, dignità ch' egli sia, fosse Im- „ periale, Reale, e Pontificale, incor- „ rerà di fatto nella sentenza di sco- „ munica, dalla quale non potrà essere „ assoluto altro, che dal Sommo Ponte- „ fice, trattone in punto di morte. „ Nelle stesse pene e censure incorre- „ ranno le Università, Collegj, Notai, „ e testimoni, che interverranno a que- „ sti atti; e generalmente tutti coloro, „ che avranno consigliate e favorite „ sì fatte appellazioni. „

Misure che prende il Papa per la guerra contra i Turchi.

CXLIII. Alcuni giorni dappoichè il Papa diede fuori questo Decreto, sì poco uniforme alle vere regole della legge Canonica, e sì contrario alla pratica antica ed universal della Chiesa, avendo egli raccolti nella Chiesa di San Pietro a Mantova i Cardinali, e i Prelati, e tutti gli Ambasciatori de' Principi, espose loro quanto si era fatto in quest' Assemblea in otto mesi, che si teneva, e quel che si potea sperare (1). „ Se gli „ Ungari, dic' egli, saranno soccor- „ si, assaliranno i Turchi a tutto lo- „ ro potere. Promettono gli Aleman- „ ni un' armata di quarantadue mila „ uomini, il Duca di Borgogna di sei „ mila, il Clero d' Italia, trattine i „ Veneziani, e i Genovesi, accorderan- „ no la decima de' loro beni, i laici la „ trentesima parte delle loro entrate, e „ i Giudei la ventesima, il che basterà „ per mantenere l'armata navale. Gio- „ vanni Re di Aragona farà il medesi- „ mo; quelli di Ragusi offrono due ga- „ lee; quelli dell' Isola di Rodi quat- „ tro. Tutto questo venne solennemen- „ te promesso da' Principi, o da' loro „ Ambasciatori. Quantunque i Vene- „ ziani in pubblico non abbiano pro- „ messo nulla, io mi lusingo, che al „ bisogno non mancheranno, quando „ vedranno gli altri tutti disposti a far- „ lo; e che i Francesi, i Castiglia- „ ni, e i Portoghesi seguiteranno il „ loro esempio. Nulla si dee sperare „ dall' Inghilterra, per le discordie „ che turbano quel Regno, nè dalla „ Scozia, posta nel fondo dell' Occea- „ no. La Danimarca, la Svezia, e „ la Norvegia sono troppo lontane, „ e non possono spedire soldati, e pa- „ ghi de' loro pesci, non sono in caso „ di dar danaro. I Polacchi essendo „ vicini a' Turchi per la Moldavia, „ temeranno di esporre il loro paese, „ snudandolo. I Boemi non possono „ combattere a loro spese fuori del lo- „ ro Regno; onde saranno mantenuti „ e pagati. Gli Ungari armeranno „ venti mila uomini di Cavalleria, e „ altrettanti d' Infanteria; e unendosi „ agli Alemanni, e Borgognoni, for- „ meranno un' armata di ottanta mila „ uomini. Chi dubita, che non si pos- „ sa vincere ed abbattere i Turchi con „ tutte queste truppe? Aggiungasi, che „ Scanderbeg verrà con una fiorita ar- „ mata de' suoi Albanesi; che molti „ nella Grecia abbandoneranno il parti- „ to degl' Infedeli, che in Asia il Prin- „ cipe di Caramania, e gli Armeni „ combatteranno i Turchi alle spalle. „ Non disperiamo dunque della vitto- „ ria; e preghiamo il Signore, che si „ degni di secondare i nostri disegni. „ Portate, e raccontate ne' vostri paesi „ quello che qui si fece, acciocchè i „ vostri Signori e padroni mantengano „ fedelmente le loro promesse. "

Fine dell' Assemblea di Mantova.

CXLIV. Dopo questo discorso, tutti quelli, che aveano date anticipazioni o promesse in nome de' loro Signori, ne confermarono l'adempimento; e gli altri stettero in silenzio. Gli Ambasciatori di Borso Marchese d' Est, per dimostrare, che il loro Signore potea fare più che non si aspettava da lui, promisero per sua parte trecento mila scudi d' oro, il che fece maravigliare tutti gli astanti. Final-

(1) *In eadem collect. concil. tom.* 13. *pag.* 1802. (2) Spond. *ad hunc ann. n.* 2. & Raynald. *annal. eccles. hoc anno* 1460.

ANNO DI G. C. 1460.

ANNO DI G.C. 1460.

nalmente il Papa diede ordine a tutt'i Cardinali, Veſcovi, Abati, ed altri, ch' erano preſenti, di vestirſi ceremonialmente, per conchiudere queſt' Aſſemblea. Queſto eſſi fecero, e diſcendendo Sua Santità dal ſuo ſoglio, ſi rivolſe verſo i gradini dell' altar maggiore, s' inginocchiò, fece la ſua orazione piangendo, e ſoſpirando, recitò molti verſetti, tratti da' Salmi, e propri a queſta occaſione. I Prelati ed il Clero gli riſpoſero, e ricevettero finalmente la benedizione dal Papa data loro ſolennemente. Tale fu il termine dell' Aſſemblea di Mantova, dove agevolmente ſi potè prendere conſigli, e ſtabilire regolamenti, ma tanto difficile il porgli ad effetto, che ſi diviſero ſenz' aver preſa veruna efficace miſura pel ſoccorſo de' Criſtiani contra i Turchi. Tuttavia certa coſa è, che aveva il Papa molto zelo, e che non ſi poſſono lodare abbaſtanza i ſuoi pii diſegni. Ma vedendoſi tutta l'Italia turbata, ed i popoli in diſcordia, non ſarebbe egli ſtato più lodevole e più degno del titolo di padre de' fedeli il riſtabilire la pace tra' ſuoi figliuoli, prima che portare la guerra a' nemici della Religione?

Il Papa parte da Mantova, e va a Siena.

CXLV. Si partì dunque da Mantova nel principio di quareſima, e andò a Siena, dove volendo fare una promozione di Cardinali conſultò in particolare il Sagro Collegio, che approvò il ſuo diſegno; e due giorni dopo, ch'era un Mercoledì, raccolſe un Conciſtoro ſecreto, per proporre quelli, che gli erano ſtati nominati, e per pregare i vecchi Cardinali di eſaminare, ſe foſſero degni di queſta eſaltazione. Avendo i Cardinali acconſentito alla elezione di cinque, tra' quali v'era Franceſco Piccolomini, nipote di Pio II. che fu poi Papa, ſotto il nome di Pio III. e che allora ſtudiava in Perugia, il Santo Padre ne domandò un ſeſto, che non era ſtato propoſto, ed era Aleſſandro Oliva, Generale dell' Ordine degli Agoſtiniani, nato a Saſſoferrato di poveri parenti, ma commendabile per pietà, e per la ſua erudizione: egli fu ammeſſo da' Cardinali, e il Papa ſenz' attendere il Venerdì, nel qual giorno ſi accoſtumava di pubblicare le promozioni de' Cardinali, pubblicò queſti nello ſteſſo giorno, che furono eletti; il che liberò i vecchi Cardinali da molte ſollecitazioni.

Promozione che fa il Papa di ſei Cardinali.

CXLVI. Il primo fu Angelo Capranica Romano, Sacerdote Cardinale titolato di Santa Croce di Geruſalemme, e Veſcovo di Paleſtrina. Pio II. era ſtato una volta ſuo domeſtico (1). Amava egli le lettere e i dotti uomini, ed avea molta virtù. Il ſecondo Berardo Erulo di Narni, Auditore di Rota, Veſcovo di Spoleti, Cardinal Sacerdote titolato di Santa Sabina. Il terzo Niccolò Forteguerra di Piſtoja, Veſcovo di Teano, Sacerdote Cardinale, titolato di Santa Cecilia (2). Era parente del Papa per parte di ſua madre, che chiamavaſi Vittoria Forteguerra. Il quarto Brocardo di Weilpriach Alemanno, titolato de' Santi Nereo ed Achilleo, e Arciveſcovo di Salsburgo. Il quinto Aleſſandro Oliva Generale dell' Ordine de' Frati Eremiti di Sant' Agoſtino, Sacerdote Cardinale titolato di Santa Suſanna, e Veſcovo di Camerino. Il ſeſto Franceſco Piccolomini nipote del Papa, Seneſe, Arciveſcovo di Siena, Diacono Cardinale, titolato di Sant' Euſtachio.

Il Papa riceve queſti nuovi Cardinali in un Conciſtoro.

CXLVII. Il ſeguente Sabbato ſi fece un altro Conciſtoro nella Chieſa Cattedrale, dove ſi chiamarono i nuovi Cardinali. Il Papa attendendoli parlò di ciaſcuno di eſſi particolarmente, e nell'atto che ſi avvicinavano, fece, che ſi arreſtaſſero tutti avanti al balaustro (3), per rappreſentar loro in poche parole la dignità, alla quale erano allora ſtati eſaltati, la integrità de' coſtumi, che richiedeva il poſto da eſſi occupato, e l' incarico di giudicare da ſe medeſimi s' erano tali, quali dovevano eſſere le perſone degne di un sì grande onore. Indi li chiamò al bacio del piede, della mano, e della bocca. I vecchi Cardinali li ricevettero parimente al bacio, facendoli ſedere preſſo di eſſi. Eſſendo tutti aſſiſi, ſi giudicarono alcune cauſe, dopo le quali i vecchi ſtettero in piedi in cerchio intorno al Papa; e i nuovi ſi poſero ginoc-

(1) Gobelin. *in comment. Pii II. l. 2.* (2) Aubery *hiſt. des Cardinaux.* (3) Gobelin. *in comment. Pii II. l. 2. & 7.*

nocchioni per fare il giuramento a piedi di Sua Santità, che poi diede loro il berrettino; ed il Coro cantò il *Te Deum*. Terminata questa ceremonia, i Cardinali eletti di nuovo furono condotti da' vecchi all'Altare della Beata Vergine, dove il Decano orò sopra di loro; indi ritornarono presso il Papa, che terminò il Concistoro, e andò nel palagio. Giovanni Gobelino riferisce tutte queste circonstanze, per dar a conoscere, dic'egli, che i Papi allora non creavano nuovi Cardinali, se non erano prima proposti a' vecchi, e approvati da loro.

L'espressioni, delle quali s'era servito il Papa nella risposta agli Ambasciatori di Francia, parlando della Prammatica Sanzione, ed esagerando molto tutt' i mali che poteva essa cagionare alla Sede Apostolica, offesero il Parlamento di Parigi. Informato il Procurator Generale Danvet del discorso di Pio II. che non cercava meno, dicevano essi, che dividere la Chiesa di Francia dal corpo della Chiesa universale, fece in quest'anno una fortissima protesta contra tutto quello che avea detto il Papa, e formò la sua appellazione al prossimo Concilio Generale, senza considerare la proibizione, che da poco ne avea fatta Sua Santità, di appellarsi da' suoi Giudizj al Concilio. Ecco i termini di questa famosa appellazione, fatta per ordine anche del Re Carlo VII.

Appellazione del Procurator Generale del Parlamento di Parigi al Concilio, per la proibizione della Prammatica Sanzione.

CXLVIII. „ Poichè il Papa nostro „ Santo Padre, al quale fu data tutta „ la potestà per la edificazione della „ Chiesa (*Papa cui potestas data est „ in ædificationem, non in destructionem „ evertere, &c.*) e non per la sua di„ struzione, vuole inquietare ed opprime„ re il Re nostro Signore, gli Ecclesia„ stici del suo Regno, ed anche i seco„ lari suoi sudditi, protesto io Giovanni „ Dauvet, Procurator Generale del Re „ e spezialmente stabilito in suo nome „ da' Notai, che scrissero, della nullità di tali giudizj o censure, a norma „ de' decreti de' Santi Canoni, che di„ chiarano in molti casi nulle sì fatte „ sentenze, e censure, emanate da' Pa„ stori e da' Giudici; soggettando tut„ tavia ogni cosa al giudizio del Con„ cilio universale; al quale il nostro Re „ Cristianissimo pretende avere ricorso, „ ed al quale io appello in suo nome „. Quest'appellazione tanto più fu di mortificazione al Papa, quanto che, come si disse, fu fatta dal Procurator Generale dopo la sua Bolla, che proibiva sì fatte appellazioni.

Quistioni fra Sigismondo Duca d' Austria, e 'l Cardinal di Cusa.

CXLIX. Il Santo Padre ebbe ancora un altro motivo di rammarico dal lato di Sigismondo Duca d' Austria, ch'era intervenuto all' Assemblea di Mantova. Essendo questo Principe da gran tempo in discordia con Niccolò di Cusa Cardinale di San Pietro in Vinculis, per lo feudo, e per la giurisdizione della Chiesa di Brixen in Alemagna, dov' era Vescovo, e che voleva egli ritenersi in commenda con la permissione del Papa, senza risedervi (1), Sigismondo non volle mai comportarlo, e si oppose con forza allo stabilimento delle commende, che non erano in pratica nell' Alemagna, quantunque comunissime in Italia, in Francia, in Ispagna, e in Inghilterra. Questo affare venne proposto a Mantova, senza che i Cardinali, nè il Papa medesimo potessero terminarlo. Volendo il de Cusa sostenere il suo diritto a viva forza, e il Duca opponendovisi ognora, la contesa andò tant' oltre, che Sigismondo fece porre in prigione il Cardinale il proprio giorno di Pasqua; e non gli diede la libertà se non qualche tempo dopo, a condizione che giurasse di non ricordarsi mai di quella ingiuria, e che si adoprerebbe per fargli ottenere l' assoluzione dal Papa, che lascerebbe cheta la Chiesa di Brixen, e che gli passerebbe una considerabile somma per suo assegnamento.

Nanclero dice (2), che la Chiesa di Brixen fu data in commenda a questo Cardinale da Niccolò V. e che da principio il Duca d'Austria vi si oppose come Conte del Tirolo, non volendo che s' introducesse ne' suoi Stati l' uso de' benefizj in commenda per li Cardinali, come face-

(1) Wolf. Weissemburg. Albert. Krantzius *l.* 12. Wandal. *c.* 24. (2) Naucler. *chron. vol.* 3. *gener.* 39. *fol.* 290.

ANNO DI G.C. 1460.

faceasi negli altri Regni con isvantaggio della Chiesa; che in seguito volendo questo medesimo Cardinale stabilire la riforma in un Monistero, Sigismondo vi si oppose parimente, e non volle riconoscere la sua giurisdizione intorno ad alcuni feudi, dipendenti dal suo Vescovado, per quante ragioni si potessero allegare a questo Principe. Aggiunge lo stesso Autore, che di qua nacquero le dissensioni tra il Duca e il Cardinale, che si accrebbero poi tanto che il Vescovo fu costretto ad abbandonare il suo Vescovado, ed andar a ritrovare Papa Callisto, che viveva allora; e che dopo avere in vano avvertito Sigismondo, lo scomunicò, e pose sotto interdetto i suoi Stati. L' affare era qui rimasto, quando Pio II. fu esaltato al Supremo Pontificato. Attese a riconciliare le due parti, senza poter riuscirvi. Il Cardinale ritornò tuttavia alla sua Chiesa, per una lettera scrittagli dal Duca d'Austria, nella quale gli promettea di lasciarlo vivere in pace, e di non dargli verun disturbo.

Il Duca d' Austria fa mettere in prigione il Cardinal di Cusa.

CL. Ma Sigismondo non mantenne la sua parola; imperocchè il giorno di Pasqua sforzò il borgo, ed assediò la fortezza, dove il Cardinale si era ritirato; e quantunque si fosse reso per componimento, fu messo vergognosamente in una stretta prigione, senza poter ricovrare la sua libertà, se non che rimettendo al Duca un Castello della Chiesa, con una gran somma di danaro.

Intese Pio II. questo trattamento, e vedendo che sino allora tutte le rimostranze erano state inutili (1), scomunicò il Duca d'Austria, come si vede dalla lettera che scrisse Sua Santità al Vescovo di Basilea in data di Roma il decimo giorno di Gennajo 1461. per dolersi, che comunicando sempre questo Prelato con Sigismondo, come se non l'avesse tenuto per iscomunicato, dimostrava poco riguardo per le censure della Sede Apostolica; imperocchè non si ritrova la bolla di scomunica, che fu pubblicata a Siena l' ottavo giorno del mese di Agosto di quest' anno 1460. Gregorio di Eimburgo Dottore in Legge, che avea parlato all' Assemblea di Mantova, al riferire di Gobelino, per l' Imperador Federico, per Alberto Duca di Austria, e per Sigismondo, estese l'atto di appellazione di quest' ultimo al futuro Concilio.

Il Papa scomunica il Duca d' Austria, che ne appella al Concilio.

CLI. Questo costrinse il Papa a mandar a pubblicare la sua Bolla in Alemagna e particolarmente in Norimberga, dove Eimburgo era Sindaco da più di trent' anni. La lettera del Papa a quei di Norimberga è in data di Roma, il giorno diciottesimo di Ottobre di quest' anno (2). Ordinò a' Borgomastri e a' Magistrati di quella Città di fuggire Eimburgo come un eretico, ed un reo di lesa Maestà, di aver osato di appellare al Concilio, e di rompere l'unità della Chiesa dopo la espressa proibizione, che n' avea fatta con una bolla col consenso de' suoi venerabili fratelli Cardinali. Vuole che sieno confiscati tutt' i suoi beni, e che non s' abbia verun commercio seco lui. Gli manda con questa lettera la bolla di scomunica contra Gregorio di Eimburgo, in data del medesimo giorno diciottesimo di Ottobre. Questo Dottore fece alcune note, ed un atto di appellazione contra questa bolla. Teodoro Lelio Vescovo di Feltre prese la difesa di Pio II. e fece una replica contra quest' appellazione, benissimo scritta in ventisette pagine, alla quale Gregorio oppose un' apologia assai lunga e ripiena d' ingiurie. Fece ancora una invettiva con maggiore trasporto contra il Cardinal di Cusa. Tutte queste carte furono raccolte in un volume in 4. impresso a Francfort nel 1607. con questo titolo: Appellazioni, e contraddizioni della ingiusta scomunica data contra Sigismondo Duca di Austria Conte del Tirolo, e Gregorio di Eimburgo ec. (3) e furono poi stampate da Goldasto nel suo primo e secondo tomo della monarchia. Il di Eimburgo compose ancora un trattato contra la potestà temporale, che i Papi pretendono avere sopra i Principi eccle-

(1) *Appellat. & contradict. Greg. de Heimbourg, in 4 Francofurti.* (2) *Vide appellationes & contradictiones ab excommunicatione injusta Sigismundi, Ducis Austriæ & Greg. de Heimbourg in 4. Francofurti ann. 1607.* (3) *In opere supra cit. p. 15. 23. & 51. De hac appellat. vid. in append. Abbatis Ursperg. p. 107.*

estendendosi molto per inveire contra i Papi, de' quali si dichiara il più violento, e il più furioso nemico che abbiano avuto in questo secolo.

Il Re di Castiglia manda il Vescovo di Lione al Papa.

CLII. Mentre che il Papa si ritrovava ancora a Siena, andò il Vescovo di Lione a ritrovarlo per parte di Errico IV. Re di Castiglia; ma non vi portò altro che belle parole vote di effetto, e senza veruna positiva promessa di contribuire alle spese della guerra contra il Turco. Essendo morto questo medesimo Vescovo poco dopo il suo arrivo nella stessa Città, il Papa gli diede in successore il Cardinale di Torre-Cremata, Religioso dell'Ordine di San Domenico; ma non volendo Errico nè riceverlo, nè riconoscerlo, cagionò questa sua ricusa gran contese tra lui ed il Sommo Pontefice. Pio II. ebbe ancora una differenza con Casimiro Re di Polonia intorno al Vescovado di Cracovia, al quale avea Sua Santità nominato un nipote del Cardinale Sbigneo, quantunque il Re avesse già fatto eleggere il suo Cancelliere dal Capitolo.

Differenze di alcuni Re col Papa, intorno alla collazione de' benefici.

CLIII. La disputa andò tant' oltre, che mal grado le rimostranze, le minacce, e le scomuniche date contra Casimiro e i suoi partigiani, il nipote del Cardinale fu costretto a cedere, protestando il Re, che perderebbe piuttosto il suo Regno, che soffrire che vi fosse ne' suoi Stati un Vescovo a suo dispetto: il che non fu picciola mortificazione per lo Santo Padre.

Non ebbe minor disturbo dal lato della Francia (1). Essendo vacato il Vescovado di Tournai, volle il Re Carlo VII. farvi nominare il Cardinal di Coutances; ed avevalo il Papa dato al Vescovo di Toul, creatura del Duca di Borgogna, quantunque quella Città appartenesse alla Francia. Abbiamo noi ancora le lettere, che Pio II. ne scrisse al Re di Francia (2). Veggiamo in esse, che il Sommo Pontefice guadagnò in un certo modo questa disputa; e che se il Vescovo di Toul non fu Vescovo di Tournai, ne restò privo anche il Cardinal di Coutances; e che il Papa n'ebbe la nomina, e conferì di pieno diritto il benefizio a Guglielmo Felasio Religioso Benedettino, Cancelliere dell'Ordine del Tosone, ed uomo di vero merito. In tal modo il Sommo Pontefice ottenne in Francia quel che ostinatamente gli era stato negato in Ispagna, e in Polonia.

ANNO DI G.C. 1460.

Deputazione de' Patriarchi di Oriente al Papa.

CLIV. Avendo fatta il Papa una lunga dimora a Siena, ebbe a ricevervi parecchi Ambasciatori, che non andarono all'Assemblea di Mantova. Ricevette alcuni Patriarchi di Oriente. Il Capo della loro deputazione era un Arcidiacono di Antiochia, chiamato Mosè, uomo assai dotto nella lingua Greca e Sira, e di gran riputazione. Si presentò al Papa in nome de' Patriarchi di Antiochia, di Alessandria, e di Gerusalemme, e disse, che colui, che semina la zizzania, avendolo fin allora distolto dal ricevere il decreto del Concilio di Firenze intorno alla unione della Chiesa Greca con la Latina, Dio avealo finalmente ispirato di soggettarsi al detto decreto; ch'era stato solennemente ricevuto in un' Assemblea convocata a questo fine; e che nell'avvenire voleano tutti essere sommessi al Papa, come a Vicario di Gesu-Cristo. Il Santo Padre gli rispose con molta bontà, lodando molto i Patriarchi della loro ubbidienza; e fece tradurre in Latino il discorso di Mosè, commettendo che fosse riposto negli Archivi della Chiesa Romana.

Ambasciatori del Peloponneso al Papa.

CLV. Si videro ancora pochi giorni dopo arrivare alcuni Ambasciatori di una Città del Peloponneso, situata sopra un monte vicino al mare, e che chiamavasi Monobasso o Monembessa, una delle tre antiche Epidaure (3). Il motivo della loro ambasciata era di pregare il Papa a riceverli sotto la sua protezione essi e la Città loro. Gli rappresentarono che aveano ricusato di soggettarsi a Maometto II. come avea fatto Demetrio Paleologo loro Signore; e che Tommaso suo fratello, al quale volevano essi ubbidi-

(1) Cromer. *lib.* 22. Michou *l.* 4. *c.* 68. (2) Æn. Sylv. *Epist.* 374. & 375. (3) Phranz. *lib.* 3. *c.* 24. *Commen. Pii II. l.* 3.

ANNO DI G.C. 1460.

bidire, non avendo baſtevoli forze per difenderli dalla oppreſſione de' Turchi, avevali eſortati a riconoſcere il Papa per loro Sovrano; e che perciò andavano ad offerirſi alla Santità Sua, e preſtargli la loro ubbidienza. Il Papa lietamente gli accolſe in nome della Romana Chieſa, e loro mandò un Governatore e de' viveri.

La lunga aſſenza del Papa aveva accagionati molti mali in Roma (1). Tiburzio figliuolo di un certo chiamato Maſſiano, che Papa Niccolò V. avea fatto impiccare alle fineſtre del Campidoglio, per eſſerſi impacciato nella congiura di Steſano Porcario, aveva eccitate gran turbolenze in quella Città. Meſſoſi alla teſta di numeroſiſſimi giovani, che l'avevano eletto in loro capo, commetteva impunemente infinite colpe, eſſendoſi già impadronito della Chieſa del Panteon, pubblicando, che volea liberar Roma dal giogo de' Preti, ſenza che i Magiſtrati oſaſſero di opporviſi.

Il Papa parte da Siena, e arriva a Roma.

CLVI. A queſte notizie il Sommo Pontefice riſolvette immediatamente di partirſi da Siena, e giunſe a Roma il ſettimo giorno di Ottobre, con gran conſolazione de' Romani. Alcuni giorni dopo fece arreſtare queſto Tiburzio, che fu caſtigato de' ſuoi delitti, ed impiccato co' principali della ſua congiura (2).

Ambaſciatori de' Principi di Oriente al Papa

CLVII. Il Santo Padre dal cominciamento del ſuo Pontificato avea ſpediti verſo i Re Criſtiani di Armenia, e di Meſopotamia un certo Luigi Cordigliere Bologneſe, per indurre que' Principi a prendere l'armi contra i Turchi in Aſia, mentre che ſoſſero attaccati nell'Europa. Luigi ritornò indietro dalla ſua legazione pochiſſimo tempo dopo, quando il Papa era ritornato da Mantova. Veniva accompagnato dagli Ambaſciatori di Davidde Imperador di Trebiſonda, da quelli di Giorgio Re di Perſia, de' Principi delle due Armenie, e da quelli di molti altri Principi dell'Oriente. Aveano preſa la loro ſtrada per la Colchide e la Scizia, aveano paſſato il Tanai, e il Danubio, attraverſando l'Ungheria, e l'Alemagna, dove ſalutarono l'Imperador Federico, ed erano ſtati accolti con molto onore in Venezia. Nell'approſſimarſi a Roma, gli andarono incontro molti Prelati; e giunti che furono, il Papa diede loro udienza in un Conciſtoro. Promiſero eſſi alla Santità Sua di corriſpondere a' ſuoi voti; gli diſſero, che i Principi, ch'erano in guerra, depoſero l'armi a' primi ordini del Sommo Pontefice, e ch'erano diſpoſtiſſimi ad aſſalire i Turchi nell'Aſia; che ſi avanzerebbero ſino all'Elleſponto, alla Tracia, al Boſoro, con un'armata di dodici mila uomini, quando quelli di Europa gli aſſalirebbero dal loro canto; che la loro legazione non era altro che per informare la Santità Sua di queſte diſpoſizioni, e per compiere ſeco i loro doveri, come Vicario di Dio in terra. Che loro alleati erano Bendis Re di Mingrelia e di Arabia, Pancrazio Re degl'Iberi, che ſi chiamano Giorgiani, Mouic Marcheſe di Goria, Iſmaele Signor di Sinope, e di Caſatina, Fabio Principe di Caramania, e Signore di Cilicia, dal quale otterrebbero grandi ajuti; e che domandavano ſolamente, che il Religioſo, che gli avea condotti a Roma, foſſe ſtabilito dal Papa Patriarca di tutt'i Cattolici di Oriente. Pio II. lodò molto il loro zelo, accettò le loro offerte, e diſſe loro, ch'era a propoſito, che andaſſero a ritrovare il Re di Francia, e il Duca di Borgogna; perchè difficiliſſima coſa era, anzi impoſſibile, il porer intraprendere qualche coſa ſenza di eſſi; eſſendo eſſi la nazione, che avea combattuto con maggior gloria di tutte le altre contra gl'Infedeli, e ch'era appreſſo i Turchi la più formidabile. A queſto avvertimento ſi poſero gli Orientali in cammino, e ſi ſomminiſtrò loro la ſpeſa del viaggio. Venne il Religioſo nominato Patriarca, a condizione che non ne prendeſſe il titolo, e non ne faceſſe veruna funzione, ſe non al ſuo ritorno. Ma tutta queſta deputazione non produſſe verun effetto.

CLVIII. La morte di Jacopo II. Re di Sco-

(1) Platina *in lib.* 11. (2) *Comment. Pii II. l.* 5.

Morte di Jacopo II. Re di Scozia.

Scozia, che restò morto da un' archibugiata, il terzo giorno del mese di Agosto, facendo l'assedio del Castello di Rosemberg, accagionò alcuni cambiamenti in quel Regno (1). La Regina Maria sua moglie, figliuola del Duca di Gueldria, arrivata al campo nel medesimo giorno, sostenne così ardentemente l'assalto di quella piazza, che costrinse gl' Inglesi ad arrendersi; ed appena n' ebbe preso il possesso che fecela spiantare, perchè fosse tolto il motivo di un' altra guerra. La morte del Re di Scozia rincrebbe infinitamente a tutt' i sudditi suoi, e piangea ciascuno la sorte di questo giovane Principe, che avendo evitati tanti pericoli in varie guerre da lui fatte con molto valore, succumbesse così sventuratamente in età di trentanov' anni, avendone regnati ventiquattro. Jacopo primogenito de' tre suoi figliuoli, che non aveva ancora sette anni, gli succedette; ma nacquero gran contese per l' offizio di Governatore del giovanetto Re e del suo Regno. Volea la Regina avere l' uno e l' altro; ed era sostenuta dal credito di molti Baroni. Dopo lunghi contrasti, si convenne, che avess' ella la sola tutela del Re, e de' suoi altri figliuoli; e che due di ciascun partito, con due Vescovi, governassero il Regno. Ma essendo la Regina morta tre anni dopo suo marito, ed essendo parimente morto Jacopo Kenet Vescovo di Sant' Andrea, Prelato di rara prudenza, e di esemplari costumi, tre anni dopo la Regina; si perdette la pace, goduta per sei anni. Gli altri Governatori non si accordarono più, e fu abbandonato il Regno a gran turbolenze.

ANNO DI G.C. 1460.

CLIX. Essendo il Papa molto irritato contra Pogebrac Re di Boemia, che avea data in poter de' Turchi la Città di Sinderona usurpata a Mattia Re di Ungheria, questo Principe, per riconciliarsi con Sua Santità, volle dargli delle prove del suo zelo in pro della Religione, costringendo tutt' i Manichei, ch' erano ne' suoi Stati, e che non voleano ricevere il battesimo, a sortirne, senza trasferir seco loro, o vendere verun bene (2). Più di due mila si fecero battezzare; ma più di quattrocento mila, ostinati nel loro errore, si ritirarono negli Stati di Stefano Duca della Bosnia Manicheo com' essi. Il Vescovo di Nonna mandò tre de' principali capi di questa Setta, legati e incatenati al Papa, che li pose in alcuni Monisteri per fargli ammaestrar nella Cattolica Religione, e li rimandò poi al loro Re.

Il Re di Boemia scaccia i Manichei da' suoi Stati.

LIBRO CENTESIMODUODECIMO.

I. *Legazione del Cardinal Bessarione in Alemagna senza verun effetto.* II. *Ribellione de' Genovesi contra i Francesi.* III. *Le fazioni opposte si riuniscono contra i Francesi.* IV. *I Francesi sono sconfitti sotto Genova, e si ritirano.* V. *Il Duca di Borgogna teme, che gli si dichiari la guerra.* VI. *Il Re risponde alle doglianze del Duca di Borgogna.* VII. *La Regina d' Inghilterra mette in piedi un' armata contra il Duca di Yorc.* VIII. *Ella assale il Duca di Yorc, che perde la battaglia, e vi resta ucciso.* IX. *Ella guadagna una seconda battaglia contra il Conte di Warwick.* X. *Il Re di Navarra pensa a dichiarar la guerra al Re di Castiglia.* XI. *Fa imprigionare il suo figliuolo, lo mette in libertà, indi lo fa avvelenare.* XII. *Morte di Don Errico di Portogallo.* XIII. *Affari del Regno di Napoli.* XIV. *La Regina d' Inghilterra perde il frutto delle sue vittorie.* XV. *Il Conte della Marca batte il Conte di Pembrock, e disfà l' armata della Regina.* XVI. *Si fa coronare a Londra, sotto nome di Odoardo IV.* XVII. *Il Re e la Regina*

(1) Boetius *lib.* 18. Buchanan. *lib.* 2. (2) Leunclav. *lib.* 15. Bonfin. *lib.* 3. *dec.* 10.

gina ritirati in Iſcozia domandano ſoccorſo. XVIII. *Arrivo di Tommaſo Paleologo a Roma.* XIX. *Traslazione del capo di Sant' Andrea a Roma.* XX. *Canonizzazione di S. Caterina da Siena.* XXI. *Il Papa ſcomunica il Duca d' Auſtria, e il Malateſta.* XXII. *Altra ſentenza di ſcomunica contra l' Arciveſcovo di Magonza.* XXIII. *Aſſemblea de' Principi di Alemagna intorno a queſto affare.* XXIV. *Riſpoſta de' Nunzj per li gravami dell' Arciveſcovo.* XXV. *L' Arciveſcovo rinunzia alla ſua appellazione, ſenza mantenere la ſua parola.* XXVI. *Si nomina un altro Arciveſcovo di Magonza.* XXVII. *Arrivo degli Ambaſciatori di Oriente alla Corte di Francia.* XXVIII. *Il Re di Francia s' immagina falſamente che ſi voglia avvelenarlo.* XXIX. *Vuole morir di fame.* XXX. *Famiglia e figliuoli del Re Carlo VII.* XXXI. *Suoi funerali a Noſtra Signora di Parigi, e a San Dionigi.* XXXII. *Luigi Dolfino riceve in Fiandra la notizia della morte del Re.* XXXIII. *Gli ſuccede ſotto nome di Luigi XI.* XXXIV. *Va a Reims per eſſervi conſagrato e coronato.* XXXV. *Cambiamenti che fa nel governo.* XXXVI. *Sua condotta verſo il Duca di Borgogna.* XXXVII. *Il Papa gli manda Ambaſciatori.* XXXVIII. *Il Papa ſi adopera ad abolire la Prammatica Sanzione.* XXXIX. *Il Re dichiara di voler abolire queſta Prammatica.* XL. *Giovanni Giuffroy Veſcovo di Arras.* XLI. *Il Papa fa queſto Veſcovo Cardinale con cinque altri.* XLII. *Allegrezza di Roma per l' abolizione della Prammatica.* XLIII. *La Prammatica non tralaſcia di eſſere oſſervata in Francia.* XLIV. *Jacopo il Baſtardo s' impadroniſce di tutto il Regno di Cipro:* XLV. *Fine dell' Impero di Trebiſonda, di cui diviene Signore Maometto.* XLVI. *Il Patriarca di Coſtantinopoli ſi fa venale.* XLVII. *Lettera del Papa al Re di Francia.* XLVIII. *Scanderbeg per ordine del Papa va in ſoccorſo di Ferdinando.* XLIX. *Guerra tra' Caſtigliani e i Mori.* L. *Il Re di Navarra da in pegno la Cerdaigna e il Roſſiglione a Luigi XI.* LI. *Luigi XI. manda Ambaſciatori al Papa.* LII. *Il Re di Francia ſcrive al Papa, e ſi duole del ſuo procedimento.* LIII. *Il Papa riſponde a' ſuoi Ambaſciatori aſſai fortemente.* LIV. *Il Papa ſollecita il Re di Francia e il Duca di Borgogna a dargli ſoccorſo.* LV. *Il Duca di Calabria è battuto dall' armata di Ferdinando.* LVI. *Il Re di Boemia manda Ambaſciatori al Papa.* LVII. *Il Papa non dà loro favorevole riſpoſta.* LVIII. *Collera del Re di Boemia, che fa imprigionare un Nunzio del Papa, e Rabaſteno.* LIX. *Il Re di Boemia ſoccorre l' Imperadore contra ſuo fratello Alberto.* LX. *L' Imperadore fa i due figliuoli del Re di Boemia Principi dell' Impero.* LXI. *Il Re di Boemia ſcrive al Papa in termini molto ſommeſſi.* LXII. *Scomunica contra tre Principi ribelli della Chieſa.* LXIII. *Progreſſi de' Turchi contra i Criſtiani.* LXIV. *Maometto s' impadroniſce dell' Iſola di Metelina.* LXV. *La Regina di Caſtiglia dà in luce una Principeſſa.* LXVI. *Diſputa intorno al Sangue di Geſu-Criſto.* LXVII. *La queſtione è trattata avanti al Papa.* LXVIII. *Storia Bizantina del Ducas.* LXIX. *I Turchi divengono padroni della Boſnia.* LXX. *Il Re di Ungheria aſſedia Jaiza, capitale della Boſnia, e la prende.* LXXI. *Se il corpo di San Luca ſia ſtato trasferito da Jaiza a Venezia.* LXXII. *Penſano i Veneziani a levare il Peleponneſo a' Turchi.* LXXIII. *Scanderbeg ſcrive al Papa di aver fatta la pace co' Turchi.* LXXIV. *Apparecchi del Papa per guerreggiare contra i Turchi.* LXXV. *I Fiorentini vogliono prevenire il Papa contra i Veneziani.* LXXVI. *Conciſtoro ſegreto intorno a' mezzi d' intraprendere queſta guerra.* LXXVII. *Soccorſi promeſſi dagli Ambaſciatori in nome de' Principi.* LXXVIII. *Decreto del Papa in favore della guerra contra i Turchi.* LXXIX. *Diſpiacere del Re di Francia riguardo al Papa.* LXXX. *Giudica le differenze fra' Re di Caſtiglia, e di Navarra.* LXXXI. *Il Re rientra nelle Città di Picardia cedute al Duca di Borgogna.* LXXXII. *Luigi XI. viſita la Francia, e fa mettere in prigione il figliuolo del Duca di Savoja.* LXXXIII. *Origine della lega del ben pubblico.* LXXXIV. *Il Re di Francia cerca di rammari-*

care

care il Duca di Bretagna. LXXXV. *Il Re di Portogallo porta la guerra in Africa.* LXXXVI. *Affari del Regno di Napoli.* LXXXVII. *Fine de' Comentarj di Pio II.* LXXXVIII. *Il Re, e la Regina d' Inghilterra in Iſcozia.* LXXXIX. *La Regina d' Inghilterra va in Francia a ſollecitare un ſoccorſo.* XC. *Ritorna in Iſcozia con delle truppe; ed è rotta la ſua armata.* XCI. *Ritorna in Francia una ſeconda volta.* XCII. *Morte del Cardinale Iſidoro Patriarca di Coſtantinopoli.* XCIII. *Quella del Cardinale Aleſſandro Oliva.* XCIV. *Quella del Cardinale Proſpero Colonna.* XCV. *Morte di Flavio Blondo Storico.* XCVI. *Di San Diego Religioſo di San Franceſco.* XCVII. *E di Santa Caterina di Bologna.* XCVIII. *Il Papa ſi apparecchia alla guerra contra i Turchi.* XCIX. *Il Duca di Borgogna non mantiene la ſua parola.* C. *Il Papa gli ſcrive, ſollecitandolo a mantener la ſua parola.* CI. *Bolla del Papa che ritratta quello che ha ſcritto intorno al Concilio di Baſilea.* CII. *Il Papa va in Ancona per imbarcarſi.* CIII. *Apparecchi in Ancona per la partenza del Papa.* CIV. *Il Papa cade infermo in Ancona, e vi muore.* CV. *I Cardinali ſi raccolgono in Ancona dopo la morte del Papa.* CVI. *Partono da Ancona, e vanno a Roma, per fare la elezione.* CVII. *I Cardinali entrano in Conclave.* CVIII. *Il Cardinal di San Marco viene eletto Papa.* CIX. *Prende il nome di Paolo II. Suo carattere.* CX. *Leggi che fanno giurare al Papa in Conclave.* CXI. *Il Papa ricuſa di oſſervar queſte leggi.* CXII. *Prerogative che queſto Papa accorda a' Cardinali.* CXIII. *Creazione di otto Cardinali.* CXIV. *Il Papa vuol riprendere gli affari della guerra contra i Turchi.* CXV. *Offerte de' Principi d' Italia per queſta guerra.* CXVI. *Conciſtoro intorno alle grazie in eſpettativa, e a' benefizj in commenda.* CXVII. *Sentimento dell' Abate Fleury in favore delle commende.* CXVIII. *I Canonici della Chieſa di San Giovanni di Laterano in Roma.* CXIX. *Alcuni Cardinali propongono l' alienazione della Città di Avignone.* CXX. *Papa Paolo II. vuol accomodare il Re di Boemia.* CXXI. *S' adopra per riconciliarlo con la Santa Sede.* CXXII. *L' Imperadore rende al Re di Ungheria la corona conſagrata.* CXXIII. *Articoli del trattato tra l' Imperadore, e il Re di Ungheria.* CXXIV. *La corona conſagrata è riportata in Ungheria, e n' è Mattia incoronato.* CXXV. *Trattamento fatto dal Re di Ungheria al Nunzio del Papa.* CXXVI. *Luigi XI. vuol far prendere il Conte di Caroleſe.* CXXVII. *Il Re manda al Duca di Borgogna.* CXXVIII. *Il Re è irritato contra i Duchi di Bretagna, e di Borbone, e il Conte di Caroleſe.* CXXIX. *Egli raccoglie i ſuoi Stati a Tours contra il Duca di Bretagna.* CXXX. *Il Re riconoſce il Duca di Milano, e gli cede il diritto, che ha ſopra Genova.* CXXXI. *I Grandi di Caſtiglia ſi ſollevano contra Errico loro Re.* CXXXII. *Morte del Cardinal Pietro di Foix.* CXXXIII. *Morte del Cardinal di Cuſa.* CXXXIV. *Opere del Cardinal di Cuſa.* CXXXV. *Morte di Guglielmo di Vorilong, e di Teodoro Lelio.* CXXXVI. *Ambaſciatori di Ferdinando Re di Napoli a Roma.* CXXXVII. *Il Papa prende il parere de' Cardinali per riſpondere a queſti Ambaſciatori.* CXXXVIII. *I Cardinali ſono di opinione che Ferdinando non faccia lega co' Turchi.* CXXXIX. *Turbolenze tra il Papa, e Ferdinando Re di Napoli.* CXL. *Sconfitta di Scanderbeg avuta da' Turchi.* CXLI. *Egli fa levare l' aſſedio da Croja.* CXLII. *I Caſtigliani depongono i loro Re, e mettono Alfonſo in ſuo cambio.* CXLIII. *I congiurati prendono l' armi.* CXLIV. *Lega de' Principi in Francia per lo ben pubblico.* CXLV. *Il Conte di Caroleſe ſi mette in campagna.* CXLVI. *Arriva a San Dionigi.* CXLVII. *Accomodo del Re col Duca di Borbone.* CXLVIII. *Le due armate ſi trovano a fronte.* CXLIX. *Battaglia di Montlhery.* CL. *Il Conte di Caroleſe corre pericolo di reſtar prigione.* CLI. *Il Re dopo la battaglia leva il campo, e ſi ritira a Corbeil.* CLII. *Arrivo de' Duchi di Berry, e di Bretagna a Eſtampes.* CLIII. *Il Re ritorna a Parigi.* CLIV. *L' armata de' collegati crede che i cardi ſieno lance.* CLV. *Il Re va a trovare il Conte di Caroleſe a Conſlans.* CLVI. *Il Duca di Borbone s' impadroniſce di Roano.* CLVII. *Seconda*

conſe-

ANNO DI G.C. 1460.

conferenza tra il Re e il Conte di Caroleſe. CLVIII. *Trattato di pace tra il Re, e il Conte di Caroleſe.* CLIX. *Inſolenza de' Liegeſi punita dal Conte di Caroleſe.* CLX. *Il Re ricupera la Normandia da ſuo fratello Duca di Berry.* CLXI. *Il Re Errico ritorna traveſtito in Inghilterra; ed è fatto prigione.* CLXII. *Turbolenze fra il Re Odoardo, e il Conte di Warwick.* CLXIII. *Cenſure della Facoltà di Teologia di Parigi.* CLXIV. *Martirio del Beato Andrea di Scio ripertato da' Turchi.* CLXV. *Morte di Tommaſo Paleologo.* CLXVI. *Morte di Lorenzo Valla.* CLXVII. *Morte di Errico Kalteiſen.* CLXVIII. *Oſtinazione di Pogebrac Re di Boemia.* CLXIX. *Il Papa manda un Nunzio all' Imperadore per gli affari di Boemia.* CLXX. *I Grandi di Boemia ſi ſollevano contra Pogebrac, ch' è ſcomunicato dal Papa.* CLXXI. *Il Papa profferiſce la ſentenza, che lo priva del Regno.* CLXXII. *Pace tra' Polacchi e i Cavalieri di Pruſſia.* CLXXIII. *Articoli principali di queſta pace.* CLXXIV. *Morte di Franceſco Sforza Duca di Milano.* CLXXV. *Suo figliuolo Galeazzo Maria Sforza gli ſuccede.* CLXXVI. *Morte del Veſcovo di Sant' Andrea Governator della Scozia.* CLXXVII. *Il Papa ſi dichiara per Errico Re di Caſtiglia.* CLXXVIII. *Morte di Alfonſo fratello del Re di Caſtiglia.* CLXXIX. *I Catalani ſi ribellano al loro Re, e ſi danno a Renato di Angiò.* CLXXX. *Ferdinando Re di Napoli ricuſa il cenſo alla Chieſa Romana.* CLXXXI. *Il Re di Francia, e il Conte di Caroleſe diffidano ſempre l'uno dell'altro.* CLXXXII. *Aſſemblea a Parigi per riformare gli abuſi nella giuſtizia.* CLXXXIII. *Il Conte di Warwick è malcontento del Re Odoardo.* CLXXXIV. *Naſcita di Eraſmo.*

Legazione del Cardinal Beſſarione in Alemagna ſenza veruno effetto.

I. IL Cardinal Beſſarione, che il Papa avea nominato ſuo Legato in Alemagna per eſortare i Principi alla guerra contra i Turchi, vi arrivò in queſt' anno, e non vi ritrovò altro che turbolenze e diſcordie, che arreſtarono il ſuo maneggio (1). L' Imperadore avea gli Ungari addoſſo; era in guerra con Alberto ſuo fratello Duca d'Auſtria, per le loro diviſioni; e il Re di Boemia cercava anch'egli di opprimerlo; avendo già guadagnati a forza di promeſſe gli Elettori di Magonza, e del Palatinato, i quali tuttavia non poterono far nulla, eſſendo arreſtati dagli oſtacoli, che l'Elettore di Brandeburgo oppoſe loro. Queſti contrattempi fecero, che il Cardinale non trovaſſe in Alemagna veruno che foſſe diſpoſto ad eſeguire le belle promeſſe, che ſi erano fatte a Mantova. Al contrario ſi doleano della decima, che il Papa aveva impoſta al Clero, e che il Legato accordaſſe delle lettere di riſerba. Per giuſtificarſi da queſte accuſe, fu coſtretto il Santo Padre a fare la ſua apologia, come ſi raccoglie da una delle ſue lettere al Cardinal di Pavia.

Ribellione de' Genoveſi contra i Franceſi.

II. Il ſoccorſo, che aſpettava il Papa dal Re di Francia, non fu più efficace. L'affare di Genova occupava la Maeſtà Sua Criſtianiſſima, ſicchè non potea penſare al reſto (2). Il Duca di Calabria, partendo per lo Regno di Napoli, aveva affidato il governo di Genova ad un Franceſe, chiamato Tommaſo Vallea, che non avea baſtanti beni per guadagnare il popolo, e che per queſto ſolo motivo diſguſtò i Genoveſi del governo di Francia. Se ne dolevano apertamente, diſpregiavano gli ordini ſuoi; pubblicavano per tutto, che il Duca di Calabria non conſumava per altro il pubblico teſoro, che nelle ſpeſe della guerra di Napoli; che avea rovinata la Città; e che non v'era più commerzio per mancanza di danaro. I Fieſchi, i Fregoſi, e gli altri Signori eſiliati ſi approfittarono di queſti movimenti. Iſpirarono al popolo, per mezzo de' loro emiſſarj, che veniſſero diſpregiati i Cittadini, per accordare tutt'i favori alla ſola Nobiltà; ed avendo il Re frattanto mandati gli ordini ſuoi in quella Città, per far alleſtire alcuni vaſcelli, de' quali avea biſogno contra gl'Ingleſi, non vi ſi ebbe riguar-

(1) Papienſ. *epiſt.* 28. *vide ſupra l.* 111. *n.* 176. (2) Hubert. Foglieta *hiſt. de Genef.*

riguardo alcuno, sotto pretesto, che i mercanti Genovesi aveano molti effetti in Inghilterra, e non volevano esporsi a perderli, dichiarandosi a quel modo contra quella nazione. Finalmente si palesò la congiura, cominciando ne' Borghi, donde penetrò nella Città. Si presero le armi; e fu costretto il Comandante a ritirarsi nel Castello.

Le Fazioni opposte si riuniscono contra i Francesi.

III. I Fregosi e gli Adorni, quantunque opposti e nemici fra loro, si unirono in favore della sedizione. Paolo Fregoso Arcivescovo della Città, e Prospero Adorno si posero ciascun di essi alla testa de' loro amici, ed entrarono in Genova con molta gente armata; il Duca di Milano, che con dolore vedeva i Francesi tanto vicini a' suoi Stati, e che non ignorava le pretensioni della Casa d'Orleans sopra il suo Ducato (1), concorrea co' ribelli, col disegno di liberarsi da' Francesi, e si diportò così bene co' maneggi di affidate persone, che aveva egli nella Città, che riconciliò i Fregosi con gli Adorni, e col popolo sotto colore del comun bene. Cominciarono essi a stabilire una nuova forma di governo. Vi fecero entrare il popolo, che fin allora vi era stato escluso. Elessero otto persone di ogni corpo di mestiere, perchè fossero ammessi nel Consiglio, e si pensò alla elezione di un Doge, che fu Prospero Adorno. Non si trattava più altro che di assediare il Castello, dove s'era ritirato il Comandante. Il Duca di Milano somministrò delle truppe, e si diede principio al formale assalto.

Essendo il Duca di Calabria occupato nel Regno di Napoli, e non osando di abbandonare le sue conquiste, nè di affidarsi alla flotta Genovese per ritornarsene indietro; il Comandante di Genova non potea contare che sopra il soccorso, che s'era fatto partire da Francia, tosto che avevano avuta la notizia della ribellione. Renato di Angiò comandava la flotta, sopra la quale si erano imbarcati mille buoni soldati, oltre a sei mila uomini, che si erano tratti dal Dolfinato, e trasferiti a Savona. Si fece la difesa a San Pietro delle Arene, a vista delle truppe Genovesi, che non vi si opposero; e il giorno dietro si venne ad una battaglia.

ANNO DI G. C. 1460.

I Francesi sono sconfitti sotto Genova, e si ritirano.

IV. I Francesi combatterono con molto valore, e sarebbero infallibilmente restati vittoriosi, se non era uno stratagemma, pensato dall' Arcivescovo Fregoso, che comandava le truppe Genovesi, e che gli riuscì. Sparse voce nella sua armata, che aspettava egli un considerabile ajuto dal Duca di Milano; ed essendo giunti tre Offiziali di quel Duca mentre che si combattea, li fece salire in un luogo eminente, dal quale fecero segno che veniva il soccorso. Questo artifizio rianimò il valor de' Genovesi, e tolse il coraggio a' Francesi. Col timore di essere tagliati a pezzi da queste nuove truppe, volsero le spalle, non pensando ad altro che a guadagnar le galee per salvarsi, dopo aver lasciato sul campo un gran numero di essi. Renato di Angiò andò ad approdare a Savona, e abbandonò il governo al Comandante di Genova. Questa fu la terza volta che i Francesi furono vergognosamente discacciati da Genova.

Il Duca di Borgogna teme, che gli si dichiari la guerra.

V. Questa disavventura non cambiò punto lo stato delle cose di Francia. Il Duca di Borgogna stava sempre in continova agitazione, temendo che Carlo VII. gli dichiarasse la guerra. In effetto la maggior parte del Consiglio del Re era di questo parere; ma la Maestà Sua, sempre disposta alla pace, non vi si arrendeva. Il Duca mandò al Re Giovanni di Croy e Lannoy Governatore di Olanda per esporgli le inquietudini e i motivi di doglianza, che credeva aver ancora per li disegni, che formavansi contra di lui. Rappresentarono al Re l'affetto del loro Signore, il qual aveva abbandonato il partito degl' Inglesi alla pace di Arras, in cui avea sagrificato tutt'i giusti risentimenti, che doveva egli conservare per la indegna morte del Duca suo padre, che avea soccorsa la Maestà Sua per la conquista della Normandia; che si era sparsa fama, che volesse ella

(1) Foglieta *in elog. & in hist. Gen.* Bizzarro *hist. Gen.* Paul. Gaicciard. du Bellay.

ANNO DI G. C. 1460.

ella far una tregua con gl' Ingleſi, per andar poi a invadere i ſuoi Stati; che avea la Francia violati molti articoli del trattato di Arras, ſenza ch' egli ſe ne foſſe doluto; che gli ſi era fatto intendere, che il Re era malcontento di lui, perchè avea ricevuto il Dolfino nel Brabante; ma che non avendo avuto da Sua Maeſtà verun ordine ſopra queſto, non potea fare a meno di concedere un ricovero a quello, che un giorno doveva eſſere il ſuo Signore, come erede preſuntivo della corona. Finalmente gli Ambaſciatori domandarono al Re la ſua buona grazia per lo loro Signore, aſſicurandolo che lo ritroverebbe ſempre buon parente e ſervo.

Il Re riſponde alle doglianze del Duca di Borgogna.

VI. Riſpoſe il Re con molta alterigia a tutte queſte lagnanze, giuſtificò il ſuo procedere riguardo al Duca di Borgogna, e confutò con ſuo vantaggio tutto quello, che queſto Duca avea fatto dire da' ſuoi Ambaſciatori. Queſta riſpoſta venne data loro in preſenza del Re medeſimo, de' Duchi d'Orleans e di Bretagna, del Conte del Maine, d'altri Signori, e di tutto il Conſiglio. Ma il giorno dietro preſentarono eſſi un nuovo memoriale, che riducevano a due capi. Il primo riguardava le diſpoſizioni d'allora e le paſſate del Duca verſo il Re. Col ſecondo pregavano il Re di eſporre i motivi, che i ſudditi potevano avere di mala ſoddisfazione col Duca, e di notarli diſtintamente. Si replicò loro, che il Re ſi era dichiarato baſtevolmente nella ſua riſpoſta, e che ſe foſſe occorſo, avrebbe in ſeguito fatte conoſcere le ſue intenzioni più particolarmente. Tutto queſto parea tendere ad una imminente rottura, tanto maggiormente che il Dolfino era da tredici anni lontano dalla Corte; che il Re avealo ſpeſſo chiamato, ſenza che mai voleſſe ubbidire; che avea ſpeſſo ſtimolato il Duca di Borgogna perchè nel rimandaſſe, avviſandolo che ſi nutriva in ſeno un ſerpente, che un giorno o l'altro gli avrebbe fatti ſentire i ſuoi morſi mortali; ch' era paſſato alle minacce, ſuſcitando molte brighe contra del Duca; e che il Re diſegnava di ſtabilire Carlo ſuo ſecondogenito ne' diritti di primogenitura, per punire il primogenito della ſua diſubbidienza. Ma la morte del giovane Principe ruppe tutti queſti progetti, e fece ritornare il Dolfino a godere di un Regno, che gli appartenea per diritto.

La Regina d' Inghilterra mette in piedi un' armata contra il Duca di Yorc.

VII. La Regina in Inghilterra non potea comportare, che il Duca di Yorc aveſſe tutta l' autorità, e che Errico ſuo marito non aveſſe altro che il nome di Re; onde raccolſe un' armata di diciotto mila uomini (1), e vi ſi unirono i Duchi di Sommerſet, e di Exceſtre, i Conti di Wilchire e di Devonshire, il Baron Clifford, ed una parte della Nobiltà del Nord d' Inghilterra. Informato il Duca di Yorc di queſti apparecchi ſi poſe in campagna, e andò col Conte di Salisberì ſino a Wakefeild, quindici miglia diſcoſto da Yorc. Prima di partire laſciò alla guardia del Re il Conte di Warwich, e il Duca di Norfolc; commettendo al Conte della Marca di far leva di nuove truppe, e andar a raggiungerlo immediatamente. La Regina non gli diede tempo; comparve ella alla teſta della ſua armata, che comandava perſonalmente. Il Duca, contra il parere del Conte di Salisberì, volle arriſchiare la battaglia, perchè non gli veniſſe rinfacciato di non aver voluto combattere contra una donna; ma ebbe a pentirſi; volle comandar le ſue truppe, e che il Conte di Rothland ſuo ſecondogenito combatteſſe al ſuo fianco; mentre che il Conte della Marca ſuo primogenito ſtava con alcune altre truppe dal lato di Erford.

Ella aſſale il Duca di Yorc, che perde la battaglia, e vi reſta ucciſo.

VIII. La battaglia ſi diede vicino a Yorc, e fu molto ſanguinoſa, benchè duraſſe poco. In meno di mezz' ora la Regina poſe in diſordine l'armata del Duca, che reſtò morto ſul campo, con quaſi tre mila de' ſuoi. Il Conte di Rothland ſuo figliuolo giovane Principe di dodici anni in circa reſtò ucciſo dal Baron di Clifford, in modo brutale e barbaro. La teſta del Duca fu eſpoſta ad una delle porte della Città di Yorc, con quella del Conte di Salisberì, ch' eſſendo ſtato fatto prigioniero, venne condan-

(1) Polyd. Virg. *hiſt. Ang.*

dannato come ribello a lasciar la vita sopra un palco.

La Regina senza perdere tempo a gustare i diletti della vittoria, non pensò ad altro che a liberare il Re, e a far annullare in un nuovo Parlamento il cattivo trattato concluso nell'ultimo tra Errico e i Principi della Casa di Yorc. Con questo disegno prese il cammino di Londra, e vi condusse la sua armata, mentre che Gaspare Teuders Conte di Pembrok arrestava il Conte della Marca. Per lo viaggio seppe che il Conte di Warwick e il Duca di Norfole marciavano contra di lei, con un' armata allora posta in piedi in Londra, e conducevano il Re seco loro.

Ella guadagna una seconda battaglia contra il Conte di Warwich

IX. La Regina non gli attese, andò a rintracciarli, sorprendendogli a Sant' Albano, dando loro una seconda battaglia, e distruggendogli interamente. Il Warwick, al quale si era affidata la custodia del Re, si salvò fuggendo, e sottraendosi a questa grande sconfitta; ma il Re fu liberato, ed ebbe la consolazione di ricevere a un tratto la libertà, la sua moglie, l'unico suo figliuolo, e la sua corona. La Regina poi andò dirittamente a Londra con la sua vittoriosa armata e vi entrò in trionfo. Ricevette le sommissioni degli abitanti, e vi ristabilì l'autorità regia. La casa di Yorc spaventata da tanti avvenimenti, non pensò ad altro che a bandirsi da se medesima dalla Inghilterra. Ma alcune azioni del Re fuori di tempo risvegliarono tosto le loro speranze.

Il Re di Navarra pensa a dichiarar la guerra al Re di Castiglia.

X. Poco mancò che non insorgesse anche una guerra tra il Re di Castiglia e quello di Navarra. Vedendosi quest'ultimo poderoso, e Signore di molti Regni, stimò sua vergogna il lasciare in poter del primo le piazze che gli aveva usurpate. Ma per essere più disposto a sostenere la guerra, che gli volea dichiarare, risolvette di far alleanza col Re di Portogallo, già reso tremendo per le sue nuove conquiste, facendo sposare a Carlo suo figliuolo Caterina figliuola del Re di Portogallo. Errico Re di Castiglia, che seppe questo trattato, deliberò di attraversarlo, e fece proporre segretamente a Carlo di dargli in matrimonio sua sorella Isabella. Il Principe tanto più ne fu contento, quanto sperava, col soccorso di Errico, di andare al possedimento del Regno di Navarra, che gli veniva da suo padre Giovanni ritenuto, non senza qualche ingiustizia, perchè era ben di sua madre, ed avea suo padre moltissimi altri Stati. Lusingato di potersi aprire una strada al trono, risvegliò le fazioni delle case di Beaumont e di Gramont, affinchè sotto pretesto di sedare questi tumulti potesse egli entrare con un' armata nella Navarra.

ANNO DI G.C 1461.

Fa imprigionare il suo figliuolo, lo mette in libertà; indi lo fa avvelenare.

XI. Avvertito D. Giovanni de' suoi disegni, lo fece arrestare; ma i Navarresi, e i Catalani domandarono la sua libertà con tanta premura, che fu costretto a liberarlo per prevenire una guerra civile. Finalmente annojato della torbida condotta di quel figliuolo, e per liberarsene da dovero una volta, lo fece avvelenare, sollecitato dalla Regina Giovanna sua moglie, figliuola dell' Ammiraglio di Castiglia.

Nel medesimo tempo D. Errico di Portogallo, Gran Maestro dell' Ordine di Cristo, domandò permissione al Re suo nipote di popolare l'Isole del Capo-Verde o Canarie, che si chiamavano Fortunate, scoperte da poco tempo da Antonio di Nola Genovese. Tollo che gli venne permesso, fece costruire una fortezza nell' Isola di Arguino, per facilitare il commercio della polvere d'oro. Ottenne dal Papa l'investitura de' paesi scoperti.

Morte di D Errico di Portogallo.

XII. Mandò delle Colonie alle Isole Acores, e morì poco tempo dopo, rincrescendo oltre modo a tutt' i Portoghesi. Dall'altro canto vedendo Odoardo di Menezes, che una fortezza posta tra Alcacer-Seguer e il mare dava a' Mori facilità di sorprendere i Portoghesi, e rendea poco sicura la navigazione, la fece spianare, e costruire alcune fortificazioni, che impedivano lo approssimarvisi.

Affari del Regno di Napoli.

XIII. Antonio Centiglia, che Ferdinando avea fatto prigioniero, trovò il modo di liberarsi dalla sua prigione, e ritornò in Calabria, e quasi tutta la rimise sotto l'ubbidienza del Principe Gio-

ANNO DI G.C. 1460.

vanni figliuolo di Renato di Angiò. Queſte conquiſte non tolſero il coraggio a Ferdinando, che ſpeſe tutto il verno a far leva di truppe. Dimoſtrarono i Napoletani l' amore che gli portavano. Ciaſcuno lo aſſiſtette a miſura del ſuo potere. Le donne medeſime gli portarono le loro gioje. Il Papa, e il Duca di Milano gli mandarono un ſoccorſo di ſoldati molto conſiderabile, e la Repubblica di Lucca ſi dichiarò in ſuo favore; e queſto gli facilitò la conquiſta degli Stati, che gli venivano conteſi dal Duca di Calabria.

La Regina d' Inghilterra perde il frutto delle ſue vittorie.

XIV. Il Regno d' Inghilterra non godette lungamente de' frutti della vittoria, che la Regina aveva allora riportata. Due coſe fatte da queſta Principeſſa ſuor di propoſito, immediatamente ce la tolſero. La prima fu l' aver diſarmato troppo preſto; e la ſeconda, che non avendo truppe baſtevoli per farſi ubbidire, ſi oſtinò, ſenza ragione, in volere che gli abitanti di Londra conſegnaſſero a lei tutt' i ribelli per caſtigarli. Queſta Principeſſa, prima di entrare nella Città, avea mandato a domandare de' viveri, de' quali avea biſogno la ſua armata, e vi avea fatti condurre de' carri per traſportargli. Il Prefetto, a cui ſi rivolſero, non oſando ricuſarglielo, ſi diſpoſe a far ſomminiſtrare alle genti della Regina quello che domandavano; ma non fu padrone di farlo. Il popolo affezionato alla fazione di Yorc vi ſi oppoſe oſtinatamente, e non vollero che i carri entraſſero. Eſſendone la Regina avvertita, ſi diſponeva a dare un eſempio di queſta plebe ſollevata; ma le donne di qualità, ſollecitate da' Magiſtrati, andarono a ritrovarla, e l' acchetarono, impegnandola ad acconſentire, che quattrocento ſoldati entraſſero nella Città, prima di eſſa, in ſeguito di alcuni Signori, che parte con le loro rimoſtranze, parte con la loro autorità, diſſiperebbero le ombre del popolo, il quale avrebbe ſpavento della ſua armata, e diſporrebbero gli animi ad una volontaria ſommiſſione.

XV. Stavano le coſe per eſeguirſi, quando ſi ſeppe a Sant' Albano, e a Londra, che il Conte della Marca primogenito del Duca di Yorc avea data la rotta al Conte di Pembrock vicino a Erford, che il Conte di Warwick l' avea ſopraggiunto, e che marciavano verſo la Capitale. Non giudicando bene la Regina di venire ad una battaglia deciſiva tanto vicino ad una Città nemica, che potea ſomminiſtrare ſoccorſo all' appoſto partito, ricondusſe la ſua armata dalla parte di Yorc. Il Conte della Marca, che dopo la morte di ſuo padre faceaſi chiamare il Duca di Yorc, accompagnato dal Conte di Warwick, la inſeguì, e la ſopraggiunſe a Turiburgo. Si venne alle mani; durò la battaglia dieci ore; e ſi combattette dall' una e dall' altra parte con tanto furore, che reſtarono ſul campo trenta mila uomini. La vittoria fu per lungo tempo indeciſa. Ma ſi dichiarò finalmente in favore del Duca di Yorc, che coſtrinſe il Re e la Regina a ritirarſi in Iſcozia. Si diede queſta battaglia la Domenica delle Palme il giorno venteſimonono di Marzo; e vi ſi fecero mille prigionieri.

Il Conte della Marca batte il Conte di Pembrock, e diſtà l' armata della Regina.

XVI. Non avendo il Duca più nemici, andò dirittamente a Londra, vi ſi fece incoronare, e preſe il nome di Odoardo IV. il giorno venteſimonono di Giugno; eſſendo prima andato a Yorc, per aſſicurarſi di quel paeſe da lungo tempo affezionato ad Errico (1). Vi ritrovò egli ancora le teſte del Duca di Yorc ſuo padre, e del Conte di Salisberì, eſpoſte. Le fece levare, e mettere in quel cambio quelle del Conte di Devonshire, che avea laſciato il ſuo partito, e quelle de' più qualificati tra quelli, che non erano ſtati avviluppati nella rotta dell'armata regia. Giorgio e Riccardo, entrambi fratelli di Odoardo, furono fatti il primo Duca di Clarenza, il ſecondo Duca di Gloceſtre; il Conte di Warwick fu ricompenſato a proporzione de' ſuoi ſervigi, e per legarlo fermamente alla Caſa di Yorc, Odoardo fece ſpoſare la primogenita di queſto Conte al Duca di Clarenza ſuo fratello, allora erede preſuntivo della Corona.

Si fa coronare a Londra ſotto nome di Odoardo IV.

XVII.

(1) Polyd. Virg. *hiſt. Angl. lib.* 25. Monſtrelet. *vol.* 3.

Il Re e la Regina ritirati in Iſcozia domandano ſoccorſo.

XVII. Queſt' Odoardo, che Filippo di Comines dice eſſere ſtato il più ben fatto, e il più bel Principe dell' Europa, era adorato in Londra, e ſi acquiſtava l'amore di tutt' i popoli; mentre che il Re Errico, e la Regina ſua moglie, rifuggiti in Iſcozia, vi procacciavano per ſe medeſimi un baſtevole ſoccorſo che li riſtabiliſſe. I loro Inviati faceano lo ſteſſo in Francia. Ma paſſarono due anni prima di poter ottenerlo. Odoardo paſsò l' anno ſeguente in gran ripoſo, godendo in pace della ſua vittoria. Ma altrimenti occorſe nel terzo. La Francia, e la Scozia armarono in favore di Errico, che provò molte vicende, ora in prigione, ora ſul trono, come ſi vedrà in ſeguito.

Arrivo di Tommaſo Paleologo a Roma.

XVIII. Il Principe Tommaſo Paleologo paſsò in queſt' anno da Corfù a Roma, dove fu ricevuto dal Papa con molta bontà, che gli aſſegnò una penſione di trecento ſcudi d'oro al meſe, e dugento ne aggiunſero i Cardinali (1). Gli donò la Roſa d'Oro, che avea benedetta, ſecondo il coſtume, la quarta Domenica di Quareſima.

Traslazione del capo di S. Andrea a Roma.

XIX. Avendo queſto Principe portata da Patraſſo in Ancona, dove prima approdò, la Reliquia del Capo di Sant' Andrea Apoſtolo, il Papa mandò a cercarla l' anno ſeguente con molta ſolennità, e fecela riporre nella Chieſa di San Pietro. Queſta traslazione non è fondata altro che ſopra la teſtimonianza di Gobelino, e del Cardinal Baronio (2), il qual dice, che il Capo di quell' Apoſtolo fu portato a Roma al tempo di Papa Pio II. nel ſecolo quindiceſimo. Nota il Baillet, che la feſta di queſta traslazione ſi vede fiſſata al ſettimo giorno di Aprile in alcuni Martirologj, come nel Bollando (3); ma non ſi vede poi, ſoggiunge egli, donde ſi faceſſe venire queſta importante Reliquia, e non ſi produce verun titolo capace di renderla autentica e certa.

XX. Erano quaſi ottant' anni, che Santa Caterina da Siena, dell' Ordine di San Domenico, era morta in Roma in concetto di ſantità, il venteſimonono giorno di Aprile, in età di trentatrè anni in circa. Il ſuo corpo vi era ſtato ſolennemente ſeppellito nella Chieſa della Minerva, dove avendo Dio confermata ſempre con nuovi miracoli la opinione, che ſi avea della ſua ſantità vivendo, ſi penſò alla ſua canonizzazione. Alberto Duca d'Auſtria, e Sigiſmondo Re di Ungheria, ch' entrambi furono poi ſucceſſivamente Imperadori, la fecero proccurare in Roma ſin dal principio di queſto ſecolo, prima preſſo Papa Innocenzo VII. e poi preſſo Gregorio XII. Ma la rinunzia dell'ultimo che ſi fece l' anno 1415. diſordinò talmente le coſe a ciò diſpoſte, che le turbolenze ſopraggiunte della Santa Sede, duranti i Concilj di Piſa, di Coſtanza, di Baſilea, e di Firenze, fermarono il corſo all'affare ſino al Pontificato di Pio II. ſotto al quale fu terminato. Ne fece egli la canonizzazione in queſt' anno, e ne pubblicò la Bolla il venteſimonono giorno di Giugno, ordinando che la feſta foſſe celebrata ogni anno la prima Domenica del meſe di Maggio. Ma Urbano VIII. la ſtabilì nel trenteſimo giorno del meſe di Aprile, nel qual giorno ſe ne fa la feſta nel Breviario Romano coll'Offizio doppio.

Anno di G. C. 1460. Canonizzazione di S. Caterina da Siena.

Il Papa ſcomunica il Duca d' Auſtria, e 'l Malateſta.

XXI. I due Sigiſmondi, l'uno Duca d' Auſtria, e l' altro ſoprannomato Malateſta, furono ſcomunicati dal Papa il Giovedì Santo in queſt' anno; il primo per le violenze, che avea praticate contra il Cardinale di Cuſa; il che altro non era che una rinnovazione di ſcomunica data l' anno precedente, durante la dimora del Sommo Pontefice a Siena. Il ſecondo, perchè negava di pagare i cenſi della Chieſa Romana. Era queſto Malateſta uomo militare, ed uno de' maggiori Capitani del ſuo tempo. Ma erano queſte ſue qualità oſcurate da alcune altre cattiviſſime; imperocchè era empio, ſenza religione, negava la immortalità dell' anima, e violava i diritti più ſacri,

(1) *Comm Pii II. l. 3. & 8. Phranz. lib. 3. cap. 26.* (2) Baron. *not. Martyrol. D. 9. Maii.* (3) Bolland. *to. 2. Apr. p. 66. col. 2.* Baillet *vies des Saints 30. Novembr. Bulla. Pii II. conſt. 9. to. 1.*

ANNO DI G.C. 1461.

per ſoddisfare la ſua ambizione. Queſta ſua condotta fecegli incontrare molti diſaſtri dal lato de' Papi, e tra gli altri la ſcomunica, di cui ora ſi è parlato. Fu Generale delle armate de' Seneſi, e de' Fiorentini; e preſe l' armi contra il Sommo Pontefice; ma queſto fu ſenza effetto. Morì ſei anni dopo nel 1467.

Altra ſentenza di ſcomunica contra l' Arciveſcovo di Magonza.

XXII. Vi fu un' altra ſentenza di ſcomunica pronunziata contra un certo Dietero Arciveſcovo di Magonza. Dopo la ſua elezione fatta nel 1459. avea ſpediti i ſuoi Deputati a Mantova, per eſſere confermato, ſecondo il coſtume, dal Sommo Pontefice, che gli accordò la ſua conferma, purchè andaſſe a preſentarſi avanti a Sua Santità, e pagaſſe l' annata (1). Ma avendo mancato di adempiere a queſte condizioni, fu dinunziato dall' Auditore della Camera Apoſtolica, e pubblicamente ſcomunicato. Si offeſe talmente l' Arciveſcovo di queſto procedere, che avendolo in conto d' altiſſima ingiuria, ſi appellò al futuro Concilio; e ſollecitò i Principi di Alemagna a ſoſtenerlo in queſta ſua appellazione.

Aſſemblea de' Principi di Alemagna intorno a queſto affare.

XXIII. Si raccolſero a queſte ſue rimoſtranze i Principi a Magonza in preſenza de' due Nunzj del Papa, Rodolfo Decano di Douvre, e Franceſco Canonico di Toledo. Si aſcoltarono le iſtanze dell' Arciveſcovo; egli le fondava ſopra la perſecuzione, che ſuſcitava il Papa contra di lui ſenza verun motivo; ſopra le ſomme eſorbitanti, che domandava per confermare la ſua elezione (2), ſopra l' inſolito giuramento, che ſi voleva eſigere da lui con le decime; ed altri aggravj, che opprimeano la Nazione Alemanna; e finalmente ſopra le riſcoſſioni di danaro, che ſi faceano ſotto preteſto della guerra a' Turchi, e che s' impiegavano in altri uſi.

Riſpoſta de' Nunzj per li gravami del Arciveſcovo.

XXIV. Rodolfo, uno de' Nunzj, riſpoſe a tutte queſte querele, e diſſe, che ſi era ordinato all' Arciveſcovo di andare alla Corte di Roma, ſecondo l' antico coſtume; che non gli ſi era domandata, per la conferma del ſuo benefizio, ſe non la ſomma taſſata dalla Camera Apoſtolica, ch' era di dieci mila ſcudi per la taſſa principale, e quattro mila ſcudi per li minuti ſervigj, per la ſpedizione delle lettere, e per le ſpeſe degli Oratori; che aveva egli offerto ſpontaneamente di ordinare la pubblicazione delle indulgenze, e la eſazion delle decime nel ſuo Elettorato; ma che voleva impiegarne una parte in ſuo profitto; e queſto gli avea negato il Papa, facendoſi un ben fondato ſcrupolo di coſcienza di voler fargli parte di un danaro, che riſerbavaſi alla difeſa della Religione; che ſi era egli appellato ingiurioſamente dal giudice, che non avea ſuperiore in terra, a quello, che non v' è in angolo veruno; e ch' era ricorſo ad una invenzione, che non tendeva ad altro, che a ſtabilire la impunità delle colpe, e contra la quale s' era fatta una legge nell' Aſſemblea di Mantova, che quanto alle indulgenze, che ſi pubblicavano, ſi era ciò accordato nella ſteſſa Aſſemblea per ſupplire alle ſpeſe della guerra contra i Turchi; che per altro non ſi uſava violenza per eſigere le limoſine da' Fedeli loro mal grado; ch' era in arbitrio degli Alemanni il contribuirvi, o no; ma che non credea che poteſſero trovar altro mezzo per oppoſi a quel comune nemico. Fece il diſcorſo di Rodolfo tanta impreſſione negli animi de' Principi, che ſi ſepararono ſenza conchiuder nulla, e ſciolſero l' Aſſemblea.

L' Arciveſcovo rinunzia alla ſua appellazione ſenza mantener la ſua parola.

XXV. Non avendo l' Arciveſcovo avuta la ſperata ſoddisfazione, preſe partito di accordarſi co' Nunzj del Papa, e di rivocare la ſua appellazione avanti ad un Notajo, ed alcuni teſtimonj; ma non ſenza dimoſtrare maggior pena e confuſione di rinunziarvi, che di averla fatta. Federico Conte Palatino del Reno avea fatta la ſteſſa coſa alcuni giorni prima; ma entrambi non mantennero la parola; e non eſeguirono nulla di quanto aveano promeſſo. L' Arciveſcovo, ſenza eſſere aſſoluto dalla ſua ſcomunica, fece le ſue funzioni, dimoſtrando che ſi curava poco delle cenſure eccleſiaſtiche. Avvertito il Papa di così ſregolata condotta, mandò uno de' ſuoi camerieri a Magon-

22

(1) *Comment. Pii II. lib. 6.* (2) Naucler. *chron. vol. 3. gener. 49.*

za per impegnare i Canonici ad eleggere un altro Arcivescovo, che fosse in caso di fargli fronte.

Si nomina un altro Arcivescovo di Magonza.

XXVI. Si raccolse il Capitolo, ed elessero Adolfo della illustre ed antica famiglia di Nassau, dalla quale erano usciti alcuni Imperadori. Questa elezione non lasciò di far insorgere una guerra tra i due contendenti; ma essendo Adolfo il più forte, si parlò di pace; e si venne a un accomodamento, a condizione, che il nuovo eletto restasse Arcivescovo, e che godesse il primo solamente di alcune terre, e di alcune entrate per suo mantenimento (1). Questo accordo non durò molto; Federico Conte Palatino insorse ad attraversarlo, e rinnovò la guerra, che durò fino all'anno 1463. quando Dietero annojato di queste discordie, e convinto che Federico non cercava altro che la rovina della Chiesa di Magonza, cedette il suo diritto ad Adolfo, ricevette l'assoluzione dal Nunzio del Papa, e visse privatamente fino all'anno 1482. Alcuni Autori dicono, che Adolfo essendo morto nel 1475. i Canonici elessero una seconda volta Dietero, e che governò la Chiesa di Magonza ancora per sei anni, dopo i quali morì in pace.

Arrivo degli Ambasciatori di Oriente alla Corte di Francia.

XXVII. Gli Ambasciatori di Oriente, che il Papa avea mandati in Francia a Carlo VII. per impegnarlo a prender l'armi contra i Turchi, vi giunsero nel mese di Maggio di quest'anno col Prelato Cordigliere, che chiamavasi Patriarca di Antiochia, e coll' Ambasciatore del Prete-Gianni. Salutando questo Principe gli diedero il titolo di Re Cristianissimo, e umilmente gli domandarono soccorso contra gl'Infedeli, ch' erano in punto d'impadronirsi di tutto il loro paese (2), assicurando la Maestà Sua, che due Offiziali Francesi soli farebbero maggior opera che una copiosa armata di altre nazioni. Ma la infermità sopraggiunta al Re fu motivo, che non avessero favorevole risposta. Essendo stato informato il Papa per vie sicure, che questo Cordigliere era un impostore, e così tutti quelli, che lo accompagnavano, fece loro mala accoglienza al loro ritorno (3). Questo Religioso fu ordinato Sacerdote, e consagrato Vescovo a Venezia da alcuni Prelati, che ignoravano le sue imposture; il che risaputosi appena dal Papa, scrisse al Patriarca di Venezia, che fosse arrestato quel forfante, e che gli fosse mandato; ma, fuggendo, evitò il gastigo delle sue colpe, e così fecero i suoi compagni. Questo fatto rese il Sommo Pontefice più circospetto, e più riserbato nel prestar fede sì facilmente a quelli, che venivano dall' Oriente.

ANNO DI G.C. 1461.

Il Re di Francia s' immagina falsamente, che si voglia avvelenarlo.

XXVIII. Ritrovandosi il Re a Meun sul Fiume Yenre nell Berrì, gli fu detto, che i suoi domestici voleano risolutamente avvelenarlo. Questa notizia gli alterò talmente la immaginazione, che non gli parea veder altro che pugnali, e veleni, e tanto maggior fede vi prestò egli, quanto questo avviso gli venne dato da un de' suoi Offiziali, dal quale credeva essere amato (4), e del cui amore, e della fedeltà aveva avute prove. Il partito che prese per difendersi da questo pericolo, fu straniissimo. Non sapendo in qual modo cibarsi con qualche sicurezza, si astenne dal mangiare per sette, odotto giorni; e per quante valide ragioni gli rendessero i suoi medici per risanarlo da questa spezie di freneſia, dicendogli al fine essi medesimi, che cercando di cansare la morte, certamente la incontrerebbe a non mangiar cosa alcuna, prese risoluzione di cibarsi un poco; ma lo stomaco e gl' intestini s'erano talmente rinchiusi per così lunga e ostinata astinenza, che non gli fu possibile d'ingbiottir nulla.

Vuole morir di fame.

XXIX. Gli sopraggiunse la febbre, il mal s'accrebbe considerabilmente, e morì il ventesimosecondo giorno di Luglio, festa di Santa Maddalena, dopo essersi disposto alla morte col ricevere i Sagramenti, ed aver domandato a Dio perdono della sua incontinenza.

Non vi fu Principe, che abbia avute maggiori traversie, e più nemici di lui, nè che le superasse con maggior gloria.

Dopo

(1) Serrarius *l. 3. rerum Moguntin.* (2) Monstrelet *vol. 3.* Meyer. *lib. 16.* (3) *Apud* Æn. Sylv. *Epist. 376. & seq.* (4) Jean. Chartier *hist. de Charles VII. pag. 316.* Meyer *lib. 26. in fin.*

ANNO DI G.C. 1461.

Dopo avere ſcacciati dal ſuo Regno quelli, che volevano uſurpare la ſua corona, ne ritrovò di più pericoloſi dentro alla ſua caſa, che gl'inſidiarono la vita. Si ſarebbe potuto chiamar felice, ſe aveſſe avuto un altro padre ed un altro figliuolo; era affabile, buono, liberale, aveva equità, amò teneramente i ſuoi popoli, e li compatì quanto gli fu poſſibile. Ricompensò liberalmente quelli, che lo ſervivano; ebbe grande attenzione per la giuſtizia e per la polizia del ſuo Regno. Atteſe con gran calore alla riforma della Chieſa, e fu tanto religioſo che non volle aggravarla di veruna decima. Ma eſſendo di umore un poco troppo facile ſi laſciò troppo governare da' ſuoi favoriti e dalle ſue favorite. Verſo la fine della ſua vita divenne timoroſo, diffidente e ſoſpettoſo ſopra ogni credere. Ma con tutti queſti difetti, ſi potea conſiderare come un gran Principe. Polidoro Virgilio ne fece il ſuo elogio in poche parole, dicendo, che fu la gloria de' Franceſi, e il Riſtauratore del ſuo Regno (1). Morì queſto Principe d' anni cinquantanove e ſei meſi, avendone regnati trentanove, e nove meſi.

Famiglia, e figliuoli del Re Carlo VII.

XXX. Laſciò undici figliuoli legittimi di ſua moglie Maria, figliuola di Luigi II. Duca di Angiò; cioè quattro figliuoli, e ſette figliuole. Di quelli ne viſſero due ſoli fino ad età avanzata, Luigi Dolfino che gli ſuccedette, e Carlo, che aveva egli deſiderio di farlo riconoſcere per ſuo ſucceſſore alla corona, ſe la morte non lo toglieа. Le figliuole furono Radegonda, che morì promeſſa a Sigiſmondo primogenito di Federico V. Arciduca d' Auſtria; Yolanda, che ſposò Amedeo VIII. Duca di Savoja; Caterina ſpoſa di Carlo Duca di Borgogna; Giovanna che fu maritata a Giovanni II. Duca di Borbone; Maddalena maritata a Gaſtone Principe di Viana e Conte di Foix; un' altra Giovanna e Maria ſorelle gemelle non paſſarono gli anni della fanciullezza.

XXXI. Dimorò il corpo del Re defunto in depoſito a Meun fino al Mercoledì quinto giorno di Agoſto, che fu portato nella Chieſa Cattedrale di Parigi (2). Il funerale ſi fece principalmente a ſpeſe di Tanneguì del Caſtello, Gentiluomo di Bretagna, e primo Gentiluomo della Camera, cui Carlo avea relegato in una delle ſue terre. Toſto che ſeppe egli la morte del ſuo Principe, prontamente vi accorſe; e non guardò a ſpeſa per far trasferire il ſuo corpo a Parigi in modo onorevole. Si diſſe, che queſto gli coſtaſſe più di cinquanta mila lire. E per meglio dimoſtrare il ſuo diſintereſſe, dopo i ſuoi funerali ſi ritirò in Bretagna. Senza l' attenzione di queſto ſuo fedel ſuddito, Carlo ſarebbe ſtato trasportato ſenza veruna pompa. Premuroſi i Signori Franceſi di corteggiare Luigi Dolfino, primogenito del defunto, traſcurarono in tutto di rendere quegli ultimi offizj al loro Principe, che domandava ad eſſi la riconoſcenza e la obbligazione. Quattro Signori della Corte del Parlamento in veſte roſſa tenevano i quattro angoli del cataletto, ch' era parimente ſoſtenuto da molti altri Signori della ſteſſa Corte. Dietro il corpo ricoperto di ricchiſſimo drappo d' oro e poſto ſopra una lettiga venivano a cavallo il Duca d' Orleans, i Conti di Angouleme, di Eu, e di Dunois; dopo di eſſi il carro, ſopra il quale ſi era meſſo da prima il corpo del Re da Meun fino a Parigi, tirato da ſei cavalli ricoperti fino a terra di velluto nero. Indi ſei Paggi montati ſopra altrettanti cavalli. Era queſto convoglio preceduto da Luigi di Arcourt Arciveſcovo di Narbona, che offiziò pontificalmente a Noſtra Signora, e a San Dionigi (3). Il Rettore dell' Univerſità di Parigi veniva poi, e gli Offiziali della Camera de' Conti, i Maeſtri delle ſuppliche, il Prevoſto di Parigi, il Caſtelletto, e molti Ordini di Religioſi. Fu meſſo il corpo in mezzo del coro della Chieſa Cattedrale, dove ſi cominciarono a cantare i Veſperi de' Morti; e il giorno dietro, ch' era un Venerdì, ſeſto giorno di Agoſto, ſi fecero le ſue eſequie,

Suoi funerali a Noſtra Signora di Parigi, e a S. Dionigi.

(1) Polyd. Virg. *hiſt. Angl. lib.* 23. (2) Jean. Chartier *hiſt. de Charles VII.* (3) Jean. Chartier *hiſt. de Charles VII.*

quie ; e celebrò la Messa l'Arcivescovo di Narbona; verso le tre ore dopo mezzogiorno , si trasferì lo stesso corpo a San Dionigi , dove lo stesso Prelato celebrò parimente la Messa. Il Dottore Tommaso di Courcellis recitò la orazione funebre ; e terminate tutte queste ceremonie, si ripose il corpo nella Cappella secondo il costume.

Luigi Dolfino riceve in Fiandra la notizia della morte del Re.

XXXII. Aveva il Dolfino avuta la notizia della morte di suo padre a Genep nel Brabante da tre corrieri, che gli erano stati spediti da Carlo di Angiò Conte di Maine , e che arrivarono , per quanto si pretende , il giorno medesimo che morì Carlo (1). Il Dolfino si mostrò manco dolente della sua morte che allegro di vedersi divenuto Re ; non si diede nè pure il pensiero di salvar le apparenze.

Gli succede sotto nome di Luigi XI.

XXXIII. La condotta di questo Principe tanto verso a suo padre, quanto a' suoi popoli del Dolfinato, dava bastevolmente a conoscere quel che si dovesse aspettare dal suo governo.

Va a Reims per esservi consagrato e coronato.

XXXIV. Essendovi alla Corte un assai considerabile partito in favore di Carlo secondo figliuolo del Re defunto, che avrebbe potuto tendere ad escludere il primogenito, la prima attenzione di Luigi fu di partire immediatamente, e di andare a farsi consagrare e coronare a Reims. Il Duca di Borgogna e suo figliuolo lo accompagnarono, con quattro mila uomini di scelte truppe. La ceremonia della sua consagrazione si fece il quindicesimo giorno di Agosto, festa dell'Assunta, da Giovanni Giuvenal Orsini Arcivescovo di Reims. Ma prima di ricevere la unzione , volle che il Duca di Borgogna lo creasse Cavaliere . Indi il nuovo Re fece lo stesso onore a cento diciassette Signori (2). Dopo il banchetto il Duca di Borgogna rese a Luigi XI. per lo suo Ducato di Borgogna, e le Contee di Fiandra , e di Artois, l'omaggio, che le continove guerre, che aveva avute con Carlo VII. fino al trattato d'Arras, gli aveano tolto di rendergli ; e fecelo in questo modo. Si pose ginocchioni avanti al Re, pregandolo di scordarsi delle ingiurie, che gli erano state fatte , e di perdonare a quelli, ch'erano stati autori della discordia tra lui e suo padre. Il Re, concedendogli questa grazia , eccettuò sette persone e sotto questo pretesto non perdonò a niuno . Si ritrovano in questo omaggio reso al Re dal Duca alcune clausole non praticate ; il che fece fuor di dubbio per meglio assicurare il Re della sua fedeltà perfetta.

ANNO DI G. C. 1461.

Verso la fine dello stesso mese Luigi XI. andò a Parigi , facendovi il suo ingresso l'ultimo giorno di Agosto, seguito da dodici mila cavalli, e sempre accompagnato dal Duca di Borgogna, che prese da lui congedo tosto che fu terminata la festa, per ritornarsene in Fiandra ; mentre che il suo figliuolo Conte di Caroleſe andò a fare un viaggio per divozione a San Claudio nella Franca-Contea , e al suo ritorno gli fu dato dal Re il governo della Normandia, con una pensione di dodici mila scudi, che non gli furono pagati ; non essendo il Re molto disposto a mantenere le sue promesse.

Cambiamenti che fa nel governo.

XXXV. Essendosi la Regina vedova di Carlo VII. ritirata in Amboise dopo la morte di suo marito, andò il nuovo Re a ritrovarla. Questa Principessa morì poco dopo di questa visita con gran dispiacere de' buoni, che avrebbero desiderato, che il rispetto, che suo figliuolo avea per lei, gli avesse lungamente servito di freno alle sue violenze ; imperocchè entrò egli appena nel suo Regno, che vi si governò come in un paese di conquista. Depose molti Ministri di suo padre, ch'erano soggetti di considerazione per la loro probità ; destituì quasi tutti gli Offiziali della casa Reale della Giustizia, e delle Finanze, maltrattò tutte le creature del Re defunto, ed ebbe per diletto lo annullare tutto quello, che aveva egli fatto. Non diede altro a suo fratello in assegnamento che il Berry ; pose il Duca di Alenzon in libertà, il Conte di Dammartino Antonio di Chabanes alla Bastiglia , perchè sei anni prima era stato mandato dal defunto

(1) Monstrelet *vol.* 3. *f.* 88. Belleſ. *hiſt. Franc. lib.* 2. *n.* 2. (2) Gaguin. *l.* 20. *in Ludovic. XI. in princip.*

ANNO DI G.C. 1461.

to ſuo padre per arreſtarlo. Riſtabilì il Conte di Armagnac nelle ſue terre; aggravò il popolo d'impoſizioni, ſpogliò i Grandi, e ſi acquiſtò la indignazione di tutto il Clero per li diſpiaceri, che gli diede.

Sua condotta verſo il Duca di Borgogna.

XXXVI. Sapendo egli quanto importava, ch'egli ſi aſſicuraſſe de' Duchi di Borgogna, e di Bretagna, e quante obbligazioni aveva egli al primo, volle in apparenza averlo in riguardo. Con queſta mira avea dato il governo di Normandia al Conte di Caroleſe ſuo figliuolo; ma col penſiero di umiliare quel Duca, confermò ſegretamente l'alleanza, che Carlo VII. ſuo padre avea fatta co' Liegeſi, ch'erano irreconciliabili nemici della caſa di Borgogna, contra la parola, che avea data al Duca pochi meſi prima di dichiararſi in ſuo favore contra di eſſi. Coſtrinſe parimente il Duca di Bretagna ad andare in perſona a rendergli omaggio de' ſuoi Stati. Il Re ritrovavaſi allora a Tours, donde andò in pellegrinaggio a San Salvatore di Redon in Bretagna; e il Duca, ch'era partito prima, lo accolſe con molto onore.

Il Papa gli manda Ambaſciatori.

XXXVII. Il Papa gli mandò parimente in qualità di Ambaſciatore Giovanni Giuffroy Veſcovo di Arras, incaricandolo che gli raccomandaſſe gl'intereſſi della Criſtiana Religione, e lo impegnaſſe a ſoccorrere i Criſtiani contra i Turchi,

Il Papa ſi adopera ad abolire la Prammatica Sanzione.

XXXVIII. Ma la principale di queſte iſtruzioni era quella di diſporre queſto Principe ad abolire la Prammatica Sanzione nel ſuo Regno. Avea queſto Veſcovo gran talenti per maneggiare gli affari, e maggior ambizione aveva egli ancora, luſingato dalla promeſſa fattagli dal Papa di eſaltarlo al Cardinalato; ond'è facile il giudicare, che tenne ogni ſtrada per bene adempiere queſta ſua legazione (1). Vi riuſcì agevolmente. Il Re avea promeſſo, anzi fatto anche voto da lungo tempo, che toſto che foſſe Re, abolirebbe queſta Prammatica; ſolamente, dicono alcuni Autori, perchè ſuo padre l'avea ricevuta. Così appena il Veſcovo di Arras gli ſpiegò la intenzione del Papa, ch'egli promiſe di conformarviſi. Ma prima di ſcriverne al Sommo Pontefice, volle, che il Veſcovo lo aſſicuraſſe di due coſe: l'una che Pio II. ceſſaſſe di proteggere Ferdinando contra Renato di Angiò; l'altra che vi foſſe un Legato Franceſe nel Regno per la nomina de' benefizj, affinchè non ne uſciſſe fuora il danaro. Il Veſcovo gli fece ſperare, che il Papa non ſi moſtrerebbe reſtio ſopra quelli due articoli.

Il Re dichiara di volere abolire queſta Prammatica.

XXXIX. Contento Luigi XI. di queſta promeſſa, ſcriſſe al Papa, ch'era riſoluto di abolire la Prammatica, quantunque oſſervata nel ſuo Regno, ricevuta e ſtabilita dopo una lunga conſiderazione de' più dotti Veſcovi (2). La ragione, che ne apportava, era queſta, che una tal legge era ſtata fatta, durante lo ſciſma, in pregiudizio della Santa Sede, ed eſteſa da Prelati inferiori al Papa, che aveano, per quanto egli pretendea, fabbricato nel ſuo Regno un Tempio di licenza (3); che voleva egli, nulla oſtante il parere contrario di quelli del ſuo Conſiglio, che queſta legge non aveſſe veruna forza nello Stato; che le coſe vi foſſero riſtabilite, com'erano prima della pubblicazione; che il Papa vi uſaſſe di una ſuprema autorità (*Cum judicio libero & cum poteſtate coarctata*), e che in caſo che i Veſcovi vi faceſſero alcuna reſiſtenza, li coſtringerebbe a ubbidire. Lieto il Veſcovo di Arras della docilità o piuttoſto della debolezza del Re, e contandoſi già tra' Cardinali, volentieri s'incaricò di portare queſta lettera al Papa.

Giovanni Giuffroy Veſcovo di Arras.

XL. Queſto ambizioſo Prelato era della Franca-Contea, nato a Luxevil di famiglia poco diſtinta, quantunque alcuni autori lo facciano uſcire da nobile caſa. Preſe l'abito di San Benedetto nell'Abazia di San Dionigi in Francia (4), e s'innalzò alle prime dignità di quell'Ordine, dove fu Priore di Noſtra Signora del Caſtello ſopra Salins, poi Abate di San Pietro di Luxevil, e poi di San

(1) Gobelin. *Comment. Pii* II. *l.* 7. Æn. Sylv. *epiſt.* 387. (2) Pithou *de pragmat. ſanct. & concord.* (3) Monſtrelet. 3. *vol. fol.* 99. (4) Daniel *hiſt. de France, vie de Louis XI.*

San Dionigi. Filippo il Buono Duca di Borgogna lo mandò Ambasciatore a Roma sotto il Pontificato di Niccolò V., e al suo ritorno gli procurò il Vescovado di Arras. Fu amato da Pio II. parendogli di avere in lui un soggetto proprio a secondare i suoi disegni; ed il Prelato si attenne reciprocamente a lui, sperando di potersi avanzare, servendolo; e non s'ingannò. Ricevuta ch' ebbe Pio II. la felice notizia del trattato appresso Luigi XI. lo nominò Cardinale nel mese di Dicembre di quest' anno titolato di San Silvestro e di San Martino a' Monti.

Il Papa fa questo Vescovo Cardinale con cinque altri.

XLI. Con lui fece il Papa altri Cardinali, Bartolommeo Roverella, Ferrarese, Arcivescovo di Ravenna, titolato di San Clemente; Jacopo di Cardona Spagnuolo Vescovo di Urgel; Luigi d'Albert Francese, Vescovo di Cahors, di Mirepoix, e di Aire, titolato di San Pietro; Jacopo Mens-Bona Piccolomini Luccheſe, Vescovo di Pavia, titolato di San Grisogono, e Vescovo di Frascati; Francesco Gonzaga Vescovo di Mantova, titolato di San Pietro in Vinculis, e Vescovo di Bologna (1).

Seppe questo Prelato la sua promozione nel suo ritorno a Roma, dove dal Papa gli venne fatta buonissima accoglienza. Ebbe tanta allegrezza di questa sua nuova dignità, che scordatosi di tutte le belle promesse fatte al Re intorno all'affare di Napoli, e alla nomina di un Legato Francese, non pensò ad altro che a' suoi propri interessi.

Allegrezza di Roma per l'abolizione della Prammatica.

XLII. Diede in mano di Sua Santità l'atto, che aboliva la Prammatica. Tutt' i Romani presero parte in questo affare; e il popolo ne dimostrò tanta consolazione, ch'ebbe la insolenza di strascinare per tutte le vie della Città la carta di questa Prammatica, e di farne pubbliche feste, quasi per celebrare la vittoria della Santa Sede contra il Concilio di Basilea. Mandò il Papa al Re una spada, che avea benedetta la notte di Natale (2), il cui fodero era tempestato di gemme. Questo fu tutto quello che ottenne Sua Maestà dal Papa, per la servile divozione che aveva avuta per lui.

ANNO DI G. C. 1461.

Non appagò ancora l' ambizione del Cardinal d' Arras la nuova sua dignità; imperocchè avendo saputo, che l' Arcivescovado di Besanzone, e il Vescovado di Alby erano vacanti, domandolli tutti due al Papa, che gli accordò solamente la scelta di uno de' due. Essendo quello di Alby di grossa rendita, elesse questo; ma non parendogli di essere bastevolmente premiato de' prestati servigj, gli rimase un segreto risentimento contra il Papa; e in seguito se ne vendicò, attraversandolo in ogni incontro.

La Prammatica non lascia di essere osservata in Francia.

XLIII. Il Sommo Pontefice non ricavò dall' abolizione della Prammatica tutto quel vantaggio che si era promesso; imperocchè, sdegnato il Re, che gli avesse il Papa mancato di parola, e di vedersi schernito, non si diede gran pensiero di far eseguire la sua dichiarazione intorno a questo, e punì il Cardinal d' Arras della sua infedeltà, disgraziandolo (3). Le rimostranze, che il Parlamento, e l' Università ne fecero al Re, contribuirono ancora a fargli conoscere il fallo, che avea fatto. Gli rappresentarono, che non v' era mai più stata legge nello Stato, che avesse più solennemente ricevuta la sua autorità dalla Chiesa universale, quanto la Prammatica Sanzione; che dopo il suo stabilimento avea sempre il Regno di Francia prosperato; che le Chiese erano state provvedute di buoni Prelati; e la conclusione del Parlamento di Parigi fu questa, che il Re dovea mantenere quella legge. Quel di Tolosa verificando la dichiarazione del Re nel seguente anno il mese di Aprile, si espresse di farlo per un positivo ordine di Sua Maestà. Tutte queste opposizioni valsero a fare, che la Prammatica servisse sempre di regola nella maggior parte degli articoli in essa contenuti; e che il Re medesimo in seguito fece alcune ordinanze intorno alle riserbe, e all' espettative, ch' erano quasi l'uni-

(1) Gobelin. *Commens. Pii II. l.7* Onuphr. Surita. *l.16.* Aubery. (2) Pinsson *hist. pragmat. & concordat.* (3) Pithou *tom. 2. des libertez de l' Eglise Gallic.* Pinsson *loco supra cit.*

ANNO DI G.C. 1461.

l'unico vantaggio, che l'abolizione della Prammatica avea procurato al Sommo Pontefice; e fino al tempo del concordato la Corte di Roma non ha mai potuto avere la soddisfazione che in ciò desiderava.

Jacopo il Bastardo s'impadronisce di tutto il Regno di Cipro.

XLIV. Jacopo bastardo di Cipro avendo ottenuto quel Regno dal Sultano di Egitto, vi approdò con una flotta considerabile, col disegno d'impadronirsene con la forza. Carlotta, assistita da' Rodiani, fece una vigorosa resistenza, ma finalmente convenne cedere al più forte. Non si sgomentò della sua disgrazia. Andò a Rodi, a cercar ajuto; e avendo raccolte alcune truppe, che unì ella ad uno staccamento che suo suocero le avea mandato da Savoja (1), ritornò a Cerina a ritrovar suo marito, esortandolo a marciare verso Nicosia, lusingandosi, che potessero ricovrare il loro Regno. Ma essendosi scoperto il loro disegno, Jacopo andò incontro a loro, e gli sconfisse. Un gran numero de' vinti restarono uccisi. Il rimanente fu costretto a rifuggirsi nel Castello di Cerina con Luigi di Savoja, dove Jacopo lo tenne assediato. Carlotta in questo modo perdette quasi tutta l'Isola, trattone questo Castello di Cerina, e Famagosta, ch'era occupata da' Genovesi. Giunta a così estremo passo, fece il viaggio di Roma, dov'ebbe una favorevole udienza dal Santo Padre, a cui espose le sue disgrazie, e domandò soccorso. Il Papa glielo promise, e diedele quanto era necessario per condurla onestamente, e sicuramente in Savoja, dove intendea sollecitare di nuovo suo suocero a soccorrerla. Ma non ritrovò ella più in lui la medesima volontà che aveva avuta prima. Sdegnata di questa cattiva accoglienza, ritornò a Rodi, senza passare per la Francia, come avea deliberato di fare. Quanto a Luigi suo marito, vedendo disperati gli affari suoi, era ritornato nel suo paese, e poi si era ritirato a Ripailles, luogo di ritiro di Amedeo suo Avo. Questo Principe vi terminò i suoi giorni. Ma Carlotta sua moglie, più coraggiosa di lui, procurò di placare il Sultano di Egitto, e Maometto II. senza per altro potervi riuscire. Al contrario ella perdette Cerina per tradimento. Jacopo s'impadronì di tutto il Regno, e di Famagosta medesima, che tolse egli a' Genovesi, in poter de' quali era stata quella Città quasi cent'anni. Vedendosi Jacopo pacifico possessore del Regno, che aveva usurpato, cercò di guadagnare ancora il Papa. Gli mandò una celebre Ambasciata per ottenere il titolo di Re Cristianissimo; ma i suoi Ambasciatori furono malissimo ricevuti, e rimandati indietro con indignazione. Disse loro il Papa, che avevano avuto gran torto a prendersi simile commissione, e che il loro Signore meritavasi il nome di empio, dopo il giuramento detestabile che aveva egli fatto al maggior nemico della Religione. Volea dire del giuramento, che Jacopo avea fatto al Sultano di Egitto, e che i Rodiani aveano spedito a lui.

Fine dell'Impero di Trebisonda, di cui diviene Signore Maometto.

XLV. Papa Pio II. scrisse al Re di Francia, che Maometto si era impadronito di Sinope e di Trebisonda, celebri Città della Colchide, e così di molte altre, e di alcune Provincie intere, dando in cambio alcune Città nella Grecia a' Principi, che vilmente si assoggettavano a lui (2). Così terminò l'Impero di Trebisonda, al quale avevano i Comneni dato principio, dugento cinquantasette anni prima, quando i Francesi presero Costantinopoli. David Comneno ne fu l'ultimo Imperadore: era succeduto da poco tempo a Giovanni suo fratello, ed era divenuto alleato del Re di Persia, al quale diede sua nipote in moglie. Questi essendo stato condotto in Grecia, restò ucciso poco dopo per ordine di Maometto, per un falso sospetto di tradimento. Corsero i suoi figliuoli la stessa sorte, quantunque uno di essi avesse abbracciato il Maomettismo, e che fossero tutti cognati del Gran Signore. Gioasaffe Patriarca di Costantinopoli, non avendo voluto ratificare il divorzio

(1) *Sup. l. 111. n. 130. & segg.* Gobelin. *Comment. Pii II. lib. 6. e 7. Æn. Sylv. in Asia c. 97.* (2) Chalcond. *hist. des Turcs liv. 9.* Phranz. *l. 3. c. 27.* Turco-Græcia 3.

zio del Gran Maestro della Guardaroba dell' Imperador di Trebisonda con la sua legittima moglie, per isposare la vedova del Principe di Atene, mal grado il comandamento che gliene fece Maometto (1), si acquistò la collera di quel Sultano, che gli fece radere la barba: nota d'infamia presso i Vescovi, e Monaci Greci; e lo depose dal Patriarcato. Ebbe in successore un certo chiamato Marco, ch'era di Bizanzio; ma i Chierici, da' quali era mortalmente odiato, nel discacciarono. Aggiungono alcuni Storici, che lo lapidarono, per una falsa voce sparsa da' suoi nemici, che avesse dato del danaro a Maometto II. per essere promosso al Patriarcato.

Il Patriarca di Costantinopoli si fa venale.

XLVI. Simone di Trebisonda Grand' Ospitaliere gli succedette, certamente a forza di danaro; poichè si legge, che quelli di Trebisonda, essendo in grazia di Maometto, andarono a Costantinopoli ad offerire al Sultano mille scudi d'oro, ch'ei ricevette ad onta de' Greci (2), i quali essendo fino allora stati liberi nella elezione de' loro Patriarchi, resero in tal modo la loro Chiesa tributaria, e la loro dignità venale. Tal fu il cominciamento del tributo che si è poi chiamato la Peicheria; che pagavasi ogni anno, con quelle aumentazioni, che piaceva al Gran Signore di farvi. Vollero anche le donne mescolarvisi. Maria matrigna di Maometto, ch'era Cristiana, accrebbe questo tributo fino a due mila scudi, per modo che non davasi il Patriarcato che al più offerente. Fu deposto Simone, per mettervi in suo luogo Dionigi del Peloponneso, discepolo di Marco d'Efeso, gran nemico della Chiesa Latina, e ch'erasi tanto distinto al Concilio di Firenze. Lo stesso Simone riprese il Patriarcato, e questo Dionigi vi ritornò ancora. Dopo di questi, si conta un Raffaello, ed uno Massimo, sotto al quale Maometto morì. Il Cardinal di Russia era Patriarca di Costantinopoli per li Latini, e gli succedette Bessarione.

XLVII. Il Papa nella lettera, che scrisse a Luigi XI. come abbiam detto, dopo avergli rappresentato lo stato deplorabile de' Cristiani, che gemeano sotto la tirannia de' Turchi e de' Saraceni, ed avergli fatto comprendere, che non essendo in caso di ajutarli da se solo, aveva avuto ricorso a tutt'i Re, e Principi Cristiani; soggiunge, che non ne avea ritrovato alcuno, che avesse potuto farlo con miglior avvenimento del Re di Francia; che Dio avevalo innalzato allora al governo di un Regno sì florido, dopo averlo salvato dalle mani di coloro, che lo perseguitavano, e che dovea mostrarsi grato di questo benefizio alla divina Provvidenza; per modo che avendo abolita la Prammatica-Sanzione non potea più da veruna cosa essere ritenuto, che non si adoprasse interamente al soccorso de' Cristiani, essendogli questa gloria com'ereditaria; posciachè spettava solamente a' Francesi il superare i Turchi, il ricovrare la Terra-Santa, il salvare la fede e l'onore della Chiesa Romana; che dall' altro canto poteva egli farlo più agevolmente di ogni altro, essendo in possedimento di un Regno pacifico, e tanto possente; che tutta l'Europa non riguardava che lui; e che tutti gli afflitti imploravano il suo soccorso, come del solo difensore della Cristiana Religione. Il Re poco mosso da tutte queste ragioni, si contentò di fare delle promesse, senza verun pensiero di mantenerle.

Lettera del Papa al Re di Francia.

XLVIII. Frattanto il Papa si adoprava sempre in favore di Ferdinando pel Regno di Napoli. Ordinò a Scanderbeg Principe di Albania, ch'era il terror de' Turchi, di fare una tregua con Maometto per venire in ajuto del Re di Napoli, contra il Duca di Calabria. Capitò egli con settecento cavalli, e alcune compagie d'Infanteria (3). Ferdinando, per dimostrargli la riconoscenza, gli fece accettare il governo di Puglia, ch'egli difese col suo solito valore. Ma avendo inteso, che Maometto, senz'aver riguardo alla tregua, facea delle scorrerie in Albania, ritornò prontamente indietro, per paura di perdere i suoi Stati, volendo conservare gli altrui.

Scanderbeg per ordine del Papa va in soccorso di Ferdinando.

(1) *Sup. l. xii. n 83.* (2) Spond. *continuat. annal. hoc ann. 1461. n. 18.* (3) Gobelin. *Comment. Pii II. lib. 6.*

ANNO DI G.C. 1462.

trui. Ferdinando tuttavia glien'ebbe obbligo, perchè senza di lui sarebbe stato costretto a fuggirsene vergognosamente, o ad arrischiare una battaglia. Questo Principe trovò anche il mezzo di avere nel suo partito il Centiglia, la cui figliuola maritò esso con Masco, al quale diede tutte le piazze, che avea conquistate, e fecelo Duca di Castrovillari. Fu anche ristituito il Marchesato di Cotrona a questo medesimo Centiglia con un accomodamento; il che indebolì molto il partito del Duca di Calabria.

Guerra tra i Castigliani, e i Mori.

XLIX. Nello stesso tempo si rinnovò la guerra tra i Castigliani e i Mori. Hulei-Hacem, figliuolo d' Ismaello Re di Granata, annojandosi di starsene ozioso, raccolse un'armata, senza saputa di suo padre, di quindici mila fanti, e di quattro mila cavalli, con la quale devastò le vicinanze di Estopa, e fece prigione un grandissimo numero di Cristiani, che ridusse a schiavitù. I Governatori delle piazze frontiere salirono tosto a cavallo, e inseguirono i Mori, tolsero loro tutto il bottino egli schiavi, che aveano fatti. Ismaello, che nulla sapeva, o mostrava di non saper nulla delle imprese di suo figliuolo, mandò a farne le sue scuse al Re di Castiglia; ma questo Principe ricusò di riceverle e si apparecchiò alla guerra.

Il Re di Navarra dà in pegno la Cerdaigna, e il Rossiglione a Luigi XI.

L. I Catalani essendosi sollevati contra il Re di Navarra e la Regina sua moglie, suocera di Carlo Principe di Viana, per la ingiusta morte di quest' ultimo, che aveva ella fatto avvelenare, ebbe ricorso questo Principe a Luigi XI. la cui assistenza implorò contra i suoi sudditi; ma non ottenne cosa alcuna, se non dandogli in pegno la Cerdaigna ne' Pirenei, e il Rossiglione con Perpignano per la somma di trecento mila scudi d'oro (1). Con questo trattato, che venne fatto a Salvaterra, dov' erano andati gli Agenti de' due Re, doveano dichiararsi l'uno per l'altro contra tutti. Luigi XI. eccettuava i Re di Castiglia, e di Scozia, e Renato di Angiò Re di Sicilia. Il Re di Navarra dal suo canto eccettuava il Re di Portogallo, Ferdinando di Aragona Re di Sicilia, e Francesco Sforza Duca di Milano. Jacopo di Armagnac Duca di Nemours ebbe la incumbenza di condurre il soccorso di Francia. I Catalani dall' altro canto si diedero al Re di Castiglia. Durò questa guerra quasi due anni, senza venire alle mani. Si prese il Re di Francia per arbitro, e per accordarli si avanzò egli sino a Bajonna. Si vedrà in seguito quel che ne succedesse.

Luigi XI. manda Ambasciatori al Papa.

LI. Luigi XI. per rispondere alla lettera, che gli avea scritta il Papa, gli mandò una celebre ambasciata composta de' più distinti soggetti, del Cardinal di Arras, che avea trovato il segreto di ristabilirsi nella grazia di Sua Maestà, de' Vescovi di Angers, e di Saintes, di alcuni Abati e di alcuni Signori (2), alla testa de' quali era Pietro Conte di Chaumont, considerabile per la sua probità e per la età sua. Giunsero tutti a Roma il terzo giorno di Maggio l'anno 1462. e vi furono graziosamente accolti. Il Cardinal d' Arras parlò per tutti. Dopo avere promessa ubbidienza al Sommo Pontefice per parte del Re suo Signore, e confermata l'abolizione della Prammatica, domandò che fosse resa giustizia a Renato di Angiò; che fosse ristabilito nel Regno di Sicilia; e che si rimettesse la Città di Genova sotto l' ubbidienza del Re. Si dolse molto in particolare del soccorso, che accordava il Papa a Ferdinando, e a quelli di Aragona contra i Francesi, che aveano resi alla Santa Sede de' servigi molto più considerabili degli altri. Rispose Pio II. che se avea soccorso Ferdinando, era ciò stato, perchè Renato di Angiò avea fatto tutto il possibile per discacciare colui, che avea ricevuta la investitura dalla Santa Sede, dalla quale dipendea quel Regno, senza prima averlo consultato; ma che promettea di non più soccorrerlo, purchè si tralasciasse di valersi della via dell' armi, e che Renato di Angiò, che si credea fondato in buona ragione, procedesse per le vie di regolata giustizia.

LII. Frattanto Luigi XI. ricevette mol-

(1) Mariana *hist. Hisp. lib.* 23. *c.* 10. (2) Gobelin. *Comment. Pii II. l.* 7.

Anno di G. C. 1462.

Il Re di Francia scrive al Papa, e si duole del suo procedimento.

molte lettere da Roma, con le quali gli si facea sapere, che il Papa dopo avere ricevuta l'abolizione della Prammatica, si dichiarava più apertamente contra di lui, e che sollecitava con maggior calore la guerra di Sicilia (1). Ma queste lettere caricavano alquanto il Papa. Luigi XI. naturalmente credulo non fece esaminare il vero; e nell'atto di sua collera scrisse a Pio II. Io avea creduto, Santo Padre, di poter vincervi co' benefizj. Annullai la Prammatica; vi promisi liberamente una intera ubbidienza; vi offersi ajuto contra i Turchi; risposi aspramente a quelli, che mi domandarono o una Assemblea, o qualche altra cosa che avesse potuto esser dannosa alla Santa Sede. In somma nulla feci che potesse pregiudicare alla vostra dignità. Chi potea credere, che tanti contrassegni dell'amor mio, e del mio rispetto verso di voi, non dovessero piegarvi ed ammollirvi? Credeva almeno, che se non vi facessero divenir voi più trattabile, non avessero almeno da irritarvi maggiormente. Mi sono ingannato. Voi vi scatenate contra il Duca di Angiò, ch'è del mio sangue; volete voi discacciarlo dal suo Regno. Non so più come contenermi per sedare il vostro inquieto animo. Dovrò io forse prendere una strada contraria a quella de' benefizj, che ho seguita fino al presente? Non già; lo spirito di Gesu-Cristo non mi permette di mortificare il suo Vicario. Opererò con voi come ho cominciato. Non ascolterò i consigli di coloro, che mi stimolano a' sollevarmi contra di voi. Può darsi, che la mia pazienza, e la mia compiacenza finalmente vi piegheranno, e che vi pentirete di avermi in odio; e che finalmente diverrete amico mio e di colui, ch'è del mio sangue. L'Ambasciatore disse di più, che non contenea la lettera di Sua Maestà; accusò il Santo Padre di mancare alle sue promesse, lo minacciò di far richiamare in Francia tutt'i Francesi, ch'erano in Roma. Ma il Papa non si scosse punto a questi discorsi.

LIII. Egli rappresentò agli Ambasciatori, che durerebbe fermo nella sua risoluzione, finchè Renato di Angiò continovasse a far guerra, o il Duca di Calabria suo figliuolo, quando anche dovesse incorrere nella inimicizia del Re; e che i Francesi avevano una piena libertà di ritirarsi da Roma a loro piacere (2). I Cardinali, che temeano che partissero in effetto, andarono a ritrovare il Papa, e lo supplicarono d'impedire questa partenza, che potea, dicevano essi, essere di gran danno a' suoi propri interessi, e a quelli della Chiesa. Gli rappresentarono, che la Corte di Roma sarebbe deserta, se i Francesi si ritiravano, e che perderebbe in essi un de' suoi più begli ornamenti. Molte altre persone si unirono a fare istanza co' Cardinali. Ma replicò il Santo Padre, che le minacce, che gli faceano della collera del Re, non erano altro che parole; che i Francesi non sarebbero venuti al fatto; e che resterebbero a Roma, quantunque mostrassero di voler partire.

Il Papa risponde a' suoi Ambasciatori assai fortemente.

LIV. Pio II. avea tanto ardore per dichiarar la guerra a' Turchi, che vedendo che i Principi di giorno in giorno si andavano raffreddando, risolvette d'intraprenderla di suo capo. Con questo disegno si rivolse a Luigi XI. e domandò a lui dieci mila uomini di regolate truppe; stimolò il Duca di Borgogna a compiere il voto, che avea fatto di ritrovarsi in persona a questa guerra (3); e perchè si persuadea di non ottener niente da' Francesi, nè da' Borgognoni, fin tanto che i Veneziani, ch'eran padroni del mare, non fossero seco uniti, cercò prima di farne prova. Risposero i Veneziani, ch'essi erano disposti ad accordare tutto quel che si volea da loro; e a questa risposta il Papa mandò in Francia Lorenzo Vescovo di Ferrara. Questo Prelato ritrovò il Re molto sdegnato, e non potè impetrar nulla, se non che poco dopo manderebbe i suoi Ambasciatori al Papa per trattar di questo affare, e di quelli che riguardavano la Sicilia. Andò lo stesso Vescovo a ritrovare il Duca di Borgogna, ch'era convalescente; e ne rimase più soddisfatto

Il Papa sollecita il Re di Francia, e 'l Re di Borgogna a dargli soccorso e

(1) Gobelin. *Comment. Pii II. l. 8.* (2) *Comment. Pii II. loco supr. cit.* (3) *Comment. Pii II. l. 8. & 9.*

ANNO DI G.C. 1462.

to che del Re di Francia. Questo Principe lo assicurò, che non solo avrebbe adempiuto il suo voto, ma che in oltre, tosto che avesse ricovrata la sanità, non solo avrebbe adempiuto al suo voto, ma ben anche seconderebbe volentieri tutt' i buoni disegni della Santità Sua. Tutte queste belle promesse non voleano niente inferire. Frattanto il Sommo Pontefice ne parve contento, e ne dimostrò la sua gratitudine al Duca di Borgogna.

Il Duca di Calabria è battuto dall' armata di Ferdinando.

LV. Luigi XI. mandò a Roma i suoi Ambasciatori, come avea promesso al Vescovo di Ferrara. Avevano incumbenza di trattare una tregua e una sospensione d'armi nel Regno di Napoli. Ma perchè intanto Giovanni Duca di Calabria restò sconfitto in una gran battaglia appresso Troja, Città della Puglia (1), e che il Principe di Taranto, che avevalo indotto ad intraprendere quella guerra, senza voler per altro ch' egli ne diveniſſe Re, per rimaner egli sempre l'arbitro, avea fatta la pace con Ferdinando dopo questa vittoria, il Papa non volle più sentir parlare di tregua, e si lasciò guadagnare dal Re di Napoli, per lo qual ebbe sempre molta inclinazione. Così la guerra continovò sempre. Piccinino gran Capitano del partito di Angiò prese molte piazze a Ferdinando; e vedendo il Papa i procedimenti di questo Generale, si pentì di non avere accettata la tregua: se non che ne fu tosto racconsolato con la diserzione di questo medesimo Piccinino, che si accomodò con Ferdinando; il che sconcertò in modo gli affari del Duca di Calabria, che fu costretto a ritirarsi nell' Isola d' Ischia (2), non avendo più altro che alcune picciole fortezze in Terra Ferma. Piccinino fu preso in Napoli da Ferdinando, e messo in prigione, dove poco dopo fu fatto morire; e si fece correr voce, che si avea rotta una coscia da se medesimo, cadendo dentro alla prigione, e ch' era morto da quella caduta.

Il Re di Boemia manda Ambasciatori al Papa.

LVI. Nel principio di quest' anno Pogebrac Re di Boemia mandò una celebre ambasciata a Roma. Era essa composta di Procopio Rabastein Cancelliere del Regno, e di alcuni altri Baroni, Dottori, e altre persone del Clero di Boemia. Il motivo, che avea Pogebrac in questa ambasciata, era di procurare il ristabilimento della sua riputazione tra i Cattolici, a' quali era tuttavia sospetto (3), in particolare a quelli di Breslavia, che per questo ricusavano di rendergli omaggio. Commise dunque a' suoi Ambasciatori, che promettessero in suo nome una intera ubbidienza alla Santa Sede, e che domandassero la sua comunione, e quella di tutte le Chiese Cattoliche; a condizione tuttavia, che il Papa dal suo canto accordasse gli articoli, che i Boemi aveano presentati al Concilio di Basilea. Avea Pogebrac messo alla testa di quest' ambasciata Procopio, perchè lusingavasi, che il Papa, che avealo conosciuto, e col quale era unito prima di essere esaltato al supremo Pontificato lo ascoltasse più favorevolmente. Ma s' ingannò.

Il Papa non dà loro favorevole risposta.

LVII. Pio non volle accettare la condizione che gli si proponea; si sdegnò contra Pogebrac, e disse, che il suo Regno era infetto d' errori, e ch' egli medesimo era ribello alla Chiesa, e infedele nella dottrina, e che dovea pensare ad unirsi alla Chiesa Romana senza equivoco; che altrimenti il suo Regno non potea sussistere. Così ritornarono indietro gli Ambasciatori in Boemia senz' aver fatto nulla. Al loro arrivo fu riferita la risposta del Papa nell' Assemblea degli Stati di Praga nel decimo giorno del mese di Agosto, festa di San-Lorenzo, e irritò talmente il Re, che non potendo moderare il suo violento risentimento, proruppe in invettive contra del Papa, e della Santa Sede, dicendo apertamente, ch' essendo la sua autorità inferiore a quella di un Concilio, avea torto di pretendere, che vi si soggettasse, in pregiudizio di un' autorità superiore; ch' essendo allevato e nudrito nella pratica della comunione sotto le due spezie (imperocchè era questo il principal punto dibattuto), senza però essersi mai dipartito dalla ubbidien-

(1) Gobelin. *Comment. Pii* II. *lib.* 10. & 11. Pont. *lib.* 8. Paul. Jov. *in elog.* (2) Platin. *in Paul.* II. (3) Cochlee *hist. Huſſit. l.* 14.

bidienza, che doveva alla Chiesa Romana, era risoluto di vivervi e di morirvi.

ANNO DI G.C. 1462.

Collera del Re di Boemia, che fa imprigionare un Nunzio del Papa, e Rabasteno.

LVIII. La passione, che non ha mai limiti quando non segue il lume della ragione, lo indusse ancora a far imprigionare un certo Fautino Duval, che aveva il Papa mandato con gli Ambasciatori Boemi per far sapere a' Baroni Cattolici quel ch' era occorso in Roma. Era stato questo Nunzio un tempo Procurator di Pogebrac, ed in questa qualità, diceva egli, che lo faceva imprigionare; e non come Nunzio del Papa (1). Fece lo stesso trattamento a Procopio di Rabastein, al quale tolse ad un tratto la carica di Cancelliere, accusandolo di aver tradito il suo dovere; vale a dire, di aver sostenuti troppo debolmente gl' interessi del suo Re e dello Stato. Ma appena ritornato in se medesimo restituì la libertà al Nunzio, e ristabilì Procopio nel suo primo posto, ad istanza dell' Imperador Federico, e di Luigi Duca di Baviera. Il Nunzio dopo uscito di prigione ritornò a Roma, e Procopio fu mandato all' Imperadore per gli affari di Boemia.

Essendo qualche tempo dopo assediato Federico nella Cittadella di Vienna in Austria da suo fratello Alberto, che lo avea sforzato a ritirarvisi, mandò a domandar soccorso a Pogebrac.

Il Re di Boemia soccorre l'Imperadore contra suo fratello Alberto.

LIX. Inteso ch' ebbe questo Principe il pericolo estremo, in cui si ritrovava l' Imperadore, partì da Praga l' ottavo giorno di Novembre, e andò nell' Austria, e si diportò allora da valente uomo; e senza dar a conoscere, che andava a rapire l' Imperadore dalle mani de' suoi nemici, finse di voler farsi mediatore tra essi e lui. A tal effetto domandò che gli si lasciasse la libertà di uscire della Cittadella, e di avere insieme una conferenza; e con questo artifizio lo liberò dalle mani degli assediatori. L' Imperadore in riconoscenza sollecitò il Papa a non praticar il rigore contra Pogebrac, e di non iscomunicarlo; e di aspettare qualche tempo che passasse il suo risentimento, e che potesse Pogebrac ritornare alla ubbidienza che gli avea promessa (2). Si arrese il Papa alle istanze dell' Imperadore; il che penetrò molto l' animo di Pogebrac.

LX. Questa non fu la sola riconoscenza dimostrata dall' Imperadore al Re di Boemia; volle ancora fargli l' onore di dare a' due suoi figliuoli Vittorino ed Errico la qualità di Principi dell' Impero.

L' Imperadore fa i due figliuoli del Re di Boemia Principi dell' Impero.

LXI. Pogebrac dal suo canto, guadagnato dalla dolcezza del Papa, gli mandò alcuni altri Ambasciatori a far sue scuse di quel che s' era fatto negli Stati di Praga. Consegnò loro alcune assai oneste lettere, nelle quali pregava il Papa d' indurre quelli di Breslavia a riconoscerlo per loro Re, ed a rendergli l'omaggio e la ubbidienza, che gli doveano; promettendo egli medesimo di soggettarsi alla Santa Sede. Sono queste lettere in data del terzo giorno di Marzo 1463. Pogebrac fu tratto a domandare la sommissione di quelli di Breslavia, perchè quelli popoli lo riguardavano tuttavia come eretico e ricusavano costantemente di rendergli omaggio (3). In questo erano ancora sostenuti da una bolla di Pio II. che gli assolvea dal giuramento, che aveano fatto a quel Principe di soggettarvisi, e che proibiva ed esso sotto pena di scomunica di costringergli ad ubbidire.

Il Re di Boemia scrive al Papa in termini molto sommessi.

Scomunica contra tre Principi ribelli della Chiesa.

LXII. Il Giovedì Santo di quest' anno Papa Pio II. rinnovò la scomunica già profferita contra Sigismondo d' Austria, contra Gregorio di Eimburgo, e contra Sigismondo Malatesta, Principe di Rimini, con suo fratello, che comandava in Cesena. Ricusavano questi due fratelli di pagare i tributi alla Chiesa Romana, e il primo era già convinto di non aver religione (4), di negare l' immortalità dell' anima; ed essendo come tale condannato, si abbruciò la sua effigie pubblicamente davanti a' gradini della Chiesa di San Pietro a Roma. Essendo stato questo Malatesta battuto dalle truppe del Papa a Sinigaglia, e vedendosi assediato in Rimini, e ridotto ad

(1) *Comment. Pii II. lib.* 10. Dubrav. *l.* 30. Papiensis *l.* 6. (2) *Comment. Pii II. lib.* 10.
(3) Cochlee *hist. Huss. l.* 12. (4) Gobel. *in Comment. Pii II. l.* 8.

ANNO DI G.C. 1462.

ad alcuni piccioli Caſtelli, di tutt'i beni della Chieſa, che aveva egli uſurpati; implorò la miſericordia del Santo Padre, e la ottenne a condizione che i ſuoi agenti confeſſaſſero, un giorno di feſta durante la Meſſa celebrata nella Chieſa di San Pietro, ch' era egli ſtato negli errori, de' quali veniva accuſato, che gli abbjuraſſero in ſuo nome, e ch'egli dal ſuo canto faceſſe altrettanto in Rimini, di cui ſi compiacea per ſua bontà la Santa Sede laſciargli il godimento, come di un Vicariato della Chieſa, quantunque foſſe reo di leſa Maeſtà Divina ed Umana, col carico di pagare ogni anno alla Corte di Roma mille ſcudi d'oro: il che fu da lui eſeguito; e in ſeguito combattè poi con molto valore per li Veneziani contra i Turchi nel Peloponneſo, e morì a Rimini.

Progreſſi de' Turchi contra i Criſtiani.

LXIII. Erano gli Ungari in guerra con Maometto II. Ma contente le di lui truppe di tormentare i loro nemici con picciole ſcaramucce, non oſarono eſſe mai di arriſchiarſi ad un' azione generale, quantunque occupaſſero una parte della Ungheria, e della Valachia; e ch'eſigeſſero delle groſſe contribuzioni nella Tranſilvania, e diſturbaſſero molto i Dalmatini (1).

Maometto s'impadronisce dell' Iſola di Metelina.

LXIV. La conquiſta più conſiderabile, che in queſt'anno faceſſe il Sultano, fu quella dell' Iſola di Metelina, un tempo chiamata Lesbo. Il pretеſto che preſe per aſſalire queſt' Iſola fu, che Domenico Cateluſſo, altrimenti Catiluzio, che n'era Governatore, e di eſtrazion Genoveſe, dava ricovero a' pirati, e dividea ſeco loro il bottino, ch'eſſi faceano; che in oltre avea fatto morire ſuo fratello, per divenir Sovrano di quell' Iſola. La Città di Mitilene, che n' era la Capitale, dopo aver ſoſtenuto un lungo ed aſpro aſſalto, ſi reſe per componimento. Cateluſſo ebbe parola da Maometto, che ſi ſalverebbe la vita a lui ed alla ſua gente; ma non gli fu mantenuta. Il Sultano lo fece morire qualche tempo dopo, e fece crudelmente ancora tagliar per mezzo il corpo trecento pirati, che ritrovò nell' Iſola, ſupplizio, che gli piacea più di tutti, per eſercitare una maggior crudeltà contra i nemici ſuoi. Mandò i principali abitanti di queſt' Iſola a Coſtantinopoli; sì per tenergli in oſtaggio, che per ripopolare quella Città, che aveva egli ſtabilita la Capitale del ſuo Impero (2).

Mentre che perſeguitava in tal modo Maometto i Criſtiani, Errico Re di Caſtiglia, per vendicare la morte di Carlo Principe di Viana, figliuolo del Re di Navarra, entrò negli Stati di queſt' ultimo, e ſi fece padrone di Viana. Ma avendo ſcoperto, che i Grandi del ſuo Regno mormoravano contra di lui, che per eſſere egli impotente non potea dar loro un ſucceſſore, ritornò ne' ſuoi Stati, andò a prendere ſuo fratello Alfonſo, e ſua ſorella Iſabella, che ſi ritrovavano ad Arrenalo, e li condusſe ſeco lui a Vagliadolid col diſegno di dichiararli ſuoi eredi; ma vedendo con geloſia la premura che ſi avea di corteggiare queſto giovane Principe, preſe altre miſure per far ceſſare le doglianze de' ſuoi ſudditi, e per procacciarſi un ſucceſſore. Aveva egli un Favorito, ben fatto della perſona più che altro della ſua Corte, chiamato Bertrando della Cueva, che quaſi dalla ſua fanciullezza ſi era introdotto appreſſo il Re. Da prima avealo fatto ſuo Paggio, indi ſuo Maggiordomo, ed avevalo innalzato alle maggiori dignità. L' avea maritato con la figliuola del Marcheſe di Santigliana, dell' illuſtre famiglia di Mendozza, ed avea nominato Alfonſo della Cueva ſuo fratello al Veſcovado di Valenza.

La Regina di Caſtiglia dà in luce una Principeſſa.

LXV. La Regina, che amava Bertrando, e che nel ſuo maritaggio con Errico non aveva avuti figliuoli, s'ingravidò, e diede in luce una fanciulla, che fu chiamata Giovanna come ſua madre, e che il Re fece dichiarare per ſua erede degli Stati. Correa pubblica voce, che non diſapprovava il Re la inclinazione della Regina verſo il la Cueva (3); lo

(1) *Comment. Pii* II. *l.* 10. Bonfin. 3. *dec.* 10. Chalcondyl. *lib.* 9. *c.* 10. (2) Chalcondyl. *hiſt. des Turcs lib.* 9. (3) Mariana *hiſt. Hiſp. l.* 23. *c.* 4. *& ſegg.*

lo fece Conte di Ledesmo, e diede la carica di Maggiordomo, che avea questo Favorito, ad Andrea di Cabrera. La Regina s'ingravidò una seconda volta di un figliuolo; ma essendo ad Aranda, caduta una saetta nella sua camera le cagionò tanto spavento, ch' ella abortì. Isabella sorella del Re non ritrasse poco vantaggio dalla invidia, che nasceva in Corte per li gran favori, de' quali colmava il Re il suo Favorito; e non che dissimulare la impotenza di suo fratello, facea correre voce, che l'Infanta Giovanna, che passava per sua figliuola, non era altro che il frutto degli amori della Regina, e del la Cueva; ch'Errico non vi avea consentito con altra mira, che con quella di escludere dalla corona essa ed Alfonso suo fratello; ma la morte di Alfonso accaduta poco dopo lasciò lei sola erede del Regno; ed ella finalmente ne prese il possedimento dopo la morte di Errico suo fratello, mal grado le lunghe guerre, ch'ebbe a sostener contra Giovanna.

Disputa intorno al Sangue di Gesu-Cristo.

LXVI. Verso la fine di questo medesimo anno insorse una celebre disputa tra' Cordiglieri e i Domenicani, per motivo del Sangue di Gesu-Cristo, ch' era stato separato dal suo corpo, mentre che fu nel sepolcro. Si disputava se fosse anche separato dalla Divinità, per quello che Jacopo della Marca, Cordigliere, compagno un tempo di San Bernardino di Siena, aveva una volta detto in uno de' suoi sermoni il giorno di Pasqua, che non bisognava adorare quel sangue, perchè era separato dalla Divinità. L' Inquisitore della fede, essendone informato, ordinò al Predicatore di ritrattare quanto aveva egli avanzato, e fece salire in Cattedra un Domenicano, per predicare all'opposto. Questa differenza cagionò molte discordie tra il popolo; e vi si formarono varj partiti, secondo la inclinazione che si aveva o per l'Ordine di San Francesco, o per quello di San Domenico; e temendosi che le conseguenze ne divenissero fatali, si rimise l'affare alla Santa Sede, per essere esaminato e deciso.

ANNO DI G.C. 1462.

LXVII. Il Papa chiamò a Roma verso le feste di Natale i più valenti Teologi di questi due Ordini Religiosi, i quali disputarono in presenza di Sua Santità, de' Cardinali, Vescovi, e di un gran numero di Dottori (1), e quantunque fosse nel cuor del verno, si riscaldarono tanto che a forza di parlare grondava loro a grosse gocce il sudore. Sostenevano i Domenicani l'affermativa, e i Cordiglieri la negativa. Quelli tuttavia non assicuravano, che tutto il Sangue, che si sparse nella passione del Salvatore, fosse stato riunito al suo corpo, per non contrariare Papa Pio, il quale avea scritto, che non era sentimento opposto alla religione il sostenere, che fosse restato sopra la terra del vero Sangue di Gesu-Cristo. Dopo essere durata la disputa per tre giorni, il Papa ne conferì spesso co' Cardinali, la maggior parte de' quali favorivano il sentimento de' Domenicani, senza per altro voler decidere la quistione, con la mira di non dar dispiacere a' Cordiglieri, de' quali aveano bisogno per predicare la Crociata contra i Turchi. Solamente nel 1464. (2), e quindici giorni prima della sua morte, pubblicò il Sommo Pontefice una Bolla, che tendeva a mantenere la pace tra' due Ordini; proibendo agli uni e agli altri, sotto pena di scomunica, di predicare, disputare, insegnare, e dichiarare in pubblico o in privato, che fosse una eresia, che il prezioso Sangue del Salvatore fosse o non fosse stato separato dalla Divinità, fin a tanto che la Santa Sede non l'avesse definito. Suarez e Vasquez, trattando tal quistione, non parlano di questa Bolla (3). Nota il Dupino, che nell'anno 1408. la Facoltà di Teologia di Parigi consultata sopra una simile quistione promossa nella Diocesi di Saintes, se si potesse credere, che fosse restata sopra la terra alcuna parte del Sangue di Gesu-Cristo, sparso sopra la Croce; rispose il

La questione è trattata avanti il Papa.

(1) Gobelin. *Comment. Pii* II. *l.* 11. (2) *Ext. bull. t.* 1. *Pii* II. *constit.* 11. (3) Suarez *in* 3. *part. D. Thom. to.* 1. *disp.* 15. *quæst.* 5. *art.* 4. *sect.* 6.

ANNO DI G. C. 1463.

se il ventesimottavo giorno di Maggio, che questa opinione non era contraria alla pietà (1).

Storia Bizantina del Ducas.

LXVIII. Ducas Autore Greco termina la sua Storia di Bizanzio in quest' anno. Contiene essa tutto quel ch' è passato dall' anno 1341. sotto gl' Imperadori di Costantinopoli, Giovanni, Emmanuele, Giovanni e Costantino Paleologo, fino alla presa della Città Capitale, e alla rovina della loro possanza. La sua opera è molto più estesa di quella di Calcondila, perchè risale più avanti nel passato, e scorre i più importanti affari del regno di Andronico il vecchio; e dall' altro canto si conduce con maggior discernimento. Della vita di questo Autore non si sa altro che quel poco che ne dice egli medesimo nel quinto capitolo della sua Storia. Parla di Michele Ducas suo avolo, il qual dice, che avea gran lumi in tutte le scienze, ma particolarmente nella medicina. Nell' ultimo capitolo dice, ch'egli medesimo fu mandato da Cateluzzo, o Gatiluzio, Principe dell' Isola di Lesbo, a Maometto II. a pagargli il tributo, che gli dava ciascun anno. La Storia di Ducas fu stampata al Louvre nel 1649. per attenzione d' Ismaele Bouillaud, che vi aggiunse una versione Latina ed alcune note.

I Turchi divengono padroni della Bosnia.

LXIX. Era tuttavia il Papa occupato nel suo gran disegno di far la guerra a' Turchi, e di arrestare i loro procedimenti, che di giorno in giorno divenivano considerabilissimi. Imperocchè ebbe quest' anno alcuni Ambasciatori del Principe della Bosnia, il quale poco prima era succeduto a suo padre, e gli domandava soccorso contra gl' Infedeli (2). Aveano parimente incumbenza di ottenere da Sua Santità la Real corona per lo loro Signore, e alcuni Vescovi per istruire i nuovi convertiti dalla eresia de' Manichei. Il Papa promise loro di soccorrerli per quanto gli fosse possibile; di scrivere al Re di Ungheria, e di fare lo stesso appresso i Veneziani, e di stabilire de' Vescovi nel loro paese. Ma quanto alla corona, che domandavano, rappresentò loro che questa era cosa spettante al Re di Ungheria, del quale il loro Principe era Vassallo; che s' informerebbe della sua volontà, e che se lo approvava, gli manderebbe quella real corona per un Ambasciatore. La Bosnia un tempo era già stata eretta in Regno, ed aveva avuti i suoi Re proprj dall' anno 1357. fino allora. Era situata tra' fiumi di Wena, o d' Una, di Sava, o Saw, e di Drina, e prese il nome dal fiume Bosna, che la bagna. E' divisa in due, nella Bosnia maggiore, che altrimenti si chiama il Ducato di S. Saba, e l' Erzegovina, ch' è al Mezzodì, e la Bosnia inferiore posta al Settentrione. La principal Città di questo Regno era Jaiza, della quale s' impadronì Maometto in questo anno 1463. e di tutto il Regno, e fece scorticar vivo il quinto ed ultimo Re Stefano, la cui moglie chiamata Caterina si ritirò a Roma e vi morì nel 1478. Tal fu lo stato, nel quale gli Ambasciatori di quel Re ritrovarono il Regno della Bosnia al loro ritorno.

Il Re di Ungheria assedia Jaiza Capitale di Bosnia, e la prende.

LXX. Essendo i Turchi occupati da un' altra parte, dopo essersi impadroniti della Bosnia, Mattia Re di Ungheria non mancò di coglier profitto dalla loro lontananza. Andò a piantare l'assedio sotto Jaiza, che n' era la Città capitale, e lo sostenne tanto gagliardamente, che vinsela con ventisette borghi circonvicini. Maometto ebbe tanto rammarico di questa perdita, che fu per disperarsi; e volendo immediatamente riaversene', si pose in campagna, comparve sotto Jaiza, investì la piazza, l' assediò regolarmente, e fece infiniti sforzi per entrarvi. Ma subito che seppe che un corpo considerabile di truppe Ungare andavano a soccorrerla, levò l' assedio di notte tempo, e si ritirò, dopo aver fatte gittare nel fiume tutte le macchine di guerra, e tutte le sue batterie. Questo fu cagione agli abitanti di quella Città di non minore letizia, che gloria, essendo che si erano essi impiegati con molto valore, uomini, donne, fan-

(1) Dupin. *bibliotb. des Auteurs Eccles* to. 12. 4. *p.* 145. (2) Gobelin *Comment. Pii* II. *l.* 12. Chalcondyl. *hist. des Turcs l.* 11. Leunclav. *pand.* 161. & 162.

fanciulli, notte, e giorno, per discacciarne il nemico.

Se il corpo di S. Luca sia stato trasportato da Jaiza a Venezia.

LXXI. Alcuni Storici dicono, che quando presero i Turchi la prima volta Jaiza, i Francescani trasferirono il corpo di San Luca Vangelista, che da lungo tempo vi si custodiva, e andarono a depositarlo a Venezia nella Chiesa di San Giobbe. Questo cagionò una gran quistione, perchè i Religiosi di Santa Giustina di Padova pretendeano già di possedere il corpo di questo Santo (1). Il Papa consultato in questo proposito rimise la decisione al Cardinal Bessarione, che allora si ritrovava in Venezia, e che giudicò in favore del corpo che i Francescani avevano allora trasferito. Quelli di Santa Giustina se ne appellarono al Papa, allegando per loro ragioni, che San Gregorio il Grande, prima che fosse Papa, ritornando dalla sua Nunziatura di Costantinopoli, dov' era stato mandato da Pelagio suo Predecessore, avea portato il capo di San Luca a Roma, con un braccio di Sant' Andrea, e che avealo riposto nel Monistero di Sant' Andrea, fatto da lui fabbricare. Ora quello, ch'era a Padova appresso i Religiosi di Santa Giustina, non avea capo, e l'altro portato da Jaiza era intero; donde si concludea, che il corpo ultimo fosse di un altro San Luca diverso dal Vangelista. Mal grado tutte queste ragioni, l' affare restò indeciso, per la grande autorità di Bessarione. Gregorio XIII. riformando il Martirologio Romano, parve che giudicasse in favore di quel di Padova, notando nel diciottesimo giorno di Ottobre la festa della traslazione del Corpo di San Luca Vangelista da Costantinopoli a Padova. Facendo il Baillet la Storia del culto di questo Santo (2), dice, che non si trova autorità bastevole per sostenere quel che si riferisce di S. Gregorio il Grande, e che vi è ancora minore apparenza nell' opinione di coloro, che pretendono che il corpo di San Luca sia stato trasportato a Venezia o a Padova.

LXXII. Avendo saputo i Veneziani, che Maometto avea levate tutte le sue truppe dalla Grecia, per andare ad impadronirsi della Bosnia, vollero profittare della sua partenza, e si resero Signori del Peloponneso, mentre ch' era lontano; essendo que l paese il più abbondante in frumento, in vino, e in altre cose necessarie alla vita, e dall' altro canto molto proprio al commerzio. Con questo disegno allestirono una flotta considerabile, dandone il comando a Luigi Loredano, che veleggiò alla volta di Oriente, sotto pretesto di difendere l' Isola di Bioea; gli si diede a un tratto la facoltà di guerreggiare col Turco, e di torgli il Peloponneso, le giudicava che fosse cosa utile alla Repubblica, con promessa che sarebbe soccorso da quelli dell'Albania, e dagl' Isolani. Sul punto di eseguire quelli ordini, intesero i Veneziani i procedimenti di Maometto nella Bosnia, della quale s' era già reso padrone, e cominciavano a temere, che andasse presto a calare sopra la loro flotta, il che gl' indusse a ricorrere al Papa, che mandò loro il Cardinal Bessarione per assicurargli, e prometter loro ogni soccorso (3). Questo Cardinale gli animò tanto, che decretarono subito di dichiarare una guerra formale, e l' avvenimento fu tanto felice per lo Loredano, che prese l' Istmo e lo fortificò, e che l' Isola di Lemnos e molte altre del Mare Egeo si resero a' Veneziani.

ANNO DI G. C. 1463. Pensano i Veneziani a levare il Peloponneso a' Turchi.

LXXIII. La consolazione, che n' ebbe il Papa, fu alquanto diminuita dall' arrivo di un Deputato per parte di Scanderbeg, il quale avvertiva Sua Santità, che Maometto era andato a Scopia, a' confini della Bosnia e dell' Albania, con una numerosa armata, e che non sentendosi egli in bastevoli forze per opporvisi, gli avea domandata la pace per mantener la Provincia. Che se il Sommo Pontefice desiderava che seguitasse la guerra più a lungo (4), bisognava che gli venisse assicurato un ricovero nelle terre della Chiesa, dove poter vivere in pace e in sicurezza, in caso che fosse discacciato da' suoi Stati. Il Papa rispose a

Scanderbeg scrive al Papa di aver fatta la pace co' Turchi.

(1) Bonfin *dec.* 10. Leunclav. *l.* 16. (2) Baillet *vies des Saints au* 18. *Octob. t.* 3.
(3) *Comment. Pii* II. *l.* 12. Chalcondyl. *l.* 10. Phranz. *lib.* 3. *c.* 27. (4) *Comment. Pii* II. *l.* 12.

ANNO DI G. C. 1463.

questo Deputato, che non disapprovava egli la pace fatta da Scanderbeg, essendo necessaria alla conservazione del suo paese; che quanto al ricovero, che domandava, ben poteva esser certo, che sarebbe padrone della scelta, se combattendo per la Religione fosse stato discacciato dagl' Infedeli. Questo è quanto dice Gobelino, e il suo racconto pare molto più verisimile di quel che dicono gli Autori della vita di Scanderbeg, che dopo esser ritornato dall' Italia riportò tante vittorie contra i Turchi, che costrinse Maometto a domandargli la pace, e ch' egli la ruppe appena conclusa, a persuasione de' Veneziani e dell' Arcivescovo di Durazzo.

Apparecchi del Papa per guerreggiare contra i Turchi.

LXXIV. Si pensava sempre agli apparecchi della guerra santa, per cominciar quanto prima a mettersi in campagna. Mandò il Papa una seconda volta al Duca di Borgogna, che mostrò di essere nella miglior disposizione del mondo. Invitò egli i Principi d' Italia a mandare i loro Ambasciatori a Roma ad un certo assegnato giorno; e di ritrovarvisi nel mese di Settembre (1). Quelli del Duca di Borgogna comparvero i primi, e riferirono, che il loro Signore era risoluto di partire egli medesimo nella Primavera con una flotta, e che l' età sua avanzata non lo impedirebbe di agire con zelo, nè a fare che si adoprasse da soldato, e da Capitano; che bisognerebbe chè la sua sanità fosse molto rovinata per dispensarsi dall' andarvi in persona; che se tuttavia non potesse andarvi assolutamente, porrebbe in suo cambio una persona, che non avesse minore zelo e coraggio di lui. Il Papa si mostrò molto contento di tali offerte. Domandò agli altri Ambasciatori qnel che avessero a dire; e la maggior parte gli risposero, che non erano andati per altro, che per sapere i disegni della Santità Sua, a fine di farli sapere a' loro Signori. I Veneziani asscurarono di aver già intimata la guerra al Turco, al quale da poco tempo aveano tolta una parte del Peloponneso; e che poteva il Papa contar francamente sopra il loro soccorso.

I Fiorentini vogliono prevenire il Papa contra i Veneziani.

LXXV. I Fiorentini, che vedeano con occhi d' invidia la grandezza de' Veneziani, e che temeano la loro possanza, procurarono di persuadere segretamente al Papa, che li lasciasse operar soli, e continovare come aveano cominciato; che questo era il mezzo di salvare l' Italia da' Turchi, e da' Veneziani, che volevano impadronirsene; che la guerra durerebbe lungamente, e che potrebbero essi rovinarsi. Ma il Papa, non che applaudire a questo consiglio, ne fece conoscere la inutilità ed anche il pericolo a' Fiorentini; e dimostrò loro, ch' era impossibile, che potessero i Veneziani soli vincere i Turchi, e che all' opposto ne rimarrebbero oppressi, e che non poteano perire senza che la Italia non perisse con essi; e ch' era molto meglio, che la vittoria fosse dal lato de' Veneziani, che sono figliuoli della Chiesa, che dal lato de' Turchi, suoi dichiarati nemici; finalmente che se anche superassero i Turchi, ben si troverebbe il modo di non lasciar loro soggiogare tutta la Italia. Queste ragioni del Papa sconcertarono i Fiorentini, che promisero di contribuire come gli altri, e di somministrare alle spese necessarie per la guerra, che si stava per intraprendere.

Concistoro segreto intorno a' mezzi d' intraprender questa guerra.

LXXVI. Si raccolsero i Cardinali col Papa in un concistoro segreto, per deliberare intorno a' mezzi di condurre la impresa della guerra a felice esecuzione. Parlò Sua Santità del grande zelo, che lo animava dal punto che fu innalzato alla Santa Sede, per difendere la Religione contra gl' Infedeli. Disse, che allora non vi vedea quasi più ostacolo, essendo i Francesi sconfitti in Sicilia, e il Malatesta da un altro canto. Dichiarò loro, che per arrestare i procedimenti de' Turchi avea deliberato d' impiegare tutt' i beni della Chiesa, ed allestire una flotta, sopra la quale si sarebbe essa medesima imbarcata, quantunque ne' suoi gravi anni, e oppressa da infermità; che anderebbe in Grecia ed in Asia, perchè non vedea mezzo più atto ad invitare i Prin-

(1) Gobelin. *Comment. Pii II. l.* 12. *& passim in Epistolis Æn.* Sylv.

Principi Cristiani a fare altrettanto; che avrebbero forse vergogna di rimanersi tranquilli ne' loro Stati, vedendo il Vicario di Cristo loro padre, stanco dall' età, e da' mali suoi, andare personalmente alla guerra. Soggiunse il Papa, che si lusingava molto di non essere solo; che sarebbe accompagnato dalla flotta de' Veneziani, e che gli altri Signori d' Italia non mancherebbero al loro dovere; che il Duca di Borgogna impegnerebbe col suo esempio i Principi dell' Occidente a seguitarlo; che dalla parte del Nord animerebbe gli Ungari, e i Sarmati; che i Cristiani della Grecia lascerebbero il Turco per mettersi sotto le insegne del Sommo Pontefice; che gli Albanesi, i Servj, gli Epiroti, si consolerebbero di vedere avvicinarsi il tempo della loro liberazione; e che finalmente il Principe di Caramania, e gli altri nemici de' Turchi farebbero lo stesso dal canto loro.

Soccorsi promessi dagli Ambasciatori in nome de' Principi.

LXXVII. Il Papa dopo aver così parlato per lungo tratto, domandò il parere de' Cardinali, nè un solo vi si ritrovò che non conchiudesse per la guerra, offerendo per ciò tutt' i loro beni, e la loro medesima vita; eccettuato però il Cardinal d' Arras non molto disposto a secondare il Papa. Gli Ambasciatori de' Principi Italiani promisero in nome de' loro Signori, che si osserverebbe il regolamento dell' Assemblea di Mantova, intorno alla decima, alla ventesima, e alla trentesima parte de' loro beni. I Genovesi non mandarono niuno a Roma, e nè pure mandò il Duca di Savoja a fare le sue offerte in questo concistoro, quantunque ne fossero stati pregati. I Fiorentini non diedero altro che buone parole. I Senesi promisero solamente dieci mila scudi d' oro (1). Il Duca di Milano cercò delle scuse per dispensarsene. Vedendo il Papa, che i Genovesi non erano comparsi, mandò a loro Fabiano Giurisconsulto, esortandogli a dare de' contrassegni del loro zelo, e del loro affetto alla Religione, ad esempio de' loro antenati (2). Risposero essi, che non degenererebbero dalla pietà de' loro padri; che aveano scelte dodici persone tra le più qualificate della loro Città, per apparecchiare una flotta di otto o dieci vascelli; ma che voleano sapere a qual condizione andrebbero a combattere contra i Turchi, e qual parte avrebbero nelle conquiste. Si ritrova la risposta, che fece loro il Papa, nelle lettere del Cardinal di Pavia. Il Duca di Milano, che veniva sollecitato da Sua Santità, rispose con tante difficoltà, che ben si conobbe che non approvava questa impresa. Promise tuttavia, che non mancherebbe, per lo pubblico bene, e per li giusti desiderj del Papa, di mandare suo figliuolo Luigi con della cavalleria, per iscortare la persona del Supremo Pontefice.

Decreto del Papa in favor della guerra contra i Turchi.

LXXVIII. Tutti questi ostacoli non arrestarono il zelo del Santo Padre. Pien di fiducia nella protezione dell' Altissimo, pubblicò il ventesimoterzo giorno di Ottobre di quest' anno in pien concistoro, coll' assenso de' Cardinali, il suo decreto, che indirizzò a tutt' i Prelati, Principi, e popoli della Cristiana Religione; per informarli della necessità che si avea di far la guerra a' Turchi per salvar la Fede dal naufragio, che le sopraslava (3). Gli avvertì, che partirebbe egli per questo il giorno quindicesimo di Giugno del seguente anno, pieno di speranza, che Dio gli avesse a rendere vittorioso, e minacciando della vendetta del Cielo tutti quelli, che ponessero qualche ostacolo a questa guerra. Scrisse ancora in particolare al Doge di Venezia, e al Duca di Borgogna, il quale doveva andarvi egli medesimo in persona. Esorta il primo a stare apparecchiato per andare a raggiungerlo in Ancona, senza scusarsi sulla sua vecchiezza; imperocchè il Duca di Borgogna, che per lo meno era della sua stessa età, non ricusava di andarvi; e ch' egli il Papa, quantunque avesse più di cinquantasei anni, marcerebbe alla loro testa; che in quello esercito essi sarebbero tre vecchi; che Dio si compiacerebbe di questo numero di tre, e che la Santissima Trinità, ch' è nel Cielo, pro-

(1) Nebiens *l.* 8. Foliet. *l.* 11. (2) Papiensis *epist.* 33. Æn. Sylv. *epist.* 392. (3) Æn. Sylv. *Epist.* 412.

ANNO DI G.C. 1453.

proteggerebbe questa trinità sopra la terra; che servirebbero col consiglio, mentre che i giovani badassero all'esecuzioni. Ma si seppe nello stesso tempo una notizia, che sconcertò alquanto i progetti del Papa; e fu quella della perdita, che avevano allora fatta i Veneziani a Corinto, e a Mitilene, avendogli i Turchi discacciati dall'Istmo, dove si erano resi padroni da pochissimo tempo. Questo per altro non fece che il Papa non desse effetto al suo disegno.

Dispiacere del Re di Francia riguardo al Papa.

LXXIX. La discordia continovava tuttavia tra Sua Santità, e il Re di Francia. Questi rinfacciava al Santo Padre, che si fosse dichiarato nemico di quelli della sua famiglia; che non volea nè pace nè tregua; ch'era il persecutore della Chiesa di Magonza; che disturbava continovamente Sigismondo Duca d'Austria con le sue Bolle; che si serviva del pretesto della eresia per rammaricare il Re di Boemia; che finalmente non lasciava niuno in riposo; facendogli intendere con molta asprezza, che farebbe assai meglio a ristabilire la pace tra' Principi Cristiani prima di pensare a far la guerra al Turco. Pubblicò parimente tre editti poco favorevoli alla Corte di Roma: il primo, che attribuiva a Sua Maestà la disposizione di tutt'i benefizj vacanti, fin a tanto, che i Vescovi avessero giurata fedeltà, e il giudizio di tutt'i litigj intentati per l'entrate di questi medesimi benefizj. Il secondo, che i Presidenti, e i Consiglieri del Parlamento godessero nella nomina a' benefizj tutt'i privilegj dell'Università di Parigi, quel che oggidì è chiamato indulto. Il terzo, che attribuiva parimente al Re il giudizio di tutt'i benefizj intorno al possessorio: condotta, che fu molto biasimata da Gobelino (1).

Il Papa in cambio di rispondere a tutte queste riprensioni, mandò due Legati, l'uno per sua parte, l'altro per parte de' Cardinali, con alcune istruzioni per giustificare la sua condotta, e per procurare di placare il Re, cui volea sempre avere in rispetto, con la speranza, ch'entrasse nel progetto della guerra contra i Turchi; e che vi contribuisse come Re Cristianissimo. I Legati avevano anche ordine di offerirgli, e promettergli una tregua di cinque o sei anni per lo Regno di Sicilia, se Sua Maestà voleva armarsi contra Maometto. Non si sa qual fosse l'effetto di questa legazione; si vede solamente negli Storici, che il Re pubblicò parimente alcuni altri editti contra quelli, ch'esigeano gli spogli de' beneficiati, e contra l'espettative; tanto la Corte Romana somministrava motivi di doglianza con le sue elazioni, come ne fanno testimonianza i pubblici atti di Francia, di Alemagna, d'Inghilterra, di Spagna e degli altri Regni.

Giudica le differenze tra' i Re di Castiglia, e di Navarra.

LXXX. Essendo stato Luigi XI. preso per arbitro delle differenze tra il Re di Castiglia e quel di Navarra, che lo era anche di Aragona, intraprese di accordargli, e a tal effetto andò egli a Bajonna, dove decidette, che il Re di Castiglia richiamasse le sue truppe dalla Catalogna, e da tutte le piazze, che aveva egli prese nella Navarra, trattane la Città di Estella, che gli sarebbe ceduta (2). Questa decisione non piacque a niun de' contendenti, quantunque fosse vantaggiosa al Re di Navarra, che vedendo i Catalani ribellati, dovea temere, che il Re di Castiglia l'opprimesse. Dopo la conclusione di questo affare, vi fu una conferenza tra il Re di Francia ed Errico Re di Castiglia nel Castello di Urtubia di qua dal fiume di Bidassoa. Vi si ritrovò la Regina Giovanna di Aragona per rischiararsi intorno a questo accomodamento fatto a Bajonna. Fu breve l'intrattenimento; e la conferenza non soddisfece nè i Francesi, nè gli Spagnuoli. Questi si faceano beffe dell'apparente semplicità, e della figura per così dire ordinaria, e negligente del Re Luigi, che si era vestito di un rozzo panno, con abito assai corto, e stretto, con una immagine di Nostra Signora di piombo sopra un cappello vecchio. Quegli erano sdegnati de' modi arroganti di Errico, e del fasto

(1) Gobelin. *Comment. Pii* II. *l.* 12. (2) Mariana *hist. Hisp. l.* 23. *c.* 3.

ño del Conte di Ledesmo suo favorito. Ma il Conte con tutto il suo orgoglio non tralasciò di usare molto rispetto alla Maestà di Luigi, cui andò ad incontrare più di due leghe innanzi nelle terre di Francia, non credendo già che si avesse a disputare con un Re intorno al ceremoniale.

Il Re rientra nelle Città di Picardia, cedute al Duca di Borgogna.

LXXXI. Il Re di Francia nel ritorno di questo viaggio non pensò ad altro che a ripigliarsi il possedimento delle Città di Picardia, ch'erano state cedute al Duca di Borgogna col trattato di Arras. Conteneva il ventesimo articolo, che Luigi, o i Successori suoi, potessero ricuperare, con la somma di quattro cento mila scudi d'oro, le Città del fiume di Somma, S. Quintino, Corbia, Amiens, Abbeville, Dourlens, San Richier, Crevecoeur, Arleux, Mortagna, ed altre con le loro appartenenze. La difficoltà stava nel fare che il Duca di Borgogna vi acconsentisse. Per superar tale ostacolo, gli mandò il Re i Signori di Croy, ch'erano valenti, ed aveano gran credito nell'animo del Duca. Gli dimostrarono così bene, essere questo il partito più onorevole, e vantaggioso, che fosse, ch'egli acconsentì a quanto si volle. Il Re fu sollecito nel cogliere questa buona disposizione, perchè temea, che il Duca si pentisse, o che il Conte di Caroleſe suo figliuolo vi facesse delle opposizioni. Per prevenire questo doppio ostacolo, andò egli a ritrovar il Duca a Hesdin, e mentre che si evacuavan le piazze, gli fece prontamente contare la somma stabilita. Questa diligenza giovò a lui, imperocchè il Conte di Caroleſe tanto s'irritò della facilità di suo padre, ch'è da credere, che vi si sarebbe opposto, se avesse potuto prevenirlo.

Luigi XI. entra in Fiandra, e fa mettere in prigione il figlio del Duca di Savoja.

LXXXII. Luigi XI. prima che ristituirsi in Parigi volle lasciarsi vedere ne' Paesi bassi. Visitò egli Arras, e Tournai, e passò fino a Lilla, dove il Duca di Borgogna andò a salutarlo. Il Conte di Caroleſe, che allora si ritrovava in Olanda, ma che avea notizia del viaggio del Re, non volle ritornar indietro per accompagnare suo padre a Lilla; e in tal modo cercò di dimostrare ad entrambi, ch'era mal pago di quanto aveano fatto. Essendo il Re arrivato a San Claudio, vicino a Parigi, ritrovò il Duca di Savoja, che lo aspettava per dolersi della condotta poco rassegnata di Filippo suo giovane figliuolo. Questo Principe avea de' segreti maneggi con la Nobiltà, per usurpare gli Stati di suo Padre, in pregiudizio di Amedeo suo fratello primogenito. Luigi gli commise, che si portasse appresso di lui; e vi andò sopra la fede di un salvocondotto; ma il Re tuttavia lo fece arrestare; fu condotto a Loches, dove stette in prigione per due anni, affinchè suo padre avesse campo di ristabilire la sua autorità, e di assicurare la successione de' suoi Stati ad Amedeo suo primogenito.

Anno di G. C. 1463.

L'antipatia non fece altro che accrescersi tra il Re di Francia, e il Conte di Caroleſe. Questi, oltre della restituzione delle piazze, dolevasi ancora della buona accoglienza, che faceva il Re a' Signori di Croy, che aveva in conto di suoi maggiori nemici; e di aver egli stabilita la gabella in Borgogna, contra i termini del trattato di Arras; e de' favori, de' quali colmava il Conte di Estampes. Riguardava i favori praticati verso questo Conte, come ingiurie fatte a lui stesso; perchè il Conte era stato accusato di averlo voluto avvelenare col Duca di Borgogna suo padre.

Origine della lega del ben pubblico.

LXXXIII. Tutti questi motivi di querele lo fece agevolmente entrare nella congiura, che formavano i Grandi del Regno contra del Re; e che fu chiamata la lega del ben pubblico. Disegnando il Re Luigi di deprimere i Principi, per soggiogare interamente i Duchi di Borgogna, e di Bretagna, avea cominciato dalla deposizione del Cancelliere Orsini, avea fatto mettere alla Bastiglia Chabanes Conte di Dammartino; il Siniscalco di Normandia, Pietro di Brezè, era senza impiego; si era levato il governo di Guienna al Duca di Borbone. Giovanni Duca di Calabria si vide interamente abbandonato. Tutti questi modi non poteano fare che de' malcontenti.

LXXXIV.

ANNO DI G. C. 1463.

LXXXIV. Il Re da prima cercò di rammaricare il Duca di Bretagna. Mandò a lui il Cancelliere di Morvilliers, uomo violento, ardito, e di ſtraordinaria alterigia, a proibirgli in ſuo nome di darſi più il titolo di Duca per la Dio grazia, di batter monete, di eſiger taglie nel ſuo Ducato. Il Duca, che tutt' altro ſi aſpettava che un ſimile complimento, e che vedeaſi ſprovveduto, promiſe in apparenza tutto quello che ſi volle, purchè gli ſi concedeſſe qualche tempo per raccogliere gli Stati del ſuo paeſe. Queſto gli fu permeſſo, e frattanto mandò perſone ſue confidenti al Conte di Caroleſe, al Duca di Borbone, al Conte di Armagnac, e agli altri, ch' erano della lega, per eſortargli a prendere l'armi più preſto che foſſe poſſibile. L'abito di Religioſo Mendicante, e particolarmente quello de' Cordiglieri e de' Domenicani ſervì molto a far paſſare con ſicurezza tutt'i meſſi di queſti maneggi. Il Duca di Borbone, e il Conte di Caroleſe avvertirono ſegretamente la Nobiltà di Fiandra, di Borgogna, e del Borboneſe, che ſi trovaſſero diſpoſti a montare a cavallo al primo ordine, finchè ſi faceſſero gli apparecchi neceſſarj. Tutto ſi trattò così celatamente, che lo ſteſſo Duca di Borgogna non ſapea nulla de' diſegni del Conte di Caroleſe ſuo figliuolo. Queſto Principe avvertì ſolamente ſuo padre, che ſteſſe per ſe in buona guardia, avendoſi a fare con un Re, che ſpeſſo vien da una parte quando ſi crede che vada da un'altra.

Il Re di Francia cerca di rammaricare il Duca di Bretagna.

Il Re di Portogallo porta la guerra in Africa.

LXXXV. Mentre che ſi ordiva in Francia una congiura contro il Re Luigi XI. penſava Alfonſo Re di Portogallo ad eſtendere le ſue conquiſte in Barbaria. Veleggiò in Africa, e andò a diſcendere a Ceuta. Era accompagnato da ſuo fratello Ferdinando, Principe coraggioſo ed ardito, ma che fu cagione, che non aveſſero buon eſito i cominciamenti di queſta campagna. Volle queſto Principe principiare da una ſtrepitoſa azione, e tentò di renderſi padrone di Tanger. L'impreſa non era facile. Andarono i Mori in gran numero in ſoccorſo di queſta piazza. Ferdinando reſiſtette finchè potè, finalmente ebbe a ritirarſi. Fu dagl' Infedeli inſeguito gagliardiſſimamente: Vide Alfonſo il pericolo di ſuo fratello, accorſe in ſuo ajuto, ma s'impegnò egli medeſimo tanto avanti, che ſarebbe reſtato prigione ſenzo Odoardo di Menezes. Queſto valoroſo Capitano avvezzo a grandi impreſe, ſoſtenne tutto il furor de' Mori con intrepido coraggio; ſtimò ſua gloria il dare la ſua vita per liberare i ſuoi Signori; e quantunque ferito non rallentò il valor ſuo. Eſſendogli reſtato il cavallo morto ſotto, volea ſalire ſopra di un altro ſtatogli offerto dal Conte di Marſanto; ma gli venne meno la forza per la ferita ricevuta; cadde; i Mori lo circondarono, e morì trapaſſato dalle ferite. Grand'afflizione ebbe Alfonſo della ſua morte; e per dimoſtrare quanto era contento de' ſuoi ſervigj, conſervò il governo di Ceuta ad Errico di Menezes ſuo figliuolo, che fece Conte di Valenza.

Affari del Regno di Napoli.

LXXXVI. Gli affari di Napoli non terminarono in vantaggio del Duca di Calabria. Ferdinando traſſe al ſuo partito il Conte di Seſſa, e per maggiormente affezionarſelo, maritò ſua figliuola Beatrice con Giovanni Batiſta figliuolo di queſto Duca (1). Il Principe di Taranto ſi era riconciliato con Ferdinando dopo la vittoria di Troja; ma come queſta riconciliazione non era ſincera, il Re di Napoli ſtava ſempre in guardia, tanto più che ſapeva egli, che queſto Principe paſſava tuttavia buona corriſpondenza col Duca di Calabria, che ſi era ritirato nell'Iſola d'Iſchia, dove aſpettava il ſoccorſo, che ſuo padre Renato Duca di Angiò gli dovea mandare. Finalmente morì egli il quindiceſimo giorno di Novembre, e liberò con la ſua morte Ferdinando da un poſſente nemico. Alcuni Storici diſſero, che venne aſſaſſinato nell' Caſtello di Altamura da alcuni de' ſuoi. Il Re di Napoli s' impadronì di quel Caſtello, dove vi ritrovò più di dodici mila ducati, che gli caddero in acconcio per pagar le ſue trup-

(1) Gobelin. *Comment. Pii II.* Pontan. *l.* 12.

truppe. Si reſe Signor di Taranto e riduſſe alla ſua ubbidienza i Principati di Bari, e di Otranto ſenza veruna oppoſizione.

Fine de' Comentarj di Pio II.

LXXXVII. Queſte ricchezze del Principe di Taranto, che aſcendevano a più di un milione, eſſendo cadute a Ferdinando, ſtabilirono bene gli affari ſuoi, e fu in poco tempo Signore di tutto il Regno di Napoli, toltene alcune piazze, ed il Caſtello dell' Uovo, dopo averne diſcacciato il preſidio, che vi avea meſſo Giovanni Duca di Calabria. In queſt' anno terminano i Comentarj di Pio II. che apparivano ſotto il nome di Gobelino Perſona ſuo Segretario. Franceſco Piccolomini Arciveſcovo di Siena li pubblicò in Roma nel 1584.; e ſi ſono poi riſtampati in Francfort nel 1614. (1).

Il Re, e la Regina d'Inghilterra in Iſcozia.

LXXXVIII. Odoardo Capo della caſa di Yorc eſſendoſi impadronito della corona d' Inghilterra, dopo la ſconfitta del Re Errico VI. alla battaglia di Fariburgo, il partito de' Lancaſtri ſi vide tanto abbattuto, che non parea che alcuno oſaſſe di comparire a ſollevarlo. Il Re e la Regina ſi erano ritirati in Iſcozia (2). Jacopo II. che n' era Re, aveva aſſediato Rosburgo nelle turbolenze degli ultimi anni, e vi reſtò ucciſo da una cannonata, il terzo giorno di Agoſto, in età di ventinove anni. Maria di Gueldria, ſua moglie, ſeguitò l'aſſedio, e ſuperò la piazza. Queſta Regina, quantunque nipote del Duca di Borgogna, che non era amico di Renato d' Angiò, padre della Regina d' Inghilterra, non tralaſciò di ricevere queſta infelice Principeſſa, ed Errico ſuo marito con molto onore. Volle ancora legar parentela ſeco loro, trattando il maritaggio di ſua figliuola col Principe di Galles. Errico, per riconoſcenza, riſtituì Barwick alla Scozia. Il Duca di Sommerſet, che ſi era ritirato in Francia, dopo la perdita dell'ultima battaglia, venne arreſtato per ordine di Luigi XI. e non fu rilaſciato che per uſcir del Regno. Si ritirò a Bruges, con la permiſſione del Duca di Borgogna.

Fleury Cont. Tom. XVI.

LXXXIX. La Regina d' Inghilterra laſciò la Scozia per paſſare in Francia, per ritrarne qualche ſoccorſo. Ma vi ritrovò ella gli affari in tanto diſordine da non farle ſperar molto. Suo Padre il Re di Sicilia era fuori de' ſuoi Stati. La Francia dopo la conquiſta della Guienna non era più ſtata in caſo di fare eſtere impreſe; e non meno di ricuperare Calais, quantunque l' incontro delle turbolenze d' Inghilterra gliene apriſſe la ſtrada. Dall' altro canto Luigi XI. riſoluto di perdere il Conte di Caroleſe (3), che dovea ſuccedere al Duca di Borgogna ſuo padre, avea biſogno di tutte le forze ſue per sì gran diſegno. Dunque a gran fatica potè queſta Principeſſa ottenere circa cinquecento ſoldati, ſotto la condotta di Pietro di Brezè, gran Siniſcalco di Normandia, co' quali s'imbarcò, e veleggiò verſo la Scozia. Giunſe a Barwick, dove laſciò ſuo figliuolo Odoardo.

ANNO DI G. C. 1463. La Regina d' Inghilterra va in Francia, a ſollecitare un ſoccorſo.

Raccolſe tante truppe da formare un picciolo corpo di eſercito. Entrò con ſuo marito nella Contea di Northumberland. Preſe da prima il Caſtello di Bamburgo, e ſi avanzò ſino verſo Durham, dove la ſua armata ſi accrebbe conſiderabilmente. Ma Odoardo prevenne le miſure, che voleva eſſa prendere; mandò egli il Marcheſe di Neville, che, al ſuo approſſimarſi alla Città di Yorc, poſe in fuga i due Baroni di Hungerford e di Ros, e ſconfiſſe il Baron di Perſy, che morì dalle ſue ferite.

Ritorna in Iſcozia con delle truppe; ed è rotta la ſua armata.

XC. Queſto avvenimento incoraggiò il Neville, il quale volle da ſe ſolo terminar l'affare, ſenz' attendere l'arrivo di Odoardo. Andò ad aſſalire Errico, ch' era accampato ad Hexam; ſforzò i ripari, e coſtrinſe la Regina medeſima, ſuo marito, i Conti di Pembrok, e di Northumberland, a ſalvarſi fuggendo. Gli altri furono ucciſi o fatti prigioni. Nel numero di queſti ultimi furono il Duca di Sommerſet, ch' era ritornato da Fiandra, i Baroni di Ros, Molins, Hungerford, al quale Odoardo, che arrivò

(1) Poſſevin. *in appar. Sacr.* Voſſ. *l.* 3. *de hiſt. Latin. c.* 10. *& ſegg.* (2) Polyd. Virg. *hiſt. Angl. c.* 24. (3) Monſtrelet. *vol.* 3. *fol.* 95.

ANNO DI G.C. 1463.

in questo incontro, fece tagliar la testa come a molti altri. Alcune piazze, che ancora stavano per Errico furono costrette ad arrendersi. I Francesi si segnalarono nella difesa del Castello di Alnenvic; ma convenne cedere, e tutto fu abbandonato ad Odoardo. Errico si ritirò in Iscozia per la seconda volta. La Regina sua moglie, dopo avere scorsi molti pericoli, sola col suo figliuolo per boschi, e per paesi impraticabili, giunse alle sponde del mare, e ritrovò un vascello, sopra il quale s'imbarcò, col giovane Principe, probabilmente senza essere conosciuta.

Ritorna in Francia una seconda volta.

XCI. Ritornò ella in Francia per procacciarsi un nuovo soccorso; ma le congiunture le furono ancora meno favorevoli della prima volta. La cosa era divenuta più difficile, che non pensava. Non potè altro ottenere dal Re di Francia, che una prestanza di venti mila lire, a condizioni assai aspre.

Morte del Cardinale Isidoro, Patriarca di Costantinopoli.

XCII. Il Cardinal Isidoro Patriarca di Costantinopoli, e Decano del Sacro Collegio, morì in quest'anno l'ottavo giorno di Marzo. Era nato in Tessalonica, o, secondo alcuni altri, a Costantinopoli stesso. Fu da prima Religioso di San Basilio, poi Vescovo di Russia; ed essendosi ritrovato al Concilio di Firenze nel 1439. venne fatto Cardinale da Papa Eugenio IV. (1). Qualche tempo dopo andò in Russia per istabilirvi il culto della Chiesa Latina, e vi fu posto in prigione dal popolo, ch'era scismatico. Ne uscì fuora qualche tempo dopo; ritornò a Roma, e fu mandato da Papa Niccolò V. a Costantinopoli, dove si ritrovava, quando questa Città fu presa da' Turchi nel 1453. Scrisse in tal proposito una lettera, che abbiamo ancora. Hanno alcuni Autori creduto, che fosse allora stato ucciso negli abiti suoi di Cardinale. Ma si salvò travestito da schiavo. Dopo varie avventure ritornò a Roma, dove morì, come si è detto, dopo aver ricevuto da qualche tempo il titolo di Patriarca di Costantinopoli. Fu seppellito nella Chiesa di San Pietro; e il Cardinal Bessarione fu suo successore in questo Patriarcato per li Latini.

Quella del Cardinale Alessandro Oliva.

XCIII. Alessandro Oliva parimente Cardinale, e General dell'Ordine di Sant'Agostino, morì alcuni mesi dopo Isidoro. Era nato a Sassoferrato di parenti assai poveri. In età di tre anni cadde nell'acqua, donde si dice che fosse tratto già morto; e che sua madre lo portò in una Chiesa della Beata Vergine, dove ricovrò la vita (2). Fu collocato assai giovane tra gli Agostiniani, studiò a Rimini, a Bologna, e a Perugia; e dopo avere professata la Filosofia nell'ultima di queste Città, vi fu ancora nominato per insegnarvi la Teologia. Indi venne eletto Provinciale, e qualche tempo dopo la costrinsero ad accettare la carica di Procurator Generale del suo Ordine; per il che andò a Roma, dove si rese giustizia alla sua erudizione e alla sua virtù, mal grado la sua profonda umiltà, che inducevalo a vivere celato. Il Cardinal di Taranto Protettor del suo Ordine non potè persuaderlo a intervenire alle pubbliche dispute, dove si desiderava che mostrasse il suo sapere. Tuttavia, essendo profondo Teologo, ed eloquente Oratore, egli scriveva e predicava con molta forza, contra i vizj e i disordini del suo secolo. Fu eletto General del suo Ordine l'anno 1459. e fatto Cardinale l'anno 1460. da Papa Pio II. che gli diede poi il Vescovado di Camerino, e si servì di lui in varie occasioni. Morì a Tivoli, dov'era la Corte di Roma, il ventunesimo giorno di Agosto di quest'anno, in età di cinquantacinque anni. Fu trasferito il suo corpo nella Chiesa degli Agostiniani di Roma, dove si vede il suo sepolcro di marmo col suo epitaffio. Si hanno di lui cento Sermoni della nascita di Gesu-Cristo, e della Cena, che fece a' suoi Apostoli, del peccato contro lo Spirito Santo, e un gran numero di discorsi e di orazioni scritte con molta eloquenza. Antonio

(1) Gobelin. *Comment. Pii II. l. 11. & 12.* (2) Bzov. *in annal. eccl. tom. 17. ad ann. 1463. n. 34.* Corn. Curtius *in elog. viror. illustr. August. Ambros. Coriolan. in Chronic. Augustin.*

nio Campino fece la sua orazion funebre, alcuni pezzi della quale si possono vedere nelle addizioni di Ciaconio, e nella Cronica di Giuseppe Panfilo dell' Ordine degli Agostiniani.

Quella del Cardinal Prospero Colonna.

XCIV. Roma perdette ancora in quest' anno, il giorno ventesimoquarto di Maggio, un terzo Cardinale nella persona di Prospero Colonna. Era egli figliuolo di Lorenzo Colonna Conte di Alba, Gran Camerlengo del Regno di Napoli, e di Sveva Cajetana, figliuola di Giacobello Conte di Fondi (1). Prospero era stato innalzato alla dignità di Cardinale, nell' anno 1426. Aveva un animo assai dolce, amava le lettere, e si sarebbe fatto apprezzare più per le sue buone qualità, se non fosse stato troppo affezionato al partito de' Gibellini. Questo lo fece odiare da Eugenio IV. del quale non rientrò mai in grazia.

Morte di Flavio Blondo Storico.

XCV. Il quarto giorno del Giugno seguente morì un celebre Autore chiamato Blondo Flavio. Era nato a Forlì nella Romagna nel 1388. Fu Segretario di Papa Eugenio IV. e di alcuni altri Sommi Pontefici; e si distinse colle sue opere piene di esattezza, quantunque il suo stile senta ancora un poco della barbarie, che si cominciava a bandire dal suo secolo (2). Si rese celebre per le sue tre Decadi d' Istoria dell' Impero di Occidente dall' anno 410. fino all' anno 1440. delle quali Enea Silvio fece il compendio. Compose ancora alcune altre opere per illustrare la Storia d' Italia, cioè tre libri sotto il titolo di Roma ristaurata, che contengono la descrizione della Città di Roma, com' era al suo tempo; otto libri della Italia illustrata, ne' quali fa una descrizione dello stato dell' Italia, com' era allora; un trattato dell' origine, e delle azioni de' Veneziani dall' anno 450. fino all' anno 1291. ed un altro intitolato Roma trionfante, diviso in dieci libri, contenenti una descrizione di quel che riguarda il governo dell' antica Roma. Leandro Alberti dice, ch' ebbe cinque figliuoli tutti dotti. Visse egli da Filosofo fino all' età di settantacinque anni, senza curarsi di acquistar gran beni. Fu seppellito vicino alla Cappella della Madonna al Campidoglio. Il Sigonio, che trattò le stesse materie di lui, con uno stile meno impacciato, e più metodico, rubò a lui in molti luoghi. Tutte le Opere del Blondo furono stampate in Basilea nel 1559.

ANNO DI G.C. 1463.

Di S Diego Religioso di S. Francesco.

XCVI. Si nota ancora al duodecimo giorno di Novembre la morte di un Religioso di San Francesco chiamato Diego, che fu canonizzato da Papa Sisto V. nel 1588. Era del Borgo di San Niccolò della Diocesi di Siviglia in Andaluzia, e figliuolo di genitori assai poveri (3). Mosso dalle pratiche della Osservanza di San Francesco, andò a presentarsi nel Convento di Arrezzasa nel Territorio di Cordova, dove fu ricevuto. Ma volle rimanersi in grado de' Frati Laici o Conversi, perchè non avea studio; e perchè se ne compiacea maggiormente per la umiltà sua. Fu mandato nell' Isole Canarie a Forteventura, dove ritrovò pascolo al suo zelo nella conversione degl' Idolatri. Nel 1449. fu richiamato in Ispagna, e nel seguente anno andò a Roma, per ritrovarsi al gran Giubbileo, e alla canonizzazione di San Bernardino da Siena, Religioso del suo Ordine. Al suo ritorno da Roma venne trasferito dalla Provincia di Andaluzia a quella di Castiglia, dove terminò il rimanente de' suoi giorni nelle pratiche della santità la più eminente. Pietro Galesino, Protonotario Apostolico, scrisse la storia della sua vita.

E di Santa Caterina di Bologna.

XCVII. Il nono giorgo di Marzo di questo medesimo anno morì parimente una Religiosa dell' Ordine di Santa Chiara, chiamata Caterina di Bologna, dal luogo della sua nascita, dove fu Superiora del Monistero di un Ordine, che si era istituito in onore del Corpo di Gesu-Cristo (4). Nacque il giorno ottavo di Settembre, nel 1413. e in età d' anni dodici

(1) Aubery *hist. des Cardineux*. (2) Gobelin. *Commens. Pii* II. *lib.* 11. Paul. Jov *Elogior. cap.* 14. Trithem. & Bellarm. *de Script. Ecclesiast.* Merula *lib.* 10. *Hist.* Palmer. *in Chronic.* Spond. *hoc ann. n.* 16. (3) Spond. *annal. eccles. hoc anno n.* 18. *Bullar. to.* 2. Sixti V. *constit.* 8. (4) Baillet *vies des Saints 9. Mars. to.* 1.

ANNO DI G.C. 1464.

fu collocata presso la Principessa Margherita, figliuola di Niccolò d'Est Marchese di Ferrara. Ma poco dopo lasciò la Corte, per ritirarsi appresso le Religiose di Santa Chiara, dove professò nel 1432. Venne richiesta da' Bolognesi per Superiora del Monistero, che voleano fondare nella loro Città. Ella vi andò, ed ebbe la consolazione di vedere l'opera compiuta prima di morire. Lasciò alcuni scritti in Italiano, e anche in Latino, che intendeva assai bene. Le si attribuisce un Rosario de' misteri della passione di Nostro Signore, un libro delle sette armi necessarie pel combattimento spirituale. Mise in iscritto le sue rivelazioni, che furono impresse. Finalmente dopo le informazioni fatte della santità della sua vita, e de' suoi miracoli, Papa Clemente VII. la beatificò, e permise, che se ne facesse l'offizio, che venne riformato nel Breviario di Pio V. e di Sisto V. Clemente VIII. fece mettere il suo nome nel Martirologio Romano l'anno 1592. Finalmente fu canonizzata da Papa Clemente XI. nel 1712. Si ha la vita di questa Santa, scritta da Antonino Flaminio.

Il Papa si apparecchia alla guerra contra i Turchi.

XCVIII. Pensava tuttavia il Papa a far la guerra contra i Turchi. Spese il cominciamento di quest'anno a farne gli apparecchi. Vi poneva ogni sua cura, perchè volea ritrovarsi in Ancona il quinto giorno di Giugno. Questo fervore, sorpassando le sue forze, gli fu nocivo (1). Fu assalito dalla febbre, e si raddoppiarono i suoi dolori di gotta. Il male incalzavasi, e i Medici lo consigliarono a prendere i bagni nella Diocesi di Siena; quantunque fosse ancora nel fine del Verno. Vi andò, e pensava a ricovrare la sua salute. Vi era da poco tempo, quando ebbe notizia, che il Duca di Borgogna non capiterebbe alla guerra, che si volea dichiarare a' Turchi; quantunque lo avesse promesso parecchie volte con le sue lettere, e per mezzo de' suoi Ambasciatori.

Il Duca di Borgogna non mantiena la sua parola.

XCIX. Allegava per ragione del suo cambiamento la guerra, che gli veniva minacciata dalla Francia; il timore che aveva egli, e ch' era ben fondato, che Luigi XI. andasse ad invaderlo, dopo avere dimostrato il suo risentimento contra suo figliuolo, il Conte di Carolese (2): e si dee confessare che in tali circostanze non parea cosa prudente, che il Duca si allontanasse da' suoi Stati.

Il Papa gli scrive sollecitandolo a mantener la sua parola.

C. Tuttavia, avendo il Papa contato sopra le sue promesse, rammaricato di questo contrattempo, gli scrisse il ventesimoquinto giorno di Marzo, per procurare d'indurlo ad eseguire la sua prima risoluzione. Questa che abbandonate, diceva egli, è una buona opera; pensate, quanto danno ne avrà la Religione. I Turchi se ne prevaleranno (3), ne patiranno i Cristiani, il ben della Chiesa, la vostra riputazione; più che altro, la salute vostra v' impegna a mantenere la vostra promessa. Aggiungea, che quanto a lui, nè la età, nè le infermità sue, nè il timor del pericolo, al quale andava ad esporsi, nè la morte medesima lo impedirebbero, di soddisfare alla mira e alla speranza de' popoli fedeli, e di veleggiare quanto prima per una sì santa spedizione. Filippo non si scosse a tali rimostranze. La mala condotta del Conte di Carolese suo figliuolo, e la diffidenza, che avea di Luigi XI., gli facea credere, che la sua presenza fosse troppo necessaria ne' suoi Stati, nè poteva osare di abbandonarli. Gli bastò di mandar al Papa i due suoi figliuoli naturali Antonio, e Balduino con due mila uomini, promettendo di andare personalmente a raggiungere la Santità Sua nel seguente anno, se non gli fosse tolto di farlo da prestantissime ragioni.

Bolla del Papa, che ritratta quello che ha scritto intorno al Concilio di Basilea.

CI. Il Papa prima di partirsi da Roma per Siena, avea fatta pubblicare una Bolla di ritrattazione degli atti del Concilio di Basilea, che aveva egli scritti. Scusavasi di averli composti in sua giovinezza, quando non avea lume, o discernimento bastevole per approvare o condannare le cose che lo meritavano (4). Confessa, che, scrivendo quegli atti, errò; e prega quelli dell' Università di Colonia,

(1) Papiens. epist. 50. (2) Apud Æn. Sylv. Epist. 382. (3) Æn. Sylv. ibid. (4) Collect. Concil. P. Labbe tom. 13. p. 1407.

lonia, a' quali indirizzava la ſua Bolla, di non fermarſi a quanto egli diſſe del Concilio di Baſilea; di condannare Enea Silvio, e di ſeguire i ſentimenti di Pio II. „ Noi ſiamo uomini, dic' egli, e co- „ me uomini, abbiamo errato, e non „ neghiamo noi, che ſi poſſan condan- „ nare molte di quelle coſe, che ab- „ biamo noi dette e ſcritte; abbiamo „ peccato per ſeduzione come Paolo, e „ abbiamo perſeguitata la Chieſa di „ Dio per ignoranza (1). Noi imi- „ tiamo il Beato Agoſtino, ch' eſſen- „ doſi laſciati fuggir di bocca alcuni „ ſentimenti erronei nelle ſue opere, „ gli ha ritrattati. Facciamo noi lo „ ſteſſo, confeſſiamo ingenuamente le „ noſtre ignoranze, per timore che quel „ che abbiamo ſcritto in gioventù ſia „ motivo di qualche errore, che poſ- „ ſa in ſeguito pregiudicare alla Santa „ Sede. Imperocchè ſe conviene ad alcu- „ no il difendere e il mantenere la emi- „ nenza e la gloria del primo ſoglio del- „ la Chieſa, tocca a noi, che il Dio „ di miſericordia ripieno, e per ſua ſo- „ la bontà innalzò alla dignità di Vica- „ rio di Geſu-Criſto, ſenza merito alcu- „ no dal noſtro lato. Per tutte queſte „ ragioni vi eſortiamo, e vi diamo av- „ vertimento nel Signore, di non pre- „ ſtar fede a quegli ſcritti, che offendo- „ no in qualunque parte l'autorità dell' „ Apoſtolica ſede, e che ſtabiliſcono de' „ ſentimenti che la Chieſa Romana non „ riceve. Se trovate dunque alcuna co- „ ſa contraria alla ſua dottrina, o ne' „ noſtri dialoghi o nelle noſtre lettere, „ o negli altri noſtri opuſcoli, diſprez- „ zate quei ſentimenti, rigettategli, e ſe- „ guitate quel che vi diciamo al preſen- „ te. *Nec privatum hominem pluris fa- „ cite, quam ſummum Pontificem; Æ- „ neam Sylvium rejicite, Pium recipite. „ Illud gentile nomen parentes indidere na- „ ſcenti, hoc Chriſtianum in apoſtolatu ſuſ- „ cepimus* (2). Credetemi piuttoſto preſen- „ mente che ſono vecchio, che quando io „ vi parlava da giovane. Fate più con- „ to di un Supremo Pontefice, che di „ un particolare; ricuſate Enea Silvio, „ e ricevete Pio II. " E perchè ſi po- teva opporre al Papa, che la ſua ſola dignità avevalo indotto a mutarſi di propoſito, egli vi riſponde raccontando in poche parole la ſua vita, e le ſue azioni, e facendo tutta la Storia del Concilio di Baſilea, al quale andò col Cardinale Capranica nel 1431. ma giovane, dic' egli, e ſenza veruna ſperienza, come un uccello ch' eſca del nido. E' queſta Bolla in data di Roma il ventesimoſeſto giorno di Aprile del precedente anno, e ſi trova diffuſamente nella collezione de' Concilj del P. Labbe, e in molti altri Autori.

Anno di G. C. 1464.

CII. Eſſendo il Papa ritornato a Roma, vi dimorò alcuni giorni per dare gli ordini ſuoi, e per apparecchiare tutto quello ch'era neceſſario alla eſecuzione della ſua impreſa. Si partì il decimottavo giorno di Giugno per andare in Ancona, dove avea già mandato Girolamo Arciveſcovo di Creta, e il Priore de' Cavalieri di Piſa, a' quali avea data incumbenza di noleggiare de' vaſcelli (3), ſopra i quali faceva imbarcare quelli, che giungeano da ogni parte; e ſubito dopo eſſi fece partire il Cardinale di Sant' Angelo Spagnuolo venerabile vecchio in età oltre a' ſettant' anni, e zelante nel ſecondare le intenzioni del Papa. Pio II. lo ſeguitò a piccole giornate, e adempiuto ch' ebbe il ſuo voto a Loreto, giunſe in Ancona verſo la metà del meſe di Luglio, dove ritrovò più gente che non credea; ma la maggior parte era ſenza danaro, ſenza provigioni, e in caſo di non poter ſoſtenerſi per ſei meſi; per modo che molti furono coſtretti di vendere le loro armi per ſupplire alle ſpeſe del loro ritorno (4). Il Cardinal di Pavia, parlando di quelli di Saſſonia, e di Vandalia, contrada di Alemagna nella Pomerania Ducale, dice che vi erano di quelli, che mendicavano il pane nel viaggio; che gl' Italiani ſi rideano della loro povertà; che gli

Il Papa va in Ancona per imbarcarſi.

(1) *Extat hæc bulla in opere cui titulus: Caroli VII. pragmatica ſanctio, fol. Pariſ. 1666. p. 841.* (2) *Vide bullam S. Pontificis.* (3) Papienſ. *Comment. lib. 1. & ep. 34.* (4) Papiens. *ibid. l. 1. & epiſt. 41.* Krantz. *12. Vandal. 30. & 12. ſæc. 3.*

ANNO DI G.C. 1464.

gli uni andarono a Venezia, penſando di eſſere imbarcati immediatamente, e che gli altri andarono in Ancona, dove il Papa dovea trasferirſi. Si rimandarono indietro gli uomini inutili, dappoichè il Santo Padre avea data loro la ſua benedizione, e molte indulgenze.

Apparecchi in Ancona per la partenza del Papa.

CIII. La notizia giunta in Ancona, che i Turchi ſi approſſimavano a Raguſi, con diſegno di aſſediarla, determinò il Papa di andarvi in perſona, e di là partir al più toſto, quantunque aveſſe una violenta febbre, con la ſperanza de' buoni avvenimenti, de' quali ſi luſingava, e che avrebbero impegnati i Principi a ſeguitarlo. Ma fu differita la partenza di Sua Santità, eſſendoſi ſaputo alcuni giorni appreſſo, che i Turchi ſi erano ritirati. La letizia di queſto avviſo ſi accrebbe dall'arrivo del Doge di Venezia con la ſua flotta. Tuttavia la infermità del Papa peggiorava di giorno in giorno; e ben s'avvide che ſi avvicinava l'ultimo ſuo momento. Chiamò a ſe i Cardinali, e parlò loro per due ore, pregandoli di non conſiderare altro che il merito nella ſcelta del ſuo ſucceſſore, a non far grazie a quelli, che non le meritavano, e particolarmente a proſeguire il diſegno della guerra contra i Turchi. Indi avendo ad eſſi domandato perdono, concedette loro delle indulgenze, e volle ricevere gli eſtremi Sagramenti.

Il Papa cade infermo in Ancona, e vi muore.

CIV. Avendo già ricevuta la eſtrema unzione a Baſilea quando fu aſſalito dalla peſte, Lorenzo Roverella Veſcovo di Ferrara, dotto Teologo, ſoſtenne che non potea ricevere queſto Sagramento una ſeconda volta. E' vero, che tal era ſtato il ſentimento di alcuni Teologi del duodecimo ſecolo, e dopo ancora; ma aveva avuto pochi partigiani. Il Papa diſputò ſopra queſto col Veſcovo di Ferrara; e non iſtimò di arrenderſi al ſuo parere. Si fece amminiſtrare queſto Sagramento e quello della Eucariſtia, indi morì in pace il giorno quattordiceſimo del meſe, la vigilia dell' Aſſunta, quaſi d'anni cinquantanove, dopo ſei anni, meno tre giorni, di Pontificato.

Il Cardinal di Pavia, nel diſcorſo che fece a' ſuoi colleghi intorno alla elezione di un ſucceſſore (1), diſſe di Papa Pio II. che fu un Sommo Pontefice ripieno di virtù, che ſi era reſo commendabile per lo zelo verſo la Religione, per la integrità de' coſtumi, per la ſolidità del ſuo ſpirito, e per la profonda erudizione. Fu tuttavia biaſimato per eſſere ſtato troppo avaro co' dotti uomini del ſuo ſecolo; il che non ſi può in lui giuſtificare, ſecondo il Platina, ſe non conſiderando le ſpeſe, ch' era ſtato coſtretto a fare nelle tre guerre, che aveva intrapreſe (2). Il Cardinal di Pavia lo ſcuſa ancora intorno all' accuſa, ch'egli ſi allontanava troppo ſpeſſo da Roma, e ch' eſſendo Papa, amava troppo lo ſcorrere qua e là. Si dice, che avea riconoſciuto per inutile coſa i gran movimenti, che ſi diede per la guerra contra i Turchi; che temendo gli ſcherni, a' quali andava ad eſporſi, ſuo diſegno era d'imbarcarſi ſolamente fino a Brindiſi, di paſſarvi il verno, di ritornarſene poi a Roma, e di non penſar più a queſta guerra: e affine di non eſſere accuſato di averla intrapreſa troppo leggermente, ſi aggiunge che volea roveſciare la colpa de' mali avvenimenti ſopra i Principi, che non aveano voluto ſecondarlo; ma la morte prevenne tutti queſt' impacci. Si portò il ſuo corpo a Roma, e fu poſto nella Chieſa di San Pietro, dove fu ſeppellito il venteſimottavo giorno di Agoſto. Si ritrovarono ne' ſuoi ſcrigni più di cinquanta mila ſcudi d'oro, che avea raccolti per ſupplire alle ſpeſe della guerra contra i Turchi. Si convenne di dar queſta ſomma a Mattia Re di Ungheria, certamente, perchè era ſtato il più offeſo da' Turchi, e che più degli altri aveva a temerne. I Veneziani contavano molto ſopra di queſto Principe, e nulla più amavano, che il vederlo in iſtato di reſiſtere.

I Cardinali ſi raccolgono in Ancona.

CV. Dopo morto il Papa, quelli ch' erano in Ancona ritornarono al loro paeſe. I Cardinali ſi raccolſero, e il Doge

(1) Papiens. *epiſt.* 49. Oder. Raynald. *ad hunc an.* 1464. Ciacon. Victorel. & Duchesne *in vita Pii* II. (2) Platina *in Paulo* II. *ſup. lib.* III. *n.* 70.

Anno di G. C. 1464. I Cardinali entrano in Conclave.

Corona dopo la morte del Papa.

ge di Venezia preſe poſto tra i due ultimi Cardinali Diaconi. Queſto Doge dopo aver molto lodati i grandi, e pii diſegni del Papa defunto, eſortò il Sagro Collegio ad eleggere un ſucceſſore, che ardeſſe dello ſteſſo zelo (1), che ſi prendeſſe tanto a cuore la eſecuzione dello ſteſſo diſegno; ed ajutaſſe i Veneziani a continovare la guerra, che aveano già cominciata. Indi ſi ordinò, che le galee, ch' erano in Ancona, e che il defunto avea fatte alleſtire, gli foſſero rimeſſe per diſporne, come ſtimerebbe a propoſito, a condizione di riſtituirle, ſe il futuro Papa non lo approvaſſe, o che ad eſempio del ſuo predeceſſore voleſſe egli medeſimo andare alla guerra in perſona contra i Turchi.

Partono da Ancona, e vanno a Roma per fare la elezione.

CVI. I conſigli del Doge di Venezia intorno alla elezione di un Succeſſore furono aſſai bene ricevuti. Ma i Cardinali ſtimarono bene, che foſſe da farla in Roma. E queſta ancora era la intenzione del defunto; e ne avea fatto un decreto prima di partire da Mantova (2). In oltre tutt' i Cardinali non erano in Ancona. Si erano molti fermati in Roma per la grave età. Gli altri vollero dunque raggiungergli, ed appena arrivati ſi raccolſero nella caſa di Luigi Cardinale, Patriarca di Aquileja, allora Camerlengo della Chieſa Romana, per convenire del luogo, dove tenere il Conclave. Molti temeano di chiuderſi nel Caſtello Sant' Angelo, che Antonio Piccolomini nipote del Papa morto, e genero di Ferdinando, teneva in ſuo potere. Queſta paura ſi era talmente impadronita degli animi loro, che alcuni di eſſi non voleano ritrovarſi nè pure all' eſſequie del defunto; ma gli amici del Piccolomini, che allora non erano in Roma, proteſtarono che al ſuo ritorno reſtituirebbeſi Caſtel Sant' Angelo al Sacro Collegio, nel medeſimo ſtato che il Piccolomini l' aveva avuto in cuſtodia. Queſt' aſſicuranza acchetò alquanto gli animi; e ſi eleſſe il Vaticano con la plurità de' voti per tenervi il Conclave.

CVII. Vi entrarono i Cardinali il venteſimottavo giorno di Agoſto in numero di ventuno: era il Sagro Collegio compoſto di ventotto, ma gli altri ſette erano aſſenti. Ne' primi giorni nominarono ſolamente gli Offiziali, che diedero il ſolito giuramento; e ſi ſtabilirono i neceſſarj regolamenti al buon governo de' Papi. Si obbligarono tutti con giuramento, che quegli, che foſſe eletto, gli oſſerverebbe eſattamente. Poſero alla prima guardia, ch' era la più vicina ad eſſi, dieci Veſcovi, che viſitavano i viveri, ed altre coſe che lor ſi arrecavano; collocarono alla ſeconda guardia tutti gli Ambaſciatori de' Re, e de' Principi, che ſi ritrovavano in Roma; ed i ſoldati alla terza. Tutt' i Cardinali ſi raccolſero il terzo giorno in rocchetto, e in camaglio, nella Cappella di Papa Niccolò, chiamata poi la Cappella Paolina. Avendo il Sagreſtano detta la Meſſa dello Spirito Santo, tutti andarono, gli uni dopo gli altri, a portare i loro bollettini, ſuggellati co' loro improntì in un calice d' oro, ch' era ſopra l' Altare; terminato queſto ſcrutinio, i tre Cardinali Capi di Ordine, cioè il primo Veſcovo, il primo Sacerdote, e il primo Diacono, avendo roveſciato il calice ſu l' Altare, contarono i bollettini, per vedere, ſe ne mancava alcuno. Avendogli il primo Cardinale Veſcovo aperti mentre che il primo Cardinale Diacono ne facea la lettura con voce alta e diſtinta, ſcriveva ogni Cardinale i nomi di coloro, ch' erano nominati ſopra un foglio di carta regolato, che tenea dinanzi, per vedere quello che ſi voleva eleggere; ma dovendoſi avere quattordici voti, e che niuno ne aveva a ſufficienza per la elezione, ſi procedette a un ſecondo ſcrutinio.

Il Cardinal di S. Marco viene eletto Papa.

CVIII. Pietro Barbo Veneziano, Cardinale titolato di San Marco, ebbe da prima dodici voti. Era egli nel vigore della età ſua, vicino agli anni quarantotto; ed era dall' altro canto un grandiſſimo politico; non gli mancavano altro che due voti, e ne avea quattro all' *acceſſit* (3).

Il

(1) Papienſ. *Comment. l. 2. & ep. 42.* (2) *Supra lib. 111. n. 1.* (3) Platina *in Paul. II.* Raov. Spond. Raynald. *ad hunc annum.*

ANNO DI G.C. 1464.

Il Cardinal Beſſarione, Decano del Sacro Collegio, dopo aver domandato a tutti, ſe approvavano la ſua elezione, e vedendo che niuno vi ſi opponea, lo andò ad abbracciare; e gli diſſe: ed io ancora ſo voi Papa. Nello ſteſſo tempo andarono tutt' i Cardinali ad adorarlo, e gli fecero giurare di oſſervare gli articoli, ch' erano già ſtati decretati. Il primo Diacono aprendo la fineſtra, e moſtrando la Croce al popolo, annunziò la elezione in queſti termini: Noi abbiamo per Papa Pietro Veneziano, Cardinale titolato di San Marco. Gli ſi domandò qual nome volea prendere, egli diſſe che ſi voleva chiamar Formoſo. Queſta parola ſignifica bello, e come il nuovo eletto era nel vero bell' uomo e ben fatto della perſona, gli altri Cardinali gli rappreſentarono, che ſi direbbe, che aveſſe preſo quel nome per vanità.

Prende il nome di Paolo II. Suo carattere.

CIX. Riſpoſe egli, che prenderebbe dunque quello di Marco; ma vedendo che nè pur queſto veniva approvato, preſe quello di Paolo, e tutti vi acconſentirono. Nello ſteſſo tempo fu adorato di nuovo da tutt' i Cardinali, quantunque il Cardinal di Aquileja pareſſe di opporviſi. Pochi giorni dopo fu incoronato.

Fra il nuovo Papa figliuolo di Niccolò Barbo, e di Poliſſena ſorella di Eugenio IV. (1), che gli avea dato l'Arcidiaconato di Bologna, il Veſcovado di Cervia nella Romagna, una carica di Protonotario Apoſtolico di quelli, che ſi chiamano Partecipanti, e finalmente il Cappello di Cardinale nel 1440. Calliſto III. lo mandò Legato nella Campagna di Roma. Diſſero alcuni Autori, che piangea facilmente; e che quando non avea ſufficienti ragioni a perſuadere altrui di quel che diceva o voleva, avea ricorſo alle lagrime; e che queſta era la ragione, per cui Pio II. lo chiamava la Madonna della Pietà. Era per altro ben fatto, come ſi è detto, e magnifico; ed avea per iſcopo di far tutte le coſe con molto ſplendore.

Leggi, che fanno giurare al Papa in Conclave.

CX. Le leggi, che i Cardinali aveano ſtabilite nel Conclave, e che ſi fecero giurare al nuovo Papa, erano, che aveſſe a continovare la guerra contra i Turchi, che riſtabiliſſe l' antica diſciplina della Corte Romana; che fra tre anni raccoglieſſe un Concilio Generale; che non aumentaſſe il numero de' Cardinali oltre a ventiquattro; che non ne creaſſe veruno, che non paſſaſſe gli anni trenta, e che non foſſe addottrinato nella Legge civile, e canonica, e nella Santa Scrittura; che fra tutt' i ſuoi parenti non poteſſe farne Cardinale che un ſolo, il qual aveſſe tutte le qualità neceſſarie; che non poteſſe commettere al governo de' Veſcovadi ſe non in un conciſtoro; che non accordaſſe a niuno il diritto di nominarvi; che non deponeſſe niun Veſcovo od Abate alla richieſta di qualche Principe; che non condannaſſe verun Cardinale, e non prendeſſe in tenuta i ſuoi beni, ſe non con le formalità della legge, o de' Santi Canoni; che non alienaſſe il patrimonio della Chieſa; che non intraprendeſſe veruna guerra, e non conchiudeſſe verun trattato co' Principi ſenza l' aſſenſo del Sagro Collegio; che laſciaſſe a tutt' i ſudditi della Corte Romana la intera libertà di far teſtamento; che non iſtabiliſſe nuove impoſizioni, e non accreſceſſe le antiche; che non accordaſſe le decime a verun Principe, ſe non per ragioni preſſantiſſime; che deſſe alcuni Giudici a' Preſidenti delle Provincie, perchè rendeſſero conto del loro governo; che ſi raccoglieſſero i Cardinali due volte all' anno per eſaminare, ſe queſte leggi foſſero ben oſſervate; e che in caſo che non lo foſſero, ne avvertiſſero il Papa, affinchè le faceſſe oſſervare.

Il Papa ricuſa di oſſervar queſte leggi.

CXI. Trattavaſi di ridurre tutte queſte leggi in pratica; e queſto era il difficil punto. Il Papa, che avea giurato di farlo, eſſendo Cardinale, e che avea confermato il ſuo giuramento ſubito dopo eletto, ſi preſe poca cura di non violarle. Venne principalmente eccitato da due dotti e deſtri Prelati, ſuoi domeſtici, Steſano Arciveſcovo di Milano, e Teodoro Veſcovo di Treviſo. Non poteano eſſi comportare, che queſte leggi eſcludeſſero loro dal Cardinalato, al quale aſpiravano; e perſuadettero al Papa, che le condizioni, che gli erano ſtate impoſte,

(1) Ambroſ. *de Vignate, orat. ad Paul.* II.

poste, non convenivano alla sua dignità. Essendo il Sommo Pontefice molto prevenuto in favore de' suoi diritti, e de' suoi privilegi, gli andarono a genio gli avvisi a lui dati. Fece delle nuove leggi, come se i Cardinali vi avessero avuta parte, sotto pretesto che le prime riuscivano inutili; e disse che non volea soggettarsi altro che alle ultime. Le presentò a' Cardinali per sottoscriverle; alcuni lo fecero da prima, senza nè pur vederle ed esaminarle; altri non vi si arresero, se non dopo intimoriti dalle minacce di una scomunica; per modo che tutti le sottoscrissero, trattone il Cardinal Giovanni di Carvajal Spagnuolo, che resistette. La sua opposizione fu motivo, che il Papa rinchiudesse queste nuove leggi nel suo gabinetto, senza volerle mostrare, nè permettere di trarne copia.

Pare che Dio volesse punir coloro, che aveano dato questo consiglio a Sua Santità. L' Arcivescovo di Milano, restato deluso della speranza del Cardinalato, fu costretto a ritirarsi; e il Vescovo di Treviso, che segretamente era stato fatto Cardinale, cadde in tal languidezza, che lo trasse alla sepoltura, con un vivo rincrescimento di non poter godere di quella dignità, per la quale si avea dato tanti pensieri. Il Cardinal di Pavia si sdegnò fortemente della violenza, che il Papa avea fatta a' suoi colleghi; condannava se stesso di aver dato il suo voto perchè venisse eletto (1); accusava quelli, che avevano avuta la medesima condescendenza, esortandogli a governarsi in avvenire con maggior prudenza, e cautela, senza fermarsi nè all' esterno, nè alle parole.

Prerogative, che questo Papa accorda a' Cardinali.

CXII. Tuttavia il Papa per conciliarsi la benevolenza de' Cardinali, volle dar risalto alla loro dignità con luminosi contrassegni. Fece portar loro alcune mitre di seta, simili a quelle, che prima erano portate da' soli Sommi Pontefici, e proibì a tutti gli altri Prelati il portarne. Permise, che i loro cavalli, o muli avessero gualdrappe di color di scarlatto; volle che le berrette de' Cardinali fossero di seta rossa. L' Autore delle addizioni di Ciaconio dice di aver veduta una medaglia di Paolo II. dove questo Papa è rappresentato in pien Concistoro co' Cardinali, che portavano quelle berrette (2); donde conchiude, che questo Papa fu quegli, che diede loro il Cappello rosso. Ma questo Autore potrebbe ingannarsi: imperocchè si legge, che Innocenzo IV. diede loro questa berretta nel Concilio di Lione l' anno 1245. e Paolo II. non concedette loro altro che l' abito rosso. Gregorio XIV. diede parimente la berretta rossa a' Cardinali Regolari, che prima non avevano altro che il Cappello. Urbano VIII. accordò loro il titolo di Eminenza, non avendo prima altro che quello d' Illustrissimo; e, dopo queste ultime prerogative, essi han preceduto i Vescovi. Tuttavia questi alcuna volta, dopo questo tempo, si presero il primo posto a fronte de' Cardinali nelle ceremonie e nelle Assemblee pubbliche, in presenza del Papa medesimo. Se ne vede un esempio nel Concilio da Urbano II. raccolto a Clermont in Auvergna l' anno 1095. Imperocchè in quella ceremonia Ugo Arcivescovo di Lione aveva il primo posto dopo il Papa, e gli altri Vescovi ed Arcivescovi lo seguitarono; e dopo di essi venivano immediatamente i Cardinali Sacerdoti, e Diaconi, che avevano accompagnato il Papa nel viaggio di Francia.

Creazione di otto Cardinali.

CXIII. Paolo II. volle moltiplicare il numero de' Cardinali; e in quest' anno ne creò otto, ed eccone i nomi. 1. Tommaso Bourchier Inglese, Arcivescovo di Cantorberì, Sacerdote Cardinale, titolato di San Ciriaco. 2. Stefano di Varas, Ungaro, Arcivescovo di Colocza, Sacerdote Cardinale, titolato di San Nereo ed Achilleo. 3. Oliviero Caraffa Napoletano, Arcivescovo di Napoli, Sacerdote Cardinale, titolato di San Marcellino, e di San Pietro, Vescovo di Albano, di Sabina, e di Ostia, e Decano del Sagro Collegio. 4. Marco Barbo Veneziano, Vescovo di Vicenza, e Patriarca di Aquileja, Sacerdote Cardinale titolato di San Marco. 5. Glo-

(1) Papiensis *epist.* 180. 181. 182. Platina *in Paul. II.* (2) *Addit. Ciaconii ad Paul. II. in fin.*

ANNO DI G.C. 1464.

5. Giovanni Balue Franceſe, Veſcovo di Angers, Sacerdote Cardinale, titolato di Santa Suſanna, e Veſcovo di Albano (1). 6. Amici Aguifilo Veſcovo di quella Città, Sacerdote Cardinale titolato di Santa Maria oltre al Tevere. 7. Franceſco della Rovere, di Savona, Generale dell'Ordine de' Frati Minori, Sacerdote Cardinale, titolato di San Pietro in Vinculis, che divenne Papa ſotto il nome di Siſto IV. 8. Teodoro Paleologo de' Marcheſi di Monferrato, Diacono Cardinale, titolato di San Teodoro. Queſti è il Veſcovo di Treviſo, di cui ſi è parlato qui ſopra.

Il Papa vuol riprendere gli affari della guerra contra i Turchi.

CXIV. Il Santo Padre non ſi riſtrinſe a quel che poteva illuſtrare il Sagro Collegio; eſteſe le ſue attenzioni al di fuori, e pensò ſodamente ſubito dopo la ſua eſaltazione a prendere alcune miſure per continovare la guerra contra i Turchi. Furono eletti tre Cardinali per conferirne con gli Ambaſciatori de' Principi d' Italia, ch' erano a Roma. Erano le propoſizioni di Sua Santità (2), che ciaſcuno di queſti Principi deſſe ciaſcun anno una data ſomma ſinchè duraſſe la guerra; che queſto danaro foſſe meſſo nelle mani del Re di Ungheria, ch'era il più eſpoſto all' armi degl' Infedeli, e ſi era già ſpoſſato per far loro fronte. Ciaſcun Principe ſi taſsò a norma del ſuo potere. Si giudicò da prima, che foſſe a propoſito, che il Re Ferdinando ſomminiſtraſſe ottanta mila ſcudi d' oro, cento mila i Veneziani, il Duca di Milano ſettanta mila, i Fiorentini cinquanta milla, il Duca di Modena venti mila, il Marcheſe di Mantova dieci mila, i Seneſi mille cinquecento, i Luccheſi otto mila, il Marcheſe di Monferrato cinque mila. Ma niuno degli Ambaſciatori in particolare volle acconſentire a queſte taſſe; allegando che non ne avevano ordine da' loro Signori; e che farebbero intendere ad eſſi le propoſizioni, che n' erano ſtate fatte, affine di ritrarne il loro aſſenſo.

CXV. Dopo ſei meſi impiegati in queſti trattati, il Re Ferdinando offerì ſeſſanta mila ſcudi, con cinquecento nomini di Cavalleria, e altrettanti d' Infanteria, che andrebbero per l' Epiro, Provincia dell'antica Grecia, a condizione, che gli ſi rimetteſſero i cenſi dovuti alla Chieſa Romana, che montavano a più groſſa ſomma. Promiſero i Veneziani di mandare ogni anno in Ungheria cinquecento mila ſcudi; coſa conſiderabile, riguardo alla ſpeſa che doveano far eſſi in mantenimento della loro flotta, e dell'armata, che ſoſteneano per fare un partito con gli Ungari contra i Turchi. Ma faceano queſta offerta a condizione, che ſi accordaſſero loro le decime delle Chieſe, la venteſima parte de' beni de' Giudei, e la trenteſima dell'entrate degli abitanti. Il Duca di Milano promiſe alle ſteſſe condizioni due mila cavalli, e mille fanti, che ſi uniſſero alle truppe di Ferdinando. I Fiorentini mille cavalli e cinquecento fanti, ovvero due mila ſcudi d' oro ciaſcun anno. Gli altri non riſpoſero (3), e tutto il trattato riuſcì in differenti offerte, ch' erano piuttoſto in vantaggio de' Principi che in pro della Chieſa e della Religione. Il Papa tuttavia non mancò di mandare danaro in Ungheria, dove i Veneziani alleati con Mattia continovavano ſempre la guerra.

Offerte de' Principi d' Italia per queſta guerra.

Concilloro intorno alle grazie in eſpettativa, e a' benefizi in commenda.

CXVI. Alla fine del meſe di Settembre tenne il Papa un Conciſtoro a Roma, dove ſi trattò delle grazie, che ſi chiamano di eſpettativa, per ſapere ſe ſi aveſſero ad accordare, o no. Ne' diverſi pareri, ſi ſeguitò quello del Cardinal di Carvajal, il quale dimoſtrò, che avendo la Santa Sede durata tanta fatica ad ottenere l' aſſenſo degli Ordinarj per iſtabilire queſt' eſpettative nelle loro Dioceſi (4), non biſognava traſandare queſto privilegio; aggiungendo, che non ſi doveva in queſto decidere per qualche meſe, ſin a tanto che in tutt' i paeſi non ſi ſapeſſe la elezione del nuovo Papa. In un altro Conciſtoro tenuto il giorno dietro della incoronazione di Paolo II. parlò il Cardinal d' Oſtia di un celebre Moniſtero di Francia, che un certo Veſco-

(1) *Inf.* 113 n. 9. (2) *Apud* Papienſ. *epiſt.* 58. & 59. (3) Sabelic. 3. *dec.* 8.
(4) Papienſis *Epiſt.* 92. & 93.

scovo domandava in Commenda, con la demissione pura e semplice dell'Abate, ch'era assai vecchio, e non potea più agire. Il Carvajal si oppose ancora fortemente a questa domanda (1), e disse, ch'era da temere che tutt'i Monisteri del Regno di Francia non divenissero Commende; che tutto quello, che si trattava alla Corte di Roma, non riguardava che questa materia, e che diverrebbe un Regno, al quale il Papa e i Cardinali non vi pensavano, e dove sarebbero considerati come inutili persone. Il Sommo Pontefice si attenne al parere del Cardinale; e soggiunse, che credea, che dal Pontificato di Callisto fin allora vi fossero stati più di cinquecento Monisteri in Commenda; onde si avea ragion di temere, che tutti questi cambiamenti cagionassero un grande scandalo nella Chiesa. Il Cardinal di Pavia riferisce tutti questi fatti, e loda molto il sentimento di Carvajal, come quello di un uomo saggio che si oppose agli abusi delle Commende, che non furono stabilite, dic'egli, per ingrassare gli Ecclesiastici, ma per riformare i Monisteri; e fare che il servigio divino fosse celebrato con maggiore esattezza, e decenza.

Sentimento dell'Abate Fleury in favor delle Commende.

CXVII. Tuttavia non si può dire in vantaggio delle Commende, che gli Abati Regolari, a riserba di pochissimi, che vivono in una strettissima osservanza, facciano miglior uso dell'entrate de' Monisteri, di molti Commendatarj, e che non abbiano maggior libertà di usarne male. „ I Religiosi non riformati, dice l'Abate Fleury, non sono „ di più grande edificazione nella Chie„ sa; e se abbracciassero tutte le più „ esatte riforme (2), non vi ha luogo „ di sperare che se ne ritrovasse sì „ gran numero, come al tempo della „ fondazione di Clugnì, e di Cisteaux, „ quando non v'erano nè Religiosi „ Mendicanti, nè Cherici Regolari, nè „ tante Sante Congregazioni, che da „ quattrocento anni hanno servito, e „ servono ancora così utilmente alla „ Chiesa. Non si dee dunque dubitare, „ che non possa la Chiesa applicare le „ sue entrate secondo lo stato di ciascun „ tempo; e che non abbia avuto ragio„ ne di unire de' benefizj regolari a de' „ Collegj, a de' Seminarj, e ad altre „ Comunità, e che non abbia diritto „ di dare de' Monisteri in Commenda „ ad alcuni Vescovi, le cui Chiese non „ hanno bastevole entrata, ed a' Sacer„ doti, che servono utilmente sotto la „ direzione de' Vescovi. Se alcuni si „ abusano delle Commende, per riscuo„ tere l'entrate della Chiesa, senza ser„ virla, e di accumularne molte senza „ bisogno, ne renderanno conto al tre„ mendo giudizio di Dio „.

ANNO DI G. C. 1464.

I Canonici della Chiesa di S. Giovanni di Laterano a Roma.

CXVIII. Aveva Eugenio IV. messi de' Canonici Regolari per servire la Chiesa di Laterano a Roma; Callisto III. li discacciò per mettervi de' Secolari. Ma Paolo intraprese di ristabilire i primi, senza esaminare, se questo procedimento avesse a irritare i Romani (3). I Canonici ripresero dunque il loro luogo e le loro funzioni, quantunque i Secolari vi rimanessero tuttavia. Ciascun corpo facea l'uffizio a parte. Ma per estinguere i Secolari, non se n'elessero altri per riempiere il posto di quelli che morivano, o che abbandonavano la Chiesa di Laterano. Paolo dopo quest'azione non pose nè pure mente di non irritare gli animi de' Romani, già innaspriti per quanto avea fatto. Conferiva questi benefizj a degli estranei, in pregiudizio degli abitanti di Roma; il che eccitò contra di lui molte lagnanze, e mormorazioni.

Alcuni Cardinali propongono l'alienazione della Città di Avignone.

CXIX. Avendo alcuni Cardinali proposto in un Concistoro di dare alla Casa di Angiò la Città, e il Contado di Avignone, in cambio de' diritti, che aveva essa sul Regno di Napoli, e di Sicilia, che avrebbe ceduti a Ferdinando, il Cardinal di Carvajal vi si oppose. Disse, che questo cambio era molto dannoso alla Chiesa, che bisognava molto guardarsi di non ispogliarla di simile pa-

(1) Masson. *hist. Franc. l. 4. in Ludovic. XI. & de Rom. Episc. l. 6. in Paul. II.*
(2) Fleury *Institut. ou Droit Ecclesiast. 2. part. c. 26.* (3) Platina *in Paul. II.* Pennot *de Clerus. c. non l. 3. cap. 30. §. 1.* Onophr. *in Sixt. IV.*

ANNO DI G.C. 1464.

trimonio (1) di là dall' Alpi ; che Avignone era il rifugio de' Papi, ed un freno per tener a dovere gl' Italiani, e impedire che non turbassero la Chiesa, per lo timore di non essere abbandonati dal Papa. Quelli di contrario sentimento pretendeano, che quella Città fosse un motivo di tentazione a' Papi, la cui Patria fosse di là da' Monti, di trasportarvi la Santa Sede, senz' altra ragione, che il compiacimento del loro paese. Alla qual cosa replicarono gli altri, che i Papi farebbero sempre maggior conto dello stato di Roma, e della libertà che vi godeano, che del soggiorno di Avignone, dove in qualche modo si dipende da' suoi vicini ; che di Roma sono assoluti Signori, donde comandano all' universo. Per altro i Cardinali ritrovarono un rimedio al timore che si avesse di veder trasferire la Sede in Avignone, ed era quello di non far mai verun Papa Francese ; e questo durò da più di trecent' anni, quando prima se ne faceano molti, principalmente avanti e dopo lo scisma.

Papa Paolo II. vuole accomodare il Re di Boemia.

CXX. Giorgio Pogebrac Re di Boemia, intesa ch' ebbe la morte di Pio II. ne diede pubblica testimonianza della sua consolazione. Vi era stato da lungo tempo tra l'uno e l'altro un odio assai manifesto (2). Pio riguardava Pogebrac come un eretico, e fautore degli Hussiti ; e non s' ingannava. Volea Pogebrac ritener l' uso di comunicare sotto le due spezie, e lo credea necessario al ben della Religione. Così non si cedeano l'un l'altro. Il Re di Boemia avea per altro promesso di conformarsi all' uso attual della Chiesa ; ma queste erano finte promesse. Il defunto Papa, che si era stancato di attenderlo, avealo citato a comparire, fra cento ottanta giorni. Ma in questo intervallo il Papa morì ; e Pogebrac sempre affezionato a' suoi errori, e risoluto di ritenerli, si rallegrava di questa morte, stimando di aver perduto in lui il più tremendo nemico che avesse.

S' adopra per riconciliarlo colla Santa Sede.

CXXI. Frattanto avendo saputo, che l' Imperador Federico avea mandati suoi Ambasciatori al nuovo Papa, per far seco i suoi doveri, e promettergli ubbidienza, dubbioso se avesse a fare lo stesso, si consigliò con Federico (3). Fu consigliato da questo Principe a differire, sin tanto che avesse scoperti i sentimenti del Papa, per timore che non si volesse in Roma ricevere gl' Inviati di un Re, ch' era stato citato a comparire ; che sarebbe, gli disse, un disonore da non comportarsi dalla dignità di un Re. A questa risposta di Sua Maestà Imperiale, Pogebrac gli rescrisse, che se Paolo II. volea sospendere l' accusa data contra di lui, gli manderebbe un' Ambasciata con promessa di eseguire gli ordini della Santità Sua. Volentieri si addossò Federico questa commissione, e ottenne dal Papa la sospensione dell' affare.

Quantunque Pogebrac fosse fermo ne' suoi sentimenti, non lasciava di trattare i Cattolici dolcemente. Comportava ancora, ch' esclamassero apertamente contra la dottrina di Rochezano suo amico, il quale occupava la sede di Praga, e ch' era capo degli Hussiti. Rochezano non era tanto paziente. In difetto di solide ragioni, si valea delle scomuniche ; e credea di abbattere con questi vani fulmini un partito, che sostenea la verità, e ch' era dalla verità difeso. Accettò egli tuttavia una disputa formale col Capitolo della Chiesa Cattolica di Praga. Durò la disputa cinque giorni (4). Si convinse l' eretico di menzogna, di errori, di calunnie. Restò svergognato della sua perdita, e per ricoprire la sua confusione pubblicò per tutto che ne avea riportata vittoria.

L' Imperador rende al Re di Ungheria la corona consagrata.

CXXII. L' Imperador Federico non avea rissituita a Mattia Re di Ungheria la corona consagrata, ch' egli ritenea, e che avea promesso di rissituire. Abbiamo già fatto osservare, che questa corona era necessaria per essere riconosciuto pubblicamente Re di Ungheria, e per ricevere gli onori dovuti al suo grado

(1) Papiensis *Epist.* 94. (2) Papiensis *comment. l.* 9. (3) Cochlee *hist. Hussit. l.* 12.
(4) Canisius *antiquor. lection. to.* 3. *sub fin.*

do (1). L' Imperador aveva intereſſe di ritenerla. Voleva egli tentare di ſalir ſopra il trono di Ungheria, al quale ſi aveva avuta qualche mira d'innalzarlo dopo la morte di Ladislao. Aveva in queſto Regno un partito a lui favorevole; e che proccurava d'ingrandirſi e di fortificarſi per via de' ſuoi rigiri. Egli ſperava finalmente di ſuperar il ſuo competitore. Ecco perchè ritrovava ſempre de' pretesti per non reſtituirgli la conſagrata corona. Baſtava ogni poco di diſcernimento a penetrare ne' veri diſegni di queſte affettate dilazioni. Così Mattia aprì gli occhi, e giudicò, che biſognava dichiarare la guerra all' Imperadore, e profittare della diſcordia, che aveva egli con ſuo fratello Alberto, per indurre Sua Maeſtà Imperiale alla reſtituzione di un bene, del quale eſſendo privo, non potea godere della corona che in una maniera molto incerta.

Articoli del trattato tra l' Imperadore, e 'l Re di Ungheria.

CXXIII. Non iſtimò l' Imperadore, che tornaſſe bene all' onor ſuo d'impegnarſi in queſta guerra; convenne ſoddisfare a Mattia a condizioni accettate da queſto Principe. Il trattato ne fu conchiuſo a Neuſville il ventuneſimo giorno di Luglio del precedente anno. Si ſtabilì, che Federico e Mattia prendeſſero i nomi di Padre e di Figliuolo l'uno dell'altro per adozione; che per queſta ragione Mattia praticaſſe i doveri ſuoi con Federico come ſuo padre; e reciprocamente Federico le ſue attenzioni e il ſuo amore con Mattia, come ſuo figliuolo; che in caſo che Mattia moriſſe ſenza figliuoli, e ſenza legittimi nipoti, foſſe Federico ricevuto alla ſucceſſione della corona, per ſe o per uno de' ſuoi figliuoli, che ne foſſe eletto; che frattanto l' Imperadore aveſſe alcune piazze in qualità di Re verſo le frontiere del Regno; che ſi eſtinguеſſero le antiche querele; che vi foſſe nell' avvenire così ſtabile amore tra le due corone, che non vi foſſe diſtinzione veruna tra i ſudditi dell' una e dell'altra parte: cioè che gli uni e gli altri foſſero vicendevolmente ricevuti ne' due Stati alla participazione de' loro comuni privilegi. Vi era un articolo ſegreto, che fu ſoppreſſo nel trattato, come coſa vergognoſa all' Imperadore; ed era che il Re di Ungheria deſſe a Federico ſeſſanta mila ſcudi d'oro, ſecondo Bonfinio, e ottanta mila ſecondo altri Autori.

La corona conſagrata è riportata in Ungheria, e n' è Mattia incoronato.

CXXIV. La corona, per la quale gli Ungari aveano tanto riſpetto e conſiderazione, quanta un tempo ne avevano i Trojani per lo loro Palladio, venne dunque finalmente riſtituita. Magnifica ceremonia oltre ogni credere fu quella con cui venne trasferita (2). Furono mandati in Alemagna alcuni Ambaſciatori a riceverla. Era ſcortata da tre mila cavalli; perchè credeano, come confeſſarono, che da queſto riſtabilimento dipendeſſe la felicità del loro Re, e il deſtino della loro Monarchia. Mattia ne fu coronato in una numeroſa Aſſemblea il Venerdì Santo di queſt' anno 1464.

Quando il Re di Ungheria ſi vide pacifico poſſeſſore del trono, non pensò ad altro che a ſtabilirviſi, e fece alleanza co' Cavalieri di Pruſſia. Mentre che facevano inſieme l' aſſedio di Zoynich borgo della Miſia ſuperiore, ſi ſparſe il grido che i Turchi ſi approſſimavano, e che andavano ad inveſtirli con poderoſo eſercito. Mattia o perchè non iſtimaſſe potergli attendere con le ſue poche forze; o perchè foſſe preſo da eccеſſiva timidezza, preſe la fuga, ſenza nè pure aver l'avvertenza di far trasferire il bagaglio, e tutte le macchine di guerra. Queſta fuga precipitoſa non gli fu di onore. Avea queſto medeſimo Principe ſeco un Veſcovo chiamato Niccolò, in qualità di Nunzio del Papa. Era egli di uno ſpirito aſſai torbido, che ſi compiaceva di calunniare i principali della Corte, e prevenire il Re contra di eſſi.

Trattamento fatto dal Re di Ungheria al Nunzio del Papa.

CXXX. Mattia, che non potea comportare la maldicenza e la calunnia, ne avea ſpeſſo ripreſo queſto Nunzio; ma vedendo, che non ſi correggea, lo chiamò in piena Aſſemblea, quando meno ſe lo aſpettava, e gli domandò pubblicamente il nome di quelli, ch' erano nemi-

(1) Bonfin. *l.* 4. *dec.* Thuros *c.* 66. (2) Bonfin. *loco cit.* Thuros *c.* 66. Naucler. *vol.* 3. *general.* 49.

ANNO DI G.C. 1464.

nemici dello Stato. Il Vescovo ammutolì; e il Re soggiunse, che se non fosse stato il rispetto della Santa Sede, gl'insegnerebbe come si trattano i calunniatori (1); che non voleva un Nunzio, che si dilettasse di seminar discordie, e di mettere in pericolo la vita del Principe; che avesse ad uscire de' suoi Stati fra due giorni, e che altrimenti gli farebbe comprendere quanto gli fossero rincresciuti i suoi modi.

Luigi XI. vuol far prendere il Conte di Carolese.

CXXVI. Prima che si scoprisse la congiura, che si tramava in Francia sotto il nome del ben pubblico, Luigi XI. informato che il Duca di Savoja avea fatto un trattato col Conte di Carolese, per maneggio di un certo Romillè, non pensò ad altro, che a vendicarsi di questo Conte, e a farlo prendere. Ciò non era facile, perchè il Conte soggiornava ordinariamente in Olanda. Per tentar questo, ordinò al Bastardo di Rubemprè d'imbarcarsi segretamente al Crotoy in Picardia, in un picciolo bastimento, con quaranta o cinquanta uomini risoluti, e di veleggiare in Olanda. Rubemprè ubbidì, e giunto che fu (2), entrò nel porto di Gorcum, dov'era il Conte, ed attendeva una favorevole occasione per levare questo Principe, e condurlo in Francia; ma essendo stato riconosciuto in una osteria, ed il Conte avvertito, lo fece tosto mettere in una prigione, dandone avviso al Duca di Borgogna, ch'era allora a Hesdin a conferire col Re. Diede questa commissione a un Gentiluomo Borgognone chiamato Oliviero della Marca, che ci lasciò delle memorie. Quelli, ch'erano nel vascello con Rubemprè, inteso quel che gli era accaduto, si allargarono in mare, e portaronsi ad informare Luigi XI. che n'ebbe molto dolore. Il Duca di Borgogna sapendo il disegno, che aveva avuto il Re di far prendere il Conte di Carolese suo figliuolo, e temendo per se medesimo, si ritirò immediatamente; e questo accrebbe il travaglio del Re, perchè nel vero avea deliberato di far arrestare lui medesimo.

Il Re manda al Duca di Borgogna.

CXXVII. Luigi poco soddisfatto di non aver avuto il suo intento, e di essersi acquistato il biasimo di tutti, pretese ancora di averne una soddisfazione dal Duca di Borgogna. Mandò a lui a Lilla, dove si ritrovava, il Signor di Morvilliers, suo Cancelliere, il Conte di Eu, e l'Arcivescovo di Narbonna per fare le sue doglianze, che si fosse imprigionato Rubemprè (3). Il Morvilliers cominciò a parlare, e domandò in nome del Re, che si desse soddisfazione alle sue richieste, che vi si rimediasse, e gli si desse in mano Oliviero della Marca, che avevalo oltraggiato, declamando contra di lui avanti al Duca. Ma questo Inviato parlò ancor egli con tanta alterigia, e con termini così pungenti, che il Conte di Carolese, ch'era presente, disse all'Arcivescovo di Narbonna, uno degli Ambasciatori: Raccomandatemi umilmente nella buona grazia del Re, e ditegli, che mi ha ben fatto qui strapazzare dal suo Cancelliere, ma che prima di un anno se ne pentirà. Il Duca volle giustificarsi in tutti quei capi; ma le sue ragioni non furono ascoltate; e si separarono, senza conchiuder nulla dopo alcuni discorsi molto risentiti da entrambe le parti, che valsero solamente a più irritare i due partiti.

Il Re è irritato contra i Duchi di Bretagna, e di Borbone, e il Conte di Carolese,

CXXVIII. Luigi, che già sospettava, che i Duchi di Bretagna, e di Borbone, avessero delle segrete intelligenze col Conte di Carolese, avendo inteso da' suoi Ambasciatori quanto era occorso, sospettò con maggior violenza. Ma per quanto ricercasse, nulla gli venne fatto di scoprire, tanto maneggiavasi l'affare avvedutamente. Erano questi tre Principi i capi della impresa, e per aver alla testa alcuno della famiglia Reale, vi fecero entrar Carlo Duca di Berry, fratello del Re, che non avea più di diciotto anni, e che non era amato dal Re; per il che si determinò agevolmente ad unirsi con gli altri, con la speranza di avere un assegnamento maggiore, e maggiore autorità.

CXXIX. Il Re frattanto che volea pur

(1) Galeatus Marrius *in tom. rerum Hungar. cap.* 13. (2) Monstrelet. *vol.* 3. *fol.* 103.
(3) *Mem. de Comines, edit. d'Holl. del* 1723. *tom.* 1. *c.* 1.

Egli raccoglie i suoi Stati a Tours contra il Duca di Bretagna.

pur umiliare il Duca di Bretagna, raccolse i Grandi del suo Regno a Tours, per far loro intendere i motivi, che avea di dolersi contra questo Duca. Si attribuisce, diceva egli, ingiustamente molti diritti, che non gli appartengono, e che pregiudicano quelli del Sovrano, ond'era egli costretto ad opporvisi, e ridurlo a fare il dover suo. Carlo Duca d'Orleans, primo Principe del sangue, commosso da questi disordini del Regno, volle parlarne in quest' Assemblea, affinchè il Re, ed i Grandi vi rimediassero. Gli anni suoi, il suo credito ed il suo grado voleano che fosse ascoltato. Tuttavia furono mal ricevute le sue rimostranze; il Re si offese della sua libertà; e quanto più egli diceva il vero, tanto più si accendea di sdegno, e di collera. Il Duca ebbe tanto rammarico di così indegno trattamento, che si ammalò, e ne morì pochi giorni dopo, cioè il quarto di Gennajo 1465.

Il Re riconosce il Duca di Milano, e gli cede il diritto, che ha sopra Genova.

CXXX. Lnigi, per vendicarsi della generosa libertà del Duca, riconobbe Francesco Sforza per Duca di Milano, in pregiudizio delle pretensioni, che avea Carlo sul Milanese; e per impegnarlo maggiormente ne' suoi interessi, non solo cedette a lui tutt' i diritti, che la Francia avea sopra la Signoria di Genova, ma gli rimise ancora la Città di Savona, ch'era goduta dalla Maestà Sua; e scrisse a tutt' i Principi d' Italia, che chiunque assistesse i Genovesi contra lo Sforza Duca di Milano, sarebbe tenuto in conto di nemico della Francia. Così questo Duca, sotto così considerabile protezione, si rese Signor di Genova e di tutta quella Signoria. Il Papa gliene scrisse lettere di congratulazione; e godette poi quello Stato in perfetto riposo.

I Grandi di Castiglia si sollevano contra Errico loro Re.

CXXXI. Errico IV. Re di Castiglia sempre occupato ne' suoi divertimenti, e nelle sue dissolutezze, si rese sempre più odioso a' suoi sudditi, ed a' Grandi particolarmente. Diede il colmo allo sdegno di questi ultimi l' esaltazione del Conte di Ledesme suo favorito, col quale abbondava sempre di benefizj, ed al quale avea per lo appunto conferita la gran Maestria dell'Ordine di San Jacopo. Vedevano i Grandi con dispetto una carica, fino allora posseduta da' Principi del sangue, tra le mani di un uomo, che non si era innalzato a quel segno di grandezza, se non per essere divenuto il Damerino della Regina; e formarono una conginra contra il Re, e pubblicarono, che la Principessa Giovanna, cui avea partorita la Regina, non era legittima. Sapeasi già questo; e non s' ignorava, ch' era essa il frutto delle licenze del Conte, e della Regina. Ma i Grandi ebbero mira di pubblicarlo, affinchè questa Principessa fosse dichiarata incapace di succedere alla corona di Castiglia, come illegittima. Non bastò loro di dirlo. Raccolsero gli Stati, dove mal grado i partigiani, che il Re e il Conte potevano avervi, si dichiarò in effetto, che la Principessa Giovanna non poteva essere erede della corona di Castiglia. Fecero i Grandi entrare nella loro lega Alfonso fratello di Errico, riconoscendolo per legittimo erede (1). Fu levata la Maestria di San Jacopo al Conte di Ledesme; e in suo cambio il Re gli diede il Ducato di Albuquerque. Vedendo Errico, che i suoi sudditi voleano dargli legge, fece la pace col Re di Granata, e affidò la guardia della sua persona a dugento Mori. Questo irritò maggiormente i Grandi, i quali sdegnati di un' azione tanto contraria alle massime della politica, e della Religione, proclamarono Alfonso loro Re. Ma Errico con alcune truppe, che fece venire dalla Francia e da Granata, superò i ribelli, e costrinse suo fratello a contentarsi della qualità di erede presuntivo della corona. Questo accordo tuttavia non durò lungo tempo; e ritornarono tosto a risvegliarsi le turbolenze.

Morte del Cardinal Pietro di Foix.

CXXXII. Tra le persone di qualche distinzione, che morirono l'anno 1464. si nota il Cardinale Pietro di Foix Cordigliere. Era figliuolo di Arcamboldo Signore di Grailly, Captal di Büch, e di Elisabetta Contessa di Foix. Prese l'abito di Religioso di San Francesco a Morlas, e fece grandi progressi nelle lettere divine ed umane (2).

Do-

(1) Mariana *hist. Hisp. lib.* 23. (2) Onuphr. & Ciacon. *in vitis Pontificum*. Aubery *hist. des Cardinaux*. Duche sne, Sainte Marte *in Gal. Christiano*.

ANNO DI G.C. 1464.

Dopo essere stato nominato Amministratore de' Vescovadi di Escar, e di Cominces, l'Antipapa Benedetto XIII. o per ricompensare il suo merito, o per trarre al suo partito i Conti di Foix, lo creò Cardinale nel 1408. Pietro fu affezionato a questo falso Pontefice, fino al Concilio di Costanza, durante il quale preferì gl'interessi della Chiesa a quelli del suo amico. I Padri di questo Concilio lo ricevettero nel 1416. con onore; distinzione che dovevasi al suo merito particolare come al suo grado. Gli venne confermato il suo titolo di Cardinale, e si diede l'assoluzione a' popoli di Foix, e di Bearn, che aveano seguitato il partito di Benedetto. Pietro di Foix intervenne alla elezione di Martino V. e fu eletto nel 1425. per Legato in Aragona, perchè dissipasse gli avanzi dello scisma. Terminò felicemente questo grande affare; e in un secondo viaggio, che fece collo stesso titolo, ristabilì in tutti gli animi la calma a la unione. Papa Eugenio IV. lo fece Legato di Avignone; ed essendo Arcivescovo d' Arles (1), andò dopo questa Legazione a supplire a' doveri del suo ministero. Celebrò nell'anno 1457. un Concilio in Avignone, e morì in quella Città il tredicesimo giorno di Dicembre di quest'anno, in età di settantotto anni, e nel cinquantesimosettimo del suo Cardinalato, datogli da Papa Benedetto (2). Egli fu quegli, che nel 1457. fondò a Tolosa il Collegio di Foix, con una considerabile entrata, per allevare ed istruire venticinque poveri scolari, e lo arricchì di una eccellente biblioteca di buoni libri in ogni sorta di scienze. Questo Collegio produsse molti grandi uomini, particolarmente nel secolo diciassettesimo. Ma oggidì questa fondazione è degenerata talmente, che lo Spondano chiama questo Collegio il ricovero del vizio e della ignoranza.

Morte del Cardinal di Cusa.

CXXXIII. Il Cardinal Niccolò di Cusa morì parimente in questo medesimo anno. Era così chiamato dal luogo della sua nascita, situato sopra le rive della Mosella nella Diocesi di Treveri (3). Era egli figliuolo di un povero pescatore; ma per suo proprio merito s'innalzò alla maggior dignità della Chiesa. Quantunque Onofrio, che scrisse le vite de' Papi, l'Abate Penetto, Autore di una Storia tripartita, e Ippolito Maraccio, al quale si ha il debito della Biblioteca Mariana, o di quelli, che scrissero della Beata Vergine, abbiano detto, che questo Cardinale era stato Canonico Regolare, e Prevosto del Monistero di Vartobergen, e che Antonio di Siena, e Alfonso Fernandez lo facciano Domenicano, certa cosa è, che non professò in verun Ordine Religioso, e che fu successivamente Decano di San Fiorenzo di Costanza, Arcidiacono di Liege, Vescovo di Brixen in Alemagna, e Cardinale titolato di San Pietro in Vinculis. Per quei tempi aveva una gran cognizione nella Giurisprudenza, e nella Teologia. Papa Eugenio IV. lo diede al Cardinal Albergati, che mandò egli Legato in Alemagna; e poi fu mandato egli medesimo in grado di Nunzio. Niccolò V. successore di Eugenio ricompensò i servigj del di Cusa con la dignità di Cardinale il ventesimoquinto giorno di Dicembre 1448. Si parlò altrove delle sue differenze con Sigismondo Duca d' Austria scomunicato da Pio II. (4)

Fu mandato nel 1451. in Alemagna per farvi predicare la crociata. La falsa politica degli uni, e l'interessato timore degli altri fecero andare a voto i disegni di questo Legato, che, per non essere inutile, raccolse un sinodo a Magdeburgo, riformò i Monisteri, pubblicò il Giubbileo, e fece delle utilissime ordinanze per la Ecclesiastica disciplina. Ritornò a Roma sotto Callisto III. e si ritrovò alla elezione di Pio II. che lo lasciò Governatore di Roma, quando partì per Mantova. Avendo egli assistito al Concilio di Basilea, dove fu uno de' maggiori difensori dell' autorità del Concilio sopra il Papa, compose, per provare questo sentimento, un' opera considerabilissima, intitolata: Della concordan-

(1) *Sup. lib.* 111. *n.* 42. (2) Spond. *annal hoc anno n.* 14. (3) Onuphr. Platin. & Ciacon. *in vitis Pont.* Aubery, & Duchesne, *hist. des Cardin.* (4) *Sup. lib.* 111. *n.* 247. 248. *& segg.*

danza Cattolica. Morì a Todi, Città dell' Umbria, il duodecimo giorno di Agosto di quest'anno, d' anni sessantatrè. Fu sotterrato il suo corpo in Roma nella Chiesa di San Pietro in Vinculis, ch'era il suo titolo di Cardinale, e fu portato il suo cuore nella Chiesa dell' Ospitale di San Niccolò, che aveva egli fondato vicino a Cusa, ed arricchito di un'ampia biblioteca di libri Greci e Latini.

Opere del Cardinal di Cusa.

CXXXIV. Tutt'i suoi trattati sono stati stampati in Basilea in tre volumi nell'anno 1565. Contiene il primo tomo alcuni trattati Teologici sopra i misteri, ne' quali regna quasi per tutto l'antica Metafisica. Vi sono tre libri della dotta ignoranza, di cui fa un'apologia; due libri di congetture, uno scritto intorno alla filiazione di Dio, alcuni dialoghi sopra la Genesi e sopra la Sapienza, il trattato della visione di Dio, due libri del globo, il Dialogo di Dio ignoto. Il secondo volume contiene alcuni esercizj, i tre libri della Concordanza Cattolica, alcune lettere a' Boemi, alcuni altri trattati di controversia, ne' quali tratta le materie da Teologo, come un trattato sopra l'Alcorano intitolato: L'Alcorano cribrato; un altro, cioè Congetture sopra gli ultimi tempi. Il terzo volume comprende alcune opere matematiche di Geometria, e di Astronomia. Il suo stile è netto, facile, e senz' affettazione, e senza ornamento. Sapea le lingue Orientali, avea molta erudizione, e discernimento assai sano. Il suo solo difetto è di essere stato troppo astratto, e troppo metafisico in molte delle sue opere.

Morte di Guglielmo di Vorilong, e Teodoro Lelio.

CXXXV. Si mette ancora in questo medesimo anno la morte di due altri Autori, Guglielmo di Vorilong, e di Teodoro Lelio. Era il primo Fiammingo, Religioso dell'Ordine de' Frati Minori; e fu chiamato a Roma sotto il Pontificato di Pio II. per sostenere la disputa de' Cordiglieri intorno al Sangue di Gesu-Cristo, dove morì, e lasciò un Comentario de' quattro libri delle Sentenze (1), e un Compendio delle quistioni di Teologia, sotto il titolo di *Vade mecum*. Il secondo Autore era il Vescovo di Feltre, e morì nominato Cardinale. Si ha di lui una replica benissimo scritta contra l'atto di appellazione di Gregorio di Heimburg, che si ritrova nella raccolta di quelle scritture concernenti la scomunica di Sigismondo Duca d' Austria, e quella di Heimburg data da Pio II. impressa a Francfort nel 1607. Se ne parlò altrove (2).

Anno di G.C. 1465.

Ambasciatori di Ferdinando Re di Napoli a Roma.

CXXXVI. Gli Ambasciatori di Ferdinando Re di Napoli giunsero a Roma nel principio dell'anno 1465. Il Papa gli accolse con molto onore; e diede loro udienza in un Concistoro, che fu tenuto il quindicesimo giorno di Febbrajo (3). Essi rappresentarono al Papa, ch' era spirato il tempo per lo matrimonio del figlinolo del loro Signore con Ippolita figliuola di Francesco Sforza, Duca di Milano, e pregarono Sua Santità di mandare un Legato, perchè queste nozze si facessero più solennemente. Gli differo ancora, che Maometto II. avea spedito a Napoli un Ambasciatore per congratularsi col Re di avere discacciati i nemici suoi, e per offerirgli ottocento mila scudi d' oro, se voleva intraprendere la guerra contra qualche Principe d' Italia, e per proporgli di maritare suo figliuolo con una delle sue figliuole; e se questo non si potea fare per motivo della Religione diversa, con la figliuola d' uno de' suoi primi Offiziali, ch' era Cristiana, e che discendea dall' Imperadore di Costantinopoli. Promettea Maometto per sua dote dugento mila scudi, e più, se occorrea. Soggiunsero gli Ambasciatori di Ferdinando, che il loro Signore non avea voluto decidere nulla intorno a questo ultimo affare, senza essersi consigliato col Papa; e che aspettava il suo parere per prendere il suo partito, e che poi manderebbe al Turco un' ambasciata, che lo informasse delle sue risoluzioni. Dopo questa esposizione gli Ambasciatori si ritirarono, e il Papa ne domandò opinione a' Cardinali.

CXXXVII. Il Cardinal Bessarione, Decano del Sagro Collegio, disse da pri-

(1) *Sup. n. 68.* (2) *Sup. lib. 122. n. 147. & seq.* (3) *Papiensis in commens. lib. 9.*

ANNO DI G.C. 1465.

prima, che la futura ſpoſa di Alfonſo, figliuolo di Ferdinando (1), dovendo paſſare per Roma, non ſi potea far a meno di non uſarle tutti gli onori, che meritava il ſuo grado (1); ma che quanto al Legato che ſi domandava per intervenire alle ſue nozze, era pericoloſo lo introdurre un nuovo coſtume; che biſognava far in modo, che in avvenire queſto non paſſaſſe per una legge; che gli parea bene di mandare alcuno, ma che ſi dovea deliberare ſe aveſſe ad eſſere un Cardinale od un Veſcovo. Quanto agl' intereſſi del Turco, lodò molto Ferdinando di non aver voluto riſolver nulla in congiunture così delicate, ſenz' aver prima conſultato il Sommo Pontefice. Ma diſſe, che queſte ambaſciate dell' una e dell' altra parte non gli andavano a genio, non ricercandole il Turco altro che per ſuo ſolo vantaggio, e non per quello della Religione, cui voleva egli diſtruggere; che non ignorava egli di eſſere in grande odio de' ſuoi vicini, e che faceano profeſſione di una medeſima legge, per cagione della ſua gran potenza, delle uſurpazioni che facea loro, e della tirannia che uſava co' ſuoi ſudditi, che vorrebbe tener in freno per quella via, perchè non aſpettaſſero mai ſoccorſo da' Principi Criſtiani, co' quali aveſs' egli fatta alleanza.

Il Papa prende il parere de' Cardinali per riſpondere a queſti Ambaſciatori.

I Cardinali ſono di opinione, che Ferdinando non faccia lega co' Turchi.

CXXXVIII. La relazione del Cardinal di Pavia termina in queſto luogo, ſenza dire qual concluſione aveſſe avuto queſto Conciſtoro. Pare tuttavia coſa molto veriſimile, che ſi ſeguiſſe il parere del Cardinal Beſſarione, e che ſi riſolveſſe, che Ferdinando ſenza badare a tutte queſte alleanze, e a tutte queſte belle parole di Maometto, faceſſe la guerra al Turco per la difeſa della Religione Criſtiana, cui queſto Principe infedele cercava di rovinare co' ſuoi ſutterfugj. Federico figliuolo di Ferdinando, e fratello di Alfonſo, eſſendo arrivato a Roma, per paſſare di là a Milano a prendervi la Principeſſa figliuola dello Sforza, gli andarono incontro le perſone più diſtinte della Città. Papa Paolo II. molto onore gli fece; e gli diede la roſa, che i Sommi Pontefici accoſtumano di benedire, e di mandare ogni anno a qualche Principe.

Turbolenze tra il Papa, e Ferdinando Re di Napoli.

CXXXIX. Per quanto bene intenzionato ſi moſtraſſe Ferdinando per la Corte di Roma, e quantunque aveſſe motivo di lodarſi della buona condotta tenuta verſo di lui da Paolo II. poco dopo per queſta occaſione ſi rammaricarono inſieme (2). Avea lo Stato Eccleſiaſtico ſofferte lunghe veſſazioni dal Conte Everſe, che ſi era diportato da vero tiranno. Morì queſto Everſe quaſi nel medeſimo tempo che Paolo II. fu eletto Papa; ma i ſuoi figliuoli ſeguitarono le ſue tracce, anzi accrebbero le veſſazioni del loro padre (3). Rincreſcendo al Papa queſti diſordini, raccolſe delle truppe ſegretamente per andare a ſorprenderli. Ferdinando, come Feudatario della Chieſa Romana, ne mandò parimente collo ſteſſo fine. Queſto corpo di eſercito ſi miſe a marciare tanto celatamente, che ſorpreſe i Tiranni; e in meno di quindici giorni il Papa vide eſeguire quel che i ſuoi predeceſſori Eugenio, Niccola, Calliſto, e Pio non aveano potuto fare. Ferdinando attribuì a ſe ſteſſo un sì ſpedito e sì felice avvenimento; e volea che in ricompenſa la Corte Romana gli rimetteſſe i tributi degli anni precedenti, e che ſi diminuiſſero in avvenire quelli, che dovea pagare alla Santa Sede. Il Papa al contrario pretendea, ch' egli veniſſe trattato con troppa indulgenza, e che doveſſe pagare una maggior ſomma, in riconoſcenza delle grandi obbligazioni, che aveva egli alla Chieſa Romana. Tal fu il motivo delle loro differenze, che durarono lungamente.

Sconfitta di Scanderbeg avuta da' Turchi.

CXL. Paolo II. eccitò parimente Scanderbeg Re di Albania a riprendere le armi contra i Turchi. Queſto Principe, dopo aver combattuto più di venti anni per la fede, avea fatta la pace finalmente con Maometto ad iſtanza de' Veneziani e dell' Arciveſcovo di Durazzo (4). Ma eſſendo egli ſempre diſpoſto a dimoſtrare

(1) Spond. *continuat. ann. ad ann.* 1465. *n.* 5. (2) Gobelin. *comment. Pii II. l.* 2. *c.* 11. (3) Papienſ. *in comment. lib.* 12. Platin. *in Paul. II.* (4) Papienſ. *epiſt.* 163. *& ſeqq.*

re il ſuo zelo per la Chieſa, ruppe la pace per l'eſortazioni del Papa, e per la ſperanza del ſoccorſo che gli prometteva. Molto avventuroſi furono i cominciamenti. Scanderbeg ſuperò alcune truppe de' Turchi. Maometto ne fu tanto irritato, che andò egli medeſimo in Albania alla teſta del ſuo eſercito, e aſſediò Croja, che n'era la Capitale. Non potè tuttavia renderſi padrone di quella Città, e ritornò a Coſtantinopoli, laſciando la ſua armata ſotto la Città.

Egli fa levar l'aſſedio da Croja.

CXLI. Scanderbeg ridotto a ſtretto paſſo, implorò il ſoccorſo de' Principi Criſtiani, e andò a Roma, donde ritornò in Albania con molto danaro; e fece levar l'aſſedio di Croja, ajutato dal ſoccorſo de' ſuoi vicini. Nel principio del meſe di Luglio ſcriſſe il Papa a tutt'i Principi Criſtiani, che Scanderbeg era ſtato coſtretto a fuggire, che avea perduti i ſuoi Stati, che la Religione era in pericolo, e che i Turchi faceano da per tutto gran devaſtazioni. Non ſi trova queſto racconto confermato dagli Storici; e pare che il Papa lo faceſſe per eccitare i Principi Criſtiani a ſoccorrere la Religione, come faceva egli medeſimo, che ogni anno ſomminiſtrava cento mila ſcudi d'oro agli Ungari, e altrettanti a Scanderbeg.

I Caſtigliani depongono il loro Re, e mettono Alfonſo in ſuo cambio.

CXLII. L'Arciveſcovo di Toledo, ch'era del partito de' malcontenti di Caſtiglia, ſi era ritirato ad Avila. Tutt' i ribelli formarono inſieme un progetto ridicolo e temerario inſieme. Fecero fuori delle mura di Avila erigere un vaſto Teatro in una gran pianura, ricoperto de' più ricchi tappeti. Indi collocarono ſopra un trono la ſtatua del Re di Caſtiglia Don Errico, in manto reale, collo ſcettro in mano, con la corona ſopra il capo, e con tutti gli altri contraſſegni reali (1). I Signori ſi ritrovarono a queſto vergognoſo ſpettacolo, al quale era accorſo un infinito popolo. Allora un Araldo leſſe ad alta voce la ſentenza, che aveano data i ribelli contra Don Errico loro legittimo Re. In queſta ſentenza vi facevano una lunga enumerazione d' ingiuſtizie, di violenze, e di colpe, che pretendevano aver fatte queſto Principe nel ſuo Regno, che l'aveano reſo indegno della corona. Secondo che l'Araldo leggea la ſentenza, ſi andava ſpogliando la ſtatua a poco a poco de' reali ornamenti, e dopo averla interamente ſpogliata, la gittarono a terra, caricandola d'ingiurie. Queſto indegno ſpettacolo ſi fece il Mercoledì quinto giorno di Giugno. Indi il giovane infante D. Alfonſo, che vi era ſempre ſtato preſente, ſalì ſopra il Teatro; fu innalzato ſopra le ſpalle de' principali Signori, che gli erano vicini, e collocato ſopra lo ſteſſo trono, donde aveano roveſciata la ſtatua di Errico ſuo fratello. Lo ricoprirono co' medeſimi ornamenti reali, e venne proclamato Re di Caſtiglia. Queſta inſolente azione fu motivo, che molti Signori ſi ſtaccarono dal partito de' ribelli, e ritornarono alla ubbidienza del loro Re. Don Garzia di Toledo, che avea ricovrata la ſua buona grazia, andò in ſuo ajuto con cinquecento lance, e mille fanti. Gli altri capi de' malcontenti, vedendo che la loro lega ſi andava inſenſibilmente diminuendo, riſolvettero di fare un ultimo ſforzo per arreſtare il Re, per abuſarſi del ſuo nome, e della ſua autorità, come aveano fatto i Principi di Aragona ſotto il Regno precedente.

I Congiurati prendono l'armi.

CXLIII. Era allora la ſua Corte a Madrid, e gli abitanti dimoſtrarono tanto zelo verſo Errico, che non poterono i confederati eſeguire il loro diſegno (2). Ben conobbero, ch' eſſendoſi ſcoperto quell' intraprendimento, non vi ſarebbe più ſicurezza per le loro perſone, e che biſognava ricorrere alla forza. Preſero l'armi, e ſparſero da per tutto de' manifeſti, che Errico era decaduto dalla corona, e che ſi dovea riconoſcere per Re il ſolo Alfonſo. Errico dal ſuo canto ſi poſe in campagna con quelli, che gli erano rimaſti fedeli, e andò in traccia di ſuo fratello, riſcontrato vicino ad Oviedo. Le due armate vennero alle mani; oſtinato e lungo fu il combattimento, e i due partiti ſi ritirarono quaſi con pari

(1) Mariana *hiſt. Hiſp. l.* 24. *c.* 9. Papienſ. *Epiſt.* 122. (2) Sabellic. 10. *Enn.* 6.

ANNO DI G.C. 1465.

ANNO DI G.C. 1465.

vantaggio. Gli ſtendardi di Alfonſo, del Conte di Placenzia, dell' Arciveſcovo di Siviglia, e del Marcheſe di Villena principali capi de' malcontenti reſtarono in potere del Re; e i confederati ancor eſſi preſero la bandiera reale, fecero quattrocento prigionieri, e dopo la battaglia s' impadronirono di Segovia.

Lega de' Principi in Francia per lo ben pubblico.

CXLIV. La Lega del ben pubblico ſi ſcoprì in queſt' anno in Francia, e tanto più ſorpreſe il Re Luigi XI. quanto erano gia più di quattr' anni, che ſi maneggiava, e che i Grandi dello Stato formavano i loro intrighi, ſenza ch' egli ne poteſſe nulla ſcoprire, con tutte le ricerche, ch' egli ne fece, e che non ſe ne avvide, ſe non quando non potea più rimediarvi. Sua Maeſtà, che non penſava ad altro che a mortificare il Duca di Borgogna, avea già ſpedite le ſue truppe nel Poitou, fin dal meſe di Febbrajo, e ſeguitò quelle accompagnato dal Duca di Berry ſuo fratello, da Renato di Angiò, e dal Conte del Maine. Tanneguì del Caſtello, e Romillè Signor della Cheſnelaye, Ambaſciator del Duca di Bretagna, andarono a ritrovare il Re a Poitiers, e furono accolti con gran carezze. Promiſero eſſi con gran ſommiſſione, che il loro Signore andrebbe fra poco a dare al Re tutta la ſoddisfazione, che deſiderava, e furono licenziati con gran teſtimonianze di affetto. Appena partiti, andò il Duca di Berry a raggiungerli ſei leghe diſcoſto, e tutt' inſieme preſero ſubito la via di Bretagna, dove il Conte di Dunois ſi era già trasferito col Mareſciallo di Loheac ed altri Signori. Il Re, udite queſte notizie, uſcì fuori di ſe; ma quel che più lo irritò, fu la diſerzione del Duca di Borbone, che avendo alzato lo ſtendardo della ribellione nel Borboneſe, ſi era impadronito di tutto il danaro del Re, ch' era * nelle pubbliche caſe, ed avea fatto arreſtare Luigi di Cruſſol, Guglielmo Orſini, e d' Oriole, che tenea per nemici ſuoi.

Il Conte di Caroleſe ſi mette in campagna.

CXLV. Nello ſteſſo tempo la Maeſtà Sua ſeppe, che il Conte di Caroleſe s' era meſſo in campagna; che il Duca di Borgogna informato di queſta lega non vi ſi era oppoſto, che aveva anche aſſicurato ſuo figliuolo, che ſe foſſe caduto in qualche pericolo, non vi dimorerebbe per mancanza di cento mila uomini (1), che avea queſto Conte quattrocento uomini d' arme, ottomila Arcieri, molta artiglieria e carri; e che il ridotto era ſotto Parigi, dove i Duchi di Berry, e di Bretagna doveano raggiungergli. E tutto queſto era vero. Il Conte di Caroleſe andò da prima a Cambrai, dove obbligò i Signori di Croy a ſalvarſi in Francia. Fece uno ſtaccamento della ſua armata, dandone il governo al Baſtardo di Borgogna, ch' entrò in Picardia, e preſe Roja e Montdidier. Il Conte di Nevers impedì, che il Conte di Caroleſe s' impadroniſſe di Peronna, e lo induſſe a rivolgerſi verſo il Ponte di Santa Maſſenzia, dove il Luogotenente del Re, che comandava in aſſenza del Governatore, e s' era laſciato corrompere con danaro, laſciò il paſſaggio libero e la Città a' Borgognoni. Allora il Conte ſi prevalſe del preteſto della lega, dell' abolizione delle impoſizioni, del ſollievo de' popoli, della riforma dello Stato, e del pubblico bene. Fece abbruciare tutt' i libri delle taſſe, e fece dare al popolo il ſale allo ſteſſo prezzo che coſtava al Re.

Arriva a San Dionigi.

CXLVI. Giunſe in buon ordine ſino a San Dionigi, vicino a Parigi, dove ſi avevano a ritrovare i Duchi di Berry, e di Bretagna, che per la loro tardanza fecero perdere al Conte l' occaſione di divenire Signor di Parigi, dove ſarebbe agevolmente entrato, perchè allora v' erano in quella Città pochiſſime truppe, e molti malcontenti.

Il Re, che allora ſi ritrovava nel Borboneſe, per arreſtare la ribellione del Duca di Borbone, mandò Carlo di Melun, e Giovanni Balue Veſcovo di Evreux, per mantenere i popoli di Parigi fedeli, e provvedere alla ſicurezza della Città. Diede ancora gli ordini ſuoi per la difeſa delle Città della Somma; ſcriſſe in tutte le provincie, per dar notizia della ribellione de' Principi ed eſortare i popo-

(1) *Mem. de* Comines *lib. 1. c. 2.* (*) *Non ne' Magiſtrati.*

popoli a prender l'armi contra di loro. Si avanzò fino al Ponte di Cè, e di là fino a Berry alla testa della sua armata, mentre che Renato di Angiò e il Conte del Maine andarono a difendere la Normandia contra i Bretoni. Tutto il Berry si soggettò, trattone Bourges, dove il Bastardo di Borbone comandava con una forte guarnigione; il che tolse al Re di potervi mettere l'assedio.

Accomodo del Re col Duca di Borbone.

CXLVII. Sua Maestà andò in Anverna per ridurre il Duca di Borbone, che avea lasciato Moulins, ed era passato alla Città di Riom. La Duchessa di Borbone s'era impegnata di accomodare il Duca suo marito col Re; e si venne ad un trattato, nel quale il Duca promettea di deporre l'armi, e di disporre gli altri Principi confederati alla pace, e promettea di abbandonarli se non accettavano le condizioni ragionevoli. Il Duca di Nemours diede la sua positiva parola al Re di seguitare il suo partito; ma non la mantenne; e il Re poi ne prese vendetta.

Tosto che fu conchiuso il trattato col Duca di Borbone, il Re si pose in marcia per andare alla difesa de' Parigini; ma partito appena questo Duca, il Conte di Dammartino, il Duca di Nemours, ed Alaino di Albret mancarono di parola, e raccolsero dieci mila uomini per raggiungere gli altri confederati. Il Conte di Caroleſe, stanco di attendere i Duchi di Berry, e di Bretagna, volle fare un tentativo sopra Parigi; si avanzò fino a San Lazzaro con alcuni soldati per impadronirsi dello steccato; ma si fece gran fuoco contra le sue genti, che si ritirarono con perdita.

Il Conte alla notizia che il Duca di Bretagna si avvicinava, passò la Senna al Ponte di San Claudio, di cui s'impadronì; andò poi a fermarsi al Borgo di Longjumeau, e mise la sua vanguardia a Montlhery.

Le due armate si trovano a fronte.

CXLVIII. Saputo questo il Re, ch'era ad Orleans, risolvette di andare dirittamente incontro al Conte per combatterlo, prima che vi giungesse il Duca di Bretagna; ma tosto si mutò di proposito, amando meglio di andare a Parigi. Tuttavia fu costretto a venire ad un'azione. Il Siniscalco di Brezè, che voleva assolutamente che si battessero, ingannò le guide; e il Re, senza volerlo, si ritrovò a Chatres, che non è altro che una lega sotto Montlhery, dove, il Conte di San Polo era accampato con una parte de' Borgognoni.

ANNO DI G.C. 1465.

Gli uni e gli altri restarono molto sorpresi di ritrovarsi in tal modo a fronte, e di vedersi costretti di venire alle mani. Il Conte di San Polo, che non potea levar il campo senza pericolo, o almeno senza mostrar di fuggire, ne mandò avviso al Conte di Caroleſe, che si ritrovava nella pianura di Longjumeau, e pregollo che subitamente andasse a raggiungerlo. Il Conte partì sul fatto col Bastardo di Borgogna, e giunse a Montlhery alle sette ore della mattina il ventesimosettimo giorno di Luglio, secondo Comines.

Battaglia di Montlhery.

CXLIX. Non furono a fronte per lungo tratto senza combattere, era l'armata del Re verso il Castello di Montlhery, e avea davanti una gran siepe, ed una fossa. Gli arcieri del Conte marciavano a' piedi avanti a lui, molto mal ordinati; e tutte le sue truppe erano in battaglia, quando i primi squadroni del Re cominciarono a comparire (1). Caricarono vigorosamente l'ala sinistra de' Borgognoni, e la sconfissero. Ma il Conte di San Polo, che si era trincerato fece così tremendo fuoco sopra la Cavalleria Francese, che molta ne uccise; e il Re medesimo ne corse gran pericolo. Dall'altro canto il Conte di Caroleſe era alle prese coll'ala sinistra dell'armata reale; e sarebbe restato prigione, se il Signor di Contay non l'avesse costretto a ritornare indietro, perchè lo inseguiva assai lontano, e mal accompagnato.

Il Conte, rientrando in Montlhery, ebbe gran maraviglia di ritrovarvi gli arcieri della vanguardia del Re, che si erano riuniti. Non avea seco lui che cento soli cavalli al più; essendosi gli altri fermati ad inseguire l'infanteria Fran-

(1) *Mem. de* Comines *l.* 1. *c.* 3. Oliyar. *lib.* 1. *c.* 35. Gaguin *lib.* 10. Monstrelet *vol.* 3.

ANNO DI G. C. 1465.

Franceſe. Volle il Conte canſare queſti arcieri; ma quindici o venti corſero addoſſo a lui, ed uccisero il ſuo ſcudiero, chiamato da Comines Filippo d' Orgue; egli ricevette molte ferite; una particolarmente di ſpada alla gola, che gliene rimaſe poi la cicatrice; lo fermarono ancora gridandogli, che ſi arrendeſſe, e di non farſi uccidere; ma ſi difeſe ſempre.

Il Conte di Caroleſe corre pericolo di reſtar prigione.

CL. Fu debitore della ſua liberazione al figliuolo di un medico di Parigi, chiamato Giovanni Cadet, ch' era de' ſuoi. Salì queſta perſona ſopra un buon cavallo, e ſi lanciò a traverſo di coloro, che voleano condurre via il Conte, e traſſelo dalle loro mani. Entrambi gli eſerciti, parlando eſattamente, ebbero del vantaggio, e niuno ſi potè luſingare della vittoria. L' ala ſiniſtra del Re, e la diritta del Conte di Caroleſe furono ſconfitte; la rotta fu anche tanto grande, che dall' una e dall' altra parte vi furono de' fuggitivi, che ſpronarono i loro cavalli pel corſo di due giorni, ſenza prendere cibo alcuno, e ſenza volgerſi mai indietro, tanto forte era il loro timore: ciaſcuno pubblicò dal ſuo canto di aver perduta la battaglia. Verſo ſera, ſtanco il Re di eſſere ſtato a cavallo, fu condotto nel Caſtello di Montlhery dagli Scozzeſi della ſua guardia. Le ſue genti non vedendolo più, credettero che foſſe reſtato ucciſo nella miſchia. Il Conte del Maine, e il Signor di Montalbano preſero parimente il partito di ritirarſi con ottocento lance.

Eſſendo l' eſercito del Conte di Caroleſe ſtato aſſai maltrattato, e temendo una nuova azione per lo giorno dietro, che non avrebbe eſſo potuto ſoſtenere; non ſi tralaſciò di deliberare, ſe aveſſero a reſtare nel campo o ritirarſi.

Il Re dopo la battaglia leva il campo, e ſi ritira a Corbeil.

CLI. Il Signor di Contay era di parere, che ſi andaſſe ancora ad aſſalire i Franceſi all' apparir del Sole; ma ſeppero che il Re avea levato il campo, e ſi era ritirato a Corbeil. Queſta ritirata cagionò molta allegrezza al Conte di Caroleſe, che reſtò Signore del campo di battaglia, e che ſi attribuì la vittoria. Vi furono di ucciſi intorno a tre mila uomini de' due partiti. Il Siniſcalco di Brezè, che aveva impegnata la battaglia ad onta del Re, reſtò ucciſo nel cominciamento dell' azione. Egli fu quegli, che vedendo un giorno alla caccia il Re ſopra un picciolo cavallo, gli diſſe, che quel cavallo ad onta della ſua picciolezza, era un de' più forti che aveſſe nel Regno, perchè portava ad un tratto il Re, e tutto il ſuo Conſiglio; volendogli dare a conoſcere, che non prendea conſiglio da veruno negli affari del ſuo Regno, e che non operava altro che di ſua teſta.

Arrivo de' Duchi di Berry, e di Bretagna ad Eſtampes.

CLII. Pochi giorni dopo la battaglia ſi ebbe notizia, che il Duca di Bretagna ſi approſſimava ad Eſtampes, col Duca di Berry, col Conte di Dunois, co' Signori di Cabannes, di Loheac, di Beuil, di Chaumont, Carlo di Amboiſe ſuo figliuolo, e con ſei mila Cavalieri, tutte perſone ben fatte (1). Il Conte partì immediatamente per andare ad aſpettargli ad Eſtampes; e giunti che vi furono, ſi tenne un Conſiglio per vedere qual uſo aveſſe a farſi di così belle truppe. Vedendo il Conte di Caroleſe, che il Duca di Berry ſi pentiva di eſſere entrato in quella lega, riſolvette allora di trattare con gl' Ingleſi per fargli entrare nella Francia. Si convenne nel Conſiglio di marciare a dirittura a Parigi. Si attraversò il Gatineſe, perchè il Mareſciallo di Gamache avea ripreſo il Ponte di San Claudio, ſi fece un ponte ſopra la Senna verſo Moret. Per lo cammino l' eſercito fu raggiunto dal Duca di Calabria, che conducea delle truppe da Borgogna, dove vi erano cinquecento Svizzeri, che furono i primi, che ſi vedeſſero in Francia. Preſero il Ponte di Charenton, dove ſi accamparono il Conte di Caroleſe, e il Duca di Calabria, ſino a Conflans; i Duchi di Berry, e di Bretagna a San Mauro, e furono gli altri mandati a San Dionigi.

Per alcune propoſizioni, che fecero fare i Principi confederati a' Parigini dagli Araldi per nome del Duca di Berry, ſi deputarono al Re alcune delle più conſiderabili perſone del Clero, del Parlamento

(1) *Mem. de Comines lib. 1. c. 6.*

mento, della Università, e de' Borghesi, per domandargli che raccogliesse gli Stati; che potessero i Principi ritornare a Parigi in compagnia poco numerosa; e che si dessero loro de' viveri per danaro.

Il Re ritorna a Parigi.

CLIII. Questa deputazione obbligò il Re a partirsi da Roano, dov'era allora, ed a ristituirsi immediatamente a Parigi, dove arrivò il giorno ventesimottavo di Agosto. Se avesse tardato due giorni avrebbe trovati i Principi in Parigi, e le porte chiuse per lui. Giunse dunque molto a proposito, e castigò coloro, che aveano prestato a' Principi troppo favorevole orecchio. Seppe mal grado a Guglielmo Chartier Vescovo di Parigi, di essersi impegnato in quella deputazione. Alcuni restarono privi de' loro offizj, e cinque furono esiliati, tra i quali il Parroco di San Germano dell' Auxerrese, chiamato Giovanni Luillier, e Giovanni Chouart, Luogotenente civile. Il Re fu molto lodato di non averli puniti più severamente.

L'armata de' Collegati crede, che i cardi sieno lance.

CLIV. Frattanto l'armata de' confederati diveniva di giorno in giorno sempre più numerosa. Il Duca di Nemours condusse sei mila cavalli col Conte di Armagnac, e il Signor di Albret. Comines dice, che non lasciavano tuttavia di temere l'armata Reale, a tal segno, ch'essendo andati alcuni cavalieri a battere la strada dalla parte di Parigi col favore di una nebbia assai spessa, ritornarono al campo a riferire di aver veduta tutta l'armata del Re ordinata in battaglia, ed una gran quantità di lance. Questo sparse nel campo il timore; non lasciarono di avvicinarsi alla Città, e sgombrata che fu la nebbia conobbero che quelle pretese truppe, ch'erano state vedute da' Cavalieri, non erano altro che cardi alti assai. Si fecero alcune Pasquinate sopra quest' avventura, e ciascuno ritornò al campo ricoperto di confusione di essersi a quel modo ingannato. ☞ Si parlò intanto della pace, e benchè fossero adirati i due partiti, non erano molto alieni dal venire a qualche accomodo. ☜

Il Re va a trovare il Conte di Carolese a Conflans

CLV. Stava il Re in continovo timore per la intelligenza che i Principi mantenevano in Parigi; e i viveri andavano mancando nelle armate de' Principi, e i foraggi maggiormente: questo fu motivo che si convenisse di fare una conferenza per via di Deputati il terzo giorno di Settembre, nel luogo che si chiama la Grange-aux-Merciers. Il Conte del Maine vi andò per lo Re, e il Conte di San Polo per li Principi. Ma come le proposizioni di quest' ultimo erano esorbitanti, il Re amò meglio di trattare immediatamente col Conte di Carolese, e a tal fine andò a ritrovarlo a Conflans accompagnato solamente da quattro o cinquecento persone.

I Conti di Carolese e di San Polo erano già sopra la riva del fiume, dove attendeano la Maestà Sua (1). Da prima si salutarono. Luigi XI. trattò il primo col nome di fratello; perchè nelle prime nozze avea sposata una sorella del Re. Entrarono in conferenza. Il Re lo riprese con molta dolcezza di quel che avea detto al Cancelliere di Morvilliers a Lilla; indi entrarono nella materia. Il Conte domandò il Ducato di Normandia per lo Duca di Berry, le Città di Picardia sopra la Somma per se, e molte altre cose per ciascun de' Principi confederati. Ma il Re non volle sentir parlare della Normandia per lo assegnamento di suo fratello; accordò solamente al Conte di Carolese le Città sopra la Somma, e al Conte di San Polo l'offizio di Contestabile; e i trattati non furono interrotti quantunque la guerra continovasse ancora.

Il Duca di Borbone s' impadronisce di Roano.

CLVI. Avendo ricusato il Re di cedere la Normandia a suo fratello, pensò il Duca di Borbone d'impadronirsi di Roano. Tutte le provincie desideravano di aver un Duca, come la Bretagna, con la speranza di essere più felici come indipendenti dal Re. Entrò il Duca di Borbone nella Città, dove fu lietamente accolto; e quasi tutte le altre Città della Normandia fecero il medesimo (2). Tutti gli abitanti giurarono fedeltà al Duca per lo Duca di Berri, eccettuati tre o quattro de' principali. Quando Luigi XI. intese questa rivoluzione, con la rassegnazione di Pontoise al Duca di Bre-

(1) *Mem. de* Comines *lib.* 1. *c.* 12. (2) Comin. *lib.* 1. *c.* 13.

ANNO DI G. C. 1465.

Bretagna, non pensò più ad altro che alla pace. Fece intendere al Conte di Caroleſe, che volea vederlo e parlar ſeco lui, deſtinando il luogo e il tempo di eſſere inſieme; ed era in una campagna vicino a Conflans.

Seconda conferenza tra il Re, e 'l Conte di Caroleſe.

CLVII. Il Re vi ſi ritrovò, non avendo ſeco altro che gli Scozzeſi della ſua guardia. Il Conte era parimente da pochiſſimi accompagnato. Si avvicinarono; e il Re gli diſſe che la pace era fatta; e gli raccontò quanto era occorſo a Roano, di che il Conte non ſapeva ancora nulla. Soggiunſe Luigi XI. che da ſe medeſimo non avrebbe mai acconſentito di cedere la Normandia a ſuo fratello; ma poichè i Normandi, ſeguitò egli, l'hanno già riconoſciuto per loro Duca, lo ne ſono contento, e ſoſcriverò il trattato nel modo convenuto. Queſta notizia rallegrò molto il Conte di Caroleſe, che diſcorrendo tuttavia col Re ſi avanzò ſino a un gran baluardo, che terminava alla Città, non avendo ſeco lui nè pure cinquecento perſone. Si avvide della ſua temerità, perchè facilisſima coſa era alla Maeſtà Sua l'impadronirſi della ſua perſona. Ma il pericolo niente lo ſconcertò, e ſi contenne meglio che gli fu poſſibile; e il Re dal ſuo canto non volle per onore prevalerſi di così bella occaſione.

Trattato di pace tra il Re, e 'l Conte di Caroleſe.

CLVIII. Non ſi trattava dunque più altro, che di conchiudere e ſoſcrivere il trattato, e ſi fece queſto il quinto giorno di Ottobre a Conflans. Il Conte di Caroleſe ebbe le Città della Riviera di Somma, rienperabili ſolamente dopo la morte di ſuo padre, per la ſomma di dugento mila ſcudi d'oro (1); ed in oltre le Contee di Guines, di Bologna, e di Ponthieu. Il Conte di San Polo, ch'era ſuo confidente, ebbe la ſpada di Conteſtabile. Queſto trattato riguardava ſolamente il Conte. Con un altro, che fu ſegnato a San Maur-des-Foſſez il giorno venteſimonono dello ſteſſo meſe, erano i Principi confederati riſtabiliti ne' loro averi; il Conte di Dunois rimeſſo nel poſſedimento di tutte le ſue terre, Antonio di Chabannes Conte di Dammartino riabilitato, e annullato il decreto del Parlamento, che lo condannava a morte. Il Duca di Bretagna ſi fece pagare le ſpeſe, che avea fatte; e gli fu riſtituita la Contea di Montfort; Guglielmo Giuvenal Orſini venne riſtabilito nella ſua carica di Cancelliere, il Signor di Loheac riebbe il baſtone di Mareſciallo di Francia; il Duca di Berry andò a prendere il poſſedimento del Ducato di Normandia. Il Re condusſe il Conte di Caroleſe ſino a Villers-le-Bel, quattro leghe diſcoſto da Parigi; e tutti partirono. S'era aggiunto al trattato, che ſi eleggerebbero trentaſei perſone diſtinte, dodici nobili, dodici del Clero, e dodici del terzo ſtato, la cui facoltà duraſſe due meſi, cominciando dal quindiceſimo giorno di Dicembre, perchè proponeſſero i mezzi di ſollevare i popoli. Ma queſto articolo non fu eſeguito.

Dopo queſto trattato, il Re non badò ad altro che a mettere in diſcordia i Principi confederati, e col tempo ne venne a capo. Aveva il Conte di Caroleſe fatta una lega con gl'Ingleſi contra la Francia; ma la pace di Conflans, e le fazioni, che turbavano gl'Ingleſi, ne arreſtaron le conſeguenze.

Inſolenza de' Liegeſi punita dal Conte di Caroleſe.

CLIX. Il trattato che Luigi XI. avea fatto co' Liegeſi ebbe maggior effetto. L'avea conchiuſo nel meſe di Luglio, quando la guerra più bolliva. Entrarono i Liegeſi nel Brabante, e nella Contea di Namur. Vennero alle mani con le truppe del Duca di Borgogna, e perdettero quattro mila uomini. Al grido corſo della morte del Conte di Caroleſe nella battaglia di Montlhery, avevano impiccata la ſua ſtatua, caricandola d'inſulti e di oltraggi (2). Il Conte, liberato dalla guerra di Francia, ſi volſe a vendicarſi di eſſi. Entrò nel loro paeſe con un'armata di ventotto mila cavalli, e molta infanteria. Miſe l'aſſedio a Dinant, e l'ebbe per aſſalto, attaccandovi il fuoco. Ottocento de' ſuoi abitanti furono annegati nella Moſa, e ridotti i rimanenti alla' eſtrema miſeria. I Liegeſi, che andavano a ſoccorrerli, ſtupefatti di quell'in-

(1) Bellefort. *lib.* 5. *cap.* 124. (2) *Mem. de* Comines *lib.* 2. *c.* 1. Suffrid. Petr. *in geſtis pont. Leod.* Monſtrelet. *vol.* 3. Meyer. *l.* 16.

l'incendio, e ſtimandoſi perduti, ebbero ricorſo alla miſericordia del Duca di Borgogna, pregandolo che otteneſſe loro il perdono dal Conte di Caroleſe ſuo figliuolo. Si concedette loro una tregua per un anno, e diedero trecento oſtaggi, ma non iſtettero molto a violare queſta tregua, e ad acquiſtarſi la collera del Conte, che li punì ſeveramente.

Non avendo Luigi XI. voglia di oſſervare il trattato, che aveva allora conchiuſo con queſto Conte, e co' Principi, e che ſopra tutto volea rientrare nella Normandia, procurò di guadagnare il Duca di Borbone, uno de' Capi principali del partito della lega, e vi riuſcì. Fece ſpoſare Giovanna ſua figliuola a Luigi fratello di queſto Duca, al quale promiſe la carica di Ammiraglio; colmò la ſua caſa di benefizj; e impegnò in modo il Duca ne' ſuoi affari, che dopo eſſerſi adoprato per dare in potere del Duca di Berry la Normandia, ogni ſua cura ſpendea per fare che il Re ritornaſſe ad averla. E facilitò queſta coſa la diſcordia meſſa tra i Principi. Luigi XI. ne profittò. Si partì da Orleans, e andò dirittamente nella Normandia con delle truppe. Toſto il Duca di Borbone ſi dichiarò apertamente per lui; e s' impadronì di Evreux, e di Vernon. Carlo di Melun Signore di Nantouillet entrò in Giſors. Il Re aſſediò il Ponte dell'Arco, e lo preſe; andò poi in traccia del Duca di Bretagna, cui fece andare ad una conferenza a Caen, dove lo fece acconſentire, che le piazze, che occupava nella Normandia inferiore, foſſero meſſe come ſotto ſequeſtro tra le mani del Signore dell' Eſcun, che fu poi Conte di Cominges. Louviers ſi reſe parimente al Re.

Il Re ricupera la Normandia da ſuo fratello Duca di Berry.

CLX. Vedendo quelli di Roano, che una gran parte delle Città erano già in potere di Luigi XI. ſi reſero nel cominciamento del ſeguente anno. Il Duca di Berry, privo di danari, di amici, di coraggio, e di conſiglio, temendo di cadere nelle mani del Re, fuggì via, e ſi chiamò felice di ritrovare un aſilo in Bretagna. Così la Normandia non ebbe nè pure per due meſi il ſuo Duca. Un gran numero de' più conſiderabili del paeſe pagarono con la loro teſta la ribellione contra il loro Sovrano.

ANNO DI G. C. 1465.

Il Re Errico ritorna travеſtito in Inghilterra; ed è fatto prigioniero.

CLXI. Le fazioni, che continovavano in Inghilterra, aveano fermato il corſo alle fatali conſeguenze, che doveanſi temere dalla lega de' Principi. Lo ſfortunato Errico, che ſi era ſalvato nella Scozia, laſciò bruſcamente quel Regno, mentre che ſua moglie procacciava nella Francia un ſoccorſo atto a rimetterlo ſopra il Trono, ritornò traveſtito in Inghilterra, con diſegno di rianimare il ſuo partito, oltremodo abbattuto, e di riſvegliare l' antica fedeltà nel cuore de' ſuoi ſudditi, e di profittare delle occaſioni che poteſſero favorirlo. Ma avendo confidato il ſegreto del ſuo ritorno a perſone, che lo tradirono, coſtò queſto fatto il capo al Duca di Sommerſet, e la libertà a lui. Appena giunto ſu la frontiera venne riconoſciuto, e arreſtato, condotto a Londra con le gambe legate ſotto il ventre del ſuo cavallo, e finalmente rinchiuſo nella Torre. Furono coſtretti i ſuoi partigiani ad uſcire del Regno, dopo aver corſi infiniti pericoli. Il partito di Lancaſtro ſi diſperſe nelle vicine contrade. Filippo di Comines dice, che vide uno de' più conſiderabili di quel partito mendicare il pane, a piedi ſcalzi, e in uno ſtato compaſſionevole, ſin a tanto, che fu riconoſciuto, e che gli venne data una picciola penſione, come a' due figliuoli del Duca di Sommerſet, quando ſi diedero a conoſcere.

Turbolenze tra il Re Odoardo, e 'l Conte di Warwick.

CLXII. Mai la caſa di Lancaſtro non era ſtata più vicina quanto allora alla ſua intera rovina. Tutto appariva diſperato per eſſa; non avea più rimedio interno od eſterno. Eſſa ne ritrovò tuttavia nel ſuo più crudel nemico, divenuto ſuo protettore, e fu il famoſo Conte di Warwick, il quale venne a rammaricarſi con Odoardo. Trattavaſi di maritare il Re, e tra molte Principeſſe, che gli convenivano, gittò l'occhio ſopra Bonna di Savoja, ſorella di Carlotta Regina di Francia. Il Conte di War-

ANNO DI G.C. 1465.

wick fu mandato in Francia a trattare questo matrimonio, e vi riuscì, ad onta delle sollecitazioni di Margherita di Angiò, moglie di Errico; e il Conte non aspettava altro che il ritorno di un Ambasciatore, che Luigi XI. avea mandato a Odoardo per fargli sofcrivere il trattato, quando si ebbe notizia in Francia, che il nuovo Re d'Inghilterra si era maritato, e che avea sposata la vedova del Cavaliere Giovanni Gray, ucciso in servigio di Errico VI. nella seconda battaglia di Sant'Albano. Essendo Odoardo alla caccia verso Grafton, la vide nel suo Castello, passando, e s'innamorò di lei così perdutamente, che la sposò, con tutti gl'impegni che poteva avere incontrati altrove; e per quanti sforzi facesse la Duchessa di Yorc sua madre per distoglierneIo. Si fece il matrimonio con tutte le formali solennità. Tutta l'Inghilterra ebbe a sdegno questa parentela; ma niuno n'ebbe tanto dispetto, quanto il Conte di Warwick, il quale non dubitò, che il Re avesse voluto schernirlo, e renderlo ridicolo a tutta l'Europa, mandandolo a domandare una gran Principessa, mentre che sposava una semplice Signora. Questo fu il motivo de' dispiaceri tra il Re, e il Conte, che si scoprirono solo nel seguente anno.

Censure della Facoltà di Teologia di Parigi.

CLXIII. In questo anno, la Facoltà di Teologia di Parigi fece esaminare da' suoi Deputati tre proposizioni, ch' erano state sostenute nelle Scuole della Via del Fouare a Parigi da uno scolaro, che avea risposto sopra la Fisica (1). Erano queste proposizioni: 1. Che ogni uomo è una infinità d'uomini, e che una infinità d'uomini non ha che una medesima anima. Questa proposizione fu considerata manifestamente per erronea nella Fede, contraria al Simbolo, alla Scrittura Santa, e alla dottrina della Chiesa, offensiva delle orecchie pie, e scandalosa in molte forme, per modo che colui, che vorrà ostinatamente sostenerla, o insegnarla, dev'essere tenuto per eretico. 2. Che verun uomo non sarà mai corrotto, quantunque alcuna volta deggia l'uomo essere corrotto. Anche questa proposizione è dichiarata erronea nella fede, contraria alla Scrittura Santa, alle idee comuni, e al buon senso; e sarà tenuto per eretico colui, che vorrà ostinatamente sostenerla, ed insegnarla. 3. Che ogni parte dell'uomo è uomo. Questa proposizione è falsa, scandalosa, aliena dalle ordinarie espressioni della Scrittura Santa, ed atta ad indurre a pernicios errori; per il che non si dee sostenerla, nè insegnarla. Dopo avere la Facoltà censurate così queste proposizioni il duodecimo giorno di Marzo, rimandò indietro le altre, non spettanti alla fede, a giudizio della Università, che non doveano qualificarsi nel modo stesso.

Martirio del Beato Andrea di Scio, riportato da' Turchi.

CLXIV. I Turchi in quest'anno fecero prova della costanza e della fedeltà del Beato Andrea dell'Isola di Scio, col lungo, e crudel martirio fatto a lui soffrire, senza che per promesse, minacce, o tormenti più orribili, potessero rimoverlo. Giorgio di Trebisonda, che scrisse la storia di questo martirio, riferito da Surio il giorno ventinovesimo di Maggio (2), dice che fu squarciato il suo corpo in brani, dal quale ogni giorno si strappava qualche pezzo di carne, perchè i suoi patimenti durassero più a lungo, e finalmente gli tagliarono il capo. Maometto, ammirando il suo coraggio, permise a' Cristiani di seppellirlo, e di sotterrarlo onorevolmente. Alcuni anni dopo fu aperto il suo sepolcro, e si ritrovò il suo corpo tutto intero, senza la menoma corruzione.

Morte di Tommaso Paleologo.

CLXV. Il Principe Tommaso Paleologo, in età di cinquantasei anni, morì parimente il duodecimo giorno di Maggio. Era andato a Roma sotto il Pontificato di Pio II. e abbandonò il mondo, prima di vedere i suoi figliuoli Andrea, ed Emmanuele, e sua figliuola Sofia, che avea fatti venire da Corfù (3), e ch'erano già arrivati in Ancona

(1) D'Argentrè *collectio judic. de novis erroribus tom.* 1. *p.* 225. *Hist. Univers. Paris tom.* 5. *pag.* 678. (2) *Apud* Surium 29. *Maii* Spond. *annal. hoc ann. n.* 16. (3) Turco-Graec. *lib.* 1. Phranz. *l.* 3. *cap.* 28.

na. Il Papa commiſe al Cardinal Beſſarione di farli condurre a Roma; e concedette loro la penſione del loro padre, e diede alcune cariche ad Andrea, ch' era il primogenito, perchè poteſſe mantenerſi ſecondo la ſua qualità. Emmanuele, il cadetto, ſi partì ſegretamente da Roma, per Coſtantinopoli, a perſuaſione de' ſuoi domeſtici. Fu accolto da Maometto con molta generoſità; e di due figliuoli, ch' egli ebbe, uno morì giovane, e l'altro abbracciò il Maomettiſmo. Demetrio fratello di Tommaſo, dopo aver ſofferte gran rivoluzioni, ed eſſere ſtato lungamente eſpoſto alle veſſazioni di Maometto, ſi fece Religioſo in Andrinopoli, e preſe il nome di Davidde. Morì circa l'anno 1407.

Morte di Lorenzo Valla.

CLXVI. Lorenzo Valla terminò parimente i giorni ſuoi in queſto medeſimo anno 1465. in età di cinquant' anni (1). Era Patricio Romano, e Canonico della Chieſa di San Giovanni di Laterano. Era uomo valoroſo nelle belle lettere, non meno che nelle lingue. Compoſe alcune opere ſpettanti alla Religione, e in particolare alcune note ſopra il Nuovo Teſtamento, per verità più grammaticali, che Teologiche, ma che non ſono inutili per la intelligenza del Teſto. Si ritrovano ne' gran Critici d' Inghilterra. Si dee aggiungere a queſt' opera un diſcorſo intorno alla ſuppoſizione della donazione di Coſtantino, che ſi ritrova nella raccolta di Grazio; un trattato del libero arbitrio, e un diſcorſo ſopra l' Eucariſtia. Era in Roma verſo l' anno 1440. ſtimato da tutt' i valoroſi uomini; ne ſortì tre anni dopo, per andare a Napoli ad inſegnare il Latino ad Alfonſo V. Re di Aragona. Alcuni Autori vollero dire, che vi fu accuſato alla Inquiſizione, e che ſi ſalvò dalle fiamme per lo credito del Re Alfonſo, il quale per altro non potè impedire che veniſſe pubblicamente fruſtato. Fu Poggio Fiorentino, che inventò queſta Storia (2), per l' odio che portava a Lorenzo Valla, contra il quale fece delle pungentiſſime ſatire. Quel che ne dimoſtra la falſità è queſto, ch' eſſendo Lorenzo ritornato a Roma, fu onorato con una penſione, e v' inſegnò pubblicamente. Un epitaffio, che ſi vede ancora nella Chieſa di San Giovanni di Laterano, e che ſi dice, che Caterina ſua madre gli fece intagliare in marmo, lo nomina Segretario del Papa e del Re di Napoli. Ma ſi dubita, che queſto epitaffio non ſia autentico.

ANNO DI G. C. 1465.

Morte di Errico Kalteiſen.

CLXVII. Si mette ancora tra gli Autori morti in queſt' anno Errico Kalteiſen, nativo di Coblents, dell' Ordine de' Frati Predicatori, e Dottore della Univerſità di Colonia. Era ſtato eletto da Papa Eugenio IV. per predicare la Crociata contra gli Huſſiti di Boemia. Eſſendo nel Concilio di Baſilea, attaccò Ulrico, Sacerdote della Setta degli Orfani, il quale ſoſtenea, che ognuno potea predicare la parola di Dio, e che non era neceſſario di eſſervi inviato. Errico lo confutò con un diſcorſo, che durò tre giorni; in cui provò ſolidamente, che i ſemplici Sacerdoti non deggiono ingerirſi nelle prediche, ſenza miſſione. Fu onorato della dignità di Maeſtro del Sagro Palagio nel 1440. e fu fatto Inquiſitor Generale in Alemagna. Cinque anni dopo, cioè nel 1445. fu contagrato da Papa Niccolò V. Arciveſcovo di Nidroſia (3), o Dront in Norvegia, e di Ceſarea; e morì il trediceſimo giorno di Ottobre del 1465. Il diſcorſo, che fece nel Concilio di Baſilea, è impreſſo nella Collezione del P. Labbe. Afferma Tritemio, che avea parimente compoſti molti ſermoni, del tempo, e de' Santi, ſul *Magnificat*, alcune quiſtioni, e delle conferenze.

Oſtinazione di Pogebrac Re di Boemia.

CLXVIII. Pogebrac Re di Boemia in cambio di profittare della umanità, che uſava il Papa verſo di lui, e de' buoni offizj, che gli rendea, lo irritò con la ſua cattiva condotta, e meritò tutta la ſua indignazione. Eccone il principal motivo. Avea queſto Re tra i Grandi del ſuo Regno un Cattolico

(1) Voſſ. *de hiſt. Latin.* Paul. Jov. *in elog. Doct.* Baillet *jugem des ſcavans, tom.* 2. *in* 4.
(2) Pogg. Flor. *in invect.* (3) *Collect. concil.* P. Labbe *tom.* 12. Trithem. *in Chronic.* & Spanhem. *de ſcript. eccleſiaſt.*

ANNO DI G.C. 1466.

chiamato Zdencon, o Stenzon (1), Principe molto affezionato alla fede, e commendabile per le sue eccellenti qualità. Fosse invidia, o ingiustizia, venne accusato appresso Pogebrac di alcuni delitti considerabili. Il Re prestò fede alla calunnia, o volle servirsene di pretesto, per perseguitare quel Grande, che non amava. Gli tolse tutt' i suoi beni, e cercò di arrestarlo. Era Stenzon ritirato in Arasto, e Pogebrac ve lo tenne assediato. In tale estremità procurò di salvarsi, e ne trovò il modo; si trasferì a Roma a domandar soccorso al Papa. Paolo s' interessò per lui, gli diede alcune lettere dirette all' Imperador Federico. Scomunicò tutti coloro, che continovassero l' assedio di Arasto. Avendolo Pogebrac saputo, fece dal suo canto scrivere a Roma, dalla maggior parte de' Grandi del Regno, che gli erano favorevoli.

Il Papa manda un Nunzio all' Imperadore per gli affari della Boemia.

CLXIX. Rovesciava egli tutta la colpa sopra Stenzon, e domandava che si mandasse un Legato all' Imperadore per informarlo di tutto l' affare, ed aggiungea, che nello stesso tempo si potea trattare della raffegnazione della Boemia alla Religione Cattolica. Si avvide il Papa degli artifizj di Pogebrac, persistette negli ordini che avea dati, e mandò a Federico il Vescovo Rodolfo, a cui diede commissione di non trattare col Re di Boemia, nè co' suoi, se prima non si levava l' assedio di Arasto. Ma Pogebrac non ebbe veruna considerazione alle domande del Papa, e strinse talmente quelli di Arasto, che, dopo un anno di assedio, furono costretti a rendersi a patti.

I Grandi di Boemia si sollevano contra Pogebrac, ch' è scomunicato dal Papa.

CLXX. Il Papa si sdegnò molto di questa ostinazione, e ordinò subitamente a Rodolfo, che andasse a ritrovare tutti i Principi di Alemagna, e ch' esponesse loro il fatto, e li pregasse in suo nome a non opporsi alla sentenza, che stava per dare contra il Re di Boemia. Tutti risposero, che il Papa sapea quel che gli spettava di fare; che si sarebbero essi contenuti da buoni Cattolici; ma che non si poteano staccare dall' alleanza fatta con Pogebrac, fin a tanto che la Chiesa non l' avesse dichiarato eretico. Nello stesso tempo tutt' i Signori Cattolici di Boemia, temendo di essere trattati come Stenzon, si ribellarono contra il loro Signore, e fecero lega con quelli di Breslavia ed altri, che aveano già scosso il giogo. Furono assoluti dal giuramento di fedeltà, come aveano domandato. Pogebrac fu citato a comparire nel tal dato giorno; e Rodolfo ebbe ordine di far prendere le armi contra di lui, e anche di pubblicare una Crociata occorrendo; e il Nunzio non mancò di farlo. Ma per questo il Re di Boemia non mutò il suo procedere. Seguitò a perseguitare i Signori Cattolici; non volle comparire a Roma, nè vi mandò alcuno per sua parte. Questo fece determinar il Papa, coll' assenso di tutt' i Cardinali, di altri Vescovi, e Dottori, ch' erano stati chiamati, e osservando tutte le formalità, a dichiarare questo Principe come convinto di spergiuro, di sacrilegio, di eresia, e a dare contra di lui la sentenza di scomunica, della quale era minacciato da tanto tempo.

Il Papa profferisce la sentenza, che lo priva del Regno.

CLXXI. L' impaccio del Papa era di ritrovar la persona, che facesse eseguire questo decreto; imperocchè l' Imperadore non volea dichiararsi apertamente, nè compere l' alleanza fatta con Pogebrac (2). Non voleano farlo nè pure i Re di Polonia, e di Ungheria, essendo bastevolmente occupati nelle guerre civili. I Grandi del Regno di Boemia non erano a sufficienza possenti; e gli altri erano troppo lontani. Dall' altro canto temea il Papa, che si ridessero dalla sua sentenza, se non veniva seguita; e andava differendola. Ma il Cardinale di Carvajal, in un concistoro, dove fu proposto l' affare, cominciò a parlare, e disse, che non bisognava misurare le cose sopra l' opinione degli uomini; e che ne' grandi affari bisognava lasciar fare alcuna cosa al Signore; che se non erano ajutati dall' Imperadore, e da' Re di Polonia e di Ungheria, Dio non mancherebbe loro, e che dal santo luogo saprebbe egli bene spezzare la testa all' empio. Che facessero essi soltanto quel che convenivasi ad essi, e che Dio termine-

(1) Papiensis *in commentar. lib. 6.* Spond. *annal. ad ann.* 1466. *num.* 1. *& seqq.* (2) Pogiensis *epist.* 262.

minerebbe il resto. Questo discorso animò il Sagro Collegio; e avendo il Papa celebrata solennemente la Messa il giorno di Natale, salì in Cattedra avanti l'Altar maggiore della Chiesa di San Pietro, e fulminò la sentenza, che privava il Re di Boemia del Regno, e di ogni onore, come eretico; che dispensava tutt'i suoi sudditi da qualunque ubbidienza e fedeltà, e dichiarava lui, e tutt'i suoi figliuoli, e tutta la sua posterità incapaci di ogni dignità.

Il Cardinal di Pavia giustifica molto la condotta del Papa in questa occasione. Egli dice, che in questo giudizio non v'era nulla di precipitato, ch'erano già scorsi quattro anni dal giorno, che Papa Pio II. avea fatto citare a comparire avanti a lui il Re di Boemia, senza che tutta questa dilazione avesse potuto far cambiare quel Principe; che l'Imperadore avea per tre volte interceduto per lui, e promesso che si correggerebbe; che avendo anche i Principi di Alemagna spesa la loro mediazione, furono ascoltati, a condizione tuttavia che Pogebrac lasciasse in pace i Cattolici; ma che questo Re abusando ostinatamente di questa indulgenza, e non potendo starsene cheto, aveva in tal modo perseguitati i Fedeli, ch'erano stati costretti a ricorrere al Papa, e far seco lui le loro doglianze di tutte quelle vessazioni; che si era avuta pazienza per non procedere frettolosamente in un affare di tanta importanza, e per non mostrarsi inumani. Questa scomunica produsse in seguito sì grandi effetti nell'animo de' Grandi, e negli Stati del Regno, che avendo Casimiro Re di Polonia ricusata la corona di Boemia; il Re di Ungheria prese le armi contra Pogebrac, e gli dichiarò la guerra.

Pace tra i Polacchi, e i Cavalieri di Prussia.

CLXXII. Rodolfo, ch'era stato anche spedito presso i Principi di Alemagna, per riconciliare i Polacchi co' Cavalieri di Prussia, riuscì con fortuna migliore in questo maneggio (1). Dopo una guerra di quattordici anni gli uni contra gli altri, fu conclusa la pace tra essi il giorno diciannovesimo di Ottobre di quest'anno. Il Legato ne scrisse prima al Re di Polonia, che gli fece rispondere da Dugloss suo Segretario, che non ricusava la sua mediazione, purchè non operasse, come Girolamo Arcivescovo di Creta, che per un calice d'oro non avea fatto altro che riaccendere la guerra, in cambio di essere un Angelo di pace. Rodolfo gli promise qualunque soddisfazione; ed essendo così riuscito felicemente a sedare tutte le discordie insorte fra l'Imperador Federico e Mattia Re di Ungheria, andò in Polonia, dove non trascurò cosa alcuna per consumare la pace. Luigi Herlinghausen, ch'era allora Gran Maestro de' Cavalieri di Prussia, vi contribuì molto con la sua moderazione.

ANNO DI G.C. 1466.

Articoli principali di questa pace.

CLXXIII. I principali articoli di questa pace furono. 1. Che tutta la Pomerania e alcune altre provincie ritornassero a' Polacchi, i quali per ricovrare questo paese aveano fatto guerra quasi cento e cinquant'anni. 2. Che la Chiesa di Culma fosse rimessa sotto la giurisdizione di quella di Gnesne, essendo stata quasi dugent'anni sotto quella di Riga in Livonia. 3. Che il Gran Maestro di Prussia fosse Feudatario del Re di Polonia. Si mandarono da entrambe le parti Ambasciatori a Roma a ringraziare la Santa Sede della cura, che si avea presa per terminare tutte queste differenze, e per istabilire la tranquillità fra i popoli. Aveano parimente incumbenza di domandare il Cardinalato per Rodolfo, in ricompensa de' suoi servigi e della sua fedeltà. Ma non potè ottenerlo, senza che se ne sappia la ragione. Fu in seguito eletto Vescovo di Breslavia.

Morte di Francesco Sforza Duca di Milano.

CLXXIV. Francesco Sforza Duca di Milano morì improvvisamente in quest'anno, in età di sessantacinque anni, essendo nato il giorno ventesimoterzo di Luglio del 1401. Era un Principe eccellente in pace ed in guerra. Avea riportate ventidue vittorie, senza mai essere stato vinto; e si era reso commendabile per la sua religione, per la sua liberalità, per la moderazione, e per la scienza nell'arte militare. Alcuni Storici lo accusano di aver un poco troppo amate le donne in sua vecchiezza.

Suo figliuolo Galeazzo Maria Sforza gli succede.

CLXXV. Il suo primogenito Galeazzo Maria Sforza gli succedette, d'anni ven-

(1) Michou. l. 4. cap. 62. Cromer. lib. 26.

ANNO DI G.C. 1466.

ventidue (1). Si ritrovava egli allora in Francia, dove ſuo Padre l'avea mandato col titolo di Conte di Pavia, in ſoccorſo di Luigi XI. Toſto che ſeppe queſto Principe la morte di ſuo Padre, ſi partì prontamente, e andò travestito a Milano a prender il poſſeſſo del ſuo Ducato.

Morte del Veſcovo di S. Andrea, Governator della Scozia.

CLXXVI. La morte del Veſcovo di Sant'Andrea, accaduta in Iſcozia in queſto medeſimo anno, cagionò gran turbolenze nel Regno. Avea queſto Prelato fondata una Univerſità a Sant'Andrea, e fabbricato un magnifico ſepolcro, dove fu egli meſſo (2). Per lo ſuo merito era ſtato eletto Governatore di Scozia nella minore età di Jacopo IV. e in così difficile impiego ſi diportò con tanta ſavieza e prudenza, che ſotto il ſuo governo ſi godette ſempre della pace. Aveva un fratello uterino, chiamato Patricio Groano, degno di ſuccedergli nella Sede di Sant'Andrea per le ſue gran qualità. Deſideravano queſto gli amatori del ben della Chieſa, e del Regno. Nel vero venne eletto per riempiere un tal poſto, ma vi ritrovò egli molte oppoſizioni. Per ſuperarle, fece il viaggio di Roma, e domandò al Papa, che confermaſſe la ſua elezione. Paolo, che conoſceva il ſuo merito, gli accordò agevolmente quello che richiedea. Frattanto Jacopo Kenneth, Arciveſcovo di Yore, faceva ogni ſforzo per conſervarſi il titolo di Primate della Scozia; cui aveva egli uſurpato, durante la guerra. Patrizio, che non era ambizioſo, non vi ſi ſarebbe oppoſto; ma venne ſforzato ad accettar queſto titolo. Il Papa ſi dichiarò per lui; e per rimettere in vigore la diſciplina eccleſiaſtica nella Scozia, lo ſtabilì ſuo Legato. Non ritornò per altro in Iſcozia, ſe non nella maggioranza del Re, perchè temea di rimanervi oppreſſo ſotto la poſſanza de' Governatori, che non lo amavano.

Il Papa ſi dichiara per Errico Re di Caſtiglia.

CLXXVII. L'infante Alfonſo, dopo eſſere ſtato dichiarato Re di Caſtiglia nel vergognoſo modo da noi riferito, usò degli atti di liberalità di quello che punto non gli coſtava. Donò Città e Caſtelli a quelli, che in tal forma lo avevano innalzato al trono (3), che ancora non gli appartenea. Paolo II. ſdegnato della condotta di queſti ribelli, ſi dichiarò per Errico, ch'era il legittimo Re, e ſcomunicò colui, che comandava in Toledo per Alfonſo. Queſto Governatore diſpregiando le cenſure eccleſiaſtiche, volle entrare nella Cattedrale, mentre che ſi celebrava l'Offizio. Tutt'i Canonici al ſuo arrivo tralaſciarono le loro preci, e deputarono a lui un Cappellano, pregandolo a non diſturbare il divino Offizio. Un ſoldato del ſeguito del Governatore poſe mano alla ſpada, e ferì queſto Sacerdote, che gli cadde morto a' ſuoi piedi. Irritato il popolo di un'azione così violenta, uſcì di Chieſa, preſe l'armi, e diſcacciò dalla Città il Governatore, e tutto il ſuo ſeguito. Avendo però gli abitanti della inclinazione per Alfonſo, gli mandarono a chiedere ſcuſa di quel che aveano fatto coſtretti dal zelo della Religione. Ma queſto Principe fece maliſſima accoglienza a' loro Deputati, e li rimandò anche indietro minacciandogli. Una condotta sì poco giudizioſa fece aprir gli occhi a' Borgheſi, e agli abitanti, che ſi rimiſero ſotto l'ubbidienza di Errico; e molte altre Città ſeguirono queſto eſempio.

Morte di Alfonſo fratello del Re di Caſtiglia.

CLXXVIII. Non ebbe Alfonſo tempo di riordinare gli affari ſuoi; s'infermò tutto ad un tratto a Cardegnoſa per viaggio, due leghe diſcoſta d'Avila, sì violenta fu la ſua malattia, che ne morì in pochi giorni, il quinto giorno di Luglio (4). Gli uni diſſero, che morì per la peſte, che deſolava quelle contrade da qualche tempo. Alcuni altri ſtimarono, che foſſe ſtato avvelenato in una trotta, che gli fu portata in tavola. La ſua morte finì di rovinare il partito de' malcontenti. Offerirono la corona a ſua ſorella Iſabella; ma ella ricusò di ſervire di preteſto alla lor ribellione. Da ſe medeſimi cominciarono a rinunciarvi, non avendo più preteſto di ſoſtenerla; e deputarono l'Arciveſcovo di Siviglia al Re, per tentare di riconciliarſi seco lui. Queſto Principe timido, che agevolmente poteva opprimergli, accordò loro il per-

(1) Papienſis *epiſt.* 173. 174. 188. 219. *& ſeq.* (2) Buchanan. *hiſt. Scot. lib.* 12.
(3) Mariana *hiſt. Hiſp. l.* 23. (4) Mariana *hiſt. Hiſp. lib.* 23.

perdono, ed acconsentì che sua sorella Isabella fosse dichiarata sua erede, in pregiudizio di tutto ciò che si era fatto in favore di Giovanna sua pretesa figliuola. Ma come era da temersi, che questa ultima Principessa non si maritasse con qualche Principe, che ancora intorbidasse il Regno, i Ministri di Errico gli proposero di dar in moglie Isabella ad Alfonso Re Portogallo, ch' era vedovo da dieci anni e più, a condizione che Don Giovanni suo primogenito sposasse Giovanna, e che se la Infante Isabella non avesse figliuoli di questo matrimonio, succedessero quelli, che nascessero da Giovanna, al Regno di Castiglia. Non si potea prendere un mezzo più conveniente a riunire i due partiti; ma non andò a genio nè d' Isabella, nè di Giovanna. L' una non voleva un marito vecchio, e l' altra temea, che Alfonso, il cui genio severo era a lei noto, non fosse tanto indulgente come Errico; e ch' entrando nella sua parentela non volesse regolare la sua condotta. Questi due Re tuttavia si abboccarono insieme, e convennero intorno agli articoli di questo doppio matrimonio. Voleva Errico passar oltre, mal grado l' opposizione delle due Principesse; ma i malcontenti, sotto pretesto di difendere la libertà d' Isabella, alla quale si voleva usare violenza, ritornarono all' armi.

I Catalani si ribellano al loro Re, e si danno a Renato d' Angiò.

CLXXIX. La Catalogna non era più tranquilla della Castiglia. Il Re Don Giovanni vi avea prese molte piazze, e si era liberato di Don Pedro col veleno; ma ostinati i Catalani nella loro ribellione, si elessero un altro Signore; e si diedero a Renato di Angiò, il quale credendo in questo modo di riparare alla perdita da lui fatta del Regno di Napoli, accettò la loro offerta; quantunque fosse più negli anni di stare in riposo, che di agire. Fece leva in Francia di truppe, che passarono in Catalogna, sotto la condotta del Duca di Calabria, suo figliuolo, e del Conte di Armagnac. Il Re di Aragona vi oppose il Principe Ferdinando suo figliuolo, che arrischiò una battaglia, e fu sconfitto. Don Giovanni raccolse gli avanzi dell' esercito del Principe, e con alcune nuove truppe, che vi aggiunse, assediò Peralto. Il Duca di Calabria rinforzato da dieci mila uomini, che gli avea mandati Luigi XI. assalì le sue linee, le sforzò, e si rese padrone di Gironna; ma godette poco di tal conquista. Fu preso da una febbre maligna, per la quale morì a Barcellona nel 1470. o 1471.

ANNO DI G. C. 1466.

Ferdinando Re di Napoli ricusa il censo alla Chiesa Romana.

CLXXX. Ferdinando Re di Napoli, vedendo Renato di Angiò impegnato nella guerra di Catalogna, e sentendosi dall' altro canto sostenuto dal Duca di Ferrara, e da Galeazzo Duca di Milano, col quale avea fatto lega, cercò di dispensarsi dal pagare al Papa i frutti decorsi del tributo, che doveva alla Chiesa Romana, sin da quando era pervenuto alla corona; gli domandò in oltre alcune piazze, che una volta dipendeano dal Regno di Napoli. Fu accusato dal Papa d' ingratitudine, e vennero entrambi ad un' aperta rottura.

Il Re di Francia, e 'l Conte di Carolese diffidano sempre l' uno dell' altro.

CLXXXI. La pace di Conflans, e di San Mauro, non avea fatto altro che sospendere le turbolenze nella Francia, durando sempre la scambievole diffidenza tra il Re Luigi XI. e il Conte di Carolese. Questi era oltremodo conturbato, che il Re avesse ricovrata la Normandia; e per la guerra, che faceva a' Liegesi, non avea potuto opporvisi. Avea cercato di far qualche tentativo sopra Dieppe, ma fu prevenuto. Olivieri della Marca venne mandato a Roano, per informarsi meglio di tutte queste cose. Luigi XI. che ancora vi si ritrovava, avendo inteso il suo arrivo, ricercò del motivo di quel suo viaggio. Olivieri gli disse, che andava a visitare il Duca di Normandia, per parte del suo Signore. Luigi lo credette, e lasciò che andasse. Il la Marca prese la strada di Bretagna, dove vide il Duca a Rennes, e il Duca di Berry a Vannes, dove viveva egli come un uomo privato, abbandonato da tutt' i Signori Francesi. Il la Marca al suo ritorno passò per Gergeau, dove ancora vide il Re, che lo incaricò di assicurare il Conte di Carolese della sua amicizia e del suo desiderio di vivere in buona corrispondenza con lui. Ma tutte queste testimonianze

di

di amore, e di civiltà, non venivano da una ſincera riconciliazione.

ANNO DI G.C. 1466.

CLXXXII. Il Re ſcorſe tutta la Normandia, che aveva allora acquiſtata, vi poſe de' Governatori fedeli nelle piazze, fece abbruciare il Caſtello di Clermont ſopra la Loira, ch' era di Pietro di Amboiſe uno de' più ardenti confederati, e rimandò l' armata con diſegno di non occuparſi in altro, che in regolare il ſuo Stato, e in ſtare riguardato da' ſuoi nemici. A tal fine convocò un' Aſſemblea a Parigi de' più conſiderabili del Regno, tra i quali ſe n' eleſſero ventuno, perchè riformaſſero gli abuſi introdotti ne' Magiſtrati. Cominciarono il giorno ſediceſimo di Luglio; e il Conte di Dunois principale autore di queſta impreſa ne fu nominato Preſidente. Ma vi ſi fecero più propoſizioni di quelle che ſi voleſſero eſeguire.

Aſſemblea a Parigi per riformare gli abuſi nella giuſtizia.

Il Conte di Warwick è malcontento del Re Odoardo.

CLXXXIII. Aveva in Inghilterra il Re Odoardo ſpoſata la vedova del Cavalier Gray. Oltre il rammarico, che n' ebbe il Conte di Warwick, la condotta, che il Re tenne con lui al ſuo ritorno in Londra, finì d' irritarlo. Si era almeno luſingato, che Odoardo proccuraſſe di placarlo con parole, o con ricercate ſcuſe. Ma non gli ſi parlò di nulla, e fu trattato con un' alterigia, che a verun uomo meno ſuperbo di lui non ſarebbe ſtata ſoffribile. Per colmo delle ingiurie ſeppe, che quel Principe avea tentata la pudicizia di ſua nipote, altri dicono di ſua ſorella, e volea farſi un' amante nella ſua famiglia, mentre che prendeva una moglie da un' altra. Venendo così a perderſi affatto la pazienza del Conte, preſe la riſoluzione di abbattere colui, che aveva egli innalzato, di trarre Errico di prigione, e di riporlo ſul Trono. Da prima fece tutto il poſſibile per impedire il matrimonio di Margherita di York, ſorella di Odoardo, col Conte di Carolete, che non avendo avuto altro che una figliuola da due mogli, fu indotto da ſuo padre a ſpoſare queſta terza. Il Conte volea togliere queſto ſoſtegno a una perſona, cui cercava egli di rovinare, ma non avendo potuto riuſcirvi, preſe alcune altre miſure per formar il ſuo partito; cominciando dall' impegnare nella ſua fazione i ſuoi due fratelli, il Marcheſe di Montaigu, e l' Arciveſcovo di York, a' quali aggiunſe il Duca di Clarenza fratello del Re.

Naſcita di Eraſmo.

CLXXXIV. Un certo Pietro Gerardo della Città di Goude, viſitava una giovane, chiamata da alcuni Eliſabetta, e da alcuni altri Margherita, figliuola di un Medico di Sevenberga, Città del Brabante, tre leghe diſcoſta da Breda (1). Queſta famigliarità deſtò in eſſo loro la paſſione; ebbero inſieme un illecito commercio, e da queſto commercio nacque il celebre Eraſmo. Uſcì in luce il venteſimottavo giorno di Ottobre di queſt' anno nella Città di Roterdam. Alcuni Autori traſportano la ſua naſcita allo ſteſſo giorno del ſeguente anno 1467. Fu chiamato Gerardo, figliuolo di Gerardo, per un certo modo di parlare ordinario in Olanda, e perchè, ſecondo la lingua del paeſe, la parola Gerardo ha qualche correlazione con la latina *deſiderare*. In ſeguito preſe il nome di *Deſiderio* Didier, e per ſoprannome Eraſmo, ch' è una parola Greca preſſo a poco della medeſima ſignificazione. Fu egli Cherico nella Chieſa Cattedrale di Utrect, ſino all' età di nov' anni; e andò poi a fare i ſuoi ſtudj a Deventer, ſotto Aleſſandro Hege. Si nota, che avea così felice memoria che imparò a perfezione a mente, in pochiſſimo tempo, le commedie di Terenzio, e tutte le opere di Orazio. Perdette padre e madre in età di quattordici anni; e di diciaſſette fu obbligato a prendere l' abito di Canonico Regolare di Sant' Agoſtino nel Moniſtero di Stein, vicino a Tergou, dove fece profeſſione nell' anno 1486.

Il fine del Tomo Decimoſeſto.

(1) Dupin. *bibliot. des Aut. eccl. 16. ſiecle.*

TAVOLA

Delle Materie.

A

Abdalà Deputato del Patriarca de' Siri. 145.
Abuso nell' impiego del danaro destinato alla guerra contra i Turchi. 248. Nella giustizia, cui Luigi XI. vuol riformare. 352.
Africa. Il Re di Portogallo vi porta la guerra. 320.
Agnese Sorcaux. Sua istoria e sua morte. 188. 189.
Alacer-Seguer assediato dal Re di Fez, ch' è battuto. 283.
Albergati Cardinale fa l' apertura del Concilio di Ferrara. 26. Va a complimentar l' Imperador de' Greci a Venezia a nome del Papa. 30. E' Deputato del Papa alla Dieta di Norimberga in Alemagna. 41. Sua morte. 132.
Alberto (Duca d' Austria) successor di Sigismondo all' Impero. 25. E' coronato Re di Ungheria, e di Boemia. 35. E' eletto Re de' Romani. 36. Sua morte. 91. I Boemi non vogliono eleggere suo figliuolo per Re. 93.
Alemanni. Regolamenti di que' Principi intorno al Concilio di Basilea. 36. Deputati degli Elettori di Alemagna a Papa Eugenio. *ivi*. *e seg.* Si unisco no un' altra volta a Francfort. 121. Altra Assemblea di que' Principi a Magonza. 70. Non vogliono ammettere il Deputato del Concilio di Basilea come Legato. 111. Si radunano a Norimberga. 40. 145. Loro inclinazione pel Papa Eugenio. 119. Mandano Deputati a quel Papa. 158. *e seg.* Si radunano a Francfort per la riforma dell' Impero. 227. Loro lagnanze contra Papa Callisto III. 241. Rimproveri che ad essi fa Enea Silvio. 248. Turbolenze che regnano tra essi. 263. Il Papa si rivolge ad essi perchè contribuiscano alla guerra contra i Turchi. 279.
Alemano (Luigi) Cardinale di Arles presiede al Concilio di Basilea dopo la partenza del Cardinal Giuliano. *Vedi* Arles.
Alenzon (Duca di) arrestato e messo in prigione. 245.
Alfonso Re di Aragona si rivolge al Concilio di Basilea. 3. E' scacciato dall' Italia da Vitelleschi. 7. Riconosce il Concilio di Basilea. 97. Si sottomette alla ubbidienza di Papa Felice. 114. S' impadronisce di Napoli, e costringe Renato di Angiò a ritornare in Francia. 126. e 127. Propositioni che fa a Papa Felice. 131. Papa Eugenio gli scrive. 132. Trattato tra quel Papa e lui. *ivi*. Richiama i suoi Prelati dalla Città di Basilea. 133. Scrive a' Cardinali dopo la morte di Papa Eugenio. 161. Nicolò V. vuol accordarlo con i Fiorentini. 164. Cede il suo diritto al Duca di Milano. 165. Sue discordie con Papa Callisto III. 232. 233. Il Dolfino di Francia si unisce al Duca di Milano contra di lui. 233. Si riconcilia con quel Duca. 235. Si disgusta con Papa Callisto III. 241. Disordini che le sue truppe fanno nel Senese. *ivi*. *e seg.* Si accomoda con i popoli di Siena. 242. Sua guerra con i Genovesi. 246. Assedia Genova, e muore a Napoli. 254. Suo figlio naturale Ferdinando diventa Re di Napoli. 255.
Alfonso figlio del Re di Castiglia è messo sul Trono di quel Regno, e suo fratello è deposto. 339. Sua morte poco tempo dopo. 350.
Alfonso Re di Portogallo fa la guerra a' Mori di Africa. 254.
Alì Bassà avvertisce segretamente l' Imperatore

perador de' Greci de' disegni di Maometto II. 211.

Ambasciatori. Disputa tra essi in Mantova per la precedenza. 271. Arrivo di quei di Francia, e di altri Regni a Mantova. *ivi*. e 274. Discorso del Vescovo di Parigi Ambasciator di Francia a quell' Assemblea. 274. Dimande che gli Ambasciatori di Francia ivi fanno al Papa. 275. Loro risposta assai forte allo stesso Papa Pio II. 277. Soccorsi promessi dagli Ambasciatori per la guerra contra i Turchi. 317.

Amedeo (Duca di Savoja). Informazione presa in Basilea della sua vita e costumi. 85. E' eletto in luogo di Papa Eugenio deposto, e prende il nome di Felice V. 86. Crea quattro Cardinali. 94. Suo arrivo a Basilea. *ivi*. E' riconosciuto da molti Principi. 97. Altra creazione di otto Cardinali. *ivi*. Gl' Inglesi, e gli Scozzesi nol vogliono riconoscere. *ivi*. e 98. Il Duca di Milano vuol trattar con lui. 113. Suoi dispareri con i Cardinali. *ivi*. Dimande che fa al Concilio di Basilea. *ivi*. Alfonso Re di Aragona e di Napoli si soggetta alla sua ubbidienza. 114. Il Vescovo di Cracovia lo riconosce per Papa. *ivi*. Suo abboccamento coll' Imperadore. 125. Parte da Basilea, e va a Losanna. *ivi*. Proposizioni che gli son fatte dal Re Alfonso. 131. Non vuol tornar a Basilea. 134. Fa una promozione di Cardinali. 135. Papa Niccolò V. scrive contra di lui a tutt' i Fedeli. 164. Se gli deputa dall' Assemblea di Lione. 168. Articoli che gli sono proposti dagli Ambasciatori del Re di Francia. *ivi*. Sue dimande avanti la sua cessione. *ivi*. Rinunzia interamente al Supremo Pontificato. 178. *e seg.* Suoi Cardinali son conservati nelle lor dignità. 180. Si ritira a Ripailles. *ivi*. Sua morte. 207.

Amurat (Imperador de' Turchi) dimanda di far la pace co' Principi Cristiani. 140. Gli si accorda a certe condizioni, ed egli le accetta. *ivi*. I Principi Cristiani violano il giuramento, che aveano fatto di mantener quella pace. 142. Va incontro all' armata Cristiana. 143. La sconfigge interamente a Varna. *ivi*. Suoi sentimenti intorno alla mala fede de' Cristiani, che aveano violato il lor giuramento. *ivi*. e 144. Accorda la pace a Giovanni Paleologo Imperador de' Greci. 144. E' consultato sopra la scelta di un Imperador de' Greci dopo la morte di Giovanni Paleologo. 151. Batte l'armata di Huniade, e la mette in fuga. 172. *e seg.* assedia Croja. 196. Muore, e suo figlio Maometto II. gli succede. *ivi*. *e seg.*

Ancona. Il Papa vi va per imbarcarsi col disegno di far la guerra a' Turchi. 325. Vi cade malato, e muore. 326. I Cardinali tornano a Roma. 327.

Andrea (Vescovo di Coloffo o di Rodi) va al Concilio di Ferrara, e parla molto sopra l' addizione *Filioque*. 43. *e seg.*

Andrea di Scio martirizzato da' Turchi. 346.

Andrea (Vescovo di Sant') Governator di Scozia. Sua morte. 350.

Angelotto (Cardinale) è assassinato dal suo cameriere. 145.

Angelus. Costume di suonarlo e dirlo a mezzogiorno, introdotto in Italia da Papa Callisto III. 238.

Angers. Concilio tenuto in quella Città. 173.

Annate. Quei che l'esigono son dichiarati simoniaci. 40.

Antonino. (Santo) è nominato Arcivescovo di Firenze, e la maniera in cui Papa Eugenio lo elesse. 154. *e seg.* Propone a quel Papa gravemente malato di ricever la Estrema Unzione. 159. Gli amministra quel Sacramento. 160. I Fiorentini lo deputano a Papa Callisto III. 232. Sua morte, e sue opere. 269.

Appellazione al futuro Concilio della Università di Parigi e del Clero di Roano contra una Bolla di Papa Callisto III. 240. Rivocazione di tale appellazione. *ivi*. Papa Pio II. vieta le appellazioni dalla Santa Sede al Concilio. 284. Appellazione del Procurator Generale del Parlamento di Parigi per la Prammatica Sanzione.

ne. 287. Appellazione di Sigiſmondo Duca di Auſtria ſcomunicato da Pio II. 288.

Aquileja (Patriarca di) Legato *a latere* preſſo l'Imperatore, i Re di Polonia, di Ungheria, di Boemia, ed altri. 128.

Aquileja (Cardinal di) ſi unisce a Scanderbeg, e ſconfigge l'armata de' Turchi. 250.

Araſto. Il Re di Boemia l'aſſedia contra gli avviſi del Papa. 348. Gli abitanti ſono coſtretti ad arrendersi per componimento. *ivi*.

Aretino (Lionardo Bruni.) Sua morte, e ſue opere. 139.

Arles (Cardinal d') preſiede al Concilio di Baſilea in luogo del Cardinal Giuliano. 28. Sue attenzioni per ſedare i torbidi cagionati in Baſilea da' partigiani di Eugenio. 75. Suo ripiego perchè foſſe numeroſa la trenteſimaterza Seſſione di quel Concilio. 78. Sua coſtanza nella peſte, che affliggea la Città di Baſilea. 80. Si oppone alle inchieſte dell' Imperadore per la elezione di un Papa. 83. Arriva a Magonza in qualità di Legato del Concilio di Baſilea. 111. Non si vuol riceverlo nè aſcoltarlo. *ivi*. Va all' Aſſemblea di Lione a nome di Papa Felice col Prevoſto di Montjou, ed altri, per metter fine allo ſciſma. 167. Si riconcilia con Papa Niccolò dopo la demiſſion di Felice. 179. *e ſeg.* Quel Papa gli conſerva i ſuoi titoli, e lo manda Legato nell' Alemagna inferiore. 187. Sua morte, e ſuo elogio. *ivi*. Papa Clemente VII. lo dichiara Beato. 187. Giuſtificazione di ſua condotta nel Concilio di Baſilea. 188.

Armagnac (Conte d') s'impadroniſce della Contea di Cominges, e il Dolfino ne lo ſcaccia. 138. E' arreſtato e meſſo in prigione con la moglie e i figliuoli. *ivi*. Inquieta l'Arciveſcovo di Auch. 228. Sposa pubblicamente una delle ſue ſorelle. *ivi*.

Armeni. Lor Deputati giungono a Firenze 70. Loro affari con Papa Eugenio. 87. Decreto per la loro unione con la Chieſa Romana. *ivi*.

Articoli della Prammatica-Sanzione, in che conformi a' decreti del Concilio di Baſilea. 39.

Artus III. Duca di Bretagna, e Conteſtabile di Francia. Sua morte. 266. e *ſeg.*

Auch. L'Arciveſcovo di quella Città è inquietato nel ſuo poſſeſſo dal Conte di Armagnac. 228.

Avignone. Sicurtà che queſta Città dimanda al Concilio di Baſilea per un preſtito. 12. e 13. Il Papa le fa divieto di dar al Concilio la ſomma convenuta. 14. Non si tralaſcia di fare contra quel divieto. *ivi*. Il Concilio di Baſilea vieta a quel Papa l'alienare la Città di Avignone, 21.

Avranches. Queſta Città è aſſediata da' Franceſi. 92.

Auſtria (Sigiſmondo Duca di) ſi diſguſta col Cardinal di Cuſa. 287. Fa mettere in prigione quel Cardinale. *ivi*. Il Papa lo ſcomunica, il che fa che ſi appelli al Concilio. 288. Altra ſcomunica contra di lui. 299.

Azzimo. Diſputa co' Greci intorno al pane azzimo nella celebrazione del Sacrifizio della Meſſa nel Concilio di Firenze. 63.

B

Bajonna. I Franceſi ſi fan padroni di quella Città. 201.

Baſilea. Il Re Alfonſo ſi rivolge a quel Concilio per la inveſtitura del Reame di Napoli. 3. *Venteſimaterza ſeſſione*. in cui ſi tratta della riforma della Chieſa. 4. Il Concilio regola il numero de' Cardinali. 5. *Venteſimaquarta ſeſſione* riguardo a' Greci. 6. Deputazione del Concilio a Papa Eugenio per comunicargli le deliberazioni. 11. Riſpoſta di quel Papa a' Deputati. *ivi*. Arrivo di un Ambaſciator Greco a Baſilea. 12. Il Concilio non ha alcun riguardo a quel che propone. *ivi*. Atto del Concilio per la ſicurtà di Avignone. *ivi*. *e ſeg.* I Legati del Papa ſi oppongono a quell' atto. 14. *Venteſimaquinta ſeſſione*, in cui ſi fa un decreto pel luogo del Concilio con i Greci. 15. Diviſione tra' Padri del

Concilio, e grande contraſto pel ſuggello del decreto. 16. I Legati del Papa fanno un altro decreto, cui ſuggellano con artifizio. *ivi*. e 17. Il Papa conferma con una Bolla il decreto de' ſuoi Legati. 17. Arrivo degli Ambaſciatori del Concilio a Coſtantinopoli. 18. *Ventesimaſesta ſessione*, in cui ſi fa un decreto contra Papa Eugenio. 19. Il Papa diſcioglie il Concilio di Baſilea, e ne indica un altro a Ferrara. *ivi*. *Ventesimaſettima ſessione*, in cui ſi vieta al Papa l' alienazione di Avignone. 21. *Ventesimottava ſessione*, in cui il Papa è dichiarato contumace. *ivi*. e *ſeg*. *Ventesimanona ſessione*, in cui ſi confuta la Bolla di quel Papa. 22. *Trentesimaſessione*. Decreto della Comunione ſotto le due ſpezie. 24. Trentuneſima ſeſſione, in cui ſi fa un decreto in favore de' Graduati. 27. Il Cardinal Giuliano laſcia Baſilea, e va a Ferrara. 26. Il Cardinal d' Arles preſiede in ſuo luogo. 28. *Trentesimaſeconda ſessione*, in cui ſi annulla l' Aſſemblea di Ferrara. 29. Regolamenti fatti in Alemagna intorno al Concilio. 36. Gli Elettori di Alemagna vi deputano. 37. Il Concilio manda i ſuoi decreti al Re di Francia Carlo VII. 38. I Deputati di quel Principe portano al Concilio la Prammatica. 39. Si continua a Baſilea il proceſſo di Papa Eugenio. 40. I Padri ſtabiliſcono otto propoſizioni contra di lui. 72. Torbidi cagionati in Baſilea da' partigiani del Papa. 74. Si tiene una Congregazione per ricevere le otto concluſioni. 76. *Trentesimaterza ſessione* poco numeroſa. 77. Le tre prime concluſioni vi ſono ricevute con un decreto. 78. *Trentesimaquarta ſessione*, in cui ſi depone Papa Eugenio. 79. Doglianze che il Re di Francia fa del Concilio. *ivi*. *Trentesimaquinta ſessione*, in cui ſi riſolve di eleggere un Papa fra due meſi. 80. Peſte in Baſilea. *ivi*. I Deputati del Concilio non ſono ben accolti da' Principi. 81. *Trentesimaſeſta ſessione*, in cui ſi fa un decreto ſopra la Immacolata Concezion della Santa Vergine. *ivi*. I Padri riſpondono al decreto di Eugenio. 82. Fannoſi de' regolamenti per eleggere un Papa. 83. *Trentesimaſettima ſessione*, in cui ſi nominano gli elettori del Papa futuro. *ivi*. *Trentesimottava ſessione*, in cui ſi riſponde al decreto di Eugenio contra i Padri di Baſilea. 84. Gli elettori entrano in conclave. 85. Eleggono Amedeo Duca di Savoja, che prende il nome di Felice V. 86. *Trentesimanona ſessione*, in cui ſi conferma queſta elezione. *ivi*. Il Concilio gli manda de' Deputati. *ivi*. I Padri chieggono agli Alemanni, che riconoſcano il nuovo Papa. 93. *Quarantesima ſessione*. *ivi*. *Quarantunesima ſessione*. 94. *Quarantesimaſeconda ſessione*. 95. *Quarantesimaterza ſessione*. Decreto per la Feſta della Viſitazione della Beata Vergine. 112. Dimande che Papa Felice fa al Concilio di Baſilea. 113. I Padri deputano all' Imperadore per trattar della pace. 120. *Quarantesimaquarta ſessione*, in cui ſi ratificano i precedenti decreti. 121. I Padri acconſentono alla tenuta di un altro Concilio. 124. Preciſa riſpoſta, che ſi fa all' Imperadore, che arriva e fa il ſuo ingreſſo in Baſilea. *ivi*. Felice parte da Baſilea, e va a Loſanna. 125. Affari particolari, che trattanſi in Baſilea. 128. Diverſe Congregazioni che vi ſi tengono. 133. *Quarantesimaquinta ed ultima ſessione*, ch' è il fine del Concilio. 134. e 135. Il Dolfino mette paura a' Padri di Baſilea. 147. Que' Padri conſentono alla celebrazione di un altro Concilio per la pace della Chieſa. 155. Decreto di que' Padri raccolti a Loſanna per dar la pace alla Chieſa. 178. e *ſeg*. Bolla di Pio II. per lo ſtabilimento della Univerſità di quella Città. 280. Queſto Papa ritratta tutto quel che ha ſcritto intorno al Concilio di Baſilea. 324.

Battaglia di Varna, in cui l' armata de' Principi Criſtiani è interamente diſfatta da' Turchi. 143.

Battaglia di Fourmigni guadagnata da' Franceſi contra gl' Ingleſi. 190. Altra tra' medeſimi nella Guienna. 219.

Baviera (Alberto Duca di) ricuſa il Regno di Boemia. 93. Morte di queſto Duca di Baviera. 194.

Baviera (Criſtoforo di) eletto Re di Danimarca in luogo di Erico. 92.
Belgrado aſſediato da Maometto II. 238.
Bellarmino (Cardinale). Suo ſentimento ſopra l'opera di Panormo intorno al Concilio di Baſilea. 78.
Benefizj. Diſparere tra il Papa e alcuni Principi intorno alla collazione di eſſi. 289.
Bentivoglio (Annibale) aſſaſſinato ne' torbidi di Bologna. 150.
Bernardino di Siena. Sua morte. 146. Sua canonizzazione. 186. Il Re Luigi XI. gli fa fare una caſſa di argento. *ivi*.
Berry (Duca di) entra nella lega del ben pubblico contra Luigi XI. 334. Va ad unirſi col Duca di Bretagna. 340.
Beſſarione (Cardinale) diſputa contra i Latini a Ferrara. 42. Suo diſcorſo ſopra l'addizione *Filioque* al Simbolo. 45. Un altro diſcorſo nel Concilio di Firenze intorno alla unione de' Greci con i Latini. 58. Si dichiara in favor della unione. 65. Si penſa a farlo Papa. Ragioni che gli danno la eſcluſiva. 231. Suo diſcorſo a Papa Pio II. nel Conclave dopo la elezione. 259. E' mandato all' Imperadore, e a' Principi di Alemagna. 263. Suo diſcorſo all' Aſſemblea di Mantova. 273. Sua Legazione in Alemagna ſenza frutto. 294. Succede al Cardinal Iſidoro nel Patriarcato di C. P. 322. Suo parere intorno al matrimonio del figliuolo di Ferdinando con la figlia del Duca di Milano. 337. *e ſeg.*
Blaya, Città di Guienna preſa da Franceſi agl' Ingleſi. 200.
Blondo Flavio Iſtorico. Sua morte, e ſue opere. 323.
Boemi. Si radunano ad Iglaw per l'accordo. 7. Il trattato è ratificato dall' Imperadore. 8. Vengono aſſoluti dalle cenſure. *ivi*. Son battuti dall' armata di Alberto di Auſtria. 35. Non vogliono il figliuolo di quel Principe per loro Re. 93. Offrono la corona al Duca di Baviera, che la ricuſa. *ivi*. Nuove dimande che fanno al Concilio di Baſilea. *ivi*. Altre dimande. 114. Carvajal è mandato ad eſſi in qualità di Legato, e loro dimande a quel Legato. 169. Dimandano le Bolle dell' Arciveſcovado di Praga per Rocheſzano. 170. Il Legato poco contento laſcia la Boemia, e torna a Roma. 171.
Bolla di Papa Eugenio per la diſſoluzione del Concilio di Baſilea, e la convocazione di quello di Ferrara. 19. Seconda Bolla di quel Papa, che conferma la traslazione a Ferrara. 23. Altra Bolla per lo ſteſſo ſoggetto. 26.
Bologna (Cardinal di) eletto Papa. *Vedi* Niccolò V.
Bologna. Torbidi accaduti in quella Città. 150.
Bonna, ſpoſa di Brunoro, ſuo coraggio, e ſue grandi azioni militari. 127.
Borgia (Alfonſo) eletto Papa col nome di Calliſto III. *Vedi* Calliſto.
Borgogna (Duca di) dimanda al Concilio di Baſilea la canonizzazione di Pietro di Luxemburgo, che ſe gli nega. 9. Leva vergognoſamente l'aſſedio da Calais. 10. Suoi Ambaſciatori laſciano Baſilea, e vanno a Ferrara dove ſono ricevuti. 47. Entrano nel Concilio ſenza ſalutar l' Imperador de' Greci, che ſe ne offende aſſaiſſimo. *ivi*. *e ſeg.* L' Imperadore per avarizia non vuol eſſer viſitato da queſto Duca. 222. Suo Ambaſciatore all' Aſſemblea di Mantova. 272. Promeſſa che fa al Papa per la guerra contra i Turchi. *ivi*. Manca poi alla ſua parola. 324. Teme, che la Francia gli dichiari la guerra. 295. Condotta di Luigi XI. verſo di lui. 304. Sue offerte vantaggioſe al Papa. 316.
Borgogna (Ducheſſa di) ſi adopera per la pace tra la Francia e la Inghilterra. 49. Non vi rieſce. 50.
Boſnia. I Turchi s' impadroniſcono di quella Provincia. 314.
Bourdeaux. I Franceſi tolgono quella Città agl' Ingleſi. 200. Gli abitanti trattano con gl' Ingleſi per rimetterſi ſotto il loro dominio. 205. Il Re di Francia ſi mette in campagna per riaver quella Città. 219. Chiede di capitolare, e ſi rende alla Francia 220.

Bourges. Assemblea, in cui si stende la Prammatica Sanzione. 37. Seguito di quell' Assemblea, in cui i Deputati del Papa Eugenio e del Concilio di Basilea sono mandati e ascoltati. 95. Risposta che vi si dà a tutti que' Deputati. 96.

Bretagna (Giovanni Duca di). Sua morte. 139. Francesco I. gli succede, e rende omaggio al Re di Francia. 156. Morte di quest' ultimo. Pietro II. gli succede. 192. Omaggio che Pietro rende al Re di Francia per li suoi Stati. 194.

Bretagna (Duca di) disgustato da Luigi XI. 320. Si radunano gli Stati a Bourges contra questo Duca, che si vuol mortificare. 335.

Brezè Siniscalco di Poitou fatto Governatore di Roano da Carlo VII. 184. Il Dolfino lo accusa, ma si giustifica. 189. *e seg.* Ucciso alla battaglia di Montlhery. 342.

Bruges. I suoi abitanti si rivoltano contra il Duca di Borgona. 221.

Brunoro, famoso Capitano, fatto prigioniero da Alfonso. 127. Suo maritaggio con Bonna, e sue grandi azioni. *Vedi* Bonna.

Bruni. *Vedi* Aretino.

Buch (Captal di) suo trattato particolare con la Francia nella guerra degl' Inglesi. 200.

C

Caen, Città tolta agl' Inglesi dal Conestabile di Francia. 191.

Calabria (Duca di) riconosce il Concilio di Basilea, e il Papa Felice. 126.

Calabria (Duca di) fa uno sbarco nel Regno di Napoli. 281. Conquiste che ivi fa. 282. E' poi battuto da Ferdinando. 310.

Calais è assediata dal Duca di Borgogna, che ne leva vergognosamente l' assedio. 10.

Caldei dell' Isola di Cipro si soggettano alla Chiesa Romana. 149. *e seg.*

Callisto III. eletto Papa. 231. Suo voto di far la guerra a' Turchi. 232. I Fiorentini gli deputano S. Antonino. *ivi*. Enea Silvio gli fa una parlata. *ivi*. Dispareri tra lui ed il Re Alfonso. 233. Sua lettera al Re di Francia. 234. Ordina delle pubbliche preci contra i Turchi. 238. Fa universale la Festa della Trasfigurazione. 239. Suo zelo contra gl' Infedeli. 240. Si disgusta con Alfonso di Aragona, cui avea fatto molti benefizj. 241. Conferma la Bolla di Niccolò V. in favor de' Religiosi Mendicanti. 242. Rivoca quella Bolla con una contraria. *ivi*. Sua morte. 255.

Canuto (Carlo) Re di Svezia. 173.

Capistrano (Giovanni di) è mandato dal Papa in Alemagna. 196. Rochezano gli scrive per conferir con lui intorno alla religione. *ivi*. Si attribuisce il merito della disfatta de' Turchi. 239. Sua morte, e sue opere. 240.

Cappelli. In qual tempo il loro uso è cominciato in Francia. 184.

Capranica (Cardinal da Fermo) sua morte, suo elogio, e sue opere. 262. Un altro Capranica fatto Cardinale da Papa Pio II. 286.

Captal di Buch. *Vedi* Buch.

Cardi presi per lance dall' armata de' Confederati. 343.

Cardinalato. Elogio che ne fa Papa Eugenio in Concistoro. 100.

Cardinali. Il loro numero regolato dal Concilio di Basilea, e qualità che debbono avere. 5.

Cardinali creati da Papa Callisto. 241. Altra promozione di Cardinali fatta da Pio II. 286. Prerogative ad essi concesse da Papa Paolo II. 329. Da che tempo portano la berretta rossa e l'abito rosso. *ivi*. Promozione di otto Cardinali dallo stesso Paolo II. *ivi*.

Carisio. Si cita il suo Simbolo a Ferrara. 46.

Carlo VII. Re di Francia vieta a' Vescovi del suo Regno l' andare a Ferrara. 20. *e seg.* Fa il suo ingresso a Parigi. 26. Raduna il suo Clero a Bourges. *Vedi* Bourges. Il Concilio di Basilea gli manda i suoi decreti, che sono esaminati in quell' Assemblea. 38. Si lagna di quel Concilio per aver depo-

ſto Papa Eugenio. 79. *e ſeg.* Suo editto intorno alle diviſioni della Chieſa. 96. Prende Creil, e Pontoiſe. 115. Riprende anche Evreux agl' Ingleſi. *ivi*. Rivede ſcorrendo una parte del ſuo Regno. 129. Dimande che gli fanno i Signori di Francia, e loro doglianze. *ivi*. Sua riſpoſta a quelle doglianze. *ivi*. *e ſeg.* Se gli cede la Contea di Cominges. 138. Impiega le ſue truppe fuori del Regno dopo la ſua pace con la Inghilterra. 147. Trattato di alleanza che fa con gli Svizzeri e que' di Metz. *ivi*. Stabiliſce delle Compagnie di ordinanza. 148. Va da Nancy a Chalons ſu la Marna. 152. Riceve lettere del nuovo Papa Niccolò V. 164. Gli manda degli Ambaſciatori. *ivi*. Sue attenzioni per promover la pace della Chieſa. 178. Suoi Ambaſciatori convengono della ceſſione con Amedeo di Savoja. *ivi*. Fa il ſuo ingreſſo nella Città di Roano. 184. Ricupera la Normandia dagl' Ingleſi. 191. Raduna i Grandi del Regno a Tours. 193. Manda un' armata in Guienna. *ivi*. Intima la guerra al Duca di Savoja; ma il Cardinal di Eſtouteville maneggia toſto una pace tra eſſi. 205. Va a S. Giovanni di Angely per ricuperare la Città di Bourdeaux. 219. Il Papa gli ſcrive una lettera. 234. Sua riſpoſta a Papa Pio II. 263. Sue guerre con gl' Ingleſi. 265. Nega al Papa una taſſa ſopra il ſuo Clero. 277. Riſponde alle doglianze del Duca di Borgogna. 296. Riceve degli Ambaſciatori di Oriente. 301. Crede che ſi voglia avvelenarlo, e ſi laſcia morir di fame. *ivi*. Sua morte, ſuoi funerali, ſua famiglia, e ſuoi figliuoli. 302.

Carlo Duca di Berry. *Vedi* Berry.

Carlo Duca d' Orleans, primo Principe del ſangue. Sua morte. 335.

Carlotta di Savoja, ſpoſa del Dolfino, va a trovarlo in Fiandra. 252.

Carlotta vedova del Re di Portogallo è Regina di Cipro. 280. E' moleſtata da Jacopo baſtardo di ſuo Padre, che ricorre al Sultano di Egitto. *ivi*. Queſto Jacopo s'impadroniſce del Regno. 306.

Caroleſe (Conte di) entra nella lega del ben pubblico, e ſi mette in campagna con un' armata. 340. Arriva a S. Dionigi. *ivi*. Corre riſchio di eſſer fatto prigioniero alla battaglia di Montlhery. 342. Suo abboccamento con Luigi XI. a Conflans. 343. Fa pace col Re. 344. Puniſce la inſolenza de' Liegeſi. *ivi*. Diffidenza tra queſto Principe, e Luigi XI. 351.

Carvajal, Deputato da Papa Eugenio alla Dieta di Francfort. 122. Legato di Papa Niccolò V. in Boemia. 169. Sua riſpoſta a' Boemi. *ivi*. Quel che riſponde a Rochezano, che dimandava le Bolle per l'Arciveſcovado di Praga. 170. Ripiglia un diſcorſo, cui Rochezano non può finire per mancanza di memoria. 171. Laſcia la Boemia, e ritorna a Roma. *ivi*.

Caſimiro è eletto Re di Polonia. 149. Accetta il Regno, e ſi fa coronare. 166.

Caſtiglia. Affari di quel Regno. 284. Il Re di Caſtiglia manda il Veſcovo di Lione al Papa. 289. Il Re di Navarra penſa di dichiarargli la guerra. 297. Guerra tra i Caſtigliani e i Mori. 308. La Regina di Caſtiglia dà in luce una Principeſſa chiamata Giovanna. 312. I Grandi di Caſtiglia ſi ſollevano contra il loro Re Errico. 335. Voglion far paſſare per baſtarda Giovanna figlia della Regina. *ivi*. Depongono il loro Re, e mettono in ſuo luogo Alfonſo. 339.

Caſtiglione (Cardinal di). Quel che gli accade a Milano per aver voluto cambiar l'Offizio Ambroſiano. 106.

Caſtrioto. *Vedi* Scanderbeg.

Catalani ſi ribellano al loro Re, e ſi danno a Renato di Angiò. 251.

Caterina, Regina d' Inghilterra, ſuo ſecondo matrimonio è aſſai biaſimato 10.

Caterina di Bologna (Santa). Sua morte, e ſua Santità. 323. e *ſeg.*

Caterina di Siena, ſua canonizzazione fatta da Pio II. 299.

Cavalieri dell'Ordine del Croiſſant della Luna. 174.

Cavalieri Teutonici in guerra con i Polacchi. *Vedi* Teutonici.

Cenſura in favore de' Parrochi contra i Religioſi Mendicanti. 201. *e ſeg.*

Cerdaigna e Roſſiglione impegnati al Re di

di Francia dal Re di Navarra per trecento mila ſcudi. 308.
Ceſſione che fa Amedeo di Savoja del ſupremo Pontificato. 178. *Vedi* Amedeo.
Charni (Dama di) dà il Santo Sudario al Duca di Savoja. 215.
Chartier (Guglielmo) Veſcovo di Parigi, deputato da' Parigini al Re Luigi. 343. N' è ricevuto aſſai male. *ivi*.
Cherburgo aſſediato da' Franceſi. 192.
Chouart (Giovanni) Luogotenente civile è eſiliato da Luigi XI. 343.
Cilley (Conte di) va a Roma pel Giubbileo. Suo carattere, e ſue qualità. 186.
Cipriotti. Non voglion ricever l'Arciveſcovo di Nicoſia, che va a trovargli a nome del Papa, e fanno avvelenare colui, che voleva iſtallarlo. 150. La moglie del Governatore accomoda queſto affare. *ivi*.
Cipro. Carlotta vedova del Re di Portogallo ne diventa Regina. 280. Jacopo baſtardo del Re di Cipro la ſcaccia, e s' impadroniſce del Regno. 306.
Clemangis (Niccolò di). Sua morte e ſue opere. 104.
Cleves (Duca di) Ambaſciator del Duca di Borgogna a Mantova. 272. Sua negativa, e ſue offerte per la guerra contra i Turchi. *ivi*.
Coapelon Luogotenente di Procopio va a gittarſi a' piedi dell' Imperadore. 8.
Coeur (Jacopo) mandato al Papa dal Re di Francia Carlo VII. 168. E' accuſato di aver avvelenato Agneſe Soreau amata da Carlo VII. 189. Se gli confiſcano tutt' i beni, ed è condannato. *ivi*. E' riſtabilita la ſua memoria. *ivi*.
Colonia. Concilio tenuto in quella Città. 206.
Comentarj di Pio II. In qual tempo finiſcono. 321.
Cometa crinita in Cielo comparſa. Uſo che ne fa il Papa. 238.
Commende. Conciſtoro intorno a' benefizj in commende. 330. Sentimento dell' Abate Fleury intorno alle Commende. 331.
Comminges (Contea di) ceduta al Re di Francia. 138. Il Conte di Armagnac ſe ne impoſſeſſa, e il Dolfino ne lo ſcaccia. *ivi*.
Compagnie di Ordinanza ſtabilite in Francia dal Re Carlo VII. 148.
Comunione ſotto le due ſpezie è accordata a' Boemi dal Concilio di Baſilea. 8. Suo decreto per ciò. 24.
Concezione della S. Vergine. Decreto del Concilio di Baſilea intorno a queſto Miſtero. 81. Confermato nel Concilio di Avignone. 251.
Concilio. Sua ſuperiorità ſopra il Papa. 72. e *ſeg.*
Concilio d'Angers. 173.
Concilio di Soiſſons. 244. Regolamenti che in quel Concilio ſi fanno. *ivi*.
Conclave per la elezione di Felice V. nel Concilio di Baſilea. 85. Per la elezione di Niccolò V. 161. Per quella di Calliſto III. 231. Per la elezione di Enea Silvio al Supremo Pontificato. 256. Altro Conclave per la elezione di Paolo II. Succeſſor di Pio II. 327.
Concordato tra Papa Niccolò V. e gli Alemanni. 167.
Condulmero Nipote di Papa Eugenio, dichiarato Generale delle galee per andar in Coſtantinopoli, e condurre i Greci in Italia. 18.
Confeſſione Paſquale. Contraſto per eſſa tra i Parrochi, e i Religioſi Mendicanti. 242.
Conſacrazione. Eſame delle parole, che la fanno, nel Concilio di Firenze. 63. Dichiarazione de' Greci. 65. Loro riſpoſta alla dimanda del Papa ſu ciò. *ivi*.
Conteſtabile di Francia. Coſpirazione contra di lui. 101. Il Dolfino le ne dichiara il capo. *ivi*. Il Re la diſſipa, e coſtringe i congiurati a chiedergli perdono. 102. Sue conquiſte in Normandia. 190. *e ſeg.*
Corario (Antonio) Cardinale. Sua morte. 150.
Corcellis (Tommaſo di). Suo diſcorſo contra Papa Eugenio. 73.
Corinto preſo da Maometto II. 264.
Corvino. *Vedi* Huniade.
Coſpirazione di Porcario contra il Papa 218.

Coſtantino, ultimo Imperador de' Greci, è ucciſo alla preſa di Coſtantinopoli. 212.

Coſtantinopoli. Maometto ſi prepara a farne l'aſſedio, 206. Poco numero de' difenſori della piazza. 208. Furore de' Turchi all'attacco. 209. Quattro navi di Scio vanno al ſoccorſo della Città. *ivi*. Entrano vittorioſe nel porto dopo un fiero combattimento, 210. I Turchi per una falſa nuova ſono in punto di levarne l'aſſedio, *ivi*. Si diſpongono a dare un aſſalto generale. 211. Ultimo aſſalto dato a quella Città. *ivi*. E' preſa e abbandonata al ſaccheggio, 212. *e ſeg.* Maometto vi fa eleggere in Patriarca Giorgio Scolario. 214. Il Patriarca di eſſa arriva a Ferrara per lo Concilio. *Vedi* Gioſeffo. Il Patriarcato di quella Città reſo venale. 207. Succeſſione de' ſuoi Patriarchi dopo la ſua preſa fatta da' Turchi. *ivi*.

Coutances. Città preſa dal Duca di Bretagna per li Franceſi. 182.

Creil, Preſa di quella Città da' Franceſi. 115.

Criſtierno Re di Danimarca e Norvegia. 173. Eletto Re di Svezia in luogo di Carlo VIII. 243.

Croce (Cardinal di Santa). Muore per la operazione della pietra. 132.

Croja. Come Scanderberg vi entra e ſe ne fa padrone. 137. Queſta Città è poi aſſediata da Amurat, ch'è aſtretto a levarne l'aſſedio. 196.

Croiſſant della Luna, Ordine di Cavalieri iſtituito da Renato di Angiò Re di Sicilia. 174.

Curati, Cenſura di alcune propoſizioni, che concernono i loro diritti. 20. *e ſeg.*

Cuſa (Niccolò) Deputato di Papa Eugenio a Magonza. 71. E a Francfort. 122. E' fatto Cardinale. 174. E' mandato dallo ſteſſo Papa Legato in Alemagna. 197. Suo diſparere con Sigiſmondo Duca di Auſtria. 234. *e ſeg.* E' fatto mettere in prigione da Sigiſmondo. 235. Morte di quel Cardinale. 336. Sue opere. 337.

D

Danimarca. Affari di quel Regno. 10. Si elegge per Re Criſtoforo di Baviera. 92. Il Sultano di Egitto ſcrive al Re di Danimarca. 148.

Decreti de' Concilj di Ferrara e di Firenze contra i Padri di Baſilea. 28. *e ſeg.* Per la unione de' Greci e de' Latini. 66. Per la unione degli Armeni. 88. Per la unione de' Siri alla Chieſa Romana. 145.

Decreto pel luogo del Concilio in favore de' Greci. 15. Contra il Papa Eugenio. 19. In favore de' Graduati. 27. Che ſoſpende Papa Eugenio. *ivi*. Il Concilio manda i ſuoi decreti a Carlo VII. 38.

Dichiarazione di Beſſarione di Nicea per li Greci. 65.

Diego Religioſo di San Franceſco. Sua ſantità, e ſua morte. 325.

Dieppe. Gl'Ingleſi l'aſſediano, e il Dolfino ne fa levar l'aſſedio. 130.

Diſciplina militare regolata dal Re di Francia Carlo VII. 101.

Dolfino di Francia. Si dichiara capo di una congiura contra il Conteſtabile. 102. Fa levar l'aſſedio di Dieppe agl'Ingleſi. 130. Mette ſpavento tra i Padri del Concilio di Baſilea. 147. Si ritira nel Dolfinato, e non vuol ritornar alla Corte. 189. Si unisce col Duca di Milano contra Alfonſo Re di Napoli. 233. *e ſeg.* Laſcia la Corte e ſi ſalva nel Brabante. 244. Accoglimento che gli fa il Duca di Borgogna. *ivi*. Sua riconciliazione con Carlo VII. ſuo Padre. 251. Il Re gli nega l'andare in Ungheria. *ivi*. Fa andar ne' Paeſi Baſſi Carlotta di Savoja ſua Moglie. 252. Succede a ſuo Padre, e prende il nome di Luigi. 303. *Vedi* Luigi XI.

Domenicani. Lor diſpareri con la Univerſità di Parigi, alla quale in fine ſi ſottomettono. 243.

Ducas. Sua Iſtoria Bizantina. 314.

E

Edelino (Guglielmo) condannato come ſtregone da una ſentenza pronun-

nunziata in Evreux. 221.
Edoardo Re di Portogallo. Sua morte. 50.
Eimburgo (Gregorio di) ſcomunicato da Papa Pio II. 311.
Elezioni e riſerbe regolate dal Concilio di Baſilea. 5. Come ſi facevano un tempo l' elezioni, e cangiamenti ſopravvenuti. 37.
Eliſabetta, Regina di Ungheria. Sua morte. 131.
Enea Silvio. Sua Legazione in Iſcozia. 10. L'Imperadore lo deputa a Papa Eugenio. 154. Lo ſteſſo Imperadore lo manda in Ambaſciata al Re di Aragona. 186. E' fatto Veſcovo di Siena. *ivi*. Deſcrizione ch' ei fa de' Taboriti. 195. Sue conferenze con Pogebrac. *ivi*. Eſorta i Principi alla guerra contra i Turchi. 217. Ne ſcrive al Papa in termini aſſai preſſanti. *ivi*. Sua lettera intorno alla ſituazion degli affari del ſuo tempo, in cui moſtra la difficoltà di far la guerra a' Turchi. 224. Pruova, nulla doverſi ſperare dall' Aſſemblea di Francfort. *ivi*. Perſuade la guerra contra i Turchi. 228. Parla al nuovo Papa Calliſto. 232. Giuſtifica il Papa contra le lagnanze degli Alemanni. 247. Suoi ſcritti per difendere i diritti della Santa Sede. 248. Sua elezione al ſupremo Pontificato. 259. Prende il nome di Pio II. *Vedi* Pio II. Il Cardinal di Roano ſi dichiara contra di lui. 256. Suo ſentimento ſopra la elezione che ſi volea fare di quel Cardinale. *ivi*. *e ſeg.* Impediſce che ſi elegga. 257. Suo diſcorſo al Cardinal di Pavia ſopra quella elezione, ch' egli fa ſvanire. *ivi*.
Eraſmo. Sua naſcita. 352.
Erico Re di Danimarca laſcia il ſuo Regno, e n'è eletto un altro in ſuo luogo. 92.
Errico di Portogallo. Sua morte. 297.
Errico Re di Caſtiglia, depoſto e meſſo in ſuo luogo Alfonſo ſuo fratello. 339. Il Papa ſi dichiara in favore di Errico contra i Caſtigliani. 350. Alfonſo muore, ed Errico conſente, che ſua ſorella Iſabella ſia riconoſciuta ſua erede. *ivi*.
Errico Re d' Inghilterra ſi adopera a riunire i Lancaſtri, ed i Yorchi. 265. Manda a Mantova ſuoi Ambaſciatori, che ſono mal ricevuti. 277. *e ſeg.* Il Parlamento non gli dà che il titolo di Re, e dà al Duca di Yorch il diritto di ſuccedere. 279. Torna traveſtito in Inghilterra, ed è fatto prigioniero. 345.
Eſpettativa. Quel che s'intenda per grazie eſpettative condannate dal Concilio di Baſilea. 6.
Eſtouteville (Cardinal di) riforma la Univerſità di Parigi. 204. Sue qualità, e ſua troppo grande ſeverità. *ivi*. *e ſeg.* Raduna i Veſcovi di Francia a Bourges per la Prammatica Sanzione. 205. Tratta la pace tra il Re di Francia, e il Duca di Savoja. *ivi*.
Evaino Città di Moravia, dove muore l'Imperador Sigiſmondo. 24. *e ſeg.*
Eugenio IV. I Legati ſi oppongono al ſuo decreto delle Indulgenze. 6. I Padri di Baſilea gli deputano, e ſua riſpoſta. 11. Vieta a que' di Avignone il dar dinaro a' Padri di Baſilea. 14. Nega di accordare Indulgenza, e la impoſizion delle decime. 15. I ſuoi Legati uſano degli artifizj per ſuggellare il loro decreto. 17. Eugenio lo conferma con una Bolla. *ivi*. Manda le ſue galee a' Greci con i ſuoi Legati, che giungono a Coſtantinopoli. 18. Quei del Concilio vi giungono poco dopo. *ivi*. Decreto del Concilio di Baſilea contra Eugenio. 19. E' dichiarato contumace da' Padri di Baſilea. 22. Convoca un Concilio a Ferrara. 19. Invita i Prelati ed Abati ad andarvi. 20. Altra Bolla del Papa per ciò. 26. I Padri di Baſilea lo ſoſpendono da ogni giuriſdizione. 27. Suo decreto contra il Concilio di Baſilea. 28. L' Imperador de' Greci lo ſaluta a Ferrara. 30. Tratta con i Greci per l'affar del Concilio. 31. Fa l'apertura del Concilio di Ferrara con i Greci. 33. In Baſilea ſi continua il proceſſo contra di lui. 40. Propone a' Greci di traſferir il Concilio di Ferrara a Firenze. 53. Trattato tra eſſo e Giovanni Paleologo Imperador de' Greci. 61. Sua riſpoſta a Beſſarione

rione circa la dichiarazion de' Greci. 65. Suo decreto per la unione de' Greci. 66. Dimande che fa all' Imperador de' Greci. 68. Dimanda anche il gastigo di Marco di Efeso. 69. E altresì la elezion di un Patriarca. *ivi*. Suo decreto contra i Padri di Basilea. 81. Fa una promozione di diciassette Cardinali. 87. Carlo VII. resta nella sua ubbidienza. 96. Manda il Cardinal di Venezia a Costantinopoli. 100. Scrive all' Arcivescovo di Cantorberi. *ivi*. Degrada Vitelleschi dal Cardinalato. *ivi*. Scrive all' Imperador Costantino Paleologo. 109. Riceve lettere dal Re di Etiopia, e dal Patriarca di Alessandria. *ivi*. *e seg.* Sua risposta a' Deputati dell' Assemblea di Francfort. 128. Manda il Cardinal Giuliano Legato in Ungheria. 131. Parte da Firenze e va a Siena. *ivi*. Scrive ad Alfonso, e ratifica un trattato con lui. 132. Parte da Siena, e va a Roma. 135. Suo dolore per la sconfitta dell' armata Cristiana a Varna. 144. L' Imperadore gli deputa Enea Silvio. 149. *e* 154. I Caldei ed i Maroniti si soggettano a lui. 149. Scrive al Re d' Inghilterra, e gli manda la Rosa d' oro. 156. Malattia di questo Papa. 158. Sue disposizioni avanti la sua morte, e sua Bolla per la pace della Chiesa. 159. Ricusa la Estrema Unzione non credendosi gravemente malato. *ivi*. Suo discorso a' Cardinali avanti la sua morte. *ivi*. Riceve la Estrema Unzione e muore. 160. Sue qualità, suo carattere, sua orazion funebre. *ivi*. *e seg.*

F

FAcoltà di Teologia di Parigi, censura alcune proposizioni. *Vedi* Censura.

Palaise. Città di Normandia, assediata da' Francesi. 192.

Federico III. è eletto Imperadore. 92. E' coronato ad Aquisgrana. 122. Va a Francfort per la Dieta. *ivi*. Giudizio che ivi pronunzia intorno allo Scisma. 123. Passa vicino a Basilea, e benchè invitato non vuole entrarvi. 124. Vi va di poi, e vi fa il suo ingresso. 125. Suo abboccamento con Papa Felice V. *ivi*. Sue lagnanze e contra Eugenio e contra il Concilio di Basilea. 134. Pretende il Ducato di Milano dopo la morte del Duca. 165. Nega a' Boemi Ladislao, cui avevano eletto per loro Re. 194. Va in Italia a ricevere la corona. 202. Arriva a Roma, vi fa il suo ingresso, ed è coronato dal Papa. *ivi*. *e seg.* Va a Napoli a visitare il Re Alfonso. 203. Ritorna in Alemagna. *ivi*. Carattere di questo Imperadore. *ivi*. E' astretto a dar la libertà al giovane Ladislao eletto Re di Boemia. 204. Non vuol esser visitato dal Duca di Borgogna. 222. Si tratta con lui per prender le misure intorno alla guerra con i Turchi. 230. Pretende il Regno di Boemia. 253. Nega la corona a Mattia Re di Ungheria. 263. Accheta quel Principe e Pogebrac. 264. Rende al Re di Ungheria la corona consecrata. 332. Trattato tra que' due Principi. 333. Il Papa gli manda un Nunzio per gli affari di Boemia. 348.

Felice V. Eletto Papa nel Concilio di Basilea dopo la deposizione di Eugenio. *Vedi* Amedeo.

Ferdinando, fratello di Edoardo Re di Portogallo, è battuto da' Mori, fatto prigioniero, e muore. 25.

Ferdinando, fratello di Alfonso V. Re di Portogallo. 320.

Ferdinando figliuolo naturale di Alfonso e Re di Napoli. 254. Papa Callisto gli nega la investitura. 255. Pio II. gli conferma quel Regno. 264. Non può opporsi a' progressi del Duca di Calabria ne' suoi Stati. 282. Il Duca di Sessa vuol farlo assassinare. *ivi*. E' battuto presso Sarno. *ivi*. Ragioni che aveva il Papa di proteggerlo. 283. Manda a Roma i suoi Ambasciatori, che sono ben accolti dal Papa. 337. Matrimonio di suo figlio con la figlia del Duca di Milano. *ivi*. Si disgusta con Paolo II. 338. Nega il censo alla Chiesa Romana. 351.

Ferrara. Concilio indicato in quella Città da Papa Eugenio IV. Il Re di Francia vieta a' suoi Vescovi l' andarvi. 20. *e seg. Prima sessione*, alla qua-

le si trova il Cardinal Giuliano dopo aver lasciato Basilea. 26. Congregazione, cui presede il Papa. 28. *Seconda sessione*, in cui si fa un decreto contra i Padri del Concilio di Basilea. *ivi*. Si tratta ivi con i Greci presenti. 31. Assemblea de' Greci e de' Latini, ed articoli che in essa debbonsi esaminare ridotti a cinque. 32. Disputa pel luogo che doveva occupar l'Imperador de' Greci, e regolamento per li posti. *ivi*. Cominciamento di quel Concilio con i Greci, e delle conferenze con essi. 33. *Prima sessione* de' Greci, e de' Latini. 42. *Seconda sessione*. 43. *Terza sessione*. *ivi*. *Quarta sessione*. *ivi*. *Quinta sessione*. 44. *Sesta sessione*. *ivi*. *Settima sessione*. *ivi*. *Ottava sessione*. 45. *Nona sessione*. *ivi*. *Decima sessione*. 46. *Undecima sessione*. *ivi*. *Duodecima sessione*. 47. *Tredicesima sessione*. *ivi*. *Quattordicesima sessione*. 48. *Quindicesima sessione*. *ivi*. Il Papa trasferisce il Concilio a Firenze. 53.

Ferrara (Giacomo di) deputato del Papa Eugenio alla Dieta di Francfort. 122.

Filiberto Vescovo di Contances interviene all'Assemblea d'Iglaw per l'accordo de' Boemi, e fa con essi un trattato che sembra favorevole alla Religione. 8.

Filioque. Gran contrasto per questa parola a Ferrara tra i Greci e i Latini, e per la sua addizione al Simbolo. 44. Discorso di Bessarione su ciò. 45.

Filippo Duca di Milano. Sua morte. 165. Contese tra molti Principi per succedergli. *ivi*.

Filippo figlio cadetto del Duca di Savoja messo in prigione da Luigi XI. per le istanze di suo Padre. 319.

Fiorentini. Deputano Sant'Antonino loro Arcivescovo a Papa Callisto III. 232.

Firenze. I Greci si radunano nel palazzo del loro Imperadore per deliberare intorno al modo di procedere nelle risoluzioni del Concilio. 54. *Prima sessione* a Firenze. *ivi*. *Seconda sessione*. 55. *Terza e quarta sessione*. *ivi*. *Quinta e sesta sessione*. 56. *Settima sessione*. *ivi*. *Ottava sessione*. 57. *Nona sessione*. *ivi*. *Decima ed ultima sessione* con i Greci. 65. Decreto di quel Concilio per la unione delle due Chiese Greca e Latina. 66. *Prima sessione* dopo la partenza de' Greci. 81. *Seconda sessione*. 87. *Terza sessione*. 94. *Quarta sessione*. 108. *Quinta sessione*. 120. Fine di quel Concilio trasferito dal Papa a Roma. 135.

Fleury. Sentimento di questo Autore intorno a' benefizi in Commenda. 331.

Foix (Conte di) prende Mauleon de-Saule. 182.

Foix (Pietro di) Cardinale, tiene un Concilo in Avignone. 251. Sua morte, e sua istoria. 335.

Foscaro (Francesco) vecchio Doge di Venezia maltrattato da' Veneziani, e sua morte. 250.

Fougeres. Un Capitano Inglese sorprende questa Città al Duca di Bretagna. 181. Questo Duca la riprende poco dopo. 184.

Fourmigny (Battaglia di) guadagnata da' Francesi contra gl'Inglesi. 190.

Francesca (Santa). Sua morte, e sua canonizzazione molto tempo dopo. 106.

Francfort. Diete ed Assemblee de' Principi di Alemagna. 121. 227.

Francia. Il credito degl'Inglesi ivi scema molto. 9.

Franzes. Qual fu la sua sorte nell'assedio e presa di Costantinopoli. 214. Compone una Cronaca assai stimata. *ivi*.

Fregoso s'impadronisce di Genova a nome del Re di Francia. 157. Si ride poi de' Francesi, e vuol tener la Città. *ivi*.

Frisinga. Concilio in quella Città di Alemagna. 106. Vi si fanno regolamenti intorno alla disciplina, e a' costumi. *ivi e seg.*

G

Gand. Ribellione de' suoi abitanti contra il Duca di Borgogna. 221. Ne sono severamente puniti. 222.

Gennadio rinunzia il Patriarcato di Coſtantinopoli. 265.
Genova. Diviſioni e guerre civili in quella Città per li differenti partiti. 157. Nuovi torbidi in quella Città per diſcacciarne i Franceſi. 283. Ribellione contra eſſi. 294. Battuti preſſo a Genova, ſi ritirano. 295. Luigi XI. cede al Duca di Milano il diritto che ha ſopra Genova. 335.
Genoveſi propongono di dar la loro Città al Re di Francia. 157. Mandano ſoccorſi a Coſtantinopoli aſſediata da Maometto. 209. Reſtituiſcono Pera a quel Sultano. 213. Non ſon compreſi nella pace d'Italia. 223.
Giacobbiti. Lor Deputati al Concilio di Firenze. 108. Loro origine, e loro errori. *ivi*. Decreto per la loro unione con la Chieſa Romana. 109. Queſto decreto è ricevuto dal loro Deputato. *ivi*.
Giorgio Deſpota di Servia fa Huniade prigioniero, e non gli rende la libertà che a dure condizioni. 173. Vanno i Turchi ad attaccarlo in Servia. 227. Sua morte. *ivi*.
Giorgio Scolario, Patriarca di Coſtantinopoli, è inſtallato da Maometto II. che lo viſita. 214. *e* 215. Suo ritiro, e ſue opere. 215.
Giovanna di Caſtiglia, figlia del Re Errico, riputata baſtarda da' Grandi di quel Regno. 335.
Giovanni Duca di Bretagna. Sua morte. 139.
Giovanni Re di Caſtiglia. Sua morte. 223.
Giovanni Paleologo. *Vedi* Paleologo.
Giovanni, cugin germano del Re di Portogallo, ſua morte. 250.
Giubbileo pubblicato da Papa Niccolò V. 180. Si concede a' Polacchi e a' Lituani. 198.
Giudei preſentano in Baſilea a Papa Felice il libro della Legge. 95.
Giuffroy (Giovanni) Veſcovo di Arras. Suoi cominciamenti. 304. Il Papa lo fa Cardinale. 305.
Giuliano (Cardinale Legato) laſcia Baſilea, e va a Ferrara preſſo Papa Eugenio IV. 26. Il Cardinal d'Arles prende in ſuo luogo al Concilio di Baſilea. 28. Il Cardinal Giuliano va a complimentar l'Imperador de' Greci a Venezia. 30. E' uno di quei che diſputano con i Greci. 34. Sue pruove in favor dell'addizione *Filioque* contra Beſſarione, e Marco di Eſeſo. 47. Papa Eugenio lo manda Legato in Ungheria. 131. Fa romper la tregua giurata da' Principi Criſtiani con Amurat Imperador de' Turchi. Diſcorſo che fa in tal propoſito. 140. *e ſeg.* Si dà la battaglia, che i Criſtiani perdono, ed in cui queſto Cardinale è ucciſo. 143. *e ſeg.*
Giuramento, che il Sultano di Egitto eſige da Jacopo Baſtardo del Re di Cipro. 281.
Giuſeppe Patriarca di Coſtantinopoli, ſuo genio per la unione, e ſua morte. 62. Sua profeſſion di fede, che laſcia ſcritta morendo. *ivi*. *e ſeg.* I Greci non vogliono nominare un ſucceſſore a Firenze. 69. *Vedi* Greci.
Giuſtiniano (Giovanni) è mandato da' Genoveſi al ſoccorſo di Coſtantinopoli. 209. Suo arrivo accreſce il coraggio de' Greci. *ivi*. Sua vergognoſa ritirata, dopo due ferite, fa perder loro il coraggio. 211. *e ſeg.* Muor dalle ſue ferite. 212.
Giuſtiniano (Lorenzo). *Vedi* Lorenzo.
Gloceſtre (Conte di) ſtrangolato nella ſua prigione per ordine del Re d'Inghilterra; il che concilia grande odio alla Regina. 153.
Graduati. Decreto del Concilio di Baſilea in lor favore. 27.
Grazie eſpettative abolite e deteſtate dalla Prammatica-Sanzione. 39. Conciſtoro a Roma intorno ad eſſe. 330.
Greci. Mandano un Ambaſciatore a Baſilea. 12. Non ſi bada punto alle propoſizioni che fa. *ivi*. Papa Eugenio manda ad eſſi le ſue galee, e il Concilio fa lo ſteſſo. 18. Ricuſano le galee del Concilio, e s'imbarcano ſu quelle del Papa. *ivi*. e 19. Arrivo dell'Imperador de' Greci, e del Patriarca di Coſtantinopoli a Venezia. 29. E di poi a Ferrara. 30. Saluta il Papa in modo aſſai particolare. *ivi*. Conferiſcono con i Latini intorno agli arti-

articoli contraſtati . 34. Intorno al Purgatorio . *ivi* . *e* 35. Scelgono ſei perſone per diſputar co' Latini . 42. Loro ragioni contra l'addizione *Filioque* . 45. Accettano la traslazione del Concilio da Ferrara a Firenze . 49. Loro partenza per Firenze. 54. L'Imperador loro è molto portato alla unione . 58. Si radunano preſſo il Patriarca per terminarla . 59. Si conclude , e ſi trattano gli altri punti in quiſtione . 62. Profeſſion di fede comune a' Greci e a' Latini . 61. Dimanda l'Imperadore , che i Greci offrano il Sacrifizio in pubblico ; il che ſe gli nega . 68. Il Papa vuol perſuadergli ad eleggere in Firenze un Patriarca in luogo del morto . 69. Ciò negano aſſolutamente di fare . *ivi* . Dimandano la reſtituzione delle lor Chieſe . *ivi* . *e ſeg.* L'Imperadore parte e va ad imbarcarſi a Venezia . 70. I Greci arrivano a Coſtantinopoli . 98. Molti ſi ritrattano , ed inſorgono acremente contra il decreto della unione . *ivi* . Scritti de' Greci ſciſmatici contra il Concilio di Firenze . 99. La diviſione tra eſſi ſi accreſce . 129. *e* 137. I Greci di Ruſſia e di Moſcovia mettono in prigione il Legato del Papa . 138. Niccolò V. loro ſcrive e predice proſſima rovina . 198. Maometto II. rinnova con eſſi il trattato di pace . *ivi* . Scrivono a' Boemi per unirſi con eſſi contra la Chieſa Romana . *ivi* . *e ſeg.* Quei di Coſtantinopoli ſi ſollevano contra la unione . 206. Loro accecamento riguardo a' preparativi di Maometto . 207. Sono aſſediati in Coſtantinopoli dal Sultano . 208. Perdono il coraggio pel ritiro di Giuſtiniano . 212. Perdono interamente il loro Impero , e Coſtantino loro Imperadore è ucciſo in un'azione . *ivi* .

Guglielmo il Certoſino , Autore di alcune opere . *Vedi* Lindvood .

Guienna . Guerra in queſta Provincia contra gl'Ingleſi . 199. *e ſeg.* Queſti perdono molte Città . 200. *e ſeg.* Il Re di Francia manda delle truppe . 205.

H

Harfleur aſſediato dagl'Ingleſi . 102. Preſo da' Franceſi . 184.

Honfleur . Queſta Città è preſa dal Conte di Dunois . 188.

Huniade comanda l'armata de' Polacchi . 136. Vittorie che riporta da' Turchi . *ivi* . Si ritira dalla battaglia in un'azione contra i Turchi , ed è cagione della ſconfitta dell'armata Criſtiana . 144. Nel ritirarſi è arreſtato nella Valachia . *ivi* . Fa leva di una ſeconda armata contra i Turchi . 172. E' battuto , fugge , ed è arreſtato dal Deſpota di Servia . *ivi* . *e* 173. Obbliga Maometto a levar l'aſſedio di Belgrado . 239. Geloſia tra lui e Giovanni di Capiſtrano a motivo di quell'aſſedio . *ivi* . Morte di Huniade . *ivi* . Rivoluzioni in Ungheria dopo la ſua morte . 245. Si taglia la teſta al ſuo figliuolo maggiore . *ivi* . Il ſuo altro figliuolo Mattia è meſſo in prigione . 246.

I

Jacopo I. Re di Scozia è aſſaſſinato . 10.

Jacopo II. Re di Scozia ſpoſa la figlia del Duca di Gueldria . 175. Ucciſo davanti a Roſemberg , cui aſſediava . 291.

Jacopo Coeur . *Vedi Coeur* .

Jacopo baſtardo di Giovanni Re di Cipro penſa ad impadronirſi di quel Regno 280. *e ſeg.* Giuramento , che il Sultano di Egitto vuole da lui . 281.

Jaiza Capitale della Boſnia aſſediata e preſa dal Re di Ungheria a Maometto II. 314.

Iglaw . Aſſemblea in quella Città per l'accordo con i Boemi . 7.

Indulgenze . Diſputa intorno ad eſſe tra Papa Eugenio e il Concilio di Baſilea . 6. Quel Papa nega di notificare il decreto ad eſſe ſpettante . 15.

Inghilterra . Turbolenze e diviſioni in quel Regno . 266. Il Legato del Papa ve le fomenta . 278. La fazione di Yorch ve le rinnova . *ivi* . La Regina fa leva d'un'armata contra il Duca di Yorch . 296. Quel Duca vi perde la bat-

battaglia ed è ucciso. *ivi*. La Regina guadagna una seconda battaglia. 297. Ella perde il frutto di sue vittorie. 298. Sua armata battuta dal Conte della Marca. *ivi*. Il Re e la Regina si ritirano in Iscozia. 299. La Regina va in Francia a sollecitar soccorsi contra l'usurpatore. 321. Ritorna in Iscozia con delle truppe, e la sua armata è disfatta. *ivi*.

Inglesi sono scacciati da Parigi. 9. Assediano Harfleur. 102. Danno la libertà al Duca di Orleans. 103. Si allontanano da Tarras. 130. Il loro Re sposa la figlia di Renato di Angiò Re di Sicilia. 148. Rompono la tregua con la Francia. 181. Conferenza tra essi e i Francesi a Louviers. *ivi*. Son battuti dall'armata di Francia a Fourmignì. 190. Perdono anche tutta la Normandia. 191. Perdono la Guienna in parte. 193. Fanno molte altre perdite per loro colpa ed imprudenza. 201. La loro guerra con i Francesi è un ostacolo a quella che si vuol far a' Turchi. 225. *e seg.*

Isabella di Castiglia dichiarata erede dal Re suo fratello in pregiudizio di una figlia, che ha. 350. *e seg.* Non vuol accettare il Regno, cui i Grandi le offeriscono. *ivi*. Si vuol maritarla ad Alfonso Re di Portogallo, ed ella non vuole. 351.

Isidoro (Cardinale) spedito Legato a Costantinopoli; è messo in prigione da' Greci dopo il loro ritorno da Firenze. 138. Il Papa lo rimanda colà collo stesso titolo di Legato. 199. Vi si ritrova in tempo dell' assedio, ed è fatto prigione senza che sia conosciuto. 213. Si riscatta a Pera, e ritorna a Roma. *ivi*.

Isidoro Patriarca di Costantinopoli. Sua morte. 322.

Isola nuova nel Mar Egeo, che apparisce tutta fuoco. 243.

K

Kalteisen (Errico). Sua morte, e sue opere. 347.

Kempis (Tommaso da) compone il libro della Imitazione di Gesu-Cristo. 115. Si dubita, se sia veramente autor di quel libro, e le ragioni che si ha di dubitarne. 116.

Kyriel, Capitano Inglese, va ad assediare Cherburgo. 190. Prende quella piazza. *ivi*. Passa il fiume Vire, e va ad attaccar i Francesi. *ivi*. Gl' Inglesi son battuti, e Kyriel è fatto prigione. *ivi*. *e seg.*

L

Ladislao il Giovane, eletto Re di Ungheria. 149. E' altresì eletto Re di Boemia, e l' Imperador non vuole lasciarlo andare. 194. Recita davanti al Papa un discorso in sua lode. 203. L' Imperador gli rende la libertà e lo lascia andare in Boemia. 204. Scrive al Papa una lettera assai forte. *ivi*. E' coronato Re di Boemia. 219. Sua sorella sposa il Re di Polonia. 227. Si corruccia coll' Imperadore. 249. Il Papa si adopera a riconciliarli. *ivi*. Va a Praga per isposar Maddalena di Francia, e muore avvelenato in età di diciotto anni. *ivi*. Se gli fa un solenne funerale nella Cattedrale di Parigi. *ivi*.

Ladislao figlio maggiore di Huniade perde la testa su di un patibolo. 245.

Lancastro. Questo partito si riconcilia con quello di Yorc. 265. La guerra ricomincia; battaglia tra le due fazioni. 278. *e seg.*

Laterano. Canonici della Chiesa di S. Giovanni di Laterano a Roma. 331.

Ledesme (Conte di) Favorito del Re di Castiglia, e Damerino della Regina. 335. Gelosia de' Grandi contra di lui. *ivi*.

Lega del ben pubblico, sue cause, e sua origine. 319. Progressi di quella lega in Francia. 340. Grandi Signori, che vi entrano. *ivi*.

Lesparre (Signor di). Suo supplizio. 228.

Liegesi puniti dal Conte di Carolese. 244.

Liegi. Regolamento per la disciplina della sua Chiesa. 156.

Lindwood (Guglielmo di). Sua morte, e sue opere. 157.

Lione. Assemblea in quella Città per la pace della Chiesa, ed estinzione dello scisma. 167. Ivi si deputa ad Amedeo di Savoja. 168.

Louviers. Luogo della conferenza per la pace tra' Francesi e gl' Inglesi. 181.

Lorenzo Giustiniano, Patriarca di Aquilea. 199. E' fatto Patriarca di Venezia, e muore. 229. Clemente VII. lo mette nel numero de' Beati. 230.

Losanna. Assemblea de' Padri di Basilea in quella Città per la pace della Chiesa. 178. I decreti che ivi fecero con Amedeo per estinguere interamente lo scisma. *ivi*.

Luca (Santo). Se il suo corpo sia stato trasportato a Venezia. 315.

Lucrezia Napoletana Favorita di Alfonso Re di Aragona, e madre di un Cardinale Arcivescovo di Napoli. 241.

Luigi Patriarca di Aquileja è deputato a Magonza dal Concilio di Basilea. 70. Muore dalla peste. 80.

Luigi XI. Re di Francia succede a Carlo II. 303. *Vedi* Dolfino. Cambiamenti che fa nel Governo. *ivi*. Sua condotta col Duca di Borgogna. 304. Conferma secretamente l'alleanza con i Liegesi contra quel Duca, *ivi*. Dichiara di voler abolir la Prammatica Sanzione. *ivi*. Spedisce degli Ambasciatori al Papa. 308. Si lagna col Papa del suo procedere. 309. Suo disgusto col Papa. 318. Giudica la differenza tra i Re di Castiglia e di Navarra. *ivi*. Gli Spagnuoli si ridono della maniera del suo vestire, *ivi*. Entra nelle Città di Picardia cedute al Duca di Borgogna. 319. Antipatia tra questo Re, e il Conte di Carolese. *ivi*. Va a visitar la Fiandra. *ivi*. Cerca di far dispiacere al Duca di Bretagna. 320. Vuol far prendere il Conte di Carolese. 334. Raduna gli Stati a Tours. 335. Cede al Duca di Milano il suo diritto sopra Genova. *ivi*. Quel che fa per opporsi alla lega del ben pubblico. 340. Suo accomodo col Duca di Borbone. 341. Da battaglia a Montlhery, leva il campo, e si ritira a Corbeil. *ivi*. *e seg.* Va a trovare il Conte di Carolese a Conflans. 343. Trattato di pace tra questi due Principi. 344. Toglie la Normandia al Duca di Berry. 345.

Luna (Alvaro di). *Vedi* Alvaro.

M

Machet (Gerardo). Sua morte. 175.

Maddalena di Francia figlia di Carlo VII. promessa a Ladislao Re di Ungheria e di Boemia, che muore prima del matrimonio. 249.

Maffeo Vegio, Autore di alcune opere. Sua morte. 262.

Magonza. Assemblea de' Principi di Alemagna in quella Città. 70. Vi si ricevono i decreti del Concilio di Basilea, eccettuato quello, che riguarda Eugenio. 71. Altra Assemblea, in cui non si vuol ammettere il Deputato del Concilio di Basilea in qualità di Legato. 110. 111. Si ascoltano i Deputati de' due Papi. 111. Qual fu la decisione di quell' affare. 112. L' affare è rimesso ad un' altra Assemblea, che s'indica a Francfort nel mese di Novembre. *ivi*. Suo Arcivescovo scomunicato dal Papa. 300. I Principi di Alemagna si radunano per questo affare. *ivi*. I Nunzj del Papa rispondono a' gravami dell' Arcivescovo. *ivi*. Si appella, rinunzia alla sua appellazione, e non mantiene la sua parola. *ivi*. Si nomina un altro Arcivescovo a Magonza. 301.

Majenna Città restituita alla Francia dagl' Inglesi. 166.

Mainardo è fatto Luogotenente del Regno di Boemia. 171. Fatto prigione da Pogebrac muore assai miseramente. 172.

Malatesta scomunicato da Papa Pio II. 299. Altra scomunica fulminata contra di lui, e suo fratello. 311.

Manichei scacciati dal Regno di Boemia. 291.

Mans (il) è reso alla Francia dal Re d' Inghilterra. 166.

Mantova (Assemblea di) convocata da Papa Pio II. 262. Vi va il Papa con molti Ambasciatori. 270. *e seg.* I Duchi di Milano e di Modena arrivano a Man-

a Mantova. 272. Vi si risolve la guerra contra i Turchi. 274. Arrivo degli Ambasciatori di Francia, di Sicilia, e di Bretagna in quella Città. *ivi*. Fine di quell' Assemblea. 285.

Maometto II. Imperador de' Turchi succede ad Amurat. 197. Sue buone e cattive qualità. *ivi*. Si prepara a far l'assedio di Costantinopoli. 206. Va a quella Città con due armate. 208. Propone a' Greci un accomodo. 210. Prende la Città. 212. Vuol farsi accetto a' Cristiani. 214. Fa eleggere un Patriarca, e vuole egli stesso dargli la investitura. *ivi*. Rende la visita al nuovo Patriarca. 215. Fa alleanza co' Principi del Peloponneso. 217. Fa la guerra a Scanderbeg. 218. Assedia Belgrado. 238. Leva l'assedio, e la sua armata è disfatta. 239. Prende Corinto. 264. Propone un' alleanza al Re di Napoli. 337. Parere de' Cardinali intorno a quest' alleanza. 338.

Marca (Conte della) batte l'armata della Regina d' Inghilterra. 298. Si fa coronare a Londra col nome di Odoardo IV. *ivi*. Vedi Odoardo.

Marco di Efeso. Sue dispute con i Latini nelle conferenze tenute a Ferrara. 35. Parla nella quinta Sessione, e prova, che nulla mai si debba aggiungere a' Simboli. 44. Continua le dispute a Firenze, e talvolta non ha che replicare. 55. L' Imperador gli vieta d' intervenire alle conferenze. 57. Si oppone fortemente alla unione. 60. Il Papa dimanda, che sia punito. 69. Gregorio il Protosincello, e Giosesso di Metona scrivono contra di lui. 98. Disputa tra lui, e Bartolommeo di Firenze. 129. Sua morte. *ivi*.

Marco (Cardinale di San) eletto Papa col nome di Paolo II. *Vedi* Paolo II.

Maroniti si sottomettono a Papa Engenio. 149. *e seg.*

Matrimonio. Sentimento de' Greci intorno a quel Sacramento, e suo scioglimento. 69.

Mattia, figlio di Huniade, messo in prigione dopo la morte di suo padre. 246. E' eletto Re di Ungheria. 252. *e seg.* Dopo un assai lungo tempo l' Imperadore gli dà la corona consacrata. 332. *e seg.* Trattato di pace tra quel Principe, e l' Imperadore. 333. E' coronato Re di Ungheria. *ivi*. Trattamento che fa al Nunzio del Papa. *ivi*.

Mauleon de Saule. Città presa dal Conte di Foix. 182.

Menezes (Odoardo di) ucciso in una battaglia contra i Mori. 320.

Metrofane di Cizico eletto Patriarca di Costantinopoli, e sua morte. 138.

Metz. Il Re di Francia fa un trattato con gli abitanti di quella Città. 148.

Mezzarotta (Luigi) Arcivescovo di Firenze. 101.

Milano (Duca di) vuol trattar con Papa Felice per riconoscerlo. 113. Dopo belle promesse si burla di lui. *ivi*. Sua morte. 165. Contratti pel suo Ducato. *ivi*. Guerra in Italia per esso. 174.

Montguyon Città presa agl' Inglesi. 199. *e seg.*

Montlhery, battaglia in quel luogo tra Luigi XI. e il Conte di Carolese. 341.

Montoya (Niccolò di) tratta col Concilio di Basilea per andar a prender i Greci a Costantinopoli, e condurgli a Basilea. 7. Il Concilio di Basilea gli dà lo stendardo della Chiesa. 11.

Mori di Africa, a' quali fa guerra il Re di Portogallo. 254.

Morvilliers Cancelliere di Francia inviato al Duca di Bretagna da Luigi XI. 320. Inviato anche al Duca di Borgogna. 334.

N

Napoli. Affari di quel Regno. 50. Alfonso l' assedia, e poi si ritira. *ivi*. *Vedi* Alfonso. Contrasto di molti Principi per la successione a quel Regno. 255. Affari di quel Regno. 297. *e* 320. Grandi tremuoti. 243.

Nantes (il Vescovo di) è privato del temporale del suo Vescovado dal Parlamento di Parigi. 235.

Navarra. Divisione tra il Re e Carlo suo figlio. 225.

Navarra (Re di) fa avvelenar ſuo figlio: 297. Da in pegno la Cerdaigne e il Roſſiglione al Re Luigi XI. 308.
Nepotiſmo proſcritto dal Concilio di Baſilea. 5.
Neutralità in Alemagna. 36. e 41.
Niccolò V. è eletto Papa. 163. E' riconoſciuto in tutta l'Alemagna. *ivi*. Anche il Re di Francia lo riconoſce. *ivi*. *e ſeg.* Sua lettera al Re di Francia, e a tutt'i Fedeli contra Amedeo. 164. Concordato tra queſto Papa, e gli Alemanni. 167. Sue Bolle poi a tutt'i Fedeli in favor di Amedeo. *ivi*. Il Re di Francia gl'invia un' Ambaſciata. 168. Bolle di queſto Papa intorno alla ceſſione di Felice. 179. Altra Bolla in favor de' Criſtiani contra i Turchi. 187. Manda il Cardinal d'Arles Legato nella Alemagna inferiore. *ivi*. Vi manda anche il Cardinal di Cuſa. 197. Accorda un giubbileo a' Polacchi, e a' Lituani. 198. Eſorta i Greci a rinunziare allo ſciſma, e ſua predizione della loro rovina. *ivi*. Vuol trattar la pace tra la Francia, e la Inghilterra. 199. Corona l'Imperador Federico a Roma. 203. Congiura contra queſto Papa formata da Porcario. 218. Morte di Papa Niccolò V. 230.
Niccola di Tolentino, ſua canonizzazione fatta da Papa Eugenio IV. 155.
Nord. Suoi Regni diviſi a differenti Principi. 173. Le diviſioni di queſti Regni ſono un oſtacolo alla guerra contra i Turchi. 226.
Normandia. Conquiſte de' Franceſi in queſta Provincia. 182. Gl'Ingleſi la perdono, e ne ſono ſcacciati affatto. 191.
Norimberga. Aſſemblea de' Principi di Alemagna in quella Città. 40. Quel che fu regolato nella ſeconda aſſemblea di queſta Città. 41. Altra Aſſemblea nella ſteſſa Città. 145. Guerra tra gli abitanti di queſta Città, e il Marcheſe di Brandeburgo. 185.
Normandia preſa da Luigi XI. a ſuo fratello il Duca di Berry. 345.
Notaras Ammiraglio di Coſtantinopoli, ſua condotta, e trattamento che riceve da Maometto, che fa tagliar la teſta a lui, e a' ſuoi due figliuoli. 213.

O

Odoardo Re d'Inghilterra ſi diſguſta col Conte di Warwick. 345.
Oliva (Aleſſandro) Cardinale. Sua morte. 322.
Omaggio del Duca di Bretagna al Re di Francia. 156.
Oriente. Arrivo degli Ambaſciatori di quel paeſe alla Corte di Francia. 301.
Orleans (Duca d'). Gl'Ingleſi gli danno la libertà col mezzo di trecento mila ſcudi. 103. Riceve dal Duca di Borgogna l'Ordine del Toſon d'oro. *ivi*. Sottoſcrive il trattato di Arras. *ivi*. Va a trovar il Re di Francia a Limoges. 130.
Orleans (*Pulcella d'*). Sua memoria è riſtabilita. 233.
Orſini (Arciveſcovo di Ravenna) Legato in Inghilterra. 199.
Ouin, ſecondo marito di Caterina Regina d'Inghilterra, vedova di Errico V. gli è tagliata la teſta. 10.

P

Pace. Vien trattata tra la Francia e la Inghilterra. 146. Conferenze a Tours per eſſa. 147. Eſpediente del Re Carlo VII. per la pace della Chieſa. 158. Allegrezze in Roma per quella pace. 159. Bolla di Papa Eugenio in quella occaſione. *ivi*. Pace della Chieſa ch'eſtingue lo ſciſma. 178. Il Papa vuol farſi mediator della pace tra la Francia e la Inghilterra. 199. Un Monaco fa far la pace in Italia. 223. Pace tra i Polacchi e i Cavalieri di Pruſſia. 349.
Paleologo (Coſtantino). Papa Eugenio gli ſcrive. 109.
Paleologo (Giovanni) Imperador di Coſtantinopoli ſuccede a ſuo Padre Emmanuele, e viene al Concilio di Ferra-

ra. 29. Parla con erudizione nel Concilio di Firenze. 55. Vieta a Marco di Efeſo d' intervenire alle conferenze. 56. Ritorna a Coſtantinopoli. 70. E non ardiſce più oppoſi allo ſciſma de' Greci dopo la battaglia di Varna. 144. Amurat gli accorda la pace. *ivi.* Sua morte. 151. Coſtantino Paleologo gli ſuccede. *ivi.*

Paleologo (Tommaſo). Suo arrivo a Roma. 299. Sua morte. 346. Emmanuele Paleologo ſuo cadetto abbraccia il Maomettiſmo. 347. Suo fratello Demetrio ſi fa Religioſo in Andrinopoli. *ivi.*

Palmieri (Matteo) compone una Cronaca. 174.

Pane azzimo. La quiſtione intorno ad eſſo è diſcuſſa nel Concilio di Firenze. 63.

Panormo (l' Arciveſcovo di Palermo) combatte le otto concluſioni del Concilio di Baſilea. 72. Prende il partito di Papa Eugenio. *ivi.* Giovanni di Segovia gli riſponde. 73. Altre oppoſizioni, ch' egli fa in favor dello ſteſſo Papa. 74. Vien eſortato a laſciar il ſuo ſentimento. 75. Opera di queſto Autore in favor del Concilio di Baſilea. 78. Sentimento del Cardinale Bellarmino per queſt' Opera. *ivi.* Fa un diſcorſo, che ſconcerta molto i Padri del Concilio di Baſilea. 114. Si ſcuſa, e gli accheta. *ivi.* e 115. E' richiamato da Baſilea da Alfonſo. 133. Rinunzia il Cardinalato, a cui Felice V. lo avea nominato. *ivi.* Sua morte e ſue opere. 151.

Paolo II. eletto Papa. 328. Leggi che ſe gli fanno giurar nel Conclave. *ivi.* Non vuol oſſervar quelle Leggi dopo la ſua elezione. *ivi.* Prerogative che concede a' Cardinali. 329. Creazione di otto Cardinali da lui fatta. *ivi.* Vuol riprender l' affare della guerra contra i Turchi. 330. Vuol riconciliare il Re di Boemia con la Santa Sede. 332. Prende il parere de' Cardinali per riſpondere agli Ambaſciatori di Ferdinando. 338. Si corruccia col Re di Napoli. *ivi.* Scomunica il Re di Boemia, e lo priva del ſuo Regno. 348. Si dichiara in favor di Errico IV. Re di Caſtiglia. 350.

Parigi. Queſta Città è liberata dal dominio Ingleſe. 9. Il Re Carlo VII. vi fa il ſuo ingreſſo. 26.

Patriarca di Coſtantinopoli muore a Firenze 62. Maometto dopo la preſa della Città inſtalla ed inveſte un Patriarca. 214.

Peloponneſo (Principi del). Loro alleanza con Maometto. 217. Reſo tributario da Maometto II. 264. Ambaſciatori del Peloponneſo a Papa Pio II. 289. I Veneziani penſano di toglier quel paeſe a' Turchi. 315.

Pembrock (Conte di) battuto dal Conte della Marca. 298.

Pera reſa da' Genoveſi a Maometto. 213.

Perotto (Niccolò) fa un' orazione avanti l' Imperadore a Bologna, e ne riceve una corona di alloro. 202.

Peſte in Baſilea in tempo del Concilio, che fa morir molte perſone. 80.

Petarſcon, Luogotenente del Regno di Boemia. Sua morte. 171.

Pietro di Luxemburgo. Il Duca di Borgogna dimanda la ſua canonizzazione al Concilio di Baſilea ſenza ottenerla. 9.

Pio II. eletto Papa dopo Calliſto III. 259. Sua riſpoſta al Cardinal Beſſarione. 260. Allegrezza in Roma per la ſua elezione. *ivi.* Sua coronazione. 262. Aſſemblea di Mantova da lui convocata. *ivi.* Sua lettera al Re di Francia. *ivi.* e *ſeg.* Sua lettera a Pogebrac Re di Boemia. 263. Sue dimande a Mantova contra i Turchi. 272. Suo diſcorſo a quell' Aſſemblea. 273. Udienza pubblica data agli Ambaſciatori. 274. Sua riſpoſta al Veſcovo di Parigi Ambaſciator del Re di Francia a Mantova. *ivi.* e *ſeg.* Riſponde ad altre domande. 275. Fa una promozione di Cardinali. 286. Li riceve in un Conciſtoro. *ivi.* Suoi diſpareri con alcuni Re intorno alla collazione de' benefizj. 289. Riceve alcuni Deputati de' Patriarchi di Oriente. *ivi.* Riceve degli Ambaſciatori del Peloponneſo. *ivi.* Parte da

Siena, e va a Roma, 290. Scomunica il Duca d' Auſtria e Malateſta, 299. Altra ſentenza di ſcomunica contra l' Arciveſcovo di Magonza. 300. Manda ſuoi Ambaſciatori al nuovo Re di Francia Luigi XI. 304. Grandi diſegni di queſto Papa per far la guerra a' Turchi, e Concilioro ſegreto per ciò. 316. Soccorſi che gli Ambaſciatori de' Principi gli promettono. 317. Suo decreto in favor di queſta guerra. *ivi*. Fine de' Comentarj ſotto il ſuo nome. 321. Continua i ſuoi apparecchi contra i Turchi. 324. Scrive al Duca di Borgogna, per indurlo a mantener la ſua parola. *ivi*. Ritratta tutto quel che ha ſcritto in favor del Concilio di Baſilea. *ivi*. *e ſeg.* Va ad imbarcarſi in Ancona. 325. Si ammala, e muore. 326. Sue virtù, e ſuoi difetti. *ivi*.

Pogebrac ſi fa padrone di Praga. 171. *e ſeg.* Conferiſce con Enea Silvio intorno alla Religione. 195. Eletto Re di Boemia. 253. Riceve un Breve di Pio II. 263. I Sleſiani ſi lagnano di lui col Papa. 267. Manda degli Ambaſciatori al Papa. 310. Fa imprigionare un Nunzio del Papa. 311. Suoi due figliuoli ſon fatti Principi dell' Impero dall' Imperadore. *ivi*. Manda del ſoccorſo all' Imperadore contra ſuo fratello Alberto. *ivi*. Scrive al Papa in termini aſſai ſommeſſi. *ivi*. Paolo II. vuol riconciliarlo con la Santa Sede. 332. Sua oſtinazione gli attrae la collera del Papa. 347. *e ſeg.* E' ſcomunicato e privato del Regno. 348.

Poggio Fiorentino. Sua morte. 270.

Polemaro (Giovanni di) interviene all' Aſſemblea d' Iglaw per accordar i Boemi. 8. Riſce nel ſuo maneggio. *ivi*.

Polonia. Il Re di Polonia rompe la tregua fatta con i Turchi, e viola il ſuo giuramento. 142. E' uccíſo nella battaglia di Varna. 143. Amurat gli fa fare eſequie onorifiche. 144. I Polacchi ſi radunano per elegger un Re. 149. E' eletto Caſimiro. *ivi*. I Polacchi vogliono obbligarlo a dare un certo giuramento. 185. I Pruſſiani ſi ſoggettano a lui. 226. Quel Re ſpoſa la ſorella del giovane Ladislao. 227.

Pontoiſe aſſediato e preſo dal Re di Francia. 115.

Porcario (Steſano). Sua congiura contra il Papa. 218. E' condannato alla forca. *ivi*.

Portogallo (il Re di) manda la ſua flotta contra i Turchi. 225. Porta la guerra in Africa. 320.

Portogheſi ſono battuti in Africa. 25.

Praga. L' Imperador Sigiſmondo vi fa il ſuo ingreſſo. 9. Pogebrac lungo tempo dopo ſe ne impadroniſce. 171. *e ſeg.* Il Papa nomina un Amminiſtratore di quella Chieſa. 268.

Prammatica-Sanzione ſtabilita nell' Aſſemblea di Bourges. 37. Oſſervazioni ſu quella Prammatica. *ivi*. Vien portata al Concilio di Baſilea. 39. Sua conformità con i decreti di quel Concilio, e ſue differenze o modificazioni. *ivi*. Il Cardinal di Eſtouteville raduna ancora i Prelati di Francia a Bourges per eſſa. 205. Chiede il Papa la ſua abolizione nell' Aſſemblea di Mantova. 276. La fa abolire da Luigi XI. 304. Allegrezze in Roma per ciò. 305. E' oſſervata non pertanto in Francia. *ivi*.

Praſſede (Cardinal di Santa) mandato a Ferrara per accomodar il Re Alfonſo col Duca di Milano ed i Fiorentini. 164.

Primazia del Papa eſaminata nel Concilio di Firenze. 64. Contraſto ſu queſto articolo tra Papa Eugenio e l'Imperador de' Greci. *ivi*.

Proceſſione dello Spirito Santo. Se il Santo Spirito procede dal Figlio. 44. Ragioni de' Latini in favor di queſto ſentimento. *ivi*. Diſcorſo di Beſſarione ſopra l'addizione della parola *Filioque*. 45. Profeſſione di fede de' Latini ſu queſto articolo. 59. I Greci ne ſtendono loro una particolare. *ivi e ſeg.*

Proceſſione di fanciulli molto numeroſa in Parigi. 191.

Proceſſioni del Sacramento limitate da un Concilio di Colonia. 206. *e ſeg.*
Profeſſione di Fede ſteſa dal Concilio di Baſilea per li Papi. 4. Si conviene in Firenze di una profeſſione di fede comune a' Greci e a' Latini. 61.
Pruſſia (Cavalieri di) fanno pace con i Polacchi. 349.
Pruſſiani ſi ſottomettono al Re di Polonia. 226 *e ſeg.*
Pulcella (d'Orleans). *Vedi* Orleans.
Purgatorio. Suo articolo è eſaminato nel Concilio di Firenze. 63.

R

Rabaſtein (Procopio di) meſſo in prigione per ordine del Re di Boemia, e di poi rilaſciato. 311.
Rabateau (Giovanni) Preſidente del Parlamento riſponde a nome del Re a quei di Metz. 148.
Rais (Mareſciallo di) è impiccato e bruciato a Nantes. 103.
Ratiſbona. Aſſemblea de' Principi Alemanni in quella Città. 222.
Religioſi Mendicanti. Condannanſi in Baſilea molte propoſizioni avanzate da eſſi contra i Parrochi. 134.
Renato di Angiò laſcia Napoli e torna in Francia. 127. Sua figlia ſpoſa il Re d'Inghilterra. 147.
Riccardo Duca d'Yorc ſi rivolta contra il Re d'Inghilterra. 234. Governa aſſolutamente la Inghilterra. 252. Si ritira dalla Corte, e dal Regno. *ivi.*
Richemont (Conte di) Conteſtabile di Francia. Coſpirazione contra di lui. 101. Sue conquiſte in Normandia. 190. *e ſeg.*
Riſa degli Spagnuoli per la figura e veſtito di Luigi XI. 318.
Riſerve. Spiegazione di queſta parola. 5. *e ſeg.*
Roano. Il Re Carlo s'impadroniſce di quella Città, e ne fa il ſuo ingreſſo. 184.
Rochezano va a gittarſi a' piedi dell'Imperadore, che gli promette l'Arciveſcovado di Praga. 8. Il Papa gli nega le Bolle. 9. Vuol ricominciar le turbolenze in Boemia. 24. Suo abboccamento col Legato Carvajal. 169. Dimanda iſtantemente le Bolle dell'Arciveſcovado. *ivi.* Si corruccia con quel Legato. 170. Reſta mutolo nel principio del ſuo ragionamento. *ivi.* Scrive a Giovanni Capiſtrano per conferir con lui intorno alla Religione. 196. Accoglienza che gli fa il giovane Re di Boemia 249. E' accuſato di aver fatto avvelenar quel giovane Principe. *ivi.* Fa un Trattato de' Sacramenti della Chieſa contra la Setta de' Taboriti. 268. Accetta una diſputa col partito Cattolico, e vi è convinto di menzogna. 332.
Rodolfo Nunzio del Papa in Alemagna contra Pogebrac Re di Boemia. 348. Tratta la pace tra i Polacchi e i Cavalieri di Prudia. 349.
Roma. Gl'Italiani dimandano all'Imperadore che vi ſi tenga un Concilio. 134.
Roſa d'oro, cui il Papa benedice e manda a molti Principi. 156.
Roſſiglione impegnato al Re di Francia con la Cerdaigne dal Re di Navarra. 308.

S

Alsburgo. Si provvede al Veſcovado di queſta Città per la elezione di Federico, che n'era Decano. 119.
Sandwich in Inghilterra preſa da' Franceſi. 265.
Sangue di Gesu-Criſto. Diſputa intorno ad eſſo tra i Franceſcani e i Domenicani. 313.
Santo Sudario (il) è traſportato da Coſtantinopoli in Savoja, di cui la iſtoria ſembra dubbioſa. 215. *e ſeg.*
Saſſonia. Accordo tra due fratelli Duchi di Saſſonia. 194.
Sbigneo, Veſcovo di Cracovia. Diſputa tra lui, ed il Veſcovo di Gneſne per la precedenza. 185.
Scanderbeg rientra ne' ſuoi Stati. 137. Maometto II. gli fa guerra. 218. Batte l'armata de' Turchi. 250. Va per ordine del Papa al ſoccorſo di Ferdinando Re di Napoli. 307. Scrive al Papa la ſua pace col Turco. 315. Nuova guerra che ha con i Turchi, che ſconfiggono la ſua armata.

338. *e seg.* Fa levar l'assedio di Troja. 339.
Scisma. Suo fine nella Chiesa per la cessione di Felice V. 178.
Scolario (Giorgio). Suo discorso sopra la unione de' Greci con i Latini. 58. E' eletto Patriarca di Costantinopoli, e installato da Maometto II. con le cremonie ordinarie. 214. Riceve una visita dal Sultano, e gli parla della religione. 215. Lascia il Patriarcato; e lista delle sue opere. *ivi*.
Scozia. Torbidi in quel Regno dopo la morte del Vescovo di S. Andrea. 350.
Secondino Secretario delle conferenze, tra i Greci e i Latini. 42.
Segovia (Giovanni di) risponde a Panormo nel Concilio di Basilea. 73. Rinunzia il Cardinalato, e si ritira. 180. Sue opere. *ivi*.
Seminario di Cherici stabilito in Bologna da Papa Eugenio. 7.
Sforza. Promette obbedienza a Papa Felice. 126.
Sigismondo Imperadore ratifica il trattato co' Boemi. 8. Suo ingresso in Praga 9. E' biasimato di aver sedato le turbolenze di Boemia con troppa condescendenza. *ivi*. La Corte Romana protesta contra il suo accomodamento. *ivi*. Cade ammalato, e si fa trasportar in Evaino, dove muore. 24. *e seg.* Suo genero Alberto gli succede. 25.
Siri mandano un Deputato a Roma per sottomettersi alla Chiesa Romana. 145.
Slesiani fanno le loro doglianze col Papa contra Pogebrac Re di Boemia. 267.
Sommerset (Duca di) Govenator di Normandia per lo Re d'Inghilterra. 181. E' astretto a cedere Roano al Re di Francia. 184. E' ucciso in una battaglia. 234.
Spadajo sorta di Soldato così detto perchè portava una spada detta Stocco. 148.
Stampa. Sua invenzione. 104. Quai sono stati i primi libri stampati. 105.
Stenzan perseguitato da Pogebrac Re di Boemia. 348.
Stregone, condannato. 221.
Sudario. *Vedi* Santo Sudario.
Svezia. Enco lascia i suoi Stati, e si ritira. 10. *e seg.* Carattere di questo Re. 11. Gl' Istorici ne parlano diversamente. *ivi*. Rivoluzioni accadute in quel Regno. 243.
Suffolk (Conte di) sposa la figlia del Re di Sicilia per lo Re d'Inghilterra. 148.
Svizzeri. Son battuti da' Francesi. 147. Alleanza che fa la Francia con essi. *ivi*. Loro antipatia con la casa d'Austria. 226.
Sultano di Egitto scrive al Re di Danimarca. 148.
Surienna (Francesco di) sorprende la Città di Fougeres al Duca di Bretagna. 181.

T.

Taberiti. Descrizione che ne fa Enea Silvio. 195. Sterminati da Pogebrac Re di Boemia. 253.
Taillebourg. Il Re di Francia Carlo VII. vi giunge. 201.
Talbot General dell' armata Inglese è lasciato per ostaggio alla capitolazione di Roano. 184. Ricupera la sua libertà alla presa di Falaise. 192. E' ucciso in una battaglia con i Francesi. 220.
Taranto (Principe di). Sua finta riconciliazione col Re di Napoli, e sua morte. 320.
Tarras. Gl' Inglesi si allontanano da quella Città. 130.
Teodoro Lelio. Sua morte e sue opere. 337.
Terni (Vescovo di) Legato del Papa in Inghilterra, e indegna condotta da lui tenuta. 277. *e seg.*
Toledo. Una tassa considerabile fa rivoltar gli abitanti di quella Città. 189. Vogliono che si discacci Alvaro di Luna. *ivi*. Fanno un editto per escludere dalle cariche tutti quei che discendeano da famiglie Giudee. *ivi*. *e seg.* Il Papa con una Bolla condanna quell'editto. 181.
Tolentino. Canonizzazione del Santo di questo nome. *Vedi* Niccola.
Tommaso da Kempis, Autor del libro della Imitazione. *Vedi* Kempis.

Toſtato (Alfonſo). Propoſizioni che ſoſtiene davanti al Papa in Siena. 135. Sua morte, e ſue opere. 228. *e ſeg.*
Tours. Aſſemblea de' grandi Signori di Francia in quella Città. 193. Vi ſi prendono delle miſure per la guerra di Guienna. *ivi*.
Trasfigurazione di noſtro Signor Geſu-Criſto. Sua feſta reſa univerſale in tutta la Chieſa da Papa Calliſto III. 239.
Trebiſonda. Fine di quell' Impero, di cui s' impadroniſce Maometto II. 306.
Trolop Andrea abile Capitano laſcia il partito del Duca di Yorch. 266.
Tudeſco, Arciveſcovo di Palermo, lo ſteſſo che Panormo. *Vedi* Panormo.
Turchi. Guerra in Ungheria contra eſſi. 136. Huniade riporta da eſſi una grande vittoria. *ivi*. Preparativi di guerra contra eſſi. 139. Dimandano la pace, e loro accordaſi con giuramento. 140. Il Cardinal Giuliano la fa rompere. 141. Suo diſcorſo a queſto propoſito. *ivi*. E' cauſa che ſi continui la guerra. 142. Bolla di Papa Niccolò V. per queſta guerra. 187. I Turchi traſportano per terra delle navi per aſſediar Coſtantinopoli. 208. Lor furore nell' attacco di quella Città. 209. Se ne impadroniſcono. 212. Eſortazione di Enea Silvio a' Principi per indurgli alla guerra contra i Turchi. 217. Son battuti a Belgrado, di cui levano l' aſſedio. 239. Loro armata è ſconfitta da Scanderbeg, e dal Cardinal di Aquileja. 250. Il Re di Perſia fa loro la guerra. 251. Miſure preſe a Mantova contra di eſſi. 270. *e ſeg.* Loro progreſſi contra i Criſtiani. 312. S' impadroniſcono della Boſnia. 314. Offerte de' Principi d' Italia per far loro la guerra. 330.
Turena Concilio di quella Provincia tenuto in Angers. 173.
Turiburgo. Battaglia in quel luogo tra l' armata della Regina d' Inghilterra, e il Conte della Marca. 298.

V

Valachia (Principe di) vuol diſſuadere il Re di Polonia dal romper la tregua col Turco. 142.
Valentinois e Diois Contee unite al Dolfinato. 153.
Valla (Lorenzo) condannato come Eretico. 166. Sua morte, e ſue opere. 347.
Valogna preſa dagl' Ingleſi. 190.
Varna (battaglia di) tra i Criſtiani, e i Turchi, i quali riportano una intera vittoria. 143.
Venezia. L' Imperador de' Greci vi giunge, e vi fa il ſuo ingreſſo. 30.
Venezia (Cardinal di) mandato da Papa Eugenio a Coſtantinopoli. 100.
Veneziani. Loro alleanza con i Turchi. 224. I Fiorentini vogliono prevenire il Papa contra di eſſi. 316.
Veſtfalia. Giudizio di Veſtfalia, di cui ſi parlò nel Concilio di Baſilea; quel che s' intenda per quel termine. 71.
Virtzburgo. Diſparere in Baſilea a cagione del Prevoſtato di quella Chieſa. 119.
Viſitazione della Santa Vergine. Decreto del Concilio di Baſilea per queſta Feſta. 112.
Vitelleſchi ſcaccia il Re Alfonſo d' Italia. 7. I Romani in riconoſcenza gli erigono una ſtatua equeſtre nel Campidoglio, e il Papa lo fa Cardinale. *ivi*. Finge una tregua con Alfonſo per ſorprenderlo. 50. Il Papa lo degrada dal Cardinalato. 100. E' fatto prigioniero, e muore. *ivi*. *e ſeg.*
Ulrico Conte di Cilley. Sua morte. 245. Il figlio maggior di Huniade lo fa aſſaſſinare. *ivi*.
Unfredo (Conte di Gloceſtre) nemico della Regina d' Inghilterra, la quale previene il Re contra di lui, ed è ſtrangolato nella ſua prigione. 153.
Ungari. Scelgono per loro Re Ladiſlao Re di Polonia. 93.
Ungheria. Rivoluzioni in quel Regno dopo la morte di Huniade. 245. Il Re di Aragona nega ſoccorſi agli Ungari. 246. Diſparere intorno alla ſucceſſio-

ceſſione de' Regni di Ungheria e di Boemia. 252.
Unione de' Greci con i Latini. Diſcorſo ſopra ciò nel Concilio di Firenze. 58. Si radunano preſſo il Patriarca de' Greci a Firenze per terminar l' affare della unione. 59. I Greci ſono diſcordi riguardo alla unione. 60. Faſſi però di conſenſo comune. 62. Incontranſi delle difficoltà nel formarne il decreto. 64. Decreto della unione delle due Chieſe Greca e Latina. 66. I Greci di Coſtantinopoli ſi ſollevano e declamano contra queſto decreto. 98. Gran diviſione de' Greci per ciò. 99.
Univerſità di Parigi è riformata dal Cardinal di Eſtouteville. 204. Si appella al Concilio di una Bolla di Papa Calliſto III. 240. Suoi contraſti con i Religioſi Mendicanti. 242.
Vorilong (Guglielmo di). Sua morte, e ſue opere. 337.
Uſon-Caſſan Re di Perſia fa la guerra a' Turchi. 250. *e ſeg.*
Walter aſſaſſina il Re di Scozia. 10. E' punito del ſuo delitto. *ivi*.
Warwich (Conte di) nominato tutore del Re Errico, e provveduto del governo di Calais. 252. Va con un' armata per combattere con la Regina, la quale lo diſfà interamente. 297. Egli ſi ſalva. *ivi*. Inviato in Francia per trattare il matrimonio del Re con Bonna di Savoja. 345. *e ſeg.* Si corruccia col Re Odoardo. 345. Nuovi motivi di diſpiaceri. 352.

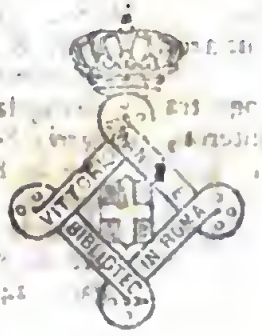
X

Xaincoins, Ricevitore, punito per le ſue male amminiſtrazioni. 193.

Y

Yorch e *Lancaſtro*, due famoſi partiti in Inghilterra; lor finta riconciliazione. 265. Il Duca di Yorch ſa leva di un' armata. 266. E' coſtretto a ritirarſi in Irlanda. *ivi*. La fazione di Yorch ricomincia le turbolenze in Inghilterra. 278. Battaglia tra eſſa e la fazione de' Lancaſtri. *ivi*. *e ſeg.* Il Duca di Yorch vuol farſi dichiarar Re d' Inghilterra. 279. Viene alle mani coll' armata della Regina, perde la battaglia, ed è uccilo. 296.

Z

Zarach-Giacobbe, Re di Etiopia, manda ſuoi Ambaſciatori a Firenze, e ſono accolti dal Papa. 120.
Zechel, nipote di Huniade, muore in una battaglia. 172.

Il fine della Tavola delle Materie.